DA INSEDIAMENTO FORTIFICATO A REALE VILLEGGIATURA

Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone

a cura di Luca Malvicino

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

4

HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 4

Direttore:
Chiara Devoti

Comitato scientifico:
Paolo Cornaglia, Chiara Devoti, Luca Malvicino

Comitato di redazione:
Michele De Chiaro, Luca Malvicino

Composizione grafica:
Luca Malvicino

Immagine in copertina:
Andrea Guido, 2015

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino

Con la collaborazione di:

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-159-7
e-ISBN 978-88-9285-160-3
© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
giugno 2023, BDprint

Da insediamento fortificato a reale villeggiatura
Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone

a cura di Luca Malvicino

Indice

11 Un ulteriore corso per la collana: studi e ricerche per il Castello di Govone
Chiara Devoti

13 Saluti
Silvia Valmaggi
Funzionario Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino

Guido Curto, Tomaso Ricardi di Netro
Direttore Generale Consorzio Residenze Reali Sabaude, Relazioni Esterne Consorzio Residenze Reali Sabaude

Elio Sorba
Sindaco Comune di Govone

1. Territorio e paesaggio a Govone: tracce di un sistema complesso, oltre il castello
Chiara Devoti

21 **Il territorio di Govone plasmato per rispondere alle necessità dei proprietari del castello**
Luca Malvicino

25 Riletture e nuove acquisizione archeologiche dal territorio di Govone
Paolo Demeglio

31 Govone, il suo castello e il suo territorio tra tardo IX e XV secolo
Viviana Moretti

40 Le tracce del *castrum* di Govone nella *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio*
Luca Malvicino, Luca Reano

2. Il castello tra ampliamento e nuova costruzione
Luca Malvicino

49 **«Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro»**
Luca Malvicino

52 Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello
Luca Malvicino

55 **Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello**
Luca Malvicino

59 Un disegno di Filippo Juvarra per Govone
Luca Malvicino

61 Il testamento del conte Ottavio Francesco Solaro
Luca Malvicino

3. Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze

Luca Malvicino

69 **L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello**
Luca Malvicino

71 Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello
Luca Malvicino

75 **Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini**
Luca Malvicino

81 Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone
Silvia Borra, Luca Malvicino

107 Il «Rustico» e la *basse cour* del castello
Luca Malvicino

111 Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio
Luca Malvicino

113 Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone
Paolo Cornaglia

115 Le opere incompiute dal marchese di Breglio
Luca Malvicino

117 **Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente»**
Luca Malvicino

120 La «Galleria del Gran Priore»: i Solaro di Govone nell'Ordine di Malta
Tomaso Ricardi di Netro

127 Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo
Chiara Devoti

137 I restauri della galleria dell'appartamento per Montesquieu del castello di Govone
Chiara Ceriotti

143 **Le «carte delle Indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese**
Luca Malvicino

165 Il restauro delle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore
Natalia Baccichetto

180 La fascinazione per la Cina. Carte cinesi nelle Residenze Sabaude
Lucia Caterina

4. Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento decorativo del castello

Luca Malvicino

195 **Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone**
Paolo Cornaglia

207 **L'adeguamento del castello per il soggiorno della famiglia reale**
Luca Malvicino

211 Il restauro delle superfici architettoniche dell'atrio di ingresso e della «galleria di ponente» sul piano terra del castello di Govone: due ambienti a confronto
Marie-Hélène Cully

221 **Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli *Atti di Riduzione a mano Regia*, l'*Inventario* del conte di Favria e la *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo***
Luca Malvicino

5. Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla Comoda villeggiatura per un Reale Principe»?
Luca Malvicino

237 **La trasformazione dei giardini e del castello per accogliere i reali principi a Govone**
Luca Malvicino

240 Giuseppe Cardone, architetto regio
Paolo Cornaglia

242 La «Facciata di mezzanotte» e lo «Scalone a mezzogiorno»
Luca Malvicino

248 Gli ambienti a servizio della «Reale Villeggiatura» di Govone
Luca Malvicino

252 «Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone»
Luca Malvicino

255 **La requisizione del castello di Govone nell'*Inventario* del 1799**
Luca Malvicino

6. Il castello di Govone, patrimonio privato di Carlo Felice duca del Genevese
Luca Malvicino

263 **Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra**
Luca Malvicino

269 **Il giardino di Xavier Kurten**
Luca Malvicino

274 Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello
Luca Malvicino

279 **Gli appartamenti di Vittorio Emanuele I, Maria Teresa e dei principi sul piano nobile**
Luca Malvicino

284 Soggetti e modelli per la decorazione del piano nobile. Luigi Vacca, Carlo Pagani e Andrea Piazza pittori per Carlo Felice
Luca Malvicino

293 L'*Inventario* del 1821: stato di fatto di un progetto di adeguamento del castello di Govone concluso, anche se per breve tempo
Luca Malvicino

305 **Il Castello Reale di Govone, l'appartamento della regina nel Palazzo Reale di Torino, il Palazzo Reale di Genova, 1815-1821**
Paolo Cornaglia

7. Un castello per la corte del Regno di Sardegna a Govone
Luca Malvicino

317 **La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone**
Luca Malvicino

331 **La Cappella Reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone**
Elena Gianasso

341 Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione di cantiere e le iconografie
Luca Malvicino

345 I restauri della «Veneranda Confraternita dello Spirito Santo»
Silvia Borra, Chiara Ceriotti, Gabriella Dalmonte

351 **Il convento di Santa Maria delle Grazie di Govone**
Silvia Borra

355 **La nuova «Citroniera» per i giardini del castello**
Luca Malvicino

359 **Carlo Felice: dalla politica culturale alla committenza per il patrimonio privato**
Maria Vittoria Cattaneo

361 Michele Timoteo Borda, architetto regio discendente di una famiglia di tecnici al servizio della Corte e del territorio
Giosuè Pier Carlo Bronzino

8. La committenza della regina vedova Maria Cristina per Govone
Maria Vittoria Cattaneo

379 **Maria Cristina di Borbone-Napoli: una sovrana cosmopolita per l'adeguamento del castello**
Maria Vittoria Cattaneo

389 Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell'*Inventario* del 1845 e nei *Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone*
Luca Malvicino

395 Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone
Luca Malvicino

400 Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»
Luca Malvicino

405 **Collezionismo botanico e aspetti di cultura del giardino nel Piemonte di primo Ottocento, dagli interventi di Xavier Kurten agli inventari dei Delorenzi per Govone**
Marco Ferrari

9. I giardini e il castello dai duchi di Genova al Comune di Govone
Luca Malvicino

429 **I duchi di Genova e il ridimensionamento di Govone**
Luca Malvicino

432 Il «Tenimento» di Govone: da sostegno economico per i conti Solaro a valore marginale per la Reale Villeggiatura, fino al suo smembramento
Luca Malvicino

439 **Il Comune di Govone: la trasformazione del castello in Palazzo Comunale**
Luca Malvicino

447 Il progetto di Attilio Pirinoli per l'adeguamento del castello di Govone a uffici comunali, uffici della pretura e scuole
Luca Malvicino

450 Le mobilier du château de Govone à la Villa Masséna
Jean-Pierre Barbero

455 La trasformazione dei giardini del castello in parco pubblico
Luca Malvicino

10. Un castello per Govone e non solo
Luca Malvicino

463 Note biografiche degli autori

467 Abstract

477 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

479 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

CHIARA DEVOTI

Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Un ulteriore corso per la collana: studi e ricerche per il Castello di Govone

Con questo quarto volume di *Heredium* si inaugura un nuovo filone interno alla collana: quello della pubblicazione di studi che – allargando estremamente lo sguardo e coinvolgendo con spirito interdisciplinare, come è nella natura della nostra stessa istituzione, studiosi, docenti ed esperti – partano da tesi di specializzazione discusse all'interno della scuola e reputate di evidente eccellenza. Inoltre, in questo caso specifico, la tesi da cui ha origine il lavoro collettaneo ha aperto a un programma di ricerca sull'insediamento di Govone. Il lavoro, già iniziato in occasione della dissertazione di Luca Malvicino, curatore del presente volume, specialista e ora direttore del Castello di Govone, si spera potrà, terminata l'ondata pandemica, e supportato da un rapporto di collaborazione tra la Scuola e l'amministrazione comunale, concretizzarsi in un *Atelier* del prossimo anno. Promettenti elementi emersi durante una prima ricognizione archeologica superficiale, così come i dati d'archivio, tracciano infatti l'immagine di un insediamento di lunga data e di rilevante inserimento nel contesto territoriale, anche oltre l'ineludibile complesso del castello che rappresenta il centro di questo lavoro. Il titolo ne rende ragione: *Da insediamento fortificato a reale villeggiatura. Committenza, architettura e paesaggio a Govone* mette in luce la lunga storia del castello, ripercorsa con minuzia nel suo formarsi attraverso un esteso e continuativo cantiere che segue le sorti e le complesse ramificazioni della famiglia che per secoli ne è stata la proprietaria, sino all'inserimento, assai più recente, nel sistema delle residenze reali in uso alla corte e oggi nel circuito delle residenze sabaude, oggetto di specifica protezione da parte dell'Unesco. Ma il titolo lascia anche presagire appieno quel contesto preso in carico sin dall'impostazione prima della tesi e ora del volume, che non scinde l'"emergenza" del complesso residenziale da un insediamento – lo si diceva – di tutto riguardo e da un paesaggio profondamente contrassegnato dalla vocazione produttiva, dall'orografia stessa e dal passaggio continuativo, di lunga durata, della mano modellatrice dell'uomo. Ecco allora la committenza (quella dei Solaro, appunto dipanata su secoli e con uno slancio edificatorio potente nel corso del XVII e del XVIII secolo, in consonanza con un sempre maggiore ruolo assunto da membri della famiglia colla carica di ambasciatori, ministri, altissimi prelati, e poi quella reale nel momento in cui il castello-palazzo diventa una delle residenze di villeggiatura), le scelte architettoniche (che vedono coinvolti nomi di prima rilevanza, da Guarini a Juvarra, a Cardone, da Michel Benard a Xavier Kurten, ritrattisti del calibro di Antonio Afner, decoratori quali il Vacca e autori di programmi totalizzanti come Ernest Melano) e ancora le risposte alla moda in perfetta consonanza con altre nobili residenze (le carte «alla China», gli arredi, oggi in gran parte dispersi, o riallestiti in altre residenze in ambito europeo, gli stucchi e le "boiseries", poi surclassate da tappezzerie e affreschi).

Recuperando in modo accorto la storiografia antica e recente, anche recentissima, legata al castello, estesa, come si diceva, all'insediamento e al contesto territoriale, che attorno a questo ruota, il volume curato da Luca Malvicino si presenta come un punto fermo per la conoscenza di un tassello di prima importanza nell'ambito piemontese, ma – come lo dimostrano più di un saggio e di una scheda – saldamente proiettato nel ben più ampio *milieu* culturale europeo.

Ciò che emerge era quanto in gran parte già noto (compreso l'esteso recupero e riallestimento di frammenti di altre fabbriche regie per il completamento del castello), quanto sospettato (la vastità dei legami dei Solaro con il panorama delle principali corti nell'età dell'Illuminismo e con i massimi esponenti di quel momento culturale profondo – come dimenticare che per un certo periodo Rousseau stesso risiedette a Govone, che una fitta corrispondenza legava la famiglia a Montesquieu e che le corti di Vienna, Parigi e Roma non mancavano di annoverarli come [apprezzati] ambasciatori dei Savoia? – e ancora la ricchezza, innanzitutto culturale, della committenza) e quanto invece di nuovissima acquisizione (la presenza dei già richiamati esponenti delle più aggiornate scuole architettoniche, di schiere di decoratori di prim'ordine, la provenienza delle carte cinesi e il destino ancora una volta di certi arredi, i carteggi personali di esponenti della famiglia comitale), in una esplorazione attenta e accuratissima dei diversi archivi e delle fonti documentarie disparate.

Si parte con le tracce di un insediamento romano lungo la via Fulvia nella valle di Mairano, all'origine dell'insediamento di Govone, e che trova conferme nelle prime evidenze archeologiche a cui si accennava, per seguirne quindi le vicende in fase medievale e poi ritracciarne le trasformazioni, inevitabilmente legate alle sorti del castello, in età moderna e contemporanea. La committenza signorile e poi sovrana che si sussegue, infatti, non manca di lasciare segni evidenti anche sull'abitato di Govone; non si tratta solo infatti della cappella reale rappresentata dalla Confraternita dello Spirito Santo, ma di un più esteso sistema che coinvolge l'organizzazione delle scalee di collegamento tra le terrazze dei giardini e

la corte inferiore del castello (oggi piazza pubblica) e con l'asse principale del borgo. Basterebbe a renderne piena ragione lo splendido – e finora inedito – *Plan du château de Govone*, di prima amministrazione francese, databile al 1800 circa, conservato agli archivi del Château de Vincennes, dove l'articolato sistema di prospettive e rimandi tra castello e borgo (Borghetto) appare evidente in un complesso che è palesemente un sistema territoriale di prim'ordine.

E non da meno la raffinata gestione delle terre dipendenti dal patrimonio legato ai Solaro e poste non lontano dalla residenza: come messo in luce su accurata base documentaria rappresentata dai *Testimoniali di Stato*, «il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, non si occupò solamente di terminare il castello di Govone per realizzare una dimora adeguata al suo status, ma si impegnò direttamente nella gestione dei suoi beni feudali e allodiali per garantire un reddito costante per il sostentamento della famiglia e per il completamento del palazzo», operata con il piantamento di vigne, alberi di gelso, ossia «moroni», la costruzione di «rustici», in particolare quello della *basse cour*, adibito a scuderia, ma anche degli immancabili «casi da terra», delle «case da massaro» e delle cascine e, non da ultimo, su committenza già del padre, di una «bealera», vale a dire un canale irriguo, secondo le canoniche modalità di messa a reddito delle terre in Antico Regime, in un affresco ampio e accuratamente delineato.

Un volume corale, questo quarto, dunque, come ormai è tradizione della collana, magistralmente (e con passione) curato da Luca Malvicino, al quale con piacere e gratitudine la Scuola ha offerto questo spazio di condivisione di studi ormai sedimentati, nuove intuizioni e prospettive di ricerca.

SILVIA VALMAGGI

Funzionario Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino

Un importante nuovo tassello aggiunge conoscenza alle vicende storico architettoniche e artistiche del Castello di Govone.

Da insediamento fortificato a reale villeggiatura. Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone di Luca Malvicino offre una lettura trasversale, completa, del manufatto, dalle sue interazioni costruttive con il tessuto urbano e rurale, alle vicende costruttive, al suo essere collocato in un prezioso paesaggio di cui esso stesso è elemento connotante e punto focale, sino alle vicende più recenti, i restauri, l'uso nei suoi aspetti funzionali e in quelli turistico ricettivi.

Il borgo è rimasto autentico, i possedimenti definiscono morfologicamente il territorio, i vigneti che in luoghi di prossimità sono Patrimonio UNESCO, sono divenuti matrice culturale e risorsa per il territorio oltre regione e il Castello è di per se il punto di vista privilegiato per l'osservazione di un paesaggio straordinario che va, nelle giornate più terse, dalle Alpi fino agli Appennini, alla Langa e al Monferrato astigiano oltre Tanaro, all'interno del Roero.

Lo studio favorisce la riflessione, a tutto tondo, per chi fa tutela e per chi ne è attivo protagonista, sul valore del monumento, una residenza sabauda, dal 1997 un bene Patrimonio UNESCO che è un bene monumentale e paesaggistico allo stesso tempo, confermando come l'una e l'altra istanza ne determinino il suo valore incommensurabile, che è anche valore collettivo.

La notifica del Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1909, «del castello disegnato dal Juvara, già appartenente al Re Carlo felice, ora del Comune» sanciva il primo formale provvedimento di interesse del Ministero, ora della Cultura, sul manufatto.

Da allora, un succedersi di progetti e interventi, *in primis* puntuali, poi sempre più volti al restauro e del sistema Castello e Parco, si sono sviluppati attraverso un proficuo dialogo tra Amministrazione locale e Enti di tutela, studiosi, professionisti, artigiani e restauratori con interventi che hanno interessato i tetti, le facciate, i percorsi interni con i restauri delle superfici decorate dell'architettura, il parco e i suoi manufatti.

Gli approfondimenti scientifici, le pubblicazioni, le tesi di laurea, hanno sostenuto le scelte operative.

La «Citroniera» ospita dal 1990 il salone-incontri denominato "La Serra", nel 1996-1997 sono state restaurate delle facciate sud e nord del Castello, si è proceduto quindi al rifacimento della pavimentazione del viale e delle vie di accesso al Castello nei primi anni 2000, e si è proseguito con il restauro conservativo delle balconate del parterre della facciata sud (2010-2011). Le scuderie, sede di attività ricettiva, sono state recuperate nel 2010.

Del progetto generale *Il restauro e la valorizzazione del Castello di Govone e delle aree di pertinenza* (2010) si sono avviati e conclusi, tra il 2014 e il 2015, i lavori del Lotto I, con il restauro delle Sale Cinesi e della Galleria del Gran Priore, straordinaria testimonianza settecentesca di gusto internazionale già in voga in Piemonte in altre residenze nobiliari.

Tra il 2015 e il 2019 è stata restaurata la Galleria Alfieri e le adiacenti sale espositive, si è provveduto al rifacimento e messa a norma dell'impianto elettrico e dell'impianto antifurto al piano nobile (2020) e alla realizzazione dell'impianto antincendio al piano terra. Tra il 2021 e il 2022 sono state restaurate le superfici architettoniche dell'atrio di ingresso, mentre è in corso di esecuzione il Lotto II relativo ai sotterranei sempre del progetto generale.

Il metodo per conservare è quello che i Solaro misero in atto fin da subito: "l'amore e la cura" per una residenza nobile di campagna, pensata da Giuseppe Roberto, marchese vicino alla corte sabauda, che nella sua *maison de plaisance* cercava quiete, distensione, natura e isolamento.

La straordinaria autenticità architettonica, o meglio le straordinarie autenticità con le trasformazioni interne ottocentesche, giunte pressoché inalterate sino ai nostri giorni, facilitano l'individuazione di criteri metodologici e la formulazione delle scelte operative per il completamento dei lavori di restauro. Il volume di Luca Malvicino, govonese, studioso colto e appassionato e ora direttore del Castello di Govone, consolida e arricchisce i saperi e offre solidi principi per la conservazione.

GUIDO CURTO*, TOMASO RICARDI DI NETRO**

* Direttore Generale Consorzio Residenze Reali Sabaude

** Relazioni Esterne Consorzio Residenze Reali Sabaude

Le Residenze Reali Sabaude sono una delle caratteristiche principali della storia del Piemonte e oggi della offerta turistica della nostra Regione. Frutto dei migliori architetti, artisti, artigiani che tra Seicento e Ottocento hanno dato vita alla straordinaria serie di sedici edifici, che a partire dalla città capitale, Torino, si innervano nel territorio costellandolo di quelle che amiamo definire 'meraviglie reali'. Fondamentale è stato l'apporto di Casa Savoia, che nel susseguirsi delle generazioni, ha voluto creare il palcoscenico in cui rappresentare e rappresentarsi come uno degli esempi più compiuti di monarchia assoluta e, soprattutto, come artefice dello 'Stato ben amministrato', tra i più significativi nell'Europa delle corti. Tutti questi sono gli elementi che 25 anni fa hanno portato l'Unesco a riconoscerle come Patrimonio mondiale dell'Umanità, sancendone così sia l'importanza storica sia la loro nuova vita, fondamentale nella caratterizzazione del Piemonte come regione turistica.

È in questo contesto che si inserisce l'attuale vita del Castello di Govone, che tra la fine del Settecento fino alla metà del secolo successivo fu utilizzato come amata 'reale villeggiatura'. Ma le vicende del Castello sono ben più lunghe, perché la storia sabauda si inserì su quella precedente, straordinaria anch'essa, ad opera dei conti Solaro, creatori di uno dei castelli più maestosi della nobiltà piemontese.

Negli ultimi tempi interventi strutturali, restauri degli apparati decorativi, definizione di percorsi, azioni di valorizzazione hanno dato nuova vita alle sue antiche mura e ne stanno facendo crescere conoscenza e fruizione. Anche perché Govone, per localizzazione e caratteristiche del suo paesaggio, costituisce l'anello di congiunzione tra le Residenze Sabaude e l'altro sito Unesco, quello dei Paesaggi viti-vinicoli di Monferrato Langhe e Roero, che rappresenta una delle altre eccellenze del Piemonte.

Valorizzare, che oggi è la parola portante dell'azione del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude, è anche conoscere. Senza conoscenza la valorizzazione resta in superfice e difficilmente agisce in profondità nella società. Questo libro, di cui salutiamo la pubblicazione, va proprio in questa direzione, presentando allo studioso, al curioso e ai turisti i lunghi studi che hanno coinvolto il Castello nelle sue varie fasi di costruzione e di vita. Il plauso va dunque al curatore e autore, Luca Malvicino, vera anima, in questi ultimi anni, della vita del Castello e a tutti coloro che vi hanno collaborato a vario titolo.

ELIO SORBA
Sindaco Comune di Govone

Govone, un comune di circa duemila abitati, che però ha una grande ricchezza: il castello reale di Govone.

Quando nel 1987, l'allora Amministrazione Comunale decise di acquistare il palazzo e il parco circostante aveva uno scopo ben preciso: insediarvi all'interno gli uffici comunali e le scuole. Non era chiaro il valore storico artistico del Bene che andava ad acquisire e forse non aveva neanche chiaro cosa significasse possedere un tale edificio.

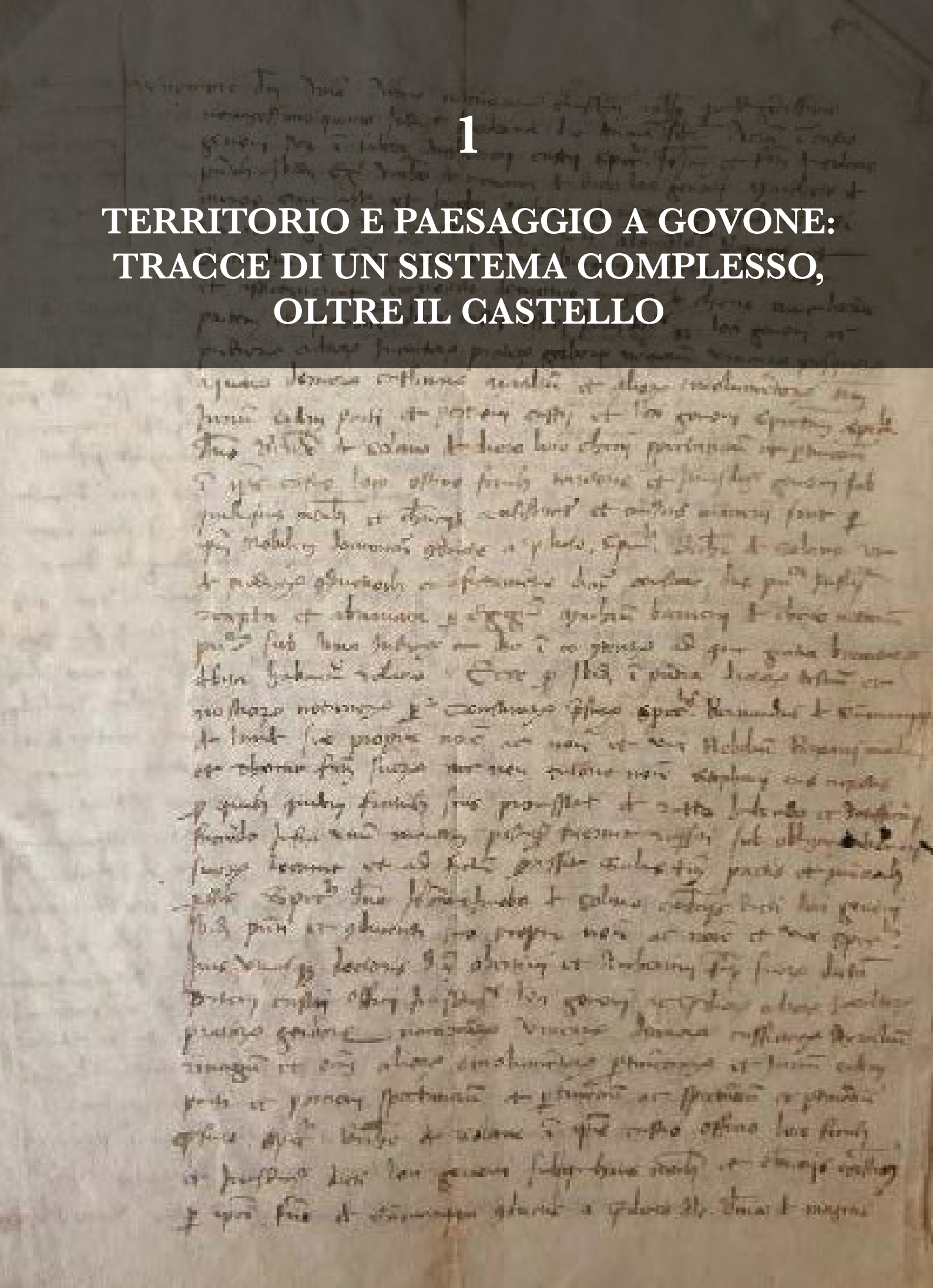
Il castello utilizzato come scuole, uffici comunali, sede di associazioni e teatro per i principali eventi è diventato a poco a poco un elemento inscindibile dal panorama di Govone, anche se durante questo lungo percorso, durato oltre un secolo, ha perso pezzi anche di inestimabile valore, come gli arredi venduti per pagare il debito dell'acquisto, come decorazioni cancellate o danneggiate da usi non sempre appropriati o come i giardini in parte trasformati in un parco pubblico.

Allo scadere del millennio, però, una nuova consapevolezza si è affacciata negli animi dei govonesi, volta a un maggiore rispetto per il patrimonio comune e alla valorizzazione dello stesso. Le Amministrazione in collaborazione con le associazioni del paese hanno iniziato a promuovere l'apertura del castello e sono iniziati i primi importanti interventi di restauro e recupero, che piano piano stanno restituendo al castello il suo antico fasto.

Da insediamento fortificato a reale villeggiatura. Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone, curato da Luca Malvicino, si inserisce in questo lento processo di presa di coscienza del valore storico artistico che il castello reale di Govone ha ricoperto durante i secoli grazie all'intervento di architetti, pittori, giardinieri e maestranze di altissimo livello che hanno soddisfatto le richieste e i desideri dei conti Solaro di Govone e dei re di Sardegna. Questo volume, finalmente, restituisce una visione complessiva e unitaria di molti aspetti del castello in alcuni casi già noti, in altri inediti, fornendo una base esaustiva per la conoscenza del simbolo indiscusso del Comune di Govone e del suo territorio.

1

TERRITORIO E PAESAGGIO A GOVONE: TRACCE DI UN SISTEMA COMPLESSO, OLTRE IL CASTELLO



Instrumento d'acquisto della parte del castello che ora del Sig. Bartolomeo Solaro fatta dalli Sig.ri Gio Giacomo, Obertino e Antonino, 1494 (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 217, f. 18 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato)

DOI 10.36153/heredium04-001

CHIARA DEVOTI

Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Territorio e paesaggio a Govone: tracce di un sistema complesso, oltre il castello

Tre strade, campi, un'altura, una torre, poi un castello, il Castello: questa sembra essere la genesi di quell'articolato sistema che – su di un territorio di assoluta bellezza, del quale i committenti della riplasmazione barocca del fortilizio sono senza timore di smentita innamorati[1] – ordisce un paesaggio dalla inequivocabile immagine. Eppure, per quanto emergente e ampiamente visibile appaia la massa della residenza, insediamento e territorio di Govone sono profondamente stratificati e rappresentano un chiaro esempio della polisemicità propria di molti paesaggi piemontesi, dove prevale innanzitutto un sistema culturale territoriale[2].

Posta a definire un ganglio di una viabilità di antica strutturazione, ossia la direttrice sulla sinistra del Tanaro – diverticolo della *via Fulvia* – che collegava le città romane di *Hasta* (Asti), *Alba Pompeia* (Alba) e *Pollentia* (Pollenzo, assai più rilevante di quanto non appaia oggi), l'area di Govone si trovava nell'*ager hastensis*, appartenente alla tribù Pollia[3]. Il recente rinvenimento di una struttura muraria in ciottoli legati da malta tenace nel letto del rio che segna la Val Mairano assieme a un significativo numero di frammenti laterizi e ceramici nei pressi appare come una ulteriore conferma archeologica, che ancora mancava e che finalmente si ottiene, alla certezza dell'antichità dell'insediamento, già conclamata dalle fonti sin dalla citazione del Guichenon[4]. La primissima datazione proposta per il tratto di muro, che richiamerebbe la presenza di una villa romana di discrete proporzioni e buona agiatezza, tra il I e il IV secolo d.C., fornirebbe anche il tassello di aggancio con le successive notizie – assai più ricche – che riguardano il castello e, prima ancora, il sistema viario di quest'area soggetta a un intenso transito, con il relativo formarsi di famiglie signorili (*domini loci*), di nomina vescovile e poi comunale, a controllarne il corso. Il progressivo affrancamento dalla dipendenza da un potere superiore anche a Govone porta alla definizione di precise dinamiche di controllo, dalle quali emerge la figura dei Solaro, sin dalla metà del XIII secolo vassalli vescovili e poi signori del *castrum*[5]. Se una *villa Govoni* farebbe la sua comparsa già nell'861, la prima attestazione del castello, saldamente sotto il controllo vescovile astense, che sarebbe diventato il presidio principale dei Solaro, appare più tarda, sullo scorcio del X secolo, per un complesso di «entità minima»[6], ma di certo rilievo territoriale e politico. Se il tutto si riassume di fatto in una torre e un contiguo *palacium castri* (strettamente di controllo vescovile), il legame tra i signori *de Govono* e i Solaro, che gradatamente assumono alcune quote del castello e dell'insediamento e poi progressivamente l'intero feudo, sino a diventare i Solaro "di Govone" (con la costruzione di una loro *domus*, diversa rispetto al *palatium*, sempre entro il recinto del castello), rappresenta un elemento di assoluto rilievo e sancisce quel legame fortissimo tra la famiglia e il luogo che ancora nel XVIII secolo si rivelava come un "cordone ombelicale" non rescissibile. È una lunga avanzata che porta a una attestazione capitale: il documento che nell'anno 1500 ratifica la divisione tra i fratelli Giovanni Giacomo, Obertino e Antonino Solaro e che fornisce una descrizione dell'assetto d'insieme e dei dintorni, dando conto di tutti gli edifici in cui, in quella fase, si articolava il complesso, ormai caratterizzato dalla presenza di parti più antiche e di un *palatium magnum* di più recente edificazione, ad attestare l'evidente crescita di prestigio del luogo e con esso della stessa famiglia signorile[7].

In parallelo con l'aumentare sistematico di rilievo – e di conseguenza di complessità – del castello, anche l'insediamento di Govone appare rafforzato e si evidenziano progressivamente poli destinati a radicarsi in una lunga continuità. È innanzitutto la piazza (o *platea*) posta a meridione del castello, luogo di residenza delle famiglie di maggiore riguardo, connotata anche da alcuni palazzi di proprietà sempre dei Solaro[8] e punto di affaccio della chiesa di San Secondo, mentre l'insediamento (la *villa Govoni*) si allestisce sul declivio della collina, circondato da un *fosatum* al pari del castello.

Ancora una volta, insediamento e castello, anche con la loro collocazione topografica, appaiono in legame inscindibile con un sistema che è innanzitutto tessitura viaria: le tre strade che si dirigono verso Asti, Alba e Torino ne rappresentano l'ossatura, con continuità richiamata come elemento d'identità. Ne fanno fede le cartografie[9], come le narrazioni, anche di vecchia data, che riecheggiano nelle descrizioni del Casalis[10], ma a questa condizione antica si associa una spiccata rilettura territoriale avviata dai Solaro a partire dalla acquisizione del controllo unico sul castello. Come rilevato da Malvicino, «l'azione dei conti Solaro di Govone non si limita a una riorganizzazione della parte centrale dell'aggregato urbano, ma si estende a tutto il territorio: sono costruite sedici cascine per amministrare e coltivare le circa mille giornate possedute ed è prolungata la bealera di Magliano e Guarene per irrigare i campi in pianura e costruire due mulini con ruote idrauliche»[11], con la finalità evidente di rafforzare la base per la prosperità familiare, ma anche come sfruttamento intelligente della "amenità" del luogo, posto a dominare il paesaggio circostante.

Quello stesso paesaggio – e certamente la ricchezza costruita con tanta cura dai Solaro – costituiscono le ragioni principali dell'acquisto del castello da parte della corte, sullo scorcio del XVIII secolo, e se una nuova viabilità, più agevole per l'arrivo della reale famiglia che ora vi risiederà, modifica in parte l'assetto così a lungo mantenutosi (la nuova viabilità da San Damiano e successivamente il potenziamento della direttrice da Alba), la strutturazione storica del territorio[12] appare talmente forte che dovrà essere una volontà più "interna", quella del Comune, nuovo proprietario della magione e dei giardini a partire dal 1897, a ridisegnare – questa volta assai profondamente – il rapporto tra abitato e castello[13].

Cosa resta oggi? Certamente al di là delle riletture e delle revisioni urbanistiche introdotte dalle esigenze comunali, rimane come cifra identitaria assoluta quella lunghissima prospettiva che si gode dall'alto della terrazza superiore, dalla quale lo sguardo spazia sulle colline circostanti: vale allora la pena di riprendere le parole entusiastiche del marchese di Breglio, allorquando così descrive la propria «campagne qui est sur le Tanaro entre Asti et Albe en colline avec une mème vue étendue de tous les côtés […]»[14], offrendo al viaggiatore di un tempo, come al passante di oggi, un paesaggio di struggente bellezza.

Note

[1] Si rimanda alla sezione relativa alle lettere dei marchesi a Montesquieu e alla relativa disamina critica in questo volume.

[2] Per la definizione della ricchezza dei sistemi culturali territoriali: *Euromed Heritage II. Progetto Delta* (Développement de systEmes cultureLs TerritoriAux, 2002-2004) e Comoli, Devoti, Longhi 2003.

[3] Si rimanda al contributo di Demeglio in questo volume.

[4] Guichenon 1660, p. 52, ancora in Demeglio.

[5] La dinamica è stata ricostruita in modo puntuale nel contributo di Moretti, in questo volume, al quale si rimanda.

[6] *Ibidem*.

[7] Il documento è integralmente trascritto e commentato per la ricomposizione dell'assetto del castello all'esordio del XVI secolo nel saggio di Malvicino, Reano sempre in questo volume.

[8] Si vedano le ricomposizioni dell'organizzazione ancora in Moretti e Malvicino, Reano in questo volume.

[9] Impossibile non segnalare, per la chiarezza della leggibilità del reticolo, la *Figura dimostrativa delle Strade che da Torino tendono alle Città d'Asti, et Alba, coll'apposizioni de' Luoghi / Intermedi, e Latterali alle medesime Strade*, 1784 (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, *Carte topografiche per A e B*, Asti e Alba).

[10] Casalis 1833-1955, vol. XXVII. Per una lettura critica della relazione tra i due aspetti, si rimanda a Malvicino, *Il territorio di Govone plasmato per rispondere alle necessità dei proprietari del castello* in questo volume.

[11] *Ibidem*, e Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone*, in questo volume.

[12] Lo schema interpretativo, di estrema lucidità, è offerto dalla fig. 3 del citato saggio di Malvicino, *Il territorio di Govone* […].

[13] Fino alla rilettura dei giardini come parco pubblico e all'inserimento del monumento ai caduti. Si veda – oltre alla relativa sezione in questo volume – Malvicino 2018, pp. 500-504.

[14] BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244), lettera del 20 giugno 1749 dal marchese di Breglio a Montesquieu. Per trascrizione e rilettura critica si rimanda al contributo dell'autore *Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo* in questo volume.

Bibliografia

Casalis G., 1833-1855, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Bologna, *s.v.* Govone.

Comoli V., Devoti C., Longhi A. 2003, *I criteri storico-culturali per l'individuazione dei sistemi culturali territoriali*, in *Guida al programma Euromed Heritage II, Progetto Delta,* Comunità Europea 2003.

Guichenon S. 1660, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, Lyon.

Malvicino L. 2018, *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*, in C. Devoti (a cura di), *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest (1815- 1918)*, «Storia dell'urbanistica», n. 10/2018, pp. 500-504.

DOI 10.36153/heredium04-002

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il territorio di Govone plasmato per rispondere alle necessità dei proprietari del castello

L'ossatura di un territorio è sicuramente il suo sistema viario: le strade che collegano gli insediamenti e attraversano gli appezzamenti produttivi sono inequivocabilmente la matrice che lo strutturano. Anche nel caso dell'abitato di Govone si può facilmente individuare il reticolo generativo costituito da tre strade principali così descritte nel XVIII secolo: «[…] La Prima di d.e Strade esere quella che tende dal presente Luogo a quello di S. martino denominata nella Monta di S. Martino […]»[1] che permette di raggiungere la città di Asti, «[…] La Seconda, tende dal presente luogo, a quello di Priocha viene denominata La strada di S. Pietro, e trascorre su queste fini per lo spazio d'un miglio circa, diramandosi poi verso S. Damiano e verso Canale […]»[2] per raggiungere Torino e «[…] La terza ed ultima di dette strade, tendendo dal presente luogo a quello di Magliano, ed indi alla Città di Alba, viene denominata la strada Reale di Govone, e trascore sovra queste fini per lo spazio di due miglia circa, diramandosi per come infra verso priocha, e verso il porto esistente sovra il fiume tanaro […]»[3]. Queste tre strade si incontrano in Govone e sono collegate tra loro girando attorno a uno sperone di roccia su cui fu edificata la prima torre quadrata[4], nucleo originario dell'insediamento odierno.

L'importanza di questo sistema viario, che mette in comunicazione le città di Asti, Alba e Torino, è tale che ancora alla fine del XVIII secolo è descritto immutato nelle *Relazioni di visita delle strade*[5] ed è addirittura rappresentato nella *Figura dimostrativa delle Strade che da Torino tendono alle Città d'Asti, et Alba, coll'apposizioni de' Luoghi / Intermedi, e Latterali alle medesime Strade*[6] di Giuseppe Bojne, mentre Goffredo Casalis ancora a inizio XIX secolo nel suo *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati si S.M. il Re di Sardegna*[7] indica tra le strade provinciali:

> […] *La provinciale d'Alba: staccasi dalla strada reale* […] *volge a Revigliasco ed a s. Damiano d'Asti, ove s'incontra coll'altra che viene da Govone* […] *esce dalla provincia d'Asti per Priocca ed Alba* […];
> […] *La provinciale tra Villanuova d'Asti e Govone d'Alba, passando per Ferrere e s. Damiano* (con direzione Torino) […];
> […] *Quella fra Asti e s. Martino, indi a Govone (provincia di Alba) passando per Vaglierano, Revigliasco, Antignano e s. Martino* […].

Sempre Casalis nell'etimologia del nome di Govone individua *Covo*[8], inteso come rifugio, ed è singolare come recentemente siano state individuate nella valle di Mairano, ai piedi della collina su cui si è sviluppato l'abitato odierno, tracce di un insediamento romano con segni di crolli e incendi[9]. Una facile speculazione porterebbe a pensare che Govone sia stato "creato" a seguito di un evento traumatico avvenuto nell'insediamento di fondovalle, ma al momento non ci sono sufficienti elementi per affermarlo; invece, certo è che con ogni probabilità quest'ultimo si trovava lungo una direttrice di collegamento tra *Hasta*, *Alba Pompeia* e *Pollentia*[10].

Le prime indicazioni sull'esistenza di un luogo fortificato in Govone risalgono al IX secolo[11] ed è attorno alla torre quadrata che si sviluppa un primo ricetto caratterizzato da tre porte in corrispondenza delle tre strade. Lungo queste si aggregano tre borghi nei secoli successivi: la *villa* (l'odierno Borghetto) verso sud-est in corrispondenza della strada per Alba con la sua piazza su cui insistevano la chiesa di San Secondo e il palazzo comunale, Chiabò verso sud-ovest lungo la strada per Torino e Cornarea verso nord a lato della strada per Asti. La parte centrale del *castrum*, invece, vede la costruzione di diversi fabbricati addossati alla torre e nel XIII secolo anche di almeno un secondo palazzo con una torre circolare separato da quello esistente da una porta di ingresso impostata sull'asse est-ovest perpendicolare alla valle del Tanaro[12].

Non si assiste a significativi mutamenti dell'assetto territoriale e dell'abitato di Govone fino al XVIII secolo quando, prima il conte di Govone Ottavio Francesco e il Gran Priore di Malta Roberto Solaro iniziano a costruire un nuovo palazzo organizzandolo sull'assialità nord-sud parallela alla valle Tanaro, successivamente il marchese di Breglio Giuseppe Roberto Solaro acquista dai cosignori gran parte dei terreni e fabbricati che si trovano nel *recinto del castrum*[13]. Un cambiamento significativo per Govone, che caratterizza ancora tutt'oggi la parte centrale del paese, occupata completamente dal castello, dalle sue pertinenze e dal parco-giardino e delimitata, come nel XVIII secolo, dalle vie che collegano le tre strade ancora oggi provinciali[14].

L'azione dei conti Solaro di Govone non si limita a una riorganizzazione della parte centrale dell'aggregato urbano, ma si estende a tutto il territorio: sono costruite sedici cascine per amministrare e coltivare le circa mille giornate possedute ed è prolungata la bealera di Magliano e Guarene per irrigare i campi in pianura e costruire due mulini con ruote idrauliche[15].

Una modifica e una strutturazione sostanziale del territorio con lo scopo di creare un «bon patrimonio»[16] per la famiglia, ma che ha irrimediabilmente influito sul

fig. 1 – Bojne, *Figura dimostrativa delle Strade che da Torino tendono alle Città d'Asti, et Alba, coll'apposizioni de' Luoghi / Intermedi, e Latterali alle medesime Strade,* 1784 (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Asti e Alba* – su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Torino, Archivio di Stato).

paesaggio, organizzandolo e trasformandolo come noi lo vediamo ora.

L'acquisto del feudo di Govone nel 1795 da parte dei Savoia[17] non comporta un sostanziale cambiamento nell'abitato: sono modificati gli edifici esistenti o ne sono creati di nuovi all'interno delle aree di pertinenza del castello; un nuovo giardino è realizzato sulle pendici della collina verso la valle di Casarito, ma è il territorio, o meglio il sistema viario, a subire delle trasformazioni.

La Comunità di Govone, per rendere più agevole l'arrivo dei Reali, progetta e realizza una nuova strada che da San Damiano raggiunge Govone, dismettendo parte di quella antica verso Torino e creando un nuovo accesso al paese che si innesta al limite del borgo di Chiabò[18]. La spesa per l'epoca è ingente e Carlo Felice di Savoia partecipa all'opera finanziandola in parte[19]. Alcuni decenni dopo, la consorte Maria Cristina di Borbone-Napoli finanzia completamente, invece, un nuovo tronco di strada più agevole verso Alba[20], dismettendo la parte di quella antica definita la *Monta* per la sua elevata pendenza. L'assetto viario di Govone è ancora segnato da questi due interventi realizzati nei primi decenni del XIX secolo per agevolare l'arrivo dei proprietari del castello a Govone.

Forse, però il cambiamento più significativo per l'abitato avviene dopo il 1897[21], quando il castello, le pertinenze e il parco-giardino sono acquistati dal Comune di Govone. La viabilità interna al paese è completamente modificata, trasformando l'«allea degli olmi» e l'«allea degli ippocastani»[22] in un viale pubblico che collega il borgo di Cornarea alla piazza su cui si trova la chiesa di San Secondo. La piazza principale, che fino ad allora era stata quella su cui si trovava il palazzo comunale e la chiesa parrocchiale, è trasferita nella *basse court*[23] e

fig. 2 – Particolare di Bojne, *Figura dimostrativa delle Strade che da Torino* […], 1784, dove si nota l'intersezione tra le tre strade per Torino, Alba e Asti in Govone.

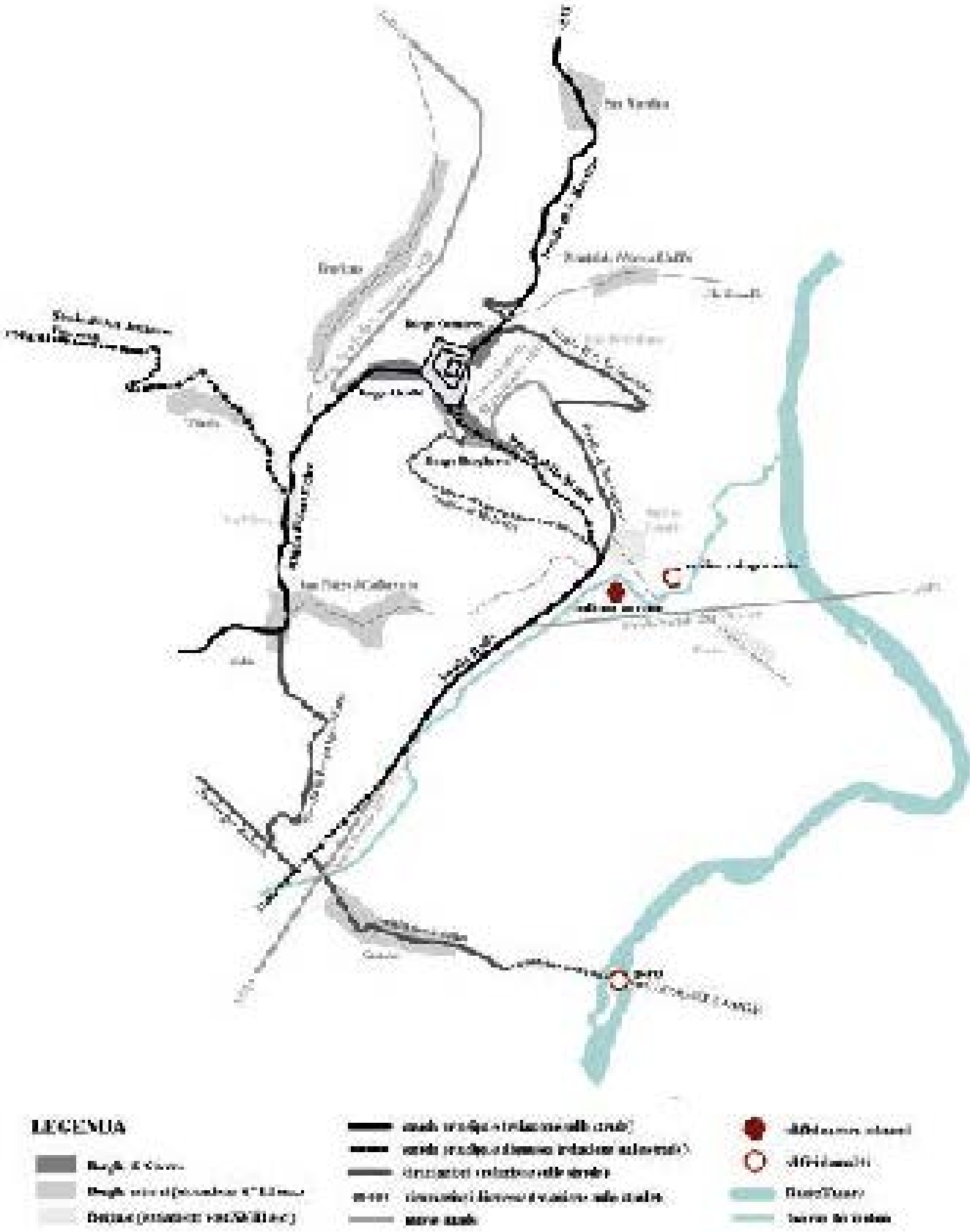


fig. 3 – Schema del sistema viario, fluviale e degli insediamenti del territorio di Govone (elaborazione di Luca Malvicino).

il municipio, come le scuole sono insediati nel castello[24], mentre i giardini sono trasformati in parco pubblico, sferisterio, aree di svago e di gioco[25]: un cambiamento sostanziale per Govone. L'antica *villa*, privata della sua piazza principale, si è trasformata a poco a poco in un'area prevalentemente residenziale, a favore dei due borghi di Chiabò e Cornarea attraversati dalle strade provinciali, che conservano, invece, un carattere maggiormente commerciale. Il castello e il parco-giardino hanno subito un lento cambiamento da luogo privato ed estraneo alla vita della comunità a essere un centro aggregativo, sede delle attività culturali e dei principali eventi.

Il territorio di Govone, come si è ampiamente dimostrato, è il risultato delle scelte effettuate dai proprietari del castello, siano essi i Solaro, i Savoia o il Comune di Govone, che lo hanno plasmato, modificato e reso quello che oggi noi conosciamo.

Note

[1] *Relazione di Visita Seconda delle strade Pubbliche del Luogo di Govone per il corrente anno 1764*, 1764, ASCGovone, r94/8.

[2] *Relazione della prima Visita delle strade e ponti del Territorio del presente luogo di Govone,* 1772, ASCGovone, r94/8.

[3] *Ibidem*.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, Reano, Le tracce del *castrum* di Govone nella *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio*, in questo volume.

[5] Oltre alle relazioni citate alla nota 1 e 2 nell'Archivio Storico del Comune di Govone è presente anche *Relazione di prima Visita delle strade Reali e ponti dal luogo e territorio di Govone. L'anno del Signore millesette Cento ottanta cinque dalli venti tre del mese di aprile in Govone*, 1785, ASCGovone, r94/8.

[6] *Figura dimostrativa delle Strade che da Torino tendono alle Città d'Asti, et Alba, coll'apposizioni de' Luoghi / Intermedi, e Latterali alle medesime Strade*, ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Asti e Alba*, 29 aprile 1784.

[7] Casalis 1833-1955, vol. XXVII.

[8] *Ibidem*, vol. VIII.

[9] Si rimanda alla lettura del saggio di Demeglio, *Riletture e nuove acquisizioni archeologiche dal territorio di Govone*, in questo volume.

[10] Per un approfondimento sul sistema viario del territorio di Govone si rimanda al saggio di Moretti, *Govone, il suo castello e il suo territorio tra tardo IX e XV secolo,* in questo volume.

[11] L'indicazione è riportata in Borra 1986, che riprende indicazioni e trascrizioni in Lissone 1921.

[12] Per un maggiore approfondimento sul tema del *castrum* si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, Reano, *Le tracce del* castrum *di Govone nella* Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio, in questo volume.

[13] Per un approfondimento si rimanda al saggio di Moretti, *Govone, il suo castello e il suo territorio tra tardo IX e XV secolo,* in questo volume.

[14] Per un maggiore approfondimento sul tema della costruzione del castello si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore, «*Dio mando à questa famiglia Fra' Roberto Solaro*», *Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello*, *L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello*, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini* e *Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente»*, in questo volume.

[15] Per un maggiore approfondimento sul tema della modifica del territorio di Govone a fini produttivi si rimanda alla lettura del saggio di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone*, in questo stesso volume.

[16] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[17] *Appannaggio Feudo e castello*, 24 aprile 1795, BRTorino, Varia 664, e *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818, ASCGovone, m. r8.

[18] In *Ordinati del Consiglio Comunale 1814-1823,* 24 ottobre 1819, ASCGovone, w116 si legge: «La Comunità di Govone, Provincia di Alba, anziosa di segnalare la sua rispettosa gratitudine verso S.A.R. il Duca del Genevese, con sua Deliberazione delli 24 ottobre 1819, qui unita per copia, presa all'unanimità in Consiglio straordinariamente raddoppiato, votò la formazione d'una strada nuova carrozzabile dal confine del luogo di San Damiano a Govone, all'oggetto di agevolare a S.A.R. l'accesso in ogno tempo a quella sia Real Villeggiatura, e facilitare anche le proprie relazioni co' circonvicini paesi, Rapportata l'adesione di S.A.R. congiunta al di Lei particolare gradimento dell'intenzione dimostrata dalla Comunità di dar questa nuova strada praticabile per la prima gita che S.A.R. farebbe al Real Castello Di Govone, la Comunità medesima incaricò tosto l'ingegnere Cardone di Formate il regolare progetto di questa nuova strada, che non gli riusci di compilare prima d'ora, stanti le moltiplici altre incombenze, pressantissime, di cui egli trovossi pure incaricato, relative tutte al riattamento del Real Castello di Govone».

[19] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 25 settembre 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8.

[20] *Corrispondenza, titoli e memoria relativi all'incarico assuntosi dalla communità di Govone di costrurre un nuovo tronco di strada tendente dal capoluogo alla valle Tanaro in congiungimento di quella provinciale di Alba mediante il generoso concesso da S.M. la Regina Maria Cristina,* 1835-1856. ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 20. In un primo momento la regina Maria Cristina concesse gratuitamente i terreni e solo un prestito per realizzare la nuova strada, successivamente saldò l'intero debito della Comunità (*Ordinato della communità di Govone per l'accettazione di un provvisorio prestito accordatole da S.M.la Regina Maria Cristina per facilitare l'ultimazione nell'anno corrente del tronco di strada nuova nella valle del Tanaro tendente allo stradone d'Alba e corrispondenza relativa,* 1839, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 20).

[21] *Vendita del Castello di Govone con tutta l'area circondata da muri mobili ed ornamenti per corrispettivo di £ 100000,* 24 luglio 1897, ASCGovone, m. w201.

[22] I termini sono indicati in [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222 e [Memoriale del marchese di Breglio], 1757 e corrispondono all'attuale viale Giacomo Violardo.

[23] L'attuale piazza Vittorio Emanuele II.

[24] Per un approfondimento sul dibattito per la nuova organizzazione urbanistica di Govone si rimanda al saggio dell'autore, *Il comune di Govone: la trasformazione del castello in palazzo comunale*, in questo volume.

[25] Per un approfondimento sulla trasformazione dei giardini in parco pubblico si rimanda al saggio dell'autore, *La trasformazione dei giardini del castello in parco pubblico.*

Bibliografia

Borra E., 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Casalis G. 1833-1955, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati si S.M. il Re di Sardegna,* Bologna.

Lissone S. 1921, *Il Comune e il castello di Govone.*

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore,* tesi di specializzazione, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-003

PAOLO DEMEGLIO

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

Riletture e nuove acquisizioni archeologiche dal territorio di Govone

Se si giunge al limite della terrazza antistante l'ingresso del castello di Govone e si allunga lo sguardo oltre il paese, si coglie, sul crinale della collina posta a sud-ovest, la frazione di San Pietro, con le case allineate fino a giungere alla chiesa omonima. In mezzo, a separare le due alture, la Val Mairano, che accoglie un piccolo rio il quale scorre in un fossato e, dopo aver percorso circa tre chilometri in direzione sud-est, si getta nel Tanaro. Proprio sul fondo di questo rio, a causa della grave siccità che ha caratterizzato il 2022, è emersa una struttura muraria in ciottoli legati da malta, che in precedenza non era visibile per la presenza più copiosa dell'acqua, con un significativo numero di frammenti laterizi e ceramici nei pressi. Tale scoperta, che verrà ripresa e meglio dettagliata qui in seguito, ha portato a riconsiderare la situazione complessiva di Govone dal punto di vista archeologico e ha avviato da un lato il riesame delle notizie edite, dall'altro la verifica di quanto eventualmente esistente negli archivi delle Soprintendenze competenti e nel Museo "Federico Eusebio" di Alba[1].

1. *I ritrovamenti già noti*

1. La più antica citazione di un rinvenimento archeologico nel comune di Govone risale al XVII secolo e in particolare si deve allo storico francese Samuel Guichenon (1607-1664) il quale, all'interno di una sua opera sulla genealogia sabauda presentata alla madama reale Cristina di Borbone, in specifico nel IV capitolo in cui scrive «des vestiges d'antiquité qui sont dans les Éstats (sic) de S.A.R.», riporta un'iscrizione con il testo seguente:

DIANAE
AMANDUS
Q VALERI ASIA
TICI
V S L M[2].

In realtà, il Guichenon pone tale iscrizione tra quelle della città o del territorio di Asti, senza indicare una località precisa, che possiamo dedurre dalle attestazioni successive[3]. Ma neanche nella seconda citazione in ordine di tempo troviamo alcuna indicazione geografica, se non genericamente «in Pedemontio»: si tratta del *Novus thesaurus* di Ludovico Antonio Muratori, che la inserisce tra quelle dedicate alla dea Diana, nella sezione *Dii antiquorum*, segnalando inoltre che il nostro Amandus, il dedicante, deve essere inteso come servo o liberto di Q. Valerio Asiatico[4].

Dobbiamo una collocazione più puntuale per primo a Jacopo Durandi, il quale, nella sua nota opera *Il Piemonte cispadano antico* del 1774, scrive che «a Govone alcuni antichi monumenti si discoprirono, fra i quali il seguente incastrato nel muro della cinta del giardino del castello»: trascrive quindi il testo, con alcune variazioni, da ritenersi errate[5]. Così infatti, pochi anni dopo, interviene Giuseppe Vernazza, che lo corregge, riportandolo a quello verosimilmente visto dal Malabaila e poi inserito dal Guichenon: tutto ciò

fig. 1 – La valle di Mairano dalla terrazzo del castello (foto Paolo Demeglio, 2022).

sulla base di una visita autoptica, poiché segnala che «ex ispo marmore, quod est in vico Govone, titulum emendavimus», citando subito dopo le varie edizioni fin lì pubblicate e qui ricordate[6].

Il testo errato del Durandi si ritrova in uno scritto del 1818 di Vincenzo Deabbate, che riprende anche la localizzazione nel muro di cinta del giardino e aggiunge inopinatamente una lettera nell'ultima riga, da ritenersi inventata[7]. E poi anche, senza variazioni, nel *Dizionario* del Casalis, il quale aggiunge un particolare inedito, non ripreso da altri, cioè che la lapide, murata come già noto, era sormontata da un'urna[8].

Le ultime citazioni del XIX secolo, prima del *CIL*, si devono a Giovanni Francesco Muratori, nipote, com'è noto, del grande Ludovico Antonio, in due sue opere, entrambe del 1869: l'una su Asti, l'altra sulle iscrizioni dei Bagienni. Trascrive in entrambe il testo in modo corretto e introduce due novità: cita come fonte anche i *Monumenta astensia*, un manoscritto di Giantommaso Terraneo (1714-1771)[9], ma soprattutto scrive che la lapide non si trovava più a Govone; e aggiunge: «siccome io era stato informato (forse male) che era stata trasportata al Castello di Agliè, il professore C. Promis, a cui comunicai tale notizia, andò espressamente ad Agliè, ma non trovò nulla»[10]. Analoghe notizie, maggiormente sintetiche, si ricavano dall'altra sua opera coeva[11]. Pochi anni dopo (1887) nel volume V, 2 del *Corpus inscriptionum latinarum*, quello relativo, tra l'altro, alla *Regio IX Liguria* e alla *Regio XI Transpadana*, troviamo riportata l'iscrizione dedicata alla dea Diana con il testo corretto e una sintesi delle notizie precedenti[12].

Migrando al XX secolo, si fa qui un breve cenno alle varie citazioni reperite, sempre in ordine cronologico, per meglio seguire lo sviluppo delle vicende: Sebastiano Lissone, nato nel 1852, scrive nel 1921 che si trovava «nel muro che sostiene il terrapieno di fianco alla Chiesa Parrocchiale dal lato sud-ovest … sormontata da un'urna»; e aggiunge: «questa lapide, che io ho veduta più volte nel luogo indicato, venne rimossa verso il 1880 in occasione di ristauri del muro, e venne quindi abbandonata non si sa dove»[13]. Come si è visto, si deve però anticipare la data della rimozione di oltre un decennio, poiché il Muratori la descrive come irreperibile già nelle sue opere del 1869. La sua assenza è ribadita, inoltre, poco dopo (1927) da Nicola Gabiani[14]. Occorre fare un salto di oltre mezzo secolo per giungere a due lavori di Edoardo Borra, il primo con alcune approssimazioni e inesattezze, corrette in quello successivo, meglio documentato e maggiormente approfondito: dimentica, però, le citazioni più antiche e propone di identificare Quinto Valerio Asiatico con il console del 46 d.C.; infine, suggerisce che il possibile trasferimento ad Agliè sia avvenuto ad opera di Maria Cristina di Borbone, figlia di Ferdinando IV re di Napoli e moglie del re Carlo Felice, cultrice, per provenienza e formazione, delle collezioni archeologiche[15]. La sua irreperibilità, in ogni caso, è purtroppo confermata sia dalle verifiche operate in occasione del volume 10 dei *Supplementa Italica*[16], sia da quanto recentissimamente riferitomi dalle responsabili delle collezioni del Castello di Agliè[17].

2. Un'altra lapide di età romana venne rinvenuta, in occasione di uno scavo, «a sinistra della Strada per San Martino Alfieri nell'incrocio colla strada che proviene da Montaldo»[18]; all'assenza dell'indicazione del periodo di ritrovamento sopperisce Edoardo Borra, il quale lo colloca alla fine del XIX secolo e propone l'associazione con la tomba di un personaggio insignito di magistrature municipali, se non con lo stesso Quinto Valerio Asiatico sopra ricordato[19]. Si tratta di una stele decorata a rilievo, di cui si conserva solo la parte inferiore, compreso lo zoccolo che non era a vista, rozzamente scolpito, il tutto per un'altezza massima di 55 cm, una larghezza di 61 cm e uno spessore di 14 cm; quella superiore, invece, doveva recare l'iscrizione.

La descrizione e lo studio più completi si trovano nel volume *Stele romane in Piemonte*: un listello piatto, che riquadra la superficie, si conserva su tre lati, mentre la decorazione a rilievo presenta *sella curulis* e *subsellium* al centro, tra due fasci obliqui con verghe e asce; in basso, un festone di foglie disposte tra un fascio e l'altro[20]. Nell'allestimento del Museo "Federico Eusebio" di Alba precedente all'attuale, la lapide era esposta al pubblico, mentre successivamente è stata riposta nei magazzini dello stesso, dove tuttora si trova[21]. Per quanto riguarda la sua datazione, in attesa di una definizione migliore, si può indicare, in modo generico, che il manufatto è riferibile al I-II secolo[22]. Si può essere ora più precisi, invece, sulla definizione del materiale utilizzato e di alcune altre sue caratteristiche: a seguito di un ulteriore sopralluogo, Maurizio Gomez Serito ha potuto analizzare la stele riconoscendo l'estrema raffinatezza del marmo statuario pario, con segni di sbozzatura con punta grossa nel piede e di lavorazione con la martellina sui fianchi[23]. Infine, si osservi che il motivo decorativo non è inconsueto: lo si trova in un disegno del Pingone che riporta una stele perduta con iscrizione del seviro *Sex. Livius Seneca*, forse da Alba[24]; nonché, per rimanere in Piemonte, sulla stele di *Aebutius*, da Ivrea o dal suo agro, su una da Breolungi, su quella di *Petillius*, da Aosta, e su quella di *Petronius*, da Cherasco[25].

3. Ancora Sebastiano Lissone dà notizia di una testimonianza emersa, a suo parere, nel 1901: si tratta di due tombe scoperte nella vigna già appartenuta alla marchesa Adele Alfieri di Sostegno, «posta sulla sinistra della strada per Alba ai piedi del declivio sotto la cascina S. Defendente»; da esse si trassero monete di Marco Aurelio[26]. La segnalazione, piuttosto scarna, può essere integrata con ulteriori particolari: il Borra, che la attribuisce alla fine del XIX secolo (ma poco cambia), ne descrive alcune caratteristiche e i corredi, o parte di essi, che afferma essere conservati al Museo di Alba[27]. Dalla prima provenivano frammenti di tre vasi non meglio definiti, di un unguentario vitreo, di una lucerna fittile lacunosa nella parte inferiore, di un anello nero in vetro, diviso in tre pezzi, e di uno spillone aureo, cui si aggiunge una moneta dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.); dalla

seconda, che ha restituito anche due tegole, verosimilmente appartenenti alla copertura, rimanevano un'ansa di anfora, uno spillone in bronzo a testa piatta e due monete in bronzo dell'imperatore Marco Aurelio (161-180 d.C.).

Le ultime dovrebbero essere quelle inserite da Federico Barello nel suo preciso e attento studio dedicato alle monete antiche del Museo "Federico Eusebio": ai nn. 96 e 99 del catalogo, infatti, riporta due assi di Marco Aurelio con la testa dell'imperatore laureato sul dritto e la lupa con i gemelli in grotta sul rovescio. Si tratta di due pezzi avvolti ciascuno da un foglietto, che ho potuto controllare personalmente, dove lo stesso Eusebio ha riportato alcune sintetiche ma preziose annotazioni: sono stati donati al Museo nel giugno del 1905, dal geom. Giuseppe Bottino, e sarebbero stati trovati nel 1903 o nel 1904 in regione Vairole presso San Defendente[28]. Come si nota, le date dell'evento originario non coincidono in nessun caso, ma pare di dover dare maggior credito alle sovrapposizioni che pure sono evidenti.

Se le monete provenivano dalla seconda sepoltura, altri materiali, tuttora conservati e esposti – con l'attuale allestimento – all'interno del Museo, paiono invece appartenere, sempre secondo la descrizione del Borra, alla prima. Si tratta di una bottiglia in vetro frammentaria e ricomposta[29], un'olletta in ceramica comune[30], un'olpe in ceramica comune[31] e una lucerna a firma a canale aperto[32]. Altri oggetti contenuti nello stesso scritto, probabilmente ancora visibili all'epoca, sono oggi irreperibili.

4. In una pubblicazione del 1908 Federico Eusebio scrive che, pochi anni prima, «alle falde della collina di Govone», dall'interno di una tomba, aveva tratto personalmente «povera suppellettile» tra cui una lucerna fittile, sul cui disco era una moneta di Faustina Minore (130 circa-176 d.C.); inoltre, «si trovò … un vaso ad un'ansa», anch'esso parte del corredo funerario, verosimilmente di dimensioni ragguardevoli, il quale, per paragone con un manufatto simile rinvenuto poco prima presso Alba, venne interpretato come *dolium*, definizione che però lascia qualche dubbio. L'Autore poi riferisce l'intenzione di dettagliare maggiormente il rinvenimento in un momento successivo, ma purtroppo non risulta che abbia dato seguito a tale proposito[33]. La notizia è stata in seguito ripresa da Edoardo Borra, che non riporta alcuna aggiunta, per cui anche le modalità e la localizzazione esatte del rinvenimento rimangono ignote[34]. Tutti i materiali risultano dispersi[35].

5. Nel catalogo delle monete antiche già ricordato, al n. 112 Federico Barello inserisce un asse per Giulia Domna coniato sotto Settimio Severo (196-211 d.C.) con un busto femminile drappeggiato, sul dritto, e una *pietas* stante che versa incenso su un altare e tiene una scatola, sul rovescio[36]. Il consueto foglietto, scritto di suo pugno da Federico Eusebio, ci porta a conoscenza del fatto che il pezzo proviene da una «tomba romana scavata sotto mia sorveglianza il 19 giugno 1905 in vigna della Marchesa Alfieri reg. Vairole […] S. Defendente – Dono Alfieri»[37]. Insieme con il n. 4, si tratta del risultato di un intervento diretto sul posto operato dallo stesso Federico Eusebio.

6. Ancora Edoardo Borra riferisce che in località San Defendente, all'inizio del XX secolo, furono trovate alcune monete, tra cui una dell'imperatore Massimiano e altre di Valentiniano, coniate nella zecca di Salonicco, dove l'imperatore è raffigurato mentre impugna un labaro recante il monogramma di Cristo[38]. Non si può non notare che si tratta della stessa area dei rinvenimenti nn. 3 e 5, ma sembra trattarsi di un'altra situazione, probabilmente a conferma della presenza di un'area funeraria piuttosto rilevante nella zona. I materiali risultano al momento dispersi[39].

7. Nel *Registro* s.a., n. 290, sono elencati, come provenienti genericamente dal territorio di Govone in un momento non precisato, «frammenti in bronzo»; alla prima annotazione, è stata aggiunta un'integrazione a matita che indica le loro dimensioni in 2 e 4 cm, lasciando intendere che si trattasse di soli due elementi.

A seguito di un'attenta verifica nei magazzini del Museo, occorre purtroppo segnalare l'irreperibilità di questi pezzi, senza quindi poter risolvere del tutto il dubbio che possa trattarsi di frammenti dello spillone di cui al n. 3.

Altro. Il quadro qui proposto non si è purtroppo arricchito in seguito alla consultazione dell'archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria Asti e Cuneo, con riferimento specifico alla sezione archeologica. Nessuna cartella, infatti, risulta ad Alessandria, sede designata dopo la riforma degli uffici periferici del Ministero, mentre a Torino, che conserva la documentazione precedente, i dossier presenti non restituiscono alcuna notizia di altri rinvenimenti[40].

2. *Nuove acquisizioni*

La verifica dei rinvenimenti associabili al territorio di Govone è tesa a meglio puntualizzare il contesto in cui si collocano gli affioramenti presenti in Val Mairano, ricordati qui all'inizio[41]. Infatti, nel tratto del fossato che corre tra la strada omonima e strada dei Ferretti, al suo interno, nonché nei campi ad esso limitrofi, emergono materiali di diverso tipo riconducibili, per lo più, a età romana. In particolare, al fondo del fossato si evidenzia, per una lunghezza di circa 3 metri, parte di un muro in ciottoli legati da una malta piuttosto tenace, con andamento est-ovest; all'interno dello stesso fossato, soprattutto nelle pareti che svolgono l'utile funzione di sezioni esposte, si trovano frammenti di embrici, mattoni, coppi e tubi fittili di modesto diametro: in un punto dove hanno mantenuto un migliore stato di conservazione, si può notare che questi ultimi si inseriscono l'uno nell'altro e hanno un andamento nord-sud.

Sulla superficie dei terreni vicini, agli elementi già segnalati si aggiungono significativi frammenti

fig. 2 – L'affioramento in valle Mairano (foto Paolo Demeglio, 2022).

di ceramica: alcuni sono di età moderna e contemporanea, altri sono attribuibili all'epoca romana. Per quanto è stato possibile osservare, si trovano elementi di ceramica comune, ma anche altri maggiormente diagnostici: in particolare, è stata notata la presenza di vernice nera e di terra sigillata chiara, da chiarire se africana o regionale, riconducibile ai piatti tipici dell'epoca, consentendo di proporre per il sito, in via del tutto provvisoria, un orizzonte cronologico dal I al IV secolo d.C.[42]. A fornire una parziale integrazione ai dati individuati, si deve aggiungere la presenza di un paio di lastre lapidee, estremamente frammentarie: una in marmo bianco piuttosto raffinato, forse lunense, una di colore grigio chiaro con sfumature bruno-rossicce, di più difficile riconoscimento. Gli scarsi elementi che è stato possibile osservare *in situ* consentono, tuttavia, di ipotizzare la presenza di un edificio a vocazione rurale ma con una parte residenziale di un certo pregio, dotato di ceramica di buona qualità e con pavimenti o rivestimenti almeno parzialmente in marmo, che si sarebbe sviluppato a partire dalla prima età imperiale per giungere fino alla tarda antichità[43]. L'auspicio è che ulteriori e più approfondite indagini portino a una più nitida messa a fuoco del complesso sito in Val Mairano e, di conseguenza, del territorio di Govone e dell'area circostante.

3. *Prime conclusioni*

Tentando ora di abbozzare alcune considerazioni conclusive, seppure provvisorie, si deve notare come le testimonianze di rinvenimenti archeologici a Govone non siano né particolarmente numerose né precisamente dettagliate; inoltre, alcune localizzazioni sono generiche e molti materiali risultano dispersi, lasciando il quadro sfumato e a tratti indefinito. Ciò nonostante, riassumendo la situazione, due vengono da provenienza ignota, cioè l'iscrizione dedicatoria a Diana e forse i frammenti in bronzo (nn. 1 e 7); la lapide con rilievo decorato, verosimilmente di origine funeraria, dalla strada che conduce a San Martino Alfieri (n. 2); una tomba genericamente dalle falde della collina (n. 4); mentre una concentrazione di sepolture di notevole interesse, che hanno restituito vari materiali diagnostici – tra cui un numero significativo di monete – collocabili tra I e l'inoltrato IV secolo, si registra nell'area tra la regione Vairole e la cascina San Defendente (nn. 3, 5 e 6).

Gli affioramenti di Val Mairano testimoniano, dunque, la prima segnalazione di un sito di carattere insediativo, finora solo supposto sulla base della o delle aree funerarie già note; le quali indicherebbero comunque una densità abitativa maggiore. Tutto ciò non stupisce in quanto Govone si trova sulla direttrice tra *Hasta*-Asti e *Alba Pompeia*-Alba, una delle vie che collegavano la *via Fulvia* a vari centri urbani da essa non lontani[44]. L'arteria, non citata – com'è noto – dalle fonti scritte antiche e poco conosciuta, doveva collegare *Dertona*-Tortona, già attraversata dalla *via Postumia*, a *Augusta Taurinorum*-Torino. Da essa partivano alcuni importanti collegamenti con altre località di rilievo: certamente almeno una strada univa Asti e Alba, sulla sinistra del Tanaro, passando, secondo una ricostruzione attendibile, per Revigliasco, Govone e Guarene; un'altra è stata supposta, dall'altra riva, per le colline di San Marzanotto e Costigliole[45]. Si confermerebbe quindi la relazione biunivoca già registrata altrove in più occasioni, per cui da un lato le vie di comunicazione fungono da elementi di attrazione per gli insediamenti di varia natura, dagli agglomerati agli edifici sparsi, dall'altro la maggior concentrazione di rinvenimenti archeologici si registra proprio nei pressi delle strade.

Note

[1] La prima notizia dell'inatteso rinvenimento è stata comunicata allo scrivente dall'arch. Luca Malvicino quindi si è organizzato in brevissimo tempo un sopralluogo congiunto per meglio comprendere la situazione; a seguito di ciò, verificato l'interesse dei resti, si è immediatamente effettuata la segnalazione alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo, ai sensi dell'art. 90 del D.Lgs. 42/2004 e s.m., in data 28.3.2022. Successivamente si è svolto un sopralluogo con il dott. Alberto Crosetto, funzionario di zona dello stesso Ufficio, il 20.4.2022.

[2] Guichenon 1660, p. 52.

[3] *Ibidem*, p. 49, in fondo a destra, dove inoltre lo stesso Autore annota che le segnalazioni sono dovute a Filippo Malabaila (1580-1656): quest'ultimo non è da considerarsi sempre fededegno, ma in tale caso i riscontri successivi ci rendono certi della sua correttezza.

[4] Muratori 1739, p. XXXIV, n. 7.

[5] Durandi 1774, p. 299.

[6] Vernazza 1787, p. 21.

[7] Deabbate 1818, p. 32, dove scrive «V S L M S» invece dell'acronimo più breve da sciogliersi in *votum solvit libens merito*.

[8] Casalis 1841, pp. 213-214: non è stato possibile condurre alcun riscontro sull'effettiva presenza di un'urna, riportata anche dal Lissone (vedi *infra*).

[9] Il manoscritto era dato come conservato nella biblioteca dell'Università di Torino, ma non mi è stato possibile condurre verifiche in merito.

[10] Muratori 1869-1, pp. 69-70, n. LII; si noti che la nostra iscrizione si trova solo nella seconda edizione aggiornata.

[11] Muratori 1869-2, p. 164, n. CXLVIII.

[12] CIL, V, 2, 7592.

[13] Lissone 1921, p. 7.

[14] Gabiani 1927, p. 87.

[15] Borra 1986, p. 13; Borra 1988.

[16] Suppl. It., n.s., 10, Roma 1992: *Hasta-Ager hastensis*, a cura di Giovanni Mennella e Emanuela Zanda, p. 74, con riferimento a CIL, V, 2, 7592. Nessuna nota sulla stessa si trova nel successivo aggiornamento Suppl. It., n.s., 24, Roma 2009: *Hasta-Ager hastensis*, a cura di Valentina Pistarino, pp. 227-249.

[17] Desidero ringraziare sentitamente le dott.sse Luisa Berretti e Elisabetta Silvello, responsabili delle Collezioni del Castello di Agliè, per aver verificato, in tempi rapidissimi, l'eventuale presenza della nostra iscrizione all'interno delle raccolte della residenza, con esito negativo.

[18] Lissone 1921, pp. 7-8, dove precisa che lo scavo avvenne in una vigna di proprietà del sig. Bartolomeo Della Bona.

[19] Borra 1986, p. 14; Borra 1988. È probabile che sia stata rinvenuta *ante* il 1897, poiché non è ricordata in Eusebio 1908 che traccia una sintesi delle scoperte del decennio precedente.

[20] Mercando, Paci 1998, p. 106, n. 44 e tav. LXIII: l'unica inesattezza è l'indicazione della provenienza, Monticello d'Alba invece che Govone, dovuta a quanto riportato in un primo momento nel Registro del Museo (*infra*), con successiva correzione a matita.

[21] Civico Museo 1992, p. 38, con una foto a p. 39; il pezzo è inserito nel Registro s.a., n. 846 (il *Registro* non reca anno, ma è stato redatto dopo il 1976, come indicatomi dalla collega Luisa Albanese); la sua presenza e collocazione attuali sono state personalmente verificate nel corso di un sopralluogo l'11 maggio 2022. Desidero ringraziare sentitamente la dott.ssa Luisa Albanese, responsabile del Museo, per la cortesia e la disponibilità avute nei miei confronti, consentendomi di visionare tutti i materiali, nonché per la profonda competenza sulle collezioni del Museo "Federico Eusebio".

[22] La lapide non è inserita in Albanese 2007, che comprende i marmi provenienti dal solo contesto urbano di Alba; si tenga comunque presente, come termine di paragone, che da questo studio è emerso un primo periodo di floridezza economica in età augustea, seguito da un secondo tra l'età flavia e la prima metà del II secolo; inoltre che i marmi bianchi sono in prevalenza lunensi, con presenze di pentelico, pario, proconnesio, di Naxos e della Val Varaita (per le determinazioni vedi il contributo di M. Gomez Serito, pp. 149-159, nello stesso volume).

[23] «Marmo candido a grana fine: costituito da cristalli di dimensioni differenti (struttura eteroblastica) con distribuzione prevalente tra 0,5 e 1,2 mm, disposti secondo una tessitura isotropa. MGS (Maximum Grain Size) 1,9 mm. Avvicinando una lampada il marmo si mostra francamente traslucido. Tali caratteristiche, insieme alla totale assenza di vene e di macchie, indicano la possibilità di riconoscere il marmo come varietà di statuario proveniente dalle cave dell'isola di Paros in Grecia. Al piede segni di sbozzatura alla punta grossa. Sul fianco lavorazione alla martellina, con tagliente da otto o nove punte, maneggiata da maestranza destrorsa» (Maurizio Gomez Serito); il sopralluogo è avvenuto il 14.12.2022. Ringrazio vivamente il collega e amico per le consuete disponibilità, attenzione, cura e competenza.

[24] Mercando, Paci 1998, pp. 43-44 e tav. XVIIIc.

[25] *Ibidem*, in particolare alla nota 6, con tutti i riferimenti.

[26] Lissone 1921, p. 8.

[27] Borra 1986, p. 14.

[28] Rispettivamente Registro s.a., nn. 1807 e 1805; Barello 1997, p. 62 per il testo e pp. 63 e 65 per le foto.

[29] Registro s.a., n. 233.

[230] *Ibidem*, n. 350, dove si riporta: h 8,5, diam. 13.

[31] *Ibid*, n. 464, dove si riporta: h 18, diam. 12; inoltre è scritto: «frammentata, contiene altri framm. di diverso oggetto». Per l'esposizione è stata ricomposta ma risulta comunque lacunosa.

[32] *Ibid*, n. 801, dove si riporta che è incompleta, come già segnalato dal Borra. A proposito ancora dell'anno del rinvenimento, che presenta diverse ipotesi, si segnala che, sulla targa che accompagna gli oggetti nella teca dove sono ora esposti, si indica il 1903.

[33] Eusebio 1908, pp. 79-80.

[34] Borra 1986, p. 14.

[35] Così a seguito di verifica personale; la moneta è assente da Barello 1997.

[36] Barello 1997, pp. 66-67; Registro s.a., n. 1806.

[37] Si noti che la data del rinvenimento è la stessa del dono che comprende i reperti del n. 3: evidentemente, quando l'Eusebio si è recato in loco per assistere personalmente alla nuova scoperta, ha ricevuto ciò che era già emerso in anni precedenti.

[38] Borra 1986, p. 15.

[39] Sono infatti assenti da Barello 1997 e non sono stati reperiti in occasione della mia verifica.

[40] Il sopralluogo, avvenuto il 23 giugno 2022, ha interessato l'archivio storico, dove non si conserva alcuna cartella, quello del territorio e grandi opere.

[41] Vedi nota 1 e testo corrispondente.

[42] Per un primo orientamento concernente il territorio piemontese si vedano Morel 1998 per la vernice nera e Brecciaroli Taborelli 1998 per la sigillata chiara.

[43] Ovviamente non è possibile, al momento, individuare in modo più esatto la tipologia dell'edificio: in generale si veda Spagnolo Garzoli 1998.

[44] L'area di Govone si trovava nell'*ager hastensis*, appartenente alla tribù Pollia.

[45] Suppl. It. 10, p. 71 (citato a nota 16); in generale, oltre alla bibliografia ivi citata, si veda Torelli 1998, pp. 29-31.

Bibliografia

Albanese L. 2007, *Marmi romani dal Museo Civico «Federico Eusebio» di Alba*, con il contributo di M. Gomez Serito, Savigliano.

Barello F. 1997, *Le monete antiche del Museo "Federico Eusebio"*, «Alba Pompeia», n.s., XVIII, 2, pp. 35-86.

Borra E. 1986, *Nel solco della storia del Piemonte. Govone e il castello*, Borgo San Dalmazzo.

Borra E. 1988, *Annotazioni su due lapidi rinvenute e Govone nel XVIII e XIX secolo*, «Alba Pompeia», n.s., IX, 2, pp. 70-73.

Brecciaroli Taborelli L. 1998, *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in L. Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino, pp. 271-289.

Casalis G. 1841, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, VIII, Torino (rist. anast. Bologna 1973).

Civico Museo 1992, *Civico Museo archeologico e di scienze naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita*, Alba (Guide ai Musei in Piemonte, 1).

Deabbate V. 1818, *Della Villa di Marte casa e Lari dell'imperator de' Romani P. Elvio Pertinace ne' celto-liguritananei*, Alba.

Durandi J. 1774, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino.

Eusebio F. 1908, *Cronaca di scoperte archeologiche avvenute in Alba e nell'Albese nel decennio 1897-1907*, «Alba Pompeia», I, 3, pp. 76-81.

Gabiani N. 1927, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, I, Torino.

Guichenon S. 1660, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, Lyon.

Lissone S. 1921, *Il Comune ed il Castello di Govone*, Torino.

Mercando L., Paci G. 1998, *Stele romane in Piemonte*, con una Appendice di G. Colonna, Roma (Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie miscellanea, V-LVII della Serie generale).

Morel J. P. 1998, *La ceramica a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura*, in L. Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino, pp. 235-252.

Muratori G.F. 1869-1, *Asti colonia romana e sue iscrizioni latine*. Seconda edizione accresciuta, Torino.

Muratori G.F. 1869-2, *Iscrizioni romane dei Vagienni*, Torino.

Muratori L.A. 1739, *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, Mediolani.

Registro s.a. – Museo Civico di Alba, *Registro d'ingresso del materiale di proprietà della sezione di Archeologia* (redatto post 1976).

Spagnolo Garzoli G. 1998, *Il popolamento rurale in età romana*, in L. Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino, pp. 67-88.

Torelli M. 1998, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercando (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, Torino, pp. 29-48.

Vernazza G. 1787, *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum*, Augustae Taurinorum.

DOI 10.36153/heredium04-004

VIVIANA MORETTI

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino

Govone, il castello e il suo territorio tra tardo IX e XV secolo

Sin dall'età comunale, Asti fu al centro di una politica di gestione delle campagne circostanti piuttosto capillare, anticipata da una precoce presenza vescovile che dall'XI secolo, ma con attestazioni già negli ultimi anni del X, si era concretizzata tramite la progressiva acquisizione di numerosi castelli, in particolare nella zona alla sinistra orografica del Tanaro a sud-ovest della città, oggi definita Roero e all'epoca nota come Astisio[1]. L'importanza del controllo sul suburbio astigiano era soprattutto legata a motivazioni pratiche: la campagna circostante costituiva la principale fonte delle derrate e degli approvvigionamenti per Asti, ed era pertanto fondamentale che i due poli – città e campagne limitrofe – fossero ben collegati. Ciò rese necessario lo sviluppo di un'adeguata rete stradale che, in seguito, avrebbe reso possibile il successo delle attività commerciali e bancarie astigiane, garantite e assecondate *in primis* dalla presenza di queste importanti vie di comunicazione snodate a irradiare le campagne e a spingersi fin oltre i confini territoriali di pertinenza della città[2].

Scarse o nulle sono le notizie concrete in grado di precisare come si configurasse l'assetto viario nelle epoche precedenti la nascita del comune di Asti; è tuttavia certo che alcune delle infrastrutture di età romana si erano conservate: ne fa fede l'attestazione della presenza, nella prima metà dell'XI secolo, di *xenodochia* a Guarene, a conferma di un continuativo uso del canale di transito che risaliva la valle del Tanaro[3]. Più nitido è il panorama a partire dal XII secolo, quando, erodendo l'autorità vescovile, il potere comunale acquisì una sempre maggiore importanza; è in concomitanza con questa fase che le strade ricominciarono a essere usate con più continuità e le famiglie implicate nei traffici commerciali iniziarono a interessarsi con più attenzione anche a contesti extraurbani, considerati sia un'utile fonte di investimento e di ritorno economico sia una possibilità di controllare i transiti. Le origini delle cause tramite le quali si determinò la modifica del contesto territoriale in analisi sono principalmente da leggersi negli esiti degli scontri che, innescati negli ultimi anni del XII secolo e acuiti nei primi del successivo, videro Alba e i comuni dell'Astisio allearsi in funzione anti-astigiana. Le controversie che ne derivarono imposero un ridisegno delle politiche locali e una conseguente revisione dell'assetto complessivo della zona, in genere affidato alla fondazione di villenove nate per sottrarre popolazione alle campagne circostanti e consolidare, così, il controllo su un'area in cui il proprio potere era stato imposto di recente, o da poco riaffermato[4]. Ciò avveniva di norma su iniziativa del comune che, in questo modo, aveva la possibilità di affermare la sua autorità in una zona in cui questa non era ancora stabilmente consolidata. Il ridisegno degli equilibri politici locali passò anche attraverso il ruolo di famiglie signorili, *domini loci* di recente origine, fino a quel momento poco coinvolte o quasi del tutto estranee a più ampie dinamiche di controllo territoriale; in genere come conseguenza di incarichi affidati dall'autorità vescovile e – poi – comunale, queste si trasferirono, formalmente come semplici vassalli, nei *castra* di precisi luoghi del contado. Se, dunque, in alcune località – almeno in un primo momento – potere vescovile e signorile coesistettero in modo paritario, progressivamente si ebbe un deciso radicamento del secondo il quale, a discapito del primo, occupò la maggior parte dell'area del castello di cui era, a vario titolo e in vari modi, entrato in possesso e vi costruì nuovi edifici; con il tempo, ciò portò i signori del luogo a diventare, da semplici vassalli, i principali – quando non unici – proprietari del complesso. È quanto avvenne nel castello di Govone, dove, intorno alla metà del XIII secolo, i Solaro si insediarono come vassalli vescovili e, come si avrà modo di approfondire, si radicarono in modo tale da arrivare a detenere la quasi totalità delle strutture interne al *castrum*, fino a prenderne il controllo.

1. *Asti e il contado: una rete di strade e di insediamenti sul territorio*

Il ruolo di Asti e la sua influente attività mercantile e bancaria, come anticipato, si devono primariamente alla sua posizione, attestata su ambiti viari che ne consentivano il collegamento con importanti piazze e mercati. Fotografando la situazione in essere nel XII secolo, per quanto rispondente a un contesto già inaugurato nei decenni precedenti, il principale canale di transito verso ovest era costituito dalla via di Francia, che attraversava Asti da oriente verso occidente. Erano tuttavia presenti anche tracciati alternativi in grado di condurre fuori dalla città: uno di questi aveva origine da una delle porte meridionali di Asti e proseguiva in direzione di Tanaro e Bormida. Dopo aver attraversato il ponte sul Tanaro si attestava verso sud e, superato il monastero di San Teodoro, oggi non più esistente, si bipartiva: un ramo proseguiva nella valle Tanaro e, dopo aver accompagnato per un tratto il fiume fino

alla zona di Revigliasco, si portava sull'altra sponda; l'altro ramo continuava in collina e, attraversata la valle tra i due corsi fluviali, andava in direzione sud-ovest toccando i vari insediamenti e i castelli qui presenti, tra i quali figurava Govone[5]. Era, d'altra parte, una delle vie che, già documentate in età antica, da secoli consentivano il transito verso le Alpi sud-occidentali: l'asse viario ridisegnava e in parte si sovrapponeva al percorso romano che da Asti, passando per Alba, raggiungeva Pollenzo. Giunti ad Alba, era poi possibile proseguire lungo i canali di transito che mettevano in collegamento con l'area alpina cuneese e con la Provenza[6].

Il ruolo di primaria importanza dei collegamenti stradali tramite i quali era possibile raggiungere la Francia meridionale sarebbe stato confermato nei secoli a venire, e tenuto in considerazione anche dai mercanti astigiani che, non più residenti in zona da tempo, avrebbero comunque potuto beneficiarne. È quanto dimostra il significativo caso di Giacomo Solaro, mercante di origine astigiana ormai residente da anni ad Avignone che, come molti suoi compatrioti, non rescisse mai definitivamente i legami con la patria, sebbene volle che le sue spoglie restassero nella città oltralpina e venissero inumate nella chiesa dei Minori della città francese. Nel suo testamento del 29 ottobre 1403, oltre a lasciti espressamente destinati a enti ecclesiastici e laici, a privati – in buona parte consanguinei – e alla fabbrica del duomo di Asti, stabilì che parte dei fondi fossero stanziati per lavori da effettuare al ponte sul Tanaro e a quello sul Borbore nei pressi della città[7]. Forte era la consapevolezza che i ponti, in quanto garanzia di collegamento con un asse viario in corrispondenza di un fiume, andassero salvaguardati e correttamente manutenuti.

Sul fascio di strade che metteva in collegamento Asti con Alba si attestava dunque Govone; il suo successo, avviato quando l'insediamento era sotto il diretto e totale controllo del vescovo, sarebbe proseguito anche nella fase comunale: è proprio nella sua posizione su canali di transito rimasti vitali che risiede una delle principali ragioni dell'importanza mantenuta dal suo *castrum*, consolidata anche quando, soprattutto nel contesto delle guerre dell'Astisio, il ridisegno della maggior parte degli assi viari aveva comportato il declino o la scomparsa di un gran numero dei castelli di proprietà vescovile, non più serviti in modo efficace. Il successo di quest'area di strada è confermato dalla nascita della villanova astigiana di Stella, fondata nel settembre 1201 da Asti con l'avallo vescovile per sottrarre abitanti agli insediamenti limitrofi e rinforzare la presenza del comune nell'area[8]. Tra gli insediamenti che si videro sottrarre abitanti era anche l'astigiana Govone, che due anni dopo, per quanto solo fino al 1207, si sarebbe unita alla coalizione anti-astigiana dell'Astisio[9]. Sebbene rapidamente fallita, la fondazione di Stella si pone in linea con la politica di Asti che, per i propri nuovi insediamenti, prediligeva una posizione presso assi viari di una certa rilevanza, come dimostrano gli abitati di San Damiano, Canale e Bra, villenove disposte sulla medesima area di transito per consolidare l'egemonia del comune sul territorio[10]. L'insediamento dei Solaro potrebbe essere letto proprio nella direzione di un controllo più capillare della zona, a fronte del precoce fallimento della villanova di Stella.

2. *Il castello tra X e XV secolo*

Per quanto la più recente attestazione di una *villa Govoni* risalga all'anno 861[11], si sarebbe dovuto attendere più di un secolo per incontrare la prima menzione nota del castello, contenuta in un documento redatto nel 989 «in sala propria domini episcopi infra castrum Govoni»[12]. La data topica, sebbene succinta, rivela indizi importanti sul *castrum* e sulla sua conformazione, palesando da subito l'ingerenza vescovile sul complesso e sull'intero insediamento nei pressi: come già descritto, fu infatti il vescovo a detenere gran parte dell'abitato sin dall'avvio del suo sviluppo e a disporre, nel 1024, che le decime da esso provenienti venissero versate ai monaci di Sant'Aniano d'Asti[13]. Non solo: di lì a poco, nel 1041, l'imperatore Enrico III avrebbe confermato all'autorità vescovile il possesso del castello, con corte, cappelle e tutte le sue pertinenze comprensive di boschi e di due mulini[14].

L'analisi dei documenti fornisce ulteriori dati in grado di ridisegnare parzialmente la morfologia del primitivo *castrum*, che si sviluppava sulla sommità della stessa altura sulla quale sarebbe sorta la struttura guariniana e, almeno fino al XIII secolo, si configurava come un'unità minima di ridotte dimensioni, limitata all'essenziale[15]: un muro di cortina in cui erano racchiusi un *palacium* e una torre, già citata nel 1188[16]. Il *palacium castri*, così come l'intero complesso, fu sin dalle origini di proprietà vescovile: lo si desume dall'indicazione di una «sala propria domini episcopi», già citata nel 989[17], e dalla presenza di riferimenti al palazzo esplicitamente definito del vescovo in documenti del 1178 e del 1237; da quest'ultima fonte si conosce inoltre l'ubicazione della struttura, che si trovava presso la porta di accesso al complesso[18].

Del castello erano stati precocemente infeudati i *de Govono*, che già nel 1188 risultavano avere il controllo sul *castrum* e sulla villa di Govone, insieme alla metà degli abitati di Cadiliano e di Priocca[19]. Presto la gestione del *castrum* e dell'insediamento sarebbe stata condivisa con i Solaro, che nel 1236 acquisirono alcune quote del luogo e, dal 1237, sono ricordati essere consignori insieme ai *de Govono*[20]. In seguito i Solaro vennero infeudati in esclusiva del luogo garantendosi, insieme alla possibilità di affiancare al proprio nome la qualifica "di Govone", il possesso di parti di «castri, ville et teritori Govoni» e di tutto ciò che «tenet et possidet in Govono et teritorio et pertinenciis […] et segnoritis et in iurisditionibus et aliis rebus», che «tenebatur in feudum ab astensis Ecclesia»[21], sia nell'abitato sia nel territorio limitrofo, in cui erano compresi l'area di Cadiliano e di Priocca e gli insediamenti nei pressi[22]. I suoi membri andarono rapidamente incrementando i beni fondiari della

famiglia, acquisendo o ricevendo in dotazione possedimenti nei dintorni, e numerosi sono, in particolare tra la seconda metà del secolo XIII e il XV, i riferimenti a passaggi di proprietà, vendite e affitti di terre concessi dai Solaro ad abitanti del luogo[23]. L'ingerenza dell'autorità episcopale fu costante, ed è ribadita dall'avallo cui ogni atto di cessione o compravendita doveva esservi sottoposto: il vescovo deteneva infatti stabilmente il possesso di parti del castello, in cui manteneva edifici di sua pertinenza, e del territorio di Govone[24].

A seguito della loro infeudazione, i Solaro furono legittimati a occupare una parte del castello, in cui ancora insisteva il già citato *palacium* di proprietà del vescovo; questi tuttavia, sebbene non vi risiedesse stabilmente, non dovette concedere ai suoi feudatari né l'utilizzo né, tantomeno, il possesso della struttura, tanto che essi si videro presto costretti a costruire – con l'avallo vescovile, beninteso – un altro fabbricato all'interno del sedime del *castrum*. Data al 1247 la concessione accordata ai Solaro di erigere un edificio nei pressi del *palacium* episcopale, che nel documento è identificato come il palazzo dell'allora procuratore della chiesa astigiana, Bonifacio[25]. Il nuovo stabile era adiacente l'abitazione vescovile, a sud di quest'ultima; sugli altri lati era coerente da una parte con la strada pubblica, che evidentemente consentiva l'ingresso e l'attraversamento del recinto del *castrum*, e dall'altra con il fossato[26]. Sebbene – come anticipato – non vi avesse residenza fissa, il vescovo non mancò di ribadire il suo ruolo di pretesa preminenza, stabilendo che l'edificio in costruzione non potesse superare in altezza il suo *palacium*: un implicito atto di superiorità, in grado di rendere esplicito anche a livello visivo e simbolico chi deteneva formalmente il possesso del luogo, sebbene la sua supremazia fosse destinata a un prossimo e inesorabile declino.

Intorno alla metà del XIII secolo dunque, per quanto non avesse ampliato la sua estensione, il *castrum* aveva accresciuto il numero di edifici racchiusi nel suo sedime e, oltre a una torre e al palazzo vescovile, contava ora anche la *domus* dei Solaro. Questa situazione sarebbe stata destinata a mutare a fronte di un ulteriore incremento del numero dei fabbricati all'interno del recinto, avvenuto in un momento imprecisato ma, certamente, collocabile entro il XVI secolo: il documento che nell'anno 1500 ratifica la divisione tra i fratelli Giovanni Giacomo, Obertino e Antonino Solaro fornisce una descrizione dell'assetto d'insieme e dei dintorni, dando conto di tutti gli edifici in cui, in quella fase, si articolava il complesso[27]. L'atto, posto a confronto con i documenti analizzati nel presente saggio, aiuta a chiarire la genesi delle diverse strutture che accompagnarono il *castrum* verso l'età moderna, e ne definisce le fasi di accrescimento: la precisazione di alcune «domos veteres deversus porta» lascia supporre che tra queste vi fosse il palazzo vescovile, ricordato dal citato documento del 1237 nella medesima posizione – e con i medesimi vocaboli – presso l'accesso al complesso. Soccorre all'ipotesi l'aggettivo *veteres* assegnato alle strutture, eloquente se si pensa che la *domus* vescovile era già esistente nel 989. Oltre a quello del vescovo era poi presente il «palacium Bartholomei de Solaro», con buona certezza l'edificio costruito a seguito della concessione del 1247.

In apertura di XVI secolo, vicino al nucleo edilizio più vecchio del castello si riscontra l'esistenza di un «palacium magnum», assente dalle fonti più risalenti, per il quale la possibilità di essere identificato con il palazzo costruito dai Solaro nel XIII secolo è esclusa dalla presenza dell'aggettivo, *magnum*, da cui è contraddistinto: ne fornirebbe implicita conferma proprio il documento del 1247, in cui il vescovo impone che la *domus* dei Solaro non superi in altezza il proprio *palacium*. Ne consegue che il *palacium magnum* possa essere uno degli edifici più recenti, costruito in una fase in cui l'ingerenza e l'interesse del vescovo nella manifestazione del proprio potere nei confronti del *castrum* si erano progressivamente allentati, così come – probabilmente – i diritti esercitati sul luogo, e dunque non si riteneva più necessario imporre limitazioni alle nuove strutture, né in termini di altezza né in termini di dimostrazione simbolica. Non solo: dalla lettura del documento del 1500 emerge che, a seguito della divisione, a Giovanni Giacomo Solaro sarebbero spettate le *domus* vecchie e la parte di sedime che le separava dal *palacium magnum*, sedime che risultava essere ancora non edificato ma in merito al quale avrebbe avuto contestualmente i diritti a costruirvi senza restrizioni; ne consegue che, ormai, la gestione effettiva del *castrum* era stabilmente radicata nelle mani della famiglia. L'unica limitazione era legata alla necessità di lasciare un passaggio, coincidente con la *curtis* adiacente al palazzo dei Solaro, che consentisse l'attraversamento dell'area del castello, nella quale era presente anche una torre rotonda. Completava il novero degli edifici interni alla cinta muraria la torre quadrata, parte del nucleo originario del castello, che si trovava nei pressi del luogo dove sarebbe stato costruito il *palacium magnum* ed era a questo preesistente; la descrizione conferma che, nella sua prima fase, il *castrum* era organizzato secondo l'assetto di "castello recinto", di cui – insieme alla cinta muraria – la *turre* citata nel documento del 1188, ossia quella quadrangolare, era elemento costitutivo fondamentale[28]. Quella a sezione circolare sarebbe stata costruita in un momento imprecisato, sebbene di certo successivo: le prime attestazioni di torri rotonde nell'area nord-occidentale della penisola risalgono a date posteriori di più di mezzo secolo, non precedenti il terzo quarto del Duecento[29].

Nel corso dei secoli finali del medioevo, i Solaro acquisirono dunque una sempre maggiore importanza nella gestione del *castrum*, evidente sin dal già analizzato e progressivo ampliamento delle loro proprietà all'interno del complesso. La loro *domus* rimase stabilmente nelle loro mani, come si desume dalla lettura dei documenti che, per quanto discontinui, fanno riferimento a vari esponenti dei *de Solario* che si succedettero nel possesso del palazzo e vi risiedettero sin dalla sua costruzione. Se ne ha conferma dalla scelta della sede in cui rogare gli atti, che

di preferenza iniziò a cadere sulla *domus* dei Solaro: dalla sua costruzione si fanno sempre più rarefatte le attestazioni di documenti redatti nel palazzo del vescovo[30], tanto che a partire dalla fine del XIII secolo scompaiono menzioni esplicitamente riferibili a quest'ultimo. Crebbe, di contro, il numero degli atti rogati nella *domus* della famiglia dei signori del luogo, contrassegnata di volta in volta dal nome dei consanguinei che si succedevano lungo le diverse generazioni nella residenza[31]. Anche per i documenti redatti «in castro Govoni», sebbene in un ambiente di un non esplicitato fabbricato del castello, la natura dell'atto – inerente questioni relative alla famiglia – o la convalida da parte di notai membri dei Solaro suggeriscono trattarsi della *domus de Solaro*, che era diventata dunque il principale edificio di riferimento del complesso[32].

L'articolazione in edifici distinti avrebbe accompagnato il castello fino alla sua ricostruzione di epoca moderna, come testimoniano i documenti di XVI secolo; si veda, per esempio, il contratto di vendita stipulato nel 1516 da Bernardino, Ottaviano e Ludovico Solaro per procurare denaro sufficiente a costituire la dote con cui consentire alle sorelle ancora nubili di prendere marito, in cui – oltre alle pertinenze fondiarie distribuite nei dintorni – si fa esplicito riferimento agli *edificiis* e ai *fortaliciis* che componevano il *castrum*[33].

La lettura dei documenti suggerisce, seppure in maniera molto frammentaria e parziale, come si distribuivano gli ambienti noti in alcuni degli edifici compresi nella cinta muraria e, sebbene in modo insufficiente a comprenderne l'assetto globale, è possibile ricavare indizi utili sulla loro composizione. Distribuite tra le varie strutture erano presenti locali sfruttati come *caminata*, l'ambiente dotato di un grande camino perennemente attivo nei mesi freddi; quando non direttamente alimentato, le sue braci non venivano mai del tutto sopite, garantendo calore costante alla camera. Vista la difficoltà che nei mesi invernali comportava assicurare caldo uniforme in un intero edificio, ci si limitava a mantenere in temperatura una stanza esplicitamente destinata a tale funzione; il calore sarebbe stato trasmesso per induzione alle camere adiacenti o subito superiori, sfruttando in modo passivo il riscaldamento prodotto dalla stessa fonte. Nella *caminata*, dunque, gli abitanti del castello trascorrevano la quasi totalità della propria giornata, e vi aveva luogo la maggior parte delle attività; nel tempo, inoltre, la sala aveva assunto la funzione di ambiente di rappresentanza in cui accogliere i visitatori di rilievo e rogare gli atti, come si riscontra dalle date topiche[34].

Il palazzo episcopale del castello di Govone era sin dalle origini dotato di almeno una *caminata*: il già ricordato documento del 989 venne infatti redatto «in sala propria domini episcopi infra castrum Govoni, in caminata magiore que ibidem extat»[35]. La necessità di specificare che si trattava della *caminata maior* implica che, con buona probabilità, ce ne fosse almeno un'altra, plausibilmente di dimensioni minori; la specificazione distributiva dell'ambiente rispetto alla camera del vescovo, inoltre, suggerisce già a date così alte una configurazione spaziale che avrebbe caratterizzato la maggior parte dei castelli – perlomeno in area alpina – lungo tutto il medioevo, la quale prevedeva la presenza del locale deputato al riscaldamento in adiacenza agli ambienti privati del signore; si trattava di una soluzione privilegiata, perché le stanze di pertinenza degli abitanti più importanti della struttura avrebbero così beneficiato, per induzione o grazie alla condivisione della canna fumaria, del calore prodotto dal grande focolare della *caminata*[36].

Alcune informazioni più circostanziate, per quanto comunque scarne, possono essere ricavate per la *domus* dei Solaro, che si articolava in almeno due piani[37]; a un non precisato numero di sale di dimensioni diverse[38] si aggiungevano almeno due *caminate*: a suggerire la presenza di più di un ambiente destinato al riscaldamento è l'articolo indeterminativo *una* anteposto a *caminata* in un documento del 1438, lasciando intendere che questo fosse stato rogato in una – ma non l'unica – delle sale del palazzo caratterizzate da tale funzione[39]. Un'altra era ricavata in una sala più piccola, come ricorda un atto in essa rogato nel novembre 1437[40].

3. *L'abitato di Govone nel medioevo*

A sud del castello insisteva la piazza, un'altra delle sedi privilegiate per la redazione di documenti in particolare tra la fine del XIII secolo e nel corso del successivo, sulla quale affacciavano i portici di pertinenza delle abitazioni delle famiglie più importanti di Govone[41]. Limitate sono le attestazioni di proprietà della famiglia Solaro prospicienti la piazza dell'abitato, e in genere piuttosto tardive: la loro residenza stabile era, come anticipato, nell'area del castello, di cui dal XIII secolo inoltrato possedevano gran parte delle quote[42].

La citata *platea* di Govone fungeva da fulcro, elemento-cardine di snodo tra lo spazio murato del *castrum*, accessibile da almeno una porta merlata[43], e l'abitato[44]. Circondava le mura del castello un fossato[45], nell'anno 1300 definito *vetus*[46] e già certamente dismesso nella seconda metà del XV secolo: la cessata funzione difensiva dell'elemento è confermata dalla presenza di una casa che i Solaro avevano fatto costruire al suo interno, facendo valere i propri diritti signorili su un sedime di proprietà pubblica e – in conseguenza – da essi sfruttato con destinazione edilizia, poi data in affitto a privati[47]. La sponda del fossato era fiancheggiata da case, in alcuni tratti costeggiate sul lato opposto dalla via pubblica; molte erano in possesso dei Solaro e da essi affittate ad abitanti del luogo[48]. Il borgo si sviluppava poi sul declivio della collina del castello[49], accessibile da porte di cui una, rivolta verso l'area nota con il toponimo di Stella[50], dava su terreni di proprietà di privati[51].

Più a sud dell'area del castello si trova la chiesa di San Secondo, cui era adiacente un cimitero[52], citata sin dal secolo XI e ricostruita alla metà del XIV[53]; negli anni settanta

del Trecento i lavori non dovevano ancora essere completati, tanto che, nel suo testamento, Leonardo Solaro stanziava 25 fiorini per le opere di riparazione e chiedeva di esservi sepolto[54].

4. *Govone e i suoi confini nel XIV secolo*

Il controllo di Govone si estendeva nell'area territoriale limitrofa, frazionata in terreni in larga parte progressivamente sfruttati a coltivo o a vigneto. L'espansione della zona rurale circostante all'abitato di Govone avvenne in una fase piuttosto precoce, forte anche – probabilmente – dell'altrettanto precoce interessamento vescovile, e già alla fine del XIV secolo i suoi confini ricalcavano in parte l'assetto che avrebbero avuto in epoca moderna. Lo testimonia il confronto tra una carta del 1781[55] e i limiti descritti in un documento redatto a Pavia il 30 gennaio del 1381 in cui, a seguito di un sopralluogo intercorso il 30 aprile 1380, si dichiaravano i limiti confinari di Govone:

«[...] dicti fines, teritoria et pertinencie dicti loci Govoni pretendunt incipiendo a fileriis illorum de Bertolotis de Maglano que sunt in posse Govoni ubi dicitur ad Gava Faxolios venendo versus molandinum et ad molandinum vocatum molandinum Rotariorum quod est in Vacaria in finibus Govoni et Prioche usque ad ipsum molandinum incluxive, et ab ipso molandino eundo versus summum gerborum de Stella usque ad datum summum gerborum, et a dicto summo gerborum de Stella eundo versus fontem de Paleria usque ad ipsum fontem, et a dicto fonte de paleria eundo versus conforcium de Viglano usque ad dictum confortium, et a dicto confortio de Viglano eundo versus montem Fulcharum usque a dictum montem, et a dicto monte Fulcharum eundo versus valem de Martino et versus de subtus prata prope rivum et versus ulmos quos emerunt illi de Navonis de Priocha ab illis de Ricis usque ad dictam vallem de Martino, et a dicta valle de Martino usque de subtus prata prope rivum, et a dicto rivo usque ad dictos ulmos illorum de Navonis, et a dictis ulmis eundo sicut vadit et discurrit rivus de Dolio sive Ripalle versus quoddam pratum domini Cravoni de Solario civis Ast quod aquixivit a Ravagno de Timo de Priocha usque ad dictum pratum, et a dicto prato dicti domini Cravoni eundo recta linea versus vallem appelatam Valem Fenaria usque ad dictam vallem, et a dicta valle eundo recta linea versus vallem appelata Valefenarum usque ad dictam valem et a dicta vale eundo recta linea versus valem de Canevario usque ad dictam vallem de Canevario. Et dicti fines Govoni limitanti prout super, quos fines et quod teritorium prout super limitati et limitatum fuerunt prefacti commune et homines Govoni tenuerunt et possiderunt et quasi spacio decem viginti terginta quadraginta quinquaginta annorum et pro tantu tempore cuius inicii memoria hominum no existat et adhuc tenent et possident et quasi [...]»[56].

È un testo che, a motivo delle incertezze dovute all'impossibilità di reperire con chiarezza tutte le indicazioni toponomastiche prese a riferimento per la ricognizione, lascia ampi margini di dubbio nella ricostruzione dell'itinerario condotto. Tra i pochi riferimenti certi è quello a Stella, che ancora contrassegnava la zona a sud-ovest del castello nella quale si trovava la villanova omonima; più complesso è quello al monte definito *Fulcharum*, che l'assonanza con l'attuale monte Forche, subito a nord di Stella, potrebbe indurre a pensare coincidente con quest'ultimo. Contraddice l'ipotesi la sua posizione: se, come al presente, nel catasto di fine Settecento il monte *Fulcharum* è territorialmente consequenziale alla zona di Stella, non risulta tale nel documento trecentesco, nel quale i due toponimi sono separati da una rilevante successione di tappe intermedie che, in modo piuttosto evidente, suggeriscono una certa distanza tra i due luoghi. I riferimenti topografici non chiaramente determinabili sono troppi per consentire di identificare con certezza il tragitto di visita nella sua totalità; è tuttavia possibile stabilire con un buon margine di sicurezza il punto da cui prese avvio la ricognizione, individuabile nell'area posta presso il limite occidentale del territorio ai confini con Priocca, in corrispondenza dei terreni filarizzati che i proprietari, i Bertolotti di Magliano, possedevano a ridosso della zona di Govone nota con l'appellativo di «Gava Faxolios». Interessante notare come alcune terre fossero già coltivate a vite[57]: ne fanno fede il citato appezzamento dei Bertolotto e la vigna che, nel 1315, è citata nei confini di Govone «ubi dicitur in Ronchagleis»[58]. Il confine comprendeva la zona in cui si trovava il mulino detto dei Roero; la zona dei mulini, trasferita nell'area sud-orientale dell'abitato – che ancora ne ricalca la toponomastica – soltanto nel corso del XVIII secolo, era in origine a ovest, in direzione di Priocca: il documento stabilisce con chiarezza la presenza del *molandinum* entro il territorio di Govone, nei pressi dei suoi limiti. Dal mulino gli estensori si diressero poi a sud, verso la regione Stella[59], nella porzione più meridionale dei confini con Priocca, e proseguirono in direzione di quella che viene definita «fonte de Paleria»; la toponomastica contemporanea e il confronto con quella moderna, ricavabile dai catasti e dalla documentazione cartografica e figurata nota, non consentono di ricavare indizi su dove si trovasse il luogo. È ipotizzabile, tuttavia, che l'esplorazione confinaria sia proseguita in senso antiorario e, dunque, da sud-ovest verso est, lungo il margine meridionale dei limiti territoriali: il successivo riferimento topografico indicato nel resoconto indica che i responsabili del sopralluogo, dopo la «fonte de Paleria», procedettero verso lo snodo viario in direzione di Vigliano, probabilmente nell'area a sud-est di Govone[60]. È verosimile che un riferimento così preciso a un insediamento nei dintorni – a poco più di dieci chilometri in linea d'aria – prevedesse la possibilità di imboccare un asse stradale sufficientemente diretto da consentirne il raggiungimento senza rilevanti deviazioni. Ignoto è, come anticipato, il successivo riferimento verso cui si diressero gli estensori, ossia il «monte Fulcharum»; sembra, tuttavia, che la ricognizione sia proseguita verso nord-est, superando l'ampia porzione di territorio pianeggiante racchiusa nell'ansa del fiume Tanaro: lo conferma il riferimento alla «valem de Martino», toponimo che ancora nel Settecento designava l'area a est di Govone e comprende l'abitato di San Martino Alfieri. Il confine era fissato in corrispondenza di alcuni appezzamenti prativi, a loro volta delimitati da un canale, cui seguiva

un olmeto di proprietà della famiglia Navoni di Priocca.

L'ulteriore termine di riferimento confinario andava dall'olmeto dei Navoni al «rivus de Dolio», anche noto come *Ripalle*, probabilmente un altro dei canali secondari che innervavano le aree a coltivo e ne consentivano un'adeguata irrigazione, e continuava in direzione di un prato di proprietà di un membro della famiglia Solaro, Cravone, cittadino di Asti. Si era giunti con buona probabilità nel settore nord-occidentale dell'area territoriale di Govone, nella borgata Ripalda, frazione attualmente di pertinenza del comune di San Damiano toccata da un rivo definito "di Ripaldo"[61] – il cui nome evoca assonanze con l'appellativo del canale Ripalle citato dal documento – che proseguiva il suo corso verso sud, attraversando la valle immediatamente a est dell'area di Moriondo.

L'itinerario proseguiva con decisione, in «recta linea», verso una valle definita *Fenaria*, ossia "del fieno": più che un riferimento all'abitato di Valfenera, troppo distante per poter essere preso a riferimento come elemento utile nella definizione confinaria, si trattava probabilmente della valle che il corso del rivo di Ripaldo segue in direzione meridionale, forse – visto l'appellativo indicato – all'epoca principalmente sfruttata per la fienagione.

La ricognizione, proseguendo nuovamente in «recta linea», si sarebbe conclusa nei limiti della valle «de Canevario», non rintracciabile né nei documenti né nei toponimi ma probabilmente subito a sud, nei pressi del punto da cui aveva avuto inizio. Non è improbabile che si intendesse fare riferimento all'area nelle adiacenze di Canove, poco più a sud tra Priocca e Govone.

Se ne ricava un'estensione territoriale che, per quanto sembri aver intrapreso un maggiore sviluppo a nord, già nel Trecento si presentava in parte sovrapponibile a quella assestatasi nel corso dell'età moderna e ricalcata dall'attuale, a testimonianza della fortuna di cui Govone, beneficiando della sua posizione stradale favorevole, riuscì a mantenere nel corso del medioevo.

Note

[1] Sul tema Bordone 1980-1; Bordone 1980-2; Bordone 2002; Panero 2007, pp. 173 e sgg.

[2] Oltre ai riferimenti citati alla nota precedente, si vedano i documenti trascritti in Sella 1880. Ampio fu anche il controllo su territori più distanti: la rapidità delle acquisizioni fu tale che già dal X secolo, come testimonia il diploma del 901, la diocesi copriva un'estensione tanto vasta da comprendere al suo interno il comitato di Bredulo; si segnala inoltre, nello stesso 901, l'annessione di Bene, con castello e proprietà adiacenti, importante avamposto verso sud-ovest frequentato dalla curia ancora nei secoli a venire (come dimostrano le date topiche di numerosi documenti, in gran parte riportati in Assandria 1906); cfr. Bordone 1980-1, pp. 72 e sgg.

[3] Lusso 2010, pp. 220 e sgg.; citati nel 1041, gli *xenodochia* di Guarene dipendevano dalla pieve di San Giovanni di Cassiano, nei pressi dell'abitato; cfr. Assandria 1906, pp. 217-222: 219, doc. 319 (26 gennaio 1041).

[4] Bordone 1980-2; Bordone 2002, pp. 99-122; Bordone 2003; Pia 2003; Panero 2007, pp. 173 e sgg.

[5] Il suo tracciato è suggerito dall'ordine con cui le diverse località si succedono nella descrizione delineata da Ogerio Alfieri nella sua cronaca (Sella 1880), redatta seguendo – con buona certezza – il percorso stradale; vedi in merito Bordone 1980-1, pp. 236-237 e, soprattutto, Bordone 1980-2. Sulla descrizione dei tracciati viari, vedi inoltre Bordone 1980-1, pp. 208-215; pp. 353 e sgg.; Lusso 2010, pp. 123 e sgg.

[6] Bordone 1980-1, pp. 304-306.

[7] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 77, fald. *1381-1566 Famiglia Solaro di Govone*, doc. 2, 29 ottobre 1403: «In primis […] corpus meum humare et sepellire in ecclesia fratrum minorum presentis civitatis Avinioni […]. Item lego operi pontis Tanacri civitatis Ast alios decem florenos auri currentis in Avinioni […]. Item lego operi pontis de Burbure de Ast florenos quinquem auri monete predicte».

[8] Sulla fondazione di Stella: Bordone 2002, p. 121; Pia 2003, pp. 18-20; Panero 2007, p. 177.

[9] Sul tema Bordone 2002, p. 121; Bordone 2003, pp. 30 e sgg.; Panero 2007, pp. 173 e sgg.

[10] Panero 2007, pp. 173 e sgg.

[11] Gabotto 1904, p. 11, doc. IX (maggio 861); inoltre Bordone 1980-1, p. 28; Molino 2005, p. 141.

[12] Gabotto 1904, pp. 217-218, doc. CXII (30 luglio 989); inoltre Bordone 1980-1, p. 77; Molino 2005, p. 146.

[13] *Ibidem*, p. 141.

[14] Assandria 1906, pp. 217-222: 219, doc. CCCXIX (26 gennaio 1041): «castrum de Gouone cum corte et capellis et silvis cum duobus molandinis, et omnibus pertinencijs», poi ribadito in *ibidem*, pp. 228-236: 230, doc. CCCXXIII (26 gennaio 1041 e 5 aprile 1311), in cui vengono confermati «castrum de Gouono cum corte et capellis et silvis cum duobus molendinis et omnibus pertinencijs»; Bordone 1980-1, p. 154.

[15] Sul tema, Settia 1984; Settia 2017.

[16] Assandria 1903, pp. 249-252: 250, 251, doc. CXI (21 settembre 1188): «suam partem castri aut turris». Sul rapporto tra torre e castello, si rimanda ai riferimenti alla nota precedente.

[17] Vedi nota 12.

[18] *Ibidem*, pp. 255-259: 257, doc. CXIV (11 ottobre 1117, settembre 1178 e 15 novembre 1181); il documento del 1178 è redatto «in castro Govono domo episcopi»; *ibid.*, p. 263, doc. CXVII (19 ottobre 1237): si attesta che il vescovo riceve da Manfredo di Govone «sedimen unum in castro Govoni, in capite palacii episcopi, deversus portas dicti castri». Per quanto il riferimento alla prossimità della porta sia legato al *sedimen*, è implicito dedurre che anche il *palacium* vescovile non fosse, di conseguenza, molto lontano.

[19] *Ibidem*, pp. 249-252, doc. CXI (21 settembre 1188).

[20] Assandria 1906, pp. 25-26, doc. CLXXVI (22 ottobre 1237).

[21] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 76, fald. 2, doc. 2, 1258.

[22] Vedi più avanti, nota 42.

[23] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 76, fald. 2, doc. 3, 8 ottobre 1258; e *ibidem,* doc. 46, 21 giugno 1372, sulla dotazione di terreni «in posse Costeglorarum et loco et finibus Marcanoti» da parte di Leonardo Solaro (su Leonardo Solaro, cfr. nota 54); *ibid.,* m. 77, doc. 15, 9 dicembre 1449, Tomaso Solaro affitta alcuni terreni nei pressi di Castagnole, nella regione della Farineria («super finibus Castagnolarum de Lancea dominii astensi loco ubi dicitur ad Farinerias sive ad Tanagrum quibus coherent flume tanagri fines»); *ibid.*, doc. 37, 12 marzo 1489: i Solaro danno in affitto alcune pezze di «terre affilamate […] super finibus Govoni loco dicto ad Caponerii»; *ibid.*, m. 78, doc. 5, 15 febbraio 1501, vendita fatta ad Antonio Giacomo Cavalere da parte di Cattalano Solaro di una casa in Govone per 100 fiorini, saldati non in denaro ma tramite la cessione di una pezza di terreno nell'area della Spina. In alcuni casi sono citati passaggi di proprietà legati a terreni nelle coerenze di quelli dei Solaro, come in *ibid.*, m. 76, fald. 2, doc. s.n. (3 della vecchia numerazione), 3 ottobre 1261, consegnamento a Ruffino *de Govono* per alcuni possedimenti nel territorio di Cagliano e Govone adiacenti a terreni di proprietà di Guglielmo Solaro e fratelli, e *ibid.*, doc. 8, 1278.

[24] Gabotto, Gabiani 1907, pp. 67-68, doc. LXX (14 marzo 1181); ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 76, fald. 2, doc. 7, 22 aprile 1278,

approvazione da parte del vescovo d'Asti dell'acquisto concluso da Manfredo Solaro di alcuni possedimenti «in posse Govoni que tenentur ab astensis ecclesia»; *ibidem*, doc. 16, 15 agosto 1299, giuramento di fedeltà prestato da Leonardo e Percevallo *de Solario* al vescovo (in merito a Govone e al relativo distretto); *ibid.*, doc. 34, 24 gennaio 1326, in cui si testimonia il possesso del vescovo di alcune terre nelle adiacenze di Govone, specificando che «Iacobi Roddo et frater tenent et possident peciam unam terre qui iacet in posse Govoni locu ubi dicitur in Monte Felixio cui coheret domus episcopi»; *ibid.*, m. 77, doc. 26, 1463; *ibid.*, fald. *1381-1566 Famiglia Solaro di Govone*, doc. 6, 1470; *ibid.*, m. 78, doc. 16, 10 aprile 1516, in merito alla «alienationem et distractionem totius eorum portionis castri Govoni cum pertinentiis iuribus et iurisdictionibus» che i Solaro di Chieri «habent ab episcopatu astensi»; in *ibid.*, doc. 25, 1 maggio 1570, «Govoni feudi ecclesie astensi».

[25] Assandria 1903, p. 264, doc. CXIX (3 giugno 1247): «concessionem quam faceret Capre de Solario, et Pancie eius fratri suo nomine et nomine fratrum suorum vel pactum de aliquo hedificio construendo in castello gouoni iuxta palacium dicti domini Bonefacij».

[26] *Ibidem*, pp. 264-267, doc. CXX: «dominus Henricus de Solario, inter eos dictam dixerunt ut idem dominus Crapa (sic) et Pancia eius frater, eorum nomine et nomine predictorum fratrum suorum possint hedificare in loco comuni castelli de Gouono cui coheret pal(i)acium episcopi via publica ex altera et fossatum castri ex altera parte, quod edifficium poterat construere», specificando che «altitudo cuius edifficij nullo modo debeat extolli in altum ultra altitudinem palacij dicti electi salua tamen protestatione quam fecit dominus electus dicendo, quod si reperitur, per publicum instrumentum uel aliam legiptimam probationem quod in dicto loco, aliquid de suo proprio, deberet quod obstensis probationibus volebat quod edificium deberet de suo loco removeri et ipsi eidem domino electo per se et suos heredes promixerunt hec facere et observare». Si ricorda inoltre che l'edificio in costruzione «est a meridie, iuxta palacium dicti domini Bonefacij electi in partem suam quod teneantur eidem domino Bonefacio hedificium». Vedi il saggio di Malvicino, Reano in questo volume.

[27] Per la trascrizione del documento e la descrizione dell'assetto del castello in apertura di XVI secolo si rimanda, nuovamente, al saggio di Malvicino, Reano nel presente volume.

[28] Cortelazzo 2012, p. 10.

[29] *Ibidem*, pp. 21 e sgg., con indicazioni bibliografiche nel medesimo volume indicato.

[30] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 76, fald. 2, doc. 7, 22 aprile 1278, «actum in castello domini episcopi» (in merito al documento nota 24).

[31] *Ibidem*, doc. 36, 7 maggio 1339: «Actum in castro Govoni in domo domini Manfredini de Solari»; *ibid.*, m. 77, doc. 4, 15 gennaio 1384: «Actum fuit in castro govoni in domo dominis Obertus et Ugoni de Solerio»; *ibid.*, doc. 5, 3 gennaio 1386, e *ibid.*, doc. 6, 26 gennaio 1386: «in castro Govoni in domo dominum Obertino de Solaro»; *ibid.*, doc. 15, 9 dicembre 1449: «Actum in castro Govoni videlicet in domo habitationis infrascripti nobilis Thome»; *ibid.*, doc. 23, 26 maggio 1461: «Actum in castro Govoni videlicet in salla parva domus habitacionis infrascripte nobilis Gentine»; *ibid.*, doc. 35, 5 gennaio 1481: «Actum in castro Govoni videlicet in palacio in domo spectabile Johanis Jacobi de Solario»; il suggerimento che possa trattarsi di uno stesso edificio è suffragato dal riscontro di diversi nomi dei Solaro e dal lasso di tempo che intercorre tra le diverse citazioni: è, pertanto, più logico immaginare che ci si trovi davanti a membri della stessa famiglia che ereditano di volta in volta la struttura (o, al limite, una struttura più articolata e frazionata tra pochi membri) che non a più case contemporaneamente in possesso di diversi esponenti. Non, dunque, una pluralità di edifici dei Solaro, ma uno stesso *palacium* passato di proprietà lungo il medesimo asse ereditario.

[32] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 77, doc. 11, 17 novembre 1437: nel documento, «Actum in castro Govoni videlicet in una parva saleta sive caminata», un gruppo di nobili presta giuramento nei confronti dei Solaro, alla presenza di Raffaele e Tomaso; non solo: il notaio che roga è egli stesso un membro della famiglia, ed è ipotizzabile che sia stata scelta la propria *domus* per la redazione dell'atto. Inoltre *ibidem,* doc. 12*,* 6 febbraio 1438: «Actum in castro Govoni videlicet in una caminata ipsius castri», in cui si provvede alla riconferma di beni tenuti per conto dei Solaro davanti ad alcuni membri della famiglia; *ibid.*, doc. 13, 9 maggio 1438: «Actum in castro Govoni videlicet in quadam parva salla ipsius castro», in cui si fa riferimento a una casa di proprietà dei Solaro; *ibid.*, fald. *1381-1566 Famiglia Solaro di Govone*, doc. 6, 1466: «actum in castro Govoni astensis diocesi et in aulla palatii», anch'esso relativo a una questione dei signori del luogo; *ibid.*, m. 78, doc. 18, 5 dicembre 1527: «Actum in castro Govoni in salla presenti Thome de Solario». È dunque verosimile che questi atti, interessando questioni relative ai Solaro e coinvolgendo membri della famiglia, siano stati rogati nella loro *domus*

[33] *Ibidem*, doc. 16, 10 aprile 1516, ff. 1r-1v, 2r: «et cum non habeant ipsi fratres modum nec formam doctes construendi, et solvendi dictis eorum sororibus in fructibus nec in peccuniis numeratis nec alia quavis via modo et forma nisi deveniatur per eos ad alienationem et distractionem totius eorum portionis castri Govoni cum pertinentiis iuribus et iurisdictionibus quas et quae habent ab episcopatu astensi […], et seu causam ab eo habiturarum videlicet de ipsorum fratrum communi peccunia integram partem seu portionem totius castri situs et edificiorum castri predicti loci Govoni […]; et heredes […] condominorum, et consortium dicti castri cum edificiis fortaliciis cum mero et mixto imperio ac omnimoda iurisdictione».

[34] Si rimanda al già citato riferimento al documento del 989 (nota 12) e oltre, note 39 e 40.

[35] Gabotto 1904, pp. 217-218, doc. CXII (30 luglio 989); e nota 12 del presente saggio.

[36] Si veda l'analisi condotta dalla scrivente in merito alle *caminate* dei castelli della zona alpina e subalpina: nella maggior parte degli edifici presi in esame si assiste, nel corso del medioevo, alla medesima distribuzione degli ambienti destinati al riscaldamento in rapporto alle camere nelle quali era fissata la residenza del signore (*Il castello di Fénis nel medioevo: cantieri architettonici e decorativi*, in corso di stampa).

[37] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 78, doc. 4, 13 agosto 1500: «in castro Govoni videlicet in aula parva inferiori»; la necessità di precisare che si trattava dell'aula *inferiori* lascia intendere la presenza di ulteriori ambienti in un piano superiore.

[38] Oltre alla nota precedente, anche *ibidem*, m. 77, doc. 13, 9 maggio 1438; *ibid.*, fald. *1381-1566 Famiglia Solaro di Govone*, doc. 6, 1466; *ibid.*, m. 78, doc. 18, 5 dicembre 1527, e inoltre nota 32.

[39] *Ibid*, m. 77, doc. 12, 6 febbraio 1438: «Actum in castro Govoni videlicet in una caminata ipsius castri».

[40] *Ibid*, m. 77, doc. 11, 17 novembre 1437: «Actum in castro Govoni videlicet in una parva saleta sive caminata»; una *caminata* viene anche indicata nel 1482, sebbene la citazione sia priva di ulteriori specificazioni (*ibid.*, doc. 36*,* 5 marzo 1482: «Actum in castro loci Govoni […] videlicet in caminata»).

[41] Per alcuni esempi: *ibidem*, m. 76, fald. 2, doc. 12, 9 dicembre 1294: «Actum fuit in platea Govoni in portichu Martedi [*sic*] Dami»; *ibid.*, doc. 13, 9 dicembre 1294: «Actum fuit in platea Govoni in portichu domini Martedi Dami»; *ibid.*, doc. 15, 24 febbraio 1298: «Actum fuit in platea Govoni in portichu uliverii gentis» (famiglia già citata in *ibid.*, doc. 11, 8 settembre 1283, riportando semplicemente il porticato: «Actum est in Govoni in porticu Ulivarii genti»); *ibid.*, doc. 18, 27 marzo 1305: «Actum in platea Govoni»; *ibid.*, doc. 24, 29 ottobre 1319: «Actum in platea Govoni sub porticu domus domini Jacobi de Govono»; *ibid.*, doc. 27, 21 febbraio 1319: «Actum in platea Govoni»; *ibid.*, doc. 30, 24 gennaio 1322: «Actum in Govoni in platea in porticu heredi […]»; *ibid.*, doc. 34, 24 gennaio 1326:

«Actum in platea Govoni sub porticu domini Secundi Barberi»; *ibid.*, doc. 38, 10 febbraio 1317: «Actum fuit in platea Govoni»; *ibid.*, doc. 45, 1 maggio 1357: «Actum in platea Govoni»; *ibid.*, doc. 47, 29 novembre 1375: «Actum fuit in platea Govoni»; *ibid.*, doc. 48, 6 dicembre 1380: «Actum fuit in platea Govoni»; molto più rarefatte si fanno, andando verso il XV secolo, le citazioni di documenti redatti nella *platea Govoni*, alla quale si preferisce in genere il castello (nota 31); si ricorda il documento «Actum in platea Govoni ante sedimen spectabilis Ludovici et nepotem suorum de Solarum» (*ibid.*, m. 77, doc. 30, 13 agosto 1470).

[42] Quote del luogo furono acquisite dalla famiglia nel 1236, come riportato in Molino 2005, p. 141. A ulteriore conferma, sulle quote di castello e di abitato possedute dai Solaro si veda inoltre ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 76, fald. 2, doc. 2, 1258: nel documento si ratifica l'approvazione del vescovo e del capitolo d'Asti in merito ad alcuni acquisti fatti dai Solaro, i quali «quarta parte paciffice tenet et possident et quasi possiderent sextam partem pro indiviso contiti et segnoriti et iurisdicione meri et misti imperii castri et ville et teritori Govoni cum toto eo quo tenent et possident et quasi possiderent in Govono et teritorio et pertineciis seu in Caaglano teritorio et pertineciis seu in Preocca tertorio et pertineciis […], segnoretis et in iurisdictionibus […] que omnia tenebantur in feudum ab astensis ecclesia». Sul palazzo dei Solaro nell'area del *castrum*, si rimanda ai riferimenti riportati in nota 31.

[43] *Ibidem*, m. 77, doc. 39, 4 giugno 1493: «Actum Govoni et ad merlos videlicet aput portam castri»; *ibid.*, m. 78, doc. 1, 6 febbraio 1494: «Actum ante portam castri Govoni».

[44] In cui era inoltre presente un forno; *ibid*, m. 77, fald. 2, doc. 3, 1 febbraio 1383: «Actum in Govono subtus furnum dicti loci».

[45] *Ibid*, m. 76, fald. 2, doc. 13, 9 dicembre 1294: «fossato castri Govoni»; *ibid.*, doc. 38, 10 febbraio 1317: «pecia unam sediminis iacente in villa Govoni cui coheret fossati castri»; *ibid.*, m. 77, doc. 4, 15 gennaio 1384, nuovamente citato il «fossatum castri».

[46] Assandria 1903, pp. 279-296: 294, doc. CXXV (26 novembre 1300): si segnala che «in rocha ad pendentem, deversus pendentem Mayrani, coheret fossatum vetus ville Govoni».

[47] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri,* m. 77, doc. 37, 12 marzo 1489: i Solaro concedono in affitto «domus unam sitam in fossato castri Govoni».

[48] *Ibidem*, doc. 5, 3 gennaio 1386: concessione tra Obertino Solaro e un privato e i suoi eredi «stipulanti et recipianti in perpetuum pecia una sediminis cum edificio supra dictum sedimine existenti in dicto loquo Govoni cui coherent […] fosatum castri de supra et via co[mun]is de subter»; *ibid.*, doc. 12, 6 febbraio 1438: investitura concessa a un privato di «domum unam cum sedimine […] cui coherent heredes Oberti Pauli ab uno latere Thomeinus de Follo ab alio latere et via comunis ac fossatum castri desuper».

[49] Per una più approfondita descrizione del borgo, si rimanda al saggio di Malvicino, Reano nel presente volume.

[50] Si rimanda al paragrafo dedicato ai confini di Govone.

[51] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 77, doc. 36, 5 marzo 1482: «pecia una terre sita in finibus dicti loci Govoni ubi dicitur ad portam Stelle»; un'altra porta, di incerta collocazione, è citata in *ibidem*, m. 76, fald. 2, doc. 23, 4 gennaio 1[…]48 (la data non è decifrabile nella sua interezza a motivo di una lacerazione del documento in quel punto).

[52] *Ibid*, m. 77, 9 maggio 1438, in cui è citato il «cimiterium ecclesie Sancti Secundi».

[53] Molino 2005, p. 142.

[54] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 76, fald. 2, doc. 46, 21 giugno 1372: «Actum Govoni in domo predicti Leonardi», che «sepultura eligit in ecclesia Sancti Secundi de Govoni cui ecclesie legavit pro reparando dictam ecclesiam florenum XXV». Nello stesso documento, Leonardo provvedeva a fondare e dotare una cappella, per la cui costruzione assegnava ben 100 fiorini, nel duomo di Asti: «Item voluit fieri unam capellam in ecclesie beate Marie de dom […] per quam capella fienda statuit florenum centum».

[55] ASTo, Sezioni Riunite, *Catasti*, *Catasto sabaudo*, *Allegato C. Mappe del catasto antico provenienti dalla Camera dei conti*, *Circondario di Alba*, *Mandamento di Govone*, *Govone*, m. 11.

[56] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 77, doc. 1, 30 gennaio 1381. Il documento prosegue specificando che se «campariis bestias hominum prioche inventas dampnum dare in dictis finibus et iurisdictione […] et extra ipsos fines pro hoc turbando inquietando et molestando ipsos cives et homines Govoni […] reservato tamen omnu iure competenti domino episcopo astensi ac etiam nobilibus de Solerio si quod competat», confermando che nell'esercizio del controllo giuridico del luogo, di competenza dei Solaro, era ancora coinvolto il vescovo.

[57] Sul tema, Comba, 1990.

[58] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 76, fald. 2, doc. 26, 24 marzo 1315: «una vinea iacente in posse Govoni ut dicitur in Ronchagleis». Si veda inoltre il già citato documento dell'anno 1300, in cui si descrive che «peciam unam vinee que iacet in rocha ad pendentem, deversus pendentem Mayrani, coheret fossatum»; si veda nota 46 del presente saggio, Assandria 1903, p. 294, doc. CXXV (26 novembre 1300).

[59] Laddove sorgeva l'omonima villanova scomparsa (*supra*, nota 8); la toponomastica venne tuttavia mantenuta, come confermano alcune valbe sul margine occidentale del territorio di Govone nella citata mappa del 1781 (nota 55).

[60] Conferma il passaggio dei confini nell'area a sud-est l'indicazione di una valba «all'ayrola», già presente nel 1339 (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e di persone*, *Alfieri*, m. 77, doc. 36, 7 maggio 1339: «Actum in castro Govoni in domo domini Manfredini de Solari […] pecia una terre iacent in posse Govoni loco ubi dicitur Albayrola»).

[61] IGM, 25.000, tavoletta 32.

Bibliografia

Assandria G. (a cura di) 1903, *Il Libro Verde della Chiesa di Asti*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXV, Pinerolo.

Assandria G. (a cura di) 1906, *Il Libro Verde della Chiesa di Asti*, II, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVI, Pinerolo.

Bordone R. 1980-1, *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Biblioteca storica subalpina, CC, Torino.

Bordone R. 1980-2, *Assestamenti del territorio suburbano: le "diminutiones villarum veterum" del comune di Asti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», anno LXXVIII, primo semestre, pp. 127-177.

Bordone R. 2002, *"Loci novi" e "villenove" nella politica del comune di Asti*,

in R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cherasco-Cuneo, pp. 99-122.

Bordone R. 2003, *Le Villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in R. Bordone (a cura di), *Le Villenove nell'Italia comunale*, Montechiaro d'Asti, pp. 29-45.

Comba R. (a cura di) 1990, *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, Cuneo.

Cortelazzo M. 2012, *Dinamiche di cantiere, tecniche costruttive e possesso territoriale nell'edificazione delle torri valdostane tra XI e XIII secolo*, in G.P. Brogiolo, G. Gentilini (a cura di), *Tecniche murarie e cantieri del romanico nell'Italia settentrionale*, Atti del convegno (Trento, 25-26 ottobre 2012), Archeologia dell'Architettura, XVII, pp. 9-31.

Gabotto F. (a cura di) 1904, *Le più antiche carte dello archivio capitolare di Asti*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVIII, Pinerolo.

Gabotto F. (a cura di) 1912, *Appendice documentaria al Rigestum communis Albe*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXII, Pinerolo.

Gabotto F., Gabiani N. (a cura di), 1907, *Le carte dello archivio capitolare di Asti*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXVII, Pinerolo.

Lusso E. 2010, Domus hospitales. *Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino.

Milano E. (a cura di) 1903, *Il "Rigestum comunis Albe"*, 2 voll., Società Storica Subalpina, XX e XXI, Pinerolo.

Molino B. 2005, *Roero. Repertorio storico*, Bra.

Moretti V. (c.d.s), *Il castello di Fénis nel medioevo: cantieri architettonici e decorativi*.

Panero F. 2007, *Storia di Bra. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, 2 voll., Savigliano.

Pia E. C. 2003, *La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti*, in R. Bordone (a cura di), *Le Villenove nell'Italia comunale*, Montechiaro d'Asti, pp. 13-28.

Sella Q. (a cura di) 1880, *Codex Astensis qui de Malabayla communiter noncupatur*, 1880, 3 voll., Roma.

Settia A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

Settia A.A. 2017, *Castelli medievali*, Bologna.

DOI 10.36153/heredium04-005

LUCA MALVICINO*, LUCA REANO**

*Direttore Castello Reale di Govone

**Dottore di ricerca in Beni Culturali e archivista

Le tracce del *castrum* di Govone nella *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*

«Pars spectabilis domini Iohannis Iacobi [1]

Et primo in castro Govoni domos veteres de versus portam castri cum sedimine simultenente recta linea usque ad partem palacii magni, quod sedimen sit et esse debeat largum trabucco tres et pedem unum a palacio spectabilis domini Bartholomei de Solario de Cherio versus curtem, et quod in dicto sedimine possit edificare ad suum libitum.

Item quod intrata ipsius castri sit comunis cum curte et quod dicta pars in dicta curte possit etiam facere unum veretum aut duos.

Item quod platea parva que est ante portam dicti castri sit comunis pro spaciando inter predictos duos fratres.

Item a quatuor trabuchis et unziis VIIII muri positi in parte palacii magni ultra ponant in dicta parte residuum dicti muri de versus villam Govoni ubi est turris quadrata cum sedimine simultenente usque ad portam ipsius castri.

Item ponant in dicta parte capsinam unam cum columberio, ortum et sedimen simultenentes, incipiendo a turre rotonda usque ad pozacram (*sic*) capiendo in dicta[2] parte, coherent via comunis, illi de Follis, fosatum ville.

Item quod puteus qui est sub turre rotonda sit comunis ipsis tribus partibus et quod dicta pars debeat dare aliis partibus via eundi et redeundi circhum circa castrum ut supra.

Item ponant in dicta parte palatium unum cum domo simultenente in villa Govoni, coherent via comunis seu platea dicti loci a duabus partibus, spectabilis dominus Iohaninus de Solario et illi de Romionis. […]

Ista est pars magnifici domini Obertini

Et primo in castro Govoni palacium magnum cum domo[3] simultenente recta linea usque ad coherentias quas aquisiverunt a specatbili domino Gabriele de Solario de Cherio et quod superfluum est de edificio veteri quod nunc est constructum ultra rectam lineam dicti palacii deversus[4] curtem debeat derui infra decem annos proxime venturos et dicta curtis sit et remaneat comunis et expedita inter duas partes.

Item etiam quod dicta pars palacii possit facere unum sive duos viretos in dicta curti continguos dicto palacio absque aliquali contradicione.

Item cum dicto palacio ponatur turris rotonda cum trabuchis quatuor, unziis novem trabuchi muri et sediminis simultenentis dicte turris de versus turim quadratam[5].

Item et cum quedam (*sic*) muralia et sedimine que est retro palacium predictum et que est allegata(?) cum dicta turre rotonda usque ad coherentias aquisitas a spectabili domino Gabrielle de Solario de Cherio utsupra.

[…] Item quod puteus qui est sub turri rotonda sit et esse debeat comunis inter ipsas partes et quod dicta pars teneatur dare viam aliis partibus causa eundi et redeundi circhum circa castrum de versus fosatum ipsius castri.

Item in villa Govoni domum unam, coherent Guillelmus de Irali, Iacobus Cavalerius et platea ipsius loci.

Item ab alia parte platee domum unam, coherent via comunis, fosatum castri et Iacobus Cavaleriusac platea dicti loci.

Item edificium unius domus ibidem, coherent via comunis que vadit in castro et predicta domus. […]».

La *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*[6] è uno dei pochi documenti che descrive il *castrum* di Govone prima degli interventi di ampliamento e nuova costruzione eseguiti dai conti Solaro di Govone nel XVIII secolo[7].

I fratelli Gio(vanni) Giacomo, Obertino e Antonino furono, all'inizio del XVI secolo, proprietari di un terzo del feudo di Govone[8] e della totalità del *castrum*, dopo aver acquistato la porzione di proprietà di Gabriele e Bartolomeo Solaro di Chieri[9]. Nel 1500 i tre fratelli suddivisero i beni feudali comprensivi del castello e dei terreni in Govone, ma la morte senza eredi dei due fratelli Obertino e Antonino garantì l'indivisibilità del patrimonio.

Gio Giacomo ebbe, però, due figli Tommaso e Raffaele[10] che daranno origine a due rami della famiglia dei Solaro di Govone: Raffaele sarà il capostipite del ramo cadetto che a sua volta si suddividerà nei Vassallo e nei Ghiron, Tommaso del ramo principale che costruirà il castello attuale e, rispettivamente, al primo sarà concessa in eredità la parte relativa al *palacium magnum* e al *palacio domini Bartholomeo*, al secondo le *domos veteres*. Questa suddivisione del *castrum* rimarrà inalterata fino al 1741, quando Giuseppe Roberto Solaro acquistò la porzione del castello di Obertino Solaro Vassallo e quella del conte Cesare Solaro Ghiron, riunificando tutto il *castrum* sotto un'unica proprietà[11]: la *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino* è, quindi, un documento importante non solo perché delinea gli edifici preesistenti all'attuale castello, ma anche perché permette di comprendere le successive fasi di ampliamento, demolizione e ricostruzione.

Il recinto del *castrum*[12] occupava l'area dell'odierno parco del castello e piazza Vittorio Emanuele II ed era cinto da un *fosatum*, con tre porte di accesso: una a nord in corrispondenza della strada della «Monta di San Martino»[13] e del borgo di Cornarea[14]; una a sud in corrispondenza della piazza *in villa Govoni* lungo la strada che nel XVIII secolo sarà definita «Reale»[15] e una a ovest in corrispondenza della strada di «San Pietro» e del borgo di Chiabò[16]. Una *via comunis* percorreva il perimetro del *castrum*, accanto al *fosatum castri,* unendo i borghi di Chiabò e Cornarea[17] e quest'ultimo con la *platea dicti loci*[18], su cui si affacciava l'antico palazzo comunale, la chiesa di San Secondo e alcuni palazzi dei Solaro[19]. Infine, sul lato sud si sviluppava la *villa*

Govoni[20], anch'essa circondata da un *fosatum*[21], con il suo fulcro nella suddetta piazza.

La parte centrale del *castrum*, invece, era fortificata con muri perimetrali e un unico ingresso probabilmente verso ovest con una *platea parva* antistante che dava accesso a una terrazza rialzata corrispondente alla corte su cui si ergevano ai lati della porta le *domos veteres,* il *palacium magnum* e il *palacio domini Bartholomei*[22].

Questi ultimi due edifici, situati a sud della *portam dicti castri*, occupavano presumibilmente tutta l'area compresa tra la manica ovest dell'attuale castello e la porzione antistante della terrazza fino alla rampa ed erano caratterizzato dalla presenza di una torre circolare. Di questi edifici, probabilmente, rimangono alcune stanze al di sotto della terrazza superiore nell'angolo sud ovest e una porzione dello spigolo del palazzo verso nord inglobato nel «padiglione di ponente», in cui è riconoscibile una tessitura muraria mista di pietre e mattoni, intervallata da filari ordinati di laterizi corrispondenti alle "giornate di lavoro".

Come conferma della posizione di almeno uno di questi due edifici in *Il libro verde della Chiesa d'Asti*[23] è trascritta una *Protestatio* datata 3 giugno 1247 tra il *dominus electus* Bonifacio *de Govono* e il *dominus* Capra *de Solario*[24] relativa probabilmente alla costruzione del *palacio domini Bartholomei*, che chiarisce il motivo della presenza almeno di tre fabbricati distinti nel *castrum* di Govone[25].

«[…] dominus Ruffinus. de gordiano. dominus Gandulfus de serra. et dominus henricus. de solario. inter eos dictam dixerunt ut idem dominus Crapa (*sic)* et pancia eius frater. eorum nomine et nomine predictorum fratrum suorum possit hedificare. in loco comuni. Castelli. de govono. Cui coheret palacium. episcopi[26] via publica ex Altera et fossatum Castri ex altera parte.

quod edifficium poterat construere de malta calcine usque ad solarium grossum de duabus lapibus. coctis et a. solario supra. de malta piscine et grossum lapidem unum et dimidium.

Ita tamen quod votas fenestrarum et hostiorum possit de malta calcine. construere.

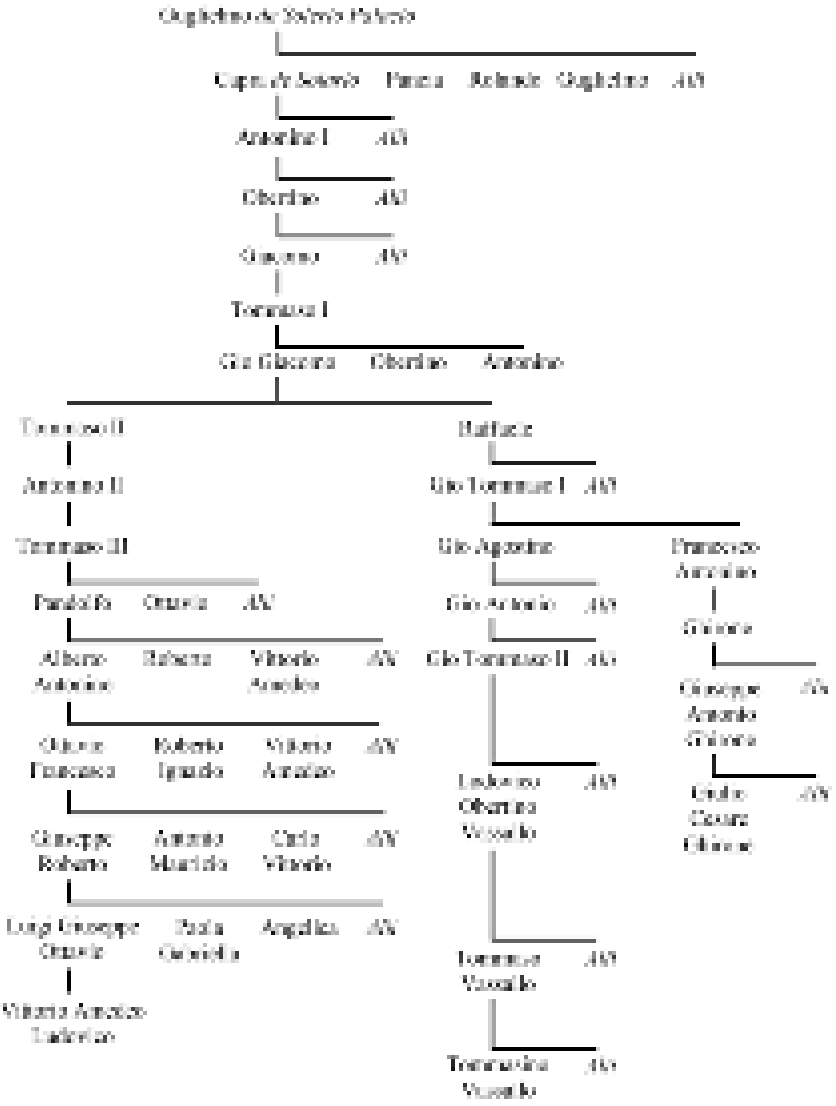


fig. 1 – Albero genealogico dei Solaro di Govone, i nomi riportati sono persone che sono direttamente o indirettamente legati alla costruzione del castello di Govone attuale (elaborazione di Luca Malvicino).

Eo Acto quod ex parte fenestrarum palacij[27] non possint. fenestras nec hostias construere. tantum per tres uel quator cursor superiores de malta calcine construere

Altitudo cuius Edifficij. nullo modo debeat extolli in altum ultra altitudinem palacij dicti electi Salva tamen. protestatione quam fecit. dominus Electus. […]

quod edificium est a meridie. Iuxta. Palacium dicti domini Bonefacij […]»[28].

Le *domos veteres*[29], invece, erano poste a nord della *portam* e costituivano la parte più antica del castello, edificate attorno alla torre quadrata[30], costruita su un affioramento di tufo[31]. Accanto alla torre si trovava una *capsinam cum columberio, ortum et sedimen simultenentes*, posta sul lato nord della corte in cui avevano sede anche i granai sull'ultimo piano[32]. Gli edifici componenti le *domos veteres*, compresa la torre, sono stati presumibilmente inglobati nel castello attuale durante le prime fasi di ampliamento della fine del XVII secolo[33]. A sostegno di questa tesi, durante i lavori di consolidamento del castello del 2015[34] e del 2021[35], sono stati individuate nella «Galleria del Gran Priore», corrispondente probabilmente alla *capsinam*, tessiture murarie e aperture tamponante difformi dall'attuale palinsesto della facciata nord, e, inoltre, l'angolo nord ovest dell'attuale castello, corrispondente probabilmente alla torre quadrata, presenta muri non ortogonali e nei sotterranei si possono riconoscere le strutture di fondazione della probabile *turre.*

fig. 2 – Foto aerea di Govone in cui si riconosce la struttura del borgo con la chiesa parrocchiale e il castello (foto Tommaso Gallesio, 2019).

Durante i restauri dell'atrio al piano terra, invece, è emerso che la parete ovest dell'ambiente è costituita da una muratura più antica rispetto alle restanti superfici dell'ambiente, con la presenza di aperture ed evidenti tracce che in origine fosse una parete esterna.

I muri perimetrali del *castrum* invece sono ancora riconoscibili in parte nei sotterranei e al di sotto di questi si trovava l'*ortum*, situato nell'area dell'attuale giardino di levante, mentre su questo lato, all'interno della corte, era presente un pozzo, ancora individuabile tra le strutture interrate e inglobate nella manica est del castello[36].

Ultimo elemento descritto nella *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino,* ma non certo trascurabile, è la facoltà concessa al proprietario delle *domos veteres* di *edificare ad suum libitum* delle aree di pertinenza, che spiegherebbe, tra le altre cause, il motivo per cui il ramo principale della famiglia dei Solaro, alla fine del XVII, decise di ampliare il castello proprio su quest'area, dando via al cantiere del palazzo che ancora oggi si può ammirare.

Note

[1] La trascrizione del presente documento *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 217, f. 20, è stata eseguita da Luca Reano, la traduzione riportata di seguito è stata realizzata da Luca Reano e Barbara Pereno, il commento è una rielaborazione del testo Malvicino 2016.

«[…] Parte dello spettabile dominus Giovanni Giacomo

In primo luogo nel castrum di Govone, le domos veteres verso la porta del castrum con il sedime annesso sulla stessa linea retta sino alla parte del palacium magnum, (si stabilisce) che il sedime sia e debba essere largo 3 trabucchi e 1 piede dal palazzo dello spettabile dominus Bartolomeo de Solario di Chieri verso la corte e (si stabilisce) che in detto sedime possa edificare a suo piacimento.

Similmente (si stabilisce) che l'entrata dello stesso castrum sia comune con la corte e che la detta parte nella detta corte possa anche costruire una scala o due.

Similmente (si stabilisce) che la piccola piazza che si trova davanti alla porta del detto castrum sia comune per separare (e lasciar spazio) tra i due suddetti fratelli.

Similmente a 4 trabucchi e a 9 once (di distanza) dal muro posizionato nella parte del palacium magnum pongano nella detta parte il resto del detto muro verso la villa di Govone dove si trova la torre quadrata con il sedime annesso fino alla porta dello castrum stesso.

Similmente pongano nella detta parte una cascina con colombaia, giardino e sedime annessi, iniziando dalla torre rotonda fino al pozzo in detta parte, confinano (con questa) la via comune, quelli de Follis, il fossato della villa.

Similmente si stabilisce che il pozzo che è sotto la torre rotonda sia comune alle tre parti e che detta parte debba dare alle altre parti la possibilità di andare e tornare tutto intorno al castello come sopra.

Similmente pongano in detta parte un palazzo con una casa annessa nella villa di Govone, confinano (con questo) la via comune o piazza del detto luogo su due lati, lo spettabile dominus Giovannino de Solario e quelli de Romionis. […]

Questa è la parte del magnifico dominus Obertino

In primo luogo nel castrum di Govone il palacium magnum con la casa annessa sulla stessa linea fino alle coerenze che acquisirono dallo spettabile dominus Gabriele de Solario di Chieri e quanto rimane dell'edificio vecchio che ora è costruito oltre la linea retta di detto palazzo verso la corte si stabilisce che debba essere distrutto entro i prossimi dieci anni e che detta corte sia e rimanga comune e libera (senza costruzioni) tra le due parti.

Similmente anche che detta parte del palazzo possa fare uno o due scale in detta corte contigue a detto palazzo senza alcun impedimento.

Similmente con detto palazzo sia posta la torre rotonda con quattro trabucchi, diciannove trabucchi di muro e sedimi annessi alla detta torre verso la torre quadrata.

Similmente (siano posti) anche un (certo) muro e il sedime che sono dietro il predetto palazzo e che sono annessi alla detta torre rotonda fino alle coerenze acquisite dello spettabile dominus Gabriele de Solario di Chieri come sopra.

[…] Similmente (si stabilisce) che il pozzo che è sotto la torre rotonda sia e debba essere comune alle parti stesse e che detta parte sia tenuta a dare il diritto di passaggio tutto intorno al castello verso il fossato dello castello stesso.

Quanto a una casa nella villa di Govone, confinano (con questa) Guglielmo de Irali, Giacomo Cavalerius e la piazza dello luogo stesso.

Quanto a una casa dall'altra parte della piazza (sia posta), confinano (con questa) la via comune, il fossato del castrum e Giacomo Cavalerius e la piazza del detto luogo.

Quanto all'edificio nello stesso luogo, confinano (con questa) la via comune che va verso il castrum e la citata casa. […]».

[2] *-m* depennato.

[3] Segue *et edificiis* depennato.

[4] *deversus* ripetuto nel testo.

[5] La frase non sembra avere senso compiuto, probabilmente per una limitata conoscenza del latino da parte dello scrivente.

[6] *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500.

[7] Una delle prime ipotesi sulla conformazione del *castrum* e della *villa Govoni* è presente in Borra 1986.

[8] Angius 1833. Una prima analisi sistematica dei personaggi della famiglia Solaro di Govone è presente in Borra 1986, Malvicino 2016 e Borra 2020.

[9] *Instrumento d'acquisto della parte del castello che ora del Sig. Bartolomeo Solaro fatta dalli Sig.ri Gio Giacomo, Obertino e Antonino,* 1494, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 217, f. 18.

[10] Angius 1833.

[11] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello,* in questo volume.

[12] Per un'approfondimento sulle strutture preesistenti tra il IX e il XV secolo si rimanda al saggio di Moretti, in questo volume.

[13] I nome delle strade sono indicati in *Relazione di Visita Seconda delle strade Pubbliche del Luogo di Govone per il corrente anno 1764*, 1764, ASCGovone, *Visite strade e ponti*, r94/8; *Relazione della prima Visita delle strade e ponti del Territorio del presente luogo di Govone,* 1772, ASCGovone, *Visite strade e ponti*, r94/8, e *Relazione di prima Visita delle strade Reali e ponti dal luogo e territorio di Govone. L'anno del Signore millesette Cento ottanta cinque dalli venti tre del mese di aprile in Govone*, 1785, ASCGovone, *Stato delle strade pubbliche*, r94/9. La strada corrisponde all'attuale via Boetti.

[14] In *Testimoniali di Consegna dell'Ill. mo Sig. Conte Carlo Felice de Marchesi di Busca conte della Rocchetta Belbo e delli conti di Govone per Portione del Feudo, e Giuriditione, Beni, redditi, e ragioni feudali di detto Luogo di Govone, semoventi dal Dirretto Dominio della Mensa Episcopale di Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 365, si legge che il palazzo del marchese Busca era «[…] posto nel recinto di Govone Reggione detta alla Porta di Cornarea, e Piazza pubblica con giardino, e sitto attiguo al medesimo di tavole trenta due, piedi uno, et oncie due, coherenti Giò Batta Ciecha, lorenzo Dalmazzo, Lorenzo Conte, Secondo DeBenenti, et la strada pubblica al di sotto, et la detta Piazza al di sopra. […]».

[15] In *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500, la porta è posta sulla piazza pubblica, probabilmente lungo l'attuale via Lissone accanto all'antico palazzo comunale. In [Deposizioni di testi sull'assassinio del Com.re Vittorio Solaro avvenuto per mano di altri Solaro in Govone il 19.20 luglio 1667 – incompleto], 1667, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 80, f. 6, si legge che Vittorio Amedeo Solaro fu assassinato nel 1667 sulla salita verso il castello davanti alla parrocchiale di San Secondo da Gio Tommaso e Carlo Obertino Solaro Vassallo.

[16] *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500.

[17] L'attuale via XX settembre, anticamente chiamata «strada di Rovea».

[18] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Il comune di Govone: la trasformazione in Palazzo Comunale*, in questo volume. La *platea* corrisponde all'attuale piazza San Secondo.

[19] *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500. Ancora nel XVIII secolo i palazzi compresi tra l'attuale piazza Vittorio Emanuele e piazza San Secondo erano di proprietà di rami della famiglia dei Solaro. In *Consignamento dell ill.mo Sig. Vassallo Ghiron Pietro Cesare Sollaro consig.re di Govone, e S. Martino*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 354, si legge «[…] Più un Pallazzo Civile col suo rustico cortille Cassine, scuderie, e giardino compreso un sitto, e prato lì simulienente di giornate una tavole quaranta sette piu dieci posto esso Pallazzo sitti, e prato in detto luogo di Govone, sotto le coherense della Piazza pub. di S.E. il sig. Conte Ottavio Solaro a due del sig. Cavagl. Obertino e frate Solaro a due della strada che va al Castello, et gli heredi del Anto Lorenzo Sollaro […]», e in *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro di Govone Marchese di Breglio, Caval. Del Sup.mp oed. Della SS.ma Nunziata si porzione del Feudo, beni, dritti, e redditi di Govone,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, *art 373/ 1*, n. 471 bis, si legge «[…] Primo il Castello composto di fabbriche civili, e rustiche, giardini, e siti al medesimo adiacenti coerenti a levante, mezzogiorno e Ponente, la strada pubblica, ed a mezzanotte il sig. Secondo Vittorio Solaro […]».

[20] Corrispondente all'area del capoluogo di Govone conosciuta come Borghetto.

[21] In Assandria 1903, che riporta la trascrizione dei documenti de *Il libro verde della Chiesa d'Asti,* nel documento CXXV, *Emptio bonorum et iurium Govoni pro libris 6350 Astensibus*, 26 novembre 1300 è riportato «[…] Albertus tenet peciam unam vinee que iacet in rocha ad pendentem. Deversus pendentem Mayrani chieret fossatum vetus ville govoni et via […]». Una parte di questo fossato è acquistato dal marchese di Breglio dalla Comunità di Govone per completare il suo giardino: «[…] Il fosso della Com.Ta che era sittuato in fondo al boschetto à le cotte de la giazzera lire 500 […]» ([Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19).

[22] In *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 221, si legge «[…] l'appartamento picolo detto l'apartamentino d'alto in basso compresa la cucina sino alli tetti, continente quattro camere, due superiori e due inferiori, oltre il voltone, cucina suddetta, qual resta à parte sinistra nell'entrare in codesto cortille, in cohenza del medesimo Cortille la strada e l'andito, che tramedia l'edificio dell'Illustrissimo signor Conte Obbertino Solaro […]». Nel 1731 probabilemente il *palacium magnum* era indicato e assimilabile all' «edificio dell'Illustrissimo signor Conte Obbertino Solaro» suddiviso dal castello del conte Ottavio Solaro dalla strada che dà accesso al castello posta sul lato ovest: una situazione simile, infatti, è descritta nel documento *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500.

[23] I documenti componenti il *Il libro verde della Chiesa d'Asti* sono trascritti in Assandria 1903 e 1906.

[24] Nell'albero genealogico in Angius 1833, Guglielmo *de Solerio Palacio*, padre di Capra *de Solario*, è indicato come capostipite della famiglia dei Solaro di Govone, investito di una porzione del feudo di Govone il 12 marzo 1237 (Assandria, 1906, documento CXCII, *De Govono Jnvestitura*, 12 marzo 1237).

[25] Per l'associazione tra il *palacio Domini Bartholomeo* e quello costruito da Capra *de Solario* nel 1247 si rimanda a Moretti, in questo volume

[26] La posizione del palazzo episcopale si rimanda a *Ibidem.*

[27] Il *palacium electus* corrisponderebbe quindi a parte delle *domos veteres* indi-

cate in *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500.

[28] Assandria, 1903, documento CXX, *Protestatio*, 3 giugno 1247. La traduzione è stata effettuata da Luca Malvicino e Barbara Pereno e si riporta qui di seguito.

«[…] dominus Ruffino de Gordiano, dominus Gandolfo de Serra e dominus Enrico de Solario hanno stabilito fra loro che il medesimo dominus Capra e Pancia suo fratello in loro nome e in nome dei suddetti sui fratelli (Rolando e Guglielmo) può costruire sull'area comune del castello di Govone che è confinante con il palacium episcopi, con la via pubblica da una parte e il fossatum Castri dall'altra.

A questo proposito poteva costruire questo edificio di malta di calce fino al tetto composto da due coppi e al terrazzo (realizzato) con malta idraulica e spesso una pietra e mezzo.

In questo modo, tuttavia, può costruire le aperture delle finestre e delle porte di malta di calce.

Con quell'accordo è stabilito che sul lato delle finestre del palacium electus, non possono costruire finestre o porte, (possono) costruire (finestre) di malta di calce al di sopra del terzo o quarto piano.

L'altezza di questo edificio in nessun modo deve superare l'altezza del suddetto palacium electus, salvaguardando con tutto ciò la lamentela che fece il dominus electus […]

L'edificio indicato è a sud rispetto al palacium del suddetto dominus (electus) Bonifacio […]».

[29] *Ibidem*, le *domos veteres* dovrebbero corrispondere a parte del *palacium dominus electus*, confermando la localizzazione della parte più antica del castello mediovale.

[30] La presenza di una torre è indicata già in *Ibid,* documento CXI, *De Govono,* 21 settembre 1188, in cui si legge «[…] suam partem castri aut turris […]».

[31] In *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone sullo stile delle altre facciate, per la riduzione del Coperto a coppi da tal parte, e d'altro tratto superiormente al Padiglione a Levante attualmente in pessimo stato a perfetto livello colla porzione rimanente, e per le altre riparazioni, ed opere urgenti, raguagliato eso Calcolo su tutto ciò, che resta opportuno per la totale perfezione delle opere infraspiegate,* 1 dicembre 1796, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone,* m. 2, f. 2, è riportato «[…] Demolizione dello Sperone di pietra esistente a ponente della muraglia suddetta con sottomurazione ivi, e formazione d'una finta finestra al piano terreno uniforma a quella delle altre facciate £ 36.00 […]». La porzione descritta corrisponde all'angolo di nord ovest dell'attuale castello.

[32] In *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone* […], 1721, i granai sono indicati all'ultimo piano della parte più antica del castello, demoliti nella metà del XVIII secolo ([Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222).

[33] Si rimanda alla lettura dei saggi compresi nella sezione Malvicino, *Il castello tra ampliamento e nuova costruzione*, in questo volume.

[34] Gli interventi di restauro all'apparato decorativo delle «Sale Cinesi», della «Galleria del Gran Priore» e di consolidamento sono stati realizzati durante il 2015 con fondi FESR -Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

[35] Il restauro dell'atrio al piano terra è stato realizzati durante il 2021 e 2022 con contributo della Fondazione CRC e da Govone Residenza Sabauda.

[36] Le strutture murarie del *castrum* sono state individuate mediante diversi sopralluoghi nei sotterranei del castello.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Assandria G. (a cura di) 1903, *Il Libro Verde della Chiesa di Asti*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXV, Pinerolo.

Assandria G. (a cura di) 1906, *Il Libro Verde della Chiesa di Asti*, II, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVI, Pinerolo.

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Borra S. 2020, *Il castello di Govone dalle origini a oggi,* in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 9-18.

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderno. Analisi per la tutela e la messa in valore,* tesi di specializzazione, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

2

IL CASTELLO TRA AMPLIAMENTO E NUOVA COSTRUZIONE

Nota dei beni feudali, ante 1737 (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 217, f. 30 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

DOI 10.36153/heredium04-006

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il castello tra ampliamento e nuova costruzione

Convenzionalmente si assume come data di inizio del cantiere di costruzione del castello di Govone, su progetto di Guarino Guarini[1], il 1678[2] e diverse pubblicazioni[3], inoltre, concordano sulla realizzazione del nuovo edificio a seguito della demolizione dei preesistenti fabbricati.

Queste affermazioni sono confermate da alcune indicazioni riportate nei *registi* e *verbali* conservati nell'archivio della Parrocchia di San Secondo[4].

Nel verbale della visita del 1667 è, infatti, citata la «Cappella della Beata Vergine Maria del Carmelo in Castro»[5], probabilmente una cappella presente all'interno o nelle vicinanze del castello preesistente, ma nella relazione della visita pastorale del 1678 viene rilevato che «in occasione del nuovo, l'edificio fu distrutto. Anche le altre cose devono essere ricostruite dal nuovo»[6]. Questa affermazioni conferma che in quella data era già iniziata la demolizione e la trasformazione di alcuni fabbricati e che almeno parte del nuovo castello fosse completato nel 1697, quando nella relazione di visita si legge:

> […] fu rifatta a nuovo presso una scala perciò l'Ill.mo [Vescovo] in occasione di questa visita, con privilegio ed in conformità del rito di S. M. C. la benedisse essendo l'altare decentemente provvisto dei paramenti e di altre cose necessarie per la celebrazione della Messa che può essere celebrata una sola volta al giorno, avendone il privilegio, con la presenza tuttavia dell'Ill.mo Conte Antonino Solaro o di altro della sua famiglia. […][7].

Il processo costruttivo del castello di Govone fino a ora analizzato, però, non tiene conto, per ovvie ragioni temporali, delle opere di restauro e di consolidamento conclusesi nel 2015[4] e nel 2021[5], e delle ultime ricerche archivistiche che hanno aperto nuovi scenari relativi sia alla presenza ancora in essere di strutture precedenti inglobate nell'attuale edificio, sia alle porzioni realmente costruite *ex-novo*.

Gli interventi di restauro all'apparato decorativo delle «Sale Cinesi» e della «Galleria del Gran Priore», in particolare, hanno messo in luce come l'angolo nord-ovest del castello presenti, al di sotto del palinsesto decorativo attuale, una tessitura muraria e una scansione delle aperture che potrebbero corrispondere agli elevati delle *domos veteres* all'interno del *castrum*[6], o comunque a un edificio preesistente. L'ipotesi è stata confermata anche durante i restauri dell'atrio al piano terra, dove la parete ovest è costituita da una muratura più antica rispetto alle restanti superfici dell'ambiente con la presenza di aperture ed evidenti tracce che in origine fosse un muro perimetrale esterno.

Un'attenta analisi della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Torino confermerebbe, infatti, l'ipotesi di un ampliamento degli edifici esistenti almeno in una fase iniziale, riutilizzando il più possibile le strutture murarie, sia per motivi economici, sia, molto più probabilmente, per motivi legati alle diverse proprietà del *castrum*, suddiviso tra i Solaro, i Solaro Vassallo e i Solaro Ghiron tutti rami della medesima famiglia e cosignori di Govone[7].

La committenza, ormai nota e assodata, del Gran Priore Roberto Solaro e del conte di Govone Ottavio Francesco Solaro esprime attraverso la loro corrispondenza, invece, la volontà di realizzare un palazzo che potesse dare lustro alla famiglia dei Solaro di Govone, servendosi della loro influenza presso la corte di Vittorio Amedeo II per ottenere i servigi dei migliori architetti e artigiani del tempo[8].

L'impossibilità di completare il cantiere del castello di Govone, non deve, però, essere letta come l'abbandono di un'idea, ma la creazione di un processo costruttivo che coinvolgerà tutti gli eredi dei Solaro di Govone, andando ad aggiungere, per ogni generazione, un tassello al completamento del palazzo di famiglia, attraverso il concorso di tutti i membri siano essi i capi famiglia o i secondogeniti.

Note

[1] Guarini 1686.

[2] La data di inizio del cantiere del castello di Govone è riportata in Cornaglia 2004 e Brovia 1994-1995.

[3] Lissone 1921; Raspino 1962; Borra 1986; Brovia 1994-1995; Moro 1997.

[4] Si ringrazia Gian Lorenzo Boano per la cortese segnalazione.

[5] *Atti di visita pastorale,* 1667, APSanSecondo, IX-208.

[6] *Atti di visita pastorale*, 1678, APSanSecondo, IX-209.

[7] *Atti di visita pastorale*, 1697, APSanSecondo, IX-210.

[8] Gli interventi di restauro all'apparato decorativo delle «Sale Cinesi», della «Galleria del Gran Priore» e di consolidamento sono stati realizzati durante il 2015 con fondi FESR -Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

[9] Gli interventi di restauro dell'atrio al piano terra sono stati realizzati durante il 2021 con contributo della Fondazione CRC e dell'Associazione Govone Residenza Sabauda.

[10] Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio',* in questo volume.

[11] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 82, f. 19.

[12] Si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore, *«Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro»* e *Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello,* in questo volume.

Bibliografia

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Cornaglia P. 2004, *Grandi famiglie tra corte e feudi: palazzi e ville dei Solaro di Govone e dei Roero di Guarene*, in «Arte Lombarda». *Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, n. 142, pp.46-52.

Guarini G. 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Lissone S. 1921, *Il Comune e il Castello di Govone,* Torino.

Moro L. (a cura di) 1997, *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino.

Raspino F. 1962, *Govone e il Castello, Craviano e il Convento, La parrocchia e le parrocchie di Govone,* Varallo

DOI 10.36153/heredium04-007

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

«Dio mando à questa famiglia Frà Roberto Solaro»

> […] Essendo Govone feudo di chiesa la mia casa ebbe molti guay in tempo del Ducca Carlo Emanuele primo, talmente che convenne vender una casa che mia Ava aveva in Torino ed una cassina sul finaggio anche di Torino di 130 giornate, talmente che quando nacque mio Padre li beni da nostra casa posseduti all'ora à Vignale in Monferrato che era nostro, et à Govone non valevano in quel tempo più di otto milla lire di entrate, le quali oggi si potrebbero considerarsi per il doppio. In questo stato degli affari di casa Dio mando à questa famiglia Frà Roberto Solaro zio di mio Padre morto Gran Priore di Venezia, il quale avendo raddunato qualche somma considerabile in 17 anni che fu inviato in Spagna comprò le cassine di Fossano, e fece molti aquisti considerabili in Govone, e cominciò a fabricare il Castello […][1].

Roberto Solaro, secondogenito di Pandolfo Solaro, intraprese la carriera militare nell'Ordine di Malta nel 1640[2], ricoprendo le cariche di ammiraglio della flotta di stanza a Genova e di Gran Priore di Venezia dal 1699 fino alla sua morte[3].

Mentre fu ambasciatore del Ducato di Savoia in Spagna, seguì l'acquisto di cavalli[4] per il duca Vittorio Amedeo II e questa trattativa gli valse una posizione all'interno della Corte sabauda e una cospicua remunerazione, che, come attesta il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, nel suo *Memoriale*, fu utilizzata per incrementare il reddito e i possedimenti della famiglia dei Solaro di Govone; si adoperò, inoltre, per introdurre a Corte il nipote, Ottavio Francesco Solaro conte di Govone, facendogli ottenere diversi incarichi tra cui quello di ambasciatore in Svizzera[5].

Se si assume il 1678[6] come data di inizio del cantiere della trasformazione del castello in palazzo, risulta molto difficile che la realizzazione degli interventi sia stata commissionata dal conte Ottavio Francesco Solaro anche se l'incisione su disegno di Guarino Guarini, che rappresenta il progetto del castello di Govone, riporta il suo nome[7]: in quel periodo, infatti, il conte era inviato in Svizzera, come ambasciatore, e vi rimase fino al 1692.

Ottavio Francesco, inoltre, come è più volte riportato nelle lettere scritte allo zio Gran Priore, versava in cattive condizioni finanziarie e Roberto Solaro si occupò, di conseguenza, direttamente della gestione dei beni di famiglia[8]: è, quindi, più probabile che il cantiere di trasformazione del castello sia stato inaugurato da quest'ultimo e che egli ne abbia seguito almeno le prime fasi di lavori.

Allo stato attuale, poche sono le informazioni documentali e iconografiche relative alla costruzione del castello moderno e comunque sono tutte prevalentemente riportate nel *Memoriale* di Giuseppe Roberto Solaro.

> […] La parte del Castello fatta dal mio Pro zio, e Padre minacciava rovina da tutte parti come ne fanno fede le grandi sottomurazioni, che ho dovutto fare, e la quantità di chiavi di ferro, che hò dovutto metter da per tutto. […][9].

La parte a cui si riferisce il marchese di Breglio, chiamata anche «padiglione nuovo»[10] dal conte di Govone, corrisponde alla manica del castello verso est. Questa porzione, infatti, è stata costruita in parte sulle murature di contenimento del castello precedente[11] e in parte con una nuova fondazione verso l'attuale giardino est: la costruzione su due terreni differenti potrebbe essere alla base dei dissesti riscontrati dal marchese di Breglio nel XVIII secolo. La porzione relativa all'atrio e al salone delle feste, invece, è fondata direttamente su di un basamento in tufo[12] e questo fatto avvalorerebbe l'ipotesi dell'edificazione del blocco centrale come raccordo tra le *domos veteres*[13] e il «padiglione nuovo»[14].

La nuova fabbrica, quindi, si configurerebbe come ampliamento dell'edificato esistente, utilizzando le strutture murarie perimetrali di quella terrazza superiore su cui si ergevano le torri del *castrum* e come suggerirebbe l'incisione di Guarino Guarini[15]. La stessa dedica al conte Ottavio Francesco Solaro, presente solamente in *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica* del 1686 e non riportata nella versione postuma[16], dovrebbe, quindi, essere letta non come un diretto impegno del conte nelle scelte progettuali per il castello, ma come una dedica al capo famiglia "ufficiale", anche se, come si è ampiamente dimostrato, la gestione dei beni famigliari era affidata inizialmente allo zio Roberto Solaro Gran Priore dell'Ordine di Malta.

Il «padiglione nuovo» e la porzione centrale del castello probabilmente furono completati, o comunque definiti nella loro conformazione architettonica, nel 1688[17], in quanto sono state individuate diverse lettere indirizzare al Gran Priore Roberto da fabbri, «serraglieri» e tappezzieri[18] e soprattutto dal pittore Antonio Afner[19].

> […] tutto questo mi è di maggior mortificazione ma più assai il non potermi portare così prontamente a Govone. L'aria piacevole di Govone questo à me è di maggior ramarico è rosore assieme mi vado però losingando me stesso con la speranza di poterla godere con maggior quiete dell' pasato et anche doversi esso pacifico villegio alle mie presenti fatiche, è con questo la suplico volermi continovar l'Honor de suoi

fig. 1 – Anonimo, *Roberto Solaro,* [XVII secolo] (archivio privato).

à pregiatiss. comandi Gen 13 luglio 1688 Antonio Afner pitore[20].

La presenza di un pittore del calibro di Antonio Afner, a Govone, sottolinea ulteriormente la qualità delle maestranze che Roberto Solaro scelse per realizzare il palazzo moderno e, soprattutto, che fu proprio grazie al suo intervento che iniziò la costruzione del castello reale di Govone. Queste ultime lettere, comprese tra il 1686 e il 1688, infatti, coincidono con il periodo in cui Ottavio Francesco Solaro si trovava in Svizzera e, quindi, confutano la tradizione che vuole nel conte di Govone il principale committente del palazzo insieme al figlio, Giuseppe Roberto Solaro, e restituendo al Gran Priore la dignità di aver reso la famiglia dei Solaro di Govone una tra le principali del XVIII secolo piemontese.

Note

[1] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 82, f. 19.

[2] Angius 1833.

[3] Riccardo di Netro, Gentile 2000.

[4] *Conto che rende il Com. fra Roberto Solaro a S.A.R. della compra è spesa fatta per li cavalli, tanto in Madrid, che in Andalusia,* 1673, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 80. Inoltre, in documenti conservati nello stesso mazzo e riguardanti le spese sostenute dal Gran Priore Roberto, risulta che la sua ambasceria in Spagna finì approssimativamente nel 1673.

[5] [Lettere al Conte Ottavio Solaro, ambasciatore in Svizzera per S.A.R.], 1686-1692, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 81.

[6] La data di inizio del cantiere del castello di Govone è riportata in Cornaglia 2004 e Brovia 1994-1995

[7] Fayneau G., [Piano nobile e prospetto del Castello di Govone], 1686, incisione, tavola 33, in Guarini 1686.

[8] [Lettere famigliari del conte Solaro di Govone allo zio Comm. Roberto Solaro], 1687-1688, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 83.

[9] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[10] *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 221.

[11] Al di sotto del piano dei sotterranei, in corrispondenza del «padiglione di levante» è stata individuata una struttura muraria con andamento obliquo, rispetto al muro perimetrale. Tra il muro di contenimento e il muro perimetrale è presente una piccola intercapedine riempita in terra con affioramenti di tufo.

[12] Lungo la scala di discesa ai sotterranei nel «padiglione di levante», è presente una piccola stanzetta, corrispondente al sottoscala della scala che sale al piano nobile: in questo ambiente è chiaramente visibile lo strato di tufo su sui si poggia la scala e quindi anche l'atrio di ingresso.

[13] Per maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio',* in questo volume. Con il termine *domos veteres* in *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonin*o, 1500, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 217, f. 20, è indicata la porzione del *castrum* di proprietà dei Solaro ramo principale, per eredità di proprietà del conte Ottavio Francesco Solaro e del Gran Priore Roberto Solaro.

[14] Durante i restauri dell'atrio al piano terra eseguiti nel 2021 è emerso che la parete ovest dell'ambiente in origine era un muro perimetrale esterno con proprie aperture. Questo elemento conferma l'ipotesi che il volume dell'atrio e del salone, sia stato realizzato come porzione di raccordo tra il «padiglione nuovo» e un edificio preesistente.

[15] Per un maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello*, in questo volume.

[16] Guarini 1713

[17] Nella relazione della visita pastorale del 1697 si può leggere che la cappella che fu ricostruita presso una scala all'interno del nuovo padiglione del castello fu benedetta dal vescovo e quindi si può ipotizzare che almeno in quella data parte del castello fosse completata (*Atti di visita pastorale*, 1697, APSanSecondo, IX-2010). La posizione della cappella corrisponderebbe a quella rappresentata in *Pianta del terzo e ultimo Piano, pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo piano ove si distingue col rosso l'esistente col nero il progetto di nuovo*, [1740], ASCGovone, s.c. accanto proprio ad una scala.

[18] [Lettere a Roberto Solaro], 1686-1688, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 83, f.3. Le lettere sono scritte dagli artigiani Grimaldi e Ferrari.

[19] Antonio Maria Afner nacque a Bologna il 15 ottobre 1654 e fu un pittore che lavorò prevalentemente a Genova in palazzo Spinola-Farruggia e Brignole-Sale (ora palazzo Rosso). In Piemonte, invece, lavorò a Torino in palazzo Barolo, ex Provana di Druent e ad Asti nella Chiesa di S. Martino. (Crespi 1769; Bozzo Dufour, Poleggi 1987, Mosetti 1993). Il Gran Priore Roberto Solaro fu ammiraglio della flotta dell'Ordine di Malta di stanza a Genova e questo potrebbe essere il possibile contatto tra la famiglia dei Solaro e Antonio Maria Afner.

Infine, il conte Ottavio Francesco Solaro sposò in prime nozze Maria Provana di Druent e questo potrebbe essere uno dei motivi dell'arrivo di Afner a Torino, passando per Govone, o viceversa (Angius 1833).

[20] [Lettera del pittore Afner], 13 luglio 1688, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 83. Inoltre, in una nota a margine di una lettera del conte Ottavio al Gran Priore si legge «[…] il sig. Antonio Afner mi scrive da Bologna che presto verà a Govone […]» ([Lettere a Roberto Solaro], 1687-1688).

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Bozzo Dufour C., Poleggi E. 1987, *La pittura a Genova e in Liguria: dal Seicento al primo Novecento,* Genova.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Cornaglia P. 2004, *Grandi famiglie tra corte e feudi: palazzi e ville dei Solaro di Govone e dei Roero di Guarene*, in «Arte Lombarda». *Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, n. 142, pp.46-52.

Crespi L. 1769, *Vita de' pittori bolognesi non descritti nella «Felsina pittrice»*, Roma.

Guarini G. 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Guarini G. 1713, *Architettura Civile*, Torino.

Mosetti C. 1993, *Un committente della nobiltà di corte: Ottavio Provana di Druent*, in G. Romano (a cura di), *Torino 1655-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Torino, pp. 253-353.

Ricardi di Netro T., Gentile L. C. 2000, *Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri*, Milano.

DOI 10.36153/heredium04-008

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello

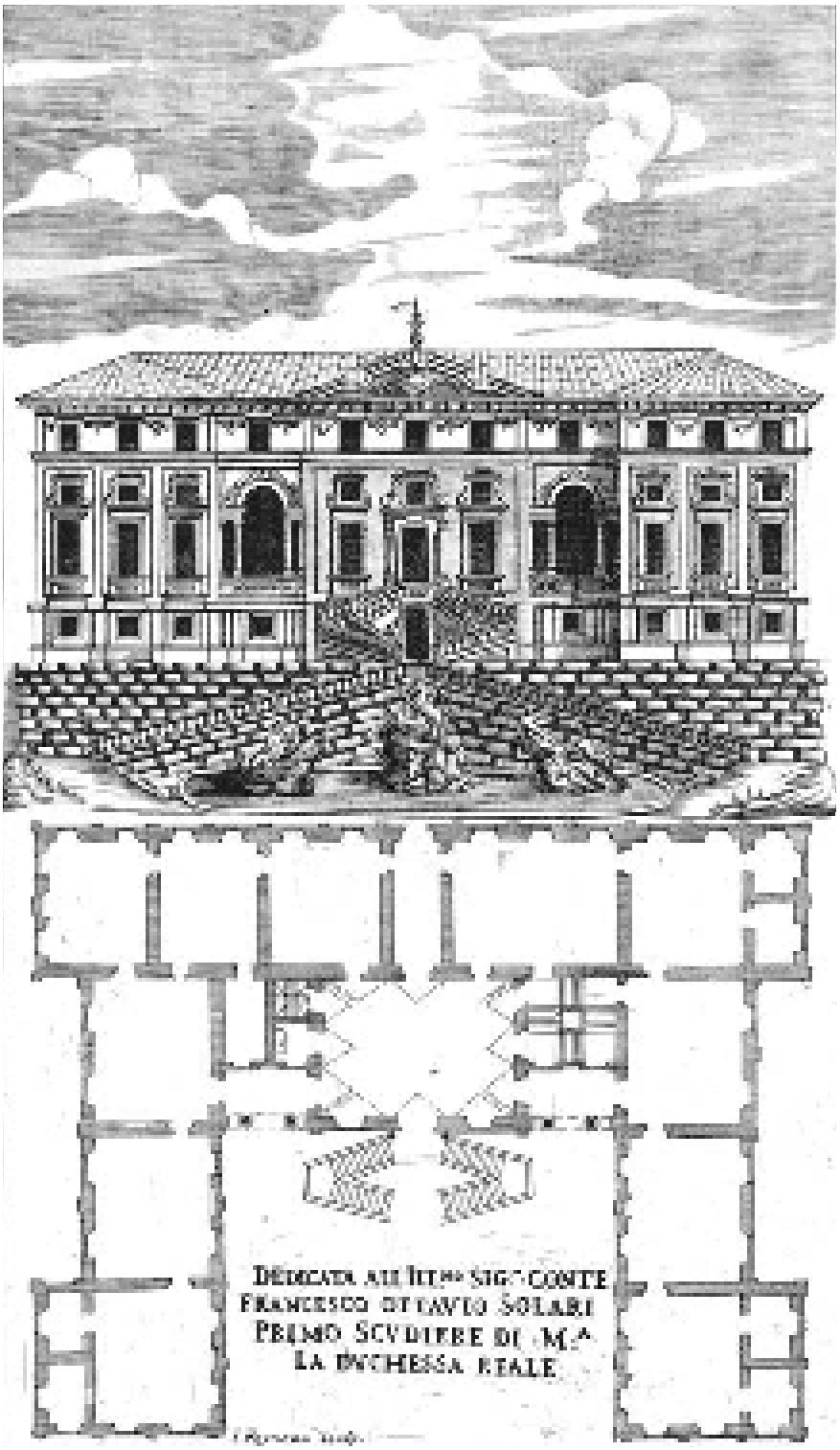


fig. 1 – Giovanni Fayneau su disegni di Guarino Guarini, [Piano nobile e prospetto del Castello di Govone], 1686 (Guarini 1686).

L'incisione di Giovanni Fayneau[1], su disegno di Guarino Guarini, è stata per molto tempo l'unico documento relativo alla progettazione e costruzione del castello di Govone. La tavola, pubblicata in *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*[2] e nella quale è riportata la dedica al conte Ottavio Francesco Solaro, rappresenta il prospetto sud e la pianta del piano nobile del nuovo castello. L'edificio si articola attorno a un salone centrale accessibile attraverso uno scalone esterno e uno interno, con quattro padiglioni d'angolo e con disposizione degli ambienti interni secondo lo schema del *pavillon-système* francese. Si è lungamente discusso sulla matrice generativa del castello di Govone[3], ma tutte le speculazioni concordano su di un unico fatto: il castello fu edificato *ex-novo* sulle strutture di fondazione del preesistente edificio.

In realtà, osservando il progetto guariniano, si può notare come l'angolo nord-ovest e in particolare il suo padiglione sia completamente diverso dagli altri tre: una situazione strana se si pensa a un edificio nuovo, concepito con una suddivisione del piano nobile in quattro appartamenti uguali (*fig.* 1). Questo padiglione corrisponderebbe all'area su cui sorgeva la torre quadrata[4] e la persistenza nei successivi disegni di progetto[5] di un'organizzazione simile a quella proposta da Guarino Guarini indicherebbe, quindi, che l'architetto conoscesse Govone o, comunque, avesse avuto modo di analizzare il sito per poter sviluppare un progetto che tenesse conto del preesistente castello e della sua conformazione.

Negli anni settanta del XVII secolo Guarino Guarini fu impegnato nel cantiere del castello di Racconigi[6] e questo fatto non è secondario

pensando agli stretti legami tra la famiglia dei Savoia e quella dei Solaro[7], elemento che potrebbe, quindi, spiegare la presenza dell'architetto modenese a Govone.

L'importanza del disegno di Guarino Guarini è, inoltre, dovuta alla persistenza del modello a *pavillon-système* nella prosecuzione del cantiere, tanto che si può ipotizzare che ne esistesse una copia conservata a Govone, vista la quasi completa sovrapposizione di molti altri elaborati per dimensioni, aperture e ambienti, che in realtà non corrispondono alle dimensioni effettive del castello[8].

Secondo questa tesi, Guarino Guarini avrebbe ipotizzato di realizzare il salone e l'atrio come porzione di completamento con l'edificio ancora esistente, creando un corpo centrale a doppia manica e uno nuovo verso est con due padiglioni angolari: unica porzione ancora libera del piazzale superiore, completando simmetricamente il castello a ovest con un nuovo padiglione in luogo o riutilizzando gli edifici ancora di proprietà di rami collaterali della famiglia dei Solaro[9]. Se si accetta questa ipotesi diventa estremamente importante anche la parte dei bastioni rappresentata nel prospetto dell'incisione e finora mai analizzati.

Il *castrum* era caratterizzato da edifici e torri posizionati su un piazzale superiore che occupavano il lato ovest di questa area, ma anche anche da spazi a una quota inferiore[10]. Analizzando, quindi, l'incisione si nota come il palazzo sia disegnato su di un alto podio bugnato con due rampe di accesso e una fontana centrale. Questa soluzione sarebbe impossibile, se paragonata al dislivello tra l'attuale via pubblica e il piazzale del castello superiore, a meno che non si ipotizzi la presenza di un ulteriore terrapieno corrispondente al piano della fontana dell'incisione e degli attuali giardini est e ovest. In questo modo il palazzo sarebbe rialzato su due podi, con un accesso monumentale al piazzale superiore e uno secondario sulla facciata nord al piano dei giardini.

La soluzione proposta da Guarino Guarini, quindi, non si configurerebbe solo come un progetto avulso dal contesto, ma come un attento disegno di quello che realmente caratterizzava Govone alla fine del XVII secolo. Se l'attuale castello è stato profondamente influenzato dal progetto guariniano, non c'è evidenza della presenza dell'architetto modenese sul cantiere di Govone e un suo diretto coinvolgimento nella realizzazione dello stesso castello. In realtà un disegno[11], conservato presso l'Archivio di Stato di Torino e attribuito da Augusto Lange allo stesso Guarini, sembrerebbe invece confutare questa ipotesi (*fig.* 2).

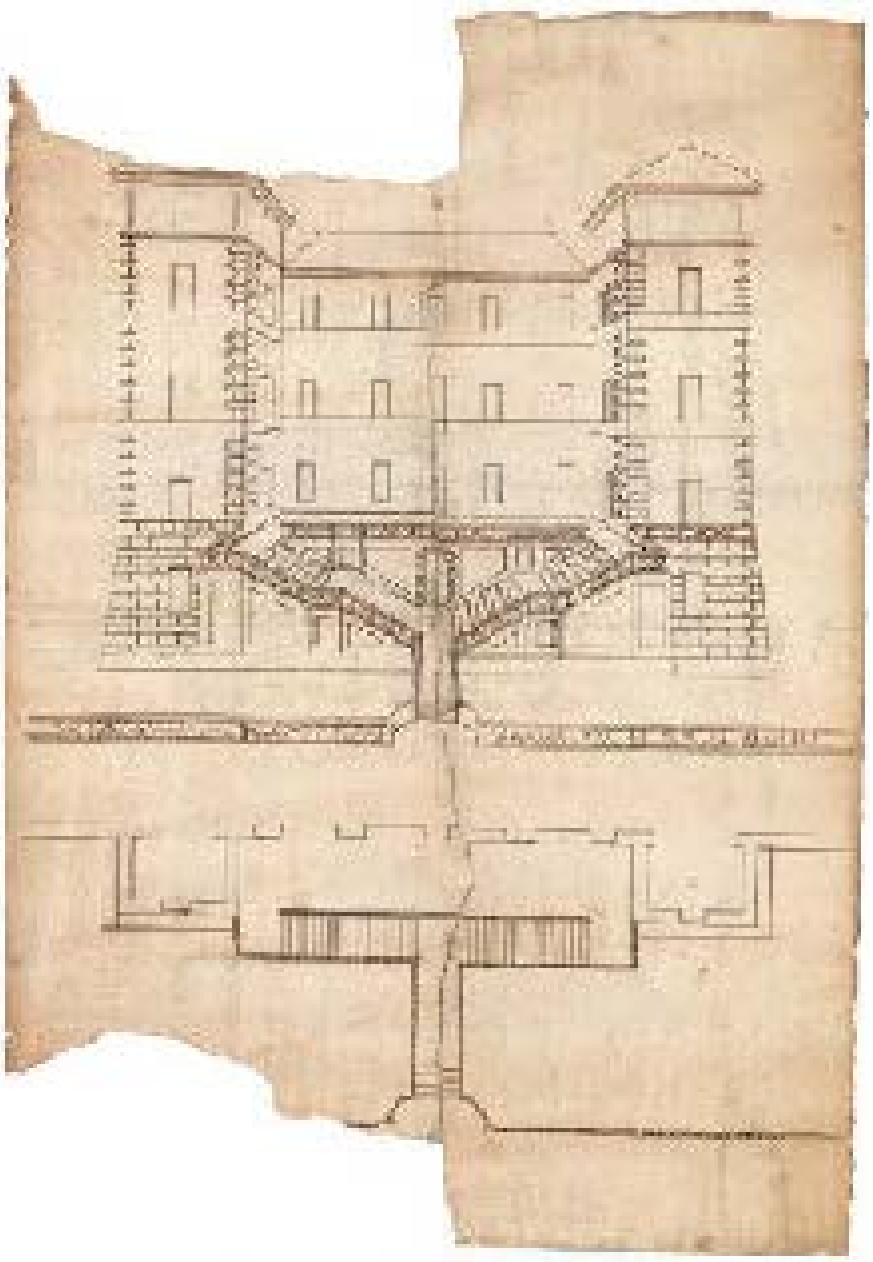


fig. 2 – [Guarino Guarini], *Pianta e prospetto della facciata e dello scalone monumentale,* [XVII secolo] (ASTo, Riunite, *Materie politiche per il rapporto con l'interno, Principi di Savoia-Carignano,* Categoria XCV. Disegni, n. 47. – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

Il disegno rappresenta il prospetto e la pianta di un edificio caratterizzato da due padiglioni laterali, posto su di un basamento bugnato con scalone monumentale centrale e un ponte che sembrerebbe superare un fossato.

L'immagine corrisponderebbe alla facciata est del castello di Govone, caratterizzata ancora oggi da due padiglioni laterali con bugne angolari e posta su un basamento con scarpe; questa si contraddistingue, inoltre, per la presenza di una suddivisione in fasce orizzontale e da

specchiature nel lato dei padiglioni verso la parte centrale: tutti elementi che permetterebbero di confermare questa supposizione.

Attraverso la sovrapposizione delle piante è possibile verificare la completa coincidenza tra i due elaborati e, inoltre, la presenza sul lato est del *castrum* di un fossato, prima della realizzazione della manica di levante[2], giustificherebbe la necessità di un ponte per raggiungere l'area dei giardini. La scelta, infine, di ipotizzare uno scalone monumentale anche sul prospetto est del castello si sarebbe resa necessaria considerando che sul lato ovest del piazzale superiore si trovava ancora il castello del conte Obertino Solaro Vassallo e il palazzo del conte Cesare Solaro Ghiron, che saranno demoliti solo alla metà del XVIII secolo[13], e, quindi, sarebbe stato necessario un ingresso esclusivo per l'abitazione del conte di Govone, Ottavio Francesco Solaro.

L'individuazione di questo nuovo disegno, per il castello di Govone, attribuito alla mano di Guarino Guarini, definitivamente conferma un diretto intervento dell'architetto nel cantiere di Govone almeno per quanto riguarda la porzione di levante e per quella centrale.

Note

[1] Fayneau G., [Piano nobile e prospetto del Castello di Govone], 1686, tavola 33, in Guarini 1686.

[2] *Ibidem*.

[3] Brovia 1994-1995 e Borra 2001-2002. Un elemento poco indagato e del tutto ignorato nelle tesi indicate è il confronto tra il progetto di Guarino Guarini e i palazzi del Ducato di Savoia. Bisogna, infatti, ricordare come la famiglia dei Solaro fu molto legata alla Corte, al punto che il conte Ottavio Solaro fu Primo Scudiero di Anna Maria d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II, e nel fondo *Alfieri* si conservano una corrispondenza con la duchessa Maria Giovanna Battista (*Numero 25 lettere autografe della Duchessa Giovanna Battista al conte di Govone, relative al matrimonio della nipote Adelaide con il Duca di Borgogna,* 1696-1697, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 5). Il progetto del castello di Govone, nella formulazione di Guarino Guarini, più che a modelli francesi, è stato probabilmente influenzato dal castello del Valentino, esempio dello schema a *pavillon-système* francese nel Ducato di Savoia.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio',* in questo volume.

[5] I disegni di progetto del castello di Govone noti sono oltre al progetto di Guarino Guarini: *Pianta di un palazzo con scalone monumentale,* [1713], SHD Vincennes, *Bibliothèque du Ministère de la Guerre,* G. b. 25, fol. 28r; *Pianta della zona di Primo Piano, Pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo* [...] *ove distingue col rosso l'esistente col nero il progettato di nuovo,* [1740], ASCGovone, s.c., e *Tre piani del castello di Govone di S.E. il Signor Conte di Favria,* [1780], ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1.

[6] Roggero Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990

[7] L'importanza del Gran Priore Roberto Solaro presso la Corte sabauda è stata trattata nel testo dell'autore, *«Dio mando à questa famiglia Fra' Roberto Solaro»*, in questo volume. Si sottolinea che il conte Ottavio Francesco Solaro fu Governatore del principe Amedeo Savoia-Carignano ([Patenti], [XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 214).

[8] Sovrapponendo i disegni indicati in nota 5 al rilievo del castello di Govone, effettuato mediante le moderne strumentazioni, questi risultano completamente diversi, se invece si confrontano i suddetti elaborati tra loro, essi risultano perfettamente sovrapponibili. Questa caratteristica fa pensare che, per la redazione dei progetti del castello di Govone, sia sempre stato utilizzato la stessa base, o comunque lo stesso progetto, corrispondente probabilmente a quello di Guarino Guarini.

[9] Per un approfondimento sulla possibile organizzazione della terrazza superiore con i palazzi dei consignori si rimanda a Malvicino, Reano, in questo volume. Inoltre nel *Consegnamento del Conte Ottavio del 1721* si legge «[...] E primo il Castello con sue fabbriche civili, e rustiche, giardini, e siti al medesimo adiacenti coerenti a Levante la contrada pubblica, et altro sito allodiale aquistato da detto S. Conte, à mezo giorno la piazza pubblica, et il v. Abate, e Nipoti Solari, a Ponente il medemo V. Abate, e Nipoti, et il Sig. Cavaliere Obertino Solaro, et à mezza notte la strada pubblica detta di Chiabò di giornate quattro, tavole cinquant'una, piedi undeci [...]» (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte,* art 373/1, n. 365).

[10] *Ibidem*. Una porta è indicata in *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino ed Antonino*, 1500, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 217, f. 20, sul lato ovest del castello medievale, infine, era presente un «airale» a nord ([Lettere a Favria], 2 settembre 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17) che doveva essere antistante l'accesso al castello dei Solaro ramo principale.

[12] *Pianta e prospetto della facciata e dello scalone monumentale,* [XVII secolo], ASTo, Riunite, *Materie politiche per il rapporto con l'interno, Principi di Savoia-Carignano,* Categoria XCV. Disegni, n. 47.

[13] Malvicino, Reano, in questo volume.

[14] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

Bibliografia

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti, dipendenze rurali, pertinenze*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, II Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Guarini G. 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Roggero Bardelli C., Vinardi M. G., Defabiani V. 1990, *Ville Sabaude. Piemonte 2,* Milano.

DOI 10.36153/heredium04-009

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello

Ottavio Francesco fu il primo Solaro a fregiarsi del titolo di conte di Govone avendo acquisito la maggioranza delle porzioni del feudo[1] in seguito al matrimonio con Silvia Solaro di Dogliani[2] e agli acquisti del Gran Priore Roberto Solaro[3].

Ambasciatore in Svizzera[4] per il duca Vittorio Amedeo II, inviato in Francia nel 1696 come plenipotenziale in occasione del matrimonio di Adelaide di Savoia con il duca di Borgogna[5], primo scudiero di Anna Maria D'Orleans e governatore del principe Amedeo di Savoia Carignano[6], la sua carriera politica e la sua importanza presso la Corte è testimoniata da una breve descrizione riportata in *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*[7]:

> […] Il conte di Govone, esercitato in varie ambascierie, godeva pure di assai credito ed era specialmente stimato per la franchezza con cui parlava al Duca (2). […].

Nella nota è, inoltre, riportato che

> […] 2. Nei dispacci del conte Tessè si legge: c'est quasi le seul qui parle et qui sache parler franchement. Egli è quel conte Govone di cui Gian Giacomo Rousseau[8] fa menzione e si loda nelle Confessioni e nella cui casa egli era stato a famigliare servigio […].

I numerosi incarichi esteri di Ottavio Francesco Solaro, lo portarono a non interessarsi, in un primo momento, della costruzione del castello di Govone, demandando allo zio Roberto Solaro il compito di amministrare i beni di famiglia e il cantiere del nuovo palazzo[9].

Solamente dopo il suo ritorno dalla Svizzera[10], il conte di Govone iniziò a intervenire direttamente nel completamento del castello e nella progettazione del giardino e, infatti, nel 1697 si impegnò a «far una livelazione che terminar hoggi col Sig. Bertola»[11].

Ottavio Francesco Solaro, probabilmente, si riferisce alla sistemazione dell'area dei giardini adiacenti al «padiglione nuovo»[12], fatto costruire dallo zio Gran Priore e per cui Guarino Guarini[13] propose un ponte per superare il fossato ai piedi del nuovo edificio, realizzando il giardino pensile che ancora tutt'oggi si può vedere sul versante est del castello, andando a colmare il *fosatum* che circondava il *castrum*[14].

L'attenzione per la progettazione del giardino e il suo rapporto con il paesaggio e il castello è confermato anche dall'acquisto di un «prato allodiale»[15], comprato con il doppio intento di evitare la costruzione di nuovi edifici davanti al castello e di avere una visuale libera sulla valle di Martoriano e sulle colline delle Langhe.

Sicuramente il «giardino di levante» fu terminato nei primi anni del XVIII secolo quando il figlio Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, lo completò come lui stesso descrive:

> L'anno 1718 feci fare a mie spese la fontana e giardino a levante, feci venire dalla vale di S. Martino li marmi per la fontana e per li piedistali de vasi, feci venire molti vasi, e fra gli altri dodici di majolica da pavia, feci formare al muraglione sotto il cortile una spaliera di cedrati, che si copriva con tavole fatte venire da Dronero, il che tutto mi costo 3000. […][16].

Purtroppo, le fonti documentali relative alla committenza di Ottavio Francesco Solaro sono molto frammentarie e le informazioni si riducono a poche indicazioni e, quindi, risulta molto complesso definirne esattamente i momenti salienti delle prime fasi costruttive del castello. Se, però, il «padiglione nuovo» fu completato probabilmente già alla fine del XVII secolo e fu utilizzato come abitazione del conte di Govone al piano terra e del Gran Priore al piano primo, costituendo un corpo di fabbrica del tutto autonomo e funzionante[17], la parte centrale del salone e dell'atrio di collegamento con la preesistenza non doveva essere ancora terminata nel 1713, quando un giovane Filippo Juvarra proponeva una sistemazione del piano terra con scalone monumentale e una sala verso nord[18]

Questo momento di completamento architettonico, decorativo e di arredamento del castello è testimoniato nuovamente da Giuseppe Roberto Solaro, che nella sua *Memoria* riporta:

> […] Mobili da Napoli e Roma mandai nel 1719: tutte le statue e busti, le due statue grandi e quattro busti mi sono state regalate dal signor Cardinale Alessandro Albani. Il rimanente compresi i vasi picoli di Alabastro e stuco da me comperati come pure il vaso picolo di alabastro orientale. Infine tutti i marmi, i busti e statue escluso il picol Bacco portato dal Gran Priore da Roma, ho pure fatto venire la spoglia di agata per formare la fontana nella sala delle statue. Da Napoli nel 1719 ho pure mandato tutti li spechi dipinti, le due arme di marmo e il quadro della lepre e faggiano […] Da Viena mandati quadri nel 1715 di quatro rituali di Vantò. il ritratto di Clemente II rigalatomi dal Cardinale Alessandro, come pure quello del Cardinale Alessandro che mi hanche rigallato quatro ritrati dell'imperatore e imperatrice; et uno del principe Eugenio. Tra altri ritrati di dame, uno intiero due altri in busto. I titratti del papa di oggi, di Re Regina e Duca di Savoja, due quadri di bambociate di Michilangelo, Cinque quadri di animali, un picol quadro di fugonia,

fig. 1 – Anonimo, *Ottavio Francesco Solaro,* [XVIII secolo] (archivio privato).

> quatro quadri rapresentanti sogetti della Sacra Scrittura fatti venire da Roma, quatro altri architettura del Gavoli fatti copiar da mio padre e gli originali sono in casa a Torino. […][19].

Inoltre, il marchese indica nel suo *Memoriale* che

> […] in luglio 1733 fui fatto Aio e bisognò far nove spese per accommodarmi in Castello: ben vero, che S.M.[20] fece pagare i mastri da muro, Ferrari[21] et altri […][22].

Per definire, però, lo stato dell'arte del castello di Govone nei primi decenni del XVIII secolo, è di aiuto il *Codicillo* al testamento del conte Ottavio Francesco Solaro[23], che testimonia come l'edificio progettato da Guarino Guarini fosse ancora incompiuto dopo oltre mezzo secolo per quanto riguarda la manica ovest.

La causa principale del mancato completamento dell'edificio risiedeva nell'impossibilità di acquistare quella porzione di *castrum* di proprietà del conte Obertino Solaro Vassallo e del conte Cesare Solaro Ghiron, cosignori di Govone e appartenente al ramo cadetto della famiglia dei Solaro di Govone. Sarà il figlio Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, a riuscire nell'intento[24], mettendo fine a quella convivenza forzata tra due rami della famiglia dei Solaro di Govone, che portarono nel 1667 all'assassinio di Vittorio Amedeo Solaro sulla salita verso il castello davanti alla parrocchiale di San Secondo[25].

fig. 2 – Facciata di levante del castello con il giardino (foto Paolo Robino, 2019).

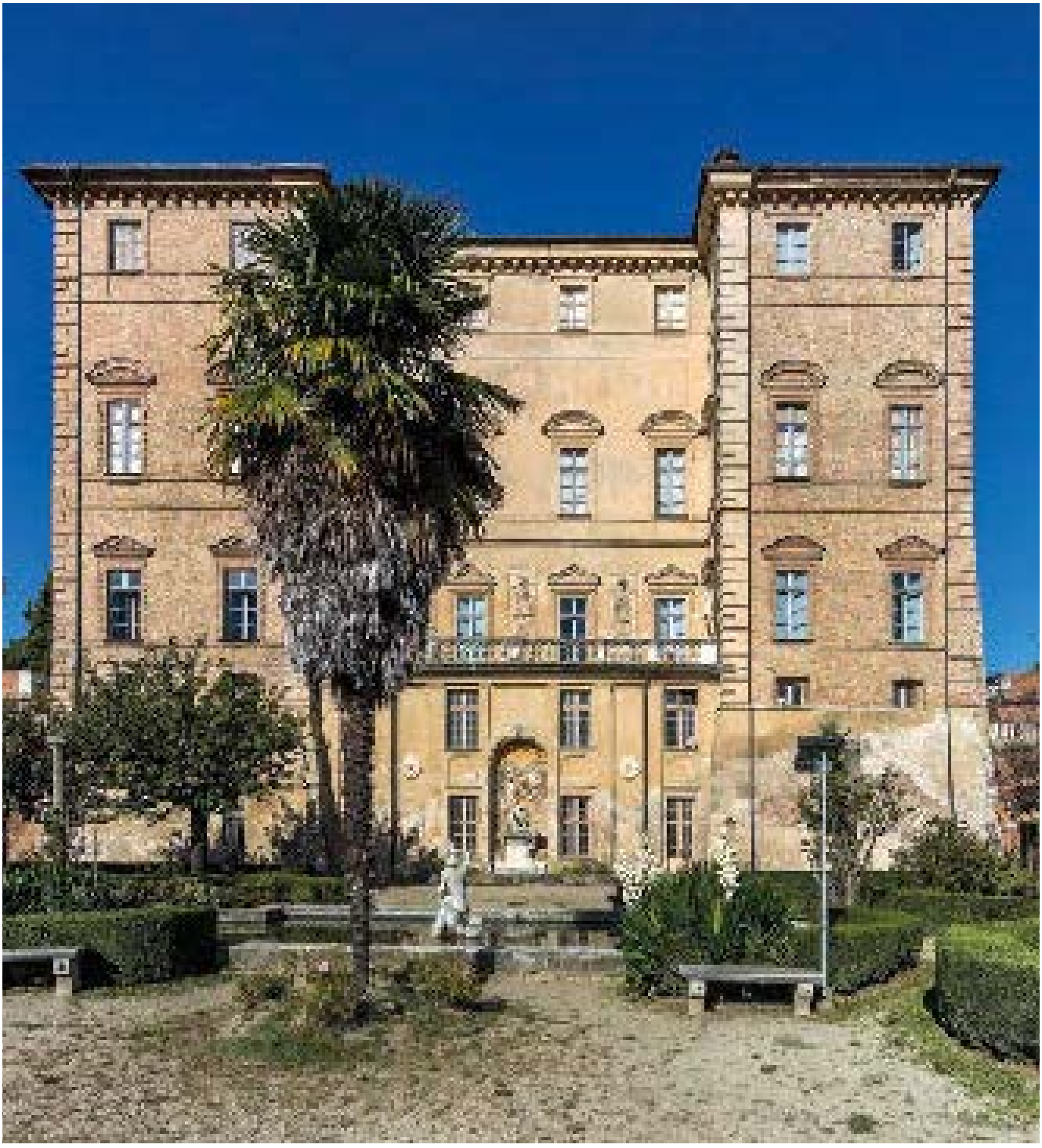


fig. 3 – Facciata di levante del castello con la fontata (foto Paolo Robino, 2019).

Note

[1] Il feudo di Govone era suddiviso in 48 punti/mesi, Ottavio Francesco Solaro attraverso il matrimonio con Silvia Solaro di Dogliani ne ottenne 36 mesi/punti. (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 365)

[2] Silvia Solaro di Dogliani fu figlia di Luigi Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, e Giovanna Scaglia di Verrua (Angius, 1833).

[3] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, «*Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro*», in questo volume per un approfondimento sulla figura del Gran Priore Roberto Solaro.

[4] [Lettere del ministro di S. Tommaso al conte Solaro di Govone in Svizzera per affari], 1687-1688, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 81.

[5] *Numero 25 lettere autografe della Duchessa Giovanna Battista al Conte di Govone, relative al matrimonio della nipote Adelaide con il Duca di Borgogna,* 1696-1697, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 82, f. 5.

[6] [Patenti], [XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 214.

[7] Carutti 1856.

[8] Rousseau 1782.

[9] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, «*Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro*», in questo volume.

[10] Il conte Ottavio Solaro sarà ambasciatore in Svizzera fino al 1692 ([Lettere al Conte Ottavio Solaro, ambasciatore in Sviz-

zera per S.A.R.], 1686-1692, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 81).

[11] [Lettera di Ottavio Solaro al Marchese di San Tomaso], 1697, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'Interno, Lettere di Particolari*, m. 84. L'ingegnere Antonio Bertola, nello stesso periodo era impegnato nella costruzione del castello di San Martino (Masi, 1903).

[12] Il termine «padiglione nuovo» per indicare la manica est del castello è utilizzato per la prima volta in *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 221.

[13] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello,* in questo stesso volume.

[14] Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' di Govone nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio',* in questo volume.

[15] *Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone* […], 1721.

[16] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760]. ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222. Estratti sono stati pubblicati in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020

[17] Nel *Codicillo* al testamento del conte Ottavio Solaro, il cosiddetto «padiglione nuovo» è descritto con appartamenti sia al piano, che al piano primo e serviti da una scala, completamente autonomo rispetto alla restante parte del castello (*Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone* […], 1731). La caratteristica dell'autonomia funzionale delle due maniche del castello di Govone si protrarrà fino alla fine del XVIII e all'acquisto da parte della famiglia dei Savoia.

[18] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Un disegno di Filippo Juvarra per Govone,* in questo volume.

[19] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760]. Gli arredi indicati da Giuseppe Roberto Solaro furono acquistati per arricchire il castello di famiglia durante le sue ambascerie in Vienna, Napoli e Roma (Angius, 1833).

[20] Carlo Emanuele III nominò Giuseppe Roberto Solaro governatore del figlio Vittorio Amedeo ([Patenti], [XVIII secolo]).

[21] Tra gli artigiani impiegati dal Gran Priore per la costruzione della prima parte del castello è indicato un Ferrari, probabilmente lo stesso che si occupò dell'adeguamento indicato dal marchese di Breglio ([Lettere a Roberto Solaro], 1686-1688, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri*, m. 83, f.3).

[22] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 82, f. 19.

[23] Nel *Memoriale* del marchese di Breglio si legge «[…] si presentò fortunatamente ed inaspetata occasione di acquistare il Castello e sitti del Conte Obbertino in lire venti sette milla, per il qual Castello, avanti che fosse messo all'ordine dell'istesso Conte Obbertino con una spesa di doppie 1000. Mio Padre aveva esibitto lire 40 milla, fatto nottorio in famiglia. […]» (*Ibidem*).

[25] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello*, in questo volume.

[26] [Deposizioni di testi sull'assassinio del Com.re Vittorio Solaro avvenuto per mano di altri Solaro in Govone il 19.20 luglio 1667 – incompleto], 1667, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 80, f. 6. Torino, pp. 25-43.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia,* Torino.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Carutti D.1856, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II,* Torino.

Masi E. 1903, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino*, Firenze

Rousseau J. J. 1782, *Les Confessions,* Ginevra.

DOI 10.36153/heredium04-010

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Un disegno di Filippo Juvarra per Govone

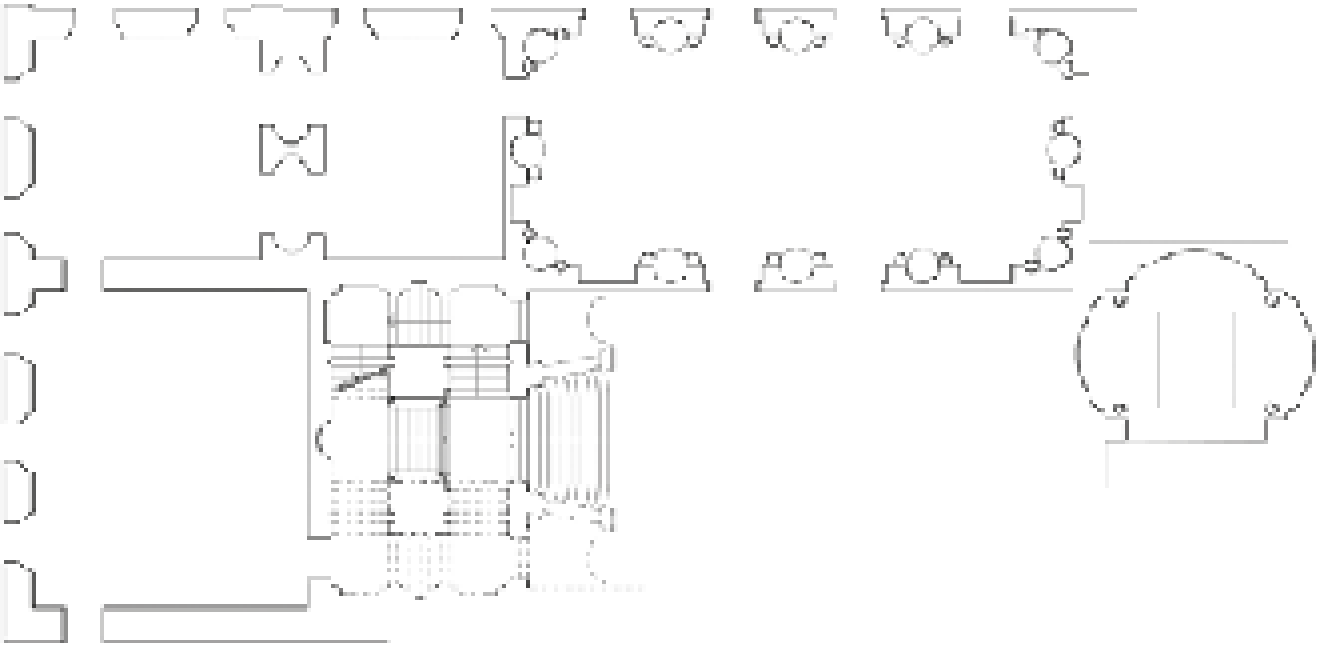


fig. 1 – Rielaborazione dello schizzo di *Pianta di un palazzo*, 1713 (SHD Vincennes, *Bibliothèque du Ministère de la Guerre,* G. b. 25, fol. 28r) (elaborazione di Luca Malvicino).

Nel settembre del 1713 il conte di Govone, Ottavio Francesco Solaro, sbarcava a Savona con il seguito del neo re Vittorio Amedeo II, di ritorno dalla Sicilia. Tra le prime mansioni affidate al conte era previsto di scortare a Torino un giovane architetto siciliano, che aveva impressionato il monarca a Messina. Quell'architetto era Filippo Juvarra, che, prima di giungere nella capitale, soggiornò alcuni giorni a Govone, nei possedimenti di Ottavio Francesco, dove potè visionare e probabilmente consigliare il conte nella prosecuzione del cantiere del suo castello.

Nella tesi *Il castello di Govone*, di Silvia Brovia, è indicata la suggestiva ipotesi che uno dei disegni, attribuiti a Filippo Juvarra, e individuati da Andrea Barghini nella *Bibliothèque du Ministère de la Guerre* di Vincennes, riguardi Govone. Lo schizzo, a una prima analisi, parrebbe non avere nessuna relazione con l'impianto attuale né per dimensione degli ambienti, né per disposizione degli stessi; ma se, anziché paragonare lo schizzo attribuito a Juvarra al castello attuale, questo è confrontato con i pochi disegni coevi e in particolare con la tavola conservata nell'Archivio Storico del Comune di Govone, salta subito all'occhio una inconfondibile similitudine.

Lo schizzo, infatti, riporta con tratto molto leggero la suddivisione tripartita dell'angolo nord-ovest del castello e la scansione delle finestre individuabili anche nel progetto di Guarino Guarini, ma, sorprendentemente, lo spessore dei muri e le dimensioni degli ambienti interni corrispondono esattamente al progetto dell'Archivio di Govone.

Filippo Juvarra delinea un doppio scalone a quattro rampe, posto nell'intersezione tra le *domos veteres* e l'atrio di ingresso. Inoltre, come chiusura dell'atrio verso nord, immagina una stanza unica con funzione di filtro tra interno ed esterno: a ogni finestra verso l'esterno corrisponde una porta verso l'atrio e tra queste ipotizza edicole sorrette da colonne che probabilmente dovevano ospitare statue. Nella parte a est dell'atrio, invece, prevede la realizzazione di una cappella con tre absidi, disposta specularmente allo scalone.

In questo schizzo sono ripresi elementi presenti nel progetto di Guarino Guarini, come lo scalone a quattro rampe, e la presenza di tre stanze nel padiglione di nord-ovest, ma sono introdotti alcuni ambienti che saranno poi sviluppati, seppur in forme semplificate, nelle successive progettazioni come l'ambiente filtro che sarà ripreso per la realizzazione della «sala delle statue», e la cappella al piano terra del progetto del misuratore Gastaldi, posizionata nello stesso luogo previsto da Juvarra, ma con dimensioni minori.

Si può, quindi, affermare che il disegno individuato da Andrea

Barghini rappresenti il piano terra del castello di Govone, e, anche se non si ha notizia di un coinvolgimento diretto di Filippo Juvarra, il suo schizzo ha senza dubbio influenzato le scelte architettoniche successive.

Note

[1] La notazione del viaggio di Filippo Juvarra da Messina a Torino, con tappa a Govone, accompagnato dal conte Ottavio Francesco Solaro, è riportato in Tellucci, 1909 e ripreso da Gritella 1993 e Lange 1992.

[2] Brovia 1994-1995.

[3] Barghini 1994.

[4] *Pianta di un palazzo*, 1713, SHD Vincennes, *Bibliothèque du Ministère de la Guerre,* G. b. 25, fol. 28r.

[5] *Pianta della zona di Primo Piano, Pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo* […] *ove distingue col rosso l'esistente col nero il progettato di nuovo,* [1740], ASCGovone, s.c.

[6] Fayneau G., [Piano nobile e prospetto del Castello di Govone], 1686, tavola 33, in Guarini 1686.

[7] Si rimanda alla lettura di Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' di Govone nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio',* in questo volume.

[8] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760]. ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri*, m. 222.

Bibliografia

Barghini A. 1994, *Filippo Juvarra a Roma. Disegni dell'atelier di Carlo Fontana*, Torino.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Gritella G. 1993, *Juvarra. L'Architettura*, Modena.

Guarini G. 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Lange A. 1992, *Dimore, pensieri e disegni di Filippo Juvarra*, Torino.

Tellucci A. 1909, *Il viaggio di ritorno dalla Sicilia del re Vittorio Amedeo II,* in «Miscellanea di Storia Italiana», serie III, t. XIV, Torino.

DOI 10.36153/heredium04-011

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il Testamento del conte Ottavio Francesco Solaro

Ottavio Francesco Solaro visse oltre novant'anni, e nella sua lunga vita il conte di Govone redasse molte testamenti e appendici conservati nel mazzo 221 del fondo *Alfieri* dell'Archivio di Stato di Torino, *Archivi di famiglie e persone*, sezione Corte, ma il *Codicillo*[1], che maggiormente è utile a consegnarci un'immagine precisa di come si presentasse il castello di Govone pochi anni prima della morte del conte[2], descrive la concessione di un appartamento *in perpetuo* al suo figlio terzogenito Carlo Vittorio Solaro, comunemente conosciuto come Abate di Govone[3].

«Nel nome del signore nostro Gesù Cristo L'anno doppò sua nattività mille Settecento trentuno, l'indizione nona, et alli venti trè del mese di novembre, fatto nel luogo e Castello di Govone, S. E. Ill.mo Conte Ottavio Solaro, et nella Sala che resta al piano di terra, che dà l'ingresso a due appartamenti esistenti uno a parte destra e l'altro a parte sinistra, riguardanti verso levante, alle hore ventitrè, avanti me [...] Infras.to, et alla pre.a dell'Ill.mo Sig. Conte Pietro Tomaso Frattano di Montemarso del Luogo di S. Damiano et delli Sig. Marco Brondelli di Pontebernardo Provincia di Cuneo prevosto della Parrocchia di q.sto Luogo, Priore Secondo Vittorio Solaro, Capitano Carlo Giacinto Solaro di q.sto Luogo, e Gio Am.deo Manfredi della Bastia del Mondovì Test.j, et astanti al p.nte atto.
Ad ogni sij manifesto, qualmente S.E. Ill.mo Conte Ottavio Solaro di questo Luogo, Cavagl. Del Supremo ordine della Sant.ma Annonciata, e Ministro di Stato di S.M., del fù Ill.mo Sig. Conte Alberto Antonino del med.o, desiderando, che l'Ill.mo Sig. Abbate Carlo Solaro suo figlio venga accertato quel tanto, che dovrà, e potrà conseguire né suoi ben, et heredità, [...] e per riparare ad ogni disturbo, che possa nascera trà il mede.mo, et li Sig. ri Heredi di d.a S.E., hà determinato di esprimere La Sua volontà alla presenza e di consenso di d.o Sig. Abate Suo. Figlio nel presente atto pubblico in forma di Codicillo: [...] hà ordinato, e disposto, ordina, e dispone come segue cioè hà constituito, e constituisce, lasciato e Lascia al d.o Ill.mo Sig. Abbate Carlo suo Figlio un annua pensione di lirre trè milla d'argento di Piemonte [...] da pagarsi doppò la morte di lui Sig. Codicillante di semestre, in semestre anticipatamente da suoi Sig. Heredi e successori universali ogni eccezione et opposizione remossa, nelle quali lirre trè milla resterà compreso il Patrimonio Clericale già stabilito al detto Sig. Abbate, et ove d.o Sig. Abbate Suo Figlio venisse ad ottenere qualche abbatia, pensione, ò altro Beneficio ecclesiastico di Sua convenienza, il reddito de quali ascendesse alla Somma sud. Di trè milla, vole, et ordina che in tal caso cessi l'obligo de predetti Sig. suoi Heredi e sucessori di pagar al medesimo la pensione di d.e lirre trè milla.
In oltre vuole et ordina la S.E. che il prevosto abbate suo figlio habij la godita et usufrutto vita natural durante del medesimo figlio abbate di un appartamento di questo castello, cioè ò del appartamento denominato l'apartamento di sotto del padiglione nuovo, continente due stanze e camerino, con il passaggio tanto per l'uscio della scallera quanto per il passaggio grande dela salla esistente al medesimo piano di codesto apartamento, et ad esso conitigua, esistente codesto apartamento à piano di terra a mano destra entrando per il cortille del presente castello, in cohenza a due parti di codesto cortille, et a levante il giardino, oltre una camera per il suo Cameriere.

ò pure l'appartamento picolo detto l'apartamentino d'alto in basso compresa la cucina sino alli tetti, continente quattro camere, due superiori e due inferiori, oltre il voltone, cucina suddetta, qual resta à parte sinistra nell'entrare in codesto cortille, in cohenza del medesimo Cortille la strada e l'andito, che tramedia l'edificio dell'Illustrissimo signor Conte Obbertino Solaro; [...] et in què tempi che la Casa e Famiglia de Signori eredi e successori di S.E. il Signor Conte Codicillante non farà sua residenza nel presente castello, vole et ordina che presente l'absenza della Casa e Famiglia il signor Abbate suo figlio possa vallersi del presente castello e giardino, à riserva però del terzo piano di sopra, che si ritrova immediatamente sotto alli antichi granari e di tutto l'appartamento stucato che rimane alla sinistra entrando nel adito del sallone et haurà pure l'illustrissimo signor Abbate l'usufrutto di uno di apartamenti volendo pure che habbi l'usufrutto de mobili di quello suo de appartamenti che goderà come sopra e venendo il caso, che d.o Sig. Abbate Suo Figlio havesse dà separarsi dalla cohabitatione de pre. Sig. Heredi d'esso Sig. Conte Codicillante, vole, et ordina, che oltre l'usufrutto d'uno di d.i apartamenti e suoi mobili sijno lo pred. Sig. Suoi Heredi obbligati somministrare al Sig. Abbate li mobili decenti, e sufficienti per guarnire due camere nella casa di Torino. [...]».

Il conte di Govone con questo *Codicillo* concedeva al figlio terzogenito oltre a una pensione annua anche un appartamento a scelta nel castello, ma nel fare questo ne descrive minuziosamente il piano terra. Il castello appare con una disposizione degli appartamenti sul lato est, sostanzialmente uguale a quella odierna: una sala centrale, la «Sala» o «Anticamera», che dà accesso a due appartamenti uno che si sviluppa verso nord con tre stanze, e uno verso sud con due stanze: l'«appartamento di sotto». Questa descrizione oltre a darci l'indicazione degli ambienti, riporta la localizzazione del «padiglione nuovo»: un nuovo corpo di fabbrica verso levante, in aggiunta a un edificio esistente; inoltre è riportata la descrizione di una scala che collegava i piani del castello, oggi non più esistente, con accesso probabilmente dall'esterno. Questo appartamento, come tutt'oggi avviene, è compreso tra il cortile o piazzale superiore e il giardino a levante.

Nel *Codicillo,* però, è descritto un altro appartamento, definito l'«appartamento piccolo». Questo era costituito da due camere al piano terra con cucina e due al piano superiore ed era posto a sinistra del cortile e, quindi, corrispondente probabilmente a una porzione delle *domos veteres*. L'appartamento è indicato in coerenza alla strada e all'andito, posti a divisione con il

castello del conte Obertino e corrispondenti alla porta del *castrum*[4].

Il *Codicillo* non si limita a riportare informazioni relative al piano terra del castello, ma descrive anche ambienti del piano primo, caratterizzato dalla presenza di un appartamento con decorazione a stucco e del salone centrale. Ma forse la parte più interessante è il passaggio in cui si parla degli «antichi granarj»: una struttura che doveva costituire l'ultimo piano del castello preesistente, probabilmente corrispondente al corpo di fabbrica accanto alla torre quadrata[5].

Attraverso questo documento è quindi possibile avere un'idea di quale fosse la situazione del cantiere del castello di Govone nel 1731, parzialmente edificato nella parte centrale e verso est, ma incompiuto verso ovest dove si ergeva ancora il palazzo dei Solaro Vassallo e dei Solaro Ghiron co-signori di Govone.

Note

[1] *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 221.

[2] Il conte Ottavio Francesco Solaro morì nel 1737.

[3] Carlo Vittorio Solaro fu Abate di Vezzolano dal 1743 e cancelliere dell'Ordine dell'Annunziata (Angius, 1833). La sua importanza fu principalmente dovuta all'essere stato precettore di Jean Jacques Rousseau, durante il soggiorno a Govone (Rousseau, 1782).

[4] Malvicino, Reano, *Le tracce del 'castrum' di Govone nella 'Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio'*, in questo volume.

[5] *Idem*.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Rousseau J. J. 1782, *Les Confessions,* Ginevra.

3

IL COMPLETAMENTO ARCHITETTONICO DEL CASTELLO CON IL «PADIGLIONE DI PONENTE» E IL GIARDINO IN TERRAZZE

[Lettere a Favria], 22 settembre 1740 (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

DOI 10.36153/heredium04-012

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze

Il castello di Govone, dopo la morte del conte Ottavio Francesco Solaro nel 1737[1], risultava inevitabilmente incompiuto: sul piazzale superiore, infatti, oltre al «padiglione nuovo»[2] si trovava il castello del conte Obertino[3] nell'area in cui sarebbe dovuto sorgere il «padiglione di ponente» del castello odierno, inoltre era assente tutto il sistema di giardini, della *basse cour* e delle rampe di accesso.

Saranno i due figli del conte di Govone, Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, e Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardia dell'ordine di Malta, a riuscire nell'intento di completare il palazzo di famiglia, con il nuovo padiglione e i giardini, e di donare ai Solaro di Govone una sede degna della loro importanza assunta presso la Corte del Regno di Sardegna, in seguito ai numerosi incarichi all'estero.

Essi, infatti, furono principalmente ambasciatori presso gli Stati italiani, ma anche in quelli esterni alla penisola, ed è proprio durante il soggiorno a Vienna[4], presso la Corte dell'imperatore Carlo VI, che entrarono in contatto con alcune figure che influenzeranno direttamente o indirettamente la realizzazione del castello di Govone.

Una di queste fu il cardinale Alessandro Albani che conobbe il marchese di Breglio presso la Corte di Vienna quando fu inviato come nunzio straordinario per tutelare i diritti feudali della Santa Sede sul Ducato di Parma e Piacenza e per appianare il conflitto tra la Santa Sede e il Ducato di Savoia[5]. L'amicizia tra il cardinale è anche documentata dai numerosi regali fatti dallo stesso prelato a Giuseppe Roberto Solaro[6] e nel fondo *Alfieri*, presso l'Archivio di Stato di Torino, sono anche conservate alcune lettere autografe del cardinale Albani che testimoniano l'aiuto prestato al marchese di Breglio per la soluzione della contesa relativa all'eredità del feudo di Cortanze e Cortandone, attraverso la ricerca di documentazione nell'Archivio Vaticano[7]. Inoltre, negli stessi anni in cui i due fratelli Solaro erano impegnati nel cantiere di Govone, il cardinale Alessandro Albani stava costruendo la sua villa sulla via Salaria, affidando l'apparato decorativo a Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs e non bisogna dimenticare che fu anche il protettore di Paolo Antonio Massazza durante la sua formazione presso l'Accademia di San Luca a Roma[8], architetto legato al completamento del castello di Govone[9].

La seconda figura con cui i Solaro entrarono in contatto a Vienna e con cui rimasero in amicizia anche negli anni successiva fu Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède e di Montesquieu, ambasciatore per il re di Francia[10]. La stima di Montesquieu per Giuseppe Roberto risiedeva soprattutto nella sua opera di educatore del principe Vittorio Amedeo:

> [...] L'humanité lui devra beaucoup pour la bonne éducation qu'il a donnée à M. le Duc de Savoye dont j'entends dire de très-belles choses. J'avoue que je me sens un peu de vanité de voir, que je me sormai une juste idée de ce grand homme lors que j'eus le bonheur de leconnoitreà Vienne [...][11].

Ma è con Antonio Maurizio che l'amicizia si fece più stretta come testimoniano le numerose lettere a lui indirizzate[12].

Al fine di introdurre al meglio la figura dei due committenti che maggiormente hanno caratterizzato il periodo di completamento del castello di Govone, si riporta una breve bibliografia.

1. *Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio*

Conosciuto come marchese di Breglio[13], Giuseppe Roberto Solaro (*fig.* 2) fu inviato prima come ambasciatore a Napoli e successivamente a Vienna[14]. Fu «Ajo» del principe Vittorio Amedeo III[15] e, infine, Ministro di Stato nel 1750[16].

Il marchese di Breglio è forse la figura, insieme al fratello, che più ha contribuito alla formazione e costruzione del complesso del castello. Si occupò, inoltre, di ampliare la base economica della famiglia, con la costruzione di nuove cascine e intervenendo direttamente nella gestione del feudo[17].

Sposando Maria Vassallo di Favria, ultima della sua stirpe, ottenne il feudo di Favria[18].

2. *Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardia dell'Ordine di Malta*

Antonio Maurizio Solaro (*fig.* 1) fu ambasciatore presso la Corte viennese e presso la Corte francese, dove conobbe Voltaire[19]. Nominato Gran Priore di Lombardia dell'Ordine di Malta, fu inviato presso la Santa Sede come ambasciatore dello stesso Ordine[20].

Insieme al fratello, completò il castello realizzando il padiglione ovest e si occupò attivamente dell'economato di Govone:

fig. 1 – Anonimo, *Antonio Maurizio Solaro*, [XVIII secolo] (archivio privato).

fig. 2 – Anonimo, *Giuseppe Roberto Solaro*, [XVIII secolo] (archivio privato).

> […] L'istesso (problema economico) mi ha obbligato nell'anno 1754 à lasciare al Gran Priore à richiesta del Conte di Favria l'economato di Govone, il quale a quanto si figuravano in famiglia doveva portarmi de grandi vantaggy […][21].

Note

[1] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[2] Il termine viene utilizzato dal conte Ottavio Francesco per indicare la nuova parte del castello verso levante (*Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 221).

[3] Nel *Consegnamento del Conte Ottavio* del 1721 si legge «[…] E primo il Castello con sue fabbriche civili, e rustiche, giardini, e siti al medesimo adiacenti coerenti a Levante la contrada pubblica, et altro sito allodiale aquistato da detto S. Conte, à mezo giorno la piazza pubblica, et il v. Abate, e Nipoti Solari, a Ponente il medemo V. Abate, e Nipoti, et il Sig. Cavaliere Obertino Solaro, et à mezza notte la strada pubblica detta di Chiabò di giornate quattro, tavole cinquant'una, piedi undeci […]» (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 365).

[4] Piscitelli 1950.

[5] Carutti 1863.

[6] *Memoria di S.E. Ill.mo Mar.se Solaro di Breglio di quanto ha fatto a Govone,* [1760], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222.

[7] [Lettere di vari, tra cui il Cardinale Alessandro Albani, relative al feudo di Cortandone], 1736-1739, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 3.

[8] Cornaglia 2009.

[9] Si rimanda al saggio dell'autore, *Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio*, in questo volume.

[10] Rota 1971.

[11] Di Guasco 1767.

[12] *Correspondence Montesquieu,* 1723-1753, BMBordeaux, Ms 1868.

[13] Il padre Ottavio Francesco acquistò il Marchesato di Breglio all'inizio del XVIII secolo. ([Patenti], [XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 214).

[14] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[15] Angius 1833.

[16] [Patente marchese di Breglio],1750, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218, f. 6.

[17] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[18] Angius 1833.

[19] «[…] J'avais peur, monsieur, qu'il n'entrât trop d'amour propre dans le plaisir que m'a fait la traduction italienne de la Henriade de mr Nenci, mais puisque vous en êtes content, je ne dois plus douter du jugement que j'en ai porté et je n'ai qu'à remercier l'auteur qui m'a embelli. Je compte avoir l'honneur de vous faire ma cour dès que j'aurai un peu de santé. Vous connaissez mon tendre et respectueux attachement pour vous. Voltaire […]». Così scrive Voltaire ad Antonio Maurizio nell'ottobre del 1739 e ancora nel Gennaio 1741 «[…] Il y a dans le monde un ambassadeur de Sardaigne, à qui j'ay obligation, et à qui je suis très respectueusement attaché indépendemment de ses bontez. Je vous prie bien fort de le luy dire […]» (Freres, 1827-1828).

[20] Angius 1833.

[21] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Carutti D. 1863, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II,* Firenze.

Cornaglia P. 2009, *Massazza di Valdandona, Paolo*, in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*.

Di Guasco O. (a cura di) 1767, *Lettres familières du président de Montesquieu baron de la Brède a divers amis d'Italie,* Firenze.

Freres B. (a cura di) 1827-1828, *Le Oeuvre complete de Voltaire*, Parigi.

Piscitelli E. (a cura di) 1950, *La Legazione sarda in Vienna (1707-1859)*, Roma, vol. 2.

Rota S. 1971, *Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche,* Bologna.

DOI 10.36153/heredium04-013

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello

> […] In primo luogo mi è sempre stato fisso in mente un detto del Sig. Gran Canceliere Gubernalis, il quale anche vechio fabricava sua Bastida vicino à Nizza, ed avendo io motteggiato con lui sopra questa fabrica, mi rispose che mi consigliava di far l'istesso, poiché chionque era impiegato a massime in posti di rillievo, conveniva di avere una buona Villa per ritirarsi, quando il vento della corte si provava contrario, come pur troppo l'hò provato più d'una volta, mentre ero Aio. […][1].

In realtà, inizialmente, Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, non scelse Govone come sua abitazione principale, e, infatti, continua nel suo *Memoriale*:

> […] Questo riflesso mi spinse à procurare di accommodarmi à Favria[2], poiché era impossibile il farlo à Govone, mentre ero circondato da tre Consortili con li quali l'attiguità dell'abitazione aveva nel secolo passato causato funesti guay[3] alla famiglia. Avendo comminciato ad accommodarmi à Favria si presentò fortunatamente ed inaspetata occasione si acquistare il Castello e sitti del Conte Obbertino in lire venti sette milla, per il qual Castello, avanti che fosse messo all'ordine dell'istesso Conte Obbertino con una spesa di doppie 1000. […].

Al momento attuale, non sono stati trovati documenti che spieghino la «inaspetata occasione di acquistare il Castello e sitti del conte Obbertino», ma attraverso le *Lettere a Favria*[4] è stato possibile individuare il momento esatto in cui il marchese di Breglio iniziò a pensare a Govone come alla sua residenza principale e le trattative per l'acquisizione degli edifici dei cosignori:

> Gouvon le 22 7bre 1740. J'ay receù ce soir vostre lettre du 19 et vous dirai que non seulemant je me porte icy aussi bien qu'a Favria mais beaucoup mieux et cet air est pour moy balsamique ainsi […] je comple d'establir mon plus long domicile et par cette raison j'ay bien determine d'acomoder et le bastimant et le jardin […][5].

L'acquisto del castello del conte Obertino è, quindi, un momento cruciale per il prosieguo del completamento del palazzo moderno così come progettato da Guarino Guarini[6] ed esso avverrà con atto rogato Genussi il 03 febbraio 1741[7]. Dopo l'acquisto di questo edificio, però, il marchese di Breglio, continuò l'acquisizione delle proprietà dei «cossignori» in modo da ottenere un'ampia area attorno al castello.

> […] Li aquisti fatti in Govone con il Porta, Conte Ghirone, Conte Solaro, Conte Busca e pascoli ascendono à 56 milla lire, come si può vedere dalla nota qui appresso. Cioè / Dal Conte Ghirone il sitto, che forma parte del potagè e dell'Allea d'olmi, come si può vedere dal Tippo esistenti in Govone lire 2000 / Il sitto e casa del Porta in testa dell'allea e boschetto lire 2000 / il Castello del Conte Obbertino lire 25000 / Il Palazzo e sitti del Conte Ghirone lire 5000[8] / Il Palazzo e sitti del Conte Busca lire 2500[9] / Il fosso della Com.Ta che era sittuato in fondo al boschetto à le cotte de la giazzera lire 500 […][10].

Ma il progetto di ampliamento del castello di Govone si interruppe, probabilmente, per una causa legale intentata dal conte Obertino, che si concluderà solo nel 1747. Infatti, nel *Consegnamento* del 1785 si può leggere:

> […] Dichiarando d.o S. Conte Ludovico Ubertino Solaro di Govone essere d.a somma sottoposta ad impiego, come parte di maggior prezzo di diverse fabbriche venduti a d.a S.E. il Sig. Marchese di Govone per Instro 3 Febbraio 1741 rog.to Genusi, e tal impiego a perpetua cautela de successori all'istesso S. Conte Ludovico Ubertino Venditore, e chiamati al feudo in conformità delle conclusioni del Dig, Avvocato Generale, e Declaratoria del R.le Senato Sei Febbraro, ed ordinanza otto Aprile d.o anno 1747 /ordine delle finanze 17 con/ e queste per impiegare in servizio di d.a S.M. per quali £17000 come sovra scritti d.o Sig.e Conte di Govone, e chi spetti. Torino li diecinove Febbraro mille Settecento quarant'otto. […][11].

Giuseppe Roberto Solaro, impossibilitato nella prosecuzione del cantiere del castello, non abbandonò, però, l'idea del suo completamento e del trasferimento della sede della sua famiglia a Govone, iniziando, quindi, a migliorare le parti del castello costruite dal padre Ottavio Francesco Solaro e dal prozio Roberto Solaro[12].

Note

[1] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19. L'acquisto del castello del conte Obertino è stato affrontato in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020.

[2] Attraverso il matrimonio con Maria Vassallo di Favria, la famiglia dei Solaro assunse il titolo di conte di Favria, e tutti i suoi beni feudali, compreso il castello. In *Detaille de ce quil y at a faire pour l'arangemant Interieur du Château de Favria cette annèe 1740,* 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19, sono indicati i lavori necessari per adeguare gli appartamenti del castello di Favria al trasferimento della famiglia del marchese di Breglio e, inoltre, nelle *Lettere a Favria* ([Lettere a Favria], 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17), scritte prima del settembre 1740 sono descritti alcuni lavori nel medesimo castello.

[3] I «guay» indicati dal marchese di Breglio, probabilmente, si riferiscono all'assassinio del prozio Vittorio Amedeo Solaro da parte del padre e dello zio del conte Obertino ([Deposizioni di testi sull'assassinio del Com.re Vittorio Solaro avvenuto per mano di altri Solaro in Govone il 19.20 luglio 1667 – incompleto], 1667, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 80, f. 6).

[4] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello,* per un approfondimento sull'argomento. In [Lettere a Favria], 1740 sembrerebbe che uno dei motivi che spinsero il marchese a scegliere come sua dimora il castello di Govone sia un litigio con la moglie Maria Vassallo di Favria. Anche se non è chiaro il motivo, a seguito del diverbio, la moglie decise di abitare stabilmente nel castello di famiglia a Favria, costringendo Giuseppe Roberto Solaro a intraprendere il completamento del castello di Govone.

[5] [Lettere a Favria], 22 settembre 1740; traduzione: «Govone il 22 settembre 1740. Ho ricevuto questa sera la vostra lettera del 19 e vi direi che non solamente io sto così bene qui come a Favria, ma molto meglio e questa aria è per me balsamica e così […] ho deciso di stabilire un mio più lungo domicilio e per questa ragione ho determinato di sistemate sia il palazzo sia il giardino […]».

[6] Si rimanda al saggio dell'autore, *Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello,* in questo volume.

[7] *Consegnamento del Vassallo Tommaso Solaro di Govone per porzione di feudo e beni del luogo di Govone,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 417 bis.

[8] In *Consignamento dell ill.mo Sig. Vassallo Ghiron Pietro Cesare Sollaro consig.re di Govone, e S. Martino*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 354, si legge «[…]Più un Pallazzo Civile col suo rustico cortille Cassine, scuderie, e giardino compreso un sitto, e prato lì simulienente di giornate una tavole quaranta sette pii dieci posto esso Pallazzo sitti, e prato in detto luogo di Govone, sotto le coherense della Piazza pub. di S.E. il sig. Conte Ottavio Solaro a due del sig. Cavagl. Obertino e frate Solaro a due della strada che va al Castello, et gli heredi del del Anto Lorenzo Sollaro […]».

[9] In *Testimoniali di Consegna dell'Ill.mo Sig. Conte Carlo Felice de Marchesi di Busca conte della Rocchetta Belbo e delli conti di Govone per Portione del Feudo, e Giuriditione, Beni, redditi, e ragioni feudali di detto Luogo di Govone, semoventi dal Dirretto Dominio della Mensa Episcopale di Asti*, 1721, ASTo, Riunire, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 365, si legge «[…] posto nel recinto di Govone Reggione detta alla Porta di Cornarea, e Piazza pubblica con giardino, e sitto attiguo al medesimo di tavole trenta due, piedi uno, et oncie due, coherenti Giò Batta Ciecha, lorenzo Dalmazzo, Lorenzo Conte, Secondo De Benenti, et la strada pubblica al di sotto, et la detta Piazza al di sopra. […]».

[10] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[11] *Consegnamento del Vassallo Tommaso Solaro di Govone per porzione di feudo e beni del luogo di Govone,* 1785.

[12] Per maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

Bibliografia

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

DOI 10.36153/heredium04-014

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello

Le *Lettere a Favria*[1], conservate presso il fondo *Alfieri* dell'Archivio di Stato di Torino, sono composte da 20 missive, scritte in francese tra maggio e novembre 1740 da Giuseppe Roberto Solaro alla moglie Maria Vassallo di Favria e inviate da diverse località, tra cui Govone, Venaria e il Valentino. La corrispondenza copre un arco di tempo limitato a circa sei mesi, ma fondamentale per comprendere il processo e le diverse ipotesi che portarono al completamento del castello, ma anche il momento esatto in cui il marchese di Breglio iniziò a pensare a Govone come alla sua residenza principale:

«de la Venerie le 19 9^{bre} 1740 [...]. apres avoir bien pensé a l'arangement qui me convenoible plus je trouve que rien ne m'est plus convenable que d'etablir la famille en esté et autonne a Gouvon et j'ay dejà donné les disposition en conseguence ainsi vous pouvés aranger vos affaires de Fauvria [...]. J'espere que ce plan serat conforme a vostre goust [...] et pour le presant je m'atacherois a finir peu a peu le jardin a aquesir la maison d'audo pour y bastir le rustique a vostre comodite et sur tout [...] je tacherois d'establir bien le potager verger et basse cour [...]»[2].

L'importanza di queste lettere risiede nel fatto che tra le loro pagine sono riscontrabili tutti quegli elementi, seppur sotto forma di idea progettuale, che saranno poi realizzati nei decenni successivi, nonché le scelte per l'arredamento degli ambienti interni del castello e delle pertinenze.

L'idea del marchese di Breglio era quella di realizzare una *basse cour* di fronte al castello con un edificio definito «Rustico»[3] che potesse fungere da scuderie, granai, ma anche come accesso monumentale al castello. L'ostacolo principale alla realizzazione di questo progetto erano la «casa del Porta»[4] e il castello del conte Obertino Vassallo Solaro[5]. Nelle *Lettere a Favria* Giuseppe Roberto Solaro dà conto della trattativa per l'acquisto della suddetta casa, definita «maison d'audo», e la decisione di posizionare il nuovo edificio, non sull'«airale»[6], ma nel luogo attuale con la *basse cour* antistante.

«Du Valantin le 2 7^{bre} 1740 [...]. nous avons raisoné avec Mr Gastaldi [...] il veut absolumant que vous ayes une basse cour dans les formes a costé du Châteaux ce qui serat effectivemant et commode et profitable et pour cela il veut que vous achepties la maison d'audo qui lui at dit estre disposè a la vandre [...]. Avant de fermer cette lettre j'ay examinè de noveau avec Mr. Gastaldi ce que conteroit le rustique come nous l'avons projecte dans l'airale en partie et partie aupres de la glaciere et separé come cela il couterat au moins sept mille liurres et ne serat pas uni et on n'aurat pas une basse cour au lieu qu'en acheptant la maison d'audo avec troix mille liurres nous faisons tout et tout serat dans la mesme cour sans incomoder les grangers et on aurat une basse cour spacieuse a y tenir vollalie pigeons canards tortuès enfine une basse cour d'agremant et d'economiè de facon que quand mesme on paieroit la maison d'audo 2500 liuvres et au dela on feroit une tres bonne affaire[...]. audo at fait entendre a Gastaldi qui pour eviter les encomoditès du bastiment que j'ay destinè de faire au bout de son jardin il vendroit sa maison. On pourat par dessous terre comuniquer de la terrasse a la basse cour [...]»[7].

L'attenzione del marchese di Breglio si concentrò, quindi, inizialmente sulla progettazione del «Rustico» e della *basse cour*, elementi produttivi e pertinenziali, anziché completare il palazzo con il «padiglione di ponente», visto che la parte di castello ampliato dal padre e dal prozio era completamente abitabile[8].

Questa volontà è espressa nella lettera del 13 settembre 1740, dove si legge:

«[...] y fairie petit a petit tout le rustique qui [...] serat d'une grand utilité quand cela serat fait ma carriere icy serat finiè[9] j'avrai une clair ce que l'on peut faire a Gouvon et selon la situation ou l'on se trouverat il conviendrat peut estre de faire une nouvelle maison. J'en ay fait former une dessein et pour celle la je crois qui estant sur les lieux on feroit toutte la massoneriè avec 20 mille liures et elle me plait plus que la premier dessein [...]»[10].

Il «dessein» indicato da Giuseppe Roberto Solaro, con ogni probabilità, dovrebbe corrispondere al progetto conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Govone[11], che riproduce tutti i piani del castello a eccezione di quello nobile e in cui sono riportati opere di adeguamento del padiglione di levante come l'inserimento di spazi per l'igiene personale e le cucine nei sotterranei: elementi considerati indispensabili per adeguare Govone alle esigenze del marchese[12]. Se Analizzato attentamente il disegno presenta evidenti differenze planimetriche sia per il piano terra e secondo, ma soprattutto per il piano dei sotterranei del castello e in colore più scuro sono riportate esclusivamente le parti in ampliamento, che corrispondono al padiglione ovest, e alcune modifiche alla porzione già edificata. La resa semplificata degli ambienti, con indicazione sommaria degli arredi e la mancata corrispondenza tra la realtà e le strutture murarie riportate nella porzione indicata come esistente fanno pensare che l'elaborato sia più un progetto di massima, volto a contabilizzare o a sottoporre ad approvazione i lavori necessari per il completamento del castello, che a un vero e proprio progetto.

In quest'ottica, il «dessein» potrebbe essere attribuito alla figura di Gastaldi, più volte citato nelle *Lettere a Favria*, che in questa prima fase di adeguamento del castello consigliò

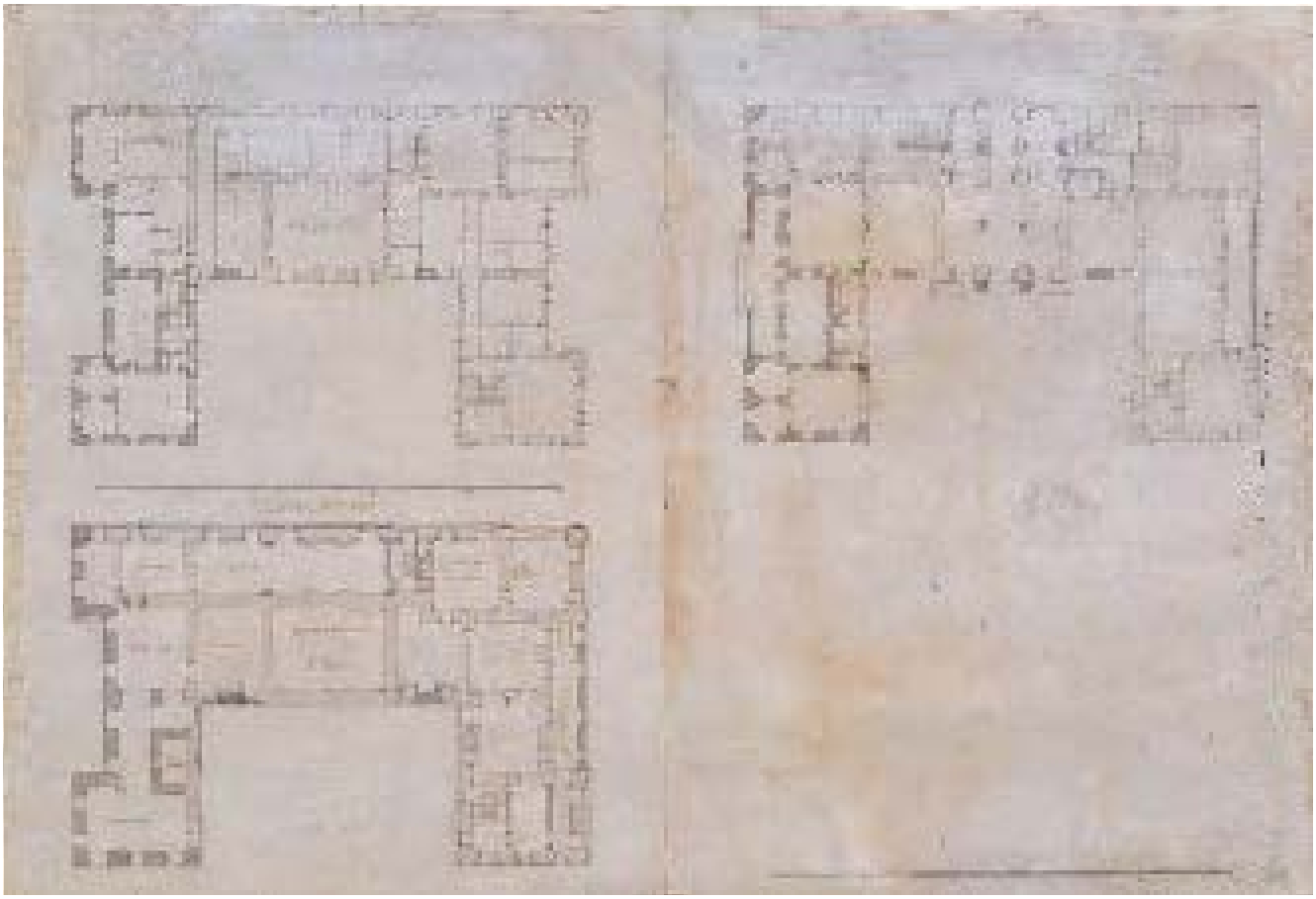


fig. 1 – [Gastaldi], *Pianta del terzo e ultimo Piano, pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo piano ove si distingue col rosso l'esistente col nero il progetto di nuovo,* [1740] (ASCGovone, s.c. – su concessione del Comune di Govone).

il marchese di Breglio e coordinò i lavori, anche se considerato «tres turbulant et tres dispendieux»[13].

Gastaldi fu affiancato, per la realizzazione e progettazione dei giardini, dall'architetto Michel Benard[14], considerato migliore in quanto «Benard en sail plus que lui en fait de jardinage»[15]. Nella lettera del 23 ottobre traspare come Benard sia attivamente coinvolto nella realizzazione del giardino del castello di Favria e sia incaricato dal marchese di Breglio di esporre alla moglie i progetti per Govone[16]. Suggestiva è, quindi, l'ipotesi che l'architetto sia stato coinvolto nella progettazione del palazzo o possa almeno aver consigliato il marchese di Breglio per la realizzazione delle terrazze, del «Rustico» e dei giardini.

Va tuttavia sottolineato come la corrispondenza tra il marchese e la moglie non fornisca solo informazioni relative alla realizzazione e completamento del castello di Govone e delle sue pertinenze, ma permetta di individuare anche alcune scelte e idee per l'arredamento degli ambienti interni.

Nella lettera del primo agosto, per esempio, viene indicato tra gli artigiani impiegati per la realizzazione dei mobili Piffetti[17], mentre nella lettera del 19 novembre si legge:

«[…] si vous voules emploier a Gouvon les papiers des Indes j'en ay apuis beaucoup d'autres on avrat de quoi tappiser en papiers des Indies[18] tout le bas et de quoi faire les lits de pequins ou toiles des Indes […]»[19].

Le *Lettere a Favria*, per quanto non chiariscano esattamente le fasi costruttive del castello, vanno a colmare un periodo fino a ora poco conosciuto della trasformazione della dimora, mettendo in luce la figura del marchese di Breglio come ideatore e promotore del completamento di Govone, con una visione univoca dai giardini, alle pertinenze, fino al palazzo vero e proprio e un suo diretto interessamento, così come testimoniato da una nota allegata alle stesse lettere:

«J'avois ancienemant laisé a mon Pere a Gouvon un livre de jardinage in quarto de Mr Le Blondel avec des desseins en taille i douce. Je vous ay aussi remis la maison rustique deux volumes in quarto je vous les aves fait aller a Favria je vous prie de me les renvoier ou les porter en venant a turin que j'en ay besoin[2]»[0].

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2017.

[1] [Lettere a Favria], 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17.

[2] *Ibidem,* 19 novembre 1740; traduzione: «dalla Venaria 19 novembre 1740 […] Dopo aver ben pensato alla sistemazione che più mi conviene, ho trovato che nulla mi è più conveniente che sistemare la famiglia in estate e autunno a Govone e ho già dato disposizioni e, in conseguenza, voi potete sistemare i vostri affari di Favria […]. Spero che questo piano sarà conforme al vostro gusto […] e per il presente io mi dedicherò a finire poco a poco

il giardino, a comprare la casa d'Audo per costruire il rustico a vostro comodo e soprattutto […] io sistemerò bene l'orto, il frutteto e la corte rustica […]».

[3] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[4] In [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19, il marchese di Breglio, indica tra gli edifici acquistati nel 1741 per completare il giardino del suo castello anche «il sitto e la casa del Porta», che doveva trovarsi nell'area dell'attuale salone incontri "La Serra".

[5] *Consegnamento,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 417 bis. L'acquisto del castello del conte Obertino Vassallo Solaro avverrà con atto rogato Genussi il 3 febbraio 1741. Nella lettera del 19 novembre 1740 ([Lettere a Favria],19 novembre 1740), si legge «Mr Gianussi […] sert fort bien et fort utilemant et j'ay en train des affaires que je ne puis finir sans lui […] vous ne sauries croire a quel point il at pres celle affaire a coeur […]», e quindi probabilmente fin dal 1740 le trattative per l'acquisto del castello del co-signore erano già in essere.

[6] Attraverso gli *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria*, 1792-1796, BPGovone, s.c. è stato possibile individuare la posizione dell'«airale» nell'area di ingresso al parco lungo l'attuale via Boetti, in quanto nelle *Lettere a Favria* è indicato accanto alla ghiacciaia, che si trovava appunto lungo la suddetta via al di sotto della terrazza del giardino di levante.

[7] [Lettere a Favria], 2 settembre 1740; traduzione: «dal Valentino il 2 settembre 1740 […] noi abbiamo ragionato con Gastaldi […] lui vuole assolutamente che voi abbiate una corte rustica sul lato del castello che sarà effettivamente sia comoda che redditizia e vuole per questo che accettiate la casa d'Audo, che lui ha detto essere disposto a vendere […]. Prima di concludere questa lettera ho esaminato di nuovo con Gastaldi quello che conterrà il rustico, come noi l'abbiamo ipotizzato sull'airale, per parti dopo la ghiacciaia e separato, ci costerà almeno sette mila lire, non sarà collegato (al castello) e non avremo una corte rustica, nel caso in cui acquistassimo la casa d'Audo, con tre mila lire faremo tutto e tutto sarà sulla stessa corte senza dare disturbo ai contadini e avremo una corte rustica spaziosa e potremo tenere pollame, piccioni, canarini, tartarughe infine una corte rustica ornamentale ed economica di modo che anche se pagherò la maison d'audo 2500 lire noi faremo un buono affare […]. Audo ha fatto intendere a Gastaldi che per evitare il disagio dell'edificio che ho deciso di costruire alla fine del suo giardino, venderebbe la sua casa e noi potremo comunicare sotto terra dalla terrazza alla corte rustica […]».

[8] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello*, in questo volume.

[9] La carriera indicata dal marchese di Breglio corrisponde alla carica di governatore del principe Vittorio Amedeo, figlio di Carlo Emanuele III ([Patenti], [XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 214).

[10] [Lettere a Favria], 13 settembre 1740; traduzione: «io farei poco a poco tutto il rustico che […] sarà di grande utilità, quando sarà completato in quel luogo (a Govone) e la mia carriera sarà finita qua (a Torino), avrò un'idea chiara di quello che possiamo fare a Govone e secondo la situazione in cui ci troveremo converrà, può essere, di fare un nuova casa, ho fatto fare un disegno e per questa cosa io credo ci vorrà per fare tutte le parti in muratura 20 mille lire e mi piace più che il primo disegno […]».

[11] *Pianta del terzo e ultimo Piano, pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo piano ove si distingue col rosso l'esistente col nero il progetto di nuovo*, [1740], ASCGovone, s.c.

[12] In [Lettere a Favria], 23 ottobre 1740, si legge «[…] quand'on aurat fait la nouvelle cuisine et triage a Gouvon on irat a Gouvon […]» e le cucine sono indicate in costruzione nel «dessein».

[13] *Ibidem*, 19 novembre 1740.

[14] Per un approfondimento sulla figura di Michel Benard si rimanda alla lettura del saggio di Cornaglia, *Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone*, in questo volume e Cornaglia 2009.

[15] [Lettere a Favria], 26 luglio 1740.

[16] *Ibidem*, 23 ottobre 1740, p. 4. In questa lettera si legge «Benard vat a Favria et vous dirat a que je panse de faire tres lantement a Gouvon […] de laiser le bastiment come il est de faire un rustique a la maison d'audo […]».

[17] «[…] Pifetti ne peut vous donner les deux comodes qu'a la fin de 7bre […]» (*Ibid*, 1 agosto 1740).

[18] Per un approfondimento sui «papiers des Indies» si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le "carte delle Indie" del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese*, in questo volume.

[19] *Ibid*, 19 novembre 1740, p. 3; traduzione: «[…] se voi volete utilizzare a Govone le carte delle Indie io ne ho molte altre, ne avremo di che tappezzare in carte delle Indie tutto il piano terra e di che fare i letti di pechino o tele delle Indie […]».

[20] *Ibid*, 13 settembre 1740; traduzione: «Ho lasciato in passato a mio padre un libro di giardinaggio di Le Blondel con dei disegni in forme dolci. Vi ho fatto anche avere la *maison rustique*, due volumi in quarto. Ve li ho fatti portare a Favria, vi prego di farmeli avere o portarli venendo a Torino, perché ne ho bisogno».

Bibliografia

Cornaglia P., 2009, *Benard,* in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Malvicino L. 2017, *Lettere inedite per il Castello di Govone,* «Studi Piemontesi», XLVI, 2, pp. 609-616.

DOI 10.36153/heredium04-015

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini

> […] Tutti i debiti che hà fatto (Ottavio Francesco Solaro) sono per 118 milla lire, e 300 per la beallera di Govone spesa utilissima. 80 milla lire hà egli sborsato per le dotti di due mie figlie monache, e di altre maritate, e son persuaso che Egli non avrebbe lasciato un soldo di debito, se io avessi potutto assisterlo quando invechio; Ma essendo io occupatissimo per anni 14 in Vienna, trovandosi Egli Vechio si lasciò, a frà mio Fratello l'Abbate ed il Segretario che Egli all'ora aveva mandavano gli affari di casa in quella rovina, che li trovai al mio ritorno da vienna nel 1732, e questa fù la causa primaria delle stretezze in cui mi son trovato, non avendo mai potutto intra prendere di comminciare à pagar i debiti lasciati da mio Padre, ben lontano di questo crebbero li debiti, e quanlomque di quelli, che pagano interessi, io ne abbia già estinti per lire 32 milla, rillevano però ancora in quest'anno 1757 à lire 125200 […]Si aggionga à questo che tutte le fabbriche de Consortili era necessario di atterrarle e di muttare l'identità de sitti, come hò fatto. La parte del Castello fatta dal mio Pro zio, e Padre minacciava rovina da tutte parti come ne fanno fede le grandi sottomurazioni, che ho dovutto fare, e la quantità di chiavi di ferro, che hò dovutto metter da per tutto. Li matteriali delle fabriche de Consortili li avevo, ed acciò li med.mi non mi restassero inutili, hò convenuto intrare in accordo con il Gran Priore, accio Egli Contribuisse alla Spesa, come hà fatto, ed è certo, che quantonque io abbi speso tutto cio, che potevo, ogni sforzo mio sarebbe stato insufficiente per compire il Castello senza il concorso del detto Gran Priore. […][1].

La situazione economica del marchese di Breglio, come lui stesso descrive, pareva assai critica nella prima metà del XVIII, vessato dai debiti contratti dal padre, Ottavio Francesco Solaro, e dalla cattiva gestione del patrimonio da parte del fratello minore Carlo Vittorio Solaro. Questo fatto non gli impedì, però, di acquistare le «fabriche de Consortili»[2], ma sicuramente gravò non poco sullo stato patrimoniale di Giuseppe Roberto Solaro, tanto da costringerlo a entrare in accordo con il fratello Gran Priore, Antonio Maurizio Solaro, per completare la manica ovest del castello: è subito chiaro, quindi, il motivo per il quale il marchese si concentrò, in un primo momento, sulla costruzione del «Rustico» e della *basse cour*[3], oltre che sugli ingenti lavori di miglioramento delle cascine e dei terreni in proprietà[4], in modo che la loro messa a regime avrebbe dovuto alleviare i debiti della famiglia e permettere, in un secondo momento, di intervenire direttamente nel completamento del castello.

Certamente Giuseppe Roberto non abbandonò il suo palazzo a Govone, ma anzi iniziò un'opera di adeguamento del «padiglione nuovo»[5], per farne la sua residenza principale.

1. *L'adeguamento del «padiglione nuovo»*

Quando il marchese di Breglio ereditò il castello, il padiglione e la parte centrale costruiti dal padre e dal prozio[6] non si trovavano in ottime condizioni, tanto che fu necessario procedere con un consolidamento attraverso sottomurazioni e tiranti metallici in tutti i piani. Inoltre, fu indispensabile realizzare e uniformare le finestre della facciata nord[7], in quella parte del castello dove la nuova costruzione si era addossata al vecchio edificio.

> […] In tutti questi anni, cioè dal 40 al 50: ho dovuto fare tutti li lavori seguenti. Cioè far metter all'ordine come oggi di sono gli alloggi all'ultimo piano con far far le stibi di porte e fenestre. La Gallariota a mezza notte e camera di stucchi – lire 800. al piano nobile è stato necessario far metter da per tutto chiavi e formare le finestre della faciata dell'appartamento di tutta la facciata del Gran priore à mezza notte. Al pian terreno hò convenuto alzare qualche porte, sottoterra è stato necessario fare sottomuraglioni in varie parti; e formare le nove cucine la volta della camera dove vi è il pozzo il condotto alle cisterne, le latrine, […] è stato necessario oltre di questo far accomodare e rimetter in stato tutte le finestre. tutti questi lavori, ne quali non si ha un conto preciso alla mano avranno costato – lire 6000 […][8].

Giuseppe Roberto, però, non si limitò solo a intervenire esteriormente, consolidando «[…] un bastiment qui est a l'Italiene c'est a dire de bonne architecture fort gran, mais qui manque de comoditès […]»[9], ma, appunto, andò a realizzare tutta una serie di nuovi ambienti sia per l'igiene personale che per l'economia domestica. In particolare, fu ricavato un blocco di «latrine» sia al piano terra, sia al piano nobile a servizio dell'appartamento di nord-est; nei sotterranei furono realizzate le nuove cucine, indicate in costruzione già nel 1740 nelle *Lettere a Favria*[10], e all'ultimo piano nuovi alloggi.

Oltre a un adeguamento strutturale e funzionale del castello, il marchese di Breglio si occupò anche dell'arredamento degli appartamenti, utilizzando tappezzerie e mobilio provenienti da tutta Europa e acquistati nei suoi numerosi incari all'estero.

> […] Da Genova mandai le due tavole di marmo nero, che si rupero e si sono fatte accomodare. Da Torino ho mandato nel 1748 li due belli camini di marmo, quello di mia camera, e quello della camera a mangiare d'autunno. […] Messo nel castello tutte le serrature di Inghilterra che vi sono, i candeglieri di noce fatti venir da Inghilterra, tutta la majolica portata da Antibo, fatti fare i ferri per tutti i fochi esclusi due, li

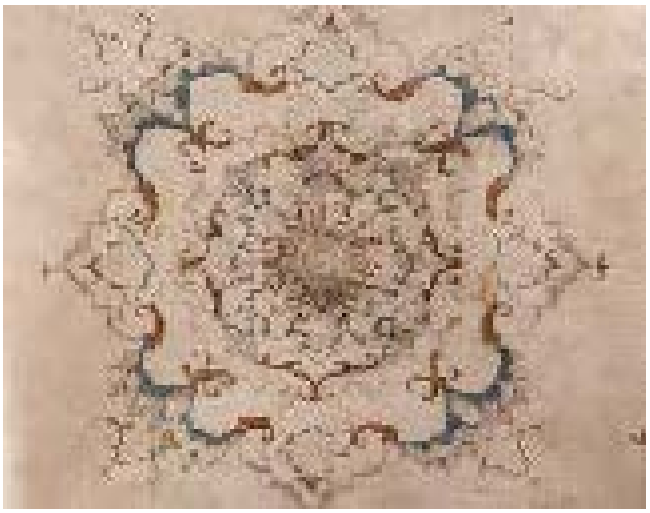


fig. 1 – Piano terra, centro volta della camera nell'angolo nord ovest del castello (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 2 – «Sala delle statue» o «Sala di scrittura», poi sala da pranzo in periodo Savoia, 1898 (archivio privato).

> ridò per tutta la parte del castello che quado, esclusi quelli della camera della signora Contessa di Favria. Fatti fare i tavolini da giocare un burrò di mia camera e sei sedie con li suoi cussini. Fatto venir da pariggi tutte le sedie, sofà e tabonetti di gioco fatto fare tutti li Cadregoni e li quattro soffà due di quali sono già di marrocchino, fatto fare molta longeria si da tavola che da letto. Tutte le coperte di Catalogna esistenti fatte venire, fatto fare il letto d'Indiena e l'atro di tella di Turchia. Mandato da Viena li pechj per il mobilio di mia camera e pure quello della Camera di Cantone. Il mobilio di mia camera è fatto inquadrato di tafeta gialo, fatto venir da Bruselej le quattordeci pezze di tella di Perscia per far altro mobile. Mandato da Viena tutte le carte delle Indie con le quali il Conte di Favria ha aggiustato le due camere al Levante. Mandati da Torino la tapizzeria e letto di brocatello cremesi e fatte far due altri burrò non ancora finiti, oltre altre cose non essenziali de quali non ne ricordo siche, compresi i libri ascendenti in circa a 300 volumi [...][11].

fig. 3 – Piano terra, vola dell'anticamera dell'appartamento del conte di Favria (foto Paolo Robino, 2019).

Le scelte decorative di Giuseppe Roberto Solaro, indicano la ricercatezza con cui il marchese di Breglio arredò il suo castello andando a selezionare le migliori tappezzerie, suppellettili e mobilio, sempre e comunque alla moda per il tempo, come nel caso delle «carte delle Indie»[12]. L'utilizzo di elementi costosi e di ottima fattura, per decorare gli appartamenti, ha permesso di ritrovare questi arredi nell'inventario del 1789[13] e di identificare, di conseguenza, la localizzazione dell'appartamento del figlio, il conte di Favria Luigi Giuseppe Solaro, al piano terra del «padiglione nuovo» verso sud; l'appartamento del marchese di Breglio sempre nel «padiglione di levante», ma verso nord, e l'appartamento del Gran Priore Antonio Maurizio al piano nobile, nel padiglione da lui costruito verso ovest. La «Gallariota a mezza notte e camera di stucchi», invece, dovrebbero corrispondere all'attuale «Galleria del Gran Priore» sul piano nobile e all'attiguo corridoio di accesso.

2. *I giardini in terrazze*[14]

> Monsieur mon tres cher et tres estimable Presidant vous m'avès escrit des bons de la Garonne et je vous repos de ma Campagne qui est sur le tanaro entre asti et albe en colline avec un veuuè tres etanduè de bous costes, un terrain admirable pour tout [...] le jardin est en deux ou troix terrasses avec veuuè tres etandue, il est gran et tres gran pour colline et arangè par mon frere a la francese [...][15].

Nella lettera scritta a Montesquieu, Giuseppe Roberto Solaro sintetizza il suo pensiero sul giardino in terrazze e sulla sua progettazione, anche se la sua realizzazione iniziò con il «parterre di levante» contestualmente alla costruzione del «padiglione nuovo», per opera del padre Ottavio Francesco Solaro[16] alla fine del XVII secolo. Fin da subito il marchese di Breglio si interessò della progettazione dei giardini, attraverso la realizzazione della fontana al centro del giardino e l'acquisto di vasi[17] e, dopo una breve interruzione, nel 1740 rispesero i lavori sotto la direzione del giardiniere Audibert, come indicato nelle

Lettere a Favria[18] e attraverso, probabilmente, i consigli di Michel Benard[19].

Solamente, però, nel 1747 furono intrapresi tutti quegli interventi che fecero assumere alle aree attorno al castello la conformazione attuali:

> […] Si è riformato la cinta, il muraglione del potagè e li tallu del potagè e alea picola il che tutto mi costò – lire 7500 / non comprendendo in questo il gran tallù del boschetto de tigli fatto fare da illustrissimo Audibert che già mi aveva costato – lire 500 / Indi siccome le muraglie di cinta furono malfatte, e che i talù patirono a più riprese per non esser state le terre battute come si dovea in principio, le riparazioni fatte in più volte mi hanno costato – lire 1000 / L'anno 1747 ho fatto a mie sole spese la gran cisterna che va alla fontana del gran mascarone la quale mi ha costato – lire 3000. L'anno 1749 ho fatto il muraglione del padiglione del gran priore per il quale il Gran priore contribui lire 600 – lire 2500 / Per formare il giardino del gran Priore la fontana e riparare la rampa di due muraglie che si era formata e che hà convenuto atterrare – lire 2000 […] rifare in parte il bassino del giardino a levante, rifare tutta la brodaria di codesto giardino atterrare li granarj vechj, e con un muraglione formare l'angolo tagliato in rotondo nel fondo del giardino attigua alla rampa […][20].

Come si può osservare da questa breve nota, il marchese si occupò sistematicamente di realizzare un notevole numero di cisterne, creandone, tra le altre, una nell'angolo di nord-ovest[21], al fine di utilizzare la forza di gravità per servire le fontane realizzate nel terrazzo sottostante. Infatti, specularmente al giardino di levante, già completato nella prima metà del XVIII secolo, Giuseppe Roberto realizzò un *parterre* con fontana centrale, ipotizzando due rampe, poi demolite, per creare un collegamento diretto tra le terrazze; inoltre, a levante realizzò la «citroniera»[22] con terrazzo sovrastante e la «fontana del mascherone» centrale. Probabilmente, mentre le architetture verdi e il sistema delle terrazze con *talus de gazon*, furono affidate al giardiniere Audibert, la parte architettonica di cisterne, muraglioni di contenimento delle terrazze e le scalinate monumentali di discesa ai giardini furono progettate dall'architetto Paolo Antonio Massazza conte di Valdandona[23], come è indicato nell'elenco dei progetti che erano conservati presso l'«Archivio Privato dei Disegni di Sua Maestà», a fine settecento:

> […] Diversi Disegni del Castello di Govone; cioè un disegno perimetrale del Sud.o castello, Pianta del sud.o Castello e Giardino, Due piante del d.o Giardino e Castello; Facciata del d.o Castello, con sue scale, ed indici fatte dal S.r Massazza […][24].

Per completare i giardini e le terrazze attorno al castello nel 1750 il marchese di Breglio intraprese i lavori per il «Rustico» e *basse court*[25], così come ipotizzato nel 1740, che termineranno solamente nel successivo decennio.

I giardini e le terrazze che circondano il castello non avevano solo un valore estetico e di piacere a corredo del palazzo, ma furono realizzati con una precisa attenzione ai rapporti visuali tra gli appartamenti e il territorio circostante. Il giardino, infatti, è strutturato principalmente sull'asse est-ovest: verso levante fu costruito un terrazzo tra i due avancorpi al di sotto del quale è posizionata la «citroniera» con la «fontana del mascherone», arricchita dalla «statua della ninfa» e al centro del *parterre* fu posiziona la «fontana del tritone»[26]; questo ripiano inferiore è collegato a quello superiore attraverso due scaloni monumentali e si affaccia sul

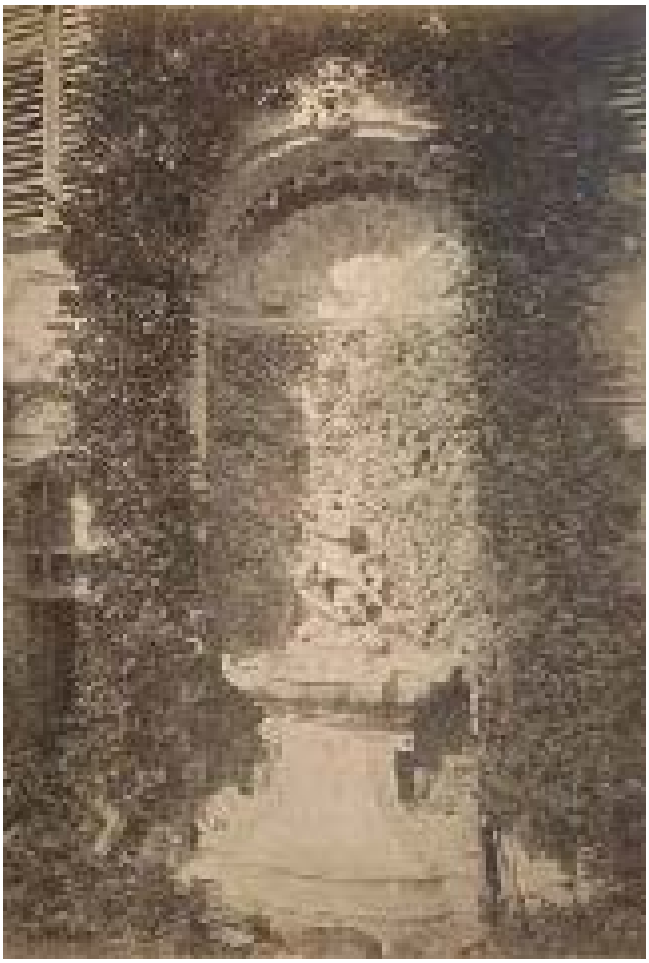


fig. 4 – «Fontana del mascherone», 1898 (archivio privato).

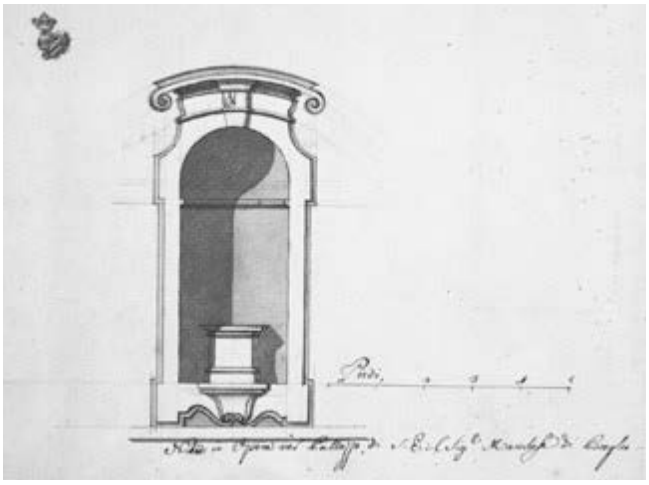


fig. 5 – Collaboratore di Bernardo Vittone, *Nicchia del palazzo del Marchese Solaro di Breglio*, XVIII secolo (Archivio Fotografico della Fondazione Torino Musei, inv. 4840/DS b – su concessione della Fondazione Torino Musei).

fig. 6 – Scalone verso mezzogiorno della facciata di levante (foto Andrea Guido, 2015).

«prato allodiale»[27] che garantisce ancora tutt'oggi una vista senza ostacoli sulle Langhe.

Verso ponente, invece, il marchese di Breglio ampliò la terrazza superiore per inserire le cisterne di irrigazione per i giardini[28], realizzando una nicchia su disegno attribuibile all'atelier di Bernardo Vittone[29] al centro della facciata del castello, come punto di partenza di una linea immaginaria che ha conclusione sull'arco alpino; specularmente al «parterre di levante», sul ripiano inferiore è realizzato il «parterre di ponente» con fontana circolare centrale e getto d'acqua[30].

La terrazza dei *parterres* è sostenuta dal «gran tallu», un ampio *talus de gazon* realizzato dal giardiniere Audibert, che si conclude nell'«allea piccola» e nell'«allea delle castagne d'India»; quest'ultima, infine, è sorretta dal «muraglione del potagè» e dal «tallu del potage»[31], ultimo ripiano con vasca circolare[32] che si affaccia sulla valle di Casarito.

L'asse nord-sud è focalizzato, invece, sull'ingresso monumentale al castello che entra direttamente nel gioco prospettico mediante l'atrio e il salone delle feste senza soluzione di continuità tra interno ed esterno: verso mezzogiorno le rampe al di sopra dell'edificio del «Rustico» permettono l'accesso al cortile d'onore; mentre verso mezzanotte la facciata e il portale con terrazzo sono il fulcro di un tridente di visuali: in asse con il portale si incontra in successione il «boschetto dei tigli», il «gran tallu», l'«allea piccola» e, infine, l'«allea degli olmi»[33] sul

fig. 7 – Da sinistra a destra: «gran tallu», «allea piccola» e «allea delle castagne d'India» (foto Andrea Guido, 2015).

fig. 8 – Area del *potager* con il «muraglione del potagè» (foto Andrea Guido, 2015).

limite della valle di Tresenda; le due diagonali, invece, hanno come estremo opposto la cappella campestre di Santa Maria delle Grazie, sulla collina di Craviano, e l'accesso monumentale al giardino verso il borgo di Cornarea[34]. Queste due ultime centralità prospettiche sono caratterizzate da «[…] due siti in pendenza intersecati ciascuno da due stradoni in croce fiancheggiati di allee di Olmi, e da siepi vive di carpino con sale, e gabinetti di verdura […]»[35]; in particolare uno di questi «stradoni» si conclude sulla balconata dello scalone di discesa al *potager*, che è posizionata all'intersezione dell'«allea degli olmi» e di quella delle «castagne d'India» e si affaccia sulla cappella campestre[36], mentre l'altro raggiunge l'ingresso dei giardini sul lato opposto dell'«allea degli olmi».

L'organizzazione dei giardini è raffigurata dettagliatamente nella *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*[37], che, insieme alla descrizione del giardino negli *Atti di Riduzione a mano Regia*[38], rappresenta una documentazione esaustiva di quello che doveva essere il giardino del castello dei conti Solaro di Govone, prima dell'acquisto e della trasformazione da parte di Carlo Felice di Savoia[39].

3. *«Sacrificy» e «Genio» per Govone*

Giuseppe Roberto Solaro è una figura essenziale per la definizione e ideazione di quello che oggi è chiamato castello di Govone, infatti lui stesso afferma che

> «[…] Era ben conveniente che tanti sacrificy non solo riddondassero al ben futturo della famiglia, ma anche à qualche mia sodisfazione in contentare il mio genio per la fabrica di Govone […]»[40].

Il marchese di Breglio non si limitò, quindi, a finanziare il completamento del palazzo e dei giardini, e a incrementare il prestigio dei Solaro di Govone, ma si impegnò attivamente nella progettazione e nella definizione di tutti gli spazi e gli ambienti, tanto che si può ipotizzare che lui stesso possa essere stato "l'architetto" del completamento di Govone, affiancato da maestranze, giardinieri e consigliato da architetto del calibro di Michel Benard, Paolo Antonio Massazza e Benedetto Alfieri.

Note

[1] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19. L'acquisto del castello del conte Obertino e della prosecuzione del cantiere per opere del marchese di Breglio sono stati affrontati in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020.

[2] L'acquisto del castello del conte Obertino avvenne nel 1741. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello,* in questo volume.

[3] Il «Rustico» e la *basse cour*, corrispondono all'area produttiva al lato del castello in cui si trovavo i granai e le scuderie. Si rimanda del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour', del castello,* in questo stesso volume per un approfondimento sul tema.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone*, in questo volume.

[5] Il termine «padiglione nuovo» indica la manica est del castello e fu utilizzato per la prima volta in *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre*, 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 221.

[6] Si rimanda alla lettura dei testi contenuti nel saggio dell'autore, *Il castello tra ampliamento e nuova costruzione,* in questo volume

[7] *Ibidem.* La facciata nord, a quel tempo, doveva presentarsi suddivisa in due parte: verso ovest si trovava ciò che rimaneva del castello preesistente, mentre verso est il nuovo edificio realizzato dal Gran Priore Roberto e da Ottavio Francesco Solaro.

[8] [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222. Estratti sono stati pubblicati in Brovia, 1994-1995, Brovia, 1997 e Brovia, 2020.

[9] *Correspondence Montesquieu,* 20 giugno 1749, BMBordeaux, Ms 1868 (244). Si rimanda alla lettura del saggio di Devoti, *Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo*, in questo volume per la trascrizione e traduzione delle suddette lettere.

[10] [Lettere a Favria], 23 ottobre 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17.

[11] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222. Estratti sono stati pubblicati in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020.

[12] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le «carte delle indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del settecento piemontese*, in questo volume.

[13] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiero di S.M.*, [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[14] Il presente paragrafo è una rielaborazione di Malvicino 2018 e Malvicino 2020.

[15] *Correspondance Montesquieu,* 20 giugno 1749.

[16] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello*, in questo volume.

[17] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760].

[18] [Lettere a Favria], 22 settembre 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17. In questa lettera si legge «[…] L'abée mon frere m'avoit dit que se ferois seuremant abattre les deux degres fauts par Mr Aubibert […]».

[19] Si rimanda alla lettura del saggio di Cornaglia, *Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone*, in questo volume e Cornaglia 2009.

[20] [Conto dei lavori], 1755.

[21] *Calcolo della spesa necessaria per la riparazione delle due Cisterne annese al R. Castello di Govone poste una nell'Angolo della terrazza tra ponente, e notte, e l'altra contro il muraglione della Terrazza a mezzanotte*, 28 agosto 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 29.

[22] Con il termine «citroniera» si indica un locale adibito a serra per gli alberi di agrumi. La localizzazione della «citroniera» del castello dei Solaro è stata individuata attraverso *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796. BPGovone, s.c. Questa era posizionata al di sotto del terrazzo prospiciente il giardino a levante. L'indicazione che la «fontana del mascherone» sia stata costruita nel 1747, permette di datare la realizzazione della stessa «citroniera», in quanto la nuova porzione addossata ai due padiglioni sul lato est risulta uniforme.

[23] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio*, in questo volume e Cornaglia 2009-1.

[24] *Inventario / delle carte /e / disegni esistenti / nel particolare archivio / di / S.S. R.M.*, 1764, BRTorino, *Storia Patria 733,* n. 54.

[25] In [Conto dei lavori], 1755, si legge: «[…] Il rustico principiato l'anno 1750 per tuto questo anno 1755 mi ha costato lire – lire 24000 e ne vogliono per finirlo – lire 8000 […]» Il Rustico non risulta ancora completato negli anni sessanta del XVIII secolo in quanto si legge «[…] Al rustico con cinque o sei cento lire si può compire il tutto […]» (*Calcolo per Govone,* [1962-1964] ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19).

[26] [Conto dei lavori], 1755 e *Memoria di S.E. Ill.mo M.se Solaro di Breglio su quanto fu fatto a Govone*, [1760].

La «fontana della Ninfa» e la «fontana del Tritone», sono decorate da statue proveniente probabilmente dai giardini della Reggia di Venaria e furono collocate in un secondo momento, si rimanda alla lettura dei testi contenuti nel saggio dell'autore, *Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento del castello*, in questo volume.

[27] Il prato antistante alla facciata est del castello fu acquistato da Ottavio Francesco Solaro (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, art 373/1, n. 365).

[28] [Conto dei lavori], 1755.

[29] Collaboratore di Bernardo Vittone, *Nicchia del palazzo del Marchese Solaro di Breglio*, XVIII secolo, Fondazione Torino Musei, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica, inv. 4840/DS b. Il disegno rappresenta una nicchia che per dimensione e caratteristiche degli ornati è molto simile alla nicchia posta sulla facciata di ponente del castello di Govone.

[30] [Conto dei lavori], 1755.

[31] *Ibidem* e in [Memoriale del marchese di Breglio], 1757, si legge «[…] Dal Conte Ghirone il sitto, che forma parte del potagè e dell'Allea d'olmi, come si può vedere dal Tippo esistenti in Govone […]».

[32] *Atti di riduzione a mano Regia di porzione del feudo di Govone, seguiti nel 1792*, 1792-1796, BPGovone, s.c.

[33] [Conto dei lavori], 1755 e [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[34] La descrizione del portale monumentale è riportate in *Atti di riduzione a mano Regia* […], 1792-1796, e corrisponde all'attuale ingresso del viale Giacomo Violardo, posto su via Boetti.

[35] *Ibidem.*

[36] La cappella campestre di Santa Maria delle Grazie verrà scelta nel 1823 come sito accanto a cui costruire il convento dei Padri Cappuccini, commissionato da S.M. Carlo Felice e progettato dall'ingegnere Barbavara di Asti, probabilmente perchè collegato visualmente con il castello (*Copialettere dal 1823 al 1831,* 24 febbraio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10).

[37] *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, [fine XVIII secolo], SHD Vincennes, *Archives du depot des fortifications*, *Plan du château de Govone,* GR 1 VM 135, Govone. La carta è stata pubblicata in Defabiani, 1997.

[38] *Atti di riduzione a mano Regia* […], 1792-1796.

[39] Il 31 ottobre 1792 muore a Govone il conte Vittorio Amedeo Ludovico Solaro, senza eredi (*Ibidem*). Il 16 giugno 1795, il Re Vittorio Amedeo III acquista e infeuda i figli Carlo Felice e Benedetto Placido per il luogo e giurisdizione di Govone. (*1717 in 1801*, 16 giugno 1795, ASTo, Riunite, *Camerale, Patenti Controllo e Finanze*, r.96, f. 62). Si rimanda al saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten,* in questo volume.

[40] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

Bibliografia

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Cornaglia P. 2009, *Benard,* in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Cornaglia P. 2009-1, *Massazza di Valdandona, Paolo,* in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Defabiani V. 1997, *Dal Giardino Regolare settecentesco al parco dell'ottocento*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio,* «Studi Piemontesi», XLVII, 1, pp. 71-86.

Malvicino L. 2020, *Il giardino del castello tra Settecento e Ottocento*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 119-142.

DOI 10.36153/heredium04-016

SILVIA BORRA*, LUCA MALVICINO**

*Architetto

**Direttore Castello Reale di Govone

Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone

«Varie persone inteligenti di campagna si di Govone, come del vicinato da longo tempo dicevano che il feudo di Govone ben maneggiato doveva rendere 30 mila lire: ma nissuno di questi dottori di campagna ma ha mai fatto conoscere perche questo reddito non si ricavava. Così doppo che gli impieghi non mi hanno più impedito di far qualche soggiorno in Govone, pocho à pocho ho esaminato qualli erano gli inconvenienti, a quali conveniva rimeddiare, ed hò trovato in primo luogo, che li beni mancavano di ingrazzo per li continui caveggi che facevano i massari, al qual inconveniente, credo che si provederà con il ripieggo qui sotto notato [...]»[1].

1. *La gestione del sistema produttivo*[2]

Il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, non si occupò solamente di terminare il castello di Govone per realizzare una dimora adeguata al suo *status*[3], ma si impegnò direttamente nella gestione dei suoi beni feudali e allodiali per garantire un reddito costante per il sostentamento della famiglia e per il completamento del palazzo.

La situazione di fronte alla quale si trova Giuseppe Roberto, nel momento in cui entra in possesso del feudo di Govone dopo la morte del padre, è pessima, probabilmente per la cattiva gestione dei beni da parte del fratello durante il suo soggiorno a Vienna[4], ed è lui stesso a individuare nel suo *Memoriale*[5], le possibili cause dei mancati introiti e della cattiva amministrazione.

«[...] Li prati de listoni, et altri non annessi alle cassine erano affittati, e quantunque fossero affittati à caro prezzo, li mancavano gli ingrassi de quali godevano i particolari che prendevano il fieno.
Le vigne erano in pessimo stato per l'istessa raggione de careggi di vino à Torino: procurai però da dieci, ò dodici anni in qua di rimetterle in ordine al numero delle vitti, con tutto ciò mai il reddito in vino hà corrisposto per la gran rubbanè de massari nel genere delle uve e il consumo che ne fanno avanti la vendemia; oltre di ciò le cassine di collina hanno troppe vigne, ne vi era modo di smembrarle, poiché averebbe bisognato anche smembrare i campi di dette vigne, e le cassine sarebbero restate à niente, al che hò procurato è vado procurando di rimeddiare, come qui sotto si vedrà. [...]».

Il marchese di Breglio non individua solamente i problemi che affettano i suoi beni, ma propone anche alcune soluzioni:

«[...] Essendosi riconosciuto che per tutto il prodotto della terra, l'essenziale è di avere abondanti ingrassi, per ciò oltre la quantità de prati, che si sono fatti novi, o migliorati, hò riconosciuto, che oltre l'ingraso delle fruggie conveniva nei prati de goretti vecchj che davano lesca e sono freddi di natura di valersi in certi sitti delle Mottere come si pratica in piemonte, come pure di mischiare col letame la cenere della cassina, e anche quella del forno, e della cucina, di più si può mischiare, come l'hò ordinato per sradiccare le lesche calce viva polverisata con la druggia: e sarebbe molto utile il salnitro, è la terra che si separa dal salnitro, se si potesse avere [...]»[6].

Inoltre, decide di piantate nuove vigne:

«[...] In ordine alle Vigne, la maggior parte oggì di sono compite con vitti nove che si sono cresciute annualmente doppo il maneggio di D. Giambatista (Chionetto) cioè nel 1749 e 1759.
La Vignassa vigna di circa 10 giornate da detto anno in qua si è rifatta tutta di nuovo con fossi novi, ed essendo il miglior sitto per vino per la tavola, si è nella medesma piantato qualche porzione di vitti di Borgogna, et altre di Montepulciano, et è dell'istessa bontà quella di Monbarile di 5 giornate.
Essendosi stabilito due Massari à beni del goretto veccio, si sono levate vigne à Massari, che ne avevano troppe, e date à medesmi.
Le due cassine di San Sebastiano, e San Deffendente hano circa 35 giornate di vigne di ottima qualità, le quali si vedono dal Castello, ma siccome levando le vigne resterebbero i Massari mal provvisti hò determinato di dare dette vigne à Vignolandi come quelle di San Calosso, Vignassa, e Mobarile, e li beni arrativi di collina farli fare da bovi proprij e servitori, tanto più, che esendo questi vicinissimi al Castello l'Agente, è sotto fattore potranno commodamente accudirvi, e che li medesmi bovi serviranno per far tante condotte necessarie al Castello, che costano molto di bonificazione à Massari sopra gli apendici, li quali molte volte caricano pocho. [...]»[7].

La presenza di un gran numero di «massari», risulta essere la principale causa della riduzione dei redditi dei beni di Govone e, infatti, Giuseppe Roberto decide di affittare gran parte delle cascine con i terreni annessi:

«[...] le cascine di collina hanno molte vigne, e per li continui careggij et altre raggioni già qui sovra addotte il loro prodotto non corrisponde hò determinato di tener à mano le due di San Sebastiano, e S. Defendente et hò già affittato quella del borghetto grosso: vi restano le tre della Botalla, Chiavi, e borghetto piccolo, le quali essendo in borgade discoste dal Castello, e abondanti di vigne, penso di affittarle separatamente à boni particolari delle istesse borgade, avendo considerato che il reddito, che per me risulta dalle vigne è pocho, e che quel particolare, che affitta fa gran capitale delle vigne, poiché lavorandole lui medesimo et à dovere, ne riccava più del doppio, che potrei sperare, sicche lui stabilisce il guadagno certo sopra quell'istesso capitale, che io so di certo avere un gran discapito.
Hò pure datto ordine che si afitti la cassina de Salicetti in piana à qualche particolare vicino delle case nove, poiché essendo la medesma molto discosta dal Castello è difficile di accudirvi l'autunno e d'inverno conviene affittarla.
Col diminuire il numero de Massari, i quali in vece di 16 che dovrebbero essere resterebbero ridotti a sei, questo mi assicura il modo di sfrenare in ordine ai careggi li massari delle sei cassine che mi restano in piana poiché per il passato il numero de massari che avevo rendeva difficile il rimpiassarli quando si mandavano via per disobedienza, il che oggi di riuscendo facilissimo li terrà in freno

e facendovi la locazione per anni 9 delle cassine che si affittano, in capo delli 9 anni indubitamente gli stessi, essendo certi di continuare, cresceranno di £ 1000 almeno ed in fatti il Violardo che affitta il borghetto grosso per 9 anni in £ 1500 già esibisce per li altri 9 anni di crescermi £ 300 annue adducendo che fa molto capitale delle bonificazione, che farà alla vigna. [...]»[8].

Una particolare attenzione è riservata alla piantumazione degli alberi di gelso o «moroni», la cui foglia è utilizzata come unico cibo per i bachi da seta.

«[...] In ordine poi à Mori solo si è determinato d'ora in avanti di piantare ogn'anno al più otto, ò dieci dozene, ma grossi, e formare per questo due pipiniere, ò sia de vivaglij, uno in collina, e l'altro in piana [...]»[9].

L'importanza dell'allevamento del baco da seta per l'economia del tempo è espressa dalla volontà del marchese di affittare gli alberi separatamente rispetto ai terreni in cui si trovavano e trattenerne comunque una parte per un allevamento diretto dei bachi nel nuovo edificio del «Rustico» sotto il suo diretto controllo

«[...] In Ordine à Moroni, già hò stabilito, che ove si possi convenire à patti raggionandi di dare in affitto con scrittura à parte li moroni esistenti sovra i beni delle cassine che si affittino ai medesmi, sapendo quanto lor comple che non vadino estranei à coglier la foglia e quanto vale di più la foglia à chi la gode e coglie con cura essendo propria.
Li altri, che mi resteranno penso di darne una parte à partita à sei massari, et altri particolari, che pagano redditi al Castello per metterli in stato di pagare.
E poi circa li mori per 30 oncie, che mi potranno rimanere, farli tenere per mio conto nel novo rustico dove vi è sitto sufficiente vallendomi di tutta la foglia più vicina del Castello, e quando li bigatti monteranno si fa chiuder la porta e son sicuro che non rubbarmi et atteso la facilità di fare un paralello de bigatti proprij con quelli partitanti questo potrà giovare in qualche parte à moderare le rubberie degli stessi partitanti e massari [...]»[10].

Il marchese di Breglio non si limitò, però, a intervenire solamente sulla gestione dei terreni, consigliando migliorie, nuove piantumazioni, soluzione tecnologiche e costruendo quattro nuove cascine[11], ma progettò e realizzò sul fianco del castello una *basse cour* e un edificio, chiamato «Rustico», per ospitare le scuderie, le cantine, i granai e l'alloggio di alcuni «massari» e una «filatura»[12], confermando la sua volontà di controllare assiduamente la gestione dei suoi beni anche attraverso relazioni costanti sullo stato dei redditi[13].

Non bisogna dimenticare che già il prozio, Roberto Solaro[14], e il padre, Ottavio Francesco Solaro, avevano iniziato ad acquistare nuovi terreni e ad arricchire il patrimonio famigliare.

In particolare, il padre intraprese la costruzione di una «bealera»[15], al fine di irrigare i terreni in pianura.

«[...] Il Conte Francesco Ottavio Solaro Vassallo di Govone Feudo antico della mensa d'Asti possedeva in quel territorio 110 e più giornate di beni 700 circa delli quali erano Feudali ed il restante allodiale. La Pianura del territorio di Govone era per mancanza d'acqua corrente arida come nella maggior parte della Valle Tanaro.
Già sino dall'anno 1675 con patente delli 24 Gennaio il predetto Conte Ottavio Solaro ottenne dal Duca Carlo Emanuele 2°, in libero e franco allodio per li suoi eredi e successori senza alcuna soggezione o imposizione di Canone, la ragione, facoltà, ed autorità di poter prendere, ed estrarre in perpetuo dal Fiume Tanaro in qualunque luogo a lui più comodo [...] purchè non impedischi l'estrazione dal med.o fiume d'altre bealere e de quali altri ne fossero legittimamente in possedere, si nel finaggio d'esso luogo di Govone, che circonvicini.
Essendosi in appresso riconosciute gravissime difficoltà per l'esecuzione delle Opere necessarie per poter gioire del privilegio portato dall'inanzidette patenti. Nell'anno 1720, previa convenzione colli Conti Roero di Guarene, ed Alfieri di Magliano, il C.te Ottavio si associò co' medesimi come proprietari della Bealera detta di Vacheria, la quale prendendo la sua origine dal Tanaro sulle fini della città d'Alba, dopo d'aver trascorso li territorj di Guarene, e di Magliano, in quest'ultimo si restituiva nello stesso fiume.
Mediante la detta associazione, di una gravissima spesa per le opere formate all'imboccatura nel Tanaro sovra li Territorj d'Alba, di Guarene, Magliano, e Govone nell'estensione di tre e più leghe, ed [...] di manutenzione cioè di 1/3 sulli territori d'alba e di Guarene, della metà in quello di Magliano, e per l'intiero sul territorio di Govone, la detta bealera dopo aver servito a molini di Magliano, fu potratta, e fatta attraversare tutto il Territorio di Govone in fine del quale si restituisce al Tanaro al quasi confine del luogo di S. Martino. Su del nuovo Canale si sono contemporaneamente fatti due molini [...]»[16].

La nuova bealera non ebbe solo funzione di irrigare i campi della pianura di Govone, ma su di essa furono realizzati due «Molini» a ruota tra il 1721 e il 1758[17].

La loro descrizione è riportato nel *Consegnamento* del 1785[18], in cui il conte di Favria indica di

«[...] tener e posseder libero e franco allodio sulle fini di d.o luogo di Govone la Bealera, che estrae dal fiume Tanaro, e discorrente sullo stesso territorio, qual inserve al giro dei edifici de Mulini, composti di due fabbriche, la prima di ruote tre, e di altre quote due rispetto all'altro; poste cioè nella Regione della Becchera in coerenza della strada pubblica e delli beni della S.E.; la seconda fabrica posta nella Regione detta del Cuneo coerenti la strada pubblica, ed altre vicinale, e li beni d'essa S.E.; Consegnado d'essersi formata d.a Bealera in seguito a Concessione della gloriosa memoria di Carlo Emanuele Secondo in vigor di Patenti delli 24 gennaio 1675, interinate dal su.mo Mag.to della R.a Camera li 18 successivo febbraio, per qual ragione d'estrazione [...]».

Dei due mulini costruiti dai conti Solaro, solo uno è ancora presente: quello a tre ruote nella regione del «Cuneo»[19], mentre il secondo è stato demolito. La sua posizione è però individuabile attraverso la carta dell'Istituto Geografico Militare, levata del 1880[20], in cui viene indicato come «Maglio».

Lo stato sulla conduzione è produzione dei beni di Govone è indicata dallo stesso marchese di Breglio nel *Conto dei Redditi di Govone*[21], in cui sono riportate le quantità di semi utilizzati, la produzione del vino e delle foglie di gelso.

«[...] Nelle cassine, che presentemente possiedo si semina ogni anno sacchi Duecento, e quaranta di Formento, e Li Terreni di Govone sono di varia natura, alcuni forti, e per conseguenza rittengono l'acqua, e quando la medesma vien troppo abbondante umidisce troppo il Terreno patiscono li seminati altri quantonque buoni hanno del sabbioniccio, ma pure sono li più sicuri. L'istesse quantità sono in Collina, e in Piana eccettuato Li Goretti Vecchij, e nuovi. Li quali essendo più sabbionicij d'altri, ma meno soggetti alle siccità ove venghino assistiti con abbondanti ingrasso e ben purgati dalle acque con i fossi massime in Febraro, e Marzo daranno raccolto uguale agl'altri migliori terreni della Pian; si semina

emine quatro per l'ordinario per caduna giornata i terenni ottimi sogliono dare sino à otto, altri sei, e altri cinque […]. Oltre le Vigne tenute in casa, e comprese nel Calcolo sono tenute dà Massari più di giornate Cento di Vigna, queste anni orsono erano in pessimo stato, però oggidi cominciano a essere in un stato raggionevole poiché vi sono circa dieci anni che si è accudito a piantar vitti sia con fossi nuovi, sia con remeste, molte di queste piantante in Dieci anni, oggi di fruttano, e le altre anderanno crescendo di frutto successivamente avendo l'Agente, e li suoi subordinati cura di vedere se li massari hanno fatto annualmente in Marzo le remeste che sono obligati […] le Vigne ben tenute di Govone dà particolari danno Trenta Brente, e sino a Trenta sei di vino per caduna giornata in maniera che li miei massari dovrebbero darmi di Parte Dominicali almeno Cento Carra […].
Nelle cassine si può presentemente seminare più o meno meliga, il che non si può limitare in forma troppo stretta à Massari, poiché dalla medesma riccavano oggidì La loro maggior sostanza, et oltre di ciò in ordine al Redito non vi è gran suario dal Formento, poiché per seminare una giornata di Meliga basta L'ottava parte di una emina, e dà una giornata seconda vanno Le staggioni più proprie di un Terreno, ò d'un altro, nel terreno che bene quell'anno fatta una commune si può ricavare sino à Dieci Sachi dà una giornata […].
Li prati calcolati à Tre Tese di Primo, e Secondo fieno potranno anche crescere sino a quatro mediante gl'ingrassi […]
Un articolo di molto rilievo, e che potrebbe esser di gran Redito si è quello de' Cochetti, o sia Mori essendoci nei miei Beni più di tre Milla Piante di Mori di ogni qualità, le quali Calcolando La foglia necessaria a 70 Rubbi incirca per ogni oncia, vi deve esser foglia per oncie Duecento, e la Commune a due Rubbi per oncia e diserettissima, poiché molte colte il prodotto d'un oncia passa li quattro Rubbi, ma Le rubbarie e inganni in questo genere sono tanti sia riguardo della foglia come dè Cochetti al che aggiongendosi il mal governo nel coglier La Foglia e darla ai Bigatti troppa alla volta in modo che una parte và à male, dà tutti questi inconvenienti che si puono diminuire, ma non cuittare riesce che il redito non corrisponde mai come dovrebbe il miglior modo di tener Li Cochetti e di darli à ripartire e più tosto compare foglia che venderne, e anche che qualche anno in questa regola vi sia stato del discapito però fatta una commune di Dieci anni, so per esperienza che sarà sempre la migliore, quello si può provare si è di tener una partita di più oncie nel Rustico nuovo per Conto del Castello, e chiudendossi le Porte quando li Bigatti monteranno quella porzione sarà salvata dalle Rubarie; Col tempo converrà stabilire una Fillatura di Dodeci Forneletti nel sitto aquistato dal Conte Busca, affittarla quando Li Cochetti saranno cari, e far Fillare li proprij almeno quando saranno à buon Datto […]».

Tutte le opere intraprese da Giuseppe Roberto Solaro permisero al territorio di Govone di produrre quei redditi solo sperati e indicati come possibili dal padre Ottavio Francesco Solaro.

«[…] Questi sono gli ordini dati à Govone doppo maturo esame, e molti riflessi e vedo oggi di chiaramente che quello che mi diceva altre volte mio Padre, che bisognava applicare à Govone à preferenza di Favria perché à Govone si poteva formare un bon patrimonio, il che non era possibile à Favria. Egli aveva ben raggione, poiché oltre gli aquisti che col tempo si potranno fare ò in tutto, ò in parte da consortili, si può riccavare 30 mila lire tutte da terreni, che oggi di si anno […]»[22].

2. *I possedimenti e le cascine*[23]

La consistenza terriera del feudo di Govone può essere ricostruita nel dettaglio attraverso la sequenza delle fonti catastali e di diversi documenti[24], che permettono di leggere l'estensione e la diffusione sul territorio delle cascine e degli appezzamenti produttivi e riconoscerne la qualità del suolo e delle colture.

La prima indicazione sul numero delle cascine e della loro consistenza è presente nella *Memoria* del marchese di Breglio, in cui sono menzionate, oltre al castello, sedici[25] cascine, due mulini e due orti:

«[…] Oltre le fabriche del castello, che vi sono da mantenere in Govone, vi sono anche quelle di sedeci casine, di due gran mollini, di due orti, ed una del forno, che conviene annualmente farvi delle ripparazioni. […] vi vogliono per anni tre £. 2500 di spese straordinarie in Govone per riddurre in buon stato tutte le fabriche, molte di queste lo sono già, avendo massime l'anno scorso speso £. 2500 attorno quatro cassine, ma dovendosi ripparare le altre, e formare una fabrica nova per li beni acquistati provenienti dalla divisione dei pascoli, non si può evittare della spesa […]»[26],

ed è, anche, espressa la convenienza a intraprendere annualmente spese straordinarie e riparazioni:

«[…] il reddito che può ricavarsi dal feudo di Govone mediante non solo la continua attenzione che esiggono li beni in collina, ma anche facendo ancora per due ò tre anni molte spese straordinarie, che si puorro calcolare à £. 2000 l'anno per tre anni, poiché si tratta di metter in stato tutte le cassine, e fabbriche come già si è fatto in bona parte nell'anno 1753 […]».

Nello *Stato del giusto dell'Azienda di Govone*, invece, sono distinte le cascine in pianura da quelle in collina, indicando il loro nome.

«[…] le fabriche rustiche sono in colina le cassine di S. Bastiano, Borghetto piccolo, Chiavi e la Bottalla, queste quatro sono messe in ottimo stato, le due altre di colina sono S. Defendente e Borghetto grosso, queste due non si sono potute riparar ancora, e per metterle nel stato che si son messe le altre sarà necessario spendere mille e quattrocento lire, le cassine di piana sono il Colombaro, Salicetti, e Lone; e le tre della Cassina nova e il Cuneo, queste sono messe in stato, solo nella Cassina nuova eseguendo il progetto di tener detti beni a modo quando si potrà, vi vorranno alcuni portici di più; la Cassina della Priosa con £. 400 si agiusterà; li due altri, quello delle Giairotte è in stato quello di S.Saldo con £. 500 si metterà in stato.
Li due Molini sono presentemente in buon stato, come pure li forni, come pure è in stato la fabrica di S. Calosso […]»[27].

Le cascine sono, in parte, affittate a fattori che hanno il compito di coltivare e lavorare la terra, piantare alberi a loro spese, provvedere alle eventuali opere di manutenzione e di riparazione, pagare un affitto annuo e fornire annualmente una certa quantità di vino al proprietario, in altri casi sono gestiti direttamente dall'«Agenzia» del marchese e affidate a «massari», sotto il controllo dell'agente Chionetto[28].

Nel 1792[29], con il passaggio «a mano Regia» del feudo di Govone, l'architetto Giuseppe Cardone fu assunto come perito e incaricato di provvedere alla ricognizione del territorio e di riferire lo stato dei beni. Negli *Atti di riduzione a mano Regia*[30] sono indicate le cascine feudali di «San Sebastiano» («Bastiano»), «Borghetto Piccolo», «Borghetto Grosso», «Chiavi», «Bottalla», «San Calogero» (Calosso), «Nova» («Canove» costituita da due cascine indicate come prima e seconda), «Cuneo», «Priosa», «Gerotte» («Giairotte»), «Castellero» («San

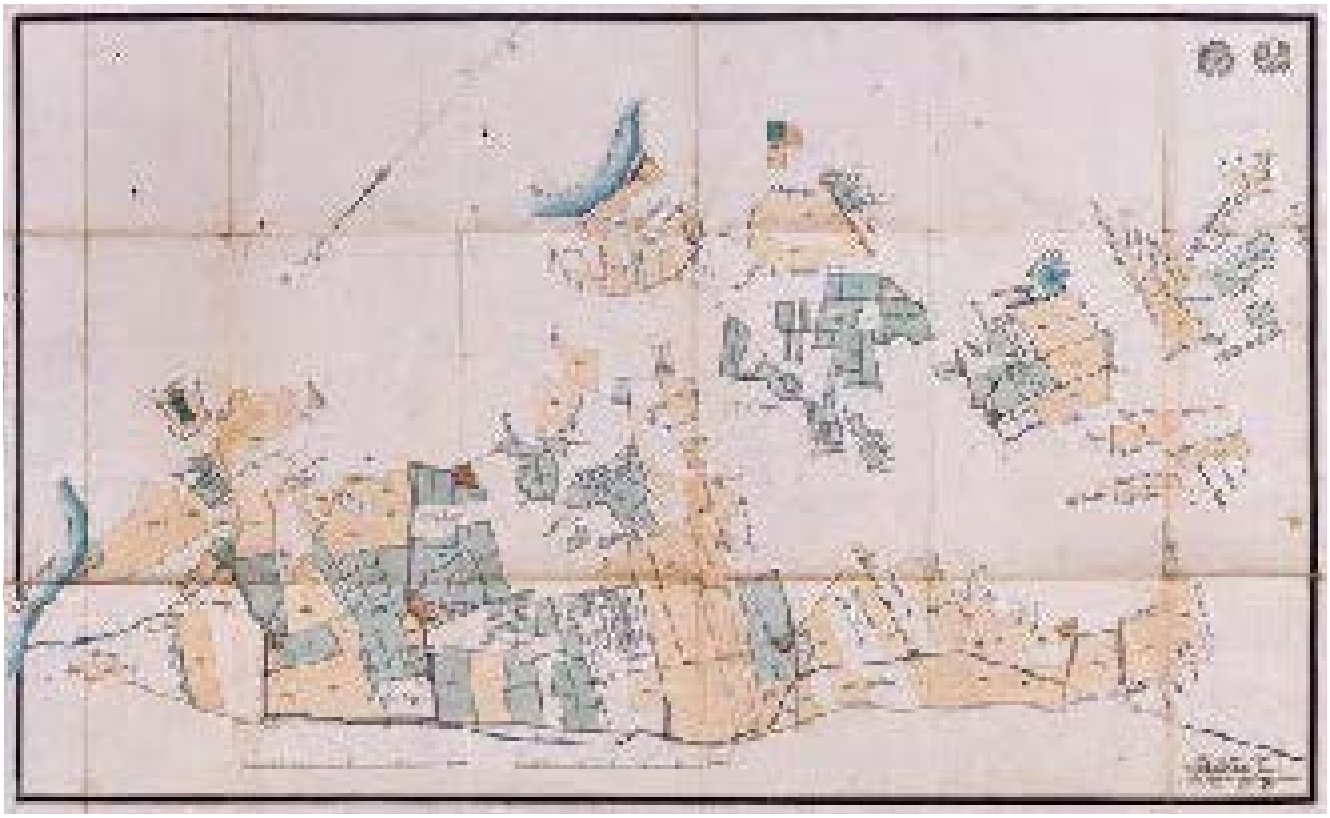


fig. 1 – Édouard Brachi, *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813 (*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone, s.c., tavola 2 – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

Saldo» o «Sansone») e «Colombano», già presenti nel *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro di Govone*[31], in cui però sono anche indicate le tre cascine allodiali[32] di «S. Pietro» (probabilmente permutata con la cascina di «S. Defendente»), «Lone», e «Salicetti», ed è, quindi, confermato il patrimonio di cascine e terreni dei conti Solaro di Govone, già indicate nello *Stato del giusto dell'Azienda di Govone*[33] del marchese di Breglio.

Il 24 aprile 1795, con patente di infeudazione[34], Vittorio Amedeo III acquistò per i figli Carlo Felice duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Placido Conte di Moriana la porzione del feudo di Govone del conte Vittorio Amedeo Solaro, comprensiva di castello, pertinenze, cascine e terreni e quelle del conte Tommaso Vassallo Solaro e del marchese Carlo Pietro Busca. Al fine, però, di rendere di esclusiva proprietà dei due figli il castello, le pertinenze e i terreni del feudo di Govone, Vittorio Amedeo III con due editti del 7 marzo e del 29 luglio 1797[35] li permutò in allodiali, facendoli così rientrare nel patrimonio privato dei due principi ed escludendoli dalla legge salica di successione.

Durante il periodo del dominio francese[36], Govone apparteneva al Dipartimento della Stura: nell'anno 1813 si provvide a verificare lo stato dei luoghi delle cascine che componevano il domino imperiale govonese. Un importante documento scritto in francese, dal titolo nell'*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone*[37] descrive i differenti possedimenti facenti parte del dominio imperiale di Govone: nella prima parte sono descritte le cascine, nella seconda i beni terrieri situati in collina e nella terza i beni terrieri situati in pianura. Il documento è accompagnato da tre tavole illustrative disegnate dall'ingegnere Édouard Brachi e le cascine descritte sono in totale diciotto.

È in questo caso che si registra la prima differenza e modifica nel patrimonio originale dei conti di Govone: infatti, tra le cascine sono indicate il palazzo del conte Tommaso Vassallo Solaro, con il nome di Cornarea, e la cascina di Montevada, acquistate anche queste da Vittorio Amedeo III nel 1797[38]. Nel documento conservato presso la Biblioteca Popolare di Govone, gli edifici sono descritti camera per camera e a ogni locale è riferito un numero che corrisponde alla rappresentazione grafica come avviene anche per i terreni.

Nel gennaio del 1816 Carlo Felice rientra in possesso del castello con le sue pertinenze agricole in Govone[39]. Uno dei suoi primi interventi è quello di commissionare, a partire dal 1819, l'ampliamento del giardino inglese affidando l'intervento a Xavier Kurten[40]. Il progetto di ingrandimento, così come ipotizzato da Giuseppe Cardone nel 1797[41], prevedeva la realizzazione di un «giardino inglese» nella valle di Casarito e, di conseguenza, si rese necessario acquistare alcuni terreni per ottenere una superficie omogenea in cui insediare il nuovo giardino.

I terreni ricadenti nel perimetro del nuovo giardino erano principalmente di proprietà dei marchesi Alfieri di Sostegno e nella *Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli*

Eredi Solaro di Govone[42], oltre ai terreni, sono permutate le cascine del Borghetto Grosso e di Sansone con la cascina di Rovea di proprietà degli eredi dei conti Solaro di Govone[43], che fu immediatamente demolita per lasciar posto al «Ponte Egizio»[44] del nuovo giardino.

La nuova situazione delle cascine è indicata nei *Testimoniali di Stato*[45] in occasione della stipulazione del contratto di affitto, per dodici anni, delle cascine e delle terre di proprietà della regina Maria Cristina a Giuseppe e Serafino Paroldo, redatto a seguito della morte di Carlo Felice, nel momento in cui la moglie divenne unica proprietaria del castello di Govone e di tutte le sue pertinenze e terreni. Il conte Avogadro di Colobiano, soprintendente generale del patrimonio di Maria Cristina, incaricò il misuratore Petrino di verificare lo stato dei beni e le eventuali opere di manutenzione da eseguire alle cascine.

Il documento si divide in due parti: nella prima parte si rilevano le scorte e la «[…] somministrazione in natura a titolo d'imprevisto delle quali l'affittavolo dovrà fare la restituzione in fine della locazione di sementi- fieno – vasi vinarj – rulli (rubat) […]», segue, poi, l'elenco delle cascine con i nomi degli affittavoli e la quantità di sementi, espressa in emine. Nella seconda parte si procede alla descrizione dei fabbricati, locale per locale e i numeri, che compaiono nel testo, sono relativi ai disegni allegati, realizzati per ogni cascina.

In seguito al rinnovo del contratto d'affitto del «Tenimento di Govone» ai fratelli Paroldo, si provvide a una nuova ricognizione sul territorio per verificare lo stato dei fabbricati e successivamente il 6 dicembre 1845 si procedette alla stesura dei nuovi *Testimoniali di Stato*[46].

Maria Cristina di Borbone morì nel 1849 e lasciò i beni di Govone in eredità al nipote Ferdinando duca di Genova[47], che nel novembre 1852, allo scadere del precedente contratto di locazione e della verifica dello stato delle fabbriche e dei terreni, provvide alla formazione dei nuovi *Testimoniali di Stato*, che furono conclusi in data 24 ottobre 1853[48]. La descrizione dei fabbricati è ripresa da quella dei precedenti *Testimoniali*, aggiungendo eventuali modifiche o restauri. I beni di Govone furono dati in affitto ai signori Sacerdote Giuseppe Chalp, Domenico e Secondo fratelli Santanera. Questo *Testimoniale* risulta essere l'ultimo documento conosciuto che tratta per esteso la descrizione delle cascine e dei terreni annessi al castello di Govone.

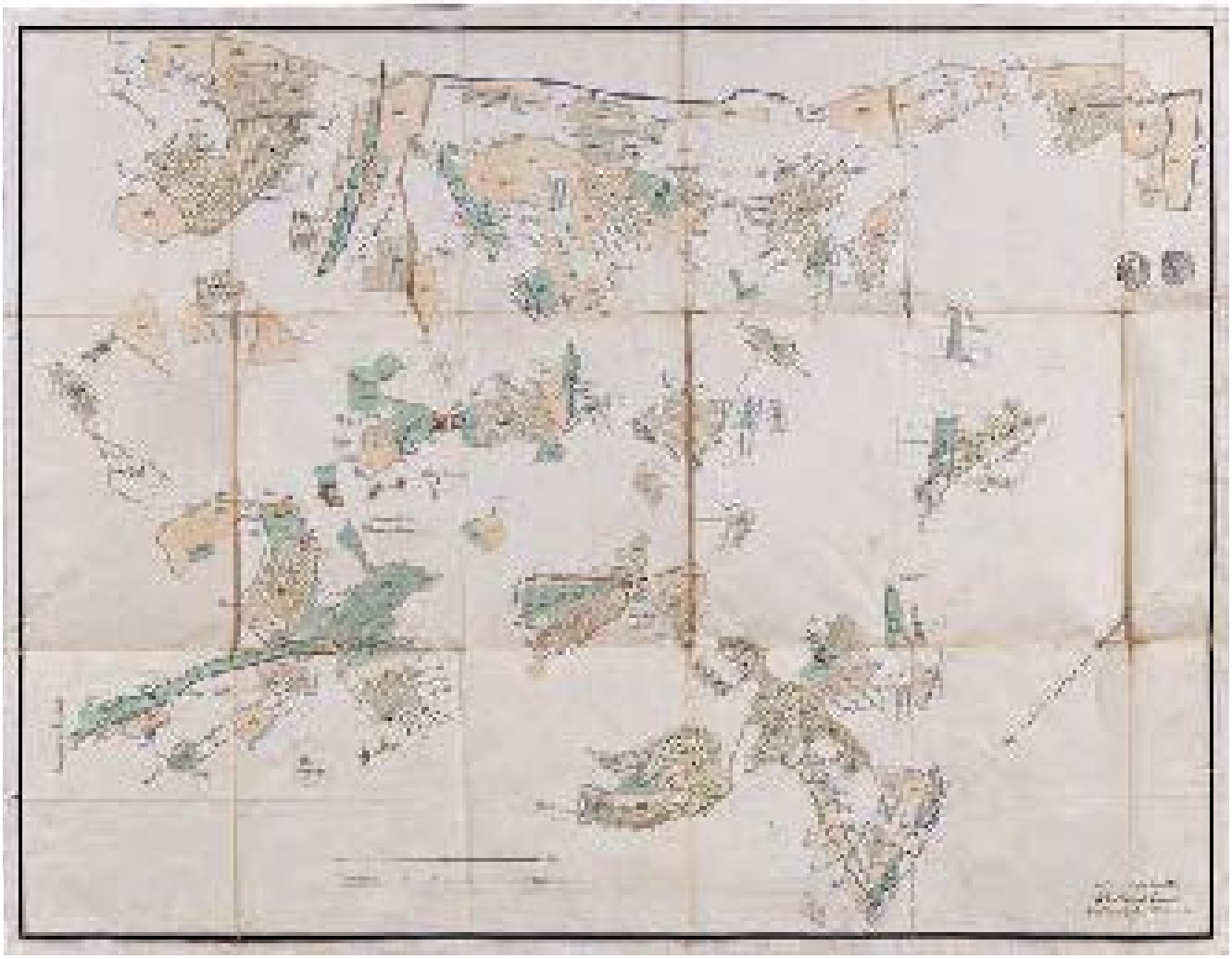


fig. 2 – Édouard Brachi, *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813 (*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone, s.c., tavola 3 – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

Esaminando i suddetti documenti, si possono individuare però, tutte le cascine precedentemente indicate: ogni cascina aveva alle sue dipendenze terreni agricoli, localizzati nelle sue vicinanze e nelle varie regioni del territorio comunale. La consistente del patrimonio dei conti Solaro e successivamente dei Savoia, oggi, però, non è più riconoscibili perché, in seguito all'acquisto da parte di privati del castello e delle sue dipendenze agricole, le cascine e i terreni sono stati venduti in piccoli appezzamenti a proprietari diversi, spezzettando la grande proprietà terriera[49].

Qui di seguito è riportato l'elenco e la descrizione delle cascine e i terreni facenti parti del patrimonio dei conti Solaro di Govone, come indicato nell'*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone* [50] e negli *Atti di riduzione a mano Regia*[51].

2.1 «Borghetto Grosso»[52]

Nella descrizione del 1792[53] l'edificio, situato in regione «Coste» ossia «Borghetto Grosso» e «Rubatera», risulta formato da due maniche unite, tendenti una da mezzogiorno a mezzanotte, l'altra da levante a ponente. La prima manica è composta da una stalla con sopra sei campate di fienile, la seconda da una cantina («crotta»), una cucina («camera del focolare»), una piccola stalla («stallotta»). Una scala in cotto tra la cantina e la cucina porta al piano superiore, dove si trovano altre tre camere. In una di queste, una scaletta in legno sale a una colombaia. Attigui al fabbricato l'aia, un prato e una vigna confinano a mezzogiorno e a ponente con la strada pubblica detta della «Montà», a mezzanotte con i terreni della Parrocchiale e con quelli degli eredi Solaro e di altri proprietari, a levante con una strada vicinale.

Nel documento del 1795[54] l'architetto Giuseppe Cardone, incaricato di occuparsi delle opere di manutenzione e restauro del castello, dei giardini e delle cascine, descrive l'edificio in pessimo stato di conservazione e sostiene che sia il caso di demolirla e ricostruirla, riutilizzando il materiale ottenuto, perché la spesa necessaria alla ricostruzione equivale a quella necessaria al restauro dell'esistente:

«[...] detta fabbrica è composta di una quantità di membri inutili, ed è molto ristretta in quelli di prima utilità come lo sono la stalla, li casi da terra, ed il tinaggio. Dovrebbesi pertanto anche per ragione di sana economia la sudd.a fabbrica ricostrurre tutta di nuovo con impiego dei materiali provvenienti dalla demolizione [...]».

Nel documento del 1813[55] la cascina, denominata «Borghetto Grosso», molto vecchia, con lesioni dal basso in alto nel muro a ovest, è descritta come

«[...] Emplacement du batiment de la metairie denommée Borghetto Grosso, aire rurale et petit legumier [...] le fossé situé au nord de l'aire rurale est destinè à recevoir les eaus qui s'ecoinlent dans le chemin public y-attenant et le poster en suite dans le pré ci aprés et dans l'etang qui éxiste a coté du batiment [...]».

Gli ambienti della cascina sono costituiti da un locale adibito a pollaio (1)[56], munito di una finestra a est e di solaio in mattoni intonacati, sorretto da un pilastro centrale.

La cucina (2) ha il solaio a piccole volte e travetti in buono stato, il pavimento di mattoni, l'entrata è costituita da porta in legno di pioppo e la stanza ha una finestra con inferriata a sud, un camino con focolare, un «potagere» e un lavandino a nord. La cantina (4) è caratterizzata da un solaio di mattoni, una finestra con grata in legno a nord e una porta in cattivo stato a sud. Una scala rustica in muratura (3) prende luce a sud da una finestra con grata in legno e conduce al piano superiore. Sopra al pollaio è situato un granaio, con l'entrata sul lato nord, il pavimento in mattoni, il solaio in mattoni intonacati, tre finestre, una scala in legno molto vecchia, mancante di cinque gradini che sale alla colombaia, descritta con il pavimento in mattoni abbassato al centro. Sopra la cucina è presente una camera da letto con il pavimento di piccoli mattoni e il solaio con travi in legno, l'entrata e il caminetto a ovest, un'apertura a est, un lavandino a nord e due finestre a sud. La camera successiva, situata sopra la cantina, ha il pavimento in mattoni rustici e una parete divisoria in mezzo e tre finestre. Il corridoio di passaggio (5) tra la cantina e la stalla è descritto con un'apertura a ovest e con il solaio in mattoni intonacati e travi. La stalla è indicata (6) con il solaio formato da piccole volte e travetti sorretto da un pilastro in mattoni, due porte in pioppo (quella principale a due battenti a est e l'altra a sud), cinque finestre con grate in legno (due a sud e tre a est), un cassone per il fieno in muratura, una greppia di assi su tutta l'estensione del muro a ovest, un piccolo muro per contenere il letame. Sopra alla stalla è ubicato un fienile a tre campate in muratura con le finestre a ovest e la copertura in legno. Il portico (7) è costituito da due campate, chiuso da muro sul lato sud e di fronte il pozzo, con la copertura in tegole (8).

Passando all'analisi dei terreni di pertinenza della cascina (4248), questa si trova nella regione «Borghetto», insieme all'aia (4249) e a un prato (1199) posto sul versante della collina. In regione «Coste» si trova un grande prato (4250) di qualità molto buona e un campo (4252) che nella metà inferiore è coltivato a vigna (composta da sette filari con 592 piante di viti vecchie) e in quella superiore è seminato a frumento. Nella regione «Montà» sono indicate due vigne: una (1193) è composta da sedici filari (1646 piante di viti in gran parte vecchie), seminati per metà a frumento; l'altra (1281) è più piccola (228 piante di viti molto vecchie) e anche questa seminata a frumento. In regione «Martoriano» si trovano due campi: uno (4845) di buona qualità dove la parte a sud, indicata con la lettera "A" e quella a nord, indicato con "C", sono a riposo, mentre la parte intermedia, indicata con "B" è coltivata a frumento; su "A" e "B" vi è anche una vigna (216 piante di viti) poco produttiva perché molto vecchia; l'altro campo (4844), all'estremità sud, non è coltivato, a ovest, accanto alla strada, è seminato a frumento e a granoturco. Nella stessa regione si trovano anche una vigna (4846 ½) di buona qualità, formata da dieci filari in parte seminata a frumento e un prato (4843) attraversato da nord a sud da un piccolo canale di scorrimento e confinante a est con un fosso. Nella

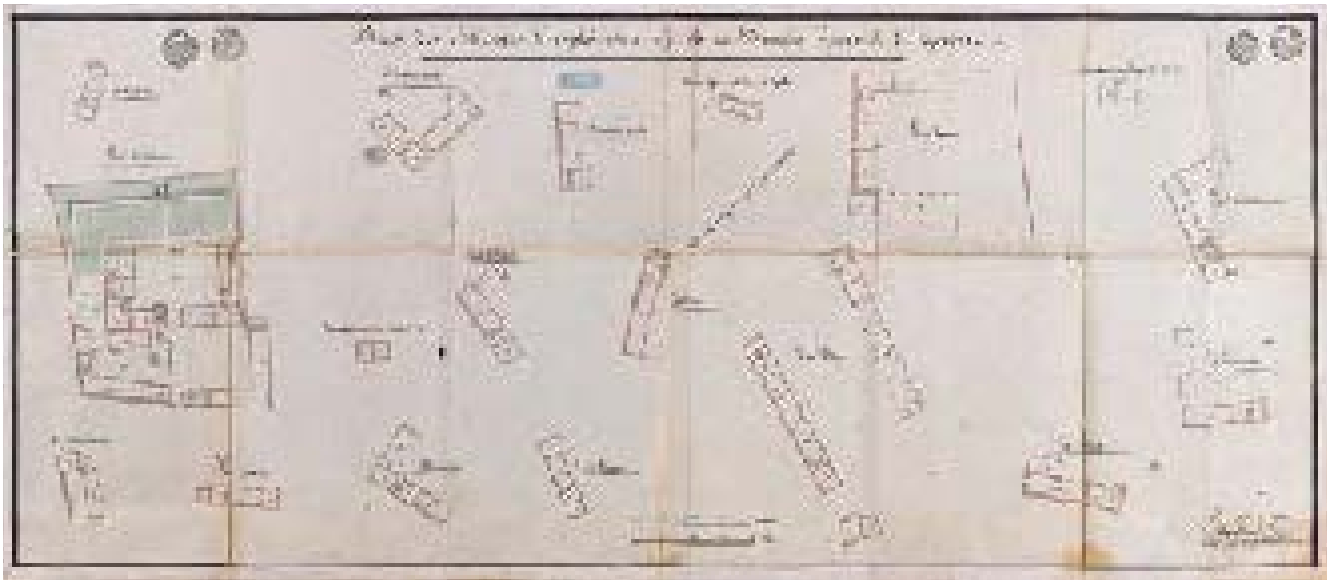


fig. 3 – Édouard Brachi, *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813 (*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone, s.c., tavola 1 – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

regione «Valcravera» sono indicati campi (4874, metà del 4877 e 1120) di buona qualità lasciati a riposo. In regione «Fornaso» si trova un campo (1261) seminato a frumento.

2.2 «Borghetto Piccolo»[57]

Negli *Atti di riduzione a mano Regia*[58] è descritto un edificio, situato nella regione chiamata «Borghetto», composto al piano terra da una camera che ha una cantina al di sotto, un porcile, una stalla con sopra il fienile; al piano superiore due camere alle quali si accede da una scala in legno. Attigui alla cascina si trovano l'aia, un orto, un prato e una vigna.

Nel documento del 1795[59] l'architetto Giuseppe Cardone descrive la cascina in uno stato non molto buono, ma che sarebbe facilmente resa abitabile dopo la ricostruzione o riparazione dei voltini della stalla e della «camera del focolare» e, con meno urgenza, la revisione del tetto della parte di fabbricato destinata all'abitazione.

Nel 1813[60] la cascina viene descritta come:

«[…] Emplacement du batiment de la métairie denommée Borghetto Piccolo, aire rurale avec étang et bordée à l'ouest d'une haie en buissons de roses, mais manquant sur sa longueur, le toit situé dans le bourg de meme nom prés du chef lièu de Govone […]».

La cucina (1)[61] è descritta con il solaio a piccole volte (alcune degradate) e travetti, il pavimento in mattoni in cattivo stato, l'entrata sul lato sud, preceduta dalla salita di tre gradini, una porta in legno che comunica con la stalla, una scala interna in legno fiancheggiata da un parapetto, formata da dieci gradini che sale al piano superiore; ad ovest un lavandino in muratura, una finestra con grata in ferro e legno; a nord un camino con focolare circolare in mattoni e in alto una sbarra di legno con la catena, per appendere il paiolo. Ad est una porta in legno con gradino in mattoni conduce alla cantina (2), descritta con il solaio a piccole volte e travetti in mediocre stato. Sopra la cucina si trovano: un locale sotto il tetto[62], senza pavimentazione, con due finestre a nord e un gabinetto formato da due tramezzi in legno, due finestre, una a sud e una a ovest, l'entrata a est dal tramezzo, mediante una porta in pioppo. Sopra la cantina è ubicata una camera con il pavimento in «mastic rustic» in mediocre stato, a ovest l'entrata con porta in pioppo in buono stato, a est una finestra. La stalla (3), con sopra un fienile a tre campate, è descritta con il solaio a piccole volte e travetti e con quattro travi sul lato sud, posate sopra una trave portante appoggiata all'estremità est su due pilastri in mattoni, un piccolo muro per contenere il letame, una greppia a est; l'entrata principale, munita di porta in quercia in due battenti a ovest e a lato un cassone per il fieno in mattoni. Una porta a un solo battente, collega la stalla al portico adiacente (4) ad una sola campata, dove è situato un pollaio, senza porta.

Il terreno su cui si trova la cascina e l'aia rurale (4187 e 4187 ½), è caratterizzato da uno stagno e una siepe di rose nella regione «Borghetto». Nella stessa zona sono ubicati anche due prati e due vigne: un prato (4186) di qualità molto buona, nel quale sono stati piantati olmi e salici; un altro prato (1248) in buono stato, situato sul versante della collina; una vigna (4185) composta di ventuno filari e mezzo (2755 piante di viti in gran parte vecchie e il resto giovani, non ancora produttive), per metà seminata a frumento e il resto lasciato a riposo; un'altra vigna (4183) di tredici filari (1919 piante di viti in parte giovani e in parte vecchie), coltivata a frumento, delimitata a nord da una siepe di rovi. La lettera "A" indica un terreno, un tempo occupato dalla vecchia strada, seminato a frumento. Nella regione chiamata «Mejrano» si trovano tre prati di buona qualità e due campi di qualità mediocre: il primo prato (1391), situato in fondo alla valle, è umido ed è attraversato da un piccolo fosso di scorrimento; gli altri due (1379 e 4170 ½) sono separati da un

fosso. La strada vicinale, che attraversava i prati, è stata spostata sul bordo. Un campo (1392) è coltivato a frumento e in una piccola parte a miglio; l'altro (1389) è seminato a frumento e a nord un fossato e una siepe fanno da confine. Un prato (4156) di buona qualità si trova nella regione «Chiosso» e da molti anni è attraversato abusivamente da un sentiero per raggiungere il capoluogo. Un altro, più piccolo (1012), di mediocre qualità è in regione «San Giovanni», percorso da un fosso colmo d'acqua, comune ad altre proprietà. Situati in regione «Pajno» sono presenti: un campo (4073) a riposo e un prato (4074) di buona qualità. In regione «Becchera» è situato un grande campo (1186) in parte di buona e in parte di mediocre qualità, seminato a frumento. Un altro grande campo (1036) di qualità molto buona, seminato a frumento e a granoturco, attraversato da due fossati, coperti da cespugli sui lati est e ovest, è in regione «Lassere». Altri due campi (4878 e metà del 4877), coltivati a frumento sono in regione «Valcravera».

2.3 «Bottalla»[63]

Nel 1792[64] è descritta una semplice manica di cascina che tende da nord a sud, situata nella borgata di Craviano. Al piano terra due camere: una con «solaio in rustico, senza pavimento» e sotto una cantina; l'altra, con sopra un alto locale, a cui si accede da una scala in cotto interna; una stalla con l'entrata a levante e un portico. A est l'aia, l'orto, un prato con piante di salici, una serra con viti e «piante di moroni», un campo con alberi, diviso, in lunghezza, dalla strada pubblica per Canale, un bosco e una vigna a levante della strada per San Damiano. Annessi alla cascina ci sono prati e campi nelle regioni «Vaneschia», «Valmarcone», e «Valcrosa», boschi a «Vattassera», «Vaneschia» e alle «Rocche», vigne a «Bodano», «Vattassera» (ossia «Comenda» o Valcrosa») e «Capelline».

Nel 1795[65] l'architetto Giuseppe Cardone ritiene necessario restaurare urgentemente le volte della «camera del focolare» e della stalla ed eseguire una sottomurazione a due pilastri. Altri lavori meno urgenti risultano essere la sostituzione di una «serraglia di rovere per l'uscio d'ingresso nella camera del focolare» e la costruzione di un solaio con assi nella piccola camera superiore, che attualmente ne è sprovvista.

L'edificio, sito nella regione chiamata «Bottalla» e nel borgo di Craviano, viene descritto nel documento del 1813[66] come:

«[…] Emplacement du batiment d'exploitation affecté à la métaire denommée la Botalla, et aire rurale avec petit étang et pré, le tout situé dans le bourg de Craviano, canton Botalla […]»,

La cucina (1)[67] ha il solaio a piccole volte e travi, il pavimento in mattoni molto degradato, a est l'entrata con due scalini in mattoni e una finestra con inferriata, a nord un caminetto, a ovest un lavandino in muratura sormontato da vecchi ripiani in legno, a sud una scala interna e una porta che comunica con la stalla. La scala, composta da quattordici scalini in mattoni, conduce al piano superiore dove si trovano: un piccolo locale, sopra la cantina, con il pavimento in mattoni, due travi portanti con assi irregolari, due finestre: una a nord e una a est; e una camera, sopra la cucina con il pavimento in mattoni e il solaio su tre travi, tre finestre: due a est con grata in legno e una piccola a ovest. Sopra a questa camera è ubicata una soffitta che si raggiunge tramite una scala a pioli, trasportabile a mano. La cantina (2) a volta ha a nord una piccola finestra con inferriata e a sud l'entrata con a lato una cisterna in muratura[68]. La stalla (3) è descritta a piccole volte e travi (da riparare in alcune parti); a est l'entrata principale con porta in legno, un cassone per il fieno in muratura e due finestrini, a ovest una greppia e tre finestre; al piano di sopra il fienile a quattro campate con un'apertura da riparare[69]. Il portico (4) è chiuso su tre lati da muri, con due travi e assi.

Nella regione «Bottalla», nel borgo di Craviano si trovano i seguenti terreni: la cascina, l'aia rurale (3890 e 3891), due prati (3892 e 3751), di cui uno (3751) è attraversato abusivamente da una strada introdotta tra il 1801 e il 1803, un campo e una grande vigna (3752) coltivati a frumento. La vigna è formata da sedici filari con 1905 piante di viti. Nella regione «Casarito» cinque campi (3688 ½, 3749, 3725, 3706½ e una parte del 3705) e tre vigne (3688, 3689, 3706, 3705½ ed il resto di 3705) di buona qualità seminati a frumento, una parte di un grande prato (3748) con alberi, contornato da un fosso. La prima vigna è composta da tredici filari incompleti (712 piante di viti), la seconda da nove filari (605 piante di viti) in cattivo stato e la terza (3706, 3705 ½ e parte di 3705) da otto filari da un lato e cinque dall'altro (890 piante di viti vecchie). Nella regione «Vignadonia» è presente una parte di un prato (4375) con alberi indicato con la lettera "C". L'altra parte è destinata alla cascina «San Sebastiano».Nella regione «Tarantesa» sono ubicati un piccolo prato (4452) e un campo (4453) seminato a frumento. Da alcuni anni si attraversa abusivamente questo campo perché la strada pubblica a est e quella vicinale a nord, per mancanza di manutenzione, sono difficilmente praticabili. Ancora campi seminati a frumento si trovano in regione «Vernero» (1182), in regione «Montebarile» (4041) in regione «Valmarcone» (3629) dove sono indicati anche due prati (3419 e 3628), mentre due campi (1083 e 1087) rispettivamente seminati a granoturco e a miglio, sono in regione «Gerotte». Una vigna (2855) di mediocre qualità, formata da diciassette filari (810 piante di viti) è nella regione «Ferretto». Nella regione «Costafalla» sono ubicati una vigna e un campo (4061 e 4062) di qualità mediocre. La vigna è composta da otto filari (738 piante di viti in parte vecchie). La strada vicinale a ovest, da molto tempo abbandonata a causa del suo cattivo stato, è stata spostata abusivamente su questi terreni. Una parte di un terreno (4850) che si trova per metà nella regione di «San Calosso» e per metà in quella di «Valcravera», indicato con la lettera "C", è seminato a frumento e a granoturco, e ha sette filari incompleti (542 piante di viti vecchie)[70].

2.4 «Canove»[71]

Nel 1792[72] è descritta una cascina con aia davanti, verso sud, fiancheggiata su tre lati da un muro di cinta, denominata «Cassina Nuova» nella regione «Zucco». Il fabbricato è costituito da tre maniche: la prima tendente da sud a nord, composta da cinque arcate di portico in ottimo stato; la seconda, che tende da est a ovest, è unita alla precedente da un altro portico. Sotto a quest'ultimo e, in parte davanti ad esso, una scala in cotto, con un pollaio al di sotto, comunica con la «camera del focolare» e il piano superiore; un'altra scala, sempre in cotto, scende alla cantina; sono presenti, inoltre, una stalla con sopra un fienile con nove campate ad arco e un'altra «camera del focolare» da cui, mediante una scala in cotto interna, si sale a due camere superiori. La terza manica, che si accosta alla precedente ed è diretta verso sud, è composta da un'altra stalla, con sopra tre campate di fienile e da un successivo portico. Attigui al fabbricato un «pozzo di acquaviva», l'aia, un orto e un prato confinanti con la strada pubblica e quella vicinale a est, un fossato a sud, i poderi della «Cantoreria di Asti» a ovest e quelli degli eredi del conte Solaro a nord e a ovest.

Nel 1795[73] l'architetto Giuseppe Cardone consiglia, con urgenza, di inserire una chiave di ferro contro ogni arco della grande stalla, che descrive con i voltini e gli archi fessurati; con minore urgenza, una sottomurazione all'angolo dell'edificio tra est e nord e un'altra al muro della scala esterna d'accesso al piano superiore, verso ovest.

Nella descrizione del 1813[74] la cascina, molto grande, nella regione «Pra del Zucco», è divisa in due cascine distinte: «Canova Prima» e «Canova Seconda»:

«[...]Emplacement du batiment des métairies Canova Prima e Seconda, aire rurale et petit legumier, le tout situé dans le canton Pra del Zucco [...]».

Una grande apertura (1)[75] dà accesso all'aia rurale a est, provvista di una porta in pioppo. Il portico è costituito da due campate (2): nella campata più grande è da riparare, nel muro a est in basso, il pilastro centrale. La seconda campata è descritta con solaio a piccole volte e travetti con un'apertura, senza porta, nel muro a ovest[76]. La cantina (3) ha il solaio a piccole volte, a ovest l'entrata con porta di legno in due battenti e una finestra con grata in legno. Al di sopra della cantina c'è un fienile. La cucina (4), con solaio di travi e travetti, il pavimento in mattoni, ha a sud l'entrata con porta in pioppo, a ovest la comunicazione con la stalla, a est una finestra con inferriata e il camino, a nord un lavandino, una finestra e una scala, composta da venti gradini in muratura, per metà fiancheggiata da muro che conduce piano superiore. Al piano superiore sono ubicati: un granaio sopra la cucina, con il solaio in legno su due travi; due finestre con inferriata e una porta in pioppo; una camera sopra ad una parte della stalla, con il pavimento di piccoli mattoni, il solaio in legno, un camino e due finestre con inferriata[77]. La stalla (5) ha le volte e gli archi trattenuti da cinque tiranti in ferro, il pavimento in mattoni nella parte non occupata dal bestiame, un piccolo muro in mezzo per contenere il letame, quattro finestre e l'entrata principale, provvista di due battenti in legno a sud, la greppia e un'altra porta a nord, un cassone per il fieno. Una stalla successiva, separata dalla precedente da un muro, è descritta (6) con l'entrata a sud, dove ci sono anche tre finestre: una con inferriata in legno e le altre murate (che è indispensabile riaprire); una porta e la greppia a nord. Sopra la stalla si trova una sola campata di fienile sul lato sud e un'apertura nel muro a nord[78]. La seconda cucina (7) ha il solaio in legno e il pavimento in mattoni consumati davanti al camino, l'entrata a sud con porta in legno, una finestra a ovest e un'altra a nord, un grande camino a ovest. La scala (8), situata sotto il portico, con una finestra in alto a ovest, è composta di ventidue gradini di mattoni, conduce a una camera[79], senza pavimentazione, situata sopra la cucina, con l'entrata della scala per mezzo di una semplice porta in legno con un foro per il passaggio del gatto, due finestre: una a ovest e l'altra a nord, un piccolo caminetto a ovest. Sotto la scala, a sud, si trova una porta in legno di quercia, preceduta da sei scalini in mattoni, che dà accesso ad una cantina voltata, munita di tre finestre con inferriata. Sotto la rampa della scala è ubicato un pollaio, con entrata da una porta in legno di quercia, di fianco al portico. Un secondo portico è costituito da sei campate (9), aperto sui lati est e sud con cinque archi e la copertura in tegole[80] e, infine, è presente un pozzo in muratura con apertura senza porta (10). Le due cascine presentano nella parte antistante la corte rurale (11) circondata da un muraglione di cinta (12).

In regione «Pra del Zucco» si trovano i terreni su cui insistono le cascine, l'aia e un prato (1043, 1044, 1045 e 1042). Il prato di buona qualità e in mediocre stato è intersecato da quattro fossati che stanno per essere puliti. Un campo (5117 e 5117 ½) di buona qualità, seminato a frumento in regione «Gerotte», da una parte è stato corroso dal Tanaro e sono stati piantati salici e pioppi. In regione «Cuneo» un campo (1163) di buona qualità è seminato a frumento e in regione «Lassere» tre prati (1037, 1035 e 1030) sempre di buona qualità, confinano con un fosso pieno di erbe acquatiche, che fiancheggia la strada. In regione «Frenia» due prati (824 e 837 ½) e un campo (872 ½) di qualità mediocre confinano con un fossato. I prati sono molto umidi, il campo è seminato a frumento e a granoturco. In regione «Mojetta» si trovano quattro campi di buona qualità (1128, 1129, 1162 e 1130) seminati a frumento; due campi umidi, con il fosso a est (796 e 781), lasciati a riposo, sono in regione «Ponte» dove si trova anche un terreno a riposo da più di due anni (764) in parte appartenente al marchese di Alfieri Sostegno. In regione «Lone» si trovano due campi di qualità buona (671 e 714) lasciati a riposo, che raggiungono la strada denominata del «Tremolasso». Nella regione «Tremolasso» sono indicati sei campi (816, 688, 689, 679, 673, 695, 672 e 664) seminati a frumento e un terreno (707) attiguo al Tanaro che lo corrode. Altri campi (436 e 476) di buona qualità, seminati a

frumento, sono in regione «Tomaletto». Le vigne si trovano: una in regione «Vernero» (1338) con la terra non coltivata, composta di quindici filari (1242 piante di viti), cinque di mediocre qualità e i restanti di cattiva qualità; una in regione «Montà» (1189) in parte in buona e in parte in mediocre qualità, formata da sei filari e mezzo (712 piante di viti) di cui tre seminati a frumento e il resto a granoturco; un'altra in regione «Coste» (4253 ½) di buona qualità, seminata a frumento, composta da trentuno filari (2000 piante di viti) incompleti verso est[81].

2.5 «Castellero» *o* «Sansone»[82]

Nell'anno 1792[83] è descritta una casa rustica situata nella regione detta «Sansone», composta al piano terra, da una cantina con un pollaio all'interno, una stalla con voltini e una greppia in cattivo stato. Davanti alla cantina una scala e una loggia in legno permettono l'accesso alla camera del focolare, superiore alla stalla, con il pavimento in mattoni e il solaio in cattivo stato e in parte mancante. A sud della casa si trovano un «pozzo di acquaviva», un orto e un campo. Annessi alla cascina sono descritti anche campi e prati situati nelle regioni di «Tomaletto», Ponte» (ossia «Canetti»), «Lone» (ossia «Roncomartino»), «Tremolasso», «Frenia», «Piumasso», «Prà del Basso», «Corbelle» e «Salicetto».

Nel documento del 1813[84] l'edificio descritto è una piccola cascina molto vecchia, da riparare in diverse parti e costituita da una cantina (1) [85], con il solaio in mattoni intonacati, sostenuto in mezzo da un muro e l'entrata senza porta sul lato sud. Una scala esterna (2), composta da undici scalini di cui cinque in mattoni e gli altri in legno, dà accesso a un balcone in legno con parapetto sul davanti sorretto da quattro montanti e due traverse. Sopra la cantina si trova un locale, a cui si accede da una porta in pioppo sul balcone, con tre finestre di cui una piccola a sud e le altre a est e a nord, il pavimento in mattoni irregolari e degradato in alcune parti, un caminetto molto vecchio a est, un lavandino in muratura, da riparare, con a lato due vecchi ripiani, a nord. La stalla (3) con solaio a piccole volte e travi in mediocre stato ha sul lato sud una finestra munita di inferriata e l'entrata principale con una porta in pioppo; un'apertura con la porta da restaurare immette nella cantina; sul lato nord una greppia in cattivo stato; al di sopra della stalla due campate di fienile.

Situati nella regione «Sansone» o «Ronco Martino» si trova il terreno della cascina con l'orto e un campo (546 e 547). Nell'orto esiste un «pozzo d'acqua viva» con un tubo in muratura, che porta l'acqua in un fossato sul lato sud, per innaffiare i legumi. Un piccolo campo attiguo (544 ½), separato da una piccola strada, è seminato a frumento. Nella regione «Sansone» sono situati un prato (475) di buona qualità con un fossato sui lati nord e sud e un piccolo campo (650) coltivata a granoturco. Nella regione «Tomaletto» o «Castellero» è indicato un piccolo prato (449) e altri due (738 e 811) sono in regione «Lone»: il primo è di cattiva qualità, coltivato a granoturco; il secondo, di buona qualità, confina con un fossato.

2.6 «Cattalana» *o* «Lone»[86]

La cascina compare, per la prima volta, nell'elenco compilato dall'architetto Giuseppe Cardone nell'anno 1795[87], perché bene allodiale e, quindi, non soggetta *Atti di Riduzione a mano Regia*[88], e in questo documento sono indicati alcuni lavori da eseguire senza urgenza come il restauro dell'uscio della «crotta successiva a mezzogiorno» e la sostituzione di alcune porte.

Nel documento del 1813[89], la cascina, situata nel borgo di Canove, ha forma di "L" ed è in buono stato:

«[…] Emplacement du batiment de la dite métairie, aire rurale, le tout situé dans la canton alle Canove […] Ce batiment à été construit il y-a environ quarante ans, et se trouve en bon état […]».

Si accede all'interno dell'edificio da una porta in pioppo posta in cima a una piccola scala esterna a doppia rampa (1)[90]; sul pianerottolo interno si aprono due porte: una, seguita dalla discesa di sei scalini in mattoni, mette in comunicazione con la stalla (5) e l'altra con la cucina. Dal pianerottolo, descritto con il pavimento in mattoni degradati, una scala (4), composta da quindici gradini di mattoni e con una finestra sul lato nord, sale ai locali superiori. La cucina (3) è descritta con il solaio a piccole volte e travetti in buono stato, il pavimento di mattoni degradati, a sud due finestre, a ovest il camino con focolare semicircolare, il «potager» in una nicchia nel muro, sormontato da tre vecchi ripiani in legno, a nord il lavandino in pietra da taglio, infossato nel muro e sopra a esso quattro vecchi ripiani. Una porta, preceduta da una scala di cinque gradini in mattoni, mette in comunicazione con una camera da letto (2) con il solaio a piccole volte e travetti, il pavimento di mattoni e due finestre con inferriata a sud. Al piano superiore viene descritto un locale con il pavimento in mattoni e il solaio in mattoni intonacati, tutto in buono stato. L'ambiente è diviso da un tramezzo in assi di pioppo, disposte in verticale formante due gabinetti chiusi da porte in pioppo; uno dei due ha due finestre: una a sud e l'altra a nord. Sopra la cucina si trova una camera con il pavimento e il solaio come nelle altre stanze e quattro finestre: due a nord e due a sud. Sopra a una parte della scala è situato un piccolo gabinetto con la porta in pioppo e una finestra a sud. La stalla (5) ha il solaio a piccole volte e travetti in buono stato, un piccolo muro per contenere il letame, due aperture a sud con le porte in pioppo, due cassoni per il fieno in muratura, un'altra apertura a est con una porta in legno in buono stato, una greppia situata su tutta l'estensione del lato nord, cinque finestre, in buono stato: quattro a sud e una a est. Al di sopra della stalla ci sono sette campate di fienile. Contro la stalla è ubicato un portico (6) a quattro campate[91], chiuso da muro su tre lati. Sotto la camera da letto si trova una cantina, con il solaio a piccole volte e travetti, l'entrata a sud mediante una porta in legno e

la discesa di due scalini in mattoni e, infine, pozzo «d'acqua viva» (7) in muratura.

Passando alla descrizione dei terreni in regione «Canove» sono elencati la cascina, l'aia (286 e 287), due prati e due campi. Un grande prato (102) di qualità buona e in buono stato è attraversato da tre fossati: uno a sud est, contro la strada, uno a sud da pulire, e quello principale a ovest; alla sua estremità, contro la strada pubblica, a nord della cascina, esiste una saracinesca, indicata con la lettera "A", che serve ad impedire l'introduzione dell'acqua del ruscello, detto per irrigare i campi. La lettera "B" indica due traverse rustiche provvisoriamente posizionate per la formazione di una chiusa (idraulica). La lettera "C" indica due ponti rustici formati da due traverse e fascine costruiti nell'anno 1812. Un altro prato (288) di buona qualità è ubicato contro la strada e il fossato; con la lettera "D" è indicata una saracinesca che ha lo stesso uso di quella indicata con "A". I due campi (101 e 103) di buona qualità sono seminati a frumento. Nell'angolo sud ovest esiste un ponte rustico a carico del comune di Govone. In regione «Piumasso» sono indicati un prato (291) di qualità buona e in buono stato, attraversato da un fossato, comune ad altri proprietari, pieno di piante acquatiche e tre campi (60, 98 e 100) di buona qualità coltivati in parte a granoturco e in parte a riposo. In regione «Prada» si trovano due prati (72 e 73) di mediocre qualità, attraversati da un fossato di scorrimento e un campo (67) di buona qualità, non coltivato, confinante con un fossato che passa lateralmente alla strada fiancheggiante il campo (28), si getta nel canale a sud di quello chiamato «Bealera vecchia» e serve di scorrimento per i campi in questa zona (90, 67 e 28). In regione «Prà Soprana» si trovano quattro campi (28, 17, 12 e 13) a riposo. Negli angoli nord ovest e sud est del primo campo esistono due ponti a carico del comune. In regione «Ciseri» sono indicati quattro campi (90, 145, 107 e 113) seminati a frumento. Il primo campo confina con un fosso di scorrimento sui lati sud e ovest[92].

2.7 «Chiavi»[93]

Nell'anno 1792[94] è descritta una cascina con aia, orto, vigna e campo nella regione «Chiavi» vicino al borgo di San Pietro, confinante con la strada pubblica e il «rivo di Mairano», costituita da una sola manica disposta da est a ovest con un portico di due campate, che prosegue a "L" sul lato est. Al piano terra si trovano «una camera del focolare» e una contigua a uso di cantina, un ripostiglio dietro la scala e una stalla, con il solaio di voltini e travetti, a cui si accede dal pianerottolo della scala. Sopra la stalla c'è un fienile di quattro campate sul davanti, di cui una chiusa da muro. La scala sale al piano superiore, formato da tre camere di cui due con pavimento e solaio di mattoni e l'altra con pavimento di assi di legno. Tutto l'edificio ha un tetto coperto da coppi e a sud del portico sono presenti un porcile in muratura coperto da coppi e un «pozzo d'acqua viva». Annessi alla cascina vi sono campi e prati nelle regioni di «Meirano», «Monteforche» e «Borardo», vigne nella zona di «San Pietro», «Vaschetta» e «Chiavi».

L'architetto Giuseppe Cardone, nel 1795[95] osserva che questa cascina ha un portico in due campate: una serve d'accesso all'aia e l'altra non è sufficiente a ritirare i raccolti. Consiglia pertanto di costruirne urgentemente un'altra in continuazione delle esistenti chiusa con un muro verso est. Tra i lavori meno urgenti risulta da eseguire una piccola sottomurazione del muro esposto a nord del fabbricato, una riparazione alla porta e il restauro di due voltini della stalla.

Dalla descrizione del 1813[96] l'edificio è costituito da una cucina (1)[97], con il solaio in mattoni intonacati e pavimento in mattoni rustici, sul lato sud l'entrata con porta in pioppo, due finestre; nell'angolo nord ovest un lavandino con a lato un «potager», nella parete a nord una finestra; a ovest un camino; a est un fuoco circolare da riparare, due ripiani nel muro e una porta che comunica con la cantina (2) con il solaio in mattoni e travi, il pavimento in mattoni degradati, due aperture: una sull'aia e l'altra verso la scala (3) composta da quattordici gradini in mattoni. In cima alla scala si trovano una botola che conduce alla soffitta e una piccola finestra semicircolare munita di grata in legno. Al piano superiore, sopra la cucina, sono descritti due piccoli locali, entrambi con pavimento in mattoni, solaio in mattoni intonacati, una porta in pioppo e due finestre. Sopra la cantina si trova una camera, senza pavimentazione, con soffitto in legno, munita di due finestre e l'entrata dal lato della scala[98]. A piano terra, in fondo alla scala, davanti alla porta della cantina, un'altra apertura, con porta in pioppo, dà accesso alla stalla (4)[99] con il solaio formato da piccole volte e travi posate su di una trave portante sorretta da due pilastri isolati, in muratura; a sud, dal lato dell'aia, una porta di entrata in pioppo e a fianco due finestre con grata in legno; a est una finestra senza inferriata e sul lato nord una greppia. Sopra la stalla si trova un fienile con apertura ad arco e pilastri, modificato rispetto a quanto descritto nel 1792. Il portico (5) è composto da due campate, interamente chiuso sui lati est e nord e per metà in altezza a sud, munito di una porta in pioppo nel muro a est. A fianco della seconda campata del portico si trova una piccola stalla per i maiali (6) coperta di tegole e con l'entrata senza porta.

Passando all'analisi dei terreni, in regione «Chiavi» si trovano quelli della cascina e dell'aia (1342 e 1341), un terreno (1339, 1340, 1433 e 1343) sul quale sono indicati con la lettera "A" un prato per due terzi di buona qualità; con la lettera "B" un campo seminato a frumento; con la lettera "C" una vigna composta da ventidue filari (in totale 3054 piante di viti) di cui undici seminati a frumento e il resto a riposo; due prati (1345 e 1344) e un grande campo (1343 ½) diviso in quattro parti (con la lettera "D" è indicata una parte seminata a granoturco, con "E" e "G" una parte non coltivata, con "F" una parte seminata a frumento) e fiancheggiato sui lati sud ed est da una strada pubblica. La strada da tempo è in cattivo stato per cui il percorso si è spostato sul campo. In regione «Fornaso» sono ubicati un

prato e un campo (1276 e 1277) di buona qualità. Il campo è seminato a frumento e a granoturco e il prato è attraversato da un fosso. Un campo (972) di buona qualità in regione «Cortini» non è coltivato, due prati (1028 e 1029) in regione «Coste San Giovanni» in parte di buona e in parte di mediocre qualità, confinano sul lato nord con la strada e il fosso.

2.8 «Cuneo»[100]

Nel 1792[101] è descritto, nella regione chiamata «Lassere» o «Cuneo», un fabbricato composto da una manica che tende da est a ovest. Al piano terra una cantina e una stalla con sopra sette campate di fienile. Una scala in cotto conduce al primo piano, in cui si trova la «camera del focolare» e un'altra scala in legno sale a due camere superiori. Attigui alla fabbrica si trovano l'aia con un «pozzo di acquaviva», l'orto, un campo e un prato. Confina con le proprietà degli eredi Solaro a est, a sud e ad ovest; con una strada vicinale a est; una strada pubblica a sud, a est e a nord; con «Bealera dei Molini» a ovest e a nord.

Nel 1795[102] l'architetto Giuseppe Cardone trova da restaurare urgentemente i solai della «camera del focolare» e di quella successiva verso est e siccome la cascina non ha portico a sufficienza per il ricovero del raccolto proveniente dai beni aggregati a essa, consiglia di costruirne due campate in continuazione alle tre già esistenti. Nell'elenco dei lavori considerati meno urgenti risulta il «ripassamento del coperto, posizionamento in opera di due telai già esistenti alle finestre della camera a levante del focolare e di due telai d'albera per le finestre della camera superiore».

Dalla descrizione del 1813[103] l'edificio si trova in buono stato, la copertura non ha bisogno di restauri e i muri hanno solo piccole parti lesionate.

Il forno da pane (2)[104] ha, il pavimento in mattoni disuguali da riparare, le volte in buono stato e un camino nel muro a est, davanti a questo si trova un ambiente (1) con il solaio formato da voltini e travetti e sostenuto da un pilastro in legno. A lato del forno, un piccolo locale (3) serve da deposito per la legna, ha il solaio formato da piccole volte e non ha pavimentazione. Un «pozzo di acquaviva» (4) non è utilizzato, ha la copertura in muratura e il tutto è in cattivo stato. Due pollai (5), con la porta in legno di pioppo, sono situati sotto la rampa e il pianerottolo della scala, formata da otto gradini in mattoni, che conduce al piano superiore e forma un avancorpo con quattro aperture ad archi. La cantina (6) ha il solaio a piccole volte e travetti e due travi in mezzo, sorrette da due pilastri: uno contro il muro e l'altro isolato. L'accesso è dal lato dell'aia, scendono due scalini, mediante una porta in mediocre stato. Sopra la cantina si trova la cucina, con il pavimento in mattoni degradati in diversi punti, il solaio di travi, il caminetto a est, il lavandino in pietra, infossato nel muro con sopra quattro vecchi ripiani, a nord, due finestre e una porta d'entrata a sud. Da quest'ultima camera[105], una seconda porta comunica con la stanza successiva, ubicata sopra il forno e descritta con il solaio formato da due travi, il pavimento in mattoni, quattro finestre, due piccoli ripiani nel muro a nord, un camino a est, una scala, nell'angolo nord ovest, composta da dodici gradini in legno e divisa in due rampe, che serve di accesso a due locali sotto il tetto. Uno dei due locali ha due finestre dal lato nord, l'altro ha una porta in legno su un balcone esterno, che occupa la lunghezza totale del corpo della cascina. Una grande stalla (7)[106] è descritta con il solaio a piccole volte e travi (sei volte sono da riparare), a ovest una porta e una finestra, a nord una greppia in assi su tutta l'estensione della parete, a sud due porte da restaurare e tre finestre di cui una con grata in legno, un piccolo muro per contenere il letame, un cassone per fieno in legno. Sopra si trova un fienile di sette campate con due aperture a nord. Infine, è presente un portico a due campate, aperto a sud ed est, con copertura in tegole (8).

La cascina si trova nella regione «Cuneo» costituita da un fabbricato e l'aia rurale (1169 e 1170), mentre sull'angolo nord est dell'edificio si trova un ponte rustico, formato da travi e fascine, posto sul fossato che attraversa la strada che conduce alla cascina. Il fossato di scorrimento attraversa a sud, a ovest e a nord un prato di buona qualità (1168) che è stato diviso in due parti dall'edificio: il lato a ovest è più grande e in parte seminato a frumento; il lato a sud è più piccolo e semichiuso dal fossato. La parte nord del fossato deriva dal canale dei mulini e a sud del prato esiste una saracinesca, composta da due montanti e traverse in legno (indicata con la lettera "A"), per far tornare l'acqua nel prato a ovest. Un altro prato (1165) di qualità buona e in mediocre stato, confina con il fossato sui lati ovest ed est. I campi (1173, 1174, 1166 e 1167) sono di buona qualità, in parte seminati a frumento e in parte a riposo. Una parte del numero 1167 seminato a frumento (indicato con la lettera "I"), è separato dalla strada. Nella regione «Mojetta» sono descritti campi (1127, 1147, 1151 e 1147 ½) di qualità buona, seminati a frumento e un prato (1126) confinante sui lati nord ed est con un fossato, attraversato da un piccolo ponte costruito con travi rustiche e fascine, e sul lato ovest, con la strada di attraversamento, bisognosa di essere rialzata. Nella regione «Valcravera» si trovano: un campo (4851) coltivato a vigna, formato da nove filari, con il suolo seminato a frumento, (nella metà inferiore è destinato alla cascina «San Sebastiano») e una vigna (4864 e 4866) che si compone di diciassette filari e mezzo irregolari (2184 piante di viti in generale vecchie e in cattivo stato), coltivata a frumento. Un'altra vigna (4850) in regione «San Calosso» o «Valcravera» è formata da sei filari: il suolo è seminato in parte a frumento e il resto non è coltivato, ma è a riposo. Nella regione «Gerotte» è indicato un campo (1119) a riposo con fossati a est e a sud.

2.9 «Gerotte»[107]

Negli *Atti di Riduzione a mano Regia*[108] è descritto un fabbricato di una sola manica che tende da mezzogiorno a mezzanotte, al piano

terra una cantina e una stalla con voltini e porte di pioppo. Una scala in legno, con successiva loggia in legno, accede alla «camera del focolare» e ad altre piccole camere. Tre campate di fienile, due sopra alla stalla e una sul vicino portico, si trovano verso mezzanotte. Il tetto dell'intera cascina è in cattivo stato. Attigui si trovano: un «pozzo di acqua viva», l'aia, l'orto e alcuni campi confinanti con quelli della «Cantoreria di Asti» e di altri proprietari a est, del marchese di Busca a sud, della «communità di Govone» a nord e di altri proprietari ad est. Annessi alla cascina campi e prati nelle regioni «Mojetta» e «Giarotte» (ossia «Valcravera» o «Cuneo») e «San Giovanni».

L'architetto Giuseppe Cardone nel 1795[109] consiglia di rifare con urgenza il solaio della camera superiore a quella del focolare e, con meno urgenza, un voltino della stalla, fessurato.

Nel documento del 1813[110] è descritto un piccolo edificio per la coltivazione dei beni conosciuti sotto il nome di «Orto delle Gerotte», composto da un portico, una stalla ed una camera superiore[111]. La cantina (1)[112] ha il solaio a piccole volte e travi (una volta è da riparare) e l'entrata a ovest con la porta in pioppo, una piccola finestra a sud. La scala esterna (2) è composta da dieci scalini in legno, il balcone in assi, di cui una mancante, sorretto da quattro modiglioni in legno fissati al muro, con il parapetto sul davanti in stato di rovina. La cucina si trova sopra la cantina e ha il solaio su due travi in mediocre stato, da riparare, il pavimento in mattoni, l'entrata dal lato del balcone con la porta in legno, due finestre: una piccola a sud e l'altra a est, un caminetto e una rientranza nel muro con tre vecchi ripiani a sud, il lavandino a est. La stalla (3) ha il solaio a piccole volte e travi (una volta è da riparare), a ovest l'entrata con la porta in pioppo e due piccole finestre, un piccolo muro per contenere il letame, un cassone per il fieno, in muratura, degradato e, lungo il lato est, una greppia. Sopra a una parte della stalla sono ubicati: un piccolo gabinetto con il pavimento in mattoni e il solaio in mattoni e travi, due piccole finestre e una porta d'entrata ad un solo battente; nella parte restante un fienile chiuso su tre lati da un muro con un'apertura a nord. Infine il portico (4), aperto da tre lati, ha la copertura sorretta da due pilastri e tre tiranti in legno.

Nella regione «Gerotte» si trovano il piccolo edificio, l'orto (1092 e 1091) con al centro un largo pozzo d'acqua di sorgente e alcuni campi e prati. Un campo (1093), confinante su tre lati dal sopra citato orto, è coltivato a frumento e a granoturco, gli altri (1107, 1111 e 1112) sono seminati a frumento. I prati (1110, 1113 e 1115) sono paludosi, intersecati da fossati colmi d'acqua. Nella regione «Tomaletto», un prato paludoso con alberi (451) è intersecato da un fossato in cattivo stato.

2.10 «Priosa»[113]

La cascina, localizzata nella regione detta di «San Giovanni» nel 1792[114] risulta composta da una sola manica che tende da est a ovest. Sul davanti una scala, in parte in cotto e in parte in legno e una loggia servono da comunicazione a due camere. Sotto a una parte della loggia si trova un pollaio. Al piano inferiore si trovano due cantine e, in un angolo di una di esse, un porcile. Verso levante una spaziosa stalla, con dieci campate di fienile e, verso ponente un «pozzo di acquaviva». Attigui alla fabbrica l'aia, un orto, campi e prati che confinano con i poderi degli eredi Solaro a est e a sud, con quelli del Marchese di Busca a sud e a ovest, con la strada vicinale a ovest e la «Bealera dei Molini» a nord.

Tre anni dopo[115], invece, l'architetto Giuseppe Cardone rileva l'urgenza dei seguenti lavori:

> «[...] riformare i voltini della stalla, la lobbia e la gradinata in legno, con l'utilizzo di cinque modiglioni in legno di rovere di sostegno alla lobbia e da infiggersi nel muro e da rifare solaio nella camera del focolare [...]».

Dalle descrizioni del 1813[116] dei terreni e della cascina, quest'ultima risulta di vecchia costruzione con i muri dal lato sud degradati e la copertura bisognosa di essere riparata. Sono descritte due cantine: una (1)[117] con il solaio a piccole volte e travetti in buono stato, l'entrata dal lato dell'aia rurale con una porta in pioppo, un pollaio nell'angolo sud est; l'altra (3) sempre a piccole volte e travetti, con entrata dal lato dell'aia rurale, ma senza porta, si raggiunge scendendo una piccola scala con i gradini in parte di terra e in parte di mattoni degradati, accanto una piccola stalla per maiali, senza porta (2)[118]. La scala esterna (4) è composta da due rampe: la prima, di quattro scalini in mattoni, sale ad un primo balcone dal quale si accede alla camera sopra la prima cantina e alla seconda rampa di cinque scalini in legno, che sale al secondo balcone dal quale si accede a un'altra stanza sopra la seconda cantina. I balconi sono composti da assi in legno appoggiati su modiglioni e da balaustra sul davanti. Sopra la prima cantina, si trova una cucina con il pavimento in piccoli mattoni degradati, il solaio a tre travi in mediocre stato e un'apertura nell'angolo sud est per la quale, mediante una scala a pioli trasportabile, si sale alla soffitta. L'entrata della cucina è dal balcone tramite una porta in legno in buono stato; all'interno, sul lato ovest, si trova un caminetto in buono stato, il focolare a semicerchio da riparare, una finestra a nord e un'altra a sud, entrambe molto vecchie. Sopra la seconda cantina si trova un'altra cucina[119] con il pavimento in mattoni in mediocre stato, l'entrata a sud, dal balcone, con la porta in legno, il caminetto e il focolare a ovest, due finestre e il solaio con un'apertura verso la soffitta nell'angolo nord est, come nella precedente cucina. La stalla (5) è descritta con il solaio a piccole volte e travetti, per due terzi posato su due travi in lungo sorrette da pilastri isolati; quattro piccole finestre, di cui due a sud e due a est; l'entrata dal lato dell'aia rurale con la porta in legno a due battenti e un'altra apertura con la porta in legno di quercia; due cassoni in legno per il fieno, un piccolo muro in mezzo per contenere il letame, all'estremità sud, una greppia in assi di pioppo su tutta l'estensione del lato nord. Al di sopra della stalla si trova un fienile con la copertura sostenuta dal lato sud da nove pilastri isolati e chiuso

sugli altri. Il portico (6) si trova davanti a una parte del fabbricato con due campate e la copertura in tegole.

Nel documento vengono anche descritti e disegnati i terreni annessi alla cascina. Nella regione «Priosa» si trovano, quindi, la cascina, l'aia rurale, (976 e 977) uno stagno, un orto, campi e prati. Un campo (780) coltivato a frumento è attraversato da una piccola strada di servizio; altri due (974 e 779) sono confinanti a nord ovest con il canale dei mulini. La parte indicata con la lettera "A" è a frumento. Un grande prato (975) in buono stato è da alcuni anni coltivato a campo nell'angolo nord ovest. Il fossato di scorrimento che lo costeggia sul lato est deve essere ingrandito, mentre quello a ovest deve essere pulito. Sulla strada detta della «Priosa», confinante con il prato si trovano due ponti rustici, situati sui fossati. In regione «Vietta» sono situati: un campo di buona qualità (932), seminato a frumento, un grande campo (880, 879, 927 e 928) separato in due parti da un fossato di derivazione; altri campi (927 ½, 939 ½ e 939), nei quali la parte indicata dalla lettera "B" è seminata a frumento mentre quella con la lettera F non è coltivata. Un prato (869) di qualità buona, attraversato da un fossato in cattivo stato si trova nella regione «Ponte» e un altro più piccolo (868) con il fossato sui lati sud, ovest e nord, è situato nella regione «Coste» o «San Giovanni». In regione «Prelle» si descrive una vigna e una piccola porzione di campo (964) di mediocre qualità, seminato in parte a frumento e il resto a riposo. La vigna formata da ventiquattro filari (2579 piante di viti) è per metà giovane, il resto è vecchia e in parte da rifare.

2.11 «San Calogero»[120]

Nel documento dell'anno 1792[121] è descritta un'area, situata nella regione di «Valcravera», con a nord un casotto composto da una camera al piano terra e una al piano superiore e a est una stalla con sopra il fienile.

Nel documento del 1813[122] risulta che l'edificio e i terreni annessi a esso dipendono dalla cascina «Cornarea»:

«[...] description du petit batiment denommé S. Calosso dependant de la cassine Cornarea, et situé sur la petite colline, canton S. Calosso [...]».

L'edificio è costituito da un piccolo locale (1)[123] senza pavimentazione, con il solaio a piccole volte e travetti, a ovest l'entrata con una porta in noce in buono stato, a est una piccola finestra con grata in legno, a nord un'apertura comunica con la cucina, preceduta da sette gradini in muratura, a sud una porta conduce nella stalla. La cucina (2) ha il solaio in legno; il pavimento di piccoli mattoni, in alcune parti degradato; tre finestre di cui una a ovest, una a nord e una a est; un camino a nord con la cappa di poco sporgente e sorretta da due piccoli pilastri; un lavandino a est, nel muro, «composé d'une pierre de taille formée d'un segment de cercle, fichée dans le mur». La cantina, descritta con il solaio a piccole volte e travetti e una finestra con grata in legno, si trova sotto alla cucina; si scende in essa da una piccola rampa, formata da otto gradini in mattoni di cui tre sono nello spessore del muro, preceduta da una porta in noce, posta a fianco del piccolo locale. La stalla (3) ha il solaio a piccole volte e travetti, una porta in pioppo verso il primo locale; un'apertura verso l'aia; due finestre, una a sud e l'altra ad ovest, con grata in legno; un cassone da fieno in muratura e travi nell'angolo sud ovest; una greppia in assi di legno per tutta l'estensione del lato est; un piccolo muro per contenere il letame. Sopra alla stalla si trova un fienile di quattro campate e con apertura sul lato ovest[124]. Sul lato sud si sta costruendo un portico, che sarà ultimato la successiva primavera[125].

Nella regione di «San Calosso» è situata l'area rurale del piccolo edificio (4855), un prato (4854) di buona qualità e quattro vigne: una piccola (4848) di cattiva qualità in riposo, una (4857) di miglior qualità, formata da ventinove filari di lunghezza diversa con terra per un terzo seminata a frumento e il resto a riposo; una grande (4856) di buona qualità formata da venti filari, di cui quattordici più lunghi divisi in tre porzioni, con il suolo coltivato a frumento e a riposo; una (4801) chiamata «vigna bianca», molto vecchia e di cattiva qualità composta da tredici filari seminati a frumento.

2.12 «San Pietro»[126]

Negli *Atti di Riduzione a mano Regia* del 1792[127] non compare la cascina «San Pietro», perché bene allodiale di proprietà privata dei conti Solaro, ma tre anni dopo,[128] nell'elenco dei lavori meno urgenti, compilati dall'architetto Giuseppe Cardone, si consiglia il restauro di due «serraglie di rovere», una all'ingresso dal portico nella stalla e l'altra tra il pianerottolo della scala e la stalla e una sottomurazione a due pilastri del portico.

Il documento datato 1813[129] descrive un

«[...] Emplacement du batiment de la cassine dite St. Pietro, aire rurale, pré et site inculte, le tout situé prés du bourg du meme nom, canton Carrere [...]».

La scala (1)[130] per salire al piano superiore, composta da undici scalini in mattoni ha una porta d'entrata dall'aia e altre due che comunicano con la stalla e la cucina. La cucina (2) è descritta con il solaio a piccole volte e travetti, il pavimento in mattoni, due porte di noce: una d'entrata dal lato della scala e l'altra di accesso al sottoscala, il camino a nord, una porta in pioppo, con due scalini, che comunica con la cantina (3), descritta con solaio a piccole volte e travetti sostenuti da una trave di traverso, due finestre: una a ovest e l'altra, piccola a nord, un pozzo d'acqua nell'angolo nord ovest chiuso da una bussola in muratura. Al piano superiore si trovano tre locali con il pavimento in mattoni e il solaio di mattoni intonacati: un piccolo gabinetto, con una finestra e una porta in pioppo, situato sopra una parte della scala; una camera con tre finestre, una porta e un caminetto, ubicata sopra la cucina e un'altra camera con tre finestre sopra la cantina. La stalla (4) è indicata con solaio a piccole volte e travetti, un piccolo muro per contenere il letame, una greppia a nord su tutta l'estensione della parete, due finestre a sud con grata in legno, l'entrata a sud con

porta in quercia e un cassone per il fieno a lato. Un pollaio è localizzato nell'angolo sud est, composto da una parete divisoria in muratura e una porta in pioppo. Sopra la stalla si trovano quattro campate di fienile chiuse da assi in legno. Il portico (5), a forma di "L", è chiuso su tre lati dal muro e aperto davanti alla stalla[131].

La cascina si trova nella regione «Carrere» del borgo di San Pietro in cui si trova la corte rurale (1638, 1639, 1753 e 1754). A San Pietro si trovano anche quattro vigne: la prima (1755 e 1756) composta da sette filari (559 piante di viti vecchie) dove la terra non è coltivata. La seconda (1768) è una vigna composta da trentadue filari di differenti dimensioni e molto incompleti (1756 piante di viti in parte impiantate nell'anno e in parte vecchie), una parte è seminata a frumento e a granoturco e il resto a riposo. La terza (1696 e 1696 ½), molto grande, metà di buona e metà di mediocre qualità, in parte seminata a frumento e, in parte a riposo, ed è formata da trentadue filari e mezzo, di lunghezza differente a sud e da ventotto a nord; la quarta (1679) formata da sei filari (357 piante di viti vecchie), di qualità mediocre, è seminata in parte a frumento. In regione «Roncaglia» sono indicati: una vigna (1506) di mediocre qualità con viti molto vecchie, in parte seminate a frumento e in parte a riposo, divisa in due da una strada vicinale: la parte a est formata da dodici filari e la parte a ovest, formata da dieci; un campo (1524) seminato a frumento, granoturco e fagioli; due prati (1563 e 1534) di mediocre qualità. Cinque prati molto umidi e di buona qualità (2363 e 2364, 2287 e 2888, 2235) si trovano in regione «Valdonea». Sul lato sud un fosso in comune li divide (sono due per parte: 2363 e 2364 da un lato e 2287 e 2288 dall'altro). I primi due sono fiancheggiati a ovest dal ruscello che serve da confine tra i comuni di Priocca e Govone e l'ultimo (2235) attraversato da una strada, è in parte coltivato a granoturco. Alcuni prati (1441, 1450, 1451, 1452 e 1493) di buona qualità, si trovano nella regione «Pocencio» e alcuni campi seminati a frumento sono: in regione «Prelle» (951), ai piedi della collina in regione «Cortini» (970 e 1962), in regione «Vietta» (934), tra la riva del canale e la strada in regione «Priosa» (973). In regione «Coste San Giovanni», si trovano un campo (1330) seminato a frumento e un lungo prato (1009) attraversato da un fosso. Lo stesso fosso attraversa anche un prato (837) in regione «Frenia».

2.13 «San Sebastiano»[132]

Nell'anno 1792[133] è censito un fabbricato tendente da levante a ponente composto da una sola manica, situato nella regione detta della «Vigna d'Onia», con l'aia davanti, terra con viti, campi e prati intorno. Scendendo da una rampa irregolare si accede a una camera uso di cantina, con sotto «un crottino nel tuffo». Da una scala esterna in cotto, con loggia in legno, si sale ad una camera al piano di sopra. Dopo la cantina segue la stalla e sopra a essa il fienile. Davanti alla cascina e verso sud si trova un portico composto da quattro campate.

La cascina risulta in cattivo stato quando nel 1795[134] l'architetto Giuseppe Cardone è incaricato di provvedere alle riparazioni necessarie al castello e ai fabbricati rustici di Govone: necessita urgentemente di un rinforzo nel muro a sud della stalla e una «sottomurazione della muraglia a notte della stalla». Altri lavori meno urgenti da fare sono il restauro dei gradini e del parapetto della scala di cotto esterna, del gradino in cotto di ingresso alla porta della stalla e del focolare in cucina.

Dalla descrizione del 1813[135] l'edificio e parte dei terreni annessi a esso si trovano nella regione chiamata «Vignadogna» e sono sotto il controllo della cascina «Cornarea».

«[…] Emplacement du Batiment de la métaire denommé St. Sébastien, et aire, le tout situé dans le canton Vignadognia de la contenance en total comme il resulte par le Cadastre de la commune de Govone […]».

La cascina è descritta in modo dettagliato: la copertura è in buono stato di conservazione, e sono presenti alcune crepe nei muri a est, a ovest e a nord. Sul lato sud una porta dà accesso alla cantina (1)[136]: si entra scendendo tre gradini, il primo di mattoni, il secondo di pietra rustica e il terzo di terra. Una scala esterna (2), composta da quattordici scalini e fiancheggiata da un parapetto, sale alla camera del piano superiore, la porta di entrata è a sud e sullo stesso lato è presente anche una finestra con inferriata e un'altra finestra più piccola sulla parete nord, un camino con cappa e cornice in legno sulla parete est e una scala interna nell'angolo nord est, composta da nove gradini in legno, sale ad un'altra camera, sopra a una parte della stalla, con l'entrata a est e una finestra a sud. La stalla (3) ha l'entrata sulla parte sud, le finestre a sud e a ovest, un'altra porta d'accesso sul lato ovest. Al piano di sopra si trova un fienile a quattro arcate. All'interno della stalla il solaio è sostenuto da est a ovest da due travi posate su due pilastri isolati, un piccolo muro centrale serve per contenere il letame e una greppia in assi di legno inchiodati occupa tutta l'estensione della parete nord[137]. Sul davanti un portico (4) a tre campate, aperto ai lati est e sud, è provvisto, dalla parte sud, di una grondaia della lunghezza di dieci metri, con tubo in ferro, che conduce l'acqua piovana dal tetto al pozzo lì vicino. Il pozzo è in muratura, munito di una semplice porta in quercia con lucchetto, disposta sul lato nord ed è sormontato da una tettoia di coppi sospesa su di una piccola trave dotata di una puleggia, di una corda e di una catena[138].

Nella regione «Vignadogna» sono ubicati: i terreni della cascina e dell'aia (4372 e 4373), un prato (4374) di buona qualità, una grande vigna (4375), situata lungo il versante della collina, composta di 55 filari di lunghezza diversa (4400 piante di viti) è coltivata a frumento. La lettera "A" indica la vigna e una giornata e mezza di terreno seminato a frumento; la lettera "B" indica una coltivazione per due terzi a granoturco e il rimanente a riposo, mentre la lettera "C" indica un prato destinato alla cascina «Bottalla». Nella regione «Casarito» si trovano due prati (4340 e 3748), uno dei due (3748) è molto grande diviso in due parti: quella

a nord, indicata con la lettera "A" è destinata alla cascina «San Sebastiano» mentre la restante parte è destinata alla cascina «Bottalla». Un altro prato (4454) è ubicato nella regione «Tarantesa», situato lungo l'inclinazione della collina ed è definito di scarsa produttività. Due campi (4668 ½ e 4669) a riposo sono nella regione «Cherpore» e, sul fondo della collina è ubicato un prato (4643), di buona qualità. Un altro campo (4685) è situato nella regione chiamata «Bra di Cherpore» e viene indicato in parte a riposo e in parte a granoturco, ma di cattiva qualità. Alcuni campi (4891, 4867, 4851 e 4888) di buona qualità sono nella regione di «Valcravera» (4851 per metà destinato alla cascina «Cuneo»).

2.14 «Sottere» o «Colombaro»[139]

Nel 1792[140] si descrive, nella regione detta «Lassera» o «Colombara», una cascina chiamata «Sottere» formata

« […] una fabbrica di cassina detta […] le Sottere tendente da mezzogiorno a mezzanotte, constituita di una sol manica, in cui cominciando dalla parte di mezzanotte vedesi al piano terreno una crotta avente l'accesso mediante una gradinata in cotto e successiva porta d'ingresso […] vedasi a levante di detta crotta, e contro essa una scala di cotto con repiano superiore da cui ha l'accesso una camera focolare ad uso del pastore […] da qual camera mediante una gradinata in cotto si ha l'accesso ad altra successiva superiore alla piccola stalla infradescrivenda […] mediante una scala di legno l'acesso ad altra camera superiore in rustico e senza solaro con finestra munita di semplice telaro, osservandosi in seguito la piccola stalla […] vedasi continuare altra spaziosa stalla ad uso del pastore […] e sopra essa stalla sette campate di fienile, con pilastri di cotto alquanto strapiombanti, in seguito a quale stalla continua al pian terreno un forno, e dietro ad esso un ripostiglio con due piccole cantine successive […] vedasi successivamente una scala interna con gradini parte di pietra, e parte di cotto prospicianti a levante, e dopo di esso il polajo […] da quale stalla si ha l'accesso a due camere una delle quali focolare, ed ad un camerino […] essendovi sovra dette camere altre due superiori con solaro in cattivo stato, e quindi sovra di una di esse il colombajo con soffittamento e sternito in cattivo stato, a quali camere e colombajo si ha l'accesso mediante scale di legno portatili, vedendosi inoltre al pian terreno continuare altra spaziosa stalla successiva […] superiormente poi alla medesima vedasi il fienile diviso in sei campate, ed avanti esso verso levante due casi da terra, quale fabbrica tutta vedasi con coperto in cotto in mediocre stato, esistendovi pure avanti all'aja un pozzo d'acquaviva […]».

Attigui alla cascina ci sono l'aia, l'orto e un prato, confinanti con i terreni di proprietà degli eredi Solaro a est, a ovest e a nord; con quelli del marchese di Busca ad ovest; con quelli della «Cantoreria di Asti» e con un fosso e una strada a sud.

Dagli elenchi dei lavori da effettuare, compilati nel 1795[141] dall'architetto Giuseppe Cardone, la cascina «Sottere» risulta formata da tre fabbricati, distinguendo in essi le varie parti da restaurare. I lavori urgenti necessari alla «fabbrica della cassina Sottere a ponente dell'aja» consistono nella riparazione di alcuni voltini della «stalla del pecoraio», nel rifacimento, con assi, del solaio della «camera del focolare», nella demolizione e ricostruzione, in altro luogo, dei «forni da pane».

« […] Il forno da pane di questa fabbrica di cassina siccome è affatto rovinoso, e fuori di servizio, e che di più esiste il medesimo in sito molto pericoloso per gli incendi come situato nel centro della fabbrica, così attesa la necessita della sua ricostruzione io sarei di sentimento, che dovrebbe venir traslocato, e ricostrutto a ponente della rimessa esistente all'estremità dell'altra manica di fabbrica tendente da ponente a levante a mezzogiorno dell'aia, in quel sito oltre alla cessazione de pericoli d'incendio sarebbe di più alla portata di servire a tutte tre le fabbriche di cassina in questa regione esistenti, e si potrebbe inconseguenza anche demolire l'altro pure scomposto, e rovinoso, il quale trovasi all'estremità opposta di d.a manica di fabbrica tendente da ponente, e ciò anche per risparmio di spesa, mentre coi materiali di demolizione di d.i due forni si può senza dubio costrurre il nuovo […]»

I lavori meno urgenti nelle «fabbriche delle cassine Sottere poste a mezzogiorno e notte dell'aia fra esse comune» consistono nel rifacimento di alcune porte di comunicazione tra i locali, nel restauro di alcuni voltini della «camera del focolare della cascina a levante della fabbrica posta a notte dell'aia, del solaio della camera del focolare del pecoraio» e della scala esterna d'accesso a essa, nella demolizione del forno attiguo alla «camera del focolare del pecoraio». Il materiale della demolizione servirà per la costruzione del nuovo forno descritto nello stato dei lavori urgenti.

Nel documento del 1813[142] risulta che la cascina «Sottere» è affittata allo stesso fattore che conduce la cascina «Canova»,

«[…] Messieurs Lissone Luois fermier sortant des quatre metairies Impériales dites Sottera prima et seconda, et Canova prima et seconda […]»,

è divisa in tre fabbricati isolati, costruiti circa 48 anni prima:

«[…] le batiment affecté a ces metaires est divisé en trois corps isolés, situés savoir un à l'ouest, le secondième au nord, et le dernier au sud de l'aire rurale […] Emplacement des batimens affectés aux deux métaires denommées Sottera Prima e Seconda, aire rurale, legumier, le tout situè dans le canton Lassere […] Les trois corps de batiments ruraux ci dessus decrits, ont été batis il-y-a 48 ans environ […]».

Il fabbricato a ovest, separato rispetto agli altri fabbricati, è formato da due camere al piano terra e due al piano superiore. A est un locale senza pavimentazione (1) [143] ha il solaio a piccole volte e travetti e l'entrata, con porta in legno di pioppo. La cantina (2) è voltata e ha l'entrata preceduta dalla discesa di tre gradini in mattoni, situati sotto il pianerottolo della scala (3) composta da nove scalini e pianerottolo in mattoni[144]. Sopra al primo locale si trova una camera con pavimento in mattoni, solaio in assi, l'entrata a nord e una finestra a est. Sopra la cantina, è situata una cucina, con il pavimento in mattoni, il solaio in mattoni intonacati, l'entrata a est con porta in noce, due finestre, il camino a nord e una scala interna, nell'angolo sud ovest, composta da quattro gradini in mattoni e dieci in legno.

Il fabbricato a nord[145] è composto di due alloggi, per due mezzadri, situati alle due estremità e di due stalle nella parte centrale. Al primo alloggio si accede, da una porta di noce a due battenti, situata sul lato a sud del pianerottolo della scala.

Un'altra cantina (1) ha il solaio a piccole volte e travetti, una finestra e una porta che comunica con la cucina (2), descritta con il pavimento in mattoni, il solaio a piccole volte, una finestre con inferriata a sud, il camino con il focolare un po' degradato a nord, un «potager» rovinato, un lavandino, un ripostiglio sotto la rampa della scala. Dalla cucina una porta comunica con il pianerottolo della scala (3) composta da sedici gradini in mattoni. Al piano superiore, sopra la cantina è descritta una camera con pavimento in mattoni, una porta di entrata in mediocre stato, una finestra e un caminetto. La camera sopra la cucina ha l'entrata dalla scala con porta in pioppo, il pavimento in mattoni, una finestra e, sopra la scala, un piccolo gabinetto con pavimento in mattoni e una finestra. A piano terra, al fondo della scala, una porta dà accesso alla stalla (4) descritta con il solaio a piccole volte in buono stato, un piccolo muro per contenere il letame, la porta d'entrata e le finestra a sud, una greppia sul lato nord e cinque campate di fienile al di sopra. La stalla successiva (5) ha anch'essa con il solaio a piccole volte, ma sostenute da due pilastri portanti isolati, munita di una porta a due battenti a sud, con a lato un cassone per il fieno e le finestre, una greppia a nord e quattro campate di fienile al di sopra. Al secondo alloggio si accede da una porta a due battenti, situata sul lato a sud del pianerottolo della scala (7). La cucina (6) ha il pavimento in mattoni, il solaio a piccole volte e travetti, una porta in legno che comunica con la stalla, due finestre a sud con grata in legno, il camino a nord, il lavandino e una porta che accede al sottoscala. Dalla cucina una porta comunica con il pianerottolo della scala, composta da tredici scalini in legno, con una finestra a nord. Dal fondo della scala una porta opposta a quella della cucina, accede a un locale (8) con il solaio a piccole volte sostenute da travi, il pavimento in mattoni, due finestre con grata in legno: una a sud e l'altra a est. Al piano superiore sono descritti due locali: un granaio sopra la cucina e una camera sopra l'ultimo locale, con i solai e i pavimenti in mattoni, le porte d'entrata precedute dalla discesa di tre gradini e due finestre ciascuno. Un piccolo gabinetto con finestra è situato sopra la scala.

Il fabbricato a sud[146] è comprende da un alloggio per il vaccaro, una stalla e un portico. Cinque gradini in mattoni e un pianerottolo esterni, sotto al portico (10), danno accesso alla cucina (9) con il pavimento in mattoni, il solaio in legno, una finestra con grata in legno a sud, un camino a nord, una scala in legno nell'angolo sud ovest, formata da dodici gradini, fiancheggiata da un parapetto in assi. La scala conduce ad un locale descritto con il solaio in mattoni intonacati e due finestre. Sotto la cucina si trova una cantina voltata, con l'entrata a nord senza porta e una finestra a est con inferriata. La stalla (11) ha il solaio a piccole volte e travetti, l'entrata con porta in pioppo a due battenti e tre finestre sul lato nord, quattro campate di fienile sopra, infine, è presente un altro portico a otto campate (12) diviso a metà da un muro. Una rimessa (13) ha il solaio a piccole volte e travetti, senza porta, infine, sono presenti due pozzi: uno da molto tempo a secco (14); l'altro pozzo d'acqua di sorgente (15).

In regione «Lassere» sono censiti i terreni su cui insiste la cascina, l'aia rurale (1175, 1177, 1181 e 1179) e tre prati (1040, 1039 e 1039 ½) di qualità mediocre, attraversati da un fosso per l'irrigazione, pieno di erbe acquatiche. Nella regione «Zucco» e «Lassere», sono indicati prati (1180 e 1041) di buona qualità con un fossato a sud, comune con la proprietà del marchese Alfieri di Sostegno. In regione «Coste» a «San Giovanni» due piccoli prati (1020 e 1014) di mediocre qualità confinano con un fosso comune; uno di essi (1014) è attraversato da una piccola strada che si collega a quella chiamata delle «Sottere» (dopo aver attraversato i prati 1039 e 1040). Un campo (1724) di buona qualità, situato ai piedi della collina è seminato a frumento. Un altro campo (1161) di qualità molto buona, seminato a frumento, si trova in regione «Mojetta». In regione «Vietta» sono indicati campi (938, 939 e 936) di qualità molto buona, seminati a frumento. In regione «Vernero» sono censite tre vigne (1184 e 1183, 1313 e 1316, 1303) di buona qualità con il suolo seminato a frumento. La prima (1184, 1183 e 1303) è composta da ventiquattro filari e termina con una riva di cespugli.

La seconda (1316) è composta da ventidue filari di cui quattro giovani e gli altri vecchi. L'ultima (1313) è composta da trentadue filari divisi in quattro parti. Quattro grandi campi (1002, 780, 780 ½, 974 e 779) di buona qualità sono censiti in regione «Priosa». Il primo (1002) è seminato a frumento e a granoturco ed è attraversato da nord a sud da un fosso. Una parte del secondo (780) è affittata al mezzadro della «cascina Priosa» e l'altra, seminata a frumento, è affittata al mezzadro della cascina «Sottere». Il campo comprende un fosso di scorrimento diretto a sud. Il terzo (780 ½) e una parte del quarto (974 e 779) sono a riposo, l'altra parte del quarto è affittata al mezzadro della cascina «Priosa».

2.15 «Trombone» o «Salicetti»[147]

Negli *Atti di Riduzione a mano Regia* del 1792[148] non compare la cascina «Trombone», perché bene allodiale di esclusiva proprietà dei conti di Govone, ma tre anni dopo[149], nell'elenco dei lavori compilati dall'architetto Giuseppe Cardone, risultano le seguenti opere da realizzare urgentemente nella cascina: riparare «una serraglia di rovere», ricostruire con assi i solai della «camera del focolare» e da quella successiva. Meno urgente è la ricostruzione di un voltino fessurato nella stalla, la sottomurazione di cinque pilastri del portico, la revisione di tutto il tetto del fabbricato.

Il documento datato 1813[150] descrive una cascina nella regione «Vietta» nella borgata di Canove con i terreni annessi.

«[…] Emplacement du batiment d'exploitation affecté à la metairie denommée le Trombone, aire rurale, le tout situé dans le conton Vietta prés du bourg denommé Le Canove […]».

La cantina (1)[151] ha il solaio composto da volte e travetti in buono stato, l'entrata a sud con una porta in pioppo e uno scalino verso il basso da riparare, un'apertura verso la scala, senza porta, con due scalini. La scala (2), composta da quattordici scalini in mattoni, di cui tredici in mediocre stato, il pianerottolo con il pavimento in mattoni, un'apertura a sud con porta in pioppo con finestra in alto a nord, conduce al piano superiore. Al piano superiore si trova una camera, situata sopra la cantina, con il pavimento in mattoni in buono stato, il solaio di mattoni e travi intonacati da riparare in alcune parti, l'entrata di fianco alla scala con una porta in legno, una rientranza a ovest con tre ripiani in legno, un caminetto a sud, una piccola finestra a nord, una a est ed una a sud. Al di sopra di una parte della scala si trova un gabinetto costruito con piccoli assi e una porta d'entrata in pioppo, due scalini verso il basso e una piccola finestra senza infissi. Sopra la cucina è ubicata una camera con pavimento in mattoni in buono stato, il solaio di travi e assi ricurve verso il mezzo, l'entrata dalla scala con porta in pioppo, una finestra a nord e una a sud. La cucina (3) ha il solaio in travi in buono stato, il pavimento in mattoni consumati e in parte mancanti, l'entrata dal lato della scala con porta in pioppo e in mediocre stato, a sud una finestra con inferriata, a nord un caminetto con focolare in cattivo stato e a lato vecchi ripiani in legno, un lavandino in pietra e una porta in pioppo che accede al sottoscala, munito di una piccola finestra a nord. La stalla (4) ha il solaio a piccole volte e travetti, una greppia in assi di quercia a ovest su tutta l'estensione della parete, tre finestre con grata in legno a sud, tre aperture: una all'estremità con porta in quercia, l'altra a sud, di entrata dall'aia, con porta in pioppo e l'ultima, dal lato della cucina, con porta in pioppo. Sopra la stalla si trovano quattro campate di fienile con aperture coperte di assi. Il portico (5) ha cinque campate, chiuso da un muro su tre lati e, infine, è presente un «pozzo d'acqua viva» (6) in muratura di mattoni con manto di copertura di tegole.

Nella regione «Vietta», quindi, nel borgo di Canove sono censiti: la cascina, l'aia rurale (940 e 941) e tre porzioni di campo (939). La prima porzione, indicata con la lettera "C", è lasciata a riposo; la seconda, indicata con la lettera "D", si trova subito dopo la cascina, sul lato est ed è seminata a frumento; la terza, indicata con la lettera "E", è seminata a granoturco. In regione «Rocca d'Abito» si trovano un campo (2027) di buona qualità con terra a riposo e una vigna (2026), formata da dieci filari (713 piante di viti vecchie in mediocre stato) seminata a frumento. Nella regione «Sorso» sono indicati due campi (2035 e 942) di buona qualità seminati a frumento e a granoturco. Sull'angolo sud ovest di uno dei due campi (942) e sulla strada è sistemato un ponte rustico che attraversa il ruscello denominato Rivo Sorso, composto da tre tronchi d'albero con due traverse e fascine in buono stato. Ancora due campi (178 e 175) di buona qualità e coltivati a frumento sono nella regione «Rivere». Due prati (85 e 81) di buona qualità, nella regione «Prada», sono attraversati da un fossato. Altri prati (326, 426, 426½ e 407) di buona qualità sono indicati nella regione «Prà del Basso» con un piccolo fossato in comune. Due campi (944 e 946) di qualità buona seminati a frumento sono in regione «Prelle», un prato (412) di buona qualità, con il fossato a est, in regione «Salicetti», un altro prato (413) di buona e mediocre qualità, in parte umido con un fossato a nord e a ovest, in regione «Rojera».

Per completezza di informazione sono descritte qui di seguito anche il palazzo e la cascina del conte Tommaso Vassallo Solaro[152] e entrate a far parte del patrimonio del duca del Genevese Carlo Felice e del conte di Moriana Benedetto Placido nel 1797[153].

2.16 «Cornarea»[154]

Nel documento del 1813[155] è descritta una cascina molto vecchia, nel borgo detto di «Cornarea» divisa in due parti: quella rustica e quella civile[156].

«[...] Emplacement des batimens, civil et rural affecté à la métaire denommeé Cornarea, [...] composé de maison civile et rurale [...] cour civile et aire rurale, legumier le tout situé dans le Bourg de Cornarea prés du chef lieu de Govone [...]»

Nella parte civile è riconoscibile un atrio (1)[157] con una grande porta a ovest che serve di comunicazione tra l'aia rurale e la corte civile. Accanto è presente una piccola scala esterna formata da dieci gradini in pietra e fiancheggiata da un parapetto (rifatto nel 1812).

L'entrata (2) è formata da una porta in noce e da una scala interna che sale ai piani superiori, composta da più rampe. Al piano terra di trovano i locali riservati all'amministrazione come da contratto d'affitto (da 4 a 15).

Una rampa di undici scalini in pietra conduce al primo piano, dove è situata una cucina, descritta con il pavimento in assi, una porta in pioppo a due battenti, una finestra, un camino in mattoni con focolare in mattoni e pietra, un piccolo forno, una sala da pranzo con il solaio con cornice di gesso, una tappezzeria in carta alle pareti, tre porte e due finestre, una camera di servizio con a ovest una piccola finestra con inferriata e a sud l'entrata, una grande camera con quattro porte, due finestre, il solaio formato da assi e il pavimento in mattoni. La camera successiva, ha il pavimento e il solaio come nella camera precedente ed è divisa sui due terzi della lunghezza da un tramezzo in legno, le finestre sono due, l'entrata è sul lato ovest e due altre porte, a nord, comunicano con cinque stanzini vicini, dei quali quattro sono descritti con il solaio di assi e il pavimento in mattoni. Il primo stanzino ha le finestre a sud e l'entrata a est, il secondo più piccolo ha un finestrino a nord e comunica con il terzo, un locale con un finestrino e, in una nicchia nel muro a nord, un gabinetto sormontato da un'asse. Il quarto stanzino ha una finestra a nord e quello successivo ha il solaio con cornice di gesso, una tappezzeria in carta alle pareti, il pavimento con grandi mattoni, due aperture di comunicazione a est e a ovest e le finestre a nord. Infine, è

presente ancora una grande camera con il solaio in gesso, il pavimento in mattoni, una tappezzeria a fiori in buono stato, tre porte, due finestre e un camino.

Le altre due rampe della scala (3), composte ciascuna da dieci gradini in mattoni e munite di due finestre a est, conducono all'ultimo piano in cui si trovano cinque camere. La prima è descritta con un soffitto in legno, il pavimento in mattoni, l'entrata preceduta da quattro scalini in muratura, quattro finestre, un camino con una piccola cappa. Questa grande camera è divisa da due tramezzi di legno: uno da sud a nord e un altro perpendicolare da est a ovest, formando un corridoio di passaggio e due stanzini con due porte in legno. La seconda camera ha l'entrata sul lato est con porta in pioppo e la terza ha soffitto e pavimento in mattoni, tre porte in pioppo, due finestre, un'apertura a est con un abbaino. La quarta camera ha il solaio e il pavimento in mattoni, le finestre a nord e un'apertura di comunicazione con la quinta camera, descritta con il solaio formato da quattro travi in legno e il pavimento in mattoni, due finestre, un camino e un abbaino. Al piano terra, i rimanenti locali (16, 17 e 18) sono comunicanti e hanno il pavimento in mattoni e gesso, il solaio rustico, le finestre a est. Un altro locale (19) è descritto con piccole volte e travetti posati su travi, senza pavimentazione e con la volta della cantina che sormonta nel mezzo, l'entrata a est e le finestre con inferriata a ovest. Questo comunica con un locale (20) senza pavimentazione, con cinque porte e una finestra dal lato est sul magazzino (20 ½) che è riservato all'affitto e al servizio dell'amministrazione. Un'altra scala interna (21) composta da undici scalini in mattoni con una piccola finestra in alto, munita di inferriata, sale al granaio, descritto con il pavimento rustico crepato in alcune sue parti, il solaio rivestito in mattoni lunghi, l'entrata con porta di noce a sud vicino alla scala, tre finestre a est e due a ovest. La grande scala (22) formata da due rampe, una di dieci e una di undici scalini in mattoni, scende alla cantina, da cui si entra a nord, tramite una porta in legno con due scalini: uno in legno e l'altro in pietra sbozzata. La cantina è divisa in tre parti: una prima cantina, voltata, con una finestra munita di inferriata sul lato nord; una seconda cantina sotto tutta l'ala intermedia alla corte civile e rurale, con tre finestre munite di inferriata e nell'angolo a nord est una cisterna che raccoglie l'acqua piovana di una parte del tetto, condotta da tubi in discesa situati sull'angolo nord ovest della corte civile; una terza cantina, sotto il vicino portico (23), voltata, con una finestra con inferriata sul lato ovest. Sopra la grande scala della cantina (22) si trova una camera destinata a un bracciante giornaliero, descritta con il pavimento di piccoli mattoni, una piccola finestra, un camino, l'entrata con semplice porta in pioppo.

La parte rustica è costituita da un portico in muratura (23) che ha quattro finestre a nord e un altro portico (24) che ha due finestre a est, l'entrata dallo stesso lato con cancello in legno a due battenti. Un locale successivo (25) è riservato all'affitto. Una scala (26) con quindici scalini in mattoni, sale ad un granaio che si trova sopra il porticato e il locale in affitto e viene descritto con pavimento e solaio in mattoni, l'entrata a nord e nove finestre. Una grande apertura di entrata ad arco dal lato strada (27) è munita di porta in quercia a pannelli con un muro (28), coperto in tegole, situato a sinistra dell'entrata. Una stalla per cavalli (29) è descritta con il pavimento per metà in mattoni e metà in ciottoli, l'entrata a est, una greppia lungo il muro a ovest e una porta che mette in comunicazione con un'altra stalla vicina (30). Questa è descritta con solaio a piccole volte e travetti, un piccolo muro centrale per contenere il letame, il pavimento in mattoni nella parte non occupata dal bestiame, l'entrata con porta in quercia a est, un cassone per il fieno, in mattoni vicino all'entrata e una greppia lungo tutta l'estensione della parete ovest. Situato sopra le due stalle è ubicato un fienile diviso in sette campate ad archi. Il pollaio (31) ha il solaio a piccole volte e travetti e con una piccola porta con aperture quadrate in alto e in basso. Un'altra cantina (32) è munita di entrata con porta in pioppo sul lato sud; il locale successivo (33) non è utilizzato. Una scala esterna in legno (34) formata da dodici scalini, dà accesso ad un balcone, formato di assi e di cinque montanti, che si prolunga lungo tutta la facciata sud e comunica con tre locali successivi: una cucina con il pavimento in mattoni, un finestrino, un camino con cappa e un lavandino in pietra; un locale con il solaio in legno e il pavimento in mattoni, due finestre, un camino e un focolare degradato; un piccolo locale separato da un tramezzo in legno e una piccola scala interna, sempre in legno, che sale a tre altri locali nel sottotetto. I locali superiori sono rivestiti in mattoni e separati da tramezzi in assi di pioppo. Sono poi presenti un gabinetto vuoto (35) usato come colombaia e una grande apertura (36) a nord con la porta in cattivo stato. Un portico (37), denominato «la filatura», è descritto a tre campate chiuso da muro su tre lati, copertura di tegole, due abbaini e due finestre. Una piccola (38) cisterna a forma di vecchio pozzo è destinata a raccogliere parte dell'acqua del tetto attraverso un tubo discendente nell'angolo sporgente a nord ovest del piccolo locale che serve da magazzino per la legna (42). Il pozzo è riempito di acqua salata che filtra dal cortile e pare questo il motivo per cui è stata cambiata la direzione al tubo discendente, che si è ridotto a semplice sifone. Il cortile della fattoria (39) è pavimentato in ciottoli, in cui un muro per contenere il letame è circondato da quattro vecchie assi; l'aia rurale (40), invece, è piena di fango, perché trattiene l'acqua al centro. La cappella (41) ha il soffitto a volta e il pavimento in mattoni in buono stato e l'entrata a sud con la porta in noce. Un pozzo (43) contiene acqua alimentare proveniente dal tetto e filtrata due volte prima di entrare in esso. Il cortile civile (44) è pavimentato in ciottoli, in buono stato e sostenuto dal lato est da un muro che termina con un parapetto interrotto al centro da una apertura, dotata di cancellata in legno, sostenuta da due pilastri in muratura, degradati nella parte superiore.

Nel borgo di «Cornarea», infine, sono indicati l'area dell'edificio civile e rurale e il cortile civile e rurale (4510, 4510 ½, 4511, 4512, 4513, 4514 e 4515), una vigna (4806) di buona qualità formata da venticinque filari, seminata a frumento. Un grande prato (4337, 4333, 4334, 4334 ½ e 3751 ½) di buona qualità è situato sull'inclinazione della collina nella regione «Roea» e «Casarito». Nella regione «Coste di San Giovanni» sono indicati un prato (4509) riservato all'affitto e due campi di buona qualità: uno (1004 ½) coltivato a frumento e l'altro (1013) a miglio. Nella regione «San Calosso» sono descritte tre vigne. La prima (4850) è divisa in tre parti distinte, segnate in mappa con tre lettere: la parte indicata con "A", destinata alla cascina «Cornarea», è formata da ventisei filari seminata a frumento, la parte indicata con "B" è destinata alla cascina «Cuneo» e la "C" alla cascina «Bottalla». La seconda e la terza vigna (4852 e 4853) sono seminate per metà a granoturco e per metà a frumento. In regione «Valcravera» sono descritti quattro campi (4891, 4873, 3038 e 3041) non coltivati. In regione «Tresanda» si trovano: un lungo campo (4320) di mediocre qualità seminato a frumento; due terreni (4321 e 4321 ½) di buona qualità, separati da una piccola strada di attraversamento e una grande vigna (4322) di buona qualità composta da dodici filari con terra a riposo, interrotti dalla strada a sud. Una grande vigna (2591) nella regione «S. Rocco» o «Vignassa», di buona qualità, è composta da trentasei filari con il terreno seminato a frumento. Nella regione «Montebarile» si trova una vigna (4841 ½) di buona qualità composta di ventidue filari, seminati a frumento. Una grande vigna (2763), nella regione «Montevada» o «Monteferrino», è di cattiva qualità, con il suolo a riposo. Questa vigna, nella parte A, è destinata alla cascina «Cornarea» ed è formata da ventisei filari a ovest e ventisette a est; nella parte "B" è destinata a «Montevada».

In regione «Roncaglia» è indicata una vigna (1530) di cattiva qualità denominata «le Gerbasso», formata da quarantuno filari (5670 piante di viti vecchie e poco produttive) con terra non coltivata. Due vigne (947) in regione «Prelle» sono contrassegnate dalle lettere "A" e "B". La vigna "A", di qualità mediocre, inclinata a sud ed attraversata da est a ovest da una piccola riva, è formata da quaranta filari di cui venticinque superiori alla riva e gli altri inferiori. La vigna "B", di cattiva qualità, inclinata a nord, è da composta da ventiquattro filari seminati a frumento. In regione «Piumasso» si trovano due terreni paludosi (97 e 99), non produttivi. Un grande prato (407 e 431) nella regione «Salicetti» è di mediocre e di cattiva qualità, in parti uguali. Tre prati (452, 461 e 462) in regione «Tomaletto» sono in parte paludosi. Nella regione «Frenia» sono indicati tre prati (835, 871 e 860) confinanti con un canale ben curato. In regione «Priosa» si trova un terreno (973) non coltivato, in parte destinato alla cascina «Cornarea» e il resto alla cascina «San Pietro». In regione «Cuneo» (1176, 1164 e 1175) sono indicati tre grandi prati. Un piccolo campo (numero 1136) nella regione «Mojetta», di buona qualità, è coltivato a granoturco. Nella regione «Monteforche» indicati una vigna e un campo (2273 e 2274) di cattiva qualità. La vigna è composta da sette filari e il campo, in parte, è bosco. Una parte è destinata alla cascina «Montevada». Nella regione «Montemolino» si trova una vigna (4804) di buona qualità, interamente seminata a frumento, formata da dodici filari di lunghezza diversa. Un'altra vigna (4969), più una piccola, è al «solito di Montaldo», formata da undici filari (1512 piante di viti vecchie), seminati a frumento. Un campo (1119) nella regione «Gerotte», seminato a frumento e granoturco è separato in due parti da una strada di attraversamento. La parte a est è destinata alla cascina «Cuneo» e quella a ovest alla cascina «Cornarea». In regione «Vatassera» è indicata una vigna (3006) in parte di mediocre e in parte di cattiva qualità. Il terreno, nella parte alta è coperto di cespugli di canne, nella parte bassa è seminata a frumento. Un campo (1186) nella regione «Becchera» è destinato in parte alla cascina «Cornarea» e in parte alla cascina «Borghetto Piccolo». In regione «Brà di Cherpore» sono indicati due campi (4656 e 4704½) in parte di buona e in parte di mediocre qualità, seminati a frumento e a granoturco. Alle dipendenze della cascina «Cornarea» ci sono anche un terreno (4529) e l'area del forno (4590) situati nel capoluogo, un'area (1172) affittata al mulino del marchese di Sostegno e la riva (1171) a sinistra del canale dei mulini.

2.17 «Montevada»[158]

Nel documento del 1813[159] la cascina, situata nella regione omonima, nel borgo di Trinità, è composta da due maniche disposte a elle. Il portico (1) [160] è composto da quattro campate chiuse su tre lati da muri e con la copertura in buono stato da cui, dall'estremità nord, scende un tubo che porta l'acqua piovana in un serbatoio posto in cantina. Un pollaio è sotto al portico, posto nell'angolo nord est, coperto da assi e chiuso con una piccola porta. La cantina (2) ha il solaio a piccole volte e travetti, due piccole finestre con inferriate a nord, il serbatoio d'acqua piovana a forma di pozzo sul lato sud e due aperture: una verso il portico e una verso il pianerottolo della scala (3), descritta composta da tredici scalini in mattoni, con in alto, a nord, una finestra. Sul pianerottolo altre due porte in legno: una verso l'aia e l'altra verso la cucina. Salendo al piano superiore, sopra la cantina, una camera è descritta con il pavimento in mattoni un po' abbassato al centro, il solaio di travi, quattro finestre con grate in legno: una a sud, due a nord, una a est, l'entrata a ovest. Sopra la cucina un'altra camera con il pavimento in buono stato e il solaio in mattoni intonacati, quattro finestre: due a nord e due a sud, un camino a nord, la porta di entrata a est, sulla scala, di fronte a quella della camera descritta in precedenza. La scala composta da otto scalini in mattoni rustici e con una finestra sul lato sud, conduce ad una soffitta con il solaio in mattoni intonacati, l'entrata a ovest, tre finestre di cui due a sud e una a nord, sopra alla camera superiore alla cantina. Al piano terra si trova la cucina (4) che ha l'entrata principale dal lato della

scala (3) e altre due porte: una a est d'accesso al sottoscala, l'altra a ovest di comunicazione con la stalla; il pavimento in mattoni, due finestre con inferriate in legno sul lato sud, un lavandino a nord infossato nel muro con sopra tre ripiani in legno, un camino con un *caveau* che serve da cenerario. La stalla è descritta (5) con il solaio a piccole volte e travetti; metà del pavimento, contro il muro a sud, è in mattoni, tre finestre con grate in legno, di cui due a sud e una a ovest; una greppia su tutta l'estensione della parete nord. L'entrata principale, dall'aia sul lato sud, ha a lato un cassone per il fieno e un piccolo muro per contenere il letame. Sopra la stalla si trova un fienile di quattro campate, chiuso su tre lati dal muro. La copertura del fabbricato è, per metà della lunghezza, munita di una grondaia in legno sul davanti.

Sulla sommità della collina della borgata Trinità, nella regione chiamata «Montevada», si trovano la cascina, l'aia rurale, l'orto, alcuni prati (2765, 2765 ½, 2782, 2783, 2764 ½, 2764 e 2763 ½) e un terreno (2763), in parte seminato a frumento e in parte vigna, composta da trentasei filari di lunghezza diversa (3632 piante di viti molto vecchie), che terminano ai piedi di un torrente coperto da cespugli. Una parte di questa vigna, in mappa indicata con la lettera "B", è destinata alla cascina «Cornarea». Nella regione «Vaneschia» sono indicati un prato (2917) ed alcuni campi (2900, 2918, 2919, 2930, 2952 e 2961) di buona qualità. I campi sono coltivati a frumento; uno di essi (2900) è attraversato da un fosso e un altro (2961), con due fossi da vuotare, è incolto all'estremità nord ovest.

Nella regione «Vatassera» sono indicati una serie di campi di cattiva qualità (3001 ½, 3003 e 3004) seminati a frumento. Uno di essi (3003) in parte è coltivato a vigna, composta da otto filari (872 piante di viti vecchie) di cui tre filari sono seminati a frumento, mentre il resto non è coltivato. Alcuni prati, campi e vigne sono in regione «Bodano». I prati (2874, 2887 e 2888) sono di buona qualità: il primo ha l'acqua che ristagna in mezzo e si consiglia di fare un fosso per toglierla e gli altri, con piccolo fosso centrale vuoto, sono umidi. I campi (2872, 2873, 2880, 2889 e 2886), alcuni di mediocre, altri di buona qualità, sono seminati a frumento e le vigne (2885 e 2871), di mediocre e di cattiva qualità, sempre seminate a frumento, sono composte rispettivamente da dieci filari e da venti filari. In regione «Varietto» ci sono tre piccoli campi (2739, 2717 e 2719 ½) seminati a frumento ed una piccola vigna (2716) composta da dodici filari. Un prato (2640) di qualità buona con al suo interno un piccolo fossato si trova in regione «Val Borardo» e altri quattro campi (2282, 2283, 2285 e 2286), con fossati a ovest e a nord lungo la strada, si trovano nella regione di «Valdonea»[161].

Note

[1] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, Archivi di famiglie e persone, Alfieri, m. 82, f. 19.

[2] Il presente paragrafo è una rielaborazione di Malvicino 2016.

[3] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

[4] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757. Si rimanda alla una lettura del saggio di Malvicino, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

[5] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[6] *Ibidem.*

[7] *Ibid.*

[8] *Ibid.*

[9] *Ibid.*

[10] *Ibid.*

[11] Le quattro nuove cascine costruite dal marchese di Breglio sono le due chiamate «Cassina Nova», «Catalana» («Lone») e «Sottere», per un totale di 16 cascine. Nel *Consegnamento* del 1721 del conte di Govone Ottavio Solaro, padre del marchese di Breglio, le cascine erano 12 (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti,* 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte, art 373/1,* n. 365).

[12] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume. In merito alla «filatura» in *Conto dei redditi di Govone,* 1756, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19, si legge «[…] Col tempo converrà stabilire una Fillatura di Dodeci Forneletti nel sitto aquistato dal Conte Busca, affittarla quando Li Cochetti saranno cari, e far Fillare li proprij almeno quando saranno à buon Datto […]». Molto probabilmente la filatura fu realmente realizzata perché nel 1795 in ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 8, *Conto dell'Agente di Govone Pietro Bergamasco per l'anno 1795*, 1795, è riportata una spesa di 4.600 £ per l'adeguamento e miglioramento della stessa. Attualmente, però, non è stato possibile individuare l'esatta ubicazione della filatura dei conti Solaro perché scomparsa già all'inizio del XIX secolo e in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone e ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14, nella cascina di «Cornarea» è però individuata un locale dedicato alla «filatura».

[13] [Stato dei pascoli], 25 giugno 1752, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; *Conto dei redditi di Govone,* 1756; [Relazione], 17 agosto 1761, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1 settembre1762, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[14] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *«Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro»*, in questo volume.

[15] Una prima proposta di analisi sulla realizzazione del canale irriguo è presente in Borra 1986.

[16] [Costruzione della bealera di Govone], [fine XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[17] Nel *Consegnamento* del 1721 (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone* […],1721) non sono dichiarati i mulini, ma solo alcuni a puntone sul corso del Tanaro, mentre nella *Memoria riguardante la spesa e Redditi del Marchese di Breglio, come di contro* (*Memoria riguardante La spesa Redditi del Marchese di Breglio come di contro,*16 marzo 1758, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19) ne sono riportati due.

[18] *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro di Govone Marchese di Breglio, Caval. Del Sup.mp oed. Della SS.ma Nunziata si porzione del Feudo, beni, dritti, e redditi di Govone,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte, art 373/1*, n. 471 bis.

[19] Il mulino si trova in via Molino Gerotte ed è stato censito in Chierici 2004.

[20] *Foglio 69 III N.E., Costigliole d'Asti,* 1880, Istituto Geografico Militale.

[21] *Conto dei redditi di Govone,* 1756.

[22] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[23] Il paragrafo è una rielaborazione della tesi di Borra 2001-2002.

[24] *Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone* […], 1721; *Consegnamento fatto da S.E. il Sig.*

Conte di Favria Gius. Solaro di Govone [...], 1785; *Comune di Govone. Libro di Castasto,* 1781, ASCGovone, r. 6; *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.; *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813; *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, BPGovone, s.c.; *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 15 marzo 1845, BPGovone, s.c.; *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 24 ottobre 1853, BPGovone, s.c.

[25] Nel *Consegnamento* del 1721 del conte di Govone Ottavio Solaro le cascine descritte sono 12 (*Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone* [...], 1721).

[26] *Memoria riguardante La spesa Redditi del Marchese di Breglio come di contro,* 1758.

[27] [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1762.

[28] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[29] Masi 1903. Il 31 ottobre 1792 muore a Govone Vittorio Amedeo Ludovico Solaro, senza eredi (Angius, 1833).

[30] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[31] *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro di Govone* [...], 1785.

[32] *Ricorso dell'Azienda Gen. Del Patrimonio di S.M. la Regina M. Cristina a S.M. il Re Carlo Alberto onde voglia avocare a se la revisione della vertenza colle R. Finanze intorno alle indennità pagate dal Governo Francese per l'occupazione del Castello di Govone del 1799 al 1714,* 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 3, f. 116.

[33] [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1762.

[34] *Appannaggio Feudo e castello*, 1795, BRTorino, *Varia* 664, e *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818, ASCGovone, r8. L'atto di compravendita del castello e di tutte le pertinenze è stato individuato da G. Pognani, S. Romeu, M. Sandalo, durante l'Atelier Progettazione di Restauro Architettonico A, docenti C. Aghemo, M. Naretto, J. M. Tulliani, A.A. 2016-2017.

[35] *Ricorso dell'Azienda Gen. Del Patrimonio di S.M. la Regina M. Cristina,*1845.

[36] Nel dicembre del 1798, quando l'esercito francese invase il regno di Sardegna e instaurò la Repubblica di Piemonte. Carlo Felice, marchese di Susa, e Benedetto Placido, conte di Asti, si trasferirono con tutta la Corte di Carlo Emanuele IV in Sardegna e tranne un breve periodo in cui il Regno di Sardegna fu ripristinato per un anno a partire dal giugno del 1799, i Savoia entreranno nuovamente in possesso del castello solo nella seconda decade del XIX secolo. Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *La requisizione del castello di Govone nell'Inventario' del 1799,* in questo volume.

[37] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[38] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818.

[39] Per un maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Il castello di Govone, patrimonio privato di Carlo Felice duca del Genevese,* in questo volume.

[40] Si rimanda a Malvicino, *Il giardino di Xavier Kurten*, in questo volume.

[41] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione*, [1797]. ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 2, f. 21. Per un maggiore approfondimento sul progetto per l'ampliamento dei giardini ipotizzato dall'architetto Giuseppe Cardone alla fine del XVIII secolo, si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *«Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone»,* in questo volume.

[42] *Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone,* 15 ottobre 1822, BPGovone, s.c.

[43] I marchesi Alfieri di Sostegno erano eredi dei conti Solaro di Govone in virtù del matrimonio di Paola Gabriella Solaro con Cesare Giustiniano Alfieri. (Masi, 1903)

[44] Si rimanda al saggio di Malvicino, *Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello,* in questo volume.

[45] *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832.

[46] *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845.

[47] *Copia Autentica del Testamento,* 1849, ASTo, Riunite, *Casa di Sua Maestà, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina (1831-1857),* m. 12124.

[48] *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853.

[49] Si rimanda al saggio di Malvicino, *Il Comune di Govone: la trasformazione del castello in Palazzo Comunale,* in questo volume.

[50] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[51] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[52] La cascina si trova in collina, nel concentrico di Govone, in regione «Borghetto». Della costruzione originaria oggi rimane ben poco. La cascina è stata ampliata e in parte demolita e ricostruita. Questa cascina, nel 1822, fu permutata dai Savoia con un terreno e una casa con orto di proprietà degli eredi del conte Solaro, per ampliare il giardino del castello (*Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone,* 1822).

[53] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[54] *Stato delle riparazioni necessari per il Castello, giardini, e fabbriche tutte tanto civili, che rustiche, il tutto proprio delle SS. AA. RR. li Sig. Duchi del Genevese e di Moriana, e posto nel Capoluogo, e territorio di Govone con individuazione delle riparazioni urgenti, ed indispensabili, e di quelle altre, le quali ancorchè siano meno urgenti sono si però ad una ad una riscontrate sul luogo necesari prime, avendo io arch sottoscritto proceduto ad un e fatta visita di tute le fabbriche, e formato il presente stato d'ordine dell' Ill.mo Sigr. Intendente Generale Viotti,* 21 luglio 1795, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, Tenimento *Govone,* m. 2, f. 8.

[55] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[56] I numeri si riferiscono al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impériale de Govone,* in *Aetes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[57] La cascina si trova in collina, nel concentrico di Govone, in regione «Borghetto», all'incrocio tra l'attuale via Umberto I e Corso Alfieri di Sostegno. È stata modificata. In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, la cascina è chiamata solamente «Borghetto», visto che la cascina «Borghetto grosso» fu permutata dai Savoia con un terreno e una casa con orto di proprietà degli eredi del conte Solaro, per ampliare il giardino del castello (*Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone,* 1822).

[58] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[59] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[60] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[61] La serie di numeri si riferisce alla numerazione riportata nel cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[62] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, la camera sopra la cucina è divisa in quattro parti da tramezzi in legno: un camerino a ponente «senza pavimento», con il solaio in legno e una finestra; due altri camerini a mezzogiorno: il primo con porta, due finestre, il pavimento «senza quadrelli», il solaio a tavelle; il secondo «senza pavimento»,

porta e una finestra; un vestibolo a levante con una porta che accede alla seconda camera, sopra la cantina, descritta con il pavimento di gesso, il solaio di vecchie assi e due finestre.

In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, sopra la cucina sono state ricavate due camere, descritte con il pavimento «di quadrelle», il solaio «tavellato con travetti», una porta in pioppo e due finestre. Una delle due camere viene utilizzata come granaio, mentre in *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853, in uno di questi locali è stata realizzata una scala di nove gradini, con porta in pioppo, per salire al sottotetto.

[63] La cascina si trova in collina, nella frazione di Craviano. È stata rimaneggiata più volte nel tempo. Solo la stalla conserva ancora le volte a botte che risalgono a metà Ottocento. Nei documenti compare anche con i nomi «Bottala», «Botala», «Botalla».

[64] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[65] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[66] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[67] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, conservato presso la Biblioteca Popolare di Govone.

[68] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, nella cantina è presente una scala che scende nel «crottino intagliato nel tufo con gradini coronati di tavelli dei quali tre in muratura. Il crottino è coronato di volta in buono stato». In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, la cisterna è indicata come pozzo, munito di carrucola, che raccoglie l'acqua piovana dal tetto mediante un tubo e un canale di latta. In *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853, vicino alla cantina è stato aggiunto un pollaio, senza pavimenta e con il solaio in mattoni.

[69] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, La stalla ha il pavimento in terra battuta, quattro volte a vela, tre finestre e una porta doppia di legno di pioppo, con gradino in cotto dal lato dell'aia, quattro finestrini dal lato della greppia.

[70] *Ibidem,* i terreni annessi alla cascina rimangono gli stessi, cambia in alcuni campi il tipo di coltura. Sono stati però aggiunti alla gestione della cascina due campi coltivati a granoturco nelle regioni «Valmarcone» e «Fornaso» e due vigne: una in regione «Bottalla» formata da diciannove filari, esposti a est, in cattivo stato a causa del suolo; l'altra in regione «Ferretto» di sedici filari, in mediocre stato.

[71] La cascina si trova in pianura, tra le regioni «Sottere» e «San Giovanni», vicino al fiume Tanaro. Una parte di essa è stata demolita intorno agli anni '40 e la rimanente parte è stata modificata. Solo una parte del portico è rimasta simile alle descrizioni riportate nei documenti consultati. Compare anche con i nomi «Canove», «Cassina Nova», «Cassina Nuova».

[72] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[73] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[74] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[75] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[76] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, una campata è stata chiusa verso l'aia ed è stato ricavato un pollaio in muratura, con vecchia porta d'entrata.

[77] *Ibidem,* La camera superiore alla cucina ha il «pavimento di bittume di gesso e il solaio quasi nuovo sopra due travi», tre finestre con inferriata e una porta d'accesso alla successiva camera, ubicata sopra ad un'arcata della stalla, descritta con il «pavimento di quadrelle», il solaio vecchio, due finestre con inferriata.

[78] *Ibidem,* le stalle sono così descritte: la prima stalla è caratterizzata da quattro finestre, il solaio a volta con cinque chiavi di ferro, una greppia in pioppo, un «greppione» in muratura, tre porte e, contro il muro esterno, un «pozzo d'acqua viva» con canna in muratura, bussola e carrucola. La seconda, simile alla prima ha due porte, tre finestre, il solaio a volta con cinque chiavi di ferro, un «greppione» in cattivo stato, una greppia in legno di pioppo. Sopra la due stalle è ubicato un fienile, composto di nove campate.

[79] *Ibid,* la camera è suddivisa in due stanze.

[80] In *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853, si è ricavato un altro pollaio sotto al grande portico e c si sono aggiunte a esso due campate, sorrette da pilastri dal lato dell'aia, chiuse da muro a ovest.

[81] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, risultano aumentato il numero delle vigne rispetto a prima: a quella in regione «Montà» si sono aggiunti tre filari e un'altra, in regione «Martoriano», è formata da otto filari, esposti a levante; entrambe sono coltivate a «strobia». Sono anche aumentati i terreni coltivati a «meliga», «strobia» e «canaprile», nelle regioni «Ponte» e «Lone».

[82] Posta in pianura, tra la borgata *Canove* e il fiume Tanaro nella regione «Sansone», lungo la strada vicinale del «Lone» o «Castellero». È stata demolita intorno al 1960 e sullo stesso luogo è stato costruito un depuratore di acque reflue. In alcuni documenti compare col nome di «Sansone» e non compare nei documenti successivi al 1813, perché facente parte della *Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone,* 1822.

[83] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[84] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[85] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[86] Situata nella borgata Canove. È stata modificata intorno agli anni '60. Del fabbricato originale rimane poco.

[87] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[88] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[89] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[90] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[91] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, è stato costruito un pollaio con il solaio di travetti, sotto il portico addossato ai muri di levante e di mezzogiorno della casa.

[92] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, in campi nelle regioni «Canove» e «Pra Soprana», sono aumentati.

[93] La cascina è situata in collina fuori dall'abitato della borgata San Pietro e subito dopo il pilone votivo dedicato a San Pietro delle chiavi, lungo la strada vicinale «delle Chiavi». È stata modificata e ampliata all'inizio del Novecento.

[94] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[95] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[96] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813

[97] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[98] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, al piano superiore sono descritte due camere: una situata sopra la cantina, con il pavimento in legno, una porta d'accesso dalla scala e due finestre; l'altra, sopra la cucina, con una porta d'accesso preceduta da un gradino, il pavimento in mattoni, il «soffitto tavellato con travetti sopra tre travi», cinque finestre e un tramezzo di mattoni che la divide in due parti.

[99] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, la stalla viene

descritta con un soffitto «tutto nuovo formato da quattro volte a vela appoggiate ad arconi», due finestre e una grande porta in quercia. Al piano di sopra è stato ricavato un corridoio con due finestre che dà l'accesso a quattro stanze, tutte con due finestre, il solaio a voltini e il pavimento in mattoni. Un canale di latta lungo la facciata dell'edificio raccoglie l'acqua piovana del tetto e un tubo la conduce nel pozzo.

[100] Situata nella regione «Lassere», oggi «Martinetto», vicino al mulino e alla «Bealera». È stata ampliata e modificata.

[101] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[102] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[103] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[104] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[105] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, è indicata come atrio.

[106] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, nella stalla sono state aperte una nuova finestra e una porta di comunicazione alla camera attigua, preceduta dalla salita di otto scalini.

[107] Posizionata in pianura, nella regione «Molini» e «Gerotte». Nei documenti del 1832 e del 1853 se ne consigliava la demolizione perché pericolante. Oggi non esiste più e non è stato possibile individuare esattamente dove fosse ubicata; si pensa sia stata demolita dopo il 1853.

[108] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[109] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[110] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[111] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, è descritto un edificio cadente, che non si reputa conveniente riparare, ma si valuta l'opportunità di demolirlo: «[...] Per la coltivazione dei beni conosciuti sotto il nome d'Orto delle Gerotte havvi un fabbricato composto d'un portico, una stalla, ed una camera superiore tale e quale trovasi descritto nelle Testimoniali 19 aprile 1813, se non se egli trovasi in stato di vetustà tale, che per essere per ogni dove cadente, non si reputa conveniente d'intraprendere vertuna riparazione, quali equipararebbero una pressochè integrale riforma. Converrà pertanto concertarne trall'Azienda e l'affittavolo la demolizione, e la convenienza o nò di ricostrurne altro fabbricato [...]». La situazione non migliora o cambiane nei successivi *Testimoniali,* tanto che in *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853, si legge «[...] Il piccolo corpo di casa destinato per la coltivazione dei beni conosciuti sotto il nome di Orto delle Gerotte, comprende una tettoja, una cantina, et una stalla con camera superiore. Per il pessimo stato tanto dei muri, che delle imposte e di ogni altra cosa annessa a questa casa, rendendone necessaria una pressochè integrale riforma, si è creduto, come nelle precedenti Testimoniali, di non redigerne una particolareggiata descrizione [...]».

[112] La serie di numeri si riferisce si riferiscono al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[113] Situata in pianura, tra la regione di «San Giovanni» e la borgata «Canove», lungo la strada vicinale della «Priosa». È stata demolita la parte di abitazione e ricostruita nel Novecento con tre piani fuori terra. Della costruzione originale rimane parte della cantina e della stalla.

[114] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[115] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[116] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813

[117] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[118] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, la seconda cantina è diventata un magazzino, con cinque voltini e travi e al suo interno un pollaio in muratura, senza chiusura.

[119] *Ibidem*, la stanza serve da magazzino: ha il «pavimento di quadrelle, il solaio sopra tre travicelli vecchio ed in parte sconnesso», un camino ed un lavello fuori uso, con sopra infissi nel muro tre ripiani di legno. In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, al piano terra si trovano una cantina, una cucina, e una camera adibita a laboratorio di falegname che comunica con la stalla adiacente.

[120] Situata sulla collina di «San Calogero», tra le regioni «San Defendente», «Martoriano» e «Valcravera». È stata ampliata, ma conserva ancora, in parte, alcune delle caratteristiche descritte nei documenti consultati, dove compare con i nomi di «San Calosso», «San Calocero», «San Calogero». Oggi è chiamata «San Calogero».

[121] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[122] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813

[123] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Aetes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[124] In *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 1845, il fienile è formato solo da tre campate e sopra alla camera successiva alla stalla esiste un'altra stanza, con pavimento in gesso, il solaio vecchio, una sola finestra, una porta d'entrata in pioppo a cui si accede salendo una scala di cinque gradini in mattoni.

[125] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, il portico è descritto ad una campata con il tetto a listelli chiuso da un muro a nord ed a est, in buono stato.

[126] Posizionata in collina, nella borgata di San Pietro e nella regione «Carrere», probabilmente fu permutata con la cascina di «S. Defendente» in quanto è presente tra i beni allodiali del conte di Favria Luigi Giuseppe Ottavio Solaro-nel *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro* [...]. 1795. Probabilmente corrisponde alla odierna «cascina Carrere».

[127] *Atti di riduzione a mano Regia* [...], 1792-1796.

[128] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[129] *Aetes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813

[130] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[131] In *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853, a levante della stalla, è stato costruito un altro portico, chiuso su tre lati, in aggiunta a quello precedente, con il pavimento di terra battuta, una finestra a nord e un pollaio nell'angolo sud est.

[132] Situata in collina, poco fuori dal concentrico, nella regione della «Vignadogna», lungo la strada provinciale per San Martino e vicino al pilone votivo dedicato a San Sebastiano. È stata modificata e in parte ricostruita a partire dagli anni '50 del Novecento.

[133] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[134] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[135] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[136] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impériale de Govone,* in *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[137] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, La stalla è descritta con quindici voltini e travi, di cui uno rotto e rafforzato da due pilastri, una greppia composta da nove piantoni, un «greppione» in legno, tre finestre, una porta d'ingresso dall'aia, una porta a ovest e un fienile soprastante, diviso in quattro campate.

[138] *Ibidem,* a nord dell'antico fabbricato è stata costruita una grande e nuova

rimessa addossata al fabbricato e chiusa dal muro su tre lati, con due finestre a est e l'entrata a ovest.

[139] Situata in pianura, tra le regioni «Sottere» e «San Giovanni», vicino al fiume Tanaro. Le tre maniche del fabbricato, di tre proprietari diversi, sono state parzialmente demolite e in parte ricostruite in vari periodi.

[140] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[141] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[142] *Actes d'état du Domaine Impèrial de Govone,* 1813

[143] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[144] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, l'edifico indicato come il «casotto» è descritto con una porta d'ingresso a un pollaio senza pavimentazione, con solaio formato di sette voltini e una finestra con inferriata. Sotto il pianerottolo della scala esterna si trova la porta d'accesso alla cantina con volte a botte e una finestra munita di inferriata. La scala esterna di dieci gradini in muratura «con terrazzo in cima guernito di parapetto in buono stato» dà accesso a due camere comunicanti, situate sopra la cantina, entrambe con «pavimento di quadrelle e solaio tavellato».

[145] *Ibidem,* il fabbricato è suddiviso in una porzione a levante e una a ponente. Il «fabbricato a levante» è descritto con una porta d'ingresso che dall'aia accede al pianerottolo della scala, dal quale, a destra, si entra nella camera con pavimento di mattoni e il solaio formato da tre voltini; a sinistra, si entra nella cucina con il pavimento di mattoni disuguali, il solaio formato da sette voltini, un camino con cappa e focolare, un lavello in pietra con sopra due ripiani in legno, due finestre e una porta vecchia d'accesso al sottoscala, in cui si trova un piccolo finestrino. La scala è composta da dodici gradini in mattoni e sul pianerottolo in alto si trovano una finestra e due porte. La porta a destra, preceduta da due gradini, accede a una camera con pavimento in mattoni, solaio in legno, una finestra, un'apertura senza porta che conduce a un gabinetto, con pavimento di mattoni, solaio in legno e finestrino. La porta a sinistra, preceduta da tre gradini, accede a una camera con pavimento in mattoni disuguali, solaio in legno, due finestre, un camino con cappa e un focolare. Al piano terra, una grande porta in pioppo sull'aia, dà accesso alla stalla formata da diciassette voltini, una greppia in muratura, tre finestre, un'apertura di comunicazione al pozzo chiusa con barriera di assi. Una «porta nuda» nel muro separa la stalla, appena descritta, dalla successiva che ha il solaio di diciassette voltini, una greppia in quercia su tutta la lunghezza della parete (metà a uso dei buoi e metà, con rastrelliera, a uso dei cavalli), un «greppione» in legno, cinque finestre, una porta verso l'aia e un'altra che accede alla scala del «fabbricato a ponente». Sopra alle due stalle è ubicato un fienile «diviso in due mediante stibbio di mattoni crudi incompleto», suddiviso in nove campate. Un «pozzo d'acqua viva» in muratura è munito di bussola e carrucola.

Il «fabbricato a ponente» è descritto con una porta d'ingresso che dall'aia accede al pianerottolo della scala, composta di sedici gradini in muratura, con un finestra in alto. A sinistra del pianerottolo, in fondo alla scala, una porta dà accesso alla cucina descritta con il pavimento in mattoni incompleto, sette voltini, un camino con cappa, una finestra con inferriata, un sottoscala, un «fornelletto pel bugato e sfondato con due tavole», una porta d'accesso ad una camera che serve da pollaio, senza pavimentazione, con sette voltini, una finestra e una porta verso l'aia. La scala conduce al piano superiore dove si trovano due camere e un gabinetto con una finestra in ogni locale e con pavimenti di mattoni e solai in legno. Nella camera sopra al pollaio si trova anche un camino con piccola cappa e focolare, un lavello di mattoni, «due sfondati nel muro con entro due tavole caduno».

[146] *Ibidem,* il «fabbricato a mezzogiorno» è composto da una piccola rimessa o pollaio con sette voltini e un fienile al di sopra con il tetto a listelli; due portici separati da un muro di quattro campate ciascuno, con il tetto a listelli; una stalla con porta d'ingresso a due battenti, il solaio formato da tredici voltini, e un fienile di quattro campate al di sopra. Sotto a un piccolo portico con il tetto a listelli ad uno spiovente, è ubicata una scala per salire alla «casa del pecorajo» composta da una cantina con volte e una finestra con inferriata, una camera con pavimento in mattoni, solaio in legno, un camino con grande cappa, una finestra, una scala in legno, in cattivo stato, che sale alla camera superiore, descritta senza pavimentazione, con il solaio in legno.

[147] Situata in pianura nella borgata Canove. Una parte di essa è stata demolita e, in un sito un po' spostato dal luogo dove era ubicata l'antica cascina, è stata costruita una casetta negli anni '60 nel Novecento. Il vecchio portico è stato in parte restaurato e in parte trasformato in abitazione.

[148] *Atti di riduzione a mano Regia* [...],1792-1796.

[149] *Stato delle Riparazioni necessarie per il castello* [...], 1795.

[150] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813

[151] I numeri si riferiscono al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial* [...], 1813.

[152] *Consegnamento fattosi per parte dell'Ill.mo S. Vassallo Tommaso Solaro di Govone,* 1785.

[153] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818.

[154] Situata in collina, nel concentrico appena fuori le mura del castello, in una via chiamata Boetti, ma conosciuta con il nome di «Cornarea». È stata ampliata e in parte ricostruita alla fine dell'Ottocento.

[155] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[156] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, è descritta la sola parte affittata al notaio Paroldo, mentre la restante parte è destinata a servizio del Castello. Si accede all'atrio del fabbricato civile da una porta, preceduta dalla salita di cinque gradini; una finestra è a est, nel locale d'entrata e una porta dà l'accesso alla camera successiva, descritta con il pavimento in quadrelle, il solaio a volte, due finestre e un camino in muratura. Cinque gradini scendono al gabinetto descritto con pavimento di quadrelle e una finestra in fondo.

Tre gradini danno accesso ad una camera descritta con pavimento di quadrelle, due finestre a est, una «porta volante» d'accesso al gabinetto successivo descritto con il pavimento a quadrelle e una finestra a ovest.

Una porta dà accesso alla cucina descritta con pavimento di quadrelle, un camino, «un potaggiere», un lavello in pietra, tre finestre e una porta d'uscita su un piccolo ripiano con parapetto, dal quale cinque gradini scendono nel cortile.

La parte rustica è composta da un portico a tre campate aperto sul lato ovest e munito di due finestre a nord.

Il cortile con una pavimento in ciottoli, è chiuso a ovest da un grande cancello e al posto del precedente pollaio è stato ricavato un «luogo comune» (bagno) e sopra a esso una colombaia, alla quale si sale mediante una scala in legno di quattordici gradini, in cattivissimo stato e da sostituire. Sono presenti due cantine successive senza pavimentazione: la prima cantina ha tre finestre con inferriata, mentre la seconda ha un solaio a cinque voltini e un pozzo con carrucola. Una scala in legno di undici gradini, sale al ballatoio che conduce alla camera sopra la prima cantina, descritta con il pavimento di quadrelli, il solaio vecchio di travi tarlate, due finestre, un camino. Sopra la seconda cantina e il pollaio si trova un locale con il «pavimento di quadrelli rotti e il solaio vecchio», la porta d'accesso di pioppo, un lavello, un camino vecchio, una finestra e un tramezzo di vecchie assi divide la camera dal pianerottolo della scala. Sopra a questa si trova una camera con tre finestre e divisa in due da un tramezzo di legno che la divide anche dalla scala. Al secondo piano si accede da una scala il legno, formata da undici gradini in mediocre stato.

La stalla ha il solaio a voltini e il pavimento vecchio di mattoni, una porta di quercia d'ingresso dal cortile, due «greppioni»: uno in muratura e una in legno e una porta in pioppo che dà accesso alla scuderia descritta con il solaio di undici voltini, il pavimento metà in mattoni e metà in ciottolato, una greppia di quercia, «greppione» in muratura, due anelli e cinque modiglioni fissi nel muro, una porta a due battenti verso il cortile e tre anelli infissi ai muri esterni. In particolare «[...] Questa scuderia all'occorrenza viene usata in circostanza di visite di S.M. o di impiegati dell'Azienda. Siccome nelle condizioni dell'affittamento fu promessa una rimessa all'affittavolo, così l'azienda si obbliga qualora l'affittavolo ne faccia richiesta di ridurre a tall'uso questa scuderia [...]». Un fienile a sette campate ad archi, con il tetto in buono stato è ubicato sopra le stalle, insieme ad un granaio.

[157] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[158] Posizionata in collina, nella borgata Trinità. È stata modificata la parte di abitazione mentre il portico è stato demolito.

[159] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[160] La serie di numeri si riferisce al cabreo *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impérial de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813.

[161] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832, sono stati aggiunti alle pertinenze una vigna in regione «Montevada», formata da ventisette filari; un prato e un campo in regione «Valcrosa».

Bibliografia

Angius v. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Chierici P. 2004, *Fabbriche, opifici, testimonianze del lavoro: storia e fonti materiali per un censimento in provincia di Cuneo,* Torino.

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

Masi E. 1903, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino,* Firenze.

DOI 10.36153/heredium04-017

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Il «Rustico» e la *basse cour* del castello

Spesso, quando si studia e analizza il castello di Govone, l'attenzione è concentrata sul solo edificio e in alcuni casi sui giardini, dimenticandosi di tutte le parti pertinenziali, che, invece, furono progettate e sviluppate in un disegno complessivo che coinvolgeva la residenza dei Solaro di Govone, i giardini e le parti produttive a sostegno dell'intero sistema.

Ogni elemento fu pensato in modo unitario, in un incastro suggerito anche da Jacques-François Blondel, in *De la distribution des maisons de plaisance* per una villa da lui progettata, in moda da

«[…] proportionné la cour & les aîles de Bâtiment qui l'accompagnent. On n'en peut guêres trouver une dont la situation soit plus avantageuse: du côté de sa demi lune elle offer un très-beau coup-d'oeil en vûe d'aiseau sul le Potagers qui sont en Terrasse: de l'autre côté opposé, elle a la frontispice du corps du Bâtiment, […] Ces aîles sont élevées chacune sur une Terrasse qui détermine la forme de la cour […]»[1].

Le *Lettere a Favria*[2] confermano come già nel 1740 il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, avesse intenzione di prediligere la costruzione di edifici produttivi e in particolare di un «Rustico»[3], rispetto al completamento del castello vero e proprio[4]. Nella lettera del 2 settembre 1740[5] sono indicate due ipotesi per il posizionamento di questo edificio: la prima prevedeva la realizzazione di un nuovo fabbricato sull'«airale»[6], un'area compresa tra l'attuale via Boetti e via XX settembre, mentre la seconda, un edifico addossato alle terrazze del castello verso sud nel luogo attuale e dove effettivamente fu realizzato.

Il progetto, affidato inizialmente al misuratore Gastaldi, prevedeva un corpo di fabbrica affacciante su una *basse cour* e collegato al castello mediante un passaggio sotterraneo, contenete le scuderie, i granai e le cantine e un secondo edificio di fronte a chiusura della corte, in cui alloggiare i contadini e gli scudieri. In questo modo si sarebbe creata «[…] une basse cour dans les formes a costé du Châteaux ce qui serat effectivemant et commode et profitable […]» e «[…] spacieuse a y tenir vollalie pigeons canards tortuès enfine une basse cour d'agremant et d'economiè […]»[7].

In realtà la realizzazione del «Rustico» e della *basse cour* fu interrotta per questioni economiche e legali[8] e non riprenderà fino alla metà del XVIII secolo, ed è lo stesso marchese di Breglio ad indicare le date di inizio dei lavori, ma anche il costo dell'opera: «[…] Il rustico principianto l'anno 1750 per tuto questo anno 1755 mi ha costato lire – lire 24000 e ne vogliono per finirlo – lire 8000 […]»[9]; e la data presunta del suo completamento avvenuta tra il 1762 e il 1764[10], anno della sua morte.

Sebbene la progettazione fosse iniziata negli anni quaranta del XVIII secolo, la conformazione attuale con l'aggiunto delle rampe di accesso alla terrazza superiore del castello si devono probabilmente all'opera dell'architetto Paolo Antonio Masazza[11], che si occupò di creare un accesso monumentale al palazzo oltre che tutti i collegamenti con i giardini e, probabilmente, anche del progetto di completamento della manica di ponente.

Tra i disegni che erano conservati presso l'«Archivio Privato dei Disegni di Sua Maestà», a fine settecento, si trovava una «[…] Pianta del Pian Terreno, della fabbrica rustica del sud.o Castello, con progetti […]»[12].

fig. 1 – Accesso al castello (foto Paolo Robino, 2019).

Purtroppo tali progetti non sono al momento reperibili, ma attraverso gli *Atti di Riduzione a mano Regia*[13] è possibile ottenere un'immagine dettagliata di come dovevano essere alla fine del XVIII secolo il «Rustico» e la *basse cour*, con la «Casa rustica»:

«[…] prospiciente a mezzo giorno, e notte è composta del plan terreno, e superiore fiancheggiato da due piccoli padiglioni sulle teste di levante, e ponente. […] Tutti li membri suddetti tanto del pian terreno, quanto del piano superiore sono illuminati da numero venti otto finestre di diverse grandezze, e da una porta a poggiolo il tutto chiuso con chiassili e vetri […]. Dall'angolo saliente tra levante, e notte della descritta fabbrica continua circolarmente il muro di cinta fiancheggiante la contrada pubblica di altezza trabucchi 1.0.6 e di fuga trabucchi 5.3.6. con dado superiore e coperto a Coppi, contro quale fabbrica esiste in esso muro un apertura di portina con ornato di cotto chiusa da una serraglia in due parti[…]; qual muro terminar verso notte altra porta grande d'accesso alla Corte rustica posta avanti detta fabbrica fiancheggiata da due pilastri di cotto di altezza trabucchi 1.2., grossezza oncie quindeci con cornice superiore, e cimasa

fig. 2 – *Basse cour* con la «Casa rustica» (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3 – Facciata del «Rustico» (foto Andrea Guido, 2015).

di pietra ne quali pilastri resta infisso un rastrello di legno serviente a chiudere la detta porta di larghezza 1.0.9. altezza 9.5.3 in mediocre stato. Oltre a quali pilastri, e nell'angolo rientrante di detta muraglia ivi infradescrivendo vedesi un casoto circolare, che si estende sin contro detto muraglione di lunghezza 1.3.5., e di facciata verso ponente trab. 1.2.6. con uscio ivi aperto munito di serraglia di rovere in Cattivo stato con serratura, e chiave, vedendosi pure nella suddetta corte rustica uno stagno d'acqua circolare costrutto con mattoni [...] ed essere tanto le rampe, quanto il piano superiore suddetto sostenuti da un gran muraglione semi circolare, che va rialzandosi a misura dell'ascesa delle rampe suddette con facciata a mezzo giorno decorata con pilastri bugnati, e lezenementi portanti una cornice architravata ricorrente su tutta l'estenzione del muraglione quale estensione ascende a trabucchi 37.4.10. Nel Centro di quale estenzione si incontra una porta grande con arco superiore chiusa con serraglia di albera oppia [...], serve questa porta d'accesso ad un corpo di fabbrica a mezzogiorno il detto muraglione, ed esistente per intiero sotto alle rampe, e piano nominati, Questo Corpo di fabbrica è diviso in due piani nell'inferiore vi esistono due scuderie a dieci piazze cadauna [...] Dall'atrio nominato si passa in un successivo vestibolo verso notte da cui si ha l'accesso al tinaggio da una parte, e dall'altra alla cantina formanti un doppio di fabbrica parallelo alle scuderie [...] A notte del vestibolo come sopra intermedio agli ultimi due descritti membri, ritrovasi una scala a tre rami con gradini di pietra che ascende al piano superiore munita di mantegna di legno con crottino soto esso. Quale piano superiore è composto di un appartamento di tre camere voltato, una delle quali con sopanta d'albera, e di due spaziosi granaj laterali divisi da pilastri archeggiati nella sua lunghezza. [...] Tutto il corpo di fabbrica sovradescritto ritrovasi coperto a coppi posto sullo spianamento delle volte inferiori, e superiormente vi esiste un altro ordine di volte sostenute da muraglie reggenti il terrapieno superiore su cui vi sono le rampe e il piano sud.o.[...]».

La *basse cour* era, quindi, costituita da un edificio verso sud di due piani fuori terra, con due padiglioni ai lati e con andamento semicircolare al centro destinato ad alloggio per i contadini e per gli scudieri; verso est era separata dalla via pubblica mediante un muro perimetrale con cancello in legno tra due pilastri e a nord il cosiddetto «Rustico» costituito da un edificio a doppia manica e di due piani fuori terra con una prima copertura in coppi al di sopra delle volte e un secondo ordine di volte su cui sono ancora oggi poggiate le rampe superiore di accesso al castello.

Al piano terra si trovavano due scuderie, una per lato rispetto all'ingresso centrale, con accesso diretto dalla corte e nella manica retrostante le cantine, mentre al piano superiore un appartamento e i granai. Le tecnologie e le soluzioni architettoniche adottate per la costruzione del «Rustico» risultano essere molto avanzate per l'epoca, visto che ancora oggi il sistema di doppia copertura e di sostegno delle rampe di accesso alla terrazza superiore garantisce ancora un perfetto utilizzo dell'edificio in tutte le sue parti dopo oltre due secoli dalla sua costruzione, facendo di questo fabbricato, la parte architettonico forse più interessante del sistema castello, giardini, *basse cour*.

L'imponente intervento progettato per il «Rustico» e la *basse cour* coniugava sia i valori estetici, sia quelli funzionali, offrendo un accesso monumentale al castello, ma anche un punto di vista privilegiato sul paesaggio circostante, filtrato

fig. 4 – Accesso alla terrazza superiore con vista sul paesaggio (foto Paolo Robino, 2019).

attraverso la quinta del fabbricato a schermatura dell'abitato di Govone, in un progetto complessivo e una compenetrazione della parti come indicato da Blondel nel suo libro:

[…] L'entrée de ce Château est située sur le bord d'un grand chemin […] qui conduit à une terre qui en depend. L'ai donné une forme circulaire au mur d'appui qui ferme la grand cour […]» in modo da «[…] laisse à la vûe la libertè de s'ètendre […][14].

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2016.

[1] Blondel 1737.

[2] [Lettere a Favria], 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello*, in questo stesso volume per un approfondimento sull'argomento e per visionare la trascrizione delle stesse.

[3] Il termine «Rustico» è utilizzo per indicare un edificio, o più edifici contenenti i granai e le scuderie. La persistenza dell'utilizzo del termine per indicare questo tipo di funzioni ha permesso di identificare puntualmente l'edificio e le sue possibili varianti nelle prime fasi progettuali (*Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.).

[4] La decisione del marchese di Breglio di concentrarsi inizialmente sulla costruzione del «Rustico» è indicata in [Lettere a Favria], 13 settembre 1740.

[5] *Ibidem*, 2 settembre 1740.

[6] *Atti di riduzione a mano Regia* […], 1792-1796.

[7] [Lettere a Favria], 2 settembre 1740.

[8] Dopo aver venduto la sua parte di castello al marchese di Breglio, il conte Obertino Solaro Vassallo intentò una causa che si concluse nel 1747 per non aver ricevuto un adeguato corrispettivo economico. Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello,* in questo volume.

[9] [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222.

[10] *Conto per Govone,* [1762-1764], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19, in cui si legge «[…] Al rustico con cinque o sei cento lire si può compire il tutto […]».

[11] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio*, in questo volume e Cornaglia 2009.

[12] *Inventario / delle carte /e / disegni esistenti / nel particolare archivio / di / S.S. R.M.*, 1764, BRTorino, *Storia Patria 733,* n. 54.

[13] *Atti di riduzione a mano Regia* […], 1792-1796.

[14] Blondel 1737.

Bibliografia

Blondel J. J. 1737, *De la distribution des maisons de plaisance, et de la décoration des édifices en general*, Parigi.

Cornaglia P. 2009, *Massazza di Valdandona, Paolo,* in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-018

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio

Non è facile individuare un architetto a cui attribuire la progettazione del completamento architettonico del castello di Govone. Se Guarino Guarini è attestato come possibile ideatore dell'intero palazzo[1], in realtà l'esecuzione dei lavori, come anche la realizzazione di tutte le aree esterne, delle pertinenze e del «padiglione di ponente»[2] non ha un'attribuzione definita.

Dalla documentazione attualmente disponibile parrebbe che il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro di Govone, sia intervenuto direttamente nell'ideazione[3] di tutte le opere di completamento dei giardini, del «Rustico»[4] e del castello, come il conte Carlo Giacinto Roero si adoperò nella progettazione diretta del suo palazzo di Guarene[5] non lontano da Govone. Molto più probabilmente, però, il marchese si affiancò a diverse figure che lo aiutarono a concretizzare le sue idee e a dare seguito al suo «genio»[6].

Giuseppe Roberto Solaro fu ambasciatore sabaudo a Vienna dal 1720, dove entrò in contatto con il cardinale Alessandro Albani[7]. Il legame fra i Solaro di Govone e Albani è ormai noto e sancito da diversi doni del cardinale[8], oltre a un ricco scambio epistolare[9], ed è forse in questo legame di amicizia che bisogna individuare le figure che affiancarono il marchese di Breglio nella progettazione del castello di Govone. Particolare interessante, che potrebbe avvalorare questa tesi, è l'incarico che ricoprì il cardinale Alessandro Albani come protettore di tutti gli artisti piemontesi in Roma[10].

Bernardo Vittone si forma, infatti, presso l'Accademia di San Luca a Roma, sotto l'ala protettiva del porporato, dove svolge un periodo di studi all'interno della sua biblioteca[11]. Il giovane Vittone progetta e realizza nel 1736 l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di San Secondo con le armi gentilizie della famiglia Solaro di Govone per il conte Ottavio Francesco[12]. Successivamente, progetterà una nicchia decorativa per il marchese Giuseppe Roberto Solaro, eseguita sulla facciata ovest del castello[13].

Michel Benard nel 1747 fornisce molto probabilmente una consulenza per i giardini di Villa Albani in Roma[14], progettata da Winckelmann, e lo stesso Benard è accostato alla progettazione dei giardini di Govone[15].

In questa cerchia di architetti è, quindi, forse possibile individuare il progettista del completamento del castello di Govone. Questa ipotesi sembra suggerire il nome di Paolo Massazza di Valdandona, legato ai Solaro da rapporti di amicizia per il lavoro svolto come avvocato dal padre a Corte e protetto in Roma dal cardinale Alessandro Albani[16].

Il conte Paolo Antonio Massazza di Valdandona[17], nato ad Andorno il 30 giugno 1709, studia a Roma presso l'Accademia di San Luca nel 1729 insieme a Bernardo Vittone. Entrambi inviati dall'architetto Filippo Juvarra, si distinguono vincendo il primo premio del concorso Clementino[18]. L'attività di architetto attualmente conosciuta è legata principalmente al cantiere di Villa della Regina, dove si occupa del completamento delle parti architettoniche dei giardini impostate da Filippo Juvarra[19].

Il legame tra Massazza e Albani è dimostrato dal rapporto che si instaura tra i due, infatti, il cardinale trova nel conte di Valdandona la persona che gli insegnerà «geometria pratica, necessaria a sapersi prima d'instradarsi negli studi del disegno e dell'architettura»[20] e che gli invierà nel 1752 una copia del suo volume su *L'Arco antico di Susa*, pubblicato l'anno prima a Torino, regalo molto apprezzato dal cardinale[21]

Il legame di Massazza con Govone, invece, si limita purtroppo solo a un elenco inventariale di disegni che erano conservati presso gli «Archivi Particolari del Re»:

> «Diversi Disegni del Castello di Govone, cioè un disegno perimetrale del Sud.o castello, Pianta del sud.o Castello e Giardino, Pianta del Pian Terreno, della fabbrica rustica del sud.o Castello, con progetti; Due Piante del d.o Castello con quattro spaccati dell'Atrio e Sale, Due altre piante de d.o Castello, Due piante del d.o Giardino e Castello; Facciata del d.o Castello, con sue scale, ed indici fatte dal S.r. Massazza»[22].

Anche se non è più possibile visionare questi documenti, l'indicazione della presenza di progetti, uniti ai documenti redatti da Giuseppe Roberto Solaro[23], permette di supporre un suo intervento diretto nella progettazione del castello. Nella metà del XVIII secolo a Govone erano, infatti, in costruzione la «fabbrica rustica»[24], le architetture dei giardini[25] e il «padiglione di ponente»[26].

L'attenta analisi dei suddetti documenti, riferiti a parti specifiche del palazzo e delle sue pertinenze, conferma definitivamente in Paolo Antonio Massazza conte di Valdandona il più probabile progettista del completamento architettonico del castello di Govone.

Note

[1] Si rimanda alla lettura del testo dell'autore, *Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello*, in questo volume.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Gran Priore Antonio Maurizio e la costruzione del «padiglione di ponente»*, in questo volume per un maggiore approfondimento sul tema

della costruzione della manica ovest del castello.

[3] In [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19 si legge «[…] Era ben conveniente che tanti sacrificy non solo riddondassero al ben futturo della famiglia, ma anche à qualche mia sodisfazione in contentare il mio genio per la fabrica di Govone […]».

[4] Il «Rustico» corrisponde all'area produttiva al lato del castello in cui si trovavo i granai e le scuderie. Si rimanda del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour',* in questo volume per un approfondimento sul tema.

[5] Cornaglia 2004 e Antonetto 2006.

[6] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[7] Si rimanda alla lettura del testo dell'autore, *Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze*, per un approfondimento sui rapporti tra il cardinale Alessandro Albani e i Solaro di Govone.

[8] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760]. ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222.

[9] [Lettere di vari, tra cui il Cardinale Alessandro Albani, relative al feudo di Cortandone], 1736-1739, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 3.

[10] Borchia 2019 e Lesley 1960.

[11] Caterino, Favaro, Piccoli 2021.

[12] Portoghesi 1966 e Bellini 1970. Nell'*ordinato* del consiglio della Comunità di Govone si può leggere: «[…] in seguito alla chiamata fatta de' soggetti componenti questo Conseglio da S. Ecc.za il Sig. Conte Ottavio Francesco Solaro Conte di questo Luogo, Marchese di Breglio […] nel di lui Castello e parlato a' medemi fatto di voler costruire, come ha indi construtto nella Chiesa Parrocchiale di questo luogo, l'Altare Maggiore di marmi riuscitto à tutta perfettione, di maniera tale che viene di sommo decoro alla Parrocchiale […] et sendosi Sua Ecc.za spontaneamente e mosso da puro zello di donazione, di voler far construrre un Campanile a parte sinistra dell'ingresso di detta Chiesa […]» (*Libro degli ordinamenti Consigliarii della Comunità di Govone principiato li 4 gennaio 1735,* 1735-1741, ASCGovone, r66). Suggestivo sarebbe l'ipotesi che anche il nuovo campanile sia stato progettato da Bernardo Vittone, anche se al momento attuale non ci sono indicazioni in merito.

[13] Collaboratore di Bernardo Vittone, *Nicchia del palazzo del Marchese Solaro di Breglio*, XVIII secolo, Fondazione Torino Musei, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 4840/DS b.

[14] Cornaglia 2021

[15] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura di Cornaglia, *Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone*, in questo volume.

[16] Si rimanda alla lettura di Cornaglia, *Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone*, in questo volume. Si ringrazia Paolo Cornaglia per la cortese segnalazione.

[17] Per un maggiore approfondimento sulla figura di Massazza si rimanda alla lettura di Cornaglia 2009.

[18] Manfredi 2018.

[19] Cornaglia P. 2009.

[20] Claretta 1893.

[21] Borchia 2019.

[22] *Inventario / delle carte / e / disegni esistenti / nel particolare archivio / di / S.S. R.M.*, 1764, BRTorino, *Storia Patria 733,* n. 54.

[23] [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222; *Conto per Govone,* [1762-1764], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222.

[24] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la* basse cour, in questo volume per la comparazioni tra i disegni di Massazza e i documenti del marchese di Breglio.

[25] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto tra adeguamento del «padiglione nuovo» e realizzazione dei giardini*, in questo volume per la comparazioni tra i disegni di Massazza e i documenti del marchese di Breglio.

[26] Si rimanda al saggio dell'autore, *Il Gran Priore Antonio Maurizio e la costruzione del «padiglione di ponente»,* in questo volume per un maggiore approfondimento.

Bibliografia

Antonetto R. 2004, *Guarene. Un castello nella storia*, Lavis.

Bellini A. 1970, *Un'opera sconosciuta di Bernardo Vittone: la cappella di San Secondo nella omonima chiesa di Asti*, in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento,* Atti del convegno internazione promosso dall'accademia delle scienze di Torino nella ricorrenza del secondo centenario della morte di B. Vittone. 21-24 settembre 1970, Torino, 2 voll., II, pp. 355-379.

Borchia M. 2019, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, Mori.

Claretta G. 1893, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, Torino.

Cornaglia P. 2004, *Grandi famiglie tra corte e feudi: palazzi e ville dei Solaro di Govone e dei Roero di Guarene*, in *Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville*, «Arte Lombarda», 142, 3, pp. 46-51.

Cornaglia P., 2009, *Massazza di Valdandona Paolo*, in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Cornaglia P. 2021, *Il giardino francese alla corte di Torino. Da André Le Nôtre a Michel Benard (1650-1773)*, Firenze.

Caterino R., Favaro F., Piccoli E. 2021, *Vittone 250. L'atelier dell'architetto*, «ArcHistoR», extra n. 8.

Lesley L. 1960, *Albani, Alessandro,* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, vol. 1, *s.v.*

Manfredi T. 2018, *Filippo Juvarra e l'Académie de France à Rome,* in «Atti e rassegna tecnica», anno 151 - LXXII, pp. 123-133.

Portoghesi P. 1966, *Bernardo Vittone, un architetto tra illuminismo e rococò,* Roma.

DOI 10.36153/heredium04-019

PAOLO CORNAGLIA
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone

Michel Benard, figlio di Antoine Benard e Catherine Godfroy, dimorante a Parigi in rue Bas Froy, viene chiamato a Torino per svolgere la carica di Direttore dei Reali Giardini da Carlo Emanuele III. Appartiene a una famiglia di *jardiniers-fleuristes*, imparentata con altre famiglie consimili. Il sovrano sabaudo persegue le politiche del padre e dei predecessori nel rivolgersi alla Francia per quanto riguarda il progetto e la gestione dei giardini: progetti di gusto francese per i parterre dei giardini dei palazzi sabaudi sono presenti sin dal 1620, e nel 1650 si registrano i primi contratti con esponenti delle "dinastie" di giardinieri attive a Saint Germain-en-Laye, principale "riserva" per la Corte sabauda[1]. Carlo Emanuele III, pochi anni dopo la morte di Henri Duparc, Direttore dei giardini e radicato a Saint Germain, lascia però questo percorso consolidato per rivolgersi all'ambiente parigino, da cui era arrivato – stabilendosi per un breve periodo – Monsieur de Marne, il collaboratore di André le Notre inviato dal maestro per mettere in opera il suo progetto per il giardino del Palazzo Reale (1697). Michel Benard giunge a Torino partendo il 10 febbraio 1739 da Parigi, e la patente di nomina gli garantisce lo stipendio sin da quella data. Nel 1740 è già all'opera, redigendo il progetto per il giardino di Stupinigi, l'unico disegno chiaramente firmato tra i molti presenti, prevalentemente per Agliè, probabilmente da attribuire – come fattura – al figlio Michele Andrea, che firma il piano più bello per quei giardini del duca del Chiablese. Ma nel 1740 è già all'opera anche per i Solaro, sia a Favria, sia a Govone, come già indicato da Luca Malvicino[2]. Michel Benard è certamente il Direttore dei Reali Giardini di Carlo Emanuele III, ma al contempo lavora per i Savoia-Carignano, non solo episodicamente (per il rinnovo del parterre di Racconigi, 1746-51) ma stabilmente, come Direttore dei giardini, dal 1754 al 1761[3]. Nel 1747 fornisce molto probabilmente una consulenza per i giardini di Villa Albani in Roma[4], il cui committente, il cardinale Alessandro Albani è protettore degli artisti piemontesi in Roma e procurerà a Michele Andrea Benard un architetto per istruirlo nelle arti del disegno, nel 1766[5]. Non è quindi cosa strana, in questa multiforme attività, che Michel Benard sia coinvolto nei giardini dei Solaro a Govone e Favria. In una lettera[6] del 26 luglio 1740 Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, sottolinea la sua maggior conoscenza in fatto di giardini rispetto all'architetto Gastaldi impegnato negli ampliamenti del castello di Govone, in una successiva lettera[7] del 23 ottobre emerge il coinvolgimento operativo di Benard nella realizzazione del giardino di Favria e nel compito di illustrare alla consorte del marchese gli interventi previsti per Govone. Una nota[8] cortesemente segnalatami da Luca Malvicino ci porta direttamente del dibattito in merito alle forme del giardino: si parla di un *palais de verdure*, di *potager* e di spalliere e di porticati a perimetro del giardino[9]. Benard a Favria si occupa dei trasporti del bosso e delle piante d'agrumi. Non ci sono dettagli più precisi – allo stato attuale – sulla progettazione di Benard a Govone. Il rilievo del giardino conservato a Parigi[10] (*Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*) già pubblicato da Vittorio Defabiani[11], però, ci consente qualche riflessione. Sono presenti gli elementi canonici di un giardino formale francese settecentesco: lunghi viali a quattro filari, due *parterres de broderie*, un

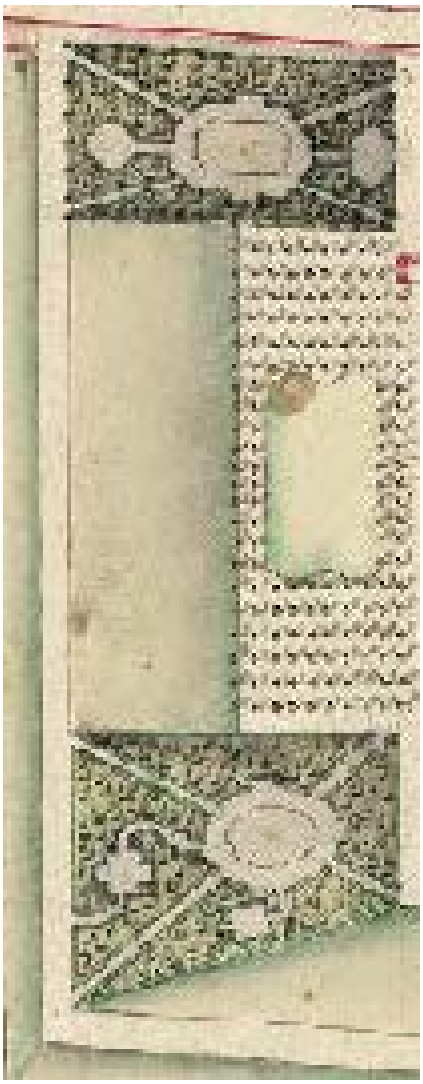


fig. 1 – Anonimo, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo,* [fine XVIII secolo] (SHD Vincennes, *Archives du depot des fortifications, Plan du château de Govone*, GR 1 VM 135, Govone – su concessione del Service historique de la Défense, Vincennes) – particolare. Dettaglio dei boschetti.

potager, un'area a boschetto regolare a quinconce, due boschetti con sale di verzuara all'interno. In particolare quello rivolto al *potager* mostra una struttura dei percorsi che si ricollega ad altre soluzioni adottate da Benard in altri progetti. A una struttura generale dei viali diagonali a croce

di Sant'Andrea di associano piccoli percorsi a curvature contrapposte. Non si tratta di percorsi serpentini, ma di una complessificazione della struttura geometrica formale presente nel giardino del *Grand Siècle*, forse già nel sentore di un cambio di passo. Strutture di questo tipo, molto articolate ma non effettivamente labirintiche o serpentine, le troviamo nei progetti dello studio di Benard per Agliè. I boschetti per la parte in testa al parco, ai lati del bacino circolare, sia nei disegni mirati presso l'Archivio di Stato di Torino[12], sia in quelli generali presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Torino[13], mostrano lo stesso grado di complessità. Non sono una vera e propria "firma", ma un elemento sufficiente a confermare la presenza, peraltro indicata dai documenti, del progettista francese nel giardino del castello di Govone.

Note

[1] Su giardinieri e progettisti di giardini francesi in Piemonte, si veda Cornaglia 2021. Su Michel Benard in particolare si veda il cap. 4, pp. 111-208.

[2] Malvicino 2017.

[3] *Conto dei tesorieri*, 1754-1761, ASTo, Corte, *Principi di Savoia Carignano*, Cat. 102, par. 2, m. 26.

[4] Cornaglia 2021, p. 116.

[5] *Ibidem,* p. 119.

[6] Malvicino 2017, p. 611, e [Lettere a Favria], 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17.

[7] *Ibidem.*

[8] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.

[9] Benard userà i *berceaux* in grande stile ad Agliè (Cornaglia 2021, pp. 196-197).

[10] [Anonimo], *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, [fine XVIII secolo], SHD Vincennes, *Archives du depot des fortifications*, *Plan du château de Govone*, GR 1 VM 135, Govone.

[11] Defabiani 1997, p. 66.

[12] Benard M. A., *Progetto per i boschetti del parco di Agliè*, ASTo, Corte, *Carte Topografiche e Disegni, Palazzi Reali, Venaria Reale*, n. 6).

[13] Benard M. A., *Progetti per il parco di Agliè*, circa 1765, SABAP-AL, AS, AA3-2, nn. 6, 34, 118.

Bibliografia

Cornaglia P. 2021, *Il Giardino francese alla corte di Torino. Da André Le Notre a Michel Benard (1650-1773)*, Firenze.

Defabiani V. 1997, *Dal giardino regolare settecentesco al parco dell'Ottocento*, in Moro L. (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Malvicino L., 2017, *Lettere inedite per il Castello di Govone,* «Studi Piemontesi», XLVI, 2, pp. 609-616.

DOI 10.36153/heredium04-020

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Le opere incompiute del marchese di Breglio

Nonostante il marchese di Breglio e il fratello, Antonio Maurizio Solaro, si siano adoperati per completare il castello di Govone e i suoi giardini, non riuscirono nella loro opera, infatti, in una nota del 1762, Giuseppe Roberto Solaro afferma che

«[...] qualunque possì aver il desiderio mio di portarlo alla sua perfezione con la fabrica del scalone, ornamenti dell'atrio e facciata a mezza notte, queste sono spese così gravi che alla mia avanzata età sarebbe poco conveniente di impegnarmi nel proseguimento delle medesime con tropo calore e spesa, massime accorgendomi che nel med.o ogni anno hò qualche contra tempo, o disgrazia, e che crescendo la spesa della famiglia con il matrimonio di necessità sarò al caso di misurare con esatta attenzione tutte le spese, e a quest affetto hò dato avanti di partire gli ordini al sig. Priore Chionetto in conseguenza di questi dovuti affetti; ma per non abbandonar totalmente l'idea del Scalone si è fatto un accordo con il scalpellino Groppi, il quale sarà di spesa tolerabile, evendo mio incommodo in tre o quattro anni, se Dio mi da vita potrò far fare il Scalone, eccettuate però le statue. Il giardino è ridotto a quello che può esser è basta si mantenghi, come si è col Sig. Priore stabilito [...]»[1].

In un successivo elenco sono riportati gli interventi ancora da compiere con il relativo importo.

«Il Giardino e compito, ne vi è altro da fare che mantenerlo come è, procurando particolarmente di tener sempre alte le creste delli talii acciò l'acqua prendi il suo corso per le rivole fatte. / Al rustico con cinque o sei cento lire si può compire il tutto / ~~Al Scallon~~ Alla rampa con ~~il~~ la spesa stabillita per l'anno venturo non vi resterà niente da fare / Per il Scallone quando saranno intieramente provisti li marmi, e pietre dal Giudice con lire circa quatro mila cinque cento, al più cinque milla si potrà compire il Scallone esclusivamente però alle statue / Per ornare le due scalle del Giardino e li terassi e Cortille di Ballaustre e rivestimenti di Pietre compresi li due leoni di pietra che devono essere in testa della rampa lire sei milla. / Per aggiustar l'atrio e anditi lire mille / per accomodare con stuchi, e tanti ornati l'appartamento della signora contessa di Favria composto di tre camere lire mille / per bassare il coperchio alla fassada di meza notte, e eseguire in pietra e marmi il bellissimo dissegno del sig. Conte Alfieri lire sei milla / totale lire 24900»[2].

Questi due brevi testi forniscono una chiara descrizione dello stato delle opere pochi anni prima della morte di Giuseppe Roberto Solaro, avvenuta nel 1764[3]: i giardini erano completati nelle loro terrazze superiore in muratura e *talus*[4], così come il «Rustico»[5] con la sua rampa e la parte del castello costruito dal Gran Priore Antonio Maurizio Solaro[6].

Per quanto fosse intenzione del marchese di completare lo scalone monumentale in facciata, la mancanza dei marmi e delle pietre per edificarlo ne limitò e bloccò la costruzione, così come accadde anche per le balaustre delle scale dei giardini e dei terrazzi.

Stessa sorte toccò all'atrio di ingresso al piano terra e all'appartamento per la nuora, Irene Peletta di Cortazzone[7], al piano terra, ma anche alla facciata nord, ancora al rustico, con diverse tessiture murarie e con tracce evidenti della precedente costruzione[8].

L'indicazione, infatti, della necessità di abbassare il «coperchio», probabilmente, si riferisce alla parte più antica del castello in cui si trovavano i granai emergenti dalla copertura come indicato nel *Codicillo*[9] al testamento del padre e successivamente demoliti nella metà del XVIII secolo[10].

Giuseppe Roberto Solaro riuscì a ottenere un progetto di Benedetto Alfieri per questa facciata, di cui, però, non si conosce la consistenza e conformazione, e che non fu realizzato[11], visto che negli *Atti di riduzione a mano regia*[12] del 1792 questa facciata è descritta ancora incompleta.

Sebbene il castello fosse compiuto in tutte le sue parti, sia per quanto riguarda l'edificio, che i giardini, era, quindi, carente di tutti quegli elementi decorativi, che ancora oggi ne caratterizzano le aree esterne e dell'atrio, che saranno completate dal figlio Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, conte di Favria[13].

Note

[1] [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1 settembre 1762, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19. L'argomento è trattato in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020.

[2] *Calcolo per Govone,* [1762-1764], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[3] Angius 1833.

[4] Si rimanda alla lettura di, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini,* in questo volume.

[5] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour', del castello* in questo volume.

[6] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente,* in questo volume.

[7] Angius 1833.

[8] Si rimanda alla lettura di «*Dio mando a' questa famiglia fra' Roberto Solaro*», e *Il conte Ottavio Francesco e la prosecuzione del cantiere del castello*; e *Il marchese Giuseppe Roberto tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini,* in questo volume.

[9] *Codicillo di S.E. Signor Conte Ottavio Solaro di Govone, Cavagliere del Supremo Ordine della Santissima Annunziata e Ministro di stato di S.M. Renoncia dell'Illustrissimo Abbate Carlo Solaro di Govone a favore di S.E. il Signor Conte Suo Padre,* 23 novembre 1731, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 221.

[10] [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222.

[11] In Macera 1992, è stato affrontato il tema dell'attribuzione della facciata a Benedetto Alfieri, proponendo che questa non dovesse essere attribuita all'architetto astigiano, ma ad altro progettista.

[12] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria*, 1792-1796, BPGovone, s.c.

[13] Per un maggiore approfondimento sull'argomento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento del castello,* in questo stesso volume.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Architetti, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Macera M. (a cura di) 1992, *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana,* Torino.

DOI 10.36153/heredium04-021

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente»

La committenza del Gran Priore di Lombardia Antonio Maurizio Solaro è stata, fino a ora, sconosciuta: il fratello del marchese di Breglio, infatti, è stato più volte confuso con il prozio, Roberto Solaro, anch'esso Gran Priore. Lo "scambio di persona", ha per lungo tempo comportato un'errata lettura della documentazione d'archivio con il fraintendimento sull'attribuzione di alcuni interventi eseguiti nella metà del XVIII secolo.

L'individuazione di una serie di lettere scritte da Antonio Maurizio e Giuseppe Roberto Solaro a Montesquieu[1] ha permesso, invece, di datare la costruzione del «padiglione di ponente»[2] e attribuirne la committenza al Gran Priore: se, infatti, è noto che il marchese di Breglio si accordò «con il Gran Priore, accio Egli Contribuisse alla Spesa»[3], non era ancora chiaro come Antonio Maurizio effettivamente intervenne nel completamento del castello.

Lo stesso Giuseppe Roberto Solaro indica a Montesquieu che «[…] L'aile que mon frere bastit en aurat beaucoup et a force d'abattre et refaire […]»[4], si trova sul lato opposto del castello rispetto al padiglione in che lui stesso intervenne per adeguare gli ambienti interni, ma è attraverso le lettere inviate dal Gran Priore che si può comprendere la sua intenzione di completare l'edificio:

> […] ie vous me diraj mon amis apres quelques mois de seiour (en Roma)[5], ce qu'il j'a de doulureux, c'est qu'il faut se separer de tout ce qui m'attache[6] et avoit le regret de faire continuer les auvres par les perfectiones sana avoir le plaisir d'j assister […] ie fais batir une aile du Château qui manquoit, ou j'auraj un corp de logis complet separè et qui fait corp avec le reste […][7].

Il Gran Priore si occupò direttamente della ideazione del nuovo padiglione a completamento del castello non come un fabbricato isolato, ma in continuità con la restante parte del palazzo e soprattutto in accordo con il giardino antistante realizzato dal fratello[8]. Il nuovo padiglione fu, però, pensato come autonomo dal punto di vista funzionale dalla restante parte del castello con un sistema di collegamento costituito da una nuova scala che metteva in comunicazione le nuove cucine nei sotterranei e i due appartamenti: uno al piano terra e uno al piano primo. Questi furono realizzati con un'anticamera, una galleria, una camera da letto e un *boudoir*, ma la novità principale è la serie di locali di servizio e per l'igiene personale posti tra la camera da letto e il vano scala e ricavati dietro la galleria anticamera: un chiaro rimando a tutti quello spazi descritti da Blondel in *De la distribution de les maisons de plaisance*[9].

Probabilmente la progettazione di questa nuova ala del castello fu affidata a Paolo Antonio Massazza Conte di Valdandona[10], come è indicato nei progetti che erano conservati presso l'«Archivio Privato dei Disegni di Sua Maestà», a fine Settecento di «[…] Diversi Disegni del Castello di Govone; […] Due Piante del d.o Castello con quattro Spaccati dell'Atrio e Sale, Due Altre piante de d.o Castello […]»[11], ma l'assenza di ulteriori riferimenti, relegano questa breve nota a una semplice supposizione sul suo coinvolgimento.

In un'altra lettera il Gran Priore esprime la sua volontà di completare il nuovo corpo di fabbrica:

> […] je ne perd pas de vue Gouvon, on y travaille a elever une aile qui doit former un logement agredable, […] je vous assure qu'apres avoir examinè a fond les beautes de Rome, […] je suis impatient de la reprendre (l'achèvement du château) […][12].

Antonio Maurizio non si interessò solamente dell'edificazione del nuovo padiglione, ma anche di scegliere un tema decorativo univoco per ciascun appartamento. Al piano terra gli ambienti presentavano una decorazione a stucco e tappezzeria a fiori rossi e gialli[13]. L'appartamento (*figg.* 1 e 3), probabilmente, doveva servire per gli ospiti in visita, vista la decorazione della galleria di ingresso dai giardini con il richiamo al suo ruolo di Gran Priore[14].

L'appartamento di Antonio Maurizio si trovava al piano primo, in cui è presente una decorazione con tappezzerie cinese, con i cicli della seta, del te, del riso e della ceramica per le camere da letto e della galleria, mentre nel piccolo *boudoir* una decorazione floreale (*figg.* 4 e 5).

Durante i restauri delle sale cinesi del 2015[15] è stata individuata una decorazione a fresco che doveva fare da cornice alle carte cinese precedente all'attuale soluzione decorativa[16] e simile in tutte le stanze almeno per quanto riguarda lo zoccolo (*fig.* 6): elemento che prova che fin dall'inizio l'apparato decorativo di queste stanze era stato pensato con un unico tema.

A conclusione dell'appartamento di Antonio Maurizio fu realizzata la «Galleria del Gran Priore» (*fig.* 2) sul piano primo del castello, anch'essa con decorazioni a stucco simili a quelli del pian terreno e, quindi, probabilmente realizzata nello stesso periodo e dalle stesse mestranze, caratterizzata da sette cornici e altrettanti quadri rappresentanti i sei Gran Priore e i Balì della famiglia dei Solaro di Govone e l'ultimo rappresentante l'allegoria della Religione di Malta[17]: una stanza di rappresentanza dedicata esclusivamente all'Ordine di Malta e ai secondogeniti della famiglia.

fig. 1 – Piano terra, appartamento degli ospiti, galleria (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 2 – Piano primo, «Galleria del Gran Priore» (foto Paolo Robino, 2019).

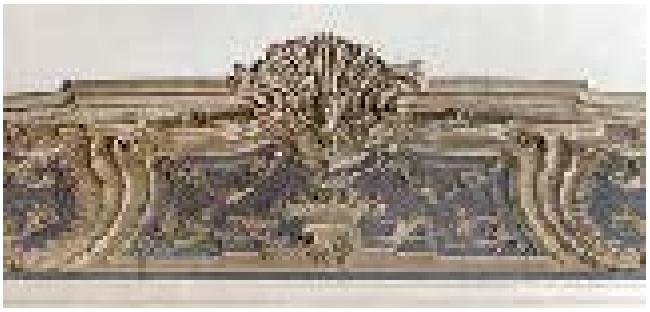


fig. 3 – Piano terra, appartamento degli ospiti, *boudoir* (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 4 (a sinistra, in alto) – Piano primo, appartamento del Gran Priore, galleria (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 5 (a sinistra) – Piano primo, appartamento del Gran Priore, «gabinetto», particolare della decorazione a fresco al disotto dello zoccolo in legno (foto Luca Malvicino, 2015).

fig. 6 (in alto) – Piano primo, appartamento del Gran Priore, «gabinetto» e camera da letto (foto Paolo Robino, 2019).

Attraverso la *Correspondance Montesquieu* è stato possibile, quindi, colmare la lacuna relativa al completamento del castello di Govone e individuare una nuova committenza fino a ora sconosciuta: quella del Gran Priore Antonio Maurizio Solaro.

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2016.

[1] *Correspondence Montesquieu,* 1723-1753, BMBordeaux, Ms 1868. Si rimanda al saggio di C. Devoti, *Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo*, in questo volume per un approfondimento sulla corrispondenza.

[2] Con questo termine si indica comunemente la manica ovest del castello.

[3] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[4] *Correspondence Montesquieu,* 20 giugno 1749.

[5] Il Gran Priore Roberto fu ambasciatore presso la Santa Sede per l'Ordine di Malta, dal 1748 al 1751 (Angius, 1833).

[6] La lettera è stata scritta da Govone.

[7] *Correspondence Montesquieu,* (233), 20 ottobre 1748.

[8] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini,* in questo volume per un approfondimento sulla realizzazione dei giardini.

[9] Blondel 1737.

[10] Si rimanda al saggio dell'autore, *Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio* e Cornaglia 2009.

[11] *Inventario / delle carte /e / disegni esistenti / nel particolare archivio / di / S.S. R.M.*, 1764, BRTorino, *Storia Patria 733,* n. 54.

[12] *Correspondence Montesquieu,* (235), 16 aprile 1749.

[13] In *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiero di S.M.*, [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218, questo appartamento è definito «d'Erbage», per le decorazioni floreali delle pareti.

[14] In una lettera, l'appartamento è destinato a Montesquieu, anche se non vi soggiornò mai (*Correspondence Montesquieu,* 28 novembre 1750).

[15] Si rimanda alla lettura del saggio di N. Bacicchetto, *Il restauro delle carte cinese dell'appartamento del Gran Priore*, in questo volume.

[16] L'appartamento del Gran Priore fu completamente modificato nella conformazione attuale, costituita da chiambrane e cornici in legno, in occasione dell'inoculazione del vaiolo alla famiglia reale tenutasi a Govone nel 1783 (*Inventario de Mobili proprj di S.E. il Sig. Conte di Favria esistenti negli alloggj delle Case de Proprietatj di Govone sottoscritti, e quelli stati ivi transportati alla circostanza del Soggiorno in Govone de Reali Principi all'occasione dell'innoculazione del vajolo seguito nella primavera dell'anno 1783*, 1783, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 3), mantenendo, però, le «carte delle Indie» incollate alle pareti.

[16] La descrizione dei quadri è riportata in *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Blondel J. J. 1737, *De la distribution des maisons de plaisance, et de la décoration des édifices en general*, Parigi.

Cornaglia P. 2009, *Massazza di Valdandona, Paolo,* in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-022

TOMASO RICARDI DI NETRO
Consorzio delle Residenze Reali Sabaude

La «Galleria del Gran Priore»: i Solaro di Govone nell'Ordine di Malta

Sul lato nord del castello di Govone, a ridosso del gran salone, la più grande dopo questo per ampiezza e altezza, si apre la «Galleria del Gran Priore», una delle poche che conserva – se non inalterato, almeno visibile – il suo aspetto dell'epoca dei Solaro. Fu nella seconda metà del Settecento che fra' Antonio Maurizio Solaro di Govone, detto il «balì di Breglio» o alla francese «le bailli de Breuil» o «de Breille» che la fece allestire, raccogliendo sei grandi ritratti a figura intera di componenti della famiglia che nel secolo e mezzo precedente avevano ricoperto ruoli di spicco – tra cui appunto quello di Gran Priore – all'interno dell'Ordine di San Giovanni detto prima di Rodi e poi di Malta, la grande e prestigiosa istituzione cavalleresco-nobiliare con diramazioni in tutta Europa, che aveva la sua base nell'isola al centro del Mediterraneo, vero baluardo cristiano contro l'espansionismo mussulmano e ottomano.

Fra' Antonio Maurizio, raffinato e potente protagonista delle cancellerie e dei palazzi delle capitali europee, commissionò la sala nei suoi aspetti iconografici e di esaltazione della gloria familiare, disponendone anche la decorazione, con l'apposizione di stucchi intono ai quadri. Il dipanare sei personaggi di così alto rilievo era una orgogliosa dichiarazione di *status* perché in Piemonte -ma anche a livello europeo- non erano numerose le famiglie che potevano vantare una così lunga e soprattutto importante presenza nell'Ordine di Malta nello stesso periodo. Per ben sei generazioni i cadetti dei Solaro di Govone erano «entrati in Malta», secondo la corrente espressione, presentando le rigide prove nobiliari richieste per l'ascrizione, a partire da fra' Tomaso nella prima metà del Cinquecento fino a lui stesso. Su questa base di partenza garantita dal prestigio sociale e nobiliare della famiglia, i singoli componenti avevano costruito brillanti carriere personali, sostenuta da indubbie capacità, che li avevano portato ai vertici dell'Ordine sia nelle istituzioni stanziali in Malta, sia nelle propaggini sul

fig. 1 – Piano primo, «Galleria del Gran Priore» con il quadro che ritrae Antonio Maurizio Solaro (foto Paolo Robino, 2019).

Continente. Oppure negli eserciti e nelle diplomazie dei vari principi.

Le loro vicende personali e familiari si inseriscono appieno nel complesso e ricco rapporto tra l'Ordine di San Giovanni e il Piemonte, che si snoda proficuamente tra medioevo ed età moderna. Particolarmente numerosi, i cavalieri piemontesi costituiscono una dei principali nuclei all'interno della Lingua d'Italia, cioè la struttura organizzativa che comprendeva l'intera Penisola, in competizione con le tre francesi di Provenza, di Alvernia e di Francia propria e le due spagnole di Aragona e Castiglia, agguerrite e numerose nella gestione dell'Ordine. Nel Quattrocento, fino al 1522, nel periodo di Rodi, la famiglia piemontese dominante per numero di cavalieri e per incarichi ricoperti era stata quella dei conti di Piossasco. Poi l'elezione dei due Gran Maestri di area piemontese, nella prima metà del secolo, cioè frà Fabrizio del Carretto (in carica dal 1513 al 1521, penultimo eletto a Rodi) e fra' Pietrino Dal Ponte (in carica dal 1534 al 1535), testimonia del significativo ruolo del Priorato di Lombardia all'interno dell'Ordine. A Malta tra Seicento e Settecento furono appunto i Solaro a esercitare una sorta di leadership, seguiti poi a partire dalla metà del XVIII secolo dai Cacherano d'Osasco[1].

Per fra' Antonio Maurizio, dunque, allestire la Galleria per ricordare queste indubbie glorie di famiglia assumeva un significato particolare perché con tutta la sua carriera internazionale che lo aveva portato dapprima a Malta poi a Parigi, a Roma e infine a Vienna come ambasciatore sabaudo o melitense, conosciuto e apprezzato in tutte le cancellerie europee e dai principali intellettuali dell'epoca, come Montesquieu e Voltaire, poteva anche lui aspirare alla massima carica. Ne aveva il rango e le capacità. Oltretutto, con questa operazione, anche lui manifestava il suo attaccamento per Govone, «il nido antico della casa» come lo aveva definito suo fratello, il marchese di Breglio e che per i Solaro era diventato il *leit-motiv* dei loro interventi nel castello.

La vita dei monaci-guerrieri «gentilhuomini christiani e religiosi cavalieri», come amavano definirsi, eredi diretti dei cavalieri crociati medievali, la cui istituzione risaliva appunto ai tempi della prima crociata, costituiva un unicum nel panorama europeo. Scelti nelle migliori famiglie cattoliche venivano accomunati in una sorte di «internazionale nobiliare» che li trasformava in guerrieri e marinai, con inconsuete biografie che si sviluppavano tra il Mediterraneo e i loro Stati di provenienza.

Le loro vite si dipanavano secondo uno schema tipico che si era costituito a partire dalla metà del Quattrocento quando l'Ordine aveva la sua sede nell'isola di Rodi nel Dodecaneso, vero baluardo all'espansionismo ottomano, e poi si era cristallizzata dopo l'approdo a Malta nel 1536 e che durò sostanzialmente immutata sino al 1798 quando Napoleone mise fine a questa esperienza fuori dal comune.

I giovani cadetti, previa presentazione delle prove nobiliari delle famiglie dei quattro nonni[2], i cosiddetti «quattro quarti di nobiltà per almeno 200 anni», venivano inviati nell'isola intorno ai 15-18 anni (il cosiddetto «passaggio») e lì compivano il noviziato al temine del quale professavano i voti religiosi (da cui prendevano l'appellativo di frà, cioè frate) e venivano armati cavalieri, con l'apposizione della spada sulle spalle, nell'oratorio di San Giovanni che si apre sulla navata di destra della Cattedrale di San Giovanni, davanti al grande quadro della decollazione di San Giovanni Battista, il precursore, dipinto nel 1608 da quel cavaliere fuori dall'ordinario che era stato fra' Michele Angelo Merisi, poi conosciuto come il Caravaggio.

Tra i 20 e 30 anni per i giovani cavalieri iniziava il periodo più avventuroso in cui partecipavano alle spedizioni militari navali che annualmente l'Ordine organizzava durante le quali i combattimenti contro le navi ottomane o dei barbareschi nord-africani erano frequenti. Le spedizioni prendevano il nome di «carovane» e ne venivano organizzate varie per ogni campagna estiva. I cavalieri vi partecipavano dapprima come semplici combattenti, poi con gli anni potevano diventare comandanti di galera o di galeone. La cosa era particolarmente rischiosa perché per il cavaliere catturato dagli «infedeli» non vi era pietà alcuna, che giungeva quasi sempre alla morte violenta.

A questo punto, in genere, ai giovani cavalieri si poneva una scelta importante: lasciare l'Ordine e rientrare nel mondo, poiché i voti emessi erano normalmente temporanei, oppure trasformarli in voti solenni perpetui, con una scelta che avrebbe condizionato il resto della loro vita. Questa scelta avrebbe permesso loro di accedere ai grandi più alti all'interno dell'Ordine. Se lasciavano l'Ordine, cosa che non avrebbe condizionato negativamente le loro future carriere, in genere ponevano la loro spada al servizio del proprio principe naturale, dell'Impero o della Chiesa.

Se decidevano di rimanere, tra i 30 e i 40 anni in genere i cavalieri rientravano sul Continente nei loro paesi di origine. Lì avrebbero gestiti i beni posseduti dall'Ordine (chiamati «commende») che venivano affidati alle loro cure. Potevano anche seguire carriere militari o diplomatiche presso al servizio del loro principe naturale. A motivo del loro *background* culturale e militare erano piuttosto ricercati. Nel Seicento, per esempio, in Piemonte, per non disperdere le loro energie e conoscenze militari, i Savoia organizzarono il reggimento della Croce bianca, il cui corpo ufficiali era esclusivamente composto da cavalieri piemontesi o savoiardi[3].

Dopo i 40 anni, alla vigilia della maturità, potevano aspirare a incarichi di vertice sul continente, cioè essenzialmente quelli di Gran Priore, cioè di responsabili dei cavalieri e delle commende di un territorio in cui era organizzato l'Ordine. Per esempio il nord-Italia era organizzato nel Priorato di Lombardia (che comprendeva anche il Piemonte e la Liguria) e quello di Venezia. Oppure potevano rientrare a Malta per assumere incarichi di vertice negli organi centrali dell'Ordine. Per i cavalieri italiani, la massima carica era quella di «ammiraglio», cioè una sorta di «ministro della marina» cui spettava l'organizzazione logistica della flotta dell'Ordine. Potevano così assumere

il titolo di «venerabile balì (o balivo)». Per questo, nella seconda metà della sua vita fra' Antonio Maurizio assunse il nome di «balì di Breglio».

Su questo ricco e complesso schema, ogni cavaliere cercava di interpretare il proprio percorso personale. Così si spiegano i titoli e le carriere che si dipanavano in varie tappe di cui non è facile tracciare i fili, che nel caso dei Solaro, diventavano tasselli fondamentali nelle genealogie familiari.

Nella grande e lunga sala, fra' Antonio Maurizio fece dunque disporre i sei grandi ritratti, cinque di antenati, oltre il suo, in senso cronologico da destra in senso antiorario. Al centro, sopra il camino fece disporre un quadro ancora più grande raffigurante, secondo gli inventari antichi, la «gloria dell'Ordine di Malta». La cosa non era inconsueta: esempio preclaro ne è la grande pala «L'allegoria dell'Ordine di Malta», eseguita da Pietro Testa per i principi Altieri alle metà del Seicento in cui la virtù guerriera dell'Ordine è esaltata dalle bandiere crociate, corazze e scudi con la croce ottagona, al cui fianco si nota un cavaliere in abito religioso e in atteggiamento di preghiera: anche in questo caso sono ricordate le due anime dell'Ordine, quella religiosa e quella militare.

I ritratti presentano i Gran Priori nella loro iconografia classica: cioè con il tradizionale abito religiosi dei frati professi di Malta, composto da un ampio mantello nero caratterizzato dalla grande croce bianca a otto punte sul petto, sul braccio destro portano un elaborato cordone su cui sono ricamati i simboli della Passione di Cristo, a perenne memento che anche loro, come cavalieri, devono offrire la loro vita al servizio di Dio. Ognuno poi ha – disposto su un tavolo – il messale e soprattutto il Crocifisso. Ai piedi, quasi tutti hanno una corazza o uno scudo, che ricordano la loro funzione militare. Alcuni presentano anche la gualdrappa rossa con la croce bianca, diretto riferimento al loro essere "crociati", da porre sopra la corazza durante i combattimenti. I sei ritratti Solaro, raffigurati tutti con l'abito da chiesa, lasciando in secondo piano l'abito militare, sottolineano l'aspetto religioso, insito anche nei loro incarichi di Gran Priori e di aver effettuato i voti solenni.

fig. 2, 3, 4 e 5 – Anonimo, (dall'alto a sinistra in senso orario) *Tommaso Solaro, Obertino Solaro, Roberto jr (Ignazio)* e *Ottavio Solaro*, [XVIII secolo] (archivio privato). I quadri di *Antonio Maurizio Solaro* e *Roberto Solaro* sono pubblicati in questo volume rispettivamente nei saggi di Malvicino, *Il completamento architettonico del castello di Govone con il* «*Padiglione di Ponente*» e *il giardino in terrazze* e «*Dio mando à questa famiglia Frà Roberto Solaro*».

Fra' Antonio Maurizio dispose dapprima i due cavalieri vissuti tra Cinquecento e Seicento, fra' Tommaso e fra' Obertino. Del primo si ricorda il suo ruolo di «balì di Santo Stefano», che aveva come centro le città di Monopoli e Fasano nelle Puglie, nel brindisino[4]. Del secondo la scritta sul cartiglio ricorda la carica di Priore di Lombardia ricoperta dal 1573 al 1581 e di Balì di Sant'Eufemia, in Calabria, oggi Lamezia Terme. Oltre alla ricchezza dei beni posseduti fin dall'origine dell'Ordine, i due baliaggi nel Sud della penisola erano di particolare importanza perché garantivano l'appoggio diretto e logistico alla vita dell'Ordine per le comunicazioni con l'isola di Malta.

Fra' Obertino era diventato cavaliere nel 1531, all'indomani dell'approdo dell'Ordine nell'isola di Malta concessa dall'Imperatore Carlo V l'anno precedente, il 1530. Otto anni prima, nel 1522, infatti, l'Ordine era stato scacciato dai Turchi

dalla propria sede nell'isola di Rodi in seguito a un sanguinoso assedio. Frà Obertino aveva dunque vissuto in prima persona l'esaltante e pioneristica fase dell'insediamento dell'Ordine nella sua nuova sede in cui tutto dovette essere costruito: dalle abitazioni e dall'insediamento della vita religiosa, all'approntamento delle prime difese militari che portarono a trasformare Malta in una imprendibile isola-fortezza. Aveva quindi partecipato alle vicende belliche del periodo, cioè il Grande assedio di Malta del 1565 e poi la battaglia di Lepanto del 1571. Progressivamente scalò i vertici dell'Ordine venendo eletto nel 1573 alla prestigiosa carica annuale di Ammiraglio, cioè di «presidente» dei cavalieri della Lingua d'Italia. Con questa carica di primario livello, inaugurò dunque la presenza dei Solaro nei vertici dell'Ordine che proseguirà con successo nei due secoli successivi.

Il terzo ritratto, invece, raffigura fra' Ottavio, investito cavaliere nel 1606.

Da giovane partecipò a ben sei carovane e a un soccorso (cioè a una spedizione navale organizzata e pianificata). Nel 1648 venne nominato comandante della «Galea Capitana» una delle principali della flotta melitense. Nel 1654 divenne Ammiraglio. In precedenza aveva ricevuto la prestigiosa e ricca commenda di Fossano e poi il Baliaggio di Santo Stefano, come lo era stato fra' Tommaso un secolo prima. Quali ricordi delle sue imprese militari sono raffigurate la corazza, ormai dismessa a causa della avanzata età, e soprattutto la gualdrappa «da combattimento». Morì a Malta il 27 giugno 1660. I suoi nipoti, ambedue cavalieri, gli fecero realizzare la lastra tombale nella cappella di Santa Caterina, quella dei cavalieri italiani, nella Cattedrale della Valletta.

Fra' Ottavio ebbe anche altri due fratelli cadetti entrambi cavalieri: Francesco Vittorio e Francesco Antonio, entrati nell'Ordine ambedue nel 1610. Il secondo poi divenne sacerdote.

Alla generazione successiva appartiene il personaggio ritratto nel quarto ritratto: fra' Roberto senior, che oltre ad assumere un ruolo primario nell'Ordine fu uno dei personaggi più significativi per la storia del castello di Govone quale artefice del rinnovamento barocco del Castello e del coinvolgimento di Guarino Guarini. Nato a Torino nel 1652, fu ricevuto cavaliere a cinque anni nel 1657 in minore età. Nel suo periodo di permanenza sull'isola di Malta negli anni Settanta, fece due carovane e un soccorso. In seguito, nel 1684 fu nominato comandante della Galera Capitana e nel 1687 della Galere Santa Maria, poi negli anni successivi della San Paolo e della SS. Annunziata. Al comando di quest'ultima nel 1688 partecipò alla sfortunata impresa di Negroponte, quando nell'ambito della Guerra del Peloponneso una flotta veneziana, con il rinforzo melitense, tentò di occupare l'isola di Eubea (allora chiamata Negroponte), ma senza grande successo. Nel 1684 fu nominato Ammiraglio e nel 1699 fu eletto Priore di Venezia, carica che assunse personalmente tre anni dopo, nel maggio 1702, quando si recò a Venezia dopo un soggiorno a Torino e a Govone. Morì in carica a Venezia nel 1706 e fu sepolto nella Chiesa priorale dell'Ordine nella città lagunare. A lui il nipote frà Antonio Maurizio fece realizzare una lastra tombale, con tanto di stemma e di cartiglio biografico.

Inventari e descrizioni antiche del Castello di Govone indicano in questo quadro il suo ritratto. Tuttavia, l'analisi iconografica pone dei problemi: il «cappellone» posto sul tavolo sulla destra, il bastone di comando appoggiato su un cuscino fanno riferimento ai segni distintivi dei Gran Maestri. Lo stemma posto sullo scudo sulla sinistra è quello del Gran Maestro fra' Adrien de Wignacourt, che ricoprì la suprema carica tra il 1690 e il 1697, anche se i tratti somatici non sembrano i suoi. Si può ipotizzare che il ritratto sia effettivamente del Gran Maestro de Wignacourt, ma poi nelle esigenze di costruire la genealogia familiare, sia stato indicato come il ritratto dell'antenato.

Anche in questa generazione vi furono altri due fratelli cavalieri: frà Francesco Antonio, entrato nel 1637, e frà Vittorio Amedeo, cavaliere dal 1653, che dopo il periodo a Malta, rientrò in Piemonte e divenne capitano del Reggimento della Croce Bianca.

Alla generazione seguente appartiene il quinto ritratto raffigurante frà Roberto jr. Diventato cavaliere nel 1657, a Malta ricoprì incarichi operativi di notevole importanza: «Riveditore della squadra», cioè ufficiale controllore della flotta dell'Ordine, in seguito capitano della galera Capitana e poi della galera Padrona, fino ad essere eletto Ammiraglio nel 1718. Al termine di questo mandato annuale, ritornò in Piemonte, dove visse nei due decenni successivi, ricoprendo le cariche dapprima di Ricevitore (cioè tesoriere) e poi nel 1721 di Gran Priore di Lombardia, che tenne fino al 1736[5]. Fissò la sua sede a Candiolo, uno dei principali beni dell'Ordine in Piemonte. Secondo una testimonianza non riscontrata legata alla tradizione di famiglia «una volta [fu] sul punto di essere eletto Gran Maestro»[6]. Si può collocare questa notizia nel 1720 quando alla morte del Gran Maestro Reperrol si procedette alla nomina del senese fra' Marco Antonio Zondadari. Poco dopo, infatti, frà Roberto lasciò l'isola per ritornare in Piemonte, sancendo così la fine delle sue ambizioni ai vertici dell'Ordine. A differenza degli altri, è l'unico rappresentato in piedi. Sullo sfondo si scorgono i galeoni della flotta dell'Ordine, in diretto riferimento ai suoi comandi navali, così come la corazza. La scritta posta in basso a sinistra fa diretto riferimento alla sua carica di Priore di Lombardia e di Commendatore di Torino e Cavallermaggiore, con la data del 1723, anno cui si può collocare l'esecuzione del ritratto.

Rientrato a Malta, vi morì nel 1748. Fu sepolto nella concattedrale di San Giovanni dove venne posta la sua lapide tombale, con tanto di stemma e cartiglio, nella navata centrale: è il secondo esponente della famiglia ad avere la tomba nel luogo più significativo dell'Ordine. Anche in questo caso un forte segno per marcare la presenza piemontese e dei Solaro nell'Ordine, in questo caso voluto dal nipote, fra' Antonio

Maurizio. Un secondo fratello fu cavaliere di Malta, cioè fra' Vittorio Maria, entrato nel 1659, che dopo il consueto periodo maltese, pose la sua spada al servizio dell'Impero, inserendosi appieno nell'esercito sovrannazionale dell'Impero. Era comunque una carriera che proseguiva la vocazione melitense della difesa della fede e della cristianità in quanto impegnato essenzialmente nelle guerre contro il Turco degli ultimi decenni del Seicento. Con il nome di «Conte Solari» o meglio di «Graf Solari» lo si ritrova in varie cronache della sanguinosa guerra austro-turca che imperversò dal 1683 a ridosso dell'assedio di Vienna fino al 1699 e che vide la vittoria delle armi cristiane sotto il comando del Principe Eugenio di Savoia. Come riporta una lapide, oggi non più in loco, posta dal fratello Ottavio nella parrocchiale di Govone[7], il «conte Solari» partecipò alla battaglia di Zenta sul fiume Tibisco del 1687, poi a quelle sulla Sava che fruttò la conquista dell'Ungheria e della Serbia, fino agli assedi di Budapest (1686) e di Belgrado (1688). Nel 1690, quando le truppe imperiali si spinsero ancora più a sud, nel Kossovo, cadde prigioniero dei Turchi, e ne fu liberato tramite riscatto. In tutti questi scontri riportò ben tre ferite, a testimonianza del suo valore e del suo coraggio[8].

Qualche anno dopo, ormai ai primi del Settecento, fu coinvolto, sempre nelle armi imperiali, nella guerra di successione spagnola, partecipando alle campagne contro i francesi dapprima in Baviera, e poi in Tirolo e nel Trentino.

Con la discesa dell'esercito imperiale in Italia, ormai con il grado di generale, partecipò l'11 gennaio 1704, alla battaglia di Castelnuovo Bormida, dove trovò una morte valorosa.

Il sesto ritratto raffigura l'artefice della sala, cioè fra' Antonio Maurizio. Il quadro, in cui sembra scorgersi la mano leggera del pittore Domenico Duprà, lo descrive sicuro di sé e placido. Con la mano destra indica la cupola della basilica di San Pietro, in riferimento al suo ultimo incarico, in quanto nel 1750 fu nominato ambasciatore dell'Ordine a Roma, come indica la scritta stessa su quadro.

Nato nel 1689 a Berna, dove il padre era ambasciatore sabaudo presso i Cantoni svizzeri, fu ricevuto cavaliere nello stesso anno con dispensa dell'età e con l'inconsueto privilegio di presentare le prove successivamente, cosa che la famiglia fece 10 anni dopo. Erano gli anni in cui i due Solaro precedenti, lo zio e il pro-zio godevano di grande influenza e tutto potevano all'interno dell'Ordine. Dopo il consueto periodo a Malta, durante il quale nel 1721 fu nominato capitano della galera S. Vincenzo

fig. 6 – *Albero dimostrativo dei quarti nobiliari del C.te Ant. Maurizio Solaro di Govone,* [XVIII secolo] (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 23 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

Ferreri. Tornato in patria entrò nella diplomazia sabauda, assumendo incarichi di assoluto prestigio. Dapprima divenne ambasciatore a Vienna (1732-33), succedendo al fratello maggiore, Giuseppe Roberto marchese di Breglio, in quella sede dal 1720 al 1731. Poi fu inviato a Parigi dal 1735 al 1743: carica in cui in seguito subentrò il fratello tra il 1758 e il 1764. Si recò poi a Malta dove nel 1745 venne nominato ammiraglio della Lingua d'Italia. Al suo termine venne eletto Priore di Lombardia, carica che ricoprì dal 1748 sino alla morte avvenuta nel 1762. Ricevette anche il titolo onorifico di Balì d'Armenia. Dedicò profonda attenzione all'amministrazione del patrimonio dell'Ordine ordinando e facendo eseguire numerose visite priorali, come testimoniano i numerosi cabrei fatti redigere sotto il suo mandato. Nel 1748, contro il suo desiderio e a malincuore, venne inviato dall'Ordine come ambasciatore a Roma presso papa Benedetto XIV, dove rimase vari anni.

Il suo *cursus honorum* si evince anche da come veniva indicato nella corrispondenza ufficiale: da «commendator Solaro» a «Gran Priore Solaro di Breglio» e infine a v«Bali di Breglio».

La sua intensa vita diplomatica lo portò a frequentare le cancellerie e i salotti di tutta Europa. Sue lettere testimoniano del profondo rapporto di stima con il Presidente Montesquieu, che aveva conosciuto nel suo primo soggiorno parigino e con cui rimase in contatto negli anni a venire[9].

Nella capitale francese aveva condotto una vita più che brillante nel pieno delle frivolezze del regno di Luigi XV. Non sembra proprio che vi trascorresse una vita ascetica: ne è testimonianza una lettera a Montesquieu del 1748, allorquando fu inviato a Roma quale ambasciatore dell'Ordine di Malta, incarico prestigioso sì, ma da lui «ni cherché ni desiré», ma al quale non aveva potuto sottrarsi. Nelle lettera confidava al suo amico di lunga frequentazione il rimpianto per la vita brillante nella capitale francese: «je vais y mener [a Roma] une vie sérieuse; cela est à sa place; nos beaux jours sont passés. [...] Vous ne m'auriez pas cru capable de morale dans le temps de mes folies [...]»[10]. Partendo dalla capitale della Cristianità lascerà un vivo rimpianto di sé: non era uomo – diceva di lui Voltaire – «fait pour être oublié»[11]. Lo stesso Montesquieu era affezionatissimo a lui e a suo fratello, Giuseppe Roberto marchese di Breglio[12]. Così scrisse a un suo corrispondente, nel 1751: «Dites au Marquis de Breille & à M. le grand Prieur que tant que je vivrai, je serai à eux: la première idée qui me vint, lors que je les vis à Vienne, ce fut de chercher à obtenir leur amitié, & je l'ai obtenue»[13].

Fra' Antonio Maurizio non fu, tuttavia, l'ultimo esponente della famiglia a partecipare al grande gioco della diplomazia europea con l'abito dell'Ordine di Malta. Ancora suo nipote, fra' Roberto Ignazio, figlio del fratello, proseguì con successo lo schema suo e delle generazioni precedenti. Entrato nell'Ordine nel 1727, fece ovviamente il suo periodo di noviziato e di servizio sulle galere melitensi negli anni Trenta, fino a giungere al comando della galera San Nicola nel 1743. Rientrato in Piemonte, fu nominato gentiluomo di camera del re e poi fu inviato – sulla scia della tradizione di famiglia – a Parigi come ambasciatore sardo, carica che ricoprì dal 1758 per sette anni, fino alla morte avvenuta l'11 settembre 1765. In questo periodo ebbe un ruolo di notevole importanza nelle trattive che portarono alla conclusione della guerra dei Sette anni, conchiuse con la firma del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1763. Proprio per tale ruolo, la corte francese, su diretta indicazione del primo ministro Choiseul, nel 1762 lo nominò abate commendatario della ricca e splendida Abbazia di Saint-Jean-des-Vignes a Soissons[14].

Per assenza di cadetti, con lui si concluse la serie dei Cavalieri di Malta dei Solaro di Govone, che per ogni generazione si succedettero con biografie di indubbio valore, da leggere – oltre che singolarmente – anche in parallelo a quelle dei rispettivi fratelli maggiori, i loro capifamiglia. Questi – ovviamente – non potevano svolgere le proprie carriere che nella corte sabauda, dove raggiunsero i vertici militari, curiali e diplomatici, sanciti con la concessione del Collare dell'Annunziata per ben sei generazioni consecutivamente, cosa assolutamente unica.

Poco dopo, nel 1792, la famiglia stessa di estinse con la morte improle di Vittorio Amedeo Ludovico, causando così il passaggio del feudo e del castello al Regio Patrimonio e chiudendo così questa storia plurisecolare, che aveva portato i Solaro di Govone ai più alti livelli della Corte sabauda e della scena europea. I sei ritratti, come gli altri di famiglia, passarono ai loro eredi diretti, cioè i marchesi Alfieri di Sostegno, proprietari del contiguo Castello di San Martino Alfieri, quali discendenti di Paola Gabriella Solaro, sorella di Giuseppe Ottavio e dell'ultimo Gran Priore, cioè fra' Roberto Ignazio, balì di Breglio. I sei ritratti furono dunque trasportati nel castello degli Alfieri e recentemente, grazie alle riproduzioni fotografiche a grandezza naturale, rievocano la grande epopea dei Gran Priori di Malta di casa Solaro.

Note

[1] Al di là delle tradizionale bibliografia sulla storia dell'Ordine di Malta, si segnala Spagnoletti 1988. Sul plurisecolare e rapporto tra Ordine di Malta e gli spazi piemontesi, Gentile, Ricardi di Netro 2000; Ricardi di Netro 2009,

[2] Quadri di Cardano 2021; Gentile 2009.

[3] Bianchi 2002; Bianchi 2002.

[4] I dati biografici, specialmente quelli relativi alle carriere melitensi, sono desunti da Ricardi di Netro 2000, *ad vocem*.

[5] Fu in questa carica che si fece promotore della seconda edizione di un'opera essenziale per la definizione stessa dell'Ordine, cioè Dal Pozzo 1738, attraverso la quale si intendeva sottolineare il contributo dei cavalieri italiani nell'Ordine a fronte dello strabordare dei cavalieri francesi e spagnoli, che tendevano a monopolizzarne i vertici.

[6] La notizia è riportata nella genealogia dei Solaro di Govone pubblicata in Angius 1833.

[7] Notizie e testo della lapide, oggi dispersa, sono riportate in *Ibidem*.

[8] Per i primi riferimenti biografici, Contarini 1710. Altri episodi del valore di Vittorio Solaro sono riportati in Sanvitale 1742.

[9] Rotta 2003.

[10] Masson 1950, p. 1150.

[11] Besterman 1968-1977.

[12] Sulle committenze e i profili dei due fratelli, le cui biografie e carriere si intrecciano negli incarichi diplomatici, cfr. Merlotti, Ricardi di Netro 2005.

[13] Lettera a Ottaviano Guasco del 9 novembre 1751, in Masson 1950, p. 1406.

[14] Rousseau 1971.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia*, Torino.

Besterman T. 1968-1977, *Correspondence and related documents*, Paris, p. 2679

Bianchi P. 2000, *L'Ordine in difesa del duca. Il regimento Croce bianca*, in Gentile L. C., Ricardi di Netro T. (a cura di), *"Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri". Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte,* Milano, pp. 15-20.

Bianchi P. 2002, *Cavalieri di Malta e ufficiali sabaudi: il reggimento Croce bianca tra prove di fedeltà e statalizzazione delle aristocrazie*, in «Rivista storica italiana», CXIV, fasc. III, pp. 1019-1041.

Contarini C. 1710, *Istoria della Guerra di Leopoldo I imperadore e de' principi collegati contro il Turco dall'anno 1683 sino alla Pace*, Venezia.

Dal Pozzo B. 1738, *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani ricevuti nella veneranda lingua d'Italia, raccolto dal venerando bali di Napoli fr. Bartolomeo del Pozzo sin' all'anno 1689. Continuato dal venerando G. priore di Lombardia fr. Roberto Solaro per tutto l'anno 1713. Ed ultimamente accresciuto sin' all'anno 1738*, Torino

Gentile L. C., Ricardi di Netro T. (a cura di) 2000, *"Gentilhuomini Christiani e religiosi Cavalieri". Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, Milano.

Gentile L. C. 2009, *Le prove di nobiltà dei cavalieri piemontesi. Una fonte sui rapporti tra aristocrazie locali e strutture dell'Ordine di Malta*, in Costa Restagno J. (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia Settentrionale"*, Genova-Albenga, pp. 383-396.

Masson A. (a cura di) 1950, *Oeuvres complètes de Montesquieu*, voll. III, Paris.

Merlotti A., Ricardi di Netro T. 2005, *Una dichiarazione di status? Ipotesi sul gusto alla China nell'aristocrazia piemontese del Settecento*, in Caterina L., Mossetti C. (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte*, Torino.

Quadri di Cardano G. 2001, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, Venezia.

Ricardi di Netro T. 2000, *Ruolo dei cavalieri piemontesi*, in Gentile L. C., Ricardi di Netro T. (a cura di), *"Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri". Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte,* Milano

Ricardi di Netro T. 2009, *Tra Malta, Savoia ed Europa. I cavalieri piemontesi in età moderna*, in Costa Restagno J. (a cura di), *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia Settentrionale"*, Genova-Albenga.

Rotta S. 2003, *Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche*, in *Scritti scelti di Salvatore Rotta*, Firenze.

Rousseau F. 1971, *Mémoires du Président Henault*, Ginevra.

Sanvitale J. 1742, *Scelta di azioni egregie operate in guerra da generali e da soldati italiani nel secolo ultimamente trascorso decimo settimo di Nostra Salute, cioè dall'anno MDC fino al MDCC e singolarmente da tre supremi comandanti di eserciti co. Mattia Galasso trentino; D. Ottavio Piccolomini sanese; co. Raimondo Montecuccoli modenese*, Venezia.

Spagnoletti A. 1988, *Stato, aristocrazia e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma.

DOI 10.36153/heredium04-023

CHIARA DEVOTI

Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo

Una profonda e sincera amicizia – attestata dall'uso di espressioni esplicitamente familiari e vezzeggiative («mon cher ami» e ancora «je vous embrasse avec la plus tendre et la plus vive amitié»)[1] – contrassegna i rapporti tra Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède[2] e di Montesquieu[3] (noto in ambito internazionale semplicemente come «Mr. de Montesquieu») e i due figli del potente conte di Govone, Ottavio Francesco Solaro, primo scudiero della regina Anna Maria d'Orléans, diplomatico e poi ministro di Stato di Vittorio Amedeo II, ossia il marchese di Breglio[4] Giuseppe Roberto Solaro (1680-1764), cavaliere della Santissima Annunziata, ambasciatore a Vienna e poi ministro di Stato sotto Carlo Emanuele III[5], e il Gran Priore della Lingua di Lombardia dell'Ordine Gerosolimitano o di Malta[6] Antonio Maurizio Solaro (1689-1762), detto da Montesquieu *le Commendateur de Solar*[7], ambasciatore del re di Sardegna a Vienna e a Parigi e poi ambasciatore di Malta a Roma[8].

La conoscenza, avvenuta alla corte di Vienna – dove avevano avuto modo di apprezzare la reciproca propensione verso la letteratura, un certo sprezzo di fronte ad alcune rigidità del protocollo e una viva curiosità nei confronti della cultura europea (nonostante i due Solaro guardino al proprio possedimento di Govone come a un luogo avito e sempre felice al quale tornare non appena possibile, anche per lunghi periodi: il marchese di Breglio si ripromette di risiedervi «au moins huit mois de l'année, à mon retours de Nice»[9] e il fratello rimira i propri giardini come un piccolo Eden privato, per la cui costruzione si è applicato come a un'attività che lo soddisfa pienamente[10]) – si rinsalda in occasione della visita di Montesquieu a Torino e in Piemonte[11], nell'ambito del viaggio in Italia del 1728[12]. A Torino il visitatore incontra il sovrano, Vittorio Amedeo II, e l'erede, nell'ambito di una corte che gli appare fredda e rigida – in parte anche a causa del lutto per la scomparsa recente della regina – ma nei confronti della cui politica è estremamente interessato, soprattutto per la vicinanza e il profondo legame, anche dinastico, con la Francia. Le note riguardo alle scelte fiscali del sovrano e alla raccolta della legislazione, per un giurista quale di fatto per formazione e per indole Montesquieu è, mostrano un acuto senso di osservazione e una precoce attenzione allo spirito riformista dell'assolutismo sabaudo[13], ma sono permesse in grande misura proprio dai rapporti stretti con i Solaro, che assicurano al prestigioso viaggiatore una fitta rete sociale, della quale ovviamente fanno parte i parenti stretti dei due fratelli, a cominciare dal loro stesso padre, Francesco Ottavio, e da Carlo Solaro, marchese di Dogliani[14].

L'affettuosa confidenza che scaturisce da questi rapporti diretti – e che si accompagna, soprattutto nelle lettere del Gran Priore, all'impiego degli appellativi di «aimable» o anche «très cher», ma principalmente all'uso del titolo di «Président», che si riferisce al ruolo di presidente del Parlamento di Bordeaux, assunto alla morte dello zio da Montesquieu[15] – si manifesta con continui richiami alle opere letterarie per le quali il francese è diventato ormai famoso in tutta Europa, ma anche sulla base di riferimenti espliciti all'ottusità dell'Indice romano che aveva contestato l'*Esprit des lois* portando Montesquieu a proporne una apologia[16], e soprattutto a considerazioni personali – di gusti e di indole – che si associano a note di prima importanza sui cantieri architettonici che i Solaro a Govone e lo stesso Montesquieu a La Brède[17] avevano intrapreso alla metà del secolo. Se il riferimento per il castello nel circondario di Bordeaux si limita a una rapida osservazione relativa al portale («parlons de La Brède, dites-moi si le portail a été exécuté ou si c'est une de ces choses dont la seule idée occupe [...]»)[18], le parti – nelle lettere del Gran Priore – che riguardano gli interventi sulla magione di Govone sono assai più rilevanti: un lungo passo nella missiva dell'ottobre del 1748 fornisce un'idea precisa delle opere che si stanno eseguendo, che possono dirsi praticamente compiute per i giardini su terrazze e che riguardano un'intera ala nuova, testimoniando dell'attività di entrambi i fratelli per una notevole revisione dell'impianto del castello[19] («les terrasses et les jardins sont presque achevés, et je fais bâtir une aile du château qui manquait[20], ou j'avais un corps de logis complet séparé et qui fait corp avec le reste, au-devant de cette aile il y a une belle terrasse au niveau du plein pied et trois autres étages de jardin en terrasse au-dessous, il faut toujours se donner quelque occupation, celle-ci est de mon goût, je suis assuré que vous l'approuveriez voyant la situation qu'on ne peut pas rendre, mon frère en est tant au moins aussi occupé que moi, nous nous y souhaitons souvent avec le regret d'y penser inutilement, il nous assure de la continuation de la vive amitié»[21]), un'ala «qui doit former un logement agréable» nella lettera dell'aprile 1749[22].

In una lettera dell'anno successivo, datata al 28 novembre 1750, Antonio Maurizio, dopo «[avoir] passé deux mois à Govon», gli ricorda che le stanze del castello sono a sua disposizione e che un intero appartamento

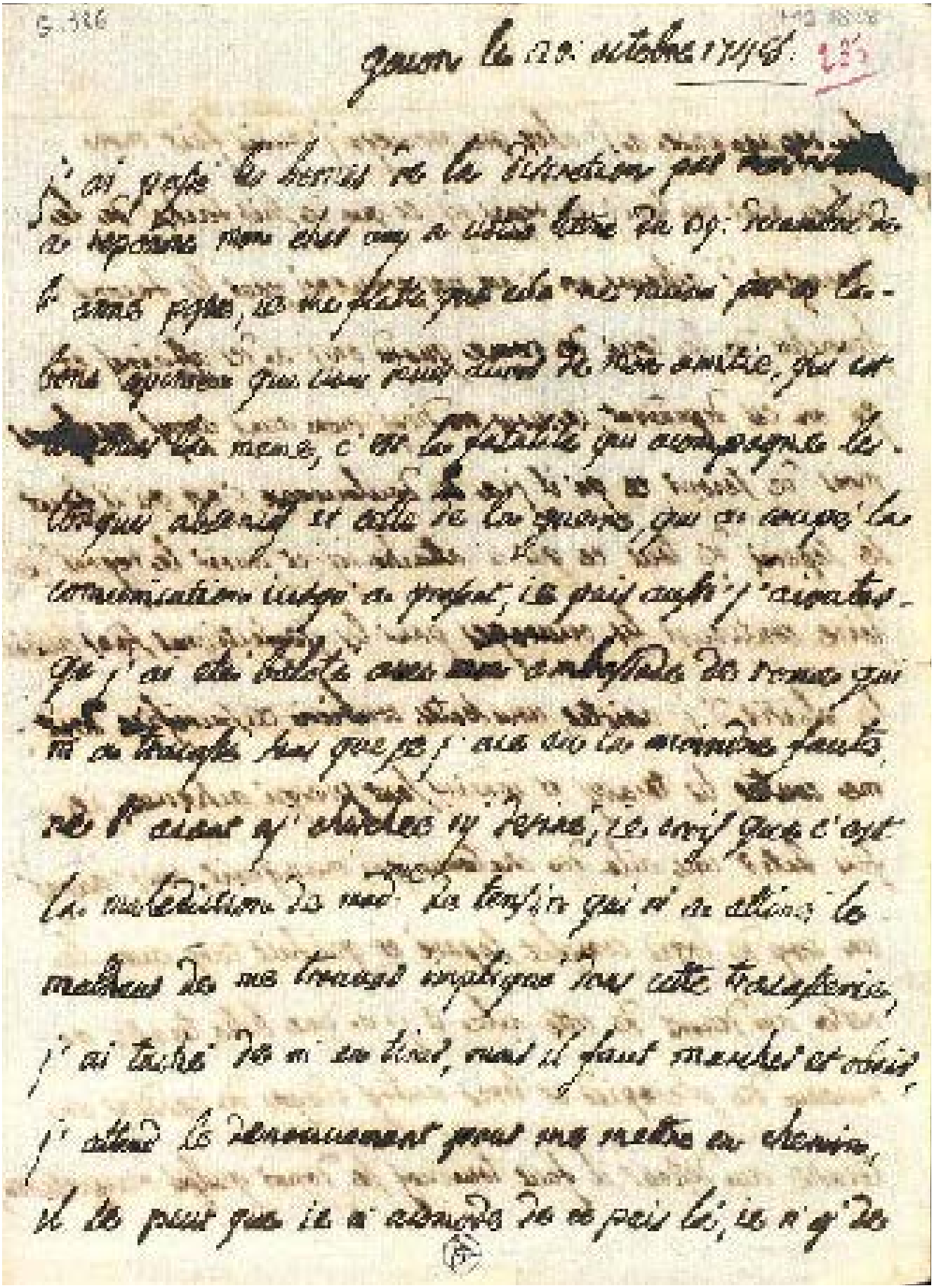


fig. 1 – Lettera di Antonio Maurizio Solaro (BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233) – su concessione della Bibliothèque Municipale de Bordeaux).

fig. 2 – La Brède (Gironde) – Château de Montesquieu (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:La_Br%C3%A8de_-_ch%C3%A2teau_de_Montesquieu_4.jpg#filelinks).

è stato approntato espressamente per lui («Je vous répèterai toujours qu'il a un Appartement qui vous est destiné à Govon. Je ne voudrais pas que ce fut inutilement»)[23]

Si tratta di lavori imponenti, che sono annotati anche da altra corrispondenza, a cominciare da quella del marchese di Breglio con la moglie, Maria Vassallo di Favria, lettere appartenenti al fondo *Alfieri* dell'Archivio di Stato di Torino, e denominate appunto *Lettere a Favria*[24]; in particolare, tuttavia è in una lettera del marchese di Breglio, da Govone, datata al 20 giugno 1749[25], che si trovano le indicazioni più precise e ricche riguardo sia alla posizione del castello sia ai lavori che vi si stavano conducendo. Dice la missiva «Monsieur mon très cher et très estimable Présidant vous m'avez écrit des bons de la Garonne[26] et je vous répons de ma campagne qui est sur le Tanaro entre Asti et Albe en colline avec une mème vue étendue de tous les côtés un terrain admirable pour tout et particulièrement pour le soie. Je m'occupe depuis un mois à achever aux dépens du Grand Prieur mon frère[27] un bâtiment qui est à l'italienne c'est à dire de bonne architecture, fort grand, mais qui manque de commodités. L'aile que mon frère bâtit en aura beaucoup et à force d'abattre et refaire j'en ai domé au reste. Le jardin est en deux ou trois terrasses avec une vue très étendue; il est grand et très grand pour colline et par mon frère à la française et tout au mieux la cour du rustique et une petite cour pour la ménagerie seront aussi à la française et ce mélange des deux gouts va à merveille»[28].

È interessante questa visione che distingue tra l'architettura, all'italiana, quale sinonimo di solidità e buona costruzione, e viceversa la scelta di un modello alla francese per i giardini, per quanto su terrazze, e per i quali è attestata la presenza fondamentale di Michel Benard[29]. Se egli non si attarda nella descrizione più precisa, che traspare viceversa da altre fonti archivistiche e dalle lettere alla moglie[30], è perché le missive – come apprezzabile dalla trascrizione completa che si fornisce in appendice – sono comunicazioni che comprendono informazioni estremamente varie, anche a carattere molto personale, e che rimandano sistematicamente alla produzione letteraria del *Président*. Vi figurano riferimenti a momenti storici che riguardano l'intero scacchiere europeo, come nella lettera del Gran Priore del 20 ottobre 1748 «c'est la fatalité qui accompagne les longues absences et celle de la guerre, qui a coupé la communication jusqu'à présent [...]»[31], il già richiamato lungo cenno alla corte pontificia e alle sue logiche[32], ma anche l'aria di

fig. 3 – Montesquieu (https://www.britannica.com/biography/Montesquieu#/media/1/390782/241684 – su concessione di Rijksmuseum, Amsterdam).

malinconica grandezza e fine della potenza dell'Impero romano che le vestigia della città eterna ispirano al – riottoso a recarvisi in prima istanza[33] – messo ambasciatoriale dell'Ordine di Malta a Roma: «je vois ici de la noble antiquité qui porte un caractère de grandeur respectable, c'est ce qui me satisfait de trouver dans ces débris des vestiges d'une magnificence male qui rend l'élévation de l'âme, la comparaison ne doit pas vous blesser, elle vous met de niveau avec ces romains que vous aimez, et que vous connaissez si bien, ce qu'ils ont fait est si imposant que je n'ay pas le courage d'adopter la condamnation que la corruption inséparable des grands Empires leur a attiré, il faut convenir que la magnificence n'est venue qu'avec les richesses mal acquises, le temps de la vertu étant passé, votre livre conduit loin […]»[34].

Sono quei doveri di servizio che lo sottraggono al suo cantiere di Govone, rattristandolo non poco «ce qu'il j a de douloureux, c'est qu'il faut se séparer de tout ce qui m'attache ici et courir le regret de faire continuer les ouvrages pour les perfectionner sans avoir le plaisir d'y assister, nonobstant combien de sacrifice doit me couter»[35], ma che non mancheranno di lasciare – come traspare dalla lettera del fratello dell'anno successivo – un segno forte e indelebile «jusqu'à présent mon frère n'est pas content de Rome, il est vrai qu'il ne s'y portait pas bien. Il se trouvait à merveille aux Bains de Viterbe ainsi je pense qu'en rattrapant la santé Rome lui plaira»[36]. Eppure, nonostante la grandezza e la bellezza ammirate nella città eterna, il Gran Priore non anela che a rientrare nei suoi possedimenti piemontesi, come esprime senza mezzi termini ancora nella missiva del 16 aprile 1749: «je vous assure qu'après avoir examiné à fond les beautés de Rome, je serai très content de rattraper au plus tôt ma liberté […], j'en ai senti l'agrément, et je suis impatient de la reprendre, il a fallu remplir des vœux d'obéissance, et ne pas me refuser à mon Ordre, j'espère qu'on n'abusera pas de mon sacrifice, et qu'au bout de trois ans on me rendra à moi-même, ce que j'ai déjà demandé comme une grâce, et une récompense», forse anche per tornare a una vita più austera, ma più consona al suo sentire, senza quegli orpelli che caratterizzavano la vita alla corte papale, «il faudra que je fasse ici un étalage d'une magnificence très superflue pour prendre possession des honneurs royaux qu'il a plu à Sa Sainteté de nous accorder, jugez combien je serai excédé par un tas de gens aussi fatiguant qu'inutiles qu'on appelle Maestro di Camera, Gentilhuomini et autre engeance, je suis sûr que mes impatiences vous amuseraient, ce serait une très grande consolation pour moi de tirer quelque profit de ces graves bagatelles»[37].

Si staglia, alle spalle del Gran Priore, l'immagine di quel possedimento avito al quale con il fratello stava attendendo con dedizione e passione, e al quale non anelava che a tornare, quel luogo, «à la campagne […] en colline», dal quale lo sguardo spazia e dove «l'air est admirable»[38]. È una descrizione sentimentale, ma al tempo stesso estremamente veritiera, che coglie la posizione spettacolare del maniero e consegna il castello di Govone, attraverso un carteggio tra esponenti della cultura più alta dell'Illuminismo, al novero delle residenze europee.

Appendice: trascrizione critica delle lettere[39]

Gran Priore – 1748[40]
Govon le 20: octobre 1748

J'ai passée les bornes de la discretion par mon [retard] a repondre mon cher amj a votre lettre du 29: decembre de l'année passée, il me flatte que cela ne nuis pas a la bonne opinion que nous deux avons de notre amitié, qui est toujours la meme, c'est la fatalité qui accompagne les longues absences et celle de la guerre, qui a coupé la comunication jusqu'a present, ce pais aussi j'aioutes que j'ai baloté avec une ambassade de Rome qui m'a tracassé sans que je l'aie en la moindre faute, ne l'avait nj cherché ni desiré, je crois que c'est la malediction de mad.me de tensiro [?][41] qui m'a attiré le malheur de me trouver impliqué dans cette tracasserie, j'ai taché de m'en tirer, mais il faut marcher et obéir, j'attend le denouement pour me mettre en chemin, il se peut que je m'accomode de ce pais là, n'aj de la repoussance a j aller, par ce que j'avais fait mon plan pour me tenir en repos ici et que je suis faché de le deranger, d'ailleurs on n'est pas prevenu pour les facons franches de la cour de Rome quand on l'a des affaires et qu'on est dependant, je vous en diraj mon amis apres quelques mois de seiour, ce qu'il j a de douleureux, c'est qu'il faut se separer de tout ce qui m'attache ici et courir le regret de faire continuer les ouvrages pour les perfectionner sans avoir le plaisir d'j assister, nonostantes combien de sacrifice doit me couter, les terasses et les iardins sont presques achevés, et je fais batir une aile du Château qui manquoit, ou j'avais un corps de logis complet separé et qui fait corp avec le reste, au devant de cette aile il j a une belle terasse au niveau du pleinpied et trois autres etages de jardin en terasse au dessous, il faut toujours se donner quelque occupation, cellecj est de mon gout, je suis assuré que vous l'aproveriez voiant la situation qu'on ne peut pas rendre, mon fraire [sic] en est tant au moins aussi ocupé que moi, nous nous j souhaitons souvent avec le regret d'j penser inutilement, il nous assure de la continuation de la vive amitié.

Vous ne m'avez pas encore tenu parole au sujet du livre que vous me promettez dans votre lettre[42], je l'attend avec l'empressement que j'ai pour tout ce qui vient de vous, souvenez vous de l'engagement que vous avez priz de me distinguer du public et de me l'envoier tous frais[43] […], si d'aube en a ecrit d'autres que celui qui n'a pas été debité, il vous dispose de m'en regaler, voies si quelque chose peut vous faire plaisir a rome, je ne negligeraj rien pour vous satisfaire, je vois j'[…] une vie serieuse, cela est à sa place, malheur iours sont passés, il faut tacher d'avoir le bon esprit de s'accomoder dans une extrême violence en ce qui convient a l'état present, mais je n'aviez pas eté capable de morale dans le tems de mes folies et de nos persecutions la retraite a dissipé bien des nuages,

il n'en faliez pas moins pour effacer dix années de seiour à paris, que mon serieux ne vous affraie pas, ne m'en aincj pas moins je vous en prie, et bien persuadé qu'en quelque situation qui suit mon esprit nous j sera toujours placé de la meme façon, c'est a dire infiniment ostiné, et aimé au de là de toutte expression.

Solar[44]

Gran Priore – 1749[45]
A Rome, le 16 Avril 1749
Lettre du Commendaeur de Solar

Je suis enchanté mon tres respectable, et aimable President[46] de votre facon de penser a mon egard, c'est un bien que je sent vivement dont je me vante, et qui fait bien des jaloux, la vanité que je puis y attacher avec raison n'y a aucune part, et ce n'est que l'amitié que je laisse agir, et qui se joint a votre egard avec l'admiration, je ne puis pas parler autrement de l'auteur d'un Livre dont je ferai l'étude de toutte ma vie, j'en menage la lecture comm'un plaisir sur, et je trouve toujours de quoi me nourrir de reflexions qui ont d'autant plus de merite pour vous, et pour moy qu'elles partent de votre bonne tete, elles sont dans le grand, je les compare a ce que je vois ici de la noble antiquité qui porte un caractere de grandeur respectable, c'est ce qui me satisfait de trouver dans ces debris des vestiges d'une magnificence male qui rend l'elevation de l'ame, la comparison ne doit pas vous blesser, elle vous met de niveau avec ces romains que vous aimez, et que vous connaissez si bien, ce qu'ils ont fait est si imposant que je n'ay pas le courage d'adopter la condamnation que la corruption inseparable des grands Empires leur a attiré, il faut convenir que la magnificence n'est venue qu'avec les richesses mal acquises, le tems de la vertue etoit passé, votre livre conduit loin[47] je sens l'obligation que je vous ay de me presenter des objets qui m'auroient toujours eté inconnus, je voudrois que mon aprobation eut le merite que vous lui donnez, je ne puis qu'admires ce que je n'entend peut etre pas a fond, le plaisir qu'il me fait, flatte mon ambition, ce plaisir qui mi porte a reprendre souveny le livre m'en donnera a la fin toutte l'intelligence, il y a pourtant une chose que j'aimerais mieu, ce seroit d'en raisoner icj avec vous, je suis reellement tres affligé de ne pas pouvoir l'esperer, il me paroit que vous vous y trouveriez bien, et que nos petits debats vous mettroient d'aussi bonne humeur qu'autrefois, ce qu'il y a de certain c'est que vous y seriez a votre aise, et avec liberté, ne croyez pas qu'on aye perdu le souvenir du sejour que vous y avez fait[48], on s'applaudit de vous avoir possedé, et on se flatte que vous devez quelque chose a ce terroir, a la verité il est toujours le meme le reste n'est pas connoissable, vous supposez que je vous parlerai de ce qu'il produit a present cela n'est pas fait pour votre gout, ce que vous en savez suffit, les principes sont toujours les memes, et les evenements peu interessans, parlons de la brede[49], dites moy si le portail a eté executé ou si c'est une de ces choses dont la seule idee occupe, je ne perds pas de vue Gouvon, on y travaille a elever une aile qui doit former un logement agreable, c'est une de ces perspectives que je trouve qu'il faut se menager comme un objet qui interesse, si on ne travailloit pas pour ce but se seroit une folie, il faut dans le fond pas tant de projets et de desseins pour etre logé, on s'accomode aisement du mediocre, il nous faut de l'amusement au quel on s'attache a mesure qu'on y voit du solide selon notre facon d'y voir, je vous assure qu'apres avoir examiné a fond les beautés de Rome, je serai tres content de ratraper au plus tot ma liberté qui ne m'etoit point a charge, j'en aj senti l'agrement, et je suis impatient de la reprendre, il a fallu remplir des voeux d'obeissance, et ne pas me refuser a mon Ordre, j'espere qu'on n'abusera pas de mon sacrifice, et qu'au bout de trois ans on me rendra a moj meme, ce que j'aj dejà demandé comme une grace, et une recompense, il faudra que je fasse icj un étalage d'une magnificence tres superflue pour prendre possession des honneurs royaux qu'il a plu a S.S.^{té} de nous accorder, jugez combien je serai excedé par un tas de gens aussi fatiguans qu'inutiles qu'on apelle Maestro di Camera, Gentilhuomini et autre engence, je suis sur que mes impatiences vous amuseroient, ce seroit une tres grande consolation pour moj de tirer quelque profit de ces graves bagatelles, M. le Duc de Nivernois[50] en fera autant, il se conforme tres bien a son etat ce qui prouve que son esprit sait se plier a tout, rien ne pareissoit moins luy convenir que ce qu'il fait avec grace, et aïsance, luy et Madame sont tres sensibles a votre souvenir, et me chargent de marquer qu'ils souhaiteroient reparer icy le malheur de ne pas vous avoir assez connu, M. de la Breuza, que je vois vois souvent, est digne de l'opinion que vous avez de luy il vous assure de ses respects, je meriterai toujour le reproche de ne pas aimer les complimens sur tout icj ou ils tuent, quoique vous en disiez je say que je ne saurois mieu fair que de vous embrasser avec la plus tendre, et la plus vive amitié

Solar[51]

Gran Priore – 1750[52]
M.^{r} le President Montesquieu / Paris /[53]
Turin, ce 28^{e}. 9^{bre}. 1750:

Je ne scai par quelle fatalité, mon tres cher Président, vôtre lettre du 9^{e} Août ne m'est parvenuë que ce mois. Il faut qu'elle ait fait un grand tour, et qu'on m'ait envié le Plaisir d'avoir de vos Nouvelles.

J'ai passé deux mois à Govon où nous nous sommes plaints de vôtre silence avec mon Frère[54]. Mons. de Clavigny qui est venu nous y voir m'a rassuré sur vôtre santé qui est l'essentiel. Pour ce qui regarde vôtre amitié, il n'y aura jamais aucun doute qui puisse m'inquieter. Vôtre coeur et vôtre caracthère me sont connus. Il ne nous manque le bonheur de vivre ensemble. La separation forcée produit des regrets qui se renouvellent tous les jours.

Je voudrois rémonter au tems dans le quell vous êtiez empressé de connoitre les Habitans du Monde,

nous aurions eu nôtre petite part[55]. Il ne vous reste rien à apprendre ce qui me fait perdre toute esperance. J'embrasse tendrement nôtre grave Philosophe. Je suis charmé que vous et Luy avez pensé à me faire part de ses productions. Je suis fort empressé de nourrir mon esprit de ce qui sera contenu dans son Livre que je n'ai pas encore reçu. Je le lirai avec le goût de l'amitié, et celui des bonnes connoissances que je suis sûr d'y trouver. Je vous plains toujours d'avoir à faire ces Fanatiques de Rome à l'égard du vôtre. Il est facheux de dependre des Juges qui ne comprennent nullement les matières sur les quelles il pretendent de decider. Vous pourriez être tranquille si vôtre affaire ne dependeroit que du Cardinal Passionci, et de Monsig.re Bottari[56], aussi les autres vouloient s'en rapporter à Eux, mais ils ne sont pas su dociles, et veulent donner una grande jdée de leur zele qui a du rapport à des vues qui ne sont pas fort édifiantes. Je comprens l'interêt que vous avez de souhaiter quel es sentiments, et les opinions de vos Adversaires en France ne soyent pas justifiés par une decision, don't ils tireroient avantage[57]. À cela près, je suis persuade que l'approbation generale doit vous consoler, et rabbattre très peu de chose de la satisfaction d'avoir fait un ouvrage immortel.

Ne vous repentez jamais de m'avoir entretenu de ce qui vous regarde. C'est les sujets les plus agréables pour moi. Personne ne prend plus depart à vos avantages, et à votre gloire.

Ce que vous meditez d'un Souverain du Nord, me donne une grande jdée dans la tête. Ces Mess.rs ne voyent ordinairement pas ce qui est bon, ou ne le connoissent gueres. Vous leur avez donné le moyen de s'instruire sans Bibliotèque dans les grand principes. Vous voyez le plaisir que j'ai que vous me donniez lieu de parler de vous, et de vos ouvrages. Je vous repeterai toujours qu'il a un Appartement qui vous est destiné à Govon. Je ne voudrois pas que ce fut inutilement. Je n'imagine pas de plaisir au quell je puisse être plus sensible que celui de vous revoir. J'en dis autant de la part de mon Frere. Il est resté à Govon où il se tiendra jusqu'au 8e du mois prochain. Je vous embrasse tendrement de sa part parce que je sçai comme il pense. Nous sommes bien d'accord sur la fidelité de l'amitié que je vous promets pour toute ma vie.

Solar[58]

Marchese di Breglio – 1749[59]

Monsieur mon tres cher et tres estimable Presidant vous m'avez escrit des bons de la Garonne[60] et je vous repons de ma campagne qui est sur le tanaro entre asti et albe en colline[61] avec une mème vue etendue de tous les cotes un terrain admirable pour tout et particulierement pour le soye, Je m'occupe depuis un mois a achiever au depans du Grand Prieur mon frere[62] un bastiment qui est à l'Italienne c'est à dire de bonne architecture fort gran, mais qui manque de comodités.

L'aile que mon frere bastit en aurat beaucoup et a force d'abattre et refaire j'en ay domé au reste.

Le jardin est en deux ou troix terrasses avec une veue tres etendue il est gran et tres gran pour colline et par mon frere a la francese et tout au mieux la cour du Rustique et une petite cour pour la menagerie seront aussi a la francese e [sic] ce mélange des deux gouts vat [sic] a merveille. L'air est icj admirable. Je m'y plais infiniment et conte d'y passer a l'avenir au moins huict mois de l'année, a mon retours de Nice.

J'ay leú l'admirable livre de l'esprit des loix icj je l'ay non seulement releú, mais étudié a loisir et vous repons que je le relirai encore bien des fois en le lisant et relisant souvent le meme chapiter, je m'areste pour m'aplaudir et me feliciter pour le bonheur que j'ay d'avoir peu meriter l'estime et amitié de l'auteur, cet ouvrage selon moy est un fanal.

Parmi les Princes et les chefs de Republiques es une boussole pour les ministers d'etat qui souhaitront de bien gouverner car vous scavez que cy ne seront pas tous de cet avis, je n'ay que une chose a vous reprocher mon cher President. Vous estes amis des Anglois qui achetent vostre vin. Vous parlez d'eux dans vostre livre dans le uvay [?] cepandant par ce mesme livre vous venez de leur jouer un tour desagreable car ils ne pouront plus dire qu'il n'est jamais sorti d'une plume francese [sic] un livre original. Monsieur le Duc de Savoye[63] as lù L'esprit des lois des qu'il parut et pendant que l'estoit a Nice depuis mon retour il l'at etudié et m'at assure qu'il le relirat encore bien des fois en sa vie, quoi que ce Prince soit jeune son approbation doit faire Plaisir, pourtant vous assure sans precaution et en toutte verité qu'il at de grandes connaissances, beaucoup de sagacité d'ententement et une saine justesse intime pour juger, on lui avoit dit que deviez passer a Turin pour aller a Rome et comme il est informé de notre amitié et qu'il estoit persuade que vous logeriez chez moi il se feroit un plaisir de panser qu'il y auroit jeu vous entretenir à toute heure et en toutte liberté. Excusez mon tres cher Monsieur la longeur de cette letter mais pardonnez a l'empressement que j'ay de m'entretenir avec un amj que j'ayme que j'estime et onoré et en verité Monsieur on ne scauroit rien ajouter aux sentiments de respect et de consideration avec les quels je suis et je serai toutte ma vie votre tres humble et tres obeisant serviteur.

Marquis Solar de Breille[64]

Jusqu'a present mon frere n'est pas content de Rome, il est vrai qu'il ne s'y portait pas bien. Il se trouvait a merveille des Bains de Viterbe[65] ainsi je panse qu'en ratrapant la santé Rome lui plairat[66].

De Gouvon ce 20 Juin 1749.

Note

[1] Lettera del Gran Priore a Montesquieu del 16 aprile 1749. BMBordeaux, *Inventaire de la correspondance de Montesquieu,* Ms. 1868 (235). Ulteriori riferimenti alla corrispondenza di Montesquieu anche in Di Guasco 1767.

[2] Il titolo gli deriva per lato materno, come figlio di Marie-Françoise de Pesnel de la Brède; nasce inoltre al castello de la Brède, nella Gironda, il 18 gennaio 1689.

[3] Questo titolo invece proviene dal padre, Jacques de Secondat, barone di Montesquieu.

[4] Il padre Ottavio Francesco aveva acquistato il marchesato di Breglio all'inizio del XVIII secolo. [Patenti], [XVIII secolo], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 214, in Malvicino, *Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze*, nota 13, in questo volume.

[5] Che avrebbe fornito a Montesquieu lettere di raccomandazione di grande utilità durante i suoi numerosissimi spostamenti in Europa. Per i viaggi di questi si veda il postumo *Mes voyages*, che copre i viaggi da aprile 1728 a maggio 1731. Edizione critica con ampie note di riferimento: Ehrard, Bertrand 2012. Per la figura del marchese di Breglio, si rimanda anche al fondamentale Malvicino *Il completamento architettonico del castello di Govone con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze*, in questo volume.

[6] Per i legami della corte – nell'età di Maria Giovanna Battista e di Vittorio Amedeo II – con l'Ordine di Malta, si veda il recentissimo Burgassi 2021, 177-183.

[7] Ancora nella lettera del 16 aprile da Roma, si ritrova proprio la dizione «Lettre du Commendaeur de Solar» nell'intestazione. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235).

[8] Per i rapporti tra i Solaro di Govone e l'Ordine di Malta, si rimanda a Ricardi di Netro, *La «Galleria del Gran Priore»: i Solaro di Govone nell'Ordine di Malta*, in questo volume. Antonio Maurizio ha modo di conoscere a Parigi i massimi esponenti della cultura dell'epoca, tra i quali anche Voltaire, che si esprime in termini molto elogiativi nei suoi confronti.

[9] Lettera del 1749, BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244). Tutte le citazioni nel testo prevedono la normalizzazione del francese, con trasposizione in termini correnti, mentre le trascrizioni in appendice conservano la grafia originaria e l'uso non normalizzato della maiuscole.

[10] «il j a une belle terasse au niveau du pleinpied et trois autres etages de jardin en terasse au dessous, il faut toujours se donner quelque occupation, cellecj est de mon gout». Lettera del 20 ottobre 1748. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233).

[11] Nella lettera del Gran Priore del 1749 si dice anche espressamente «et on se flatte que vous devez quelque chose a ce terroir». BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235).

[12] Il soggiorno è del 1728, dal 16 ottobre al 5 novembre, giungendo da Milano, dopo aver fatto una deviazione sul Lago Maggiore per visitare le Isole Borromeo (a Milano era stato ospite in particolare dei Trivulzio e proprio dei Borromeo); il 5 novembre parte da Torino alla volta di Genova. Si rimanda a Montesquieu 2008.

[13] Per questi temi rimane fondamentale il volume di Symcox 1983.

[14] Con il quale sono attestati anche scambi epistolari, come messo in luce in Montesquieu 1894.

Per i diversi membri della famiglia e il loro ruolo a corte prima della costruzione dei rapporti con Montesquieu, si veda il contributo di Malvicino, *«Dio mando à questa famiglia Frà Roberto Solaro»*, in questo volume.

[15] Ossia il titolo relativo alla carica che acquisisce nel 1716 alla morte del fratello del padre (assieme a patrimonio e titolo nobiliare) di presidente del Parlamento di Bordeaux, dove era già consigliere da due anni. Una carica poi venduta per far fronte a esigenze di cassa, ma mantenendo il titolo.

[16] Nel 1750, per rispondere alle numerose critiche, Montesquieu dà alle stampe la *Défense de l'Esprit des lois*. Nelle lettere con il Gran Priore si fa espresso cenno alle questioni legate alle critiche all'*Esprit des lois*, in particolare per quanto riguarda l'ambiente della corte papalina romana e la Congregazione dell'Indice.

[17] Si tratta del vecchio castello medievale (il nucleo principale è dei primissimi anni del XIV secolo) de la Brède, ereditato dalla madre, Marie-Françoise de Pesnel, appunto baronessa di la Brède, posto nel circondario di Bordeaux, dove lo stesso Montesquieu, come si è detto, era nato e dove avrebbe vissuto sistematicamente, apportando una serie di trasformazioni architettoniche, compresa la creazione di un giardino alla francese. Si parla del castello francese nella lettera del 16 aprile 1749 (BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235).

[18] *Ivi.*

[19] Per i lavori di questi anni, si veda il contributo fondamentale di Malvicino *Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze*, in questo volume.

[20] Ossia il padiglione di ponente. *Ivi.*

[21] BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233).

[22] Lettera del 16 aprile 1749. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235).

[23] BMB, *Correspondance Montesquieu*, Ms 1868 (239).

[24] Si tratta di 20 missive, redatte in francese e collocate temporalmente tra maggio e novembre 1740: [Lettere a Favria], 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone*, *Alfieri*, m. 82, f. 17. Per un'analisi di dettaglio, Malvicino, *Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello*, in questo volume.

[25] BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244). Per una disamina critica e un maggiore approfondimento, si veda anche Malvicino, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

[26] Si vedano le note specifiche all'interno della trascrizione.

[27] Ossia Antonio Maurizio Solaro, Gran Priore di Lombardia.

[28] La missiva si conclude con la già riportata annotazione della sua intenzione di risiedervi almeno otto mesi all'anno.

[29] Per la scelta del modello alla francese per i giardini, il rimando obbligato è a Cornaglia 2009 e a Cornaglia, *Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone*, in questo volume.

[30] Ancora Malvicino, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

[31] BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233). In effetti, è solo con la pace di Aquisgrana che l'Europa conosce la chiusura di una lunga fase di belligeranza legata alle guerre di successione spagnola e polacca.

[32] «[…] d'ailleurs on n'est pas prevenu pour les facons franches de la cour de Rome quand on l'a des affaires et qu'on est dependant […]». Ancora dalla medesima lettera.

[33] Sempre nella lettera dell'ottobre 1748 dice «j'ai baloté avec une ambassade de Rome qui m'a tracassé sans que je l'aie en la moindre faute, ne l'avait nj cherché ni desiré, je crois que c'est la malediction de mad.me de tensiro [?] qui m'a attiré le malheur de me trouver impliqué dans cette tracasserie, j'ai taché de m'en tirer, mais il faut marcher et obéir […]».

[34] Il riferimento è al volume di Montesquieu *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, edito nel 1734.

[35] Ancora dalla lettera dell'ottobre 1748. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233).

[36] Lettera del marchese di Breglio. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244).

[37] Lettera del Gran Priore. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235).

[38] Lettera del marchese di Breglio, da Govone, datata al 20 giugno 1749. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244).

[39] Per la numerazione e la catalogazione si rimanda ancora a BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu.*

[40] Segnature con grafia moderna sulla prima pagina: in alto a destra a inchiostro rosso 233; in alto a sinistra a matita G. 386. In basso sempre sulla prima pagina, a china sottile, timbro raffigurante una sorta di elica a tre elementi, entro cerchio. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (233): lettera di Antonio Maurizio Solaro (1689-1762).

[41] Così si leggerebbe nella grafia quasi illeggibile, ma potrebbe invece trattarsi di M.me Claudine Alexandrine Guérin de Tencin (1682-1749), baronessa di Saint-Martin-de-Ré, ossia la madre –

fuori dal matrimonio – di Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (matematico, fisico, astronomo e filosofo, uno dei direttori dell'*Encyclopédie*). Scrittrice (molto celebre il suo *Les malheurs de l'amour*, 1747) appoggerà, dall'alto della sua influenza, la pubblicazione parigina del *De l'esprit des lois*, di Montesquieu, dopo il disastroso esito dell'edizione ginevrina del 1748. Nonostante si sia trovata per un anno alla Bastiglia nella cella di fianco a quella di Voltaire, non stringerà mai un legame con lui, che non stimava, al contrario invece di grandi intellettuali che popolavano il suo salotto (detto la *Ménagerie*, ossia il serraglio), tra cui Montesquieu stesso e Marivaux. Fu tra le amanti del duca e cardinale di Richelieu (si veda la raccolta delle sue lettere, nella pubblicazione critica di Johnston 1967), fece in modo che il fratello, cardinale, diventasse ministro di Stato, ottenendo un grandissimo potere alla corte di Francia; godette della stima del papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini, noto letterato a sua volta. Per un ritratto di madame de Tercin, Craveri 2006, con la relativa bibliografia contemporanea alla vita della protagonista, e ancora prima Masson 1970 e De Castries 2004.

[42] La scheda catalografica, assai completa e curata, della Biblioteca municipale di Bordeaux annota che potrebbe trattarsi sia della prima edizione *De l'esprit des lois*, sia di una riedizione delle *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, edito nel 1734.

[43] Il riferimento si adatta sia a una nuova opera, sia alla riedizione della precedente.

[44] La missiva è scritta di suo pugno, con inchiostro ferro-gallico che ha in molti punti trapassato la carta e impresso sui retri macchie che rendono difficile la lettura delle parti successive.

[45] Segnature con grafia moderna sulla prima pagina: in alto a destra a inchiostro rosso 235 e sotto, a matita, Ms 1868; in alto a sinistra a matita G. 448. In basso sempre sulla prima pagina, a china sottile, consueto timbro raffigurante una sorta di elica a tre elementi, entro cerchio. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (235): lettera di Antonio Maurizio Solaro (1689-1762)

[46] Ci si riferisce come indicato alla carica di presidente del Parlamento di Bordeaux.

[47] Il riferimento è al volume di Montesquieu *Considerations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, edito nel 1734.

[48] Il soggiorno risalirebbe al 1728, quando Montesquieu è in visita a Torino e in Piemonte (dal 16 ottobre al 5 novembre quando parte alla volta di Genova).

[49] Il castello medievale de la Brède, ereditato dalla madre.

[50] Luigi Giulio Mancini-Mazzarino duca di Nivernais (1716-1798), pronipote del cardinale Mazzarino, che è ambasciatore a Roma presso la Santa Sede dal 1748 al 1752 e membro dell'Académie Française dal 1742. La moglie, citata poco dopo, è Elena Francesca Angelica Phélypeaux figlia del conte di Pontchartrain. Per un profilo si veda la voce in Académie Française: hhtps://www.academie-francaise.fr.

[51] La lettera è vergata da un segretario, con grafia di gran lunga migliore, ma sempre senza alcuna normalizzazione della punteggiatura (non esistono punti e le virgole assolvono a ogni esigenza); Solaro si limita a firmarla.

[52] Segnature con grafia moderna sulla prima pagina: in alto a destra a inchiostro rosso 238 e ancora più in alto, sopra alla data, a matita, Ms 1868; in alto a sinistra a matita G. 527. In basso sempre sulla prima pagina, a china sottile, consueto timbro raffigurante una sorta di elica a tre elementi, entro cerchio. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms 1868 (239).

[53] Il destinatario della missiva è indicato a piè della prima pagina e non in apertura.

[54] Ossia Giuseppe Roberto Solaro marchese di Breglio (1680-1764), ugualmente amico di Montesquieu, con il quale si avranno altre comunicazioni epistolari e in particolare la lettera successiva.

[55] Il riferimento è ai costanti viaggi di Montesquieu in Europa, con permanenze anche lunghe, alla ricerca di notizie geografiche, amministrative, politiche e culturali relative ai diversi paesi (ne parlerà nel postumo *Mes voyages*).

[56] In una precedente missiva del 3 aprile del medesimo anno, Solaro aveva avvisato Montesquieu della accurata difesa di Passionci e Bottari dell'*Exprit des lois* di fronte alla Congregazione dell'Indice (Ms. 1868 (237)).

[57] Proprio nel 1750, per rispondere alle numerose critiche, Montesquieu dà alle stampe la *Défense de l'Esprit des lois*. Ancora mons. Bottari ha a sua volta posto l'accento sulla ricchezza di quest'opera e redatto uno specifico rapporto che il collega Passionci vorrebbe tradurre in francese dall'italiano (missiva Ms. 1868 (238) del 22 aprile 1760). Per le opere complete di Montesquieu, si veda l'edizione integrale a cura di Domenico Felice: Felice 2014.

[58] La lettera è vergata da un segretario, diverso dal precedente, con buona grafia, normalizzazione della punteggiatura e generale composizione più ordinata; Solaro si limita a firmarla.

Sul retro di quest'ultima pagina una annotazione con grafia ancora diversa recita «En allant aux / rue des cordeliers [Francescani] au caffè / de malte au troisième sur / le devans M.r marro:»; non pare esservi alcun collegamento diretto con la missiva.

[59] Lettera di Giuseppe Roberto Solaro marchese di Breglio (1680-1764). Segnature con grafia moderna sulla prima pagina: in alto a destra a inchiostro rosso 244; a fianco di questa segnatura, a matita Ms 1868; in alto a sinistra a matita G. 463. In basso sempre sulla prima pagina, a china sottile, timbro raffigurante ancora una sorta di elica a tre elementi, entro cerchio. BMBordeaux, *Correspondance Montesquieu*, Ms. 1868 (244).

[60] Parte dell'Occitania, ove scorre l'importante fiume della Garonna.

[61] La descrizione si riferisce ovviamente a Govone.

[62] Ossia Antonio Maurizio Solaro, il Commendatore e Gran Priore di cui alla precedente corrispondenza.

[63] Il futuro Vittorio Amedeo III (1726-1796), secondogenito di Carlo Emanuele III, e destinato a succedergli sul trono, molto attento a una corte, da giovane, prevalentemente di intellettuali e di militari. Per questi aspetti, si veda in particolare la storiografia sabauda ottocentesca, Bianchi 1877.

[64] La missiva sembra vergata di pugno dallo stesso marchese; la scrittura, apparentemente più semplice di quella del fratello, in realtà è altrettanto complessa a tratti da decifrare.

[65] La Tuscia viterbese è ricca di bagni termali, noti sin dall'antichità. Poste lungo la viabilità romana, per esempio sul tracciato della Cassia, o nella campagna limitrofa a Viterbo, le terme locali hanno note proprietà terapeutiche.

[66] Questa sorta di *post scriptum* fa da perfetto parallelo con le lagnanze del Gran Priore, il quale nonostante si sia rimesso in salute, pare trovare la permanenza a Roma un calvario, come appare evidente dal precedente epistolario, preferendo di gran lunga la sua residenza di Govone.

Bibliografia

Bianchi N. 1877-1885, *Storia della monarchia piemontese dal 1733 sino al 1861*, 4 voll., Torino.

Burgassi V. 2021, *A difesa della cristianità: rapporti tra i duchi di Savoia e i Gran Maestri dell'Ordine di Malta a metà Seicento. Lettere tra Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e Nicolas Cotoner*, in Devoti C. (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Firenze 2021, pp. 177-183.

Craveri B. 2006, *La civiltà della conversazione*, Milano.

Cornaglia P. 2009, *Benard*, in Cazzato V. (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

De Castries R. 2004, *Madame de Tencin: 1682-1749*, Paris.

Enrard J., Bertrand G. (a cura di) 2012, *Les oeuvres complètes de Montesquieu.* Tome 10. *Mes voyages*, edizione critica, Parigi.

Felice D. (a cura di) 2014, *Montesquieu, tutte le opere (1721-1754). Lettere persiane, Tempio di Cnido, Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e loro decadenza, Dialogo tra Silla ed Eucrate, Lo spirito delle leggi, Difesa dello spirito delle leggi*, *Lisimaco*, Milano.

Di Guasco O. (a cura di) 1767, *Lettres familières du président de Montesquieu baron de la Brède à divers amis d'Italie*, Firenze.

Johnston S. 1967, *Letters of Madame de Tencin and the Cardinal de Tencin to the Duc de Richelieu*, Paris.

Masson P.-M. 1970, *Une vie de femme au XVIIIe siècle: Madame de Tencin (1682-1749)*, Genève.

Montesquieu C.-L. [de Secondat de] 1767, *Lettres familières du President de Montesquieu baron de la Brède a divers amis d'Italie*. Una versione open-source è disponibile su BEIC (Biblioteca Europea di informazione e cultura: https://gutenberg.beic.it/ consultazione 10.08.2022).

Montesquieu A. (a cura di) 1894, *Voyages de Montesquieu*, Paris.

Montesquieu C.-L. [de Secondat de] 2008, *Viaggio in Italia*, edizione critica a cura di G. Macchia, M. Colesanti, Roma-Bari.

Symcox G. 1983, *Victor Amadeus II: absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, Berckley (1ª ed. italiana, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo (1675-1730)*, Torino 1985).

DOI 10.36153/heredium04-024

MARIA CHIARA CERIOTTI
Restauratrice

I restauri della galleria dell'appartamento per Montesquieu del castello di Govone

fig. 1 – Veduta della Galleria, 1898 (archivio privato).

La «Galleria Montesquieu» del castello di Govone inizia a perdere il suo aspetto pregiato, quando viene spogliata dei suoi arredi, che vengono venduti nel 1898.

Nel 1905 cambia la sua destinazione d'uso, insieme a quella dei due locali adiacenti, anch'essi decorati in volta con stucchi pregevolissimi, poiché, con verbale di Consiglio Comunale n.132 dell'1 ottobre 1905[1], nei tre ambienti viene trasferito l'asilo, che vi rimarrà fino agli anni '90 del secolo scorso.

Le necessità diverse legate a questo nuovo utilizzo, portano alla sostituzione, nel 1927, dei pavimenti alla genovese e in cotto con pavimenti in legno negli ambienti adiacenti e in cementine nella Galleria[2].

Qualche decennio più tardi viene installato sulla volta un impianto di illuminazione molto invasivo e, sotto la nicchia al centro della parete ovest, un tempo arricchita dalla statua di un fauno, si colloca un vettilconvettore, mentre in corrispondenza della porta d'ingresso si appronta una bussola lignea.

L'omologa nicchia, posta sulla parete est, che un tempo ospitava la statua di un putto, viene chiusa, forse nel quarto decennio del '900, per collocarvi la lapide dedicatoria iscritta con i nomi dei benefattori dell'asilo comunale e, accanto a essa, sulla specchiatura decorata, viene aperta una porta (*fig.* 5).

Nella realizzazione di tutte le modifiche sopra descritte, non si tiene in alcun conto il valore storico artistico del bene su cui si interviene e si utilizzano materiali assai dannosi per le malte originali, quali il cemento e il gesso, cosa che comporta un disastroso ammaloramento di tutta la porzione inferiore. Fino a circa un metro si verificano sollevamenti e distacchi tra gli strati preparatori nonchè decoesioni degli intonaci dovute alla presenza di materiali non traspiranti che attirano sali solubili che migrano verso la superficie e ricristallizzano nell'intonaco originale,

fig. 2 – Nicchia ovest, 1898 (archivio privato).

fig. 3 – Nicchia est, 1898 (archivio privato).

fig. 4 – Lapide dedicatoria, 2015 – foto Chiara Ceriotti.

creando distacchi e disgregandolo (*figg.* 6, 7 e 8).

Le specchiature vengono più volte ritinteggiate, con colori molto meno garbati rispetto alle tinte pastello settecentesche; tale stratigrafia è abbastanza chiara laddove la risalita di umidità dal basso, unita ai danni meccanici qui localizzati, ha portato in luce porzioni di cromie originali (*fig.* 9).

Non è documentato il momento in cui un'infiltrazione dal piano superiore crea una vasta gora sull'intonaco dipinto della volta (*fig.* 10).

In questa situazione conservativamente grave, gli stucchi risultano essere l'elemento decorativo meno danneggiato, almeno laddove non è intervenuta la mano dell'uomo che li ha demoliti; la loro raffinatissima esecuzione è appesantita da strati di scialbi sovrammessi, estesamente ricoperti da polvere grassa.

La zona in cui anch'essi si presentano lacunosi o decoesi è quella della fascia bassa, dove, ai danni dell'umidità, si sono associati quelli dovuti a urti meccanici, causando la perdita di cornici e intonaci fino a mettere in luce, a volte, la struttura muraria in laterizi (*fig.* 14).

L'intervento conservativo è iniziato dopo che l'Ufficio Tecnico del Comune di Govone, sotto la direzione dell'architetto Porro, si è occupato della rimozione degli impianti e della porta collocata sulla parete est, dove è stata ricostruita la muratura. La demolizione di intonaci in cemento e in gesso, effettuata meccanicamente con martello e scalpello, era l'operazione più urgente, per consentire alle strutture murarie sottostanti e agli intonaci circostanti, originali, di asciugarsi il più possibile; contestualmente però era indispensabile procedere al consolidamento degli importanti distacchi tra gli strati preparatori nelle porzioni adiacenti, utilizzando malte idrauliche premiscelate e mettendo in opera dei puntelli atti a garantire la miglior adesione possibile e a ridurre le deformazioni degli intonaci (*figg.* 15 e 16).

L'attenta spolveratura di tutte le superfici e la pulitura a secco degli intonaci dipinti, con gomme autobliteranti, hanno rimosso gli spessi

fig. 5 – la porta inserita demolendo parte della specchiatura sulla parete est (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 6 e 7 – Gravissima situazione conservativa del registro inferiore delle pareti (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 8 – Un'importante lacuna sotto la lapide in marmo (foto Chiara Ceriotti, 2015).

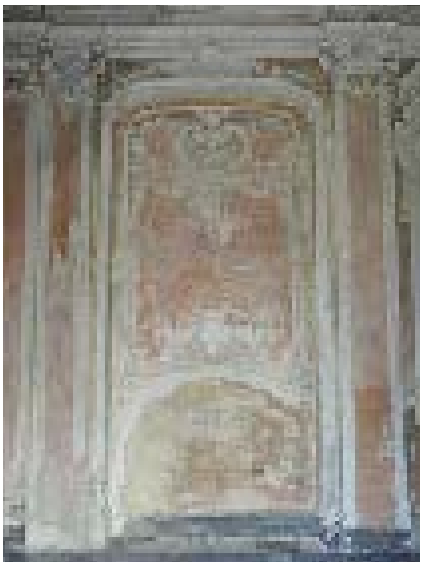


fig. 10 – Una specchiatura della parete est prima del restauro (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 11 – Parte di una specchiatura con parziali rimozioni di ridipinture (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 9 – Decorazione in stucco sopra la porta della parete sud: la porzione di destra ripulita, mostra le cromie originali grigia e rosa (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 12 – Gora formatasi sulla volta (foto Chiara Ceriotti, 2015)

fig. 13 – Particolare delle decorazioni a stucco prima del restauro (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 14 – Perdite di cornici in stucco e di intonaci nella fascia inferiore della parete est (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 15 – Consolidamento dei distacchi tra gli strati preparatori (foto Chiara Ceriotti, 2015).

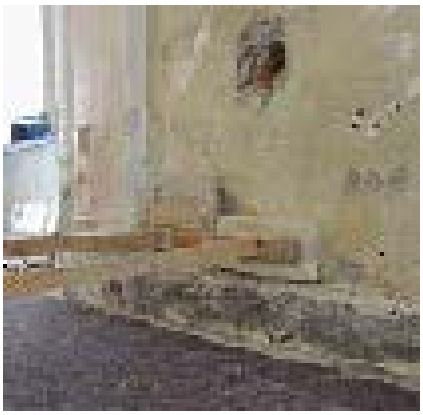


fig. 16 – Messa in opera di puntelli per aumentare l'adesione tra gli strati e ridurre le deformazioni degli intonaci (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 17 – Pulitura a secco della volta (foto Chiara Ceriotti, 2015).

figg. 18 e 19 – Test di rimozione delle tinte sovrammesse: le cromie sottostanti sono molto diverse dalle ridipinture (foto Chiara Ceriotti, 2015).

figg. 20 e 21 – Nicchia sulla parete est prima e dopo il restauro (foto Chiara Ceriotti, 2015).

fig. 22 – Specchiatura della parete ovest a conclusione delle operazioni conservative, prima del ritocco (foto Chiara Ceriotti, 2015).

strati di polvere grassa e reso più leggibile la presenza delle estese ridipinture sulle duperficie decorate delle pareti.

Per questo motivo, terminate le operazioni di demolizione, consolidamento di distacchi e decoesioni, pulitura a secco e a umido con acqua addizionata con poche gocce di tensioattivo, si è deciso di procedere alla lunga e delicata rimozione a bisturi delle ridipinture presenti sugli intonaci delle pareti e su tutti gli stucchi.

Anche la lapide in marmo grigio venato è stata oggetto di pulitura e presentazione estetica: i vecchi protettivi alterati sono stati asportati a solvente, mentre, dopo aver protetto le iscrizioni, la superficie lapidea è stata pulita con compresse di soluzione leggermente basica. Le iscrizioni sono quindi state integrate ad acquarello laddove avevano perso leggibilità e la lapide trattata con un leggerissimo strato di cera microcristallina.

Nel frattempo si ricostruivano gli strati preparatori laddove la struttura muraria in laterizi era rimasta in vista. Dopo aver risciacquato accuratamente tali porzioni, si sono stesi due strati di intonaco: un arriccio in calce idrata e idraulica come leganti della sabbia di fiume e un intonachino in cui la carica era costituita da polvere di marmo Botticino 000, ulteriormente setacciata (*fig.* 22).

Alcune lacune erano davvero molto ampie, ma facilmente risarcibili in quanto prive di decorazioni in stucco, mentre la parte di specchiatura demolita per aprirvi una porta e una porzione sotto la lapide ponevano il problema della ricostruzione di questi importanti elementi. Il criterio di riconoscibilità dell'intervento doveva essere rispettato, come quello della reversibilità dei materiali utilizzati. Si è deciso, quindi, in accordo con la Direzione Lavori e con la Soprintendenza, di sfruttare la bicromia del manufatto e di riproporre solo il colore dell'intonaco, disegnando la sagoma dello stucco perduto, completando così visivamente la leggibilità, seppure bidimensionale, della raffinata decorazione a stucco

Le cornici in stucco sono state ricostruite tridimensionalmente

fig. 23, 24 e 25 – «Galleria Montesquieu» dopo il restauro (foto Chiara Ceriotti, 2015).

figg. 26 e 27 – Parete est: la riproposizione di arriccio, poi di intonaco e finitura laddove si è rimossa la porta (foto Chiara Ceriotti, 2015).

solo laddove le porzioni mancanti erano di esigue dimensioni e la loro assenza avrebbe causato un grave disturbo nella lettura della decorazione o della definizione di campiture cromaticamente differenti.

Per riprendere le delicate tinte degli intonaci si sono preparati degli scialbi con crema di calce idrata pigmentata con terre ventilate, mentre per alcune equilibrature si sono preferiti gli acquarelli. Non è stato utilizzato alcun protettivo. È chiaro che la buona conservazione futura sarà legata alle condizioni microclimatiche dell'ambiente.

A questo proposito, mentre si procedeva nell'intervento di restauro, si studiavano le possibili soluzioni per eliminare o ridurre la forte presenza di umidità, soprattutto quella legata al fenomeno della risalita capillare, fenomeno poco comprensibile in quanto al di sotto della «Galleria Montesquieu» si trovano delle cantine bene arieggiate.

Il pavimento in cementine, non originale, è stato individuato come una delle possibili cause del degrado del registro inferiore delle pareti, per cui l'Ufficio Tecnico del Comune, in accordo con la Soprintendenza competente, ha deciso di sostituirlo con un pavimento in legno, molto più traspirante.

Questo intervento ha richiesto tempi lunghi e solo dieci mesi dopo si è potuto concludere il restauro dello zoccolo e la tinteggiatura degli intonaci a esso prospicienti.

Il risanamento dei due ambienti adiacenti e la nuova destinazione di questa affascinante porzione del castello a spazio espositivo ne ha completato il recupero. Tale operazione non potrà però esimersi dal formulare un piano di interventi manutentivi programmati: le strutture murarie e gli intonaci della «Galleria Montesquieu» necessiteranno di tempi lunghi per stabilizzarsi ed adattarsi alle nuove condizioni microclimatiche e dovranno pertanto essere monitorati per garantire la massima durabilità delle operazioni conservative eseguite.

Note

[1] *Verbali originali del Consiglio Comunale dal 1° Gennaio 1901 al 31 Dicembre 1905. Verbale n° 132/1905,* 1 ottobre 1905, ASCGovone, W148

[2] *Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n°1/1925*, 27 aprile 1927, ASCGovone, W151.

DOI 10.36153/heredium04-025

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Le «carte delle Indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese

> [...] si vous voules emploier a Gouvon les papiers des Indes j'en ay apuis beaucoup d'autres on avrat de quoi tappiser en papiers des Indies tout le bas et de quoi faire les lits de pequins ou toiles des Indes [...][1].

In questo modo il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, comunicava alla moglie Maria Francesca Vassallo di Favria, la sua intenzione di servirsi delle «carte delle Indie», acquistate a Vienna prima del 1732[2], per decorare il castello di Govone.

Le carte «mandate da Viena»[3], furono impiegate nell'agosto del 1740, inizialmente, per «[...] garnir tout l'apartement de papiers des Indies et foit les lambris chemineés et meubles [...]»[4] riservato alla moglie del marchese a Favria, ma la decisione di Maria Francesca Vassallo di non utilizzarne altre nel suo castello portò Giuseppe Roberto Solaro alla seguente decisione:

> [...] le rouleau de tableau se ne vous soit pas necessaire on en meublerat Gouvon quar j'ay calculè qu'avec les dit tableau j'ay de quoi orner toutes les antichambres [...][5].

Quest'ultima nota, insieme a quella introduttiva, rende, però, solo parzialmente l'idea della «carte delle Indie» acquistate dal marchese di Breglio e utilizzate per decorare i due castelli di Favria e Govone.

1. *Da Vienna a Govone attraverso la Compagnia di Ostenda*

La presenza precoce[6] di *papiers peints* a Govone permette di ipotizzare che queste abbiano avuto un percorso di acquisizione diverso rispetto ai consueti e più noti centri di distribuzione di Londra, Amsterdam e Parigi, dove si concentravano le merci delle Compagnie delle Indie Orientali britannica, olandese e francese[7].

Nel 1722 l'imperatore Carlo VI d'Asburgo autorizzò la costituzione della Compagnia delle Indie di Ostenda con base nell'omonima città nei territori austrici dei Paesi Bassi, sotto la direzione di Eugenio di Savoia-Soissons fino al 1725 e, successivamente, del suo consigliere Ercole Giuseppe Turinetti di Priero; fin dal 1715, però, furono concesse patenti di commercio a mercanti privati per Mokha (Yemen), Canton (Cina), l'India e il Bengala. La compagnia di Ostenda ebbe vita breve, infatti, già nel 1731, con il Trattato di Vienna, venne soppressa[8], ma sorprendentemente il suo periodo di attività coincide con la durata della residenza del marchese di Breglio presso la Corte viennese.

Tra il 1718 il 1732, infatti, Giuseppe Roberto Solaro fu inviato a Vienna da Vittorio Amedeo II di Savoia per risolvere le controversi tra il Regno di Sardegna e il Sacro Romano Impero sui confini con lo Stato di Milano e sulla questione dei feudi delle Langhe, senza peraltro riuscire nel suo intento[9], ed è probabilmente durante questo periodo che il marchese poté ammirare e apprezzare le «carte delle Indie» utilizzate per decorare i castelli imperiali pochi anni prima. Nel 1720 Carlo VI fece decorare, infatti, un salone di Hellbrun, presso Salisburgo, con carte da parati a motivi di piante, fiori, uccelli e farfalle, ora conservate nel castello di Jaromice in Repubblica Ceca, e nello stesso anno acquistò il castello di Halbturn, decorando una sala con tappezzerie rappresentanti le manifatture cinesi della seta, del tè, del riso e della porcellana, ora conservate presso la residenza di Schloss Dyck[10].

Non bisogna dimenticare la presenza come ministro plenipotenziario della Compagnia di Ostenda e vicegovernatore dei Paesi Bassi austriaci di Ercole Giuseppe Turinetti di Priero fratello di Antonio Maurizio Turinetti di Pertengo[11], che insieme al padre del marchese di Breglio, Ottavio Francesco Solaro, faceva parte della Corte e dell'*entourage* di Anna Maria Borbone-Orléans moglie di Vittorio Amedeo II[12]. Inoltre, Ottavio Francesco Solaro, primo scudiero di Anna d'Orleans, fu a capo della casata dei Solaro di Govone fino alla sua morte avvenuta nel 1737 e quindi, probabilmente, fu reso partecipe della volontà del figlio di acquistare un bene così costoso e prezioso e, comunque, ne autorizzò la transazione[13].

La coincidenza temporale e i rapporti "lavorativi" e famigliari tra i diversi attori, permette di supporre che la scelta del marchese di Breglio di acquistare le «carte delle Indie» sia maturata presso la Corte imperiale di Carlo VI, ambiente in cui si era già affermato e consolidato il gusto per l'Oriente. La moda per le decorazioni «alla China» fu sicuramente accentuata dalla creazione della Compagnia di Ostenda che permise l'arrivo direttamente nei salotti viennesi di numerosi oggetti cinesi, ma fu anche al centro dei principali dibattici per la sua ingerenza nella politica economica delle Compagnia delle Indie tradizionali, fatto che porterà al suo scioglimento nell'arco di pochi anni[14].

Il periodo viennese risulta, quindi, essere fondamentale per la formazione estetica e culturale di Giuseppe Roberto e del fratello Antonio Maurizio, questo soggiorno, infatti, influenzerà in maniera evidente le scelte architettoniche e decorative per il completamento del castello di Govone.

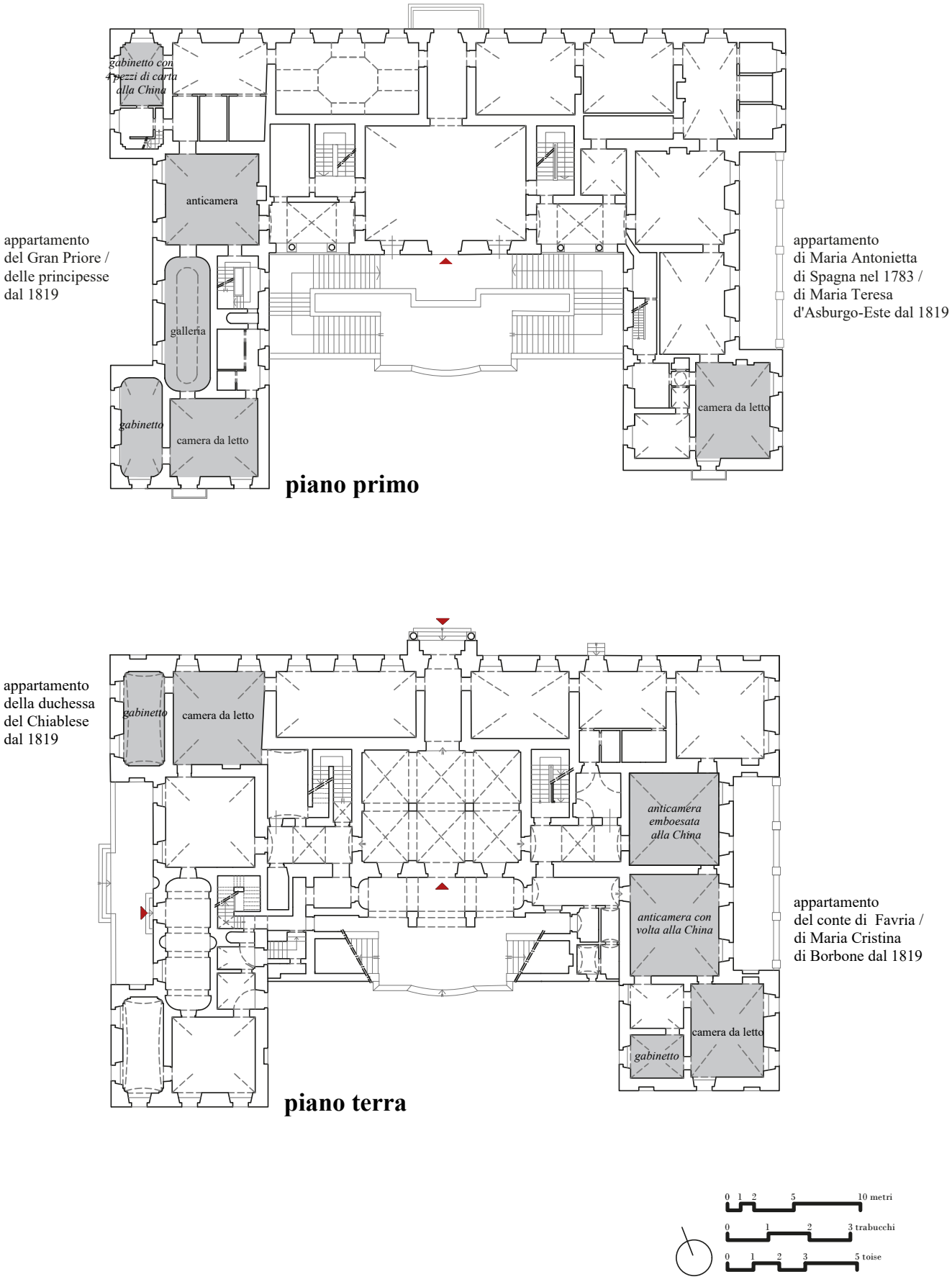


fig. 1 – Schema degli appartamenti in cui erano presenti decorazioni «alla China» (elaborazione di Luca Malvicino).

fig. 2 – In alto, particolare di decorazione della volta dell'«Anticamera con volta alla China»; in basso, particolari delle applicazione in carte sulla volta della camera da letto nell'angolo nord-ovest (foto Sharon Reiso, 2018).

2. *Gli appartamenti cinesi del castello*

Nelle *Lettere a Favria*[15], il marchese di Breglio fa intendere di possedere una grande quantità di *papiers peints*, ma, fino a ora, era noto un solo altro appartamento decorato con «[…] carte delle Indie con le quali il Conte di Favria ha aggiustato le due camere al Levante. […]»[16], oltre a quello del piano nobile ancora tutt'oggi esistente. Inoltre, le riproduzione fotografiche della fine del XIX secolo[17] hanno spesso forviato la corretta collocazione degli appartamenti cinesi di Govone, ma, a seguito di un'attenta analisi degli inventari[18], è stato possibile individuare tutti gli ambienti decorati con carte «alla China» voluti dai conti Solaro di Govone.

Negli inventari, in cui vengono catalogati con minuziosa attenzione tutti i parati «alla China», «di Pechino», «chinesi», emerge anche il loro impiego, riconducibile a tre grandi famiglie: posate con colle di varia natura direttamente sul muro su supporto in intonaco precedentemente predisposto; nel caso di carte di maggiore qualità e per proteggerle dall'umidità delle muratura, incollate su tele e contenute in cornici di legno, fissate alle pareti e, quindi, poste sullo stesso piano del «baslambris» che spesso presentava anche esso "quadri" con *papiers peints*[19]; o, infine, applicate a pannelli di legno di porte e mobilio.

Queste caratteristiche sono riportate nel primo inventario noto del castello di Govone[20], redatto prima della morte di Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, conte di Favria[21], che fornisce una chiara indicazione degli appartamenti cinesi di Govone se letto insieme all'inventario del 1799[22], in cui è riportata una sommaria descrizione dei temi rappresentati sulle «carte delle Indie».

L'appartamento del conte di Favria, collocato nel «padiglione di levante» al piano terra, era costituito dall'«anticamera emboesata alla china»[23] caratterizzata da

> […] Cinque campi di diversa grandezza e otto lesene di carta alla China sopra la tela con figure, e paesaggi chinesi in parte di rapporto, il tutto con vernice a spirito. Essi campi e lesene posti sopra boesaggio a riquadri d'albera colorita di verde chiaro, e di lilla anche con vernice a spirito, e di riquadri con doppia cornice tinta di giallo a vernice con lambiggio di boesaggi aventi la base, e cimasa corniciate con pannelli anche corniciati e piccoli campi, con sopra carta alla china, sopra fornello e 4 chiambrane simili per le porte e 2 per le finestre. […][24];

dall'«anticamera con volta alla China»[25] decorata con

> […] Tappizzeria di rapporto con figure alla China […]»[26] e «[…] 6 sovraporte di carta alla China colle chiambrane centinate con cornici argentate a vernice, e con fondo delle fascie tinto in lilla […] Lambriggio tutto all'intorno della camera fatto a boesaggio con panelli di carta alla china fondo lilla e cornici de pannelli base, e cimasa argentati con vernici e due chiambrane per le finestre dello stesso stile […][27];

dalla camera da letto con

> […] Tappezzeria di basin turco fondo bianco con figure, e personaggi chinesi di stoffa in seta colorita, e dipinta rapportati, e brodati a catenella ed a punto passante divisi in dieci campi, con bordo intorno formato di ramaggio, e fiori di rapporto, e brodato come sopra. 6 portiere della med.ma stoffa con grandi ricami rapportati vasi, fiori, e volatili brodati, e on bordo come sovra e panta superiore brodata, e bordata […][28], […] Un fornimento da letto alla Duchessa compito di Pechin con tendine a basins turco rigato, lettiera con boschi e ferri, due materassi di luna, paglericci di tela […][29],

anche questa stanza con

> […] 4 porte volanti di gusto arabesco colorite di lilla, e con cornici dorate, e sovraporte con intaglj, cornici, e fascia pure dorati con carta alla china applicata nel campo di mezzo sopra tavolazzo […] Controfornello di carta alla China sopra telaro di legno […] Lambrigio all'intorno della camera, e ne sfondati delle finestre, con base, cimasa, e cornici de panelli argentate con vernice, fascie unite di lilla, e pannelli di carta alla china […][30];

e, infine, il «gabinetto» con «Tappezzeria di Pekino con bordure di taffetà stampata»[31].

Purtroppo dell'appartamento del conte di Favria si conserva a Govone solo la volta dell'anticamera, ma negli inventari possono essere anche individuati gli arredi «alla

China» che caratterizzavano questi ambienti come «[…] quattro Cadregoni e otto cadreghe con cuscini di Pechino, […] due vasi di porcellana della china con piedi in bronzo dorato, […] una piccola statuetta (pagoda)[32] di porcellana bianca con piede di marmo […]»[33] nella camera da letto, e «sette taboretti di pechino coperti»[34] nel «gabinetto», a testimonianza dell'attenzione per l'arredamento e il gusto per l'esotico che ebbero i conti Solaro per il loro castello di Govone.

Negli inventari è, però, emerso un ulteriore appartamento cinese al piano terra, posizionato nell'angolo nord ovest del «padiglione di ponente», costituito da una camera da letto con «emboise alla China»[35], caratterizzata da

> […] Tapizzeria di carta sopra la tela con rapporti di figure e piante chinesi divisi essa tappezzeria in pannelli contornati di pittura in arabesco e contenuti fra cornici di legno afferrate con viti sopra montanti, e traverse d'albera affisse al muro, il tutto con vernice a spirito […][36];

e il «gabinetto attiguo a d.a Camera con sternito di majolica»[37] decorato con «[…] tre campi di tappizzeria alla china uniforme a quella descritta come avanti nella camera da letto […]»[38].

Anche in questo caso, oltre ad essere indicato il sistema di fissaggio dei pannelli di tela, sono elencati gli arredi e le stoffe per la maggior parte collocati nel «gabinetto»:

> […] 2 portiere di Pekino in tre pezzi con panta, 3 cadreghe antiche […] e cuscino mobile di crine con sopracoperta di Pechino di cui una con disegno diverso, […] 4 taboretti uniformi, ma con cuscini muniti di sopracoperta di Pechino macchiata e di disegno differente, […] 3 rideaux di tela d'arnaud bordati d'indienna […][39].

Gli appartamenti cinesi erano, quindi, arredati con mobilio, tendaggi e stoffe «alla China» e oggetti di porcellana per avere il più possibile ambienti uniformi e coerenti. Purtroppo, però, di questo appartamento si conservano solo il pavimento in maiolica del «gabinetto» e alcuni elementi in carta, presumibilmente di origine cinese, rappresentanti uccelli ritagliati e applicati direttamente sulla volta.

Al piano nobile nel «padiglione di ponente», invece, è presente l'appartamento del Gran Priore di Lombardia Antonio Maurizio Solaro, l'unico ancora quasi completamente conservato nelle sue decorazioni settecentesche. L'appartamento è composto dall'«anticamera tappezzata con carta goffrata»[40] caratterizzata da «[…] Otto chiambrane colorite di giallo e lilla con sovraporta alla China, Sei portere sempiterna a erbaggio e ramaggio […]»[41], che permetteva l'accesso alla «galleria alla China»[42] decorata con

> […] 2 Chiambrane simili alle sud. con soprafinestre di carta alla China, […] Lambrigio boesato tutt'all'intorno con base, cimasa, e pannelli corniciati, ed argentati a vernice e riquadri di carta alla China, 1 Tappezzeria colata al muro di carta vera chinese di tele12 alte raso 8 1/2 divisa in 6 campi con doppia vernice all'intorno liscia, ed argentato a vernice […][43].

La successiva camera da letto, invece, era caratterizzata da

> […] Lambrigio tutto all'intorno della camera simile a quello della galleria suddetta, 3 Campi di tappezzeria di carta vera chinese, e 9 lesene simili rappresentanti paesaggi della storia di manufattura chinesi applicate al muro, e ciascuno campo, e lesene boesati con fondo lilla e cornici doppia argentata a vernice […][44];

e, infine, il «gabinetto» con «[…] Lambrigio simile a quello della camera sud.ta, ma minor estensione, 2 Campi grandi e quattro minori di tapezzeria alla china contornati da doppia cornice in argento […]»[45].

Anche in questo caso l'arredo aveva richiami alle carte applicati sulle pareti come il

> […] Trumeau sul fornello di due ghiacci di quarti quattro, cinque stinche una di esse più piccola delle altre, quadro al di sopra di carta alla china, cornici, ed intagli centinati, ed argentati con vernici a fondo lilla […][46].

Singolare è il fatto che solo dell'inventario del 1799 e in quest'ultimo appartamento sia fatta distinzione tra la «carta vera chinese» e la «carta alla China», dimostrando un'attenzione, ma, soprattutto, una profonda conoscenza di questo prezioso articolo e delle imitazioni realizzate da artigiani locali. L'appartamento del Gran Priore, infatti, fu completamente modificato nella conformazione attuale, costituita da chiambrane e cornici in legno, in occasione dell'inoculazione del vaiolo alla famiglia reale tenutasi a Govone nel 1783[47], mantenendo, però, le «carte delle Indie» incollate alle pareti[48].

Nella *Nota dei Pechini*[49], è indicato questo intervento di nuova decorazione, ma anche le «telle» ancora presenti nei magazzini di Govone e non utilizzate nei vari ambienti:

> Telle sette intiere a ramagio et ucelli, sette pessi di tapiseria ridoti in puortere alla occasione del Inoculasione a Govone di telle 3 caduna sono tella venti una, Due puortiere fodrate di Crosia con bordure del medesimo pechino, sei pessi di mesa tella, 4 pante da portiera, […] una bordura di portiera di pechino, altro pechino che serve la tare a grosso ramaggio, 13 telle intiere 2 messe telle due braceleti, altro pechino di una vella, pesi grandi n° 9 n° picoli, rido per favria n° 7 et tre altri di diferente di disego cioè tella di perscia, 3 pessi di bordura.

Gli inventari e la *Nota dei Pechini*, finalmente, permettono di capire la quantità di carte e tessuti cinesi acquistati dal marchese di Breglio a Vienna, ma non solo, tra le loro pagine e l'elenco infinito di decorazioni, porcellane e arredi «alla China» e possibile individuare tutti i temi delle «tapizzerie» fino a ora conosciute[50].

Le carte a "fiore e uccelli", ancora presenti a Govone nel «gabinetto» dell'appartamento del Gran Priore, sono forse i *papiers peints* con maggiore diffusione e si caratterizzano per il loro fondo chiaro su cui si sviluppano alberi o rami, che hanno origine da rocce di tipo *taihu* presenti nella parte bassa dei *rouleaux*. Tra i rami e i fiori di peonia, loto e melograno si alternano uccelli di

fig. 3 – «Anticamera emboesata alla China», 1898 (archivio privato).

varie specie, a volte appollaiati tra i fiori, sul terreno e negli specchi d'acqua, o in volo tra le fronde insieme a farfalle. Oltre a questa stanza anche l'«anticamera emboesata alla China» dell'appartamento del conte di Favria doveva presentare lo stesso tipo di decorazione, come si può notare nella *plache IX* del *Catalogue*[51] realizzato per la vendita del mobilio del castello di Govone nel 1898. In questo ambiente le carte a «fiori e uccelli» erano alternate a carte con «scene di vita cinese», al fine di conseguire un effetto decorativo più ricco e vario. Questo secondo tipo di carte è caratterizzato da figure singole o in gruppo che svolgono attività inserite in paesaggi con rocce, alberi, corsi d'acqua e architetture[52], oppure con scene tratte da opere letterarie e romanzi come nel caso della volta dell'anticamera dell'appartamento del conte di Favria e come, probabilmente, in tutti gli altri ambienti cinesi del piano terra. Le carte delle «manifatture cinesi» adornano, invece, il noto appartamento del Gran Priore al piano nobile e presentano una costruzione simile a quelle con «scene di vita quotidiana», ma in cui sono inserite, viceversa, i cicli produttivi di tè, seta, riso e porcellana. Queste carte fanno parte di una particolare tipologia chiamata *tongjing*, paesaggio continuo, caratterizzati appunto da scene che continuano da un pannello all'altro con prospettive a volo d'uccello e molto diffuse nell'area del delta del fiume Yangzi, dove sorge Canton[53].

Gli inventari hanno messo in luce anche altri due tipi di carte cinesi ormai scomparsi dal castello come i «quadri»[54]: probabilmente carte cinesi di piccole dimensioni con immagini e rappresentazione pensate per essere appese alle pareti o applicati su paraventi e arredi, che a Govone era presenti nel «trumeau» della camera da letto del Gran Priore e nei «4 pezzi di carta alla china, fondo giallo e cornici liscie»[55] del «gabinetto» dell'appartamento accanto a quello cinese del piano nobile. Le carte a «fondo oro o argento», tra le più lussuose e rare in cui sono rappresentate motivi floreali e uccelli su fondo dorato o argentato realizzato mediate un processo di sovrapposizioni di colle e lamine di stagno applicate sulla carta[56], sono, invece, presenti a Govone nella parte bassa del «gabinetto» dell'appartamento del Gran Priore. Il restauro nel 2015 ha, infatti, messo in luce come nelle parti coperte dalla cornice in legno sia ancora presente il vivo colore argentato della carta, che con il tempo si è ossidato assumendo la colorazione marroncina attuale e facendo pensare, per molto tempo, che i pannelli fossero di produzione locale.

Se la descrizione delle «carte delle Indie» e le tipologie permettono di capire la mole e la qualità dell'acquisto del marchese di Breglio a Vienna, non bisogna dimenticare che anche la camera da letto del conte di Favria era decorate con «tapizzerie», ma in questo caso in seta,

montate su pannelli con temi floreali alternati a figure e personaggi, presenti in Piemonte solo nel castello Cavour di Santena. Tutti questi elementi dimostrano definitivamente la ricercatezza e la cultura artistica dei conti Solaro sia nell'acquisto di opere per ornare il loro castello, sia nell'arredamento degli ambienti, ricercando soluzioni e accostamenti decorativi che rendevano il castello di Govone il principale luogo di concentrazione di tappezzeria «alla China» nel Settecento piemontese, oggi solo più testimoniato dall'appartamento del Gran Priore Antonio Maurizio Solaro.

3. *L'appartamento del Gran Priore tra modelli e riconoscimento dei soggetti rappresentati*

Le «carte delle Indie» dell'appartamento al piano primo del castello di Govone hanno da sempre interessato i visitatori e gli studiosi del castello per la loro estensione e per la particolare e poco diffusa rappresentazione delle manifatture cinesi del tè, della porcellana, del riso e della seta. Le carte furono probabilmente prodotte a Canton[57], unico porto in cui le Compagnie degli Indie, compresa quella di Ostenda, potevano attraccare in Cina e dove

> [...] le travail de la peinture est partagè dans un mesme laboratoire entre très grand nombre d'ovriers. L'un a soin uniquement de former la premier cercle coloré [...], l'autre des fleurs que peint un trosième; celuy-cy est por les eaux et les montagnes, celuy-là pour oiseaux e pour les autres animaux [...][58],

basandosi su modelli predeterminati e spesso raccolti in album illustrati[59], che giunsero nelle principale biblioteche delle Corti europee.

Molte sono le raccolte di illustrazioni conosciute[60], ma presso la biblioteca Nazionale di Francia sono conservati tre album con rappresentazione simili, se non uguali, alle scene riprodotte sulle «carte delle Indie» di Govone. Uno di questi è il noto *Geng zhi tu*[61], stampato per la prima volta nel XII e promosso dall'imperatore Kangxi (1662-1722) nell'edizione del 1696 e composto da quarantacinque incisioni rappresentanti la coltivazione del riso e la produzione della seta. Entrambe le lavorazioni sono organizzate in fasi e sono contestualizzate in paesaggi cinesi con momenti di vita quotidiana e si concludono, in entrambi i casi, con l'offerta del prodotto ottenuto presso i templi. Di diversa natura sono le altre due raccolte: *Fabrication de la porcelaine*[62] e *Récolte et fabrication du thé*[63]. In entrambi i volumi la successione di incisioni si apre con la presentazione del luogo di produzione e si concludono con scene di un villaggio in festa con spettacoli teatrali, sfilate e balli. I due album rappresentano la produzione della porcellana e la coltivazione del tè e se nel primo caso quasi certamente si tratta di una riproduzione del *Taoye tu*[64], nel secondo caso, l'assenza di un modello cinese pubblicato[65] non permette di attribuirne la paternità, ma per la medesima organizzazione delle incisioni, si può tranquillamente ipotizzare che sia coevo all'album sulla produzione della porcellana.

La presenza dei tre album, conservati presso una medesima biblioteca, autorizza a supporre un'unica produzione delle «carte delle manifatture» e, inoltre, ha permesso di riconoscere puntualmente tutte le scene rappresentate a Govone, attribuendone il giusto significato[66] e confermando che, per ognuno dei quattro cicli, le fasi illustrate rappresentano oltre la metà di quelle presenti nelle raccolte, arrivando fino alla completezza nel caso del ciclo della seta (*figg.* 4 e 5).

I pannelli, incollati alle pareti, hanno una dimensione di circa 120 centimetri in larghezza per 270 centimetri di altezza e si concludono con montagne acuminate, nella galleria di ingresso (d'ora in avanti *Sala 1*), mentre nella camera da letto (*Sala 2*), data la maggiore altezza della parete, sono state inserite porzioni di altre carte «alla China» con soggetti di vita quotidiana. La necessità di adattare i pannelli alle pareti delle stanze e in alcuni casi per scelte estetiche ha fatto sì che non tutte le immagini rispettino l'ordine corretto di successione delle incisioni degli album e che spesso i pannelli siano stati ritagliati.

Questo, a esempio, è il caso del pannello S2-III[67] con le prime scene relative alla produzione della porcellana (*fig.* 6) che si trova suddiviso in tre parti nella *Sala 2*, tra le specchiere, e su cui è rappresentato un paesaggio (P1)[68] probabilmente situato a Jiangdezhen nel distretto di Fuliang[69], principale area di produzione della porcellana cinese, sotto il quale è presentata l'estrazione delle rocce di feldspato (P2-P3). La maggior parte delle fasi della produzione della porcellana si sviluppa, invece, sulle parete est della *Sala 1*, anticipate da un pannello relativo alla coltivazione del riso (S1-I). In S1-II, nella parte alta, si riconosce la frantumazione delle rocce con mortai idraulici (P5), e procedendo verso il basso, la roccia frantumata è mescolata e ripulita dai residui in catini scavati nel terreno (P7); successivamente l'impasto è raccolto e fatto riposare in cavità simili a grotte (P8). Nei due pannelli successivi (S1-III e S1-IV) l'ordine delle immagini risulta in alcuni casi invertito e per continuità della narrazione si riporta la successione corretta così come presentata in *Fabrication de la porcelaine*[70]: l'impasto è trasferito in grandi mastelli e lasciato riposare (P9), una volta privato dell'acqua in eccesso è frantumato per permettere la modellazione dei piatti e vasi da parte di vasai con torni manovrati a piedi (P10) o a corda (P11). I vasi, quindi, vengono rifiniti, fatti essiccare al sole (P12, P13 e P14) e sono inseriti in caselle di terra cotta per evitarne la rottura durante la cottura nei forni (P15). Sul pannello S1-V i forni sono accessi e alimentati con legna (P16), una volta estratta la porcellana dalle fornaci si procede alla decorazione (P18) e alla seconda cottura in presenza dei funzionari (P19 e P21) rappresentata nella parte alta del pannello S1-VI. L'oggetto finito è, quindi, avvolto tra giunchi e inserito in contenitori di legno (P22) per il trasporto (P24). Infine, nella parte bassa dei pannelli S1-V e S1-IV è rappresentata la vendita degli oggetti in porcellana e il loro trasporto via fiume (P25).

Le rimanenti pareti della *Sala 1*, invece, sono decorate con la coltivazione e produzione del tè. Come già nel caso della porcellana, il paesaggio dei monti Wuyi, che separano le regioni del Fujian e del Jiangxi (T1) e in

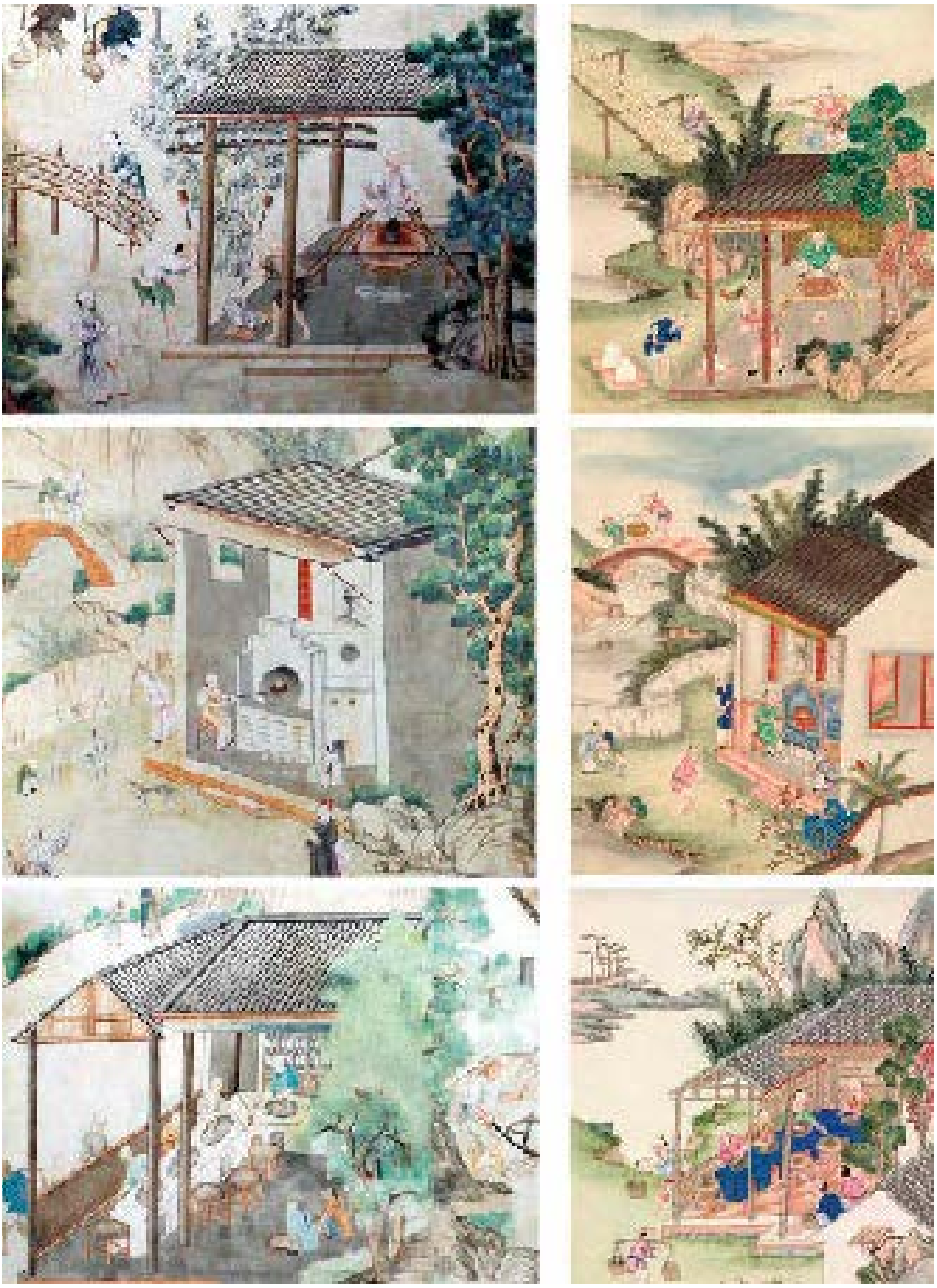


fig. 4 – A destra dall'alto in basso, *Fabrication de la porcelaine,* [inizio XVIII secolo]: n. 10 – produzione dei vasi, n. 21 – seconda cottura dei vasi e *Récolte et fabrication du thé* [inizio XVIII secolo]: n. 14 – tostatura delle foglie di tè; a sinistra, particolari delle carte delle indie di Govone (foto Sharon Reiso, 2018).

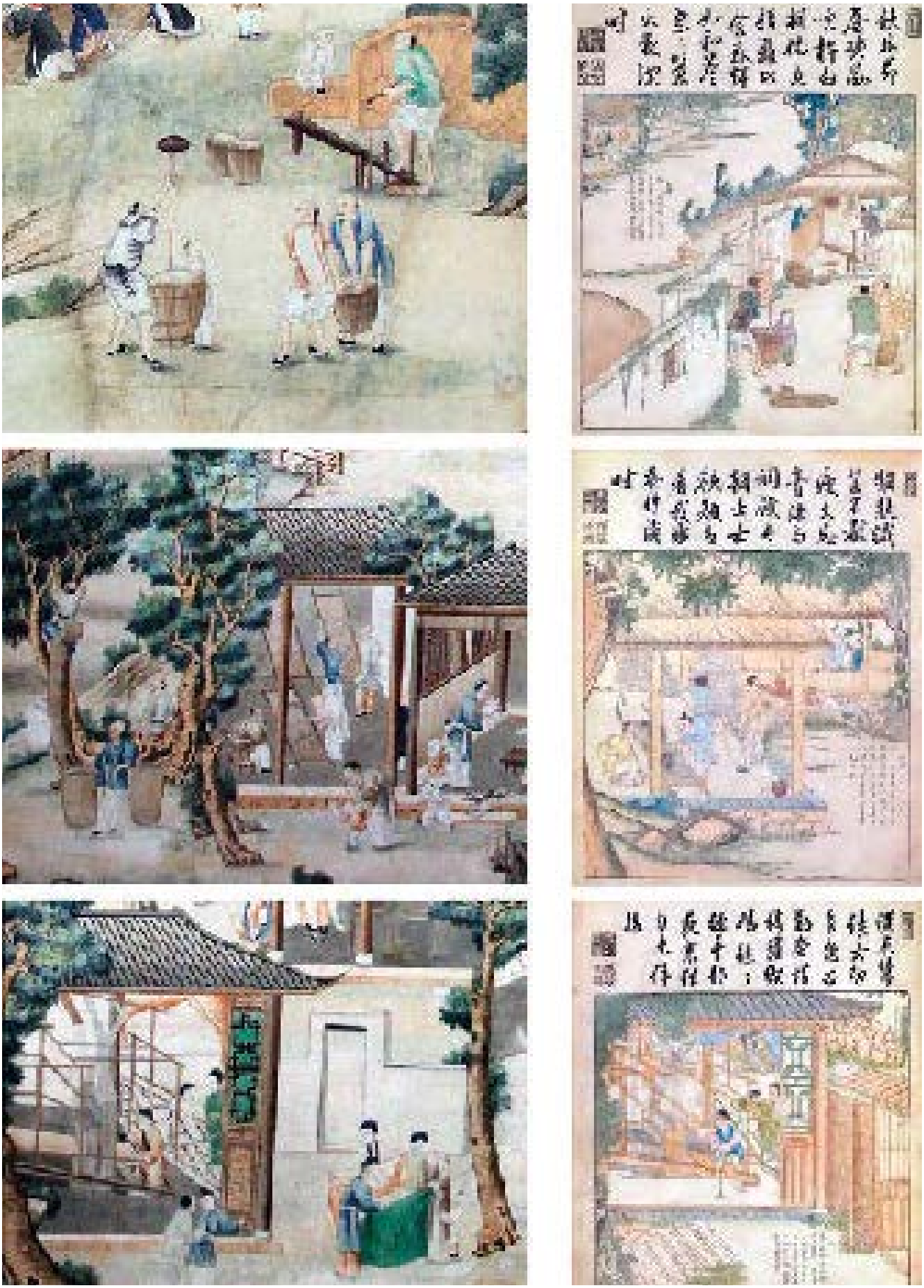
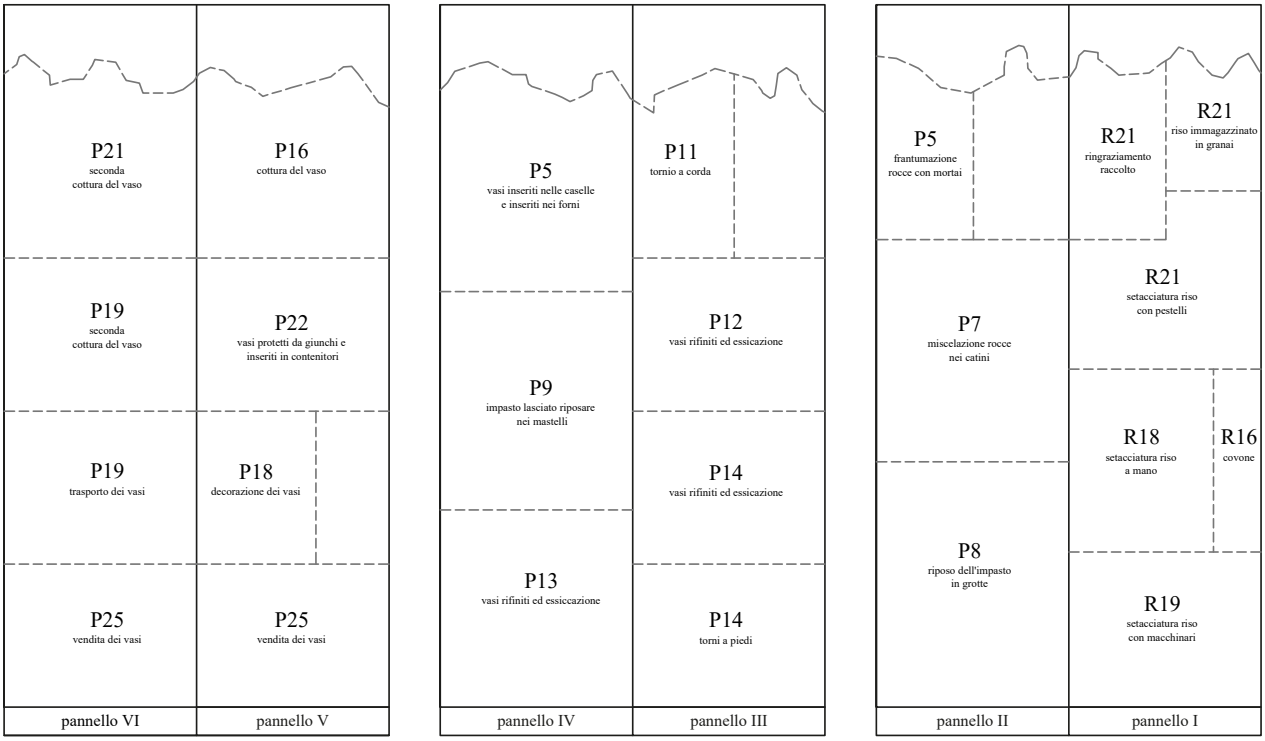
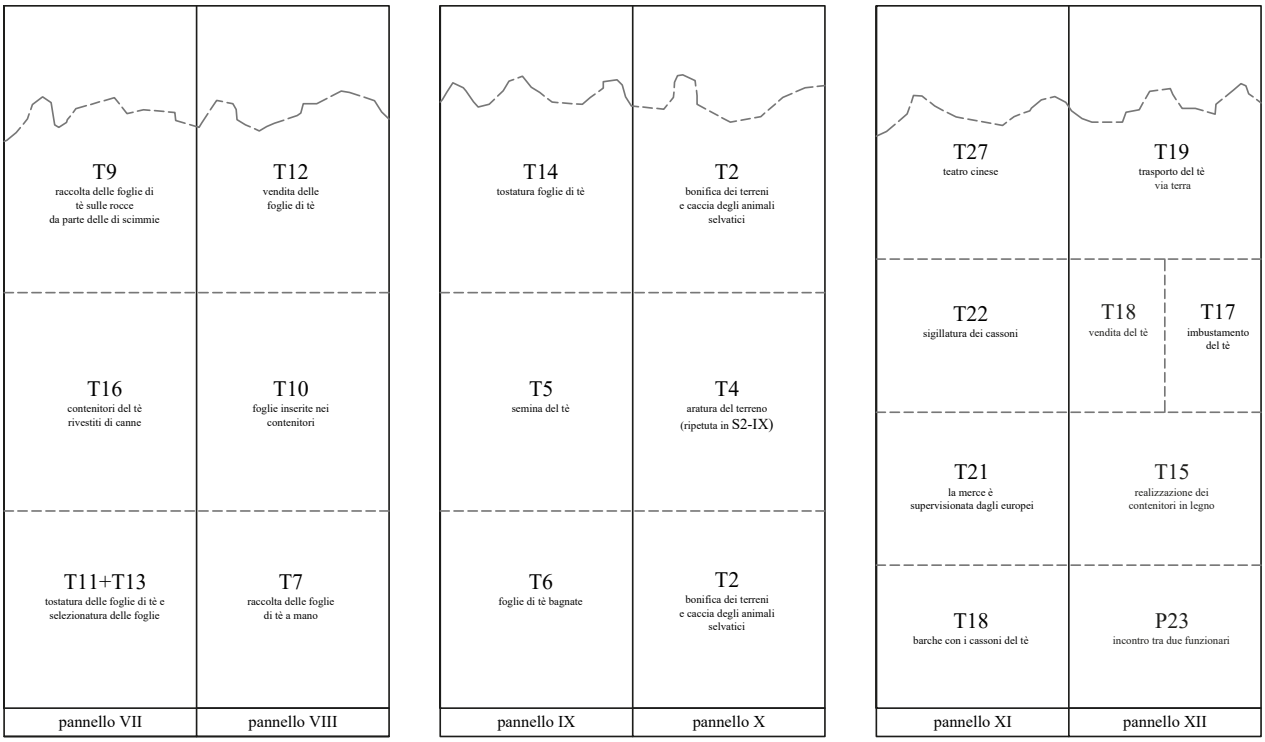


fig. 5 – A destra dall'alto in basso, *Geng zhi tu*,1696: n. 21R – produzione della farina di riso, n. 9S – allevamento del baco da seta e n. 19S – tessitura della seta; a sinistra, particolari delle carte delle indie di Govone (foto Sharon Reiso, 2018).

sala 1 (S1)



parete ovest - porcellana (P) e riso (R)



parete est - tè (T)

fig. 6 – Identificazione delle fasi della produzione del tè e della porcellana (elaborazione di Luca Malvicino).

cui si produceva la maggiore quantità di tè cinese nel Settecento[71], è rappresentato nel pannello S2-I della *Sala 2*, ritagliato e incollato al di sopra delle rappresentazioni inerenti al ciclo della seta. La disposizione delle fasi della produzione del tè non segue per nulla l'ordine cronologico proposto dall'album *Récolte et fabrication du thé*[72] e, quindi, nel pannello centrale (S1-X) della parete est della *Sala 1* sono rappresentate le fasi di bonifica dei terreni montagnosi, la caccia degli animali selvatici (T2) e la successiva aratura dei terreno con aratri in legno e buoi o con zappe (T4)[73]. Nel pannello accanto (S1-IX) avviene la semina del tè (T5) e le piante sono bagnate (T6). La raccolta delle foglioline di tè è rappresentata in due versioni sui panelli S1-VII e S1-VIII: la prima eseguita a mano (T7), la seconda propone la leggenda per cui le foglie sono raccolte da scimmie dalle piante che crescono sulle sporgenze rocciose (T9)[74]. Le foglie sono sistemate in grandi ceste di canne intrecciate (T10), tostate in pentole per estrarne l'umidità (T14 e T11), selezionate (T13) e vendute per il consumo locale (T12). Sui pannelli S1-XI e S1-XII è, invece, rappresentato la commercializzazione del tè, che dalla regione montagnosa del Fujian, è trasportato probabilmente a Canton per essere venduto agli europei. In un primo momento, sono predisposti contenitori in legno (T15) rivestiti di canne (T16)[75], in cui sono inserite le foglie di tè pestate con i piedi (T17), le varie varietà di tè sono, quindi, vendute a commercianti locali che via fiume (T18) o via terra (T19) li trasportano nei porti e qui sono introdotti in cassoni di legno sotto la supervisione degli europei (T21) e sigillati (T22). In questi due pannelli sono inserite anche l'incontro tra due funzionari (T23) e un teatro cinese (T27), anche queste immagini presenti nell'album sulla produzione del tè.

Probabilmente la scelta decorativa di avere in corrispondenza dell'accesso alla camera da letto (*Sala 2*) le rappresentazioni di due imbarcazioni (panelli S1-VI e S1-XII) ha comportato la riorganizzazione delle fasi del tè e l'inserimento del panello S1-I con la coltivazione del riso per completare la stanza.

Alla produzione del riso (*figg.* 13 e 14) sono destinate le parti tra le porte e le specchiere delle pareti nord e sud della *Sala 2* e questa decisione ha comportato la presenza frammentaria e in alcuni casi di difficile comprensione dei vari momenti della produzione risicola: molte fasi sono state assemblate per comporre più pannelli, pertanto si riporta la successione di immagini come rappresentate nel *Geng zhi tu*[76].

I bacini realizzati per la coltivazione del riso vengono arati mediante buoi (R3), allagati (R4) e il riso è seminato all'interno (R5). Le nuove pianticelle sono, quindi, rimosse (R9) e ripiantate ordinatamente nei bacini (R10) che sono nuovamente allagati attraverso sistemi ad argani e secchi (R11) o di chiuse (R12). Dai bacini sono estirpate le erbacce (R13-14) e, infine, il riso è raccolto (R15), organizzato in covoni (R16) e, una volta essiccato, è battuto per separare i chicchi dalle piante (R17). La restante parte della lavorazione è rappresentata in successione sul pannello S1-I della *Sala 1* e permette di suppore che anche le altre fasi della lavorazione fossero

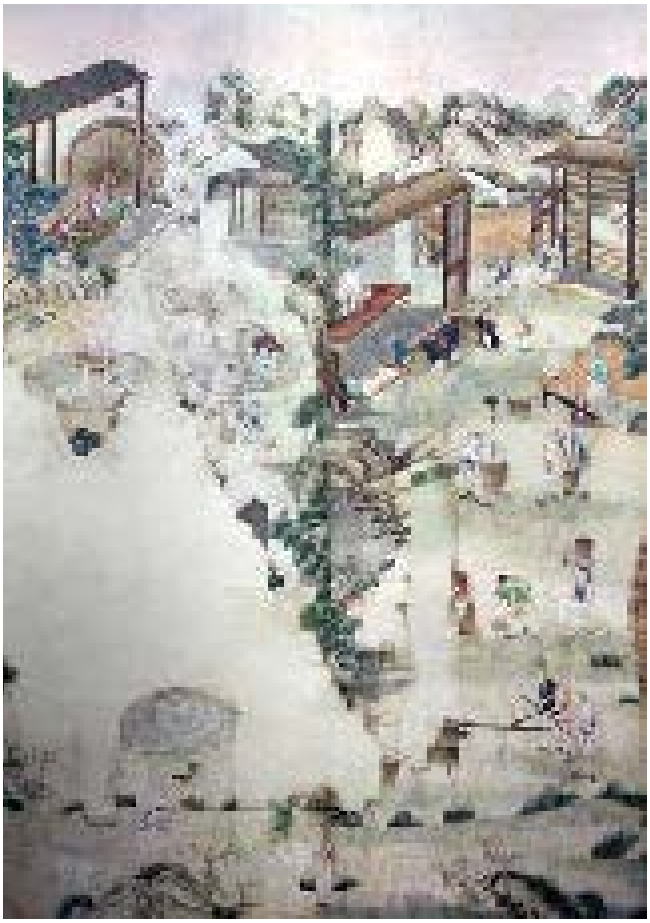


fig. 7 – Pannelli S1-I e S1-II (foto Sharon Reiso, 2018).

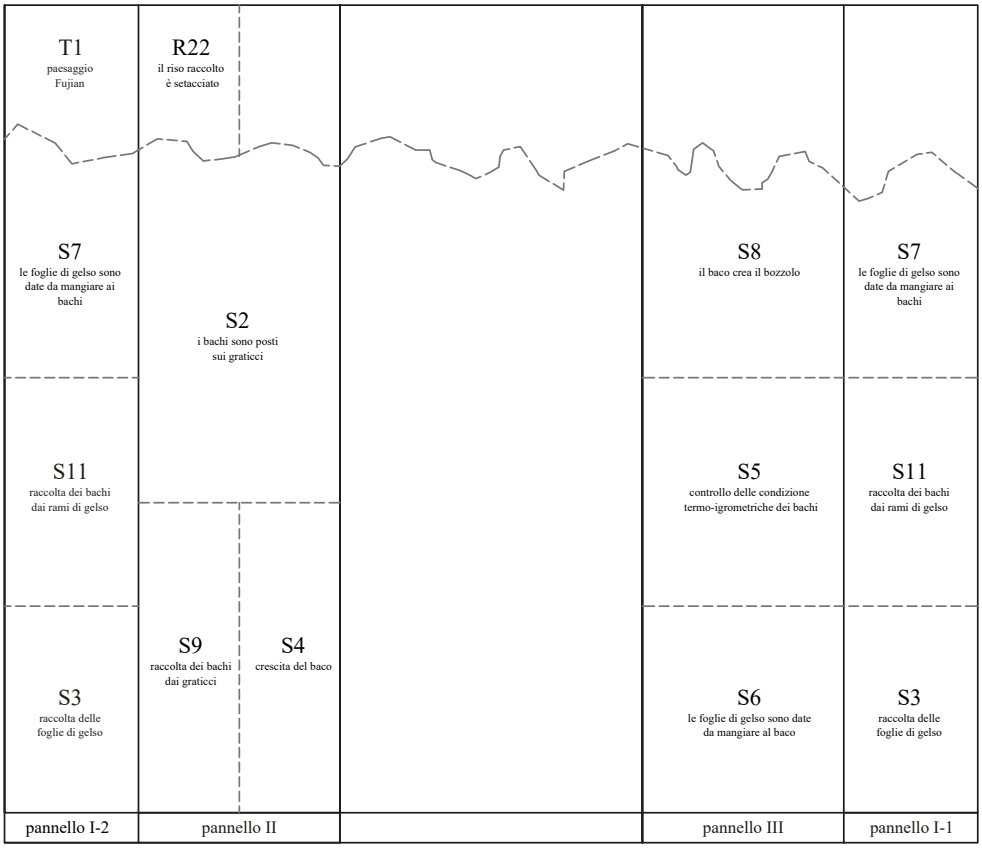
fig. 8 – Pannelli S1-III e S1-IV (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 9 – Pannelli S1-V e S1-VI (foto Sharon Reiso, 2018).

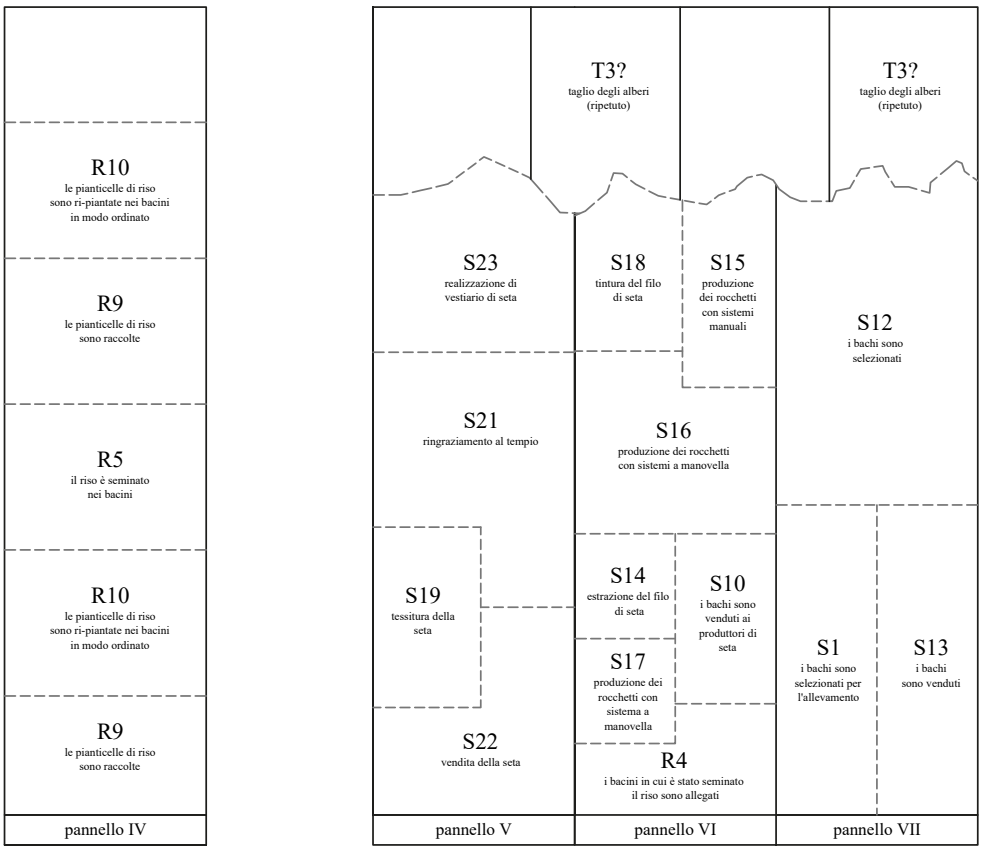
fig. 11 – Pannelli S1-IX e S1-X (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 10 – Pannelli S1-VII e S1-VIII (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 12 – Pannelli S1-XI e S1-XII (foto Sharon Reiso, 2018).

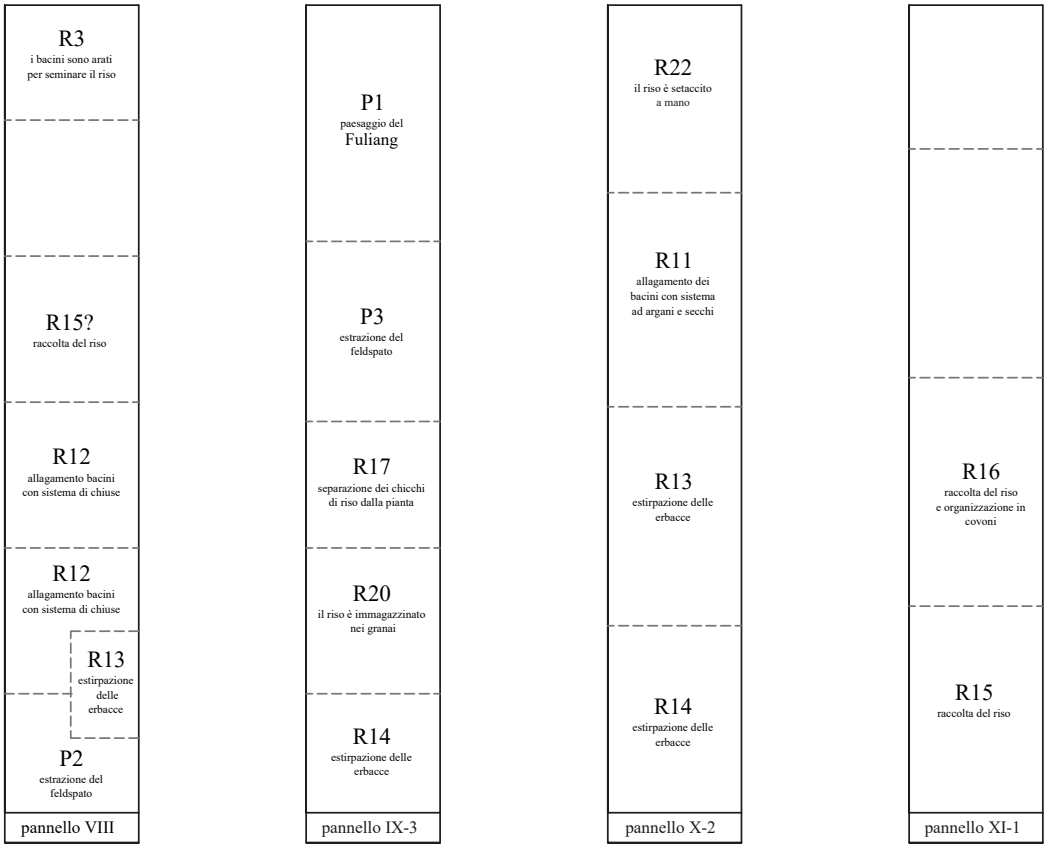


parete ovest - seta (S), riso (R) e tè (T)

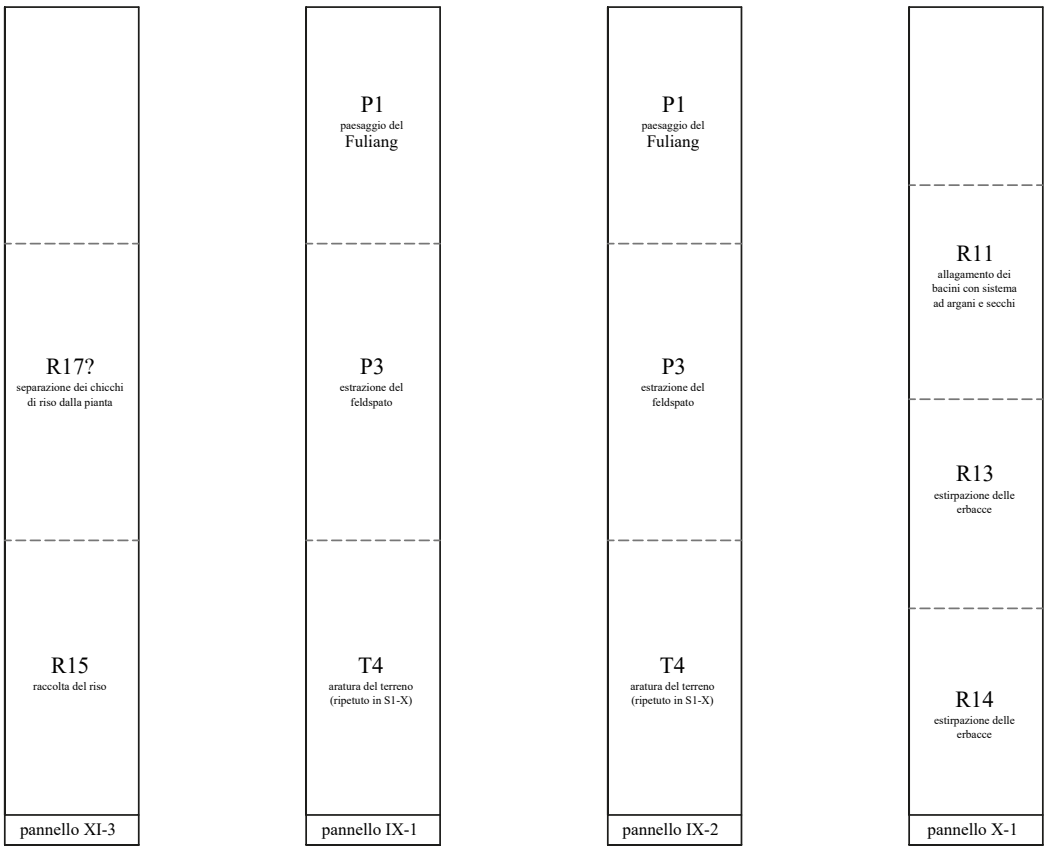


parete est - seta (S), riso (R) e tè (T)

sala 2 (S2)



parete nord - riso (R) e porcellana (P)



parete sud - riso (R), porcellana (P) e tè (T)

figg. 13 e 14 – Identificazione delle fasi della produzione del riso e della seta (elaborazione di Luca Malvicino).

originariamente organizzate su pannelli: il riso è setacciato a mano (R18-R22)[77], o mediante macchinari (R19), e successivamente immagazzinato nei granai (R20) o frantumato per produrre la farina (R21), per poi essere offerto in dono nei templi (R23).

Alla seta, infine, sono riservate le pareti est e ovest della *Sala 2*. L'allevamento del baco si sviluppa quasi completamente sulla parete est nei pannelli S2-I, suddiviso in due parti posti agli estremi, S2-II e S2-III, tranne per il momento della scelta dei bachi da allevare (S1) posto nel pannello S2-VII della parete ovest. I bachi selezionati per l'allevamento sono sistemati su graticci (S2) a cui sono dati da mangiare le foglie di gelso raccolte dalle piante (S3), i bachi sono lasciati crescere (S4), controllando le condizioni termo-igrometriche della stanza (S5). I graticci sono, quindi, ricoperti di foglie di gelso (S6-S7) per permettere al baco di realizzare il suo bozzolo (S8). Una volta formato il bozzolo, dai graticci sono raccolti i rami di gelso (S9) e venduti a peso ai fabbricanti di seta (S10)[78]. La produzione della seta, invece, si sviluppa sulla parete ovest nei pannelli S2-V, S2-VI e S2-VII, con una lettura da destra a sinistra: dai rami sono raccolti i bachi (S11), selezionati (S12) e in alcuni casi venduti in ceste di canne (S13), diversamente inizia l'estrazione del filo di seta, inserendo i bachi in pentole con acqua bollente per raccogliere il lungo filo di seta su grandi rotoli (S14). Dai rotoli si producono i rocchetti attraverso sistemi manuali (S15), o a manovella di grandi dimensioni (S16) oppure più piccoli (S17). In alcuni casi il filo, prima di essere tessuto con i telai (S19), è tinto in grandi catini e steso al sole per l'asciugatura (S18). Come già nel caso della produzione del riso, una parte del filo di seta è portato ai templi per il ringraziamento (S21), mentre la seta è venduta in rotoli (S22) o utilizzata dagli artigiani per realizzare indumenti o suppellettili (S23).

Anche in questo caso si è prediletto il valore estetico a quello narrativo e, infatti, il pannello S2-I è suddiviso a metà in modo che i due alberi di gelso siano posti alle estremità della parete e al centro è stato inserito un pannello di larghezza di 200 centimetri rappresentante "scene di vita quotidiana", in cui si riconoscono delle donne che prendono il tè. Anche nella parte alta, al di sopra delle montagne che racchiudono i cicli di produzione, sono inseriti immagini derivanti da carte con scene di caccia, bucoliche e di combattimenti. Tutte queste carte, seppur provenienti da serie diverse e riconoscibili per il tema trattato e la conformazione del paesaggio rappresentato, sono state sapientemente unite e in alcuni casi ri-dipinte nelle parti di giunzione per avere un effetto di uniformità che, senza il riconoscimento puntuale effettuato, difficilmente sarebbero state individuate.

La presenza sulle stesse pareti di due serie di carte, "scene di vita quotidiana" e "manifatture cinesi", in cui a volte le immagini sono ripetute, indica l'esistenza sul cantiere di allestimento di molti *rouleaux*, da cui attingere e ritagliare immagini per ottenere il migliore risultato possibile e, quindi, la presenza, almeno nel caso di Govone, di artigiani sapienti e di una committenza colta e attenta a evitare sgradevoli effetti di ripetizione ravvicinata o accostamento di pannelli con giunzioni

fig. 15 – Da sinistra a destra, pannelli S2-VIII, S2-IX-3, S2-X-2, S2-XI-1, S2-XI-3, S2-IX-1, S2-IX-2 e S2-X-1 (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 16 – A sinistra, pannello S2-IV, a destra pannelli delle chiambrane realizzati nel 1783 (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 17 – Pannelli S2-1, S2-II e S2-III (foto Sharon Reiso, 2018).

fig. 18 – Pannelli S2-V, S2-VI e S2-VII (foto Sharon Reiso, 2018).

non uniformi, come invece è accaduto in altri castelli piemontesi[79].

Se la valenza estetica in molti casi ha prevalso su quella narrativa, bisogna però sottolineare come al ciclo della porcellana e a quello della seta sia stato riservata la maggiore attenzione e ordine nella posa, che permette una lettura corretta delle varie fasi. Inoltre, la scelta di concentrare nella stessa sala i cicli di seta e riso derivanti dal *Genz zhi tu*[80], mentre nell'altra sala quelli derivanti dai due restati album[81], permette di supporre che gli artigiani avessero una conoscenza, almeno sommaria, dei modelli da cui erano tratti i soggetti delle tappezzerie, se non addirittura che questi album fossero presenti in cantiere[82], o almeno che sia stato predisposto un progetto complessivo di applicazione come dimostrerebbe la presenza di segni di sanguigna al di sotto degli stati di carta decorata[83].

L'ultima sala dell'appartamento del Gran Priore, il «gabinetto», fu decorata con carte a tema "fiori e uccelli", e se le carte non suscitano interesse per il loro tema, bisogna, invece, notare come la stanza si affacci direttamente su quel giardino costituito da «[…] une belle terasse a niveau du pleinpied et trois autres etuyes de iardin en terasse au dessout […]»[84], quasi a voler far entrare la natura all'interno del castello o a preannunciare la ricchezza del giardino, caratteristica spesso presente nei palazzi romani in cui il Gran Priore soggiornò durante la sua ambasceria presso la Santa Sede[85].

fig. 19 – In alto a sinistra, pannello con carte delle indie a “fiori e uccelli” del gabinetto; i rimanenti, pannelli della zoccolatura con *papiers peints* a “fondo oro o argento” (foto Sharon Reiso, 2018).

Il «gabinetto», inoltre, è ancora completo in tutte le sue decorazioni lignee di cornici e zoccolature con pannelli di carte "a fondo oro e argento", che fornisce un'immagine di come dovevano essere le altre due stanze riorganizzate dal conte di Favria nell'occasione dell'inoculazione del vaiolo del 1783[86] e a cui manca l'originale *boiserie* alla base.

4. *Diaspora di un bene inestimabile per una moda che non si esaurisce*

Nel 1792 Amedeo Ludovico Solaro moriva a Govone senza eredi diretti[87]. Questo tragico avvenimento, però, ha portato alla redazione di due inventari nel 1792 e nel 1796, che forniscono un'idea chiara dello stato dell'arte del castello di Govone alla fine del XVIII secolo, confermando l'apparato decorativo cinese del palazzo prima dell'acquisto nel 1795 da parte di Vittorio Amedeo III per i figlio Carlo Felice e Giuseppe Benedetto Placido[88].

La morte dell'ultimo conte di Govone fece sì che, in un primo momento, i parenti prossimi iniziassero a suddividersi i beni ed è così che Angelica Solaro, zia del defunto e moglie di Giuseppe Scaglia di Verrua[89], entrò in possesso di una considerevole quantità di «pechini», solo in parte corrispondenti alla *Note dei Pechini*[90] e quasi immediatamente venduti:

> [...] 26 Pezzi Carte alla China Venduti, [...] 13 Pezzi carte alla China tra grandi e piccoli montati sul bosco venduti, [...] 1 Ridò logoro d'Indienna, 1 Letto di Pechino con coperta, e due ridò di tele 9 caduno di crozie bianco, due buone grazie, e 4 pomi all'imperiale 2 Portiere di croziè bianco con bordure i Pechino[91] come s.o, 7 Pezzi di tapizzeria di Pechino che hanno servito per portiere componenti tele 26 ½, 1 Pezzo di tapizzeria come s.a di tele 4, 1 altro pezzo d'una tela, 9 Pezzi di ½ tele, 3 Pezzi di ½ tele, 3 Pante di Portiera, 3 Manichetti della sud.ta tapizzeria di Pechino, 1 Tapizzeria di Pechino a ramaggio con fiori di tele 19 in 7 pezze, 1 Tappeto di Persia Pannato co figure di bestie feroci [...][92].

Oltre a questo elenco sono anche indicati gli oggetti in porcellana:

> [...] due vasi per fiori di Porcellana della China, tre vasi grandi di Porcellana della China [...] due vasi di porcellana con figure alla China per guarniture di fornello [...] Un piatto grande di porcellana alla China, altro più picccolo, [...] Due compotiè bianchi e verdi della China, [...] due altri bianchi e rossi della China [...][93].

Se una prima disgregazione degli oggetti e della «carte delle Indie» di Govone avviene negli anni novanta del XVIII secolo per opera degli eredi dei conti Solaro, la maggior parte fu rimossa nel periodo in cui il castello fu incamerato nei beni della Nazione francese tra il 1799 e il 1810[94]. Le tappezzerie in seta e le porte della anticamera, della camera da letto, e «gabinetto» dell'appartamento del conte di Favria, furono rimosse in occasione della sigillatura del castello nel 1799 da parte dei commissari francesi[95], mentre per l'appartamento al piano terra del «padiglione di ponente» e della parte bassa della galleria e della camera da letto dell'appartamento al piano nobile non è noto il momento della loro asportazione, ma nel primo inventario del castello del 1819[96], redatto dopo che Carlo Felice ne rientrò in possesso, queste decorazioni cinesi non sono più presenti.

Durante la ri-decorazione nel 1819 dell'appartamento del conte di Favria, destinato a Maria Cristina di Bordone-Napoli, moglie di Carlo Felice, vista la presenza sulla volta della camera di udienza di una decorazione a *papiers peints*, fu riproposto anche sulle pareti un nuovo allestimento a carte (*fig.* 20), come si evince dal mandato di pagamento del 10 marzo 1819 al Caffettiere Gio Secondo Riccio:

> [...] per prezzo convenuto di varj pezzi di Carta vera della China stampata a figure, già stata usata, e montata su tela fina ma in ottimo stato, e come nuova stata riconosciuta del quantitativo bastante per tappezzarne la Camera destinata per le Udienze di S.A.R. nel Real Castello di Govone, Camera che ha già il volto ornato di figure Chinesi, e che perciò esige indispensabilmente una tapezzeria corrispondente. La Carta suddetta stata dal Bianchino Trivella d'ordine di quest'Azieda visitata, e riconosciuta del quantitativo di tele N° 12 ½ d'onc 22 Caduna oltre a due pezzi per controfornello ed il tutto estimato al sud. Prezzo di £ 310. [...][97].

Se, in questo caso, fu utilizzata una tappezzeria rimossa probabilmente da un altro palazzo di cui non si conosce però l'ubicazione, nel caso dell'appartamento al piano nobile e destinato alla principessa di Carignano[98] si preferì integrare la parte bassa delle «carte delle Indie» incollate alle pareti con una zoccolatura dipinta realizzata da Carlo Pagani[99].

L'amore per l'esotico e il perdurare della moda portarono Carlo Felice ad acquistare un'ulteriore serie di tappezzerie «chinesi» dall'israelita Claudio Guastalla, pagandola «[...] £ 18 ciascuna delle ventiquattro Tele componenti una tappezzeria Chinese in seta, ci cui S.A.R. ha fatto fare acquisto dall'Israelita sud. [...]»[100], al fine di ornare la camera da letto dell'allora regina Maria Teresa d'Asburgo-Este nell'appartamento al piano nobile nel «padiglione di levante» (*fig.* 21).

Queste ultime tappezzerie, posate nei primi anni dell'XIX, furono vendute durante l'asta del 1898, in quanto facilmente rimovibili e nel *Catalogue* sono indicate come «[...] Tenture en papier magots en couleurs sur fond blanc. 25 rouleaux. M. 0.50, haut. 3.05. [...]»[101] per la tappezzeria nella «anticamera con la volta alla China» e «[...] Tenture en soie, fond blanc à paysages, pagodes et figurines de Chine peintes en coulours. Bandes 18 1/2- - haut. M. 4x45[...]»[102], nella camera da letto della Regina Maria Teresa.

Rimane ancora sconosciuto il destino delle carte presenti sulle pareti dell'«anticamera emboesata alla China» del piano terra e raffigurate nella *plache IX* del *Catalogue* dell'asta del 1898[103], ma non tra gli oggetti in vendita perché probabilmente incollate alle pareti[104]. Dall'archivio della Fondazione Accorsi è emerso, però,

fig. 20 – *Plache II, Salle avec tenture en papier à magots* (nel testo indicato come «Anticamera con volta alla China») *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898 (archivio privato).

fig. 21- *Plache VI, Chambre à coucher du Roi Charles-Fèlix* (il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Maria Teresa d'Asburgo-Este) *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898 (archivio privato).

un documento di prestito effettuato da Pietro Accorsi per la Mostra del Barocco Piemontese del 1937 di «[…] N.6 pannelli decorativi dipiti su carta con motivi cinesi, provenienti da Govone. Dimensioni 2,60x1,20 da assicurarsi per L. 25.000 […]»[105].

L'analisi attenta dei pannelli che decorano la sala da pranzo presente nel Museo di Arti Decorative e caratterizzata da carte incollate su pannelli in tela, fortemente integrati con pittura nella lacune corrispondenti probabilmente all'asportazioni da pareti, insieme alla tradizione orale che fa provenire tali decorazioni dal castello del conte di Favria[106], permettono di ipotizzare che le carte a soggetto "fiori e uccelli" possano provenire dal castello di Govone: nel caso, comunque, che tale ipotesi fosse confutata, le carte certamente proverrebbero dall'appartamento del castello di Favria realizzato per la moglie del marchese di Breglio e acquistate a Vienna.

5. *La nascita di una moda*

La presenza a Govone di una grande quantità di tappezzerie a soggetto cinese, la diversità dei temi rappresentati, che comprendono tutte le tipologie fino a ora conosciute, e il loro acquisto e messa a dimora nella prima metà del XVIII secolo, rappresentano certamente un *unicum* nel panorama piemontese.

Inoltre, i Solaro di Govone furono una delle principali famiglie del Regno di Sardegna, facendo parte del livello più alto della nobiltà piemontese costituito da una decina di famiglie[107] e ricoprendo importanti incarichi di Stato[108]. I Solaro intrattenevano un stretto legame[109] e di alta considerazione[110] presso la famiglia reale e la nobiltà piemontese, tanto che non è scontato supporre che Govone, con le sue tappezzerie, possa essere stato il prototipo per la diffusione di questa moda nei salotti della nobiltà piemontese determinando un gusto e una moda che pervase tutto il Settecento piemontese e si prolungò fino ai primi decenni del XIX secolo.

Note

Il testo è una rielaborazione e approfondimento di Malvicino 2019.

[1] [Lettere a Favria], 19 novembre 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17, traduzione: «[…] se volete impiegare a Govone le carte delle Indie, ne ho molte altre, ne avremo di che tappezzare in carte delle Indie tutta la parte bassa (del castello) e di che fare i letti di pechino e i quadri delle Indie […]»

[2] Il marchese di Breglio fu ambasciatore presso la Corte viennese di Carlo VI dal 1718 al 1732 e fu sostituito nei successivi due anni dal fratello Antonio Maurizio Solaro (Piscitelli 1950).

[3] L'acquisto delle «carte delle Indie» è stato per la prima volta trattato in Caterina, 2000 e da Zanier 2000, e si basa su di una nota del marchese di Breglio in cui si legge «[…] Mandato da Viena tutte le carte delle Indie con le quali il Conte di Favria ha aggiustato le due camere al Levante. […]» (*Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222).

[4] *Detaille de ce quil y at a faire pour l'arangemant interieur du Château de Favria cette anneé 1740*, 1740, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 17, traduzione: «[…] arredare tutto l'appartamento di carte delle Indie e fare i rivestimenti in legno, i camini e i mobili […]». Nella lettera del primo agosto 1740 Gastaldi «[…] y at a preparer pour dresser les papiers et estampes […]» ([Lettere a Favria], 1 agosto 1740, traduzione: «[…] (Gastaldi) si sta preparando a utilizzare le carte e le stampe […]»).

[5] *Ibidem,* [novembre] 1740, traduzione: «[…] i rotoli dei pannelli se non vi sono necessari, ammobilieremo Govone, per cui ho già calcolato che con quei detti pannelli io ho di che ornare tutte le anticamere […]».

[6] Le «carte delle Indie» acquistate a Vienna per Govone e Favria rappresentano un *unicum* temporale in Piemonte se si pensa che la prima altra commissione documentata è del 1756 per il castello di Racconigi, mentre i palazzi reali furono decorati con tappezzerie cinesi tra il 1770 e 1790 (Ghisotti 2005).

[7] Caterina 2005. Per un approfondimento sulla diffusione delle «carte delle Indie» in Francia si consiglia la lettura di Castelluccio 2018, mentre per il versate britannico De Bruijn 2018.

[8] Baguet 2012-2013.

[9] Piscitelli 1950

[10] Berger, Métailié, Watabe 1996.

[11] Antonio Maurizio Turinetti di Pertengo, negli stessi anni in cui il marchese di Breglio acquistava a Vienna le «carte delle Indie», decorò la sua villa di Moglia con cinquanta carte cinesi incorniciate (Vercellino 2010-11, e precedentemente Ghisotti, 2005). La parentele tra Ercole Giuseppe e Antonio Maurizio Turinetti permette di suppore un acquisto di «carte delle Indie» sul mercato viennese come nel caso di quello effettuato dal marchese di Breglio.

[12] Merlotti, Ricardi di Netro 2005.

[13] La tesi sull'ingerenza paterna nell'acquisto delle «carte delle Indie» da parte di Giuseppe Roberto Solaro è esposta in Merlotti, Ricardi di Netro 2005.

[14] Black J. 1982. Nel testo è riportato il dibattito internazionale sulla Compagnia di Ostenda e sul suo scioglimento; tra le figure che parteciparono attivamente alla discussione che porterà al Trattato di Vienna del 1731 emerge il marchese di Breglio.

[15] [Lettere a Favria], 1740.

[16] *Memoria di S.E. Sig. M.se Solaro di Breglio su quanto fu fato a Govone,* [1760]. In Merlotti, Ricardi di Netro, 2005, la parola «pechj» riportata nel suddetto documento viene interpretata come «pechini», e non come specchi, dando una nuova lettura della nota «[…] Mandato da Viena li pechj per il mobilio di mia camera e pure quello della Camera di Cantone […]»: la «Camera di Cantone», alla luce della nuova lettura, corrisponderebbe all'altro appartamento cinese individuato attraverso gli inventari e di cui si darà conto nel prosieguo del testo, la cui camera da letto è posizionata nell'angolo nord ovest del piano terra del castello.

[17] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898, BRTorino, A-45-30.

[18] Per il castello di Govone si conservano un gran numero di inventari che permettono di avere un quadro completo delle decorazione e del mobilio del palazzo dal 1789 al 1898 e utilizzati, in parte, per realizzare la scheda sul castello di Govone in Caterina, Ghisotti, Mossetti 2005. Per completezza di informazione si riportano qui di seguito tutti gli inventari fino a ora individuati: *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiero di S.M.*, [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218; *Inventario dè mobili Lingerie ed effetti esistenti nel Castello di Govone, formatisi li 14 7mbre 1792,* 14 settembre 1792, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie*

e persone, Alfieri, m. 218; *Estimo dè mobili esistenti nel Castello di Govone*, 14 febbraio 1796, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218; *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799*, 4 luglio 1799, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13; *Inventario degli infissi, e mobili esistenti nel R.le Castello di Govone, e Casa detta di Cornarea dipendenza del d.to Castello stato restituito li 10 7bre 1819,* 10 settembre1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13, f. 66; *Inventario degli oggetti infissi e mobili esistenti nel R. Castello di Govone e due dipendenza Sato rettificato in 7bre 1821,* 7 settembre 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13; *Inventario del Real Castello di Govone,* 25 gennaio 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 24; *Real Castello di Govone. Inventario,* 1824-1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 23; *Inventario del Real Castello di Govone 10 aprile 1845,* 10 aprile 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 26; *Inventario del Regio Castello,* 1844-1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 25; *Inventario del Real Castello di Govone delli 9 luglio 1851,* 9 luglio 1851, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 27; *Inventario regio castello,* 1856, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 26; *Inventario dei mobili, argenterie e di tutto l'arredamento del Castello e Giardino di Govone in usufrutto a S.A.R. la Duchessa di Genova,* 1857, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13; *Inventario del Castello*, 1875-1891, ASCGovone, W201; *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898.

[19] Castelluccio 2018.

[20] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

[21] Luigi Giuseppe Ottavio Solaro era figlio di Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio e Maria Francesca Vassallo di Favria.

[22] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799; gli inventari *Inventario dè mobili Lingerie ed effetti esistenti nel Castello di Govone, formatisi li 14 7mbre 1792,* 1792, e *Estimo dè mobili esistenti nel Castello di Govone,* 1796, non presentano significative informazioni difformi o in aggiunta rispetto a quello del 1789; l'inventario del 1799, invece, descrive dettagliatamente le «carte delle Indie».

[23] I nomi delle stanze sono riportati in *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

[24] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[25] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

[26] *Ibidem.*

[27] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[28] *Ibidem.* Questa descrizione è riportata nella sezione indicata come *Nota degl'Effetti stati asportati dai Commissarj francesi all'occasione del sigillamento* e questa tappezzeria è stata possibile collegarla alla camera da letto, all'«anticamera con volta alla China» e al «gabinetto» dell'appartamento del conte di Favria, perché assenti nella descrizione degli ambienti e, invece, indicati nell'inventario del 1792 «[…] Tapizzeria di Pechin a fondo bianco simile al sud.o letto (di basin turco rigato) […]» (*Inventario dè mobili Lingerie ed effetti esistenti nel Castello di Govone, formatisi li 14 7mbre 1792,* 1792).

[29] *Ibidem.*

[30] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[31] *Ibidem.*

[32] La statua in porcellana è descritta come pagoda in *Estimo dè mobili esistenti nel Castello di Govone,* 1796.

[33] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

[34] *Ibidem.*

[35] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[36] *Ibidem.*

[37] *Estimo dè mobili esistenti nel Castello di Govone,* 1796.

[38] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[39] *Ibidem.*

[40] *Ibid.*

[41] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789].

[42] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[43] *Ibidem.*

[44] *Ibid.*

[45] *Ibid.*

[46] *Ibid.*

[47] La Regina Maria Antonietta Borbone-Spagna, moglie di Vittorio Amedeo III di Savoia e i figli, Vittorio Emanuele I, duca d'Aosta, Carlo Felice, duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Placido, conte di Moriana, soggiornarono a Govone dal 21 giugno a tutto il settembre 1783 per l'inoculazione del vaiolo (*Inventario de Mobili proprj di S.E. il Sig. Conte di Favria esistenti negli alloggj delle Case de Proprietatj di Govone sottoscritti, e quelli stati ivi transportati alla circostanza del Soggiorno in Govone de Reali Principi all'occasione dell'innoculazione del vajolo seguito nella primavera dell'anno 1783*, 1783, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 3; *Gazzette de France du 11 Juillet 1783,* 1783, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, 4-LC2-1 (N55), e *Gazzette de France du 3 Octobre1783,* 1783, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, 4-LC2-1 (N79),). L'anno successivo il vaiolo fu inoculato alla duchessa del Chiablese, Maria Anna di Savoia (*Gazzette de France du 11Juine1784,* 1784, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, 4-LC2-1 (N47)).

[48] Durante i restauri dell'appartamento del Gran Priore nel 2015 sono stati individuati, al di sotto dei rivestimenti in legno temporaneamente rimossi, decorazioni ad affresco che corrispondono a quelle volute da Antonio Maurizio per il suo appartamento.

[49] *Nota dei Pechini,* 14 giugno 1788, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[50] La classificazione delle «carte delle Indie» è proposta in Caterina 2005 e in Castelluccio 2018 è aggiunta un'altra tipologia.

[51] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898.

[52] In Castelluccio 2018, questo tipo di carte sono chiamate *à magots* o *à pagodes*, secondo il tipo di edifici rappresentati.

[53] De Bruijn 2018.

[54] Chiamati *China pictures* o *India pictures*, i cosiddetti "quadri" sono diffusi fin dalla fine del XVII secolo nelle residenze inglesi, utilizzati inizialmente come paracamino o veri e propri quadri con soggetti finiti, rappresentanti per lo più figure, nella metà nel XVIII secolo sono utilizzati applicati alle pareti come *collage*, per decorare intere sale: ne sono un esempio le residenze di Saltram e Milton Hall, in Gran Bretagna. (De Bruijn 2018). La diffusione in Piemonte è testimoniata solo dai «cinquanta quadri» di Antonio Maurizio Turinetti di Pertengo (Vercellino 2010-11).

[55] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799. Il marchese di Breglio nelle *Lettere a Favria*, indica tra i possibili utilizzi per le «carte delle Indie» anche quello di realizzare dei "quadri" ([Lettere a Favria], 1740).

[56] Castelluccio 2018. Si rimanda alla lettura del saggio di N. Baccichetto, *Il restauro delle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore*, in questo volume, per la descrizione della tecnica di applicazione.

[57] L'area del delta del fiume Yangzi, dove si trovano le città di NanJing, Sunzhou e Hangzhou (Canton), fu uno dei principali centri di innovazione pittorica, dove si trovavano i maggiori laboratori di produzione delle «carte delle Indie». (De Brujin, 2018).

[58] Xavier d'Entrecolles 1717, traduzione: «[…] il lavoro della pittura è suddiviso in uno stesso laboratorio tra un gran numero di lavoratori. Uno si occupa solamente di formare il primo cerchio […], l'altro dei fiori che dipinge un terzo; questo qui è

per le acque e per le montagne, quello là per gli uccelli e per gli altri animali [...]».

[59] Zanier 2009.

[60] Zanier 1997.

[61] Bing Xhen Hui J. *Yu zhi Geng xhi tu*, 1696, BNF, département Estampes et photographie, PET FOL-OE-90.

[62] *Fabrication de la porcelaine*, [inizio XVIII secolo], BNF, département Estampes et photographie, PET FOL-OE-105.

[63] *Récolte et fabrication du thé*, [inizio XVIII secolo], BNF, département Estampes et photographie, RESERVE PET FOL-OE-79.

[64] Hu, Kun, Guapeng [inizio XVIII secolo]. Album composto da ventisei tavole che rappresentano la produzione della porcellana.

[65] Berger, Métailié, Watabe 1996; l'unico volume cinese conosciuto sulla produzione del tè è Yu 758, privo però di immagini, ma in cui è riportato singolarmente «[...] Su pezze di seta bianca, dell'ampiezza di quattro o sei fu, si ricopi il *Chajing* sezione per sezione. Le si disponga poi in ordine nella stanza, dalla parte in cui ci si siede. Allora "Origini", "Strumenti", "Lavorazione", "Utensili", "Preparazione della bevanda", "aneddoti", "Area di produzione" e "Generalità" potranno essere costantemente visti e ricordati [...]», che ricorda molto il sistema adottato per produrre le tappezzerie con le manifatture cinesi. La traduzione è riportata in Caterina 2000 e Caterina,2020.

[66] Il lavoro di riconoscimento puntuale si basa su Berger, Métailié, Watabe 1996, in cui è stato effettuato il riconoscimento di tutte le immagini delle tappezzerie cinesi presentenți nella residenza di Schloss Dyck.

[67] I codici fanno riferimento agli schemi allegati, che riportano il riconoscimento puntuale di tutti le immagini delle tappezzerie dell'appartamento del Gran Priore.

[68] I codici relativi alle immagini/quadri seguono la numerazione presente sulle incisioni degli album conservati presso la Biblioteca Nazionale di Francia. La mancanza di numeri indica l'assenza di rappresentazioni sulle carte govonesi, che, invece, sono presenti nelle raccolte.

[69] Berger, Métailié, Watabe 1996.

[70] *Fabrication de la porcelaine*, [inizio XVIII secolo].

[71] Berger, Métailié, Watabe 1996.

[72] *Récolte et fabrication du thé*, [inizio XVIII secolo].

[73] La scena è ripetuta nel pannelli S2-IX e probabilmente il taglio degli alberi (T3) è rappresentato in due copie nella parte alta dei pannelli S2-V, S2-IV, S2-VII.

[74] La presenza in questi album di immagini collegati a leggende e scene di vita quotidiana, spesso con funzionari pubblici, avvalora la tesi espressa in Berger, Métailié, Watabe, 1996, per cui questo tipo di rappresentazione si riferiscano a trattati tecnici, ma dove l'agricoltura appare come l'idealizzazione dello stato ben organizzato e armonico, più che a trattati per i funzionari o pratici per la gestione effettiva di una produzione.

[75] La scena è presente sul pannello S1-VII.

[76] Bing Xhen Hui 1696.

[77] La scena è presente sul pannello S2-II nella parte alta.

[78] La scena è presente sul pannello S2-VI.

[79] Caterina, Ghisotti, Mosetti 2005.

[80] Bing Xhen Hui 1696.

[81] *Fabrication de la porcelaine*, [inizio XVIII secolo] e *Récolte et fabrication du thé*, [inizio XVIII secolo].

[82] In [Lista dei libri], 1792, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218, si trova un elenco dei libri della biblioteca dei conti Solaro di Govone, scritto in occasione della divisione tra gli eredi, e in questo si trova un testo chiamato «Contes Chinois 2 vol», e, inoltre, sono indicati una serie di volumi di stampe «bizzarramente composti», acquisiti da Angelica Solaro, contessa della Motta e di Casteldelfino, che come si leggerà nel prosieguo del testo si approprierà di molti oggetti e tappezzerie «alla China». Suggestiva è, quindi, la possibilità che a Govone fossero presenti copie dei suddetti volumi, ma purtroppo per assenza di ulteriore documentazione non è possibile verificare tale ipotesi.

[83] Si rimanda alla lettura del saggio di Bacicchetto, *Il restauro delle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore,* in questo volume.

[84] *Correspondance Montesquieu,* 28 ottobre 1748, BMBordeaux, ms 1869 (233), traduzione: «[...] una bella terrazza al livello del piano terreno e tre altre giardini in terrazze al di sotto [...]».

[85] Per un maggiore approfondimento sull'argomento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente»* del castello, in questo volume.

[86] *Inventario de Mobili proprj di S.E. il Sig. Conte di Favria esistenti negli alloggj delle Case de Proprietatj di Govone* [...], 1783.

[87] Il 31 ottobre 1792 muore a Govone il Conte Vittorio Amedeo Ludovico Solaro (*Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,*1792-1796, BPGovone, s.c.).

[88] Il 16 giugno 1795, con Regia Patente, il re Vittorio Amedeo III acquista e infeuda i figli Carlo Felice duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Placido conte di Moriana per il luogo e giurisdizione di Govone (*1717 in 1801*, 1795, ASTo, Riunite, *Camerale, Patenti Controllo e Finanze*, r.96, f. 62).

[89] Angius 1833.

[90] *Nota dei Pechini li 14 Giugno 1788,* 1788.

[91] Il letto corrisponde a quello descritto nella camera del conte di Favria in *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* [...], [ante 1789].

[92] *Inventario dei mobili del Ill.mo Sigr. Conte di Govone trasportati in Casa della M.ma Sig.ra Contessa di Castel Delfino,* 1794, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[93] *Stato con estimo dè mobili presenti presso la M. Sig. Contessa della Motta spettanti all'eredità Govone,* 1794, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[94] Con l'Armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796 e del successivo Trattato di Pace di Parigi del 15 maggio 1796, il Regno di Sardegna perde i territori di Nizza, Savoia e Genevese e infine il 6 dicembre 1798, Carlo Emanuele IV è costretto a cedere alla Repubblica Francese anche i restanti territori di terraferma e tutti i palazzi regi compreso il castello di Govone e trasferire il Governo del Regno di Sardegna, nell'omonima isola. Carlo Felice entrerà nuovamente in possesso del castello solo nel 1815, acquistandolo dal marchese Teobaldo Alfieri di Sostegno, che lo aveva acquistato dal Governo francese (*Notizie date da Gregorio di S.Severino al Duca del Genevese sul prezzo richiesto dal Marchese Alfieri per castello di Govone. Con una nota delle spese e primo acquisto di quelle di riparazione e manutenzione dal 17 luglio 1810 al 1 ottobre 1815*, 1815, ASTo, Corte, *Paesi A e B, G/ Govone*, m. 22, f. 2).

[95] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[96] *Inventario degli infissi e mobili esistenti nel R.le Castello di Govone e Casa detta di Cornarea,* 1819.

[97] *Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 10 Marzo 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Duca del Genevese,* num. 7.

[98] L'indicazione dell'attribuzione dell'appartamento è riportata in *Inventario degli oggetti infissi e mobili esistenti nel R. Castello di Govone e due dipendenza Sato rettificato in 7bre 1821*, 1821, sarà utilizzato dalle figlie di Vittorio Emanuele I, durante l'unico soggiorno govonese (*Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 5 dicembre 1819).

[99] *Mandato n° 220 Pagani Pittore Lavori in pittura nel 1820 attorno gli appartamenti del Reale Castello di Govone*, 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13.

[100] *Ricapiti dal 1819 al 1821*, 21 Marzo 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Duca del Genevese,* num. 8.

[101] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898.

[102] *Ibidem.*

[103] *Ibid.*

[104] La sala in oggetto al piano terra è indicata come «Salle Japonaise», probabilmente, per la presenza di decorazioni orientali sulle pareti, ma nell'elenco degli oggetti messi in vendita nell'asta del 1898 non figurano le tappezzerie delle

pareti come nel caso dell'appartamento cinese del piano primo indicato semplicemente come «Passage ovale» e «Chambre à coucher». (*Ibidem*).

[105] *Cav. Pietro Accorsi*, 30 aprile 1937, AMCTorino, SMO 137, fasc. 2.

[106] Si fa notare che il castello di Favria fu completamente ricostruito nella seconda metà del XIX secolo e, quindi, sembra improbabile che Pietro Accorsi possa aver acquistato «carte delle Indie» provenienti da questo palazzo o appartenenti al conte di Favria (Choa 2012-2013).

[107] Merlotti, Ricardi di Netro 2005.

[108] In merito alle cariche ricoperte dai Solaro di Govone e per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore in questo volume sulle figure di Ottavio Francesco, Solaro, Giuseppe Roberto Solaro, Antonio Maurizio Solaro e Luigi Giuseppe Ottavio Solaro.

[109] Oltre all'occasione dell'inoculazione del vaiolo del 1783, Vittorio Amedeo III soggiornò a Govone nel 1773 (Tettoni, Saladini 1847 e Merlotti 2012). In *Avvisi da Torino*, 18 e 25 agosto, 1 settembre 1773, ASV, *Segreteria di Stato, Savoia*, m. 203, in merito alla villeggiatura presso il castello di Govone, si legge che i conti Solaro si erano: «[…] distinti non solamente nella magnificenza e splendidezza dei pranzi e delle cene, ma ancora in altre dimostrazioni di nobili divertimenti, e massimamente con concerti di musica e con fuochi artificiali, che sentesi riusciti assai belli e di molto piacere per la diversità di essi […]». Si fa notare come Vittorio Amedeo III negli anni successivi decori alcune stanze del castello di Moncalieri con *papier peints* cinesi (*ibidem*).

[110] «[…] Il conte di Govone, esercitato in varie ambascierie, godeva pure di assai credito ed era specialmente stimato per la franchezza con cui parlava al Duca […]» (Carutti 1863).

Bibliografia

Angius V 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Baguet J. 2012-2013, *De Oostendse Compagnie, haar directeurs en de Oostenrijkse Bewindvoerders. Een casuïstische analyse van hun onderlinge interactie (1722-1731),* tesi di Laurea, Università di Gent, rel. M. Limberger.

Berger G., Métailié G., Watabe T.,1996, *Une chinoiserie insolite: étude d'un papier peint chinois*, in «Arts asiatiques», vol. 51, pp. 96-116.

Bing Xhen Hui J. 1696, *Yu zhi Geng xhi tu*, Kang xi.

Black J. 1982, *British foreign policy 1727-1731,* tesi di Dottorato, Università di Durham.

De Bruijn E. 2018, *Chinese wallpaper in Britain and Ireland,* London.

Carutti D. 1863, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II,* Firenze.

Castelluccio S., 2018, *De la cale au paravent. Importation, commerce et usages des papiers peints chinois au XVIII^e siècle,* Montreuil Cedex

Caterina L. 2000, *Le stanze cinesi del castello dei Solaro di Govone: lettura storica-artistica,* in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 41-59.

Caterina L. 2005, *L'Oriente in Piemonte,* in L. Caterina, C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 53-78.

Caterina L. 2020, *Le stanze cinesi del castello dei Solaro di Govone: lettura storica-artistica*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 89-118.

Caterina L., Ghisotti S., Mossetti C. (a cura di) 2005, *Repertorio dei luoghi «alla China» in Piemonte nel Settecento*, in L. Caterina, C. Mosetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 453-630

Choa L. 2012-2013, *Il Castello di Favria (TO): studi per la rifunzionalizzazione,* tesi di laurea, Politecnico di Torino, rell. C. Bartolozzi, V. Defabiani.

Ghisotti S. 2005, *Fonti per la ricerca sulla cineseria in Piemonte nel Settecento tempi luoghi, artisti e committenti,* in L. Caterina, C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 403-422.

Hu S., Kun Z., Guapeng D. [inizio XVIII secolo] *Taoyetu,* Qianlong.

Malvicino L. 2019, *Les «papiers des Indes» du marquis de Breil au* castello *de Govone*, «Bulletin Fondation Baur», 79, pp. 33-48.

Merlotti A. Ricardi di Netro T., 2005, *Una dichiarazione di status? Ipotesi sul gusto «alla China» nell'aristocrazia piemontese del Settecento*, in L. Caterina, C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 435-443.

Merlotti A. 2012, *Una corte itinerante. Tempi e luoghi della corte sabauda da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto (1713-1831),* in F. De Pieri, E. Piccoli, *Architettura e città negli Stati Sabaudi*, Macerata, pp. 59-83.

Piscitelli E. (a cura di) 1950, *La Legazione sarda in Vienna (1707-1859)*, Roma, vol. 2.

Tettoni L., Saladini F. 1847, *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tutora fioriscono in tutta l'italia,* Lodi, vol. 8

Vercellino Aris L. 2010-2011, *La collezione di Antonio Maurizio Turinetti di Pertengo (1739),* tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, rel. C. Gauna.

Xavier d'Entrecolles F. 1717, *Lettre Du père d'Entrecolles, missionnaire de la Compagnie de Jésus, au père Orry, de la même Compagnie, Procureur des missions de la China et des Indes,* in *Lettres édifiantes et curieuses, ecrites des missions Etrangeres, par quelques Missionaires de la compagnie de Jesus,* Parigi.

Yu L. 758, *Chajing*, Tang.

Zanier C. 2000, *I cicli di produzione nelle carte da parati cinesi del castello di Govone*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 61-75.

Zanier C., 2009 *La Cina delle manifatture come modello esterno per le élites piemontesi del '700: le carte da parati del Castello di Govone*, «Cromohs», n. 14, pp. 1-7.

DOI 10.36153/heredium04-026

NATALIA BACCICHETTO
Restauratrice

Il restauro delle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore

fig. 1 – «Galleria alla China», al termine dell'intervento, 2015 (tutte le foto nel testo sono di Natalia Baccichetto, Lorenzo Civiero e Martina Passarella).

fig. 2 – «Gabinetto», al termine dell'intervento, 2015.

Le carte cinesi, oggetto di restauro tra il 2014 e il 2015, fanno parte dell'apparato decorativo degli appartamenti delle principesse, già appartamento del Gran Priore Antonio Maurizio Solaro, nella manica di ponente del castello di Govone e generalmente chiamate "Sale cinesi". Si tratta nello specifico di quattro sale: una anticamera, la «galleria alla China», la camera da letto e il «gabinetto».

All'interno delle sale sono presenti tipologie differenti di carte genericamente definite cinesi, mentre in realtà le carte effettivamente di manifattura cinese si affiancano a sovrapporta e sovrafinestra di ispirazione orientale, ma realizzati da maestranze locali, e in alcuni casi a pannelli in cui è stato possibile ritrovare elementi tratti da carte cinesi applicati su opere realizzate chiaramente in Occidente, il tutto con lo scopo di allestire interamente le sale con un apparato decorativo coerente.

Nello specifico, nell'anticamera sono presenti 6 sovrapporta e 2 sovrafinestra in tela dipinta, con applicazione di particolari in carta di manifattura cinese, con tecnica molto simile al *collage*; nella «galleria alla China», troviamo 4 sovrapporta in carta dipinta, di manifattura piemontese, 2 sovrafinestra in carta dipinta di manifattura cinese e alle pareti carte dipinte cinesi, montate direttamente sull'intonaco e raffiguranti la manifattura della ceramica e del tè. Nella sala successiva, la camera da letto, i pannelli sovrapporta sono 3 e 2 quelli sovrafinestra, tutti di manifattura piemontese, mentre alle pareti le carte dipinte cinesi, sempre montate direttamente sull'intonaco, rappresentano la manifattura della seta e i cicli di coltivazione del riso; è presente, inoltre un

paracamino in carta dipinta di manifattura cinese, giunto a noi dopo un precedente intervento di restauro che lo ha ampiamente rimaneggiato e integrato. Infine, nel «gabinetto», troviamo la decorazione forse più ricca delle sale, con la presenza di 2 sovrapporta in carta dipinta di manifattura cinese, delle carte alle pareti raffiguranti decori naturalistici e in cui ritroviamo piccole applicazioni a *collage*, e infine di 37 piccoli pannelli componenti lo zoccolo, di cui 16 in carta dipinta montata su tela e telaio e 21 su legno.

Le carte, da documentazione d'archivio, preziosissima anche in questo caso, sono state presumibilmente applicate tra il 1741 ed il 1750, che corrisponde al periodo di maggior diffusione in Occidente di questo tipo di manufatto. Come in altri casi, è estremamente difficile se non impossibile ricostruire esattamente provenienza e percorso delle opere, perché come indicato in numerosi saggi sull'argomento, questi dipinti viaggiavano spesso come carico privato del comandante o di membri dell'equipaggio, dunque privi di visti e documentazione che possa dare informazioni precise su datazione e manifattura[1].

In questo testo si cercherà di raccontare gli aspetti del restauro eseguito e riportare alcuni elementi che è stato possibile osservare o confermare nel corso dello stesso.

L'intervento di restauro delle carte è iniziato nel novembre del 2014 ed è terminato nel luglio del 2015, e data l'ampiezza e la delicatezza dell'intervento e i tempi piuttosto stretti a disposizione, è stato realizzato dalla scrivente in collaborazione con Martina Passarella, e da Marina Lucia Regni in collaborazione con Lorenzo Civiero. Entrambe le ditte, altamente specializzate nel restauro di manufatti cartacei, hanno lavorato in subappalto ad Edilrestauri S.r.l. che ha eseguito nelle stesse sale il restauro di intonaci ed elementi lignei, nonché alcuni interventi strutturali in queste e altre aree del castello. La campagna diagnostica è stata eseguita da R&C Art e ha permesso la corretta individuazione dei materiali e delle tecniche esecutive, confermando i primi dati ottenuti mediante l'osservazione diretta delle opere e i test eseguiti in loco dai restauratori. Fondamentale è stato l'apporto della Direzione lavori, a partire dall'arch. Flavio Porro e il costante confronto con la dottoressa Paola Nicita e l'architetto Silvia Valmaggi, della Soprintendenza, e con le restauratrici Enrica Carbotta, funzionario restauratore, e Marie Helene Cully, direttore operativo del cantiere.

Nel corso della campagna di diagnostica sono stati prelevati un totale di 30 campioni, sui quali sono state eseguite indagini chimico-stratigrafiche e biologiche volte alla caratterizzazione dei materiali, in particolare delle pellicole pittoriche e dei supporti. Per quanto riguarda i supporti sono state analizzate le fibre, che risultano riferibili principalmente alla famiglia delle erbacee (ovvero paglia di riso) e, a seconda delle sale, anche alle floematiche (canapa, gelso, rattan, kozo) e alle thymelaeaceae (mitsumata). Si tratta di fibre poco conosciute in Occidente, ma ampiamente utilizzate tradizionalmente e ancor oggi per la preparazione delle carte orientali. Relativamente ai pigmenti, le analisi hanno naturalmente confermato l'origine dei parati, ma anche la presenza di alcuni evidenti interventi, probabilmente successivi al montaggio in loco, in vari punti delle sale.

Anche il restauro naturalmente è stato occasione di studio, e ha permesso di acquisire ulteriori informazioni sulle carte e sui materiali costitutivi.

Per quanto riguarda i parati, è stato possibile verificare come fossero stati montati, quali parti siano originali e quali applicate durante il montaggio. La decorazione è infatti costituita da vari pannelli in carta, che venivano prodotti in Cina e da lì importati, ma che venivano poi montati in loco e accostati tra loro "adattandoli" alle pareti stesse. Non mancano per altro anche in Piemonte i casi di spostamento da una sede a un'altra, con conseguente riadattamento dei pannelli alle misure delle stanze. Già in fase esecutiva, questi pannelli erano concepiti per poter essere agevolmente resi idonei alle loro destinazioni, e infatti troviamo sempre, lungo i margini, la presenza di quelle che potremmo definire "zone di raccordo", costituite da spazi vuoti oppure da elementi vegetali come cespugli, alberi, fogliame, elementi che potremmo definire "sacrificabili" in fase di applicazione alle pareti e che permettevano, pur magari rifilati parzialmente, una lettura piacevole ed uniforme del ciclo.

In alcuni casi, erano gli stessi artigiani che si occupavano del montaggio, che camuffavano i raccordi tra i vari pannelli, dipingendo qualche particolare o applicando sempre a cavallo delle giunzioni elementi ricavati da eccedenze di parati stessi.

Durante i lavori, in presenza di lacune o distacchi dall'intonaco, è stato anche possibile notare dei segni a sanguigna corrispondenti alle giunzioni, presumibilmente tracciati dai montatori stessi come riferimento per il corretto accostamento dei pannelli (*fig.* 28).

In presenza di delaminazioni o lacune, sono state anche individuate le 3 carte che costituiscono l'opera. Le carte da parati cinesi sono infatti spesso costituite da più strati, di natura e con funzioni differenti. Lo strato inferiore, a contatto con l'intonaco, è costituito da fibre spesse e grossolane, lo strato intermedio è solitamente già più compatto e liscio, come in questo caso, mentre lo strato finale, destinato ad accogliere disegno e dipinto, deve essere necessariamente molto levigato ed idoneo alla stesura di inchiostri e pigmenti. A causa principalmente delle condizioni conservative, in zone più o meno ampie questi strati si possono separare e questo ne permette l'osservazione diretta, prima di intervenire, quando possibile, con i consolidamenti (*fig.* 299.

Il disegno preparatorio veniva tracciato con inchiostro nero direttamente sulle carte, e solo successivamente venivano realizzate le stesure degli altri inchiostri. Con l'osservazione ravvicinata, è stato possibile individuare particolari altrimenti non visibili, come lievi differenze tra disegno preparatorio e finale, o possibili ripensamenti. In fase esecutiva, per esempio, non sono stati completati il personaggio a sinistra della scimmia e il cespuglio alle sue

spalle, il cui disegno preparatorio ad inchiostro nero è rimasto visibile tra gli strati di carta e le stesure di inchiostri (*fig.* 30).

Per i restauratori è stato un viaggio affascinante scoprire man mano questi particolari nel corso del restauro, e poter apprezzare da vicino aspetti tecnici o stilistici notevoli. Tra gli aspetti tecnici segnaliamo l'utilizzo di stampini differenti per creare particolari effetti su rocce e fogliame, mentre davvero molti sono i particolari delicati come i libri appoggiati sul tavolo presente all'interno di un edificio, e lasciati in vista da una tenda scostata.

Come vedremo man mano, l'iniziale distinzione su origine e tipologia dei differenti manufatti presenti nelle sale non è solo strettamente formale, ma è un aspetto fondamentale nella narrazione di questo restauro, in quanto a seconda della tipologia delle opere, differenti quindi anche per materiali costitutivi, sono state messe a punto metodologie d'intervento appropriate. Saranno descritte quindi le tipologie di opere e gli interventi eseguiti, sala per sala.

1. *Pannelli dell'anticamera*

Come abbiamo visto precedentemente, in questa prima sala non sono presenti parati in carta, anche se nel corso del restauro sono stati trovati sulle chiambrane vari frammenti di parati occidentali in carta, principalmente di colore grigio-verde. Per quanto riguarda i manufatti cartacei, il restauro si è dunque concentrato sui dipinti sovrapporta e sovrafinestra.

I pannelli conservati in questa sala sono molto differenti da quelli conservati nelle sale successive, e sono descritti quindi separatamente. Si tratta di dipinti con immagini naturalistiche (fiori, uccelli, piante, rocce) su un fondo azzurro realizzato a pennello, in modo piuttosto irregolare. Come supporto è stata utilizzata una tela preparata a gesso e colla. Il montaggio su telaio ha permesso l'inserimento nelle chiambrane. Sul fondo azzurro sono state applicate porzioni di carta cinese più o meno estese, in alcuni casi coincidenti con un singolo ramo, fiore, foglia, che paiono quindi essere state ritagliate da decorazioni preesistenti e fatte aderire con un adesivo di origine naturale (probabilmente una colla di farina). Parte degli elementi decorativi è stata invece dipinta a tempera, direttamente sul fondo. Le tele impiegate sono presumibilmente di recupero, dato il numero elevato di cuciture presenti, e sono state preparate al verso.

fig. 3 – Anticamera, particolare dell'applicazione di soggetti in carta ritagliata, 2014.

fig. 4 – Anticamera, zona interessata da gora estesa, che ha provocato la caduta di preparazione e dipinto, 2014.

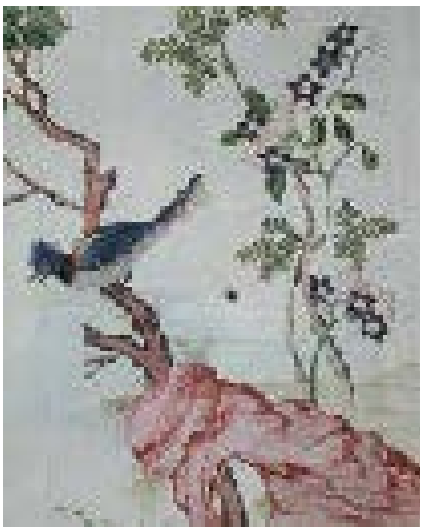


fig. 5 – Anticamera, compresenza di zone dipinte e applicazioni in carta, locale abrasione, 2014.

fig. 6 – Anticamera, immagine del verso con il telaio e l'evidente assemblaggio delle tele, 2014.

I pannelli sono stati smontati dalle chiambrane, quindi numerati e fotografati. Durante lo smontaggio, potendo osservare per la prima volta le opere da vicino, è emerso come fossero stati realizzati e quindi la necessità di approfondirne i materiali costitutivi e la metodologia d'intervento di conseguenza sono stati eseguiti ulteriori prelievi per analisi. Soprattutto è stato possibile valutare obiettivamente il montaggio e lo stato conservativo dei telai, che sono parsi subito piuttosto deformati. Per quanto riguarda in particolare uno dei pannelli si è potuto verificare come in passato fossero già intervenuti ritensionando il dipinto, con una chiodatura applicata localmente direttamente al *recto*.

Oltre al cospicuo deposito superficiale di polveri, sono stati riscontrati principalmente danni di origine meccanica (locali sfondamenti, deformazioni), gore d'acqua (con conseguente indebolimento e/o perdita di preparazione e strato pittorico), deadesione tra carta applicata e fondo preparatorio. Erano inoltre presenti abrasioni superficiali e numerose crettature – in particolare in coincidenza con le cuciture di giunzione delle tele – causate dalle inevitabili variazioni termo-igrometriche all'interno delle sale. Sono stati riscontrati anche diversi fori di tarlo, in prossimità del telaio. Risultava inoltre evidente l'alterazione cromatica delle zone esposte alla luce, rispetto a quelle protette dalla cornice.

Sulla superficie erano presenti inoltre numerosi schizzi di colore e malta, derivanti da interventi susseguitisi nel corso del tempo sulla volta e sulle chiambrane. Localmente, in prossimità delle parti in carta, si notavano numerosi aloni scuri, causati

figg. 7a e 7b – Anticamera, pannello n.3, *recto* e *verso* dopo lo smontaggio, 2014.

dalla colla applicata in occasione di interventi di riadesione di parti staccatesi.

Date le condizioni conservative e la particolarità costruttiva di tele e telai, si è stabilito in accordo con la Direzioni Lavori di non smontare le opere dai telai, ma di effettuare ogni possibile intervento migliorativo, per reinserirli poi nuovamente nelle chiambrane. Di seguito si elencano brevemente le operazioni eseguite:

– microaspirazione del *recto* e del *verso*, per eliminare l'accumulo di sporco;

– accurata pulitura a secco con pennello e gomme morbide (wishab extramorbida e smoke of sponge);

– rimozione meccanica di depositi superficiali più resistenti (colature di colore causate da tinteggiature, macchie di colla) mediante gomme più dure o a bisturi, oppure mediante leggero ammorbidimento con soluzione idroalcolica o saliva sintetica, ed occasionalmente con solventi volatili. L'acqua in forma libera non è mai stata utilizzata a causa dell'elevata solubilità sia dello strato preparatorio che di quello dipinto, nonché delle applicazioni in carta;

– stabilizzazione di strappi ed indebolimenti della tela, effettuata mediante beva film e tessuto Stabiltex, e quando necessario intarsio con tela sintetica "Lipari" di tessitura simile all'originale;

– stuccatura con gesso di bologna e colla di coniglio, sulle mancanze dello strato preparatorio; eventuale locale consolidamento dello stato preparatorio con Culminal MC 2000 in etanolo;

– consolidamento delle applicazioni in carta, effettuato mediante metilcellulosa Culminal MC 2000 al 4% in soluzione alcolica o idroalcolica; asciugatura delle zone consolidate, sotto leggero peso;

– trattamento dei chiodi con Paraloid B72 al 10% in acetone, previa rimozione a secco della ruggine;

– trattamento dei telai: dal momento che alcune zone sembravano interessate da attacco biologico, si è deciso di trattare i telai con Complet, antitarlo fungicida a base di permetrina, non tossico per l'uomo;

– integrazione cromatica con acquerelli e matite colorate di alta qualità;

– rivestimento delle zone marginali mediante applicazione di nastro in carta conservativa (precollato con idoneo adesivo) in modo da isolare le opere dal legno delle chiambrane.

2. *Pannelli di manifattura piemontese, «galleria alla China» e camera da letto*

Si tratta dei 4 sovrapporta della «galleria alla China», e dei 3 sovrapporta e 2 sovrafinestra della camera da letto. Questi dipinti su carta, ispirati ad atmosfere e soggetti orientali, ma certamente occidentali, facilmente eseguiti in ambito piemontese, sono montati anch'essi su tela e

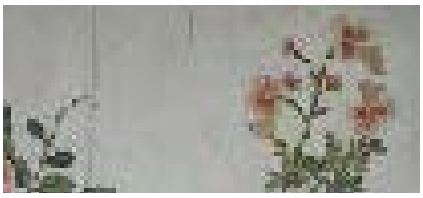


fig. 8 – Anticamera, particolare delle crettature del fondo, 2014.

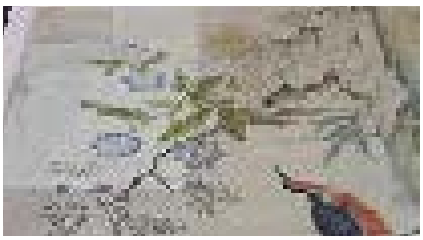


fig. 9 – Anticamera, particolare della pulitura a secco, 2014.

fig. 10a e 10b – Anticamera, pannello n. 8 prima del ritocco e al termine dell'intervento, dopo il montaggio nella chiambrana, 2014-2015.

fig. 11 – Camera da letto, pannello di manifattura piemontese, tasselli di memoria durante la pulitura a secco, 2014

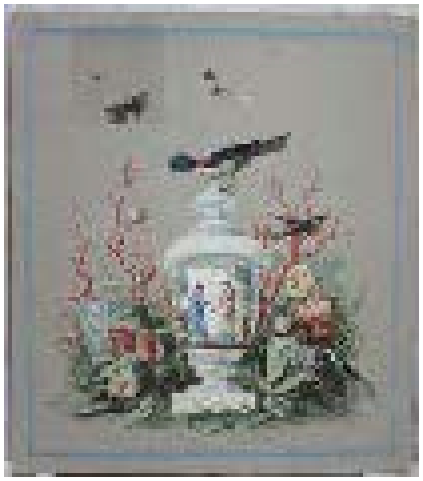


fig. 12 – «Galleria alla China», pannello di manifattura piemontese, tasselli di memoria durante la pulitura a secco, 2014

fig. 13 – Camera da letto, pannello di manifattura piemontese, particolare di uno sfondamento, 2014

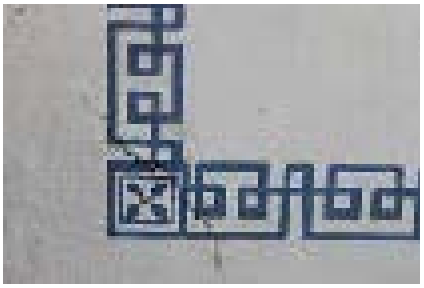
fig. 14 – «Galleria alla China», pannello di manifattura piemontese, ripresa a luce radente di una delle gore con relativa deformazione su supporto cartaceo, 2014.

telaio ed inseriti nelle chiambrane come abbiamo visto per l'anticamera, ma sono stati però realizzati con una tecnica completamente differente. La tela è stata tensionata sul telaio mediante chiodi metallici, quindi è stata applicata la carta (anche in più fogli leggermente sovrapposti o accostati), quindi è stato steso un fondo uniforme a tempera sul quale sono state eseguite per la «galleria alla China» composizioni con tema di fiori ed uccelli con dei vasi, su fondo grigio, e per la camera da letto vedute di ispirazione orientale con personaggi su fondo azzurro chiaro.

La tela era caratterizzata in questo caso da una tessitura a trama larga, che aveva reso l'incollaggio della carta meno stabile nel tempo: numerosi gli strappi anche estesi osservabili nelle zone centrali dei dipinti, originatisi nel corso delle stagioni con le variazioni termoigrometriche, e frequenti anche quelli presenti nelle zone marginali, in cui carta e tela avevano dimensioni differenti (per esempio, nei punti in cui la tela termina sul fronte del telaio mentre la carta prosegue oltre la tela, direttamente sul legno). Presenti anche alcuni danni da sfondamento sui pannelli della camera da letto, mentre risultavano estremamente deturpanti le gore e gli schizzi che interessavano ampiamente alcuni pannelli, con conseguente locale deformazione della carta e distacco della tela. Numerosi anche i fori di tarlo in prossimità del telaio. Risultava inoltre evidente l'alterazione cromatica delle zone esposte alla luce, rispetto a quelle protette dalla cornice.

Per queste opere era stato inizialmente previsto un intervento di smontaggio dai telai, restauro e ritensionamento. Una volta rimossi dalle chiambrane è parso però evidente come la tela e la carta in numerosi punti non rigirassero sul telaio, e come la stesura del colore di fondo arrivasse a volte sulla sola tela o addirittura su parti del telaio già in origine non coperte da tela e carta. Considerando questi aspetti, la modalità migliore di restauro è stata quella di effettuare tutti i possibili interventi migliorativi senza smontare i dipinti dai telai. Di seguito si elencano brevemente le operazioni eseguite:

– documentazione fotografica recto e verso dopo lo smontaggio dalle chiambrane;
– microaspirazione del recto e del verso, per eliminare l'accumulo di sporco;
– accurata pulitura a secco con pennello e gomme morbide (wishab extramorbida e smoke of sponge), con particolare attenzione alla presenza di media grafici abbastanza instabili, con tendenza allo spolveramento;
– rimozione meccanica di depositi superficiali più resistenti mediante gomme più dure o a bisturi, oppure mediante leggero ammorbidimento con soluzione idroalcolica o saliva sintetica, ed occasionalmente con solventi volatili. L'acqua in forma libera non è mai stata utilizzata a causa dell'elevata solubilità dello sfondo a tempera e del dipinto;



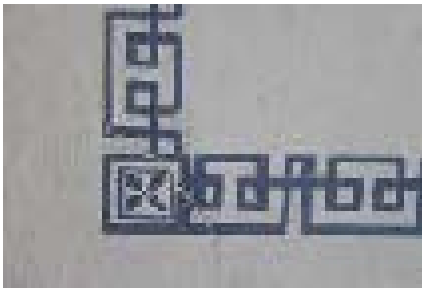


fig. 15a e 15b – Camera da letto, pannello di manifattura piemontese, particolare prima e dopo il consolidamento e la chiusura di strappi e lacune, 2014-2015

fig. 16 – «Galleria alla China», pannello di manifattura piemontese, particolare durante il consolidamento e la chiusura di strappi e lacune, 2014

fig. 17a e 17b – «Galleria alla China», pannello n. 2, prima e dopo l'intervento, 2014-2015.

fig. 18a e 18b – Camera da letto, pannello n.1, prima e dopo l'intervento, 2014-2015.

– stabilizzazione di strappi ed indebolimenti della tela, effettuata mediante beva film e tessuto Stabiltex, e quando necessario intarsio con tela sintetica "Lipari" di tessitura simile all'originale;
– consolidamento degli strappi e delle aree che presentavano distacco dalla tela, effettuato mediante velo e carte giapponesi molto leggere e metilcellulosa Culminal MC 2000 al 4% in soluzione alcolica o idroalcolica, ed occasionalmente lungo i margini con adesivo Culminal-Plextol B500 in proporzione 5:2; integrazione delle lacune con carte giapponesi di idonea grammatura, ed asciugatura delle zone consolidate, sotto leggero peso;
– trattamento delle macchie causate dalle gore d'acqua, e leggera umidificazione localizzata per permettere la riadesione alla tela;
– trattamento dei chiodi con Paraloid B72 al 10% in acetone, previa rimozione a secco della ruggine;
– trattamento dei telai: dal momento che alcune zone sembravano interessate da attacco biologico, si è deciso di trattare i telai con Complet, antitarlo fungicida a base di permetrina, non tossico per l'uomo;
– integrazione cromatica con acquerelli e matite colorate di alta qualità;
– rivestimento delle zone marginali mediante applicazione di nastro in carta conservativa (precollato con idoneo adesivo) in modo da isolare le opere dal legno delle chiambrane.

3. *Sovrapporta e sovrafinestra di manifattura cinese, «galleria alla China» e «Gabinetto»*

Si tratta nel dettaglio di due piccole sovrafinestre della «galleria alla China», e dei due sovrapporta conservati nel «gabinetto». Queste opere sono state realizzate montando su tela e telaio dei dipinti cinesi su carta. Su questi pannelli è piuttosto diffuso l'utilizzo di particolari ritagliati e applicati.

Le condizioni conservative di questi dipinti non erano buone: spesso deposito di polveri e sporco al *recto* e al *verso*, qualche gora, erosioni superficiali e lacune causate da pesciolino d'argento[2]. Numerosi anche i fori di tarlo in prossimità del telaio. Risultava inoltre evidente l'alterazione cromatica delle zone esposte alla luce, rispetto a quelle protette dalla cornice.

I pannelli del «gabinetto» presentavano inoltre una marcata ossidazione del supporto, con conseguente scurimento e perdita dell'equilibrio cromatico. I campioni prelevati hanno dimostrato la presenza, già ipotizzata, di pigmenti a base di rame, per cui si è escluso di procedere anche con un trattamento di riduzione con complesso borano-ammoniacale, che avrebbe permesso di attenuare l'ossidazione.

Anche su questi dipinti è stata riscontrata la presenza di materiali estranei, quali vernici e schizzi di malta.

Di seguito si elencano brevemente le operazioni eseguite:

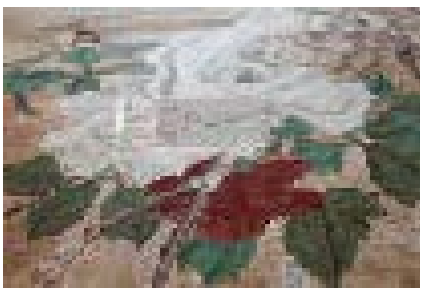


fig. 19 – «Gabinetto», sovrapporta, tassello di memoria e gocciolatura di gommalacca, 2014.

fig. 20 – «Galleria alla China», sovrafinestra, gora al *verso*, 2014.

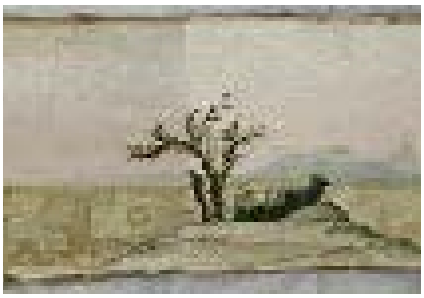


fig. 21 – «Galleria alla China», sovrafinestra, pulitura a secco, 2014.

fig. 22 – «Galleria alla China», sovrafinestra, consolidamento e integrazione delle lacune, 2014.

fig. 23a e 23b – «Gabinetto», sovrapporta, particolare prima e dopo il restauro e l'integrazione delle lacune, 2014-2015.

– documentazione fotografica recto e verso dopo lo smontaggio dalle chiambrane;
– microaspirazione del recto e del verso, per eliminare l'accumulo di sporco;
– accurata pulitura a secco con pennello e gomme morbide (wishab extramorbida, smoke of sponge, gomma Rubgam);
– rimozione meccanica di depositi superficiali più resistenti mediante gomme più dure o a bisturi, oppure mediante leggero ammorbidimento con soluzione idroalcolica o saliva sintetica, ed occasionalmente con idonei solventi volatili. L'acqua in forma libera non è mai stata utilizzata a causa della delicatezza del supporto e dell'elevata solubilità dei media grafici;
– stabilizzazione di strappi ed indebolimenti della tela, effettuata mediante beva film e tessuto Stabiltex, e quando necessario intarsio con tela sintetica "Lipari" di tessitura simile all'originale;
– consolidamento degli strappi e delle aree che presentavano distacco dalla tela, effettuato mediante velo e carte giapponesi molto leggere e metilcellulosa Culminal MC 2000 al 4% in soluzione alcolica o idroalcolica, ed occasionalmente lungo i margini con adesivo Culminal-Plextol B500 in proporzione 5:2; integrazione delle lacune con carte giapponesi di idonea grammatura, eventualmente già portate a tono con acquerello, ed asciugatura delle zone consolidate, sotto leggero peso;
– trattamento delle macchie causate dalle gore d'acqua, e leggera umidificazione localizzata per permettere la riadesione alla tela;
– trattamento dei chiodi con Paraloid B72 al 10% in acetone, previa rimozione a secco della ruggine;
– trattamento dei telai: dal momento che alcune zone sembravano interessate da attacco biologico, si è deciso di trattare anche questi telai con Complet, antitarlo fungicida a base di permetrina, non tossico per l'uomo;
– integrazione cromatica con acquerelli e matite colorate di alta qualità;
– rivestimento delle zone marginali mediante applicazione di nastro in carta conservativa (precollato con idoneo adesivo) in modo da isolare le opere dal legno delle chiambrane.

4. *Zoccolo del «gabinetto»*

La parte inferiore delle pareti di questa sala è caratterizzata dalla presenza di uno zoccolo che racchiude, entro cornici dorate, dei pannelli dipinti.

La particolarità di queste carte, costituite da due strati, è la presenza di un "fondo metallizzato"[3] con una decorazione naturalistica di fiori, rocce, uccelli, farfalle. Originariamente tutti i pannelli dello zoccolo dovevano essere decorati con questa carta, ma per ragioni conservative

fig. 24 – «Gabinetto», particolare che evidenzia le cromie originali e l'effetto metallizzato del fondo, 2014.

fig. 25 – «Gabinetto», particolare che evidenzia le cromie originali e l'effetto metallizzato del fondo, 2014.

alcuni pannelli sono stati coperti e ridipinti: tracce della decorazione originale è stata riscontrata in particolare al di sotto dei dipinti n. 6 e n. 12 montati sotto le finestre, che versano infatti in condizioni conservative nettamente peggiori. Anche i pannelli 24, 26, 28, 30 non presentano la carta originale ma una decorazione simile ai due sostituiti, che potrebbe essere messa in relazione con quanto dipinto sugli sguinci e forse con la presenza dell'armadio a muro appena al di sopra.

I 37 pannelli sono montati alternando i 16 in carta dipinta, applicata su tela e telaio, ai 21 incollati direttamente su legno. Questa distinzione non è puramente formale, dal momento che differenti erano le condizioni conservative, e che come abbiamo visto anche in precedenza differenti tipologie implicano scelte metodologiche differenti per il restauro. Per quanto riguarda i pannelli su telaio, si è proseguito smontando le cornici dorate, in modo da poterli estrarre e seguire una determinata procedura. I pannelli su legno sono stati invece mantenuti nelle loro sedi originali.

Le condizioni conservative erano in parte simili (notevole deposito di polvere, fori di tarlo, abrasioni e lacune causate dall'attività del pesciolino d'argento). Una volta smontati, è stato inoltre possibile rendersi conto di quanto l'azione della luce sia stata deleteria, su queste particolari opere, con importante perdita dell'equilibrio cromatico originale.

I pannelli montati su telaio presentavano inoltre numerosi danni conseguenti alla loro posizione a livello del pavimento, come segni di urti e sfondamenti, occasionalmente anche della tela. I telai erano nel complesso in discrete condizioni, tali da non richiedere una sostituzione, a eccezione dei già citati pannelli n. 6 e in particolare n. 12 (rotti nella parte inferiore, deformati e con evidenti segni di vari dilavamenti, causati quasi certamente da pioggia entrata dai serramenti). Queste opere, oltre a presentare telai da sostituire, dal punto di vista conservativo sono caratterizzati da indebolimenti e rotture della tela, ampie lacune e soprattutto marcata instabilità della pellicola pittorica, una tempera stesa in strato spesso e rigido, con diffuse crettature e cadute di colore. Erano presenti inoltre deformazioni del supporto, causate anche da una non uniforme adesione tra il secondo dipinto, (considerato storicizzato) e l'originale, in parte visibile e conservato al di sotto.

Di seguito si elencano brevemente le operazioni eseguite:
– documentazione fotografica: recto dei pannelli su legno, recto e verso dei pannelli su tela dopo lo smontaggio;
– microaspirazione del recto e ove possibile del verso, per eliminare l'accumulo di sporco;
– accurata pulitura a secco con pennello e gomme morbide (wishab extramorbida, smoke of sponge, gomma Rubgam);
– rimozione meccanica di depositi superficiali più resistenti mediante gomme più dure o a bisturi, oppure mediante leggero ammorbidimento con soluzione idroalcolica o saliva sintetica, ed occasionalmente con idonei solventi volatili. L'acqua in forma libera non è mai stata utilizzata a causa della delicatezza del supporto e dell'elevata solubilità dei media grafici.

Per quanto riguarda i pannelli su tela: stabilizzazione di strappi ed indebolimenti della tela, effettuata mediante beva film e tessuto Stabiltex, e quando necessario intarsio con tela sintetica "Lipari" di tessitura simile all'originale.

Per quanto riguarda i pannelli su legno: in alcuni casi si è reso necessario chiudere spaccature e fori di tarlo. Lo stucco alleggerito Muralight RX-305 si è rivelato adatto in questa situazione: in quanto flessibile e di veloce asciugatura, il suo utilizzo ha permesso di intervenire senza creare aloni o macchie; sopra lo stucco è stato comunque steso uno strato di carta giapponese oppure di polpa di cellulosa; consolidamento degli strappi e delle aree che presentavano distacco dalla tela o dal legno, o tra gli strati di carta, effettuato mediante velo e carte giapponesi molto leggere e metilcellulosa Culminal MC 2000 al 4% in soluzione alcolica o idroalcolica, ed occasionalmente lungo i margini con adesivo Culminal-Plextol B500 in proporzione 5:2; integrazione delle lacune con carte giapponesi di idonea grammatura, ed eventuale asciugatura delle zone consolidate, sotto leggero peso. Per le integrazioni dei pannelli con fondo metallizzato, in questo caso è stata preparata una carta tinta *ad hoc*, mediante acquerelli di differente tono stesi a pennello e a spruzzo in modo da creare un fondo quasi vibrante molto simile all'originale.

fig. 26a e 26b – «Gabinetto», pannello n. 21, *verso* durante la chiusura delle lacerazioni del supporto in tela e *recto* dopo il restauro, 2014-2015.

fig. 27a e 27b – «Gabinetto», pannello n. 31, carta dipinta su legno prima e dopo il restauro, 2014-2015.

Per quanto riguarda i pannelli su tela: Trattamento dei chiodi con Paraloid B72 al 10% in acetone, previa rimozione a secco della ruggine; trattamento dei telai con Complet, antitarlo fungicida a base di permetrina, non tossico per l'uomo; rivestimento delle zone marginali mediante applicazione di nastro in carta conservativa in modo da isolare le opere dal legno dello zoccolo

Infine, Integrazione cromatica finale con acquerelli e matite colorate di alta qualità.

Come già evidenziato le condizioni dei pannelli 6 e 12 erano piuttosto critiche, in particolare per quanto riguarda il 12. Per queste opere è stato necessario intervenire consolidando la pellicola pittorica, e una volta stabilizzato il dipinto ci si è concentrati sui due supporti, carta e tela. Per quanto riguarda il pannello 6, è stato possibile intervenire localmente facendo riaderire alla tela le aree sollevate. Per il 12, a causa dei dilavamenti accaduti, l'entità delle deadesioni e lo stato della tela erano tali da valutarne la sostituzione. Dunque, dopo alcuni test preliminari, si è deciso di eliminare la tela staccandola a secco, e di procedere con una nuova foderatura ed un nuovo montaggio.

5. *Carte su intonaco*

Le carte che arricchiscono le pareti delle sale sono differenti tra loro per tipologia e decorazione. Nelle prime due sale sono infatti rappresentati i cicli di lavorazione della ceramica, del tè, della seta e del riso, mentre nel «gabinetto» le carte sono ricche di elementi floreali ed uccelli. Le scene e le lavorazioni che si possono ammirare, relative ai cicli del riso, del tè e della seta, si rifanno direttamente alle tavole di modelli iconografici[4] del *Geng zhi tu*[5], le *Tavole di agricoltura e tessitura* stampate per la prima volta del sec. XII. Le immagini relative alla lavorazione della porcellana derivano invece direttamente da *Taoye tu*[6].

Anche lo stato conservativo era differente di sala in sala. Nella «galleria alla China» colpivano le estese lacune, alcune delle quali di forma geometrica (particolarmente fastidiose, causate dall'asportazione volontaria di porzioni di decorazione) e sono fin da subito apparse particolarmente complesse le condizioni di due pareti (sud-ovest ed est). Numerosi anche i depositi di adesivo utilizzato lungo gli strappi nel corso di interventi precedenti.

Nella camera da letto predominava una situazione meno drammatica dal punto delle mancanze, ma erano numerosi i distacchi dall'intonaco ed era particolarmente evidente l'azione di insetti (pesciolino d'argento) che avevano deturpato zone anche estese, e localmente erano state riscontrate delaminazioni del supporto cartaceo di una certa entità. Erano inoltre presenti numerosi segni/disegni riconducibili ad atti "vandalici".

Le carte del «gabinetto» erano invece più secche e rigide, con estesi strappi e macchie diffuse causate principalmente da ossidazione del supporto o dalla penetrazione di umidità dall'intonaco. Il fondo presentava un'estesa stesura di tempera chiara (probabilmente nel tentativo di camuffare le macchie e dare risalto agli elementi naturalistici) e l'inserimento dell'armadio a muro nella parete nord aveva portato a differenti forme di degrado, tipiche della carta su legno, con numerosi rifacimenti e ricostruzioni. Caratteristica di quest'ultima sala, inoltre, l'applicazione di elementi naturalistici (fiori, farfalle ed insetti, rami e foglie) a *découpage*.

fig. 28 – «Galleria alla China», segni di sanguigna sottostanti i pannelli, 2015.

fig. 29 – Camera da letto, strati di supporto delle carte, 2015.

Nel corso dell'intervento sono emersi alcuni particolari, cui abbiamo precedentemente accennato.

In vari punti delle sale, coincidenti con lacune o decoesioni dall'intonaco, è stato possibile riscontrare la presenza di segni a sanguigna sottostanti i pannelli, tracciati presumibilmente come riferimento per il montaggio

In occasione di lacune o delaminazioni, è stato possibile verificare che le carte dipinte sono costituite da tre strati: uno inferiore, a contatto con l'intonaco, costituito da fibre più spesse e grossolane; uno intermedio,

fig. 30 – «Galleria alla China», disegni preparatori a inchiostro, 2015.

fig. 31 – Camera da letto, graffito con personaggio napoleonico, 2015.

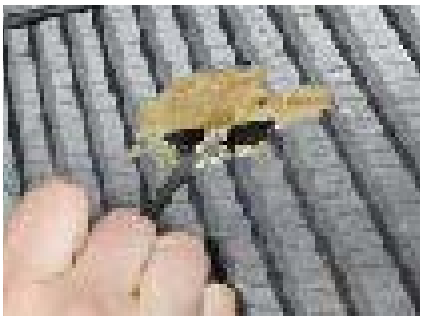


fig. 32 – Camera da letto, manifesto elettorale, 2015.

più compatto e liscio; lo strato finale, molto levigato, che accoglie disegno e dipinto. In questo particolare, le carte a destra del camino nella camera da letto.

Occasionalmente sono emerse lievi differenze o ripensamenti tra disegno e dipinto. Come el caso della parete nord-est della «galleria alla China» (*fig.* 30), in fase esecutiva non sono stati completati il personaggio a sinistra della scimmia ed il cespuglio alle sue spalle, il cui disegno preparatorio a inchiostro nero è rimasto visibile tra gli strati di carta e le stesure di inchiostri.

È stata riscontrata anche la presenza di disegni e graffiti sulle carte, come il personaggio napoleonico delineato su un piccolo cane (*fig.* 31), e di materiali estranei come i residui di manifesti elettorali nella camera da letto (*fig.* 32). I disegni e i graffiti sono stati documentati se necessario, e quando possibile rimossi o resi meno visibili mediante integrazione cromatica con matite e pastelli, reversibile. I materiali estranei come i manifesti elettorali, sono stati rimossi mediante umidificazione controllata ed impacchi.

Di seguito si elencano brevemente le operazioni eseguite:

– documentazione fotografica in formato digitale;

– rimozione di chiodi, presenti un po' su tutte le pareti;

– rimozione dello strato superficiale di polvere, e messa a punto della tecnica di pulitura a secco. La fase principale della pulitura è stata eseguita mediante gomma wishab extramorbida, e gomma smoke of sponge in presenza di campiture di colore più delicato. A seconda delle sale e delle zone, la fase di rifinitura è stata eseguita con gomme di differente grado di morbidezza in base alle condizioni e alle reazioni di supporto e pigmenti, dal momento che l'obiettivo era di ottenere la maggiore uniformità possibile nel rispetto del manufatto;

– rimozione meccanica di depositi superficiali più resistenti (come gocciolature e schizzi di vernici o malta, adesivi sintetici utilizzati in interventi precedenti, e locali depositi di fuliggine) mediante gomme più dure o a bisturi; ove necessario sono stati rimossi o alleggeriti mediante ammorbidimento con soluzione idroalcolica o saliva sintetica, o con idonei solventi volatili;

– consolidamento localizzato della pellicola pittorica mediante soluzione alcolica di idrossipropilcellulosa allo 0,5-1%, ed occasionalmente mediante Fluoline HY;

– rimozione di ridipinture: in alcuni casi, in accordo con la DDLL, sono state rimosse a secco alcune ridipinture chiaramente successive e in cattivo stato conservativo, al di sotto delle quali erano presenti le cromie originali;

– valutazione dello stato dell'intonaco, ed interventi di consolidamento e stuccatura: ove necessario è stato utilizzato Acril 33 (applicato a siringa, a pennello o tramite tamponcini); la stuccatura a livello è stata eseguita prevalentemente mediante stucco Muralight RX-305, e con idonea malta idraulica in caso di stuccature profonde;

– verifica della presenza di decoesioni tra carta ed intonaco, e valutazione dell'adesivo più idoneo. Sono state prese in considerazione differenti possibilità: metilcellulosa in etanolo (difficilmente applicabile tramite siringa, a causa della consistenza necessaria per ottenere idonee capacità di tenuta), miste a base di metilcellulosa e differenti resine, colla d'amido;

– consolidamento delle carte all'intonaco: si è optato per un adesivo misto a base di metilcellulosa Culminal MC 2000 al 5% in acqua e resina Evacon-R, in proporzione generalmente 5:2. L'applicazione dell'adesivo è stata effettuata a pennello e soprattutto a siringa, in modo da riuscire a raggiungere le zone decoese sfruttando la presenza anche di piccoli strappi, crepe, lacune. In alcuni casi è stato necessario staccare dall'intonaco porzioni di carte particolarmente instabili, oppure applicate in modo erroneo nel corso di precedenti interventi, per poterle riapplicare correttamente. Si è preferito saldare i margini degli strappi applicando al di sotto anche uno strato di sacrifico di carta giapponese, in modo che i lembi non fossero rinsaldati direttamente all'intonaco ma anche alla carta, per una maggiore stabilità;

– consolidamento delle delaminazioni: in questo caso, trattandosi di consolidamento tra gli strati di carta costituenti l'opera, è stato privilegiato un adesivo a base di metilcellulosa (Culminal MC 2000 al 4%, in soluzione alcolica, idroalcolica o acquosa, secondo necessità);

– Trattamento biocida: dalle colture effettuate sui 3 campioni prelevati in ciascuna sala, è risultata la presenza di differenti microrganismi attivi, e dal relativo antibiogramma è emersa l'efficacia di alcuni biocidi, tra i quali è stato poi scelto il Biotin R, in quanto più sicuro sui media grafici e sulle carte.

È stato applicato al 2,5% in solvanol, a tampone, sulle aree in cui sono stati effettuati i prelievi e nei

punti in cui le carte presentavano simili forme di degrado;
– integrazione delle lacune con carte giapponesi di diverso tipo e spessore, applicate sempre mediante adesivo misto; fratture, strappi e piccole lacune sono state integrate e portate a livello degli strati esistenti con polpa di carta;
– integrazione cromatica delle lacune con acquerelli; trattamento di finitura su alterazioni e scurimenti, mediante matite colorate morbide di alta qualità o pigmenti.

Per far comprendere maggiormente la complessità e varietà dell'intervento affrontato, che hanno reso difficile, ma anche estremamente interessante restaurare queste carte così differenti per tipologia e forme di degrado, verranno illustrati alcuni particolari nel tentativo di comunicare quanto sia affascinante il lavoro del restauratore, ma anche quanta attenzione e "duttilità" richieda: sono sempre le opere a dettare come e quando intervenire. In casi come questo, in cui coesistono e si sovrappongono materiali differenti (carta, tela, legno, intonaco), è necessario mantenere, infatt, l'equilibrio tra essi, dialogare e confrontarsi nel rispetto dei manufatti e delle specifiche competenze, e vanno attentamente valutate le modalità di intervento e i materiali da utilizzare.

Nella «galleria alla China», parete d'angolo a sud-ovest, era presente una fessura estesa, profonda e larga alcuni centimetri nella parte centrale/superiore e con scostamento evidente dei piani dell'intonaco. La crepa proseguiva in alto fino al di sotto della cornice lignea dorata, ed era ramificata in più crepe di minore entità verso il basso. A causa dei movimenti dell'intonaco, le carte cinesi presentavano il medesimo andamento, con marcata decoesione, numerose ed estese fratture, strappi e numerosissime piccole e grandi lacune. Inoltre, nel corso di restauri precedenti, erano stati fissati i margini di strappi ma non consolidate le carte all'intonaco, con la creazione di deformazioni, estesi distacchi, e sacche di detriti (sporco e frammenti di intonaco) all'interno degli stessi. A sinistra della fessura è tuttora presente un'estesa zona

fig. 33a e 33b – Camera da letto, particolare di un pannello interessato da lacune ed erosione superficiale ad opera di pesciolini d'argento, prima e dopo il restauro, 2015.

fig. 34a e 34b – «Gabinetto», parte superiore di pannello, prima e dopo l'intervento di consolidamento, integrazione delle lacune e ritocco pittorico, 2015.

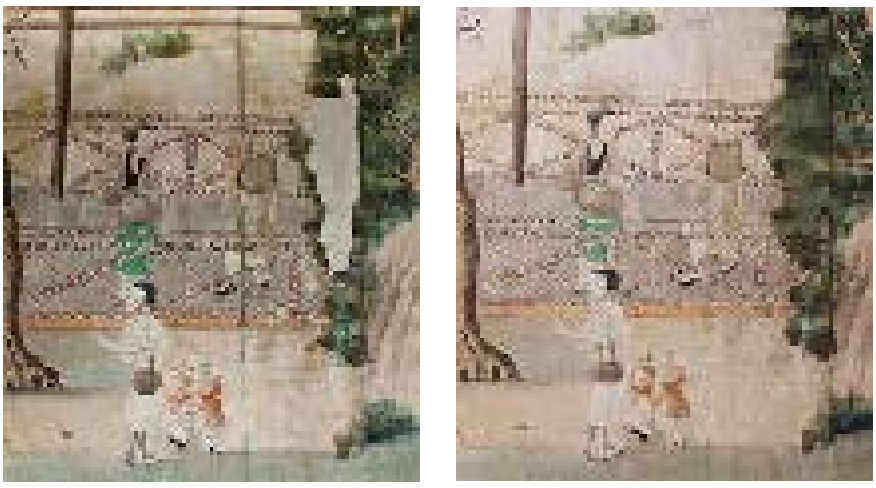


fig. 35a e 35b – Camera da letto, particolare della parete a est, prima e dopo l'intervento di consolidamento, 2015.

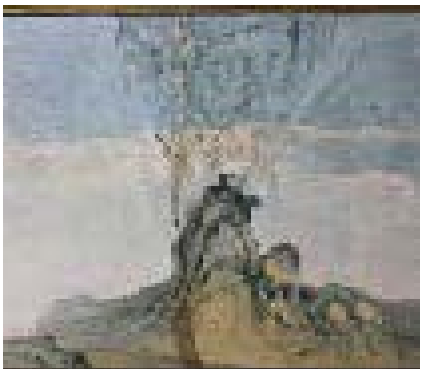


fig. 36a e 36b – Camera da letto, particolare di zona interessata da vecchio intervento, prima e dopo la rimozione dell'adesivo e relativo consolidamento, 2014-2015.

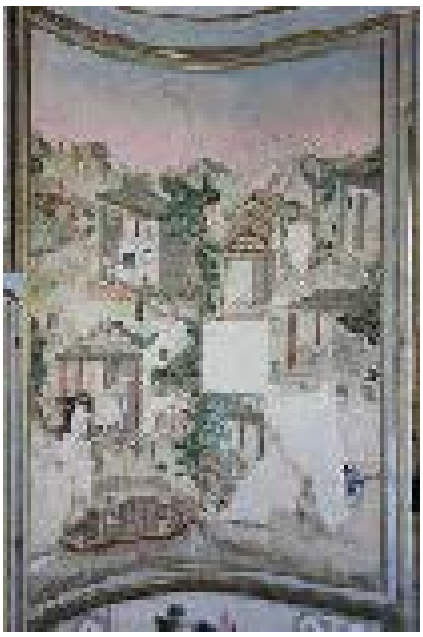
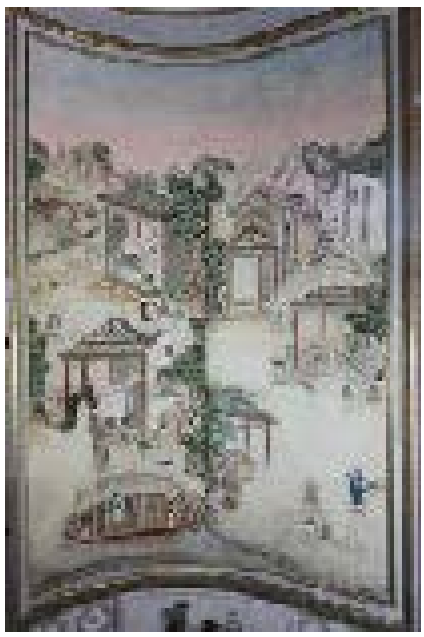



fig. 37a e 37b – «Galleria alla China», pareti interessate da numerose lacune, prima e dopo il restauro, 2015.

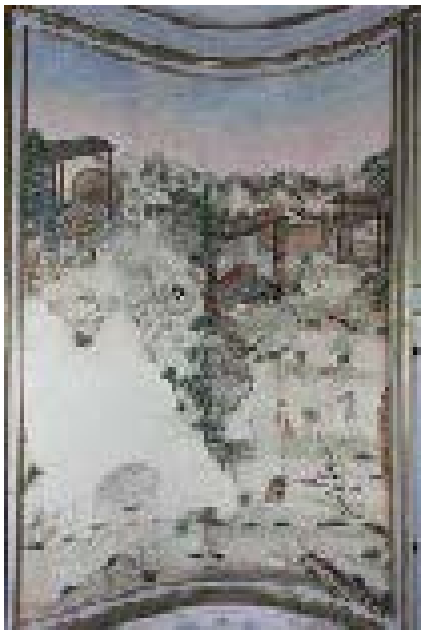


fig. 38a e 38b – «Galleria alla China», pareti interessate da numerose lacune, prima e dopo il restauro, 2015.

distaccata, su cui si è stabilito con la Direzione Lavori di non intervenire in quanto presumibilmente difetto originale di applicazione delle carte, dal momento che con una riadesione all'intonaco non sarebbero comunque coincise le linee del disegno. Si è invece deciso di incidere la carta dipinta a livello della cornice lignea nella zona superiore sinistra, in modo da poter eliminare i detriti presenti all'interno della sacca, e consolidare correttamente all'intonaco. Nella zona centrale invece molte zone erano letteralmente pericolanti, e sono state quindi staccate a secco con spatolina, catalogate, pulite al verso da residui di malta ed adesivi, e successivamente ricollocate sull'intonaco risanato e rivestito in carta giapponese.

Dove la fessura era maggiormente estesa, quindi in particolare nella zona superiore, dopo aver sollevato o rimosso ove necessario la carta cinese, i lembi della crepa sono stati lisciati in modo da recuperare una continuità, l'intonaco circostante è stato consolidato mediante Acril 33 applicato a pennello o con piccole iniezioni, e la stuccatura profonda è stata eseguita con idonea malta idraulica, in modo da dare compressione ai bordi della crepa. La stuccatura è stata portata a livello con stucco alleggerito Muralight, e prima di riapplicare gli originali è stato steso uno strato di sacrificio di carta giapponese. Si è proceduto poi come di consueto, consolidando le zone circostanti ed integrando le mancanze.

La parete est della «galleria alla China», presentava invece caratteristiche conservative differenti rispetto alle altre, e critiche: in seguito ad un dilavamento accaduto in periodo non noto, sono stati probabilmente eseguiti interventi altamente aggressivi tali da portare a marcata decoesione tra gli strati cartacei e dall'intonaco, e perdita di consistenza, in particolare nella zona centrale ed inferiore. Cattivo risultava anche lo stato conservativo dei pigmenti presenti nelle stesse zone, in parte ridipinture, al punto che alcune figure e linee apparivano appena accennate. Nella zona centrale, al disotto dell'estesa lacuna, vi era un'evidente spanciamento

fig. 39 – «Galleria alla China», particolare durante la stuccatura della crepa presente ella parete d'angolo a sud-ovest, 2015.

fig. 40 – «Galleria alla China», microaspirazione di intonaco sbriciolato e sporco, 2015.

fig. 41 – «Galleria alla China», entità di alcune decoesioni delle carte dall'intonaco, 2015.

fig. 42 – «Galleria alla China», particolari durante l'integrazione delle lacune più estese, 2015.

dell'intonaco, che risultava staccato dal muro. Le misurazioni effettuate nella parete hanno dimostrato un livello di umidità dell'intonaco non tollerabile e non idoneo dal punto di vista conservativo, ma non è stato possibile capire se si trattasse di umidità residua o di ulteriori infiltrazioni. Si è deciso infine di procedere, in accordo con la Direzione Lavori, fiduciosi negli interventi appena eseguiti sul tetto.

In questa parete non era però possibile utilizzare la stessa metodologia adottata nelle altre pareti e sale. Sono stati testati altri adesivi, sia per consolidare le carte cinesi all'intonaco, sia per far riaderire gli strati di carta tra loro.

La mista utilizzata è stata preparata con Culminal al 4% in soluzione idroalcolica, in modo da asciugare più velocemente, e tra gli strati è stata utilizzata una miscela alcolica di Culminal al 2% e Klucel G al 2%, in parti uguali, molto fluida, in modo da poter essere applicata facilmente e fatta colare tra i fragilissimi strati, consolidandoli ma senza danni meccanici.

Sono state quindi sollevate le carte nella zona centrale (in modo da poter lavorare sull'intonaco) e nella zona inferiore, in cui erano ridotte praticamente a un velo. Dopo il risanamento dell'intonaco sottostante, in ogni zona raggiungibile è stato incollato uno strato di carta giapponese, in modo da isolare l'opera dall'intonaco non in perfette condizioni conservative a causa dell'elevata umidità di risalita.

Per quanto riguarda le ridipinture presenti in queste aree, instabili, si è deciso di rimuoverle solo in caso di presenza di originale sottostante in buone condizioni, e di consolidarle in sua assenza.

Per quanto attiene all'esteso distacco della zona superiore, data la presenza di sali sull'intonaco, si è proceduto applicando una carta giapponese al verso dell'originale e fissandola al di sotto della cornice lignea, come fosse un ponte, in modo da mantenere un corretto tensionamento senza far aderire l'originale ad un intonaco di dubbia stabilità.

Sempre nella «galleria alla China», ma nella parete d'angolo a sud-est,

fig. 43 – «Galleria alla China», particolari con strati di pittura sovrapposti, 2015.

fig. 44 – «Galleria alla China», particolari della parete umida, 2015.

fig. 45 – Galleria alla China», particolari decoesione della carta, 2015.

fig. 46 – «Galleria alla China», particolari consolidamento, 2015.

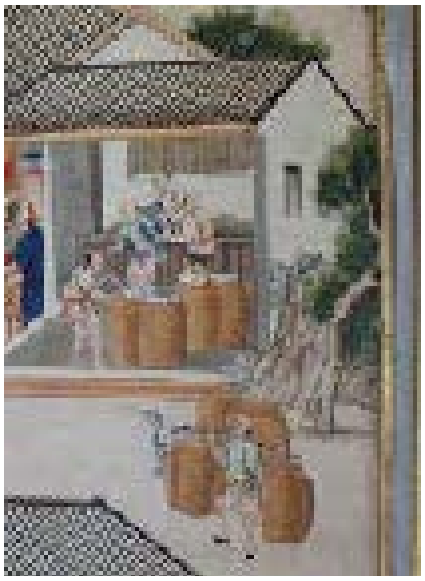
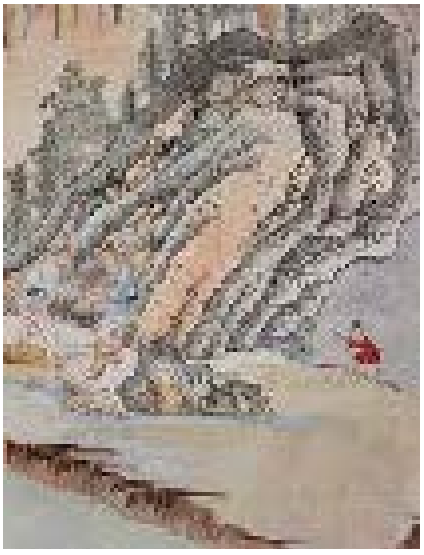


fig. 47a e 47b – «Galleria alla China», parete sud-est, prima e dopo l'intervento di ricostruzione della spalletta, 2015.

fig. 49 – «Gabinetto», particolare in corrispondenza del telaio dell'armadio, 2015.

fig. 48 – Camera da letto, dopo il restauro, 2015.



figg. 50 e 51 – Camera da letto, particolare parte alta dopo il restauro, 2015.

è stata eseguita la demolizione e ricostruzione della spalla sinistra della porta di collegamento con la camera da letto.

Per permettere ai restauratori di risanare gli intonaci, sono state preventivamente staccate alcune porzioni di carte, seguendo i tagli e le spaccature presenti causate dalle fratture dell'intonaco stesso, e sollevati e velinati i bordi delle zone in cui era presente una vecchia stuccatura. È stato possibile a questo punto demolire e ricostruire la spalla con malte idonee; la stuccatura finale è stata eseguita con stucco Muralight e strati di carta, su cui l'originale è stato adagiato nuovamente.

Piccoli interventi di sollevamento delle carte per permettere di intervenire su fessure, o demolire/consolidare frammenti di intonaco pericolanti sotto le carte, sono stati eseguiti in vari punti delle sale, in particolare vicino alle cornici lignee, alle porte, alla specchiera.

Spostandoci nel «gabinetto», l'inserimento nella parete nord di un armadio a muro in legno, e relativa struttura, ha portato alla presenza di carte incollate direttamente su legno. In particolare a sinistra dell'armadio la nicchia è stata parzialmente tamponata con assi lignee su cui è montata la struttura dell'anta, mentre a destra le carte vanno direttamente

dall'intonaco alla struttura. Le carte di queste zone presentavano estese mancanze e rimaneggiamenti, con un fondo ottenuto in parte con carte vergate occidentali su cui sono stati applicati a collage i motivi floreali, ritagliati, presenti anche nelle altre pareti della sala. La ridipintura a tempera bianca rendeva meno visibili le macchie e le marcate erosioni causate dai pesciolini d'argento.

Nei punti di raccordo tra legno e intonaco, e tra le assi lignee, nelle carte si erano create profonde spaccature verticali causate dai movimenti del legno. Invece di limitarsi a consolidamento e ricostruzione delle parti originali mancanti, si è deciso di intervenire anche dall'interno dell'armadio, in modo da accompagnare e limitare i movimenti del legno. A tal fine le fessure tra legno/legno e legno/intonaco sono state riempite con Cadorite, sagomata in piccoli pezzi, e solo successivamente le spaccature delle carte cinesi, al recto, sono state integrate con carta giapponese e portate a tono.

Note

Documentazione fotografica: Baccichetto Natalia, Civiero Lorenzo, Passarella Martina

[1] Per un maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura di Caterina 2000, Caterina, 2005 Caterina 2020; Caterina, Ghisotti, Mossetti 2005; Ghisotti 2005; Zanier 2000-2005 e Malvicino, *Le «carte delle Indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese*, in questo volume.

[2] Lepisma saccharina e Thermobia.

[3] Il "fondo metallizzato" è ottenuto mediante applicazione di piccolissime lamine di stagno in una resina di origine naturale, riscontrate nel corso della campagna diagnostica.

[4] Per un approfondimento sui modelli delle carte cinesi di Govone si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Le «carte delle Indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese*, in questo volume.

[5] Bing Xhen Hui J., *Yu zhi Geng xhi tu*, 1696, BNF, département Estampes et photographie, PET FOL-OE-90.

[6] Hu, Kun, Guapeng,[inizio XVIII secolo]. Album composto da ventisei tavole che rappresentano la produzione della porcellana.

Bibliografia

Caterina L. 2000, *Le stanze cinesi del castello dei Solaro di Govone: lettura storica-artistica*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 41-59.

Caterina L. 2005, *L'Oriente in Piemonte*, in L. Caterina, C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 53-78.

Caterina L. 2020, *Le stanze cinesi del castello dei Solaro di Govone: lettura storica-artistica*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini, Torino*, pp. 89-118.

Caterina L., Ghisotti S., Mossetti C. (a cura di) 2005, *Repertorio dei luoghi «alla China» in Piemonte nel Settecento*, in L. Caterina, C. Mossetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 453-630

Bing Xhen Hui J. 1696, *Yu zhi Geng xhi tu*, Kang xi.

Ghisotti S. 2005, *Fonti per la ricerca sulla cineseria in Piemonte nel Settecento tempi luoghi, artisti e committenti*, in L. Caterina, C. Mosetti, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 403-422.

Hu S., Kun Z., Guapeng D. [inizio XVIII secolo] *Taoyetu*, Qianlong.

Zanier C. 2000, *I cicli di produzione nelle carte da parati cinesi del castello di Govone*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 61-75.

Zanier C. 2009, *La Cina delle manifatture come modello esterno per le élites piemontesi del '700: le carte da parati del Castello di Govone*, «Cromohs», n. 14, pp. 1-7.

DOI 10.36153/heredium04-027

LUCIA CATERINA

Dipartimento di Studi Asiatici, Università degli Studio di Napoli "L'Orientale"

La fascinazione per la Cina. Carte cinesi nelle Residenze Sabaude

Le residenze sabaude sono ricche di testimonianze cinesi che hanno favorito nel XVIII secolo un notevole sviluppo del fenomeno della *chinoiserie*. Il Piemonte è la regione italiana che ancora custodisce numerose stanze cinesi in cui confluiscono elementi «alla China» in un *unicum* di particolare bellezza. Le maestranze locali hanno saputo integrare, prima i pannelli di lacca e successivamente le carte o le sete da parato, in una ambientazione esotica di grande fascino[1].

L'esotismo delle iconografie di lacche, porcellane, carte, sete rappresentano un attraente repertorio a cui attingerà la manodopera locale nel tentativo di riprodurre e imitare gli ornati e le tecniche. D'altro canto, trattandosi di materiali eseguiti per il mercato occidentale, i laboratori cinesi adoperano repertori in cui raffigurano una Cina di sogno, mitizzata, illustrata da scene di vita idilliaca, animate da personaggi dediti a varie attività lavorative e ludiche, inseriti in paesaggi acquatici circondati da picchi montuosi. Oppure l'immagine è, invece, relativa a quelle che sono le attività produttive legate alla Cina, quali la coltivazione del riso e del tè, la lavorazione della ceramica e della seta. Tali raffigurazioni sono documentate su materiali diversi e spesso sono ricavate da fonti iconografiche antiche, utilizzate nei laboratori che lavorano per realizzare prodotti d'esportazione, giunti in Occidente attraverso le varie Compagnie delle Indie Orientali[2].

In alcuni stati della penisola italiana, sull'esempio di quanto accadeva nel resto d'Europa, si cerca di istituire tali Compagnie. Tentativi, naufragati sul nascere, sono fatti nel Regno di Sardegna e nel Regno delle due Sicilie, ragion per cui le merci orientali continuano ad essere acquistate sul mercato estero, attraverso intermediari o segnalazioni di diplomatici. Le richieste sono relative soprattutto a vasellame da mensa, a porcellane ornamentali per l'arredo delle sontuose residenze reali e nobiliari. Dalla seconda metà del Cinquecento, prima tramite i portoghesi e successivamente attraverso gli olandesi, cominciano a giungere dall'Oriente magnifiche lacche cinesi e giapponesi, sia come contenitori sia come mobilio e paraventi. Saranno proprio i paraventi, quelli cinesi di tipo *Coromandel* dai decori incisi e dai colori vivaci su fondo scuro, quelli giapponesi di tipo *maki-e* con ornati in oro su fondo nero, a essere utilizzati come *boiseries* nei gabinetti di lacca. Torino ne conserva bellissimi esempi, tra cui i più famosi sono quelli di Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri e Giuseppe Battista Piacenza a Palazzo Reale. Le lacche orientali sono integrate da quelle occidentali prodotte nei laboratori locali e la cui composizione è inevitabilmente diversa per l'impossibilità di far crescere in Occidente l'albero della lacca che necessita di un clima caldo umido.

Ai gabinetti di lacca seguiranno le stanze tappezzate con carte da parato o più raramente con sete, provenienti dalla Cina. Le carte, chiamate *papiers peints* o *papiers des Indes* con riferimento alle Compagnie delle Indie sulle cui navi erano trasportate, arrivavano in rotoli o in fogli sciolti.

I laboratori per la loro produzione si trovavano presumibilmente a Canton nella Cina meridionale, l'unico porto in cui potevano risiedere gli occidentali, pur se confinati lungo una stretta striscia di terra e soggetti a numerose limitazioni. L'esecuzione delle carte era di tipo seriale con l'utilizzo di metodo xilografico, sagome, ricalco, servendosi di modelli che potevano essere disposti in molti modi con una resa ogni volta diversa. Venivano poi colorate a mano e, in questa fase potevano essere aggiunti particolari non presenti sulle matrici diversificando così i parati. Un discorso a parte meritano gli album, impaginati a soffietto come i libri, e con le carte incollate su cartoncino. Gli album erano di piccole dimensioni, venduti come souvenir, facili da trasportare. Quasi sempre, una volta giunti in Europa, venivano smembrati e gli acquerelli incorniciati erano utilizzati come quadretti nell'arredo di alcune stanze sulla scia del gusto esotico dominante nel Settecento[3].

Le carte servivano per tappezzare le pareti delle stanze oppure erano utilizzate come soprapporte o sopra-finestre. I tappezzieri locali avevano problemi nel montarle poiché, non conoscendo l'iconografia cinese, commettevano frequenti errori accostando carte con ornati appartenenti a storie diverse. I loro punti di riferimento, non sempre pertinenti, potevano essere alcuni edifici o le catene montuose che di solito chiudono le scene. Inoltre nel montaggio dovevano tenere conto delle numerose interruzioni sulle pareti, quali porte, finestre, specchiere, caminetti che li costringevano a tagliare e giuntare le carte per adattarle alle misure dello spazio disponibile.

Nel 1998 una pubblicazione sugli Appartamenti Imperiali del Palazzo del Quirinale a Roma prendeva in esame alcuni ambienti rivestiti con sete dipinte cinesi la cui provenienza era il Palazzo Reale di Torino, registrate nell'inventario del 1890[4]. Nel 1891 le sete erano mandate alla Villa Reale di Monza, sistemate nella Sala dell'appartamento dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania e per

decorare la camera dell'imperatore. Nel 1919 venivano trasferite a Roma, alcune utilizzate per arredare il soggiorno della Casina delle Ginestre a Castelporziano e altre collocate nella Sala da Pranzo della Palazzina del Quirinale. Nel 1958 le sete della Palazzina erano scucite e spostate nell'anticamera a lucernaio della Palazzina dove tuttora si trovano. Nello stesso tempo le sete di Castelporziano erano anch'esse scucite e trasferite negli Appartamenti Imperiali. Ventitré sono i pannelli di seta dipinti, cinque negli Appartamenti Imperiali, uno in cattivo stato di conservazione in deposito e gli altri nella anticamera della Palazzina. Le sete, databili a metà del XVIII secolo, sono dipinte con scene di vita cinese inserite in paesaggi con corsi d'acqua nella parte inferiore e catene montuose nella parte superiore, come è tradizione nella pittura cinese. Le scene sono animate da numerosi personaggi maschili e femminili, inseriti in abitazioni, padiglioni, porticati, imbarcazioni o raffigurati all'aperto dediti a varie occupazioni, spesso accompagnati da bimbi.

Il Quirinale è stato il punto di partenza per iniziare un'accurata ricognizione sulle stanze cinesi e sulla *chinoiserie* in Piemonte. Spesso i due fenomeni procedono di pari passo dal momento che sono proprio gli oggetti prodotti per l'esportazione in Occidente a fornire i modelli per i decori «alla China». La ricognizione, frutto di un lavoro di gruppo, ha dato risultati sorprendenti e sono state censite ventisette residenze, tra reali e nobiliari, ciascuna delle quali può, a sua volta, comprendere più stanze.

Le carte cinesi sono giunte in Piemonte nel XVIII secolo e, in alcuni casi, è stato possibile conoscere le date degli acquisti e del pagamento al tappezziere, il cui nome ricorrente è Costanzo Guglielmo.

I decori presenti sulle carte comprendono varie tipologie, dal consueto repertorio di fiori e uccelli, alla rappresentazione dei più importanti cicli produttivi cinesi (seta, riso, ceramica, tè) a scene di vita quotidiana che si svolgono in villaggi adagiati lungo corsi d'acqua e circondati da picchi montuosi. È soprattutto quest'ultima tipologia ad essere la più ricorrente poiché suggerisce una scenografia estremamente attraente in cui numerosi personaggi di varie età sono raffigurati nelle loro occupazioni lavorative e nei momenti di svago. Talvolta le scene possono essere tratte da opere letterarie, spesso di difficile identificazione. L'esotismo delle scene, la cura dei particolari, la vivacità dei colori rendono tale tipologia particolarmente piacevole e soddisfano il gusto degli occidentali nella loro immaginazione di una Cina lontana e ammirata.

La piacevolezza delle carte è accentuata dalla armonia dell'insieme, dall'equilibrio tra natura e personaggi e dai sorprendenti particolari che abbelliscono le scene. I modelli delle figure sono sempre gli stessi, le variazioni riguardano esclusivamente le diverse categorie (giovani, vecchi, donne, uomini, bambini); ciò nonostante è difficile trovare parati uguali dal momento che la coloratura e i particolari aggiunti nella fase finale li differenziano. Il rimpicciolimento delle figure verso l'alto richiama la prospettiva occidentale appresa dai gesuiti in servizio presso la corte imperiale cinese e utilizzata in particolare sui prodotti d'esportazione.

La ricchezza numerica delle carte nelle residenze sabaude consente di poter illustrare le varie tipologie e di esemplificare alcune importanti dimore.

Il Castello di Govone è certamente la residenza che presenta in modo completo il repertorio iconografico delle tipologie elencate. Sull'arrivo delle carte resta un'importante nota di Giuseppe Roberto Solaro, conte di Govone e poi marchese di Breglio, databile tra il 1741 e il 1750, in cui si dice «mandato da Vienna tutte le carte delle Indie con le quali il conte di Favria ha aggiustato le due camere di levante»[5]. Oggi nell'ala di levante, a piano terra nell'Anticamera, si conserva solo la volta ornata con ritagli e fogli di carta cinese dipinta incollati sull'intonaco integrati da decori a tempera che si estendono anche sugli angoli e nella parte inferiore. Le carte illustrano una galleria di personaggi maschili e femminili raffigurati all'esterno di abitazioni, padiglioni, terrazze, intenti in varie occupazioni. I parati che si trovavano sulle pareti, camera da letto sul piano nobile sempre nell'ala di levante sono stati invece venduti all'asta dalla Galleria Sangiorgi di Roma nel 1898: resta solo la testimonianza di alcune foto pubblicate nel catalogo della vendita.

Nell'ala di ponente, al primo piano, si trova l'appartamento cinese. Tre sono le stanze tappezzate con carte cinesi incollate sull'intonaco: la galleria, la camera da letto, il «gabinetto»[6].

Nelle tre stanze il repertorio iconografico delle carte comprende i quattro principali cicli produttivi nella galleria e in quella da letto, e fiori e uccelli nel «gabinetto».

La galleria a sviluppo ellittico presenta sulle pareti carte cinesi in cui sono illustrati i cicli del tè, della porcellana, del riso. Ogni parete, riquadrata da una cornice a fondo grigio con profili dorati, presenta due pannelli accostati e sovrapposti, ciascuno composto da quattro fogli integrati nella parte superiore da un cielo dipinto su intonaco. Le carte, incollate su intonaco, sono molto danneggiate e ridipinte e nelle lacune s'intravede il precedente decoro di tipo geometrico. Il montaggio non rispecchia la sequenza logica e narrativa e i soggetti sono disposti all'interno dei pannelli secondo la tradizione cinese dall'alto in basso e da destra a sinistra. Sulla parete nord a destra è illustrato il ciclo del tè nelle fasi dell'essicazione delle foglie e della confezione dei contenitori e a sinistra due pannelli diversi, uno appartenente al ciclo del riso con la rappresentazione della fase finale della coltivazione e il ringraziamento per il buon raccolto, l'altro al ciclo della ceramica con l'illustrazione della fase iniziale della lavorazione della porcellana con la frantumazione del caolino per mezzo di ruota idraulica e la preparazione dell'impasto di caolino e feldspato in vasche d'acqua. Sulla parete est un pannello presenta la lavorazione del tè nella fase della tostatura delle foglie, con episodi di aratura e caccia non pertinenti. Sulla parete ovest è raffigurata la lavorazione della porcellana con le fasi di modellatura, tornitura, essiccatura, decorazione,

fig. 1 – Stanza cinese, Palazzo Grosso, 2019 (su concessione del Comune di Riva Presso Chieri, Museo del Paesaggio Sonoro).

fig. 2 – Particolare della stanza cinese, Palazzo Grosso, 2019 (su concessione del Comune di Riva Presso Chieri, Museo del Paesaggio Sonoro).

invetriatura e cottura del vasellame nei forni a uovo. Sulla parete sud a sinistra è illustrato il ciclo del tè nella fase della tostatura delle foglie, pigiatura, confezionamento dei contenitori, vendita in negozio del prodotto disposto in grandi cesti con etichette indicanti le varie qualità, l'arrivo del funzionario per l'ispezione della merce, l'imballaggio e il carico su imbarcazioni per il trasporto. Nella parte superiore è dipinta una rappresentazione teatrale con spettatori che sancisce la fine del ciclo. Sempre sulla parete sud a destra è presente il ciclo della porcellana nella fase dello svuotamento dei forni, della preparazione dei contenitori, della decorazione del vasellame, della cottura in due tipi di forni a muffola, aperti e chiusi, controllati da funzionari e del trasporto per via fluviale.

Nella camera da letto delle principesse le carte cinesi ricoprono interamente le pareti est e ovest e le lesene presenti a nord e a sud intervallate da aperture e specchiere. Lo zoccolo, di fattura piemontese, è dipinto su intonaco con vasi e motivi geometrici intervallati da riquadri con finti ideogrammi cinesi. I pannelli sono molto ridipinti e costituiti da frammenti variamente ricomposti che rendono difficile individuare un modulo ricorrente. Le carte raffigurano i cicli della seta e del riso: sulle pareti est e ovest sono presenti quattro pannelli relativi alla produzione della seta, mentre a sud e a nord vi è il ciclo del riso in strisce di varie misure a rivestimento delle porzioni di parete comprese tra porte, specchiere e finestre in cui in maniera frammentaria sono raffigurati i campi di riso e alcune fasi della coltivazione. Sulla parete est, chiusa nella parte superiore da un paesaggio lacustre o fluviale, sono rappresentate le fasi iniziali del ciclo della seta con la raccolta delle foglie di gelso, il sonno dei bachi da seta, la sistemazione sulle stuoie, il tutto eseguito da personale femminile. Sulla parete ovest sono illustrati la cernita dei bozzoli, la tintura, la filatura, la tessitura, la scelta delle stoffe, il ringraziamento e la confezione degli abiti. I pannelli ai lati della specchiera a nord sono da collegare, per motivi iconografici, al secondo pannello di sinistra della parete sud.

Nel «gabinetto» a pianta rettangolare dagli angoli arrotondati i pannelli cinesi sono composti ciascuno da cinque fogli decorati con fiori e uccelli inseriti in un paesaggio con rocce forate *taihu*, acque e rami nodosi fioriti che si estendono in altezza occupando tutta la scena. Lo zoccolo,-presenta pannelli in carta dipinta applicata su tela con un decoro di fiori policromi, uccelli e farfalle su un fondo color bronzo.

Una Sala cinese tappezzata con carte che rappresentano i principali cicli produttivi si trova a palazzo Grosso a Riva presso Chieri (*fig.* 1 e *fig.* 2) realizzata dalla contessa Faustina Mazzetti di Montalero che eredita il Palazzo nel 1779. I parati, montati tra il 1786 e il 1790, sono inseriti in una scenografia orientaleggiante caratterizzata da un soffitto dipinto a finto gazebo rosso costituito da sottili listelli che formano differenti elementi geometrici disposti a raggiera partendo da un rosone centrale. Il fitto intreccio geometrico si sviluppa anche nel fregio sotto la volta, nello zoccolo, negli sguinci e voltini delle finestre, nelle cornici delle sovrapporte e nelle mostre delle porte. L'ornato geometrico si richiama a elaborazioni occidentali di

fig. 3 – Salotto Cinese, Castello di Racconigi, piano primo, 2019 (su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Piemonte).

fig. 4 – Sala della portantina, Castello di Racconigi, piano primo, 2019 (su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Piemonte).

fig. 5 – Sala del caffè, Castello di Racconigi, piano primo, 2019 (su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Piemonte).

decori cinesi, già utilizzati su mobili e altri oggetti d'arredo, in particolare nello zoccolo che simula la stilizzazione di un ideogramma cinese bene augurante. Completano la decorazione pannelli rettangolari e ovali in cui sono raffigurati pappagalli, vasi con coralli e lampade.

Le carte sono incollate su intonaco, tranne in un punto, nell'angolo tra la parete est e nord, in cui la carta è stata applicata su tela in seguito a un intervento di restauro. Sui ventidue pannelli sono rappresentati i più importanti cicli produttivi, non sempre montati in maniera corretta. Sulle pareti est e nord è illustrata la lavorazione della seta, su quelle sud e ovest la ceramica, su quelle ovest e nord la coltivazione del riso e su quelle sud, ovest e nord la coltivazione del tè. Le carte sono dipinte nella parte alta con un cielo azzurro. Le quattro sovrapporte e la sovraspecchiera presentano ciascuna un unico foglio di carta dipinta con elementi xilografici, montato su tela e telaio entro cornici lignee. Illustrano scene ambientate in paesaggi con montagne sullo sfondo in cui sono inseriti vari personaggi impegnati in attività diverse, da una danza con ventagli, ad una udienza in tribunale e al commiato di un funzionario[7].

Nel Castello di Racconigi le carte cinesi, tradizionalmente riferite a un acquisto del principe Luigi Vittorio di Savoia Carignano a Londra nel 1756, tappezzavano tutte le camere più importanti dei due piani nobili[8]. I parati che si trovano attualmente nell'Appartamento cinese al primo piano, nell'ala di levante, sono documentati nell'inventario del 1810. Tale Appartamento, destinato nel XIX secolo ai Grandi di Corte, era la residenza di Vittorio Emanuele II nei suoi soggiorni a Racconigi. Nel 1909 l'Appartamento è rimodernato per ospitare lo zar Nicola II Romanov. Cinque le stanze tappezzate con carte cinesi le cui attuali denominazioni sono: la Sala del Caffè, il Salone, il Salotto, la Camera da letto dello zar e lo Studio che presentano scene di vita cinese in una ambientazione estiva e invernale e il consueto repertorio di fiori e uccelli. Frequenti sono le integrazioni con pannelli di fattura piemontese che si richiamano alla

Cina nelle sovrapporte, sovraspecchiere e paracamino. Le carte sono applicate su tela e fissate alle pareti da telaio e cornici. Uno studio recente ha reso possibile attribuire all'architetto torinese Giovanni Battista Borra il progetto decorativo per le sale "cinesi" a metà secolo XVIII, in sintonia con il coevo gusto inglese ed europeo.

La nuova proposta per l'esotismo viene infatti elaborata all'interno dell'aggiornamento della proprietà affidato all'architetto al suo rientro da Londra, e si realizza con carte cinesi montate con cornici caratterizzate da motivi rilevati sui monumenti del Medio Oriente, e di Palmira in particolare, utilizzati anche per gli zoccoli delle *boiseries* in carta dipinta.[9].

Nella Sala del caffè (*fig.* 5) sono presenti diciassette pannelli, ciascuno costituito da un unico foglio integrato in alto da un cielo azzurro. Le carte appartengono a due serie diverse, con integrazioni di fogli di fattura occidentale, e il montaggio segue solo parzialmente la sequenza narrativa. I due pannelli collocati al centro della parete ovest, ai lati della specchiera, appartengono alla serie delle carte presenti nella Camera da letto dello zar. Le decorazioni descrivono una varietà di scene di vita cinese animate da numerosi personaggi maschili, femminili e bimbi, tra cui letterati, pescatori, contadini, venditori, suonatori.

Anche il Salone (*fig.* 4) è tappezzato con diciotto pannelli ciascuno dei quali è composto da sei fogli. Le carte appartengono a due serie e presentano parziali ridipinture, integrazioni e segni di rimontaggio. I parati, come nella Sala del caffè, illustrano vivaci scene di vita cinese animate da una moltitudine di personaggi. Nel Salotto (*fig.* 3) una iconografia simile si ripete nei sedici pannelli, appartenenti a due serie diverse, ciascuno composto da sei fogli, alcuni dei quali nella parte inferiore recano dei numeri in cinese. Nella Camera da letto dello zar le carte, sempre dipinte con scene di vita cinese sono di due serie diverse. La prima, sulla parete nord, è costituita da quattro pannelli con scene di ambientazione estiva, mentre l'altra, di sette

fig. 6 – Camera da letto, Castello di Guarene, piano primo (foto Paolo Robino, 2022).

fig. 7 – Salotto, Castello di Guarene, piano primo (foto Paolo Robino, 2022).

pannelli sulla parete est, presenta paesaggi invernali: entrambe le serie si ritrovano sulle pareti sud e ovest.

Lo Studio invece è tappezzato con dieci pannelli decorati con tralci fioriti, insetti e uccelli.

Un repertorio simile con scene animate da una moltitudine di personaggi si trova anche nelle due stanze cinesi del Castello di Guarene. Un documento del 1774, relativo al pagamento del trasporto da Nizza a Torino, conservato nell'Archivio del Castello recita «una cassa contenente Istorie sopra la carta proveniente la detta per via di mare da Londra». Il montaggio delle carte, incollate sull'intonaco, è affidato a Costanzo Guglielmo. Due sono le stanze cinesi: la Camera da letto e il Salotto tappezzate con carte appartenenti alla stessa serie. Nella Camera da letto (*fig.* 6) ogni parete è decorata da più pannelli, ciascuno composto da sei fogli, l'ultimo dei quali è integrato da un ampio cielo azzurro. Le carte, raffigurano paesaggi fluviali articolati in canali e terrazzi con gruppi di figure in atteggiamento di riposo, colloquio, intrattenimento e giochi di bimbi. Le scene si svolgono su più registri, quello inferiore comprende grandi terrazzi delimitati da parapetti geometrici o in finto marmo all'interno dei quali si muovono figure maschili e femminili accanto

fig. 8 – Sala da pranzo, Castello di San Martino Alfieri (foto Paolo Robino, 2022).

fig. 9 – Appartamento di levante, prima sala, piano terra, Palazzina di caccia di Stupinigi (foto Paolo Robino, 2022).

figg. 10 e 11 – Appartamento di levante, seconda sala, piano terra, Palazzina di caccia di Stupinigi (foto Paolo Robino, 2022).

a rocce forate *taihu* e cespugli. Nel registro centrale compare un corso d'acqua con imbarcazioni di diverso tipo e in quello superiore un successivo terrazzamento con ponti e pagode. Catene montuose chiudono l'orizzonte. Soggetti analoghi decorano anche le due sovrapporte e le tre sovrafinestre, mentre il paracamino rappresenta figure in abiti invernali accanto a un padiglione. Scene simili si ritrovano sui parati, sulle due sovrapporte e le cinque sovrafinestre del Salotto (*fig.* 7).

Sette pannelli cinesi simili tappezzano oggi la Sala da pranzo del Castello di San Martino Alfieri (*fig.* 8). È possibile che Vittorio Alfieri abbia acquistato durante i suoi soggiorni londinesi una serie di carte identiche a quelle spedite al Castello di Guarene dei Roero. Le carte sono applicate su tela e rivestono tre pareti della Sala, come pure tre sovrapporte. Le carte erano state smontate durante la seconda guerra mondiale e riallestite successivamente entro le precedenti cornici. I sette pannelli sono composti ciascuno da sei fogli che terminano con un cielo azzurro appartenente al decoro originale delle carte, in cui sono evidenti tracce della matrice. Le scene raffigurate sono analoghe a quelle presenti sulle carte del Castello di Guarene con paesaggi fluviali, terrazzamenti e gruppi di persone e un'impaginazione simile su vari registri.

Nella Palazzina di caccia di Stupinigi le carte cinesi risultano montate dopo il 1780 e prima del 1805. Nel 1781 è registrato un pagamento a Costanzo Guglielmo «per aver tapezzato con carta diverse camere dell'Appartamento Reale di Stupinigi». Le due Sale cinesi nell'Appartamento di levante al piano terreno sono ricoperte da carte cinesi incollate sull'intonaco. Nella prima (*fig.* 9) un solo pannello, sul lato accanto alla finestra, è applicato su tela ed è in cattivo stato di conservazione. In tutta la stanza vi sono tredici pannelli, tre dei quali disposti ad angolo tra le pareti, appartenenti a serie diverse. I soggetti non seguono una sequenza narrativa unitaria ma raffigurano una galleria di personaggi. Le scene, ambientate in un paesaggio rurale chiuso da una

catena montuosa, si sviluppano su tre registri. In primo piano compaiono figure di grandi dimensioni, tra cui un funzionario che assiste alla scelta di un terreno per la costruzione di un edificio, un ragazzo in altalena, una scenetta con al centro un paffuto personaggio circondato da due individui di cui uno con un vaso, cacciatori, suonatori di tamburo, alcuni uomini in abiti invernali e una coppia che sembra tratta dall'Opera cinese. Nel registro mediano vi sono figure di dimensioni più ridotte e un padiglione al cui interno compaiono una donna con ventaglio e due bambini. Nel registro superiore sono presenti altre scene di vita quotidiana. Nella seconda Sala (*figg.* 10 e 11) compaiono sette pannelli in cui sono rappresentati vari personaggi, tra cui suonatori di tamburo, fumatori di pipa, un calzolaio, monaci che chiedono offerte per i templi, giocatori di dama e una scena di lotta, il tutto inserito in un'ambientazione paesaggistica[10].

Nella Villa d'Agliè, nel 1787 sono descritti gli arredi delle varie stanze e, al secondo piano le camere tappezzate con carte cinesi. Nel 1796 la Villa è acquistata da Benedetto Maurizio duca del Chiablese, marchese d'Ivrea e conte d'Agliè che ne fa la sua villeggiatura. Gli inventari registrano le sale ornate con carte cinesi. Dal 1806 nella villa si avvicendano vari proprietari, l'ultimo dei quali, dal 1948, è la famiglia Giacosa. Tre sono le stanze cinesi al primo piano, due Salotti e una Camera da letto. Nel primo Salotto i pannelli, applicati su tela, sono quattro sulle pareti nord e sud, mentre tra le finestre, separate dalla specchiera, compaiono sottili strisce di carta, analoghe a quelle che decorano gli angoli della sala. Il montaggio non consente di seguire lo sviluppo narrativo e inoltre un pannello della parete nord a destra della specchiera, applicato su una porta di servizio, si collega iconograficamente a quello corrispondente sulla parete sud e a quello della corrispettiva parete nella Camera da letto. Anche in questo caso i decori attingono a scene di vita cinese all'interno di padiglioni o in spazi aperti delimitati da balaustre con figure di grandi dimensioni, tra le quali vi sono donne con cesti di fiori, nobili dame con grandi ventagli accompagnate dalla servitù, suonatori di flauto, uomini a cavallo, calligrafi. Sulla parete destra i personaggi indossano abiti invernali con copricapi di pelliccia, quelli maschili sono armati di archi e bastoni o a cavallo affiancati da gruppi di donne. Nel secondo Salotto quattro grandi pannelli e vari ritagli applicati su tela decorano le pareti. Le scene illustrano gruppi di guerrieri con armature ed elmi piumati, armati di alabarde rosse, che assistono a una cerimonia durante la quale personaggi caratterizzati da lunghe collane di perle ricevono un'offerta, accanto altri gruppi di uomini armati di spada discutono tra loro. Sulla parete sud compaiono alcuni operai con martelli e chiodi intenti a costruire una pedana, altri, per mezzo di bastoni, issano un palo e nella parte superiore s'intravedono personaggi che sventolano bandiere, affacciati da torri merlate. Vi sono inoltre gruppi di figure maschili che s'intrattengono bevendo tè, suonando trombe e tamburi. Nella Camera da letto le carte cinesi sono applicate su tela con due grandi pannelli sulla parete est e strisce più piccole sulle pareti nord e sud intervallate dalla specchiera e su quella ovest da porte e finestre. I decori rappresentano scene all'interno di padiglioni o in spazi aperti delimitati da balaustre, uomini anziani, donne con bambini e una figura maschile con occhiali.

Anche nel Castello di Masino, appartenente alla famiglia Valperga, sono presenti due stanze con carte cinesi nell'Appartamento della Regina al primo piano: l'Anticamera e la Camera da letto, mentre frammenti di allestimento «alla china» si trovano in sale diverse. L'Appartamento prende il nome dalla madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia, legata alla famiglia Valperga per l'amicizia con il conte Carlo Francesco I.

Un'importante annotazione nei copialettere del conte Valperga Carlo Francesco II, in partenza da Madrid, dove era plenipotenziario del re di Sardegna, riguarda la spedizione a Torino nel 1778 di «24 telle di carte della china a fiori fondo sablè d'oro», altrettante «a figure» per tappezzare due stanze ciascuna di «12 fogli grandi e figure finissimi» che si possono riconoscere nelle descrizioni di due appartamenti femminili a Masino. A «figure» sono le carte tuttora montate nell'Appartamento della Regina, l'Anticamera (*figg.* 12 e 13) e la Camera da letto, oggi private però sia delle carte «alla china» nelle specchiere sia delle sette infisse nella tappezzeria della adiacente Torretta, l'attuale Sala della musica. Forse queste ultime sono da rintracciare negli otto pannelli con grandi figure orientali attualmente nei depositi del Castello, probabilmente quanto rimasto dei 12 fogli spediti nel 1778, dal momento che altri cinque con analogo allestimento risultavano infissi nel Gabinetto della Tribuna. L'unico pannello restaurato presenta due grandi e eleganti figure femminili su uno sfondo di nuvole, rara testimonianza di un raffinato uso decorativo.

Nell'Appartamento della Tribuna, in due stanze, tappezzate da carte cinesi con fiori e uccelli di cui parlano i documenti, sono tuttora presenti sei sovrapporte, di cui una ridipinta, decorate con differenti scene di vita cinese. In queste stesse stanze doveva probabilmente trovarsi anche un piccolo paracamino ricoperto da una carta con motivi floreali.

L'intervento di riarredo da parte del conte Carlo Francesco II avviene nel 1781 in occasione delle nozze del figlio primogenito, Amedeo, con Irene Borromeo Arese. In quell'anno, infatti, è registrato il pagamento al tappezziere Costanzo Guglielmo.

L'Anticamera e la Camera da letto nell'Appartamento della Regina al primo piano sono rivestite da parati di carta cinese applicati su tela, pesantemente ridipinti e con integrazioni che ripropongono personaggi con abiti privi di cromia, paesaggi e architetture dai contorni marcati. Raffigurano scene di un villaggio adagiato lungo un fiume solcato da numerose imbarcazioni, racchiuso da cinta muraria e da imponenti montagne stratificate con profili di colore verde. Un pannello raffigura uomini al lavoro con cesti da trasporto e gli altri viandanti a cavallo con portatori, un uomo a cavallo

figg. 12 e 13 – Appartamento della regina, anticamera, Castello di Masino, 2021 (su concessione del Fondo Ambiente Italiano, Castello di Masino).

seguito da un servitore e l'incontro di funzionari. Le carte riproducono una struttura modulare con scene identiche la cui unica variante è rappresentata dal colore. Alcuni pannelli sono frutto di un rifacimento occidentale realizzato in epoca moderna come risulta dal marchio della cartiera Fabriano. L'iconografia di queste carte, nel panorama delle residenze piemontesi, appare insolita per una diversa impaginazione che mette in risalto uno scenario paesaggistico con un porto fluviale.

Altre carte cinesi sono inserite in un piccolo paravento a quattro ante composto da una struttura lignea intagliata e ornata in basso da un motivo a traforo. Il decoro si presenta, su un lato, con fiori e uccelli, e sull'altro con coppie di figure maschili e femminili.

Per concludere segnalo un esempio significativo della tipologia con fiori e uccelli presente nel Castello Cavour a Santena, residenza di campagna della famiglia Benso di Cavour. Due sono le stanze cinesi al piano terreno, la Camera da letto e il Salotto. La prima è rivestita su tre pareti (est, ovest e sud) con carte applicate su tela che in otto pannelli, disposti a gruppi di tre, mostrano un ornato simile con piccole varianti cromatiche. Grandi rami con fiori e foglie dai colori molto vivaci su cui posano uccelli variopinti si estendono in altezza con una resa pittorica estremamente accurata e molto attraente.

Nel Salotto, invece, i dieci pannelli che, anche in questo caso, ornano tre pareti sono in seta, applicati su tela, cuciti a coppie e inseriti all'interno di cinque nicchie in stucco. Raffigurano tralci fogliati e fioriti con magnifiche peonie di colorazione diversa che si stagliano su un fondo verdino con un ornato che si ripete nei vari pannelli con minime varianti cromatiche.

fig. 14 – Salotto, Castello di Santena (foto Paolo Robino, 2022).

Note

[1] Caterina, Mossetti 2005; Caterina, Mossetti 2006.

[2] Caterina 2001.

[3] *Ibidem* per i quadretti cinesi ora al Palazzo Reale di Napoli; Caterina 2005; Branca 2011 per i quadretti della Villa del Poggio Imperiale a Firenze.

[4] Caterina 1998.

[5] Brovia 1997.

[6] Caterina 2000 e Caterina 2020; per le residenze prese in esame vedere Ghisotti, Manchinu, Traversi 2005: pp. 592-593 (Govone); pp. 578-581 (Riva di Chieri); pp. 502-519 (Racconigi); pp. 600-607 (Guarene); pp. 608-611 (San Martino Alfieri); pp. 525-529 (Stupinigi); pp. 558-563 (Villa d'Aglié); pp. 614-617 (Masino); pp. 584-589 (Santena).

[7] Caterina 2008. Carte cinesi rappresentanti le manifatture si trovano anche

a Riggisberg alla Fondazione Abegg e a Torino al Museo Accorsi-Ometto.

[8] Gabrielli 1972.

[9] Mossetti 2017. Desidero ringraziare Cristina Mossetti per i preziosi commenti e suggerimenti.

[10] Bava, Carbotta 2014.

Bibliografia

Bava A. M., Carbotta E. 2014, *Le carte cinesi*, in E. Gabrielli (a cura di), *La Palazzina di caccia di Stupinigi. I Quaderni di Palazzo Carignano*, Firenze, pp. 227-284.

Branca M. 2011, *Viaggio nell'esotismo settecentesco alla Villa del Poggio Imperiale a Firenze*, Livorno.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Caterina L. 1998, *Serie di cinque pannelli in seta dipinta*, in L. Morozzi (a cura di), *Il catalogo delle Opere d'Arte del Quirinale I. Gli Appartamenti Imperiali nella Manica Lunga*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 248-254.

Caterina L. 2000, *Le stanze cinesi del Castello dei Solaro a Govone: lettura storico-artistica*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 40-60.

Caterina L. 2001, *Quadretti cinesi nelle collezioni borboniche*, in L. Caterina, A. Porzio, (a cura di), *'Quadretti' cinesi di collezione borbonica dalla 'Favorita' di Napoli e Palermo*, Napoli, pp. 23-1106.

Caterina L. 2005, *Carte cinesi a Firenze: una ricognizione preliminare*, in G. Amitrano, L. Caterina, G. De Marco (a cura di), *Studi in onore di Luigi Polese Remaggio*, Napoli, pp. 77-104.

Caterina L. 2008, *La Sala cinese*, in F. Dalmasso (a cura di), *Palazzo Grosso a Riva presso Chieri. La camera delle meraviglie di Faustina Mazzetti*, Torino, pp. 89-101.

Caterina L. 2020, *Le stanze cinesi del Castello dei Solaro a Govone: lettura storico-artistica*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 89-118.

Caterina L., Porzio A. (a cura di) 2001, *'Quadretti' cinesi di collezione borbonica dalla 'Favorita' di Napoli e Palermo*, Napoli.

Caterina L., Mossetti C. (a cura di) 2005, *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino.

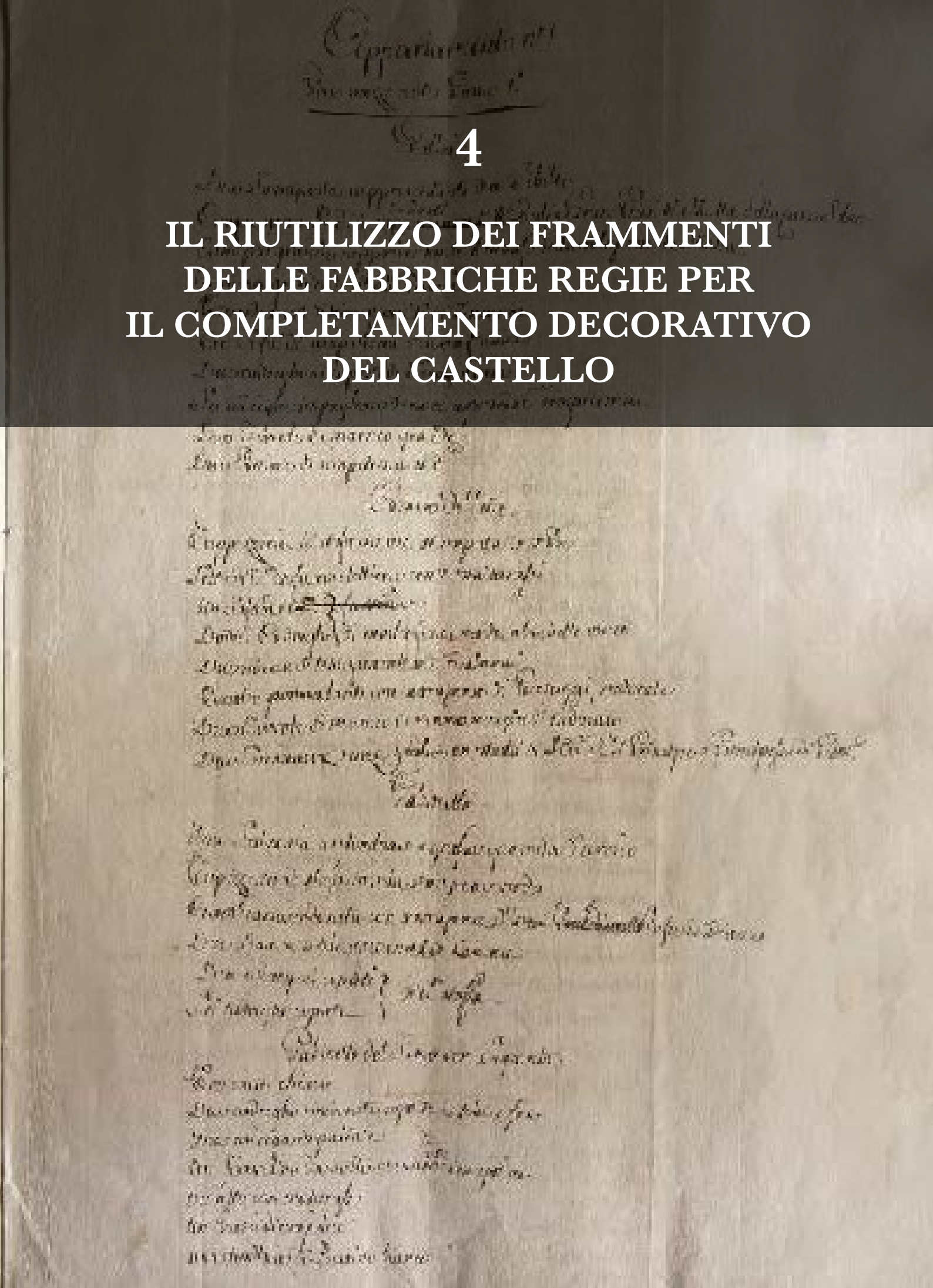
Caterina L., Mossetti C., 2005 *Allestimenti, iconografia e modelli tra Oriente e Occidente*. in L. Caterina, C. Mossetti (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, pp. 87-97.

Caterina L., Mossetti C. 2006, *Modelli orientali per le botteghe piemontesi del Settecento/Oriental Models for Eighteenth Century Workshops in the Piedmont*, «DecArt», n. 6, pp. 46-59.

Gabrielli N. 1972, *Racconigi,* Torino.

4

IL RIUTILIZZO DEI FRAMMENTI DELLE FABBRICHE REGIE PER IL COMPLETAMENTO DECORATIVO DEL CASTELLO



Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M., pagina, [ante 1789] (ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 19 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

DOI 10.36153/heredium04-028

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento decorativo del castello

Nel momento in cui il conte di Favria, Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, ereditò il castello di Govone dal padre Giuseppe Roberto Solaro, marchese di Breglio, la fabbrica del castello di Govone era completa negli elevati, nella distribuzione degli spazi interni e nei giardini, ma priva di decorazioni sia negli spazi aperti, sia negli ambienti comuni dell'atrio e delle gallerie laterali e soprattutto priva dello scalone così come ipotizzato nella progettazione di Guarino Guarini[1].

Il completamento dello scalone fu, sicuramente, l'intervento più complesso sia da un punto di vista costruttivo e tecnologico che economico e se già il padre individuò nello scalpellino Groppi[2] la maestranza per realizzarlo senza però riuscire a recuperare i marmi per la sua costruzione e decorazione, il conte di Favria, trovò un'altra soluzione per edificarlo: utilizzare i marmi presenti nel piazzale antistante lo «Studio di Scultura» e nei depositi della Reggia di Venaria Reale[3].

Vittorio Amedeo III, infatti, donerà al conte di Favria, tra il 1780 e il 1781[4], gran parte delle sculture, dei bassorilievi, ma anche parti di balaustre e frammenti di marmo della Fontana d'Ercole che decorava i giardini della reggia.

Non bisogna dimenticare lo stretto legame della famiglia dei Solaro di Govone con Vittorio Amedeo III di Savoia e, in particolare, con Giuseppe Roberto che gli fece da precettore e successivamente ricoprì diverse incarichi come ministro di stato[5], e con Giuseppe Luigi Ottavio che tra il 1771 e il 1789, data della sua morte, ricoprì la carica di Gran Scudiere[6] e, quindi, poté facilmente avere accesso ai depositi e magazzini in cui venivano accumulati e accatastati i frammenti di spoglio delle fabbriche regie.

Il disegno *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria*[7] conservato presso l'Archivio di Stato di Torino riporta due ipotesi per lo scalone: uno di modeste dimensioni disegnato a penna, probabilmente relativo al progetto ipotizzato dal marchese di Breglio e forse in parte realizzato, e l'altro semplicemente tracciato a matita, che, invece, rappresenta la soluzione attuale.

Questo disegno a schizzo probabilmente indica il momento della scelta di quale soluzione adottare per l'accesso monumentale del castello, ma soprattutto riporta una prima progettazione con indicazione di ingombri e di dimensioni.

Purtroppo non è al momento noto il possibile autore dell'ipotesi costruttiva, ma potrebbe trattarsi di una soluzione proposta direttamente dal conte di Favria o da persone a lui vicine, visto che è stato tracciata su una pianta con una numerazione che potrebbe fare riferimento e ricondotta a un possibile inventario di consistenza del castello.

La situazione precedente alla realizzazione dello scalone attuale, invece, potrebbe essere stata rilevata accuratamente e dettagliatamente dal misuratore Pietro Giovanni Petrino e rappresentato nel *Figurato pel Caseggiato. Libro Primo*[8], documento propedeutico alla realizzazione della *Mappa di Govone*[9].

L'impronta del castello pare riproporre la sagoma rappresentata in *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria* e suggerire che prima dell'attuale scalone ne fosse presente uno di più piccole dimensioni, forse quello iniziato dal marchede di Breglio.

Questa rappresentazione conferma, invece, che certamente i lavori per il nuovo scalone iniziarono successivamente al 1781: non è, infatti, quasi sicuramente possibile che il misuratore Petrino, nella sua intera opera di rilievo del territorio di Govone, abbia rappresentato in modo errato il castello.

Il conte di Favria non si limitò a commisionare solo la realizzazione dello scalone della «Facciata di Mezzagiorno», ma intraprese un complessivo completamento decorativo degli esterni del castello di Govone probabilmente a partire dal 1780, come testimoniato dai bozzetti in terracotta presenti sulla facciata est al di sopra del terrazzo, accessibile dal suo appartamento, dove su uno di questo è riporta la data del 1787[10].

La grande quantità di marmi che arrivarono a Govone dai depositi regi[11], costituiti da statue, fontane, bassorilievi, balaustre, colonne anche in forma di frammenti e blocchi decoesi, garantì al conte di Favria la possibilità di terminare le decorazioni dei giardini, dello scalone, dell'atrio e delle gallerie laterali a questo.

In questi ambienti interno, in particolare, furono utilizzati ovali incastonati in cornici e decorazioni in stucco, attribuiti ai ticinesi Bolina[12], mentre mezzibusti derivanti da frammenti di fontane furono posizionati in nicchie.

Tutte queste opere indicano chiaramente in Luigi Giuseppe Ottavio Solaro il committente per il completamento decorativo dell'atrio[13], dello scalone in facciate e dei giardini.

La volontà di terminare il castello di famiglia con la realizzazione della «Facciata di Mezzanotte», ancora in quel momento priva di decorazioni e trattata a rustico, si scontrò, però, con la morte del conte stesso nel 1789 e appena tre anni dopo del figlio Vittorio Amedeo Ludovico, che comportò l'estinzione della famiglia dei Solaro di Govone.

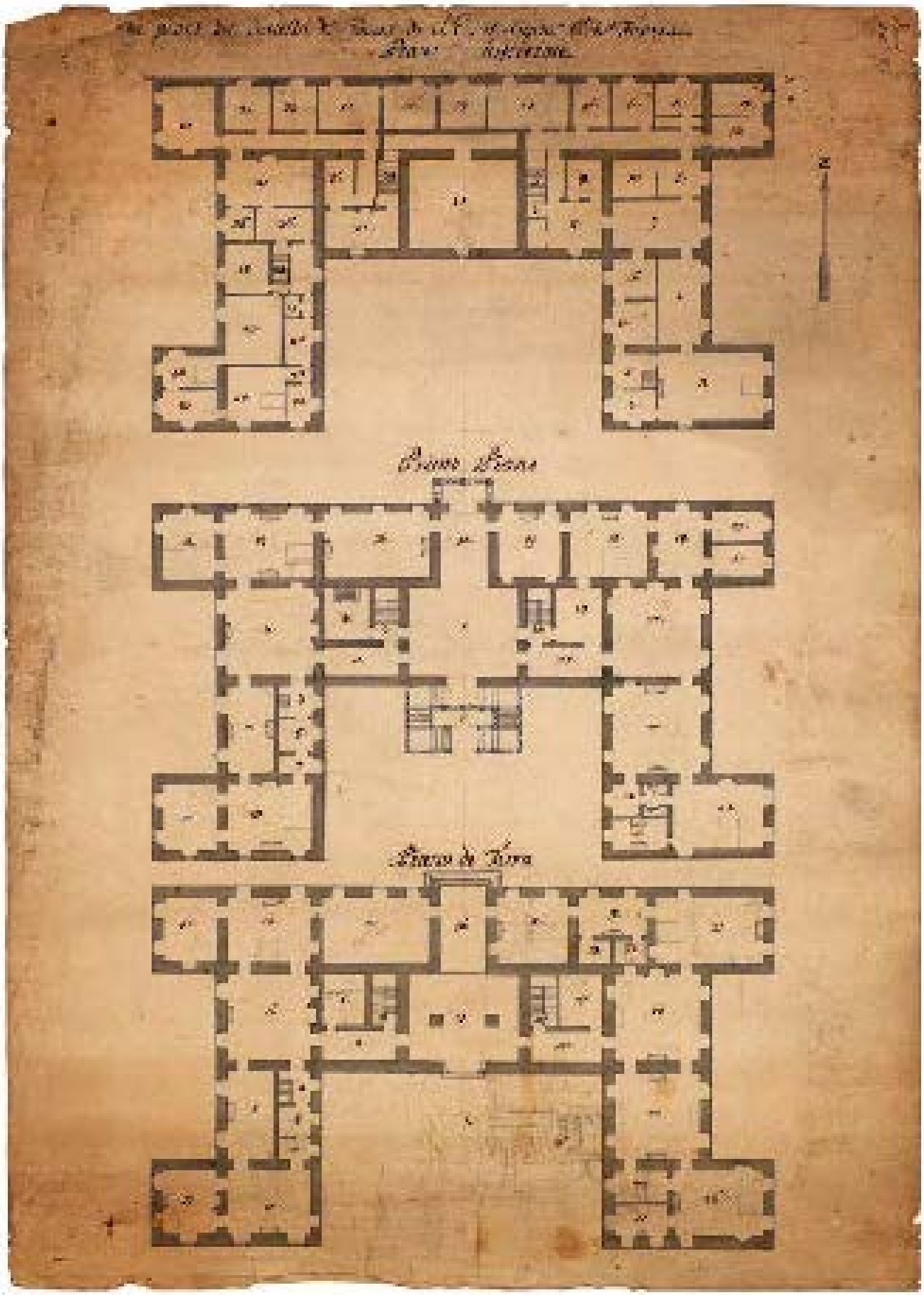


fig. 1 – Anonimo, Tre *piani del castello di Govone di S.E. il Signor Conte di Favria*, [1780] (ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

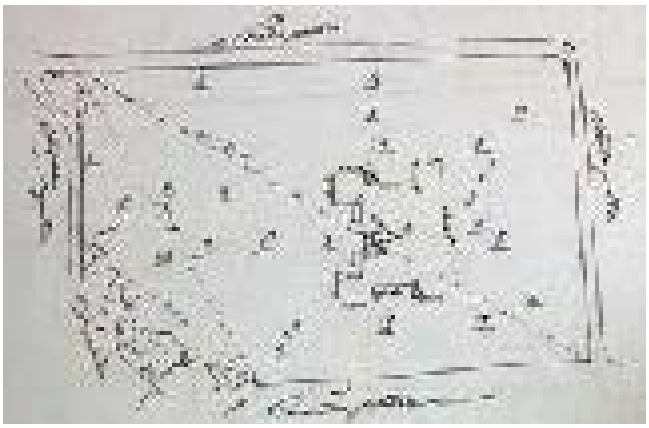


fig. 2 – Luigi Giuseppe Ottavio Solaro di Govone conte di Favria (Anonimo, *Marchese di Viry*, 1775-1799, castello di Racconigi, inv. 8115). Su indicazione di Tomaso Ricardi di Netro è stato possibile attribuire correttamente l'immagine a Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, ipotesi corfermata anche da una riproduzione di un quadro conservata presso l'archivio fotografico della Biblioteca Reale di Torino con collocazione *foto positive VI.14*, rappresentante il suddetto conte.

fig. 3 – Pietro Giovanni Petrino, *Figurato pel Caseggiato. Libro Primo*, 1780 (ASCGovone, r4 – su concessione del Comune di Govone).

fig. 4 – «Facciata di Mezzogiorno» con lo scalone monumentale (foto Paolo Robino, 2019).

Note

[1] In Fayneau G., [Piano nobile e prospetto del Castello di Govone], 1686, incisione, tavola 33, in Guarini 1686 è rappresentato uno scalone a due rampe, che occupa la maggior parte dello spazio tra i padiglioni e permette di raggiungere il piano primo direttamente dalla corte.

[2] [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1settembre 1762, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19. L'argomento è stato trattato in Brovia 1994-1995, Brovia 1997 e Brovia 2020. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le opere incompiute dal marchese di Breglio,* in questo volume per un approfondimento sulle opere incompiute da Giuseppe Roberto Solaro.

[3] L'acquisizione dei marmi per il completamento dello scalone del castello di Govone è stata ampiamente trattata in Bruno, Vinardi, 1990 Cornaglia, 1990 Cornaglia, 1997 Cornaglia 2006, Cornaglia 2020. Si rimanda alla lettura del saggio di Cornaglia, *Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone*, in questo volume.

[4] *Relazioni a S.M.,* 1780, e *Relazioni a S.M.,* 1781, ASTo, Riunite, *Fabbriche e Fortificazioni*.

[5] Angius 1833.

[6] Il periodo in cui Luigi Giuseppe Ottavio ricoprì la carica di Gran Scudiere è riportato in Merlotti, 2010, e ottenne anche il Collare dell'Ordine dell'Annunziata (Masi 1903). Lo stretto legame tra Vittorio Amedeo III e il conte di Favria è testimoniato da un primo soggiorno del re e della consorte Maria Clotilde di Borbone-Spagna e del principe di Piemonte Carlo Emanuele. La visita e il soggiorno presso il castello di Govone della famiglia reale è dettagliatamente descritto nell'*ordinato* del 14 settembre 1773 della Comunità di Govone (*Libro degli ordinati della Comunità di Govone principiato li 31 luglio 1772 e terminato li 9 decembre 1775 affogliato da Fol. 1 sino a Fol. 90*, 1772-1775, ASCGovone, r72), in cui si descrivono i festeggiamenti, gli addobbi, le luminarie per tale evento.

[7] *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria,* [1780], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1.

[8] *Figurato pel Caseggiato. Libro Primo,* 1781, ASCGovone, r. 4.

[9] In *Mappa di Govone,* 2 luglio 1781, ASTo, Riunite, *Catasti, Catasto sabaudo, Allegato C. Mappe del catasto antico provenienti dalla Camera dei conti, Circondario di Alba, Mandamento di Govone, Govone*, m. 11, è rappresentata l'impronta del castello di Govone comprensiva del suo scalone monumentale. L'immagina conferma, quindi, la costruzione dello scalone a partire dal 1780.

[10] I bozzetti in terracotta presenti sulla facciata del castello di Govone sono stati attribuiti da Paolo Cornaglia a Giovanni Baratta. Due di essi, infatti, dovrebbero essere i bozzetti preparatori per i trofei militari, scolpiti dallo scultore Baratta per la facciata di Palazzo Madama. Per quanto riguardo il terzo, quello ciò che riporta l'incisione "Moretti 1787", sarebbe una copia realizzata per completare la facciata della facciata (Cornaglia 1997). Si rimanda alla lettura del saggio di Cornaglia, *Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone*, in questo volume.

[11] In Cornaglia 2006 si può leggere la trascrizione della *Relazione* del 1780: «[…] 38 alette con mezze colonnette, 80 pilastrini con colonnete, 80 capelletti e basi di pilastrini, 99 metri di cimase e basi di balaustre, 15 capitelli di ordine jonico, 3 colonne di marmo (4 metri di altezza, diametro 0,55 metri), 12 statue a pezzi, 6 busti di statue, 8 bassorilievi, 24 collonnete in piano, 12 colonnette in pendenza, 1 cane in pezzi […].» (*Relazione a S.M.,* 1780), e quella *Relazione* del 1781: «[…] 1 statua di Console in marmo bianco, 3 statue in marmo bianco, mutile, 1 statua di Vestale in marmo bianco, 1 statua in marmo di Chianocco, 2 cavalli marini, 1 testa con stomaco a mascherone, in marmo di Frabosa, senza Braccia, 1 tritone in marmo di Frabosa, 2 parti di statue femminili in marmo di Carrara, 1 cartello in marmo di Gassino, a pezzi […].» (*Relazione a S.M.,* 1781). Inoltre, nel 1776 il Misuratore Generale Bays rileva «quattro Cariatidi Colossali» (*Relazioni a S.M.,* 1776, ASTo, Riunite, *Fabbriche e Fortificazioni*), provenienti dal disarmo dei giardini di Venaria, gli stessi che successivamente nel 1796 vengono richieste dal Misuratore Mosso e viene indicato Govone come luogo dove «essersi già spedite» (*Relazioni a S.M.,* 1796, ASTo, Riunite, *Fabbriche e Fortificazioni*).

[12] Facchin 2011.

[13] In *Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M.,* [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 19, nell'atrio sono presenti dieci busti in marmo bianco sopra piedistalli, mentre in *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c., si può leggere la descrizione dettagliata e particoreggiata dell'atrio.

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Bruno A., Vinardi M. G. 1990, *La fontana d'Ercole della Venaria Reale. Testimonianze ritrovate,* «Studi Piemontesi», XIX/2, pp. 305-306.

Cornaglia P. 1990, *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi della Venaria Reale ritrovati a Govone,* «Studi Piemontesi», XIX/2, pp. 397-415.

Cornaglia P. 1997, *Il castello dei Solaro ornato delle dismesse statue di Venaria Reale,* in *Il castello di Govone. L'Architettura*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 45-57.

Cornaglia P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798),* Torino.

Cornaglia P. 2020, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana,* in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 41-62.

Facchin L. 2011, *I ticinesi Bolina e Sanbartolomeo. Una società di stuccatori attiva a Torino nella seconda metà del '700 e alcune note per l'architetto Pietro Bonvicini,* in G. Mollisi, Facchin L.,(a cusa di), *Svizzeri a Torino nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, «Arte&Storia» numero speciale, anno 11, n. 32, pp. 410-423.

Guarini G. 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Masi E. 1903, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino*, Firenze.

Merlotti A. 2010, *Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo,* in P. Bianchi, Passerin d'Entrèves P., *La caccia nello Stato sabaudo*, Torino, 79-96.

DOI 10.36153/heredium04-029

PAOLO CORNAGLIA

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone

Giardini e palazzi della nobiltà piemontese sono ornati di sculture marmoree con una certa parsimonia, spesso approfittando del recupero di opere da altri luoghi. Una pratica peraltro perseguita anche dalla Corte stessa in molti casi. L'attenzione nel ricercare marmi a buon mercato per ornare i propri giardini è mostrata in occasione della posa a terra dei candelabri marmorei, ormai troppo danneggiati, dalla chiesa torinese delle Carmelite (Santa Cristina), avvenuta nel 1779. Da una *Relazione a Sua Maestà*[1] redatta in quell'anno si apprende che il marchese di Novello intendeva comprarli al prezzo eventualmente fissato, così come il banchiere Donaudi. Il conte di Monasterolo, invece, li avrebbe preferiti gratis, così come il cavaliere Doria di Ciriè, per ornare il suo giardino. Da altre *Relazioni* invece, e sono le più interessanti, veniamo a conoscenza di come gran parte dell'apparato scultoreo dei giardini di Venaria Reale[2], realizzato nel terzo quarto del Seicento, sia stato disperso tra il conte di Borgaro, ancora il cavaliere Doria di Ciriè, la Villa della Regina sulla collina di Torino, il marchese di Breglio e il conte di Favria, entrambi signori di Govone. In effetti un esame attento rivolto all'esuberante corredo plastico di questo castello incontra una grande quantità di sculture: telamoni, cani, arpie, tritoni, delfini, conchiglie, satiri, «schiavi mori»[3], bassorilievi, accumulati quasi come in una sorta di magazzino del Teatro dell'Opera. Ogni cosa appare nata per altro luogo: che l'intero corredo marmoreo non sia stato realizzato per ornare l'edificio ma provenga invece da Venaria[4] è quindi ipotesi affascinante che le indicazioni raccolte negli antichi documenti spingono a verificare.

1. *Elenchi ed inventari*

Anche per Govone il periodo napoleonico porta alla dispersione dell'arredo mobile, ma gli inventari, come sempre redatti per meglio conoscere il patrimonio da mettere all'asta, ci consegnano in questo caso utili informazioni sul corredo scultoreo. Dall'elenco redatto il 4 luglio 1799, infatti, emerge un ritratto del castello assai singolare: se già in epoca attuale il complesso di marmi appare ridondante ed eccessivo, in quegli anni doveva quasi rasentare il *kitsch*: fra interni ed esterni si contano infatti – con l'omissione dei 12 bassorilievi esterni e dei telamoni – 38 busti, 76 statue, 6 bassorilievi. Tutto ciò risulta ampiamente documentabile: le statue presenti sulle balconate del castello rivolte al paese compaiono in una veduta del Cignaroli presente nell'appartamento di Madama Felicita a Palazzo Reale; gli arredi marmorei di scaloni e sale in un catalogo curato dal cav. Sangiorgi[5], antiquario romano, in occasione della clamorosa asta del 1898 grazie alla quale ogni preziosità mobile dell'edificio si disperse in Europa. Si tratta di fotografie che, unite agli inventari, consentono di allestire una griglia a grana più fine per operare il necessario confronto con il cantiere seicentesco della Venaria Reale ed i ripetuti donativi sabaudi, precisamente documentati. Fra il 1750 ed il 1781, infatti, il conte di Favria e il marchese di Breglio (titoli con cui sono identificati in quegli anni Giuseppe Roberto Solaro e il figlio Giuseppe Luigi Ottavio, signori di Govone), unitamente a molti altri nobili piemontesi — ricevono in dono da Vittorio Amedeo III tutti i marmi "inutili" presenti nel piazzale avanti lo Studio di Scultura o nel deposito di Venaria dopo lo smantellamento dei giardini seicenteschi a favore dei nuovi progetti di Michelangelo Garove. Si conservano due elenchi, relativi agli anni 1780 e 1781, dei marmi destinati a Govone grazie alla consuetudine di liberarsi di quanto ormai non più idoneo – per gusto o cattivo stato – al "Regio Servizio». I Solaro vengono in possesso di diciannove statue, spesso in pezzi, un cane privo di gambe anteriori, due cavalli marini, un tritone, otto bassorilievi, otto busti di statue, altri frammenti e circa cento metri di balaustra, scomposta in pilastrini, cimase, alette. Purtroppo, non sono documentati i primi arrivi, probabilmente i più cospicui: questa lacuna impone quindi un confronto diretto fra lo stato attuale, le immagini della descrizione del castello di Venaria Reale pubblicata da Amedeo di Castellamonte[6] nel 1679 e l'elenco di opere prodotte dagli scultori di corte per quei giardini.

2. *Lo scalone d'onore*

Com'è noto lo scalone oggi presente nella facciata principale del castello differisce per forma da quello pensato da Guarini e da quello, di più piccole dimensioni e probabilmente mai eseguito, riportato in un rilievo settecentesco del castello[7]. In questo stesso disegno, peraltro, le due rampe di levante dello scalone attuale compaiono tracciate a matita, come in una sorta di abbozzo progettuale. Il manufatto è comunque ancora *in fieri* nel 1762: lo testimonia in quell'anno un memoriale in cui il conte si propone di completarlo ornandolo con statue. La tradizione assegna l'arricchimento marmoreo dello scalone all'epoca di Carlo Felice, ma risulta peraltro evidente che i telamoni sono inseriti nello schema

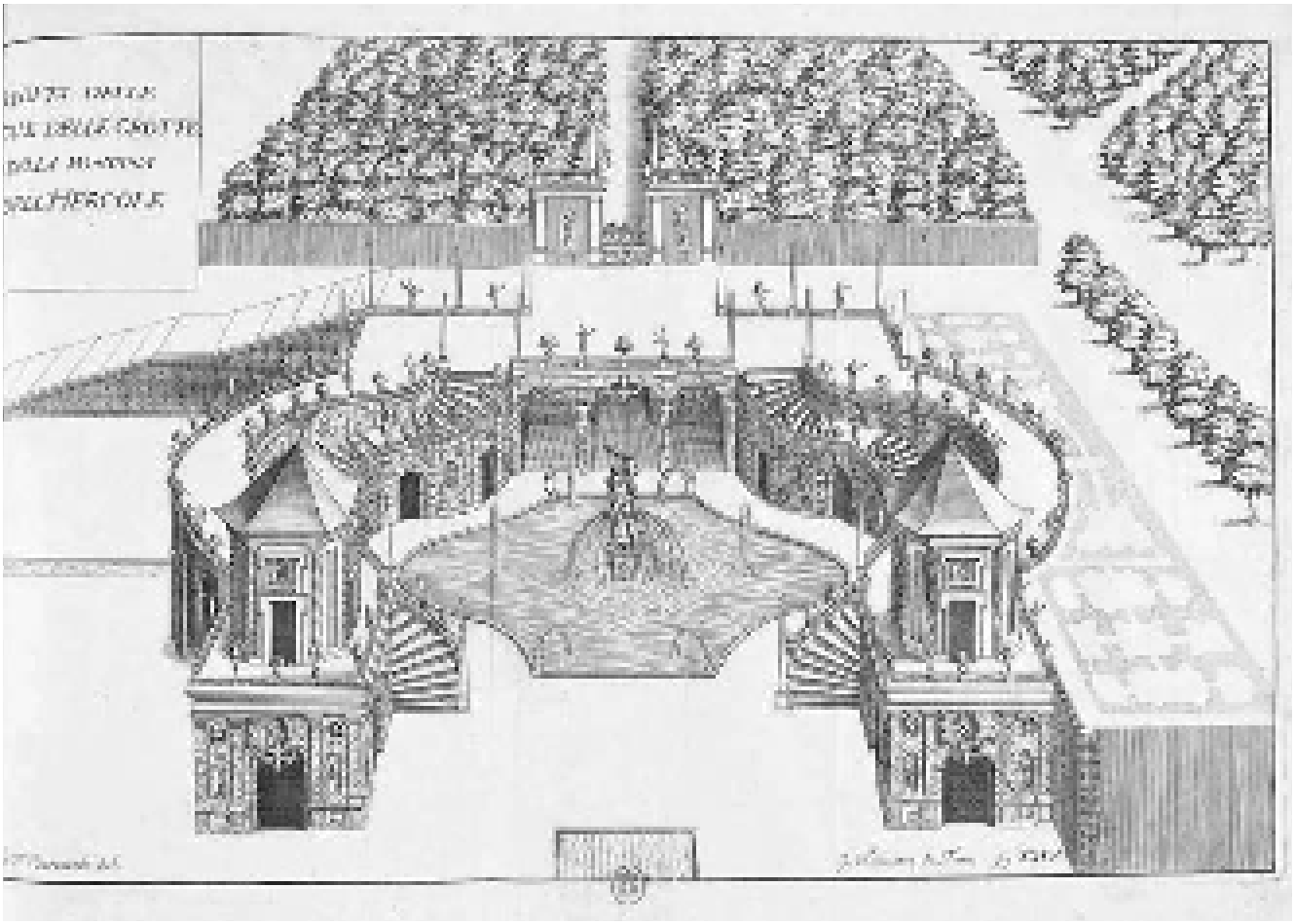


fig. 1 – Georges Tasnière su disegno Gian Francesco Baroncelli, *Veduta delle scale delle grotte e della fontana dell'Hercole* (Castellamonte 1674).

fig. 2 – Lo scalone di mezzogiorno (foto Paolo Robino, 2019).

strutturale del ripiano, e non esornativi come le colonne anteposte. È comunque accertato, grazie all'inventario del 1792, anno in cui morì l'ultimo erede dei Solaro, Vittorio Amedeo, come l'ornamento plastico di terrazze e scalone abbia un'origine del tutto interna al gusto della famiglia Solaro. Elementi definitivi sulla cronologia dello scalone sono infine fomiti da un progetto – non realizzato – di Giuseppe Cardone e da un dipinto di Leonardo Marini[8]. Nel primo, eseguito nel 1822, è documentato il *Progetto di una nuova Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Reale Castello di Govone verso mezzogiorno in sostituzione dell'attuale non suscettibile di regger la Targa di marmo all'uopo formata*[9] in cui si propone di rimpiazzare i due telamoni superiori con due lesene tuscaniche, conferendo quindi alle sculture un'evidente condizione di preesistenza non gradita al nuovo gusto neoclassico. Nel secondo è ritratta una festa popolare in corso davanti al fronte nord del castello, raffigurato con l'inserimento di due alti telamoni. Mercedes Viale Ferrerò[10] identifica in tale raffigurazione un festeggiamento svoltosi a Govone nel 1783, in onore dei principi di Piemonte. La data diventa quindi termine *ante quem* per la collocazione dei telamoni sulle facciate e il completamento dello scalone.

fig. 3 – Georges Tasnière su disegno Gian Francesco Baroncelli, *L'Hercole colosso* (Castellamonte 1674).

3. *I bassorilievi della facciata di mezzogiorno*

Nello scalone immediato riferimento a Venaria è costituito dalla coppia di altorilievi allegorici raffiguranti due fiumi. Le figure barbute, adagiate, riversano acqua

fig. 4 – Bassorilievi dello scalone rampa di sinista con il bassorilievo di Ercole e il leone rappresentato in Castellamonte 1674 (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 5 – Bassorilievi dello scalone sulla rampa di sinistra (foto Paolo Robino, 2019).

da idrie, e ci rimandano al Po e la Dora descritti nel *Theatrum Sabaudiae*[11] come ornamento della Fontana d'Ercole e realizzati dallo scultore Pozzo. I pannelli – seppur lacunosi agli estremi, e reintegrati – sono inseriti in sfondati di dimensioni eguali a quelle registrate dal misuratore Rastelletto nel 1671, non appena collocati. Il rilievo, inoltre, oscilla intorno alla misura documentata in quella stessa occasione.

Le quattro Fatiche d'Ercole, identificabili nei pannelli del piedestallo sul quale a Venaria poggiava la statua colossale del Falconi, raccontano alcuni dei dodici episodi: la lotta con Anteo, Ercole bambino con il serpente, Ercole con il Toro di Creta, la lotta con il Leone Nemeo. Proprio quest'ultima scena – per quanto guarnita di un panneggio qui non presente – è raffigurata nell'incisione del "gran libro" castellamontiano come uno dei quattro pannelli di base. Per quanto molto danneggiati e lacunosi nei piani di contorno possiedono tutti e quattro una dimensione costante, coincidendo praticamente con quelle ricavabili dall'incisione contenuta nel testo illustrativo edito nel 1679, e confermando quindi l'attribuzione.

Alle rampe superiori dello scalone risultano applicati due altri bassorilievi relativi alle imprese d'Ercole: il combattimento con l'Idra e quello con un drago marino. Le opere si richiamano quindi al medesimo contesto iconografico, e la forma triangolare dei pannelli suggerisce un'analoga collocazione nel manufatto di provenienza. Le due allegorie del Po e della Dora e queste due ultime scene delle Fatiche d'Ercole possono quindi essere ascritte al complesso di scalee contornanti il bacino e la statua del Falconi. A concludere l'apparato di pannelli scolpiti si aggiungono due medaglioni e quattro riquadri collocati nelle pareti dell'edificio, in corrispondenza dei ripiani intermedi dello scalone. Immediatamente s'impone il confronto con i trentadue bassorilievi (di cui venti ovali) realizzati per i porticati della Fontana d'Ercole. Le dimensioni non concordano perfettamente con i contratti seicenteschi, ma combaciano invece – nel caso dei pannelli quadrati – con i quattro conservati nei magazzini di Venaria nel 1776. In questo elenco compaiono anche sette medaglioni, con dimensioni identiche a quelle rilevate a Govone: considerando i quattro bassorilievi ovali inseriti nell'atrio, di soggetto e misure affini, è possibile indicare nei resti della celebre fontana l'origine di queste decorazioni.

4. *I «quattro schiavi mori»*

Alla fine del XVII secolo i visitatori della Reggia di Diana, non appena superata la scalinata principale, erano accolti da quattro «schiavi mori», alti circa due metri, che reggevano sulle spalle vasi di agrumi. Scolpiti nel 1667 da Bernardo Falconi erano composti di materiali diversi: pietra nera di Genova, pietra d'Ars, bronzo. Nell'oculo sopra la porta centrale della facciata di mezzanotte del castello di Govone compariva fino a pochi decenni fa un busto di fattezze africane, assai corrispondente, anche nei particolari alle statue falconiane: busto in marmo giallognolo, cappuccio annodato alla base del collo,

alamari applicati (di cui uno mancante). Le differenze sono facilmente spiegabili: la bordura nera alla base del busto risulta posticcia (una parte è scomparsa), il panneggio in luogo delle braccia che un tempo dovevano reggere il vaso di bronzo s'individua come elemento giustapposto, gli alamari in materiale vile si possono spiegare come sostituzione degli originali, appetibili e pronti a fusione, come l'Idra schiacciata dall'Ercole. La fisionomia del volto, come quella di un'altra testa seminascosta da rampicanti in un vano della rampa di levante, anch'essa presente sino a pochi decenni fa, concorda notevolmente con quella presentata nelle incisioni castellamontiane. È quindi molto probabile che le due sculture siano individuabili come frammenti dei «quattro schiavi mori» di Venaria, ancora in situ nel 1740, e poi scomparsi nel nulla, destino che sembra in effetti ripetersi ancor oggi.

5. *I grandi telamoni delle facciate di mezzogiorno e mezzanotte*

L'autore del primo studio sul castello di Govone, Sebastiano Lissone[12], addebita due delle quattro sculture di facciata, alla Repubblica di Venezia, dalla quale sarebbero giunte come dono. Il fatto viene riferito ai rinnovi

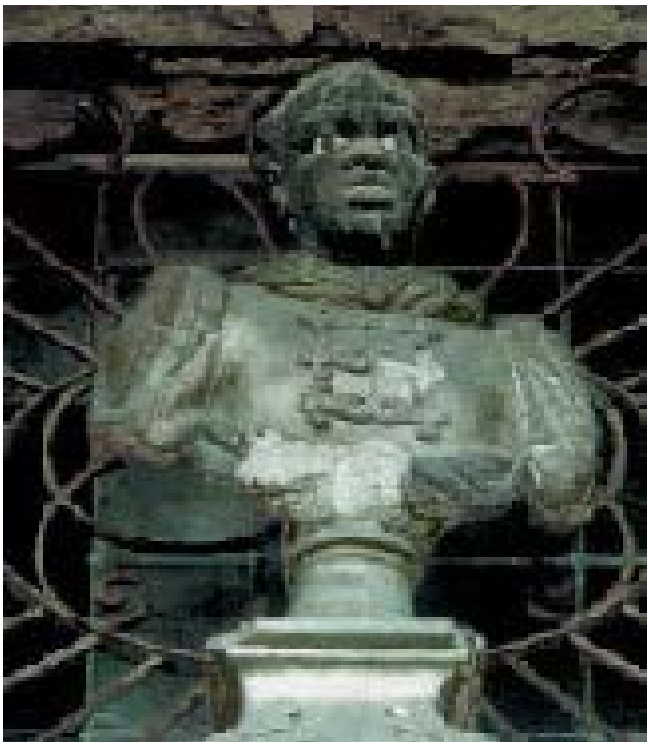


fig. 6 – Lo «schiavo moro» che era presente nella facciata di mezzanotte (foto Paolo Cornaglia, anni '90).

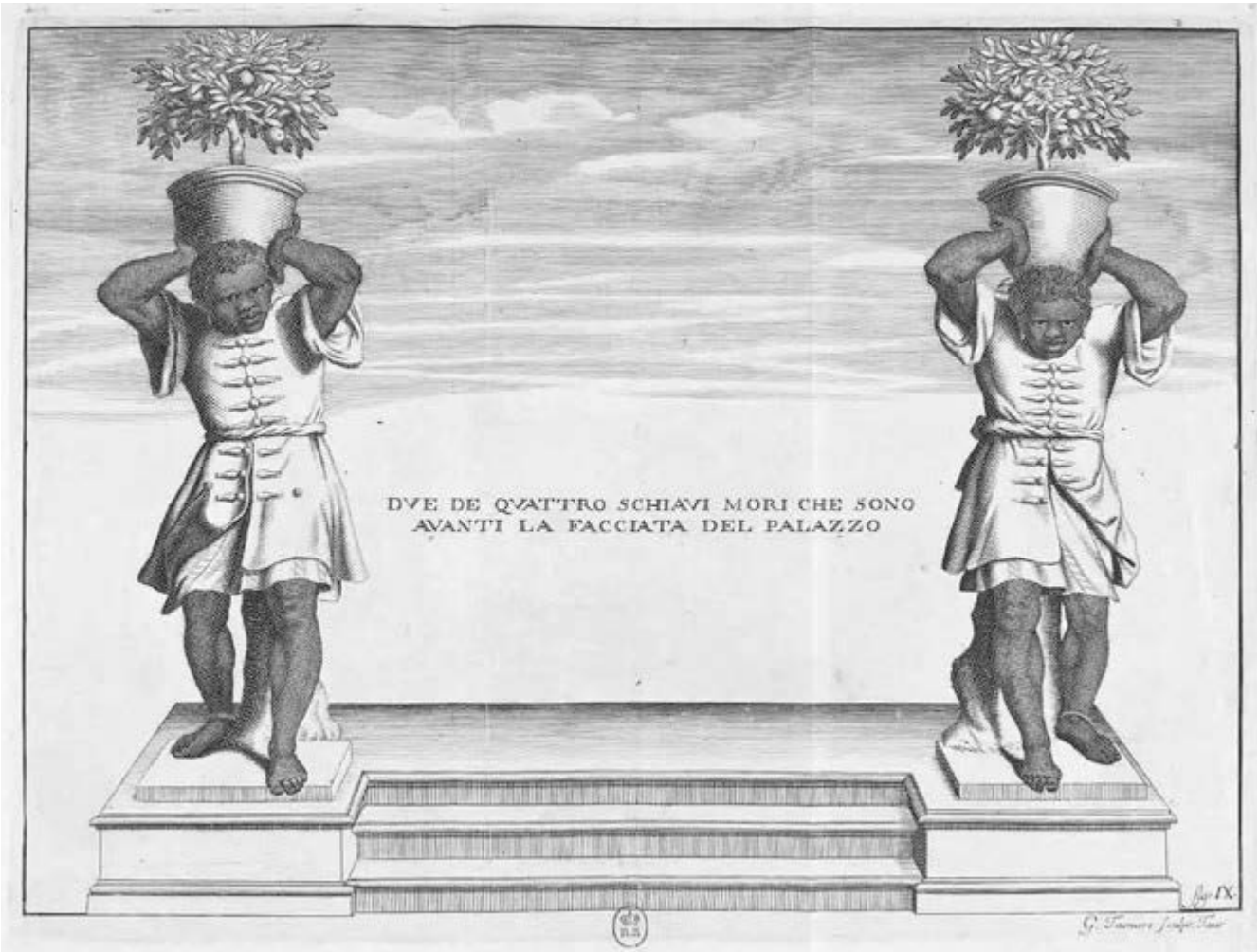


fig. 7 – Georges Tasnière su disegno Gian Francesco Baroncelli, *Due de quattro schiavi mori che sono avanti la facciata del palazzo* (Castellamonte 1674).

figg. 8 e 9 – I due telamoni sotto il terrazzo (foto Paolo Robino, 2019).

operati da Carlo Felice una volta entrato in possesso del castello: com'è noto, però, già negli anni precedenti l'arrivo dei francesi lo scalone appare non solo esistente e arricchito di statue ma già usurato e bisognoso di restauri, inoltre sappiamo che nel 1822 esisteva l'intenzione di sopprimere due telamoni superiori. L'architetto Cardone avrebbe voluto infatti sostituirli con un portale ornato da semicolonne doriche, molto più adeguato al momento[13]. È quindi possibile attribuire l'arricchimento scultoreo di questa struttura, anche per quanto riguarda i telamoni, all'opera di Giuseppe Roberto Solaro e del figlio, artefici del volto dell'edificio prima della sua cessione alla corte. Ne consegue che nonostante l'accertato rapporto tra la famiglia Solaro e la città di Venezia[14] non è in questa direzione che occorre ricercare l'origine delle opere. La documentazione reperita e i confronti iconografici possibili ci indirizzano verso il Teatro e la Fontana d'Ercole di Venaria Reale, dove si trovavano ben otto termini marmorei, scolpiti da Giovambattista Casella nel 1667, spiegando quindi la presenza del riferimento a Venezia come un'errata lettura, su antichi documenti, di un toponimo molto affine: Veneria.

I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino ci forniscono utili descrizioni delle opere scultoree presenti a Venaria. L'istruzione di Amedeo di Castellamonte per i termini della Fontana d'Ercole, relativa al contratto sottoscritto nel 1667 da Giovambattista Casella e Carlo Pagano è assai precisa:

> P.o: Detti termini rappresenteranno figure humane cioè due di donne e due di huomini attempati con barba in atto di sostener con le mani il peso che se li mette sopra il capo. Li detti termini o siano busti si intendono dal ventre in su esso incluso e si giongeranno con le loro code con panni e drappamenti che coprino li detti congiongimenti. Saranno detti busti alti piedi quatro liprandi, ben fatti e conforme alle buone proporzioni della sembianza ben tondeggianti nei fianchi, tutti di un pezzo, senza giontures o tacconi in che usaranno particolare diligenza e li faranno del marmore bianco di frabosa [...][15].

Anche il contratto sottoscritto nello stesso anno dal Casella per la realizzazione dei termini al teatro del giardino è chiaro nell'articolazione del capitolato:

> [...] mi obbligo di far li quatro termini che devono servire di ornamento alle due porte del teatro in fondo il giardino della Veneria Reale del marmore di Frabosa bianco conforme al modello fatto vedere e approvato da S.A.R. rappresentanti figure di satiri vecchi, maschio e femmina [...] e di usare in dette statue tutta quella diligenza e perfettione che richiederebbe l'arte statuaria in segno che venghino più tosto migliori dell'istesso modello che altrimenti [...].

fig. 10 – Telamoni attorno al portone di accesso al salone sul piano primo (foto Paolo Robino, 2019).

figg. 11 e 12 – Telamoni della facciata di mezzanotte (foto Paolo Robino, 2022).

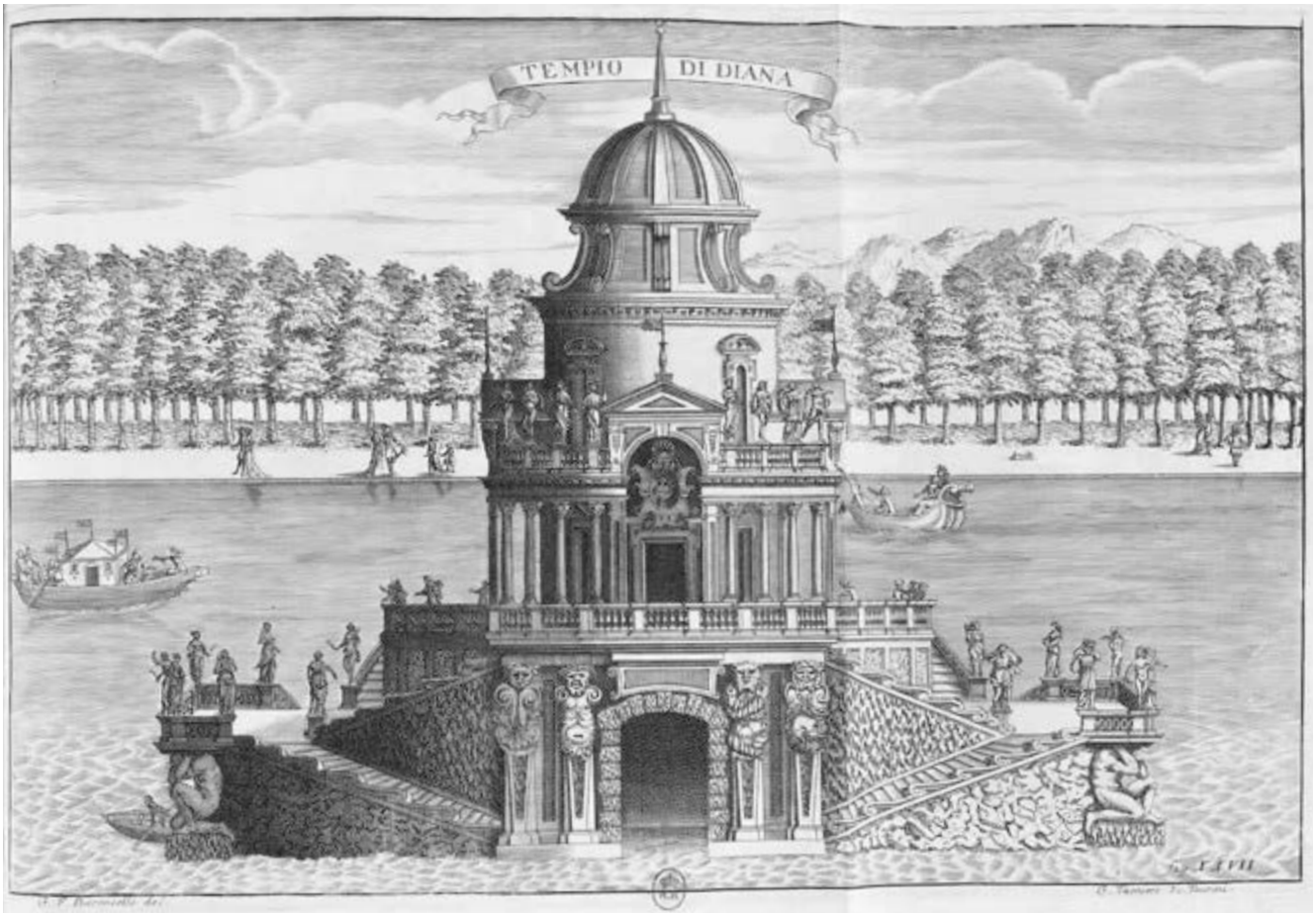


fig. 13 – Georges Tasnière su disegno Gian Francesco Baroncelli, *Tempio di Diana* (Castellamonte 1674).

Una prima discordanza ci impedirebbe di assegnare al Casella le quattro coppie di sculture: i contratti parlano infatti di figure maschili e femminili, particolare eluso dai telamoni barbuti di Govone. Se l'eventualità di un'esecuzione diversa dai capitolati (ad esempio avvenuta e documentata per le statue della Citroniera) consente di proseguire nell'indagine, un ulteriore carattere di queste sculture apre a ventaglio le ipotesi di provenienza: mentre i quattro termini di facciata sono in effetti assai omogenei, per tipologia ed eccezionale qualità, le due coppie di mezzanotte sono distanti non solo fra loro ma anche rispetto alle prime due. L'analisi deve quindi essere operata separando in parti la sequenza di sculture. La tipologia delle quattro opere che arricchiscono la facciata principale del castello s'attaglia perfettamente alla descrizione contenuta nel secondo dei due contratti riportati, e anche la dimensione del «busto» concorda: quattro piedi liprandi, ovvero due metri lineari. Il marmo di cui sono costituite possiede le medesime venature presenti nei bassorilievi già esaminati, conducendo con probabilità il tutto al bianco di Frabosa usato dal Casella e dal Pozzo. Un ulteriore elemento che ci conferma la provenienza dalla Fontana d'Ercole è infine la posizione delle braccia, identica all'immagine presente nel libro castellamontiano: anche nell'incisione ritroviamo due termini con entrambe le braccia sollevate e due con un braccio alzato ed uno lungo il corpo. Possiamo quindi identificare i quattro telamoni con le «quattro Cariatidi Colossali» registrate nel 1776 dal Misuratore Generale Bays nei magazzini di Venaria, proprio in anni in cui Giuseppe Luigi Solaro di Govone completa il castello ottenendo i marmi sprezzati dalla Corte[16]. La facciata di mezzanotte offre due coppie di termini con medesima struttura ma dall'aspetto divergente. Quelli posti a sostegno del balcone appaiono rigidi, con arti sproporzionati, quasi arcaici. Quelli soprastanti, invece, ripropongono fattezze più raffinate, e anziché rappresentar «vecchioni barbuti» raffigurano satiri dall'espressione mossa e arguta. Ed è nel secondo contratto che compaiono «figure di satiri vecchi». Se queste due ultime sculture sono quindi ascrivibili allo smantellamento del Teatro del Giardino, l'altra coppia potrebbe essere avvicinata ai telamoni presenti nel Tempio di Diana, di cui un basamento è conservato in Palazzo Madama a Torino.

6. *I cani a guardia del castello*

Due grandi cani montano la guardia ai lati dell'accesso principale alla spianata di mezzogiorno, e abbiamo notizia di come nel 1780 il conte Solaro riceva un cane in pezzi proveniente dai magazzini di Venaria. Negli stessi magazzini pochi anni prima erano ancora presenti tre cani bracchi seduti, privi di gambe anteriori. Incrociando i dati offerti, e confrontando le dimensioni contenute nel già citato contratto di Giovambattista Casella – comprendente la fornitura di sei cani per il Teatro del Giardino – con quelle rilevate al vero, si ottiene piena concordanza. Ancora una volta il testo è preciso:

fig. 14 – Georges Tasnière su disegno Gian Francesco Baroncelli, *Uno dei tre archi della loggia a teatro in fondo del giardino tutto di marmo* (Castellamonte 1674).

fig. 15 – Cane in marmo all'ingresso del piazzale sud del castello (foto Paolo Robino, 2019).

> «[…] Più prometto di far quattro cani della medesima pietra bianca di Frabosa conforme alli modelli approvati da S.A.R. che siino di altezza due piedi liprandi dal piano ove siedono sino alla sommità delle teste […]».

Conferma finale è data non solo dai fori ricavati nel collare scolpito (atti a fermare quello metallico retto un tempo dalle figure dei cacciatori) ma essenzialmente dall'incisione contenuta nel testo castellamontiano: una calzante somiglianza fra raffigurazione e realtà. Con le balaustre marmoree che ornano le terrazze del castello, alternate alle spallette in laterizio, e con il tritone nella vasca del parterre di levante, tutti elementi citati negli elenchi dei doni ricevuti fra il 1780 e il 1781, si conclude la ricognizione delle sculture provenienti da Venaria.

7. *I bozzetti per Palazzo Madama*

Nella facciata di levante sono inseriti tre grandi pannelli in terracotta raffiguranti panoplie, di gusto visibilmente settecentesco e quindi, almeno per una volta, non associabili ai giardini di Venaria Reale. La pratica seguita dai nobili più vicini alla corte di riconvertire come decoro i bozzetti da cui, nello Studio di Scultura, venivano ricavate le opere marmoree destinate alle residenze sabaude, può indicarci una chiave d'interpretazione. È questa, ad esempio, la dinamica che spiega la presenza nel salone della villa d'Agliè sulla collina torinese, un tempo proprietà del conte Demorri di Castelmagno intendente alle Fabbriche e Fortificazioni, dei bozzetti raffiguranti i Quattro Elementi marmorei di Simone Martinez destinati alla Galleria del Beaumont e poi finiti a Palazzo Reale. In questo caso è evidente la somiglianza delle panoplie con quelle presenti a decoro dei tre fornici del torinese Palazzo Madama, assegnate dal Mallè (1968)[17] allo scultore carrarese Giovanni Baratta come opere eseguite dopo il 1720 in Roma e quindi inviate nella capitale sabauda[18]. Il confronto iconografico porta, infatti, a ritrovare identità precisa tra i pannelli di Govone e quelli posti a decoro dei fornici centrale e destro del palazzo[19]. Questi trofei militari potrebbero quindi essere globalmente identificati – previa ulteriore comparazione diretta – come i bozzetti eseguiti dal Baratta per essere sottoposti all'approvazione reale prima dell'esecuzione, ma un esame attento identifica alcune differenze qualitative nella serie. Il pannello a nord reca la data 1787 e la firma dell'esecutore in Torino, Moretti, candidandosi – è una fra le ipotesi – a essere un'opera commissionata dai Solaro per esigenze di simmetria, in presenza, probabilmente, di solo due bozzetti di Baratta utilizzabili. La data indicata è quindi importante per precisare la cronologia degli interventi di riplasmazione settecentesca della facciata di levante, confermando ancora una volta quello scorcio di

fig. 16 – Bozzetti in teracotta della facciata di levante (foto Paolo Robino, 2022).

Settecento in cui prende corpo il progetto decorativo del castello. Si tratta di un'impresa che molto probabilmente affonda le sue radici in plurimi modelli. Da un alto i telamoni riecheggiano i molti palazzi di area asburgica i cui portoni e cui scaloni sono ornati da atlanti, come il palazzo d'inverno[20] e il Belvedere del principe Eugenio, nonché il palazzo Daun-Kinsky, a Vienna. Ricordiamo che Giuseppe Roberto Solaro[21] fu ambasciatore sabaudo a Vienna dal 1720, in rapporto con Wirich Philipp von Daun, promotore della costruzione (1713-19) del palazzo sopracitato per mano dei progetti di Johann Lucas von Hildebrant, artefice anche del Belvedere[22]. Dall'altro la logica antiquariale, «per frammenti», della facciata si aggancia a un modello romano, la villa che il cardinale Albani, appassionato cultore dell'antico, si era fatto costruire a partire dal 1747 fuori Porta Salaria. È il legame fra i Solaro e l'Albani, fra l'altro concretizzato proprio da un dono di sculture classiche a suggerire questa ipotesi, in un contesto di progressiva attenzione nei confronti dell'Antico che, se nella villa romana era sapientemente orchestrato da un personaggio come Winckelmann, e basato sull'uso di quanto il fertile terreno della città papale offriva in termini di reperti classici, a Govone doveva avvalersi per lo più dei marmi seicenteschi dismessi dal Regio Servizio e, probabilmente, di un architetto legato alla corte. Sembra infatti possibile suggerire un nome: Paolo Masazza di Valdandona, attivo alla Villa della Regina nell'ultimo quarto del Settecento secondo una medesima impostazione, attento ai problemi dell'Antico, come dimostra l'opera *L'arco antico di Susa descritto e disegnato* da lui pubblicata in Torino nel 1750, legato ai Solaro da rapporti di amicizia dovuti al ruolo svolto dal padre come avvocato e protetto in Roma dal già citato cardinale Albani[23]. È questa, però, una strada che subito si interrompe: delle tavole eseguite dal Masazza per Govone ci resta solo un elenco inventariale presso la Biblioteca Reale di Torino[24], e dei disegni della facciata e dello scalone, un tempo conservati negli Archivi Particolari del Re, ormai, come di quelli di Juvarra presenti nello stesso luogo, da tempo non v'è più traccia. La Fontana d'Ercole è invece improvvisamente ricomparsa[25], parzialmente ricostruita e ridecorata con l'ausilio di lacerti scultorei ritrovati *in situ*, statue condotte da altre collocazioni e calchi di quelle che l'ornavano con certezza, come i quattro telamoni di Govone.

Note

Questo scritto rappresenta l'aggiornamento allo stato attuale delle ricerche riportate in Cornaglia 2020.

[1] I riferimenti archivistici su cui si basa il presente studio sono: Archivio di ASTo, Sezioni Riunite, *Fabbriche e Fortificazioni*, *Relazioni a Sua Maestà,* 1730-1798; ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 1 d'addizione; ASTo, Corte, *Provincia di Torino*, mm. 32-35, e ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* mm. 109 e 111; BRTorino, *Miscellanea storia Patria* n. 733.

[2] Sulla realizzazione (1665-1674 ca.) dell'apparato scultoreo dei giardini di Venaria Reale, composto da circa centocinquanta statue, centoventi fra busti, mascheroni e teste, quaranta bassorilievi si rimanda a Cornaglia P. 2006.

[3] Questi presenti solo fino al 1990-1991, poi purtroppo scomparsi.

[4] L'ipotesi che i bassorilievi raffiguranti le Fatiche d'Ercole incastonati nello scalone provenissero dalla Fontana d'Ercole di Venaria è stata formulata da Maria Grazia Vinardi (Bruno, Vinardi 1990).

[5] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898, BRTorino, n. A-45-30.

[6] Castellammonte 1674.

[7] *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria,* [1780], ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1.

[8] Marini L., *Apparati per festa in villa con banchetto,* 1783, tempera, Musei Reali, Torino - Galleria Sabauda, inv. 1129.

[9] *Progetto di una Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Real Castello di Govone,* 1822, e *Profilo della Muraglia a mezzogiorno del Salone con indicazione del Guarrone Verticale, Grappe, e Bolzoni da collocarsi nell'interno della muraglia per assicurare La Targa di Marmo,*1822, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1.

[10] La notizia dell'individuazione dell'immagine è stata comunicata da Mercedes Viale Ferrero in seno alla conferenza tenuta il 12 aprile 1996 presso la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, dal titolo *Disegni e progetti di Leonardo Marini per le residenze Sabaude*.

[11] *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682.

[12] Lissone S. 1921.

[13] Cornaglia 1994, p. 130.

[14] Un Solaro risulta, infatti, Gran Priore di Venezia nell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

[15] Per questa documentazione si veda Cornaglia 1994, pp. 115-141.

[16] Gli scavi effettuati nel 2006 alla Fontana d'Ercole sotto la direzione dell'arch. Mirella Macera, per conto della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici del Piemonte, nell'ambito della riproposizione del giardino hanno individuato le basi marmorre di due dei quattro telamoni, si veda Cornaglia 2006-1.

[17] Mallè 1970.

[18] Secondo Gianfranco Gritella che comunque accoglie l'attribuzione, sarebbero opere eseguite a Torino in pietra locale (Gritella 1992).

[19] Gli altorilievi posti nel basamento di Palazzo Madama misurano 0.94×4.70 m, quelli di Govone 1×3 m.

[20] Si veda Sedlmayr 1996.

[21] Ricuperati 1972.

[22] Sull'architetto si veda Grimschitz 1959.

[23] Il cardinale, quando Masazza nel 1729 inizia gli studi a Roma, trova in lui la persona disposta ad insegnargli senza spesa la «geometria pratica, necessaria a sapersi prima d'instradarsi negli studi del disegno e dell'architettura» (Claretta 1893).

[24] La segnalazione si deve ad Andrea Barghini, che purtroppo non possiamo più ringraziare.

[25] La fontana, restaurata su progetto dell'architetto Gianfranco Gritella e con il sostegno finanziario della Consulta di Torino, è stata inaugurata il 21 giugno 2022.

Bibliografia

Bruno A., Vinardi M. G. 1990, *La fontana d'Ercole della Venaria Reale. Testimonianze ritrovate*, «Studi Piemontesi», XIX/2, 1990.

Castellammonte A. 1674 (ma 1679), *La Venaria Reale, Palazzo di Piacere e di caccia*, Torino.

Claretta G. 1893, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, Torino.

Cornaglia P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798),* Torino.

Cornaglia P. 2006-1, *Storia e restauri: studi e ricerche nell'ambito di cantieri e progetti per i giardini di corte in Piemonte*, in Pelissetti L. S., Scazzosi L. (a cura di), *Giardini storico. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Atti del convegno internazionale, Cinisello Balsamo, Milano, 9-11 novembre 2006, I vol., pp. 411-419.

Cornaglia P. 2020, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana,* in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 41-62.

Grimschitz B. 1959, *Johann Lucas von Hildebrandt*, Wien-Muenchen.

Gritella G. 1992, *Juvarra, l'architettura*, 2 voll., Modena.

Lissone S. 1921, *Il Comune e il castello di Govone*, Casanova.

Mallè L. 1970, *Palazzo Madama in Torino*, Torino.

Sedlmayr H. 1996, *Johann Bernhard Fischer von Erlach architetto*, Electa, Milano, p. 167.

Ricuperati G. 1972, *Breglio, Giuseppe Roberto Solaro di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, *s.v.*

DOI 10.36153/heredium04-030

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

L'adeguamento del castello per il soggiorno della famiglia reale

La volontà del conte di Favria, Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, di completare l'apparato decorativo del castello di Govone o comunque di abbellirlo, molto probabilmente derivò dalla necessità di adeguare l'edificio per il soggiorno di alcuni mesi della famiglia reale e di tutto il seguito e della corte del regno nel 1783 per l'inoculazione del vaiolo[1] ai principi e alla regina.

Sicuramente fu modificato, ridecorato e adeguato alle esigenze reali l'appartamento nel «padiglione di levante» sul piano nobile che fu destinato alla regina Maria Antonietta di Borbone-Spagna, in quanto nei successivi inventari questo sarà indicato come «Appartamento della Regina»[2] (*fig.* 4).

La volontà di avere un appartamento completamente separato dagli altri portò all'eliminazione della scala all'estremità della manica est che collegava tutti i piani del castello, ormai ora solo visibile per la porzione corrispondente ai sotterranei e nei sottotetti, e alla conseguente necessità di realizzarne altre due in posizione centrale, come riportato in *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria*[3], per garantire un'adeguata distribuzione verso i piani superiore.

Probabilmente fino ad allora la distribuzione verticale del castello era garantita dalle scale presenti nei due padiglioni laterali e dallo scalone in facciata, ma al momento attuale non ci sono sufficienti informazioni documentali per confermare questa ipotesi.

L'esigenza, invece, di predisporre gli appartamenti per i principi, in particolare per Carlo Emanuele di Savoia e per la consorte Maria Clotilde di Borbone-Francia, portò anche alla nuova decorazione delle «stanze cinesi» con cornice in legno grigio e dorato[4], come è indicato nella *Nota dei pechini,* in cui si legge

> Telle sette intiere a ramagio et sette pessi di tapiseria ridoti in puortera alla occasione del Inoculazione a Govone di tella 3 casuna sono tella venti una. [...][5].

La fretta con cui furono eseguite alcune lavorazioni, soprattutto al piano terra e per lo scalone, potrebbe chiarire la volontà di rendere "presentabile" il castello e adeguato alla famiglia reale.

Questo avvenimento, infatti, spiegherebbe la presenza nelle due gallerie laterali dell'atrio di modifiche alle pareti, che sono state individuate in recenti interventi di restauro e consolidamento: la muratura di tamponamento di precedenti apertura verso l'esterno è stata realizzata con una tessitura muraria di scadente qualità, tra la galleria e l'atrio sono presenti due distinti paramenti murari addossati probabilmente per ridimensionare il vano e per accogliere le decorazioni a stucco e soprattutto la volta è stata modificata per permettere l'inserimento, in occasione della costruzione dello scalone, di una nuova finestra circolare con mattoni asciutti e malta molto bagnata, indice di una costruzione estremamente frettolosa e non accurata[6].

In questa campagna di lavori potrebbe facilmente inserirsi anche la scelta di utilizzare frammenti derivanti dalle fabbriche regie per realizzare un palinsesto decorativo scenografico in poco tempo e con il massimo risultato, andando, per esempio, a riutilizzare i marmi già scolpiti della Fontana d'Ercole di Venaria per lo scalone e l'atrio, al fine di accogliere al meglio la famiglia reale e dare un accesso monumentale al piano nobile del castello a loro destinato[7] e arricchire i giardini con statue e fontane per allietarne il soggiorno.

L'avvenimento dell'inoculazione del vaiolo è eccezionalmente immortalato e rappresentato in un quadro di Leonardo Marini, conservato presso la Galleria Sabauda[8] (*fig.* 1).

Il quadro descrive, infatti, la festa per la positiva vaccinazione dei reali o per l'onomastico della consorte di Carlo Emanuele IV, Maria Clotilde di Borbone-Francia[9], ma quello che più colpisce è la facciata nord del castello, riconoscibile per la presenza dei telamoni, ma dove il prospetto risulta completo in tutte le sue decorazioni e finiture.

Suggestiva è l'ipotesi che Marini si sia ispirato al «bellissimo dissegno del sig. Conte Alfieri»[10], in quanto la facciata non era completa se non per quanto riguarda il terrazzo centrale sorretto dai telamoni, anch'essi provenienti dai giardini di Venaria Reale[11] e per la parte bassamentale[12].

Poco probabile è, infatti, l'ipotesi che sia stata apportata una modifica della «Facciata di Mezzanotte» entro il 1783, visto che successivamente nel 1795 l'architetto Giuseppe Cardone interverrà pesantemente per completare decorativamente questa facciata.

Per quanto il conte di Favria, Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, si sia adoperato per il completamento decorativo del castello di Govone non riuscì, però, a terminare la facciata nord e la morte prematura del figlio Vittorio Amedeo Ludovico Solaro nel 1792, lascerà il palazzo incompiuto come si evince dalla descrizione degli *Atti di Riduzione a mano Regia*[13], realizzata per l'estimo e la valutazione dei beni e dei territori del feudo di Govone fino ad allora sotto la giurisdizione e controllo della famiglia dei Solaro.

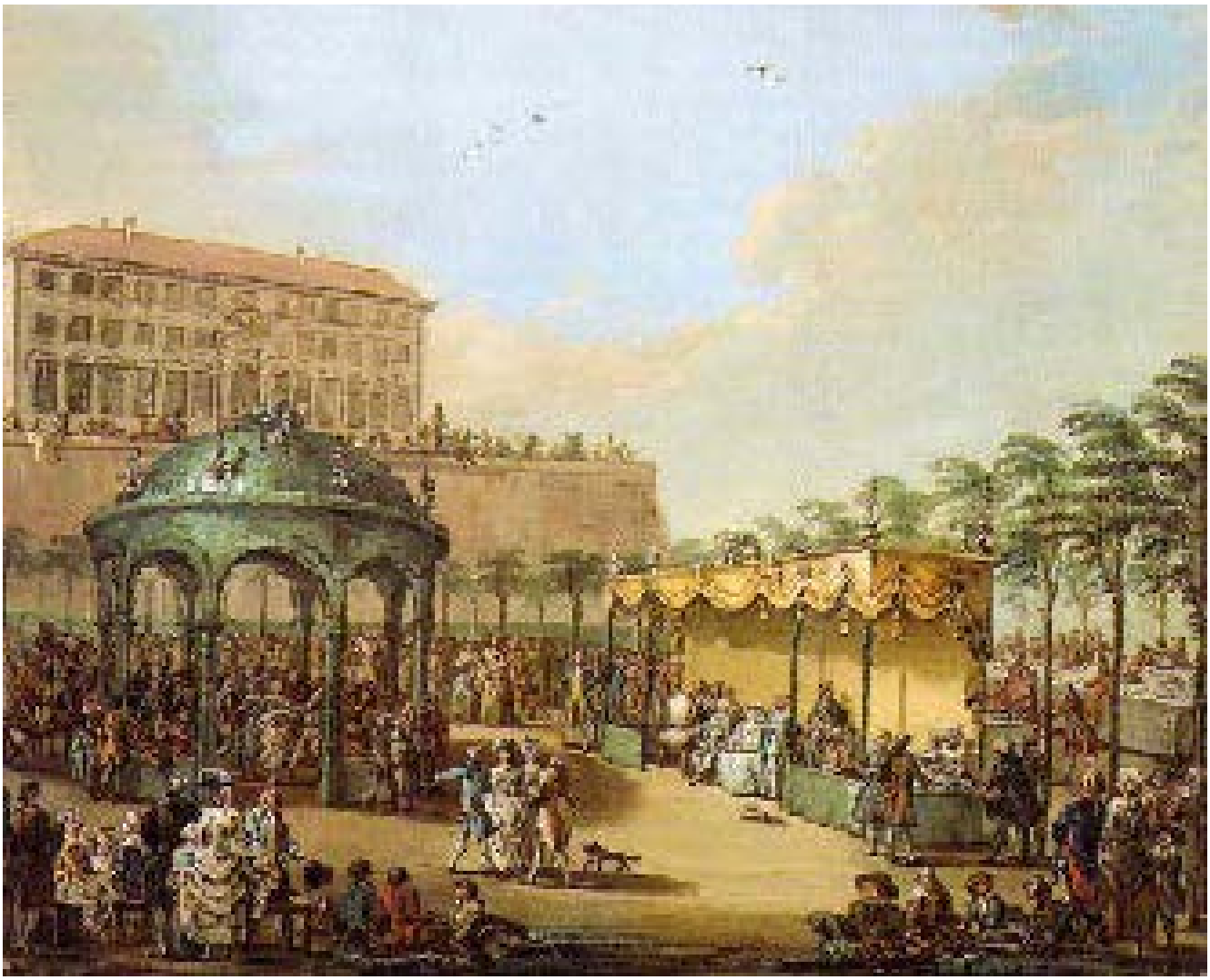


fig. 1- Leonardo Marini, *Apparati per festa in villa con banchetto,* 1783 (Musei Reali, Torino – Galleria Sabauda, inv. 1129 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Musei Reali – Galleria Sabauda).

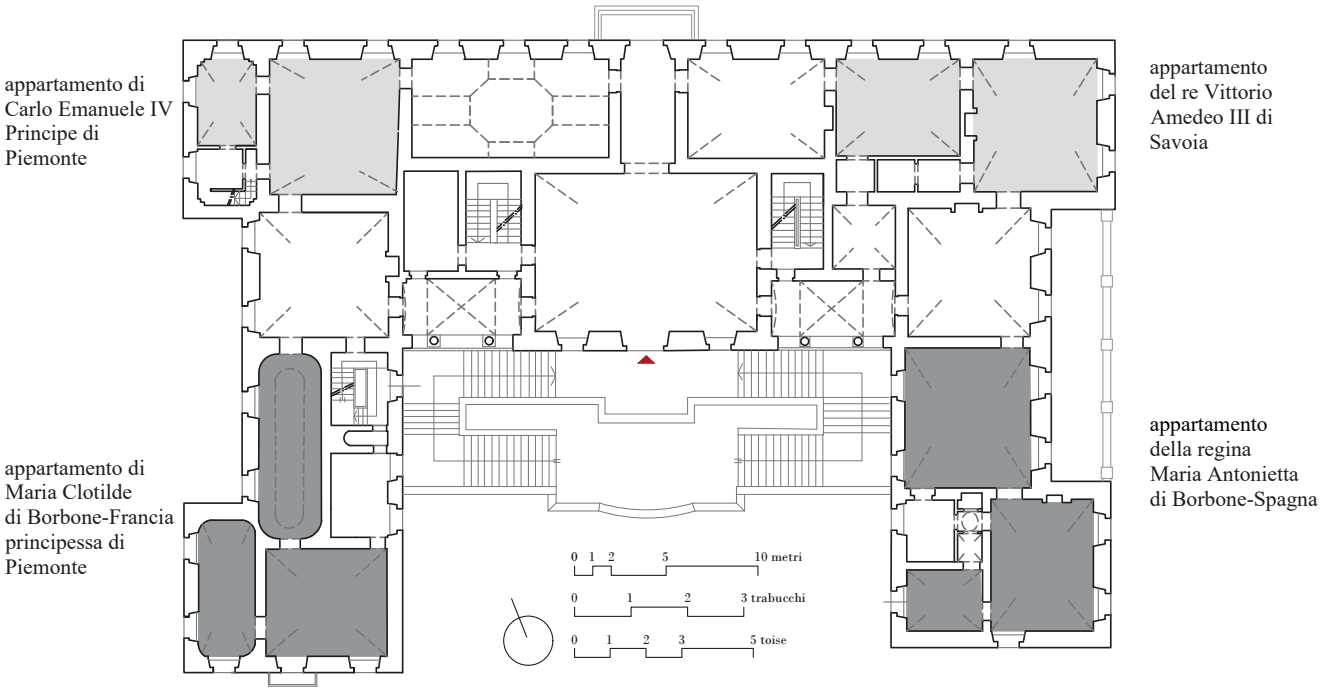


fig. 2 – Piano primo del castello di Govone con individuazione degli appartamenti reali nel 1783 (elaborazione di Luca Malvicino).

fig. 3 – Atrio, 1898 (archivio privato).

fig. 4 – Scalone esterno, 1898 (archivio privato).

Note

[1] La Regina Maria Antonietta Borbone-Spagna, moglie di Vittorio Amedeo III di Savoia e i figli, Vittorio Emanuele I, duca d'Aosta, Carlo Felice, duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Placido, conte di Moriana, soggiornarono una seconda volta a Govone da maggio a tutto il settembre 1783 per l'inoculazione del vaiolo, la prima avvenne nel 1773 (*Gazzette de France du 11 Juillet 1783,* 1783, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, n. 4-LC2-1 (N55), e *Gazzette de France du 3 Octobre1783,* 1783, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, n. 4-LC2-1 (N79),). L'anno successivo il vaiolo fu inoculato alla duchessa del Chiablese, Maria Anna di Savoia (*Gazzette de France du 11Juine1784,* 1784, BNF, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, n. 4-LC2-1 (N47)). La famiglia reale soggiornò per tutto il periodo nel castello di Govone, ma il seguito fu alloggiato in diverse abitazioni di Govone come testimonia l'*Inventario de Mobili proprj di S.E. il Sig. Conte di Favria esistenti negli alloggj delle Case de Proprietatj di Govone sottoscritti, e quelli stati ivi transportati alla circostanza del Soggiorno in Govone de Reali Principi all'occasione dell'innoculazione del vajolo seguito nella primavera dell'anno 1783*, 1783, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 3. Gli *ordinati* della Comunità di Govone (*Libro d' ordinati della Comunità di Govone principiato li 3 gennaio 1781 1782 1783*, 1781-1783, ASCGovone, r72), invece, descrivono tutti i lavori, le provviste e le spese sostenute dalla comunità durante il soggiorno della famiglia reale, oltre alle feste, spettacoli e banchetti in loro onore.

[2] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiero di S.M.*, [ante 1789].

[3] *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria,* [1780], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1.

[4] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* […], [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 19, si legge, infatti, «[…] Tappizzeria di carte in seta della china contornata da cornici indorate e lilla […]».

[5] *Nota de pechini,* 14 giugno1788, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

[6] Si rimanda alla lettura del saggio di Coppo, Cully, *Il restauro delle superfici architettoniche dell'atrio di ingresso e della galleria di ponente sul piano terra del castello di Govone: due ambienti a confronto*, in questo volume per un approfondimento sui lavori di restauro nella galleria di ponente e dell'atrio.

[7] In *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di Govone* […], [ante 1789], è possibile ipotizzare la disposizione degli appartamenti reali nel 1783 grazie alla descrizione degli arredi. Si rimanda al saggio dell'autore, *Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli 'Atti di riduzione a mano Regia', l''Inventario' del castello del conte di Favria e la 'Pianta del Castello di Govone unito al capoluogo',* per la trascrizione dell'arredamento.

[8] Marini L., *Apparati per festa in villa con banchetto,* 1783, tempera, Musei Reali, Torino – Galleria Sabauda, inv. 1129.

[9] Per la festa furono composte tre «cantate» due delle quali per Maria Clotilde di Borbone-Francia, moglie di Carlo Emanuele IV, Principe di Piemonte: *Cantata a S.A.R. La Principessa di Piemonte eseguita in Govone Li III Giugno MDCCLXXXIII Nel giorno di Santa Clotilde di cui la medesima porta degnamente il nome,*1783, ASCTorino, *Collezione Simeon,* C 1545; G.V. Oggeri, *La Gara. Cantata rustico-pastorale pel di festivo di S. Clotilde di cui porta il nome S.A.R. la Principessa di Piemonte, eseguita in Govone li 3 giugno 1783*, 1783, ASCTorino, *Collezione Simeon,* C 1546 e *Ar'occasion D'na festa d'Bal d'Pajisan, ch'a se dasse a Gvon apres r'inocuration drevajrore a soe Altezze Reaj r'Prinsi, e ra Prinsipessa d'Piemont, e ai Duca d'Austa, d'Genois, e Cont d'Moriana Cantada ar'Astesana*, 1783, BRTorino, n. Misc. 109/28.

[10] *Calcolo per Govone,* [1762-1764], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[11] Cornaglia 1990, Cornaglia 1997, Cornaglia 2006 Cornaglia 2020. Si rimanda a Cornaglia, *Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone*, in questo volume.

[12] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c., e *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone sullo stile delle altre facciate, per la riduzione del Coperto a coppi da tal parte, e d'altro tratto superiormente al Padiglione a Levante attualmente in pessimo stato a perfetto livello colla porzione rimanente, e per le altre riparazioni, ed opere urgenti, raguagliato eso Calcolo su tutto ciò, che resta opportuno per la totale perfezione delle opere infraspiegate,* 4 dicembre 1796, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 22.

[13] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone* […], 1792-1796.

Bibliografia

Cornaglia P. 1990, *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi della Venaria Reale ritrovati a Govone,* «Studi Piemontesi», XIX/2, pp. 397-415.

Cornaglia P. 1997, *Il castello dei Solaro ornato delle dismesse statue di Venaria Reale,* in *Il castello di Govone. L'Architettura,* in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 45-57.

Cornaglia P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798),* Torino.

Cornaglia P. 2020, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana,* Torino.

DOI 10.36153/heredium04-031

MARIE-HÉLÈNE CULLY
Restauratrice

Il restauro delle superfici architettoniche dell'atrio di ingresso e della «galleria di ponente» sul piano terra del castello di Govone: due ambienti a confronto

Su disegno di Guarino Guarini, a partire dal 1675, la fortezza medievale di Govone venne trasformata in dimora gentilizia. L'atrio e le gallerie laterali furono costruiti fin da subito nelle loro forme e dimensioni attuali, mentre le decorazioni risultano incompiute almeno fino al 1764[1]. Particolare attenzione bisogna riservare, invece, alla «galleria di mezzogiorno» dove le decorazioni, probabilmente, furono realizzate nella metà del XVIII secolo contemporaneamente alla «galleria stuccata», sempre al piano terra, vista la similitudine con gli ornati in stucco e la differenza rispetto a quelli dell'atrio. È probabile che le decorazioni a stucco delle «gallerie di ponente e di levante» e dell'atrio siano state realizzate tra il 1780 e il 1783 anche per dare collocazione ad alcune sculture inizialmente destinate alla fontana di Ercole di Venaria Reale[2] ma successivamente donate dai Savoia al conte Solaro, signore di Govone.

Al fine di acquisire i possedimenti di Govone da parte del regno sabaudo, negli *Atti di Riduzione a mano Regia del Feudo di Govone* del 1792 viene redatta una precisa descrizione dell'atrio, dalla spartizione degli spazi alle decorazioni, dagli arredi agli infissi[3]. È documentato che nel 1820 lo stuccatore Cremona fece una revisione generale degli stucchi oltre ad inserire le insegne di Carlo Felice tra gli ornati sui due portali principali, individuati e conservati nell'ultimo intervento di restauro.

fig. 1 e 2 – Particolare di un sovrapporta prima e durante il restauro (foto Beatrice Coppo, 2019-2020).

fig. 3 e 4 – Sovrapporta prima e durante il restauro (foto Paolo Robino, 2019-2022).

1. *L'atrio di ingresso e la «galleria di ponente»: osservazioni sulle tecniche esecutive*

La struttura muraria dell'atrio, in parte visibile in seguito alle necessarie demolizioni dei rifacimenti cementizi, è interamente in mattoni allettati in malta di sabbia e calce. Si presume che la sabbia fosse abbastanza sporca, data la tendenza della malta ad essere mediamente decoesa in vari punti. La tessitura muraria è buona ma piuttosto irregolare in particolare sotto alle finestre e intorno alle porte ed è presumibile che vi fosse l'intento di eseguire un rivestimento immediato e sono, inoltre, stati rilevati tracce di solchi nella muratura, presumibilmente sede di successivi inserimenti di materiale lapideo per armatura interna degli elementi decorativi in aggetto, in particolare nei basamenti delle paraste.

L'analisi della muratura ha, inoltre, rivelato come i lati ovest e parte di quello nord probabilmente siano

fig. 5 – Bande a *trompe-l'oeil* (foto Beatrice Coppo, 2021).

fig. 6 – Dopo la rimozione della stuccatura, si nota la sagoma e il disegno preparatorio a carboncino per gli elementi vegetali originali del '700, rimossi nel 1820 per linserimento della stemma dei savoia (foto Beatrice Coppo, 2021).

fig. 7 e 8 – Mensola su cui sono presenti tracce di disegni preparatori e particolare della mensola con i suddetti disegni a matita (foto Beatrice Coppo, 2021).

setti murari ascrivibili a una fase costruttiva precedente e che quindi l'atrio si configuri come un ambiente di collegamento tra una possibile preesistenza verso ovest e una nuova costruzione verso est. Sul lato sud sono visibili degli archi interrotti ai lati delle finestre, forse archi di scarico della costruzione; sul lato est, invece, è presente un arco di scarico di fondazione, riscontrabile anche nel sottoscala vicino, in cui si nota come l'affioramento di tufo è molto alto e permette di supporre che la pavimentazione dell'atrio sia posata direttamente su di questo.

I documenti storici annotano la mancanza del rivestimento decorativo nel 1764 e la successiva esecuzione degli stucchi nel 1781-1783. Questo è ora confermato da un esame visivo dei rivestimenti attuali. Le superfici, probabilmente a esclusione delle volte, sono state intonacate subito dopo la costruzione con calce e sabbia di granulometria media e di impasto molto grasso ed equilibrato. Lo spessore medio è di 3 cm. L'intonaco ha una superficie leggermente ruvida, è molto duro e ben adeso a eccezione delle zone dove il continuo passaggio di sali minerali ha causato decoesione e distacchi a volte significativi. Questo intonaco leggermente sporco è stato utilizzato, vent'anni dopo la stesura, come strato preparatorio per gli stucchi e come base per le tinteggiature a calce delle specchiature: il disegno preparatorio per eseguire gli stucchi lineari è stato riportato sulla superficie con una traccia molto precisa e nitida di colore nero, presumibilmente nero di vite in acqua di calce; il disegno per gli elementi vegetali, invece, è più sciolto ed è eseguito a carboncino affilato oppure con lapis.

La zona da rivestire con stucchi in aggetto è stata picchiettata per ottimizzare l'adesione di uno strato nuovo. Gli stucchi sono stati eseguiti a mano, con l'ausilio di dime. La malta dei modellati è composta da sabbia grigia e calce molto grassa, ben impastata. La superficie è rivestita con un marmorino sottile, di circa 2 mm, tirato a ferro. Nel 1821, tra i modellati sopra agli archi di passaggio delle pareti sud e nord, sono stati inseriti gli stemmi sabaudi plasmati con una malta argillosa grigia molto leggera e porosa, rifinita con calce stesa a pennello; per inserire i nuovi elementi vennero rimossi quelli precedenti dei quali rimangono le tracce plastiche e disegnative sotto alla rasatura che annulla anche la coloritura rosa dello sfondo: alcuni elementi della stemma sabaudo, in particolare il nodo, sono stati creati con fil di ferro di circa 2 mm rivestito con corda di cottone avvolto sul filo e una mano di calce a pennello.

I sott'archi di collegamento tra le volte sono stati rivestiti con strati di stucco e marmorino prima dell'intonacatura delle crociere; ciò comporta una leggera fessurazione lungo la connessione dei due elementi costruttivi. Gli intonaci delle volte sono stati applicati in due strati

fig. 9 – Le coloriture scure recuperate nelle finte aperture di finestre e porte (foto Beatrice Coppo, 2021).

fig. 10 – Le pessime condizioni della parete ovest prima del restauro (foto Beatrice Coppo, 2019).

della stessa malta. Dalle stratigrafie e dai tasselli d'ispezione si nota che il primo strato ha un fenomeno di ritiro più o meno accentuato che provoca micro-fessure pur rimanendo ben adeso alla struttura muraria; la seconda stesura d'intonaco risolve il problema. Le sottili fessurazioni oggi presenti sono apparse dopo i lavori di tinteggiatura del 1980-1990, come attestato dalla mancanza di pittura nelle fessure. Tuttavia, nella volta centrale sopra il portone d'ingresso, a seguito dell'accentuarsi del fenomeno di ritiro, la malta si è staccata.

Durante le fasi di restauro si è notato che in base dell'illuminazione dell'atrio, la tonalità verde tendente al blu delle pareti e delle volte sembrano diverse: l'effetto è dovuto alla finitura diversa degli intonaci, in quanto quello delle pareti è molto liscio e regolare, mentre l'intonaco delle volte è più ruvido e disomogeneo.

Nella porzione inferiore delle pareti i rivestimenti decorativi presentano riprese e rifacimenti raffinati e abbastanza rispettosi delle sagome originali, plasmati con malta compatta di calce e sabbia risalente all'intervento del 1820. Il marmorino di finitura è caratterizzato da una coloritura rosata o grigiastra forse dovuta ad un legante proteico aggiunto per combattere l'umidità di risalita. Gran parte degli strati di intonaco e finitura originali sono mancanti a causa dell'umidità contenuta nella muratura e dalle successive efflorescenze saline scatenate dai pesanti rifacimenti cementizi. Nell'angolo di nord ovest e nelle parti immediatamente adiacenti sono ancora conservate porzioni degli intonaci e degli stucchi originali, oltre a tre rifacimenti antichi. I basamenti delle colonne e delle paraste sembrano essere completamente ripresi in epoche diverse.

I bassorilievi in marmo, provenienti dalla Reggia di Venaria[4], sono stati inseriti con staffette di ferro negli spazi ovali al centro dei decori sovrapporte già finiti. Per adattare le due forme incongrue sono state modificate le modanature interne delle incorniciature ingrandendole con altro stucco modellato con cura e in alcuni casi accompagnando il disegno con elementi paesaggistici.

Le lapidi commemorative, eseguite e firmate da due marmisti diversi, sono state inserite nei primi anni Cinquanta del Novecento: sulla lapide dedicata ai caduti della Prima Guerra Mondiale l'incisione delle scritte è ripassata con oro in pastiglia mentre su quella della seconda guerra le iscrizioni incise sono ripassate con oro sintetico alteratosi. Le lastre di marmo non sono uguali: quella della seconda guerra è più chiara e più venata ed è, peraltro, allestito con il cemento, e dalla lettura degli strati decorativi sottostante si può ragionevolmente supporre che la lapide sia stata rotta e sostituita negli anni Ottanta del Novecento. Sulla parete est, dove manca una mensola, è presente uno scasso malamente intonacato; in questo riquadro sono stati trovati quattro buchi in uno dei quali è rimasto un gancio di ferro su cui, secondo la testimonianza dei documenti, era appesa una lapide marmorea in ricordo dei caduti govonesi della Prima Guerra Mondiale, spostata in altro luogo negli anni Cinquanta del Novecento.

Le mensole sono state anch'esse ridipinte su una finitura bianca ricca di colle organiche; in alcune parti il modellato perduto a causa delle solfatazioni consente di vedere il disegno preparatorio per la disposizione

figg. 11 e 12 – «Galleria di ponente» prima dei restauri (foto Enzo Bruno, 2019).

degli ornati. In particolare, sulla mensola a destra della porta verso ponente si notano i disegni preparatori a matita per un ornato molto più dettagliato, mai eseguito. Secondo documenti fotografici di fine Ottocento le mensole reggevano busti e piccole sculture marmoree ora non più presenti.

Le tinte originali delle volte e delle pareti sono a calce, identificabili e abbastanza ben conservate. Sulle volte gli strati di colore sovrapposti sono soltanto due, entrambi di colore verde in calce. Durante il restauro è stato individuato un gioco di *trompe l'oeil* sugli sfondati che va a integrare le modanature in rilievo, forse voluto come correzione dell'equilibrio del disegno architettonico, segno della fretta esecutiva dei rivestimenti. Il colore originale delle porte e finestre dipinte a trompe-l'oeil era un grigio-bluastro piuttosto chiaro che venne ridipinto una prima volta tra 1792 e 1796, per rendere la specchiatura più scura dietro le tende allestite in quel periodo, a calce di tinta viola e poi patinato di nero molto intenso (probabilmente nero di vite) al di sopra del quale si intercettano altri strati frammentari e discontinui di coloriture grigie e, infine, con l'intervento degli anni '50 e '80 del Novecento, verdi.

La presenza di un pozzo medioevale, ora chiuso, negli ambienti sotterranei che corrispondono con l'angolo nord-ovest dell'atrio è causa di un importante risalita di umidità. Si possono notare riprese degli stucchi in basso forse già nel 1820; in una fotografia del 1898 si vede chiaramente uno stato di conservazione preoccupante delle balze. Negli anni Ottanta del Novecento tutte le parti degradate sono state demolite e ricostruite in modo approssimativo con un intonaco cementizio molto compatto, un rivestimento superficiale a gesso e relative riprese pittoriche: questo ha contribuito al rapido deterioramento dello stato di conservazione dei rivestimenti soprastanti, con efflorescenze saline, distacchi e perdite.

La piccola «gallerie di ponente», nonostante la struttura semplice, è riccamente decorata con alternanze di rilievi e sfumature pastello. Queste decorazioni sono state probabilmente apportate frettolosamente tra il 1780 e il 1783 in occasione della visita dei Savoia[5] e possono essere considerate coeve a quelle del vicino atrio.

I principali problemi della galleria sono dovuti alla realizzazione dell'intervento settecentesco nel tentativo di modificare l'ambiente originale rendendo il muro verso l'esterno più spesso e leggermente inclinato: si suppone che la fretta abbia portato a ignorare tutte le regole costruttive e ad aggiungere al muro vari materiali per niente idonei come pezzi di coppi, mattoni rotti, pezzi di piastrelle di terracotta e, come perni di sostegno, alcuni grossi chiodi o barre di ferro. Non è stata ritrovata nessuna documentazione che spieghi queste modifiche successive alla realizzazione dei paramenti murari, ma probabilmente sono attribuibili a un continuo cambiamento del progetto e all'impiego di manovali di basso livello al posto di muratori con adeguate esperienze lavorative o alla necessità di completare le decorazioni dell'ambienti in un breve

tempo o per una certa data stabilita. Nella trasformazione del locale da un semplice vano unico con volta a botte a un ambiente più articolato e ornato con una finestra sull'esterno, l'obbiettivo fu sicuramente quello di ottenere un effetto visivo immediato e non realizzato per essere duraturo nel tempo. Queste tecniche errate sono state impiegate ance per i vani porta del grande atrio.

Gli elementi di cornice semplice sono costituiti da una malta dura e compatta tirata a ferro, gli intonaci sono, invece, di una granulometria più grande, una malta decisamente più magra, lasciata ruvida al tatto. La malta impiegata per l'ornato sottile è più grassa e di granulometria più sottile rispetto alle cornici e l'esecuzione è stata realizzata da una manovalanza decisamente più fine e capace.

Nelle sovrapporte della galleria sono ospitati due busti in marmo scolpiti a tuttotondo chiaramente destinati ad altra collocazione perché, oltre ad avere lo sguardo rivolto all'insù, hanno delle anomale stuccature sulle labbra; su un busto la stuccatura mancante rivela una bocca spalancata con un foro passante nel quale avrebbe dovuto essere inserito un tubicino per uno zampillo d'acqua. Altri due busti sono presenti nella galleria di levante.

2. *Stato di conservazione dell'atrio di ingresso e della «galleria di ponente»*

Il cattivo stato di conservazione dell'atrio è dovuto all'azione dannosa provocata dall'umidità sui materiali costitutivi, per un'altezza variabile tra i 30 cm e i 2 m lungo tutta la fascia perimetrale.

Durante le molteplici opere di restauro e manutenzione già occorse (l'ultima negli anni Ottanta del Novecento) sono state utilizzate inopportune malte cementizie per ricostruire quasi integralmente la zoccolatura e le paraste della parete ovest e della controfacciata; anche sulle altre due pareti sono state fatte ampie ricostruzioni. Il cemento è stato usato inoltre per collocare la lapide di sinistra sulla parete nord e per risarcire i danni subiti dalle incorniciature intorno alle aperture dei passaggi. Le moderne tinteggiature di natura acrilica, impiegate discontinuamente sui rifacimenti, si sono vistosamente alterate creando sgraziati contrasti. L'umidità di risalita che aveva danneggiato i materiali originali ha ammalorato pesantemente anche quelli dei più recenti interventi.

Tre delle sei mensole sono state aggredite da sali e solfati che hanno disgregato i fini rilievi decorativi.

Non si riscontrano distacchi gravi fra i livelli costitutivi; le varie lesioni e fessurazioni evidenti lungo gli archi di alcune volte, sul voltino dell'ingresso e nelle sovrapporte della parete ovest sono dovute principalmente alla scarsa tenacità e all'elevato spessore dell'arriccio.

Durante la manutenzione del 1820, l'originale coloritura verde azzurrata delle specchiature e degli sfondati venne ridipinta di altro verde a calce.

Successivamente all'acquisto del castello da parte del comune nel 1898, tutto l'atrio, e le tre piccole gallerie sono stati scialbati in bianco, lasciano le volte colorate e dopo la Seconda Guerra Mondiale le coloriture degli sfondati verdi sono state riproposte con sufficiente rispetto mentre quelle rosa degli sguinci e delle balse sono state sostituite con una terra verde usata anche per coprire i *trompe-l'oeil* di porte e finestre. anche sui capitelli delle paraste e l'architrave delle porte si riscontra una variante cromatica: dal bianco vengono scialbate in rosa. In questa occasione parte delle decorazioni plastiche vennero parzialmente riplasmati sulle forme originali con un impasto molto tenace (forse contenente un legante organico) finito con uno strato di scialbatura bianca stesa su tutti i decori a rilievo. I rosa brillanti che facevano da sfondo agli ornati plastici di sovrapporte e sovraffinestre vennero coperti con uno scialbo rosso violaceo (simile alla terra di Siena bruciata) impiegato anche sui capitelli e sugli architravi.

La «gallerie di ponente», invece, era fortemente compromessa da sovrapposizioni, manomissioni, danni a causa dei numerosi utilizzi scorretti dell'ambiente e una devastante umidità. Al primo sopraluogo, solo visivo, l'ambiente risultava subito come altamente compromesso e le superfici erano in uno stato di degrado molto avanzato, l'umidità e la scarsa luce lo rendevano un luogo buio e opprimente. La stanza era stata divisa da un telaio in legno e pannelli di vetro completamente logorato, gli stucchi più decorativi, invece, si presentavano assai integri e leggibili, anche se leggermente appesantiti da varie ridipinture. La parte più preoccupante, a colpo d'occhio, erano gli intonaci, mentre le volte si presentavano assai integre e pulite, le pareti erano fatiscenti. Nonostante la parte inferiore fosse stata ridipinta innumerevoli volte, è stato possibile intravedere il colore originale in sezioni scoperte dall'assenza di tratti di ritinteggiature recenti. La parete sotto la finestra della facciata era bagnata al tatto, con frammenti di intonaco distaccati e durante i lavori questo problema è stato attribuito alla presenza di elementi ferrosi impiegati in origine come armatura, e successivamente arrugginiti; l'umidità, invece, è attribuibile all'infiltrazione di acqua dallo scalone esterno. Il pavimento è stato allestito su un centimetro scarso di malta posata direttamente sull'argilla ed è causa di umidità di risalita non indifferente e nella parte bassa della parete si notava una presenza di sostanze saline notevole.

Anche la parete verso l'interno si presentava in pessimo stato di conservazione e con numerose alterazioni dovute all'utilizzo in anni passati del locale come asilo infantile[6]. La superficie era talmente mal eseguita che l'intonaco fino a 140 cm è stato demolito più volte ed è comunque rimasto decoeso, con distacchi anche di 5 cm dalla parete. Una apertura antica era stata chiusa lasciando una finestrella, murata sull'altro lato, con telaio in fase di disintegrazione. Nella parte sottostante la parete era stata rivestita da piastrelle bianche con tubatura e sostegni che indicavano la presenza precedentemente di un lavandino. Gli sguinci laterali erano stati demoliti per allargare il vano e la parasta a destra del vano era

stranamente rigonfiata, con evidenti crepe. Gli stucchi più decorativi si presentavano assai integri e leggibili, appesantiti, ma non troppo, da alcune riprese pittoriche. Le riprese delle tinte "a scialbo" erano tutte a base di calce e come tale asportabili. I busti nelle nicchie, invece, erano appesantiti da altrettanti strati di pittura, tanto da non potere determinare il materiale costitutivo.

3. *Procedimenti e fasi del restauro*

Il restauro dell'atrio di ingresso del castello al piano terra ha avuto avvio nel gennaio del 2021 e si è concluso nel 2022. Successivamente alla campagna di stratigrafie eseguite per interpretare correttamente i livelli da recuperare[7] eseguita in tutti gli ambienti attorno all'atrio del piano terra, si è proceduto con il descialbo delle superfici intervenendo meccanicamente con bisturi, spazzolini, lana d'acciaio extra fine e con l'ausilio di tamponi umidificanti e pulenti (acqua, soluzioni localizzate di ammonio carbonato o saliva artificiale, alcool etilico in gel e sverniciatore non ionico). Per rimuovere le concrezioni più tenaci di scialbi carbonatati sono state impiegate anche micro-frese e carta abrasiva. Sugli sguinci delle aperture, dov'erano presenti macchie di alterazioni in sovratono dovute alla presenza di concentrazione di sali, sono stati applicati impacchi con funzione di bio-estrattore a base di fibre di cottone e siliceo marino. Le principali lesioni sono state sigillate (malta di calce e aggregati idonei) per consentire i necessari consolidamenti ottenuti con malta premiscelata da iniezione a base di calci naturali e priva di aggiunte sintetiche. Alcune piccole porzioni di modellato staccato o in pericolo di caduta sono state ricollocate con malta ricca di grassello stagionato; i frammenti già distaccati per i quali non è stata trovata collocazione sono rimasti appoggiati sulla struttura lignea porta mantovane dove già erano. le lacune nelle parti lineari, importanti per una fluida lettura dell'insieme architettonico sono stati ricostruiti con malta composta di sabbia e calce, rivestita con malta "marmorino" di grassello di calce e polvere di marmo. le parti vegetali o le piccole volute, per via della loro individualità, non sono state riproposte.

fig. 13 – Prima della rimozione dei rifacimenti con malte inadeguate (foto Beatrice Coppo, 2020).

fig. 14 – Durante la demolizione dei rifacimenti (foto Beatrice Coppo, 2021).

fig. 15 – dopo l'apposizione della malta di sacrificio e la riproposizione grafica degli ingombri d'incorniciatura (foto Beatrice Coppo, 2021).

Gli intonaci completamente rifatti a cemento che coprivano le porzioni inferiori delle pareti sono stati smantellati con attrezzature manuali fino a mettere a vista la muratura. l'impiego di mezzi meccanici avrebbe causato vibrazioni eccessivi e quindi il distacco o perdita di materiale originale circostante. Per procedere con questo radicale intervento, le superfici sono state accuratamente mappate fotograficamente e

fig. 16 – Armature in laterizio per la realizzazione delle decorazioni (foto Luca Malvicino, 2022).

fig. 17 – Ricostruzione delle decorazioni (foto Luca Malvicino, 2022).

graficamente al fine di poter ricostruire le decorazioni in forma grafica, tridimensionale e pittorica.

Per determinare la concentrazione e la tipologia dei sali presenti su queste pareti, sono state fatte analisi scientifiche per definirne la tipologia e la quantità: la malta era quasi satura di sali principalmente provenienti dal cemento. Successivamente è stato deciso di installare un dispositivo invertitore di polarità per contrastare l'umidità di risalita.

Vista l'esigenza di conferire un aspetto estetico e conservativo adatto alla fruizione dell'atrio durante le visite turistiche, oltre alle esigenze dell'intervento di risanamento, le murature a vista sono state pulite e intonacate in strato sottile con una malta di sacrificio (calce aerea e sabbia di granulometria medio/fine) sulla quale è stato riportato a pigmenti in polvere in acqua di calce il segno grafico degli ingombri di specchiature e cornici, in modo da suggerire continuità con gli apparati plastici.

A distanza di circa nove mesi dalla realizzazione della malta di sacrificio, risultata satura di sali, questa è stata rimossa quasi completamente. L'umidità presente nella muratura si è rivelata però meno invasiva grazie al funzionamento del dispositivo invertitore di polarità e alla siccità delle stagioni trascorse. Sulla muratura asciutta sono stati impiegati impacchi desalinizzanti.

Con mattoni pieni, nuovi e puliti sono state ricomposte le armature interne per le parti in aggetto tagliando il laterizio secondo le necessità di ricostruzione; la malta di allettamento è composta da calce aerea e sabbia con l'aggiunta di una piccola quantità di calce idraulica.

Il nuovo intonaco, costituito da grassello di calce e sabbia di fiume impastati in cantiere, è stato apposto in più strati fino a raggiungere il livello di planarità. La finitura del rivestimento è formata da uno strato sottile di marmorino, anche questo preparato in cantiere, con grassello di calce e polveri di marmo idonee per colore e granulometria.

Al termine del processo di carbonatazione della calce contenuta negli intonaci, le nuove superfici sono state tinteggiate con scialbi di calce pigmentata con coloranti naturali, privi di additivi sintetici; con la stessa tecnica saranno integrate anche le mancanze nel livello pittorico della scialbatura originale recuperata.

Sulle volte sono stati recuperate le tinte originali mediante lavaggio con acqua e spazzolini e la rimozione a secco con lana d'acciaio a filo extra fine. Gli elementi a *trompe l'oiel* bianchi delle volte sono stati leggermente velati a calce, mentre le ombreggiature sono state velate ad acquarello, per recuperare la lettura del insieme architettonico voluto in origine.

La «gallerie di ponente» è stata restaurata nel 2019, mentre la volta nel 2022. Prima di procedere con il restauro delle superfici decorative è stata rimossa la malta di rivestimento della parete verso interna, la deformazione era tale da non potere essere consolidata e tenuta e la struttura muraria sottostante era instabile. La cauta rimozione a blocchi del materiale di rivestimento ha infatti rivelato due lesioni che partivano da 150 cm da terra. Si è, quindi, potuto identificare la gravità del problema sottostante il rivestimento: la porzione di muratura portante del locale adiacente e retrostante era sana, mentre verso il piccolo atrio

fig. 18 – Una sovraporta e uno sguincio durante la fase di recupero delle cromie settecentesche (foto Beratrice Coppo, 2021).

fig. 19 – «Galleria di ponente» dopo i restauri (foto Enzo Bruno, 2019).

fig. 20 – Portale della «galleria di ponente» dopo i restauri (foto Enzo Bruno, 2019).

era stata allestita una cortina in muratura, presumibilmente come armatura per la modanatura delle superficie. In totale noncuranza della buona pratica, la cortina era del tutto svincolata dalla muratura sottostante e in mancanza di "chiavi" e con un minimo di riassesto, la cortina si era distaccata, per poi continuare un lento, ma inesauribile cedimento.

La cauta rimozione degli intonaci decorativi è stata complicata per l'estensione del distacco, con il rischio di crolli, e l'operazione è stata eseguita da tre operatori con l'ausilio di alcune tavolette lignee. La velatura propedeutica non era possibile dato il numero elevato di scialbi a calce, parzialmente distaccati: l'eliminazione degli strati avrebbe causato la caduta di numerosi frammenti; nel complesso si è cercati di conservare la maggior parte degli intonaci. La superficie liberata, una cortina di mattoni di malta di calce, è stata spolverata e lavata con acqua demineralizzata e un aspiratore con beccucci sottili è stato utilizzato per svuotare le lesioni di detriti liberi. Sono, quindi, stati inseriti, previo foro con trapano, barre filettate incrociate per la lunghezza delle crepe, con malta idraulica miscelata sul posto (calce idraulica NH_3, sabbia e polvere di mattone). La stessa maltina è stata iniettata per tutta la lunghezza dellae lesioni e aumentando la carica, utilizzata per sigillare le stesse.

L'esecuzione di saggi stratigrafici è stata la prima fase legata al recupero delle cromie, al fine di ricostruire le differenti sovrapposizioni e il rapporto fra di loro. Tutte le superficie sono state descialbate mediante mezzi meccanici (bisturi) fino al recupero delle cromie originali.

Il risanamento degli intonaci è stato eseguito mediante la rimozione di materiale irrecuperabile o non idoneo, e consolidamento laddove possibile. Il consolidamento è avvenuto medianti iniezioni di malta idraulica di granulometria particolarmente sottile, mentre per i distacchi di grandi dimensioni è stata impiegata una malta liquida di calce idraulica e coccio pesto. La rimozione di intere zone di intonaco è stata necessaria al

fine di garantire alta stabilità fino ad almeno 230 cm da terra. La ricostruzione è avvenuta con malta di coccio pesto, sabbia silicea e calce idraulica NHL 5, con successiva rasatura con malta di sabbia silicea e calce idraulica NHL 3,5. La ricostruzione di altre parti dell'intonaco più superficiale e modellato è stata eseguita con malta di sabbia silicea e calce idraulica NHL 3,5, mentre per le superficie più raffinate è stata aggiunto all'impasto carbonato di calcio micronizzato. Sono stati inseriti, come elemento di sostegno, dei perni di vetroresina per gli stucchi a fianco alle porte e sotto le finestre, un perno ogni 35 cm circa, per le parti basse dell'ornato. Dove possibile gli elementi in ferro sono stati isolati e tagliati con flessibile e trattati con convertitore di ruggine e vernice protettiva. Molti sono rimasti inglobati nellamalte originale, visto che la rimozione avrebbe causato un danno peggiore rispetto alla permanenza.

Lo descialbo, quasi interamente manuale, è stato eseguito mediante l'utilizzo di bisturi chirurgici, micro-spazzole, e lana d'acciaio; le stuccature non idonee, per forma o materiali, sono state rimosse. La ricostruzione superficiale è stata eseguita con carbonato di calcio micronizzato, sabbia silicea sottile, e calce idraulica. Sono state colmate le piccole lacune e perdite, ma non sono state ricostruite gli elementi decorativi non ripetitivi mancanti. L'impianto elettrico antico con chiodo metallico è stato smontato.

i due busti nelle nicchie sono stati puliti mediante impacco chimico (carbonato d'ammonio) e lavaggio con acqua demineralizzata e spazzolini: la patina si è rilevata essere composta da alcune mani di calce diluita e qualche mano di una sostanza grassa e resinosa. I busti, dopo la pulizia, hanno rivelato la loro fattura antica, di materiale lapideo naturale: probabilmente si tratta di due elementi della Fontana di Ercole della Reggia di Venaria[8], reperti di cui il castello è ricchissimo. Il busto femminile aveva due importanti ricostruzioni: il labbro inferiore e parte del naso; poiché si tratta di ricostruzioni storiche, si è valutato di mantenerle entrambe, ma il labbro, ben modellato, anche se di colore errato, è stato mantenuto, invece la punta del naso, che copriva buona parte del viso ed era instabile, è stato rimosso. Il busto maschile aveva la stessa ricostruzione, che è caduta durante la pulitura, rivelando la bocca spalancata con labbre sottile, e la sede di una cannulla rivolta in alto.

Al fine di completare l'intervento, le cromie degli stucchi sono state recuperate con una lieve integrazione a puntini o a velature leggerissime. Per gli intonaci descialbati è stato sufficiente una velatura leggera, mentre per le parti ricostruite le tinte sono state riprodotte a tono. Sono state utilizzate colori a base di grassello di calce, acqua demineralizzata, una piccola percentuale di latte di capra, e pigmenti naturali stemperati in acqua di calce almeno 12 ore prima dell'impiego. Le tinte, infine, sono state applicate a pennello, con un passaggio di carta vetrata sottilissima fra i passaggi, fino ad ottenere un'uniformità tra le parti nuove e quelle originali. Purtroppo, le macchie dovuto alla presenza salina nella muratura hanno continuato di disturbare l'effetto visivo finale.

Nell'intervento del 2022 sono stati estratti i sali di superficie, ed è stata ripresa la pittura, rigorosamente a calce priva di additivi inorganici.

Note

[1] Malvicino, 2016.

[2] Cornaglia, 2006.

[3] «[…] Succede quindi l'atrio di figura quadrilunga posto nel centro della fabbrica con sternito di quadrettoni stillati, e numero sei volte a Crociera Superiori fiancheggiate da archi con ornamenti di stucco, e sostenute da pilastri dorici lezenati, ed isolati, vedendosi anche nei muri perimetrali un ordine di lezene corrispondenti a detti pilastri. Viene questo atrio illuminato da due finestre con ornato di stucco attorno esse riguardanti il detto vestibolo munite di chiassili a vetri in buon stato con ferrata sul davanti a disegno, dirimpetto alle quali, e nel muro verso notte sono ripetuti li stessi ornati di stucco ciascuno con una statua di marmo sostenuta da un supporto di pietra inestante al muro, inferiormente alle quali trovasi una tavola di marmo giallo alquanto internata nel muro, e sovraposto anch'essa di un supporto di marmo intagliato a fogliami nel muro verso notte di quest'atrio per mira alla suddetta porta principale d'ingresso un arco ritrovasi chiuso da due grande chiambrane con porta volante nel mezzo, e chiassili a vetri superiormente il tutto di albera colorito debitam ferrato, e provvisto di serratura a cricca con crosse di ottone, e chiave, attorno a quale apertura esistevi un ornato di stucco con intagli simile a quello esistente, e formante chiambrana alla porta di entrata nella parte interna oltre a quale apertura nei muri laterali di levante, e ponente sono due altri decorati di ricco intaglio di stucco ed aventi nella cimasa ciascuna un medaglione di basso rillievo in marmo, vedendosi inoltre altri due simili ornati posti simmetricamente alli nominati, indicanti due finte porte, e nelle campate formate dai comparti delle lezene attorno ai muri, si ravvisano pure otto busti di marmo posti nei modiglioni di pietra infissi nel muro. Sopra le aperture sudette reali, e finte all'esclusione di quella di entrata,e dell'altra porta per mira ivi sono munite degli opportuni chiodi da rideau colle loro bacchette. Dalle due mentovate porte laterali, e dall'arcata suddetta si passa a tre distinti vestiboli quadrilunghi con direzione uno a levante, l'altro a ponente, e l'ultimo verso notte. Li due primo sono in tutto simili con sternito di quadrettoni fregati, e volta sopra essi inservienti di comunicazione agli appartamenti infradescrivendi a cui si passa mediante una porta successiva a quella d'accesso al vestibolo, tutte decorate con ornato di stucco vivo di intagli, e con busto di marmo negli ovali posti nelle cimase delli vestiboli sono illuminati da una finestra prospiciente verso lo scalone a mezzo giorno munita di chiassili a vetri, e di ferriate a comparto e servono anche di communicazione alle scale, ivi coerenti […]». (*Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.)

[4] Cornaglia, 2006.

[5] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *L'adeguamento del castello per il soggiorno della Famiglia Reale,* in questo volume per approfondimenti sul tema.

[6] Nel 1905 l'asilo infantile privato fu trasferito all'interno del castello al piano terra nella manica di ponente (*Verbali originali del Consiglio Comunale dal 1° Gennaio 1901 al 31 Dicembre 1905. Verbale n° 132/1905,* 1 mottobre 1905 e *Verbale n° 135/1905,* 29 ottobre 1905 ASCGovone, m. w148) e rimase in questi ambienti fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo.

[7] Dall'analisi stratigrafica, si riscontra una volontà di mantenere nel corso del tempo cromie analoghe, a parte di un periodo non meglio definibile tra il 1898 e anni Cinquanta del Novecento. Si deduce che l'intervento documentato nel 1820 sia stato l'unico a inserire elementi in stucco a scapito di quelli originali, mentre alla fine del Ottocento tutto ad eccezione delle volte fu scialbato in bianco. Gli stucchi (cornici e rilievi) in generale mantengono il bianco con

diversi livelli di scialbature. Sopra le grandi specchiature si sovrappongono quattro livelli di verde: più freddo e azzurrato l'originale, lievemente più caldo il rifacimento, una pittura a calce che ripropone il verde celato dal bianco e, infine, di tono verde giallastro nell'ultima manutenzione. Sui fondi dei rilievi che decorano le chiambrane e i sovrapporta si sovrappongono due tonalità di rosa: chiaro e freddo l'antico, caldo e materico il rifacimento. Le varianti sono sulle finte aperture tamponate che per logica di simmetria dell'ambiente sono speculari a porte e finestre; in questo caso, probabilmente nella manutenzione ottocentesca, gli intonaci che nella fase originale presentano una finitura blu-nero diventano bianche a fine Ottocento, poi verdi negli anni '50 del Novecento verde. Sulla parete prospicente l'ingresso intorno alle lapidi commemorative dei caduti nelle due guerre mondiali (a destra 1915-18, a sinistra 1940-45) evidenziano, sotto alle stuccature di inserimento dei marmi, lo strato di colore verde sovrapposto al blu-nero. Si deduce che la variazione di cromia sia precedente la collocazione della lapide più antica (1920?). Anche sui capitelli delle paraste e l'architrave delle porte si riscontra una variante cromatica: da fondi bianchi si passa a fondi rosa, così pure sugli sguinci delle grandi finestre che si affacciano sul cortile: da rosa diventano verdi. La sequenza delle cromie della fase originale è analoga a quelle recuperate nell'intervento di restauro eseguito recentemente sulle superfici della galleria a ponente se ne deduce quindi una contemporaneità di esecuzione, così come le stratigrafie eseguite nella galleria di levante confermano che anche questa è stata realizzate dalle stesse maestranze e nello stesso periodo, confermando una volontà decorativa univoca per questi ambienti.

[8] Cornaglia, 2006.

Bibliografia

Cornaglia P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Torino.

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-032

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli *Atti di Riduzione a mano Regia*, l'*Inventario* del castello del conte di Favria e la *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*

Il 31 ottobre 1792 muore a Govone Vittorio Amedeo Ludovico Solaro, senza eredi[1]. La prematura scomparsa del conte di Govone[2], però, diventa avvenimento fondamentale per la conoscenza della consistenza della fabbrica del castello e delle sue pertinenze, in quanto furono redatti gli *Atti di Riduzione a mano Regia*[3], che, insieme a l'*Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M.*[4] e alla *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*[5], permettono di avere un'immagine esaustiva di tutto il patrimonio edificato e fondiario della famiglia Solaro di Govone alla fine del XVIII secolo.

1. *Gli* Atti di Riduzione a mano Regia

Gli *Atti di Riduzione a mano Regia*[6] sono composti da un volume conservato presso la Biblioteca Popolare di Govone, che raccoglie le relazioni della commissione istituita dalla Regia Camera dei Conti e dal procuratore di S. M. Vittorio Amedeo III per determinare e verificare la consistenza del patrimonio del defunto Vittorio Amedeo Ludovico Solaro, conte di Govone, al fine di acquisirlo nel «Regio Patrimonio».

> […] L'Anno del Signore mille sette cento novanta due, ed alli trenta uno di Ottobre nel luogo di Govone. Ad ognuno sia noto che per la morte del Signor Conte Vittorio Amedeo Ludovico Solaro senza discendenti occorsa pochi giorni orsono, siasi dal Magistrato dell'Eccellentissima Regia Camera dei Conti sulla domanda dell'Illustrissimo Signor Procuratore Generale di S.M. con lettere delli venti sette Cadente debitamente spedite, sigillate, ed autentiche. Allega mandato intanto di procedersi alla chiesta riduzione a mano Regie delli punti, ossiano mesi trenta sei, giorni undeci delli quaranta otto in cui si divide questo feudo, e giuristizione dell'intiero Castello, e di tutti li dritti, e prerogative giurisdizionali in proporzione colli beni, e redditi a detta porzione di feudo annessi, colle pertinenze, e dipendenze, il tutto si, e come si trova descritto nel consegnamento delli cinque di ottobre mille sette cento ottanta cinque fatto da S.E. il Signor Conte Giuseppe Solaro di Favria, e Commesso all'Illustrissimo Signor Conte Franco Brea di Rivera Collaterale nel prelodato Magistrato di procedere a tali atti con intervento dell'ufficio del predetto Signor Procuratore Generale di S.M., ed essendo bisognando un perito colla successiva deputazione di un Economo in persona idonea, e risponsale per la percezione de' frutti, e colle opportune indicazioni finchè venga altrimenti dal prefatto Magistrato ordinato. In adempimento di Quale Commissione essendosi jer sera trasferto sul detto presente luogo il prefato Signor Conte Collaterale Delegato in compagnia dell'Ill.mo Signor Conte Pejretti di Condore sostituto Procuratore Generale di S.M., e di me Attuaro Camerale sostituto infrascritto assunto per perito il Signor Architetto Civile Giuseppe Cardone, siasi questa mane portato l'ufficio in persona di cui sovra, e col seguito del serviente di questa Comunità Bernardino Alfero avanti questo Albo Pretorio ove dal prelodato Signor Conte Collaterale Delegato si sono ridotti come si riducono a mano Regia […].

La commissione inizialmente si dedica alla ricognizione del forno all'interno al «Recinto»[7] di Govone, per poi proseguire il 2 novembre 1792 alla ricognizione del perimetro del castello cinto da muri.

> […] Continuazione d'atti di riduzione. L'anno del Signore mille sette cento novanta due, ed alli due del mese di novembre, in Torino, giudical.te in avanti al prefato Illustrissimo Signor Conte Collaterale nell'Eulentissima Regia Camera de Conti, e con intervento di tutti quali sovra. Ad ognuno sia manifesto essersi per la prosecuzione de presenti atti trasferto l'ufficio in persona di tutti cui sovra, e col seguito dal trabuccante Giovanni Battista Baracco preso per le misure da farsi attorno l'infra descrivendo Castello, e del serviente Bernardino Alfero nel sito del Castello di questo feudo descritto nel suddetto Consegnamento di giornata undeci, tavole quaranta tra fabbriche civili, e rustiche, giardino, orto, e siti al medesimo adiacenti, ivi giunti si concedono testimoniali vedersi esso Castello, a come quivi rifferisce il predetto Signor perito d'officio Cardone mediante il già prestato giuramento, e quivi rinnovato essere fabbricato in somità di un Colle Isolato, e dominante il Capo luogo con piazzali, giardini, muraglioni, fabbriche rustiche, e pertinenze adiacenti posti sulle rispettive pendenze laterali al quale Castello si ascende per mezzo della strada pubblica, che viene a corrispondere alla porta d'ingresso prospicente a levante posta in piedi delle rampe infra descritte, e formata con due pilastri bugnati di pietra di altezza trabucchi 1.2.6, e grossezza oncie dieci otto coronati da un cornicione, e terminanti con cimasa composta di un vaso di marmo, vedendosi affisso a detti pilastri un rastrello di ferro in quattro parti di altezza oncie settanta quattro, e larghezza oncie ottanta due fatto a disegno a luogo a luogo mancante di qualche ornato munito di serratura, chiave, e due serragli, e colorito con vernice in oro quasi affatto logora. Tutti quali siti formano un sol tenimento chiuso di ogni intorno da muri di cinta, e muraglione il quale cominciando da contro li pilastri suddetti, e tendenti verso notte dopo un giro in forma di un quadrante di circolo di lunghezza trab. 1.2. e 6 prosegue parallelamente alla strada pubblica ivi per altri trabucchi 6.2.6 e di altezza trabucchi 1.3. e 1. Sostenuto da diversi archj, e costrutto con mattoni in Calcina, essendo

diviso alla metà circa di sua altezza da un cordone con scarpa inferiormente coperto parte con lose, e parte a coppi, dopo quale fuga vedasi detto muraglione risaltare verso la strada, e formate un piccolo torrione di lunghezza trabucchi 1.1. e 2. a getto piedi 2.e 8. Ed altezza 1.3. e 9. Trabucchi coperto a lose, e successivamente continua per altra fuga di trabucchi dieci fatta sotta stessa uniformità e di altezza fatta una Comune di trabucchi due in parte sostenuta da diversi archi, e Coperto con lose, per quali fughe sovra indicate e il descritto muraglione oncia sette Contate, quasi per intiero devastato, ed in più luoghi in stato di riparazione, prosegue quindi colla stessa direzione, ed in uno stato migliore per la fuga di trabucchi 12.2. e 6. Di altezza nel suo principio trabucchi 2.3. e 4. ed infine trabucchi 1.0.6. per quale fuga ricorre con pendenza uniforme al terrapieno dietro stante pure sostenuto da più archj in uno de' quali otturata con muraglia esistevi una porta chiusa con serraglia di rovere doppia, e munita di serrratura con chiave, e di un anello di ferro inserviente di communicazione alla ghiacciaja esistente sotto il terrapieno del giardino ivi costrutta in muraglia con volta superiore; in seguito alla fuga suddetta tendendo sempre verso notte continua una semplice muraglia di cinta per trabucchi 8.2. ed in altezza commune fatta trabucchi uno coperta parte a coppi, e parte con lose, terminata la detta muraglia incontrasi sulla nominata direzione con prospetto a levante un'altra porta fiancheggiata da due pilastri di cotto nella parte interna decorati con bugne, e nella parte esterna, e laterale ornati ciascuna con lesene, ed una colonna di pietra di ordine Toscano con cornicione di cotto sovrastato sopra cui esiste un piedistallo di pietra portante un globo pure di pietra di altezza in tutto trabucchi 1. E 2. Grossezza oncie venti quattro la suddetta porta è chiusa da un rastrello di ferro in due parti fatto a disegno munito di serratura, e chiavi, ed in buono stato di altezza oncie settantatre e larghezza oncie settanta, e risvoltando in giro dopo la fuga di trabucchi 2.2.3. protendendo verso ponente paralellamente ad altra strada pubblica continua una muraglia di cinta in linea retta per trabucchi sessanta due ed in altezza trabucchi 0.9.4. fatta una comune con coperto a cresta quale muraglia ritrovasi in piede, e verso la somità devastata ed a luogo a luogo strapiombante ed in stato di riparazione. Dopo qualche fuga risvoltando circolarmente verso mezzo giorno per l'estenzione di trabucchi tre in giro, e tendendo a questa direzione si estende il detto muro paralellamente alla strada pubblica ivi, e detta qualità segnata per trabucchi sessanta una vedendosi verso li due terzi circa di sua estenzione esser stata riparata coll'opera di sei sperroni di cotto; terminata la fuga suddetta gira nuovamente in circolo il nominato muro per trabucchi 3.3. quindi di risvolta verso levante detta struttura di cui avanti, e per la fuga di trabucchi 11.4.2. con il coperto parte a cresta e parte a coppi la quale estenzione terminata incontrasi un angolo ottuso oltre il quale continua con direzione a levante inclinando verso mezzo giorno, e fiancheggiante altra strada pubblica per l'estesa di trabucchi 26.1. della forma, e qualità menzionata sin contro alli siti proprj del Signor Secondo Solaro dove termina da tale parte essendo in tutta quest'estensione in mediocre stato. Dal termine suddetto del menzionato muro di cinta coerenziano li siti aggregati al Castello coll'orto del nominato signor Solaro per la fuga di trabucchi 6.4.6. tramediante una siepe viva tendente da mezzo giorno a notte, e nuovamente risvoltando verso levante per l'estenzione di trabucchi 8.2. si gionge all'incontro della Casa rustica del detto signor Solaro per quale estensione resta sempre confrontante l'orto suddetto trovandosi nel limite un piccolo muraglione a scarpa in mediocre stato. […].

Gli *Atti* proseguono con la descrizione della *basse cour*, della «Casa rustica» e del «Rustico»[8], ma quello che più sorprende è come molte parti ed elementi corrispondano ancora oggi esattamente alla suddetta relazione.

> […] Successivamente per mezzo delle ridotte rampe fiancheggiate verso mezzo giorno da parapetto in muraglia superiormente al mentovato muraglione si giunge sul piano suddetto pure fiancheggiatto a mezzo giorno con balaustre di pietra dal quale procedendo verso notte si entra nel grande piazzale il cui accesso è aperto nella balaustra semicircolare ivi la quale viene ad unirvi al gran muraglione circoscrivente il piazzale suddetto di figura quadrilatera, quale piazzale ai tre lati di mezzo giorno, ponente, e notte si vede estendersi attorno la fabbrica del castello terminante ad ogni intorno con balaustre di pietra intermediata alternativamente con parapetti di cotto sul piombo del nominato muraglione ad esclusione del loto verso notte che si ritrovasi cinto con semplice parapetto di Cotto in tutto di fuga trabucchi settanta tre, e di altezza verso mezzo giorno agli angoli salienti ivi trabucchi 2.2., verso ponente trabucchi tre, verso levante trabucchi 2.2., e verso notte trabucchi 2. […].

Dopo aver completato la ricognizione dei giardini[9], il 5 novembre la commissione si dedica all'edificio del castello.

> […] Che il nominato Castello ritrovasi elevato sulla superficie del piazzale di cui nell'atto precedente composto di una manica di fabbrica tendente da levante a ponente con facciata verso mezza notte, e di due altre poste alla medesima perpendicolari avvanzasisi verso mezzo giorno da contro la manica suddetta, e formanti sue gran padiglioni laterali uno a levante, e l'altro a ponente, che unitamente al tratto di fabbrica intermedio parte della manica suddetta costituiscono la facciata principale del Castello verso mezzo giorno quale Castello oltre alla divisata presenta pure verso levante, e ponente altre due facciate fiancheggiate caduna da due altri minori padiglioni sporgenti all'infuori. L'elevazione di questo Castello resta divisa da tre piani fuori terra oltre quello de sotterranei, circondata alla sommità per tutto il suo perimetro da un cornicione coll'aggetto del gocciolatojo costrutto di lose sostenuto da modiglioni di cotto alla riserva del tratto verso notte composto di una semplice gussazza stabilita vedendosi pure tutti gli angoli salienti un lesenamento di alto in basso con semplici bugne. La facciata verso mezzanotte ha tutte le finestre con ornati parte di cotto in rustico, parte arricciati e parte segnate con semplice stabilitura avendo in mezzo al pian terreno una porta grande elevata su tre gradini di pietra corrispondente al piazzale ivi decorata di stucchi in basso rilievo, di un intiero ordine dorico con pilastri lezenati, colonne, e di due cariatidi colossati il tutto di pietra portanti una loggia con balaustra pure di pietra su cui sonovi due statue, la di cui porta d'accesso viene decorata d'un ornato composto di due altri cariatidi con cornice dorica superiore, e stemma gentilizio di marmo con scudo dorato fiancheggiato da due leoni di piombo dorati. Questa facciata è piuttosto in cattivo stato vedendosi molte fessure, e spaccature di riguardevole estensione penetranti il vivo della muraglia ivi, ed eziandio parte de volti delle finestre

sono fessurati. La facciata di ponente è in rustico in uno stato migliore della precedente ancorchè quasi tutti li volti, e parapetti delle aperture di finestre ivi le quali sono con ornati in cotto in rustico siano fessurati d'alto in basso, e si estendano queste fessure in qualche luogo per tutta l'altezza del cornicione. Quella verso levante è simile alla suddetta per quel che riguarda li due padiglioni ivi sporgenti anche con fessure di altro in basso riccorrenti non tanto sui volti, e parapetti delle finestre quanto altresì in più luoghi sulla muraglia soprastante alle medesime; ma di corpo intermedio è in buon stato arriciato d'alto in basso inclusivamente ai finachi laterali interni di detti padiglioni con ornati alle finestre, cornicione, e cornici di riccorso di cotto arriciati, vedendosi lateralmente alle finestre del pian terreno tre riquadrature con trofei militari di terra cotta quale pian terreno resta a questa esposizione elevato per l'altezza dei sotterranei ivi fuori terra, attesa la depressione del qui situato giardino. Inoltre riccorre a livello di detto pian terreno, e dall'uno all'altro padiglione una terrazza scoperta con pavimento di losoni, e balaustra di marmo ornata di statue parte di terra cotta, e parte di marmo con un gruppetto di figure in mezzo; sotto a quale terrazza ritrovansi due membri aggregati ai sotterranei infradescritti colla citroniera sotto essi con volta superiore chiusa verso dil detto giardino da una muraglia arricciata, e decorata nel suo esterno con lezenamenti, riquadrature, cornici a stucchi, ed avente nel mezzo un nicchione grottesco con fontana composta di un piedistallo, e vasca di pietra, ed un ornato superiore di piombo con figure a detta citroniera poi si ha l'accesso da due porte laterali, ed è illuminata da due finestre il tutto con chiassili a vetri debitamente ferrati, e in buono stato. Lateralmente a detta facciata si vedono le due già descritte scale di pietra a due rami caduna, provviste agli accessi verso mezzo giorno di due rastrelli di ferro a disegno, e verso mezza notte di un semplice rastrello di legno posto in piede del secondo ramo in mediocre stato essendo le balaustre di pietre della medesima ornate di due vasi di pietra sui pilastrini inferiori, e quelle superiori esistenti sul descritto muraglione ornate con statue diverse di marmo parte in piedi, e parte distese sul terreno vedendosi pure a luogo a luogo più altre statue, figure, ed intagli riposte fuori di opera. Li due padiglioni laterali alla facciata principale sudetta di prospetto verso mezzo giorno sono pure in rustico con ornati alle finestre come sopra vedendosi nella faccia a mezzo giorno di quello verso ponente un poggiuolo di pietra con ringhiera di ferro a disegno, e cifra dorata nel mezzo sostenuto da modiglioni anche di pietra, [...] Avanti poi al campo rientrante fra li divisati padiglioni esistavi un pavimento di losoni rialzato da due gradini di pietra semicircolari nel mezzo su quale pavimento s'inalza un magnifico scalone scoperto, doppio, ed a tre rami per parte fiancheggiati da balaustra di pietra li di cui pilastrini reggono ciascuno una statua di marmo, vedendosi inoltre applicati sul vivo dei muri ivi più bassi rilievi anche i marmo incassati in riquadrature quale scalone sale ad una terrazza scoperta con pavimento di losoni, e successiva balaustra ornata di statue come avanti, e da questa terrazza si ha l'accesso nell'infra descrivendo salone mediante una porta decorata da un ornato dorico con cornice superiore portata da due cariatidi colossali di pietra, su cui vedensi uno stemma gentilizio di piombo dorato con figure laterali. Accanto alla Terrazza suddetta sonovi due finestre con ornato di cotto portante ciascuno un trofeo militare, e successivamente due arcate pure una per parte sostenute da colonna di pietra con statue di marmo negli intercolonj. Inoltre tutte le finestre ivi prospicienti a cadun piano hanno un ornato in cotto, e tutta la superficie della divisata facciata è arriciata, e tinta in rustico con profilatura in bianco alla riserva de lezenamenti ed ornati. La Terrazza sopra riferita è retta da pilastri lezenati da due colonne doriche, e da due altri cariatidi colossali di marmo con cornice superiore, e sotto essa terrazza esiste un vestibolo d'accesso all'atrio infradescrivendo quale vestibolo è decorato di diversi ornati di stucco, e riquadrature specialmente attorno alle finestre, e porte ivi prospicienti, due delle quali danno l'accesso a due anditi laterali infra descriventi, e la rimanente porta nel mezzo di detto vestibolo serve di ingresso principale all'atrio. [...].

Terminata la descrizione degli esterni e delle facciate, la commissione entra nel castello, descrivendo ogni singolo ambiente.

[...] Succede quindi l'atrio di figura quadrilunga posto nel centro della fabbrica con sternito di quadrettoni stillati, e numero sei volte a Crociera Superiori fiancheggiate da archi con ornamenti di stucco, e sostenute da pilastri dorici lezenati, ed isolati, vedendosi anche nei muri perimetrali un ordine di lezene corrispondenti a detti pilastri. Viene questo atrio illuminato da due finestre con ornato di stucco attorno esse riguardanti il detto vestibolo munite di chiassili a vetri in buon stato con ferrata sul davanti a disegno, dirimpetto alle quali, e nel muro verso notte sono ripetuti li stessi ornati di stucco ciascuno con una statua di marmo sostenuta da un supporto di pietra inestante al muro, inferiormente alle quali trovasi una tavola di marmo giallo alquanto internata nel muro, e sovraposto anch'essa di un supporto di marmo intagliato a fogliami nel muro verso notte di quest'atrio per mira alla suddetta porta principale d'ingresso un arco ritrovasi chiuso da due grande chiambrane con porta volante nel mezzo, e chiassili a vetri superiormente il tutto di albera [...] attorno a quale apertura esistevi un ornato di stucco con intagli simile a quello esistente, e formante chiambrana alla porta di entrata nella parte interna oltre a quale apertura nei muri laterali di levante, e ponente sono due altri decorati di ricco intaglio di stucco ed aventi nella cimasa ciascuna un medaglione di basso rillievo in marmo, vedendosi inoltre altri due simili ornati posti simmetricamente alli nominati, indicanti due finte porte, e nelle campate formate dai comparti delle lezene attorno ai muri, si ravvisano pure otto busti di marmo posti sui modiglioni di pietra infissi nel muro. [...] Dalle due mentovate porte laterali, e dall'arcata suddetta si passa a tre distinti vestiboli quadrilunghi con direzione uno a levante, l'altro a ponente, e l'ultimo verso notte. Li due primo sono in tutto simili con sternito di quadrettoni fregati, e volta sopra essi inservienti di comunicazione agli appartamenti infradescrivendi a cui si passa mediante una porta successiva a quella d'accesso al vestibolo, tutte decorate con ornato di stucco vivo di intagli, e con busto di marmo negli ovali posti nelle cimase delli vestiboli sono illuminati da una finestra prospiciente verso lo scalone a mezzo giorno munita di chiassili a vetri, e di ferriate a comparto e servono anche di communicazione alle scale, ivi coerenti, e di accesso cioè quello posto a levante ai gabinetti aggregati all'appartamento verso tal parte esistente, e quello a ponente ad una camera bassa con sternito di mattoni in piano, e volta illuminata da un finestrino [...] inservienti in oggi di ripostiglio a parecchie statue di marmo ivi esistente. Il rimanente vestibolo poi posto in faccia alla porta

principale d'ingresso all'atrio corrispondente alla porta sovradescritta situata nel mezzo della facciata verso notte, [...] sopra esistevi una finestra con chiassile a vetri, e ferriata a comparto, inservendo questo vestibolo anche voltato di accesso agli altri due infradescriventi appartamenti. Lo sternito ivi è di quadrettoni fregati, e tanto le porte d'ingresso a detti appartamenti quanto le altre due finte che lateralmente esistono sono decorate con ornati di stucco, e busti di pietra nella cimasa, e nel campo a questo intermedio esistonvi altro ornato di stucco con basso rilievo superiormente [...]. Che dalli due primi vestiboli già descritti nell'atto di jeri si passa a due sale, o prime anticamere con volte dipinte, e ciascuna con ornato di marmo al camino, e munite alle porte di accesso e di comunicazione delle opportune serraglie d'albera [...]; poste le dette sale una a levante, l'altra a ponente, dalle quali si diramano quattro distinti appartamenti costituenti l'intiero pian terreno, due de quali esistono a mezzogiorno delle sale suddette, e sono comprese dalli padiglioni di facciata verso mezzo giorno; gli altri due sono a notte delle sale stesse da cui hanno anche l'accesso, e restano inchiusi nei nominati due minori padiglioni, e da parte della manica di facciata verso notte avendo essi anche l'accesso dall'ultimo descritto vestibolo. L'appartamento che occupa il padiglione a levante della facciata principale è composto di un anticamera, camera successiva da letto con ornato di marmo al camino, e gabinetto il tutto con volta dipinta, e cornice all'imposta fregiata di stucchi, avendosi dalla Camera da letto anche l'accesso ad altro gabinetto voltato diviso da stibj d'assi con porte volanti a vetri, l'appartamento occupante l'altro padiglione corrispondente a ponente consiste in una galleria inserviente d'anticamera decorata di lesene ioniche con cornice superiore di nicchie, sfondate, e riquadature il tutto arricchito d'intagli di stucco, in una camera da letto con gabinetto successivo, avente un camino con ornato di marmo il tutto con volte, e cornici alle imposte fregiate di stucco, massime quella galeria, e gabinetto sudetti da quale camera da letto si ha pure l'accesso mediante una porta chiusa [...] a due successivi altri piccoli gabinetti colegati con sito del Commodo attiguo [...] e sono elevati alla metà solamente dell'altezza delle contigue camera avendosi dall'ultimo di questi la comunicazione ad una scaletta segreta ricorrente d'alto in basso; li due appartamenti rimanenti a notte delle sale suddette si dividono cioè quella verso pon.te in camera da letto, e gabinetto attiguo con volte dipinte da qual camera di passa risvoltando in una galeria pure voltata e intieramente dipinta decorata di due piedistalli di cotto, regenti cad'una una statua, e da diversi supporti inerenti al muro con statua, e busti di marmo sopra essi, e mediante una porta munita di serraglia d'albera, e ferrata come avanti essa galeria corrisponde all'ultimo descritto vestibolo. Quello poi verso levante consiste in una camera da letto con volta dipinta, e di due altre Camere fra loro successive risvoltando a ponente l'ultima delle quali è ornata di stucchi con volta, e corrisponde pure nel modo di cui avanti al vestibolo ivi, e la camera intermedia anche voltata resta divisa in tre gabinetti medianti stibbj di cotto uno de quali forma una piccola galleria di comunicazione fra le dette camere con ornati di stucco e volta a plafone, e da questo si ha l'accesso ai due rimanenti mediante due porte chiuse con porte volanti a lastre, e chiassiletto superiore anche a lastre de quali gabinetti uno è con plafone in piano l'altro con sopanta accessibile mediante scaletta di legno. Tutti li pavimenti de nominati appartamenti sono di quadrettoni stillati all'esclusione del gabinetto del terzo descritto appartamento il quale è in majolica, e di quello de gabinetti ad uso de domestici che sono di quadrettoni in rustico [...] Per mezzo del descritto scalone esterno e di due altre scale interne con gradini di pietra, e laterali all'atrio si ascende quindi al piano superiore. Corrispondono le dette scale ad un spazioso Salone superiore all'atrio suddetto con volta, ed intieramente dipinto con porta verso la terrazza a mezzo giorno chiusa da una serraglia [...] e mediante due altre aperture chiuse come avanti si ha dal salone nominato l'accesso a due gallerie laterali, e per mezzo di altra grande apertura ad un vestibolo verso notte, quali galerie, e vestibolo sono superiori alli vestiboli del pian terreno, e danno similmente l'accesso a quattro distinti appartamenti in tutto simili alli sopra riferiti colla sola differenza che la Camera corrispondente al pian terreno corrispondente al pian terreno a quella da letto dell'ultimo descritto appartamento ritrovasi a questo piano divisa in tre gabinetti fra loro divisi con stibbj, e viceversa la Camera che al pian terreno in detto appartamento divisa ne descritti tre gabinetti inserve a questo piano di camera da letto con gabinetto verso mezzo giorno, e di più il gabinetto superiore a quello del terzo descritto appartamento al piano terreno ritrovasi a questo piano diviso in due, con due sopante superiori accessibili per mezzo di una scala di legno. Tutte le camere componenti rispettivamente li quattro appartamenti del presente piano sono voltate con cornice agli imposti, e sternito di quadrettoni. La maggior parte stilati in buon stato, le finestre sono tutte munite, di chiassili a vetri [...] Inoltre dal repiano della scala posta a levante del nominato Salone si Ha l'accesso alla Capella mediante porta chiusa come avanti, e illuminata da una finestra verso la galleria ivi munita di Chiassili [...]. Fra questo, ed il piano terreno vi esistono invero tre mezzanelli con solaro superiore, e sternito di quadrettoni, e colle porte munite di serraglie [...]. Superiormente poi alle Camera a questo piano esistenti nel Padiglione a ponente di facciata a mezzo giorno sonovi pure quattro mezzanelli accesibili per mezzo della scaletta segreta ivi [...], e superiormente all'appartamento nel padiglione contrapposto a levante sonovi pure altri due mezzanelli come sopra a cui si discende per mezzo di una scaletta con gradini di pietra dall'ultimo piano infra descritto. Si ascende a quest'ultimo per mezzo delle due scale laterali al Salone, e per mezzo anche della scaletta segreta suddetta restando diviso in più piccoli appartamenti componenti fra tutti numero trentasei tra camere e gabinetti quali sono disimpegnati, ed hanno la comunicazione e l'accesso da parecchi anditi, e corridoj; quelli di detti membri che esistono nel padiglione a ponente sono nella maggiori parte con volta di cotto, e li rimanenti con volte di canne imbottute, e tutti con sternito nella maggior parte di quadrettoni, essendovene anche in qualche luogo di quadrette, e mattoni, ed in qualche parte anche mancanti sonovi in dette camere sei ornati alli cammini, cioè quattro di marmo, e due di cotto [...]. Discendenti per ultimo al piano de Sotterranei, a quali si perviene per mezzo delle scale laterali all'atrio, ed incominciando da quelli esistenti nel padiglione a levante della facciata principale s'incontra in primo luogo il tinello, che ha accesso dal repiano in sommità del primo ramo di scala discendente nel giardino ivi a levante da quale tinello si discende mediante una porta e successiva gradinata alla boschera sotto essa da cui per mezzo di un lungo andito sotterraneo in muraglia si perviene alla cisterna posta in mezzo al piazzale a mezzo giorno del Castello lateralmente poi esistevi un altro membro, e successivamente tendendo verso notte, e discesi alcuni gradini si passa alla

cucina munita di forno, di camino con cappa, e potaggieri da quale cucina si ha l'accesso lateralmente ad un infernotto con scala per discendervi ed andito, e dall'altro lato ad un ripostiglio esistente superiormente alla citroniera, il quale unitam.e al tinello suddetto, ed al Sotterraneo infradescritto prendono luce da finestre munite di chiassili a vetri [...]. Dopo quale cucina si entra in un altro sotterraneo ad uso di lavello in parte divisa con stibbj di cotto, con altro potaggiere ivi, ed a fianco evvi altro sotterraneo piccolo corrispondente al divisato infernotto con attiguo andito, e successiva scala ascendente al piano superiore. Dal sito sudetto protendendo verso notte si perviene ad altro sotterraneo di comunicazione ad un lungo andito diviso in due rami conducenti uno alla cisterna esistente contro il muraglione a notte del Castello, e l'altro al luogo comune ivi a levante di detto sotterraneo quale è pure diviso da due stibj chiudenti la fruttera esistevi altro sotterraneo inserviente da officio con piccolo potaggiere e pozzo fuori di uso. In seguito risvoltando verso ponente sotto alla manica di fabbrica di facciata a notte evvi altro sotterraneo pure diviso con stibbj di mattoni, ed inserviente parte di dispensa, e parte di andito di comunicazione alla succ. cantine. Tutti li membri finqui descritti sono internamente arriciati, ed hanno tutti luce viva per mezzo di piccole finestre munite di chiassili a vetri [...]. Tendendo poi verso ponente si incontrano due cantine una grande, e l'altra piccola precedute da un andito inferiore al vestibolo sovradescritto al pian terreno, contro al muro a notte del quale esistevi altra cisterna vedendosi in detta cantina esistere una tina di carra otto circa, altra carra cinque circa, ed altra di carra quattro circa, numero quattro bottalli [...] numero sei altri [...] e numero sei altri [...] con numero tre arbj il tutto in buono stato. Risvoltando quindi verso mezzo giorno in seguito alle suddette cantine, e per mezzo di un andito ivi contro il terrapieno, si incontrano inferiormente all'altro padiglione a ponente della facciata principale del Castello altri tre spaziosi sotterranei già destinati ad uso di cucina con forno, camino con cappa ed un lungo potaggiere di cotto il tutto in mediocre stato, e lateralmente a detti membri esistevi altro piccolo sotterraneo, ed in fondo dell'ultimo di detta cucina incontransi un lungo andito in muraglia il quale tende verso mezzo giorno, e

fig. 1 – Anonimo, *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, [fine XVIII secolo] (SHD Vincennes, *Archives du dépôt des fortifications, Plan du château de Govone*, GR 1 VM 135, Govone (su concessione del Service Historique de la Défense, Vincennes).

> comunica mediante una porta chiusa [...] alla rampa sovra descritta avanti alla facciata del castello. Quindi continua colla stessa direzione, e per mezzo di una scala anche sotterranea discende nel tinaggio riferito ne precedenti atti. Questi membri sono tutti voltati [...] e sono illuminati da finestrotti [...]. Quale Castello, e membri, che lo compongono con ogni infini, annessi e dipendenti descritti tanto in questo, che nel precedente atto il predetto signor Conte, e Collaterale Delegato ha sull'istanza del prefato signor Conte Pejretti ridotto, come riduce per intiero a mano Regia con avere rimesso in possesso de medesimi il Regio Patrimonio in persona di cui sovra, e con avere mandato affiggesi in segno di più efficace riduzione alle due porte di facciata principale di detto Castello i soliti penoncelli degli ordini di S.M. stati quivi affissi dal Serviente di questo luogo furono di tamburro, ed alla presenza di parocchiane persone ivi accorse. [...].

Gli *Atti di Riduzione a mano Regia* proseguono con la ricognizione minuziosa di tutte le cascine, i terreni e dei mulini, descrivendo nei minimi particolari gli edifici, finiture e attrezzature all'interno dei fabbricati[10], ma se questo documento è utile per capire la consistenza del patrimonio dei Solaro di Govone, in realtà altri due documenti garantiscono una più dettagliata rappresentazione dei giardini e delle decorazioni interne del castello.

2. Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo

Il cabreo *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*[11], pubblicato per la prima volta da Vittorio Defabiani[12] e da Silvia Brovia[13], rappresenta l'area del «Recinto» di Govone, ma soprattutto in modo assolutamente dettagliato le aree pertinenziali del palazzo.

La pianta, realizzata probabilmente durante il periodo in cui il castello e i suoi beni furono incamerati nei «Beni della Nazione francese»[14], è stata per molto tempo relegata a mera rappresentazione geometrica dell'abitato di Govone, tralasciando la raffigurazione dettagliata dei giardini, ipotizzando erroneamente che fosse un lavoro di pura fantasia. La comparazione, invece, tra la fonte iconografica e la descrizione puntale degli *Atti di Riduzione a mano Regia*, ha permesso di confutare questa ipotesi, ottenendo una rappresentazione esaustiva di quelli che erano i giardini del castello di Govone alla fine del XVIII secolo.

> [...] Dal detto piazzale (superiore del castello) mediante due spaziose scale poste nel lato verso levante lateralmente al Castello ambe costrutte in pietra, e fiancheggiate da una parte da balaustre di marmo con repiani con sternito di lose si discende nel giardino posto a levante del Castello disegnato a comparto nel mezzo del quale evvi uno stagno di figura quadrilunga con due lati semicircolari cinto da una soglia di marmo in piano con getto di acqua espresso da una statua di marmo esistente nel mezzo di esso; essendo questo giardino conto a levante dal già descritto muraglione fincheggiante la strada pubblica, ed a mezzo giorno da altro muraglione con parapetto di cotto che viene ad unirsi alla scala accennata vedendosi tutto in lungo di detti parapetti una siepe di gelsomino. Verso ponente del Castello, e sul medesimo piano del giardino ve ne corrisponde un altro pure a disegno con stagno circolare, e getto d'acqua semplice. Ritrovasi questo giardino in piede del muraglione cingente il piazzale verso mezzo giorno fiancheggianto da siepe viva di carpino, con cinque alberi di Agazia, e verso ponente per mezzo di uno spalto a tutta scarpa di altezza perpendicolare trabucchi 4.3. circa si discende sul piano dell'alea infradescrivenda; quali due giardini vengono sulle teste verso mezzanotte uniti da uno spazioso piano posto in piede del muraglione a notte del castello a notte del Castello di figura quadrilunga tendente da ponente a levante con due allee di Tillia una a mezzo giorno, il altro a notte, e due boschetti a comparto laterali pure di tillia componenti in tutto alberi cento quattordeci di diametro in comune oncie sei.
> A levante, e ponente di detto piano ed in linea da nominati giardini sonovi due siti in pendenza intersecati ciascuno da due stradoni in croce fiancheggiati di allee di Olmi, e da siepi vive di carpino con sale, e gabinetti di verdura in quali siti sonovi numero cento sedeci olmi di diametro sette accomunate formanti le alee suddette, osservandosi fra detti siti un altro spalto a tutta scarpa di uniforme pendenza ed altro stesso orizzonte di quello sunominato fiancheggiante verso ponente il giardino suddetto in piede di quelli spalti prativi ritrovasi un alea in piano cingente il lato di mezza notte, e ponente con alberi di peri in numero di sessanta due di diverse grossezze, da quale alea discendendo verso notte per mezzo di una scala di pietra di gradini venti posta sulla testa d'altro spalto prativo, e contro la cinta di levante si perviene ad un altra alea di Olmi doppia da una parte, e posta per mira alla porta d'ingresso nel giardino sopra indicata ne precedenti atti, e corrispondente alla Contrada pubblica, quale alea ricorre paralella alla suddetta verso notte, ed alla muraglia di cinta ivi tramediante altro spalto, ed è composta di olmi numero cento sedici di diametro in comune oncie sette circa quindici si risvolta ad angolo retto, e riccorre anche paralella all'altro lato d'alea sovradescritta verso ponente, ed in tale estensione sonosi numero cinquanta nove alberi di castagna di india di diametro in comune oncie otto per quale tratto viene sostenuta da un muraglione di mattoni in calcina cordonato di fuga trabucchi 48.2, e di altezza trabucchi 1.3.8. sul principio del quale verso notte esistevi una scala doppia da una parte a semplice rampa, e dall'altra con gradini di pietra fiancheggiata da muraglia e parapetto con ripostiglio sotto essa, ed inserviente di discesa nel giardino potaggiere posto a ponente del Castello in piede di detto muraglione, e parallelo al lato del muro di cinta verso ponente tramediante altro spalto prativo esistevi nel meso di detto giardino uno stagno, ossia vasca circolare con getto di acqua, e sonovi a luogo a luogo piantati numero ottanta sei alberi di pero detti a bussone, e numero cinque di alto fusto di diversa grossezza.
> Dall'estremità di detto giardino verso mezzo giorno incontrasi un altro stradone fiancheggiato ad un lato da una siepe viva di Grenadie, e dall'altra da una rampa ascendente verso notte, ed il detto stradone tendendo verso levante giunge all'aja della descritta casa rustica nell'atto del giorno di jeri (2 novembre 1792). E finalmente dall'altra parte di detta siepe verso mezzo giorno discendentdo al basso sino all'incontro della muraglia di cinta ivi vedesi tutto in lungo un sito prativo pure ridotto a spalto, con numero sette ciriegie di diametro oncie sei circa numero venti bussoni di fichi, numero venti otto peri di diversa grossezza, e numero due piante di amandole. [...][15].

3. *L'*Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria

Gli *Atti di Riduzione a mano Regia*[16] restituiscono un'immagine complessiva del castello di Govone, relativa ai giardini, alle pertinenze e ad alcuni ambienti interni, ma non descrivono la ricchezza degli appartamenti interni con il mobilio, le tappezzerie e le suppellettili, caratteristica che traspare, invece, nell'*Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M*[17] del 1789.

Atrio / Terreno verso Mezzodì (1)[18]
Quattro Portere Panna cremesi con bordura / quattro Panche mochetta a fiori / Otto Taboretti pur di mochetta a fiori / Due Rideaux d'indiena bleu a fiori / Due Tavole affise al muro di marmo giallo di Verona co suoi Piedistalli di marmo di Vodie / Dieci Busti Statue marmo bianco / Una Lanterna di Tola e Vetro

Piccolo Atrio (2)
Quattro Busti di marmo bianco / Un busto d'un Moro sopra la Porta a mezzanotte / Un puttino fuori di d.ta Porta di marmo di Carrara

Appartamenti n°1 / Piano Terreno a Destra di d.to Atrio/Anticamera (3)
Sei Quadri d'Animali / Quattro Portiere Taffetta verde / Due Cadregoni con cussini di Kalancà bianco a fiori / Dieci Cadreghe di Sempiterna a bochetti / Sei Taboretti della med.ma sempiterna/Una tavola di marmo di vari colori / Tavola con piedi di nocera e di colore di Bresile / Due Rideaux di mossolina

Galleria Stuccata (4)
Otto Quadri a giasse d'Amorini, e Puttini e fiori / Quattro Portiere Taffetta verde / Due Cadregoni e cinque cadreghe di canna con cussini damasco giallo / Una Tavola con piedi di nocera, di marmo oscuro / Due Rideaux di tela bianca / Un modello del Castello di Govone / un Canochiale con suo piede.

Gabinetto attiguo a d.ta Galleria (5)
Due Guardarobba d'albera / Due Urne di marmo di Sicilia / una Cadrega a commodo con vaso di majolica

Altro Gabinetto a d.ta Galleria (6)
Un letto con mattarasso Pagliaccia, e le Panche / Un Bureau di color di nocera / un Cadregone tela gialla / Una Cadrega coperta di corame / Una Cadrega di canna / Ed altra di noce impagliata / una Tavola di noce da notte, con due vasi / Una Carta del Piano di Govone

Camera del Letto (7)
Tapizzeria con letto Damasco giallo, e lettiera di noce / Tre Sovraporte istoriate /tre portere Samasco giallo / Dodici Cadreghe a telari di damasco giallo / un sofà di damasco giallo / Due Cadregoni di tela gialla / tre Rideaux di Cottonina / Una tavola di marmo, e Tremaux / Piccolo Tavolino di nocera.

Appartamento n°2 / Piano Terreno a destra dell'atrio verso Levante / anticamera emboesata alla China (8)
Quattro Portiere di pechino guarnite di taffeta giallo / dodici Cadreghe d'erbaggio a ramaggi e fiori / Una Tavola marmo di verona / Due Tavole da giuoco coperte di panno verde / Un Tavolino di noce profilato in varj colori / Due Rideaux di tela guarniti di Kalancà / Una Tavola con piede d'albera / un tapizzo di mochetta / Un Controfornello alla China

Anticamera con volta alla China (9)
Tappizzeria di rapporto con figure alla China / Sei Portiere con vasi fiori, ed animali di rapporto, di basino sattinato / Otto Cadreghe di canna con cussini di sattino con rapporto a fiori / quattro Taboretti, e un Sofà della med.ma Stofa / Due Tavole di marmo di Saravessa con piedi dorati / Due Tremeaux dorati / Due Rideaux di cottonina con bordura di Kalancà

Camera da letto (10)
Tappizzeria, e letto di Pechino guarnito con bindello di color di rosa / Cadregoni quattro di canna con cussini di Pechino / Otto Cadreghe di canna con cussini di Pechino / Una Cadrega di canna / un Bureau con guarnitura di bronzo dorato / un Tavolino a profilo / Tre rideaux di cottonina / Un Tremeaux con rittrato, e due vasi di porcellana della china di bronzo dorato / Due altri vasi di Strasburg / Una piccola Statua di porcellana bianco con piede di marmo / Due Girandole di tola vernicciata / Quattro Portevolanti forate con sovraporta alla china / Un controfornello alla china

Gabinetto (11)
Tappizzeria Pechino / Quattro portiere di Pechino / Cinque Ciambrane dorate con sovraporte in Paesaggi / Un Tremeaux con tavola di marmo, e piede dorato / Sette Taboretti di pechino coperti / Un Cadreghone velato cisellato / Tavolino profilato a fiori / Un Rideaux taffetà giallo

Gabinetto da letto (12)
Tappizzeria di carta a fiori con fondo bianco / due Ciambrane con sovraporte a figure / Quattro cadreghe di noce con cussini di Kalanca bianco a fiori / Due Portiere di damascino verde, e bianco / Letto da campo di bandera bianca con mattarasso, e pagliaccia / Una Guardarobba d'albera / Una Tavola da notte con vaso / Una cadrega da comodo con vaso / Una tavola da giuoco di noce in due parti / Un Tambomo coperto d'Indiena a fiori / Altro tambomo senza coperta

Appartamento n°3 / a Sinistra dell'Atrio Piano terreno / Galleria (13)
Tre Statue antiche / Sei Busti di Statue / Quattro Teste Statue / Due vasi di marmo di Sicilia / Una Tavola di marmo con piede di noce / Due Plache a giasse guarnite a fiori con girandole di cristallo / Due Cadregoni e dodici cadreghe di sempiterna a fiori / Otto pliants di d.ta sempiterna / tre Rideaux di tela con bordura di indiena / una coperta da Tavola di mochetta a fiori

Camera da Letto (14)
Letto di Sattino di rapporto / Tappizzeria d'emboesaggio alla china / Lettiera con 2 mattarassi e pagliaccia / Una portiera di sattino bianco / Quattro cadregoni, e dodici cadreghe di moela bianca ondata / Un Bureau guarnito di bronzo / Un Puttino di marmo / Una Tavola di marmo di Vottiè / Due Urne di Porcellana / Due Rideaux di tela con bordura bleu

Gabinetto (15)
Tappizzeria emboesata alla china / Una Portiera di sattino guarnita di galone in seta bleu / un Sofa di Canna con profilo dorato / Quatrro cadreghe di canna con cussino di marochino / Quattro taboretti di canna / Tre Rideaux di tela guarniti di Kalancà / Una Tavola da scrivere / Tavolino con cabaretto di sopra / Due Cadregoni con cussini di Kalancà bianco, e bleu / Una Tavoletta di noce

Anticamera (16)
Quattro ciambrane con sovrapota dè fatti d'Alessandro il Grande / Quattro Portiere di sempiterna gialla, e bleu / Sedici cadreghe di noce impagliata con cussini di d.ta sempiterna / Due rideaux di tela con guarnitura d'indiena / Un Bureau di noce guarnita di bronzo / Un Urna di alabastro con piedistallo di marmo / Un controfornello a fiori, e frutti / Due Gran quadri rappresentanti la bella Giudita, che recide il capo ad Oloferne e Davide [...] / Quattro quadri d'architettura / Quattro piccoli quadri fiammenghi / due piccoli quadri di bestiami / Due cornici dorate / un quadro della S.S.ma Nunziata / un quadro Grande di Minerva

Appartamento n°4 verso Ponente / Galleria Stuccata (17)
Due Statue di marmo / Quattro Teste di marmo / Dodici cadreghe e due soffa con cussini d'erbaggio a ramaggio / Una Tavola di marmo giallo e con piede dorato / Due Rideaux di tela con bordura

Camera da letto (18)
Tappizzeria e letto d'erbage fondo bianco / Due portere del med.mo erbage / Quattro ciambrane con sovraporta d'arcitettura / Due Rideaux tela bianca con bordura / Un Specchio con cornice di giassa / Due Pedestalli di d.to Specchio di figure dorate / Un Bureau a placcaggio d'olivo guarnito di bronzo dorato / Un quadro rappresentante una Vergine e quattro figure / Dodici cadreghe 4 cadregoni con cusse d'erbage / Lettera con 2 matterassi e Pagliaccia

Gabinetto (19)
Tre rideaux di tela conn bordura / Una Portiera di Sempiterna / Un Cadregone con cusse di sempiterna / Otto cadreghe con cussino d'erbage / Una Scrivania di radice d'Olmo / Unn tavolino di noce / Tre Busti e piedistallo di marmo sovra il fornello / Due Ciambrane con Paesaggi / Sei quadri con cornice dorata a pastello / Quattro ritratti / Sei Quadri fiamminghi / Due quadri d'animali / Due quadri di frutta / 3 altri di Paesagi / Otto quadri rappresentanti varie figure istoriate / Una tavola di marmo di Vodiè con piede colorito

Gabinetto del Servo (20)
Due tendine di sempiterna gialla e righe bleu / Un letto con mattarasso pagliaccio e 4 banchette / Due Cadreghe impagliate / Un Tavolino con tirone d'albera / Una Tavola da notte di noce / Due vasi di majolica / Una Banchetta coperta di ponto in lana / un Portamantello

Salone / verso Mezzodì Piano 1° (21)
Un Sofa coperto di corame / Due altri piccoli coperti di tela / Due Cadreghe di corame vecchie / Due altre di corame nuovo / Un quadro Grande ed un Crocifisso / Altro grande d'un ritratto

Appartamento n°1 / Verso mezzanotte Piano 1° / Galleria (22)
Due Sovraporta rappresentanti due Sibille / Cinque gran Quadri in ritratti de Balj e Gran Priori di Malta della casa Solaro / Altro pur grande rappresentante il trionfo della religione di Malta / Trentuno quadri di ritratti diversi / Tre rideaux di tela guarniti di Kalanca / Tre Sofa di sempiterna verde a fiamme / Due cadregoni coperti di d.ta sempiterna / Sei cadreghe impagliate di noce coperte di d.ta sempiterna / Due Tavole di marmo grande / Due Portiere di sempiterna sud.ta.

Camera da letto (23)
Tappizzeria di stofa in seta stampata in verde / Letto di d.ta stofa co lettiera con 2 mattarassi / Un Sofa / Dodici Cadreghe di moela fondo verde a bocchetti oscuri / Due rideaux di tela guarnita di Kalancà / Quattro portevolanti con sovraporte di Paesaggi indorate / Due Tavole i marmo di Verona con piedi indorato / Due Tremeaux senza giasse con ritratti di S.A.R. il Principe e Principessa di Piem.te

Gabinetto (24)
Una Scrivania con tombeau a giassa guarnita d'avorio / Tapizzeria di stofa in seta stampata verde / Ciambrana indorata con sovraporta d'una Ninfa di Diana / Due Rideaux di tela guarnita di Kalannca / Due cadregoni coperti di d.ta stoffa / Sei cadreghe coperte di d,ta stoffa

Gabinetto del Servo con Sopanta (25)
Tre carte chinesi / Due cadreghe rimborate coperte di tela rossa / Una cadrega impaliata / un Tavolino da notte un vaso di majolica / un letto con matarasso / un vaso di majolica / Una tendina di Basino bianco

Appartamento n° 2 / Verso Ponente Piano 1° a sinistra del Salone / Anticamera (26)
Un Tavolo di marmo con piedistallo / Tappizzeria di carta fondo bianco pannata a fioraggi / Otto ciambrane colorite di giallo e lilla con sovraporta alla China / Sei portere di sempiterna a erbaggio e ramaggio / ondeci cadreghe con ousse di Kalancaà a fiori / Due Cadregoni impagliati / Due rideaux di tela con bordura di mezzo Kalanca / Un controfornello rappresentante un paesaggio / Un Trumeau senza giassa con quadro alla China

Galleria (27)
Tappizzeria di carte in seta della china contornate da cornici indorate e lilla / Due rideaux taffetà bianco / Quattro sofa di Stofa in seta fondo bianco con fiori in rosa / Quattro cadreghe di d.ta Stofa / Quattro portere di d.ta Stofa / Due Tavolini con piedi indorati di marmo di Vodiè / Sei ciambrane indorate e color lilla co suoi sovraporta alla China

Camera da letto (28)
Tappizzeria carta in seta alla china contornata da cornici fondo lilla con profili indorati / Letto di sattino bianco con fiori e uccelli di rapporto alla Cina e lettiera con 2 mattarassi / Un fornello di marmo con trumeaux a giassa e quadro alla china di sopra / un altro tremeau con quadro di sopra pur alla china / Quattro girandole di bronzo dorato e fiori di tola, co cristallo / Un tavolino di marmo di Vodiè con piedistallo fondo lilla e profili dorati / Tre portiere di sattino bianco con vasi fiori, ed ucelli di rapporto alla China / Cinque Ciambrani fondo lilla con profili dorati co suoi Sovraporta alla china / Sedeci cadreghe co ousse di sattino bianco riccamato in seta in fioraggi / Due rideau di taffetà bianco

Gabinetto del Servo (29)
Una cadrega da comodo / Una tendina d'indienna / Un tamborno / Un vaso di majolica / Un letto con malta rosso / Altra tendina d'Idienna / tre cadreghe di noce impagliata

Gabinetto (30)
Tappizzeria di carta alla china / Cinque ciambrane con profili dorati con sovraporta alla china / Due Portiere di stofa in seta fondo bianco e fioraggi / Dieci cadreghe con ousse e telari di d.ta stofa / Tre rideau di taffetta bianco / Un tremeau a giassa / Due Pagode

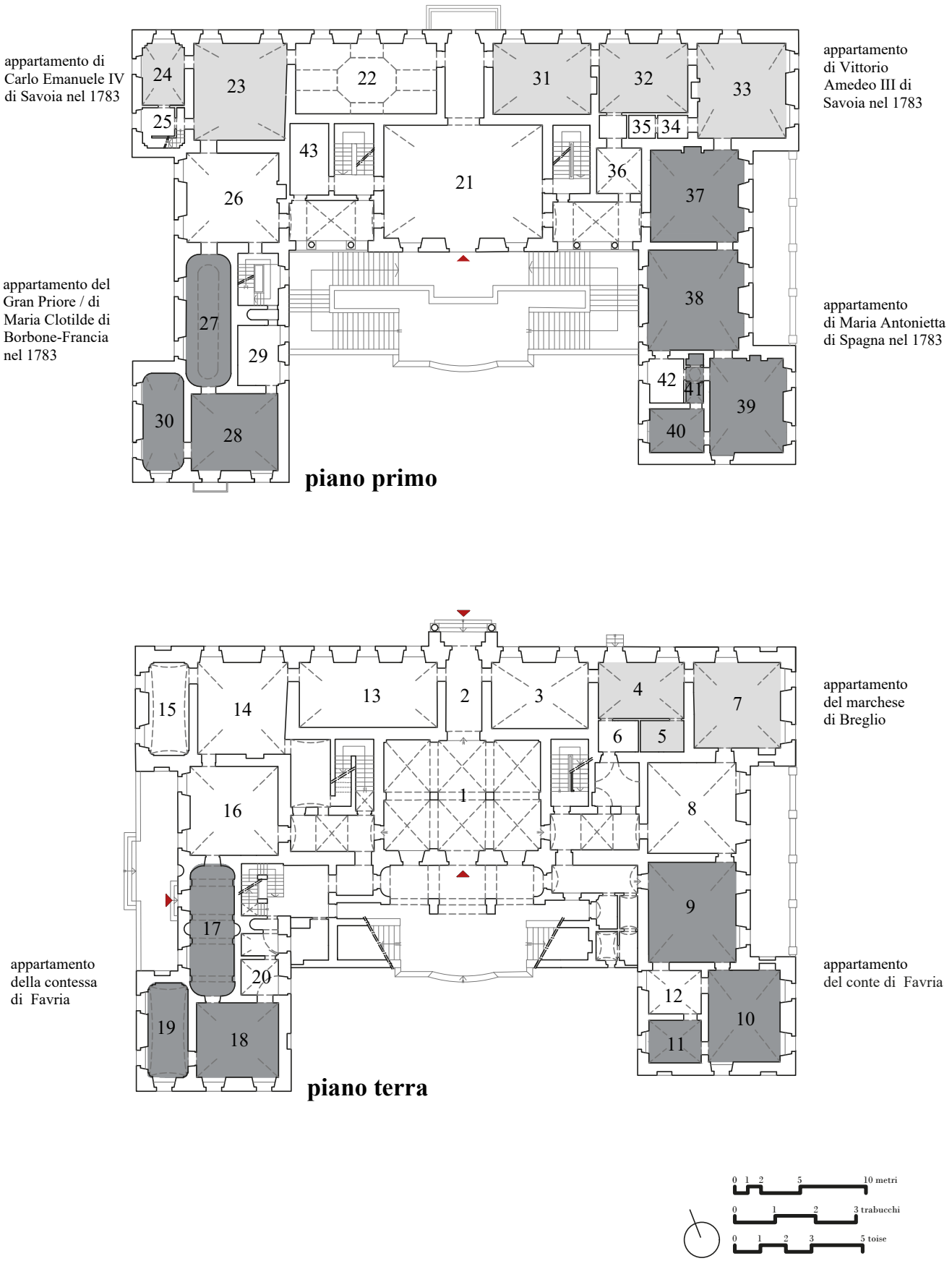


fig. 2 – Pianta piano terra e piano primo con individuazione degli appartamenti (elaborazione di Luca Malvicino).

con girandole di bronzo dorato, di porcellana bianca / una Scrivania con guarniture bronzo dorato / Un Tavolino di radice d'olmo

Appartamento n° 3 / verso mezzanotte a destra del Salone / Anticamera (31)
Sei Portere di moella ondata bleu a rigagi bleu, e gialli / Otto ciambrane sei delle quali con sovraporta di vasi di fiori / Quattro Gran quadri rappresentanti varie figure allusive alla Casa Solaro / Cinquanta quadri ritratti con sua cornice / Cinque cadreghe di canna / Sei Cadregni di canna / Sue rideau di tela con bordura di Kalancà / Una Tavola di marmo con suo piede colorito di vermiglio.

Camera (32)
Un letto di moela ondata bleu a rigagi bleu, e gialo / Cinque portere di d.ta moela / Un Sofa coperto di d.ta moela / Sei cadreghe con piedi dorati coperte di d.ta moela / Due Cadregoni dorati coperti di d.ta moela / cinque Portevolanti co sui sovraporta in ritratti / Una Scrivania con tombeau a giassa guarnita di bronzo dorato / Due Gran Quadri uno rappresentanti l'Infanta di Spagna col suo figlio il Principe di Piemonte, e l'altro il Duca di Savoja Vittorio Amedeo fiancheggiato da Marte / N° trenta Ritratti diversi / Una Tavola di marmo con piede colorito di gialdolino / Due rideau di tela guarniti di Kalancà / Un Tavolino di noce da notte con vaso di majolica

Altra Camera (33)
Tre portere di moela ondata a rigagi bleu e gialli / Cinque Portevolanti con sovraporta in ritratti / venti sette ritratti diversi con cornici dorate / Un Tremeau a giassa con quadro di sopra / Quattro Vasi di porcellana / Un rideau di tela / Due cadregoni con piede dorati della sud.ta moela / Cinque cadreghe di d.ta moela coperte / Un controfornello / Una Tavola di marmo co piede colorito gialli, e bleu

Gabinetto (34)
Cinque quadri grandi di figure / quattro piccoli di paesaggi / quattro cadregoni di canna / Un rideau di tela / un tavolino negro / Una Ciambrana profilata d'oro

Altro Gabinetto (35)
Due quadri ovali rappresentanti varie Deità con cornice indorata / Due altri di volaglia, e frutta con cornice dorata / Un altro istoriato / Un altro di varj fioraggi / Un rideau di tela / Un cadregone di canna

Camera del Servo (36)
Un letto con mattarasso / Quattro cornici dorate / Tre altre da colorire / Un quadro Istoriato / Un altro dell'Ecce omo / Un altro della Caccia del Cinghiale / Un altro di S. Gerolamo / Una Vergine col Bambino / Due altri quadri di fioragi / Una carta dell'accampo Turco, ed Imperiale sotto il comando del Prin.pe Eugenio / Un Tavolino con tirone d'albera / Un Bureau di noce con guarniture d'ottone / Un cadregone usurato e vechio / Due cadreghe impagliate / Una portera di panno bleu con arma di Casa Solaro / Un quadro d'una Vergine

Appartamento 4° / Verso levante a destra del Salone / Anticamera (37)
Dodici Cadreghe di sempiterna fondo gialo a bochetti / Due Gran quadri con cornici dorate uno d'Adamo ed Eva, e l'altro d'Andromaca / Sei portere di d.ta sempiterna / Un Sofa damasco gialo / Sei porte volante con sovraporta istoriata / Un quadro con cornici dorate rappresentante la sconfitta di Ciro, dalle Amazoni / Quattordici ritratti con cornice / Due cornici da colorire / Due altre dorate / Un quadro del Trinfo di Bacco / Due Ciambrane / Due rideau di tela / Un contrafornello a fiori / Due quadri di fiori / Due altri uno di Diana, e l'altro di Nettuno co tridente / Altro quadro grande istoriato / Una Tavola di noce

Anticamera (38)
Quattro quadri ovali istoriati grandi / Quattro altri ovali da ritratti / Otto ritratti / Quattro ciambrane con sovraporte di Ciclopi / Quattro ciambranne un sovraporta di fioraggi / Sei plache a giassa con girandole di cristallo / Quattro rideau di tela / Dodici cadreghe di panto fondo giallo / Un Sofa damasco giallo / Due tavole di marmo con piedi dorati

Camera del letto / Emboesata di Scultura dorata, e quadri (39)
Letto di moella giallo di rapporto / Tre rideau di tafetà giallo / Otto cadreghe dorate di moela giala / Due cadreghoi coperti di d.ta moela e dorati / Due Tavole marmo gialo di Verona con piede dorati / Tre tremeau con 3 gran ritratti / Tre portevolanti con sovraporte istoriate / Quarant'otto ritratti con cornici dorate / Controfornello con figure, e frutta

Gabinetto (40)
Quattro quadri i Battaglie / Quattro d'animali / Quattro fiamenghi / Otto quadri a fiori / Quattro quadri rurali / Tremeau con ritratto / Due quadri di uditá / Ciambrana con quadro a fiori 7 Cofano alla China con suo piede / Una Tavola di marmo con piede dorato / Otto Cabriolet di persiena gialla a fiori / Un rideau taffetà giallo

Gabinetto della Cadrega (41)
Porta a vetri / Quadro a fiori / Una cadrega a comodo coperta di marochino / Un rideau verde

Gabinetto del Servo (42)
Tappizzeria fondo giallo a righe bleu / fornimento d'indiena a colonna / un letto con mattarasso / Due ciambrane con sovraporta di figure / Un rideau di tela / tre cadreghe impagliate / Un Tavolino di noce / Una cadrega da comodo con vaso di majolica

Cappella Piano 1° / a sinistra del Salone (43)
Un quadro rappresentante la Madonna col cadavere di Cristo / Due Candelieri d'ottone / Quattro vasi in bosco di fiori / Due Carta Gloria / Un Crocifisso d'avorio / Due vasi di vetro di fiori / Due Ingiochiatoj coperti d'indienna accanto l'altare / Una Pianeta e contraltale fondo verde di sattino / Due cussini / Un Missali / Tre inginociatoj con cussino / Una cadrega coperta di corame / Un Calice d'argento / Due ampolini, e campanello / Una carta Praparatio ad Missam / 1 Paramenta nera / 1 fondo bianco satino a fiori / 1 fondo med.mo con gallone d'oro / 1 Camice di lino

Piano 2° / Piccolo Appartam.to verso Ponente / Camera del letto[19]
Tappizzeria di carta a ramaggi verde / Letto basino turco con rapporto e bindello verde / Quattro ciambrane con sovraporta Uccelli alla China / Quattro Portere basino turco di rapporto e bindello verde / Un piccolo tremeuau con quadro alla China / Un rideau di cottoni bordato di verde / Quindeci cadregoni di noce all'inglesa colorite di Bresile con cussini panna cofrata bianca e verde / Un Bureau di noce / Lettiera con mattassi 2

Gabinetto
Tappizzeria come s.ta nella camera / Una Portiera Basino sud.to / Due rideaux cottonina con pante basino come s.te / Tremeau con quadro alla China / Una Ciambrana con sovraporta / Due altre Ciambrane / Un Tavola placata d'oliva / Nove cadreghe come s.te

Camera del Servo
Letto con mattarasso Pagliaccia, e 3 Panche / Sette Cadregoni impagliati / Sei Cadreghe impagliate / Una Tavola vechia di noce

Due Camere attigue d.to app.to
Un letto di mocaj a righe da campagna rosse, e gialle / Due mattarassi, e pagliaccia / Due Cadregoi di noce impagliata / Due Cadreghe con cussini del sud. to mocaj / Due cornici intagliate, e dorate / Quadro del Battesimo [...] / Un Bureau vecchio / Un rideau di tela / tre Cadreghe noce impagliate / sei cussini sud.to mocaj / Due rideau tela / tre Banchette / Due Cornici dorate / Un Bureau d'albera con colore oscuro e guarnitura

Camera verso Ponente
Letto di mocaj rosso bordato con gallone giallo co mattarasso da campo / Carta Piano della Città di Parigj / Due quadri d'Eremita / Un Paesagio / Tre a fiori / Due quadri con cornice dorata uno, Cristo nell'orto, e l'altro S. francesco / Quattro cadreghe ed un cadregone impagliato / una Tavola di noce con tirone, Una cadrega di noce

Altro piccolo App.to verso Ponente / Anticamera
Tavola di noce con tirone / Due cadreghe impagliate / Due gran quadri di paesaggi / Due Battaglie / 4 paesaggi con cornici vecchie dorati con figure / Un quadro di Battaglia con cornice dorata

Camera del letto
Tappizzeria di carta fondo bianco a ramaggio / Cinque ciambrane con sovraporte carta alla cina / Un tremeau con sopra tremeau alla China / Una Tavola di noce / Sette cadreghe di noce colorite di Bresil a telario di sempiterna a cochetti / Due cadregoni di sempiterna su.ta / Un letto Bandera bianca con guarniture verde / Lettiera con 2 mattarassi e pagliaccia / cinque Portiere Bandera come s.te / Una ciambrana ondeau di tela cotonina bordato giallo e verde / Specchio con cornice dorata

Gabinetto
Tappizzeria di carta come nella camera / un rideau di tela bianca / Cinque cadreghe come s.te

Camera verso Ponente
Letto da campo di moella verde con mattarassi, e pagliaccia / tre Rideaux di tela / Dieci cadreghe con cussini di sempiterna griggia a righe / Due Cadregoni con cussini di stofa in seta / Ventinove quadri tra piccoli e grandi cioè 27 con cornici dorate / un Bureau di noce placcaggio d' olmo / un Tavolino con piedi torniti

App.to Piccolo verso Levanto P.no 2 / Anticamera
Una portera di veluto verde con arma di Casa Solaro / Tre Cadreghe di paglia / Due Cadregoni di paglia / Un Bureau vechio di noce / Due porte di tela Imprimita

Altra anticamera
Tappizzeria di carta panna verde e bianca / un rideau di Cotonina / Otto cadreghe con ousse panna cofrata / Tre ciambrane con 3 portevolanti

Galleria
Tappizzeria di garza a bocchetti / Dieci cadrege con ousse di bandera / Due rideaux di tela / Quattro ciambrane con sovraporta a fiori e / Quattro portiere garsa sud.ta

Camera del letto
Tappizeria e letto di garza sud.ta / Otto cadreghe impagliate co cussini di Kalancà a fiori / Un Bureau placato d'Olmo / un cadreghone di ponto bianco, e verde / Un piccolo Tavolino placato d'olmo / Scrivania di noce / un Tremeau con sovratremau a fiori / tre portevolanti con sovraporta a fiori / tre Rideau di tella

Gabinetto
Tappizzeria garza sud.ta / Quattro cadreghe impagliate e un cussino di mezzo Kalacà / Una portavolante con sovraporta a fiori / Una ciambrana con sovraporta a fiori / Una portera di garza / Una tavola in architettura d'Ebano

Altro app.to verso Ponente / Anticamera
N° trenta Stampe in rame con cornici / Sei cadregoni impagliati co cussini di Kalancà / n° ferri da rideau / n° 4 rideau di tela

Camera da letto
Letto di mocaj operato a righe bianche e rosse / Sei cadreghe damasco verde e di ponte / Un Tavolino da notte / Quaratanove Stampe in rame / Lettera con 2 mattarassi / Un rideau di tela

Piccola Anticamera
N° trentasei Stampe in rame / Sei cadreghe di ponto a fiori fondo giallo / Specchio co cornice dorata / Un Bureau di noce con guarniture / Un Tavolino di noce negro / Un Portamantello / Una Portavolante

Camere della Governanta Pian 2° verso mezzanotte / Camera P.ma
Un quadro grande del Martirio di S. Caterina / Un altro d'un ritratto in grande vestito alla Spagnola / Un sovraporta d'architettura e figure / Una carta alla china usurata / Un quadro di basso rilievo di gesso rappresentante Marte con Bellon / Altro quadro mezzano d'architettura e figure / Un cadregone di corame vechio, e usurato / Quattro cadreghe coperte di corame vechie / Un Tavolino d'albera con tirone / Cinque cadreghe impagliate / Piccola guardirobba ossia armadio vechio / Trentasei plancie con giassa, e cornice vermiglia di Bottonica / Una Guardarobba di noce / Due armarj di noce vechj / Un piccolo cadreghino di noce / Due armarj di noce vechj / Un piccolo cadreghino di noce / Un piccolo Sabello / Un paja brondati con molle e paletta / Una Davanoira di noce / Un Cofano di noce / Un piccolo Specchio con cornice negra / Un Sigillino di rame / Due ferri da stirare / Uno Specchio con cornice di giassa

Camera 2°
Due quadri di fioraggi / Un quadro di più figure in abito Spagnolo, che cavalchano / Una S. Maria Madalena / Una M. Vergine vechia e lacera / Un Contraltare sattino con fiori cremesi pella Capella / Una Portera di panno bleu con arma di Casa Solaro / Un letto con mattarasso / Due cadreghe impagliate / Due cofani vechj di noce / Una Stampa del S.S. Sacramento / Una cadregha di corame vechia / Altra di noce impagliata / Otto cussini da cadreghe di Kalancà / quattro altri di mocaj a rigaghi / Cadegha impagliata / Due cussini di sempiterna / Un altro di piumino coperto di tela bianca / Due altri da cadrehone di stofa i seta

Camera 3°
Due Cofani vechi usurati / Due paja mole due pallete due paja brondari / Tre cadregoi vechi, e laceri / Due Tavolini uno de qual con tirone / Un Bosco da sofa vechio / Un baule usurato / Un Tavola vechia in scultura / Un Armario vechio / Due Scaldaletti / Una Scaletta / Quattro cassiette / un Tamborno / Una Banchetta da letto / Due gabbie d'uccello / Due Cavagne / Due paja brodandari guariti d'ottone / Due paja pallete e molle / Un letto volante d'indienna / Un oussa di ponta per un cadreghone.

La presenza al piano secondo di appartamenti arredati con la medesima cura di quelli dei piani inferiori e la suddivisione in «camera del letto», «gabinetto» e «camera del servo», fa supporre che anche questo piano fosse direttamente utilizzato dalla famiglia dei Solaro di Govone e probabilmente assegnato ai bambini della famiglia, vista la presenza di un'area destinata specificatamente alla governante[20].

Attraverso questo inventario emerge, grazie alla dovizia di particolari, tutta la ricchezza di arredi, tappezzerie, quadri che caratterizzava gli appartamenti del castello di Govone, restituendoci un quadro esaustivo, insieme agli *Atti di Riduzione a mano Regia* e alla *Pianta unita al capoluogo*, di quello che doveva essere la caratura culturale ed economica della famiglia dei Solaro di Govone.

Note

[1] Angius 1833.

[2] Il Conte di Govone, Vittorio Ludovico Amedeo Solaro morì appena tre anni dopo il padre, *ibidem*.

[3] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.

[4] *Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M.,* [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 19

[5] [Anonimo], *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, [fine XVIII secolo], SHD Vincennes, *Archives du dépôt des fortifications*, *Plan du château de Govone,* GR 1 VM 135, Govone. La *Pianta* è stata pubblicata in Defabiani 1997, e commentata in Brovia 1995.

[6] Gli *Atti di Riduzione a mano Regia* sono stati in parte trascritti in Borra 2001-2002.

[7] Con il termine di «Recinto» è indicata la parte dell'abitato di Govone compresa tra l'attuale piazza San Secondo e l'area del castello, compreso il parco.

[8] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume, in cui si trova la trascrizione di questi ambienti e spazi.

[9] Si rimanda al paragrafo *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, in questo testo, per la trascrizione del giardino.

[10] Si rimanda alla lettura del saggio di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone,* per una più ampia descrizione delle cascine e dei terreni.

[11] *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo,* [fine XVIII secolo].

[12] Defabiani 1997.

[13] Brovia 1994-1995.

[14] Nel 1799 i commissari francesi requisiscono il castello di Govone, incamerandolo nel patrimonio della Nazione Francese (*Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799*, 4 luglio 1799, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* n.13).

[15] *Atti di riduzione a mano Regia* [...], 1792-1796.

[16] *Ibidem.*

[17] *Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* [...], [ante 1789].

[18] La numerazione è riferita alla fig. 2, ed è stata aggiunta per una maggiore chiarezza e facile individuazione degli ambienti.

[19] Gli interventi al piano secondo posteriori *all'Inventario* non permettono di individuare esattamente tutti gli ambienti di questo piano e descritti nell'inventario.

[20] In [Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222, il marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro indica «[...] In tutti questi anni, cioè dal 40 al 50: ho dovuto fare tutti li lavori seguenti. Cioè far metter all'ordine come oggi si sono gli alloggi all'ultimo piano con far far le stibi di porte e fenestre [...]».

Bibliografia

Angius V. 1833, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia,* Torino.

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1995, *Un giardino perduto. Il giardino del castello di Govone*, in E. Accati, M. Devecchi, *Il giardino di villa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Piacenza, pp. 137-144.

Defabiani V. 1997, *Dal Giardino Regolare settecentesco al parco dell'ottocento*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

5

COSA MANCA A GOVONE «PER RENDERE QUESTO CASTELLO ATTO ALLA COMODA VILLEGGIATURA PER UN REALE PRINCIPE»?

Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione, [1797] (ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tipi Duca di Genova, Govone*, m.2, f. 21 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

DOI 10.36153/heredium04-033

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla Comoda villeggiatura per un Reale Principe»?

[…] Per dare ai Reali Principi Appanaggiati Duca del Genevese e Conte di Moriana miei figliuoli amatissimi una nuova testimonianza del Nostro Paterno affetto collo stabilimento di una casa di campagna nella maniera la più addattata e confacente alle inclinazioni de' medesimi, che in questa parte ci compiacquimo anche di espletare, ci siamo di buon grado disposti a secondare il desiderio da essi manifestato, e ad accogliere favorevolmente le supplicazioni stateci per parte di loro inssegnate, per l'alienazione ed infeudazione della giurisdizione e Castello di Govone, colli beni, dritti effetti, e redditi da essa dipendenti, colla vendita di parte dei beni in allodio il tutto spettante al n.ro Patrimonio, tanto in dipendenza della riduzione seguita in Novembre 1792. pel decesso del Conte Vittorio Amedeo Solaro senza discendenti e stata definitivamente confermata colla Declaratoria Camerale delli 13. del passato Marzo, quanto in vigore delli due Contratti in data delli 29. scorso Gennaio, e 2. detto Marzo, stipulatisi il primo col Vassallo Tommaso Solaro, l'altro col Marchese Carlo Pietro Busca, entrambi da noi approvati con Patenti delli 28. Febbrajo e 6. Marzo mesi scorsi, interinate dalla Camera n.ra de' Conti li 13. Dello stesso mese di Marzo. Essendoci pertanto degnanti di spiegare per l'eseguimento della divisata infeudazione gli opportuni ordini si è per parte degli stessi Reali Principi presentata al Conte e Commendatore Pochettini di Serravalle Consigliere e Generale delle n.re finanze l'offerta della somma di un Milione di lire per il prezzo di detta infeudazione e vendita la quale offerta come evidentemente vantaggiosa al n.ro Patrimonio essendo stata dal predetto Conte di Serravalle accettata e da Noi approvata preceduti le informazioni avute del valore e reddito del summentovato feudo, Castello, dritti, effetti, e beni e del ragguaglio statone formato nella trattativa preceduta al riferito contratto stipulato col Vassallo Solaro, quindi è che colle presenti di n.ra certa scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del n.ro Consiglio per Noi e per li Reali n.ri Successori alla Corona, abbiamo fatto, e facciamo libera cessione, vendita ed infeudazione nel miglior modo, e forma che fare si possa alli predetti Reali Principi Carlo Felice Giuseppe Maria di Savoia Duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Maria Placido di Savoja Conte di Moriana miei figliuoli amatissimi del luogo, feudo, e giurisdizione di Govone nella Provincia n.ra d'Alba in titolo Marchionale, colle seguenti fabbriche, effetti, e beni, e primieramente del Castello con recinto di giardini orti e spalti di giornate undici tavole quarantasei, colle fabbriche civili, e rustiche adjacenti, e simultaneamente posto il tutto nel luogo di Govone sotto le coerenze della strada pubblica e dell'Architetto Vittorio Solaro, Ivi sito altre volte con fabbrica, ora Orto di tavole ventisette, piedi tre, coerenti la strada pubblica il Conte Brondello, gli Eredi Dalmazzo, e Giuseppe Benenti; […] Li quali Case, fabriche, e beni salve le più vere coerenze si avranno per compresi nella vendita a corpo, e non a misura con tutte le ragioni, accessi, e regressi, servitù attive, e passive, scorte di qualsivoglia sorta per tutta la quantità, e si è come erano tenuti, e posseduti dal Vassallo Tommaso Solaro, e spettano al n.ro Patrimonio in vigore della cessione da esso fatta col surriferito contratto rinunciando, come espressamente rinonciano al diritto di riscatto di detti beni e fabbriche, con obbligo agli Acquisitori di pagare per essi li carichi a cui sono sottoposti; ad avere, tenere e possedere li medesimi per essi Reali Principi, e loro successori avanti acennati in allodio nella maniera sovra espressa. Epperciò tutto abbiamo fatto e facciamo per e mediante la somma di un Milione di lire, che li predetti Reali Principi faranno sborsare nella Tesoreria n.ra Generale, nelle mani e con quietanza del Tesoriere Generale Agostino Alberto Teaudet il quale dovrà ritenere nella Cassa di Redenzione per essere convertite, nelle cause espresse nell'Editto delli 8. interinato dalla Camera n.ra de' Conti li 12. Febbraio 1751 e successive Regie provvidenze da farsi tale pagamento per la concorrente di lire cinquecento mila presentemente e per le rimanenti lire cinquecento mila fra il termine d'anni cinque colla corrispondenza intanto degli interessi alla ragion comune, derogando noi per la concessione di tale mora al disposto dalli §§ 10. E 12. Til. 2. Tib. 6. delle Generali Costituzioni. Dichiaranndo, seguito che sarà il pagamento nella maniera sovraespressa, pienamente liberati li predetti Acquisitori, senza obbligo di provare alcuna versione del prezz; Promettiamo per Noi, e per li Reali n.ri Successori alla Corona alli mentovati Reali Principi, e loro rispettivi successori sudetti l'evizione, difesa e manutenzione delle cose loro come sovra infeudate e vendute, e di avere per sempre rato, valido, e fermo il contenuto nelle presenti n.re Patenti d'infeudazione ed alienazione che mandiamo alla Camera n.ra de' Conti d'interinare secondo la loro forma e tenore. Che tal è n.ra mente. Dati in Torino li ventiquattro del mese d'Aprile l'anno del Signore mille settecento novanta cinque e del Regno n.ro il vegesimo terzo

V. Amedeo […][1].

Il 24 aprile 1795, con patente di infeudazione, Vittorio Amedeo III acquistò per i figli Carlo Felice Giuseppe Maria duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Maria Placido conte di Moriana la porzione del feudo di Govone e i beni allodiali del conte Vittorio Amedeo Solaro, morto senza eredi[2], comprensiva di castello, pertinenze, cascine e terreni, e quelle del conte Tommaso Vassallo Solaro[3] e del marchese Carlo Pietro Busca[4]. Il 21 gennaio 1797[5] acquisì anche dal conte Tommaso Vassallo Solaro il suo palazzo posto nel borgo di Cornarea[6]. Al fine, però, di rendere di esclusiva proprietà dei due figli il castello, le pertinenze, le cascine e i terreni del feudo di Govone, Vittorio Amedeo III con due editti del 7 marzo e del 29 luglio

1797[7] li permutò in allodiali, facendoli così rientrare nel patrimonio privato dei due principi ed escludendoli dalla legge salica di successione.

Il castello del conte di Govone, sebbene per «armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione»[8], non era sicuramente adeguato alla «comoda villeggiatura per un reale principe»[9] e del suo seguito. Il castello fu quindi sottoposto a un rapido adeguamento per permettere a Carlo Felice e Benedetto Placido di soggiornare, fin dal 1797, a Govone nei mesi estivi, ma l'invasione del Regno di Sardegna nel 1798 da parte delle truppe francesi di Napoleone e la successiva requisizione del castello bloccarono tutti i lavori ipotizzati dall'architetto Giuseppe Cardone[10].

Note

[1] *Appannaggio Feudo e castello*, 24 aprile 1795, BRTorino, Varia 664, e *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818, ASCGovone, r8. L'atto di compravendita del castello e di tutte le pertinenze è stato individuato da G. Pognani, S. Romeu, M. Sandalo, durante l'Atelier *Progettazione di Restauro Architettonico A*, docenti C. Aghemo, M. Naretto, J. M. Tulliani, A.A. 2016-2017.

[2] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.

[3] La porzione del feudo di Govone del conte Tommaso Vassallo Solaro era costituita da mesi otto e giorni quattro, dei 48 mesi in cui era suddiviso il feudo (*Consegnamento fattosi per parte dell'Ill.mo S. Vassallo Tommaso Solaro di Govone,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, *art 373/1*, n. 471 bis).

[4] La porzione del feudo di Govone del marchese Carlo Pietro Busca della Rocchetta era costituito da mesi tre e giorni 15 dei quattro anni in cui era suddiviso il feudo (*Consegnam.to fatto dall'Ill.mo Sig. Marchese, e Commend.e Anto Busca della Rocchetta di Cossano, o sia di Belbo, d'una porz. del feudo di Govone colli suoi beni, dritti, redditi, e prerogative*, 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, *art 373/1*, n. 471 bis).

[5] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818.

[6] Il borgo di Cornarea corrisponde alla zona del centro storico di Govone che si sviluppa lungo i lati dell'attuale via Boetti, compresa tra via XX settembre e via Sacco. Il palazzo del conte Tommaso Vassallo Solaro sarà d'ora in avanti chiamato «Casa di Cornarea».

[7] *Ricorso dell'Azienda Gen. Del Patrimonio di S.M. la Regina M. Cristina a S.M. il Re Carlo Alberto onde voglia avocare a se la revisione della vertenza colle R. Finanze intorno alle indennità pagate dal Governo Francese per l'occupazione del Castello di Govone del 1799 al 1714,* 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 116.

[8] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione,* [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 21.

[9] *Ibidem.*

[10] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La trasformazione del castello e dei giardini per accogliere i reali principi a Govone,* in questo stesso volume.

DOI 10.36153/heredium04-034

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

La trasformazione del castello e dei giardini per accogliere i reali principi a Govone

Gli anni compresi tra il 1792 e il 1795[1], senza un effettivo proprietario, comportarono un lento logoramento dei giardini e delle fabbriche del castello di Govone: l'assenza di una manutenzione costante fece sì che, non appena il castello fu acquisito dai Savoia, fosse necessario intraprendere un'opera di revisione in particolare delle coperture, delle murature perimetrali, dei serramenti e delle fondazioni. La manutenzione di tutti gli edifici e ambienti fu affidata all'architetto Giuseppe Cardone[2], che già nel 1792 aveva eseguito come perito la ricognizione di tutti i beni del conte Vittorio Amedeo Solaro, e tra il 24 e il 25 luglio 1795 redasse lo *Stato delle riparazioni necessari per il Castello, giardini, e fabbriche tutte tanto civili, che rustiche, il tutto proprio delle SS. AA. RR. li Sig. Duchi del Genevese e di Moriana, e posto nel Capoluogo, e territorio di Govone con individuazione delle riparazioni urgenti, ed indispensabili, e di quelle altre, le quali ancorchè siano meno urgenti sono si però ad una ad una riscontrate sul luogo necesarie*[3], individuando, appunto, tutte le riparazione urgenti da effettuarsi, eseguite nello stesso anno e in quello successivo.

La prima villeggiatura dei reali principi nel 1797 fu occasione per destinare gli appartamenti e individuare i lavori necessari per l'edificio del castello, per gli ambienti interni e per le pertinenze.

> […] Gli appartamenti sono, cioè per S.A.R. il signor March. Di Susa[4] quello a mezzogiorno, e a Levante, ossia di Pekin[5], e per S.A.R. il Signor Conte d'Asti l'appartamento superiore, detto della Regina[6]. […] quest'oggi i R.li Principi hanno fatto una scorsa in tutti gli appartamenti del Pianterreno, e di quel superiore, e mi hanno fatto annotare le variazioni che intendono di farvi provvisionalmente, probabilmente questo è il motivo, che fa loro desiderare l'intervento del S. Cardone […][7].

Gli appartamenti del castello erano pressoché abitabili e furono eseguiti interventi esclusivamente sugli arredi interni e tappezzerie[8], mentre per quanto riguarda il castello, la «Facciata di mezzanotte era ancora al rustico e doveva essere completata, così come l'apparato scultoreo dello «Scalone a mezzogiorno», richiedeva ingenti lavori[9]. Accanto a interventi al castello furono intrapresi anche opere per adeguare i locali del seguito, nelle scuderie e nelle cucine e un infausto evento meteorologico nei mesi primaverili implicò la necessità di intervenire nei giardini e sui muri di cinta che crollarono in più punti[10].

Durante la seconda villeggiatura dei reali principi nel mese di luglio dello stesso anno fu constatato l'avanzamento dei lavori e ne furono stabiliti di nuovi:

> […] Le SS.AA.RR. felicemente gionte al loro Real Castello dimostrarono tutta la loro soddisfazione per aver ritrovato tutti li lavori, ed opere perfettamente ultimante […] S.A.R. il Sig. Conte d'Asti si è determinato ad abitare l'appartamento d'erbage[11] e di lasciare quello già da esso occupato ad uso di qualche Principessa. […][12];
>
> […] si apposer li nuovi ordini qui dalle SS.AA.RR. Ricevuti per la formazione di nuovi lavori tendenti a rendere comodamente abitabili due appartamente destinati a Persone reali, che devono qui recarsi, ed altro che si è quello alla China al piano terreno nel padiglione a Ponente scelto da S.A.R. il Sig. Conte di Asti per sua abitazione onde lasciare per il fine sud.o liberi li rimaneti. L'Appartamento d'Erbage prima stabilitosi per il Prelodato Principe si usò per una sol notte per ragione del sommo caldo, che si sente prodotto dalla corrente stagione, e dalle cucine sottostanti, Ora si è restituito l'Appartamento Superiore a quello di Pequin prima abitato […][13].

I «nuovi lavori» sono descritti nella successiva lettera del 16 luglio in cui sono indicate anche le «persone reali» alloggiata nell'appartamento cinese nell'angolo nord ovest del castello: Maria Anna Carolina Gabriella e il marito Benedetto Maria Maurizio, duchessa e duca del Chiablese.

> […] le altre (opere) che si stanno formando consistono in quattro porte volanti per la camera alla China del pian terreno in otto porte rasate per altrettante aperture d'Uscio parte vecchie, e parte recenti, nella ferramenta di tutto d'a parte, e nella formazione di alcuni stibi interni, e ciò oltre al riagiustamento di tutti li chiassili vecchi da apporsi provvisionalmente alle finestre di mezzanotte per rendere il pian terreno abitabile, e per preparare l'appartamento chinese ivi ad uso per ora di una Dama e di S.A.R. il Sig. Conte di Asti, dopo la partenza delle LL.AA.RR. li sig. Duca, e Duchessa de Chiablese […][14].

Ma è durante il terzo soggiorno[15], alla fine di agosto del 1797, che l'architetto Giuseppe Cardone fu convocato per definire nuovi interventi e le *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone*[16].

> […] Oggi le LL AA RR si degnarono di farmi chiamare per meglio intendere quali erano le opere di loro ordine sospese come V.S. Ill.ma non ignora, e quali quelle cadenti in costruzione nel resto della corrente campagna, ed io ebbi l'onore di dirle, che le prime consistevano nella volta della gran vasca della bassa corte nell'ampliazione delle scuderie attuali, nelle due maniche nuove laterali al rustico destinate per

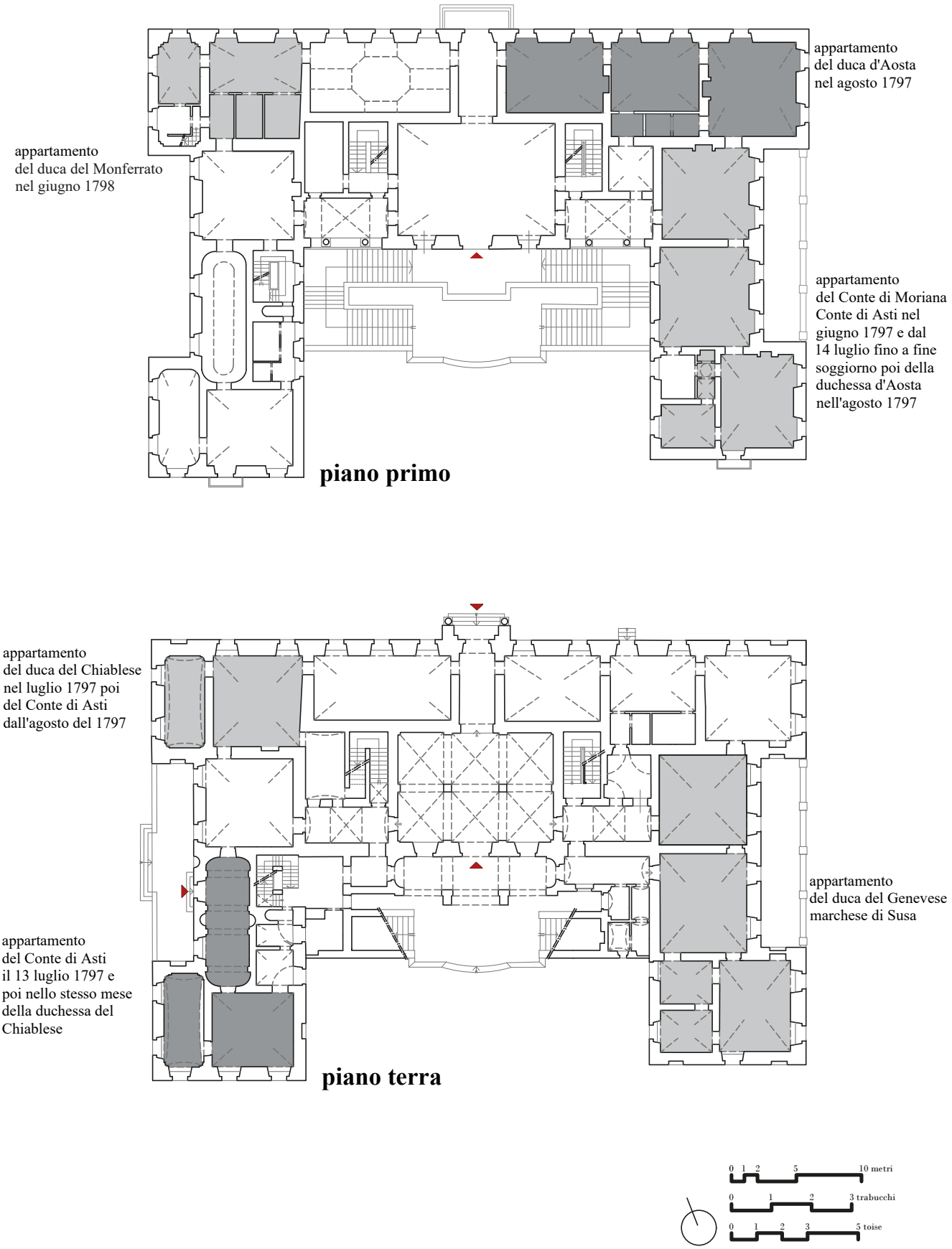


fig. 1 – Piante del castello di Govone con individuazione degli appartamenti dei reali principi (elaborazione di Luca Malvicino).

> rimesse, guard'arnese, fenili, magazzeno per la paglia, ed alloggio per le genti di scuderia, negli appartamenti dell'ultimo piano, ed in quello di S.A.R. il Sig. Conte d'Asti oltre ai vari canali di retto nei giardini, e le seconde nella facciata ormai ultimata in rustico, nel coperto, spalti, muri di cinta rovinati e cisterne, e riguardo a queste mi chiesero un efatto calcolo, il quale io farò domani rittinendo un doppio che avrò l'onore di rassegare a V.S. Ill.ma. Colla stessa occasione ho presentato alle LL.AA.RR. il modello formato sul disegno ordinatomi per le targhe della facciata a mezzogiorno. Fu il modello assai gradito, ed intanto mi son fatto debito di consignarlo al Sig. Lobetti, da cui serrà portato a Torino, dove attenderà quietamente l'ordine di sua esecuzione. La novità, ed i progetti per la decorazione della facciata a mezzogiorno, e del Salone, per la costruzione d'una Capella pubblica, e simili sono affatto svaniti [...][17].

Tutte le opere di ampliamento e modifica del castello di Govone e delle sue pertinenze si arrestarono nel dicembre del 1798, quando l'esercito francese invase il regno di Sardegna e instaurò la Repubblica di Piemonte. Carlo Felice, marchese di Susa, e Benedetto Placido, conte di Asti, si trasferirono con tutta la Corte di Carlo Emanuele IV in Sardegna e tranne un breve periodo in cui il Regno di Sardegna fu ripristinato per un anno a partire dal giugno del 1799[18], i Savoia entreranno nuovamente in possesso del castello solo nella seconda decade del XIX secolo.

Note

[1] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli 'Atti di riduzione a mano regia', l''Inventario' del conte di Favria e la 'Pianta del Castello di Govone unito al capoluogo',* per un'approfondimento sul periodo compreso tra il 1792 e il 1795.

[2] Gli interventi di Giuseppe Cardone sono stati trattati in Brovia, 1994-1995 e ripresi in Brovia 1997 e Brovia 2020. Per un approfondimento sulla figura dell'architetto si rimanda alla lettura di Cornaglia 2009 e al saggio di Cornaglia, *Giuseppe Cardone, architetto regio,* in questo volume.

[3] *Stato delle riparazioni necessari per il Castello, giardini, e fabbriche tutte tanto civili, che rustiche, il tutto proprio delle SS. AA. RR. li Sig. Duchi del Genevese e di Moriana, e posto nel Capoluogo, e territorio di Govone con individuazione delle riparazioni urgenti, ed indispensabili, e di quelle altre, le quali ancorchè siano meno urgenti sono si però ad una ad una riscontrate sul luogo necesarie prime, avendo io arch sottoscritto proceduto ad un e fatta visita di tute le fabbriche, e formato il presente stato d'ordine dell' Ill.mo Sigr. Intendente Generale Viotti,* 21 luglio 1795, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone,* m. 2, f. 8.

[4] Con il Trattato di Parigi del 28 aprile 1796 i territori della Nizza e della Savoia furono annessi alla Repubblica Francese e Carlo Felice e Benedetto Placido persero i loro titoli rispettivamente di duca del Genevese e conte di Moriana, assumendo quelli di marchese di Susa e conte di Asti.

[5] Appartamento al piano terra anticamente destinato al conte di Favria (*Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiere di S.M.,* [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218. f. 19).

[6] Appartamento al piano nobile nella manica di levante, *ibidem.*

[7] [Lettere di Angelo Lobetti], 1 giugno 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 4.

[8] *Riparazioni agli Appartamenti delle SS.AA.RR. I Signori Marchese di Susa e Conte di Asti,* 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m.13.

[9] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La «Facciata di mezzanotte» e lo «Scalone a mezzogiorno»,* in questo stesso volume.

[10] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Gli ambienti a servizio della «reale villeggiatura» di Govone*, in questo volume.

[11] Appartamento al piano terra nella manica ovest anche detto «appartamento stucato» (*Inventario De Mobili Esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria* [...], [ante 1789].

[12] [Lettere di Giuseppe Cardone], 9 luglio 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 4.

[13] *Ibidem,* 13 luglio 1797.

[14] *Ibid,* 16 luglio 1797.

[15] In [Lettere di Angelo Lobetti], 24 agosto 1797, è anche indicata la visita del duca e della duchessa di Aosta, Vittorio Emanuele e Maria Teresa d'Asburgo-Este. Il 23 giugno 1798 risiederà a Govone anche il duca del Monferrato, Maurizio Giuseppe Maria, fratello di Carlo Felice e Giuseppe Benedetto Placido, e per l'occasione fu allestita una camera con alcova nell'appartamento al piano nobile posto nell'angolo di nord-ovest: « [...] Nell'Appartamento che i R.li Principi hanno destinato per S.A.R. il Signor Duca di Monferrato, il quale sarà qui il principio della prossima settimana, manca ancora una chiassile, e a questa mancanza siamo obbligati di supplire con un tavolaccio d'assi: i R.li Principi però vogliono che una cosa così indecente duri poco, e desiderano che il chiassile sia a posto al più presto possibile. [...] Si è già fatto uso del disegno dell'alcova trasmesso dal S. Cardone [...]» (*Ibidem,* 23 giugno 1798). La descrizione della camera da letto con alcova e pregadio è riportata nell'inventario del 1819 (*Inventario degli infissi, e mobili esitenti nel R.le Castello di Govone, e Casa detta di Cornarea dipendenza del d.to Castello stato restituito li 10 7bre 1819,* 10 settembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13, f. 66) e vista l'imminente requisizione del castello da parte dei commissari francesi nel dicembre dello stesso anno è possibile supporre che l'ambiente sia stato realmente modificato in occasione del soggiorno del duca del Monferrato.

[16] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione,* [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 21.

[17] [Lettere di Giuseppe Cardone], 23 agosto 1797.

[18] Per un maggiore approfondimento sul tema, si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La requisizione del castello di Govone nell'*nventario *del 1799,* in questo volume.

Bibliografia

Brovia S., 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S., 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S., 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Cornaglia P., 2009, voce *Giuseppe Maria Sisto Cardone*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti,* 2 voll., Roma, I, pp. 34-36.

DOI 10.36153/heredium04-035

PAOLO CORNAGLIA

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Giuseppe Cardone, architetto regio

L'attività di Giuseppe Cardone, nato a Carema e approvato come Architetto Civile all'Università di Torino il 19 giugno 1784 con il progetto per un arco trionfale[1], assume un profilo rilevante durante il periodo napoleonico, ed è in base alla visibilità acquisita in questo periodo che verrà coinvolto da Carlo Felice, dopo il tracollo dell'Impero, nelle imprese architettoniche del restaurato governo sabaudo[2].

Nella complessiva attività legata alle residenze di corte (prima sabaude, poi napoleoniche e quindi nuovamente sabaude) e in quella relativa allo sviluppo urbanistico di Torino a partire dal periodo francese, emerge anche una attenzione progettuale al tema del giardino. Già negli anni 1795-97 risulta attivo nella residenza di Govone, già dimora dei Solaro, appena data in appannaggio a Carlo Felice, duca del Genevese e a Giuseppe Benedetto, conte di Moriana. Si tratta probabilmente di opere di restauro del giardino regolare già allestito dai Solaro, e quindi i «Giardini e boschetti» a cui attende sono ancora da interpretarsi come elementi di composizione formale[3]. L'annessione del Piemonte alla Francia (1802) e la proclamazione dell'Impero (1804) porta Cardone a rivestire ruoli importanti[4].

Dal 1807 si occupa del Giardino Imperiale (già Reale), di cui progetta – membro di una commissione formata dal Sindaco, dall'Ingegnere Capo del corpo dei Ponti e delle Strade La Ramée Pertinchamp, dall'architetto imperiale Giuseppe Battista Piacenza e da un delegato dell'Intendenza ai Beni della Corona – la riforma del «Giardino Potaggere» per dare prosecuzione alla trama viaria in quel punto bloccata dall'area demaniale. Il *potager*, già pertinente al Palazzo Reale in *Ancien Régime*, era in seguito passato alla Municipalità, ma nel 1807 era tornato – insieme a parte dell'area delle fortificazioni sottostanti – al Demanio della Corona. Cardone, nella sua qualità di Ispettore delle costruzioni del Palazzo Imperiale di Stupinigi e di Ingegnere dei Beni della Corona, è incaricato di sviluppare alcuni aspetti del piano generale già definito da Piacenza, in particolare redigendo il progetto per il prolungamento delle vie pubbliche, il nuovo muro di cinta del «Giardino Potaggere», la porta d'ingresso e le cancellate. A questi disegni si affianca il progetto – attualmente non reperibile ma in origine allegato ai documenti – d'un «grand Jardin paysage pour le Palais Impérial et des embellisemens de la ville de Turin»[5] redatto su invito della Municipalità già nel 1805, in occasione del soggiorno di Napoleone alla Palazzina di Caccia di Stupinigi.

Nel 1808 Cardone redige un rilievo generale dei palazzi genovesi tra i quali deve essere scelta la residenza dell'imperatore, basandosi – per quanto riguarda il solo Palazzo Ducale – su disegni redatti da Gaetano Cantoni[6]. Nel medesimo anno Cardone viene chiamato a far parte del rinnovato *Conseil des édiles* di Torino, insieme a Ferdinando Bonsignore, Lorenzo Lombardi, Carlo Randoni (poi surrogato da Benedetto Brunati e Giuseppe Antonio Ceroni) e l'Ingegnere Capo dipartimentale del servizio *Ponts et Chaussées* Joseph La Ramée Pertinchamp (poi sostituito, nel 1810, da Charles Mallet). In questo ambito partecipa all'attività di riprogettazione della città, che riguarda anche il «piantamento delle passeggiate» e il generale «abbellimento della città», sottoscrivendo con La Ramée Pertinchamp, nel 1807, il piano urbanistico generale per la città, consentito dalla demolizione delle fortificazioni e fortemente caratterizzato da viali alberati di perimetro, zone a verde, giardini paesaggistici in luogo degli antichi bastioni. Nel 1809, in qualità di membro della commissione voluta dal *Conseil*, sottoscrive, il *Plan général d'embellissement pour la ville de Turin*, perfezionamento di quello del 1807, approvato a Parigi nel 1812 e matrice ancora perfettamente riconoscibile della forma urbana torinese attuale[7].

Nel 1811 il *Conseil* affronta il tema del giardino pubblico all'inglese, in un settore triangolare delimitato dai nuovi viali alberati: al termine di un iter complesso, contrassegnato da un primo progetto di Giuseppe Cardone e da una variante approvata nel 1812, sarà ancora Cardone nel 1813 a presentare, insieme a Charles Mallet, un progetto definitivo di giardino paesaggista. I progettisti hanno ben presente il confronto obbligato con la scenografia verde della collina al di là del fiume e le caratteristiche specifiche del sito: l'area viene infatti divisa in tre parti, il *Vallon*, la e la *Prairie*. Relativi al dibattito su questo *Jardin chinois* restano i verbali del *Conseil des Ediles*, in cui emerge l'apprezzamento per il «goût moderne» manifestato nel progetto e l'attento rapporto con il sito, mediato da opere di minuta rilevazione e dall'intenzione – poi non realizzata – di realizzare anche un modello del giardino. Nelle sedute Cardone giustifica il carattere non definitivo dell'impianto verde con la necessità di valutare gli effetti sul campo:

> «Tous ceux qui se sont occupés de jardins anglais savent combien de fois pour la plus part du tems il faut déplacer un massif d'arbre et changer sa composition avant d'avoir trouvé son emplacement et sa forme»[8].

Del giardino resta oggi un disegno non datato ma pertinente all'ideazione di Cardone del 1811 con l'aggiunta sovrapponibile relativa alla variante del 1812, approvata il 24 novembre 1812 e sottoscritta dal *Conseil des édiles* composto da Benedetto Brunati, Charles Mallet, Giuseppe Antonio Ceroni, Lorenzo Lombardi e lo stesso Giuseppe Cardone, oltre che dal sindaco Negro. La tavola[9] documenta l'idea iniziale in cui il lago occupava il cuore del giardino, e la precisa attenzione alle visuali. L'opera non venne mai realizzata nonostante rientrasse nei programmi di offerta di lavoro per le classi indigenti, già ragione degli *Ateliers de charité* attivati in quegli anni. Diversa è la sorte di opere accessorie alla trasformazione del Giardino Imperiale, intervento realizzato dall'Intendenza ai Beni della Corona: nel gennaio 1812 Cardone stende il preventivo di spesa per due nuovi cancelli, in via Friedland (attuale via Rossini) e nella via del Liceo (attuale via Verdi), verificando i lavori eseguiti nell'agosto successivo. I due cancelli risultano caratterizzati da elementi terminali a freccia, vasi decorativi in marmo e finte prospettive dipinte nelle parti in muratura, e rappresentano l'esito del lungo processo di trasformazione di una parte del Giardino Imperiale, impostato, come si è detto, nel 1807.

Con il ritorno dei Savoia, Cardone viene reintegrato nell'amministrazione regia: già nell'aprile del 1814, poco prima del rientro ufficiale dei sovrani nella capitale redige *la Carta geografica di una parte degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, dove si trovano i beni componenti attualmente il Regio Patrimonio* […], quindi diventerà il principale e aggiornato artefice, insieme a Michele Borda, dei preziosi rinnovi neoclassici – iniziati nel 1819 – del castello di Govone[10]. In particolare, si segnala il progetto di soppressione dei due telamoni superiori di facciata, già alla Fontana d'Ercole di Venaria Reale, per sostituirli con semicolonne doriche atte a reggere una targa con le armi del committente. Un necessario aggiornamento nel gusto della facciata, troppo ancorata nei secoli precedenti[11]. Cardone mantiene il suo posto anche nell'ambito della pianificazione urbanistica, divenendo inoltre maggiore nel Corpo Reale del Genio Civile: nel 1817, insieme a Bonsignore, Brunati, Lombardi e Michelotti riceve l'incarico di stendere un nuovo piano per la città, in buona parte regolato dai precedenti piani napoleonici caratterizzati dai viali alberati di perimetro, ma il re approva nello stesso anno un meno impegnativo piano di Gaetano Lombardi, peraltro sempre legato fortemente all'eredità francese[12]. Un incarico di grande prestigio («onorevole impostami incombenza») è quello ricevuto nel 1816 in merito alla valutazione dei palazzi genovesi, questa volta per scegliere un palazzo non imperiale ma reale[13]. La relazione viene presentata al Primo Segretario di Stato di Sua Maestà per gli Affari Esteri Alessandro Vallesa il 20 maggio 1816. Sono perduti i disegni allegati, ma l'esito è chiaro: per Cardone il palazzo più imponente è quello Doria-Tursi, ma quello che soddisfa tutte le esigenze, anche economiche, è il palazzo Durazzo. Come è noto Vittorio Emanuele I propenderà per palazzo Tursi, ma il suo successore Carlo Felice cancellerà questa scelta a favore di palazzo Durazzo, attuale Palazzo Reale di Genova.

Note

[1] Brayda, Coli, Sesia 1963, *ad vocem*.

[2] Questo testo costituisce la rielaborazione di Cornaglia 2009.

[3] Defabiani 1997, pp. 69-70.

[4] Sull'attività nel periodo napoleonico si vedano Rosso 1980, pp. 1123-1139, Lupo 1990, p. 347, Rosso 1990, pp. 312-313, 327-328,340-342.

[5] ANP, O/2/942, n. 50.

[6] Cornaglia 2012.

[7] Comoli 1983, pp. 106-114,

[8] ASCTorino, *Deliberazioni del Conseil des Ediles*, vol. 3°,1813, p. 129.

[9] Rosso, 1980, p. 312-313, Rosso 1990, pp. 312-342 e Roggero Bardelli 1996, pp. 97-100

[10] Brovia 1997, pp. 37-43, Brovia 2020, pp. 32-39.

[11] Cornaglia 1997, p. 48.

[12] Comoli 1983, pp. 120-122.

[13] Cornaglia 2012.

Bibliografia

Brayda C., Coli L., Sesia D. 1963, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, «Atti e rassegna tecnica», anno XVII.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino 1997, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in Borra S. (a cura di), *Il Castello di Govone*, Torino, pp. 19-39

Comoli V. 1983, *Torino*, Roma-Bari.

Cornaglia P. 1997, *Il castello dei Solaro ornato dalle dismesse statue di Venaria Reale*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 45-57.

Cornaglia P. 2009, *Cardone, Giuseppe Maria Sisto*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia Settentrionale*, 2 voll., Roma, I, pp. 34-36.

Cornaglia P. 2012, *Il potere e il palazzo: scelte localizzative per una reggia a Genova tra Napoleone e Vittorio Emanuele I*, in F. De Pieri, E. Piccoli (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Macerata, pp. 177-207.

Defabiani V. 1997, *Dal giardino regolare settecentesco al parco dell'Ottocento*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Lupo G.M. 1990, *Architetti, ingegneri e altri tecnici a Torino nel periodo francese*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin. 1798-1814*, Torino, pp. 3345-388.

Roggero Bardelli C. 1996, *Modelli per una capitale europea*, in R. Roccia (a cura di), *Torino città di* loisir, Torino 1996, pp. 73-126.

Rosso F. 1980, *Il periodo francese (1798-1814)* e *La restaurazione: da Vittorio Emanuele I a Carlo Alberto (1814-1831)*, in E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, Torino.

Rosso F. 1990, *Lavori pubblici e abbellimento urbano: gli Ateliers de charité, 1810-1813*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin. 1798-1814*, Torino, pp. 299-344.

DOI 10.36153/heredium04-036

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

La «Facciata di mezzanotte» e lo «Scalone a mezzogiorno»

Il castello di Govone ha nei due prospetti verso sud e verso nord uno dei sui elementi caratteristici: un facciata "urbana" verso «mezzanotte» e un ingresso monumentale e scenografico a «mezzogiorno». Se per lungo tempo entrambe le facciate sono state attribuite alla volontà dei conti Solaro di Govone, ricerche d'archivio hanno confutato questa ipotesi andando a spiegare questa strana dualità proprio in due diverse committenze.

1. *La «Facciata di mezzanotte»*[1]

Una delle prime opere commissionate all'architetto Giuseppe Cardone, subito dopo che il castello fu acquistato da Vittorio Amedeo III, fu il completamento della facciata a nord dell'edificio, per cui Benedetto Alfieri realizzò un «bellissimo dissegno»[2].

La «Facciata di mezzanotte», come si legge negli *Atti di Riduzione a mano Regia* del 1792[3], presentava una situazione non uniforme con il terrazzo centrale decorato con i marmi provenienti dallo «Studio di Scultura» della Reggia di Venaria Reale[4], il lato verso est realizzato alla fine del XVII secolo e la parte verso ovest con uno sperone di roccia affiorante sull'angolo su chi si ergeva la torre quadrata[5].

L'architetto Giuseppe Cardone redasse, per completare questa facciata, un accurato calcolo delle opere necessarie, indicando non solo i costi, ma anche i materiali, le quantità e le principali lavorazioni.

«Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone sullo stile delle altre facciate, per la riduzione del Coperto a coppi da tal parte, e d'altro tratto superiormente al Padiglione a Levante attualmente in pessimo stato a perfetto livello colla porzione rimanente, e per le altre riparazioni, ed opere urgenti, ragguagliato eso Calcolo su tutto ciò, che resta opportuno per la totale perfezione delle opere infraspiegate.

Trab. Cubi 1.3.0. Cavo terra da formarsi di lungo in lungo in lungo al piede della muraglia per la seguente sottofondazione tutto compreso a £ 18 £ 27.00

Trab 4.0.0 Calcolati d'oncia 10. Muraglia in sottofondazione tutto il lungo della facciata a notte da formargli per l'altezza d'oncie 18, e per lo sperone, che sarà necessario a lungo a luogo a luogo, considerata la formazione delle breccie, fattura e provvista degl'istromenti necessari a £ 18 £72.00

Trab. 59.3.0 Calcolati, come sovra, muraglia in sottomurazione, e rivestimento da formarsi su tutta la superficie della facciata suddetta a mezzanotte, e per lo sperone, che sarà a sito a sito per risultare necesario inclusa la formazione delle breccie pontaggi, cordaggi, armature,

fig. 1 – «Facciata di mezzanotte» (foto Paolo Robino, 2022).

puntellamenti, tiramenti, fatture, ed ogni altra cosa, esclusi però li materiali calce, ed arena a £ 28 1666.00
Trab. 4.0.0 Lesene bugnate da formarsi dal primo piano al cornicione calcolata, come sopra 96.00
Carri n° 49 Losoni per la formazione del zoccolo in piede della muraglia suddetta inchiusi li telari per le finestre delle cantine relativamente all'istruzione, a £ 30 inchiuso la condotta e posizione in opera 1470.00
Demolizione dello Sperone di pietra esistente a ponente della muraglia suddetta con sottomurazione ivi, e formazione d'una finta finestra al piano terreno uniforme a quella delle altre facciate 36.00
6. Finestre al primo piano da ridursi alla giusta altezza delle esistenti nelle altre facciate con formazione dei volti, e sordini, e degl'ornati in rustico esistenti, come sovra nelle altre facciate a £ 30 180.00
4 Finestre all'ultimo piano da ridursi, ed ornarsi come sopra uniformemente alle finestre d'eso piano nelle altre facciate a £ 24 264.00
Trab. lin.li 13.3.0. Cornicione uniforme all'esistente considerati per la sola fattura inchiusa però ogni cosa, sotto l'eccettuaz.e de materiali, calce, ed arena a £ 10 168.00
Formazione in rustico di tutte le fascie, riquadrature finte finestre degli ammezzati fra l'ultimo, ed il primo piano, parapetto delle finestre tutte, ed ornati a quelle de sotterranei a norma de disegni 220.00
Trab. Superf. lin.li 86 Ricciatura a grana fine per tutta la superficie della facciata suddetta, ogni cosa compresa eccettuata la calce ed arena a £ 2.10 218.00
17 Ornati di finestre al terreno, ed al primo piano da stabilirsi calcolati come sopra, e compresa la piombatura e riquadratura di tutte le cornici giusta le sagome da somministrargli a £ 10 170.00
12 Altri per l'ultimo piano a £ 6 72.00
Stabilitura per le fascie d'ogni porta, per quelli delle finestre de finti ammezzati e per le bugne componente li lesenamenti, il tutto calcolato come sopra 200.00
Trab. lin.li 16.3 Cornicione da stabilirsi giusta la sagoma da somministrarsi, colla formazione delle volute, e stucchi ai modiglioni a £ 12 198.00
Riparazione di tutti gli stucchi, ornati, e arricciatura de tratti della facciata suddetta già rimodernati 250.00
Coperto da demolirsi, e riformarsi con rialzamento d'oncie 22, e con surrogazione de materiali, e legnami fuori, ed in specie colla riforma totale del tratto tra levante, e notte, in cui verrano surrogati quattro Capriate, inchiusa ogni sorta di fattura, tiramenti, e ancoraggi, ed esclusi li materiali, legnami, chioderia, e ferramenta a £ 10 330.00

fig. 2 – «Facciata di mezzanotte», portale (foto Paolo Robino, 2022).

Trab. linli 16.0.0 Gusazza posta in sommità della facciata suddetta da demolirsi inclusivamente ad un tratto della muraglia sottostante sino al piano del nuovo cornicione con trasporto di materiali nel piazzale a notte per opere impiegati in altre riparazioni, e loro scalcinamento a £ 6 96.00
Perforamento de muri, demolizione di quattro guide di sternito, ed apposizione di quattro chiavi di ferro cò loro bolzoni in contegno della muraglia del Padiglione a levante in oggi fessurata, ed alquanto strappiombante con riagiustamento dè muri, riduzione degli sterniti suddetti, e riagiustamento dè muri, riduzione degli sterniti suddetti, e riagiustamento delle guide d'essi contro la muraglia a levante, da cui atteso lo strappiombo suddetto si sono disgiunti, inchiusi li pontaggi, fatture e carotaggi 100
Instaurazione delle fessure esistenti in detta muraglia, riforma di quattro volti, e di quattro fondini alle finestre ivi, e riagiustamento del cornicione ivi fessurato, e minacciante 75.0.0
Altra operazione in tutto simile al già descritto nel penultimo suddetto Capo esclusa la riforma dè volti e sordini alle finestre a levante, e mezzogiorno dell'altro padiglione verso tal parte per andar all'incontro del minacciato cedimento ivi 125 [...]
Rub. 2800 Calce tra dolce, e forte di Guarene e d'asti inchiuso il trasporto a 7 980
E med 2800 Sabia granita del fiume Tanaro a 6 210
Rub. 54 Chiavi di ferro da due alla balla, teste di chiavi, bolzoni e cunei a £ 10 340
Condotta di ferramenta Tinte per la

facciata a mezza notte del Castello, e minute restaurazioni, piccoli raccomodi, e riparazioni 300
Ripassamento di tutto il Coperto del Castello, incalcimento de colmi, coverse, e teste di Camini 380
Raccomodo de Canali, e tubi di latta con surrogazione d'alcuni d'essi 125
Totale £ 15446.10

Torino li 4 Xbre 1796.
Giuseppe Cardone Arch.o»[6].

Già nell'aprile del 1797[7] le opere per la nuova facciata iniziarono con lo scavo per le sottomurazioni e l'eliminazione dello sperone di roccia per ospitare il nuovo paramento murario e

«[...] siccome nel Salone, e nella facciata esteriore verso notte vi esistono le targhe cogli emblemi; ed armi della casa Govone, la qual cosa mi pare che non avrebbe detto bene massime nella venuta delle LL AA RR così mi sono preso la libertà di far scancellare li detti emblemi dalle Targhe sud.e di farle preparare in liscio per ivi incidervi le Armi de RR AA [...]»[8].

Il segretario Lobetti certifica che nel mese di giugno le decorazioni della facciata «giungono già sino al piano nobile»[9], mentre nella visita dell'architetto Cardone nel mese di agosto si constata:

«[...] Questa mane per tempo qui gionsi col Sig. Gelvasino, dove abbiamo ritrovate ben avanzata la facciata di mezzanotte, vale a dire costrutta per una metà al livello del cornicione, e per l'altra al piano de parapetti delle finestre. Tutta la muraglia, che forma l'altezza dell'ultimo piano si è riconosciuta di pessime qualità tale come risulta dalle relazioni, e calcoli dell'anno scorso, anzi più inferiormente ancora perchè costrutta con rottami in calcina pessima, ed a sito a sito in pura creta, onde fu d'uopo riformarla quasi in intiero impiegando materiali di demolizione nell'intiero, e materiali nuovi in ogni copertina. Giovami far presente a V.S. Ill.ma che essendo tutte le muraglie di tramesa prive a tutti li piani degli opportuni inradiciamenti doverebbe opportuno, che almeno all'ultimo piano si racomandassero alla muraglia di facciata con delle chiavi di ferro, semplicemente da 6. alla balla affine di assicurarsi da ogni cedimento sia nella facciata, che nelle tramese, accidente questo che tanto manifesto nello stato antico delle cose, e che tutt'ora all'ultimo piano in tutti gli incontrai, ed unioni delle d.e tramese colla facciata. La spesa per questa provvista non è grande attesa la qualità del ferro, ed il successo sarà buonissimo. In nota a parte viene deferita la quantità de Trab. di chiavi insieme ad altre provviste assolutamente necessarie per il coperto, cui si metterà mano verso la fine del mese tosto che una porzione di cornicione sarà terminata [...]»[10].

La situazione e lo stato della facciata nord preesistente, caratterizzata da murature incoerenti e necessaria di una «riduzione in nuovo di tutte le finestre state alterate dal suo posto antico per portarle sul piombo delle altre»[11], emerge chiaramente nella lettera di Giuseppe Cardone del 16 agosto e permette di capire la volontà di rifoderare le murature esistenti con un nuovo paramento per prevenire fenomeni successivi di fessurazione e per rendere più semplice il posizionamento delle nuove decorazioni e la riquadratura delle finestre, portando i davanzali tutti sullo stesso livello e allineandoli verticalmente come è indicata nelle istruzione dell'architetto:

«[...] Tutti li tratti della muraglia a mezza notte, che si riconosceranno di cattiva qualità verranno riformati nello stesso modo, che si è praticato per l'altezza del pian terreno già quasi terminato, quale muraglia si formerà sul livello, e piombo stabilito, e riguardo agli ornati delle finestre, bugne, e cornicione si eseguiranno giusto il disposto dalle Sagone e Disegni [...]»[12].

Al termine di agosto «la facciata a notte è già giunta al corniccione, e si mettono già asilo le travi per la formazione de nuovi solaj»[13], nei mesi successivi sarà completata la copertura, come testimoniano le numerose note di pagamento[14] e l'elenco delle spese in economia per le condotte di materiale[15] e sempre secondo le indicazioni di Giuseppe Cardone:

«[...] La riforma del coperto a mezzanotte e di parte di padiglioni laterali si eseguirà nel modo stato sul posto tracciato, a questo riguardo si faranno subito tagliare le piante indicate ne boschi delle LL AA RR esistenti nelle regioni della Rocca e [...] come dalla nota qui presso
N 10 Cantonali di Trab_1.5.0 / 6 Paradossi_1.5.0 / 1 Conversa_2.4.0 / 1 Cantonale_3.4.0 / 1 Banchina_2.3.0 / 3 Paradossi _ 2.3.9 / 4 altri Pardossi _ 2.3.9 / 1 Cantonale _ 1.2.9
Essi legnami si faranno tagliare squadrare sul posto, o poscia si faranno condurre per tempo, affine il lavoro non resti imperfetto
Oltre ai legnami suddetti si provvederà pure dei boschi suddetti un sufficiente N° di radici per il cornicione e di renne per il coperto quali saranno tutte di rovere ben diritte, e di grossezza del calcio con 4 1/2 circa, quanto poi alle renne si potranno pure provvedere di spessore della misura suddetta ove la loro spesa possa a giudicarsi minore, e le stesse diligenze si faranno riguardo ai listelli ben inteso, che si avrà cura di far provvedere per tempo tutta la chioderia necessaria tanto per l detto coperto, quanto per li ponti d'ogni sorta [...]»[16].

La nuova facciata richiese un'ingente quantità di materiali, tanto che fu realizzata un'apposita fornace, che fu utilizzata anche per tutti le successive opere di adeguamento del castello.

«[...] Ultimazione della fornace già incominciata inchiuso il trasporto de materiali cotti, e da cuocersi sul sito della fabbrica, ed esclusi li legnami per detta fornace per l'eseguimento delle opere progettate sono necessari 125/m mattoni, di cui 30/m circa esistono in magazzino: rimangono a formarsi 75/m; la cui spesa detratto il legname necessario per la fornace, ed inchiuso il trasporto da essa al sito della fabbrica, come pure la fattura, e trasporto di n° 6/m Coppi e di 230 modiglioni pel cornicione si calcola 850 [...]
Atterramento di n° 60 tra roveri ed alberi d'alto fusto; riduzione loro in legnami ad uso di fabbricazione, e condotta di questi sul luogo della fabbrica, inchiuso pure il preparamento in legna e fascine delle troncaglie, e ramaglie e loro trasporto al sito della fornace 360 [...]»[17].

L'imponenza del cantiere è, inoltre, dimostrata dagli elenchi degli operari redatti da Giuseppe Cardone per la corresponsione dei salari, e da questa breve nota:

«[...] Li Muratori gridano Ferragosto tutto il giorno. Questa mancia solitamente si regale, ove piaccia all'Ill.ma di farla distribuire avrà la bontà di fissare la somma al Sig. Schiavino per quindi eseguire l'opportuno riparto su N° 20 Mastri tra sani, ed amalati, garzoni 20, Lavoranti 20, assistenti 2 [...]»[18].

Il completamento della «Facciata di mezzanotte», seppur realizzato quando ormai la famiglia dei Solaro di Govone si estinse, rappresenta il culmine del progetto di costruzione del castello di Govone iniziato da Roberto Solaro Gran Priore di Venezia e proseguito da Giuseppe Roberto Solaro, Marchese di Breglio. Gli interventi del XIX secolo andranno,

fig. 3 – «Facciata di mezzogiorno» (foto Paolo Robino, 2019).

infatti, a modificare sostanzialmente le decorazioni degli ambienti interni, ma anche i rapporti dell'edificio con i giardini e l'abitato di Govone.

2. *Lo «Scalone a mezzogiorno»*

Se la «Facciata di mezzanotte» era da terminare in tutte le sue parti e finiture, quella a sud, con il suo scalone monumentale, era in realtà completa, ma necessitava di ingenti lavori di manutenzione soprattutto all'apparato scultoreo.

I lavori furono affidati allo scultore Sebastiano Calderali e non si limitarono solamente alle statue dello scalone, ma anche a quelle presenti nei giardini e sulla facciata di levante.

«Nota dei lavori fatti di me Sebastiano Caldelarij intorno alle statue del Reale Castello di Govone.
Hin cominciando di numero 3 statue di grandeza, più che all naturalle rappresentante una la sirena la qualle gli mancava ambi dui i braci, ma sopra tutto il bracio dritto, era in diversi pezi, e massimamente mancante di un pezo, in coerenza dell pugno della mano, e un ditto, e questo si è fatto di nuovo.
La seconda figura rapresentando un fauno coll' la testa Coronata, a guisa di un imperatore, la qualle aveva distacata la testa mancante dall' nasso, e quello si è fatto di nuovo, Coll' di più mancante di tutto il di dietro, è quello poi si è fatto di stuco ben in aloge dell restante.
La figura 3 rappresentando un altro fauno coll la testa coronata sembiante alla testa delli imperatore Marco, la qualle figura aveva distacata la testa una Gamba, et un piede mancante dell'naso di tutto il collo un ditto alla Mano, e un pezo di tibie, e tutto questo, si e fatto di nuovo, coll di più mancante anche esso di tutto il di dietro, è anche quello si è fatto di stuco ben accompagnato all'rimanente.
Queste 3 statue erano coricate per tera, e ora si sono poste tutte 3 sopra agli loro piedistalli, che fano prospetiva al giardino verso il Levante
In seguito poi ho regiustatto una statua rappresentante un caciatore di due piedi, e mezo. La quall' statua era disfatta in più di quatordici pezi. Mancante di un pezo di arco, che si è fatto di nuovo, la quall statua si a mesa in opera il primo piedistallo in entrando nella Galeria di fori alla dritta. Di più o rimesso un braccio ad una altra statua rappresentante un mercurio posta per la seconda alla sinistra
Di più un'altra, che rapresenta una cacciatrice, la qualle aveva distacata la testa, ed un braccio in 3 pezi mancante della cima delle frecce e sono state rimesse
Di queste istesse statue ve ne sono in numero di 22, e tutte queste statue colocatte di Me, è diverse dei né erà con delle crepature, che si ò poi stucatte, e ricomodatte, è come anche il socollo.
In seguito poi hò nell'parapetto della scalla si ritrova dei bassi rilievi dui di essi rappresentano dei fiumi, è gli altri rapressentano dei fatti d'ercolle, onde gli dui fiumi gli mancava il naso coll' di ad uno gli mancava un ditto dei piedi, ma trovandosi il piede pessimamente fatto gli ò dovutto rifare
Agli altri gli mancava gli nassi ma trovandosi anche essi la testa mall'assieme stimai di ristorargli con di più ad uno gli mancava un ditto, ed à un altro il baso ventre e anche quello si è ricomodatto
In seguitto poi ho rimeso un bracio ad una Vestalle, che si ritrova posta sopra il primo rampano montando, per il scalone, e lo sbianchita, è stucata dove faceca di bisogno la detta statua era mancante di un pezo di cranio, è quello si è fatto di nuovo
In seguito poi ò regiustato una statua Grande più dell naturalle rappresentante una diana, che sta sopra il scalone, della parte dritta, allì primo ripiano. La quall'statua ancora distacato, et ancora la mano in due pezi, e mancante dell'mentone, è ancora questa ricomodata, e politta ed avendi ci di nuovo la meza luca, et il Mentone
Di più un'altra statua posta nell'istesso ripiano, la qualle era mancante dell'fianco, ed avendogli fato in stuco una rama di fogli per coprirne il baso ventre, e anche questa stata stucata, e pulitta
In seguitto un'altra statua rapressentante un satiro posto sopra il seguente rampano mancante di un pezo di Rocho e questa si e regiustatta, è politta
Di più un'altra statua posta alla cima dell'Scalone la quale era mancante dell'naso, è di un ditto, à quello si è fatto di nuovo, e si è politta
Di più un'altra statua dell'isteso ripiano, che aveva un piede guasto e con diverse fessure, anche questa ricomodata, e polita
In seguito di questa vi è una altra statua, che aveva un braccio distacatto, è anche quella ricomodata e polita Nell'discender dell'altra parte dell'scalone vi è una statua, che tiene una fiacola di foco anche quella ricomodata è polita Nel primo ripiano vi, è una statua assesa la detta statua gli mancava il ditto indice, è anche è anche quello si è fatto di nuovo, è si e ripolita, e si è fatto un pezzo di gomito, è dei capelli. Nell'secondo ripiano andando in giù vi è due statue una altra statua ripresentante un fauno, il qualle gli mancava due ditti dei piedi, e anche quelli si sono fatti e ripolita la statua

Inseguito nell'istesso ripiano verso li piedistalli vi e due statue rappresentanti e una Omero, è una Dora. Nella statua di Omero gli mancava un bracio un piede, et il naso, è nell'alto aveva diverse crepature, è anche queste due si sono ricomodate, e polite
In seguito nell' piano di tera un una delle statue lateralli gli o rimesso un pezo di piede, è un bracio, è nell'altra un pezo di mano
In seguito poi in seguito ho rifato un piede, e una mano nella statua di Giove è posta nell'entrecoloneo e come anche aver fatto il beco all'aquila
Nell'istesso entrecoloneo ho rigiustato un altra statua, che aveva diverse crepature
In seguito poi o disfato la targa dell'arma, che si trovava alla faciata, a mezanotte, come anche due piolle che si trovavano sotto l'atrio
Di più nell' scalone gli mancava un balaustrino, et io né ò preso uno, che vi era per li, è li o datto la scarpa e lò anche quello fatto mettere in opera. Coll' di più vi era uno scalino guasto, è anche quello lo ricomodato io a cagione, che i marmorini non ano potuto venire, e per non lasciare la scalla imperfetta alla venuta dei principi lo fatto In seguito ai sudetti lavori ho fatto dui modelli di cera per norma dell'arma dell'detto Reall Castello Cioè della parte a meza notte
Secondo aver fatto un modello in tera cretta, è poi sucessivamente in ciera, è avendolo quassi intieramente rifata, a cagione, che si e roto nell'trasportanto a turrno, e come anche listeso aver dovuto fare nell'ritorno di Torino a Govone ho impiegatto sotto tutti questi lavori giornatte novanta, a lire 5 per Cadun Giorno che formano la soma di £ 450
Govone li 25 agosto 1797
Sebastiano Caldelarij scultore in pietra
Visto Giuseppe Cardone Arch.o»[19]

La descrizione degli interventi all'apparato scultorio del castello di Govone, provenienti molto probabilmente dal piazzale antistante lo «Studio di Scultura» della Reggia di Venaria Reale[20], permette di individuare i soggetti di molte statue che adornavano lo scalone e ormai scomparse. Le ingenti lavorazioni e ripristini avvalorano l'ipotesi che le statue siano state utilizzate dai conti Solaro di Govone come elemento scenografico, in occasione del soggiorno della famiglia reale nel 1783[21], senza neanche una preventiva revisione della completezza e perfezione delle parti, anziché come elemento decorativo in un chiaro progetto di completamento del castello intrapreso dal conte di Favria, Luigi Giuseppe Ottavio Solaro.

fig. 4 – «Scalone a mezzogiorno», lato ovest (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 5 – «Scalone a mezzogiorno», lato est (foto Paolo Robino, 2019).

Note

[1] Il presente testo è una rielaborazione di Malvicino 2016.

[2] *Calcolo per Govone,* [1762-1764], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[3] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c., si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli 'Atti di riduzione a mano regia', l''Inventario' del castello del conte di Favria e la 'Pianta del Castello di Govone unito al capoluogo',* in questo volume per la trascrizione degli *Atti.*

[4] L'acquisizione dei marmi per il completamento dello scalone del castello di Govone è stata ampiamente trattata in Bruno, Vinardi 1990, Cornaglia 1990, Cornaglia 1997, Cornaglia 2006, Cornaglia 2020. Si rimanda anche al saggio di Cornaglia, *Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone*, in questo volume.

[5] Si rimanda al saggio dell'autore, *Il castello tra ampliamento e nuova costruzione*, in questo volume.

[6] *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone sullo stile delle altre facciate, per la riduzione del Coperto a coppi da tal parte, e d'altro tratto superiormente al Padiglione a Levante attualmente in pessimo stato a perfetto livello colla porzione rimanente, e per le altre riparazioni, ed opere urgenti, raguagliato eso Calcolo su tutto ciò, che resta opportuno per la totale perfezione delle opere infraspiegate,* 4 dicembre 1796, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 22.

[7] [Lettere di Giuseppe Cardone], 1 aprile 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 4.

[8] *Ibidem,* 11 maggio 1797.

[9] [Lettere di Angelo Lobetti], 2 giugno 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 4.

[10] [Lettere di Giuseppe Cardone], 16 agosto 1797.

[11] *Ibidem,* 19 agosto 1797.

[12] *Istruzione da operarsi nella direzione delle Opere, che si stanno formando attorno al Reale Castello di Govone, e delle altre da intraprendersi ne muri di Cinta, Spalti, e rustico,* 14 maggio 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 27.

[13] [Lettere di Angelo Lobetti], 24 agosto 1797.

[14] [note pagamenti] 1797-1798, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 1, e [note provviste], 1797-1798, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 36.

[15] *Conto delle Spese fatte ad Economia,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2.

[16] *Istruzione da operarsi nella direzione delle Opere,* [...], 1797.

[17] *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone* [...], 1796.

[18] [Lettere di Giuseppe Cardone], 16 agosto 1797.

[19] *Nota dei lavori fatti di me Sebastiano Caldelarij intorno alle statue del Reale Castello di Govone,* 25 agosto 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 1. Estratti sono stati pubblicati in Brovia 1994-1995.

[20] Si rimanda alla lettura della nota 4.

[21] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento decorativo del castello*, in questo volume.

Bibliografia

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Bruno A., Vinardi M. G. 1990, *La fontana d'Ercole della Venaria Reale. Testimonianze ritrovate,* «Studi Piemontesi», XIX/2, pp. 305-306.

Cornaglia P. 1990, *Fortuna e diaspora di un'impresa castellamontiana: i marmi della Venaria Reale ritrovati a Govone,* «Studi Piemontesi», XIX/2, pp. 397-415.

Cornaglia P. 1997, *Il castello dei Solaro ornato delle dismesse statue di Venaria Reale,* in *Il castello di Govone. L'Architettura,* in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 45-57.

Cornaglia P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798),* Torino.

Cornaglia P. 2020, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana,* Torino.

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-037

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Gli ambienti a servizio della «Reale Villeggiatura» di Govone

Gli interventi progettati dall'architetto Giuseppe Cardone non si concentrarono solamente nel completamento della facciata nord del castello[1] di Govone e nell'adeguamento degli appartamenti interni per i reali principi[2], ma riguardarono anche tutti i locali per il seguito, l'adeguamento delle cucine e delle scuderie per rendere il più gradevole possibile la villeggiatura di Carlo Felice, duca del Genevese, e Benedetto Placido, conte di Moriana.

1. *I locali per il seguito*

Una delle prime opere intraprese dall'architetto, all'interno del castello, fu la conversione del secondo piano del castello e dei sottotetti in locali per il seguito dei reali principi e, infatti, nel 1797 Giuseppe Cardone scrive:

«[...] Per la divisione, e distribuzione delle camere all'ultimo piano verso notte, e per il comparto degli stibi, ed altre opere cadenti quivi in esecuzione ho formato una pianta in giusta misura affinchè ne il Sig. Galvasino, ne altra persona per esso possano errare, e colla scorta di questo disegno sto procedendo al calcolo della quantità giusta di gesso, assi, stuore, chioderia, minuseria, ed altri generi, affinchè si possa il tutto economicamente, e per tempo provvedere. [...]»[3].

Attraverso la *Relazione di calcolo* è quindi possibile individuare non solo le quantità necessarie per realizzare le opere sopra descritte, ma anche una indicazione sulle modalità di realizzazione delle principali lavorazioni.

«[...] Trab. Sup.li 20.0.0. Stibio di listelli placato di stuora imbottite, ed arricciate da formarsi da levante a ponente longo la fuga di Camere all'ultimo piano della manica verso notte per far luogo ad un Corritojo di disimpegno per le dette Camere, e di comunicazione tra le due scale del Castello a £ 30 600
N° 8 Chiambrane semplici formate con una sola cornice, e n° 8 serraglie rasate d'apporsi alle porte d'accesso a dette camere, il tutto d'albera, compresa la fattura colorimento a cola, ferramente Serratura a chiave, e crieca, e posizione in opera a £ 20 160
Riparazione de Solari tutti, e degli Sterniti in dette Camere 130 [...]
n° 20 Chiassiti di noce a quattro voletti con serraglie a due parti pure di noce assemblaggio con pannelli d'albera da surrogarsi alle finestre del piano terreno e superiore dalla parte di mezzanotte, tutti formati, coloriti, provvisti di lastre, e forrati uniformemente a Chiassiti nuovi già esistenti in opera a £ 90 1800.00
n° 12 Altri per il piano superiore da tal parte da formarsi pure uniformi agl'esistenti a £ 58 696.00
Riduzione di tutti li Chiassili come sovra da riformarsi ad uso di alcune finestre dell'ultimo piano verso le facciate in ora provviste di Chiassiti logori, e quasi inservibili 60.00
Rub. 10. Chiodi da coperto, e da Solaro a £ 15.15 159.10
Formazione di quattro Camini in rottura per le camere sud.te dell'ultimo piano verso a mezza notte inchiuse le teste superiormente al coperto, placche di ghisa, ed ornati di stucco, con tavola superiore 200 [...]»[4].

La modifica del secondo piano del castello attraverso la costruzione di un nuovo lungo corridoio permise la realizzazione di numerose stanze facilmente utilizzabili e comunicanti con le scale. Non fu, però, affrontato solo il problema distributivo del piano, ma fu risolto anche quello relativo all'illuminazione dei nuovi disimpegni attraverso la costruzione di lanterne sulla copertura.

«[...] Le camere del 3° piano sono finite, ed ora si stanno formando le lanterne per dar luce ai corridoj. Si è quindi dato principio ai lavori delle scuderie, e questi non saranno finiti prima della fine del mese venturo. [...]»[5].

2. *Le scuderie*

L'edificio del «Rustico»[6], che ospitava le scuderie, fu sottoposto in un primo momento a una generale revisione soprattutto della copertura in coppi, compresa tra le due volte dell'edificio e delle rampe di accesso al castello.

«[...] Ho pur anche visitato le scuderie, il tinaggio, e le cantine dietro stanti, e li magazzini [...] laterali, e quivi osservai, che le volte loro sono state grandemente affette dall'umido, e dai percolamenti. Questo accidente m'indusse ad indagare la causa, epperciò recatomi fra le due volte, che ricoprono li d. [...] sotto al terrapieno mi risultò, che il coperto a coppi fra esse, e li [...] conduttori sono affatto disordinati, e questi, e non inservono più all'uso, a cui sono destinati, e siccome da simile disordine oltre all'insalubrità delle scuderie ne può anche derivare col tempo la rovina delle stesse volte io mi credo in dovere di riscontrare a S. Ill. ma, a cui faccio presente, che il mezzo di rimuovere questa minaccia consiste col riordinare li coppi del coperto sud. Tra le due volte, [...] nell'inchinamento di tutti li coppi che ricorrono lungo il piede di tutte le muraglie, nello sgombramento e riagiustamento de canali tutti, e nella formazione di un pavimento di losette ne due tratti estremi del terrapieno superiore dove non esiste, che una sola volta formando il d.o pavimento a scaglia di pietre affinchè l'acqua si possa versare su essi nei siti inferiori. [...]»[7].

Risolti i problemi della copertura, furono eseguite opere al suo interno per rendere gli ambienti utilizzabili:

«[...] Ristaurazione delle ricciature e sterniti di mattoni e di pietra riccia nelle scuderie 150
Chiassili di rovere semplici a due voletti con telarone, ferrati caduno con 6. Cerniere a braccia volante, e due navigli, provvisti di vestri, e coloriti di biggio a oglio, da provvedersi e porsi in opera alle otto finestre delle scuderie suddette a £ 38 454
Instaurazione delle Greppie, rastellieri, mascelle, mangiatoie, colonne e stanghe,

colla provvista di colli d'oca, ed anelli mancanti, e colorimento in rosso oscuro ad oglio d'ogni cosa 450.00
Provvista, e posizione in opera d'una serraglia di rovere assemblaggio, in due parti doppiata d'albera con architrave, e mezza luna superiore, il tutto colorito di biggio a oglio coll'opportuna ferramenta crocchi serraglio, serratura, e chiavi a cricco, e ciò per la porta d'accesso dal Cortile del rustico all'attrio frapposto alle due Scuderie 150.00
Provvista e mettitura a luogo di due altre serraglie minori anche assemblaggio, di rovere in due parti ferrate e colorite come sopra per le due porte d'accesso da detto atrio alle Scuderie 110.00
Imbianchimento delle Scuderie suddette, tinte per la facciata a mezzanotte del Castello, e minute ristaurazione, piccoli raccomodi e riparrazioni 300.00 [...]»[8].

Sebbene gli interventi abbiano restituito funzionalità alle scuderie, non risolvettero il problema della loro salubrità e delle ridotte dimensioni per ospitare tutti i cavalli del seguito dei reali principi[9]. Un primo tentativo di sanificare i locali fu quello di demolire il casotto semicircolare addossato alla facciata delle scuderie e posto sulla strada pubblica[10], ma la volontà di ampliare le scuderie, trasferendole in parte nella «Casa di Cornarea»[11] non sarà messa in opera se non nei primi decenni del XIX secolo.

3. *Le cucine*

Il primo soggiorno dei reali principi mise in evidenza come le due cucine[12] presenti nei sotterranei del castello non fossero sufficienti per sopperire a tutti i bisogni della villeggiatura sia perché di modeste dimensioni, sia perché posizionate al di sotto degli appartamenti ove il calore e gli odori provenienti dalle stesse procuravano fastidio negli alloggi ai piani superiori[13].

«[...] Il forno feudale né serve a farvi il pane a la Casa né fa il conto dell'Azienda perché i fornaj vi lavoranno tutto quanto il giorno e la notte per servire il pubblico, ed il far loro perdere tre o quattro ore di tempo, necessarie per cuocervi il Pane della Casa, può dar luogo al S. Billione d'inalberar pretese, e somministrare al formento motivi plausibili di continuar a tener aperto il suo forno e servire quei Particolari che non potrebbero cuocere al forno feudale, Epperciò si è pensato di farne costrurre un nuovo né rustici del Castello, cioè nello stesso sito che ha già servito a quest'uso in occasione di altre villeggiature della famiglia R.le la spesa è piccola e verrà compensata dal risparmio di molestie, e di altre spese che resterebbero indispensabili servendoci del forno feudale. [...]»[14].

La necessità di ampliare le cucine[15] comportò l'eliminazione della cantina posta nell'angolo nord ovest dei sotterranei, con la costruzione di una nuova cantina nella «Casa di Cornarea»[16], ma il loro completo trasferimento non sarà realizzato se non nel XIX secolo.

4. *I giardini*

«[...] Convien dire, che questo sia veramente l'anno delle valanche tanto sono frequenti in questo territorio. Nello Spalto del Parterre a Ponente se ne formato una gravissima per quasi tutta l'altezza del terrapieno, e per la fuga di circa trab. 8, ed un'altra sta per cadere nello spalto inferiore del Potagiere per mire alla rovina. Punto non dubito, che queste rovine non traggano il loro principio da alcuni trapellamenti delle cisterne si tanto nell'angolo tra ponente, e notte del piazzale superiore, ciò posto non vi ha altro rimedio per andare all'incontro d'ulteriore rovina, che l'esaminare ben bene la sud. Cisterna, e ripararle a dovere ove abbia, come io credo qualche fessure nele pareti, e non può essere altrimenti perché dalla cavità della prima valanca l'acqua si emana in quantità sufficiente per alimentare un

fig. 1 – Antiche scuderie del castello (foto Andrea Guido, 2015).

fig. 2 – Muri e spalti del castello, angolo sud ovest (foto Andrea Guido, 2015).

piccolo ruscello, da cui ebbe origine la seconda valanca.
Parte della muraglia di cinta verso notte è rovinata, e parte sta per rovinare epperciò si farà ricostruire [...]»[17].

Le continue piogge aggravarono ulteriormente la situazione e nella lettera del primo aprile 1797 Giuseppe Cardone descrive una situazione fortemente aggravata.

«[...] Pendente la pioggia ho sovente visitati gli spalti, stradoni, e viali nel giardino per osservare se apparivano altri segnali di valanche, e jeri mattina appunto mi si fece palese una lunga crepatura per mezzo il viale a notte del Quincons, che a vista d'occhio si andava aumentando, e di rendevano le piante sul bordo dello spalto inclinarsi sensibilmente all'ingiù. A questo sinistro inconveniente si andò sul fatto al riparo mediante l'apposizione di sei grosse radici di rovere, che si incavigliarono trasversalmente, e si affissero agli alberi della prima fila già inclinati, ed a quelli della seconda piantati in terreno sodo. Durante l'operazione si aumentò ancora la crepatura di luogo in luogo, ma questa terminata cessò imediantamente l'aumento, e dalla visita di questa mane non ho più riscontrato alcun segnale d'ulteriore minaccia.
La valanca esistente nello spalto a levante del giardino potaggiere già nell'ultima mia a V. E. Ill.ma descritta continuò a staccarsi, e a precipitare. Giovedì a mattina la depressione del terreno cedente era d'onc 6, alla sera d'onc. 12. Venerdì a mattina d'onc. 20, ed alla sera d'onc. 36 con strapiombo d'onc. 12 nella muraglia di cinta per la fuga di trab. 20 oltre ad una lunga spaccatura orizzontale di tutta la muraglia, e de cinque pilastri ivi già costrutti per rinforzo. Simili manifesti segnali mi persuasero dell'imminanente caduta della muraglia, e de sperroni, onde per impedire, che la rovina inevitabile di questa apportasse coll'urto suo qualche grave danno alla Casa rustica sottostante propria del Sig. Medico Pizzone ne feci cautamente abbattere una parte per l'altezza d'onc. 36, la rimanente porzione poi rovinò per se nella scorsa notte e diede non ostante all'usata precauzione ed all'esistenza della strada pubbblica tramediante una leggerissima scossa alla casa sud.a di nessunissima conseguenza. [...]»[18].

L'importanza dei giardini e il loro stretto rapporto con il castello sia per la sua stabilità strutturale, ma anche e soprattutto per la villeggiatura dei principi, fanno sì che già nel maggio dello stesso anno Giuseppe Cardone intervenga nella riparazione dei danni e successivamente alla sistemazione delle cisterne[19], andando a demolire una cascina per recuperare i materiali.

«[...] Muraglia di Cinta / 9 Li due tratti di muraglia di cinta a mezzo giorno, ed a ponente de Giardini lungo le due strade che discendono in Chiabò, attualmente rovinate verranno ricostrutte esattamente come appare dal disegno, e profilo qui formato e che si consegna a mani del Sig. Schiavino, affinchè sia per tempo rimesso all'esistente; lo stesso metodo si praticherà pure per l'altro tratto di muraglia a mezzanotte verso la porta d'ingresso nell'Alea degli Olmi, qual tratto di muraglia si prolungherà da detta porta fino a tutta l'estenzione del primo tratto di muraglia pur rovinato e così per la fuga di trab. 15 e el resto come appare dal detto disegno, dovendosi operare, che nel principio di essa muraglia vicino a detta porta si eviteranno le tortuosità, e gli scarti innora esistenti, ma bensì si diriggerà la linea ad angolo retto però rivoltato con alquanto di curva per la conservazione dello spigolo.
10 Tutte le piccole rovine occorse nelle successive muraglie si chiuderanno per ora provvisionalmente co mattoni in creta
11 Si alzerà il latto di muraglia dall'altra parte di detta porta d'ingresso nel viale degl'Olmi dal primo angolo ivi sino all'altezza di tutto il capitello della colona ivi, dello spessore uniforme alla muraglia inferiore.

12 Siccome per provvedere a tutte le dette opere di massoneria si richiedono molti materiali calcina, e sabia, e che la dilatazione di questi potrebbe recare un sensibile danno così quanto ai mattoni verrà demolita fra breve termine la fabbrica di cascina del Colombaro cominciando dalla parte verso mezzo giorno, e successivamente escluso però il corpo di fabbrica verso notte quale è in buono stato, e li materiali della fabbrica componenti subito scalcinati si faranno condurre sul luogo dell'opera, e quanto all'arena, e calcina si provvederanno nella maggior quantità possibile, affinchè questi lavori tutti di sua natura urgenti non vengano punto ritardati.
Spalti / 13 Tutti gli Spalti, che per motivi delle dirotte piogge sono rovinati si riadatteranno ma affinchè in avvenire non succedano degli inconvenienti, li detti spalti debbono essere sostenuti nel migliore dei modi, epperciò prima di ricolocare la terra a suo luogo si pianteranno nel suolo in distanza d'un trabucco una dall'altra tante file di pali di lunghezza piedi quatro fra loro lontani onc 2°; e di grossezza onc 3 da provvedersi dallo spoglio de ponti e dai boschi suddetti.
Essi pali si pianteranno previa formazione degl'opportuni fossi di lungo in lungo perpendicolari alla superficie dello spalto, e dovranno restare infissi nel suolo onc 3 sotto alla teppa naturale, e quindi si collocheranno alla profondità di piedi 1 onc 6 le opportune radici per contegno de pali, con cui verranno incavigliati a dovere, e delle dette radici sino alla sommità de pali si formerà un intralcio ben forte con verganti di rovere provvenienti dal tagliamento delle piante né boschi sud.i.
E per maggiore solidità dell'opera tutte le file di detti pali si uniranno fra loro mediante un corso d'altre radici trasversali da collocarsi sovra di trabucco in trabucco
Qual'operazione fatta si farà il riempimento colla terra necessaria che si pesterà a riprese nel miglior modo possibile
14 Per restituire le piante dell'ultima fila de Tilieaux attualmente inclinati, e fuori di linea si procederà come infra

Primo Si formeranno due fossi laterali di lungo in lungo uno sullo spalto l'altro sul piano superiore di profondità onc 36 qual ultimo verrà diretto nel sito, in cui si dovrà restituire la pianta

2.do A ciascuna pianta si formeranno lateralmente altri fossi fra loro in distanza di piedi 3 della stessa profondità de suddetti, coi quali si comunicheranno e cosi resterà attorno all'albero un cubo di terra di tre piedi per lato per la conservazione delle radici sostanziali, e le altre minori di recideranno esigendolo il caso

3° Ciascun albero verrà raccomandato con funi agli alberi vicini affinchè non cada

4° Quindi col mezzo dell'argano si forzeranno a restituirsi nel suo piano sito uno per volta, ben inteso, che si dovranno coll'uso della leva rialzare in linea perpendicolare perché le radici non si rompano e non d'impedimento alcuno.

5° Restituiti così a suo luogo si riempiranno tutti i fossi con terra da pestarsi a riprese
15 Rispetto alla minuseria si seguirà l'indicazione fatta sul luogo in presenza del Minusiere Benotti, e la nota, che si lascia presso il Sig. Schiavino, dovendosi operare che il detto minusiere comincierà a formare alcuni pezzi per prova quali collaudati proseguirà nel resto mediante convenzione da fargli per il prezo.
16. Finalmente occorrendo qualche difficoltà, od accidente si provvederà subito mediante gli opportuni avvisi e gli ordini dell'Illm.o Sig. Intendente Generale Chiabò».

Le precise indicazioni dell'architetto Giuseppe Cardone restituiscono un attento quadro delle capacità tecnologiche in uso alla fine del XVIII secolo relative alla gestione del verde e della manutenzione dei giardini, che spesso ancora oggi vengono utilizzati.

L'attenzione dei nuovi proprietari del castello, quindi, non si concentrò esclusivamente sul palazzo e sui propri appartamenti, ma furono intraprese campagne per adeguare, migliorare e riparare tutte le pertinenze, per ottenere ambienti, spazi e locali atti a migliorare il soggiorno dei reali principi e del loro seguito.

Note

[1] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La «Facciata di mezzanotte» e lo «Scalone a mezzogiorno»,* in questo volume.

[2] Si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un Reale Principe»?* e *La trasformazione dei giardini e del castello per accogliere i reali principi a Govone,* in questo volume.

[3] [Lettere di Giuseppe Cardone], 1 aprile 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 4.

[4] *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone sullo stile delle altre facciate, per la riduzione del Coperto a coppi da tal parte, e d'altro tratto superiormente al Padiglione a Levante attualmente in pessimo stato a perfetto livello colla porzione rimanente, e per le altre riparazioni, ed opere urgenti, raguagliato eso Calcolo su tutto ciò, che resta opportuno per la totale perfezione delle opere infraspiegate,* 4 dicembre 1796, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 22.

[5] [Lettere di Angelo Lobetti], 27 giugno 1798, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 4. In [Relazione 1821], inizio 1921, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62, si legge «[…] Tuttavia per sovrabbondante precauzione ed anche per la simmetria, oltre a questa lanterna, anche alle altre due che si trovano sulla stessa linea si praticarono le prescritte ale di latta, sempre per rieppiù impedire l'introduzione dell'acqua pluviale in caso di stravento […]».

[6] Con il termine «Rustico» è indicato l'edificio che ospitava le scuderie, i granai e le cantine al di sotto delle rampe di accesso al castello. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello*, in questo volume.

[7] [Lettere di Giuseppe Cardone], 29 marzo 1797.

[8] *Calcolo della spesa per l'indispensabile riduzione della facciata a notte del Real Castello di Govone* […], 1796.

[9] In [Lettere di Angelo Lobetti], 4 giugno 1797, si legge «[…] il Sig. Architt. Cardone è aspettato dai R.li Principi per […] concertare il prolungamento delle scuderie […]».

[10] [Lettere di Giuseppe Cardone], 29 marzo 1797.

[11] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *«Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al reale castello, e giardini di Govone»,* in questo volume.

[12] Il castello era dotato, a quel tempo, di due cucine uno a servizio del padiglione est e una a servizio di quello ovest. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente» del castello,* in questo volume per approfondimenti sulle doppie cucine.

[13] [Lettere di Angelo Lobetti], 01 giugno 1797.

[14] [Lettere di Giuseppe Cardone], 01 giugno 1797.

[15] *Ibidem,* 04 giugno 1797.

[16] *Ibid,* 04 luglio 1797.

[17] *Ibid,* 29 marzo 1797.

[18] *Ibid,* 01 aprile 1797.

[19] *Calcolo della spesa necessaria per la riparazione delle due Cisterne annese al R. Castello di Govone poste una nell'Angolo della terrazza tra ponente, e notte, e l'altra contro il muraglione della Terrazza a mezzanotte*, 28 agosto 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 29.

DOI 10.36153/heredium04-038

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

«Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Real Castello, e giardini di Govone»

Giuseppe Cardone fu incaricato nel 1797 di individuare le

Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Real Castello, e Giardini di Govone per rendere questo castello atto alla Comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esattezza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione [...][1].

Il castello di Govone era considerato pressoché perfetto e armonico sia per quanto riguarda i giardini, che per gli ambienti interni, ma privo di alcuni spazi o con alcuni ambienti di limitate dimensioni, come lo stesso architetto attesta nella sua relazione.

«[...] Il Castello Reale di Govone quantunque resti nel suo interno compartito a ciascun de due piani terreno, e superiore in divisi compiti appartamenti fra loro sciolti, e disimpegnati, cioè al pian terreno dall'Atrio, e da tre separati vestiboli, che dal Atrio si dipartono, ed al piano superiore dal Salone, da due Gallerie, e da altro vestibolo e quantunque nei rimanenti ammezzati e terzo piano vi esiste un sufficiente numero di piccoli appartamenti, li quali molto opportunamente destinare si posono alle Persone del Seguito, tuttavia riguardando in oggi questo edificio come delizia Reale troverebbe mancante di due necessari membri, cioè di una scala grande interna, e di una Capella [...] In ordine poi ai Giardini, se si contemplano come aggregati in oggi ad una villeggiatura Reale esi sono troppo ristretti, e quindi non vi si potrebbero coltivare diverse specie di fiori, piante esotiche, ed agrumi per mancanza d'una serra ed un aranciera [...]»[2].

1. *La scala interna*

«[...] Il primo di questi membri (la scala) resta di assoluta necessità, 1° perché nell'interno del Castello sebbene vi esistano tre diverse scale, le due laterali all'Atrio d'ascesa al Salone, ed appartamenti Superiori sono troppo anguste, [...], e scarsa di lume per somministrare un libero, e comodo acceso al piano superiore, la terza poi non è altro, che una piccola scala destinata alla comunicazione dagli appartamenti minori degli ammezzati, e del terzo piano, e all'uso di uno de due primari appartamenti superiori dalla parte di Ponente. 2° Perché lo scalone esterno di pietra da taglio costrutto avanti alla facciata di mezzogiorno deve considerarsi piuttosto per ornato della facciata, e non già proprio ad alcun uso privato giachè per la sua posizione non può altrimenti esercitarsi se non nelle occasioni di arivo allorquando vogliasi immediatamente superiori. Posta addunque la necessità della nuova scala, esa sarebbe a proposito il costruirla in sito, il quale oltre all'esere alla portata dell'Atrio nel suo invito, darebbe un accesso facile, e non solo al Salone superiore, da cui gli appartamenti si diramano, apperciò per questa Scala potrebbe inserrire il sito attualmente occupato dalla scala posta a ponente dell'atrio con aggregarvi in dilatamento il ripostiglio, o sia magazzeno successivo di nessuna utilità, così restando l'area doppia dell'attuale vi si potrebbe diriggere li rami di lungo in lungo, e formare nel muro corrispondente dell'atrio, e Salone Superiore le opportune aperture di comunicazione, con quale mezo senza inquietare l'innalterbile distribuzione degli appartamenti, che altrove non permettono l'occupazione di altro sito non v'ha alcun dubbio, che non siasi per ottenere il ricchiesto scopo [...]»[3].

L'annoso e mai risolto problema della scala monumentale interna al castello è stato affrontato in diversi momenti fin dalla costruzione dell'edificio e l'ipotesi formulata dall'architetto Cardone ricorda molto la soluzione proposta da Guarino Guarini[4] nello stesso sito o quella di Filippo Juvarra[5] sull'altro lato dell'atrio. Una terza ipotesi fu formulata dal misuratore Gastaldi[6], andando a suggerire un grande scalone a due rampe in luogo della «sala delle statue» al piano terreno e della «Galleria del Gran Priore» al piano primo, ma nessuna di queste soluzioni fu mai realizzata.

2. *La cappella*

«[...] Il secondo poi di s. membri (la cappella), che è affatto mancante, cioè la Capella resterebbe impossibile il colocarla nell'interno del Castello per la ragione addotta dell'innalterabilità degli appartamenti, e per il motivo che vi si ricchiederebbe un non limitato sito capace dalla distribuzione d'una spaziosa loggia per li Principi, di due laterali altre loggie per le Dame, e Cavalieri di corte, e di un compartimento sufficiente di banchi da destinarsi per altro seguito, e ciò oltre al sito del Sancta Sanctorum, e della Sacristia.
Nelle necessità pertanto di stabilire la Capella fuori del concentrico del Castello niun sito potrebbe esere più conveniente del tratto di stradone esistente a mezzogiorno del terrapieno del Parterre a Ponente, ed in piede del muraglione in sostegno del piazzale per mira alla rampa ivi esistente d'accesso al Castello da tal parte.
Questo sito oltre che trovasi sufficientemente spazioso, ed atto alla distribuzione sopra cittata resta alla portata del Castello e facilemente al med.o si può pervenire al coperto mediante, che si aprano le opportune comunicazioni nella muraglia del castello di facciata a ponente, e nel muraglione sud.o, e che vi si costruisca una galleria d'accesso nell'attiguo terrapieno con tutte quelle cautele, che l'arte suggerisca in simili casi per l'oggetto di allontanare l'umidità, quela galleria si può lodevolmente illuminare con una fila di finestroni dalla parte di ponente nel muraglione ivi. [...]»[7].

La nuova soluzione proposta da Giuseppe Cardone fu quella di creare una nuova cappella sul sito dell'attuale «citroniera»[8], collegandola con il castello attraverso un passaggio nei sotterranei. L'idea di Cardone di realizzare una cappella all'esterno del castello fu mantenuta anche nel progetto di Michele Borda del 1822, ma venne preferito utilizzare la Confraternita dello Spirito Santo e collegarla al castello attraverso una galleria in parte nei sotterranei e in parte costruendo un nuovo corpo di fabbrica a chiusura della *basse cour*[9].

3. *La serra, l'«arancera» e l'ampliamento del giardino*

«[...] la prima (la serra) si potrebbe costruire inferiormente alla divisata Capella con aspetto verso mezzogiorno giachè l'esistanza di due terrappieni ivi può somministrare una sufficiente elevazione non tanto per la serra, quanto ancora la Capella Superiore, l'Aranciera per siccome il parterre a Ponente resterebbe soltanto decorato in architettura da una sol parte col fianchi lungo in lungo della Capella, così l'aranciera costrutta lungo il lato opposto dello stesso Parterre con decorazione esterna uniforma al fianco della Capella si otterrebbe il doppio fine di una compiuta simmetria del parterre, e dell'esistenza dell'Aranciera nel sito il più conveniente per il comodo di tutti li giardinieri, l'area de quali si potrebbe altresì dilatare dalla parte di mezzanotte, e Ponente aggregandosi li siti ivi coerenti spettanti al R. Castello, e quelli altri che per avventura cadesero nell'ampliazione, e propri di alcuni particolari medianti li opportuni aquisti, o per mute, nel qual caso facile sarebbe ancora il ridurre la valle sottoposta di Casarito e tresenda quasi tutta propria del castello in uno spazioso Parco totalmente in Piano. [...]»[10].

Il parco realizzato dal marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro[11], risultava troppo piccolo e soprattutto mancante di serre per la coltivazione di agrumi e piante esotiche. La soluzione proposta da Giuseppe Cardone fu quella di realizzare un nuovo fabbricato opposto all'ipotetica nuova cappella nel «parterre di ponente» in modo da creare un giardino racchiuso tra la terrazza del castello verso est e due nuovi fabbricati: verso nord l'«aranciera» e verso sud la cappella con al di sotto una serra, sfruttando gli esistenti terrazzamenti, con lo scopo di creare un *parterre* monumentale che potesse essere origine del nuovo parco che si sarebbe sviluppato, ampliando il giardino esistenti, nella sottostante valle di Casarito.

4. *Le nuove scuderie*

L'ultimo ambiente del castello di Govone non più adatto alla villeggiatura dei principi erano le scuderie, che Giuseppe Cardone prevede di trasferire nella casa di Cornarea acquistata dal Conte Tommaso Solaro.

«[...] Finalmente siccome le scuderie esistenti contro il terrapieno, ed inferiormente alle due rampe d'ascesa al Castello sono attesa la loro posizione molto umide, e che l'aria vi è mefitica non che le loro finestre siano aperte verso mezzogiorno, e che perciò non sarebbero a mantenere la sanità ne Cavalli primo requisito per questa sorte di fabbrica, così avuto masima l'opportuno riguardo alla deficienza della necessaria quantità di rimmesa, e di alloggio pei Cocchieri, Palafrenieri, e simili si dovrebbero questa costrurre nel concentrico della Casa, e siti alla med.a aggragati già propria esa Casa del Sig. Tommaso Solaro, dove mediante l'acquisto di una casa rustica posta a mezzanotte della sud.a vi si potrebbe diriggere le Scuderie in un corpo solo, e dove colle opportune aggionte di fabbrica, e coll'instaurazione, e riduzione dell'esistente si potrebbe con tutta facilità ordinare un competente alloggio»[12].

Le soluzioni proposte da Giuseppe Cardone purtroppo non furono messe in opera, perché nel 1799 il castello fu requisito dai commissari francesi[13], ma saranno la base per tutti gli interventi di adeguamento progettati all'inizio del XIX secolo, seppur in alcuni casi realizzati in modi completamenti differenti.

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2016.

[1] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione,* [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 21.

[2] *Ibidem.*

[3] *Ibid.*

[4] La soluzione proposta da Guarino Guarini è visibile in Guarini 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, tavola 33, Torino.

[5] *Pianta di un palazzo con scalone monumentale*, [1713], SHD Vincennes, *Bibliothèque du Ministère de la Guerre*, G. b. 25, fol. 28r.

[6] *Pianta terzo e ultimo Piano, pianta de' sotterranei, Pianta del pian terreno tendente al secondo piano ove si distingue col rosso l'esistente col nero il progetto di nuovo*, disegno a penna, inchiostro nero e matita, [1740], ASCGovone, s.c.

[7] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello* [...], [1797].

[8] Con il termine «citroniera» è anche indicata la serra per agrumi; questo edificio è attualmente utilizzato come salone incontri.

[9] *Relazione all'Ill.mo Sig. Cav.re Chiabò Consigliere di S.M. ed Intendente G.le del Regio Patrimonio particolare, sullo stato di lavori attualmente in costruzione al R.le Castello di Govone,* 29 dicembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[10] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello* [...], [1797].

[11] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume.

[12] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello* [...] [1797],

[13] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 4 luglio 1799, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13.

Bibliografia

Guarini G., 1686, *Dissegni di architettura civile ed ecclesiastica*, Torino.

Malvicino L., 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, Politecnico di Torino, ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutores C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

DOI 10.36153/heredium04-039

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

La requisizione del castello di Govone nell'*Inventario* del 1799

L'*Inventario dè Mobili ed Effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799*[1] non riporta grandi modifiche nella distribuzione degli ambienti interni del castello rispetto a quello del conte di Favria[2] di dieci anni precedente. La sua importanza, invece, risiede nel certificare il momento esatto in cui i commissari del Governo francese requisirono l'edificio e tutte le sue pertinenze quando il Regno di Sardegna fu invaso nel dicembre del 1798, ma anche il momento in cui, nel giugno del 1799, fu temporaneamente ricostituito il governo sardo.

> In seguito al ristabilimento dell'azienda generale degl'appanaggi de Reali Principi fratelli di S.M. stata richiamata a riassumere le sue funzioni con lettera del Supremo Consiglio di S.m. delli 22 Giugno ora scorso signata Ceruti, per parte dell'Azienda med. ma mi sono io Segr.o Sottoscritto trasferto li 28 dello stesso mese al Real Castello di Govone per procedere con intervento del Sig. Bernardo Schiavino Economo, e custode del Castello medesimo alla ricognizione, e definizione di tutte le cose, e specialmente de mobili in esso Castello esistenti. Prima però di devenire a tale ricognizione ho eccitato il predetto Sig. Schiavino ad informarmi delle variazioni occorse nel maneggio del Castello dall'epoca delli 9 Xmbre ultimo scorso in poi, ed ho rilevato che pochi giorni dopo l'epoca sudd.a il Segret.o della Comunità di Govone in seguito all'ordine pervenutogli dal Sig. Intend.e d'Alba destinò due uomini alla guardia del Castello, i quali vi restarono sino all'arrivo a Govone di un Commissario stato spedito dagli Agenti Francesi per prima riconoscere tutti gli effetti esistenti nel Castello, e quindi sigillare ogni cosa. Ciò fu eseguito con intervento di un membro della Municipalità di Govone, e del Sig. Itend.e Gen.le Chiabò, stato destinato dal Governo Provvisorio ad accompagnare gli Agenti Francesi nel sigillamento di tutti i Castelli Reali. Le cose restarono in questo stato, insinochè li 25 Aprile comparvero a Govone tre Commissarj Francesi accompagnati dal Sig. Brambilla, i quali rotti i sigilli e riconosciuto lo stato di tutti gli Appartamenti, e di tutte le Camere del Castello, richiesero il Sig. Economo Schiavino di procurar loro in fretta degli occorrenti per la compra de mobili, e delle altre cose esistenti nel Castello. Al che lo stesso S. Schiavino avendo pensato di non aderire e di eludere con indugi e pretesti i loro disegni, i Commissarj med.mi premurosi di partire offersero ad esso Sig. Schiavino la vendita delle cose descritte nella nota inserita in fine del presente inventario, Egli per non lasciar cadere le cose med.me in mani di Persone sconosciute, e da cui sarebbe poi stato difficile e quasi impossibile di riaverle, pensò più conveniente per qualunque caso di comprarle per conto, come fece al prezzo di £ 1200 in effettivo, che egli ha prov. pagare ai sudd. Commissarj Francesi a Torino come di tutti può rendere testimonianza il pred.o S. Brambilla. In seguito gli stessi Commissarj francesi misero a parte le altre cose descritte in altra nota pure inserta in fine del presente, e secole condussero a Torino donde, come si è poscia riconosciuto, alla partenza di tutti gli Agenti Francesi dal Piemonte furono probabilmente trasportate in Francia, non essendosi più potutto rinvenire cosa alcuna. [...]
>
> Nota degli Effetti stati asportati dai Commissarj francesi all'occasione del Sigillamento
>
> 4. piccoli quadri di bambocciate fiamminghe
>
> 2. altri piccioli quadri d'animali
>
> 1. testa ossia ritratto
>
> 1. Quadro al dissopra del Trumeau, copia di Michel Angelo di Caravaccio, rappresentante tre giocatori
>
> 1. Quadro rappresentante S. Sebastiano
>
> 1. Altro rappresentante S. Gerolamo
>
> 1 Altro
>
> 4. Ritratti
>
> 3 quadri del pittore Taniers rappresentanti bamboccianti
>
> 1 tapezzeria di basin turco fondo bianco con figure, e paesaggi chinesi di stoffa in seta colorita, e dipinta, rapportati e brodati a catenella, ed a punto passato, divisa in dieci campi con bordo all'intorno formato di ramaggi e fiori di rapporto e bordati come sopra
>
> 6. portiere della med.ma stoffa con grandi ricami rapportati con fiori, e volatili brodati, con bordo come sopra e punta superiore pure brodata, e bordata.
>
> 14 sopracoperte della medesima stoffa per due Sofà, otto sedie, e quattro Taboretti
>
> Torino li 31 luglio 1799[3].

Il castello di Govone, in realtà, in quanto patrimonio privato di Carlo Felice Giuseppe Maria e di Giuseppe Benedetto Maria Placido[4], non sarebbe dovuto essere requisito e incamerato nei beni della nazione francese, come accadde per i castelli e i palazzi reali. Carlo Emanuele IV, ma mantenuto tra le proprietà particolari dei due principi. Questo fatto sarà occasione, alcuni anni dopo la morte di Carlo Felice, di una richiesta di risarcimento da parte della consorte Maria Cristina di Borbone-Napoli al re Carlo Alberto: nel documento sono trascritti tutti gli atti a dimostrazione e a sostegno della causa, che ci consegnano una chiara situazione patrimoniale del marito alla fine del XVIII secolo[5].

Note

[1] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799*, 4 luglio 1799, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13.

[2] *Inventario dè Mobili esistenti nel Castello di Govone Di S.E. il Sig. Conte Solaro di Favria Cav. Del Supremo Ordine della SS.ma Nunziata Grande Scudiero di S.M.*, [ante 1789], ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 218.

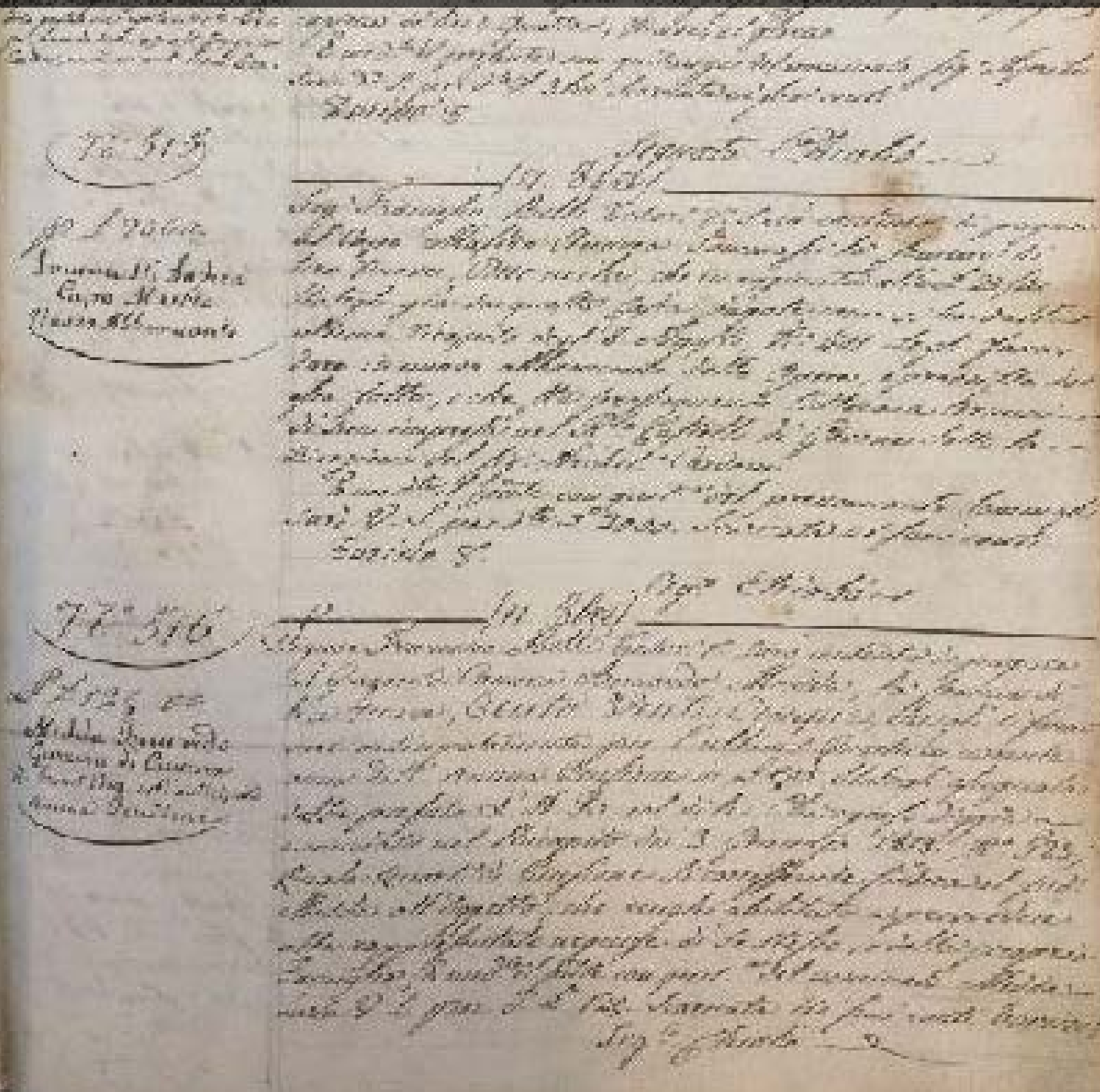
[3] *Inventario dè Mobili ed Effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799,* 1799.

[4] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un Reale Principe»?*, in questo stesso volume.

[5] *Ricorso dell'Azienda Gen. Del Patrimonio di S.M. la Regina M. Cristina a S.M. il Re Carlo Alberto onde voglia avocare a se la revisione della vertenza colle R. Finanze intorno alle indennità pagate dal Governo Francese per l'occupazione del Castello di Govone del 1799 al 1814,* 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 116.

6

IL CASTELLO DI GOVONE, PATRIMONIO PRIVATO DI CARLO FELICE DUCA DEL GENEVESE



Ricapiti dal 1819 al 1821, 1819 (ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

DOI 10.36153/heredium04-040

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il castello di Govone, patrimonio privato di Carlo Felice duca del Genevese

Carlo Felice Giuseppe Maria di Savoia nel 1803 fu nominato unico proprietario del castello di Govone e di tutte le sue pertinenze e terreni annessi, come erede del fratello minore Giuseppe Benedetto Maria Placido, morto a Sassari l'anno precedente di malaria, e per rinuncia scritta dei due fratelli Carlo Emanuele e Vittorio Emanule[1].

La presa di possesso fu, però, semplicemente figurativa visto che il castello era stato requisito e confiscato dal governo francese. Andato all'asta una prima volta con esito fortunatamente negativo, fu acquistato durante la seconda asta dal conte Teobaldo Alfieri di Sostegno nel 1810[2], con l'intenzione di restituirlo al legittimo proprietario non appena fosse stato possibile al mero prezzo di acquisto.

Il 25 gennaio 1816 il duca del Genevese, Carlo Felice, entrò nuovamente in possesso del castello e di tutte le sue pertinenze e terreni annessi, tornando così a far parte del suo patrimonio privato[3].

Solo nell'autunno del 1818 Carlo Felice e la consorte Maria Cristina di Borbone-Napoli si recarono, dopo lungo tempo e per la prima volta dal 1798, a Govone per visitare il loro possedimento e

> […] per disporre fin dagli ultimi mesi dello scorso 1818 quanto occorrerà per rendere abitabile dalle LL.AA. RR il Castello per l'Estate della Cor.te annata, giusta la determinazione presa dalle stesse LL.AA.RR. in seguito alla visita […][4].

La scelta di «rendere abitabile» il castello di Govone rientrava in una più generale volontà di Carlo Felice di allontanarsi dalla politica per evitare qualsiasi ingerenza nelle scelte del fratello Vittorio Emanuele I divenuto nel frattempo nuovo re di Sandegna, ma soprattutto per raggiungere una maggiore indipendenza economica attraverso anche la ricostruzione del suo patrimonio privato[5].

La scelta di assicurarsi una certa tranquillità, lontano dalla capitale, dagli impegni di governo, ma anche solo da semplici avventori, è chiara ed equivocabile dalle parole scritte al fratello:

> […] Notre paisible séjour où on nous laisse tranquilles et personne ne vient nous rompre la tête, notre village, qui est plutôt un ramassé de capannes pastorales que des maisons reglées, ne laisse place à aucun importun de venir s'y nicher, et leur en couterait trop d'aller et venir de Turin […][6].

La prima campagna di lavori per «rendere abitabile» il castello di Govone interessò, ovviamente, l'adeguamento e ridecorazione degli appartamenti per il duca e la duchessa del Genevese, posti al piano terra della manica di levante[7].

Lo stretto rapporto di questi appartamenti con i giardini e più precisamente con il «parterre di levante» e la volontà di rendere il castello confortevole per l'imminente arrivo delle LL.AA.RR. per il loro primo soggiorno ufficiale presso la residenza estiva comportò la completa revisione di tutto l'apparato scultoreo dei giardini, delle fontane e dello scalone, nonchè la ricostruzione del muraglione di sud est[8].

La prima villeggiatura di Carlo Felice e di Maria Cristina tra il luglio e il settembre del 1819[9] fu, invece, l'occasione per definire i lavori della seconda campagna di opere relative all'ampliamento del giardino[10] nella valle di Casarito oltre le mura di recinzione, agli appartamenti per S.M. Vittorio Emanuele I e la consorte Maria Teresa d'Asburgo-Este, agli appartamenti per i principi[11] e al salone delle feste[12] sul piano primo.

Le nuove campagne di lavori resero il castello di Govone finalmente adeguato al soggiorno di «un reale principe»[13]. Fin dalla fine del XVIII secolo, infatti, il palazzo fu interessato da ingenti interventi per renderlo adeguato al soggiorno di persone reali sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Cardone, ma a causa della parentesi relativa alla dominazione francese del Regno di Sardegna, per oltre un ventennio, queste opere furono abbandonate e tralasciate e furono "completate" solo nei primi decenni del XIX secolo nuovamente sotto la direzione dell'architetto regio Cardone.

L'abdicazione di Vittorio Emanuele I in favore del fratello Carlo Felice il 13 marzo 1821, però, renderà nuovamente il castello e in particolar modo le sue pertinenze, non più funzionali per la corte del Regno, richiedendo nuovi interventi di adeguamento, ampliamento e riorganizzazione.

Gli ingenti lavori serviranno principalmente per dare alloggio e adeguati servizi all'apparato di governo dello Stato sardo e al seguito della corte, annullando purtroppo quella volontà di Carlo Felice, così chiaramente espressa al fratello, di trasformare il castello di Govone nella sua esclusiva villeggiatura dove «nous laisse tranquilles et personne ne vient nous rompre la tête».

fig. 1 – Jacques Berger, *Ritratto di Carlo Felice di Savoia,* [1820], (Castello Ducale di Agliè, inv. 1964 n. 4 – su concessione del Ministero della Cultura, Polo Museale del Piemonte).

Note

[1] *Carta di famiglia stipulata in Roma tr i R.li Principi Vittorio Emanuele, Carlo Felice, e Carlo Emanuele per rigor della quale sistemansi gli interessi ai med.mi appartenenti,* 1803, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* n.1, f. 128.

[2] *Notizie date da Gregorio di S. Serverino al duca del Genevese sul prezzo richiesto dal marchese Alfieri pel castello di Govone con una nota delle spese di primo acquisto e quelle di riparazioni e manutenzione dal 17 luglio 1810 al 1 ottobre 1815,* [1815], ASTo, Corte, *Paesi per A e B, G/Govone,* m. 22, f. 2. L'acquisto del castello da parte di Teobaldo Alfieri di Sostegno è stato trattato da Dalmasso, 1980, Brovia, 1994-1995 e Borra, 2001-2002.

[3] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1780-1818, ASCGovone, m. r8. Nel 1797 con decreto di Vittorio Amedeo III i beni feudali del territorio di Govone furono permutati in allodiali, entrando a far parte del patrimonio privato di Carlo Felice di Savoia. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un reale principe»?,* in questo volume.

[4] *Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 10 marzo 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese,* n. 7.

[5] Lemmi 1931.

[6] La trascrizione della lettera del 24 luglio 1820, scritta da Carlo Felice a Vittorio Emanuele I, è riportata in *Ibidem.*

[7] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra*, in questo volume.

[8] *Govone. Lettere S. Aprile Capo Assistente alle opere instraurat. di D. Castello*, 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5. I lavori furono affidati al «marmorista» Parodio, allo scultore Spalla, al «taglia pietre» Coja e al «capo mastro» Somassi.

[9] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 4 luglio 1819 e 2 ottobre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[10] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten*, in questo volume.

[11] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Gli appartamenti di Vittorio Emanuele I e Maria Teresa e dei principi sul piano nobile*, in questo volume.

[12] Per un maggior approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Soggetti e modelli per le decorazioni del piano nobile. Luigi Vacca, Carlo Pagani e Andrea Piazza pittori per Carlo Felice*, in questo volume.

[13] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione*, [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 2, f. 21.

Bibliografia

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Lemmi F., 1831, *Carlo Felice*, Torino.

DOI 10.36153/heredium04-041

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra

La prima campagna di lavori intrapresa dal duca del Genevese dopo aver riacquistato il castello di Govone[1] fu, ovviamente, l'adeguamento del suo appartamento e di quello della sua consorte Maria Cristina di Borbone-Napoli. Gli ambienti designati a ospitare le LL.AA.RR. furono quelli già abitati da Carlo Felice alla fine del XVIII secolo[2] al piano terra nella manica di levante e, in particolare, l'appartamento verso mezzogiorno fu destinato alla moglie, mentre quello verso mezzanotte allo stesso duca[3].

La direzione delle opere fu affidata al fedele architetto Giuseppe Cardone e al suo assistente Giuseppe Aprile ed è proprio attraverso le lettere-resoconto di quest'ultimo e alle copie dei mandati di pagamento[4] che è stato possibile individuare puntualmente tutti gli interventi di questa prima campagna di lavori per cui non sono al momento reperibile relazioni dettagliate[5].

Le stanze al piano terra verso levante del castello si presentavano caratterizzate da un pavimento in cotto e finiture eterogenee a eccezione dell'appartamento «chinese» del conte di Favria[6], Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, verso mezzogiorno. Le decorazioni «alla China» di questo appartamento furono, però, asportate in parte in occasione della requisizione del castello da parte dei commissari francesi[7], mentre le rimanenti decoravano esclusivamente l'anticamera e la volta della successiva stanza verso sud.

Per i nuovi «sterniti» fu scelta una pavimentazione alla veneziana affidata a Leopoldo Avone per tutte le stanze a eccezione delle due anticamere finite con «palchetti»[8].

Leopoldo Avone iniziò a riformare i pavimenti degli appartamenti delle LL.AA.RR. nel febbraio del 1819 e la figura del «mastro da pavimenti» è descritta dall'Intendente della «Casa del Duca del Genevese» Policardo Chiabò in una lettera a Bernardo Secchi, economo di Govone:

> Il Leopoldo Avone, che le rimetterà la presente, si è il Mastro da Pavimenti a bitume detti alla veneziana destinata alla formazione di quelli occorrenti per cod. Real Castello. Questo Soggetto da una parte bisognoso di fondi, dall'altra va ben regolato, sia perché ne faccia buon uso massime per pagar puntualmente i Garzoni, sia anche per attaccarlo maggiormente al lavoro col tenerlo sempre in credito per la maggior somma possibile, compatibilmente coi suoi bisogni giornalieri. Ciò posto dopo d'avergli qui dato prima della sua partenza un fondo di £100. Si è con lui convenuto di fargli dare costì settimanamente da V.S. ed in ogni sabbato la somma di £ 50 ch'Ella sborserà a di lui proprie mani e contro di lui ricevuta, avvertendolo ch'Ella ha ordine di astenersi da un tal pagamento ogniqualvolta esso Leopoldo Avone fosse per allontanarsi dal Lavoro senza mia permissione. L'Azienda non a obbligo veruno per l'Alloggio di quest'Operajo, e tampoco per i suoi Garzonni. Tuttavia tratttandosi di soggetto di tutta abilità, ed unico nell'arte sua Ella potrà quanto all'Alloggio per la di lui Persona dargli ogni possibile facilita. […][9].

In Aprile

> […] Leopoldo Ivone / Prosegue Li pavimenti alla Veneziana, quello del Gabinetto non ci manca che l'ultima mano la quale sarrà dopo tutto terminata, L'adobo quello nella Sala di parata fra due giorni sarrà anco lisciato, e quello della Camera di S.A.R. il Duca è disegnato colla pietra, e si continua […]»[10] «[…] quello nella Camera da Letto di S.A.R. la Duchessa […][11],

terminati il 17[12], mentre il 24 dello stesso mese «[…] Leopoldo Ivone Solino alla Veneziana, continua con vigore il suo Lavoro, ed oggi ha principiato questo mattina a posare marmi nella Camera detta della Biblioteca […]»[13], completando così il suo impiego.

Le pareti delle camere furono tappezzate sotto la supervisione del «Capo Aiutante Tappezziere» Morlacco[14], del «bianchino, riquadratore e tappeziere in carta» Trivella[15] e nel caso della camera con «volta alla China» della camera d'udienza di Maria Cristina si scelse di:

> […] pagare al Sig. Giò Secondo Riccio Caffettiere in questa Città la somma di Lire Trecento Dieci Mon Nuova di Piem.te, che se gli fanno dare per prezzo convenuto di varj pezzi di Carta vera della China stampata a figure, già stata usata, e montata su tela fina, ma in ottimo stato, e come nuova stata riconosciuta del quantitativo bastante per tappezzare la Camera destinata per le Udienze si S.A.R. nel Real Castello di Govone, Camera che ha già il volto ornato di figure Chinesi, e che perciò esige indispensabilmente una tappezzeria corrispondente. La Carta suddetta stata dal Bianchino Trivella d'ordine si quest' Azienda visitata, e ricosciuta del quantitativo di tele N° 12 ½ d'onc 22 caduna oltre a due pezzi per controfornello, ed il tutto estimato al sud. Prezzo di £ 310. Come risulta da Nota munita di verificazione dal Capo Ajut Tappezziere venne ritirata, e riposta nel Guardamobili per essere a suo tempo messa in Opera nella suddetta Camera d'Udienza […][16].

Le decorazioni delle volte furono, invece, affidate ai pittori Carlo Pagani e Pietro Fea[17] e nel resoconto dell'assistente Giuseppe Aprile si legge: «[…] Li pittori nel giorno di domani terminano la volta del Gabinetto di S.A.R. La Duchessa, e lunedì anderanno di rinforzo a

fig. 1 – Piano terra, volta della camera da letto di Maria Cristina (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 2 – Piano terra, volta della *boudoir* di Maria Cristina (foto Paolo Robino, 2019).

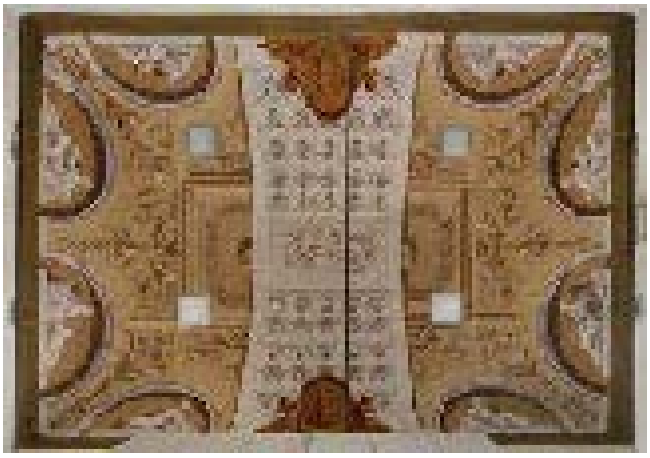


fig. 3 – Piano terra, volta della biblioteca (foto Paolo Robino, 2019).

quelli che dipingono la Camera da Letto [...]»[18], mentre quindici giorni dopo sono «[...] occupati alla pittura della Volta delle Camere da letto delle loro Alt. R.i. il Duca, e la Duchessa [...]»[19].

Il 24 aprile Giuseppe Aprile informò l'Intendente Chiabò che «[...] questi continuano al lavoro delle Volte al piano Terreno ed hanno dato principio ad una volta al piano nobile [...]»[20].

La volta al piano nobile potrebbe corrispondere a quella dell'appartamento con alcova nell'angolo di nord ovest del castello, realizzato alla fine del XVIII secolo per il duca del Monferrato, Maurizio Giuseppe[21], e utilizzato

fig. 4 – Piano terra, volta della camera da letto di Carlo Felice (foto Paolo Robino, 2019).

da Carlo Felice e Maria Cristina in attesa del completamento dei propri appartamenti al piano terra[22].

La vicinanza con la cappella, che presenta pavimenti in seminato veneziano e decorata da Pietro Fea con l'ausilio di Andrea Piazza[23], potrebbe confermare questa ipotesi anche perché le decorazioni della volta non sono inserite tra le pitture realizzate da Carlo Pagani e Andrea Piazza nei successivi interventi del 1820[24].

> «[…] Li signori pittori sono anche loro bene avanzati, la volta grande al piano nobile presto sarrà ultimata, vi rimane ancora la capella a dipingervi, diversi squarci da finestre, delli sovraporte, e contro fornelli, e Lambriggi e questi pure spero saranno fra non molto tempo terminati […]»[25].

Infine, prima dell'ammobigliamento dei nuovi appartamenti, intervennero i «[…] Minusieri / Occupati all'apparechiamento delle porte, Chiambrane, e Trumeaux per li appartamenti delle S.A.R., boesaggio per il gabinetto a giorno, compresi li Cornicioni di Ricorso sotto alla Volta, e Lambriggi […]»[26], sotto la direzione del «minusiere» Giò Battista Gallinotto[27] e degli scultori Francesco Tanadei, Giuseppe Gianotti e Francesco Novaro[28] per gli elementi decorativi in legno.

Oltre agli appartamenti al piano terra, furono eseguiti interventi sia alla cappella[29], sia al già citato appartamento al piano nobile, ma soprattutto nell'atrio con le sue gallerie di accesso alle stanze di Carlo Felice e Maria Cristina. In particolare furono affidati allo «stuccatore» Pietro Cremona la sistemazione dei «varj stucchi interni di Cod.i Appartamenti»[30] e «[…] la Volta del Vestibolo dell'Atrio, e portato quasi a termine le cornici che la circondano, e solo gli manca lo sbiaccamento in stucco ed il primo giorno della ventura settimana metterà mano alla Corona Ducale e Cifra nello scudo superiore al Romanetto del balcone ivi nella facciata a mezza notte […]»[31], insieme allo targa con le armi di Carlo Felice nell'atrio e la corona ducale nei portali delle due galleria laterali di accesso agli appartamenti, mentre queste ultime furono pavimentate in marmorine di Barge[32].

Gli appartamenti per il duca e la duchessa del Genevese furono terminati alla fine del mese di giugno del 1819, in tempo per ospitare le LL.AA.RR. nel loro soggiorno govonese[33].

fig. 5 – Piano primo, camera da letto di Maria Cristina e Carlo Felice, poi del principe di Carignano (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 6 – Piano primo, volta della cappella (foto Paolo Robino, 2019).

[…] In riscontro alla pregiatissima sua delli 19 Corrente gli dirò che essedo venuto costì il Sig. Cardone e prese le Opportune memorie, e ricognizioni V.E.Ill.mo sarà al Corrente dalle informazioni del medesimo dello stato dei lavori, che si vano avanzando, e molto più doppo la sua partenza.
Il Gabinetto di S.A.R. la Duchessa è tutto boesato, ed in opera, altro non manca che la tapezzerie la quale nella giornata di domani sarrà attaccata La camera da Letto della medesima è compita in ogni sua parte, solo manca qualche pezzo di scoltura dorata[34] che serà confuso col rimanente delle sculture, a tal terminazione del Trumeaux.

La camera di parata è fornita di porte, e Chiambrane e solo manca la mettitura in opera di questi ogetti

Nella sala di Compagnia è compito il palchetto manca solamente il polimento del medesimo ed il basamento delle tinte, e riparazione alli lambrigio

Camera da letto di S.A.R. Tapezzata e Compita, manca solamente una porta da mettersi in opera, la quale e di già provvista e sul posto

Camera biblioteca compita

Galleria di passaggio a camera di Guardarobba, compita manca la doppiatura in carta

Nell'Appartamento al piano nobile rimane da metter in opera due porte laterali all'Alcova, mancano ancora li quattro sofà nella Galeria, del resto terzo piano tutto a termine, come pure nelli sotteranei meno però le guardarobbe e Tavoli li quali sono al presente non si è veduto alcuna Cosa Costì spero pure che li spediranno al più presto […][35].

fig. 7 – Piano primo, cappella (foto Paolo Robino, 2019).

Note

[1] *Notizie date da Gregorio di S. Serverino al duca del Genevese sul prezzo richiesto dal marchese Alfieri pel castello di Govone con una nota delle spese di primo acquisto e quelle di riparazioni e manutenzione dal 17 luglio 1810 al 1 ottobre 1815,* [1815], ASTo, Corte, *Paesi per A e B, G/Govone,* m. 22, f. 2. L'acquisto del castello da parte di Teobaldo Alfieri di Sostegno è stato trattato da Dalmasso 1980, Brovia 1994-1995 e Borra 2001-2002.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un reale principe»?,* in questo volume.

[3] *Inventario degli infissi, e mobili esistenti nel R.le Castello di Govone, e Casa detta di Cornarea dipendenza del d.to Castello stato restituito li 10 7bre 1819*, 10 settembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13, f. 66. Nel presente inventario è indicata un'unica camera da letto delle LL.AA.RR., mentre la camera da letto indicata destinata a «S.A.R. il Duca» nelle lettere di Giuseppe Aprile (*Govone. Lettere S. Aprile Capo Assistente alle opere instraurat. di D. Castello*, 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5) è indicata come «camera da letto di riserva», nell'inventario suddetto.

[4] Per un approfondimento sui documenti utilizzati per ricostruire le campagne di lavori e decorative del castello di Govone si propone la lettura di Malvicino 2021.

[5] Un tentativo di ricostruire la prima campagna di lavori è presente in Dalmasso 1980 e Brovia S. 1994-1995 e ripresi in Brovia 1997 e Dalmasso 1997.

[6] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Le «carte delle indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda nel settecento piemontese,* in questo volume.

[7] *Inventario dè Mobili ed effetti del Real Castello di Govone Delli 4 Luglio 1799*, 4 luglio 1799, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 13

[8] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 25 giugno 1819.

[9] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 19 febbraio 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[10] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 2 aprile 1819.

[11] *Ibidem,* 10 aprile 1819.

[12] *Ibid,* 17 aprile 1819.

[13] *Ibid,* 24 aprile 1819.

[14] Il «Capo Aiutante Tapezziere» Morlacco è indicato insieme all'architetto Giuseppe Cardone tra le figure «necessari per disporre sin d'ora i lavori occorrenti pel ristauro di Cod. Real Castello», nel dicembre del 1818 (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 16 dicembre 1818).

[15] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 24 aprile 1819.

[16] *Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 10 marzo 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese,* n. 7.

[17] *Ibidem,* 9 maggio 1819.

[18] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 2 aprile 1819.

[19] *Ibidem*, 17 aprile 1819.

[20] *Ibid*, 24 aprile 1819.

[21] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un reale principe»?,* in questo volume.

[22] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 19 giugno 1819 e 22 novembre 1819 e *Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819,* 6 ottobre 1819.

[23] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 20 giugno 1819.

[24] *Mandato n° 220. Pagani Pittore. Saldo Lavori in pittura nel 1820 attorno gli appartamenti del Reale Castello di Govone,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13

[25] *Ibidem,* 24 aprile 1819.

[26] *Ibid,* 2 aprile 1819.

[27] *Ibid,* 2 giugno 1819.

[28] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 22 agosto 1819.

[29] In *Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 10 febbraio 1819, si legge «[…] in salddo prezzo convenuto di rasi sette e mezzo Broccato a fiori di fondo bianco per la formazione di una paramenta compita destinata per la Cappella del Real Castello di Govone […]».

[30] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 6 maggio 1819.

[31] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 29 maggio 1819.

[32] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 27 marzo 1820 e 5 maggio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[33] In *Govone. Lettere S. Aprile* […], 4 luglio 1819, si legge «[…] le LL.AA.RR. saranno costà domattina 5 del corrente sulle ore 5 […]».

[34] Le dorature degli arredi, delle porte, delle chiambrane, delle cornici e delle sculture in legno furono eseguite dall'«indoratore» Ferdinando Nicolini (*Ricapiti dal 1819 al 1821,* 01 febbraio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8).

[35] *Govone. Lettere S. Aprile* […], 25 giugno 1819.

Bibliografia

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Dalmasso F. 1997, *Il castello negli anni di Carlo Felice. Decorazione e arredi lignei*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 59-65.

Malvicino L. 2021, *Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821*, in C. Devoti, M. Naretto (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, collana «Heredium»/II, Sesto Fiorentino, pp. 19-40.

DOI 10.36153/heredium04-042

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Il giardino di Xavier Kurten

Una delle prime opere commissionata da Carlo Felice, subito dopo aver completato la decorazione dei suoi appartamenti al piano terra del castello[1], fu quella di ampliare i giardini così come ipotizzati dall'architetto Giuseppe Cardone[2] alla fine del XVIII, in quell'ottica di evasione dagli impegni di Corte già sottolineata da Franca Dalmasso[3]. Il progetto fu affidato al giovane cadetto Xavier Kurten[4], probabilmente dopo aver ammirato[5] uno dei suoi primi giardini piemontesi, realizzato presso il vicino castello di San Martino Alfieri[6].

L'architetto paesaggista trova a Govone un giardino strutturato e organizzato in terrazze, viali, giochi d'acqua, *parterres* e *potager* con un chiaro legame tra il paesaggio artificiale dei giardini, quello produttivo della collina di Craviano, con il suo borgo e le coltivazioni a vite, e le Alpi, tutte caratteristiche che Xavier Kurten ricercava nei suoi progetti[7] ed è forse questo il motivo per cui il «giardino antico»[8] fu mantenuto e non cancellato, ma anzi valorizzato nel suo rapporto con il territorio attraverso l'inserimento di nuove architetture, percorsi, e, quindi, intervenendo con un ampliamento.

La soluzione proposta[9] è subito approvata dal duca del Genevese, e i lavori iniziano immediatamente, tanto che il 6 novembre «il Sig. Kurten […] sarà di ritorno costì per eseguire gli approvati lavori attorno al nuovo giardino»[10], affiancato dal giardiniere Giovanni Battista Delorenzi[11].

> […] L'avanzamento de' Lavori al nuovo Giardino dipende ora dal grado di celerità con cui cotesto Giardiniere Delorenzi darà eseguimento agli spianamenti, e trasposti di terra, ed ogni altra opera preparatoria che gli venne ordinata dal sig. Kurten nell'ultima gita che il med. ha fatto costì. Incaricato per conseguenza V.S. di significare al Delorenzi la fiducia in cui si vive qui di tutto quanto il suo impegno per terminare fra il più breve termine i sudd. lavori preparatorj, persuadendoci qui di sentirli ultimati con tutto il cor.te mese al più tardi all'effetto del che V.S. non lascierà mancare al Delorenzi le braccia necessarie, ben inteso che mi intendo di braccia valide e robuste, e tali a non fare languire il lavoro. Con prima sua V.S mi saprà dare qualche notizia a questo riguardo per norma anche al sig. Kurten per una nuova sua gita costì che sarà accompagnato da un soggetto di quest'Azienda incaricato di verificare lo stato a cui si troveranno portati i lavori. […][12]

e ancora

> […] Prevengo il Giardiniere Delorenzi che tosto ultimato il lavoro concernente le piatteforme e gli stradoni del nuovo Giardino, si dovrà por mano all'escavazione per la formazione dello stagno disegnato in fondo al Giardino in piano della Valle. […][13].

Nei primi giorni di dicembre iniziano a essere trasportate le piante e gli arbusti per i nuovi «piantamenti»[14], ed è lo stesso Kurten a occuparsi dell'acquisto come emerge dai numerosi mandati di pagamento a lui intestati:

> […]1* Prezzo di pianticelle d'Alberi e di Arbusti per la maggior parte esotici provvisti d'ordine di quest'Azienda, e da essa fatti passare a Govone, dove furono impiegati nel Nuovo Giardino Inglese, che si è formato in attiguità di quel Real Castello, ed in ampliazione del già esistente, 2° Prezzo di piante di fiori di varie specie destinati per ornamento del vecchio Giardino, colla provvista dè necessarj vasi di cotto per collocarvi le stesse piante; 3° E finalmente per onorarj dovuti al pred. S. Kurten e rimborso d'esso per visite fatte sul posto, una in Xmbre 1819 e l'altra in Marzo ora scorso per dare le necessarie direzioni ed istruzioni a quel Giardin. Delorenzi, massime per l'occorrente distribuzione delle varie specie d'Alberi e di Arbusti nel farne il piantamento, mentre proseguono i lavori del giardino […][15].

Purtroppo, al momento, la documentazione iconografica sul giardino di Govone è molto esigua e il cabreo allegato al *Testimoniale di stato di S.M. la Regina Maria Cristina*[16] e *Carta topografica degli stati di Terra Ferma di S.S.R.M. Carlo Alberto Re di Sardegna*[17] sono gli unici documenti che possono dare un'idea dell'estensione del «giardino nuovo» e di quelli che dovevano essere i suoi percorsi interni.

La *Veduta del castello di Govone*[18] conservata presso il castello di Agliè, invece, è una delle poche rappresentazioni del giardino realizzato dall'architetto paesaggista Xavier Kurten: al di sotto della terrazza superiore su cui si erge il palazzo, è rappresentato il «giardino antico» o «cinto» settecentesco, contraddistinto da un'alternanza di terrazze, viali, giochi d'acqua, *parterres* e *potager*, sorretti da muraglioni e *talus de gazon* digradanti verso la valle di Casarito e racchiusi all'interno di muri perimetrali, ma oltre la «strada di Rovea»[19] è visibile anche il «giardino nuovo» o «inglese».

La veduta, evidenzia, quindi, tutti gli aspetti architettonici e paesaggistici dei due giardini che si sviluppavano verso ponente rispetto al castello, divenendo fondamentale, insieme alla documentazione archivistica, per capire l'organizzazione del «giardino nuovo», completamente cancellato nel corso del XX secolo.

Dal «Ponte Egizio»[20] di comunicazione tra i due giardini, si scende nella valle di Casarito attraverso una

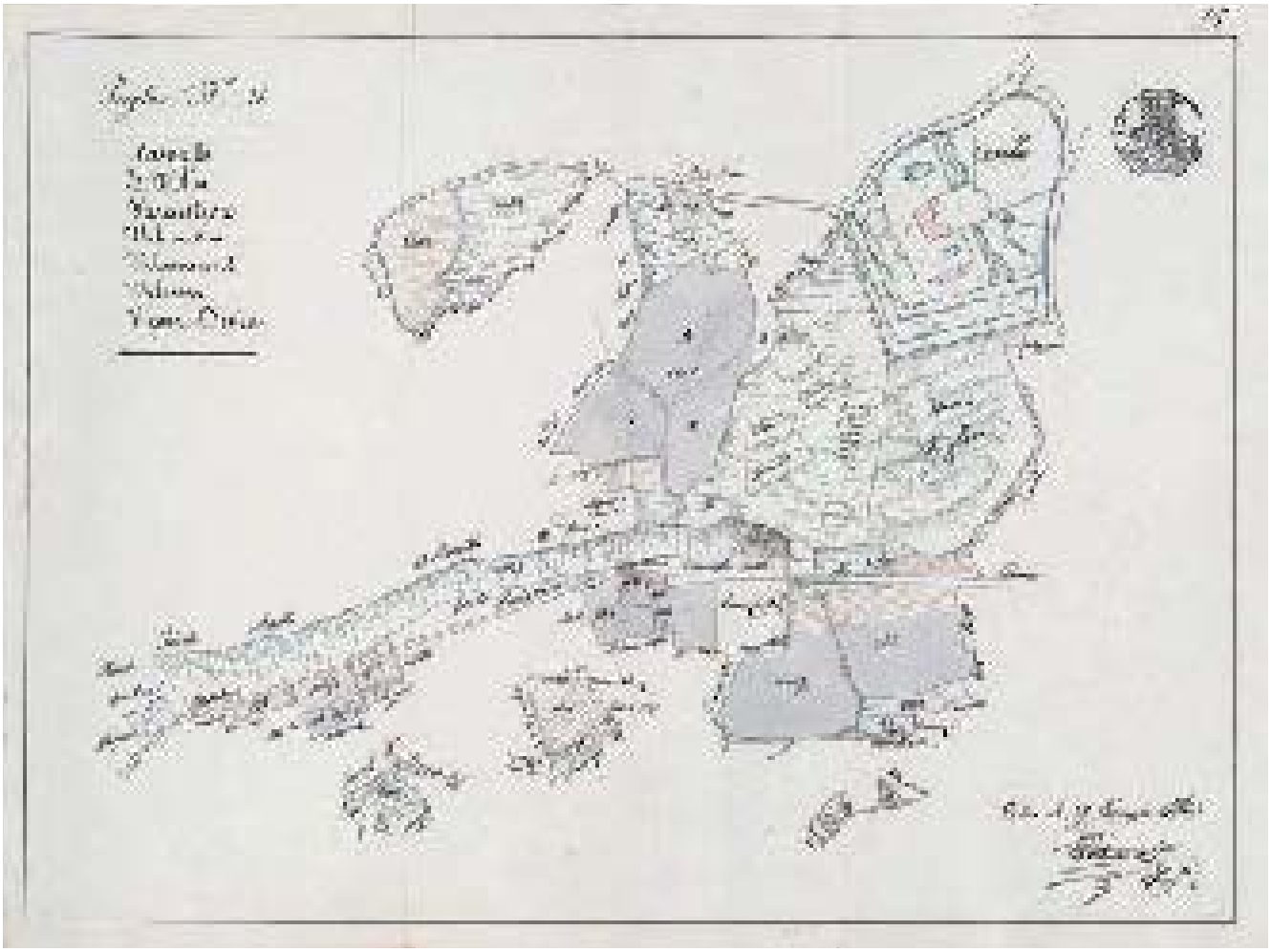


fig. 1 – Petrino, *Foglio 11. Casarito, Bottalla, Tresenda, Valcravera, Valmarcone, Valcrosa, Vigna Donia,* in *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* […], 1832 (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

fig. 2 – Brignone, Burzio, Brambilla, *Carta topografica degli stati di Terra Ferma* […], ritaglio, 1831 (Istituto Geografico Militare – su concessione dell'Istituto Geografico Militare).

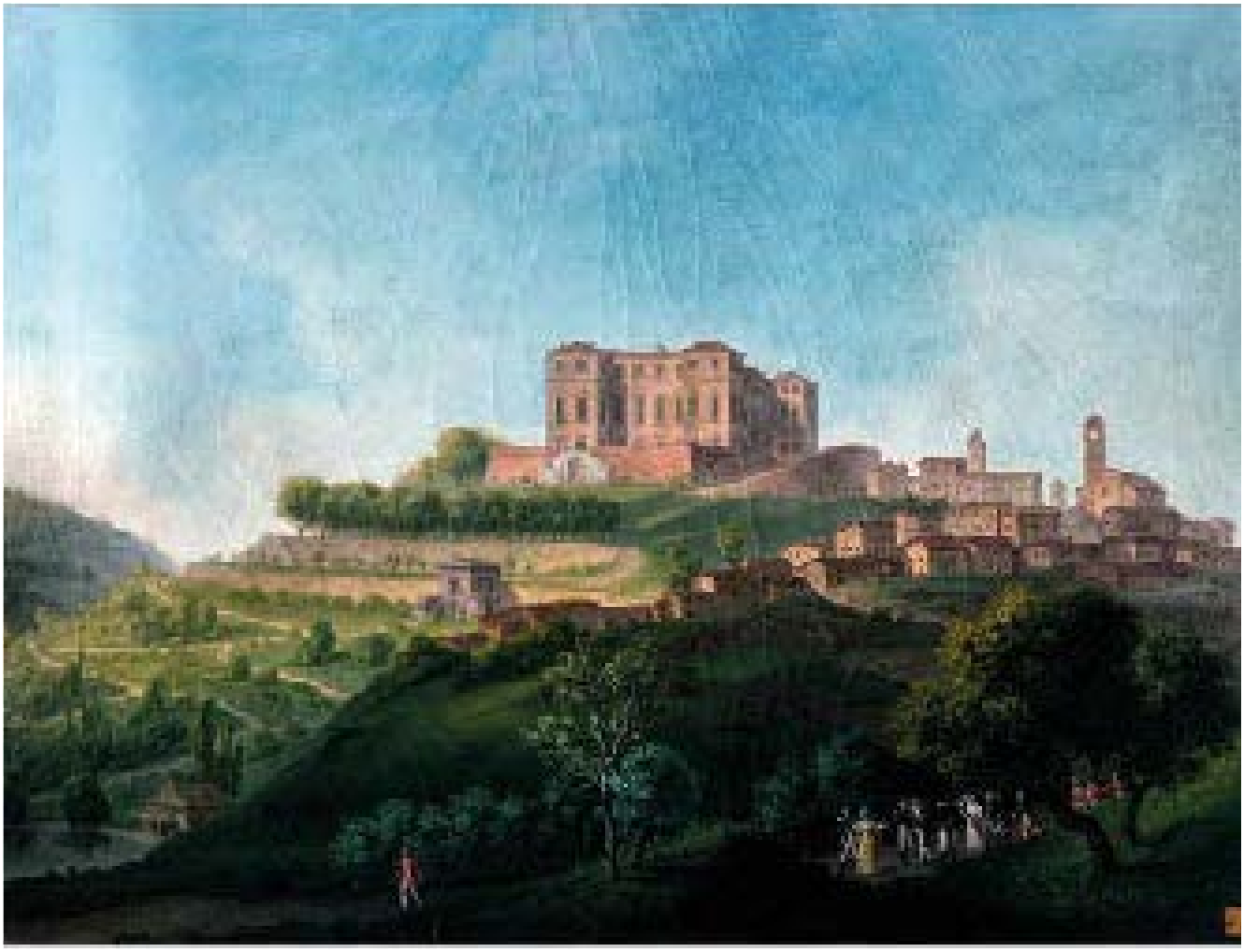


fig. 3 – [Baldassare Luigi Reviglio], *Veduta del Castello di Govone*, 1820-1822 (Castello Ducale di Agliè, inv. 289 – su concessione del Ministero della Cultura, Polo Museale del Piemonte).

serie di percorsi sinuosi con un lento indebolimento della centralità prospettica dell'asse dimora-giardino-paesaggio, in una naturalizzazione progressiva che si conclude con un boschetto, uno specchio d'acqua con salici piangenti su sui si affaccia il «Romitaggio», simbolo della vita campestre ed eremitica in contrapposizione alla monumentalità del castello. Le «piattaforme» con cui è modificato il pendio, forse un lontano ricordo delle terrazze del «giardino antico» in questa lenta dissolvenza verso la natura, sono organizzate con boschetti e alberi isolati che aprono squarci e belvederi sul paesaggio produttivo e sui principali edifici del territorio: la cappella campestre di Craviano, la cascina della Bottalla e il castello di San Martino, in una fusione completa tra giardino e natura, da cui è separato solo attraverso una semplice siepe di robinie[21].

In questo gioco di intrecci, la maggior parte delle specie arboree sono recuperate nei boschi di Govone e nei paesi limitrofi:

> [...] essendosi di quest'oggi proceduto per parte dell'Agente (Domenico Allardi) ad una visita né boschi cedui di Govone mi si ha riferito essersi presso a poco ritrovata la quantità di piantini 8/m, tra i quali soli 2/m di nocciola giudicansi dal Giardiniere servibili; a riguardo di qual provvista desidera egli sapere se li sia facoltativo di commissionare la quantità abbisognante di quelle specj, che si potrà di trovare né paesi circonvicini consistenti in olmo, golienda, pastamolla, cherpore, ed alcuni di faggio, frassino, ed oppio facendo presente, che altronde potrà V.S. Ill.ma procurarne di quelle specj anche nostrali, di cui né nostri contorni non se ne trova, se le aggrada [...][22],

e successivamente

> [...] riferisce il Giardiniere Delorenzi, che le pianticelle necessarie pel piantamento dell'intrinseco de' boschetti nel nuovo Giardino si troveranno in quella quantità già significatale abbisognante cioè di 10 /m di specie diversa ad eccezione di quella di faggio, che non se ne trova punto e di cui converrà di costì provvederne la quantità di 900. Il prezzo delle dette pianticelle sarà presso a poco lire 1 per ogni doz.a di Golienda, soldi 7 ½ ogni doz.a di pastamolla, idem ogni doz. di frassino, e soldi tre ciascuna doz.a delle restanti qualità riservatane la rovere già provvista sul piede di lire 5 il cento. Quanto a quelle di castagno dice il sud. Delorenzi non convenire trapiantarle a motivo, che difficile riuscirà l'attaccarsi ed allevarle, ma che converrà piuttosto seminar i grani, ossia i frutti. Per piantamenti esterni de' boschetti poi serviranno pianticelle d'ogni specie da soldi tre la doz.a [...][23].

Le informazioni sulle specie arboree esotiche sono, invece, quasi del tutto assenti, e se di aiuto può essere l'*Inventario delle piante e dei vasi del Giardino del Real Castello di Govone*[24], di maggiore interesse è l'elenco dei giardini in cui Xavier Kurten e il giardiniere Delorenzi si approvvigionarono:

> [...] A seconda dei Correnti presi ultimamente in Torino col Delorenzi, il Conducente Boeri nel restituirsi a Govone passa per Santena, dove riceve da quel giardiniere il carico di piante vive esotiche che sarà per rimettersi in seguito alle disposizione dategli dallo stesso Delorenzi nel suo passaggio a Santena per restituirsi a Govone; e caricherà anche quelle piante che il Delorenzi avrebbe provv. a Villastellone. Tornato il Boeri a Govone, e dato un giorno di riposo alle Mule, dovrà tosto ripartire per Torino accompagnato dal Maccario che conduce un altro carro. I sudd. due carri destinati pel carico di altre piante esotiche del Giardino di S. Sebastiano, e del Casino di Casa Barolo. Arrivate a Govone le piante di Santena, e di Villastellone, e date le occorrenti disposizioni, il Delorenzi si recherà alla Ghillina munito di un Carro tirato dalle Mule solite a condursi dal Mulattiere Gallo, e ciò per ricevere colà le piante che verranno somministrate da quel Giardiniere, e per dirigerne il trasporto a Govone. [...][25].

L'intervento dell'architetto paesaggista nella progettazione del giardino, dei percorsi, delle terrazze, dello specchi d'acqua a uso peschiera[26] e nella riorganizzazione del «giardino antico», è ormai chiaro; stabilire, invece, se anche le architetture siano attribuibili a Xavier Kurten o se molto più probabilmente fu affiancato dall'architetto Giuseppe Cardone, sia per la scelta del sito del giardino[27], sia per il posizionamento e la progettazione dello «Scalone di ponente», del «Ponte Egizio» e del «Romitaggio», è più complesso: queste tre architetture, infatti, furono completate solo dopo che il «disegnatore in giardini»[28] fu nominato Direttore del Parco di Racconigi nel febbraio del 1820[29].

La complessità del «giardino nuovo» e il suo rapporto con il castello e il «giardino antico» si arricchisce ora di una quantità di caratteristiche, informazioni e suggestioni, che certamente collocano il giardino di Govone tra i grandi interventi dell'«Artista Giardiniere»[30], rimuovendolo da quell'oblio a cui era stato relegato per mancanza di documentazione.

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2018 e Malvicino 2020.

[1] S rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra*, in questo volume.

[2] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione*, [1797]. ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 2, f. 21. Per un maggiore approfondimento sul progetto per l'ampliamento dei giardini ipotizzato dall'architetto Giuseppe Cardone alla fine del XVIII secolo, si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *«Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone»,* in questo volume.

[3] Dalmasso 1980.

[4] Per un approfondimento sulla figura di Xavier Kurten si rimanda alla lettura di Salina Amorini 1993-1994, Salina Amorini 1994; Cornaglia 2009, Salina Amorini 2009, e Accati, Fornaris, Larcher 2010.

[5] Nell'autunno del 1818 Carlo Felice e la moglie Maria Cristina si recano a Govone per visitare il loro possedimento e definire gli imminenti lavori di ammodernamento. Il soggiorno fu breve e le LL.AA.RR. furono alloggiate nel vicino castello di San Martino dove probabilmente ammirano il giardino realizzato da Xavier Kurten (*Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819*, 6 novembre 1818, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese,* n. 7).

[6] Accati, Fornaris, Larcher 2010.

[7] *Ibidem.*

[8] Con il termine «giardino antico» o «cinto» è indicato il giardino settecentesco realizzato dal marchese di Breglio Giuseppe Roberto Solaro con il probabile intervento dell'architetto Michael Benard. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del padiglione nuovo e realizzazione dei giardini*, in questo volume con le relative schede.

[9] In *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 22 novembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8, si legge «[...] Sig. Francesco Belli Tesor. sarà contento pagare al Sig. Saverio Kurten Cadetto Architetto Giardiniere la somma di lire nuove Duecento quattro che a termini di sua Nota, e previa partecipazione fattane al Sig. Gran Mastro Caval. S. Severino, se gli fanno dare in rimborso tanto di sue spese di Vettura, e di cibaria dalli 9 a tutto li 20 cor.te, quanto per l'onorario di quattordici giorni da esso Consunti dalli 8 alli 21 pur cor.te della di lui gita e nel soggiorno al R.le Castello di Govone per colà disegnare il nuovo Giardino ordinato da S.A.R. in ampliazione di quello già ivi esistente, e nella formazione di alcune copie del disegno [...]».

[10] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 6 novembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[11] Il Giardiniere Giovanni Battista Delorenzi è una figura molto importante per la gestione dei giardini di Govone, ne viene, infatti, nominato Direttore e sarà incaricato di un primo ampliamento attraverso la trasformazione del versante sud del «giardino antico» «[...] per ridurre a foggia di Giardino Inglese quello che contiene in sé la serra [...]» (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 26 dicembre 1822). Inoltre verrà incaricato di fornire «[...] piante, arbusti e fiori dalla med.ma provvisti nello scorso 8bre a diligenza e Cura del Giardiniere de' Reali Giardini di Govone, per stabilire il piccolo giardino Inglese da S.M. ordinato al Real Castello (di Agliè), affidato per l'esecuzione allo stesso Delorenzi [...]» (*Patrimonio Privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826,* 10 dicembre 1825, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 12). Affiancherà il fratello Lorenzo, nominato Direttore dei giardini di Agliè, nella realizzazione del giardino di Xavier Kurten. Per un approfondimento sulla figura di Giovanni Battista Delorenzi si consiglia la lettura di Cornaglia P. 2009.

[12] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 25 novembre 1819. Lettera scritta all'economo e *concierge* del castello Domenico Secchi dall'Intendente Chiabò.

[13] *Ibidem,* 21 dicembre 1819.

[14] *Ibid*, 2 dicembre 1819.

[15] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 14 aprile 1820.

[16] *Testimoniale di Stato del tenimento di Govone di S.M. la Regina Maria Cristina*, 1832, BPGovone, s.c., foglio 11.

[17] *Carta topografica degli stati di Terra Ferma di S.S.R.M. Carlo Alberto Re di Sardegna, II, Asti,* 1831, Istituto Geografico Militare.

[18] [Reviglio B. L.], *Veduta del castello di Govone,* 1820-1822, olio su tela, castello ducale di Agliè, Sala del Biliardo, inv. 289. La veduta è stata individuate e collegata al giardino di Govone in Dalmasso 1980 e pubblicata in Defabiani 1997.

[19] Con questo termine è indicata anticamente la strada che, partendo dal borgo di Chiabò, raggiunge quello di Cornarea, girando intorno al giardino settecentesco e corrispondente all'attuale via XX settembre.

[20] Per un approfondimento sulle architetture che componevano il «*giardino nuovo*», si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello.*

[21] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 9 aprile 1820.

[22] *Secchi Economo di Govone. Lettere dal 1814 al 1827*, 9 febbraio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5. Lettere scritte dall'economo e *concierge* di Govone Domenico Secchi all'Intendente Chiabò.

[23] *Ibidem,* 14 febbraio 1820.

[24] *Inventario delle piante e dei vasi del Giardino del Real Castello di Govone*, 1849, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 122,

[25] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 23 ottobre 1820. Come si può leggere nel mandato di pagamento n. 169 in *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 14 aprile 1820, gli acquisti di piante esotiche furono effettuati presso diversi giardini, tra cui il giardino di Santena di proprietà dei Benso di Cavour, quello degli Spigno di S. Sebastiano presso Chieri, il giardino della Ghillina del conte Ghillini di Alessandria, il Casino dei Falletti di Barolo, il giardino dei Della Villa di Villastellone, mentre nella stessa nota si legge che alcuni acquisti sono stati effettuati anche presso il giardino della Vigna Reale.

[26] La peschiera fu realizzata incanalando un rivo esistente nella valle di Casarito e attraverso opere idrauliche di captazione delle risorgive progettate dall'architetto Michele Borda (*Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 27 marzo 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5). In seguito a un'estate siccitosa, già nel ottobre del 1820, il giardiniere Delorenzi viene incaricato di «[…] annullare la peschiera riconpiendola in modo che vi resti un po di simuosità a guisa di piccola valle come gli venne ordinato. Ed inoltre ritenga che dovrà però conservarsi un pozzo che riceverà la vena d'acqua attigua a detta peschiera, lasciandola però a due trabucchi almeno distante dall'Eremitaggio e meglio come gli verrà significato in Torino. […]» (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 18 ottobre 1820).

[27] Il sito dell'ampliamento del giardino del castello era già stato individuato nella vallata di Casarito e probabilmente la stessa posizione degli edifici fu influenzata dal progetto di ampliamento di Giuseppe Cardone ipotizzato nel 1797 (*Nuove fabbriche necessarie* […], [1797]), se non addirittura da lui completamente progettati.

[28] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 30 novembre 1819.

[29] Accati, Fornaris, Larcher 2010.

[30] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 1 novembre 1819.

Bibliografia

Accati E., Fornaris A., Larcher F. (a cura di) 2010, *Xavier Kurten. Vita e opere di un architetto paesaggista in Piemonte,* Torino.

Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di) 1980, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna, 1773-1861*, 3 voll., Torino.

Cornaglia P. 2009, voce *Delorenzi*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 49.

Cornaglia P. 2009, voce *Kurten Antonius Xaverius*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, pp. 59-62.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Defabiani V. 1997, *Dal Giardino Regolare settecentesco al parco dell'ottocento*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio,* «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-86.

Malvicino L. 2020, *I giardini del castello tra Settecento e Ottocento*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 119-142.

Salina Amorini A. 1993-1994, *Cultura del giardino nel Piemonte tra '700 e '800. Problemi e progetti: Xavier Kurten*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, rell. A. Griseri, R. Gabetti.

Salina Amorini A. 1994, *Xavier Kurten: direttore del parco e giardini di Racconigi dal 1820*, in M. Macera, *I giardini del principe: atti del convegno,* Atti del convegno (Racconigi, 22-24 settembre 1994), Roma, pp. 705-713.

Salina Amorini A. 2009, voce *Kurten Antonius Xaverius*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

DOI 10.36153/heredium04-043

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello

fig. 1 – G.B.A., *Castello di Govone*, [1821-1822] (ACSGovone, s.c. (su concessione del Comune di Govone).

Il «giardino nuovo» progettato da Xavier Kurten[1] si accosta, amplia e arricchisce il giardino settecentesco e più precisamente si inserisce sull'assialità est-ovest pensata e messa in opera dal marchese di Breglio, attraverso gli interventi di Michel Benard e del giardiniere Audibert[2].

Il percorso virtuale e visuale verso ponente ha inizio dalla facciata ovest del castello dove una nicchia centrale[3] è il punto di partenza di una linea immaginaria che ha conclusione sull'arco alpino; sul ripiano inferiore, rispetto alla terrazza del palazzo, è presente il «parterre di ponente» con fontana circolare centrale ed è proprio su questa piano che è realizzata la nuova architettura per collegare fisicamente, e non solo più visualmente, la restante parte del «giardino antico»[4] e il «giardino nuovo», attraverso uno scalone a doppia rampa.

L'intervento dell'architetto paesaggista non elimina o modifica sostanzialmente il giardino verso ponente esistente, ma mantiene il *talus de gazon*, che sostiene il *parterre* e si conclude nell'«allea piccola» e nell'«allea delle castagne d'India», e, infine, attraverso un nuovo viale di discesa al *potager* si raggiunge il «Ponte Egizio», nuovo elemento di collegamento con la valle di Casarito in cui si sviluppa il «giardino nuovo», con i suoi percorsi e il «Romitaggio».

Un'inedita vista verso ponente del *Castello di Govone*[5] restituisce nella sua totalità l'assialità e il giardino progettati da Xavier Kurten, rappresentando in modo dettagliato le tre nuove architetture, per le quali, fino ad ora, era possibile immaginare la loro consistenza solo attraverso la documentazione di archivio e la *Veduta del castello di Govone*[6] di Baldassare Reviglio.

1. *Lo «scalone di ponente» e i nuovi percorsi del «giardino antico»*

Lo scalone in muratura, posizionato in asse tra la nicchia sulla

fig. 2 – «Scalone di ponente» (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3 – Tempietto egizio, parco museo Stibbert, ingresso (foto Luca Malvicino, 2020).

fig. 4 – Tempietto egizio, parco museo Stibbert, lato (foto Luca Malvicino, 2020).

facciata ovest del castello e la fontana circolare, permette di collegare direttamente la terrazza superiore e quella del «parterre di ponente»[7], mentre tra le due rampe, una serliana incornicia una nuova fontana in nicchia[8] con rocce simili a quelle del «parterre di levante».

I lavori iniziarono nel gennaio del 1820[9], sotto la direzione di Giuseppe Cardone[10] e un giovane Michele Borda, e furono eseguiti dal «mastro da muro» Somassi, dallo scalpellino Coja, per la fornitura delle pietre del Piasco, e dal «serragliere» Discalzo per le ringhiere[11], mentre le decorazioni furono realizzate con «[…] pittura in finta pietra […] ordinatasi dal Sig. Ing. Cardone quale si eseguirà a suggerimento del medesimo sotto la direzione del sig. Pagano da proprj garzoni. […]»[12].

Parallelamente a questo intervento fu aperto nel «giardino antico» un «[…] nuovo Viale di Communicazione da quello delle Castagne d'India al ponte di discesa nel Giardino Inglese […]»[13], posizionato sul lato apposto dello scalone di discesa al *potager* per permettere un miglior accesso al nuovo giardino.

2. *Il «ponte egizio»*

Fulcro e collegamento tra i due giardini era il «Ponte Egizio» la cui costruzione iniziò nel maggio del 1820[14], ma che subì numerosi ritardi soprattutto a causa della fornitura delle pietre[15].

Un'arcata in muratura[16], compresa tra il nuovo terrapieno[17] e una gradinata verso valle, fungeva da basamento per una piccola costruzione con tetto in rame realizzato dal «tolajo» Brochi[18] e chiusa da porte di legno in «forma Egizia» eseguite da Francesco Novaro[19]. Lo scalone, che definiva la parte antistante del ponte, era caratterizzato da una vasca in marmo in nicchia[20] e da due rampe a collo d'oca che permettevano la discesa dal piano del *potager* al «giardino inglese».

Le vedute verso ponente del castello[21] ci possono solo suggerire le dimensioni volumetriche di questo piccolo edificio, ma non sono esaustive della ricchezza di ornamenti

fig. 5 – Spalto del «Ponte Egizio» (foto Luca Malvicino, 2018).

fig. 6 – Scalone del parco, probabilmente costruito riutilizzando parti del «Ponte Egizio» (foto Luca Malvicino, 2018).

che lo caratterizzavano; però, la forte somiglianza con il tempietto egizio del museo Stibbert di Firenze, potrebbe, invece, aiutare la ricomposizione dell'apparato decorativo che si evince dalla documentazione relativa ai lavori.

La più dettagliata descrizione di questo manufatto è molto tarda e relativa ad opere di manutenzione del 1859:

«[…] Riparazione a nuovo al Ponte Egizio colla ricostruzione dei due scaloni e muri discendenti dal Ponte Egizio nel Giardino Inglese i quali erano veramente scoessi ed in cattivissimo stato, riparato le quatro ringhiere a detti due scalonni e colorite in bleu, riparato il tetto di rame ed al medesimo levate le quattro mumie di terra cotta perchè marcite e di danno al rame stesso. […]»[22].

Questo breve testo permette di individuare alcune sculture in terracotta definite «mumie», probabilmente quelle che si percepiscono sulla facciata del ponte nelle due vedute[23] e che sono presenti anche nell'architettura fiorentina, ma nella stessa misura lo scultore in creta Bogliani fu pagato «[…] per la

fig. 7 – Statua in terracotta probabilmente parte del «Romito» (foto Luca Malvicino, 2018).

formazione da esso eseguita di una Statua in terra Cotta rappresentante un Idolo Egiziano[24] e quattro sfingi Colossali pure in terra Cotta state unitam. Alla statua sudd. Collocate in ornam. del Ponte Egizio, che da comunicaz. ai due Giardini del R.le Castello di Govone […]»[25].

Le quattro sfingi verosimilmente erano collocate all'ingresso del ponte verso il *potager* per indicarne l'accesso, mentre il tetto era decorato da ornamenti in terracotta posti nei quattro angoli[26].

Non bisogna stupirsi della presenza di un'architettura "egizia" nel castello di Govone, se si pensa che Carlo Felice acquistava negli stessi anni la collezione Drovetti, primo nucleo dell'attuale Museo Egizio di Torino, ricercando quell'esotismo ed evasione che permeano tutte le scelte decorative e architettoniche dei suoi appartamenti e giardini e che ancor di più traspare nella lettera del 31 agosto 1820 al marchese Stefano Manca di Villahermosa:

«[…] Maintenant il faut vous donner des nouvelles de Gouvon. Le salon est presque fini, et vous le trouverez beau, le jardin n'a pas souffert et le Hermitage est si jolie qu'elle me donne encore plus envie de devenir un ermite: gardant naturellement la compagnie de ma femme, j'ai donc commandé deux chambres qui iront parfaitement avec nous […]»[27].

In quest'ottica il «Ponte Egizio» può essere letto come luogo di passaggio, trasformazione e di discesa

figurata, ma anche fisica, tra l'artificiosità del «giardino antico» e la naturalezza del «giardino nuovo», tra la vita di Corte e la vita campestre ed eremitica e tra la ricchezza decorativa del castello e la semplicità del «Romitaggio», in una continua metamorfosi evocata dal mito di Niobe rappresentato sulle pareti del salone d'onore.

3. *Il «romitaggio»*

Ultimo elemento del «giardino inglese», posto al termine del percorso di discesa verso la valle di Casarito, era il «Romitaggio», la cui posizione fu definita da Xavier Kurten fin dalle prime progettazioni come elemento fondamentale del nuovo intervento, in stretta relazione con la peschiera.

«[…]Il fondo della nuova peschiera si ridurrà il più che si potrà a livello, e si lasceranno le ripe nello stato in cui sono presentemente, riducendole però a piano inclinato regolato da una sola livellata. Il sito però destinato pel Romitaggio dovrà essere necessariamente in piano, e se s'incontrano scaturimento d'acqua, queste si dovranno con piccolo canale introdurre nelle Peschiera […]»[28].

La costruzione del piccolo fabbricato fu sottoposta alla direzione del conte Galeassi di Canelli[29], considerato esperto di «Romitaggi»[30], che si avvalse di «[…] un Abile Artefice di Eremitaggi, denominato Rossi della Venaria Reale per riconoscere la quantità e qualità di boscami necessarj per quello stato disegnato per cod. Giardini […]»[31] e per la sua esecuzione.

«[…]il sudd. Mastro Rosso, secondo il disegno e la norma che gli vennero prescritti, formò e compì nella scorsa estate, una Casuccia Artisticamente e robustamente fatta in legno di Abete, con coperto di paglia ben fitto e spesso divisa in tre membri ad un sol piano, rappresentante un eremitaggio con cui S.A.R. ha ordinato deversi ornare il nuovo Giardino Inglese del Suo Real Castello di Govone […]»[32].

Il «Romitaggio», caratterizzato da un porticato con colonne[33] verso la peschiera, fu realizzato con una pavimentazione in quadrelle di Barge, per l'ambiente comune, e palchetti in legno, per le due stanze destinate alle LL.AA.RR.[34], le pareti erano in legno, canniccio e intonaco[35], e fu impreziosito da una «[…] macchina componente la persona di un Romito, stato nell'or passato autunno postata nel Romitaggio costruttosi nel Giardino all'Inglese del Real Castello di Govone […]»[36] e decorato nel 1825 da Baldassare Luigi Reviglio[37].

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2018 e Malvicino 2020.

[1] Si rimanda al saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten,* in questo volume.

[2] Si rimanda al saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, in questo volume con le relative schede.

[3] *Nicchia del palazzo del Marchese Solaro di Breglio*, XVIII secolo, Fondazione Torino Musei, Palazzo Madama, *Raccolta Vandone,* n. 105V. Il disegno rappresenta una nicchia che per dimensione e caratteristiche degli ornati è molto simile alla nicchia posta sulla facciata di ponente del castello reale di Govone.

[4] Con il termine «giardino antico» o «cinto», è indicato il giardino settecentesco.

[5] G.B.A., *Castello di Govone,* [1821-1822], acquarello su carta, ASCGovone, s.c.

[6] [Reviglio B. L.], *Veduta del castello di Govone,* [1821-1822], olio su tela, castello ducale di Agliè, Sala del Biliardo.

[7] Il marchese di Breglio aveva già previsto nel XVIII secolo due rampe di collegamento tra le due terrazze, ma preferì successivamente demolirle ([Conto dei lavori], 1755, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 222).

[8] La presenza di una fontana con statua è avvalorata dalla rappresentazione stilizzata in *Veduta del castello di Govone,* [1821-1822] e *Castello di Govone,* [1821-1822].. Nei sotterranei del castello è conservata una statua raffigurante una sirena, che però molto probabilmente era posta al centro del bacino circolare.

[9] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 22 gennaio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5

[10] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 26 novembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8.

[11] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 29 luglio 1820 e 10 agosto 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[12] *Lettere 1814-1826. Miscellanea*, 4 agosto 1820. Il pittore Carlo Pagano, con Andrea Piazza furono incaricati di decorare gli appartamenti reali destinati a Vittorio Emanuele I e alla moglie, sul piano nobile del castello nello stesso periodo (*Mandato n° 220. Pagani Pittore. Saldo Lavori in pittura nel 1820 attorno gli appartamenti del Reale Castello di Govone,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13).

[13] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 2 maggio 1820.

[14] Nella lettera scritta dall'architetto Michele Borda si legge «[…] Mi pervenne il disegno del Ponte di discesa al Giardino Inglese, assieme a quello del parapetto in legno da collocarsi in capo allo stradone a mezzanotte del Castello; al sud. Ponte per qualche giorno non si può metter mano stante che tutti i mastri da muro in n° di 30 circa sono occupati ad ultimare tutti gli altri lavori, e non mi fu possibile di ottenere dagli Impresari che ne venghi aumentato il numero scusandosi i medesimi con dire che a giorni non vi rimarebbe più lavoro per tutti. […]» (*Lettere 1814-1826. Miscellanea*, 22 gennaio 1820).

[15] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 14 novembre 1820.

[16] *Ibidem.*

[17] Il terrapieno con l'alto muraglione fu realizzato ricostruendo tutta la cinta verso ponente del «giardino antico» lungo la «strada di Rovea» ed è ancora visibile tutt'oggi circa a metà dei muri perimetrali del parco del castello e permette di individuare esattamente la localizzazione del «Ponte Egizio». (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 5 marzo 1821).

[18] *Ibidem,* 15 settembre 1821. Probabilmente, il muro di arrivo del ponte verso il giardino è stato inglobato dell'abitazione oltre la strada vista la tessitura muraria discontinua.

[19] *Ricapiti 1821,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del duca del Genevese*, num. 9, e ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62, [Relazione], [1821]. Francesco Novaro, scultore in legno, fu incaricato di decorare gli appartamenti reali destinati a Vittorio Emanuele I e alla moglie nel 1820, sul piano nobile del castello (*Ricapiti dal 1819 al 1821,* 8 gennaio 1820) e gli appartamenti ducali di Carlo Felice e della moglie nel 1819, al piano terra (*Copia Ordini e Ricapiti dal 1818 al 1819,* 19 maggio 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese,* n. 7).

[20] *Esercizio 1822. Stato delle Opere, che rimarrebbero da eseguirsi nella prossima primavera,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5, f. 62. La vasca e le gradinate sono state verosimilmente reimpiegate per realizzare lo scalone realizzato nei primi decenni del XX secolo nell'angolo del parco tra via XX settembre e via Ferdinando di Savoia.

[21] *Veduta del castello di Govone,* [1821-1822] e *Castello di Govone,* [1821-1822].

[22] *Relazione del Sig. Gen. Degiani nello stato delle terre e dei fabbricati del tenimento ducale di Govone e nelle opere a farsi attorno ai medesimi*, 1859, ASTo,

Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 142.

[23] *Veduta del castello di Govone,* [1821-1822] e *Castello di Govone,* [1821-1822].

[24] *Ibidem*, l'idolo parrebbe posizionata tra le due scalinate in corrispondenza della vasca in marmo (vedi nota 20).

[25] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826,* 17 giugno 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del duca del Genevese*, n. 12.

[26] *Esercizio 1822.* […], 1821.

[27] *Lettere di Casa Savoia a Stefano Manca di Villahermosa,* 31 agosto 1820, Archivio Privato dei marchesi di Villahermosa, s.c.

[28] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 11 febbraio 1820.

[29] Il conte Galeassi di Canelli fu ispettore delle Gallerie dei Reali Palazzi e fu incaricato anche si soprintendere alla realizzazione degli ornamenti del «Ponte Egizio» (*Patrimonio Privato. Mandati di pagamento da 1822 a tutto il 1823,* 17 dicembre 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 11).

[30] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 15 luglio 1820.

[31] *Ibidem,* 24 giugno 1820.

[32] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 16 ottobre 1820.

[33] [Visita dell'Agente Antonio Marchisio], 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 93.

[34] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 13 agosto 1820.

[35] Nella lettera scritta dall'architetto Michele Borda si legge «[…] Il costruttore del medesimo mi disse, che di questa settimana si può mettere mano al plaffonamento delle pareti e soffitti, ed al pavimento di marmorine nel Gabinetto destinato pel trattenn. delle SS.AA.RR., stato ordinato ciò dai Superiori, prego perciò la S.V. Ill. a volermi partecipare la di lei intenzione riguardo l'eseguimento del sud. Lavoro. […]» (*Lettere 1814-1826. Miscellanea*, 20 agosto 1820).

[36] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 16 ottobre 1820. La presenza di un automa a Govone rappresenta un'eccezione fuori tempo e precoce per questo genere di macchinari. Non si sono riscontrate, fino ad ora, altre note e descrizioni relative al «romito», si segnale però che nei sotterranei del castello è conservato un mezzo busto in terracotta rappresentante un monaco, anche se non si ha evidenza di un diretto collegamento.

[37] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826,* 27 novembre 1825.

Bibliografia

MALVICINO L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio,* «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-86.

MALVICINO L. 2020, *I giardini del castello tra Settecento e Ottocento*, in S. BORRA (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 119-142.

DOI 10.36153/heredium04-044

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Gli appartamenti di Vittorio Emanuele I, Maria Teresa e dei principi sul piano nobile

Durante il primo soggiorno del duca Carlo Felice e della duchessa Maria Cristina tra il luglio e il settembre 1819[1] fu deciso di predisporre alcuni appartamenti per il fratello e la cognata, per eventuali visite a Govone.

La scelta per gli appartamenti destinati alle LL.MM. cadde sugli ambienti abitati nel 1783[2] da Vittorio Amedeo III e da Maria Antonietta di Borbone-Spagna sul piano nobile, mentre per i principi quelli nella manica ovest sul medesimo piano.

Gli appartamenti reali, però, non erano adeguati, o meglio non erano dotati di tutti quegli ambienti di servizio e per il seguito necessari al re e alla regina del Regno di Sardegna e, quindi, furono intrapresi ingenti interventi di riforma di tutti gli ambienti[3].

> […] Circa poi alli lavori, che si stanno costruendo, ho' l'honore di parteciparli, che si sono già Costrutte in perfetta linea le spalle, e volti di tutte le porte delli Appartamenti delle LL.MM. il Re e la Regina, riquadrate le spalle, e volti dell'Appartamento Reale, e Costrutte diverse tramezze, e stibj di divisione in esso, e in principio della settimana ventura si darà mano all'Alcova nel medesimo Appartamento […][4].

In particolare, fu trasferita la camera da letto del re nell'ambiente sito nell'angolo nord-est dalla stanza precedente ora destinata a sala del trono, realizzando un alcova, un pregadio e un piccolo studio suddiviso da tramezzi in legno, gesso e canniccio e una nuova volta con struttura in legno e foderata in cannicciato.

> […] La volta a plaffone nella Camera di parata di Sua M. il Re è totalmente inboscata, e dimani mattina si principierà ad attacargli le stuore di canna, e successivo imbottimento per renderla a positivo piano, accio possa asciugare per quando veranno li Sig. ri pittori; del restante si continua a metter in opera nella medesima Camera, ed altre successive li listelli da Tapezzeria, e tasselli.
> Questa mattina sono arrivati Costì dal piasco li scalini per la Scaletta nella Camera di S.M. La Regina, di parata, spediti dal Capomastro Coja, e quanto prima si mettera a Mano alla medesima […][5].

Insieme alla nuova camera da letto per Vittorio Emanuele I, si mise mano anche alla camera d'udienza della regina per ridurla di dimensioni e ricavare una scala di accesso ai mezzanini in cui alloggiare una «fama» a servizio di Maria Teresa.

> […] l'Appartamento destinato per S.M. il Re è tosto ultimato per ciò che riguarda la Massoneria eccettuati i pavimenti di cui mi riservo ad informarla in appresso.
> L'Appartamento per S.M. la Regina è pure a buon posto, la scaletta di piuttosto difficile costruzione che da questo da l'accesso al mezzanino superiore destinato per una Fama è pure di già terminata, e le necessarie aperture e riaccomodi del detto mezzanino sono fatte […][6].

In un primo momento fu deciso di realizzare i nuovi pavimenti per gli appartamenti reali in seminato genovese e fu incaricato per l'esecuzione il «verniciatore» Francesco Gallino.

> […] La prevengo essersi intesa col verniciatore Gallino di Genova, ch'ella già conosce, la formazione di varj pavimenti alle camere del piano Nobile cot Real Castello; all'effetto del che questo soggetto si trasporterà costì quanto prima con Garzoni, e con quanto gli occorre pel suo lavoro.
> L'Azienda di S.A.R. è tenuta a quanto segue.
> L'Alloggio, il letto, la biancheria da letto, la legna da fuoco la provvista della Calce, sabbia, e rottami di marmo, il trasporto degli utensili, e di materiali da Genova restano a carico dell'Azienda.
> Il viaggio, la paga de' Garzoni e lavoranti, le spese di Viaggio personali al Gallino ed ai Garzoni, il pestamento de rottami di Marmi, ed ogni altra cosa relativa al lavoro di cui si tratta, resta a carico del Gallino.
> Per primo lavoro il Gallino farà il pavimento delle camere state nella scorsa villeggiatura occupate dalle LL.AA.RR.[7], successivamente l'intraprenderà consinci il lavoro nelle camere del nuovo Appartamento per le LL.MM, previe a questo riguardo varie disposizione a darsi, onde i pavimenti di ques'ultimo Appartamento non abbiano poi soffrire dai lavori che in seguito vi dovranno fare altri Operaj. Come è detto qui sopra il pestamento de' rottami di Marmo, resta a carico del Verniciatore; tuttavia per maggiore facilità si provvederà da qui la polvere di Marmo bell'è fatta; come si è già eseguito per quantitativo di R. 1.o. già spediti, e come si continuerà ad eseguire, rimandato d'ella cui abbia il sacco di questa spedizione.
> La verniciatura de' pavimenti dovrà essere liscia e lucida, unita con fascia grande scura all'intorno della Camera, sporgendo sul lambriggio, con piccola controfascia, meno scura. La verniciatura de' pavimenti d'ambedue gli Appartamenti dovrà essere ultimata a tempo da permettere che le Camere siano abitabili sin d'Aprile prossimo venturo, senza pericolo ne d'odore, ne' d'umidità […][8].

Successivamente, si preferì optare per pavimenti in legno e furono eseguiti in seminato genovese solo quelli dell'appartamento che occupa l'angolo nord-ovest del castello e destinato al principe di Carignano, Carlo Alberto[9], e gli appartamenti delle dame nella manica ovest al piano terra[10].

fig. 1 – *Plache IV, Chambre à coucher du Duc de Gênes* (il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Vittorio Emanuele I come camera da letto) (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

fig. 2 – *Plache III, Salle de la Chasse au Cerf,* il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Vittorio Emanuele I come camera del trono (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

fig. 3 – *Plache V, Salle de compagnie*, il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Maria Teresa d'Asburgo-Este come camera d'udienza (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

fig. 4 – *Plache XI, Lit du Roi Charles-Félix,* il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Maria Teresa d'Asburgo-Este come camera da letto (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano***,** 1898).

fig. 5 – *Boudoir* della regina, 1898 (archivio privato).

fig. 6 – *Plache IV, Chambre à coucher du Duc de Gênes*, il nome è attribuito postumo, in realtà la camera fu destinata a Vittorio Emanuele I come camera da letto (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

La realizzazione dei «palchetti» fu affidata al «minusiere» Giò Battista Gallinotto[11] in modo che «[…] il nuovo Appartamento sia pavimentato con palchetti, parlando però solo delle Camere Reali, mentre quelle di parata lo saranno tutto al più con tavolati simili a quelli stati impiegati nella Camera di Parata dell'Appartamento Principesco del pian terreno […]»[12].

Le decorazioni delle volte degli appartamenti reali furono assegnate ai pittori Carlo Pagano e Andrea Piazza, con l'intervento di Luigi Vacca nel centro volta delle camere di udienza del re e della regina, e nel salone delle feste[13].

Le opere «attorno ai mobili, ed ornamenti per l'addobbo del Real Castello di Govone, e di quegli Appartamenti»[14] furono affidati a Giuseppe Maria Bonzanigo «Regio Scultore, e Direttore del Laboratorio degli Intaglj in legno, ed in avorio in questa capitale»[15], e allo scultore Angelo Novaro[16] e finiti in oro dall'«indoratore» Ferdinando Nicolini[17], mentre l'unico riferimento alle tappezzerie utilizzate per decorare le pareti degli appartamenti reali, oltre alle immagini presenti nel *Catalogue* d'asta del 1898[18], riguardano le tele in seta con motivi cinesi utilizzate per guarnire la camera da letto di Maria Teresa.

> […] Sig. Francesco Belli Tesor. Sarà contento di pagare all'Israelita Claudio Guastalla la somma di lire N. Quattro Cento Trenta Due, che per ordine di S.A.R. stato a me Intendente Gen.le infrascritto dal Primo Scudiere di Guardia Sig. Conte di Ferrere, partecipato con foglio di jeri 20 Corrente ed inserto presentemente nel Vol. 1° Note di quest'anno a C.te 76, gli si fanno dare per prezzo in ragione di £ 18 ciascuna delle ventiquattro Tele componenti una tappezzeria Chinese in seta, di cui S.A.R. ha fatto fare acquisto dall'Israelita sud.o, dal quale venne detta Tappezzeria consegnata all'Ajut Capo Tappezziere della Casa Sig. Morlacco, e trovansi già presso il med.mo, come ne risulta dal mentovato foglio del Sig. Conte di Ferrere per impiegarla nel Real Castello di Govone […][19].

Gli appartamenti reali furono completati per il primo e unico soggiorno delle LL.MM. nell'autunno del 1820[20], prima dell'abdicazione di Vittorio Emanuele I il 13 marzo 1821, in favore del fratello Carlo Felice duca del Genevese.

Note

Le decorazioni del piano nobile del castello sono state analizzate e descritte per la prima volta in Dalmasso 1980 e Brovia 1994-1995 e riprese in Dalmasso 1997, Brovia 1997, Brovia 2020 e infine in Malvicino 2021.

[1] In *Copialettere dal 1818 al 1822,* 4 luglio 1819 e 2 ottobre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento decorativo del castello*, in questo volume.

[3] La distribuzione degli appartamenti del castello di Govone è stata trattata in Cornaglia 1997.

[4] *Govone. Lettere S. Aprile Capo Assistente alle opere instraurat. di D. Castello,* 6 novembre 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[5] *Ibidem*, 21 novembre 1819.

[6] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 22 gennaio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5. La lettera è scritta dall'architetto Michele Borda subentrato a Giuseppe Aprile e nuovo assistente dell'architetto Giuseppe Cardone.

[7] La camera indicata è quella posta nell'angolo di nord ovest del castello e utilizzata nel 1919 da Carlo Felice e Maria Cristina (*Copialettere dal 1818 al 1822*, 19 giugno 1819), la camera sarà poi destinata a Carlo Alberto principe di Carignano.

[8] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 22 novembre 1819.

[9] *Ibidem,* 14 e 15 giugno 1820. L'appartamento destinato alla consorte Maria Teresa d'Asburgo-Lorena fu quello accanto decorato con i «papier peint chinesi».

[10] *Ibidem,* 21 dicembre 1819.

[11] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 4 ottobre 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8

[12] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 25 aprile 1820.

[13] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Soggetti e modelli per le decorazioni del piano nobile. Luigi Vacca, Carlo Pagani e Andrea Piazza pittori per Carlo Felice,* in questo stesso volume.

[14] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 9 settembre1820.

[15] *Ibidem,* 24 dicembre 1819.

[16] *Ibidem,* 8 gennaio 1820.

[17] *Ibidem,* 27 settembre 1820.

[18] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898, BRTorino, n. A-45-30.

[19] *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 21 marzo1820.

[20] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 2 ottobre 1820, e *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 27 maggio1821. Gli appartamenti utilizzati dalle principesse figlie di Vittorio Emanuele I, furono quelli precedentemente destinati al principe e alla principessa di Carignano nella manica ovest del piano nobile.

Bibliografia

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Cornaglia P. 1997, *Gli appartamenti: distribuzione e funzione dai Solaro a Carlo Felice,* in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 77-85.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Dalmasso F. 1997, *Il castello negli anni di Carlo Felice. Decorazione e arredi lignei*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 59-65.

Malvicino L. 2021, *Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821*, in C. Devoti, M. Naretto (a cura di), *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive*, collana «Heredium», Sesto Fiorentino, II, pp. 19-40.

DOI 10.36153/heredium04-045

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Soggetti e modelli per la decorazione del piano nobile. Luigi Vacca, Carlo Pagani e Andrea Piazza pittori per Carlo Felice

La campagna decorativa del piano nobile del castello di Govone fu intraprese nei primi mesi del 1820 e conclusa ad agosto in tempo utile per ospitale le LL.MM. Vittorio Emanuele I e Maria Teresa d'Asburgo-Este nell'autunno dello stesso anno[1]. Le superfici interessate dai «lavori in pittura» erano molto eterogenee e comprendevano le volte degli appartamenti reali, tutte le superfici del salone delle feste e delle gallerie laterali, alcuni zoccoli, sguinci di finestre e rappezzi sulle tappezzerie in carte e seta. Non stupisce, quindi, il fatto che per completare tutte le opere in un così breve tempo furono impiegati almeno sei pittori alle dipendenze di Carlo Pagani e Andrea Piazza, oltre a Luigi Vacca e Fabrizio Sevesi, in modo da procedere parallelamente su più fronti.

fig. 1 e 2 – Piano primo, volta della «camera da parata» e «camera di udienza» della regina (foto Paolo Robino, 2019).

1. *Il programma decorativo degli appartamenti reali attraverso il* Mandato N° 220

Le decorazioni delle volte degli appartamenti reali furono assegnate ai pittori Carlo Pagano e Andrea Piazza, con l'ausilio di Luigi Vacca per il completamento del centro volta della «Camere di udienza» del re e della regina. I loro interventi sono descritti nelle lettere del nuovo assistente dell'architetto Giuseppe Cardone, Michele Borda[2], e nelle Copialettere, attraverso le quali è possibile ricostruire il periodo in cui essi operarono a Govone:

«[…] A giorni giungeranno pure costì i Pittori, in numero di cinque o sei, per intraprendere le pitture occorrenti nel nuovo Appart. Destinato per le LL.MM. I Pittori saranno preceduti da un Garz. Del Bianchino Trivella detto il Nobile, destinato a preparare le volte e i muri per ricevere l'opera dei Pittori […]»[3].

I lavori di decorazione delle volte iniziarono nel mese di gennaio del 1820 e al termine del mese «[…] I Pittori hanno quasi ultimato il plaffone nella Camera da letto di S.M. la Regina ed hanno egualmente portato a buon segno quello del Gabinetto ivi attiguo […]»[4], e già nel mese di marzo furono completate «[…] la pittura della Volta della Camera da letto di S.M. la Regina, e quelle delle due Camere di Parata; quella della Camera da letto di S.M. il Re con i Gabinetti ivi e del Gabinetto di S.M. la Regina sono pare ben avanzate […]»[5], terminate, anch'esse, alla fine del mese[6].

Il *Mandato n°220*[7] è uno dei pochi documenti contabili che attualmente si conoscono relativi alle opere di nuova decorazione e adeguamento del castello di Govone nel periodo compreso tra il 1819 e il 1821. Il documento non indica solamente gli importi dei singoli «lavori in pittura», ma nel far questo descrive le stanze decorate e i soggetti rappresentati, diventando così una preziosa fonte di informazione per la conoscenza dell'apparato figurativo degli appartamenti reali del piano nobile del palazzo di Govone.

fig. 3 e 4 – Piano primo, volta della «camera da letto» e *boudoir* della regina (foto Paolo Robino, 2019).

«Ristretto dell'unita lista dei Pittori Pagani e Andrea Piazza per opere eseguite nel 1820 in decorazione di appartamenti nel Real castello di Govone

Appartamento al piano nobile destinato a S.M. la Regina / Cioè Camera di Parata / Camer del letto / Gabinetto di trattenimento / Pregadio / Seggetta / Gabetto della fama £ 3195

Nell'appartamento ivi destinato a S.m. il Re / Cioè Camera di parata / Camera dell'alcova / Due gabinetti laterali all'alcova / Seggetta £ 3195

N.B. la camera d'udienza di ciascun dei due appartamenti fu dipinta a parte dal Pittore Vacca

Scala interna con corridojo a communicazione ai mezzaelli in attiguità dell'appartament.o di S.M. la Regina £ 250

Galleria di communicazione dal Salone al d.o appartamento £ 450

£ 7030

Rifacimeto di pitture dell'annata preced.e, occorsi in alcuni de membri dei dett'Appartamenti pei motivi risultanti da dichiaraz dei sud. Pittori 969.50

Pitture d'aggiunta in varj siti degli stessi appartamenti 375

£ 8374,50

N° 11 sopraporta

N° 3 controfornelli pei detti appartamenti cioè per la pittura 560

Per al tela 143 703

Ristaurazione di Pitture nell'appatam.o delle R.li Principesse al piano nobile 19

Idem nell'appartament.o R.le al pian terreno 87

Idem nell'appartam. ivi per dama 30

Totale £9209,50

Il tutto stato ristretto dal Sig. Ingegnere Cardone come da sua dichiarazione a piedi della vista dei detti pittori alla somma di £8893

Dalla quale dedotti gli abbuonconti stati in più volte pagati ai detti Pittori in più de seguenti mandati cioè

Mandato n° 150 del 10 aprile 1820 £ 1500

N° 218 del 12 Maggio 500

N° 284 del 19 Giugno 1000

N° 452 del 12 7bre 1000

N° 466 de 28 9 bre 500

N° 720 del 17 febr 1821 1500

N° 751 del 29 Marzo 1200

N° 777 del 4 Maggio 1000

Totale degli abuonconti £ 8200

Si residua l'avere de Pittori Pagani e Piazza £ 693 £ […]»

Il *Mandato n°220*, prosegue con la *Lista de Lavori di Pittura fatti da noi sottoscritti per servizio de S.Al.*

Re.le il Duca del Genevese nel Reale Castello di Govone Per Ordine del Intendenza della detta Casa Sotto la direzione del Sig. Cardone Architetto Maggiore nel Corpo d'ingegneria nel anno 1820, che riporta la descrizione della decorazione di ogni singola stanza con indicazione del compenso richiesto dai pittori.

«[...] Nell'Appartamento di Sua M.a la Regina nella Camera da Letto, Per aver dipinto la volta architettonicamente ripartita, con Ornati e greche mosaicho figure in colore intrecciate con garse ed altri ornamenti il tutto a norma di disegno Rappresentato £ 1250
Nella sud. Camera Per aver dipinto il Lambrigio con due parapetti tre squarci di finestre e tre di porte il tutto ripartito con fascie e contro fascie e cornici intagliate e ornati ne fondi, il tutto uniforme alla volta £ 200
Nel Gabinetto di Sua M La Regina per aver dipinto la volta a riparto con figure in basso rilievo e medaglia in colore nel mezzo, ed ornamenti sul stile d'ercolano, con Paesagi ne quatro medi e cornici intagliate £ 450
Nel sud.o Gabinetto, per aver dipinto il Lambrigio con parapetto e squarcio di finestra il tutto a riparto con fascie contro fascie e cornici intagliate e fondi ornati il tutto uniforme alla volta £ 100
Nel Pregadio di Sua M La Regina per aver dipinto il Plafone con fascie e cornici intagliate con medaglie nel mezzo Rappresentante Lo Sp.to. S con teste de Cherubini al dintorno £ 85
El sud'o Prega Dio Per aver dipinto il lambrigio in finti marmi riquadrato e corniciato con zocolo £ 30
Piccolo vestibolo attiguo Per aver dipinto la volta muraglie e cornici con due putini al di sopra delle porte ornamenti e bordure al dintorno e rosone nel mezzo £ 90
Luogo della Sedia, per aver dipinto la volta con zocolo e cornice greca al intorno e Rosone nel mezzo e cornici di rilievo intagliata £ 40
Nella sud. Camera, Per aver dipinto il Lambrigio con parapetto squarcio di finestra il tutto a riparto e corniciato con zocolo finto marmo vodia £ 45
Pel sud.o appartamento Camera di Parada Per aver dipinnto la volta, ripartita con bassi rilievi, trofei nei cantoni representando le scienze figure nel mezzo, Ornati al ditorno e intagli £ 541
Nella sud. Camera, Per aver dipinto il lambrigio finto in marmo con due parapetti due squarci di finestre, e due di porta il tutto ripartito con fascie contro fascie e cornici intagliate co fondi ornati £ 90
Appartamento di S.M. il Re Camera da Letto. Per aver dipinto la volta a riparto con fregio ornato nel genere del Ercolano, con medaglia nel mezzo Rappresentante

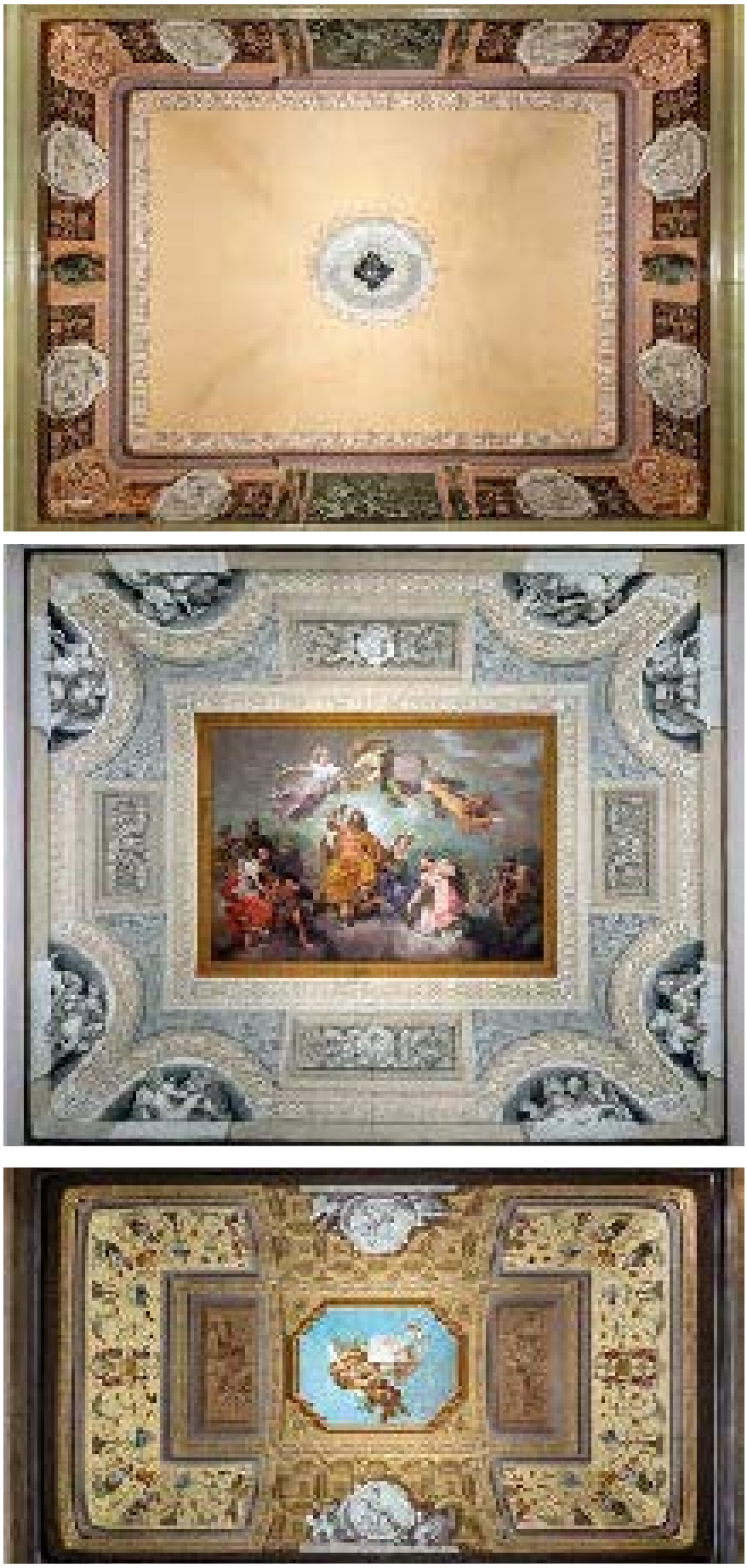


fig. 5, 6 e 7 – Piano primo, volta della «camera da parata», «camera di udienza» e «camera da letto» del re (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 8 – Piano primo, soffitto dell'alcova, «Pregadio» e studio della «Camera da letto» del re (foto Paolo Robino, 2019).

Venere che inalza il figlio d'Enea in cielo con mosaicho ed intagli, con due aquile per parte che sostengano una medaglia di basso rilievo in figure, e due quadri ritagliati i trofei antichi e moderni il tutto a norma di disegno rappresentato £ 1200

Nella sud. Camera Per aver dipinto il Lambrigio con parapetto e un squarcio di finestra il tutto a riparto con fascie cornici intagliate e fondi ornati sul stile del Ercolano con zocolo al parapetto £ 180

Gabinetto a man sinistra, per aver dipinto il Plafone il tutto a riparto e Ornati, con quattro medaglie cantonali, rappresentando le quattro stagioni, fascie e cornici intagliate e un trofeo nel mezzo £ 200

Nel sud.o Gabinetto per aver dipinto il Lambrigio con parapetto e Squarcio di finestra il tutto a riparto con cornici intagliate fondi ornati parte in arabesche e parte con diversi gruppi d animali con zoccolo al parapetto £ 76

Camera del Alchova per aver dipinto il Plafone il tutto a riparto, e ornati e ne cantonali ornati con figure rappresentando due fame per cadun cantonale che sostengano li emblemi della Real Casa £ 200

Nella sud.a Archova per aver dipinto il Lambrigio il tutta a riparto fascie cornici intagliate fondi ornati e zocolo tutto al intorno £ 80

Altro Gabinetto vicino al PregaDio per aver dipinto il plafone il tutto a ripato e Ornati in arabeschi in finto bronzo con figura nel mezzo in colore

Nel Sud. Gabinetto Per aver dipinto il Lambrigio parapetto, squarcio di finestra il tutto a riparto fascie cornici intagliate, e fondi ornati con zoccolo al parapetto £ 75

Prega Dio Per aver dipinto il soffitto con Ornati e nel mezzo il Nome di Maria con Raggi £ 40

Nel Sud.o Prega Dio Per aver dipinto il Lambrigio con fascie fondi e zocolo £15

Luogo della sedia con corridojo di passaggio per aver dipinto e riquadrato sia il Plaffone come le muraglie del detto camerino ed ornato con bordura come pure similmente riquadrato e colorito il Plafone e muraglia del detto corridojo e squarcio di porta ornato con bordura £ 80

Camera di Parada nel su.o Appartamento per aver dipinto la volta a reparto, con Gran Fregio, Ornato il medesimo con Arabeschi in finto Oro, con vasi in finto Bronzo, medaglioni di bassi rilievi finto stuco, con ornati al di sopra, e cornici intagliate, nel mezzo un ovale Ornato con Arabeschi £ 700

Nella sud. Camera per aver dipinto il Lambrigio con due parapetti, un squarcio di porta, e due di finestre il tutto a riparto, fascie contro fascie cornici intagliate e fondi ornati, con zocolo tutto al intorno, finto marmo vodie £ 90

Scala interna con corridojo, vicino al Appartamento della Regina, che da comunicazione alli mezanelli di sopra come pure al vestibolo d'entrata del Appartamento della Regina, Per aver dipinto la sud. Scala e corridojo, con plaffone soffitti della scala coltini e saurci di porte e finestre, il tutto colorito e dipinto in finte pietre conesse e regolari £ 250

Vestibolo che dal Salone da comunicazione al Appartamento di Sua M. La Regina, Per aver dipinto la volta e muraglie sino al pavimento con squarci di porte, il tutto architettonicamente e ripartitamente con cornicione intagliato e tratato in finti rotami, con pietre conesse, matoni logori, stipite di porte con cornice ed ornamenti in finta pietra £ 450

Camera da letto di Sua M La regina rifacimento del Lambrigio e parte dei squarci delle porte e finestre £ 90

Nella sud. Camera, per aver dipinto sopra la tapizeria in seta mancante due pezzi accanto al tremo e diversi altri piccoli guasti £ 15

Gabinetto di Sua M La Regina Rifacimento della Volta £ 450

Piccolo Vestibolo, riffacimento in parte delle paretti sino al pavimento con zocolo di marmo vosie £ 15

Luogo della Sedia, Rifacimento del lambrigio in diversi marmi £ 7.10

Pregadio Rifacimento del Lambrigio in marmi ripartito e corniciato £ 10

Camera attigua denominata della fama Rifacimento del Lambrigio e parapetto £ 36

Camera d'udienza di Sua M La Regina Ristaurazione al Lambrigio e parapetti con squarci di finestre £ 30

Nella sud. Camera Per aver dipinto sopra la carta un pezzo di cielo lavorato con nivole dell Al.za di circa di piedi 2 circa, per essere la tapizeria mancante e questo tutto all'intorno di detta camera £ 30

Più nella sud.a camera per aver dipinto sopra la carta, tutto al intorno di detta camera immitando e continuando la tapizeria in disegno quale si ritrovava mancante, d'onc 7 circa £ 90

Camera di Parada Rifacimento del Lambrigio, e parte di aquarci di porte e finestre £ 40

Appartamento di Sua M il Re Camera da letto Riffacimento del Lambrigio e parapetto e parte dello squarcio di finestre £ 80

Nella sud. Camera per aver dipinto sopra la Carta pezzi di cielo, lavorato con nivole del Al di piedi 2 Circa, Per essere la tapizeria mancante e questo tutto al'intorno di detta camera £ 30

Più nella sud. Camera Per aver dipinto sopra la Carta tutto al intorno di detta camera, immitando e continuando la tapizeria in disegno, quale si ritrova mancante d'inc 7 circa £ 90

Gabineto a man sinistra Ristaurazione del Lambrigio e parapetto con squarcio di finestra con zocolo £ 15

Archova Riffacimento al Lambrigio £ 20

Gabinetto vicino al Prega Dio, Riffacimento del Lambrigio e parapetto, con parte del squarcio di finestra £ 30

Prega Dio Ristaurazione al Lambrigio £ 3

Camera d'udienza Rifacimento al lambrigio e parapetti con parte delli squarci di finestre e porte £ 60

Nella Sud. Camera, Per aver dipinto sopra la Carta un pezzo di Cielo, Lavoranto con nivol del Al di Piedi 2 circa Per essere la tapizeria mancante e questo tutto al Interno di detta Camera £ 30

Più nella sud. Camera Per aver dipinto sopra la Carta tutto intorno di detta camera Immitando e continuando la tapizeria in disegno quale si ritrovava mancante d'onc 7 circa £ 90
Luogo della sedia, con coridojo, ristaurazione al detto luogo come pure al detto coridojo £ 20
Camera da Parata Riffacimento del Lambrigio Parapetti, Squarcio di porta, e finestri, con zocolo vodie tutto al intorno £ 45
Scala Interna vicino alla camera della fama, Ristaurazione alla detta scala, come pure il Coridojo £ 15
Ristaurazione a un squarcio di porta del vestibolo Cagionato per il piantamento della che da Comunicazione al Salone £ 3
Più per aver dipinto nei sud Appartamenti undeci sopra Porta con tre Controfornelli cioè uno nel Gabinetto di sua M la Regina, tre nella Camera da letto con un contrafornello, un altro contra fornello nella camera da Parata, Cinque sovra porta con un contrafornello nella camera da letto di Sua M il Re uno nel Gabinetto a mano sinistra altro nel Gabinetto vicino al Prega Dio che formano il numero di quatordeci a £ 40 £ 560
Nel Appartamento di Sua All Il Principe di Carignano, Ristaurazione a diversi zocoli dei Lambrigi £ 15
Appartamento di Sua All la Duchessa Camera di Parada Ristaurazione alla Volta e cornice con fascia sopra la porta £ 12
Luogo all'inglese della sedia, Rifaciamento della Pittura, con ristaurazione a quella del pasagio ivi £ 40
Appartamento di Sua Al Il Duca Galeria atigua alla Bibigliotecca Ristaurazione alle paretti, con Lambrigio e parapetti £ 15
Bibiglioteca Ristaurazione a due porte rasate, il lambrigio e la bordurea della tapizeria £ 20
Nell'Appartamento delle Dame diverse ristaurazione aj Lambrigi per il Guasto cagionato nel rifacimento dei pavimento fatti dai Genovesi £ 30
9066,10 [...]».

Il programma decorativo degli appartamenti, come si legge nella *Lista*, è unitario ed è volto all'esaltazione e celebrazione dei due regnanti. I soggetti ispirati alla mitologia classica, infatti, incarnano le virtù della regina Maria Teresa nella «Camera da parata», decorata «con trofei nei cantoni rapresentando le scienze», e celebrano la sua figura di regnante nella «Camera di udienza», dove divinità alate incoronano uno scudo con le sue iniziali, negli angoli della volta, e sono rappresentate tre divinità femminili: Atena, nel centro, regina di saggezza, Afrodite regina di bellezza e Artemide, regina di virtù.

La stessa scelta decorativa è presente nell'appartamento di Vittorio Emanuele I, dove la figura del re è legittimata da «Venere che inalza il figlio d'Enea» nella «Camera da Letto», mentre la sua apoteosi si ritrova nella «Camera di udienza», in cui è rappresentato l'Olimpo con Zeus seduto sul trono con le tre Cariti che lo incoronano[8].

I soggetti mitologici sono, però, alternati a elementi "classici" e "archeologici" come nel caso delle galleria di collegamento tra gli appartamenti e il salone o nel caso degli «ornamenti sul stile d'ercolano» nel «Gabinetto» della regina e nella «Camera da Letto» del re: non è, quindi, da escludere l'interessamento diretto del re Vittorio Emanuele I nella scelta dei soggetti per la decorazione dei suoi appartamenti a Govone, visto che negli stessi anni fu decorato il palazzo di Genova con un programma decorativo molto simile e con l'intervento dello stesso Luigi Vacca e Pietro Fea[9].

L'elemento innovativo introdotto dai pittori, o creduto tale, fu di certo la decorazione a «finti rotami» e architetture in cui si inseriscono figure e oggetti e che arricchiscono le pareti della galleria di accesso agli appartamenti della regina e della scala di salita ai mezzanini, tanto che valse ai pittori un maggior compenso:

«[...] Con rendere ben distinta la lode ai Sig. Pittori Carlo Pagano ed Andrea Piazza per le vaghissime invenzioni, e per al venustà ed eleganza dei dipinti da essi introdotti negli appartamenti del Real Castello di Govone esattamente descritti nella presente, il sud. sarebbe intanto d'avviso, che avuto riguardo all'entità dei lavori in complesso si possa risolvere la pretesa somma in quella di lire otto mila settecento cinquanta [...]»[10].

La lodata «pittura in finta pietra» fu utilizzata anche per decorare il nuovo «Scalone di ponente» nei giardini[11] e, probabilmente, i due pittori furono incaricati di dipingere, con la stessa soluzione, alcuni ambienti delle nuove cucine nei sotterranei[12] e la galleria di comunicazione tra il castello e la chiesa dello Spirito Santo[13], anche se per questi ultimi non è conservata traccia documentale di attribuzione ai suddetti.

Sicuramente fu affidata ad Andrea Piazza e Carlo Pagani, nel marzo del 1821[14], la decorazione della «Galleria di ponente» di accesso agli appartamenti delle principesse al piano nobile, trattata «in finti rotami, con pietre conesse, matoni logori, stipite di porte con cornice ed ornamenti in finta pietra»[15], ma con una variante per la vicinanza della cappella: «[...] S'intraprenderà appena giunto il Pittor Pagani dal suo paese la pittura della Galleria dell'appartamento delle Reali Principesse evitandosi ogni argomento disdicente[16] all'attigua Cappella, seguitando bensì lo stile della Galleria opposta dell'appartamento delle SS.MM [...]»[17].

2. *La scelta dei modelli per il salone*[18]

«[...] Fra le tante opere che si propone S.A.R. di far eseguire la ventura Campagna attorno a questo Real Castello vi ha quella di una nuova dipintura al Salone, per argomento della quale S.A.R. avrebbe scelta la favola di Niobe, distribuita come lo è nelle varie statue che in Firenze compongono la così detta Galleria di Niobe. S.A.R. si era in principio proposta di aver direttam.e da Firenze questa collezione, scrivendone Ella stessa a que' Sovrani; ma intanto venne qui progettato di procurarsela in Torino, e ciò al doppio oggetto e di risparmiare un disturbo a S.A.R., e di aver qui presto questi rami, e di averli anzi prima che parta S.A.R., perché così Essa stessa destinerebbe sul posto la distribuzione de' fatti di questa favola. Si Tratterebbe in conseguenza d'aver qui al ritorno di Giuseppe La collezione sudd.a, o per compra che costi se ne farebbe, o in difetto per imprestito da qualche amatore di stampe; ma dall'Università a preferenza di un particolare.
A maggior facilità si è pensato di fare scrivere dal S.r. Cardone la qui unita lettera al S.r. Palmieri, che V.S. Ill.ma favorirebbe di far mandare a se per rimettergliela, e combinare col med.mo l'operazione.
È superfluo il suggerire che queste stampe dovranno essere qui spedite bene incassate, e in modo da non soffrir nel trasporto.
In caso di disgraziosa assenza del S.r. Palmieri il S.r. Cardone crede che V.S. Ill.ma potrebbe far capo dal disegnatore Boucheron [...]»[19].

Le stampe indicate nella lettera dovrebbero corrispondere a quelle contenute in *Dissertations sur les statues de Niobe dedié à Son Altesse Royale Monseigneur l'Archiduc Pierre*

Léopold Grand Duc de Toscane[20], pubblicazione che celebrava il trasferimento da Roma a Firenze del gruppo dei Niobidi e la sua sistemazione nella galleria degli Uffizi. All'inizio del XIX secolo il gruppo scultoreo subì un nuovo allestimento per volere di Ferdinando III di Toscana; la conoscenza delle statue ottenne un ulteriore diffusione e sicuramente Carlo Felice e Maria Cristina poterono ammirare la nuova sistemazione nell'aprile del 1817, quando si recarono a Firenze per il fidanzamento del principe di Carignano, Carlo Alberto, con la figlia del granduca, Maria Teresa d'Asburgo-Lorena[21].

La sede ideale per allestire ed "esporre" il mito di Niobe così come ammirato agli Uffizi era il salone del castello di Govone, che però richiedeva interventi di adeguamento sia alle pareti che alla volta.

«[…] Nel Salone si stanno riffando gli archi sopra le aperture minaccianti rovina ed otturando le diverse breccie esistenti nelle pareti; Nella prossima settimana si metterà la mano al plaffone […]»[22] «[…] che si è determinato di fare a stuoje […] (e) di boscame di Castagna […]»[23].

Nel marzo del 1820 i pittori Lugi Vacca e Fabrizio Sevesi arrivarono in cantiere e iniziarono a dare le indicazioni per procedere con la decorazione della volta.

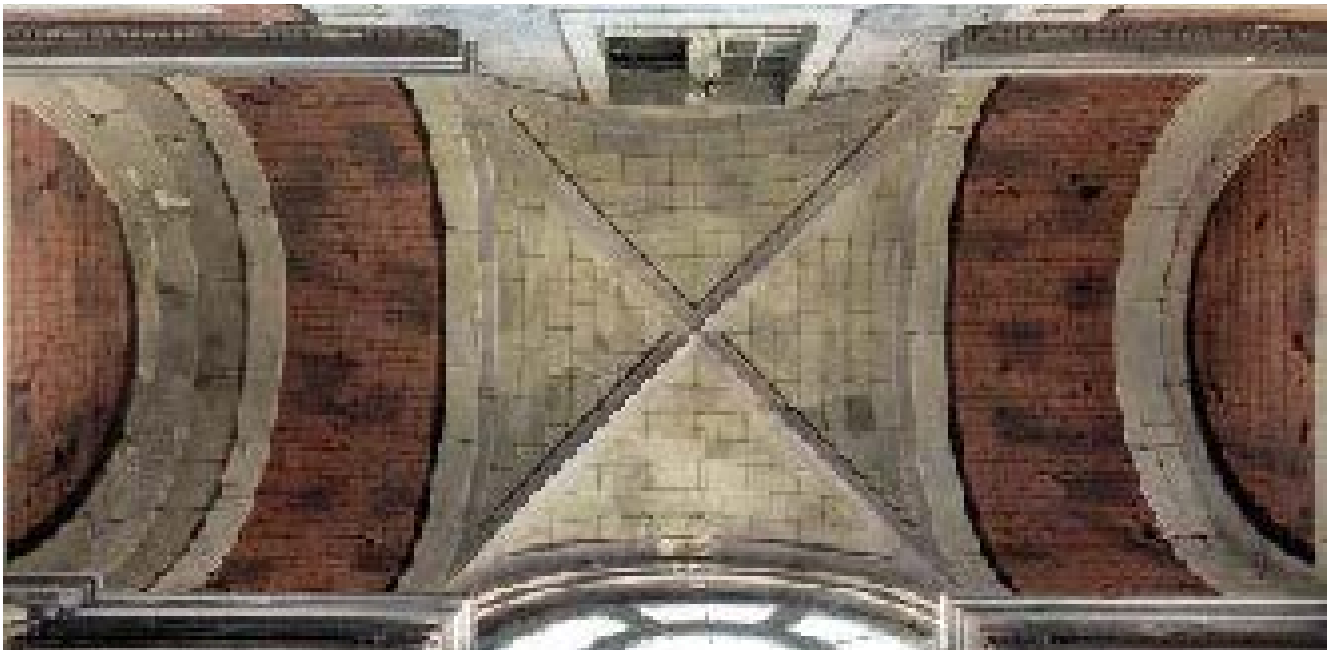


fig. 9 e 10 – Piano primo, prospetto e volta della galleria di levante (foto Paolo Robino, 2019).

figg. 11 e 12 – Piano primo, volta e parete nord del salone (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 13 – Tullio Gregorj su disegno di Michele Maestri, *Niobe, place II* (Fabroni 1779).

fig. 14 – Piano primo, particolare del salone, Niobe (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 15 – Piano primo, parete est del salone (foto Paolo Robino, 2019).

[…] Le dirò primiermente, che il Plaffone del Salone con il giorno di domani sarà ultimato per intiero, ed arricciato a grana al più che si può fina a richiesta de' Sig. Pittori Vacca e Sevesio che mi dissero essere stati d'intelligenza di dipingerlo a secco a motivo che non si sentono di fare un lavoro come si deve a fresco sopra un Plafone; Spero prima che i prelod. Signori abbiano ultimato la Camera d'Udienza di S.M. il Re, attorno alla quale lavorano attualmente, il Plafone sarà perfettamente asciutto stante che il sito si è molto arioso, e la primavera imminente […][24].

Luigi Vacca proseguì la decorazione della volta nel maggio del 1820, quando Carlo Pagano intervenne probabilmente per eseguire le finte architetture, in continuità con quelle realizzate negli appartamenti reali.

[…] Fin dal principio della settimana sono in aspettativa come lo è del pari il Sig. Vacca di Pittori sig. Pagano e Compagnia, i quali devono ancora ultimare diversi lavori, e dar cominciamento alla Pittura del Salone, ove il sig. Vacca trovasi di già attualmente occupato a dipigere il Medaglione nel mezzo del Plaffone, il qual medaglione il sud. Si determinò di formare con pittura a fresco […][25].

All'inizio di agosto

[…] La pittura del Salone progredisce con grande attività e la medesima trovasi già tosto al livello corrispondente all'altezza delle due porte grandi, e lunedì mattina si toglierà il gran Ponte Reale essendo bastante per ultimare la detta pittura un ponte su cavalletti tutt'all'intorno. Il sig. Vacca è occupato attualmente attorno alla volta della Galleria a mezzanotte del Salone, quale il medesimo unitamente al sig. Pagano, m'assicurano che sarà ultimata prima de' quindici del corrente. […][26].

Il salone fu terminato nel mese di agosto[27] ad eccezione del pavimento che fu realizzato con seminato alla genovese[28] e del rivestimento in lastre di piombo sull'estradosso della volta per proteggere le decorazioni dalla pioggia realizzato nel marzo del 1821[29].

Note

[1] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 2 ottobre 1820, ASTo, Riunite, *Duca di*

Genova, Tenimento Govone, m. 11, e *Ricapiti dal 1819 al 1821,* 27 maggio1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 8. Gli appartamenti utilizzati dalle principesse figlie di Vittorio Emanuele I, furono quelli precedentemente destinati al principe e alla principessa di Carignano nella manica ovest del piano nobile.

[2] L'assistente di Giuseppe Cardone fino al dicembre del 1819 fu Giuseppe Aprile (*Govone. Lettere S. Aprile Capo Assistente alle opere instraurat. di D. Castello*, 1818-1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 5).

[3] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 25 dicembre 1819.

[4] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 22 gennaio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[5] *Ibidem,* 07 marzo 1820.

[6] *Ibid,* 27 marzo 1820.

[7] *Mandato n° 220. Pagani Pittore. Saldo Lavori in pittura nel 1820 attorno gli appartamenti del Reale Castello di Govone,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13

[8] Dalmasso 1997, Cornaglia, Moro 2000 e ripreso in Borra, Malvicino 2020.

[9] Cornaglia, 2012. Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra*, in questo volume per un maggiore approfondimento sulle opere realizzate da Pietro Fea a Govone.

[10] *Mandato n° 220,* 1821.

[11] *Lettere 1814-1826. Miscellanea*, 4 agosto 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[12] Nei sotterranei sono ancora presenti decorazioni in finta pietra e mattoni nelle camere adibite allo «stato de' Sig.ri Cavalieri» e allo «stato delle Sig.re Famme» (*Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 24).

[13] Per un maggiore approfondament si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione iconografica e di cantiere*, in questo volume.

[14] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 5 marzo 1821.

[15] *Mandato n° 220,* 1821.

[16] Nella galleria di levante di accesso agli appartamenti reali, sugli architravi delle porte, sono rappresentati due putti, in quella di ponente sono rappresentati due vasi.

[17] [Relazione], [1821], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62. La decorazione della galleria in realtà fu esclusivamente eseguita da Andrea Piazza (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 5 marzo 1821) a causa di un malessere di Carlo Pagani. Le due «Gallerie di levante e di ponente», per quanto molto simili nel soggetto, riscontrano una diversità nella resa del tema dei «finti rotami, con pietre conesse, matoni logori»: la galleria di levante realizzata da Carlo Pagani risalta, rispetto a quella di ponente dipinta da Andrea Piazza, per un maggiore precisione e resa nel dettaglio delle ombre, delle fessure e danni ai mattoni, nelle crepe delle pietre che rendo questo ambiente di maggior pregio rispetto al suo omologo sull'altro lato del salone.

[18] La decorazione del salone del castello di Govone è stata trattata in Dalmasso 1980 e ripresa in Dalmasso 1997.

[19] *Lettere del S. Lobetti dal 1814 al 1824,* 22 settembre 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5. La risposta dell'Intendende generale Chiabò non si fece attendere: «[…] Ho conferito replicatamente col Sig. Palmieri sulla collezione desiderata delle stampe della Favola di Niobe. Jo fui pur dai migliori nostri Mercanti Plancie per trovarla; ma lo tentai inutilmente, e lo stesso Sig. Palmieri riconobbe che di tal favola io ne aveva in Azienda più che da altri che possano averne una migliore collezione. Egli si è dunque ristretto a fare la qui unita risposta al S. Cardone col quale parla della cosa da vero intelligente ed in una maniera da potergli la di lui Lettera a S.A.R. se si stima di farlo […]» (*Copialettere dal 1818 al 1822,* 23 settembre 1820).

[20] Fabroni 1779.

[21] Lemmi 1831.

[22] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 22 gennaio 1820.

[23] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 24 febbraio 1820.

[24] *Ibidem,* 7 marzo 1820.

[25] *Ibid,* 5 maggio 1820.

[26] *Ibid,* 4 agosto 1820.

[27] *Ibid,* 20 agosto 1820.

[28] In *Copialettere dal 1818 al 1822,* 13 agosto 1820, si legge «[…] pel pavimento del salone, e della galleria verso mezza notte, non essendovi più tempo a farlo prima di una nuova venuta costì delle LL. AA. RR. Si avrà tempo ad ulteriormente determinar la cosa pendentemente appunto il soggiorno del Real Principe costì […]» e in [Relazione 1821], inizio 1921, si legge «[…] Il Lustramento a cera de' pavimenti alla Genovese riesce ben lucido, ed i colori compajono nella prima vividezza che era stata appannata dalla polvere delle pedate, incorporatosi col grasso dell'olio impiegatosi Sin dalla formazione; e ciò l'Indoratore Nicolini ha ottenuto con nuova mano di colore senz'olio, qual colore, coperto, e difeso dalla cera pare dover d'or innanzi mantenersi sempre nella stessa vividezza […]».

[29] *Ibidem.*

Bibliografia

Borra S., Malvicino L. 2020, *Itinerario di visita tra gli appartamenti del piano terra e del piano nobile*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 63-88.

Cornaglia P., Moro L. 2000, *Gli appartamenti del primo piano. Itinerario di visita e prospettive di restauro*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli Appartamenti*, Torino, pp. 11-39.

Cornaglia P. 2012, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I reali palazzi fra Torino e Genova (1773-1831)*, Torino.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Dalmasso F. 1997, *Il castello negli anni di Carlo Felice. Decorazione e arredi lignei*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 59-65.

Fabroni A. 1779, *Dissertations sur les statues de Niobe dedié à Son Altesse Royale Monseigneur l'Archiduc Pierre Léopold Grand Duc de Toscane*, Firenze.

Lemmi F. 1831, *Carlo Felice*, Torino.

DOI 10.36153/heredium04-046

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

L'*Inventario* del 1821: stato di fatto di un progetto di adeguamento del castello di Govone concluso, anche se per breve tempo

L'*Inventario degli oggetti infissi, e mobili esistenti nel R. Castello di Govone e sue dipendenze*[1] è un documento importante per la comprensione degli interventi eseguiti tra il 1818 e il 1820, perché descrive tutti gli ambienti del castello prima che Carlo Felice fosse incoronato re del Regno di Sardegna e, quindi, prima che fossero realizzate nuove opere per l'adeguamento del castello, ma allo stesso tempo riporta la nuova destinazione degli ambienti dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele I il 13 marzo 1821, in un particolare momento in cui gli appartamenti del castello di Govone furono destinati a due re.

«[…] Piano terreno / Atrio (1)[2]
Infissi / Porta grande d'entrata di noce verniciata in tre parti, debitamente ferrata, e munita di ferratura d'ottone con chiave, chiassile superiormente alla detta porta / Due finestre munite di chiassile, ed inferriate esterna a mandoli guarnite / Gran chiambrana con porta volanta ferrata a collo d'oca fornite di ferratura, e chiave / Chiassile superiormente alla medesima / Tre tavole da rideaux, e quattro chiodi Romani / Otto busti di marmo bianco su piedestallo di cotto / Due statue di Cera cotta su piedistallo sud / Due Tavole d'alabastro di Busca sopra modiglione idem
Mobili / Due cortine di panno verde fogliante da banchetta di ferro / N° Quattro panconi da sedere di noce colorito in bigio muniti di due ferrature, chiavi per caduna. / campana Grande di latta verniciate a tre fiamme con cristalli a cilindro, appesa con catinella d'ottone, e funiciolla di seta / N° 3 rideaux Colonia con drapperia / Due quinquets ad una sol fiamma di latta verniciata con cristallo a cilindro / Due altri idem nell'andito a mezzanotte

Manica a levante / Galleria di Passaggio (2)
Infissi / Due busti di marmo bianco / Chiassile ed inferriata esterna alla finestra / Porta in due parti munita di serratura d'ottone a chiave, crica
Mobili / Due quinquets ad una sol fiamma di latta verniciata con cristallo a cilindro / ~~Due~~ Tre cortine di panno verde sostenute da bacchette di ferro / Un sofà e due cabriolets colorite all'acqua, ed impagliati / Un tavolino di noce ordinario con serratojo

Camera di Parata (3)
Infissi / Tappezzeria della China in carta doppiata tela applicata su boesaggio / Due porte volanti su chiambrana cad. con serratura d'ottone a chiave, crica / Altra chiambrana / Due finestre con gelosia a voletti, chiassile, e serraglie interne in due parti / Porta a poggiolo idem / N° 4 chiodi Romani di metallo
Mobili / Pendula di metallo dorato sotto campana di cristallo / Due rideaux di perkal bianco con frangia, e drapperia uniforme / Portiera fissa alla sud. Chiambrana della gelosia pekal bianco con drapperia / Un soffà e dodici ~~sedie~~ Gondoles in noce nat-le avernia coperte di veluto d'Utrekt con Seratojo, e panno verde, ornato di bronzo dorato con chiave. / Cassettina per gli Sputi in noce nat.le con piedi di metallo / Tavole in noce nat.le con panno verde seratojo con quattro ferri detto di Genova / ~~Un~~ Due tavolino da giuoco in noce nat.le a vernice doppiato di panno verde con Seratojo.

Camera d'Udienza (4)
Infissi / finestra munita di chiassile, gelosia esterna a voletti, serraglia interna colorita con piccole cornici dorate / porta a poggiuolo a leghe, con altra esterna a Gelosia, serraglia interna simile alle sud. / Tappezzeria di carta della china / N° 1 chiambrane un porta a due battenti, unque delle quali con croqe, e mostre in metallo dorato. Chiambrana alle due finestre, ed a due trumeaux, cornice d'incoronamento della camera, piccola cornice al lambriggio, e quattro montanti, il tutto in noce colorita all'accajou con vernice all'acqua forte ed ornamenti in legno dorato / Zoccolo di legno colorito in nero a vernice / Listelli per distaccare la cadregheria coloriti in nero senza vernice / N° 20 chiodi Romani di metallo dorato / Sud.ti trumeaux sono compiti di cristalli a specchio
Mobili / Due consoles a colonette in noce con vernice all'acqua forte, con basi, capitelli ed ornati in legno dorato, e tavole sopra di marmo di Valdieri / Due soffà in noce nat.le due cabriolets simili ornati parte in bronzo, e parte in legno dorato con rimbordatura coperta di Gorgorano Giallo / Quattro Girandoles a tre fiamme in bronzo dorato appese ai detti trumeaux / Una pendula in bronzo dorato sotto campana si cristallo / Custodia di soffà e cabriolets di sempiterna a quadretti bianco e giallo / Cassettina per gli sputi in noce nat.le con piedi di metallo / Undici sedie dette di Genova, dieci nove con cuscino di tessuto verde / Due tavolini da Giuoco modali in noce a vernice doppiati di panno verde / Due altri tavolino pur in noce naturale a vernice ornati in bronzo dorati con seratojo muniti di ferratura e chiave

Camera da letto delle LL.MM. (5)[3]
Infissi / N° 3 finestre fornite come le sud. una delle quali con inferiate / Tre chiambrane uniformi alle sud., ma con differenti ornati / Tre altre chiambrane idem alle finestre più semplici / Un trumeau compito di cristallo a spechio con chiambrana uniforme alle altre cornici d'incoronamento, cornice del lambrigio di legno con vernice, ed ornati come sopra / Zoccolo colorito in nero a vernice / Listelli per distaccare la cadregheria coloriti in nero senza vernice / Ornato del cammino di marmo bianco a colonne / Controcammino di tela dipinta con cornice dorate e due pomelle di bronzo dorato / N° 12 chiodi Romani di metallo dorato / Tappezzeria di carta con fondo turchino, e bordato con ricamo fondo panna / Porte rasata al pregadio munita di crica, e chiave / Due quinquests di ferro con testa di bronzo dorato
Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice con ornati idem dorati e corona di legno pure dorata, fornimento di mussola a jour ricamata a drapperia di gorgorano turchino a grelots / Coperta del letto di mussola sud. Doppiata di taffetà bleu / Tre rideaux in due parti alla finestra di mussola, con drapperia uniforme al letto / Tre portiere con drapperia idem / Cortina fissa sopra una porta volante di detta mussola / N°2 piccoli rideaux idem con frangia a caduna finestra / Due commodes in noce all'angjou con vernice all'acqua forte, e tavola di marmo di valdieri con ornati in bronzo dorato e 2 chiavi cad. / N° 1 cabriolets in noce colle vernice sud. Oranti in legno, ed in bronzo dorato con rimbordatura coperta di gorgorano sud. / Due bergeres uniformi con cuscino / Specchio detto puchè pure in noce pure in noce all'accajou con ornati in bronzo dorato / Cassettina per gli sputi in noce nat con piedi di metallo

/ N° 6 materassi, quattro in lana, e due in crine coperte di sempiterna a quadretti e pagliariccio / traversino uniforme a detti materassi / Due pendule di metallo dorato sotto campana di cristallo / Custodie di cabriolets e bergery di sempiterna a quadretti bianca, e bleu / Due piccoli tavolini in noce nat con piedi di metallo / Quattro sedie dette di Genova, di cui una con cuscino di taffetà verde / Una toilette con specchio e tavole di marmo bianco / Un taboretto in paglia coperto di mussola bianca

Prega-Dio ivi (6)
Mobili / Una Gondole, ed inginnochiatojo in noce all'accajou con ornato di metallo dorato e rimbordatura in crine coperta di gorgorano turchino

Gabinetto a ponente della sud. Camera (7)
Infissi / finestra munita d'inferiata esterna bombate, gelosia movibile e serraglia interna con piccola cornice dorata / Chiambrana in parte a due battenti di noce all'acajoi con vernice all'acqua forte, con ornati di legno dorato, numite di serratura d'ottone dorato a chiave, e crica con crosse, e mostre di metallo dorato / Chiambrana alla finestra uniforme alla sud. / piccola cornice col lambriggio in legno di noce verniciato come sopra / zoccolo di legno colorito in nero a vernice / listello per distaccare la cadregheria pure coloriti in nero senza vernice / Tappezzeria di carta a fondo panna con bordura a fondo verde
Mobili / Rideau alla finestra di mussola a jour ricamata con drapperia di gorgorano panna e taffetà verde a grelots / N° 4 Cabriolets di noce all'accajou con vernice all'acqua forte ornati di bronzo dorato con rimbordatura in crine coperta di gorgorano panna con galonetto detto luigiant / Un soffà uniforme a detti cabriolets / Due tavolini snodati in noce all'acajoue con vernice come sopra con panno verde, e ornati di bronzo dorato muniti di chiave / Un Serrapapiers, ed una chistoniere in noce accajou guerniti in bronzo dorato e muniti di serrature fine all'inglese con tavola in marmo bianco / Tripode idem con cattino, ed ghiera / Cassettina per gli sputi in noce nat. a vernice con piedi di metallo / Custodie del soffà, e gondoles di sempiterna a quadretti bianca e rossa / Tavolino in noce naturale ornate in bronzo dorato con lavatojo munito di serratura, e chiave

Gabinetto pure a ponente per una Fama (8)
Infissi / Finestra fornita d'inferiata, gelosia mobile, chiassile composte di tre voletti con due lastre ondate, e serraglie interne / Piccola porta a vetri di chiambrana con serratura a chiave, e crica / Porta volante con serratura e chiave su chiambrana / piccolo armadio in piani con porticella rasata munita di serratura, e chiave / tavola da rideaux / Campanello di metallo appeso
Mobili / Lettiera di noce, colorita all'accajou, lustrata in cera, con bacchetta di ferro, corona di legno colorita come sopra, e guarnizione peckal bianco, a frangia / piccol specchio con cornice in noce nat. le a vernice / Drapperia di peckal appesa alle tavole da rideaux / Due piccoli rideaux di mussola a jour e bacchette di ferro / N° 4 sedie di ciriegia impagliate / Cassetina per gli sputi in noce nat.le / paglericcio di tele sud., due materassi in lana con fodere di flama fina, ed oriliere di moette / Commode lustrato in cera all'accajou munito di due chiavi / Tavolino idem con seratojo senza serratura / Tavolino da lavoro circolare con panno verde sopra / Blocchette d'acciajo su pialettino di latta verniciata / Assieta di majolica con caraffa a bicchiere

Passaggio, e luogo all'Inglese (9)
Infissi, e mobili / finestra con chiassile ed inferiate esterne / porta a vetri con piccolo rideau di mussola / porta volante su chiambrana con serratura e chiave, crica, e ferroglietto / Altra finestra con vetri ondati, ed inferriata esterna a mandola / Sedere del luogo con turaciuolo, schienale, e fianchi a pannelli con cornice superiore, e tavolato contro l'alzata di detto sedere il tutto in legno di noce con due cassetini lateralmente, vasca di marmo con sechieglione, e due rubinetti d'ottone / piccola scanzia in legno di noce / Tavolino in noce nat.le a vernice con seratojo munito di chiave, e piede di metallo / piccolo rideau di mussola su banchetta di ferro sedia da notte in noce naturale

Luogo all'Olandese attiguo a mezzanotte al sud. (10)
Infissi, e mobili / Finestra ovale con chiassile, ed inferiate a mandola / Vasca in marmo con chiave di metallo, e coperchio di rame, con tavola di noce / piccola scanzia in legno di noce / Vasca in Legno di rovere doppiata in lastra di piombo saldato, coperchio dello stesso legno / Rideau di perKal su banchettina di ferro

Andito, sotto lo scalone a levante (11)
Infissi, e mobili / porte di noce in due parti munita di serratura, cricca / piccol chiassile ed inferriata a mandola superiormente alla detta porta / finestra ovale con chiassile ed inferriata guarnita a mandola / Guardarobba a diversi piani con due serrature e chiavi / Due porte volanti su chiambrana con serrature a chiave, e cricca / Tre sedie all'angjou in paglia / Tavolo da sopprassare su tavoletti / Pannone con latrro dentro un materazzo, tranergino, coperta di catalunia

Camera da letto di S.M. il Re a mezzanotte della Camera di parata (12)[4]
Infissi / Tre finestre munite di Gelosie a voletti, ed un d'inferiata bombata, chiassile, e serraglio interno in due parti con piccole cornici dorate / Due porte volanti su chiambrane in noce nat.le a vernice con ornati di legno dorato e serrature d'ottone dorato munite di chiave e cricca con crosse, e mostre di metallo dorato / Tre chiambrane alle finestre, cornice ed incoronamento, e piccola cornice del lambriggio di noce a vernice con ornati uniformi alle dette chiambrane / Trumeau con chiambrana idem compito di cristalli a specchio / zoccolo di legno colorito in nero a vernice / Listello per distaccare le sedie dalle pareti in nero senza vernice / piccola porte rasata con serratura a chiave e cricca / Ornato di marmo bianco al cammino / Contro cammino di tela dipinta sul telarino di legno con cornice idem dorata fornita di due pomelli di metallo dorato / Tappezzeria di carta a fondo giallo dorato, e bordura a ricamo fondo cremesi / Due Quinquets di ferro con testa di metallo
Mobili / Comode di noce nat.le a vernice con due chiavi, con ornati di bronzo dorato, e pietre / Tavola a cilindro per scrivere di accajou nero guarnita in metallo dorato, con tavola di marmo bianco, e munita delle necessarie chiavi / Dieci cabriolets in noce nat.le a vernice con ornati di metallo dorato con rimbordatura in crine coperta di Gorgorano Giallo dorato / Una Bergere uniforme a detti cabriolets / N° 3 rideaux in due parti di mussola a jour ricamata con drapperia di detto Gorgorano, e taffeta cremesi il tutto guernito con frangia a Grelots / N° 9 chiodi Romani in bronzo dorato / pendula a colonette in acajou con ornati di metallo dorato sotto campana di cristallo / Cassettina per gli sputi in noce nat.le con piedi di metallo / Due Girandoles a due fiamme in bronzo dorato / Custodie di Cabriolets, e bergere in sempiterna a quadretti bianca e gialla / Dieci sedie dette di Genova senza cuscino / Letto di ferro colorito in rosso a vernice con ornati dorati, cornice di legno pure dorata uniforme di mussola a jour ricamata, e drapperia di Gorgorano Giallo, e taffeta cremesi a Grelots / Due coperte al detto letto una di mussola, e l'altra di taffetà cremesi / Un traversino al detto letto, ed otto materassi doppiati di sempiterna due de' quali compiti di crine e gli altri di lana / Una toilette in noce nat.le a vernice ornata in bronzo dorato con tavola di marmo al di sopra, specchio e seratojo munito di chiave

Prega-Dio ivi (13)
Mobili / Un Gondole in noce nat.le a vernice con rimbordatura in crine coperta di Gorgorano Giallo dorato / Inginnochiatojo idem con due cuscini / Un quadro rappresentante l'ecce Homo.

Gabinetto di Biblioteca (14)
Infissi / ~~Due~~ Una finestra munita di Gelosie a voletti movibile, chiassile, e serraglio interna in due parti colorite con profili in oro, il tutti debitamente ferrato / Porta a poggiolo idem con gelosia a voletti / N° due chiambrane in noce nat. le a vernice con ornati di legno dorato / Cornice d'incoronamento, e piccola

cornice al lambrigio idem / Due Scanzie a colonne in noce nat.le a vernice con ornati di metallo dorato con tiretti muniti delle necessarie chiavi, e piccoli rideaux alle scanzie di taffeta verde drappati a pezi colle necessarie bacchette di ferro / Tappezzeria di Carta con fondo verde chiaro, e bordura a ricamo con fondo amaranto / N° tre lastre di Cristallo dipinte con cornice in noce nat.le a vernice ornate da chiodi Romani.
Mobili / Due rideaux di perkal con portiere idem di due parti con drapperia di taffetà verde a Grelots / Tavola da scrivere in noce naturale a vernice con panno verde, e piedi di metallo / Una console idem a colonne con capitelli ed ornati di bronzo dorato, e tavola di marmo di Valdieri / Un soffà, e sei cabriolets in noce nat.le a vernice con ornati di metallo dorato, rimbordatura di crine coperta di tappetà verde / Cassettina per gli sputi in noce nat.le con piedi di metallo / Custodie di Cabriolets, soffà di sempiterna a quadretti / Un piedistallo d'alabastro di alabastro con una testa antica di marmo al di sopra[5]

Gabinetto secreto a mezzo giorno della Biblioteca (15)
Infissi, e Mobili / Armadio con serraglia rasata munita di serratura, e chiave / Sedia da notte in noce natur.le con ornati di bronzo dorato / Piccola scanzia in noce naturale

Gabinetto di Guardaroba successiva a ponente (16)
Infissi, e Mobili / Due porte volanti con serratura, e chiave, una delle quali si è a vetri / Guardaroba per tutto il lato di mezzogiorno con li necessari piani, serrature, e chiavi / Tavola grande da soppressare senza colore / sedia ord. in paglia / Un tavolino da giuoco mobile, in noce naturale a vernice doppiato di panno verde

Galleria d'accesso alla Biblioteca (17)
Infissi, e Mobili / Due porte volanti su chiambrana con serratura d'ottone / Due finestre con Gelosia a voletti chiassile e serraglia interna in due parti, chiambrana / Rideaux di perkal a frangia in drapperia idem / N° 4 chiodi Romani / Due quinquets di latta verniciate con cristalli a cilindro

Camera per guardaroba a mezzogiorno della detta Galleria (18)
Infissi, e Mobili / Due finestre un chiassile, e bacchetta di ferro da rideaux / Due piccoli rideaux di mussola a jour alle dette finestre / Tre Grandi guardarobe muniti de necessarj piani bacchette di ferro / N° 22 portamantelli piccoli, e serrature a chiavi / Tavola grande per soppresare / N° 4 sedie ord. di paglia

Gabinetto per Guardarobba a mezzanotte della 1.ma Galleria sud. (19)
Infissi, e Mobili / porta con serratura e chiave, e piccol chiassile superiormente / Altra porta in due parti idem / Potagiere con graticola di ferro, e cappa di latta / finestrina con piccol chiassile / Guardaroba con serratura, e chiave / Due sedie ordinarie in paglia / Un tavolino detto da colazione in noce naturale a vernice / Altro tavolino colorito all'Accajou con tiratojo / Un portamantello portatile / Due fogoni di ferro, con piccole molle e palette idem / Due secchielini, ed una cucchiajo di rame / secchieletto di rame / Tamburro per asciugere la lingeria coperto di perkal incolore

Manica a Ponente / Galleria di Passaggio (20)
Infissi / Chiassile, ed inferriate esterna alla finestra / Due busti di marmo bianco / Due quinquests di latta verniciata ad una sol fiamma con cristallo a cilindro

Appartamento delle Sig.re Dame / Anticamera comune (21)
Infissi / Due finestre con gelosia a voletti, chiassile, e serraglio interna in due parti, il tutto debitamente ferrato / Quattro chiambrane con sopraporta di tela dipinta / Porta in quattro parti con serratura di ferro a chiave, e cricca / Armadio a piani con serraglia muniti di serratura e chiave / Ornat di marmo rosso al cammino / Controcammino di tela dipinta su telarino di legno con due pometti d'ottone / due porte in due parti, una delle quali con serratura e chiave, l'altra con serratura d'ottone a chiave, e cricca
Mobili / Rideau alle due finestre, e portiera alle quattro chiambrane di perkal a frangie in due parti per drapperia idem / Due panconi in legno colorito all'accajou compiti, e muniti di serratura e chiave con materasso, e traversino di lana coperti in pluma, pagliariccio di tela ord. coperta di fioretto / Comode in noce all'accajou lustrata in cera con piede e spechio grande all'inglese appesa con cordone in seta bleu / N° 12 sedie, ed un soffà colorito all'angiu in paglia / Listelli per distanzar le sedie dai muri coloriti in nero / Quattro chiodi Romani / Un Quinquets di latta verniciata a un sol fiamma con cristallo a cilindro

Galleria successiva a mezzogiorno (22)
Infissi / Una finestra e Porta fornite come le sud. / Quattro busti e due statue di marmo bianco
Mobili / Due rideaux di penkal bianco con frangie e drapperia idem e bacchetta di ferro / due soffà e~~12~~ 6 gondoles in noce nat.le a vernice con rimbordatura in crine coperta di basino bianco rigato a frangie / Due tavolini da Giuoco snodati all'accajou con tiretto munito di chiave / Casettina in noce nat.le per gli sputi / Listello per distanzare la cadregheria in legno colorito in nero / Quattro chiodi romani di bronzo dorati

Camera da letto a mezzogiorno per una Sig. Dama (23)
Infissi / Due finestre fornite come la sud. / Due tavoletti da rideaux / due chiambrane senza sopraporta / Due porte in tre parti di cui una con serratura d'ottone a chiave, e cricca e l'altra soltanto con chiave / Otto chiodi romani, quattro grandi, e quattro più piccoli di metallo / porta rasata con serratura a chiave, e cricca e piccolo ferroglietto d'ottone / Listello per stanzare le sedie dai muri, coloriti in nero
Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice con corona di legno verniciato di giallo, guernito di perkal bianco con frangia / Pagliariccio di pluma / Due materassi uno in crine, e l'altro in lana coperti di moetti / Traversino e capezzale idem / Coperta del letto di basino bianco con frangia / Due rideaux in due parti di perkal a frangie con drapperia idem / Due portiere uniforme ai detti rideaux / Commode in noce nat.le a vernice con pietre e tre serrature con due chiavi, e mostre e pomi di metallo / Specchio grande detto a psichè a colonne in noce nat.l con fodera di tela verde / ~~Un~~ Due soffà, quattro cabriolets, e nove gondoles in noce nat.le a vernice con rimbordatura in crine coperta di basino bianco con frangie / Cassettina per gli sputi in noce nat.le / Calamajo di latta verniciata con guernitura in platino / Assietta con Caraffa e bicchiere / Due candellieri in platino / Smoccolatojo d'acciajo su pialettino di latto colorita

Gabinetto ivi a Ponente (24)
Infissi / Tre finestre fornite come le sud. / Due tavole da rideaux / Due chiambrane con sopraporta di tela dipinta / Ornato di marmo al camino / Controcammino di tela dipinta con piccola cornice, e due pomelli di metallo / Listello per distaccare le sedie dalle pareti colorite in nero / Tappezzeria di carta a fondo verde chiaro con borderia
Mobili / Tre rideaux di perkal con frangia a piccoli grelots con drapperia idem / Portiere alle due chiambrane sud. uniforme ai detti rideaux / N° 8 chiodi romani due de' quali più piccoli di metallo / Due cabriolets ed altro e sei gondoles in noce nat-le coperte come le sud. / Toilette idem ornata di metallo dorato con due serrature d'ottone, specchio coperta di panno verde / Specchio all'inglese con cornice in noce nat.le a vernice, ornate con chiodi romani di metallo appeso con cordone di tela verde / Serrapapiers in noce nat.le con ornati di metallo dorato, munito di due chiavi, panno verde inferiormente e lastra di marmo superiormente / Cassettina per gli sputi in noce nat.le

Gabinetto a mezzanotte di d. Camera da letto (25)
Infissi / Piccola finestra con chiassile e serraglia interna di due parti / Porta con serratura, e chiave
Mobile / Lettura di noce lustrata all'accajou in cera / pagliariccio di tela ord. / Materasso, e traversino in lana con fodera di pluma / Vaso da notte, cattino ovale ed ghiera di majolica / piccolo tavolino di noce colorito all'accajou in cera / Due

desie idem in paglia / Secchiolino, e cucchiajo di rame / Cappezzale di moetta / candelliere d'ottone / Coperta di bandera bianca

Gabinetto secreto ivi attiguo (26)
Infissi, e mobili / Piccolo chiassile alla finestra / sedia da notte in noce nat. le con vaso / Bidet idem coperto di marocchino con vaso / Tripode idem con cattino e ighiera / Tavolino da notte in noce naturale ornato di metallo dorato con pietra sopra, munito di vaso / Una sedia all'accajou in paglia

Luogo all'Olandese ivi (27)
Infissi / Due porte munite di serratura, e chiave / Vasca di marmo con chiave di metallo, coperchio di rame, con tavole, e turacciolo di noce / piccola scanzia di noce fissa

Camera da letto per una Sig. Dama a mezzanotte dell'anticamera comune (28)
Infissi / Due finestre con gelosie esterne, chiassile, e serraglie interne come le sud. / N° 3 porte volanti su chiambrana con sopraporta di tela dipinta, serratura d'ottone a chiave, e cricca / Altra porta idem senza serratura / Due tavolette da rideaux / piccola porta rasata con serratura a chiave e cricca / listelli per distanzare la cadregheria coloriti in nero
Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice, con le colonne di Genova, con corona di legno con pomo d'ottone ~~colorita in giallo~~ guernita di penkal bianco con frangie paglericcio di pluma / Due materassi uno in crine, e l'altro in lana con fodera di moetti / Traversino ed oriliere uniformi / Due rideaux di perkal bianco con frangie e drapperia idem / Commode in noce nat.le guernita di metallo e munita di due chiavi, e pietra super / N° 4 chiodi romani di metallo dorato alle finestre / Due cabriolets un soffà dieci gondoles in noce nat.le con fodera di taffetà verde con rimbordatura coperta di bassino bianco con frangia / Specchio detto psichè a colonne in noce nat.le con fodera di taffetà verde / Tavola da scrivere in noce naturale con panno verde, e serratura con chiave / Cassettina per gli sputi in noce nat.le / Coperta del letto in bassino bianco con frangia / Assietta di majolica con caraffa e bicchieri / Due candellieri in platino e smoccolatojo d'acciaio su piattellino di latta

Gabinetto ivi attiguo a ponente (29)
Infissi / due finestre fornite come sopra / Cinque chiambrane, due delle quali munite di sopraporte colorite / porta in due parti con serrature d'ottone a chiave, e cricca / Tappezzeria di carta a fondo verde chiaro e bordura / Listello coloriti in nero per distaccare le sedie dal muro
Mobili / N° 3 rideaux in due parti di perkal bianco con frangie a grelots e drapperia idem / Due portiere uniformi ai deti rideaux / N° 4 chiodi romani, e due idem più piccoli di bronzo dorato / Serrapapieres in noce naturale a vernice con ornati in bronzo dorato munito di due chiavi con panno verde / ~~Cassettina per gli sputi in noce naturale~~ / Due cabriolets, un soffà e sei gondoles in noce nat.le uniformi alle suddette / toilette in noce nat.le a vernice con ornati in bianco dorato / Cassettina per gli sputi in noce nat.le / Specchio grande all'inglese con cornice in noce nat.le ornata da chiodi romani appeso con cordone in seta verde / Un tavolino in noce nat.le snodato con panno verde, e tiratojo munito di chiave

Gabinetto per una Cameriera a levante della camera da letto (30)
Infissi / Porta in due parti con serratura, e chiave e crocco, Altra idem con serratura a chiave e cricca / finestra con chiassile, e serraglie interna
Mobili / Guardaroba con piani e seraglia munita di serratura e chiave / Letto detto pliant un pagliariccio di tela ordinaria / Materazzo e traversino in lana con fodera di pluma / piccolo tavolino colorito all accajou di cera con tiratojo / Tavolino da notte in noce nat.le a vernice con pietra sopra munito di vaso / Tavola d'albera da soppressare su cavaletti / Due sedie all'accajou in paglia / Cattino ovale ed ighiera / Coperta bianca per il letto / Vaso da notte / Candelliere d'ottone

Ripostiglio ivi a levante (31)
Infissi, e mobili / Piccol chiassile / Sedia da notte in noce nat.le con vaso / Bidè idem coperto di marocchino rosso / portamantello portatile di legno d'albera / tripode in noce nat.le con cattino, ed ighiera / Sempiterna di rame con cucchiaja

Galleria a mezzanotte dell'atrio (32)
Infissi, e mobili / Porta munita di serratura d'ottone a chiave, e cricca / Altra porta a vetri con graticella, e cortina di taffetà verde / Gran pendula con custodia di legno / Due quinquets di latta verniciata con cristallo a cilindro

Camera a mangiare (33)
Infissi / N° 3 finestre munite di gelosia a voletti, chiassile, e serraglia interna in due parti / N° 3 tavoletti da rideaux / Due porte una in tre parti con serrature di ferro, e chiave, e l'altro in due con serratura d'ottone con chiave e cricca / Tre tavole di marmo di valdieri a colonne con cupoletto e lastre d.o marmo, con sottile tavola di noce al di sopra / N° 15 statue in marmo bianco su piedistalli di cotto
Mobili / N° 24 sedie di noce impagliate / N° 14 plache di metallo a tre fiamme con cristallo a specchio / N° 3 rideaux in due parti di perkal a frangie con drapperia di taffetà verde

Piano nobile / Salone (34)
Infissi / N 3 chiassili con graticella esterna / due altri idem con gelosia esterna a voletti / Tre ferri da rideaux / Porta grande d'ingresso con serratura d'ottone a chiave, e cricca / Chiassile al di sopra di d. porta / N° cinque porte in due parti con serratura, e chiave
Mobili[6] / N sei rideaux di perkal in colore alla Romana sostenuti da bacchetta di ferro / Drapperia alla porta verso mezzanotte uniforme ai detti rideaux / Lustro di cristallo a dodici fiamme appeso con cordone di seta

Galleria a levante del Salone (35)
Infissi, e mobili / Tre gran Chiassili con mezzaluna superiormente compiti di lastre, e della necessaria ferramenta / Porta di noce in due parti su chiambrana, munita di serratura, e chiave / Altra piccola porta rasata munita di ferramenta e chiave, e cricca / N° tre rideaux in due parti di perkal verde sostenuti da bacchetta di ferro / Altro rideau uniforme sotto alla mezzaluna

Appartamenti Reali a levante[7] / Appartamento per S.M. la Regina / Camera di Parata (36)
Infissi / Due finestre munite di gelosia esterna, chiassile compito di lastre con serraglie interne in due parti colorite a cromia, e munite di cremonesi e scosso interno di marmo di Carrara / Ornato di marmo bianco al cammino / Cornice di coronamento della camera, chiambrana alle due finestre, e tre porte volanti su chiambrana con serratura d'ottone a chiave, e cricca il tutto colorito in bigio a vernice a spirito / Tavola d'albera su intellaramento di noce / Tappezzeria di Carta a fondo unito verdegino con bordo cremesi a disegno
Mobili / Una console in noce naturale a colonne con capiteli in bronzo dorato, e tavola di marmo di valdieri al di sopra / Pendula d'alabastro sotto campana di cristallo / Due specchj all'Inglese con cornice in noce all'accajou ornati in bronzo dorato caduno con due girandoles di metallo ad una sol fiamma / Due soffà quattro cabriolets, undici gondoles di noce naturale a vernice con rimbordatura di veluto d'Utrecht verde scuro / Tavola da scrivere in noce all'acqua forte con piedi di metallo, e panno verde superiormente / Controcammino di tela dipinta con due pomelli d'ottone, listelli di legno per distaccare la cadregheria dalle pareti / Due rideaux di perkal in due parti con frangia, drapperia idem con due chiodi Romani

Camera d'Udienza (37)
Infissi / Due finestre caduna con gelosia esterna in due parti, chiassile compito di lastre, e serraglia interna in due parti colorite a vernice con profili in oro, e scosso interno di marmo bianco / Cornice di coronamento della camera, piccola cornice superiormente al lambriggio, e chiambrana alle due finestre, il tutto ornato con intagli di legno dorato / Due trumeaux uniformi caduno con quattro lastre, e le necessarie striche di cristallo, con due girandoles a tre fiamme di bronzo dorato / Quattro porte alla francese su chiambrana con sopraporta del legno sud. con fondi colorite all'indico, ornate di cornici, bassi rilievi, capitelli in legno

dorato, due delle medesime vengono munite di serratura con chiave e cricca, con coppa, mostre, e crosse in bronzo dorato, e le altre due per essere finte vengono soltanto provviste di mostre e crosse, e nei sopraporta v'esiste una tela dipinta ad oglio / Palchetto a disegno di legno noce in tre diverse tinte / Zoccolo attorno alla camera di legno colorito di nero / Tappezzeria di carta rappresentante la storia di Telemaco con bordo, e drapperia cremesi
Mobili / Due consoles in legno noce tinto all'acqua forte con fondo in legno tinto all'indaco, ornate di cariatidi, bassi rilievi, e cornici in legno dorato, con tavola di marmo di carrara sopra / Un soffà, otto cabriolets, e due taboretti in legno di noce colorito all'acqua forte, con ornati in legno dorato, e rimbordatura doppiata di gorgorano verde, con custodia di sempiterna a quadretti / Pendula di bronzo dorato sotto campana di cristallo / Due rideaux in due parti di mussola ricamata con frangie, e drapperia di taffetà verde, e giallo d'oro a grelots caduno con n° 5 chiodi Romani in bronzo dorato / Cassettina per gli sputi in legno noce all'accajou con chiodi dorati

Camera da letto (38)
Infissi / Due finestre ed una porta a poggiolo in tutto uniformi alle sudescritte con poggiolo esterno munito di ringhiera / Cornice di Coronamento della camera, e piccola cornice sopra al lambriggio, tre chiambrane alle finestre, e tre alle porte con sopra porta in legno di noce tinto all'accajou con fondi in legno tinto all'indaco, con bassi rilievi, modiglioni, e cornici in legno dorato, e nei detti sopra porta si trova una tela dipinta / Tre trumeaux uniformi alle dette chiambrane a due de' quali si trovano quattro lastre di cristallo, ed all'altro una sola grande con aggiunta di due piccole superiormente / zoccolo di legno attorno alla camera colorito in nero / Ornato del camino di marmo di Carrara / Palchetto di noce uniforme al sudescritto[8]
Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice con ornati dorati con corona in legno dorato con fornimento di mussola ricamata a frangie con drapperia di gorgorano celeste, e taffeta cremesi a grelots / Otto materassi doppiati di bassino, di cui quattro in crine, e quattro in lana, con traversino idem / Due coperte del letto una di mussola ricamata, e l'altra di taffetà cremesi / Due cordoni di seta con fiocco a grelots per suonare il campanello / Rideaux alle finestre, e portiere alle chiambrane delle porte in due parti di mussola ornati a frangie con drapperia di gorgonzano celeste, e tafetà cremesi a grelots caduna con quattro chiodi Romani dorati / Tre commodes in noce con cornice all'accajou e fondi in legno tinto all'indaco ornate parte in legno, e parte in bronzo dorato caduna con due chiavi e tavola di marmo di carrara superiormente / N° sei girandoles a quattro fiamme in bronzo dorato infisse nei trumeaux / Pendula di bronzo dorato sotto campana di cristallo / Controcammino di tela dipinta con vernice in legno dorato, e due pomi di brozo dorato / ~~Un~~ Due Videpocjes in legno noce con vernice all'accajou e colonne all'indaco, ornate in bronzo dorato, giranti su piccole ruote munite di serratura e chiave / N° dieci Cabriolets di noce con vernice all'accajou ornati in legno dorato, con rimbordatura coperta di gorgorano celeste, e custodia di sempiterna a quadretti / Serrapapiers in noce con vernice all'accajou e fondi in legno tinto all'indaco, e parte in noce naturale ornato parte in legno, e parte in bronzo dorato munito di tre chiavi, con tavola in bronzo dorato di Carrara superiormente / Tavola da scrivere in noce con vernice all'accajou con piedi di metallo, ornata in bronzo dorato, munita di serratura, e chiave con panno verde al di sopra / N tre sedie dette di Genova con cuscino di taffetà verde / Cassettina per gli sputi in noce con piedi dorati / Tavolino da notte in noce con vernice all'accajou con colonine ornate in bronzo dorato munito di chiave, e tavola di marmo al di sopra

Gabinetto a ponente di detta Camera (39)
Infissi / Finestra uniforme alle sudescritte / Cornice di coronamento della camera, chiambrana della finestra, e piccola cornice superiormente al lambrigio in noce, con vernice all'acqua forte, ed intagli in legno dorato / Porta alla Francese su chiambrana con sopraporta pure in noce con vernice all'acqua forte, e fondi in legno dorato, con serratura, a chiave, e cricca in bronzo dorata / Palchetto con disegno a stella di legno in differenti tinte / Tappezzeria di Carta di color verde fino a disegno, con bordo cremesi
Mobili / Rideaux di mussola ricamata in due parti con drapperia di gorgorano cremesi, e taffetà chiaro frangia a grelots con due chiodi Romani di bronzo dorato / Gran Specchio detto psicheè in noce con vernice all'acqua forte con colonne in legno tinto all'indaco, riccamento ornato con intagli in legno dorato / Toilette in noce con vernice, e colonne uniformi alla sud., ornato in bronzo dorato con tavola di marmo bianco, specchio superiormente, e tiratojo munito di serratura, e chiave / Tripode in noce con vernice all'acqua forte con cattino, ed ighiera di majolica con profilo di oro / Scudellino idem con bicchiere, ed ampollino di cristallo lavorato / Piccola chiffoniere in noce con vernice all'acqua forte ornata di brozo dorato, e munita di serratura, e chiave con tavola di marmo bianco al di sopra / Pendula di bronzo dorato sotto campana di cristallo / Soffà e sei cabriolets in noce naturale a vernice con ornati parte in legno, e parte in bronzo dorato, con rimbordatura coperta di gorgorano cremesi, e custodia di sempiterna a quadretti

Andito a ponente della suddetta Camera da letto (40)
Infissi / Porta alla Francese da una parte in noce con vernice all'acqua forte, e profili dorati e dall'altra con semplice color bigio chiaro munita di serratura a chiave e cricca in bronzo dorato / Due piccole chiambrane e porta a vetri con due lastre

Gabinetto di Prega-Dio (41)
Mobili / Inginocchiatojo in noce con vernice all'acqua forte con ornati parte in legno, e parte in bronzo dorato con due cuscini ricoperte di gorgonzano turchino / Quadro con cornice dorata / Drapperia di mussola ricamata e due chiodi romani dorato

Gabinetto di Segetta (42)
Mobili / Tappezieria di carta / Sedia da notte in noce con vernice all'acqua forte ornata in bronzo dorato con vaso di majolica / Bidet id / Piccola scanzia di noce appesa / Due Cortine di mussola alla porta a vetri e l'altra al finestrino

Camera per la Sig. Famma ivi a ponente (43)
Infissi / Finestra con chiassile compito di lastre, gelosia esterna, e serraglia interna in tre parti colorita in bigio / Porta volante su Chiambrana colorita in bigio a Colla, ed altra porta idem in due parti ambe munite di serratura d'ottone a chiave, e cricca / Tavola da rideaux / Campanello di metallo appeso alla volta / Piccol Chiassile con una sol lastra / Tappezzeria di carta con fondo verdolino a disegno / Tavolato di quadrati d'albera su intelleramento di noce
Mobili / Lettera lustrata in cera all'accajou, a colonne ornata in bronzo dorato con paglericcio di pluma e due materassi doppiati di moetti uno in lana e l'altro in crine, traversina, ed origliere idem, fornimento di perkal a frangie sostenuto da una lancia di legno dorato, con due chiodi Romani in bronzo dorato / Rideau alla finestra di perkal in due parti con drapperia pure perkal due chiodi Romani come i suddetti / Commode lustrata in Cera all'acqua con colonne oscure, ornata in metallo, e munita di due chiavi / Specchio all'Inglese con cornice all'accjou / Tavola da scrivere in noce naturale a vernice con ornati in bronzo dorato, munita di serratura e chiave / Tavolino da notte colorito all'accajou, con vaso di majolica / Tripode idem con cattino ed ighiera pure di majolica / Due sedie di ciriegia impagliate

Andito a mezzanotte di d. Camera e camerino ivi (44)
Infissi / Finestra con chiassile compito di lastre e gelosia esterna / Tavola a Tombarello nello sfondato d'essa finestra per soppressare sostenuta da un crocco di ferro / porta rasata con finestrino entro munito di una lastra, e di due serraglietti
Mobili / Gran seggetta in noce naturale con vaso, e coperchio di rame / Piccola cortina di mussola su bacchetta di ferro

/ bacino di rame / Una sedia di ciriegia in paglia[9]

Appartamento verso mezzanotte / Per S.M. il Re / Camera di Parata[10] (45)
Infissi / Due finestre munite di chiassile compito di lastre, e gelosia esterna in due parti, e serraglie in tre parti interne colorite a vernice, e munite di Cremonesi con scosso interno di marmo di carrara / Cornice di Coronamento della camera, Chiambrana alle due finestre, e due parte volanti su chiambrana con serratura d'ottone a chiave e cricca il tutto colorito in bigio a vernice a spirito / Tavolato d'albera su telleramento di noce
Mobili / Due Consoles in noce naturale a vernice con cupoletti e luigi ed ornati in metallo dorato, tiratojo munito di chiave, e tavola di marmo di Valdieri superiormente / Pendula con custodia in legno accajou ornata di bronzo dorato all'inglese con cornice in noce naturale cad. con quattro chiodi Romani, e due girandoles ad una sol fiamma in bronzo dorato / Rideaux alle due finestre in due parti di perkal a frangie con drapperia uniforme, e due chiodi Romani per caduno / Due soffà, ~~quattro~~ due cabriolets, e ~~dodici~~ 18 gondolets in noce naturale semplici con rimbordatura doppiata di velluto d'Utrecht giallo / Tavola da scrivere in noce naturale con panno verde superiormente, e tiratojo munito di chiave

Camera d'udienza (46)
Infissi / Due finestre munite di gelosie esterne, chiassile compito di lastre e serraglie interne in due parti ferrate con cremonesi, le medesime interamente sono colorite con cornice a spirito, e profilo dorato / Palchetto a disegno distinto con legno di tinte diverse lustrato a cera / Cornice di coronamento della camera, e piccola cornice superiormente al lambriggio, quattro chiambrane a colonne con sovraporta, due chiambrane alle finestre, e due consoles con trumeaux[11] superioremente il tutto lavorato con tre distinti legni cioè il noce naturale, ed olivo, con vernice all'indaco il tutto riccamente ornato con capitello, intagli, e cornici in legno dorato, nel fondo delle due consoles si trova un crosta di faccia in bronzo dorato, e superiormente alle medesime una tavola di marmo di carrara, i detti due trumeaux si trovano forniti di quattro lastre per caduno con le necessarie stiche, e ne medesimi si trovano infisse quattro girandoles a tre fiamme in bronzo dorato e nei quattro sovra porta suddetti v'esiste una tela dipinta a chiaro scuro / Zoccolo all'intorno della camera colorito in nero a vernice / Tappezzeria di carta a paesetto rappresentante la caccia del cervo
Mobili / Tavola a cilindro a colonne in noce naturale a cornice con fondi in legno tinta all'indaco ornata con profili, mostre, e bassi rilievi in metallo dorato, munita di diversi tiratoj con tre chiavi, con tavola da scrivere interna coperta di velluto verde, e superiormente alla med. una tavola di marmo di Carrara / Due soffà dei cabriolets, e quattro taboretti in noce naturale, e rimbordatura doppiata di Gorgorano giallo d'oro, con custodia di sempiterna a quadretti / Pendula in bronzo dorato sotto campana di cristallo / Cassettina per gli sputti in noce naturale con piedi di metallo / Due rideaux in due parti alle due finestre di mussola ricamata con drapperia di taffeta verde e gorgorano giallo d'oro con frangia a grelots sostenuta da sei chiodi Romani in bronzo dorato, portiere alle quattro porte uniformi ai rideaux con drapperia idem, di cui due in una sol parte, e due in due parti sostenuta caduna da due chiodi Romani in bronzo dorato

Camera da letto con Alcova (47)
Infissi / Una finestra fornita come le suddescritte / Cornice di coronamento della Camera, e dell'Alcova, e piccola cornice sopra il lambriggio / Cinque porte alla Francese su chiambrana con sopraporta, e chiambrana all'alcova pure con sopraporta il tutti parte in noce naturale a vernice, e parte in noce con vernice all'accajou, e fondi il legno tinto all'Indaco, ornato con profili, cornice e bassi rilievi in legno dorato, caduna d'esse porte viene munita di serratura d'ottone a chiave, e cricca, con mostre in bronzo dorato, e nei sud sopraporta si trovano tele dipinte rappresentanti trofei di guerra, ed in quello dell'alcova l'arma di S.M. pure dipinta alla sud. / Zoccolo attorno alla camera in legno verniciato in nero / Ornato del cammino di marmo di carrara con controcammino in tela dipinta con cornice in legno dorato, e due pomelli di metallo dorato / Trumeau sopra al sudd. ornato del cammino, uniforme alle sudd. chiambrane con una gran lastra di cristallo, e altra minore superiormente con le necessarie striche / Palchetto di legno noce in tinte diverse lustrato a cera nella camera, e nell'alcova / Tappezzeria sulle pareti della Camera di carta a Paesetto in colore rappresentante una storia turca / Idem nell'alcova di carta a disegno con fondo giallo
Mobili / Letto di ferro verniciato in rosso con intagli ed ornati parte in ferro, e parte in legno dorato con fornimento di mussola ricamata, e drapperia di gorgorano lilla con frangia a grelots al medesimo si ritrovano quattro materassi doppiati di bassino bianco, di cui due in crine, e due in lana, con traversino idem, due coperte una di taffetà lilla, e l'altra di mussola ricamata / Drapperia all'Alcova di gorgorano lilla e giallo con frangia a grelots, e due cortine di mussola ricamata / Rideau alla finestra in due parti pure di mussola con drapperia uniforme alla sud. con due chiodi Romani di bronzo dorato / Croce d'ebano con Crocefisso d'avorio / Due commodes semicircolari in noce all'accajou con fondi in legno tinto all'indaco, ornate parte in legno, e parte in bronzo con tre chiavi per caduna / Tavola di noce naturale a vernice ornata in bronzo dorato, con tiratojo munito di chiave / Otto Cabriolets in noce a vernice ornati in legno dorato, e rimbordatura doppiata di gorgorano giallo, e custodia di sempiterna a quadretti / Quattro sedie dette di Genova con cuscino doppiato in taffetà verde / Tavolino da notte in noce con vernice all'accajou ornato in bronzo dorato con tavola di marmo superiormente, tiratojo munito di chiave / Pendula di metallo dorato sotto campana di cristallo / Quattro girandoles a tre fiamme in bronzo dorato / Cassettiera per gli sputi in noce naturale con piede di metallo / Listelli per staccare la cadregheria dalle pareti

Due Gabinetti lateralmente all'Alcova (48)
Infissi / Due finestre munite come le sud. Cornice di coronamento de Gabinetti, Chiambrana alle due finestre, Chiambrana con sopraporta internamente alle due porte laterali, cornice alle due finestre, che danno la luce all'alcova, e cornice di religamento del lambrigio, il tutto parte in noce naturale, e parte in noce con vernice all'accajou ornato con intagli in legno dorato, le sud. finestre dell'alcova trovansi munite di quattro lastre caduna / Zoccolo attorno ai detti gabinetti in legno tinto in nero a vernice / Palchetto uniforme al sudd. della camera da letto / Tappezzeria di Carta a disegno con fondo gialdolino / in uno d'essi Gabinetto trovasi una porta rasata munita di serratura, e chiave
Mobili / Rideaux alle due finestre uniformi a quelli della camera da letto / Inginocchiatojo in noce naturale a cromie ornato in bronzo dorato con due cuscini doppiati di velluto verde, e tiratoj muniti di chiave / Toilette a colonne in noce come sovra con tavola di marmo, e specchio superiormente / Piccola panchetta in noce con cuscino doppiato di gorgorano lilla / Serra papiers in noce naturale a cromie con fondi in legno tinto all'indaco ornato con intagli parte in bronzo, e parte in legno dorato, ed internamente sul fondo si trovano lastre da specchio, la tavola da scrivere, e doppiata di velluto verde, e superiormente al med. ritrovasi una tavola di marmo di carrara, e viene munito di due chiavi / Quattro cabriolets in noce naturale a vernice con ornati in legno dorato, con rimbordatura di gorgorano lilla e custodia di sempiterna a quadretti / Tavolino in noce nat.le a cromie ornati in bronzo dorato seratojo munito di chiave

Gabinetto di segetta a ponente della Camera da letto (49)
Infissi / Porta con due gran lastre, munita di serratura a chiave, e cricca / Altra porta verso l'andito pure munita di serratura come la sud. questa rasata, Lastra ad un finestrino ivi
Mobili / sedia da notte in noce naturale ornata in bronzo dorato con entro vaso di majolica / Piccola scanzia di noce appesa

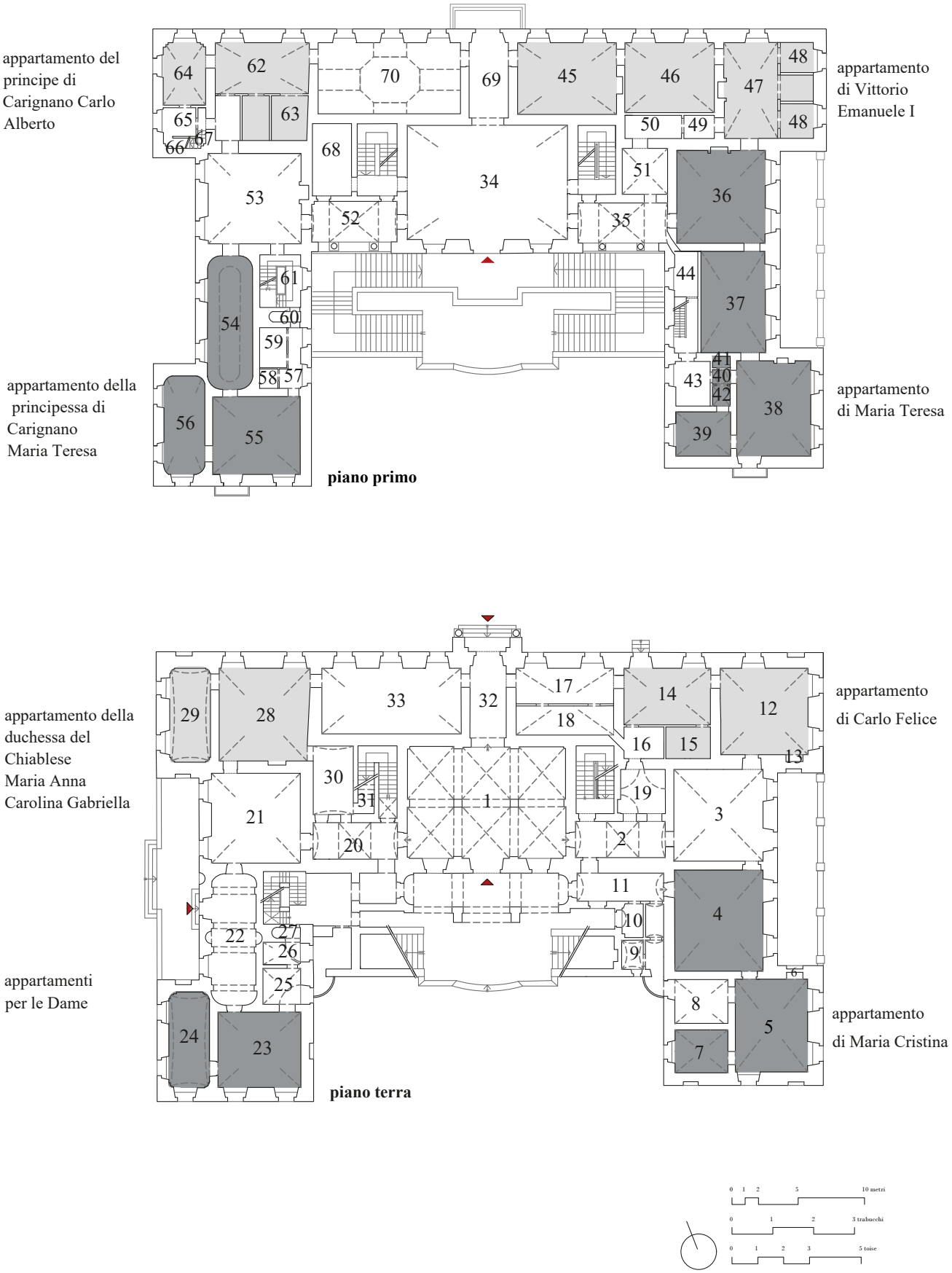


fig. 1 – Pianta piano terra e piano primo con individuazione degli appartamenti (elaborazione di Luca Malvicino).

al muro / Cortina di mussola alla detta porta a vetri

Andito attiguo a ponente (50)[12]
Infissi e mobili / Guardaroba a due battenti munita di serrat. e chiave e bacchetta di fero con porta vesti / Altra guardarobba divisa in due parti, con 4 battenti di cui due superiormente muniti di serratura, e chiave, ed i due inferiato uno di serratura con chiave, e l'altro soltanto di cricca, in esso vi esiste un versatojo con vasca di marmo, chiave e coperchio di rame ed altro di legno / Portamantello fisso / Un quinquet ad una sol fiamma di latta verniciata

Camera per un Garzone di Camera a mezzogiorno di detto andito (51) [13]
Infissi / Porta a vetri in due parti munita di serratura chiave e cricca con serraglia interna / Armadio con piani munito di serraglia in due parti con sovraporta, e chiave / altra porta a vetri verso mezzanotte come la sud.
Mobili / Lettiera colorita all'accajou con ornati in metallo dorato con pagliariccio di pluma, due materassi doppiati di moetti 'uno in crine, l'altro in lana, traversino, ed origliere idem / Ridò di percal in due parti su bacchetta di ferro / Specchio all'Inglese con cornice colorita all'accajou / Commode colorita come sopra munita di due chiavi / Quattro sedie colorite all'accajou impagliate / Calmajo di latta semplice / tavolino da notte colorito all'accajou / tripode in noce naturale a vernice con catino, ed inghiera di majolica / Due tavolini detti da colazione a vernice con piedi di metallo / Tamburo per asciugar la lingeria coperto di percal in colore con fogone di ferro / Bacino di rame / Candeliere d'ottone / Secchiolino, e cucchaja di latta / Piccola panca / Tredici Candellieri ad una bugia di platino nel med. Armadio destinati per gli Appartamenti Reali

Galleria a ponente del Salone (52)
Infissi, e mobili / Tre ferri da rideaux, con N° tre rideaux di perkal verde / Altro piccol ferro con portiera di panno verde / Cinque sedie di ciriegia naturale in paglia / Tavolino in noce naturale a vernice detto da colazione / Altro piccolo tavolino colorito all'accajou in cera con tiretto / Un quinquets di latta verniciata con cristatto a cilindro

Camera di Parata (53)[14]
Infissi / Porta in due parti in noce naturale verniciata debitamente ferrata, e munita di serratura, e chiave, e cricca / Altra porta a tre parti con serratura, e chiave / Altra in due idem / N° otto chiambrane con sopraporta di tela dipinta / Cammino con ornato in marmo bigio / Controcammino di tela dipinta per telajo in legno con due pomelli d'ottone / Due finestre fornite di gelosie a voletti, chiassile a lastre, e serraglie interne in tre parti / Listelli per distaccare la cadregheria dalle pareti in legno colorito in scuro / Tappezzeria di carta a fondo pistaccio con bordura assortita / Due crossans di ferro con testa d'ottone
Mobili / Due rideaux in due parti di perkal bianco con frangie, e drapperia idem / N° sei portiere con drapperia, uniformi ai detti rideaux due delle quali in una sol parte / N° dieci chiodi Romani di metallo dorato / Un soffà, e ~~dodici~~ sei gondoles in noce naturale a vernice con rimbordatura coperta di veluto d'Utrecht giallo giunchiglia / Due tavole da scrivere in noce naturale a vernice ornate di metallo dorato, con panno verde, e tiratojo munito di chiave / Specchio all'Inglese con cornice in noce naturale con piccolo bordo e rosoni di metallo dorato appeso con cordone di seta verde / Cassettina per gli sputi in noce naturale / ~~Due~~ Un piccoli tavolini in noce naturale con piede di metallo per la colazione / ~~Otto~~ Sei sedie dette di Genova, di cui due con cuscino di taffetà verde / Pendula in latta a cornice metallique sotto campana di cristallo / Bigliardo ornato con chiodi romani d'ottone con tiratojo munito di ferratura, e chiave, in cui v'esistono / Dodici stecche, e quattro masse / Cinque biglie, ed il casino bianco d'avorio / Tre altre biglie, di cui una rossa, una bleu, e l'altra gialla, per il gioco della carambola / Tre altre stecche più lunghe appese latteralmente al bigliardo / Tabella con necessari segnancoli appesa al muro con cordone di seta bleu sostenuto da tre chiodi Romani / Tavoliere pel giouco del tric-trac contenente quattro cornetti di Cuojo, quattro dadi d'avorio e N° trenta una dame pure d'avorio con piccolo stendardo inserviente di segnancolo[15]

Galleria successiva a mezzogiorno (54)
Infissi / Due finestre fornite come le sudd. con serraglia interna in tre parti, alle quali piccole cornici dorate / Due porte in quattro parti con serratura, e chiave / N° due idem in due parti con serratura d'ottone a chiave, e cricca con profili in oro / N° sei chiambrane con sopraporta, cornice d'incoronamento, e lambriggio, il tutto in legno colorito in bigio, con piccole modanature dorate / Tappezzeria di carta della China / Listello per distaccare le sedie dal muro colorito in nero
Mobili / N° quattro divani, e quattro cabriolets in noce naturale a vernice con ornati parte in legno e parte in metallo dorato con imbordatura in crine coperta di gorgorano verde, e custodia di sempiterna a quadretti / Due consoles in noce nat.le a vernice con ornati di bronzo dorato, e tavola in marmo di Valdieri / Pendula di metallo dorato sotto campana di cristallo / Cassettina in noce naturale con piede di metallo / Otto girandoles a due fiamme in bronzo dorato / Due rideaux in due parti mussola a succe. Camera con drapperia di gorgorano verde, taffetà giallo a grelots / Quattro chiodi Romani di metallo dorato / Due portiere in una sol parte

Camera da letto di S.A.R. la Principessa di Carignano (55)
Infissi / N° due finestre uniformi alle sud. / Cinque Chaimbrane, cornice d'incoronamento e del lambrigio in tutto simile alle sud. A riserva che le chiambrane sono alquanto più ornate / Tappezzeria della China in Carta / Cammino con ornato in marmo bianco / Controcammino di tela dipinta con cornice, e due pomelli di metallo dorato / Due trumeaux con chiambrana in noce naturale con cornici dorate, compito di lastre di cristallo a specchio / Porta rasata con serratura a chiave, e cricca / Due croissants di ferro con testa d'ottone / Due idem piccoli d'ottone infissi al muro per appendervi l'orologio
Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice con ornati idem dorati, e corona di legno pure dorata con fornimento di mussola ricamata, e drapperia di gorgorano lilla, e gionchiglia e cordone di seta pel campanello / Due pagliaricci coperti in pluma, e quattro materassi due di lana, e due in crine doppiati di sempiterna a quadrette, ed un traversino id. / Due coperte del letto una di mussola ricamata e l'altra di taffetà gionchiglia / N° due rideaux in due parti di mussola a pur ricamata con drapperia di gorgorano lilla, e taffeta gionchiglia a grelots / N tre portiere in due parti con drapperia uniformi ai detti rideaux / Cortina di mussola a jour ricamata infissa nella sulla sud. porta rasata / N° quattro piccoli rideaux della sud mussola con bacchettina di ferro / Un divano in noce naturale a cromie con ornati di bronzo dorato, e tre cuscini rimbordati in crine, e ricoperte di gorgonzano lilla, e custodia di sempiterna a quadretti / N° otto cabriolets uniformi al detto divano con custodia come sovra / Commode in noce naturale a vernice con oranati di metallo dorato, e lastra di marmo barbiglio di Valdieri superiormente / Cassettina per gli sputi in noce naturale con piedi di metallo / Quattro girandoles a due fiamme in bronzo dorato / N° quattro chiodi Romani ai rideaux in bronzo dorato / N° 21 id piccoli alle portiere, e rideaux / pendula in bronzo dorato sotto campana di cristallo / Mochette d'acciajo per piantellino

Gabinetto successivo a ponente (56)
Infissi / Tre finestre uniforme alle sud. / Due Chaimbrane con sovra porta, tre idem senza cornice d'incoronamento, e del labriggio e tappezzeria in tutto uniforme alle sudescritte / Porta in tre parti con serratura di ferro a chiave / Listelli coloriti in nero per distaccare le sedie dalle pareti
Mobili / Tre rideaux in due parti di mussola a jour ricamata con drapperia di gorgorano lilla, e tappetà giunchilia a grelots / Due portiere idem una in due parti, e l'altra in una sola / Cortina di taffetà verde fissa contro il muro di mezzanotte / N° otto cabriolets uniforme ai sudd / Specchio detto a Psicheè in noce

naturale a vernice con ornati di metallo dorato / Serrapapiers in con tavola di marmo munito di due chiavi / Tavola grande per scrivere pure in noce naturale a vernice, sopra la quale un tapetto di panno verde con galone e frangia in oro / Toilette all'accajou con marmo sopra, specchio su colonne, e tiretto con chiave il tutto ornato di metallo / Cassettiena per gli sputi in noce naturale con piedi di metallo / N° ventotto chiodi Romani di bronzo dorato / Pendula in bronzo dorato sotto campana di cristallo

Andito a mezzanotte della sud. Camera da letto (57)
Infissi, e Mobili / Finestra con gelosia a voletti, chiassile, e serraglia interna chiambrana alla detta finestra / Due altre piccole Chiambrane / Rideau di perkal bianco con frangie / Due chiodi Romani

Gabinetto secreto ivi (58)
Infissi, e Mobili / Porta a vetri su chiambrana munita di serratura a cricca, e feroglietto con chiassile superiormente / Tappezzeria di Carta / Sedia da notte in noce naturale a colonne con ornati in bronzo dorato munito di vaso / Rideau alla detta porta a vetri di mussolo su bacchettina di ferro / Piccola scanzia in noce naturale appesa al muro / Tavolino da notte in noce naturale con tavolo di marmo superiormente e vaso entro

Gabinetto successivo a mezzanotte per una Fama (59)
Infissi / Finestra con gelosia a voletti, chiassile, e serraglia interna / Due porte rasate con serratura, chiave, e cricca / Due tavolette da rideaux / Tappezzeria di carta a fondo giallo / Campanello di metallo appeso
Mobili / Lettiera di noce a colonne colorita all'accajou in cera con ornati di metallo / Pagliariccio di Pluma / Due materassi uno in crine, e l'altro in lana con fodera di Moetta / Traversino, e capezzale uniformi ai detti materassi / Rideaux di perkal a frangie in due parti / Tavolino da giuoco all'accajou doppiato di panno verde, con tiratojo / Tripode colorito all'accajou in cera con cattino ed ighiera / Tavolino da notte idem con vaso / piccolo specchio all'inglese con cornice in noce naturale / Commode lustrata un cera all'accajou munita di due chiavi / Due sedie idem impagliate / Coperta da letto di sempiterna a quadretti

Passaggio e luogo Comune d. all'Olandese (60)
Infissi / Due porte munite di serratura, e chiave / Vasca di marmo con chiave di metallo, coperchio di rame con tavola, e turacciolo di noce / Piccola scanzia di noce appesa

Repiano della Scaletta (61)
Finestra come sopra

Camera da letto con alcova a notte di quella di Parata (62)
Infissi / Due finestre munite di gelosia esterna a voletti, chiassile a lastre, e serraglie interna con piccola cornice dorata / Chiambrana alle dette finestre in noce naturale a vernice con ornati di legno dorato / Quattro porte a due battenti con serratura, mostre, e crossa di metallo dorato, su chiambrane il tutto ornato in legno dorato / Gran Chiambrana all'alcova pure in noce nat.le a cornice, ed ornata come sopra / Le dette chiambrane oltre ad essere riccamente ornate hanno di sopra una corona di fiori in legno dorato / Cornice di coronamento, e del lambriggio uniformi alle dette chiambrane / Trumeau con chiambrana id compito di cristalli a specchio / Tappezzeria di carta a fondo Nankin con bordura, e ricamo francesi e verde / Listelli coloriti in nero per distaccare i cabriolets dalle pareti / Due bastoni trasversali in noce naturale a cornice per sostenere i rideaux
Mobili / Due divani in noce naturale ornati in bronzo dorato con rimbordatura in crine coperta di gorgorano nankin e custodia di sempiterna a quadretti / Quattro cabriolets uniformi ai detti divani / Commode pure in noce naturale a vernice con ornati di metallo dorato e tavola di marmo munita di due chiavi / Pendula di metallo dorato con campana di cristallo / Due rideaux in due parti di perkal con frangie e drapperia in gorgorano nankin, e taffetà verde a grelots di diverso colore / Drapperia all'alcova uniforme sostenuta da bastone orizzontale in noce naturale con ornati dorati / Due cortine alla med. di mussola a jour ricamata con frangie / Letto in ferro colorito in rosso a vernice con ornati parte in ferro e parte in legno dorato con addobbo e finemente di mussola a jour ricamata con frangie / Coperta del letto uniforme alla guernitura del medesimo doppiata di taffetà verde / Paglericcio di Pluma, e due materassi l'uno in lana, e l'altra in crine doppiati di sempiterna a quadretti / Traversina in lana uniforme / Tavolino in noce naturale a vernice con ornati di metallo dorato, e tirratojo munito di chiave N° dieci chiodi Romani in bronzo dorato per sostenere i rideaux / Cassettina per gli sputti in noce naturale con piede di metallo / Quattro girandoles ad una dol fiamma in bronzo dorato / Calamajo di platino con recipienti di cristallo / Mocchette d'acciajo su piattelino / Cortina di taffetà gionchiglia al finestrino lateralmente all'alcova sostenuta da baccheta di ferro / Benettino di cristallo / Una sedia detta di Genova con cuscino di taffetà verde

Prega-Dio ivi (63)
Inginocchiatojo in noce naturale a vernice con cuscini coperti di coperti di gororano nankia / Quattro Cabriolets uniformi ai sud.

Gabinetto a ponente di detta Camera di letto (64)
Infisso / Due finestre fornite come le sud. Due chiambrane alle finestre, ed una più piccola alla porta in noce naturale a vernice con ornati in legno dorato / Cornice uniforme d'incoronamento, e del lambriggio / Porta rasata con serratura a cricca e chiave / Listelli per distaccare i cabriolets dalle pareti coloriti in nero
Mobili / N° sei cabriolets in noce naturale con ornati di bronzo dorato, con rimbordatura in crine coperta di gorgorano verde e di mare / Specchio grande all'inglese con cornice in noce naturale a vernice ornata in metallo dorato, appeso con cordone in seta verde, a fiocchi / Serrapapiers in noce naturale a vernice con ornati di bronzo dorato e tavola di marmo munito di due chiodi / toilette idem a colonne con specchio / Due rideaux in due parti di perkal con frangie, e drapperia di gorgorano verde di mare e tafetà giallo dorato / Una portiera con drapperia uniforme ai detti rideaux / Cassettina per gli sputti in noce naturale con piedi di metallo / N° dodici chiodi romani di metallo dorato / Custodie di Cabriolets di sempiterna a quadretti bianca e gialla

Boudoir a mezzogiorno di detto Gabinetto (65)
Infissi / Finestra uniforme alle sud. / Porta volante su chiambrana munita di serratura, e chiave / Altra chiambrana con cinque chiodi Romani infissi / Porta rasata con serratura, e chiave, cricca, e piccol serraglietta d'ottone / Tappezzeria di carta a fondo unito turchino
Mobili / Rideau alla finestra, e portiera di mussola a jour ricamata con drapperia di tafetà giallo dorato a grelots / N° sei chiodi Romani / Tavolino da notte in noce naturale a vernice con pietra / Un cabriolets e due gondoles in noce naturale a cromie con rimbordatura coperta di moella turchina

Gabinetto secreto a mezzogiorno del sud. Boudoir (66)
Infissi, e Mobili / Piccolo Armadio a piani con serratura, e chiave / Sedia da notte un noce naturale ornata di bronzo dorato, con vaso / Piccola frangia di noce naturale appesa / Bidet in noce naturale con vaso di majolica

Due mezzanini superiormente a d Gabinetti nel 1.mo – Mobili (67.1)
Gran guardaroba munita di quattro serraglie con due chiavi entro con diversi portamantelli appesi ad una bacchetta di ferro / Tavolino di noce colorito all'accajou con tiratojo / Tripode con cattino, ed ighiera di majolica / Taboretto di noce / Secchiolino, e cucchiajo di latta / Bagnore idem / Due bassini di rame / Una sedia all'accajou di paglia

Mezzanino superiore-mobili (67.2)
Lettiera colorita all'accajou con pagliariccio di tela / Tavolino ordianrio con tiratojo / Piccolo specchio / Tavolino di notte con vaso / Tre sedie in paglia colorite all'accajou / Portamantello fisso

/ Candelliere d'ottone / Campanello di metallo infisso al muro

Capella (68)
Infissi / Porta di noce su chiambrana con serratura a chiave e cricca / Chiassile alla finestra, e serraglie con piccola cornice dorata / Due chiambrane idem / Tavola da rideaux / Altare compito in legno colorito in parte a vernice a spirito ad imitazione di diversi marmi, ed in parte dorato / Recipiente per l'acqua santa in marmo / Predella di noce
Mobili / Croce, otto candellieri, e cartegloria in legno dorato / leggio snodato in noce naturale / Tripode idem coronate verniciate in bronzo e tavoletta di marmo bianco disopra / Due mentili a quadretti di tela fina con coperta di tela ordinaria sopra l'altare / Due inginocchiatoj con due cuscini cad coperti a taffetà di damasco cremesi galonati in oro / Quattro seggioloni e quattro taboretti in legno dorato con cuscini e schienali rimbordati in crine e coperti del sud. damasco con galone in oro / Portiere con drapperia una in due parti, e l'altra in una sola del sud. damasco, con bordo e frangia a grelots in seta francesi e verde con cordoni idem / Quattro chiodi Romani di metallo dorato / Cassettina per gli sputi in noce naturale con piedi di metallo / Rideau alla finestra in due parti di perkal bianco con draperia di pekal idem

Andito a mezzanotte del Salone (69)
Infissi, e mobili / Gran porta a poggiolo con serratura d'ottone e chiave / Due porte in quattro parti pure munite di serratura, e chiave / ferro da rideau con rideau in due parti di perkal stampato

Sala di Divertimento (70)[16]
Infissi, e mobili / Tre finestre munite di gelosie a voletti, chiassile e ferraglia / tre tavole da rideaux / N° tre rideaux in due parti di perkal con frangia e drapperia idem / Due portiere con drapperiea di perkal idem / N° dodici chiodi Romani di noce dorato / sedie dette di Genova N° sette / Idem con cuscino di taffetà verde N° 10 / Tavolino da giuoco colorico all'accajou / Due sedie di paglia colorita all'accajou [...]».

L'*Inventario* prosegue con la descrizione degli «infissi» e dei «mobili» del piano secondo[17] in cui erano ubicati gli appartamenti costituiti da anticamera, camera da letto, camera per un «Garzone di camera» e in alcuni casi anche da «gabinetto», «per un Grande di Corte», «per un Secondo Scudiere», «un Primo Scudiere», «per un Primo Scudiere di servizio presso S.M. il Re», «per una Fama», «del Signor Maggiordomo», «per due Secondi Scudieri di servizio presso LL.MM.», «per un P.mo Scudiere di servizio presso S.M. il Re», «per un P.mo Scudiere di servizio presso S.M. la Regina», «per S.E. il Signor Commend, e Cavalierer di S. Severino» e quelli costituiti da una sola camera «per il Signor Chirurgo», «per il Capellano», «per un Secondo Scudiere», «per un P. Scudiere» e, infine, i locali «per l'Intendenza».

Nei «mezzanini lungo la scaletta nel Padiglione di ponente» erano alloggiati in camere singole i «garzoni di Camera», e «il primo Ajutante di Cucina», mentre un intero appartamento fu destinato «per il Capocuoco, Controllore, e sua moglie Donna di Guardaroba». I «garzoni di camera» erano anche alloggiati nei mezzanini lungo la «scala di levante», mentre lungo quella di ponente «i garzoni Conciergie». Infine, nel mezzanino accessibile dalla scaletta dietro la camera d'udienza della Regina era alloggiata «la cameriera della Fama di S.M. la Regina» con successivo guardaroba.

Un particolare riguardo deve essere destinato al «Ripostiglio sotto lo Scalone a mezzogiorno per riporvi le tavole a mangiare le LL.MM.», indice del fatto che i pasti erano principalmente consumati nei propri appartamenti, infatti tra gli oggetti al suo interno si trovano: «[...] Due tavole composte di otto tavolazzi, e due mezze lame di legno d'albera intellate di noce / Sei altri tavolazzi denominati basetti dello stesso legno / N° 29 Cavalletti di noce di diverse lunghezze per le suddette tavole, e bussetti, due de' quali a Colissa / N° 16 Cavalletti idem piccoli [...]».

Nei sottotetti, invece, erano localizzati oltre ai magazzini, il laboratorio e il «guardamobili».

L'*Inventario*, poi, passa a descrivere le camere dei sotterranei[18] e nei «Sotterranei a levante per gli Uffici di bocca» si trovavano: «Camera a mangiare per i Valets-a Pied», «Camera successiva a levante per la Tavola di Stato», «Camerino ivi attiguo per la Tavola de Portantini», «Camera di laboratorio successiva a mezzogiorno con due gabinetti ivi a levante», «Camera successivo a mezzogiorno per la tavola Garzoni di Camera», «Camera successiva a mezzogiorno per la Vasella», «Ultima camera a mezzogiorno per un Ajutante d'Ufficio di bocca»; nei «Sotterranei a ponente, invece, si trovavano: «Cucine Prima Camera», «Dispensa per conservare la carne», «Cucina grande», «Andito a levante, e ripostiglio ivi», «Dispensa a levante», «Camera successiva a mezzogiorno».

Quindi, sono descritti gli ambienti del «Rustico»[19], con al piano terra le scuderie, mentre al piano superiore, un «Camerone per cinque Valets a pied», il «Magazzeno per la biada, Crusca», «camera per individui di Scuderia», «camera per straordinari di scuderia»; e successivamente il «Fabbricato a mezzogiorno del Cortile Rustico» in cui al piano terreno si trovavano «Due camere destinate pel Giardiniere», «Rimessa delle Vetture», «Camera pel Manescalco, ed un individuo di Scuderia», «Rimessa», «Forno», «Camera pel Mastro di Scuderia», «Gabinetto per il Caporale de' Palafrenieri»; e al piano superiore il «Gabinetto per un Ajutante di Cucina», «Camera per un Ajutante ed un Allievo di Cucina», «Camera per tre Garzoni degli uffici di Bocca», «Camera per due Garzoni di cucina», «Camera per tre lavatori», «Camera del Pristinajo»

Infine, l'ultima parte è destinata alla «Casa di Cornarea», in cui gli appartamenti sono indicati da destinarsi, ma attraverso il *Copialettere*[20] è possibile individuare alcune persone ospitate in questi ambienti oltre allo «speziale»[21].

In particolare, in questo edificio fu alloggiato

«[...] il Sig. Kurten Artista Giardiniere costì spedito d'ordine di S.A.R. dal Sig. Gran Mastro per levare sul posto il disegno dell'ingrandimento a fargli al Giardino di cod.o R.le Castello. V. S. gli somministrerà il letto, il lume e quanto occorre per l'Alloggio, e ciò in una delle Camere del Piano Nobile di Cornarea, non però nelle due state una volta occupate dai S.ri Cav. Di S. Severino e C. di Ferrere. [...]»[22],

mentre

«[...] il Pittore S. Vacca per occuparsi de' varj lavori, di cui fu incaricato. Siccome egli conduce seco la propria famiglia, converrà provvederlo di sufficiente Alloggio; Epperciò ella gli assegnerà le tre camere del piano Nobile di Cornarea della manica che si prolunga da mezzogiorno a mezzanotte, composte della Camera a mangiare, del Gabinetto dove esisteva l'antica scala e della cucina [...]»[23].

L'*Inventario* del 1821 fornisce, quindi, un quadro esaustivo dello stato dell'arte del castello di Govone e delle sue pertinenze prima dei nuovi interventi intrapresi nelle campagne di lavori successive al 1822[24].

Note

[1] *Inventario degli oggetti infissi, e mobili esistenti nel R. Castello di Govone e sue dipendenze. Stato rettificato in 7bre 1821,* 7 settembre 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 3, f. 66.

[2] La numerazione è riferita alla Fig. 1, ed è stata aggiunta per una maggiore chiarezza e facile individuazione degli ambienti.

[3] In *Inventario degli infissi, e mobili eistenti nel R.le Castello di Govone, e Casa detta di Cornarea dipendenza del d.to Castello stato restituito li 10 7bre 1819,* 10 settembre 1819, ASTo, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13, f. 66, la suddetta camera è l'unica destinata a Carlo Felice e Maria Cristina, indicata in questo caso come LL. AA. RR., e questo permette di supporre che condividessero la stessa camera.

[4] *Ibidem*, la suddetta camera è indicata come «Camera da letto di riserva», a conferma la precedente supposizione.

[5] In *Copialettere dal 1818 al 1822,* 20 giugno 1820, ASTo, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11, la testa è indicata «greca».

[6] In *Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, ASTo, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 24; oltre ai «mobili» indicati si legge «[…] quattro sofà coloriti all'accajou impagliati / Otto cabriolets idem / Tavola da scrivere colorita all'accajou con panno verde, e tiratojo munito di serratura e chiave / Zoccoli di legno per distaccare la cadregheria dalle pareti […]».

[7] In *Inventario degli infissi, e mobili eistenti nel R.le Castello di Govone* […], 1819, non sono descritti questi appartamenti perché in allestimento.

[8] In *Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, è indicata anche la tappezzeria sulle pareti: «[…] Tappezzeria di Taffetà alla China con custodia di tela Roan […]».

[9] *Ibidem,* è indicata anche la tappezzeria sulle pareti: «[…] Tappezzeria di carta a fondo gialdolino […]».

[10] *Ibid,* è indicata come «ora del Trucco» e al suo interno vengono aggiunti «[…] Bigliardo compito con tutti gli accessori come trovasi descritto al n. 55 dell'appartamento R.le a ponente Camera di Parata / Tavolino pel giuoco del tric-trac descritto a seguito di d. Bigliardo / Tavolino di noce quadrilatero con piedi di metallo / *Quadri* / Quadro dipinto su tela rapp.te S.M. la Regina Maria Cristina in piedi con cornice dorata / Altro con cornice simile rapp.te il Bellisario che riceve l'elemosina d aun Puttino accompagnato da una donna / Altro con cornice simile rapp,te la Sacra Damiglia / Altro simile rapp la Vergine col Bambino / Altro simile rapp.te S.S. Leone XII / Grande quadro pure con cornice dorata rapp.te S. Gerolameno con Leone dormiente ai piedi / Altro quadrilungo rapp.te uomo e donna / Altro con cornice dorata rapp.te l'angelo custode / Altro due simili con tre teste caduno / Altro grande con cornice rappresentante il Re David col Gigante Golia estinto a piedi […]».

[11] *Ibid,*è indicato «[…] Uno dei Trumeaux trovasi della parte superiore solo chiassile che da luce alla Guardarobba dell'appartamento […]».

[12] Questo ambiente è descritto solo in *Ibid.*

[13] Questo ambiente è descritto solo in *Ibid.*

[14] In *Ibid.* la camera è introdotta dalla dicitura *Appartamenti R.li a ponente*

[15] In *Ibid.* il bigliardo è trasferito nella camera da parata del re.

[16] In *Inventario degli infissi, e mobili eistenti nel R.le Castello di Govone* […], 1819, la stanza è indicata come «Camera del Bigliardo», in *Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, è indicata semplicemente come «Sala a ponente di detto andito» e sono indicati alcuni mobili, statue e quadri «[…] Tavolato d'albera su instellamento di noce […] Statua d'ercole di scagliola sopra piedistallo di legno d'albera semplice / Gran quadro dipinto ad oglio su tela rappresentante S. Gerolamo con cornice di legno dorato / Altro quadro senza cornice dipinto ad olio su tela rappresentante un soggetto allegorico […] Grande tavola Ovale con incastri di metallo con quattro piedi e zoccoli di metallo / 1 altre statue pure di scagliola su piedistallo di legno […] Quadro a paesaggio dipinto sul legno con cornice dorata / Altro simile su tela rapp. te 1 Apostolo […]».

[17] L'organizzazione attuale del secondo piano, gli interventi di modifica del XX secolo non permettono di individuare esattamente gli ambienti se non alcune stanze. Il processo di individuazione delle camere è reso più difficoltoso dall'utilizzo della dicitura di «S.M. il Re» sia per Vittorio Emanuele I, che per Carlo Felice in *Inventario degli infissi, e mobili eistenti nel R.le Castello di Govone* […], 1819, gli appartamenti grandi sono destinati per «il Gran Mastro», «per un Secondo Scudiere», «per un Primo Scudiere», «per un Primo Scudiere di servizio presso S.A.R. il Duca», «per una Fama», «del Sig. Maggiordomo», «per due Secondi Scudieri di servizio presso LL.AA.RR»., «Per un Primo Scudiere di servizio presso S.A.R. il Duca», «per un Primo Scudiere di Servizio presso S.A.R. la Duchessa», «del Caporale de Valets a Pied», «per l'Ill.mo Sig. Comm, e Cavaliere di S. Severino», e quelli piccoli «per il Sig. Chirurgo» e «per l'Architetto». L'architetto indicato è Giuseppe Cardone come si legge in *Copialettere dal 1818 al 1822,* 20 ottobre 1820, ma successivamente l'appartamento sarà destinato anche a Michele Borda: «[…] Il sig. Borda dovrà essere alloggiato nel Castello, in una delle Camere dell'ultimo piano, provvista di cammino, e dovrà essere provvisto di lume, lingeria, e d'ogni occorrente per l'Alloggio […]» (*Ibidem,* 18 gennaio 1820).

[18] Gli interventi successivi alla salita al trono di Carlo Felice comportano la riforma complessiva degli interrati e, quindi, non è possibile individuare esattamente la localizzazione degli ambienti.

[19] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume

[20] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 1818-1821.

[21] *Inventario degli infissi, e mobili eistenti nel R.le Castello di Govone* […], 1819.

[22] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 1 novembre 1819.

[23] *Ibidem,* 24 febbraio 1820.

[24] Per un maggiore approfondimento sul tema si rimanda al saggio dell'autore, *Un castello per la Corte del Regno di Sardegna a Govone*, in questo volume.

DOI 10.36153/heredium04-047

PAOLO CORNAGLIA

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Il Castello Reale di Govone, l'appartamento della regina nel Palazzo Reale di Torino, il Palazzo Reale di Genova, 1815-1821

La trasformazione del castello di Govone si colloca all'interno di un complesso di interventi che caratterizzano restauri e allestimenti conseguenti il ritorno dei Savoia nei loro possedimenti e la volontà di marcare nei canoni di un gusto aggiornato le nuove opere del Regno[1].

Precedente ai lavori di Michele Borda e Giuseppe Cardone al castello di Govone è l'intervento di Giuseppe Battista Piacenza per il nuovo appartamento della Regina al secondo piano del Palazzo Reale di Torino (1815), praticamente contemporaneo, invece, il grandioso riallestimento del Palazzo Tursi in Genova su disegno di Carlo Randoni (1819-1821), quale nuovo Regio Palazzo nella seconda città dello Stato.

L'analisi della distribuzione e delle scelte decorative ci offre l'individuazione di alcune costanti che illuminano il ruolo della committenza nelle scelte di temi, artisti, spazi.

Innanzi tutto, si delinea un gruppo definito di pittori al lavoro in tutte e tre le residenze: a Luigi Vacca spettano compiti più aulici e impegnativi sia a Govone (i soffitti delle camere di udienza del re e della regina) sia a Genova (camera di parata e gabinetti del re e sala delle guardie); a Carlo Pagani una diffusissima opera nella maggioranza degli ambienti di Govone (associato ad Andrea Piazza) e Torino.

Pietro Fea è invece all'opera specialmente in Genova, nelle sale destinate alla Regina e i pittori Pozzi e Rubino sono assidue presenze ancora nelle sale torinesi. Da questo quadro emerge come Luigi Vacca sia considerato pittore di maggior rango e adatto agli sforzi di maggior rappresentatività, al di là della regia degli architetti (Carlo Randoni a Genova, Borda e Cardone a Govone), mentre sembra individuabile una preferenza della committenza della regina Maria Teresa d'Asburgo-Este, moglie di Vittorio Emanuele I, nei confronti di Carlo Pagani, assai attivo a Govone e in Torino (in un appartamento concepito come dono per il ritorno della regina stessa). È una preferenza che invece in Genova sembra essere accordata a Pietro Fea, incaricato di quasi tutti i soffitti degli ambienti destinati alla regina.

L'esame comparato di queste imprese decorative suggerisce costanti allegoriche soprattutto per quanto riguarda gli spazi concepiti per la regina, figura che gioca un ruolo di primo piano durante la Restaurazione.

A lei è affidato (e poi sottratto) il governo della Sardegna nel primo anno postnapoleonico e sempre a lei è legata la *querelle* con il primo ministro Vallesa, successivamente dimissionario.

È un peso visibile non solo nel fatto che a Torino, dopo la ripresa dei territori, viene realizzato un nuovo appartamento solo per Maria Teresa e non per Vittorio Emanuele, ma anche nella distribuzione del palazzo genovese, che vede come sala di parata della Regina il grandissimo salone d'onore, glorificato dall'*Aurora che scaccia la Notte* del Paganelli, quasi in lei s'incarnasse il simbolo del ritorno.

Ed è proprio in questo salone che si individuano temi che in tutte le residenze si associano alla presenza della regina: le allegorie delle Scienze e delle Arti.

In stucco a Genova, si ripresentano a Govone sulla volta dipinta da Pagani e Piazza nella camera di parata a lei destinata, ed ancora a Torino nella camera di udienza e nel *gabinetto di lavoro*, ambiente quest'ultimo dove erano presenti il Genio delle Scienze e il Genio dell'Agricoltura, il tutto dipinto da Carlo Pagani. Nelle medesime stanze di Genova (Sala di parata) e Torino (Camera di udienza), un'altra invariante, *Le quattro stagioni*.

Un'ultima costante è ancora riscontrabile in questi ambienti destinati a Maria Teresa nei siti reali della Restaurazione, un tema associato alle qualità della committente, già enunciate nel patrocinio delle arti e delle scienze: nelle sale di udienza di Genova e Torino la figura di *Minerva corteggiata dalle Muse* e quella di *Pallade* contraddistinguono l'omaggio alla sovrana.

Al di là di queste concordanze, la minore articolazione degli appartamenti di Govone rispetto a quelli dei palazzi nelle due maggiori città del rinnovato Regno, Genova e Torino (nelle dimora di campagna, alla regina – ad esempio – non è destinato un gabinetto di lavoro, ma solo quello di toeletta, e – come si è detto – non sono presenti le grandi anticamere della sequenza canonica) non consente confronti più stringenti.

Appare comunque evidente che se la nuova reggia genovese deve rappresentare il rinnovato potere sabaudo, con forzature allegoriche maggiori, a Govone il tutto si gioca con più leggerezza, con maggior aderenza ai temi mitologici e archeologici in ragione di un taglio colto e aggiornato in cui la committenza – ma anche gli architetti, le cui figure meritano uno studio approfondito – si dimostrano attenti al gusto europeo del momento. Il fatto è sensibilmente registrato anche negli inventari, che ci ricordano – a proposito di quanto oggi a Nizza – come le porte siano "alla francese", cioè a due battenti.

Un risultato più saldo di quello genovese, oggi cancellato, ancora testimoniato in Govone dalla sequenza di volte, dai lacerti di porte, cornici e chiambrane e – paradossalmente – dal successo della grande asta che ha disperso ogni arredo nel 1898, ma che ha ci ha consegnato le foto del *catalogue*[2].

fig. 1 – Pietro Fea, *Le nozze di Psiche*, volta della Sala dei pranzi, Musei di Strada Nuova – Palazzo Tursi (foto Luigino Visconti, 2022).

fig. 2 – Pietro Fea, *Il corteggio di Apollo*, sala di Udienza del re, poi destinata alla principessa Marianna come camera da letto, Musei di Strada Nuova – Palazzo Tursi (foto Luigino Visconti, 2022).

fig. 3, 4 e 5 – Pietro Fea, Ornati nei gabinetti delle principesse, già destinati al re, Musei di Strada Nuova – Palazzo Tursi (foto Luigino Visconti, 2022).

Note

[1] Su questi interventi si veda Cornaglia 2012, in particolare alle pp. 119-128, 163-239, a cui si rimanda per riferimenti archivistici e bibliografia. Questo testo è parte revisionata di Cornaglia 2000.

[2] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano* (*sic*), 1898, Biblioteca Reale di Torino, n. A-45-30.

Bibliografia

Cornaglia P. 2000, *Gli appartamenti: distribuzione e funzioni dai Solaro a Carlo Felice*, in Moro L. (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino, pp. 77-85.

Cornaglia P. 2012, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I reali Palazzi fra Torino e Genova (1773-1831)*, Torino.

7

UN CASTELLO PER LA CORTE DEL REGNO DI SARDEGNA A GOVONE

Proclama di Govone, 13 ottobre 1821 (archivio privato).

DOI 10.36153/heredium04-048

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Un castello per la corte del Regno di Sardegna a Govone

Il 13 marzo 1821, giorno in cui Vittorio Emanuele I decise di abdicare, indotto dalla rivoluzione liberale dei carbonari, Carlo Felice si trovava a Modena presso Francesco IV Asburgo-Este. Nonostante le contrarie pressioni del fratello e di molti regnanti europei, Vittorio Emanuele ratificò la rinuncia al trono il 19 aprile e il 25 dello stesso mese Carlo Felice assunse la dignità e il titolo di re. Il suo primo atto fu quello di reprimere la rivolta, impartendo ordini da Modena, e solo nell'autunno del 1821 decise di rientrare nei suoi Stati e il 10 ottobre raggiunse Govone, dove emanò il suo *Proclama* prima di entrare nella capitale il 17 dello stesso mese[1].

CARLO FELICE
PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA,
DI CIPRO, E DI GERUSALEMME;
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, EC.
PRINCIPE DI PIEMONTE,
EC. EC. EC.

Per la costante rinuncia dell'ottimo Re mio augusto fratello, Noi pigliammo le redini del nostro Regno fra gravissimi turbamenti.

Epoca è quella, che chiameremmo infaustissima per li misfatti che la precedettero, e per li terribili esempi, che giustizia prescrisse, se quell'epoca stessa in mezzo allo sconvolgimento di alcune Provincie, non appresentasse ferme e costanti tutte le altre, leale e divota a Noi la massima parte de' sudditi nostri, e se ad un tempo ella non additasse alla storia il più pronto ed il più compito trionfo dei buoni sugli audaci attentati d'una proscritta fazione.

Lontani Ci occupammo per ridonare l'ordine e la tranquillità a' nostri Stati, e senza il concorso degli eserciti, che generosamente Ci offersero gli alti e potenti nostri Alleati, vedemmo ristabilita la calma colla cooperazione di un solo Corpo ausiliare, che non ebbe a oltrepassare che di poco i confini del Regno.

Ci rendiamo ora ai voti dei Sudditi nostri, ed ascendendo sul Trono avito, vi portiamo quei sentimenti stessi, coi quali la serie non interrotta degli augusti miei Predecessori ha recato cotanto lustro e splendore a questi dominii, e gli ha renduti per più secoli prosperi e felici.

Sull'esempio glorioso di quelli, Noi invochiamo l'ajuto della Provvidenza Divina, che Ci confida in difficili tempi il governo de' nostri Popoli.

La Santa nostra Religione sarà sicura scorta e valorosa sostenitrice d'ogni impresa nostra, d'ogni nostro pensiero; Ci saranno compagne indivisibili giustizia, fermezza, ed opportuna clemenza.

Ministri venerandi d'Iddio, che condanna ed abbatte gli insani edifizi del filosofismo moderno, squarciate il velo, di cui questo copre l'ambiziosa sua sete dell'oro e del potere, ed insegnate a' fedeli le vie di guardarsi dalla seduzione di quelle idee fallaci, con che si cerca di sovvertire gli Altari ed i Troni.

Magistrati, siate i difensori dell'innocenza, ed il terrore de' rei; il povero al par del ricco trovi in voi assistenza e sostegno, e lo spirito di cupidigia e di prepotenza s'arresti e tremi al vostro aspetto.

Pubblici Amministratori, presiedano a' lavori vostri considerazione matura, e vigilante esattezza; nè si allontani da voi il pensiero d'un severo risparmio della pubblica sostanza. Abbiano accesso a voi le doglianze de' privati, e giuste ottengano ajuto e favore.

Guerrieri nostri fedeli, se sciagurati individui dell'Esercito hanno macchiato le loro bandiere, il grido d'esecrazione, con cui li disperdeste, ha conservato alle vostre il primiero splendore, e la grazia Sovrana.

Noi Ci compiaceremo nel riconoscere coloro, che nelle passate vicende più vivi mostrarono i sensi d'amore al proprio dovere, e di divozione alla persona del Re mio fratello e mia.

Impiegati tutti del nostro Regno, Noi vogliamo in voi religiosa condotta, attività e zelo nell'esatto adempimento de' vostri doveri, ed illimitato attaccamento al nostro Governo, nè soffriremo che in altro modo si arrivi ad ottenere il premio del merito. La freddezza e l'indifferenza nell'esercizio degli impieghi non sarà da Noi tollerata; i Capi de' diversi Dicasteri risponderanno verso di Noi della condotta degli impiegati inferiori.

Padri di famiglia, amare vicende vi dimostrano pur troppo la necessità di vegliare attentamente all'educazione, ed alla condotta de' figli vostri. La paterna autorità sarà da Noi sostenuta e protetta.

Di voi, abitanti della nostra capitale, Ci è noto il contegno; se un'audace fazione vi sorprese col tradimento e colla forza, se corrotti giovani ingrossarono il numero de' ribelli, la vostra tristezza in quelle scene funeste, era non dubbia interprete dei vostri sentimenti e della vostra fede; e la continuazione di questi nobili sentimenti Ci renderà grato il soggiornare presso di voi, e vi assicurerà la nostra Sovrana benevolenza.

Voi tutti, Sudditi nostri amatissimi, riponete in Noi la vostra fiducia; le nostre cure sono intieramente rivolte ai veri vostri interessi; riunitevi concordi al mio Trono, che i vostri Antenati hanno sostenuto, e difeso col loro amore, colle loro virtù, col loro braccio, e dal quale hanno ottenuto sicurezza, giustizia, premii, onori, e protezione.

Ritorneranno così i tempi avventurati, in cui, disprezzate le ingannevoli, e perverse teorie dei giorni nostri, imperava il vero principio, che la Religione, i

fig. 1 – Luigi Bernero, *Ritratto di Carlo Felice di Savoia (1765-1831) re di Sardegna,* [post 1821] (Museo Nazionale del Risorgimentoo, R0003846 – su concessione del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino).

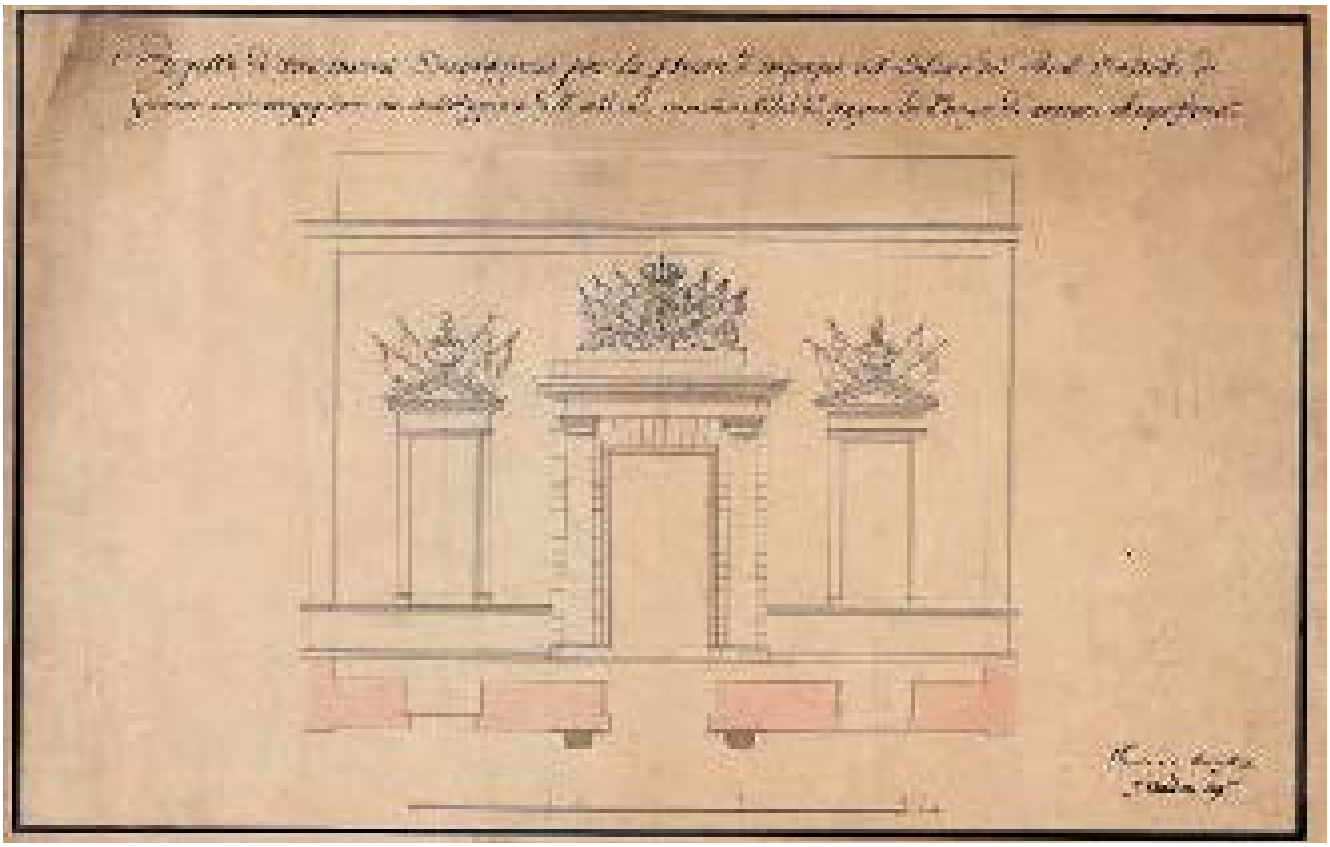


fig. 2 – Giuseppe Cardone, *Progetto di una Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Real Castello di Govone,* 1822 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1- su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

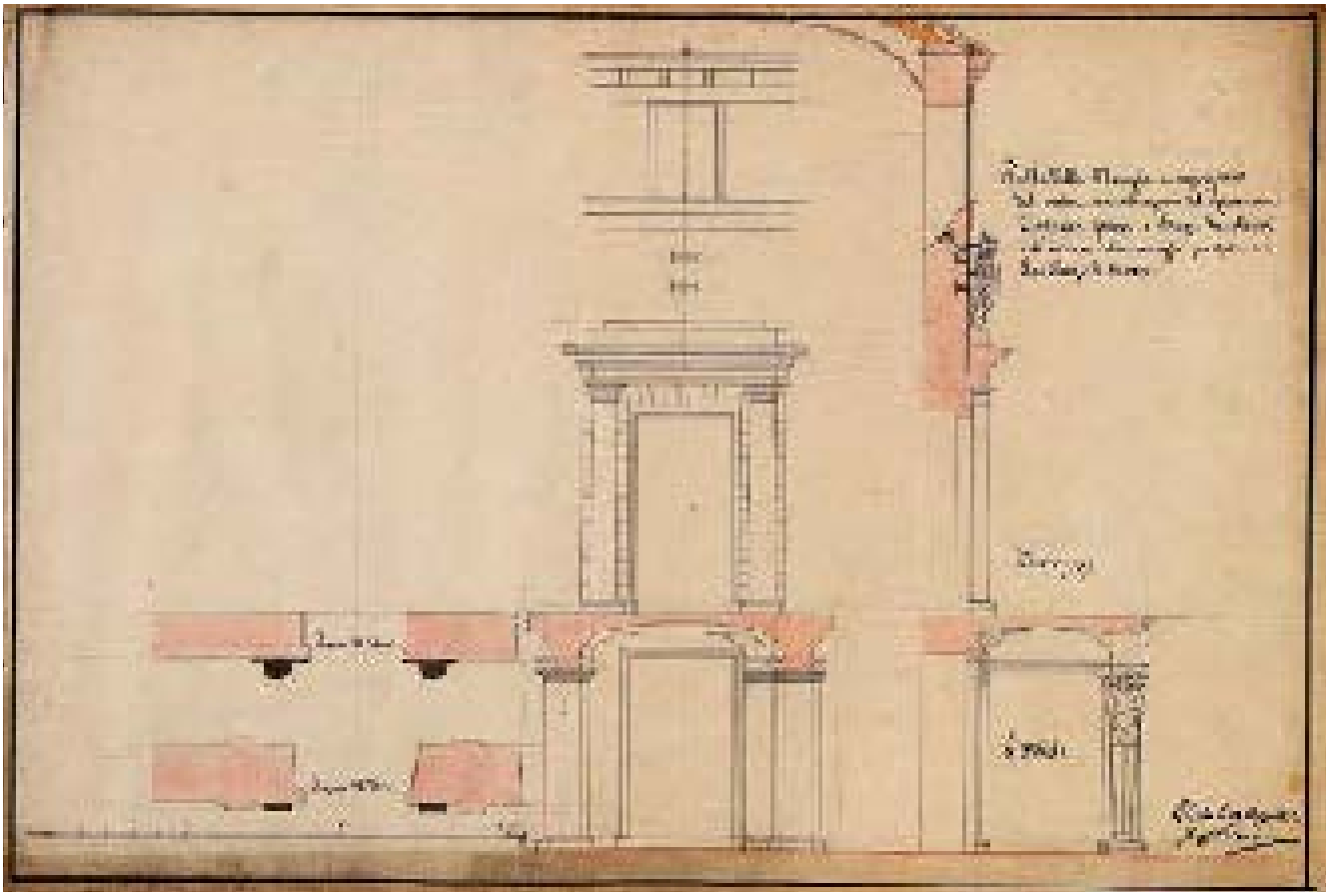


fig. 3 – Giuseppe Cardone, *Profilo della Muraglia a mezzogiorno del Salone con indicazione del Guarrone Verticale, Grappe, e Bolzoni da collocarsi nell'interno della muraglia per assicurare La Targa di Marmo,* 1822 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1- su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

buoni costumi, l'affetto paterno del Re, l'obbedienza e la divozione de' sudditi sono le sole basi immutabili della felicità de' Popoli.

Dato a Govone li tredici ottobre mille ottocento ventuno.[2]

La nuova dignità reale di Carlo Felice ebbe ovvie ripercussioni sulla sua residenza di Govone e tra le prime opere fu previsto la posa «[…] in opera della nuova Targa di marmo di facciata verso mezzogiorno superiormente alla porta d'ingresso al Salone, previe le opportune riparazioni a farsi attorno ad essa facciata per assicurarne la solidità […]»[3], su progetto di Giuseppe Cardone del quale si conservano i disegni presso l'Archivio di Stato di Torino[4].

La soluzione proposta dall'architetto reale fu quella di rimuovere i due telamoni al lato del portone del salone delle feste, costruendo un nuovo portale con una targa sovrapposta[5]. L'opera non fu mai realizzata, probabilmente per problemi strutturali, ma permette di capire come il nuovo *status* del proprietario del castello necessitasse di imponenti ripensamenti, se non agli appartamenti, sicuramente alle pertinenze per ospitare il seguito e gli apparati di Governo del Regno di Sardegna.

L'inadeguatezza del castello reale di Govone a ospitare le LL.MM. è evidente nella relazione di visita dell'Intendente Generale Chiabò per predisporre il soggiorno nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre del 1822[6].

Stato degli Appartamenti Reali e de diversi Alloggi
Gli Appartamenti Reali sono perfettamente all'ordine, e non mancano più che del necessario apparato di stoffe
I piccoli appartamenti, e i diversi alloggi sia nel Real Castello che negli adjacenti locali sia delle scuderie e del Rustico, che di Cornarea furono diligentemente visitati. Tutto fu posto in buono stato di servizio e si è nel tempo stesso pensato a provvedere ogni mobile ed utensile che potesse mancare, per causa massime delle nuove destinazioni rese necessarie dal molto accresciuto numero di persone in di caso di simultaneo soggiorno di S.M. il Re Vittorio Emanuele e di S.A.R. la Duchessa del Chiablese

Destinazione d'alloggi
Si è fatto un progetto di destinazione di Alloggj tanto pei varj Personaggi di Corte che per le Persone di ogni classe
Si è procurato nella somma ristrettezza di locali di conservare le dovute precedenze, anche nel dar l'alloggio a preferenza nel Real Castello che in Cornarea.
Il Sindaco è stato prevenuto della probabilità che alcune Persone della Casa possano necessariamente essere alloggiate in casa di particolari.
Alcune altre lo saranno bensì fuori de' Reali Fabbricati ma a spese e diligenza dell'Azienda.
I Valets a pieds della Casa Reale che erano alloggiati al di sopra delle scuderie furono per motivo di sanità collocati in Cornarea
Panettiere / Pare che il Panettiere debba anticipatamente recarsi a Govone, munito della farina di fromento lavato fatta venir di Genova, onde colla scorta de' lumi avuti personalmente sul posto dal Panattiere stesso questi possa riuscire a fare in modo soddisfacente per le SS. MM. tanto il servizio del pane per la tavola, che quello del pane per la colazione

Tappeziere ed Orologiere
Pare che questi due soggetti debbano essi pure anticipare l'andata a Govone, il primo per parare ogni appartamento, ed il 2° per mettere le pendule in ordine

Cuoco, Confetturiere e Venni per la lingeria
Anche un soggetto di Cucina e un altro di Uffizj di Bocca per lo meno, insieme al Garzone di Camera Venni pare che debbano anticipatamente trovarsi in Govone per ogni occorrente disposizione di loro rispettiva competenza

Credenza e vasella
Manca assolutamente il locale per tener separato l'Uffizio della Credenza Vassella, Alttronde dell'inutilità di una tal separazione massime in tempo di villeggiatura si ravvisa maggior unità, e maggior regolarità sia nel servizio che nell'amministrazione col riunire come lo erano per lo addietro, tutti gli Uffizi di Bocca sotto la direzione di un solo Capo

Stato de Sig.ri Cavalieri
Si è riconosciuto che dovendosi esistere questa tavola, essa non potrebbe altrimenti collocarsi decorosamente che nell'anticamera comune ai due Appartamenti di Dama al pian terreno

Aumento di Scuderie
Posto che siano 50 i Cavalli della R. Scuderia da essere provvisti di posto in Govone, si è calcolato che stando 33 nelle Scuderie del Real Castello n 11 in quelle di Cornarea, mancherebbero posti n 6 pei quali si è pensato ridurre ad uso scuderia un lungo pagliaio verso levante nel primo cortile di Cornarea, dove anzi si possono ritirare altri 5 cavalli e così si sarebbe anche provvisti almeno in parte per caso di Cavalli che in maggior numero dovessero ritirarsi in Govone per causa massime di visita di S.M. il Re Vittorio Emanuele.

Ingrandimento di locali di abitazione in Cornarea
Nella scorsa primavera era stato progettato ed approvato un alzamento dell'intiera manica di Cornarea a Mezzogiorno, e di metà della contigua verso Ponente. Quest'opera è diretta a supplire alla mancanza di sufficienti alloggj per seguito delle LL MM in tempi di ordinario servizio, e massime poi in circostanza di visita di Persone Reali
Una tal opera anche allo stato del disegno datone dall'Architetto Cardone non si troverebbe presentemente ridotta al punto di sperarla compita per tempo forse prossimo che S.M. avrà prefissato di redersi a Villeggiare in Govone; ma tanto meno ciò e poi possibile per qualche aggiunta stata nell'atto del lavoro ravvisata indispensabile per la dovuta solidità, ed anche perché si riconobbe più convenevole di non rimandare ad altro tempo alcuni lavori accessorj, non premurosi bensì ma meglio riuscibili facendoli simultaneamente all'opera principale. Così vi sarà tutto il tempo di lavorare le cose in legno, come porte, chiassili e che sono già intraprese.In conseguenza non è possibile di calcolare per la prossima villeggiatura delle LL.MM. a Govone, accompagnate forse da altre Persone Reali, dei maggiori alloggj che sarebbero stati somministrati dal detto intrapreso alzamento; il quale in ogni caso non potrebbe essere sufficientemente Asciutto […][7].

La relazione evidenzia come fin da subito fosse chiaro che le pertinenze del castello di Govone non fossero sufficienti per ospitare tutto il seguito di S.M. Carlo Felice, dovendo, infatti, richiedere al Sindaco la possibilità di alloggiare alcune persone nelle abitazioni civili del paese.

Se l'ampliamento della «Casa di Cornarea»[8] era già stato preventivato e progettato da un anziano Giuseppe Cardone, l'adeguamento di tutte le pertinenze, invece, fu affidato al nuovo architetto reale Michele Borda, convocato a Govone per definire i nuovi interventi:

> [...] Per qualche nuovo progetto di ristabilim. fattosi attorno al Real Castello di Govone è di tutta necessità che V.S. Riv.ma, colà per li primi giorni dell'entrante Ag.(osto) si trovi, ivi dal sig. P.mo Seg.ro Lobetti che è informato delle novità proposte intenderà più specificam. i lavori occorrenti ond'Ella è chiamato ad applicarsi [...][9].

Il nuovo architetto regio si trovò a progettare il trasferimento delle cucine al di sopra delle scuderie nell'edificio del «Rustico»[10], creando un collegamento sotterrano nei piani interrati del castello, riorganizzati per ospitare gli «uffici di bocca» e per lo «stato» del seguito, e realizzando una nuova manica sul lato ovest della *basse cour*, per ospitare gli scudieri e ricoverare le carrozze[11].

La realizzazione del nuovo collegamento sotterraneo e la nuova manica furono l'occasione per risolvere l'annoso problema di una cappella reale in grado di ospitare anche il seguito dei reali.

Fu, infatti, proseguita la galleria sotterranea nel nuovo edificio appena costruito a lato del cortile rustico e fu realizzato un nuovo corpo di fabbrica al fine di collegare il castello con la Confraternita dello Spirito Santo trasformata nella nuova cappella reale[12].

I nuovi interventi iniziarono nell'autunno del 1822 e furono completati appena dopo due anni rendendo il castello di Govone adeguato a ospitare la Corte del Regno di Sardegna.

L'intervento realizzato da Michele Borda si configura, in questo modo, come un progetto complessivo di riorganizzazione delle pertinenze del castello di Govone e non come un intervento puntuale volto a risolvere singoli problemi, che inevitabilmente ebbe un impatto sull'organizzazione urbana del territorio di Govone.

Con la nuova cappella reale collegata al castello, Carlo Felice e Maria Cristina furono, da quel momento, in grado di raggiungere con un percorso coperto la Santa Messa[13], ma la loro profonda devozione non esaurì le richieste di nuovi luoghi di culto.

Nel 1823, infatti, il monarca fece giungere a Govone «[...] una Cassa contenente il corpo di s. Cristina, che S.M. ha fatto venire da Roma per essere posto in venerazione in cod. luogo. [...]»[14]. Il corpo di Santa Cristina fu posizionato nella cappella all'interno del castello e il tappezziere Morlacco fu incaricato del «[...] rimodernamento e decoraz. della Cappella Privata di quel Real Castello dove venne riposto il Corpo di S. Cristina, e nella formazione e provvista degli Arredi pel servizio della Cappella med. [...]»[15].

L'evento ha una tale valenza simbolica che fu redatto un verbale in occasione della deposizione del corpo nella cappella privata[16].

> Il Sagro Corpo di S.ta Cristina V. e M.re. è stato deposto in questa Cappella interna del mio castello di Govone addi 14. Luglio 1823. Alle ore cinque dopo mezzogiorno; essendo stato trasferto dal Prega Dio della Camera dell'Alcova dell'Appartamento attiguo ove stava in deposito dopo avere cantata le Litanie dei Santi, le alter preghiere d'uso, ed il Tedeum Laudamus, l'abbiamo accompagnato sino nella detta Cappella, cioè il sacerdote D. Giuseppe Moretti, il Cappellano di mia sorella, D. Ghio, me, la Regina Maria Cristina Infanta delle Due Sicilie mia Moglie, mia sorella Marianna Carolina Gabriella Vedova Duchessa del Ciablese, la Contessa Cristina Seyssel d'Aix nata Ferrero Dellamarmora, Dama di Palazzo della Regina mia moglie, la Marchesa Marianna Longhi nata Sforza Casarini Dama d'Onore di mia sorella, il Marchese D. Stefano Manca di Villhermosa mio Capitano della Guardia, il Cav.re Faraone Salasco di Moretta mio 1.mo Scudiere, ed il Cavaliere Tommaso Ferrero Dellamarmora Cav.re d'Onore della Regina; indi dette le altre frasi l'Urna della Santa è stata deposta sotto la Mensa dell'Altare, e chiusa.

Parallelamente, l'ingegnere Barbavara fu incaricato di realizzare un convento per i frati cappuccini accanto alla cappella campestre di Santa Maria delle Grazie nella frazione di Craviano antistante al castello e da questo direttamente visibile[17].

Il castello reale di Govone in questa nuova configurazione fu spesso utilizzato da Carlo Felice nei mesi estivi durante il suo regno e l'ultimo intervento da lui commissionato, prima della sua morte, fu una nuova «citroniera», per il ricovero degli agrumi, realizzata tra il 1827 e il 1828[18].

Il 27 aprile 1831 Carlo Felice morì e nel suo testamento lasciò tutto il suo patrimonio privato alla moglie Maria Cristina[19].

Note

Gli interventi progettati e realizzati sotto la direzione di Michele Borda per il castello di Govone tra il 1822 e il 1831 sono stati trattati in Dalmasso 1980, Brovia 1994-1995, Brovia 1997, Dalmasso 1997 e Brovia 1997.

[1] Locorotondo 1970.

[2] *Proclama di Govone,* 13 ottobre 1821, ASCGovone, s.c.

[3] *Esercizio 1822. Stato delle Opere, che rimarrebbero da eseguirsi nella prossima primavera,* 1821, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[4] *Progetto di una Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Real Castello di Govone,* 1822, e *Profilo della Muraglia a mezzogiorno del Salone con indicazione del Guarrone Verticale, Grappe, e Bolzoni da collocarsi nell'interno della muraglia per assicurare La Targa di Marmo,*1822, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1.

[5] I progetti per la realizzazione della nuova porta di ingresso al salone del castello di Govone sono stati pubblicati per la prima volta in Moro 1997.

[6] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 21 giugno 1822 e 26 settembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[7] *Relazione Di visita del Real Castello di Govone Giardini, ed Adjacenze,* 18 giugno 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[8] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La casa di Cornarea, le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone*, in questo volume.

[9] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 27 luglio 1822.

[10] Per un approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[11] Per un maggiore approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone*, in questo volume.

[12] Per un approfondimento sul tema si rimanda alla lettura del saggio di Gianasso, *La Cappella Reale nella chiesa della Confranternita dello Spirito Santo di Govone*, in questo stessp volume.

[13] «[…] Je me suis fait faire un corridor qui va jusqu'à l'église de la confrérie, ainsi qu'il n'est plus nécessaire de se brûler la cervelle au soleil pour aller à la messe les jours de fête. D'autant plus que je fais ajuster la chapelle interne pour y placer le corps de S.te Christine, la quelle est aussi très belle et bien habillie […]». La trascrizione della lettera del 6 luglio 1823, scritta da Carlo Feline a Vittorio Emanuele I, è riportata in Lemmi 1931.

[14] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 17 maggio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10.

[15] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento da 1822 a tutto il 1823,* 13 marzo 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 11.

[16] *Copia di Memoria scritta di pugno della gloriosa memoria di S.M. il Re Carlo Felice, relativa alla deposizione nella Cappella interna del Real Castello di Govone del Sacro Corpo di S. Cristina,* 14 luglio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 68bis.

[17] Pe un maggiore approfondimento sul tema si rimanda al saggio di Borra, *Il convento di Santa Maria delle Grazie di Govone,* in questo volume.

[18] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La nuova «citroniera» per i giardini del castello,* in questo volume.

[19] *Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 1825, ASTo, Corte*, Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia.*

Bibliografia

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Brovia S. 2020, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 19-40.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di riammodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Dalmasso F. 1997, *Il castello negli anni di Carlo Felice. Decorazione e arredi lignei*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 59-65.

Lemmi F. 1831, *Carlo Felice*, Torino.

Locorotondo G., 1970, voce *Carlo Felice, re di Sardegna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 20, *s.v.*

Moro L. 1997, *Appunti di cantiere verso la lettura della quinta di facciata*, in EAD. (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 77-83.

DOI 10.36153/heredium04-049

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone

L'abdicazione di Vittorio Emanuele I in favore del fratello Carlo Felice, comportò un necessario adeguamento delle pertinenze del castello di Govone per alloggiare il seguito del nuovo re di Sardegna, ma anche di eventuali membri della famiglia reale.

Il primo soggiorno come «Maestà Reale» di Carlo Felice nel giugno del 1822 certificò, infatti, l'inadeguatezza delle pertinenze del castello di Govone a ospitare la Corte del Regno di Sardegna, alloggiata, in quell'occasione, nella «Casa di Cornarea» sede dell'«Agenzia del Tenimento di Govone», bloccando completamente le sue funzioni, come indicato dall'Intendente Chiabò nella lettera all'Agente Domenico Allardi.

> […] Non cesso di pensare al modo di sistemare la Località di cod. Agenzia ed impedire che in una nuova Villeggiatura non nascano più gli stessi inconvenienti che si ebbero a soffrire durante quella di quest'Anno; il che farò con quella premura che naturalmente m'inspira il maggior bene dell'Amministrazione di Cot. Real Tenimento […][1].

Durante la villeggiatura fu chiaro che anche le cucine, così come distribuite al piano seminterrato, non erano sufficienti, in quanto:

> […] Manca assolutamente il locale per tener separato l'Uffizio della Credenza Vassella, Alttronde dell'inutilità di una tal separazione massime in tempo di villeggiatura si ravvisa maggior unità, e maggior regolarità sia nel servizio che nell'amministrazione col riunire come lo erano per lo addietro, tutti gli Uffizi di Bocca sotto la direzione di un solo Capo […][2];

e le opere di adeguamento furono in parte affidate all'architetto Giuseppe Cardone e in parte al suo assistente che:

> […] si renderà costa il sig. Borda col Capo Mastro Somassi ed il Casabella destinati a venire riconoscere ed anche tracciare i premurosi lavori da incominciarsi fin d'ora per il trasporto delle Cucine e degli Uffizj di cod. Castello, e ne primi Giorni della 7mana ventura si renderà poi anche costà per lo stesso oggetto il Sig. Archit. Brunati […][3].

Gli interventi alle pertinenze del castello di Govone proposti dal nuovo architetto reale Michele Borda, subentrato a Giuseppe Cardone[4], non sono da considerarsi come interventi puntuali, ma come un generale ripensamento di tutte le dipendenze e ambienti destinati al seguito del nuovo re di Sardegna. Non è, quindi, possibile scindere la trattazione delle singole opere perché esse si intrecciarono e susseguirono in un'idea generale di ottimizzazione dei percorsi, delle funzioni e degli ambienti.

In appena due anni[5], a partire dal 1822, tutte gli interventi furono conclusi e il castello reale di Govone assunse un nuovo volto: nei sotterranei del palazzo si estendevano le nuove cucine e tutti gli «uffici di bocca» e per lo «stato» del seguito; l'antica *basse cour* fu trasformata nel «cortile delle scuderie» con la costruzione di una nuova manica verso ovest per gli alloggi degli scudieri e la rimessa della carrozze; il nuovo edificio, insieme a un ulteriore tratto di galleria, fungeva da collegamento diretto tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo trasformata in cappella reale[6] e, infine, la «Casa di Cornarea» fu adibita a ospitare tutti gli apparati del Governo del regno di Sardegna.

1. *La «Casa di Cornarea»*

La «Casa di Cornarea», sede dell'«Agenzia del Tenimento di Govone», corrispondeva al palazzo del conte Tommaso Vassallo Solaro di Govone[7] acquistato da Vittorio Amedeo III per i figli nel 1797 e solo dal 1819 effettivamente utilizzata come pertinenza del castello[8] per alloggiare il seguito di Carlo Felice.

La prima descrizione dettagliata dell'edificio risale ai *Testimoniali di Stato* del 1813 eseguiti durante l'occupazione francese del Regno di Sardegna[9], in cui si legge che questo fabbricato era composto da un «[…] Bâtiment de la Metairie dénoumée La Cornarea / Situé du chef Lieu de Govone dans le Bourg dit de Cornarea, composé de maison Civile et Rurale […]».

L'edificio, rappresentato e delineato negli *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* era costituito da un primo cortile rustico accessibile dalla contrada di Cornarea su cui si affacciavano le scuderie e i granai e un secondo cortile civile attorno al quale si trovavano alcuni appartamenti, su tre lati, mentre verso la valle di Martoriano si sviluppava un giardino[10].

L'intervento di ampliamento della «Casa di Cornarea» fu affidato ancora a un anziano Giuseppe Cardone e corrispondeva alla «[…] Riduzione del piano Superiore del fabbricato a mezzogiorno del 2° cortile della Casa di Cornarea in stato da potersi abitare, formandosi la necessaria scala, muraglie di divisione a norma del disegno […]»[11].

Il progetto di sopraelevazione di questo edificio è uno dei pochi interventi di cui è noto sia l'elaborato

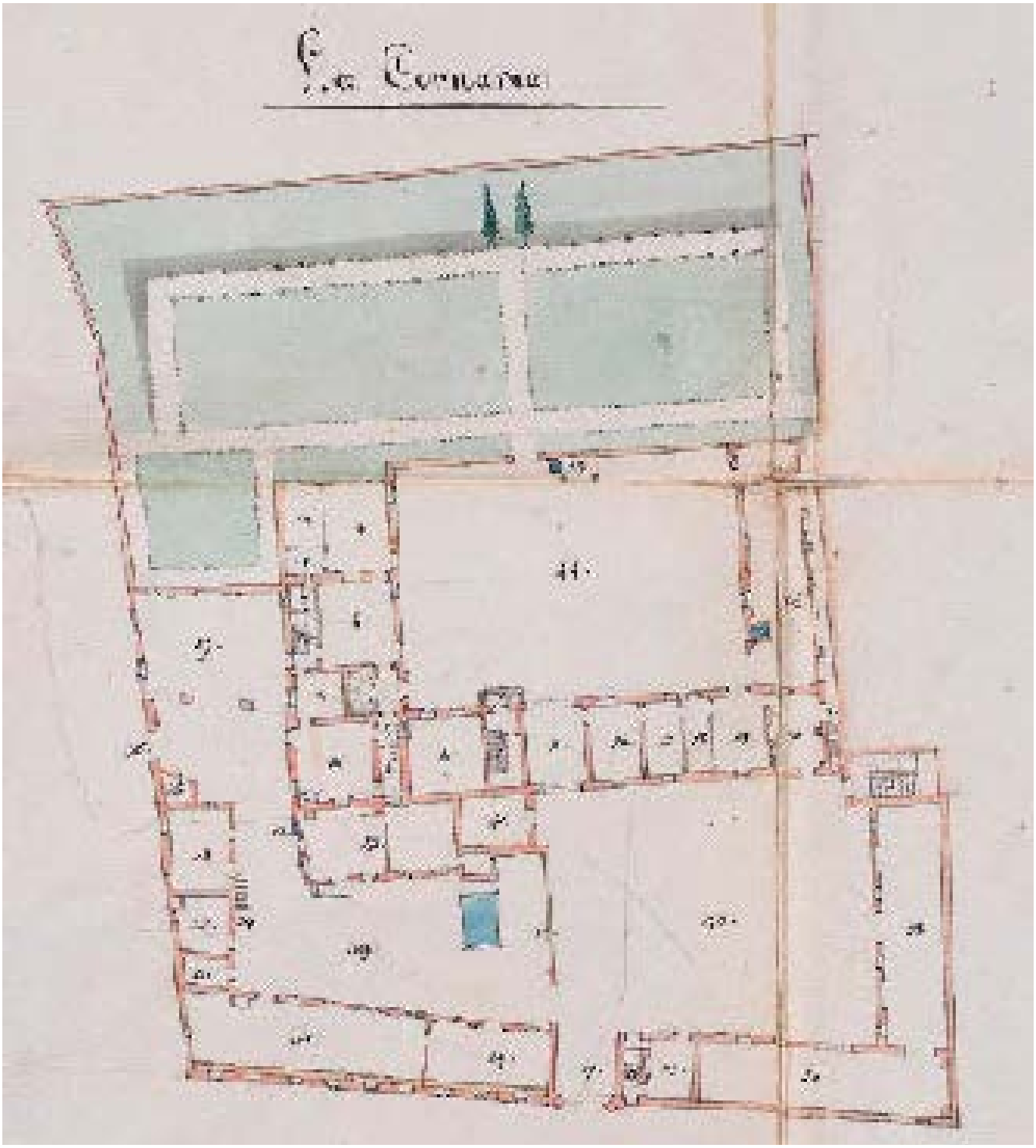


fig. 1 – Édouard Brachi, *Plans des Bâtiments d'exploitation affectés au Domain de Govone*, in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone, 1813* – ritaglio (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

grafico[12], conservato presso l'archivio di Stato di Torino, ma anche il

> Calcolo della Spesa necessaria pel rialzamento ed adattamento del fabbricato a mezzogiorno del Cortile di Cornare onde coordinarlo alle due maniche a ponente e notte, a norma dell'unito disegno in Pianta, Elevazione, e Profilo.
> Trabucchi 54.3.0. muraglia di mattoni in cotee per la costruzione de' muri di diverso spessore, volti, rampanti di scala cad. trab. a Lire 80 £ 4360.00
> Trab. 12.0.0. sup.li pavimento di quadretti fregati a mezza stillatura cad. trab. a lire 30 £ 360.00
> Trab 13.0.0. Solaro d'assi d'albera in rustico sostenuti da travi e travetti, da plaffonarsi con stuoje imbottite, ed arricciate cad trab a £ 70 £ 910.00
> Trab. 10.3.0 Stibbio da formarsi con stuoje su intelleramento di legno da imbottirsi ed arricciarsi da due parti, per separare il Corridojo dalle camere cad. trab. sup.li a £ 40.00 £ 420.00
> Trab. 4.1.0 sup.li Solajo d'assi d'albera su travettini sopra le rimesse da demolirsi e ricostrursi ad un livello superiore a Lire 10.00 £ 41.66
> Trab. 12.4.0.0. Sup.li arricciatura di muri interni, ed esterni a lire 6 £ 744.00
> Trab. 18.2.0. Sup.li Coperto da demolirsi, e ricostrursi

a maggior elevazione con aggiunta di Coppi, e legnami mancanti cad. trab. a Lire 30 £ 550.00
Carra 6 ½ Losoni, e modiglioni di pietra Serizzo del Piasco per la formazione de repiani di comunicazione dalla Scala al Corridojo a lire 50 £ 325.00
N° 46 Gradini di pietra di Barge cordonati di lung. On 24 larg. Onc 8 cad. a Lire 3.50 £ 161.00
N°20 Grappe con suoi bolzoni per assicurare il radiciamento de' muri, e le teste de' travi de' solaj di peso in tutto Rub. 20 cad. a Lire 10 £ 200.00
N° 2 Chiavi di ferro dette da tre alla balla di lung. Trab. 1.5.0 e di peso tra ambe Rub. 5.0.0 cad li. 10 £ 50
N°30. Trab. lineali radiciamento di legno rovere d'on 3. a 4. di diametro da formarsi a due piani in contegno de muri cad. trab. a Lire 1.50 £ 45.00
Trab. 7.3.0 lineali ringhiera per la scala, e repiani da formarsi con quadretto detto da diciotto colle necessarie colonne di pesi in tutto Rub. 45. Cad. a £ 10 £ 450.00
Greppia per cavalli fi lug trab. 3.3.6. con rastrellino e colonne con sue traverse il tutto di legno rovere a calcolo £ 277.00
Porta d'ingresso alla Scala da formarsi in due parti di legno noce assemblata di luce onc 2.6. per 50. debitamente ferrata, e munita di serratura, e chiave a due giri £ 60.00
N° 2 altre porte come la sud. ma però in una sol parte cad. a Lire 50.00 £ 1000.00
N° 9 porte rasate semplici d'albera su tellaro di noce d'onc 2.0 per 1.8 munite di serratura, cad. a lire 35 £ 210.00
N° 9 chiassili di noce su tellaro di rovere e serraglie interne d'albera debitamente ferrati e muniti di vetri cad a lire 50 £ 450.00
N° 9 altri chiassili come i sud. di luce onc 2.1. per 30 cad. a lire 40 £ 360.00
Trab 28 lineali canali, e tubi di latta grandi comprese le cicogne di ferro, ed il colorimento a oglio a lire 14 £ 392.00

Totale Spesa £ 10465.66[13].

Gli interventi proseguirono fino all'aprile 1823 quando erano ancora da completare i seguenti lavori:

> [...] 27 Selciamento del Cortile da eseguirsi nel modo concertato sul luogo dal Sottis con sud. Assistente Casabella / 28 Pavimento di mattoni in piano nel camerone al pian terreno in cui si fa il bucato / 29 Traslocamento dello stibbio nel vestibolo d'ingresso agli alloggi de Sig. Ministri di Stato, nel modo che venne indicato sul luogo / 30 Riduzione in 4 Camere del granajo esistente al primo piano nella manica a ponente formandovi i necessari stibii di divisione a norma della pianta stata rimessa sud. Assistente / 31 Posizione in opera delle tavole, e ferri da ridò ornati di marmo ai lumini, inbianchimento de muri in tutte le camere ed anditi della nuova fabbrica, riquadrature e tapezzarla di carta in diverse di esse camere il tutto come venne dal Sottis. indicato sul luogo al sud.o Assistente ed ai rispettivi Artisti / 32 Riparazione all'antica muraglia di tramezzo a lato del portone d'ingresso al 2° cortile minacciante rovina nel modo stato concertato sul luogo con apporvi una chiave di ferro trasversalmente / 33 Costruzione d'un camerino attiguo alla spezeria verso ponente per il laboratorio esistente attualmente / 34 Rimozione dell'antica serraglia esistente al med.o portone con arricciatura,

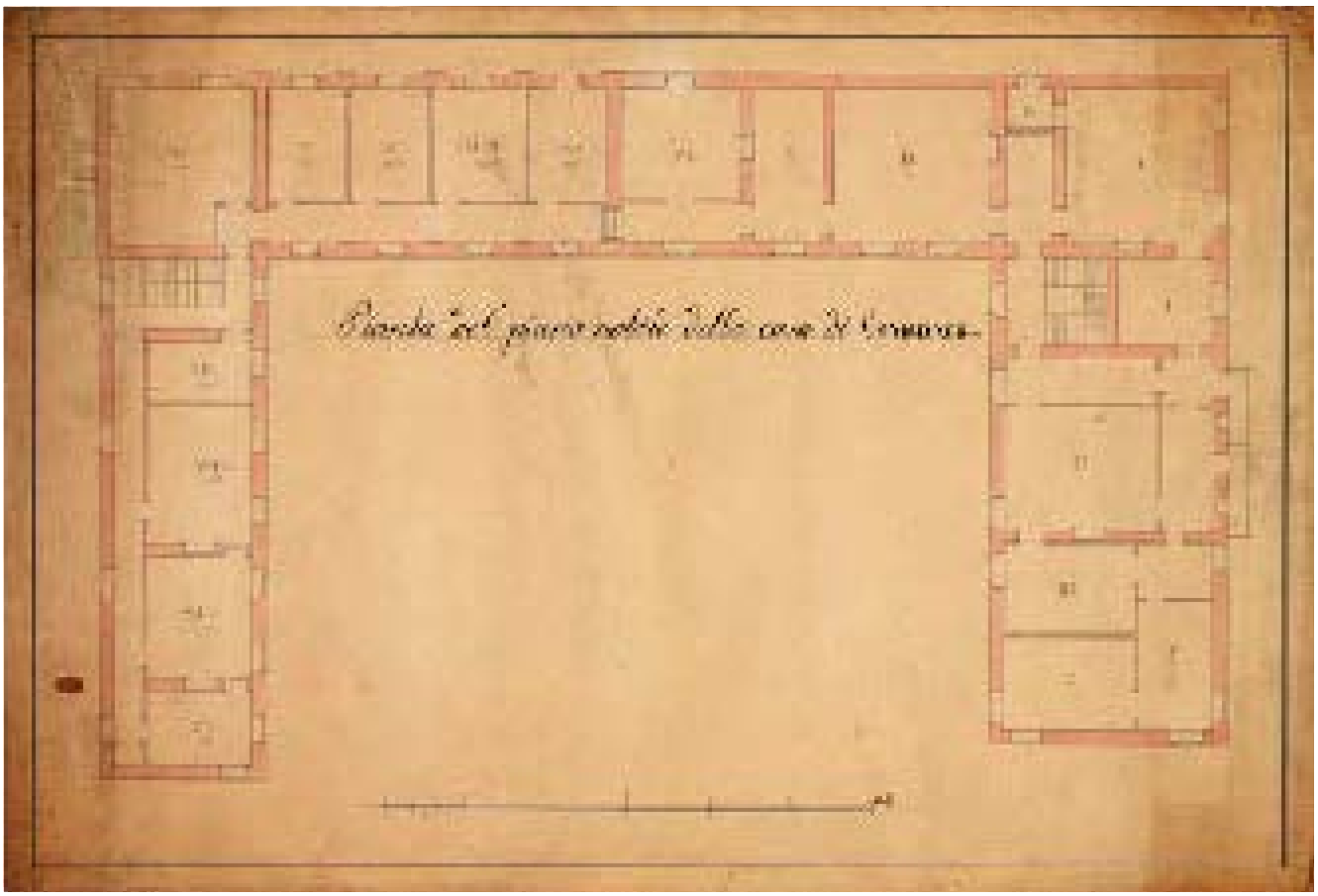


fig. 2 – Giuseppe Cardone, *Pianta del piano nobile della Casa di Cornarea,* 1822 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Cornarea* – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

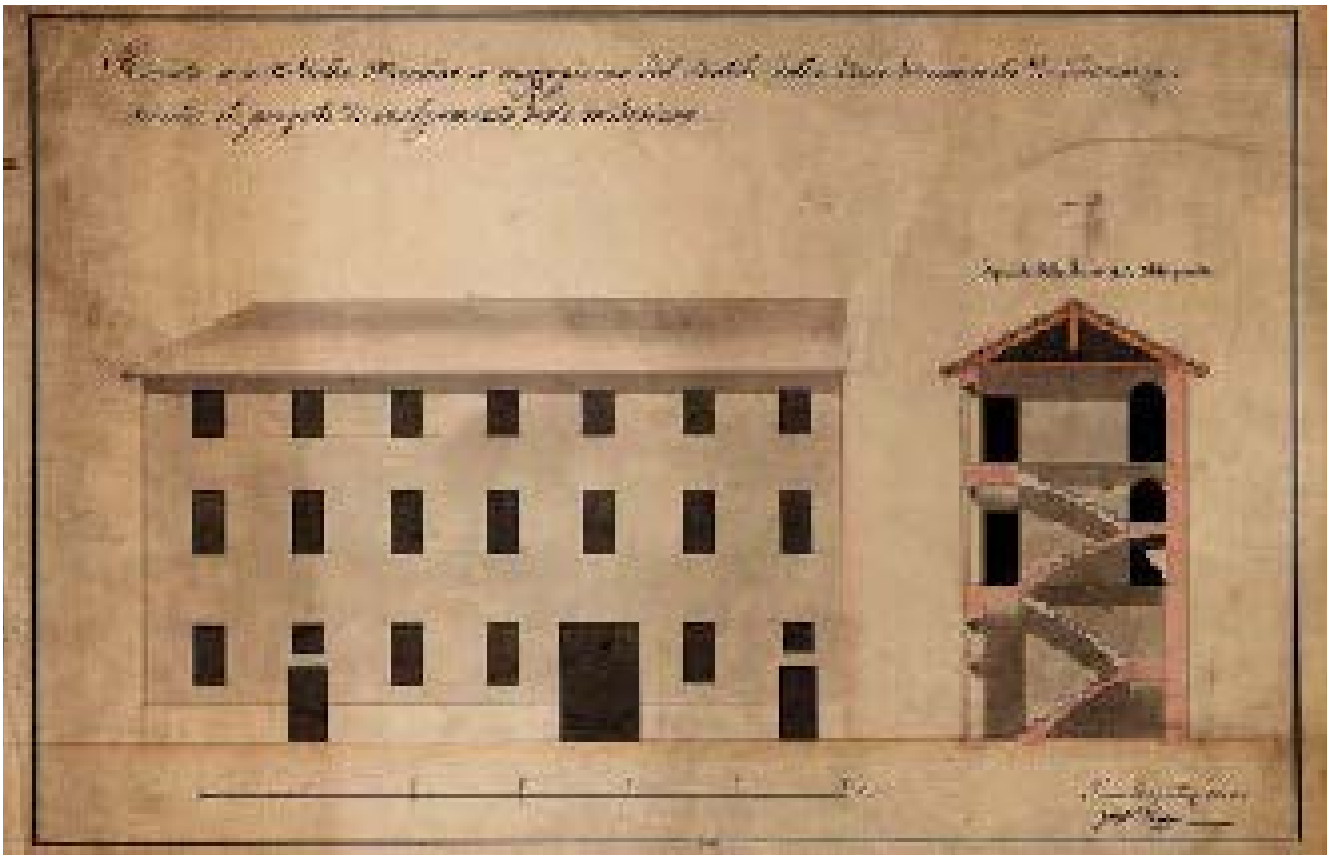


fig. 3 – Giuseppe Cardone, *Facciata a notte della Manica a mezzogiorno del Cortile della Casa denominata di Cornarea secondo il progetto di rialzamento della medesima,* 1822 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Cornarea* – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

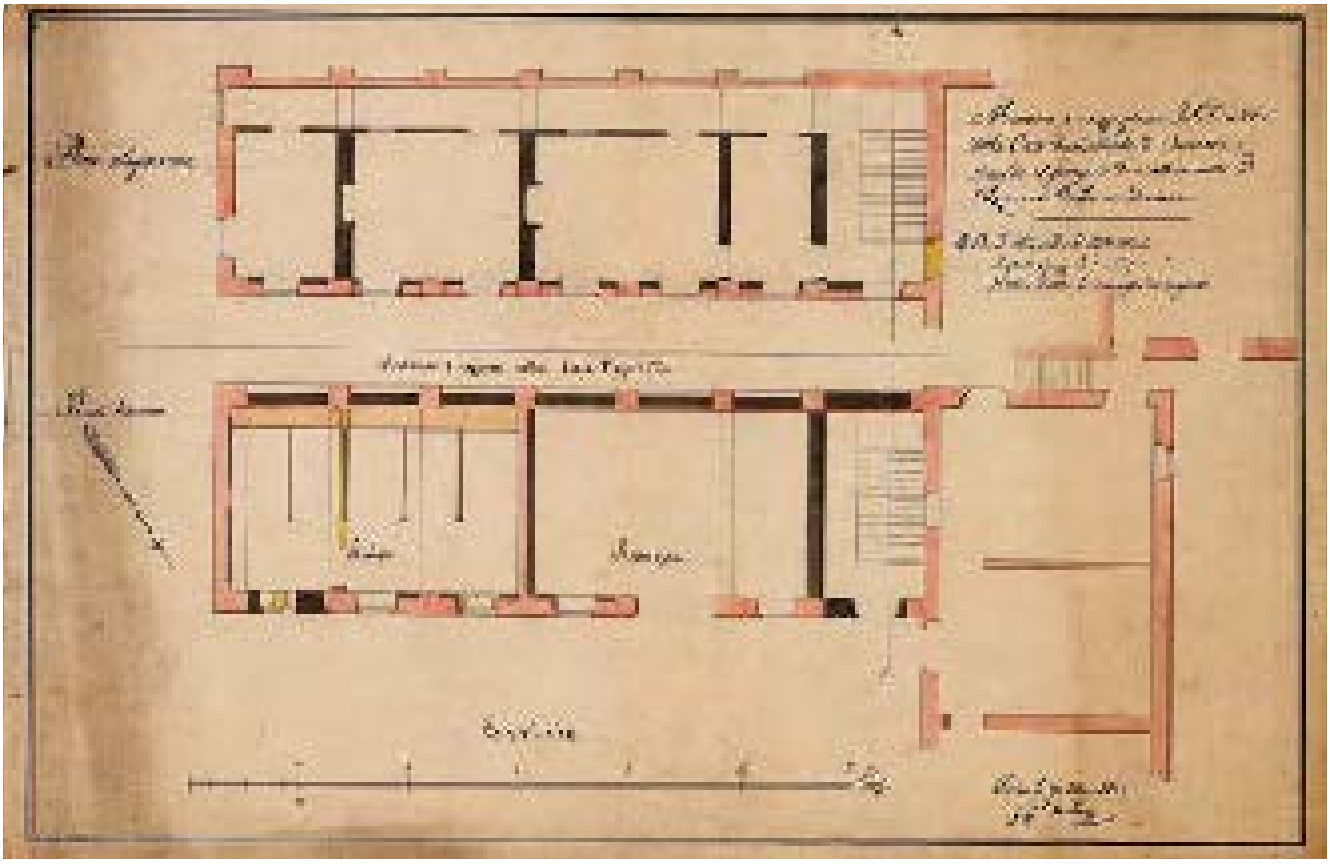


fig. 4 – Giuseppe Cardone, *Manica a mezzogiorno del Cortile della Casa denominata di Cornarea secondo il progetto di riattamento ed alzamento della medesima,* 1822 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Cornarea* – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

ed imbianchimento delle murature e volto d'esso / 35 Colorimento con doppia mano di bojo ad oglio di tutti i chiassili delle finestre, e ringhiere della scala nella nuova fabbrica, e due mani di bojdo a cola alle serraglie d'esse finestre, chiambrane ed assi da rido 36 Idem in due bogi per la a vernice delle 5 porte volanti su chiambrana, e serraglie delle finestre esistenti nelle camere n 1 e 11 previo il raschiamento dell'attuale colore / 37 Provvista e posizione delle necessarie lastre e graticelle di ferro a tutte le sud. finestre [...][14].

E nel giugno dello stesso anno si procedette all'ammobigliamento dei nuovi ambienti:

[...] Alcuni mobili per i diversi alloggi nella casa sud. che ancora mancavano trovansi a suo luogo, altro non mancandovi per comprese l'ammobigliamento che i cinque letti di ferro che si stanno aspettando da Genova, ed altri oggetti di poca entità che verrano alla più presto provvisti unitamente alle forniture per i med letti, e ridò per le finestre per cui vennero dal Sottis. date opportune istruzioni al tappeziere Morlacco [...][15].

I nuovi appartamenti nel secondo cortile civile furono destinati ai Ministri di Stato e agli apparati del Governo, nonché al Cappellano e al Chirurgo, come indicato nel *Progetto di ammobigliamento per gli alloggi della casa di Cornarea*[16], nel primo cortile verso la contrada di Cornarea, invece, fu organizzata una parte delle scuderie[17], come indicato nella relazione dell'Intendente Chiabò[18], mentre la restante parte e gli alloggi per gli scudieri furono mantenuti nel «cortile delle scuderie»[19] ai piedi del castello.

Al fine di dotare la «Casa di Cornarea» di un accesso degno della sua funzione di ospitare i Ministri di Stato fu, infine, modificato l'ingresso esistente lungo la via pubblica con la realizzazione di un nuovo portone, come indicato nel *Calcolo* redatto dall'architetto Michele Borda subentrato infine, anche per questi lavori, a Giuseppe Cardone:

[...] 3° Costruzione d'una nuova porta principale d'ingresso dalla pubblica Contrada al Cortile delle Scuderie con muri di cinta e magazzeni a norma del disegno

Trab. 1.3.0. Cubi	Cavo di terra per far luogo alla fondazione cad. trab. a £ 24	£ 36.00
Trab. 10.3.0. Cam.li	Demolizione dell'attual muro di cinta a £ 6.00	£ 63.00
Trab. 420,0 Cam.li	Muraglia di mattoni nuovi in fondazione, e fuori terra a £ 80	£ 3360
48.0.0 Sup.li	Arricciatura a Lire 6.00	£ 288
N 4	Ligati di Sarizzo d'onc 18 per 12 per formanti Curva cam.lu 1/1/2°	£ 42.0 £ 56.00
Trab 7.0.0 Sup.li	Solajo in rustico sopra al portone con plafone di stuoje imbottite ed arricciato cad trab. a £ 70	£ 490
7.0.0 Sup.li	Pavimento di quadrettoni in rustico sopra al detto Solajo a £ 22	£ 154
8.1.0	Cornice di coronamento della porta a norma del disegno, compresa la provvista delle necessarie lose, radici di rovere, e l'arricciatura a £ 25.00	£ 204.00
6.4.0 Sup.li	Coperto a coppi a Capriate sopra il sud. portone cad. trab. a Lire 50.00	£ 333.00
2.4.0 Sup.li	Coperto a lose di Bagnolo compresa l'armatura di legno cad. trab. a £ 60	£ 160.00

Per la provvista della nuova Serraglia della porta di luce onc 72 per 78 da formarsi in due parti di legno noce a norma del disegno, compresa la ferramenta, architrave e mezzaluna si calcolano £ 500.00

£ 5655.00 [...]»[20].

Un'idea della suddivisione della «Casa di Cornarea» tra la parte destinata all'«Agenzia del Tenimento di Govone» e la porzione utilizzata a servizio del castello per alloggiare i Ministri di Stato è visibile nel *Testimoniale di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regina Maria Cristina*[21] del 1832, in cui è evidenziata la sola parte rustica, mentre la parte civile è semplicemente tratteggiata. Il cabreo, se confrontato con quello dell'*Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone*[22], certifica la drastica riduzione della parte destinata alle attività agricole, ma solo in parte permette di sopporre quale doveva essere il seguito del re di Sardegna durante i suoi soggiorni govonesi.

La diminuzione dello spazio e degli ambienti destinati all'«Agenzia del Tenimento di Govone» obbligarono, quindi, a un generale ripensamento della parte rimanente come indicato nella lettera dell'Intendente Chiabò all'Agente Allardi:

[...] Benchè non sia ancora ben informato dei lavori stati costà progettati dal Signor Archit. Borda, per dare a cod. Agenzia il Locale, di cui ora manca per la Trebbiatura delle Messi, e per lo stagionamento degli altri raccolti [...]»[23], «[...] Al ritorno a Torino del Sig. Lobetti, e con intervento del Sig. Archit Borda ebbi a ricevere le maggiori notizie che mi occorrevano relativamente alla nuova Aja, ed all'attiguo portico [...][24].

2. *Le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie*

Se il primo soggiorno di Carlo Felice come re di Sardegna mise in evidenza l'inadeguatezza delle pertinenze del castello di Govone a ospitare gli apparati di Governo, non di meno apparirono carenti tutti quegli ambienti legati alle cucine e al servizio della tavola per le LL.MM. e per le persone al loro seguito.

La soluzione proposta dall'architetto Michele Borda fu di eseguire il

[...] Traslocamento delle Cucine e dell'Uffizio del Caffè per la di cui effettuazione rimangono indispensabili tutti i lavori indicati con tinta nera e gialdolina nell'unità Pianta di quali i più rilevanti sono il dilatamento dell'attuale andito in attiguità delle cucine verso mezzogiorno con proseguimento d'esso sotto alla rampa di ponente onde dar comunicazione al locale esistente sopra le scuderie da ridursi in nuove cucine e loro accessori [...][25].

L'intervento indicato dal nuovo architetto reale fu, infatti, quello di trasferire le cucine settecentesche posizionate nei sotterranei del castello al di sopra delle

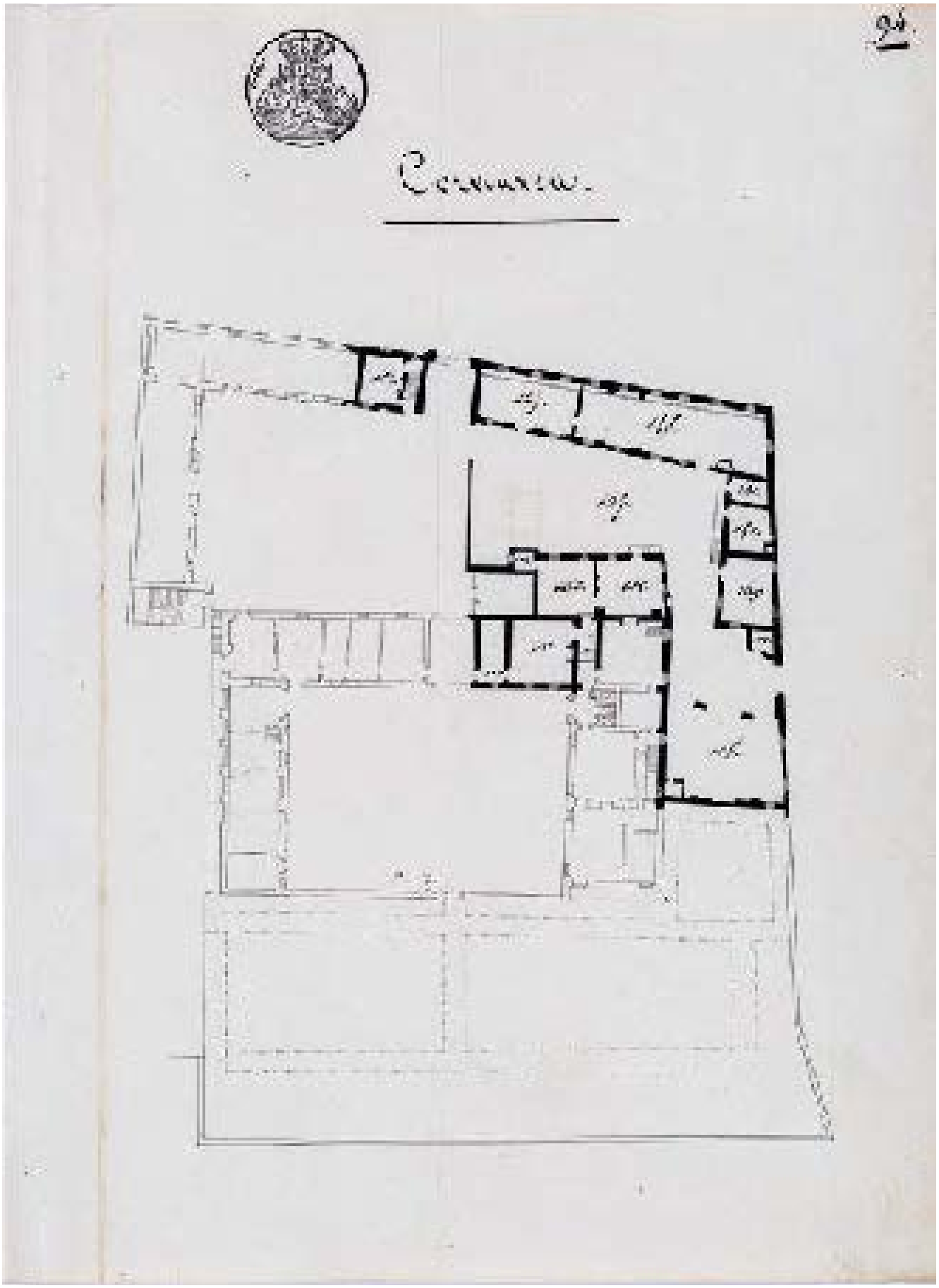


fig. 5 – Petrino, *Cornarea*, in *Testimoniale di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regina Maria Cristina* […], 1832 (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

scuderie nell'edificio del «Rustico», ampliando la piccola galleria sotterranea che già collegava il palazzo a questo edificio, prolungandola e realizzando uno scalone di discesa decorato con finti marmi alle pareti, e, infine, liberando i sotterranei per ospitare gli «Uffici di Bocca», e lo «stato» del seguito. Le opere necessarie per realizzare questo ampio progetto furono dettagliatamente descritte da Michele Borda nella sua relazione, ma purtroppo, senza l'originale pianta, l'immagine che si può ottenere è frammentaria e solo in parte può descrivere come dovevano apparire questi ambienti modificati massicciamente nel XX secolo.

[…] Trab. 9.0.0. Cubi cavo di terra e tufo per il sud.o dilatamento e proseguimento dell'andito compreso il trasporto delle materie escavande né siti da indicarsi non eccedenti per la distanza di trab. 50 si calcola per cad trab. £ 24 £ 216.00
" 25.0.0 Cam.li demolizione muraglie, stibi, e pottaggieri formazione d'apertura i rottura, compreso lo scalcinamento, ed accumulamento di materiali a £ 10.00 £ 250.00
46.0.0 Cam.li muraglia di mattoni nuovi con calce di Superga per la costruzione di muri, e volti dell'andito sud.o di comunicazione dalle antiche alle nuove cucine a lire 9500 £ 4370.00
6.0.0 Cam.li muraglia di mattoni nuovi con calce di Guarene per la costruzione di diversi stibbi, spalle, e volti di porte potaggeri, forno cad trab. A £ 80.00 £ 480.00
6.0.0
Sup.li Palchetto di tavole di rovere pianate, investite ed inchiodate paradossi nella 1ma camera attigua alle attuali cucine da destinarsi a uso dell'uffizio del caffè cad. trab. a £ 50.00 £ 300.00
Trab 15.0.0 Sup.li pavimento di quadrettoni fregati a mezza stilatura da formarsi nell'andito sud.o delle cucine, e nella 2da camera degli Uffizzi di bocca, compresa la demolizione degli esistenti scalcinamento, e trasporto de materiali a £ 30.00 £ 450.00
46.3.0 Sup.li arricciatura con calce mista con pozzolana sopra i muri della 2° Camera degli Uffizi di Bocca, in quella attigua alle cucine e nel sud.o andito a Lire 1.00 £ 465.00
12.0.0 Sup.li lose di Barge in rustico di spessore un oncia in coprimento della volta del sud. Andito, compresa la posizione in opera cad. trab. a £ 55 £ 660.00
3.0.0 Sup li Solaro rustico di tavole d'albera sopra tavelloni di con plafone di stuoje imbottite ed arriciato a £ 70.00 £ 210.00
N. 10 Gradini di Serizzo del Piasco di lug.a oncie 51 largh. onc. 8 e spessore onc 1 ½ lavorati a cordone e quadretto cad. a £ 12.00 £ 120.00
N 21 Gradini a tutt'alzato della sud. cava di lungh. onc 56 largh onc 9 ed altezza onc 3 ½ pure lavorati a cordone e quadretto cad. a £ 25 £ 600.00
Colorimento a finto marmo de muri, e volta della sud. camera attigua agli uffizi di bocca a Calcolo £ 70.00
Trab 28.3.0 tubo di piombo di diametro onc 1 per condurre l'acqua dalla cisterna alle nuove cucine calcolando che ogni trab. pesi Rub 2 cad.o Rubbo a Lire 15 per cad Trab comportano £ 30.00 £ 855
Trab. 6.0.0 Lineari tubo di ferro di lastra di Lione forte di diametro onc 9 per dar sfogo al fumo proveniente dal camino delle nuove cucine £ 50.00 £ 300.00
Trab. 10.3.0 Lineari steccato di travetti di rovere d'onc 1 ½ con montanti d'inc 4 e traverse d'onc 2 i quadro, e tre rastrellini d'onc 24 per 48 ferrati a vervelle e muniti di serratura con chiave cad. trab. a £ 50.00 £ 525
Steccato in legno di noce con porta d'onc 20 per 46 e finestrina laterale munita di serraglia, con tavola per distribuire il caffè, la largh di detto steccato é di piedi 4.6 e l'altezza piedi 5 il tutto debitamente ferrato, a calcolo £ 200
Due buffetti a cantoniera di legno noce sul davanti cad con due portelle lavorate a pannelli debitamente ferrate e munite di serratura, e chiave, con fondo e piani interni d'albera £ 80 £ 160
n 6 persiane in due voletti su tellarne per le finestre delle nuove cucine debitamente ferrate, e colorite in verde minerale a oglio, queste di luce onc 27 per 48 cad a £ 80 £ 480
Altra persiana uniforme alle sud.e pel finestrone della camera di mezzo di luce onc 36 per 74 da dividersi in terzo £ 160
Per il dispiantamento e rimpiatamento di diversi tubi di ferro e di piombo modiglioni, cappe e ferri de potaggeri ed altri lavori da eseguirsi ad economia e si calcola in complesso la mano d'opera e provvista di materiali necessari £ 500.00
£ 11371,00 […][26].

Lo stato di avanzamento degli ingenti lavori per il trasferimento delle cucine è indicato nella relazione di visita dell'Intendente Chiabò nel dicembre del 1822 che attesta la celerità con cui furono intraprese queste opere.

[…] 1.mo Nel sito già occupato dalle cucine si sono demoliti i potaggeri, e loro accessorii, e vennero dilatate alcune finestre, ed altre apertura onde accrescerne la luce e render più disimpegnato questo locale, di cui la porzione verso mezzanotte divisa da uno stibbio in muraglia dovrà servire per l'Ufficio del Caffè, e la rimanente verso mezoggiorno di andito per la comunicazione dal R.le Castello al fabbricato esistente sopra le scuderie, e quindi alla Chiesa della Confraternita, osservandosi che ivi si stanno inoltre eseguendo alcune operazioni, onde separare due membri laterali da destinarsi per le tavole dello Stato de garzoni di Camera, e dei Valeti in piedi.

2° L'andito dapprima esistente in proseguimento del locale sud. verso mezzogiorno di larghezza soltanto oncie trenta si è ampliato, e ridotto di larghezza piedi quattro con altezza proporzionata, ed in faccia al medesimo a vece della porta d'accesso alla rampa a ponente del piazzale, venne formata una grande finestra che somministra sufficiente luce all'andito, e consentiva gradinata costruttasi all'estremità del medesimo per dare la comunicazione al descrivendo successivo tratto di galleria che trovasi ad un livello più basso d'un trabucco.

3. In seguito alla detta gradinata venne construtto in nuovo un altro tratto di galleria consimile al sudescritto, il quale attraversando sotto la rampa sovraccennata comunica col mezo d'una grande apertura formandosi in rottura nel muraglione, con locale sud.o esistente sopra le scuderie; facendosi presente che mediante una finestra a tromba praticatasi lateralmente, e la luce seconda che si trasfonde dalla detta apertura viene scemata l'oscurità a cui sembrò a prima vista dovesse andare soggetto questo tratto di galleria per essere totalmente sotterraneo.

4. Nel sovraespresso locale sopra le Scuderie si sono demoliti gli stibii di divisione, ampliate diverse

aperture, e si stanno attualmente eseguendo diversi lavori onde adattare il medesimo ad uso di cucine e dispense [...][27].

Se quest'ultima relazione fornisce una descrizione esaustiva dei nuovi interventi eseguiti nei sotterranei, l'*Inventario* del 1824[28] descrive, invece, puntualmente gli ambienti che caratterizzavano le nuove cucine e permette di ricostruire la loro consistenza.

[...] Sotterranei a Levante / 144. Andito all'estremità della scala[29]
Infissi / Chiassile, ed inferriata esterna alla finestra / porta antica munita di serraglio verso mezzanotte / Due porte munite di Serratura, e chiave verso mezzogiorno / Altra porta a levante in due parti munita di serratura, e chiave con crocco / Chiassile ed inferriata superiormente / Lampada ad una sol fiamma di latta semplice

145. Stato de' Garzoni di cucina, e degli uffizj, ivi a ponente
Infissi / Due finestre munite di chiassile a tombarello, colle necessaria funicella e carucola, ed inferriata a mandola esternamente / Due chiassili interni a quattro voletti debitamente ferrati / porta in due parti munita di serratura e chiave
Mobili / Tavola su due cavalletti di legno con aggiunte, ed altri due cavalletti idem / Due panche d'albera / quattro sedie di noce / Guardaroba a due battenti munita di serratura e chiave

146. Andito, e camera successiva a levante destinata per lo stato delle Sig.re Famme
Infissi / Stibiata d'assi con due porte a vetri in due parti munite di serratura a chiave e cricca, con gran chiassile superiormente / porta volante su chiambrana con serratura a chiave, e cricca / Due finestre con chiassile in due parti / Guardarobe per tutto il lato di mezzogiorno, e quello di mezzanotte munite de' necessarj piani, e sei serrature con chiave
Mobili / Tavola a mangiare suolata colorita all'accajou con due aggiunte semicircolari / Tavolino pure all'accajou con tiratojo / Otto sedie di ciriegia a vernice impagliate, ed una colorita all'accajou porta vivanda d'albera / Due Ridò di percal con frangia alle finetre sostenuti da bacchetta di ferro / Quattro cortine idem alle porte a vetri su bacchettina di ferro / Tre chiodi Romani per appendervi i capelli / Due quinquets di latta semplice ad una sol fiamma con cristalli a cilindro

147. Camerino ivi attiguo per la tavola de' portantini
Infissi e mobili / porta rasata con serratura, e chiave / piano d'assi su modiglioni di legno / ~~Sei~~ *Un* taboretto di noce / Tavola ~~circolare~~ *quadrilatera* d'albera

148. Camera successiva verso mezzogiorno destinata per la vasella
Infissi / porta a vetri munita di serratura, a chiave con chiassile superiormente / Porta in due parti munita di serratura chiave a crocco verso ponente / Guardaroba per tutto il lato di mezzanotte con tre serrature con chiavi e piani internamente / Altro Guardaroba per tutto il lato di mezzogiorno conforme alla sud.a.
Mobili / Tavola d'albera con le gambe di noce / altra tavola d'albera su sue cavalletti pure di noce / Due sedie colorite all'accajou impagliate / Quinquet di latta verniciata a due fiamme appeso con bacchette di ferro alla volta / Cortina di percal su bacchettina di ferro alla d.a porta a vetri

149 Gabinetto a Levante d'essa camera
Infissi e mobili / Finestra fornita di gelosia esterna, chiassile, e serraglia interna in quattro parti munita di crocchetto / Quattro piani d'assi infissi al muro / Tavola d'albera con tiratojo / Lampada di latta semplice ad una sol fiamma / Piccolo specchio

150. Altro Gabinetto ivi
Infissi e mobili **/** Finestra fornita come la sud.a / Tavola d'albera a tombarello con crocco nello sfondato d'essa finestra / armadio con tre piani, quattro battenti, e due serrature con chiave / Tre piani d'albera infissi al muro / Quattro sedie colorite all'accajou impagliate

151. Camera Successiva per lo stato de' Sig.ri Cavalieri
Infissi / Due porte volanti su chiambrana munita di serratura, chiave e cricca / Due porte a vetri con serratura a chiave e cricca con chiassile superiormente / porta volante munita di serratura, e chiave / Due buffetti a cantoniera in noce naturale lustrata a cera cad.o con battenti muniti di serratura, e chiave con mostra di metallo
Mobili / Due Ridò di percal su bacchettina di ferro alle porte a vetri / Un sofà in noce nat.le e vernice impagliato / Due sedie uniformi / Due tavole per buffetti in noce naturale / *Una Tavola rottonda in legno d'albera / Altra di noce, quadrilunga / Quattro lettorili in legno di noce con bobine unite ed 8 cavalletti in legno simile per la musica militale / Una gabbia in ferro verniciata in rosso su tavola di noce naturale*

152. Camerino a levante d'essa camera
Infissi e mobili / Finestra con gelosia a voletti chiassile e serraglia interna a quattro porti munita di crocco / Tavolino colorito all'accajou con tiratojo / portamantello portatile con due braccia / Letto a pliant con matterasso, traversino, e cappezzale di pluma con coperta di fioretto / *più 6 altri materassi, sei traversini e 2 cappezali di altri letti a pliant / Piccolo specchio*

153. Altro Camerino ivi *fora al Castello*
Infissi e mobili / Finestra fornita come la sud.a / ~~Letto a pliant con matterasso, traversina e coperta di~~ fioretto / *Lettiera in legno di noce a colonna, Pagliaccia di tela ordinaria con due materazzi e traversino in lana / Tavolino d'albera con tirattojo / Piccolo Specchio / Sedia da notte di noce, e 2 sedie impagliate portamantello portatile / due piani con 3 tirattoj, fissi al muro*

154. Camera successiva a mezzogiorno per la Sommiglieria
Infissi / Finestra con inferriata, chiassile, e serraglia interna in due parti e gelosia movibile esterna / due armadj con serraglia a due battenti / porta in due parti con serratura, e chiave / piccol chiassile, e inferriata sopra la detta porta
Mobili / Due Tavole grandi di noce con due tiratoi cad.a, a due pomelli d'ottone / Guardarobba munita di serratura e chiave / Portamantello fisso / Lampada di latta semplice / ~~Due taboretti di legno / N. 3 Sedie~~ / Uno steccato nuovo per dividere la camera

155. Ultima Camera a mezzogiorno
Infissi / Porta su chiambrana con serratura, e chiave / Armadio con piani, e serraglia munita di chiave / finestra con inferriata, chiassile, e serraglia interna, e gelosia movibile / ~~Lettiera di noce colorita all'accajou con pagliariccio di tela, due matterassi, traversino, e capezzale con fodera di pluma fina, coperta di fioretto,~~

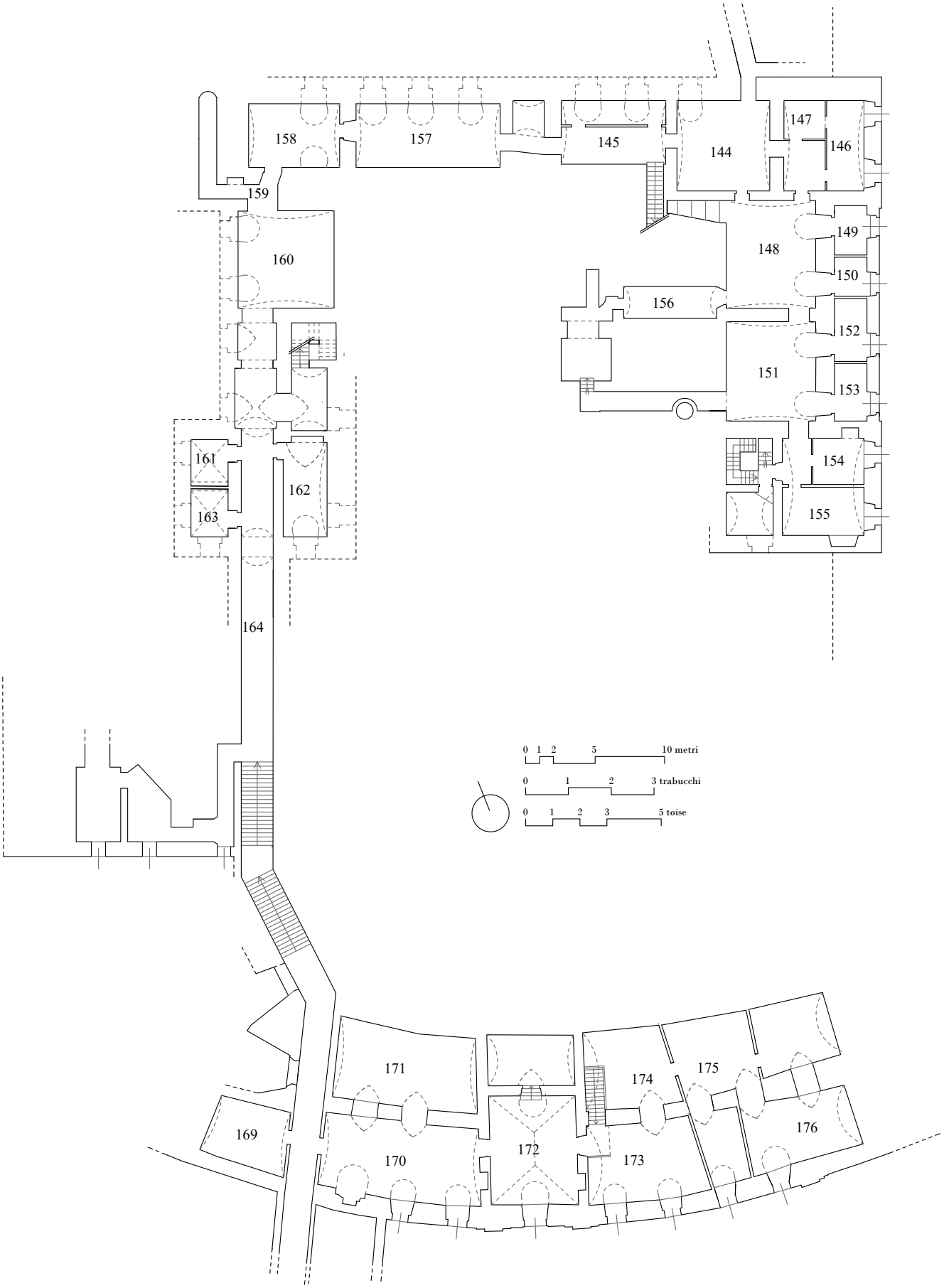


fig. 6 – Ricostruzione della disposizione degli ambienti nelle nuove cucine nel 1824 (elaborazione di Luca Malvicino).

~~ed altra di sempiterna a quadretti~~ *trasportato al guardamobili* / Tavola da scrivere colorita all'accajou con panno verde, e tiratojo munita di chiave / ~~Tavolino idem con tiratojo~~ *trasportato al N 153* / Tre sedie colorite all'accajou impagliate / Cinque guardamobili cad.a munita di serratura e chiave / ~~piccol specchio~~ *trasportato al 153*

156. Ripostiglio a mezzogiorno del p.mo andito sudescritto
Mobili / ~~Tavola a mangiare delle LL.MM. composta da n° sedici pezzi d'albera, e quattro cavalletti di noce / altra tavola a mangiare per lo stato de' Cav. Composta di diciasette pezzi d'albera con sei cavalletti di noce / Quattro buffetti d'albera con otto cavalletti di noce~~ *Esiste più nulla stante l'umidità*

Sotterranei a ponente / 157. Camera grande per l'ufficio di Frutteria
Infissi / Tavolato di rovere / Tre finestre con inferriata esterna a mandola, chiassile interno in due parti / porta in una sol parte munita di serratura, e chiave ~~con contrapeso di piombo sostenuto da funicolla, e carrucola~~ / Campanello di metallo infisso con funicolla munita degli opportuni giochi / Guardaroba per tutto il lato di mezzogiorno divisa in sette parti co' necessari piani e sette serrature munite di chiave / Chiambrana isolata / *Ferramenta al muro per appendere le Bilancie*
Mobili / Due tavole d'albera con due tiratoi cad.a, di essi due muniti di serratura e chiave, e pomelli d'ottone / ~~due~~ Sedie impagliate *N° 3* / ~~Cinque sedie idem in legno noce / sei taboretti idem / panca di legno d'albera~~ *mancano* / Quinquets di latta verniciata a due fiamme con cristallo a cilindro appeso alla volta con bocchetta di ferro

158. Camera successiva a ponente
I*nfissi* / Finestra con inferriata esterna a mandola, chiassile a tombarello munito di funicola e carrucola / Ghiacciaja con serraglia di rovere / Lavandino con lastra di sarizzo / Baciassa di rame con trepiede di ferro, tubo di lastra di ferro / Cappa superiormente su telaro di legno con tubo di latta / ~~Tre~~ piani d'assi su modiglioni N. 2
Mobili / Mortajo di pietra con base di legno ~~ai quattro angoli~~ ed altro senza base / Tavola d'albera snodata / piccola tavola di noce con lastra di pietra nera superiormente / Lampada di latta semplice / Stuffa a guisa di Guardaroba per le vivande con tre piani compita di Bacchetine di ferro e porta foderata di latta / *Una Bacciassa in rame montata su trepiede in ferro*

159. Andito successivo
Infissi e mobili / porta munita di serratura, e chiave / Ridò di tela a quadretti su bacchetta di ferro

160. Camera successiva pel laboratorio del caffè
Infissi / Due finestre munite come la sud.a / Forno con cappa di legna, e serraglia di ferro in una sol parte / Potaggiere a quattro buchi muniti di graticola, e serraglia di ferro e coulisse / ~~Staffa con piani di bacchette di ferro, e serraglia a due battenti d'albera doppiata internamente di latta, e munita di serratura e chiave~~ *mancante* / Bacchetta di ferro superiormente al pottagiere / piccol chiassile in due parti con quattro lastre ondate e serraglia in due parti munito di ferraglietto a cartello / Porta rasata con serratura a chiave e cricca
Mobili / Buffetto pel zuccaro con serratura, e chiave / Tavola per la distribuzione del caffè di legno noce a pannelli con portella a due battenti munita di serratura, e chiave, e doppiata superiormente di lastra di piombo / ~~Banco di noce con due portelle munite di serratura, a chiave e doppiato superiormente di piani~~ *mancante* / Piccola Guardaroba d'albera con due piani, e portina in due parti munita di serratura, e chiave / Un piano d'assi su modiglioni / Tavola grande di noce con due tiratoi, e due pometti d'ottone / Altra tavola di noce con due tiratoi muniti di pomelli d'ottone, ed uno di serratura, e chiave / Due taboretti, *e due sedie di noce* / Quinquets di latta a due fiamme con cristallo a cilindro appeso alla colta con bacchetta di ferro / Lavatojo di noce con lastra di piombo sopra a due battenti

161. Camera a ponente della infradescrivenda Galleria per lo Stato dei Garzoni di Camera
Infissi / Finestra con chiassile a tombarello munito delle necessarie funicelle e carrucole con inferriata esterna / Porta rasata in due parti con serratura a chiave e cricca / Armadio a cantoniera con tre piani, e serraglia munita di serratura, e chiave / Guardaroba divisa in due parti con piani quattro battenti, e due serrature con chiave / Due piani d'assi infissi al muro / Tavola grande ~~su cavalletti con giunta idem su due altri cavalletti~~ *lunga d'albera con sei piedi a traverso con 2 tiratoj* / Sedici taboretti di legno / ~~Cinque~~ *Due* Sedie ~~di cui quattro in paglia e una in legno~~ / Lampada di latta semplice ad una sol fiamma

162. Camera per lo Stato de' Valets a pied ivi a Levante
Infissi / Due finestre fornite come le sud.e / Porta rasata in due parti con serratura e chiave con cricca / Armadio a piani con serraglia in due parti munita di serratura, e chiave
Mobili / Tavola grande d'albera con tre tiratoj / Due panche idem / Quattro sedie, due in legno, e due in paglia / Tre taboretti di legno noce / Lampada di latta semplice / ~~Due candelieri d'ottone~~ *mancano*

163. Camerino a levante d'essa Galleria destinata per la frutta
Infissi e mobili / Porta rasata in un sol parte con serratura chiave e cricca / due finestre con chiassile, ed inferiata esterna / Diversi piani d'assi su modiglioni / Tavola d'albera su cavalletti di noce

164. Galleria di Comunicazione alla Chiesa della Ven. da Confraternita dello Spirito Santo
Infissi e Mobili / P.mo Tratto / Tre finestre con inferiata esterna, chiassile a tombarello munito di funicella, e carrucola / Altra finestra con chiassile a due voletti fornito di vetri ondati e gelosia in due parti con serratura chiave e cricca / Quinquet di latta verniciata a due fiamme con cristallo a cilindro appeso alla volta con bacchetta di fetto / Due quinquets ad una sol piamma con cristalla a cilindro infissi alle pareti con cappelletto di latta superiormente

2.do Tratto / Finestra con chiassile munito di vetri ondati, e gelosia esterna voletti / altra finestra con chiassile a tre voletti, di cui uno fisso / Due porte rasate in due parti d'albera munite di serratura, e chiave / Altra porta rasata idem di noce con serratura, chiave, e cricca, ed altra serratura soltanto con chiave / Quinquest di latta verniciata ad una sol fiamma uniforme ai sudd [...][30]

169. Andito a ponente del p.mo tratto di Galleria corrispondente alla Rampa
Infissi / Cancello in due parti colorito in verde munito di serratura con chiave, e crocco alla francese

Cucina / 170 p.ma Camera a ponente della sud. Galleria

Infissi e mobili / Cammino con cappa sostenuta da intelleramento di legno, e lame di ferro, e due braccj laterralmente ad esso per appendersi le pentole di ferro / Due Capifuoco di ferro / Forno con cappa di legno, e serraglia di ferro in una sol parte a coulisse, e tubo di ferro per lo sfogo / Potaggiere a quattro buchi con lama, e graticole di ferro / Tavola a tombarello infissa al muro con crocco / Tre tavolati d'albera sottili co' necessarj chiodi rampini per appendervi gli utensili / Due mortai di pietra su piedistalli di legno / Cappa di legno Rovere / Stuffa a Guardaroba con quattro piani di listellini doppiata internamente per metà di latta con serraglia a due battenti munita di serratura, e chiave / Porta antica in due parti munita di serratura, chiave, con crocco / Due finestre con chiassile antico, quattro voletti, e gelosia a tombarello in una sol parte munita di due crocchi, e due crocchetti di ferro / Due grandi tavole di rovere con due tiratoi cad.a, di cui due muniti di serratura / tavola d'albera su cavalletti / ~~Due~~ *Un* taboretto di noce / ~~sedia di noce~~ *manca* / Tre quinquets di latta a due fiamme con cristallo a cilindro appesi con crocchetti di ferro

171. Dispensa a mezzanotte d'essa Cam.a
Infissi e mobili / Vasca di Sarizzo, e rubinettto di metallo pell'introduzione dell'acqua / Lastra di pietra al lavandino / Steccato di listelli di rovere con porta idem munita di crocco serratura, e chiave / Cinque piani d'assi su modiglioni / Tavola d'albera su modiglioni / Due altre tavole idem su cavalletti / Coperchio della ghiacciaja di listelli d'albera munito di serratura, e chiave / Uscio antico in una sol parte munito di serratura, chiave, e ferroglio all'Italiana / Guardaroba con tre piani, e due battenti muniti di serratura e chiave / Baciassa di rame su piedistallo di ferro / Lampada di lastra semplice ad una sol fiamma / *Due Grandi Caldaje di rame con inteleramenti di bosco murati, con coperchio in bosco foderato di rame inservienti per il Bagno del Gabinetto attiguo del rustico N° I*

172. Camera di mezzo
Infissi e mobili / Porta antica a due battenti munita di serratura e chiave con serraglio, e crocco / Chiassile Superiormente in due parti con inferriata / Porta a poggiolo in due parti fornita di vetri, graticella, e crocco / chiassile semicircolare superiormente a voletti / Gelosia esterna a due voletti debitamente ferrata con mezzaluna idem a fissa superiormente / Due armadj inservienti di stuffa cad.o con tre piani di quadretti di ferro / Serraglia a due battenti doppiata internamente di latta, e munita di serratura e chiave / Cappa di legno di rovere con coperchio d'albera munita di due vervelle / Tavola per le paste di noce con cinque tiratoi muniti di pomello d'ottone, e due altri idem più grandi con serratura e chiave / Due grandi tavole di rovere unite, con due tiratoi caduna di cui tre muniti di serratura / Altra grande tavola di noce con gambe e traverse di rovere, e due tiratoi / Tavola d'albera su cavaletti di legno / ~~Due sedie ordinarie di legno / quattro taboretti idem~~ *anzi Due Panche d'albera* / Un quinquests a due fiamme con cristallo a cilindro appeso alla volta con corda e contrappeso / *Un Cassettino appeso al muro per mettere i piccoli utensili / Un Telajo a gradini per le Pressie*

173. Terza Camera Successiva alla suddescritta
Infissi e mobili / Porta antica di due parti munita di saliscendi, e crocco / Due finestre uniformi alle esistenti nella prima camera / due potaggieri contornati da lama di ferro, con dodici buchi muniti di graticola di ferro / ~~Quattro~~ *Tre* lame di ferro infisse per appendervi gli utensili / Tre tavolati d'assi d'albera sottili per appendervi gli utensili / Tavola grande di noce con 2 tiratoi muniti di serratura / Due tavole d'albera su cavaletti di noce / Tavola di rovere infissa al muro / Due quinquets a due fiamme con cristallo a cilindro appesi con crocchetti di ferro / Tre lampade di latta semplici ad una sol fiamma

174. Dispenza a mezzanotte d'essa Camera
Infissi e mobili / Steccato di listelli di rovere con porta idem munita di serratura, e chiave / Uscio antico in una sol parte verso la scala, munito di serratura con chiave, e ferroglietto / Due piani d'assi su modiglioni di rovere / ~~Dodici~~ *Sei* ferri con uncini per appendervi la carne / Guardarobba con tre piani, e due battenti, munita di serratura e chiave / Altro uscio antico in una sol parte senza serratura / Due lampade di latta ad una sol fiamma

175. Andito e dispenza a levante della sud.a
Infissi e Mobili / Finestra uniforme alle sudescritte / Steccato di listelli di rovere con porta idem munita di serratura con chiave / Tre piani d'assi d'albera su modiglioni di rovere / Due tavole d'albera infisse al muro / Lavandino con lastra di serizzo / Due ferri infissi per sostenere la bilancia / Porta antica in due parti con serratura / Lampada di latta semplice ad una sol fiamma / *Una Tavola d'albera / Tre taboretti, e 2 sedie l'uno accajou, l'altra impagliata / N° 3 ferri a uncini per appendere le carni*

176. Ultima Camera a levante per l'Uffizio del Capo cuoco
Infissi e Mobili / Porta in una sol parte munita di serratura, e chiave / Finestra con chiassile in due parti, e gelosia esterna a voletti munita di crocco / Steccato di listelli di rovere con porta idem munita di serratura e chiave / Cancello d'albera con portina munita di serratura, e chiave / Piccolo armadio idem a due battenti con serratura e chiave / Tavola a scrivere d'albera con tombarello munito di serratura e chiave / Piccola scansia idem / Compitoir di noce sostenuto da piccol crocco infisso al detto cancello / Tavola d'albera su cavalletti di noce / Due altre tavole idem con tre cavalletti caduna / Piccol portamantello fisso / Tavolato di rovere per riporvi i sacchi della farina / Piccolo Cavalletto pel barile dell'aceto / Guardarobba con tre piani, e due battenti muniti di serratura e chiave / Sedia colorita all'accajou impagliata / Altra sedia impagliata / Calamajo di latta [...].

Il trasferimento delle cucine al di sopra delle scuderie nell'edificio del «Rustico» ha come necessaria conseguenza l'individuazione di nuovi ambienti per alloggiare gli scudieri, ma anche e soprattutto per risolvere il problema dei locali per le carrozze.

La soluzione proposta dall'architetto Michele Borda fu quella di realizzare un nuovo edificio sul lato ovest del "nuovo" «cortile delle scuderie» che potesse fungere da rimessa, al piano terra, e da alloggio per le persone di scuderia, al piano superiore.

[...] 2° Costruzione d'una nuova manica di fabbricato a ponente del Cortile rustico per alloggiarvi persone di scuderia al piano superiore, con rimesse al pian terreno, praticandovi pure dalla parte del giardino una Galleria di comunicazione dal R.le Castello alla Chiesa della C.da Confraternita, il tutto come appare agli uniti disegni
Trab. 3.0.0 cavo terra per dar luogo alla fondazione con trasporto delle materie scavante né siti da indicarsi come sovra a £ 24 72.00

7.0.0 Cam.li Demolizione del muro di cinta ivi esistente, compreso lo scalcinamento dei materiali a £ 6.00 42.00
118.0.0 Cum.li muraglia di mattoni nuovi per la costruzione di muri di fondazione, e fuori terra, archi, stibi, e volti a £ 80 9440.00
18.0.0 Sup.li pavimento di quadrettoni fregati a mezza stillatura a £ 26.00 468.00
10.0.0 Sup.li Solajo rustico su travetti e travi come sud. inservienti di piede alle capriate del coperto, con plaffone di stuoie imbottite, ed arricciato sopra le camere e galleria a £ 75.00 1350.00
16.0.0 Sup.li stibbio d'assi d'albera in rustico chiodati su montanti e traverse di rovere, plafonato da due parti, es arricciato a £ 40 640.00
Trab. 32.0.0. Sup.li Coperto a coppi sostenuto da Capriate cad trab. a £ 50 1600
8.3.0 Lineari Balcone di Losoni delle cave del Piasco di spessore onc 2 e larghezza 24 con N 14 modiglioni e capeletti cad trab. a £ 6.00 510.00
8.3.0 L.i Ringhiera di ferro quadretto detto da 18 pel detto balcone con le opportune colonne e bracci cad. trab. a £ 50.00 425.00
132.0.0 Sup.li arricciatura interna, ed esterna a Lire 6.00 792.00
22.0.0 L.i cornice di coronamento d'altezza onc 15 e sporto onc 10 comprese le lose in sostegno d'essa, le radici di rovere, grappe di ferro, e l'arricciatura si calcolano per cad trab £ 25 £ 550.00
50.0.0 L.i Riadiciamento con renne di rovere verde a £ 2.00 £100.00
Rubi 9.0.0 Caviglie di ferro in contegno di detto radicimento a £ 9.00 81.00
Trb. 32.0.0 Canali, e tubi di latta d'apporsi alle gronde del tetto, comprese le cicogne, filo di ferro, chiodi, e colorimento a doppia mano, cad trab. a £ 14.00 448,00
N 10 Ligati di Sarizzo d'onc 18 per 12 e spessore onc. 4 formanti curva cum.li 3 1/3 a £ 42 140.00
N 22 Gradini semplicemente cordonati d'onc 26 per 7 compresa la posizione in opera a Lire 4.50 99.00
Ringhiera di ferro per la scaletta da eseguirsi con bacchette di quadretto detto da 18 di peso in tutto Rubi 75 a £ 10 150
N 9 Chiassili per le finestre del tratto di galleria corrispondente alla sud. manica, di luce 25 per 48 da formarsi di legno noce con serraglie interne d'albera, coloriti e muniti delle necessarie lastre e graticelle cad. a Lire 70.00 630.00
n. 7 Chiassili di luce onc 24 in quadro per le finestre delle camere verso la galleria pure di legno noce senza Serraglie coloriti, e muniti di lastre, cad. a £ 25.00 174.00
N. 7 porte di noce in due parti a pannelli in due parti a pannelli assemblati di luce onc 26 per 54 con piccol chiassile superiormente di luce 25 per 12 cad. a £ 90.00 630.00
N 2 porte per le rimesse di luce onc. 72 per 62 in due parti ferrate con 4 vervelle, provviste di stanga di rovere crocco, serratura, e colorite ad oglio cad. a lire 75.00 150.00
N. 2 Cancelli di legno rovere all'ingresso del giardino di luce onc 72 per 52 provvisti di chiavistello con serratura e chiave compreso il colorimento cad. a £ 150 £300.00
19744.00 [...]»[31].

La funzione del nuovo fabbricato è ribadita dall'Intendente Chiabò nella sua relazione del dicembre del

fig. 7 – Piazza Vittorio Emanuele II, antica *basse cour* del castello, 1939 (archivio privato).

1822, che attesta come i lavori fossero già in ottimo stato di avanzamento e, infatti, questi furono terminati nel maggio del 1823[32].

> [...] 5. la nuova manica di fabbricato a ponente del Cortile rustico di cui il piano terreno dovrà servire per rimesse, ed il Superiore in parte nel proseguimento della sud.a galleria, ed in parte per l'alloggio delle persone applicate al servizio della Scuderia in surrogazione del sud.o locale, che viene occupato dalle nuove cucine, trovandosi per quanto riguarda l'opera del Capomastro da muro inclusivamente al Coperto, e 1-mo Solaio al momento eseguita a riserva però dell'arricciatura tanto interna, che esterna, pavimenti, stibii di divisione e plaffoni di cui però se ne sta preparando l'ossatura onde essere in grado tosto che la stagione il permetta di ultimarli formandovi con apposito cemento le necessarie imbottiture, ed arricciature [...][33].

La costruzione di una nuova manica nel «cortile delle scuderie», modificò irrimediabilmente il rapporto tra castello, giardini e corte rustica realizzata dai conti Solaro di Govone, andando a definire una corte chiusa e limitando la percezione della monumentalità della facciata del «Rustico» e la possibilità della doppia discesa dalla terrazza superiore sia verso i giardini, che verso la contrata, mantenendo solamente l'accesso sulla via per il castello.

Note

[1] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 26 settembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[2] *Relazione Di visita del Real Castello di Govone Giardini, ed Adjacenze,* 18 giugno 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[3] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 10 ottobre 1822.

[4] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento da 1822 a tutto il 1823,* 22 agosto 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 11.

[5] *Relazione all'Ill.mo Sig. Intendente G.le Ca. Chiabò Consigliere di S.M. sullo stato attuale de lavori in costruzione al R.le Castello di Govone a parere del Sottoscritto relativamente al metodo da tenersi pel proseguimento d'essi*, 15 dicembre 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[6] Si rimanda alla lettura del saggio di Gianasso, *La Cappella Reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone*, in questo volume.

[7] Si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un reale principe»?* e *La trasformazione del castello e dei giardini per accogliere i reali principi a Govone*, in questo volume.

[8] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 1818-1822.

[9] *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone e ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[10] Si rimanda alla lettura del saggio di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone*, in questo volume, per una descrizione dettagliata della «Casa di Cornarea».

[11] *Esercizio 1822. Stato delle Opere, che rimarrebbero da eseguirsi nella prossima primavera,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[12] *Pianta del piano nobile della Casa di Cornarea; Facciata a notte della Manica a mezzogiorno del Cortile della Casa denominata di Cornarea secondo il progetto di rialzamento della medesima;* e, *Manica a mezzogiorno del Cortile della Casa denominata di Cornarea secondo il progetto di riattamento ed alzamento della medesima,* 1822, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Cornarea.*

[13] *Calcolo della Spesa necessaria pel rialzamento ed adattamento del fabbricato a mezzogiorno del Cortile di Cornare onde coordinarlo alle due maniche a ponente e notte, a norma dell'unito disegno in Pianta, Elevazione, e Profilo,* 22 marzo 1922, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13.

[14] *Esercizio 1823. Lavori diversi non stati contemplati nel primitivo Calcolo la di cui esecuzione venne posteriormente riconosciuta indispensabile,* 14 Aprile 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[15] *Esercizio 1823, Memoria per l'Ill.mo Sig. Intend. G.le Cav. Chiabò, sull'ulteriore avanzamento de lavori correlat. Alla relazione trasmessa dal Sott. Il 27 maggio,* 5 giugno 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[16] *Progetto di ammobigliamento per gli alloggi della casa di Cornarea,* 5 giugno 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, 1 aprile 1823, m. 3, f. 69.

[17] In *Secchi Economo di Govone. Lettere dal 1814 al 1827*, 29 settembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5, si legge «[...] nuova scuderia laterale alla strada di Cornarea [...]».

[18] *Relazione Di visita del Real Castello di Govone Giardini, ed Adjacenze,* 1822.

[19] Il «cortile delle scuderie» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II e all'antica *basse cour* dei conti Solaro di Govone. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il 'Rustico' e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[20] *Esercizio 1823, Calcolo della Spesa occorrente per l'esecuzione delle infrascritte Opere,* 5 ottobre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[21] *Testimoniale di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regina Maria Cristina, affittato al S. Notaio Gius. Paroldo di Costigliole d'Asti con Inst. 27 Xbre 1831 Rogato Baudino, duratico di anni dodici,* 1832, BPGovone, s.c.

[22] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[23] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 13 marzo 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10.

[24] *Ibidem*, 23 marzo 1823.

[25] *Esercizio 1823, Calcolo della Spesa occorrente per l'esecuzione delle infrascritte Opere,* 1822.

[26] *Ibidem.*

[27] *Relazione all'Ill.mo Cav.re Chiabò Consigliere di S.M. ed Intendente G.le del Regio Patrimonio particolare, sullo Stato de lavori attualmente in costruzione al R.le Castello di Govone,* 28 dicembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[28] *Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 24.

[29] La numerazione è presente nell'*Inventario* ed è stata utilizzata per individuare gli ambienti in Fig. 6; questo riporta correzioni successive rispetto alla prima stesura riportate qui in corsivo, nella realtà in rosso.

[30] L'inventario prosegue con la descrizione dei rimanenti tratti della galleria e degli arredi della Chiesa dello Spirito Santo.

[31] *Esercizio 1823, Calcolo della Spesa occorrente per l'esecuzione delle infrascritte Opere,* 1822.

[32] *Lettere 1814-1826. Miscellanea,* 5 maggio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[33] *Relazione all'Ill.mo Cav.re Chiabò* [...], 1822.

DOI 10.36153/heredium04-050

ELENA GIANASSO

Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

La Cappella Reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone

> «Oratorium Disciplinaturom Sancti Spriti. Hoc Oratorium quid materiale platibus indiget reparationibus et restaurationis quae [....] novum oratorium fundamentis construere. Altare bene se habet et est decenter ornatum ac provissum de necessariis etim pro Missa celebratione [....] A latere chori adest Sacristia in qua decenter osservantur Sacra Paramenta, mobilia Ecclesia, de quibus ipsa Sacristia sufficenter provista est [....] Sacra Reliquia [...] in armadio dicta Sacristia collocata sunt eleganti sculptura elaborato [....] Chorus. A tergo parti altariis existit cum decentibus sedilibus»[1].

Quando, il 29 maggio 1761, il vescovo di Asti Giovanni Filippo Antonio San Martino visita l'Oratorio della Confraternita dello Spirito Santo in Govone trova una chiesa che necessita di riparazioni e restauri, tanto che la Confraternita che ne è proprietaria intende costruire un «novum oratorium fundamentis»[2]. È, forse, l'ultimo documento che narra le lunghe vicende che accompagnano la trasformazione dell'oratorio cinquecentesco, già chiesa, a fabbrica settecentesca che, con i lavori documentati dal 1823, è scelta come Cappella Reale, collegata al Castello[3] dalla nuova galleria[4]. Lo spoglio sistematico della documentazione di archivio, tra l'Archivio Storico Diocesano di Asti, l'Archivio Storico del Comune e l'Archivio parrocchiale di Govone e alcuni archivi torinesi, ha evidenziato un relativo numero di carte ancora inedite che permettono di ricostruire, seppure solo a tratti, le regole della Confraternita dalla sua fondazione all'estinzione, norme che segnano la vita dei confratelli e, soprattutto, citano la sua chiesa che, talvolta, svolge un ruolo essenziale nella comunità.

Non è qui possibile, né corretto, riprendere in dettaglio l'organizzazione della congregazione, ma è giusto ricordare che è fondata sotto l'egida del vescovo astigiano Domenico della Rovere[5], domenicano, membro di una famiglia di religiosi, impegnato a favore della città di Asti e, almeno a Govone, attento promotore di quelle iniziative di solidarietà e di collaborazione, controriformiste, che segnano il secondo Cinquecento. I confratelli, Disciplinati, vestono l'abito bianco e seguono la regola di San Carlo Borromeo[6], ripresa, riletta e aggiornata a lungo negli Statuti dell'istituzione[7]; tra le carte dell'Archivio della Parrocchiale di San Secondo in Govone, una lettera del 4 aprile 1725 siglata da Vincenzo Conti, canonico dell'Arciconfraternita romana omonima, riconduce a Roma, in un'espressione che prova il ricercato accentramento romano delle tante aggregazioni omonime di fedeli distribuite lungo la penisola. A Govone, la Confraternita dello Spirito Santo partecipa alle processioni, è autorizzata alla celebrazione delle Quarantore[8], segue precise norme per le funzioni religiose, celebra appoggiandosi a un cappellano dedicato, dialoga, talvolta con toni diversi, con la seconda, o altra, congregazione govonese, la Confraternita della Misericordia o dei Battuti Neri, che ha sede nella chiesa di San Giovanni Decollato. Rette entrambe da un priore, sono quasi sempre luogo di visita apostolica o pastorale.

La chiesa, detta oratorio, è documentata dal vescovo Della Rovere il 26 settembre 1584[9] e l'anno successivo compare nella relazione di Angelo Peruzzi che, pur non descrivendo la costruzione, precisa che all'interno vi è un solo altare, privo di immagine dedicatoria[10]. Tre anni più tardi, quando è il vescovo Francesco Panigarola a recarsi a Govone, la struttura appare convenientemente restaurata[11] e, sul finire del secolo, Giovanni Stefano Aiazza (29 agosto 1597) precisa che il pavimento è appoggiato su un solaio e non su un terrapieno[12]. Nel secolo successivo, la sequenza di visite si apre nel 1620[13] alla presenza del vescovo Isidoro Pentorio e prosegue sei anni più tardi con Ottavio Broglia[14], due testi che restituiscono uno stato di conservazione non buono, forse non ancora minacciante rovina, con pochi arredi sacri. Nel 1657 la situazione non appare migliorata: il vescovo Vincenzo Rotario chiede il consolidamento delle fondazioni e il riassetto delle pareti[15] e cinque anni più tardi, nella sua seconda *visitatio*, torna a evidenziare gli stessi problemi[16]. Marco Antonio Tomati, il 26 settembre 1667, ribadisce ancora la necessità di riparare la chiesa per evitare un crollo[17], una tesi ripetuta dallo stesso vescovo, evidenziando la negligenza dei confratelli, nel 1678[18].

I lavori di sistemazione seicentesca sono avviati negli ultimi decenni del secolo. Le carte dell'Archivio Storico Diocesano di Asti e dell'archivio parrocchiale govonese non restituiscono i nomi dei professionisti impegnati in cantiere, ma è il vescovo Andrea Migliavacca, nella sua relazione del 30 agosto 1697 a spiegare che l'Oratorio appare sufficientemente decorato e fornito di suppellettili[19]. All'inizio del Settecento, le due visite pastorali del 1708 e del 1728 omettono le informazioni relative alla chiesa, ma in quegli anni è registrata una donazione testamentaria che permette alla non ricca assemblea di confratelli di trovare qualche reddito[20]. Solo lo *Stato dele chiese e benefici dei luoghi di Govone* che descrive la chiesa della Confraternita dello Spirito Santo il 14 maggio 1744[21] precisa che lo spazio, ancora non descritto nelle sue forme in pianta e in alzato, appare decente, da imbiancare all'interno e da completare con una croce, certamente – è già stato sottolineato[22] – da porre sulla

fig. 1 – Pietro Giovanni Petrino, *Catasto Sabaudo,* 1781 – dettaglio (ASCGovone, s.c. – su concessione del Comune di Govone).

fig. 2 – Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3a – Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, interno (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3b – Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, interno (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3c – Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, interno (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 4 – [Delorenzi], *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta,* [tra 1824 e 1898] – dettaglio (ASCGovone, s.c. – su concessione del Comune di Govone).

sommità della facciata e forse anche all'interno dei vani delle finestre. È interessante notare che la relazione del parroco che apre il volume delle visite, datato 1742, restituisce l'esistenza della Confraternita e del suo oratorio, precisandone unicamente l'intitolazione allo Spirito Santo e l'organizzazione assembleare. È ancora lontano l'uso della struttura come cappella annessa al Castello: lo stesso scritto precisa che nel castello vi è una «cappella domestica» del marchese di Breglio dove si celebra la S. Messa «quando la casa si trova qui, ed in quei giorni ne quali si può celebrare»[23]. Nel *Catalogo delle notizie e risposte date alla domanda fatta dall'Ill.mo Rev.mo Monsignor Paolo Maurizio Caissotti vescovo di Asti* nel 1766, le cappelle «domestiche» risultano quattro: «una nel Castello del sig. Conte di Favria, l'altra attigua alla casa del sig. Conte Solaro la quale può anche servire per gli estranei avendo pubblico l'ingresso. Un'altra nella casa destinata per gli esercizi spirituali del fu prevosto Minasso e un'altra nella casa lasciata da [...] Boetto per l'opera dei poveri»[24]. In quegli stessi anni, dopo la visita del vescovo Filippo Antonio Sanmartino del 9 maggio 1761 che lamenta ancora il degrado della chiesa ma ricorda l'esistenza di paramenti sacri e beni mobili della Confraternita[25], la chiesa è un cantiere che modifica il primo impianto. La prima struttura è forse organizzata in volumi diversi, con un alto campanile, con la facciata sempre rivolta verso la parrocchiale di San Secondo. Il profilo geometrico della pianta appare nel catasto sabaudo che lascia intendere una facciata rettilinea con due avancorpi ai lati dell'ingresso e un volume parallelepipedo alle spalle (*fig.* 1). È l'immagine restituita pure dal noto dipinto di Angelo e Vittorio Amedeo Cignaroli, *Veduta de Castello di Govone*, datato tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del secolo successivo e ora registrata nel catalogo dei beni culturali a Palazzo Chiablese[26].

Gli studi pubblicati restituiscono già l'ipotesi della demolizione della vecchia chiesa e la ricostruzione di una nuova fabbrica, ancora non completata, nel 1767[27], ma allo stato attuale delle ricerche, lo spoglio delle carte non ha restituito chiarimenti e dettaglio sull'entità del cantiere aperto. È facilmente ipotizzabile che le stesse professionalità, progettisti e maestranze chiamate a lavorare al Castello, si dedichino anche alla vicina Confraternita, sebbene gli elenchi disponibili di confratelli non appaiano strettamente legati al castello dei Solaro. I fogli settecenteschi, infatti, attraverso compravendite, rendite, impegni diversi, permettono di conoscere non pochi nomi dei confratelli: è qui che si leggono le persone e le famiglie che, nel secolo subito successivo, eseguono poi concretamente i lavori alla Cappella Reale.

Rimangono i dubbi aperti sulla fabbrica seicentesca e settecentesca, ma è certo che l'oratorio è interessato da lavori sul finire del Cinquecento, poi un secolo più tardi e certamente nel Settecento quando dovrebbe essere stata realizzata la quadratura architettonica che ne decora l'interno dove, sulla balaustrata che disegna una falsa tribuna, a guisa di firma, si legge oggi il nome «Pozzo». Lo studio delle quadrature architettoniche, tema di ricerca ancora aperto, tuttavia, apre ai tanti lavori che, nell'Ottocento, modificano la chiesa e la sua decorazione.

fig. 5 – Clemente Rovere, *Govone*, 1831 (Rovere 2016).

È noto che la cappella «domestica» esistente all'interno del castello è giudicata piccola e, negli anni di Carlo Felice, è abbandonata l'ipotesi di ampliarla[28]. La scelta è allora di eleggere il vicino Oratorio dello Spirito Santo a Cappella Reale, collegata al Castello da una galleria di collegamento progettata da Borda, utile e comoda relazione tra due fabbriche diverse. La chiesa, orientata ancora verso la parrocchiale in analogia alla chiesa del dipinto di Cignaroli, si presenta allora con un corpo di fabbrica a pianta ovale, con lanterna, abside poligonale e campanile; all'interno è, forse, già ornata dalle architetture dipinte che disegnano, con un sapiente uso della prospettiva, una relazione tra arte e architettura (*figg.* 2-3).

La struttura è quella delle chiese del cosiddetto «Barocco piemontese»[29] che, con l'accostamento in pianta di aree concavo-convesse e geometriche (*fig.* 4), rispondono alla necessità delle Confraternite che forse occupano lo spazio del coro per le proprie celebrazioni e riunioni. Manca ancora il nome del progettista impegnato a Govone, ma il confronto con altre architetture dell'attuale Piemonte, nonché la documentata presenza di professionisti di grande calibro contemporaneamente attivi al Castello, non esclude studi successivi.

Il cantiere che interessa la Cappella Reale è documentato dal 1823, sebbene sia ipotizzabile l'avvio di aree di intervento precedenti. Il 14 aprile 1823 è posizionato un tirante in ferro nella volta della chiesa, utile a contrastare le possibili trasformazioni conseguenti alla scelta di «dar la comunicazione alla nuova tribuna»[30].

La galleria di collegamento, infatti, termina con una tribuna che, affacciata all'interno della chiesa dello Spirito Santo, pone al piano nobile, secondo usuale, la famiglia regnante, consentendo così un doppio accesso alla chiesa: privato, dalla tribuna e pubblico, dallo spazio urbano. Una lettera di Michele Borda, architetto impegnato nel seguire i lavori al Castello, precisa che la tribuna è affidata a Franceco Novaro[31]. A settembre 1823, Borda segnala il degrado della volta, del cupolino e chiede una perizia statica a Benedetto Brunati, perché celebre ingegnere, conoscitore di strutture[32]. All'interno, la decorazione della volta è affidata al pittore Carlo Pagani, già attivo a Govone e nel cuneese[33]; con lui lavorano Andrea Piazza e Giuseppe Morgari[34].

La scansione puntuale della documentazione rende un regesto dei lavori (cui si rimanda) a tratti giornaliero,

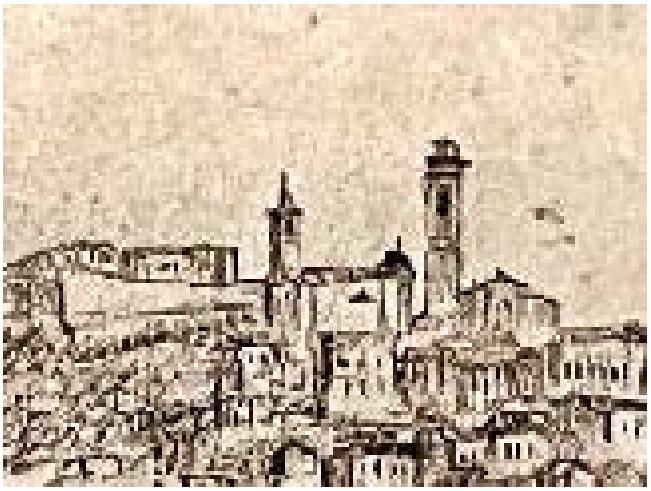


fig. 6 – Clemente Rovere, *Govone*, 1842 (Rovere 2016).

a tratti mensile fino al 1825, quando il cantiere è quasi certamente al termine. Lo stato dei luoghi è poi descritto dal vescovo di Alba Giovanni Antonio Nicola il 28 giugno 1831, quando Govone è ormai comune assegnato alla diocesi albese, nella sua visita pastorale:

> Visitatio oratoris sub invocazione Sancti Spiritus». «Prope ipsam Eccleisam Parrocchiale, quod surgit oratorium formato picturis a summo ad linam exornatum, proprium est Confraternitatis Disciplinantium S.cti Spiritus in hoc Oratorio legittime erecta. Altare ivi eo existens est materitium velut marmoreum Romano Altare aedificatum con inferiore di duplici gradu, altero ex marmore, altero ex ligno. Tabernaculum erectus […] Mensa in etiam hujus […] Recto ipsium extat chorus elegantis forma sed bus circumdatus […]. Ad ipso Chorus accesso patet ad Sacrarium, humiditati valde obiroxium […]. In hujusmodi oratorio, pauco ante anno, Regio Semptu absides aedificatos construeri licet, buii sana memoriae Rex Carolis Felix et Augustissima ejus conjux Maria Christina Borbonis Regiaque Aula diebus festis Sacro interesse consueverant[35].

Prima visita pastorale alla Cappella Reale, pone in relazione il testo con i due disegni che Clemente Rovere riunisce nel suo *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto*, la grandiosa opera avviata nel 1854 che, per Govone, mostra due vedute, una del 1831 (*fig.* 5) e una seconda del 1842 (*fig.* 6)[36]. La prima mostra una fabbrica non grande, di dimensioni ridotte rispetto al volume sei-settecentesco, con una finestra ai lati, un campanile semplice coperto da tetto a falde; la seconda dettaglia maggiormente il disegno che chiude il campanile con una guglia. I lavori degli anni Trenta dell'Ottocento, infatti, documentano un intervento al campanile nel 1833[37]. Di qui, alla chiesa lavorano – con cantieri di maggiore o minore entità – perlopiù maestranze locali, talvolta confratelli, e priori, della Confraternita, con un'alternanza di interventi che interessano i serramenti, il tetto, la decorazione. Quando, nel 1857, la parrocchiale di San Secondo è interdetta, le funzioni del mattino si celebrano nella chiesa dello Spirito Santo dove è anche spiegato il Vangelo alle donne[38]. Dopo l'acquisto del Castello da parte del Comune, a fine Ottocento (1897), e la successiva

demolizione della galleria di collegamento, la chiesa è sempre meno utilizzata. Una delle ultime descrizioni, prima della fusione della Confraternita dello Spirito Santo con quella della Misericordia nel 1913[39], descrive la fabbrica ad aula unica, costruita in mattoni, dipinta, con campanile e un sotterraneo ad uso di cantina[40], ultimo ritratto che anticipa i restauri che, tra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, interessano l'ormai abbandonata Cappella Reale.

Appendice: regesto dei lavori dal 1823 al 1945

data	note sulla chiesa della Confraternita dello Spirito Santo	collocazione archivistica
14 aprile 1823	Posizionamento di un tirante di ferro nella volta della chiesa, «chè nel formare l'apertura nel muro per dar la comunicazione alla nuova tribuna potrebbe dilatarsi, e divenire pericolosa». Il materiale è da ordinare a Prever ed è posto in opera da Somassi.	*R. Castello di Govone. Esercizio 1823. Lavori diversi non stati contemplati nel primitivo calcolo, la di cui esecuzione venne posteriormente riconosciuta indispensabile. Osservazioni*, 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, num. 2, fasc. 62.
25 maggio 1823	Lettere di Michele Borda relativa allo stato di avanzamento dei lavori a Govone in cui l'architetto precisa che la galleria non è ancora conclusa, ma in parte già coperta, e demanda a Cardone le informazioni in merito ai lavori alla tribuna. Borda si dice allora occupato a Saluzzo.	*Lettere di diversi*, 1823, ASTo, Riunite, *Casa del Duca di Genova, Tenimento Govone*, num. 5.
14 luglio 1823	Sig. Franco Belli Tesor. G. sarà contento di pagare [...] nuova tribuna e comunicazione alla comunicazione alla Chiesa Confraternita di Govone attinente al Real Castello [...]. Provveditori e artisti / Nuova tribuna e lavori relativi: Ignazio Prever / 100; David Bernardo Materassaio / 74,10; Garinagnano e C Mercanti / 67,50; Callery Michele Id. /67,50; Galloimberti Carlo Gias Id / 35,50. [tot. nuova tribuna e lavori relativi] 267.10.	*Ricapiti, n. 168, Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1822 al 1823*, 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, m. 11.
17 settembre 1823	Lavori di scultura pagati 219 monte di Piemonte a Francesco Novaro detto Brassiè, in aggiunta alle 300 già pagate, per lavori eseguiti sotto la direzione dell'architetto Borda per la tribuna della chiesa aggregata al Castello di Govone.	*Ricapiti, n. 168, Patrimon*io privato. Mandati di pagamento dal 1822 al 1823, 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, m. 11.
29 settembre 1823	Lettera di Michele Borda in cui sottolinea lo stato di degrado della chiesa dello Spirito Santo. Parte della volta, il cupolino «che nel mezzo d'essa trovasi» . Chiede una perizia statica di Brunati e propone un sopralluogo congiunto con il pittore Pagani «che mi fece sentore che occorrendo di nuovamente dipingere a media volta non incontrerebbe difficoltà nell'imitare perfettamente il disegno, e il colorito attuale, in modo che la nuova dipintura possa andar d'accordo con quella che viene conservata, ben inteso ero che prima di divenire alla demolizione conviene che si prenda copia dell'attuale disegno». Pagani è allora impegnato nella decorazione della parrocchiale di Villanova d'Asti.	*Lettere di diversi*, 1823, ASTo, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, num. 5.
8 dicembre 1823	Lettera all'assistente della casa di Govone in cui si chiede lo stato di avanzamento dei lavori che, per la chiesa, documentano la conclusione della volta e l'attesa delle stagione migliore per realizzare la copertura.	*Copia lettere dal 1823 al 1854*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10, p. 46.
19 dicembre 1823	Nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo è eseguita la «sottomurazione della muraglia perimetrale a ponente» e sono posate in opera le armature del ponteggio per «la ricostruzione di una parte della volta, cupolino e porzione del coperto» .	*R. Castello di Govone. Esercizio 1824. Relazione all'Ill.mo Sig. Intendente V.le Cav. Chiamò Consigliere di S.M. sullo stato attuale dei lavori di costruzione al R. Castello di Govone e parere del sottoscritto in relazione al metodo da tenersi pel perseguimento di essi*, 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, fasc. 62.
10 marzo 1824	Lettera dell'arch. Borda alla casa di Govone in merito ai dipinti all'interno della Cappella che saranno terminati entro marzo 1824. Pittore incaricato è Carlo Pagani.	*Copia lettere dal 1823 al 1854*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10, p. 64.
4 maggio 1824	Lettera di Michele Borda che riferisce sullo stato di avanzamento dei lavori, prossimi alla conclusione. La volta è bene eseguita, così come sono «pure intieramente ultimati ogni occorrente riattamento» [...] domenica or prossima si celebreranno in opera i diversi uffizi».. Gli stessi pittori lavorano alla galleria della chiesa «che ha sofferto per causa dell'umidità dei muri».	*Lettere di diversi,* 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.
5 maggio 1824	«Le opere occorrenti in restaurazione del tetto volta e cupolino della chiesa della Pred.ta Confraternita da vari giorni trovansi con successo terminata», Volta e cupolino possono pertanto essere dipinti da Pagani, Piazza e Morgari e saranno terminati entro marzo dello stesso anno.	*Lettera con relazione di Borda all'intendente Chiadò della Casa di Govone*, 1824, ASTo, Casa del Duca di Genova, Tenimenti. Govone, m. 2, fasc. 62.
15 giugno 1824	Pagamento di 800 monete di Piemonte ai pittori Carlo Pagani, Andrea Piazza, Giuseppe Morgari per lavori eseguiti sotto la direzione dell'architetto Borda nell'aprile e maggio 1824 nella galleria di collegamento tra castello e chiesa e nella chiesa stessa.	*Ricapiti*, n. 168, *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, p. 43.
1 agosto 1825	Pagamento al minusiere di Govone Domenico Quaglia di 742,16 monete di Piemonte per palco della chiesa.	*Ricapiti*, n. 168, *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, m. 12, p. 202-203.
28 novembre 1824	Galleria di collegamento con la chiesa realizzata nel 1823; pagamento di fornitura di ferro a Ignazio Prever.	*Ricapiti*, n. 168, *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, ASTo, Riunite, *Casa del Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, p.27.

16 febbraio 1825	Pagamento di 347,45 monete di Piemonte al tappezziere Lorrnzo Morlacco per l'acquisto di tessuto di sempitarna e di percalle verde per l'addobbo della chiesa.	*Ricapiti*, n. 168, *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, ASTo, Riunite, *Casa del Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, m. 12, p. 100.
14 marzo 1825	Pagamento di 4388,24 monete di Piemonte all'ebanista Vittorio Rosso per lavori eseguiti.	*Ricapiti*, n. 168, *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, m. 12, p. 105.
28 giugno 1831	«Visitatio oratoris sub invocazione Sancti Spiritus». «Prope ipsam Eccleisam Parrocchiale, quod surgit oratorium formato picturis a summo ad linam exornatum, proprium est Confraternitatis Disciplinantium S.cti Spiritus in hoc Oratorio legittime erecta. Altare ivi eo existens est materitium velut marmoreum Romano Altare aedificatum con inferiorei duplici gradu, altero ex marmore, altero ex ligno. Tabernaculum erectus [...] Mensa in etiam hujus [...] Recto ipsium extat chorus elegantis forma sed bus circumdatus [...]. Ad ipso Chorus accesso patet ad Sacrarium, humiditati valde obiroxium [...]. In hujusmodi oratorio, pauco ante anno, Regio Semptu absides aedificatos construeri licet, buii sana memoriae Rex Carolis Felix et Augustissima ejus conjux Maria Christina Borbonis Regiaque Aula diebus festis Sacro interesse consueverant».	*Copia autentica di S. Visita Pastorale fatta a Govone dall'Ill.mo Rev.mo Giovanni Antonio Nicola Vescovo d'Alba*, 28 giugno 1831, APSanSecondo, n. 214.
3 gennaio 1833	«Pagato al mastro da muro Pietro Maja per restauri fatti alla Vend.a Confraternita dello Spirito Santo come da sua ricevuta» (ricevuta non individuata).	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
28 aprile 1833	«Pagato al falegname Antonio Quinterno [Guiterno] per restauri fatti nel Campanile della Confraterrnita, cioè riformato cinque piani di legno di albera, fatto due scale nuove e rifatto tutti li scalini alle altre scale il tutto a deliberazione dell'incanto, e più fatto un uscio all'escello del copercio, portato un pezzo di rovere per calibrio su castello della campana maggiore 44» .	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
7 maggio 1833	«Pagato al ferraro Giuseppe Nosengo p. [...] una guia per una finestra della sagrestia, due staffe per il braccio della campana 18.75».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
6 gennaio 1835	Pagato «al muratore Pietro Moja 3. Al minusiere Appiani per lavori a provvista 29».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1837	«Al falegname Quintermo Antonio per la guardaroba 115. Al serragliere Ruella per ferramente 20. Al falegname Quinterno per un scabello 7».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1 ottobre 1839	«Oratorium sub invocatione Spiritus Sancti». Il testo riferisce alcune note intoron all'ufficio delle messe.	*Visita pastorle di Monsign. Ill.mo e Rev.mo Costanzo Michele Fea,* 1 ottobre 1839, APSanSecondo, n. 215.
1844	«Al minusiere Sacco per la piccola Tabella 20.25. A vari artisti per riparazioni 4.17».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1845	«Al pittore per l'ancona, e cornici. 180».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1847	«Per il finestrone fattura vetri, e ferramente. 98.40. Al capo mastro Moja Pietro per lavori 34.25. Per tegole, sabbia, e candele 32».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1850	«Provvista d'un trave 39.50. Al muratore 17.25».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1853	«Riparazioni fate alla chiesa dal muratore Moja. 13.85. Telaio d'una finestra del coro 8. Vetri al suddetto telaio. 12.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1854	«Al mastro da muro Moja 6».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1855	«Al tappezziere Cagnassone fattura della tendina al quadro di S. Michele e custodie delle croci 4».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1856	«Per lavori alla chiesa di S. Michele 4.25.	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
dicembre 1856	Documento datato 6 settembre 1857 da cui risulta la celebrazione delle Novena di Natale 1856 alla presenza dei duchi di Genova.	*Varie Confraternite*, APSanSecondo, n. 249.
1859	«A Nosengo Giuseppe per ferramente del pulpito 3.45. A Cantamessa muratore per riparazioni alla chiesa 5.45».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1861	«All'indoratore Dalba 40. Per provviste e riparazioni al muro avanti la chiesa 11.20».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
20 febbraio 1861	Progetto di Regolamento della Confraternita. Verbale dell'adunanza tenuta per discuterlo e lettera con approvazione dell'Ordinario Diocesano Mons. Sabino Colombano Rinaldi, canonico decano della Cattedrale di Alba.	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1862	«Al muratore Quintermo Antonio 9.55».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1865	«Al muratore Pietro Moja per lavori al tetto 2. Pagato al fabbro cantamessa per ferri 3.71. Al muratore Quintermo Antonio per lavoro fatto nella chiesa di S. Michele cioè per aver raddrizzato la croce e il riaddatamento del tetto 7»	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.

1866	«Per serratura al campanile 0.60».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
14 maggio 1868	«Pagato a Moja per aggiustamento del cornicione della chiesa 25».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1869	«al muratore Cantamessa per riparazioni alla chiesa S. Michele 2-50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1871	«Rolardi Giuseppe falegname per aver dato una dita in nero alla croce grossa che si porta in processione 1» .	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1872	«A Cattaneo Francesco fu Gio muratore lavori e provviste di sua arte attorno al pavimento della chiesa 55. A Grossi Giacomo lattaio lavori di sua arte 25. A Pietro Moja lavori di sua arte 7».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1873	«A Ruella Battista serragliere p. riparazioni alla chiesa della porta Maggioe 5.75. Al lattaio Grossi Giacomo per lavori e provviste di sua arte 9.50. A Minasso Giovanni falegname per lavori di sua arte 2».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1875	«A Grossi Giacomo lattaio per lavori di sua arte 2.10».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
2 aprile 1876	«A Cantamessa Francesco muratore per lavori di sua arte».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
31 dicembre 1876	«A Cantamessa Giovanni Batt.a provv. di tegole 2.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
31 dicembre 1876	«A Grossi Giacomo lattaio provv. di 4 vetri 1.40».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1878	«Per riparazioni e tinta alle porte 19.70».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1879	«Per riparazioni ai telai della cupola della chiesa 2.50. Per riparazioni ala sacrestia e tetto della Confraternita 32 Per riparazioni al tetto della chiesa di San Michele 21.50 Per tegole 200 per il testto della Confraternita 5«.	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1882	«Pagato al muratore Cantamessa Francesco 13.50. Al minusiere Minasso Gioanni 7».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1884	«Pagato al muratore Rossi 2.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1885	Pagati lavori di falegnameria vari.	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1887	«Al muratore Cantamessa per irparazioni al tetto 47».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1890	«Per aver fatto colorire la porta 10».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1891	«Pagato al falegname 2.85«.	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1892	Pagamenti diversi al muratore Cantamessa (senza indicazione del lavoro eseguito) per un tot. 218,45. «Pagato nota al Grossi Giacomo lataio. 37.80. Pagata nota a Cantamessa per matoni e [capi] 36.85. Pagata nota di calce cimento 48.35».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1893	«Pagata una parcella al falegname Minasso Angelo 2.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1894	«Pagato al lattaio Grosso per aver messo due vetri 1.20».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1895	«Pagato il muratore 3.30».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1898	«Pagato mille matoni di prima trenta milia grani di calce / provviste venti [...] e le stole e fillo per il plafone 54.50. Per condete due metri di rena e mille natoni trenta miria gramma di calce e pagato la nota al muratore Cantamessa 43».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
18[...] - 19.[...]	«Denuncia di Beni appartenenti alla Confraternita dello Spirito Santo Immobili. Chiesa ad una sola nave, costrutta in mattoni, dipinta, con annesso campanile, con sottostante vano, in mediocre stato, tranne il sotterraneo che fu alle volte fittato per uso piccola cantina [...] Mobili. Due piccole campane sul campanile e patena d'argento. Quattro quadri di cui due piccoli. Guardaroba grande in noce, vecchia, altra in pioppo e dodici banchi in noce. Per la maggior parte, vecchi sedili in coro intarsiati, in nove, alquanto vecchi. Due [...] candellieri in legno [....]. Pulpito in nove con sottostante confessionale [....]».	*Denuncia di beni appartenenti alla Confraternita*, s.d., APSanSecondo, n. 248.

1900	«Pagato al muratore 10. Riparare la finestre rotta 2».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
6 febbraio 1900	Rendite della Confraternita dello Spirito Santo: ∑«Fabbricati («si intende la Chiesa» 2500. Mobili 800. Del patrimonio 9. Contributi soci 100. Da altre fonti 120. Totale Rendite 229».	*Varie Confraternite*, APSanSecondo, n. 249.
1901	«Pagato una nota per riparazione della chiesa 43.65. Per lavori di murature 3.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1902	«Pagato il muratore 40. Al muratore Cantamessa Domenico 40. Per quadrelli nuovi 8.60. Condotta degli stessi 2. Condotta della sabbia 6.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1903	«Al muratore Cantamessa 5.85».	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
1904	«Al muratore Cantamessa 39. Al lattaio Grosso Giacomo 30. Comprati quattro tubi in ghisa 14. Braccialetti in ferro per tubi 33».	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
1905	«Pagato Catnamessa muratore 5.50. Al fabbrio Torretto 26.50. Al muratore Cantamessa 5.50».	*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone,* 1833-1905, APSanSecondo, n. 245.
1906	«Pagato al lattaio Grosso Giacomo 4.50».	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
1909	«Fabro e muratori».	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
1911	«Pagato al lattalio per due vetri 2».	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
10 marzo 1913	«Con deliberazione quasi umanime dei Confratelli Bianchi e Neri in data 2 febbraio 1913 ed alcun tempo dopo ratificata dall'Autorità Diocesana, le due Compagnie vennero fuse in una sola sotto la protezione di San Giovanni Decollato». Il conto bancario, presso la Cossa di Risparmio di Alba, è intitolato alla Compagnia dei Battuti.	*Registro entrate uscite,* 1901-1913, APSanSecondo, n. 247.
2 febbraio 1913	Verbale sulla fusione delle due Confraternite di Govone, Spirito Santo e San Giovanni Decollato, citato in un documento firmato dal vescovo di Alba Giuseppe Francesco Re.	*Varie Confraternite,* APSanSecondo, n. 250.
10 marzo 1913	Il decreto sulla fusione delle due Confraternite, sottoscritto dal vescovo di Alba Giuseppe Francesco Re stabilisce che la canonica della Confraternita dello Spirito Santo e di San Giovanni Decolato abbia sede nella chiesa dello Spirito Santo.	*Varie Confraternite,* APSanSecondo, n. 250.
9-10 gennaio 1930	Non risutano note sulla Confraternita e sulla chiesa dello Spirito Santo.	*Relazione della visita vicariale alla parrocchia della Ss. Annunziata, Govone, retta dal Sac. Don Giovanni Bersano, Relazione della visita vicariale alla parrocchia di San Pietro, Govone, retta dal Sac. Don Bartolomeo Negro,* 1930, APSanSecondo, n. 218.
1 giugno 1936	Nel testo si legge «che sia rimessa in ordine la Confraternita», ma non vi sono precisazioni se si tratti della Confraternita dello Spirito Santo.	*Diocesi di Alba. Terza visita pastorale di S.r. Monsignor Luigi M. Grassi,* 1936, APSanSecondo, n. 217.
11 agosto 1940	«Pro memoria. La Confraternita dello Spirito Santo, sede dei Confratelli riuniti bianchi e neri, si trova oggi in condizioni alquanto deplorevoli. Staticamente l'edificio è buono, perché i muri sono solidi, né presentano pericolo alcuno. L'umidità però penetrante dal lato della strada ha guastato i muri internti che si presentano quasi spogli dell'intonaco; la decorazione, sia per le intemperie, sia per l'umidità discendente dal tetto è corrosa ed in qualche posto scomparsa. I telai delle finestre sono resi quasi inservibili. Il pavimento fatto di mattonelle di cemento e di terracotta è veramente indecente; i banchi, rosi dal tarlo, sono essi pure bisognosi di urgenti riparazioni, mentre alcuni vanno addirittura sostituiti. Anche il corso, lavorato di intersio abbastanza pregevole necessita di ritocchi specialmente nel basamento a contatto del pavimento. Sono quindi venuto nella decisione di dal mano a restaurare questa chiesa nonostante i molti debiti che rimangono a pagare [...]. L'opera di restauro venne incominciata dal C.M. Marescotto Giuseppe oggi 11 agosto 1940. Prima di ogni altra cosa benne abbattuta l'antica tribuna reale, sista sul lato destro dell'entrata dalla parte della strada, poichè ormai priva di scopo e pericolosa». Il registro, in due volumi (1940-1045 e 1946-1950), prosegue con il dettaglio degli interventi eseguiti (si vedano gli studi sui restauri novecemteschi alla chiesa).	*Registro contabilità n. 1. Restauri alla Confraternita dello Spirito Santo 1940,* [1940-1945], APSanSecondo, n. 252. *Registro contabilità n. 2. Restauri alla Confraternita dello Spirito Santo*, [1946-1950], APSanSecondo, n. 252.
1 dicembre 1940	Non risutano note sulla Confraternita e sulla chiesa dello Spirito Santo.	*Diocesi di Alba. Terza visita pastorale di S.r. Monsignor Luigi M. Grassi*, 1940, APSanSecondo, n. 217.
1944-1945	Il testo della visita, su modulo da compilare, non restituisce informazioni sullo ostato della chiesa, ma riporta, per i Batttuti Bianchi, 220 persone.	*Diocesi di Alba. Terza visita pastorale di S.r. Monsignor Luigi M. Grass*i, 1944-1945, APSansecondo, n. 217.

Note

[1] Visite pastorali. Giovanni Filippo Antonio San Martino 1761, *Visitationis Pastoralis dacte ad Illm.o et Rev.mo D.D. Joanne Philippo Antonio* [...] *Episcopo Astensi*, ASDAt, c. 167r.

[2] *Ibidem*. Sul tema di veda anche Boano s.d., pp. 74-75.

[3] Della bibliografia relativa al Castello che accompagna il presente volume si ricorda qui soltanto Dalmasso 1980; Moro 1997; Moro 2000.

[4] Si rimanda alla lettura di Malvicino, *Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attra-*

verso la documentazione di cantiere e le iconografie, in questo stesso volume.

[5] Bosio 1894, Visconti 2006.

[6] Visite pastorali. Isidoro Pentorio 1620, *Visitatio Pastorali Ill. mi, et Rev.mi D.D. Isidori Pentorio Epi Asten*[sis], ASDAt, c. 38v.

[7] *Carte antichissime riguardanti la Confraternita dello Spirito Santo*, APSanSecondo, n. 243.

[8] *Ibidem.*

[9] «Deide visitamus oratorius disciplinaus a onde re[...] ex ad senli vel latrilii vi [...] quod cum [...]» (Visite pastorali. Domenico Della Rovere 1584, *Visitationes Epi. De Ruvere at anno 1569 ad 1584*, ASDAt, c. 42v).

[10] «Dicta die. Visitavit oratorium societatis disciplinantium sub titulo S.ti Spiritus situm in terra ipsa Govoni [...] In dicto oratorio vidiit haberi solumodo unum altare satis decenter ornatum ad quod celebretur ad libitum ipsius societatis, ex facultate ibi concessa per r.mum Ordinatirum, ut constitit nobis per litteras exhibitas, sed quia altare ipsum caret pallio et icona, ideo mandavit de iis provideri vel saltem renovari imaginem coram altare constructam», 16 gennaio 1585. (Ferro 2003, p. 369).

[11] «Eadem die visitavit oratorium Disciplinatum sub tit.lo S. Spiritus [...] suis edificiis de novo restauratu fuit et bene se habet et sua institutione a R.mo D. De Ruvere» (Visite pastorali. Francesco Panigarola 1588, Visitatio Pastorali Ill.mi, et Rev.mi Francisci Panigarola, ASDAt, cc. 202v-203r).

[12] «Oratorium ipsum in edificiis satis benete habet preter quam quod habet altare quod unicum est constructus in loco sub quo addunt nonulla appo[...] et ipsum [....] sustiretus quod pavimentum non a terbudine, sed super trabibus ad modum ut dicitur di solaio. [....] Ideo interdixit ne amplius ad ipsam celebretur, [...] habeant quo ad ornamentua necessaria ad digne celebrandum [....]» (Visite pastorali. Giovanni Stefano Aiazza 1597, *Visitatio Pastoralis prima Ill.mi et Rev.mi D.D. Joannis Stephani Aiazza Episcopi Astensis*, ASDAt, cc. 179r-181v).

[13] «Altare unicum est in oratorio sufficientis instructura, sed ta obsuret foromen, quod detta parte [...] et escavet fenstilla [...] reponenti in pariete. sub altare sunt ronrulle [...] oratorius ipsus sustinentes, quedam dondcula dicta Confratirnitatis, velut oculos Confratres S. Spirictus, in qua alias in die Pernteco stes ipsi confrates distribuedant legnan alias elemosinas», 1 ottobre 1620 (Visite pastorali. Isidoro Pentorio 1620, *Visitatio Pastorali Ill.mi, et Rev.mi D.D. Isidori Pentorio Epi Asten*[sis], ASDAt, c. 38v).

[14] «[...] necessaria ac suppellectili omnia bona», 2 novembre 1626 (*Visite pastorali. Ottavio Broglia 1626, Prima Visitatio Pastoralis Ill.mi et Rev.mi D.D. Episcopi Octavii Brolia* 1625, ASDAt, cc. 43r-43v).

[15] «Oratorium disciplinatus S. Spiritus [...] Altare est suddicientem [...] da necessariis [...] confirmen [...] fundamenta [...] ruinam [...] inusticiam [...]circa suppellectilis lineam», 20 giugno 1657. (Visite pastorali. Vincenzo Rotario 1657, *Prima visitatio civitatis & diocesis Astens*[is], ASDAt, c. 181v).

[16] «Oratorium Disciplinatus S. Spiritus. Eadem die post Vesperas visitatum fuit ab Ill.mo in eo enim est leg.me erecta Societa Confr.um sub eodem titulo [...] tamen Oratorium reparari variis in locis, in quibi minatur riuna suppelectilia quae satis decentia sunt tolerantum», 1 agosto 1662 (Visite pastorali. Vincenzo Rotario 1662, *Liber secund visitat.nis totius civitatis & diocesis Astens*[is], ASDAt, cc. 61v).

[17] «Indiget magna reparate quel nihi qua primus fias periculus ne fundit [...] et quia de eius reparare. Iad extat decreti in antecedenti visitatione quod in neglenti fuit idas mandati ut intero tricuniu repararo est renone sub prima interdicti [....] Altare tolearbilis [....] de requisit», 23 settembre 1667 (Visite pastorali. Marco Antonio Tomati 1667, *Visitatio prima Episcopi Tomati*, ASDAt, c. 203v).

[18] «Adliur reperita in statu destitur. [....] in extend. Visit neglecta fuit preceptam eiud [....] illius respectant non obstante quod none impresita [....] illus interdicit» (Visite pastorali. Marco Antonio Tomati 1675 [ma 1678], *Visitatio secunda Episcopi Tomati*, ASDAt, cc. 206v-207r).

[19] «Oratorium Sanctus Spiritu. [...] Altare habet portatile ad forma & Suficienter ornatum est, ac de supelectilis, ac aliis necessariis ad sacra peragenda provis[...] alia quoad stuntava restarauta fuit & decenter ac eabet» (Visite pastorali. Andrea Migliavacca 1697, *Visitatio prima Episcopi Milliavacca*, ASDAt, cc. 64r-64v.).

[20] *Carte antichissime riguardanti la Confraternita dello Spirito Santo*, APSanSecondo, n. 243.

[21] «Altari sufficienti ornatum est, ac de sacriis, supellectilitis ad missam peragendam alius necessariis [...] excepto quod casata tabula lignea, et Portatile est erectatum [...]. Chorus. [....] Sedilia pro Confratribus opportuna. Sacristia [...] parva est [...] campanile bene clausm unicam campanam. Statu ecclesie. [....] bene se habet, debet solumu intiis de albari et intra finestre crux ferrea in summitate frontiis elevetar» (*Stato dele chiese e benefici dei luoghi di Govone*, Cinaglio, e Serravalle, eloro rispettive Vicarie, 1742 [ma 1744], ASDAt, c. 223r).

[22] Boano, s.d., p. 75.

[23] *Stato dele chiese e benefici dei luoghi di Govone, Cinaglio, e Serravalle, e loro rispettive Vicarie*, 1742, ASDAt, cc. 1r- sg.

[24] *Status Ecc. Astens. Epi. Caissotti*, 1766, ASDAt, c. 179v.

[25] «Oratorium Disciplinaturom Sancti Spriti. Hoc Oratorium quid materiale platibus indiget reparationibus et restaurationis quae [....] novum oratorium fundamentis construere. Altare bene se habet et est decenter ornatum ac provissum de necessariis etim pro Missa celebratione [....] A latere chori adest Sacristia in qua decenter osservantur Sacra Paramenta, mobilia Ecclesia, de quibus ipsa Sacristia sufficenter provista est [....] Sacra Reliquia [...] in armadio dicta Sacristia collocata sunt eleganti sculptura elaborato [....] Chorus. A tergo parti altariis existit cum decentibus sedilibus» (Visite pastorali. Giovanni Filippo Antonio San Martino 1761, *Visitationis Pastoralis dacte ad Illm.o et Rev.mo D.D. Joanne Philippo Antonio* [....] *Episcopo Astensi*, ASDAt, c. 167r).

[26] Numero di catalogo nazionale: 0100211217.

[27] Boano, s.d., p. 75.

[28] Brovia 1997, p. 40.

[29] Ricordando per un maggiore approfondimento l'allestimento della mostra dedicata al Barocco nel 1963, si ricorda qui soltanto Bernardi 1964.

[30] *R. Castello di Govone. Esercizio 1823. Lavori diversi non stati contemplati nel primitivo calcolo, la di cui esecuzione venne posteriormente riconosciuta indispensabile. Osservazioni*, 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimentio Govone*, num. 2, fasc. 62.

[31] *Ibidem.*

[32] *Lettere di diversi*, 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* num. 5.

[33] *Copia lettere dal 1823 al 1854*, ASTo, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* num. 10, p. 64.

[34] *Ricapiti*, ASTo, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese,* m. 12, n. 168, e *Patrimonio privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826*, *ibidem*, p. 43.

[35] *Copia autentica di S. Visita Pastorale fatta a Govone dall'Ill. mo Rev.mo Giovanni Antonio Nicola Vescovo d'Alba*, 28 giugno 1831, APSanSecondo, n. 214, *Copia autentica di S. Visita Pastorale fatta a Govone dall'Ill.mo Rev.mo Giovanni Antonio Nicola Vescovo d'Alba*, 28 giugno 1831.

[36] Rovere 2016.

[37] «Pagato al falegname Antonio Quinterno [Guiterno] per restauri fatti nel Campanile della Confraterrnita, cioè riformato cinque piani di legno di albera, fatto due scale nuove e rifatto tutti li scalini alle altre scale il tutto a deliberazione dell'incanto, e più fatto un uscio all'escello del copercio, portato un pezzo di rovere per calibrio su castello della campana maggiore 44» (*Libro di entrata e uscita della Veneranda Confraternita dello Spirito Santo in Govone*, 1833-1905 APSanSecondo, n. 245).

[38] Boano, s.d., p. 75.

[39] *Registro entrate uscite*, 1901-1913, APSansecondo, n. 247, e *Varie Confraternita*, APSansecondo, n. 250.

[40] *Denuncia di beni appartenenti alla Confraternita*, s.d, APSansecondo, n. 248.

Bibliografia

Bernardi M. 1964, *Barocco piemontese*, Torino.

Boano G. s.d., *Govone sconosciuto. Scorci vicende figure di tempi antichi*, Asti.

Brovia S., *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di) 1997, *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino.

Bosio G. 1894, *Storia della chiesa d'Asti*, Asti.

Dalmasso F. 1980, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice e Maria Cristina. Lavori di rimodernamento tra il 1813 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IV/2, pp. 313-318.

Dardanello G. (a cura di) 2007, *Disegnare l'ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*,Torino.

De La Pierre C. (a cura di) 2002, *Domenico Prola. 40 chiese barocche in Piemonte*,Torino.

Ferro D. (a cura di) 2003, *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella Diocesi di Asti (1585)*, Asti-Roma.

Moro L. (a cura di) 1997, *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino.

Moro L. (a cura di) 2000, *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino.

Rovere C. 2016 (ristampa), *Viaggio in Piemonte di paese in paese*, 2 voll., Savigliano, II.

Visconti G. 2006, *Diocesi di Asti e istituti di vita religiosa. Lineamenti per una storia*, Asti.

DOI 10.36153/heredium04-051

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione di cantiere e le iconografie

La decisione di utilizzare come cappella reale[1] la «Confraternita dello Spirito Santo» del castello di Govone ebbe come diretta conseguenza la realizzazione di un collegamento coperto per permettere alle LL.MM. di raggiungere il luogo di culto direttamente dal palazzo.

L'architetto reale Michele Borda propose di costruire una galleria in quattro tratti, in parte sfruttando i sotterranei del castello[2] e in parte realizzando nuovi fabbricati, con una nuova tribuna lignea all'interno della chiesa.

La soluzione dell'architetto saluzzese era volta a ottimizzare i lavori già in opera per il trasferimento delle cucine e per realizzare una nuova manica di edificio nel «cortile delle scuderie»[3] al fine di ospitare gli scudieri e come rimessa delle carrozze, ricavando il nuovo percorso accanto agli ambienti di servizio in ampliamento e nuova costruzione senza alterare ulteriormente l'armonia del castello di Govone già più volte evidenziata dal predecessore Giuseppe Cardone[4].

I primi tre tratti della galleria sono ancora esistenti nei sotterranei del castello e nell'attuale abitazione realizzata all'interno dell'edificio che occupa il lato ovest dell'odierna piazza Vittorio Emanuele II; invece, l'ultimo tratto che collegava quest'ultimo edificio alla chiesa dello Spirito Santo, purtroppo, è stato demolito alla fine del XX secolo ed è possibile ricostruire la sua conformazione solo attraverso le relazioni di cantiere e alcuni documenti iconografici.

La situazione *ante operam* è rappresentata in *Il castello di Govone*[5] di Vittorio Amedeo Cignaroli, che decora un sovraporta dell'appartamento di Madama Felicita nel Palazzo Reale di Torino, dove è visibile il versante ovest del castello di Govone prima della realizzazione del giardino di Xavier Kurten nel 1819[6].

fig. 1 – Vittorio Amedeo Cignaroli, *Il castello di Govone*, [fine XVIII secolo] (Musei Reali, appartamento di Madama Felicita, sovrapporta – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Musei Reali).

Sicuramente, al fine di costruire l'ultimo tratto del percorso, fu acquistata dal sacerdote Ribotti la

«[…] Casa ed adjacenza da lui possedute nel luogo di Govone in attinenza di quel Real Castello. Dietro gli accorsi del detto Atto stipulatisi l'Azienda a preso possesso di fatto di una gran parte del fabbricato e siti caduti per stabilirvi, come vi ha immantinente stabilito quelle Opere di Costruzione che all'ingrandimento e ristauro di detto R.le Cast. da S. M. ordiate […]»[7].

Questo edificio doveva trovarsi accanto alla chiesa dello Spirito Santo e in parte, infatti, fu utilizzato per realizzare la nuova galleria, per lo più, invece, costruita *ex novo*.

«[…] 4° proseguimento della sud.a Galleria dal nuovo fabbricato alla Chiesa uniformandosi al progetto espresso in tinta turchina sull'unito Piano

Trab. 2.0.0 cubi Cavo terra per far luogo alla fondazione cad. trab. a £ 24.0.0. 48.00

Trab. 99.0.0 Cam.li Muraglia di mattoni nuovi in fondazione e fuori terra a £ 50 7920

110.0.0. Sup.li Arricciatura tanto interna che esterna a £ 6 660

25.0.0. Lineali cornice di coronamento d'altezza onc 9 e sporto 6 ogni cosa compresa cad. trab. a £ 25 625

10.0.0 Sup.li pavimento a quadrettoni fregati, e stillati a £ 30 300

10.0.0. Solajo i rustico di largh piedi 4 con plafone di stuoje imbottite ed arricciamento cad. trab a £ 65 650

25.0.0 Copertura a lose di Bagnolo da sostenersi con armatura a capriate di travettoni di rovere cad. trab. a £ 60 1380

30.0.0 Lineari Canaletti di latta d'apporsi alla detta copertura a £ 10 300

N 64 Gradini di Serizzo del Piasco di lung. Onc. 50 largh onc 8 e spessore oc 1 ½ da lavorarsi a cordone e quadretto cad. a £ 12.0.0 768
N 2 Usci di noce in due parti assemblati e corniciati d'onc 30 per 60 cad a £ 75 150
Pittura delle pareti e plaffone a calcolo 200
N 19 Grappe con bolzoni di lung onc 15 di peso in tutto Rubi 16 a £ 8 128
Formazione della tribuna nella Chiesa sud. per LL. MM. da eseguirsi a norma del disegno, che verrà al uopo formato ogni cosa compresa si calcola approssimativamente la somma di £ 1500
Formazione d'una tribuna lateralmente al coro per i Sig. Scudieri 400
16289.00 [...]

Alla qual somma si deve aggiungere la spesa occorrente per l'acquisto della Casa Corte ed Orto del Sig. D. Ribotti rilevante a Lire .....

Torino il 4 8bre 1822
Michele Borda Architetto»[8].

I due nuovi edifici sono visibili in una fotografia[9], conservata in archivio privato, in una fotografia[10], conservata presso gli uffici comunali di Govone, e in un incisione[11] di Stanislao Stucchi su disegno di Marco Nicolosino, che mostrano come la nuova galleria scendesse di quota rispetto al «cortile delle scuderie», mediante una scala interna, e raggiungesse il piano della Confraternita dello Spirito Santo per permettere l'accesso alla nuova tributa, attraverso una nuova apertura realizzata nel fianco della chiesa[12].

La galleria progettata nell'ottobre del 1822 fu pressoché completata l'anno successivo come dimostra la lettera di Michele Borda all'intendente Chiabò

«[...]sul principio del corrente mese (di maggio), come ebbi in allora onere di ragguagliare la S.V. Ill.ma, il detto tratto di Galleria trovavasi fin da tall'epoca pressochè al livello del coperto, ed anzi una porzione d'esso di già ricoperta, e non avendo tralasciato di dare le opportune disposizioni sia a Torino che a Govone, e di fare le ovvie sollecitazione all'assist. Casabella, ed agli Impresarj, avvi tutta la probabilità, che a quest'ora le opere di massoneria si trovino pressochè al termine. Ma non ostante, siccome non ebbi più nessun riscontro dal sud. Assistente non mi è assolutamente possibile di trasmettere col pres.te Corriere alla S.V.Ill.ma la chiestami [...] relazione sull'attuale stato dei lavori, per cui mi rimane indispensabile recarmi sul luogo. Ho pertanto avvisato d'anticipare di qualche giorno la nuova gita che mi ero proposto di fare a Govone, partendo per colà domattina di buonissima ora per essere in tempo di far tenere la detta relazione alla S.V. Ill.ma onde possi spedirla a Genova col corriere di mercoledì [...]»[13].

fig. 2 – Giuseppe Pietro Bagetti, *Il Real Castello di Govone,* 1824 (archivio privato).

fig. 3 – Secondo Pia, *Govone – panorama,* 19 agosto 1881 – riproduzione (Comune di Govone – su concessione del Comune di Govone).

Puntualmente l'architetto regio sottopone la sua nuova relazione indicando:

«[...]La pittura della prima porzione d'essa galleria trovasi al momento pressochè al termine. I plaffoni ed arricciatura delle pareti dell'ultimo tratto dentro la pros. ma 7.mana saranno ultimati quasi intieramente, come pure la posizione in opera de chiassili e gelosie, e lunedi or prossimo al più tardi se ne comincierà la pittura. Riguardo ai gradini ancora mancanti per l'ultima gradinata ivi, la maggior parte venne già spedita e per i rimanenti si sono date le opportune disposizioni onde trovarsi sul luogo sul principio della prossima 7 mana.
I diversi pezzi di legnami componenti la tribuna per LL.MM. trovansi in pronto, e verranno domani spediti a Govone, sperandosi che la posizione in opera de medesimi non incontrerà nessun ritardo essendo cola tutto disposto al uopo [...]»[14].

Se le rappresentazioni iconografiche e le relazioni permettono di individuare alcune caratteristiche della nuova galleria, il tracciato planimetrico del piano terra della nuova galleria è rappresentato

fig. 4 – Stanislao Stucchi su disegno di Marco Nicolosino, *Il Castello Reale di Govone,* [post 1824] (archivio privato).

fig. 5 – [Delorenzi], *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta,* [tra 1824 e 1898] (ASCGovone, s.c. – su concessione del Comune di Govone).

dettagliatamente in *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta*[15], che consente di verificare il rapporto del nuovo edificio con l'edificato esistente, il rapporto con la Confraternita dello Spirito Santo attraverso la «Tribuna delle LL.MM.» e il «Coretto» e la presenza di una scala di discesa e collegamento alla piazza tra la chiesa e l'antico palazzo comunale di fronte alla chiesa parrocchiale di San Secondo.

Un ultimo aiuto per comprendere le caratteristiche interne di questa galleria, ormai scomparsa, è rappresentato dall'*Inventario* del 1924[16] in cui sono descritti i quattro tratti che componevano il percorso coperto di collegamento tra il castello di Govone e la Confraternita dello Spirito Santo per le LL.MM. Carlo Felice e Maria Cristina.

«[…]164. Galleria di Comunicazione alla Chiesa della Ven.da Confraternita dello Spirito Santo

Infissi e Mobili / P.mo Tratto / Tre finestre con inferiata esterna, chiassile a tombarello munito di funicella, e carrucola / Altra finestra con chiassile a due voletti fornito di vetri ondati e gelosia in due parti con serratura chiave e cricca / Quinquet di latta verniciata a due fiamme con cristallo a cilindro appeso alla volta con bacchetta di ferro / Due quinquets ad una sol piamma con cristallo a cilindro infissi alle pareti con cappelletto di latta superiormente

2.do Tratto / Finestra con chiassile munito di vetri ondati, e gelosia esterna voletti / altra finestra con chiassile a tre voletti, di cui uno fisso / Due porte rasate in due parti d'albera munite di serratura, e chiave / Altra porta rasata idem di noce con serratura, chiave, e cricca, ed altra serratura soltanto con chiave / Quinquest di latta verniciata ad una sol fiamma uniforme ai sudd

3° Tratto / Sei finestre con gelosia esterna a voletti, chiassile a quattro voletti il tutto debitamente ferrato con due piccoli crocchetti per tener aperto esso chiassile, e scosso di legno interno / Sei piccoli chiassili in due parti con lastre ondate alle finestrine interne / porta di noce in due parti a pomelli debitamente ferrata con serratura a chiave e cricca, architrave, e mezzaluna superiormente pure di noce

4° Tratto / Tredici finestre fornite in tutto come le sudescritte, di cui una soltanto con due voletti superiori / piccol chiassile ad una finestrina interna con i sud.i / Porta rasata d'accesso al coretto di noce in due parti munita di serratura a chiave e cricca / altra porta rasata ad un armadio d'albera in una sol parte con serrattura, e chiave / Finestra verso levante munita d'inferiata esterna, chiassile a quattro voletti con lastra ondata, e graticella di ferro e serraglia interna con tre parti munita di crocchetto con scosso di legno / porta grande in due parti di noce a panelli debitamente ferrata con serratura e ferrogliera d'ottone, chiave, e cricca con mostre d'ottone

165. Coretto a ponente d'essa Galleria

Infissi mobili / finestra con inferriata esterna, e chiassile a due voletti / Due graticole di legno fissa, Due inginocchiatoi di legno noce / Un sofà colorito all'accajou impagliato / Due cabriolets uniformi / Quattro sedie idem

166. Vestibolo d'ingresso alla Tribuna

Infissi e mobili / Due finestre fornite d'inferriata, chiassile a quattro voletti con lastre ondate e graticelle con serraglia interna in tre parti munita di crocchetto e scosso di legno / porta della Tribuna di noce a panelli in quattro parti con serratura d'ottone e ferrogliera idem a chiave e cricca / Altra porta in due parti a panelli con vernice oscura munita di serratura di ferro con chiave / Quattro sedie colorite, all'accajoi impagliate

167. Tribuna delle LL.MM. nella chiesa sudetta

Mobili / Ridò di damasco cremesi in due parti su bacchetta di ferro / Tre inginocchiatoj con due cuscini caduno doppiati di damasco cremesi / Tappeto di damasco gallonato in oro con frangia idem / Strato di mocchetta in fiori / Due Seggioloni in legno dorato con cuscino e schienale imbordato in crine e doppiati di damasco cremesi con galloni in oro con custodia di sangalletta / Quattro taboretti uniformi

168. Gradinata di discesa, alla Tribuna de Sig.ri Cavalieri

Infissi e mobili / Ringhiera di ferro con pomi d'ottone / porta verso la piazza in due parti di noce a pannelli doppiata d'albera debitamente ferrata con serratura chiave, e cricca / Chiassile semicircolare fisso, ed inferriata a disegno superiormente ad essa porta / Finestra con chiassile a quattro voletti con lastre ondate, graticelle ed inferriata esterna / porta verso la chiesa d'albera a pannelli in due parti con serratura, e chiave / Inginocchiatojo nella tribuna de' Sig.ri

Cav.i rimbordati in crine, e doppiati di velluto d'Utreckt cremesi [...]».

Pur non potendo analizzare i progetti per la galleria è ora possibile averne una conoscenza maggiore.

Note

[1] Si rimanda a Gianasso, *La Cappella Reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone*.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La «Casa di Cornarea, le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie». Ambienti di servizio per il castello di Govone attraverso i progetti di Michele Borda*, in questo volume per la descrizione degli interventi relativi ai primi due tratti della galleria e la costruzione della nuova manica del «cortile delle scuderie».

[3] Il «cortile delle scuderie» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II e all'antica *basse cour* dei conti Solaro di Govone. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[4] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione,* [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 2, f. 21.

[5] Cignaroli V. A., *Il castello di Govone,* [fine XVIII secolo], olio su tela, palazzo Reale di Torino, Appartamento di Madama Felicita.

[6] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten*, in questo volume.

[7] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamenti,* 1 dicembre 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 11.

[8] *Esercizio 1823, Calcolo della Spesa occorrente per l'esecuzione delle infrascritte Opere,* 4 ottobre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[9] Bagetti P., *Veduta di Govone,* [tra 1824 e 1898], acquarello, archivio privato.

[10] Pia S., *Govone – panorama,* 19 agosto 1881 – riproduzione, fotografia, Comune di Govone.

[11] Stucchi S., *Il Castello Reale di Govone,* [post 1824], incisione su disegno di M. Nicolosino, archivio privato.

[12] In *Esercizio 1823. Lavori diversi non stati contemplati nel primitivo Calcolo la di cui esecuzione venne posteriormente riconosciuta indispensabile,* 14 Aprile 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62 si legge «[...] Provvista e posizione in opera d'un tirante di ferro todino detto da 2 alla balla di lung trab 3.4.6. con due bolzoni proporzionati, onde assicurare la volta d'essa chiesa in cui esistono diverse screpolature, che nel formare l'apertura nel muro per dar comunicazione alla nuova tribuna, potrebbero dilatarsi e diventare pericolare [...]». Nella planimetria allegata a *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura. Computo Metrico,* ASCGovone, m. w201, f.4, è disegnata la galleria.

[13] *Lettere 1814-1826. Miscellanea, 2*5 maggio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5.

[14] *Esercizio 1823, Memoria per l'Ill.mo Sig. Intend. G.le Cav. Chiabò, sull'ulteriore avanzamento de lavori correlat. Alla relazione trasmessa dal Sott. Il 27 maggio,* 5 giugno 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 62.

[15] [Delorenzi], *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta,* penna e acquarello, ASCGovone, s.c.

[16] *Inventario del Real Castello di Govone,* 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.24.

DOI 10.36153/heredium04-052

SILVIA BORRA*, MARIA CHIARA CERIOTTI**, GABRIELLA DALMONTE**

*Archietto

**Restauratrici

I restauri della «Veneranda Confraternita dello Spirito Santo»

Esisteva già nel 1585, sede della Confraternita dello Spirito Santo detta anche dei «Battuti bianchi», descritta in stato di degrado, addossata allo sperone a sud delle mura del Castello, nel centro storico dell'abitato su un crocevia in ripida pendenza che guarda verso la parrocchiale di San Secondo.

Nel 1657 risultava essere bisognosa di restauri che sono intrapresi, dopo vari solleciti da parte dei Vescovi, tra il 1678 e il 1744. I lavori eseguiti non furono di grande entità, poiché nel 1761 fu necessario intervenire nuovamente e i confratelli ritennero fosse più conveniente riedificarla dalle fondamenta, piuttosto che restaurarla. I lavori iniziarono nel 1767 e consegnarono alla chiesa la forma barocca elegante e artistica che conserva tuttora[1].

Il perimetro è adagiato a un terreno con forti dislivelli, i fianchi rettilinei, che nascondono la modellazione dell'aula ellittica e la facciata sono in mattoni, su due livelli con cornicioni e cornici marcapiano, sostenute da lesene in un'alternanza di pieni e vuoti, linee curve concave e convesse, tipiche della tradizione barocca.

La facciata s'inarca verso l'esterno seguendo la forma dello spazio interno, basata sulla simmetria, per cui si presenta lineare nella sola parte centrale, dove si apre il portone d'ingresso in legno di noce, a pannelli mossi con due battenti e due portelloni in alto, decorati con motivi floreali scolpiti. Nel raccordo tra portelloni e battenti, a fare da controbattuta, vi è un cornicione mosso, a due fascioni sovrapposti in legno scolpito con conchiglia centrale. Il campanile intonacato e tinteggiato in bianco, suddiviso in tre livelli da cornici marcapiano, un ricco cornicione e la cupola ricoperta di maioliche.

fig. 1 – Chiesa dello Spirito Santo, facciata (foto Andrea Guido, 2015).

fig. 2 – Particolare di decorazione pittorica della parete di sinistra con presumibile firma del pittore Pozzo (foto Gabriella Dalmonte, 2008).

L'interno è interamente affrescato con effetti di illusionismo ottico, sfondati di pitture prospettiche che simulano l'apertura della parete oltre la superfice muraria, come voleva la moda del quadriturismo dell'epoca.

Gli affreschi sulle pareti, a opera dei fratelli Pozzo, raffigurano a *trompe-l'oeil* una tribuna, usando l'architettura dipinta come collegamento tra lo spazio reale e quello immaginario, attraverso un'armonia di toni cromatici, cornici e paraste che ripropongono la decorazione di un finto marmo, con stucchi e decorazioni floreali.

A seguito del passaggio di proprietà del castello ai Savoia, consistente è la documentazione d'archivio relativa ai restauri al castello e alla Chiesa dello Spirito Santo, che diventerà Cappella Reale.

L'architetto regio Michele Borda fu incaricato da Carlo Felice di progettare un collegamento tra il castello e la chiesa e per questa realizzazione, nel 1822 furono acquistati dei terreni e una casa posti nelle vicinanze di essa (l'attuale roseto) e fu utilizza una parte del piano sotterraneo del castello che conduceva alle scuderie e agli alloggi del personale di servizio, affacciati sulla «piazza rustica» (l'attuale piazza Vittorio Emanuele).

Il progetto prevedeva un corpo di fabbrica a due piani fuori terra, coperto con un tetto a capriate e coppi alla piemontese, per la parte prospiciente la «piazza rustica» in continuità con le case esistenti (che risulta essere ultimata nel 1823) e collegata con una scala di marmo all'interno del castello. Oltre la piazza, la galleria continuava con una costruzione a un solo piano fuori terra con copertura in lose e terminava sul fianco destro della chiesa: in questo punto la parete fu aperta, in corrispondenza della decorazione pittorica che simulava una tribuna se ne costruisce una vera in legno, che affacciandosi in chiesa a sinistra dell'altare, permetteva ai Savoia di assistere alla messa[2].

La galleria di collegamento tra castello e chiesa e la tribuna in legno risultavano essere ultimate nel 1824 e si procedette con le decorazioni interne. Parte degli affreschi sulle pareti che erano stati dipinti dai fratelli Pozzo vengono mantenuti, per i dipinti della volta di forma ovale e del catino absidale fu incaricato Giuseppe Morgari, che si avvale della collaborazione di Carlo Pagani e Andrea Piazza, già attivi a Govone per le decorazioni ad affresco realizzate in quel periodo nel castello[3].

La volta ovale, con lanterna centrale ha decorazioni che esaltano la luce e il trionfo dello Spirito Santo, con squarci di cielo in cui appaiono festanti gruppi di angeli e una colomba bianca, mediante giochi prospettici e accorgimenti chiaroscurali di cornici, timpani e stucchi, ornati di fiorami stilizzati. L'abside semicircolare è interamente dipinta a finto marmo sulle pareti, le finestre sono quattro, di cui solo due danno luce alla chiesa e più in alto ci sono cinque aperture trilobate di cui solo una vera; le altre sono dipinte a *trompe-l'oeil* con cielo, nuvole, parte di un edificio e una finta scala (forse il fabbricato che conduceva al castello). L'altare barocco ha decorazioni in stucco e marmo dipinto e il coro in legno intarsiato, con leggio scolpito, risale ai secoli XVII e XVIII.

Alla morte di Carlo Felice e Maria Cristina senza discendenti i beni di Govone passano al figlio di Carlo Alberto, Ferdinando duca di Genova e nel 1897 quando l'amministrazione comunale acquistò il castello e le sue pertinenze, si decise di demolire parte delle mura di cinta e di troncare la galleria di collegamento con la Cappella Reale, non più usata, per lasciare più spazio alla piazza della chiesa e per realizzare una nuova strada, denominata viale Garibaldi (attuale viale Giacomo Violardo)[4].

Tra il 1857 e il 1917 la chiesa fu utilizzata per le normali funzioni religiose, al posto della parrocchiale allora più volte chiusa per restauri.

Nel Novecento, diventata sede della Confraternita dei battuti bianchi e neri riuniti, fu poco utilizzata e chiusa per anni: l'umidità penetrante dal lato della strada e dal tetto danneggia parte della decorazione pittorica delle pareti, anche i banchi e il coro. La tribuna in legno rimasta isolata per anni, nel 1940 fu demolita e sostituita con l'affresco a opera di Clemente Vedoira, del tutto simile a quello già esistente sulla parete di fronte (che raffigurava a *trompe l'oeil* la tribuna esistente). Nello stesso anno iniziano anche importanti lavori di restauro della chiesa, descritti nei documenti dell'archivio parrocchiale[5].

Per quanto riguardava l'esterno consistevano in:

«[...] Revisione del tetto con rimozione ed eventuale sostituzione della piccola travatura e della copertura in tegole curve di cotto; rimozione ed eventuale sostituzione dei canali di gronda e di scarico. Restauro dello stipite del portone centrale della facciata, nonché della zoccolatura; il tutto da riportarsi al primitivo carattere in cotto rustico. Restauro della porta di ingresso previa ripulitura e nuova verniciatura ad olio di lino cotto. Sostituzione degli attuali telai di legno alle finestre della chiesa con altri telai pure di legno di castagno e provvista di vetri piombati opalescenti, a pannelli rettangolari, secondo il gusto barocco, senza alcuna ornamentazione [...]».

Mentre per l'interno consistevano in:

«[...] Posa in opera della zoccolatura in marmo di Bardiglio, già approntata da tempo. Pavimento in marmo al presbiterio e collocazione di balaustra pure in marmo, da ricuperare eventualmente da altra chiesa Barocca. Il pavimento in marmo dovrà poggiare su apposito battuto di calcestruzzo formato da un versato di detriti in cotto e di pietrame per un 'altezza di almeno 40-50 cm, allo scopo di evitare la umidità del suolo, dando così alla chiesa il necessario risanamento. Pavimento del corpo centrale, pure esso in marmo, preferibilmente; in caso diverso, in cotto lucido; o gres ceramico; quanto meno conservazione dell'attuale, se in buono stato di conservazione. Nuova intonacatura con malta di calce dolce stagionata da almeno sei mesi. Decorazione pittorica ad affresco sullo stesso identico disegno e colore della precedente decorazione, nelle parti in cui l'intonaco è scomparso a causa dell'umidità dei muri. Restauro generale della decorazione con opportune ripuliture[...]».

Già nell'autunno del 1940 Oreste Tocco aveva ricevuto £.6.500 per la «provvista marmi zoccolo interno Chiesa Spirito Santo» e il capo mastro Marescotto Giuseppe £.300 per l'abbattimento della tribuna lignea e «scrostazione muri interni e restauri ai muri esterni con cambio di mattoni tutto intorno».

Tra il 1943 e il 1945 Tocco e Marescotto si erano occupati della posa in opera della zoccolatura in marmo, il pittore Clemente Verdoia delle decorazioni ad affresco e Carlo Delfino dell'argentatura dell'altare. Il 5 maggio 1944 venivano pagate £.44.140 per la fornitura di legno di quercia per la bussola di ingresso, nel luglio del 1945 Tocco riceveva un acconto di £.1.000 per la balaustra in marmo, ad agosto il falegname Santino Cuniberti, otteneva la stessa cifra per «fattura di due telari del cielo [...] e tre telari circolari» da collocare nella confraternita e Riccardo Bussolino un acconto di £.9.000 per l'impianto elettrico che costò in totale £.22.000. Il 4 dicembre venivano acquistate dalla ditta Lenet di San Damiano 1800 «piastrelle di latterizio rosse» (non di marmo come previsto) a £.9 cadauna e posate con 6 quintali di calce idraulica. L'architetto direttore dei lavori Della Piana veniva pagato in due rate nell'anno 1947 e il pittore Matteo Martino «per restauri e ritocchi» nel maggio 1948.

Ma non tutti i lavori previsti vennero eseguiti e la contabilità relativa ai lavori di restauro risulta chiudersi nel 1950.

Dal 1950 al 1978 nella chiesa sempre meno utilizzata, non risultano più documentati interventi di manutenzione straordinaria: il problema dell'umidità di risalita non risolto in precedenza ha continuato a danneggiare la decorazione pittorica soprattutto sul lato nord-est.

Nel 1978 si è proceduto alla tinteggiatura del campanile e alla sostituzione di alcune maioliche della copertura dello stesso andate distrutte.

Tra il 1990 e il 1991 è stata realizzata un'intercapedine aerata per la ventilazione della parete contro terra, sul lato nord est verso il viale e parte sulla facciata principale verso Piazza San Secondo, per cercare di risolvere i problemi di umidità di risalita non risolti a distanza di circa 50 dai lavori di restauro interni alla chiesa.

È stato necessario tra il 1999 e il 2000 intervenire nuovamente sul campanile, asportando le pellicole pittoriche, prossime al distacco sui paramenti laterali del campanile, pulendo il sottofondo e applicando sul paramento murario idropittura murale opaca permeabile all'acqua dal vapore acqueo. Nello stesso anno l'intervento di restauro conservativo volto al risanamento della struttura muraria esterna e al ripristino dei principali elementi architettonici degradati, ha compreso opere di rimozione delle malte di allettamento realizzate in cemento, sostituzione dei laterizi ammalorati, cucitura e stilatura dei giunti nelle murature esterne, pulizia della superfici in cotto, protezione dei prospetti laterali esterni preventivamente puliti, ripasso del manto di copertura e rifacimento delle lattonerie.

fig. 3 e 4 – Decorazione pittorica ad affresco, parete a destra rispetto all'entrata, prima e dopo dei lavori di restauro (foto Gabriella Dalmonte. 2008-2010).

Anche se in parte alcuni problemi dovuti all'umidità sono stati risolti, purtroppo le stesse patologie descritte negli anni si sono amplificate, soprattutto a causa della zoccolatura in marmo, che non permettendo lo sfogo all'umidità nelle parti basse della muratura, ha contribuito al degrado della decorazione pittorica interna fino a un'altezza di circa 4 metri dal livello del pavimento.

Per questi motivi nel 2008 sono iniziati i lavori di restauro all'interno utilizzando piccoli contributi delle Fondazioni: Compagnia di San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Cuneo.

Un primo intervento ha interessato il restauro del portone e della

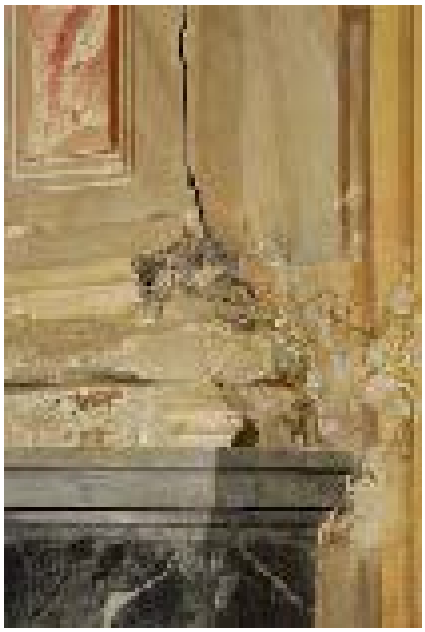


fig. 5 e 6 – Base della lesena della parete a destra rispetto all'entrata, prima e dopo dei lavori di restauro (foto Gabriella Dalmonte, 2008-2010).

bussola d'ingresso mentre, per quanto riguarda gli affreschi sono iniziati i lavori partendo dalla parete a destra dell'entrata, che risultava più danneggiata dall'umidità di risalita, per poi proseguire su quella di controfacciata fino alla parete a sinistra[6].

Lo stato di conservazione degli intonaci in malta di calce e sabbia e della sottostante porzione in malta cementizia, sulla parete a destra dell'ingresso, era davvero gravissimo: la fascia di erosione tra i due materiali, aveva causato decoesioni degli strati preparatori, ricristallizzazioni di sali solubili e la perdita di molta parte della pellicola pittorica, di cui rimanevano solo poche tracce all'interno delle incisioni dirette eseguite sulla malta fresca; importanti alterazioni cromatiche erano visibili sulla porzione in malta cementizia, materiale interessato anche da gravi lesioni, deformazioni e distacchi dalla struttura muraria.

Dopo una accurata spolveratura della superficie, si è proceduto alla rimozione della polvere grassa con gomme autobliteranti, poi spugne leggermente inumidite con acqua e tensioattivo. In corrispondenza delle croste saline, si è dovuto intervenire meccanicamente, con bisturi e martelletti, poiché la tenacia dello strato rendeva pericolose azioni meno incisive.

Il consolidamento dei distacchi di profondità è stato eseguito, laddove la malta era in calce e sabbia, con resine acriliche in emulsione e malta idraulica premiscelata, previa iniezione di acqua e alcool come veicolante. In corrispondenza della malta di cemento si è preferito non apportare eccessiva umidità tra la struttura muraria e l'intonaco, per cui si sono inseriti dei perni in vetroresina fissati con malta acrilica in emulsione al fine di ancorare parti di intonaco deformato, ma troppo rigido per poter essere riaccostato al supporto. Il posizionamento di tali perni è stato mappato graficamente.

Per quanto riguarda le parti di intonaco decoeso, si è utilizzato il Silicato di etile steso a pennello fino al rifiuto.

I pregevoli stucchi con cui sono decorati i capitelli erano pesantemente ricoperti da strati di polvere grassa che spesso nascondeva pericolose fratturazioni e stuccature di restauro male eseguite. Sono stati ripuliti a secco e a umido, consolidati e stuccati laddove necessario con malta di calce e polvere di marmo finemente setacciata.

Sugli intonaci le abrasioni più importanti, le lesioni, le lacune circoscritte, sono state stuccate con malta di grassello di calce e polvere di marmo Botticino; laddove la perdita di strati preparatori era particolarmente profonda, si è applicato dapprima uno strato di malta di calce e sabbia, più magra e di granulometria più grossa, per poi procedere alla stesura della malta con polvere di marmo. Si è optato per la ricostruzione delle modanature delle basi delle paraste, pressoché completamente decoese sia sulla parete destra che in controfacciata e in parte della parete sinistra, nonché delle cornici delle porte, utilizzando malte idrauliche anziché cementizie.

Nella reintegrazione si è preferito impostare un ritocco molto leggero, che ha utilizzato la velatura ad acquarello di abrasioni e stuccature, senza ricostruire le parti scomparse, pur trattandosi di una decorazione tutto sommato ripetitiva, poiché si è valutata la parzialità dell'intervento. Si è infatti scelto di effettuare una presentazione estetica che consentisse di ritornare in futuro sulle parti già ritoccate qualora si decidesse di restituire un'immagine del monumento meno danneggiata da interventi umani e condizioni microclimatiche. A ciò si potrà però arrivare solo dopo aver affrontato e risolto le problematiche conservative di tutte le decorazioni della Chiesa.

Le stuccature di porzioni limitate, laddove la decorazione circostante era ben conservata, sono state ritoccate ad acquarello utilizzando la tecnica del tratteggio.

Per quanto riguarda invece le porzioni completamente ricostruite, trattandosi di elementi dipinti con campiture monocrome si è optato per l'utilizzo di uno scialbo a calce in perfetto accordo cromatico e materico con l'originale o con l'eventuale rifacimento circostante, rimandando la riconoscibilità dell'integrazione alla documentazione fotografica.

Laddove i serramenti erano raggiungibili dai ponteggi, sono stati effettuati piccoli, ma significativi interventi quali la sostituzione di vetri rotti o la messa in opera di una fascia di gommapiuma adesiva che sigillasse lo spazio tra il legno e l'intonaco.

Nell'ultimo intervento, sulla parete sinistra, la finestra, particolarmente ammalorata, è stata smontata e risanata da un falegname che l'ha poi riposizionata in modo da bloccare le importanti infiltrazioni di acque meteoriche che hanno causato

gravissimi danni alle decorazioni sottostanti.

È evidente che le condizioni microclimatiche dell'ambiente non sono certo ottimali, ma si è notato un discreto miglioramento da quando, negli ultimi anni e in diverse occasioni, la Chiesa è stata aperta e molto apprezzata dai visitatori ospitando al suo interno mostre o concerti.

Ora si spera di continuare per ultimare gli interventi di restauro dei dipinti sulla parete sinistra, nonché su quelli del presbiterio e della volta, restituendo a questo edificio la completezza delle raffinate cromie.

Si deve sottolineare che il pregio della Chiesa dello Spirito Santo, sta soprattutto nell'aver conservato l'armonia della decorazione in ogni sua parte, dai dipinti murali all'altare, al coro ligneo, nonché ai corpi illuminanti, situazione molto rara e da tenere in grandissima considerazione.

Note

[1] Borra 1986; Brovia 1994-1995; Borra 2001-2002; Lissone 1921; Peyrot 1988, e Raspino 1962.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *Il collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione di cantiere e le iconografie,* in questo volume.

[3] Si rimanda a Gianasso, *La Cappella reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone,* in questo volume.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio di Malvicino, *La trasformazione dei giardini del castello in parco pubblico,* in questo volume.

[5] *Registro contabilità dei restauri*, 1940-1950 APSanSecondo, 251-252.

[6] L'intervento di restauro è stato progettato ed eseguito nei quattro lotti, dal Consorzio Arkè di Roma, con la direzione tecnica della dott,ssa M. Chiara Ceriotti e con la costante presenza, come capo cantiere, di Gabriella DalMonte.

Bibliografia

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Brovia S. 1994-1995, *Il Castello di Govone*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. C. Roggero Bardelli, V. Defabiani.

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Lissone S. 1921, *Govone, il comune e il castello*, Torino.

Peyrot E. 1988, *Architetture Barocche Baroque Architecture in Piemonte, 120 spazi sacri,* Firenze.

Raspino F. 1962, *Govone* e il castello*, Craviano e il convento, la parrocchia e le parrocchie di Govone,* Varallo.

DOI 10.36153/heredium04-053

SILVIA BORRA
Archietto

Il convento di Santa Maria delle Grazie di Govone

> […] Sul culmine del colle di Craviano sorge da secoli in posizione pittoresca la cappella della Madonna delle Grazie. Questo modesto sacro edificio venne riparato nel 1700 e munito di una casetta per l'abitazione del Cappellano. Nel 1824 la Regina Maria Cristina secondando un voto religioso dell'augusto suo consorte il Re Carlo Felice in seguito ai fatti del 1821, completò il restauro delle Cappella e la costruzione de il Convento che fu abitato dai Padri Cappuccini fino al 1895. Il convento assai deperito, appartiene tuttora al Principe Tommaso di Savoia duca di Genova ed è abitato dai padri Dottrinari […][1].

Esisteva a Craviano una piccola chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie che nel 1651 e dalla visita pastorale del vescovo di Asti risultava in buono stato. In quel periodo un sacerdote del paese, Don Francesco Stroppiana, si recava a Craviano la domenica per celebrare la messa e riceveva uno stipendio di quattro sacchi di grano e un carro di vino ogni anno.

Nel 1697 si celebrava messa anche il martedì, la chiesa fu provvista di una campana e una persona ignota fece donazione di un appezzamento di terra (quattro tavole), su cui negli anni seguenti i borghigiani iniziarono la costruzione, a sinistra della chiesa, di una piccola abitazione con cantina, tre locali al piano terra e altri tre superiori, per l'abitazione di un cappellano. Tale casa fu abitata a partire dal 1761[2].

Carlo Felice e la moglie Maria Cristina, durante i periodi di villeggiatura al castello, si recavano spesso in visita alla cappella di Nostra Signora delle Grazie, esistente sul colle di «Mondriano» a metà della borgata di Craviano[3] e nel 1823, riconobbero la necessità di costruire una «Casa religiosa» per il servizio della famiglia reale e per dare la possibilità agli abitanti del luogo di avere più messe *in loco* senza dover andare in paese, i Reali, quindi, decisero di ampliare la chiesa con la costruzione a loro spese di un convento.

La chiesa fu conservata e ampliata mediante le opportune riparazioni: si rifece la facciata per uniformarla al convento annesso, si costruirono la navata a sinistra, il coro e il tetto, come indicato dall'ingegnere Barbavara e dal suo assistente l'Architetto Storero, incaricati di eseguirne il progetto: «[…] La relazione del S.Archit Storero da V.S. Illum communicatami col preg. di lei foglio de' 29 dello scad. Dimostra ad evidenza la necessità di procedere alla ricostruzione del Tetto della Chiesa della Madonna delle grazie, che dee servire pel nuovo convento de' Cappuccini in Govone […]»[4].

Per la costruzione del convento fu necessario un ampliamento del sito su cui sorgeva la chiesa e fu indispensabile l'acquisto di circa 100 tavole di terreno circostante, i cui proprietari acconsentirono di farne cessione al prezzo di lire 25 per ogni tavola. Il 29 marzo 1823 il re Carlo Felice acquistò i terreni vicini al convento dai sottoindicati proprietari:

> […] Giorgio Raspino del fu Lorenzo (tavole 11 oncie 9 piedi 1 di terra con viti, parte del n°3675 di mappa), Antonio Cravanzola del fu Secondo (tavole 65 piedi 6 di terra con viti, parte del n°3667 di mappa), Giuseppe Cuniberto del fu Marco Antonio (tavole 4 piedi 4 oncie 6 di terra con viti, parte del n° 3666 di mappa) […][5].

Il progetto di realizzazione del convento fu, quindi, affidato all'ingegnere Barbavara, «Ingeg de' Ponti e strade di Asti», e i lavori iniziarono immediatamente sotto la sua direzione e dell'aiutante Storero[6]. Le opere, invece, furono assegnate tramite appalto ad Andrea Somassi e Giuseppe Secchi «capomastri» e Giuseppe Discalzo «mastro serragliere»[7].

> […] Ieri l'altro del Corr. si è proceduto all'aprimento de' partiti sigillati rimessi dalli Massasa, Brocchi, Velesina e Somassi per l'impresa della Costruzione del Convento de' Cappuccini in Govone sui disegni, calcoli, ed istruzioni da V.S. Illma lasciatemi, e l'imprenditore che ha fatto il partito più vantaggioso per l'Azienda si è trovato essere il Capo Mastro Somassi che ne ha perciò conseguito il deliberamento col ribasso del dieci e C.mi Venticinque per Cento sull'importare del di lei estimo, e ciò forte per la maggior convenienza che in lui s'incontrano per trovar si già munito di fondi materiali come operanti da parecchi Anni nel R. Cast. e fabb. di Govone […][8].

Per facilitare la costruzione furono costruite fornaci in loco: don Antonio Raspino, priore di Neive, che aveva poderi di famiglia confinanti con il sito, li mise a disposizione per costruire il «forno»[9].

I lavori, iniziati nel marzo del 1823[10], subirono una variazione a causa della natura del terreno: per costruire le fondazioni del convento fu necessario aumentare la cubatura dei basamenti, cercando di procurare all'edificio un piano di estensione maggiore di quello offerto dalla sommità del colle: preferendo conservare la chiesa, non si potè estendere la superficie attraverso sbancamenti e si pensò, quindi, di dilatarla costruendo terrapieni sorretti da muri.

Nell'autunno era già compiuta l'ossatura dei fabbricati, furono completati gli approvvigionamenti dei materiali per i pavimenti, i soffitti e le finestre, ma mancavano ancora i muri di cinta che furono ultimati in primavera[11].

fig. 1 e 2 – Convento e Chiesa di Santa Maria delle Grazie (foto Luca Malvicino, 2020).

Parallelamente

> […] dovendosi pensare in tempo alle provviste necessarie de mobili ed utensili di ogni genere per rendere lo stesso Convento abitabile dai Religiosi che potranno essere nel caso d'entrarvi verso il fine della prossima Primavera si è riconosciuto più spediente ed economico d'ogni altro partito quello d'incaricare della provvista de' mobili ed utensili sudd. il Padre Gio Giuseppe da Carmagnola Lettore e Vicario attuale del Convento del Monte, il quale si è disposti di acettare il sudd. incarico e di dare tempo a tempo nota specifica dell'impiego che saprà dare dei fondi, che ripartitam. verrano a tale effetto somministrati da quest'Azienda al Procuratore de Cappuccinni in questa Città sig. francesco Gioannini […][12].

Nel febbraio del 1824 l'architetto Storero è incaricato di «esercitare le funzioni del suo impegno in un'altra provincia» e fu necessario delegare un assistente in sostituzione per «vegliare alla fedel esecuzione dell'approvato disegno»[13]: si pensò, quindi, di dare l'incarico all'architetto Vacca che all'epoca lavorava al castello[14]. In giugno, il convento fu completato e si attendeva solo la visita di Carlo Felice, anche se rimaneva da ultimare la strada di accesso.[15]

> […] Al ritorno della Real Casa dal Cast. di Govone intesi in pure con sommo piacere che S.M. erasi mostrato ben soddisfatto della visita, che si degnò di fare di cod. Convento de' Cappuccini nato, cresciuto e reso abitato sotto la direzione di V.S. Ill […][16].

Sulla facciata, tra la chiesa e il convento è successivamente posta una «Lapide marmorea da stabilirsi sopra la porta d'entrata del Convento di Craviano»[17] per celebrare la generosità di S. M. Carlo Felice.

L'anno seguente la terra attorno al convento, soggetta a movimenti a causa delle piogge, produsse danni al fabbricato[18]. Le piogge dai tetti erano raccolte da tubi, che per mezzo di canali sotterranei conducevano ai pozzi e alle cisterna: con la rottura dei canali, che in alcuni punti poggiavano direttamente sui terrapieni, l'acqua fu assorbita dal terreno, aumentando la spinta contro i muri di sostegno e provocando la formazione di crepe. Il problema fu risolto convogliando l'acqua dei tetti all'esterno del perimetro della fabbrica e rinnovando i canali sotterranei. Le crepe nel muro di sostegno del piazzale della chiesa sul lato del giardino furono, invece, provocate in parte dalla pressione del terreno e in parte dalla costruzione di una cisterna che scoprì le fondazioni del muro[19]. Le crepe nei muri legati con il pilastro d'angolo del primo cortile, infine, furono prodotte da un leggero cedimento dello stesso. Si intervenne diminuendo il peso che sopportava il pilastro, distribuendone una parte sui muri laterali «che sono fondati sopra un tufo di qualità più resistente di quello che servì di platea alle fondamenta del pilastro d'angolo» e con una trave posta sotto alla «conversa del tetto» che poggiava sul pilastro in modo da distribuire il peso che gravava su di esso anche sugli altri due muri. Sul tetto furono sostituite le tegole rotte dai venti e fu necessario aggiungere dei «canali di latta». Nella bella stagione, infine, furono eseguiti i lavori meno urgenti, quali ripristinare alcuni sotterranei, rincalzare e trasportare terra ai terrapieni, ricostruire i selciati e gli speroni ai muri di sostegno[20].

In una relazione dei danni subiti dal convento datata 1845[21] è riferito che nel 1825 «il convento venne circondato per notevole larghezza, da terre proprie disposte a pendio naturale e continuo»; nella relazione si parla dei restauri necessari a seguito di danni provocati da lavori di sterro fatti eseguire dai Cappuccini, abbassando il piano al piede dei muri di perimetro della fabbrica per raccogliere l'acqua in una apposita fossa scavata alla base del muro di sostegno a ovest del secondo cortile. I lavori furono eseguiti senza considerare la natura franosa del terreno e le condizioni di stabilità dell'edificio per cui, a seguito di piogge e nevi, i terreni smossi causarono lesioni nei muri compromettendone la stabilità.

Nella lettera datata 2 dicembre 1826[22], infatti, è riferito che fin dal dicembre dell'anno prima le piogge hanno creato danni ai terrapieni del convento. Con lettera del 27 settembre[23] si autorizzano i lavori per la conservazione della strada «dove cade l'acqua dal giardino del convento» e rimangono ancora da restaurare la cisterna del primo cortile e la vasca del giardino.

L'intervento proposto fu quello di vuotare la cisterna e rinnovare l'intonaco guasto, ma il problema non fu

risolto e si pensa allora alla rottura di qualche canale sotterraneo; si eseguono lavori di rinforzo, ma anch'essi non sono sufficienti; si pensa, quindi, di scavare intorno alla cisterna per scoprire da dove proviene l'acqua che fuoriesce dal muro di terrapieno. Si scopre che l'acqua trapela dalle vene del tufo su cui è fondato il convento, sgorgando vicino alla cisterna nel cortile a sud. Si cerca, quindi, di trovare il modo per farla uscire senza danni alla cisterna interrompendo il flusso tra il muro e il tufo e deviandola fuori dal muro di terrapieno: da una piccola cantina sotto al campanile fu costruito un cunicolo che comunicava con una fossa in cui era condotta l'acqua di una sorgente perenne. Il problema però non fu risolto: il cunicolo si otturò nel secondo cortile e la fossa, colma di acqua, provocò il cedimento del terreno soprastante, provocando il crollo di parte del muro di sostegno.

Nella relazione dei danni subiti dal convento del 1845[24] si legge che il muro di sostegno è rovinato per circa 18 metri: fu deciso di ricostruirlo appoggiandosi agli speroni esistenti (lunghi m. 2,25 circa) liberandolo da ogni eventuale pressione laterale interna; a questo scopo fu realizzata una sottomurazione che «dal pilastro attiguo sino al muro di compartimento longitudinale della manica» e furono eseguiti i lavori per agevolare «per ogni manica lo scolo delle acque di pioggia»[25].

Nel 1847[26] furono operati scavi con l'intento di «distendere maggiormente» i sotterranei del convento: i padri fecero portare via terra che dal lato nord-ovest era di riporto e dal lato opposto si scavò nel tufo e si approfondirono le fondamenta dei pilastri. Il vano ricavato fu coperto da volte a botte con grandi archi di sostegno. Il nuovo muro fu eseguito in maniera eccellente, ma la natura franosa del terreno comportò la costruzione di un arco tra ogni pilastro e il muro intermedio e chiudendo con un altro muro lo spazio tra l'intradosso dell'arco superiore e l'estradosso di quello inferiore. Fu, inoltre, costruito un muro, alto un metro, per pareggiare il piano del suolo del sotterraneo e per sostenere la spinta della terra e rinforzare i pilastri; rifondato il quinto pilastro verso il tufo scavando con precauzione; furono chiusi con un muro i vani lasciati nel nuovo sotterraneo nel tufo; intonati i muri per rendere le pareti migliori e regolari e fu aperta una porta di comunicazione tra il nuovo sotterraneo e quello parallelo preesistente.

In una lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, datata 20 ottobre 1865[27] e inviata all'Intendente Generale della Real Casa, si legge la notizia che il 24 luglio 1855 l'amministrazione del duca di Genova[28] prese possesso del convento di Craviano a seguito di una legge 29 maggio 1855, che prevede la soppressione delle corporazioni religiose. Il convento con giardino e mobili, diventa di proprietà dell'Azienda Ducale. Successivamente Tommaso, duca di Genova, fa eseguire delle riparazioni al convento: la demolizione di parte del pavimento del corridoio per farne uno nuovo; la sottomurazione al muro di cinta del giardino; la formazione di uno sperone di sottomurazione al muro che sostiene il piazzale davanti alla chiesa, verso il giardino.

I Cappuccini rimasero a Craviano fino al 1895, anno in cui il vecchio padre Zaccaria, a causa dell'età avanzata

fig. 3 – Chiesa di Santa Maria delle Grazie (foto Luca Malvicino, 2020).

e dalla cattiva salute, fu ritirato dal convento che rimane senza sacerdoti. I Padri Dottrinari di San Damiano d'Asti si offrirono di sostituire i Cappuccini «in tutti gli oneri religiosi, morali e finanziari che avevano i benemeriti Padri Cappuccini verso la Casa Ducale proprietaria e verso la popolazione di Govone[29]».

In una lettera del 19 ottobre 1895[30], infatti, il padre provinciale dei Cappuccini di Piemonte comunicò al duca di Genova di essere costretto a ritirare il padre Zaccaria e nel contempo segnala la disponibilità dei Padri Dottrinari di San Damiano d'Asti a subentrare ai Cappuccini. Dal novembre dello stesso anno[31] i Padri Dottrinari furono autorizzati a trasferirsi nel convento dove sono rimasti fino ad oggi.

Note

[1] Lissone 1921.

[2] Borra 1986.

[3] Si rimanda alla lettura di Malvicino, *Il castello di Govone patrimonio privato di Carlo Felice duca del Genevese,* in questo volume.

[4] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 17 maggio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10.

[5] *Vendita dalli Antonio Cravanzola Giorgio Raspino e Giuseppe Cuniberti a favore dell'Azienda del patrimonio particolare di S. M.*, 29 marzo 1823 ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[6] *Provincia di Alba, Profili e rispettive Piante dei muri si di perimetro che di compartimento della parte edificata del Convento dei Padri Capuccini in Govone*, 17 giugno 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[7] *Azienda Economica dell'interno*, 19 marzo 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[8] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 10 luglio 1824.

[9] Raspino 1962.

[10] *Nuovo Convento di Govone, Copia di deliberamento con successiva sottomissione del Capo Mastro da muro Andrea Somassi*, Torino, 24 febbraio 1823. ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[11] *Prov. Di Alba, Comune di Govone, Convento dei Padri Cappuccini in Costruzione, Relazione sullo stato di situazione dei lavori in corso del Convento de'Padri Cappuccini, Asti*, 14 febbraio 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[12] *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento dal 1824 al 1826,* 3 gennaio 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 12

[13] *Lettere dell'ingegnere Barbavara al Conte Intendente della Real Casa di S. M.*, 1 febbraio 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[14] *Ibidem,* 16 aprile 1824, f. 910.

[15] *Ibid*, 1 giugno 1824, f. 956.

[16] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 24 febbraio 1823.

[17] *Ibidem,* 30 marzo 1825.

[18] *Comune di Govone, Convento de' Rev.di Padri Cappuccini, Relazione intorno ai guasti causati dalle piogge al Convento,* 20 ottobre 1825, ASTo *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[19] In *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 19 maggio 1825, si legge «[…] mi è pervenuto l'enunciatovi profilo da lei formato per la regolare Costruzione della Cisterna desiderata dai PP Cappuccini del nuovo Convento di Govone, e per la formazione di un muro di sostegno che dividendo il loro Orto, ne Corregga alquanto la declività […]»: la cisterna corrisponde a quella ancora presente ai piedi del muro di sostegno della terrazza della chiesa.

[20] *Convento de' Rev.di Padri Cappuccini, Ristorazioni nell'anno 1827, Relazione sopra le opere di ristorazione eseguite nel 1827 intorno al Convento de' Rev.di Padri Cappuccini di Govone,* 3 giugno 1828, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[21] *Relazione intorno ai guasti intervenuti al convento dei reverendi padri Cappuccini di Govone,* 18 marzo 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[22] *Ristorazione al convento de' Rev.di Padri Cappuccini di Govone, Lettera dell'ingegnere Barbavara al Conte Intendente della Real Casa di S. M.*, 2 dicembre 1826, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14, f. 7052.

[23] *Ibidem*, 27 dicembre 1827.

[24] *Relazione intorno ai guasti intervenuti al convento dei Reverendi Padri Cappuccini di Govone,* 18 marzo 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 14.

[25] *Ibidem.*

[26] *Corpo Reale del Genio Civile, Relazione intorno agli scavi operati dai R. R. P.P. Cappuccini al convento di Govone,* 18 agosto 1847, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[27] *Regno d'Italia, Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, Amministrazione della Casa Ecclesiastica dello Stato, Lettera all'Intendente Generale della Casa di S.A.R. il Duca di Genova,* 20 ottobre 1865, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

[28] In seguito alla morte di Carlo Felice, avvenuta nel 1831, si estingue il ramo principale di casa Savoia.

Per volontà di Carlo Felice la corona passerà al nipote Carlo Alberto del ramo Savoia-Carignano e i possedimenti di Govone, tra cui il convento, dopo la morte della moglie Maria Cristina (avvenuta nel 1849) sarebbero passati a Ferdinando duca di Genova, figlio secondogenito di Carlo Alberto (*Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 5 marzo 1825, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia*).

[29] *Patrimonio Privato,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* 25 settembre 1895, m. 14.

[30] *Ibidem,* 19 ottobre 1895.

[31] *Demanio e Tasse, Ufficio di Registro di Corneliano, Cappuccini di Govone, dismissione del convento a favore dell'Azienda di S.A.R. il duca di Genova*, 1 novembre 1867, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14.

Bibliografia

Borra E. 1986, *Govone e il castello, nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Lissone S. 1921, *Govone, il comune e il castello*, Torino.

Raspino F. 1962, *Govone e il castello, Craviano e il convento, la parrocchia e le parrocchie di Govone*, Varallo.

DOI 10.36153/heredium04-054

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

La nuova «Citroniera» per i giardini del castello

Il progetto del nuovo giardino su disegno di Xavier Kurten[1], completato in tutte le sue parti architettoniche e naturalistiche solo nel 1822, oltre ad ampliare l'estensione di quello settecentesco, introdusse al suo interno anche piante esotiche, come agrumi e piante grasse, che nei mesi invernali necessitavano di essere ricoverati in ambienti al chiuso.

Il problema della coltivazione e mantenimento degli agrumi emerse fin da subito e il giardiniere Delorenzi evidenziò immediatamente come queste piante non potessero essere mantenute in terra viva, ma necessitassero di essere piantate in vasi facilmente trasportabili, sollecitando l'invio di contenitori all'Intendente Chiabò che, però, ne declinò l'ordine:

> […] Vi ripeto non occorre di pensare per ora nè a casse nè a vasi per agrumi; anche al sig. Gran Mastro sembra che pel med. si debba fare come si fece nell'anno scorso, ne' può essere d'ostacolo la circostanza delle maestranza occupata in attiguità del parterre ove restano piantati gli agrumi, perché basta che il piantamento si faccia in Aprile […][2].

Il castello di Govone era già dotato di una piccola «citroniera», situata al di sotto del terrazzo tra i due padiglioni del prospetto est e direttamente affacciante sul «parterre di levante»[3], sicuramente adeguata per ricoverare i pochi «citroni» del giardino settecentesco, ma non più sufficiente per ospitare la

> […] provvista di considerevole quantità di piante, sia alberi, che arbusti parte destinate ad essere a suo tempo piantate in piena terra nel nuovo Giardino Inglese che si sta preparando pel R.le Castello di Govone, e parte per piantare sin d'ora in N° 500 circa vasi di cotto, destinati a mag.re ornamento del Giardino Cinto del pred. Real Castello […][4].

La soluzione scelta per ovviare tempestivamente e temporaneamente al problema fu quella di utilizzare gli ambienti sotterranei del castello direttamente affacciantiverso sud, caratterizzati da alcune aperture già esistenti nel muraglione della terrazza superiore, accanto alla rampa di ponente di discesa nei giardini.

> […] Il Giardiniere mi lascia di pregarla ad accordarli la costruzione di tre, o quattro piani d'assi dentro il ripostiglio de' citroni a guisa di gradinata su montanti di legno per la collocazione de' vasi a piante grase, a conservazione delle med.e insino a che sia ampliata, ed abilitata la già intrapresa accanto, che altrimenti non troverebbe opportuno sito che collocarle senza pericolo di deperimento […][5].

La soluzione definitiva, però, fu quella di realizzare una prima nuova serra con struttura in legno[6] ai piedi della rampa, probabilmente, nel luogo dell'attuale «citroniera», in cui fosse possibile scaldare l'ambiente nei rigidi mesi invernali.

> […] Se necessario l'uso di qualche Carbone per mantenere nella nuova serra il Calore ne' giorni più rigorosi della cor. Stagione non vi ha cosa in contrario, che venga da lei perciò somministrata, nella più tenue quantità e nell'infima qualità che possa bastare.
>
> Quanto alle operaz. di cui si sta occupando il Giardin. Delorenzi per ridurre a foggia di Giardino Inglese quello che contiene in sé la serra sud. io non vi ho che dire salvochè egli deve studiarsi di far cosa, che incontri il gradimento delle LL.MM., e che riesca della minore spesa possibile […][7].

La nuova serra in legno non fu, evidentemente, progettata e realizzata come elemento temporaneo, ma come parte integrante di una ridefinizione del versante sud del giardino accanto alla antica *basse cour*[8], trasformato in «giardino inglese» dal giardiniere Delorenzi.

L'aumento considerevole di vasi per piante esotiche comportò inevitabilmente e nuovamente, però, una carenza negli spazi per il ricovero dei «citroni» nei mesi invernali.

Per dare un'idea della quantità di agrumi trasportati nei giardini del castello di Govone, tra i mandati di pagamento, si legge: «[…] N° 30 Piante Limoni state d'ordine di me Intendente Gen.le infrascritto ultimamente accompagnate il Pollone, e quindi spedite in Govone per essere poste ne' nuovi vasi destinati pel Giardino attinente al pred. Real Castello […]»[9], «[…] N° 28 piante d'Agrumi […]»[10] e «[…] provvista di vasi in Legno forte pel piantamento di Cedri per lo stesso Giardino Commissionata al Minusiere Gallinotto […]»[11].

Nell'inverno del 1826 si ovviò a quest'ultimo problema utilizzando la «grande rimessa del Real Castello destinata per il ricovero degli Agrumi»[12], al di sotto della rampa di ponente di discesa nei giardini, ma allo stesso tempo iniziò la progettazione «[…] per lo stabilimento di una nuova Citroniera colà ordinata da S.M. sul disegno del Sig. Archit. Bracchi, che ne diresse la costruzione […]»[13], «[…] stata costrutta in massima parte nel 1827 e terminata, e corretta nel 1828 […]»[14], in luogo di quella precedente in legno.

fig. 1 e 2 – La «Citroniera» (foto Paolo Robino, 2019).

La necessità di completare la nuova «citroniera» o «cedronera» prima della stagione invernale implicò un impiego ingente di operari come testimonia la nota del nuovo *concierge* del castello, Fortunato Venni:

> […] I lavori della nuova Cedronera proseguono sempre con animo il loro avanzamento, ed essendo stato necessario un quantitativo di operai forestieri vengo richiesto dai Capi Maestri muratori e Falegname, di volerci accordare due o tre stanze nell'rustico oppure ove alloggiavano i pompisti per alloggiare questi individui essendo che i medesimi non possono sussistere alle spese di una Locanda; perciò sono a pregare a V. Ill.ma di concedermi questo permesso acciò non si resti sprovvisti di questi operai […][15].

Il 12 ottobre 1827, la copertura fu completata:

> […] La volta ed il coperto della nuova cedroniera, si era giunti a termine della med.a alle ore quattro del dopo pranzo nella giornata di ieri, e tutti contenti ringraziando il Signore che tutto era andato benissimo e senza alcuna disgrazia dei muratori, diedi ai med. un piccolo rinfresco acciò che ancora loro gioissero del buono esisto, e delle nostre contentezze […][16],

mentre il giorno 27 dello stesso mese «[…] li Travagli della Cedronera sono al termine delli ultimi ord.i ricevuti. Le piante sono già tutte ritirate solo si prosegue a mettere Giassiloni, finestre e porte delle quali spero che in breve si sarà a bon porto […]»[17]; infine, nel mese di dicembre furono installate le tubazioni per «la propagazione del calore»[18], rendendo funzionale la serra al suo scopo.

La nuova «citroniera» fu sì terminata e funzionante per ospitare gli agrumi dei giardini del Castello nell'autunno del 1827, ma era ancora priva di decorazioni e finiture che saranno completate a partire dall'aprile del 1828[19] con la realizzazione di 12 pilastri in muratura sull'esterno della facciata a sud, sormontati da vasi in pietra, di graticelle in ferro per proteggere i vetri dalla grandine, dell'intonacatura delle pareti e di un «plafone» in cannicciato per mascherare la copertura in legno, come indicato nella nota dell'architetto Michele Borda: «[…] 11 Ultimazione dei lavori della nuova Cedroniera con formare / Il Plaffone di stuoje imbottite ed arricciate / Lesene semicircolari in rinforzo de' pilastri / Dodici vasi di pietra di Vigiù da sovrapporsi alle dette lesene / Arricciatura di tutti i muri interni / Graticelle a tutti i chiassiloni […]»[20].

Note

[1] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten,* in questo volume.

[2] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 29 marzo1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[3] *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.

[4] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 30 novembre 1819.

[5] *Secchi Economo di Govone. Lettere dal 1814 al 1827*, 29 settembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5

[6] In *Patrimonio Privato. Mandati di pagamento da 1822 a tutto il 1823,* 22 maggio 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 11, si legge «[…] riparazioni attorno ai fabbricati di quel Real Castello e delle Masserie dipendenti, e nel ristauro essenzialmente delle due Serre di M.Giorno e Levante de' Giardini, stati essi lavori colle relative provviste a tanto estimate dal Sig. Archit. Borda […]»,.

[7] *Copialettere dal 1818 al 1822,* 26 dicembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 11.

[8] Con il termine *basse cour*, è identificato il cortile rustico del castello corrispondente all'attuale piazza Vittorio Emanuele II.

[9] *Patrimonio Particolare. Mandati di pagamento. Anno 1826,* 8 maggio 1826, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 13.

[10] *Patrimonio Particolare di S.M. Mandati di pagamento. Esercizio dell'anno 1827,* 15 luglio 1827, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 14.

[11] *Patrimonio Particolare. Mandati di pagamento. Anno 1826,* 20 maggio 1827, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 13.

[12] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 8 gennaio 1827, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 10.

[13] *Patrimonio Particolare di S.M.. Mandati di pagamento. Esercizio dell'anno 1827,* 31 gennaio 1828, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 14.

[14] *Patrimonio Particolare. Mandati di pagamento. Esercizio 1828,* 4 marzo 1829, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, n. 15.

[15] *Govone, Lettere di diversi,* 13 settembre 1827, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5

[16] *Ibidem,* 12 ottobre 1827.

[17] *Ibid,* 27 ottobre 1827.

[18] *Copia Lettere dal 1823 al 1831*, 19 dicembre 1827.

[19] *Govone, Lettere di diversi,* 7 aprile 1828.

[20] *Esercizio 1828, Memoria dei lavori che si stanno eseguendo,* 30 marzo 1828, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 80.

DOI 10.36153/heredium04-055

MARIA VITTORIA CATTANEO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Carlo Felice: dalla politica culturale alla committenza per il patrimonio privato

Al termine della dominazione francese la riscoperta della storia come elemento che permette il recupero delle origini delle singole nazionalità, unita a un nuovo modo – "pittoresco" – di guardare al paesaggio risultano cifre fondamentali del romanticismo ottocentesco e si diffondono rapidamente in tutta Europa, assumendo connotazioni differenti all'interno dei vari Stati.

La pittura di storia e di paesaggio e la promozione artistica e culturale in genere sono tra i principali elementi di cui Carlo Felice, re di Sardegna dal 1821 al 1831, si serve per riaffermare il potere della propria dinastia. Sebbene con spirito conservatore e finalizzato soprattutto all'esaltazione delle origini del casato sabaudo, durante i dieci anni di governo conduce il Regno di Sardegna a un notevole progresso in ambito sia culturale, sia urbanistico, facendo anche proprie alcune delle istanze introdotte dai francesi[1].

A Torino il re porta a termine alcune trasformazioni avviate in periodo napoleonico; si dedica in particolare alla sistemazione della piazza di Po (attuale piazza Vittorio Veneto) secondo il progetto di Giuseppe Frizzi[2] e al completamento del tempio della Gran Madre di Dio, iniziato nel 1818 dall'architetto Ferdinando Bonsignore per committenza di Vittorio Emanuele I.

Tracce della politica napoleonica sono visibili anche nella promozione del collezionismo archeologico attuata dal sovrano. L'interesse per l'archeologia era già emerso prima della sua ascesa al trono: nel 1819 aveva dato inizio ai lavori di restauro del castello di Govone, dove il salone d'onore era stato fatto decorare con motivi riferiti al mito di Niobe, tema allora molto in voga, mentre le due gallerie attigue erano state affrescate con soggetti di gusto antiquariale, da ricondurre soprattutto agli interessi culturali della consorte, Maria Cristina di Borbone-Napoli[3]. Probabilmente anche gli scavi intrapresi nel 1825 nello Stato Pontificio, alla villa della Rufinella presso Frascati, territorio dell'antica Tuscolo, che Carlo Felice aveva ereditato nel 1824 dalla sorella Marianna del Chiablese, vengono iniziati per sua volontà: Maria Cristina se ne occuperà infatti personalmente, facendoli proseguire anche dopo la morte del marito[4]. Da parte sua, Carlo Felice assicura a Torino una collezione archeologica di notevole prestigio, che contribuisce all'affermazione della città tra le maggiori capitali europee. Nel 1823 acquista da Bernardino Drovetti, console francese in Egitto dal 1803 – dove aveva studiato e raccolto antichità del luogo – la sua collezione archeologica, ambita anche da altri stati europei. Giunta a Torino nel febbraio del 1824, viene sistemata provvisoriamente in alcuni locali al pianterreno dell'Accademia delle Scienze, in attesa di trovare definitiva collocazione all'interno del Museo Egizio, di cui costituisce il nucleo fondamentale[5].

Sempre nell'ambito della promozione di Stato e in campo artistico, Carlo Felice avvia nel 1824 la riforma dell'Accademia di Torino, che durante il regno di Vittorio Emanuele I (1814-21) era rimasta sostanzialmente inattiva. La ristrutturazione dell'Accademia, denominata ora Reale Accademia di Belle Arti, si compie con la nomina a direttore di Giovanni Battista Biscarra e con la riorganizzazione delle scuole di pittura, scultura e architettura, alla formazione del cui corpo docente sono chiamati i maggiori artisti torinesi, tra cui il disegnatore Bagetti, lo scultore Spalla e l'architetto Bonsignore; viene inoltre aperto un pensionato per il perfezionamento degli studi post accademici a Roma, che si colloca sulla scia della promozione artistica di Stato che affonda le radici nella Francia di Luigi XIV e di Colbert[6]. La direzione del pensionato romano per pittura, scultura e architettura, della durata di sei anni, viene inizialmente affidata al marchese Luigi Biondi di Badino, che si era già distinto per i servizi prestati alla duchessa Marianna del Chiablese, e che viene incaricato dal re di Sardegna anche della conduzione degli scavi archeologici a Tuscolo, nei possedimenti circostanti alla villa Rufinella. I tre primi vincitori del concorso per l'assegnazione dei posti a Roma sono il pittore Barne, lo scultore Bogliani e l'architetto Antonelli; il pensionato contribuirà alla formazione di molti altri artisti sabaudi interessati dalla committenza di corte sia di Carlo Felice sia, in seguito, della regina vedova Maria Cristina. È soprattutto mediante le opere commissionate ad artisti di formazione accademica che il re di Sardegna attua il proprio programma di celebrazione dinastica e di ritorno alle origini del casato, ricorrendo in particolare allo stile neogotico[7]. Al recupero della storia locale si accompagna una nuova sensibilità per gli aspetti pittoreschi del paesaggio, particolarmente spiccata proprio nel neogotico piemontese, che risente dell'influenza del gusto "paesaggistico" dei parchi e dei giardini inglesi: ciò comporta anche un nuovo modo di guardare all'architettura gotica e ai monumenti medievali, di cui vengono esaltate le componenti emotive e misticheggianti. Si verifica una «fusione di storia, paesaggio e leggenda»[8]; le rovine, i castelli, la natura spontanea vengono esaltati in ambito pittorico e celebrati nei repertori illustrati dei protagonisti dei viaggi artistico-letterari. In questo contesto si colloca anche il rinnovato interesse per alcuni monumenti particolarmente legati alla storia della dinastia, come l'abbazia

di Altacomba e l'abbazia di San Michele della Chiusa, che sono pertanto interessati da importanti opere di restauro e di ricostruzione per volontà di Carlo Felice: soprattutto Altacomba viene caricata di valore simbolico e rappresentativo e diventa in breve il soggetto di un vero e proprio corpus iconografico[9]. Architettura, scultura e dipinti vengono utilizzati come strumenti di diffusione dell'ideologia sovrana; Carlo Felice rende l'Accademia di Belle Arti una sorta di "officina di corte" e non di rado si affida ad architetti e artisti formatisi al suo interno anche per gli interventi nelle proprie residenze. Emblematico risulta il caso dei castelli di Govone e di Agliè, dove nell'arco di poco più di dieci anni si registra la presenza delle medesime figure – alcune attive anche in ambito accademico – sia per i palazzi, sia per i rispettivi parchi e giardini. L'architetto saluzzese Michele Borda si occuperà del rimodernamento di entrambe le residenze, affiancato da artisti di spicco, tra i quali si segnalano lo scultore Giacomo Spalla e i pittori Andrea Piazza e Carlo Pagani[10], mentre il giardiniere paesaggista Xavier Kurten sarà incaricato del nuovo disegno delle pertinenze verdi[11].

Note

[1] Si veda Pinto 1987.

[2] Si rimanda qui soltanto a Comoli Mandracci 1983, pp. 130-132.

[3] Si vedano in merito Dalmasso 1980-1, Dalmasso 1980-2 e il contributo di Malvicino su *Soggetti e modelli per le decorazioni del piano nobile* […], in questo volume.

[4] Si veda Cattaneo 2000.

[5] Si rimanda qui soltanto a Levi Momigliano 1980 e al recente Donatelli 2019.

[6] Per ulteriori informazioni sulla riforma dell'Accademia delle Belle Arti di Torino operata da Carlo Felice e per l'istituzione del pensionato artistico a Roma, si rimanda a Dalmasso 1980-3 e Dalmasso 1987.

[7] Si vedano i sempre fondamentali Castelnuovo 1980, Pagella 1987.

[8] Pagella 1987, p. 340.

[9] Si veda Castelnuovo, Rosci 1980, pp. 332-336, 350-352.

[10] Per Govone si rimanda ai contributi in merito di Malvicino e di Bronzino all'interno di questo volume; per Agliè si veda Gabrielli 2001.

[11] Si vedano Accati, Fornaris, Larcher 2010, in particolare pp. 115-121, e il contributo di Malvicino su *Il giardino di Xavier Kurten* in questo volume, con bibliografia.

Bibliografia

Accati E., Fornaris A., Larcher F. 2010, *Xavier Kurten. Vita e opere di un paesaggista in Piemonte*, Torino.

Castelnuovo E. 1980, *Il gusto neogotico*, in Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, I, pp. 319-327.

Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di) 1980, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino.

Cattaneo M. V. 2000, *Gli inizi della collezione archeologica di Agliè – L'impegno per l'antico di Carlo Felice e Maria Cristina di Savoia: da Tuscolo a Veio (1821-1839)*, «Studi Piemontesi», XXIX/ 2, pp. 405-430.

Cibrario L. 1843, *Storia e descrizione della reale badia di Santa Maria di Altacomba*, Torino.

Comoli Mandracci V. 1983, *Torino* ("Le città nella storia d'Italia"), Bari.

Dalmasso F. 1980-1, *Govone, residenza estiva di Carlo Felice. Lavori di rimodernamento tra il 1819 e il 1825*, «Studi Piemontesi», IX/2, pp. 313-318.

Dalmasso F. 1980-2, *Una residenza estiva di Carlo Felice: il Castello di Govone*, in Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, I, pp. 299-300.

Dalmasso F. 1980-3, *La Reale Accademia delle Belle Arti*, in Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, I, pp. 301-302.

Dalmasso F. 1987, *L'istituzione del pensionato artistico*, in Pinto S. (a cura di) 1987, *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino, pp. 313-330.

Donatelli L. 2019, *La trattativa dei Savoia per l'acquisto della collezione di antichità egizie (1820-1824)*, in *Quando l'Egitto venne a Torino* […], Torino, pp. 49-63.

Gabrielli E. 2001, *Le decorazioni e gli arredi*, in Biancolini D., Gabrielli E. (a cura di), *Il Castello di Agliè. Gli appartamenti e le collezioni*, Torino, pp. 21-103.

Lemmi F. 1931, *Carlo Felice*, Torino.

Levi Momigliano L. 1980, *Il Regio Museo Egizio*, in Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, I, pp. 306-307.

Pagella E. 1987, *Neogotico sabaudo*, in Pinto S. (a cura di), *Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino, pp. 331-348.

Pinto S. (a cura di) 1987, *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino.

DOI 10.36153/heredium04-056

GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO

Specializzato in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

Michele Timoteo Borda, architetto regio discendente di una famiglia di tecnici al servizio della Corte e del territorio

Il coinvolgimento del giovane architetto Michele Borda a fianco del più noto «Sig. Ing. Cardone», ossia Giuseppe Cardone[1], nell'ambito dei lavori di ridefinizione del «giardino antico» e dello «scalone di ponente» del Castello di Govone, sin dal gennaio 1820[2], offre lo spunto per riaprire l'attenzione su d'una famiglia prolifica[3] e che diede tecnici di prim'ordine allo Stato sabaudo, seppure non sempre adeguatamente considerata.

Il capostipite di questa genealogia di tecnici, di cui si rinviene traccia attraverso ricerche negli archivi storici della Città di Saluzzo, primo esponente chiaramente richiamato dal materiale arrivistico e da numerosi tipi ivi depositati, può essere identificato in Melchiorre Borda, che compare in attività tra gli anni Trenta e Sessanta del Settecento particolarmente come misuratore[4]. Il suo ingegno sembra specialmente applicarsi ad opere idrauliche e a protezioni spondali, con connessi rilievi propedeutici, tanto in relazione al fiume Po[5] quanto in relazione ai torrenti vicini a Saluzzo, quali il Varaita[6]; il suo operato si estende parimenti a opere di canalizzazione artificiale[7] e relative opere di presa[8].

Da questi pare discendere Michele Guglielmo (1727-1811), approvato Architetto Civile dalla Regia Università di Torino il 21 gennaio 1755, così come pare confermato dalle sepolture che si conservano nel cimitero saluzzese che suffragano il legame tra «Michel Guglielmo di Melchior Giovanale» e il misuratore prima menzionato, già accomunati dalla dimestichezza in fatto di opere idrauliche, ampiamente praticata dal figlio specialmente agli inizi della sua carriera di architetto. Anch'egli, infatti, si applica tanto ai torrenti, anche qui al Varaita[9] specialmente nei territori di Costigliole, Piasco e Rossana, così come ai canali artificiali[10] e particolarmente al *bedale* che ancora oggi attraversa Saluzzo. Dopo aver affrontato nel 1769 il disegno per il ponte detto Rimor[11], singolare esempio di ponte in muratura ad una sola arcata con estradosso a schiena d'asino, l'architetto volge la sua attenzione a progetti a scala urbana specialmente relativi alla nuova sistemazione del cosiddetto quartiere della cavalleria[12], per il quale nel 1776 disegna compiutamente la nuova caserma, di cui ancora si conservano pianta, prospetto e sezioni[13]. La Città di Saluzzo[14] lega poi al nome dello stesso Michele Guglielmo il disegno della Porta Santa Maria[15] risalente al 1791, realizzata sul sedime di un più vetusto accesso, sebbene la configurazione attuale non corrisponda al disegno, a firma dallo stesso architetto[16]. Alla sua opera si legano anche alcune opere cimiteriali, così come l'acquisizione di un sedime per la realizzazione della tomba di famiglia nel cimitero saluzzese[17].

Il repertorio di Brayda, Coli e Sesia[18] segnala poi, oltre al nome di Michele Guglielmo, il di lui figlio Carlo Antonio (1755-1821) anch'egli approvato Architetto Civile dalla

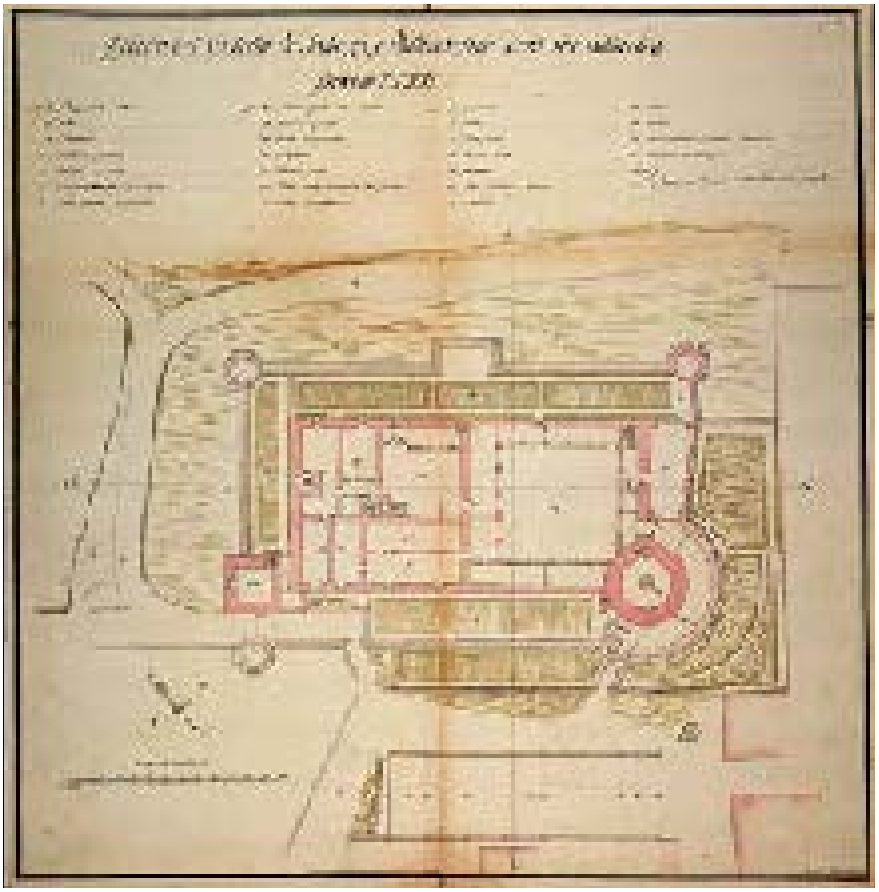


fig. 1 – Carlo Antonio Borda, *Pianta del Castello di Saluzzo, e delineazione delle sue attinenze, piano terreno,* s.d. (ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, Serie III, Saluzzo, m. 3 – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

fig. 2 – Cassa e orchestra dell'organo della Cattedrale di Saluzzo in una cartolina d'epoca (archivio privato).

Regia Università di Torino il 28 giugno 1788 con la presentazione di un progetto di porta di città fortificata[19]. Si ha contezza del legame tra questi e la commenda di Santa Maria di Staffarda[20] anche grazie a una planimetria generale realizzata a china rossa su carta semplice illustrante tutto il complesso delle cascine, eccezion fatta per la chiesa e gli stabili adiacenti al chiostro[21].

Alla firma dello stesso Carlo rispondono tre planimetrie[22], non datate, realizzate in scala e illustranti i tre piani della Castiglia di Saluzzo, così come doveva presentarsi prima dei grandi interventi stravolgenti l'edificio messi in opera nella seconda decade dell'Ottocento. L'opera illustra con minuzia, particolarmente la pianta del piano terreno, l'edificio e i suoi annessi, descrivendo chiaramente una costruzione di impianto medievale, munita di tutti i relativi sistemi di difesa («Dongione, Fossa, Corpo di Guardia, Prima porta, Seconda porta, Terza porta, Scala a lumaca d'accesso ai torrioni») e dei servizi propri di un castello («Scuderie, forno, Cantina, pozzo d'acquaviva») ma già trasformata in residenza signorile come dimostra la presenza di una «Prima Corte circondata da portici, Salone, giardini in terrazza». L'attività di Carlo nel contesto di Saluzzo è testimoniata altresì da una dedica del 1886 redatta in una guida di Saluzzo ove si legge che «esercitava in Saluzzo sua patria con molta lode la professione d'architetto; ed era tanta la stima in cui veniva affidato il regime civile della sue patria in qualità di commissario; nella qual carica egli rimase finché si diede quel governo una nuova forma al sistema di pubblica amministrazione in tutto il Piemonte»[23]. La sua attività si compie per lo più in fatto di opere pubbliche[24] come dimostrano i progetti per interventi cimiteriali[25] nella stessa città[26], tra i quali figura lo sviluppo di un porticato a corte chiusa a pianta quadrangolare[27], perfezionata da cancellata metallica disegnata dallo stesso autore[28]. Sempre in contesto religioso è a lui che si attribuisce la proposta di completamento del campanile della parrocchia di Sant'Andrea nella frazione di Villanovetta in Verzuolo[29] e il disegno della cassa dell'organo[30] e dell'orchestra della cattedrale di Saluzzo[31], opera monumentale, sviluppata su più livelli e singolarmente inserita al di sotto dell'archivolto di una delle campate laterali[32]. Sotto l'egida francese lo stesso Carlo, che in questo periodo comincia a firmarsi quale ingegnere, si applica alla progettazione di maniche porticate ad uso commerciale da collocarsi nell'allora piazza «de la Rubattera», oggi Piazza Vineis, utili a dare luce a strutture coperte[33] e a erigere un granaio per la stessa città. Pare che l'architetto, sulla scorta dei suoi antecessori, avesse consuetudine anche in progetti di carattere idraulico come dimostra una mappa datata 1789 anche in tal caso relativa al corso del torrente Varaita[34].

Tra i discendenti di quest'ultimo, seppur non annoverato dalla fonte sopra citata, occorre menzionare Michele Timoteo (Saluzzo, 12.02.1797 - 16.04.1866) primo dei cinque figli di Carlo Antonio e di Teresa Motta da Revello, laureato nel 1817 alla stessa università e brillantemente avviato alla professione, poi fregiato del titolo di Regio Architetto di Carlo Felice e anche di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, e al quale la città di Saluzzo ascrive il disegno del Teatro Civico assieme a un restauro della Torre Civica[35].

La medesima città conserva poi la memoria del figlio di Michele Timo-

teo, nuovamente chiamato Carlo[36], avvocato e consigliere comunale, alla quale la cittadinanza deve la *Guida statistica della città*, edita per l'Esposizione provinciale del 1874[37]. Un ulteriore discendente, con tutta probabilità figlio di quest'ultimo Carlo, e nuovamente appellato Michele, di professione geometra, è ancora ricordato in terra cuneese per avere presieduto alle soglie del Novecento la neonata sezione Monviso del Club Alpino Italiano.

1. *Michele Timoteo Borda al cantiere di Govone*

Il coinvolgimento di Michele Timoteo nelle vicende di cantiere di Govone è segnalato da cospicua documentazione, tanto epistolare quanto contabile[38], nello specifico è assai illuminante una relazione, dallo stesso redatta firmata in «Govone li 27 Marzo 1820», che riassume la consistenza dello «Stato dei lavori di questo R.° Castello e dipendenze»[39]. Secondo la documentazione, Michele Timoteo compare infatti nel cantiere del palazzo a partire dal gennaio 1820, subentrando a Giuseppe Aprile[40] nella figura di Capo Assistente, come rivela il materiale epistolare, dal quale si apprende curiosamente l'attenzione riservata all'alloggiamento del nuovo arrivato[41]; ciò nonostante non si può escludere un suo coinvolgimento anche in tempi di poco precedenti, come lascia intendere una corrispondenza del luglio dell'anno prima[42]. Si ha certezza in ogni caso della sua posizione apicale nelle vicende del cantiere grazie alla corrispondenza intercorsa tra lo stesso architetto e il Primo Segretario Regio, Intendente Generale del Regio Patrimonio Particolare, avviata ufficialmente con l'invio a quest'ultimo di una «ben circostanziata relazione contenuta nel suo foglio delli 22 corr.e sullo stato de' lavori che si fanno in cot.o Real Castello»[43].

Da questo materiale e da molti altri manoscritti si ha notizia dell'avanzamento di un cantiere dalle notevoli dimensioni, che coinvolge maestranze diverse, all'interno del quale l'architetto è chiamato alla direzione dei lavori su più fronti, dalle decorazioni interne sino agli apparati del verde. Michele Timoteo è dunque votato a sovraintendente tanto l'attività dei *Minusieri* attivi su «Porte, e chiassili, e lustramento dei mobili»[44], così come dei posatori di pavimenti[45], realizzati in «marmorine di Barge»[46], tanto dei capimastri che lavorano «indefessamente attorno al nuovo Scalone»[47], quanto del cantiere delle cucine[48] per il quale è citato il «Capo Mastro Sig.e Somasci e il Garzone Sig.e Badino». A questi si aggiungono le figure dei pittori e decoratori: più volte si fa riferimento ai «sig. Pittori Pagano e Compagnia»[49], attivi, così come indica la documentazione, sugli apparatati pittorici della galleria «dell'appartamento delle Reali principesse»[50] mentre nel materiale epistolare si fa a più riprese si richiama il «pittore Vacca [...] per aver ultimato la sua parte di pittura nel salone»[51]. Il fermento relativo ai lavori per l'«appartamento per le SS. AA. RR. al pian terreno» si ricava particolarmente dalla corrispondenza dell'anno 1820 intercorsa tra il Primo segretario e l'architetto[52], all'interno della quale si evince la grande premura del primo affinché si ultimino tutti i possibili lavori inerenti questa porzione del palazzo (in particolare gli apparati decorativi assegnati all'*indoratore* Nicolini e al *minutiere* Gallinotti così come allo scultore Bonzarigo e all'ebanista Rossi[53]) in preparazione di una «nuova venuta costì delle LL. AA. RR.». Di particolare interesse è la segnalazione di opere volte al risanamento delle volte, in favore delle quali si posa in opera la «Fodera di latta al Plafone del Salone» (realizzata in piombo, poi rivestita di «biacca, per impedire l'introduzione dell'acqua pluviale in caso di stravento»[54]) nonché gli interventi sulle murature interessate da fenomeni di risalita capillare, presenti particolarmente nell'«appartamento di S.A.R. la Signora Duchessa», risolti in questo ultimo caso con la creazione di un accorgimenti assai consistenti volti, come si direbbe oggi, all'areazione del piede del muro[55].

L'ampiezza del cantiere dimostra, come già esplicitato ampiamente dai saggi di questo volume[56], l'intento di adeguare la residenza rendendola idonea ad ospitare la famiglia reale: il progetto complessivo mira, dunque, a riorganizzazione il castello e le sue pertinenze, secondo linee aggiornate e rimaneggiamenti prettamente funzionali volti ad ospitare almeno una parte della Corte, e molte in tal senso sono le opere di riparazione dallo stesso Michele Timoteo segnalate[57]. Il suo ruolo in queste vicende è reso evidente dalla dichiarazione del Primo Segretario in una sua missiva del 1° agosto 1820 nella quale segnala la responsabilità della direzione lavori tutta in capo all'architetto: «si ricordi che l'eseguimento dei lavori tanto nuovi che residui degli ordinati in principio della campagna è unicamente a lei affidato, e che per conseguenza ella non potrebbe altrimenti giustificarsi di un ritardo, fuorché notificandomi in tempo donde il ritardo sia provenuto»[58].

La monumentalità del cantiere è rilevata altresì da una lettera di poco antecedente[59] scritta dallo stesso Michele, interessato nella realizzazione del «Ponte di discesa al Giardino Inglese, assieme a quello del parapetto in legno da collocarsi in capo allo stradone a mezzanotte del Castello; per il quale per qualche giorno non si può metter mano stante che tutti i mastri da muro in n° di 30 circa sono occupati ad ultimare tutti gli altri lavori, e non mi fu possibile di ottenere dagli Impresari che ne venghi aumentato il numero scusandosi i medesimi con dire che a giorni non vi rimarebbe più lavoro per tutti. [...]»

L'architetto risulta coinvolto anche in tutte le opere inerenti il disegno dei *parterre* di levante[60] e delle relative gradinate, oltre che nella sistemazione dei giardini[61] e delle sue perimetrazioni, in special modo comportanti la riparazione o ricostruzione dei muri di cinta[62]. Michele Timoteo è dunque attivo nella direzione dei lavori degli allestimenti del verde (anche relativi a due serre[63]), tanto sotto il profilo ornamentale quanto «a piantamenti da frutta»[64], in favore dei quali occorre allestire un sistema idraulico di vaste proporzioni. Grande attenzione riserva l'architetto a questa ultima casistica, per la quale predispone

numerose opere di canalizzazioni[65], resisi altresì necessarie dalla carenza d'acqua[66] che in più periodi estivi mette in secca la peschiera[67], non sufficientemente rifornita dalle realizzate opere idrauliche di captazione delle risorgive[68], tanto da rendere necessario in seguito «annullare la peschiera riconpiendola in modo che vi resti un po di simuosità a guisa di piccola valle come gli venne ordinato»[69]. Assidue poi sono le segnalazioni che evidenziano l'attività dell'architetto in relazione al cosiddetto Ponte Egizio[70]. Parallelamente è chiamato anche a dirigere i lavori per le manutenzioni delle strade esistenti così come per i nuovi interventi per la «Nuova strada parallela alla cinta a ponente e a mezzanotte del Giardino» e anche per la «Nuova strada fatta dalla Comunità»: per tutte queste egli prevede opere di perimetrazione, marciapiedi, cunette di scolo delle acque piovane e specifici e distinti *inghiaiamenti*[71]. Le relazioni di visita[72] così come ulteriori manoscritti sottoscritti dallo stesso Michele Timoteo[73], ormai subentrato a Giuseppe Cardone come Regio Architetto per il sovrano Carlo Felice, testimoniano il progressivo avanzamento dei lavori oltre che l'attività per le «opere occorrenti in restaurazione del tetto, volta, e cupolino della Chiesa della Veneranda Confraternita» in favore dei quali risultano attivi i «pittori signori Pagano, Piazza, e Morgari». Costante il riferimento ai sistemi idraulici con ripetuti riferimenti nella documentazione a cunette selciate, canali di legno e «acquedotti in muraglia». Il computo delle opere preventivate per il «R.le Castello di Govone Esercizio 1823»[74], risalente all'ottobre precedente, segnala le forniture per molti degli interventi sopra delineati con interessanti richiami a materiali locali tra i quali «calce di Superga, calce di Guarene, lose di Barge, ligati di Sarizzo, losoni delle Cave del Piasco, lose di Bagnolo», con relative misure in trabucchi mediante le quali si preventiva il «calcolo della spesa»: in tale meticoloso documento si segnala la «costruzione d'una nuova manica di fabbricato[75] a ponente del Cortile rustico per alloggiarvi persone di Scuderia al piano Superiore, con rimesse al pian terreno, praticandovi pure dalla parte del Giardino una Galleria di comunicazione del R.le Castello alla chiesa della V.a Confraternita», il tutto come appare dai disegni in favore del quale sono elencate tutte le forniture e le lavorazioni per la relativa esecuzione, dal «cavo terra per dar luogo alla fondazione sino ai canali, e tubi di latta da apporsi alle gronde del tetto». A questo si aggiunge la «Costruzione d'una nuova porta principale d'ingresso dalla pubblica Contrada al Cortile delle Scuderie», che insieme al «Proseguimento della sud.a Galleria dal nuovo fabbricato alla Chiesa» individua una molteplicità di interventi[76] che attesta il preventivo ad una cifra superiore a 40'000 Lire. Cifre così consistenti sono accertate anche da una dichiarazione[77] dello stesso Michele Timoteto del marzo 1823, che annota i pagamenti riscossi dal «Sig.r Andrea Somazzi Appaltatore delle opere che si stanno eseguendo a benefizio del R. Le Castello di Govone», in favore del quale sono riconosciute «lire 36500». Pare altresì che tale cifra non sia stata sufficiente, secondo quanto certifica lo stesso architetto che un mese più tardi[78] segnala i «lavori diversi non stati contemplati nel primitivo Calcolo, la cui esecuzione venne posteriormente riconosciuta indispensabile tanto relativi al Castello», per lo più concernenti le «infiltrazioni dell'acqua pluviale, e alle sue facciate con riparazione e rappezzamento [...]» di ornati e cornicioni oltre che «coprimento di latta sopra gli ornati delle sei finestre ivi onde preservale dall'intemperie», ma anche al giardino, ove occorre provvedere alla «riparazione provvisoria del muraglione in sostegno dell'allea delle Castagne d'India», e alla formazione di due canaletti «in muraglia». Nello stesso documento si fanno presenti le lavorazioni «nella Casa di Cornarea» e nella «chiesa della V.da Confraternita» minacciata da diverse «screpolature che nel formare l'apertura nel muro per dar comunicazione alla nuova tribuna potrebbero dilattarsi». I lavori di riparazione e perfezionamento proseguono ancora nel 1823, così come testimoniato da una memoria successiva[79] che segnala la presenza, particolarmente per i lavori inerenti le cucina, dell'«Assistente Casabella», mentre evidenzia che al cantiere concorrono un numero maggiore di operai nell'intento di completare le opere entro il 20 del mese di giugno[80]. Le sottoscrizioni delle relazioni dell'architetto, che si firma sempre in Torino, segnala che lo stesso non risiede permanentemente a Govone, frangente confermato da una relazione dell'anno successivo[81] ove egli segnala di aver fatto visita al cantiere, non ancora ultimato, a dispetto delle previsioni dell'anno precedente, particolarmente per i lavori all'anzidetto muraglione e alle «cunette selciate»; dallo stesso manoscritto si evidenziano ulteriori premure per la Chiesa della «Vene.a Confraternita dello Spirito Santo» per la quale venne già eseguita la «sottomurazione della muraglia perimetrale a ponente, e si stanno nella medesima facendo i necessari preparativi [...] per i restauri»[82]. Le note contabili rivelano l'attività dell'architetto in questo cantiere ancora per tutto il 1823, chiamato anche alla realizzazione di un «tribuna d'ordine di S.M. formatasi per servizio della Real Corte nel Castello di Govone»[83], e per la direzione lavori delle opere di «decorazione pittorica della nuova Galleria, che tende alla Chiesa dello Spirito Santo, nella Sala stata ordinata per lo stato de Sig. Cav., scale e vestibolo annessi oltre diversi ristauri egli Appartamenti»[84], e talune pezze giustificative segnalano il pagamento allo stesso architetto anche al principio dell'anno successivo[85].

2. *Michele Timoteo e le commissioni per il castello di Agliè e per la Città di Saluzzo*

Più tardi appaiono gli interventi di Michele Timoteo al Castello di Agliè, chiamato da Carlo Felice per porre ripristini agli effetti dei danni inferti nel periodo napoleonico, solo in parte sanati dalla duchessa del Chiablese e rispondere alle esigenze di abitazione della corte reale, oltre che aggiornare la *facies* decorativa dell'intero complesso[86].

fig. 3 – Castello di Agliè, Galleria verde, 2015 (su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Piemonte).

fig. 4 – Castello di Agliè, Galleria verde, 2015 (su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Piemonte).

fig. 5 – Castello di Agliè, Teatrino (foto Selena Buso, 2020).

La successione cronologica delle date rivelate dalle fonti illumina sul mutamento di attenzione dell'architetto, e probabilmente anche della committenza reale, dal cantiere di Govone a quello di Agliè: oltre alla gestione delle opere di restauro di quest'ultimo[87], il tecnico è chiamato anche all'aggiornamento degli allestimenti interni, messi in opera dal 1825 fino almeno al 1827, sicuramente accertati in relazione alle *consolles* marmoree[88], tavolini, panche ed altri arredi[89], realizzati poi, almeno in parte dal minusiere Giuseppe Agù, in collaborazione con il doratore Pietro Largo[90]. Particolare attenzione è riservata alla costruzione di un nuovo teatrino nel sito della Cappella di San Michele, al fine di assecondare la passione per l'arte drammatica di Carlo Felice, introducendo la forma a "ferro di Cavallo" e palco centrale per i sovrani, oltre a tutti gli ambienti di servizio per gli attori, un probabile prototipo che sarà sviluppato ampiamente per la progettazione del teatro della Città di Saluzzo. Michele Timoteo si affida a un'*equipe* di maestri e artigiani di chiara fama e soprattutto già impiegati con successo nel cantiere del castello di Govone: Giovanni Gallinotto per le opere da *minusiere,* Leopoldo Avone per i pavimenti alla veneziana, Carlo Pagani e Andrea Piazza per decorazioni di sovrapporte e opere di pittura e Luigi Vacca per realizzare il corredo figurativo del teatrino[91].

Ancora più tarda appare l'attività dell'architetto nel contesto della Città di Saluzzo, di cui si ha traccia all'interno dell'Archivio Storico della stessa città laddove la sua opera è testimoniata da copioso materiale iconografico. Specialmente si rinvengono molteplici progetti di costruzioni civili di proprietà di singoli proprietari, che testimoniano l'attività di architetto (così come si firma l'autore) a partire dall'anno 1832 e sino al 1855. A questi si aggiunge un prospetto del «muro di cinta chiudente i giardini dell'Architetto Borda»[92], e quello relativo al progetto di stabileda erigersi nella contrada dei Cappuccini[93], a poca distanza dall'omonima chiesa, dati che testimoniano le proprietà in Saluzzo in capo allo stesso architetto (e alla sua famiglia) oltre che la partecipazione dello stesso nei processi di trasformazione urbana di questa parte di città. Una partecipazione ai programmi urbanistici, peraltro, che risaliva già ad alcuni decenni precedenti per l'apertura di un nuovo vicolo, anche in qualità di consigliere comunale[94]. Il coinvolgimento dell'architetto e dei suoi antecessori nelle vicende a scala urbana, in questa parte della città, detta il *Quartiere di Cavalleria*, infatti, si compie in parallelo con le trasformazioni della vicina caserma (poi intitolata a Mario Musso) per la quale Michele Guglielmo Borda già aveva fornito il suo contributo tra il 1756 e il 17765, e al lungo processo di abbattimento delle mura cittadine. Tra le opere pubbliche nella stessa comunità di cui si ha traccia nei medesimi archivi si legge il disegno per il basamento a Silvio Pellico[95] e al successivo progetto per il «nuovo Teatro» del quale si conserva la planimetria generale[96], approvato da Carlo Felice nel 1827 e inaugurato il 26 aprile 1829. Al cantiere per il teatro, definito *sociale* per la partecipazione all'iniziativa di un comitato di eminenti cittadini su d'un edificio di proprietà della Congregazione di Carità di Revello, parteciparono gli artisti Vacca e Sevesi, e di questa si conserva una planimetria[97] del 1827, firmata dallo stesso Michele. La tavola illustra un progetto che, per quanto non di vaste proporzioni, si compone di tutti gli elementi tipici di un teatro all'italiana di gran lustro, in sintonia con il gusto dell'epoca: anche grazie alla meticolosa legenda si legge infatti la presenza di «56 Palchetti» distribuiti su tre ordini comprensivo di palchetto d'onore «così detto della Corona». Di grande interesse il sistema distributivo con numerosi percorsi di accesso articolati su ingressi e vestiboli che danno comunicazione a scale distinte a seconda dell'utenza, distinguendo quelle per «l'accesso alla Piccionara» da quelle per l'arrivo agli «Anditi» retrostanti i «Palchetti». Significativa anche la distinzione tra percorsi di

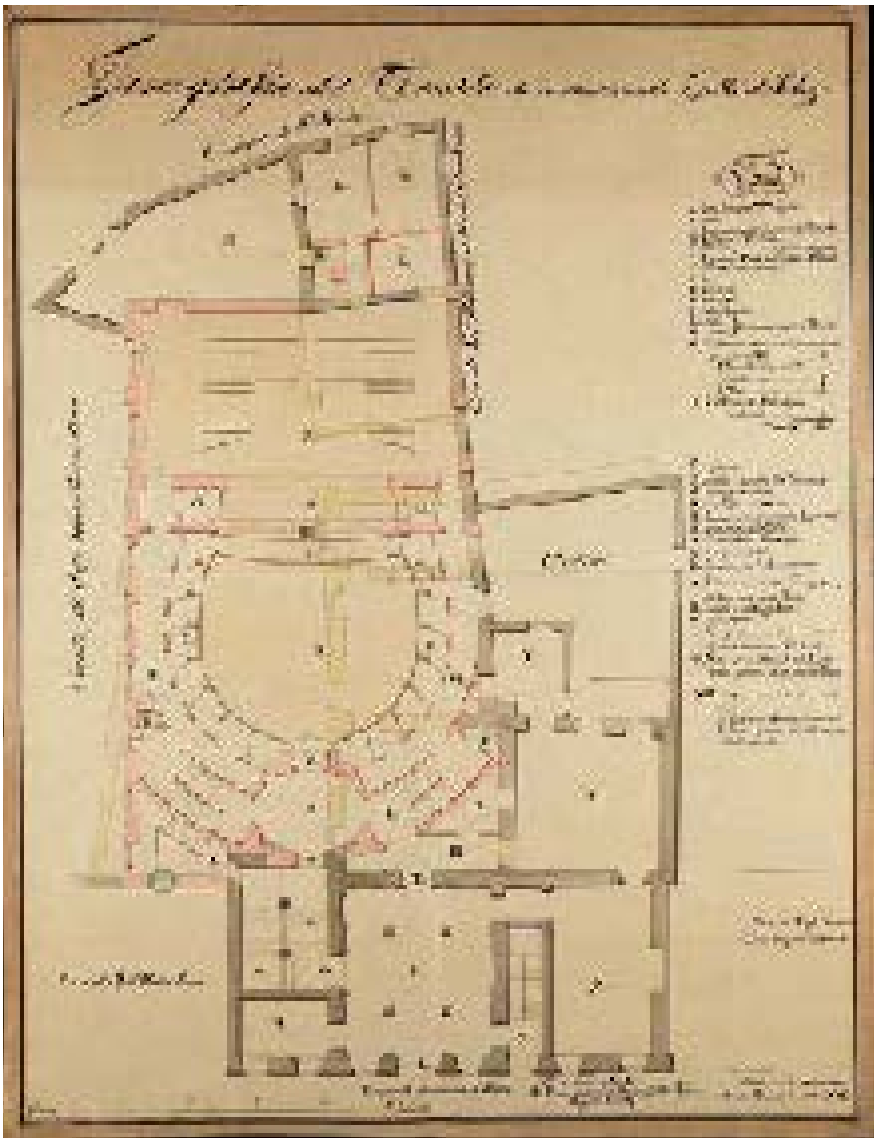


fig. 6 – Michele Borda, *Icnografia del Teatro da costruirsi nella Città di Saluzzo,* 1827 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Controllo generale delle finanze*, *Tipi annessi alle patenti secolo XIX*, Saluzzo – su concessione del Ministero della Cultura – Torino, Archivio di Stato).

accesso, con relativo «Luogo per la distribuzione dei Viglietti» e quelli di uscita per la quale si prevede anche una «Porta per uscire, terminata la Rappresentazione». Di grande interesse poi lo studio delle parti proprie del funzionamento della macchina teatrale a partire dalla fossa per l'orchestra, il «Proscenio», il «Palco Scenico», e tutto il sistema delle quinte sceniche qui illustrate sinteticamente, alle cui spalle trovano luogo le «Camere ad uso degli Attori», «Camerino per l'illuminazione», con relativi collegamenti verticali ed accessi distinti su d'un «Piccolo Cortile esterno». L'opera si realizza mediante la demolizione di fabbricati preesistenti (qui in giallo) e con il reimpiego di un atrio colonnato oltre che dei due corpi scale a questo annesse (uno dalle forme auliche e uno di servizio) preesistenti alla costruzione del teatro, cui si affiancano sue alcuni locali quadrangolari trasformati, secondo il progetto in «Bottega del Caffè» e «Sala annessa», «Camera della Direzione» e biglietteria. Il disallineamento tra gli edifici preesistenti e il corpo del nuovo teatro è risolto con l'interposizione di un «Vestibolo», una sala a pianta ellittica, scaldata da due stufe, che rappresenta un ambiente di distribuzione tra scale ed accessi alla «Platea», capace, con la sua forma, di minimizzare la percezione della mancata assialità tra l'accesso al preesistente palazzo e le entrate al teatro. Di questo teatro purtroppo rimane oggi la sola porzione che affaccia sull'attuale via Palazzo di Città, nella planimetria identificata quale «Contrada denominata di Vacca», a seguito delle demolizioni[98] occorse a metà secolo, che hanno eliso essenzialmente tutta la porzione aggiunta da Michele Borda.

Allo stesso Michele viene commissionato negli anni Quaranta dell'Ottocento, inoltre, un rilievo dell'intero Duomo della città quale studio preparatorio alla risistemazione degli arredi interni.Quanto qui sopra accennato fa luce solo in minima parte sulle molteplici commesse assunte da Michele Timoteo Borda, e accenna solo a tratti a quanto progettato, e in parte anche realizzato, dai principali tecnici di una articolata famiglia che, come si diceva, vanta geometri, agrimensori, misuratori, architetti e ingegneri, resisi utili alla Corona, alla municipalità di Saluzzo e in generale al territorio saluzzese. Nulla si è potuto dire purtroppo sui rami collaterali della stessa famiglia, che hanno dato luce a personaggi attivi prevalentemente in terra cuneese, tanto in ambito civile che religioso[99].

Note

[1] Per la sua figura si rimanda al contributo di Cornaglia in questo volume, con la relativa bibliografia, e ai lavori, sempre di Cornaglia, dedicati al suo magistero.

[2] Per questi si rimanda al saggio di Malvicino, *Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello di Govone*, in questo volume.

[3] Una famiglia Borda risulta registrata per la "tassa sul sale" già nel 1694. Il primo ad essere segnalato è tale Melchiorre Giovenale, notaio e agrimensore, dal quale trarrà origine una discendenza di professionisti, per lo più dediti all'architettura. Faloppa 2012.

[4] A nome di questi sono firmati molteplici supporti iconografici e tutti rela-

tivi ad appezzamenti esterni all'edificato della città. *Abbozzo misure e separazione delle pezze di prato e vernetto esistenti nel tenimento delle Sagne sovra le fini di questa città*, 24 dicembre 1729, ASCSaluzzo, L13-14; *Sig. Misurator Borda, Tippo de' siti Reggij esistenti fuori de' porta di S. Martino della Città di Saluzzo formata dal misuratore Borda,* s.d., ASCSaluzzo, Cat. 40 Fald. 1 Fasc. 13,1,

[5] *Tipo regolare di parte del corso del Fiume Po nella Regione di S. Anna fra le strade pubbliche tendenti dalla città di Saluzzo a Revello e Barge*, 1760. ASCS, F 29-30.

[6] *Corso del fiume Varaita tra le fini di Piasco e Costigliole col estrazione da questo del bedale del corso*, 8 luglio 1758, ASCS, F 1-2; *Tipo di boschi lungo il Varaita del Comune di Saluzzo*, s.d., ASCSaluzzo, E 33-34

[7] *Torrente Vaira con inizio Bedale del Corso*, 14 marzo 1739, ASCSaluzzo; *Sezione dell'Alveo del Bedale del Corso del Torrente Varaita*, 29 aprile 1739 ASCSaluzzo, E 15-16.

[8] *Ripari da farsi al Rio Torto vicino alla Via Orba dei PP. della Certosa di Collegno*, 29 marzo 1730, ASCSaluzzo, G1-2.

[9] *Tipo che denota parte del letto del Torrente Varaita nel territorio di Costigliole, dal quale si dirama il Bedale del Corso che va alla Città di Saluzzo*, 20 agosto 1752, ASCSaluzzo, E 13-14; *dimostrativa delle Verse del Torrente Varaita tra i territori del Piasco e Rossana occorse nell'ultima escrescenza danno di più particolari del Piasco con ubicazione di ripari ivi necessari per evitarne i maggiori danni,* 15 settembre 1754, ASCSaluzzo, E23-24,.

[10] *Tipo regolare in pianta, prospetto e profilo della derivazione del bocchetto di Propanno dal bedale de Mollini di questa città statto ultimamente formato secondi progetti da noi e dalle parti sottoscritti in data 30 agosto corrente anno e relativi alli testimoniali di visita del Sig. Conte Castelli intendente e R. delegato del 17 Maggio 1754* ASCSaluzzo, G 3-4.

[11] *Disegno Ponte denominato Rimor,* 1769, ASCSaluzzo, G 35-36.

[12] Il progetto dell'Architetto Michele Borda non trova più oggi piena riconoscibilità negli edifici che ancora contraddistinguono la ex caserma Carlo Musso in Saluzzo.

[13] *Facciata del Quartiere di Cavallerizza della Città di Saluzzo verso la Contrada di S. Agostino, Profili e Prospetto da una parte all'altra del nuovo quartiere di Cavallerizza della Città di Saluzzo a compirsi secondo il disegno di tre piani del medesimo, Prospetto e Profili di traverso del nuovo quartiere di Cavallerizza della città di Saluzzo,* ASCSaluzzo, S 31, 32, 33, 34, 35, 36.

[14] Muletti 1973.

[15] Talune fonti sitografiche ascrivono a questo autore interventi di restauro sull'antica sede comunale (1791), e il disegno per i portici lungo l'attuale corso Italia (1811-13).

[16] *Prospetto della nuova porta di S. Maria della Città di Saluzzo*, 1776, ASCSaluzzo, M25/26.

[17] *Stima del valore dei tumuli*, 30 novembre 1793, ASCSaluzzo, CAT II, mazzo 1, fasc. 12.2; *Richiesta di una tomba nel nuovo cimitero da parte della famiglia Borda*, 10 marzo 1794, ASCSaluzzo, CAT II, mazzo 1, fasc. 17.

[18] Brayda, Coli, Sesia 1963, *s.v.*

[19] Entrambi i progetti sono annotati nel manoscritto Vernazza dell'Accademia delle Scienze di Torino, come ricordato in *Ibidem*, p. 92.

[20] Come si diceva la famiglia vanta molteplici tecnici, geometri, agrimensori, misuratori, architetti e soprattutto economi a servizio di importanti commende di proprietà di ordini cavallereschi, a cominciare da quella di Santa Maria di Staffarda, giunta all'Ordine Mauriziano con bolla papale del 1750. Per questi aspetti si rimanda totalmente a Devoti 2022. In tale pubblicazione si fa cenno a tale Felice Borda, anch'egli attivo in favore dell'Ordine, figura di tecnico tutta ancora da studiare.

[21] *Staffarde-plan n.1*, 26 settembre 1812, ASOM, *Santa Maria di Staffarda*, m. 37, fasc. n. 831.

[22] *Pianta del Castello di Saluzzo, e delineazione delle sue attinenze*, *Pianta del piano nobile del Castello di Saluzzo*, *Pianta del terzo piano del Castello di Saluzzo,* ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, Serie III, Saluzzo, m. 3.

[23] Roggero Bargis 1886.

[24] Per quanto ad opere di carattere privato, taluni fonti ascrivono a questo architetto il disegno della facciata del Palazzo d'Harcourt, poi Palazzo Grondana, in Torino realizzato nei primi anni Ottanta del Settecento. A tale riguardo si consulti: https://www.museotorino.it/view/s/f30971eece164f96aa8a2f8b50a74e6b.

[25] *Istruzione che dovrà osservarsi dall'impresario, cui verrà deliberata la fabbrica del nuovo cimitero da formarsi*, 4 agosto 1785, ASCSaluzzo, CAT II, m. 1, fasc. 3,1.

[26] *Figure in pianta del nuovo cimitero per la parrocchiale di San Bernardo a formarsi nel sito gerbido in capo alla vigna di Ludovico Sebastiano,* 30 agosto 1785, ASCSaluzzo, H 15-16.

[27] *Istruzioni per la porticata del cimitero*, 14 ottobre 1790, ASCSaluzzo, CAT II, m. 1, fasc. 12,1.

[28] *Istruzione per il rastrello di ferro da porsi in chiudimento della porta del nuovo cimitero*, 22 novembre 1788, ASCSaluzzo, CAT II, m. 1, fasc. 9,2.

[29] Botta, Ribotta 2002.

[30] Lo strumento in sé è stato oggetto di numerosi rimaneggiamenti così come dichiara l'iscrizione sullo stesso riportata: *FRATELLI SERASSI/ 1853/ FRANCESCO VITTINO E FRANCESCO VEGEZZI BOSSI/ CENTALLO 1910.* A riguardo si consulti: https://catalogo.beniculturali.it/detail/MusicHeritage/0100020747.

[31] Antonioletti 2011, p. 60.

[32] Rovera, Bessone 1997.

[33] *Plan et façade de la nouvelle Halle propose pour la ville de Saluces à se situer le longe de la grande rue de la place dite la Rubatera*, 21 novembre 1811, ASCSaluzzo, S17-18; *Plan de portino de la ville de Saluces avec designation de la nouvelle Halle proposèe et elargissement de la grande rue de place dite la Rubatera*, 15 febbraio 1813, ASCSaluzzo, B23-24; *Plan et façade de la nouvelle Halle et magazin a blé de la ville de Saluces,* ASCSaluzzo, B25-26.

[34] *Figura dimostrante parte del corso del torrente Varaita sulli territori di Villanova Solara e Ruffia*, 24 aprile 1778, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni*, *Controllo generale delle finanze*, *Tipi annessi alle patenti del secolo XVIII*, Varaita, fiume, m. 115.

[35] Rossi 2003. L'autore riconduce all'opera di Michele Timoteo altresì la progettazione della chiesa parrocchiale di Casalgrasso, così come il disegno per i palazzi comunali di Moretta e di Murello.

[36] Da accertare la personalità di Carlo Borda in relazione al quale gli Archivi Storici dell'Università di Torino conservano un fondo specifico, a questi intitolato, specificatamente relativo alla di lui corrispondenza. ASUTorino, *Rovasenda*, *Corrispondenza*, *Corrispondenti Italiani*, *Lettere di Carlo Borda. 1873-1892.*

[37] Borda 1887.

[38] «Per £ 466, 1822.22.Ag.to. Saldo dell'importare di Onorarj ed esposti spettantigli dipendentemente all'incarico avuto nella scorsa Annata 1821 di regolare e dirigere le nuove Opere di Costruzione e riparazioni eseguitesi attorno al Real Castello di Govone, e fabbricati dipend. In sollievo del suo Principale S. Architetto Gius. Cardone [...] Borda S. Archit. Saldo di Onorarj ed Esposti occorsegli pel R.le Cast. Di Govone e fabb dipendenti», *Esercizio 1823,Patrimonio Privato*, N° 102, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[39] *Stato dei lavori di questo R.o Castello e dipendenze,* 27 marzo 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, num. 3.

[40] *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 5. La lettera è scritta il 22 gennaio 1820 dall'architetto Michele Borda subentrato a Giuseppe Aprile e nuovo assistente di Giuseppe Cardone.

[41] «Il sig. Borda dovrà essere alloggiato nel Castello, in una delle Camere dell'ultimo piano, provvista di cammino, e dovrà essere provvisto di lume, lingeria, e d'ogni occorrente per l'Alloggio». *Ibidem*, lettera del 18 gennaio 1820.

[42] «Ho provvisto affinché il Minusiere Gallinotti sia in grado per ritirar la legna, per togliere ogni ingombramento d'essa nella Corte del Rustico e per Concerti con cot.o Signor Archit.o Borda il conveniente sito per ritirarlo, ed il sito pure alimentata. Pensi al modo più vantaggioso di far continuare la provvista del carbone».

Copialettere dal 1818 al 1822, Lettere di corrispondenza tra il Primo Segretario Regio e gli amministratori di Govone, lettera del 22 luglio 1819 al signor Secchi economo e custode del castello di Govone, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11.

[43] Nella lettera è assai curiosa la «premura di sollecitare il lavoro in modo da guadagnare il tempo perduto con altrettanta attività [...] spedisco dal conducente Borra le chiestemi due Stuffe di Ferro, le più grandi che mi sia stato possibile di rinvenire [...] così le camere risteranno compiutamente riscaldate ed abitabili così gli Operai ed Artisti non resteran indietro nel lavoro malgrado il freddo». *Copialettere dal 1818 al 1822*, lettera del 22 gennaio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11.

[44] «Lustramento dei mobili negli appartamenti Reali. Nell'appartamento delle L.L.A.A.R.R., ed in quello delle Reali Principesse, il lustramento delle vernici fu ristretto ai mobili infissi, ed a pochi movibili, esclusa la cadregheria per evitare ogni inconveniente nelle stoffe. Quest'operazione assai più necessaria nel nuovo appartamento delle L.L.M.M. dovrà essere fatta più compitamente, e con tutta la diligenza dell'arte. Ma dovrà essere prescritto all'Ebanista un termine fisso; onde prevenire la solita lentezza de' Garzoni, che lontani dal Padrone, e non contenuti dalla continua sua presenza, tentano sempre prolungare il loro soggiorno fuori del solito laboratorio. È ben inteso che il riplasmamento delle vernici di questo appartamento dovrà farsi senza staccare alcune delle sculture ed altri ornati dorati.», ASTo, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, Mazzo 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[45] Per tutte le provviste di pietre si fa riferimento in tutto il materiale epistolare a tale sig. Coja attivo tanto presso Barge quanto nel cantiere del Castello.

[46] Frangente al quale lavorava l'architetto come rivelano altresì il materiale epistolare: nella lettera scritta dall'architetto Michele Borda si legge «[...] Il costruttore del medesimo mi disse, che di questa settimana si può mettere mano al plaffonamento delle pareti e soffitti, ed al pavimento di marmorine nel Gabinetto destinato pel trattenn. delle SS.AA.RR., stato ordinato ciò dai Superiori, prego perciò la S.V. Ill. a volermi partecipare la di lei intenzione riguardo l'eseguimento del sud. Lavoro. [...]». *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 5, lettera del 20 agosto 1820.

[47] «Al suo arrivo in Torino troverà pronto il contratto del capo mastro Somassi ed alcuni disegni del Sig. Cardone pel nuovo scalone a ponente», *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m.5, lettera del Segretario Chiabò del 5 febbraio 1820 al Sig. Architetto Borda.

[48] Malvicino, *La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e le scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone attraverso i progetti di Michele Borda*, p. 321 di questo stesso volume.

[49] «Per £ 1000. Pagani e Piazza Pittori, Abb. De' Lavori per Govone, *1823 8 Lugl.* [...] *lavori di pittura da essi eseguiti negli scorsi Mesi nel Real Castello, e R. Case di Govone, per incarico avutone da quella Reale Azienda, e sotto la direzione del S. Archit. Borda [...],*». *Esercizio 1823, Patrimonio Privato*, N° 104, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[50] «Pitture. S'intraprenderà, appena giunto il Pittore Pagani dal suo paese la pittura della galleria dell'appartamento delle Reali Principesse evitandovisi ogni argomento disdicente all'attigua Cappella, seguitando bensì lo stile della galleria opposta dell'appartamento delle L.L.M.M.». *Amministrazione 1790-1824*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento di Govone*, m. 2, Cartella 62.

[51] *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 5, lettera del 6 agosto 1820 al sig. Lobetti.

[52] *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 5, lettere del 13 aprile, 25 aprile, 29 aprile, 2 maggio, 27 maggio, 29 maggio, 26 luglio, 29 luglio, 1° agosto 1820.

[53] *Ibidem*, lettera dell'8 agosto 1820 del Primo Segretario all'Architetto Borda.

[54] «Fodera di latta al Plafone del Salone. Quest'opera trovasi presso che al suo termine, e sarà compiuta entro il 3 di marzo. È riuscita a dovere, il tempo l'ha favorita, perché si è potuto praticare nel tetto alcuni buchi, che somministravano sufficiente luce, senza necessità di lumi accesi, e così senza pericolo di funesto accidente. L'opera è tale da non doversi più temere in alcun modo il minemo danno dall'acqua. Ultimata che sia la fodera, la latta sarà rivestita di biacca, come fu prescritto. In un repiano collocato superiormente al plafone, per comunicazione al Guardamobili, che aveva il pavimento di solo legno, fu posta una lastra di piombo che impedisca il filtramento dell'acqua che mai potesse cadere dalla lanterna che trovasi immediatamente sovra il repiano, la sola da cui si possa temere tal pericolo relativamente al Plafone. Tuttavia per sovrabbondante precauzione ed anche per la simmetria, oltre a questa lanterna anche alla altre due che si trovano sulla stessa linea si praticarono le prescritte ale di latta, sempre per vieppiù impedire l'introduzione dell'acqua pluviale in caso di stravento». *Stato dei lavori* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[55] «Canale Sotterraneo d'asciugamento dell'appartamento di S.A.R. la Signora Duchessa. La Galleria, ossia Canale Sotterraneo, fatto a Volta, e coperto di pietre, lungo il muro a ponente del Gabinetto di S.A.R. la Signora Duchessa, presenta un buon successo col non più vedersi riprodotta la precedente umidità, non ravvisandosene più [...] che le sole traccie di quella occorsa nello scaduto autunno, e vedendosi al contrario ben asciutto ogn'angolo, che prima non l'era, tanto nel Gabinetto, e nella Camera d'Udienza di S.A.R. quanto in quello di Madama Arnò, ed asciutto pure il Comodo all'Inglese, ed ogni altro andito, e corritojo; del che vedesi una prova nel [...] del lato della Camera d'Udienza a ponente, le di cui lastre cambiate nello scorso 1820, non pesentano più alcuna fioritura prodotta dall'umido». *Ibidem.*

[56] Malvicino, *Un castello per la corte del Regno di Sardegna a Govone*, in questo stesso volume.

[57] «1. Sostituire ai losoni, e gradini della gradinata verso mezzanotte, i nuovi losoni, e gradini a tutt'alzata che ritrovansi di già provvisti, e condotti sul luogo. 2. Qualora le Screpolature già esistenti nel muro di mezzogiorno nell'alloggio n. IV. Al 3° piano, state suggellate nell'or scorso autunno siensi di nuovo manifestate converrà di apporvi due chiavi di ferro colla direzione da levante a ponente una al detto piano, e l'altra al piano superiore. 2. Riattamento del muraglione a ponente del giardino in sostegno all'Allea delle Castagne d'India. 4. Rivestimento di una porzione di muraglione che sostiene il Piazzale nell'angolo tra mezzogiorno e ponente onde renderla uniforme al rimanente, che gia ritrovasi rimodernato. 5. Ricostruzione della parte del muro di cinta del Giardino, che ancora rimane ad eseguirsi verso mezzanotte. 6. Ricostruzione de' pilastri, e rifforma del Cancello di legno in fondo del Cortile delle Scuderie, come pure della portina ivi verso la Contrada per essere affatto inservibili, e minaccianti prossima rovina. 7. Nel luogo comune al pian terreno del Castello inserviente per i *Valetes a pied* si deve collocare un pisciatoio di pietra, o marmo, ed una lastra di Sarizzo sul fondo coll'opportuno incavo, e canale di scolo per le orine. 8. Attorno alle lanterne esistenti superiormente al tetto si deve aggiungere una lastra di latta all'intorno, per diffenderle dalla pioggia. 9. Provvista di un balancino munito delle necessarie carrucole, cordaggi etc. quale sii atto per eseguire ogni specie di riparazione ai muri esterni del Castello. 10. Idem di tre telari di sarizzo del Piasco colla necessaria lastra da collocarsi in scoprimento de' tre tombini di cui uno ritrovasi nel parterre a levante, il secondo nel Cortile rustico, ed il 3° presso al Ponte Egizio». *Stato dei lavori,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[58] *Copialettere dal 1818 al 1822*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11, lettera del 1° Agosto 1820 al Sig. Archit.o Borda.

[59] *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 5, lettera del 22 gennaio 1820.

[60] «Riforma delle due Gradinate del Parterre a levante. Per le riforma delle due gradinate che dal piazzale a mezzanotte e da quello a mezzogiorno discendono nel parterre a levante, non mancano più parimenti che pochi pezzi, e s'incomincerà anche questo lavoro al primo tempo propizio, facendo in modo, che ogni operazione compreso il trasporto dei pezzi di pietra pel loro collocamento si faccia da rispettivi piazzali, e non dal parterre, onde lasciarlo illeso dai guasti che altrimenti, indispensabilmente gliene deriverebbe. ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62, *Stato dei lavori.*

[61] «Come probabilmente avrà la SS. V. Ill.ma inteso dal Sig. P. Seg. Lobetti il Giardiniere di questo R. Castello mi richiese di far eseguire li infradescritti lavori nel Giardino all'Inglese [...]. l'Ampliamento del piccolo canale [...] per derivare l'acqua dal vaso superiore, stante che quella del Canale di Scolo attiguo al Giardino non è sufficiente per mantenere nell'Estate l'acqua nella Peschiera, e per quest'operazione come si vede dalla figura bisognerà intendersela col Sig. S. Ribotti. La formazione di un Bocchetto indicato colla lettera B di luce once 30 per 24 composto di due montanti, Capeletto, e Soglia di Sarizzo con forno, e serraglia di rovere munita di catena di ferro per potersi alzare, ed abbassare secondo il bisogno, [...] vi abbisogna un piccolo Canale d'once 6. in grado di formarsi in cotto, e coprirsi con losette. [...] La formazione di un muro d'altezza once 29 e larghezza accomunata d'once 60. Per contenere le acque della Cisterna, e sul fondo del medesimo un piccolo foro da munirsi di serraglia in pietra per vuotare la Peschiera», *Ibidem.*

[62] «Ricostruzione di cinta del Giardino. Al primo tempo propizio si intraprenderà la ricostruzione della cinta de' giardini ne' siti a mezzogiorno, e a ponente che più ne abbisognano per causa dell'alzamento del livello della nuova strada, e per causa anche di vetustà, e di minacciata rovina, lasciando tutt'ora sussistere (ove non venga altrimenti ordinato) il tratto per la fuga di 30 trabucchi di cinta ancor durevole nel lato a mezzanotte verso il rastello di ferro di Cornarea.
La vecchia cinta a mezzogiorno è capace per anco, e non così esposta agli occhi del pubblico, pare potersene differire la ricostruzione fino all'autunno venturo sul riflesso anche dei riordinamenti che probabilmente potrebbe piacere a S.A.R. di dare nella tura, porzione più bassa del giardino a mezzogiorno verso l'angolo a ponente, dove l'aspetto tutt'ora un po'selvatico, e irregolare non corrisponde al bell'ordine delle altre parti del Giardino», *Ibidem.*

[63] «Per £ 790.70 Secchi Custode Per esposti al Minus. Quaglia per Saldo di Lavori per Govone in 1822, 1823 Maggio 22, [...] riparazioni attorno ai fabbricati di quel Real Castello e delle Masserie dipendenti, e nel ristauro essenzialmente delle due Serre di M.giorno e Levante de' Giardini, stati essi lavori colle relative provviste a tanto estimate dal Sig. Archit. Borda», *ESERCIZIO 1823, Patrimonio Privato*, n° 102, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17; *Esercizio 1822, Patrimonio Privato*, n° 187, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[64] «Giardini. Nei giardini, dopo il rimpiazzamento fattosi sin dallo scorso autunno delle piante seccate, rimpiazzamento, che sin d'ora promette felice successo, si faranno le seguenti operazioni. Compimento de' piantamenti da frutta esistenti nel pendio a mezzogiorno e nel viale tra il pendio a ponente ed il viale delle Castagne d' India. Pergolato, ossia trillage contro dei muraglioni dei parterres a levante, ed a ponente», *Stato dei lavori,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[65] «Nuovo canale per tramandare l'acqua dai varj pendj dal viale delle Castagne d' India, verso l'angolo tra ponente e mezzogiorno, dove esiste il principale sfogo di tutte le acque del Giardino. Altro Canale, che dall'angolo tra ponente e mezza notte conduce le acque lungo la cinta internamente sino al terrapieno d' angolo al nuovo ponte, quindi sbocca nella strada ed ivi s'introduce nella cunetta della medesima, la quale cunetta passando coperta sotto il ponte si rivolge a dritta, e tramanda le acque in un canale esterno fiancheggiante a mezzo giorno il giardino all' Inglese. Formazione di un fosso presso il Romitaggio di forma analoga a quella del Romitaggio stesso», *Ibidem.*

[66] «Far contribuire con le mule dell'Agenzia al trasporto dell'acqua per l'innaffiamento de' giardini e per far fondo alle Cisterne, e ciò qualora sia conciliabile con i bisogni dell'Agenzia», *Copialettere dal 1818 al 1822,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11, lettera dell'8 agosto 1820 del primo Segretario al Sig. Secchi.

[67] «Comunicherò al Sig. Ing. Cardone la figura dimostrativa colla relativa spiegazione per la formazione del progettato canale di derivazione delle acque per la Peschiera del nuovo giardino; e [...] sentirà dal Capo Mastro Somazzi, ch'egli fu da me incaricato di provvedere le necessarie converse pei noti canali del nuovo giardino», *Copialettere dal 1818 al 1822*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11, lettera del Segretario Chiabò al Sig. Archt.o Borda del 29 marzo 1820.

[68] *Lettere 1814-1826*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, m. 5, lettera del 27 marzo 1820.

[69] *Copialettere dal 1818 al 1822*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 10 e 11, lettera del 18 ottobre 1820.

[70] «2. Commissionare la vasca di marmo da collocarsi nella nicchia del nuovo ponte Egizio di comunicazione col Giardino Inglese. 3. Idem – Ornati da formarsi in terra cotta a norma del disegno per venire situati superiormente alla copertura di detto ponte. 4. Formazione di un canale coperto con entro un tubo di piombo per condurre l'acqua dalla cisterna esistente nel Cortile rustico al suddetto ponte. 5. Riduzione del piano superiore del fabbricato a mezzogiorno del suddetto cortile della Casa Cornarea in stato da potersi abitare, formandovi la necessaria scala, muraglie di divisione etc. a norma del disegno. 6. Costruzione di una ghiacciaia nei beni di S.M. presso la strada denominata di Martoriano, quale sii alla portata di venire con facilità riempita con ghiaccio del fiume Tanaro», *Stato dei lavori,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[71] «Nuova strada parallela alla cinta a ponente e a mezzanotte del Giardino. Questo tratto di strada sortirà un inghiaiamento fatto dov'era, colla diligenza che merita la sua prossimità al Real Castello, e al Capoluogo, e dal frequentarla che potranno fare le Reali Persone. Nel lembo di questa strada opposto alla cinta, saranno stabiliti paracarri di pietra, e vi sarà un commodo marciapiedi, ed all'altro lembo si praticherà la necessaria cunetta pel necessario scolo dell'acqua. Dal nuovo Ponte verso la contrada di Chiabò, la strada riceverà il necessario possibile dilatamento, rettilineando la cinta del piccolo orto del proprietario Del Rivo coll'andamento del lato della dilui casa parallelo alla strada; alchè questo proprietario acconsente; più col demolire l'attigua casa rustica, la di cui cessione l'azienda ha ottenuta da Casa Sostegno per un tale fine appunto; ciò mediante oltre al dilatamento della strada, ivi di troppo angusta, nel voltare che si farà della contrada di Chiabò verso il Ponte; questo si presenterà sgombrato da ogni impaccio che ne impedisca la vista, e la prospettiva del Real Castello e dei giardini da questo lato a ponente, guadagnerà anche assai all'occhio di chi percorrerà nella valle la nuova strada. Stante la troppa acclività di questo tratto di strada si prescinderà dal progetto di farvi lo sternito: ma bensì dovrà continuarvisi l'inghiaiamento usandovi però maggior diligenza nell'assodarne il fondo. Nuova strada fatta dalla Comunità E' seguita intelligenza tra la comunità e gl'Impresarj della nuova strada, massime quanto ad un più conveniente riordinamento dell'inghiaiamento, ed al riempimento di alcuni tratti della strada, dove il terreno dovutosi molto elevare ha sofferto qualche cedimento massime ai lembi della strada. Tutta la nuova strada riceverà quindi un nuovo strato di ghiaia finissima, onde così appianare la superficie sempre vieppiù commoda la praticabilità per le Reali Persone», *Stato dei lavori,* ASTo,

Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[72] *Relazione di visita al Real Castello di Govone, Giardini ed Adiacenze,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[73] *Relazione all'illustrissimo Signor Cavaliere Chiabò*, 9 maggio 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[74] *Calcolo della spesa occorrente per l'esecuzione delle infrascritte Opere*, 5 ottobre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[75] «Costruzione d'una nuova manica di fabbricato a ponente del Cortile rustico per alloggiarvi persone di Scuderia al piano Superiore, con rimesse al pian terreno, praticandovi pure dalla parte del Giardino una Galleria di comunicazione del R.le Castello alla chiesa della V.a Confraternita, il tutto come appare dai disegni», *Ibidem.*

[76] *Stato dei lavori, Relazione all'Ill.mo Sig.r cav.re Chiabò Consigliere di S.M. ed Intenden.e Generale del Regio Patrimonio Particolare sullo stato de' lavori attualmente in costruzione al Reale Castello di Govone*, Torino 29 dicembre 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 2, *Amministrazione 1790-1824*, Cartella 62.

[77] *Ibidem*, *Reale Castello di Govone, Esercizio 1823, Opere in Costruzione, Dichiarazione,* 31 marzo 1823.

[78] *Ibid.*, *Reale Castello di Govone, Esercizio 1823, Opere in Costruzione, Lavori diversi non stati contemplati nel primitivo Calcolo*, 14 aprile 1823.

[79] *Ibid.*, *Reale Castello di Govone*, *Esercizio 1823*, *memoria per l'Ill.mo Inend.e G.le Chiabò sull'ulteriore avanzamento de' lavori correlativa alla relazione trasmessale dal Sotts.o il 27 maggio*, 31 marzo 1823.

[80] «Il Sottos.o si fa un dovere di osservare al prelod.o Sig.r Intend.e G.le che essendosi gli impresari fatto carico di assecondare le premure della R.le Soprintendenza per la pronta ultimazione d'ogni lavoro con avere aumentato il N.o degli operai, avvi fondato motivo a credere che ogni cosa verrà compita all'epoca annunciata nella succitata relazione, cioè con tutto il 20 del corrente mese […] M. Borda Archit.o.» *Ibid.*, relazione del 9 giugno 1823.

[81] «Relazione all'Ill.mo Sig.r Intend.e G.le Cav.re Chiabò Consigliere di S.M., sullo stato attuale de' lavori al R.le Castello di Govone e parere del Sottoscritto relativamente al metodo da tenersi pel proseguimento d'essi. Inerentemente all'incombenza ricevutane dal prelod.o Sig.r Intend.e G.le mi sono trasferto il 4 del corrente mese al R.le Castello sud.o, ove dopo attenta disamina d'ogni cosa, mi risultò quanto ho l'onore d' infra esporre. 1. Le riparazioni di maggior urgenza, di cui tra le prime devolsi annoverare il rivestimento delle pareti, e fondo della grande Cisterna corrispondente al piazzale a mezzogiorno, e la sottomurazione de' muri perimetrali de' due padiglioni a levante del Castello, trovansi intieramente ultimate, e posso con certezza asserire che queste vennero eseguite in modo a non lasciar dubitare, che siano per corrispondere a quanto si ebbe in mira nel progettarne l'effettuazione», *Ibid.*, *Reale Castello di Govone*, *Esercizio 1823*, relazione del 9 dicembre 1823.

[82] «Nella Chiesa della Vene.a Confraternita dello Spirito Santo, venne di già eseguita la sottomurazione della muraglia perimetrale a ponente, e si stanno nella medesima facendo i necessarii preparativi, cioè puntellamenti, ponti, ed armature per la ricostruzione d'una parte della Volta, Capolino, e porzione del Coperto, affinché tosto cessato il freddo già rigoroso dell'imminente inverno si possi senza il menomo indugio mettere mano ai ristauri sovraccennati, ed ultimare questi per intiero compresivamente alla dipintura d'essa volta, prima della venuta delle L.L.M.M. al R.le Castello di Govone», *Ibid.*.

[83] «Sig. Franc. Belli Tesor. Sarà contento di pagare allo Scultore Franc. Novaro detto Brassiè la somma di lire di Piemonte Tre Cento, che gli di fanno dare in Abbuonconto del di lui avere per lavori di scultura da esso eseguiti nell'or passato Giugno sotto la Direzione del S. Archit. Borda per la Tribuna d'ordine di S.M. formatasi per servizio della Real Corte nel Castello di Govone, di quale abb.to si farà il dovuto saldo nel finale pagamento della Nota d'esso Scult. allorchè questa sarà riconosciuta ed estimata secondo il solito dal nominato S. Architetto Borda. che med. il presente con quit. di d. Scultore Franc. Novaro sarà V.S. per dette £ 300 scaricata ne' suoi Conti», *Esercizio 1823, Patrimonio Privato*, n° 120, 1823, 7 agosto, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[84] «Per £ 1800, Pagani e Piazza, Pittori, Saldo di Lavori eseguiti nel C.te ano per Govone, per saldo di lavori di Pittura dai Med.mi eseguiti nella corr.te Annata nel Real Castello di Govone, e particolarmente nell'interno della nuova Galleria, che tende alla Ciesa dello Spirito Santo, nella Sala stata ordinata per lo stato de Sig. Cav., scale e vestibolo annessi oltre diversi ristauri egli Appartamenti il tutto sotta la direzione del Sig. Archit. Borda», *Esercizio 1823, Patrimonio Privato*, n° 178, 1823 dicembre 9, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[85] «Per £ 2223, Borda Archit. Ammontare d'Onorarj ed Esposti nel 1823, Per Govone», *Esercizio 1823, Patrimonio Privato*, n° 214, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa del Duca del Genevese*, num. 12-17.

[86] Gabrielli 2002, p. 247.

[87] Minola 2012, p. 8.

[88] https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100401920

[89] https://catalogo.beniculturali.it/search/Agent/fa2edcf362cc5e4f0b765c66d019d153

[90] Biancolini, Gabrielli 2001, p. 92, nota 158.

[91] Per un maggiore approfondimento sugli interventi di Michele Borda ad Agliè si rimanda a Gabrielli 2002 e Biancolini, Gabrielli 2001.

[92] *Prospetto del muro di cinta chiudente i giardini dell'Arch. Borda da costruirsi sull'allineamento della nuova contrada del Quartiere, tramezzo alla intrapresa nuova fabbrica del medesimo e quella del Sig. Chialva che si presenta alla Commissione d'ornato per l'opportuna approvazione,* 12 agosto 1837, ASCSaluzzo, L31-32.

[93] *Prospetto del Corpo di fabbrica che l'Architetto Borda sarebbe intenzionato di erigere nella presente Città nell'allineamento della nuova contrada tendente al Quartiere della Cavalleria*, s.d., ASCSaluzzo, L33-34. L'edificio rappresentato è oggi riconoscibile, seppur con lievi alterazioni rispetto a quanto illustrato, nel lungo fabbricato posto al civico 16 di Corso Piemonte.

[94] Il Consiglio Comunale del 14 dicembre 1814, stabilisce l'apertura di una «nuova contrada […] vicino alla Casa Borda». Nella stessa seduta si propone il rimborso di 500 Lire quale indennizzo per l'esproprio del sedime.

[95] *Monumento a Silvio Pellico – dettaglio basamento,* s.d., ASCSaluzzo, A33. Il monumento, installato in piazza Vineis e inaugurato nel 1863, è completato da un'opera di statuaria dello scultore Silvestro Simonetta.

[96] *Pianta del nuovo teatro a costruirsi nella Città di Saluzzo,* ASCSaluzzo, D31-32.

[97] *Icnografia del Teatro da costruirsi nella Città di Saluzzo*, 6 ottobre 1827, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni*, *Controllo generale delle finanze*, *Tipi annessi alle patenti secolo XIX*, Saluzzo.

[98] Il teatro è stato sostituito per volontà dell'Amministrazione comunale con una nuova aula capace di accogliere 700 posti a sedere. L'intervento ha mantenuto le strutture più antiche che già preesistevano all'intervento del Borda e che affacciano sulla via pubblica.

[99] Tra i tanti occorre ricordare il canonico Giuseppe Borda, canonico in Saluzzo, scomparso negli anni Trenta dell'Ottocento.

Bibliografia

Antonioletti L., 2011, *1511-2011 cinquecento anni della diocesi di Saluzzo. La cattedrale,* Saluzzo.

Biancolini D., Gabrielli E. 2001, *Il Castello di Agliè*, Torino.

Borda Carlo 1887, *Guida statistica, amministrativa, industriale per la città ed il circondario di Saluzzo*, Saluzzo.

Botta G., Ribotta F. 2002, *La Parrocchiale di Villanovetta: 1725-2004*, Busca.

Brayda C., Colli L., Sesia D. 1963, *Ingegneri e Architetti nel Seicento e Settecento in Piemonte*, in «Atti & Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino», Torino, numero monografico.

Devoti C. 2022, *"L'état dans l'État". Territori e architettura della Sacra Religione allo specchio,* Centro Studi Piemontesi, Torino.

Faloppa A. M. 2012, *Via Michele Borda*, in "Corriere di Saluzzo".

Gabrielli E. 2002, *il Castello di Agliè,* in P. Dragone (a cura di), *Pittori dell'Ottocento in Piemonte, Arte e cultura figurativa 1800-1830*, Genova.

Minola M. 2012, *Residenze Minori di Casa Savoia*, Susa.

Muletti D. 1973, *Descrizione della città di Saluzzo*, Saluzzo.

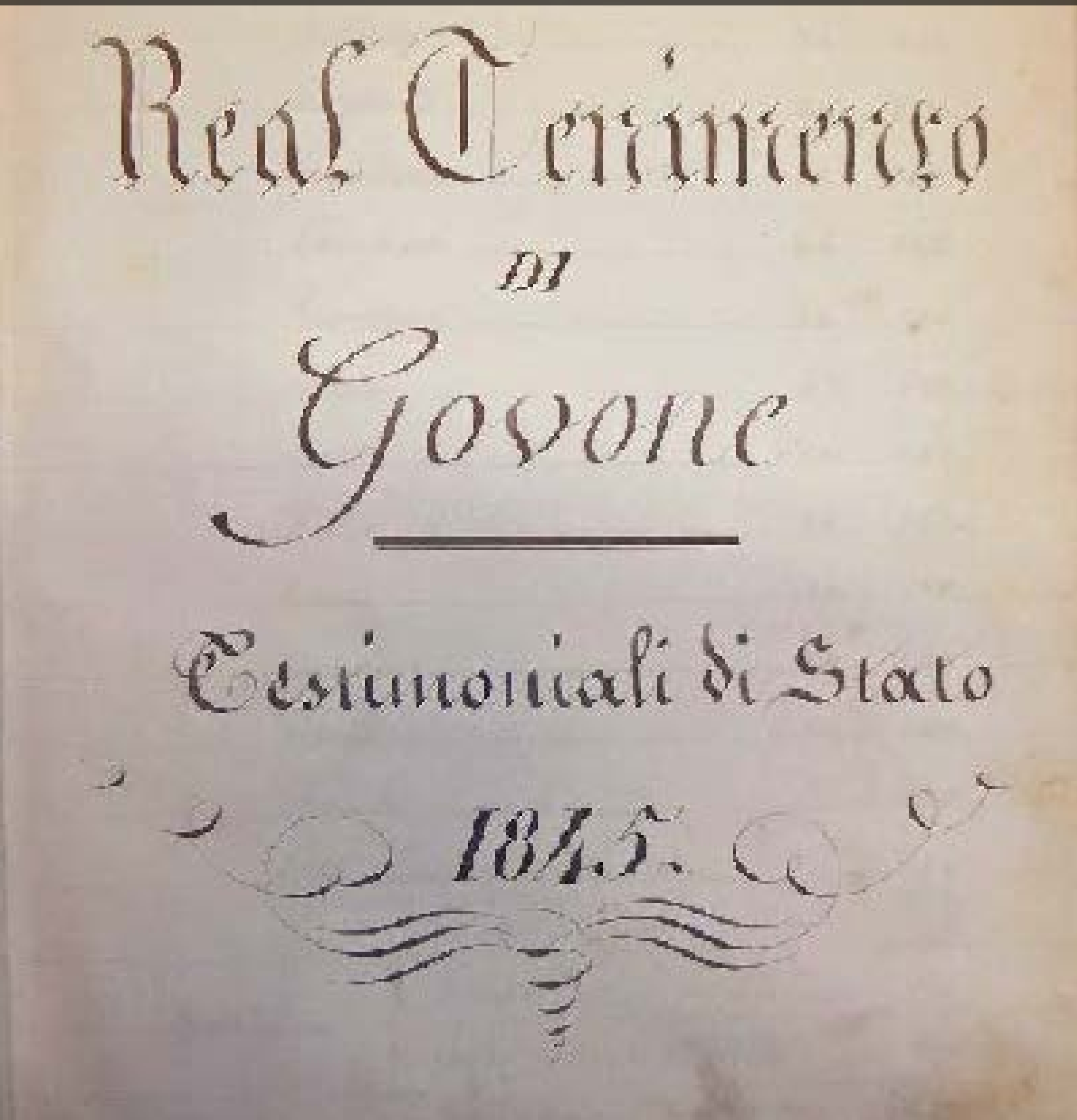
Roggero Bargis F. 1886, *Saluzzo*, Saluzzo.

Rossi G. 2003, *Il restauro ottocentesco della torre civica*, in E. Boidi, M. Piccat, G. Rossi (a cura di), *La Torre e l'antico Palazzo Comunale. Storia di un simbolo saluzzese*, Savigliano.

Rovera G., Bessone C. 1997, *Il Duomo di Saluzzo*, Savigliano.

8

LA COMMITTENZA DELLA REGINA VEDOVA MARIA CRISTINA PER GOVONE



Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato, 1845 (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

DOI 10.36153/heredium04-057

MARIA VITTORIA CATTANEO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

La committenza della regina vedova Maria Cristina per Govone

Per comprendere gli esiti della committenza di Maria Cristina di Borbone-Napoli (1779-1849), dal 1831 vedova di Carlo Felice di Savoia, per il castello e tenimento di Govone e per le altre residenze ereditate dal marito, è utile tracciarne un profilo che metta in luce i suoi interessi e le sue 'radici culturali'.

Nata nel 1779 da Ferdinando IV, figlio di Carlo III di Borbone re di Spagna dal 1759[1], e da Maria Carolina d'Austria, ambiziosa e cosmopolita figlia dell'imperatrice Maria Teresa, Maria Cristina è legata a livello dinastico alle principali corti europee e trascorre l'infanzia e l'adolescenza nel Regno di Napoli, prima di andare in sposa, nel 1807, a Carlo Felice di Savoia, duca del Genevese e futuro re di Sardegna. Il quadro politico-culturale del Regno di Napoli tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento è quindi fondamentale per chiarire appieno la formazione di Maria Cristina, lo sviluppo dei suoi interessi e i risultati del suo mecenatismo.

Napoli attraversa dagli anni ottanta del Settecento un momento particolarmente significativo: al tempo stesso capitale del Regno più grande della Penisola italiana e più grande capitale dell'Europa del Sud, la città vede «sulla scena gli artefici non solo del gusto neoclassico ma anche del grande passaggio epocale lento, a volte impercettibile, ma sicuro dal neoclassicismo verso il romanticismo»[2] ed è tappa fondamentale per gli eruditi e per i viaggiatori, per la maggior parte dei quali l'Italia rappresenta il punto culminante dei loro itinerari.

L'affermazione di Napoli tra le principali città d'Europa è dovuta soprattutto all'importanza riconosciuta all'arte – quella antica in particolare – e all'interesse internazionale destato dagli scavi di Ercolano e, più tardi, da quelli di Pompei. Le scoperte archeologiche e la tensione a ritrovare l'antico, paradigma fondamentale della cultura europea a partire dagli anni quaranta del Settecento, sono il punto di forza del programma politico per elevare la città partenopea al rango di grande capitale europea avviato da Carlo III, primo re borbonico e nonno di Maria Cristina. Carlo mette a punto un'intelligente politica di mecenatismo artistico[3]; si serve in particolare dei ritrovamenti archeologici come importante strumento di affermazione dello splendore dinastico e dispone l'allestimento, nella Reggia di Portici, del primo nucleo del futuro Museo Borbonico.

Nel 1759 sale al trono Ferdinando IV, padre di Maria Cristina e terzogenito di Carlo di Borbone[4].

La successione dinastica ha esiti significativi anche in ambito culturale, con «un nuovo e diverso impulso nella promozione sovrana che tende a conferire in misura maggiore una fisionomia statale piuttosto che reale alle strutture e alle opere pubbliche»[5]. A Napoli cambiano sia il tipo di collezionismo sia il mecenatismo reale; viene riformata l'Accademia di Belle Arti e si sviluppano gli studi in ambito scientifico; la città stringe con Roma saldi e duraturi rapporti in campo artistico e culturale e, grazie alla fiorente stagione archeologica che essa vive, acquista una posizione di primo piano in Italia e in Europa e tende a eguagliare la capitale pontificia come luogo d'incontro degli studiosi europei d'antichità.

Colui che contribuisce maggiormente all'affermazione del cosmopolitismo napoletano e all'emergere della città tra le principali capitali europee è l'inglese sir William Hamilton, che giunge nella città partenopea nel 1764 come Inviato Straordinario di S.M. Britannica presso il Regno di Napoli. Hamilton, gran conoscitore e collezionista d'arte e di antichità classiche, si rende noto formando in breve tempo una collezione archeologica di vasi greci che tende ad eguagliare le celebri raccolte napoletane. A differenza della concezione elitaria del mecenatismo di Carlo di Borbone, Hamilton vuole che le sue collezioni risultino utili e ne promuove quindi la pubblicazione per farle conoscere, oltre che ad artisti e studiosi, a un pubblico più ampio. Le opere a stampa da lui commissionate, dedicate ai reperti archeologici, forniscono un valido apporto all'affermazione del gusto neoclassico e contribuiscono a modificare la natura del mecenatismo artistico a Napoli e in Europa[6].

Altro veicolo di diffusione delle scoperte archeologiche partenopee e ulteriore elemento incisivo nelle svolte di gusto è costituito dalle porcellane. Hamilton instaura una collaborazione con i Wedgwood, noti fabbricanti di ceramiche inglesi, ai quali fornisce disegni, istruzioni e suggerimenti per la produzione di vasellame etrusco su modelli tratti dalle sue collezioni, in un periodo in cui le fabbriche di porcellana rappresentano una componente importante per l'affermazione del prestigio sovrano in tutta Europa. Nel Regno di Napoli la Real Fabbrica di Capodimonte, fatta impiantare da Carlo III di Borbone, avvia la produzione di servizi in porcellana destinati a doni sovrani che riproducono i reperti archeologici e si fanno mezzi di divulgazione. Il gusto per le porcellane a soggetto archeologico influenza Maria Cristina che, trasferitasi in Piemonte dopo aver sposato Carlo Felice, accrescerà l'arredo delle residenze sabaude da lei preferite con oggetti in porcellana fatti giungere appositamente da Napoli.

È ancora William Hamilton a svolgere un ruolo importante nella definizione degli interessi culturali della

fig. 1 – Luigi Bernero, *Ritratto di Maria Cristina (1779-1849) regina di Sardegna,* [post 1821] (Museo Nazionale del Risorgimento, R0003845 – su concessione del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino).

principessa borbonica, operando un altro tentativo di integrazione tra la cultura artistica di Napoli e quella inglese: la creazione del "giardino all'inglese" nel parco della Reggia di Caserta, primo esempio di architettura del paesaggio realizzato in Italia[7]. Grazie alla committenza e all'appoggio della regina Maria Carolina, madre di Maria Cristina, che rappresenta l'elemento cosmopolita della corte partenopea, Hamilton viene nominato «direttore del progetto» e fa giungere da Londra nel 1786 un giardiniere-vivaista di grande esperienza. I lavori nel parco di Caserta procederanno a rilento e a causa della Rivoluzione francese verranno conclusi solo a Restaurazione avvenuta.

Questa iniziativa non lascerà tuttavia indifferente Maria Cristina, particolarmente predisposta ad accogliere le istanze proprie della cultura europea che si andavano affermando a Napoli nel periodo della sua formazione: giunta in Piemonte mostrerà un notevole interesse per i giardini e, una volta rimasta vedova, commissionerà significativi interventi per le pertinenze verdi delle «reali villeggiature» sia di Govone, sia di Agliè, facendovi introdurre alcune modifiche nello stile del "giardino paesaggista".

Proprio nell'ambito del "giardino all'inglese", che in questi anni si stava diffondendo in tutta Europa come reazione al giardino formale ed era incentrato sulla ricerca di un nuovo legame tra architettura e natura, un ruolo importante viene attribuito ai ruderi e alle rovine. Punto di incontro tra il gusto pittoresco e l'interesse per la storia e per le scoperte archeologiche, alle rovine si guarda ora anche come alla testimonianza tangibile delle civiltà trascorse; costituiscono pertanto un elemento di recupero delle origini. Il tema del ritorno alle origini del casato sarà anche uno dei tratti distintivi della politica culturale e dinastica di Carlo Felice, che troverà nella consorte Maria Cristina una figura con cui confrontarsi e condividere le scelte in ambito architettonico e decorativo per le proprie dimore non istituzionali.

Note

[1] Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, nel 1734 occupò per ordine del padre i regni di Napoli e di Sicilia tenuti dagli austriaci; su di essi il trattato di Vienna nel 1738 gli riconobbe il diritto alla corona.

[2] Riccio 1997, p. 47.

[3] Pinto 1982, p. 794.

[4] Nel 1759 Carlo di Borbone deve lasciare Napoli per succedere in Spagna al fratellastro Ferdinando VI morto senza eredi; dato che Filippo, il maggiore dei suoi figli, era malato di mente e il secondogenito Carlo era destinato alla corona di Spagna, designa re di Napoli e di Sicilia il terzogenito Ferdinando, nato a Napoli nel 1751.

[5] Pinto 1982, p. 796.

[6] Si veda in merito Knight 1990.

[7] Per il giardino inglese di Caserta si veda Knight 1986.

Bibliografia

Bologna F. 1979, *Le scoperte di Ercolano e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, in «La parola del passato», CLXXXVIII-CLXXXIX, pp. 377-304.

Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di) 1980, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/ 1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, voll. I e III.

Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia 1997, catalogo della mostra, Napoli, 3 voll.

De Seta C. 1980, *Il ruolo e il significato culturale delle scoperte archeologiche*, in «La voce della Campania», VIII/3.

Dixon Hunt J. 2003, *The Pictoresque Garden in Europe*, London.

Knight C. 1986, *Il Giardino Inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, Napoli.

Knight C. 1990, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli.

Mosser M., Teyssot G. 1990, *L'architettura dei giardini d'Occidente*, Milano.

Ottani Cavina A. 1982, *Il settecento e l'antico*, «Storia dell'arte italiana», Torino, vol. 6/II, pp. 597-660.

Pinto S. 1982, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, «Storia dell'arte italiana», vol. 6/ II, pp. 791-1079.

Pinto S. (a cura di) 1987, *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino.

Riccio B. 1997, *I Maresca di Serracapriola, una famiglia napoletana sulla scena d'Europa tra Antico Regime e Restaurazione,* in *Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia*, I, *Cultura e Società*, catalogo della mostra, Napoli.

DOI 10.36153/heredium04-058

MARIA VITTORIA CATTANEO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Maria Cristina di Borbone-Napoli: una sovrana cosmopolita per l'adeguamento del castello

Maria Cristina di Borbone-Napoli era giunta in Piemonte nel 1817, come moglie di Carlo Felice, e vi aveva trovato un clima culturale in buona parte consono alla formazione impartitale in patria, dove si stava vivendo una vera e propria "stagione archeologica" e dove il gusto "troubadour" si andava facendo strada nell'ambito della tradizione partenopea. Provenendo da una dinastia che aveva fatto della promozione di Stato uno dei principali strumenti di potere, la regina di Sardegna condivide senza difficoltà la politica di celebrazione dinastica del consorte, supportandolo e consigliandolo nelle scelte, soprattutto in campo artistico e archeologico.

Indubbiamente meno conservatrice di Carlo Felice e più aperta ai cambiamenti in atto nell'ambito del gusto e dell'arte europea, Maria Cristina trova un terreno maggiormente fertile per la propria committenza in seguito alla morte del marito (1831)[1], quando l'erede al trono Carlo Alberto (1832-1849), pur proseguendo la politica di celebrazione del casato sabaudo avviata da Carlo Felice, mostra un'innovativa volontà di promozione e dà inizio a una vasta operazione programmatica in ambito culturale e artistico, che trova riscontro nei maggiori stati europei[2]. Il mecenatismo di Carlo Alberto e quello di Maria Cristina presentano diversi elementi comuni, fra i quali l'interesse per il collezionismo, per l'archeologia e per la pittura di paesaggio e di veduta; entrambi spesso si servono dei medesimi artisti.

Alla morte di Carlo Felice, Maria Cristina entra in possesso dei beni del marito[3]; da questo momento trascorre alcuni anni dedicandosi prevalentemente ai viaggi e a lunghi periodi di soggiorno nelle «reali villeggiature» di Govone e di Agliè.

Già a metà giugno del 1831 lascia Torino diretta a Roma, Firenze e infine a Napoli, dove si ferma presso la propria famiglia fino al 1832. Rientrata nella capitale sabauda, negli anni seguenti alterna soggiorni a Govone e ad Agliè con visite a Genova, a Nizza e ad Altacomba.

In questo periodo la regina vedova conduce una vita piuttosto ritirata, coltivando i propri interessi culturali. Probabilmente i numerosi viaggi e soprattutto il ritorno in patria favoriscono il contatto con artisti di spicco e con il gusto pittoresco-archeologizzante che si andava affermando all'epoca. I documenti testimoniano che la rinnovata frequentazione del fervido e aggiornato contesto culturale del Regno di Napoli è determinante nella definizione degli interessi di Maria Cristina e nella sua successiva committenza di opere[4].

Il mecenatismo della sovrana assume infatti, in modo sempre più evidente col trascorrere degli anni, una fisionomia propria; alla committenza di opere a soggetto storico-dinastico – tema già caro a Carlo Felice – si affiancano quelle a carattere religioso e vedutistico-paesaggista; frequenti sono gli acquisti alle esposizioni di Torino e di Genova o presso i borsisti piemontesi a Roma[5]; spesso Maria Cristina estende la propria protezione su artisti della propria terra d'origine o incoraggia la formazione di quelli più promettenti. Il mecenatismo della regina vedova non sembra essere una mera forma di diletto ma un vero e proprio impegno culturale: Maria Cristina fa infatti approvare, nel 1836, un «Regolamento Pel Servizio d'Arte dei Reali Palazzi, Fabbriche, e loro dipendenze [...]»[6] per meglio organizzare la propria attività di committente nell'ambito dei vari possedimenti e residenze avuti in eredità dal marito.

Per quanto riguarda Govone, è possibile ricostruire in modo abbastanza puntuale gli esiti della committenza della regina vedova per il castello, le pertinenze e il «tenimento» attraverso l'integrazione e il confronto critico tra fonti archivistiche diverse, quali mandati di pagamento, documenti di cantiere, documenti inerenti l'amministrazione dei beni, inventari e corrispondenza. Si tratta di fonti documentarie conservate prevalentemente presso l'Archivio di Stato di Torino, all'interno del fondo *Duca di Genova*, nelle sezioni *Tenimento di Govone* e *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*; le carte, solo parzialmente inventariate, non sempre risultano di facile consultazione.

Una fonte in particolare si è rivelata utile per ricavare informazioni preziose sugli interventi e sulle opere realizzate per volontà di Maria Cristina: la corrispondenza, in gran parte inedita, relativa alla Casa della regina vedova. Si tratta delle lettere inviate e ricevute dal personale a servizio della sovrana e dagli artisti, maestranze e architetti attivi su sua committenza. Questi documenti restituiscono con frequenza pressoché settimanale un quadro ampio e sincrono degli esiti del volere di Maria Cristina per le residenze da lei frequentate. Sono soprattutto le lettere del «consierge del Real Castello di Govone», Fortunato Venni, indirizzate prevalentemente a Carlo Baudini, «primo segretario dell'Intendenza della Casa di S.M. la Regina», e ad Angelo Lobetti, «intendente e tesoriere particolare» di Maria Cristina, ma anche al conte Filiberto Avogadro di Collobiano, «gentiluomo di Camera, Segretario di Gabinetto e Procuratore Generale» della regina, a fornire indicazioni specifiche sugli interventi attuati al castello, giardini e tenimento di Govone. Le lettere del custode Venni trovano puntuale riscontro nella contabilità della Casa di Maria Cristina

e nella documentazione amministrativa del tenimento di Govone, offrendo spesso informazioni e dettagli che contribuiscono a ricostruire un quadro nitido di come il palazzo e le sue pertinenze venissero utilizzati e "vissuti" negli anni di Maria Cristina, sulle figure attive al loro interno e su modalità e tempi di esecuzione delle opere da lei decise.

A Govone gli interventi più significativi voluti da Maria Cristina si concentrano tra il 1832 e il 1836, in concomitanza con il periodo di maggior utilizzo della residenza da parte della sovrana. Si tratta di opere volte prevalentemente ad adeguare il castello e le sue pertinenze al gusto e alle esigenze della regina vedova; anche se talvolta si pongono in continuità con progetti avviati da Carlo Felice e vengono attuate da artisti e maestranze già attivi per lui, non sono da intendersi come mero omaggio alla memoria del defunto marito, quanto piuttosto come esito di una committenza che si va via via definendo in modo sempre più nitido e indipendente dopo la morte del re.

In questi anni la regina interviene in particolare sui collegamenti interni e sui pavimenti del palazzo, arricchendolo anche con nuovi arredi; promuove inoltre l'ampliamento del "giardino inglese", realizzato tra il 1819 e il 1820 da Xavier Kurten su incarico di Carlo Felice. Per i mesi del 1831 successivi alla scomparsa del sovrano[7], i documenti riportano per Govone perlopiù interventi di completamento di opere ancora commissionate da Carlo Felice e di ordinaria manutenzione, che interessano sia la residenza di Govone e le sue pertinenze, sia il castello di Agliè con parco e giardini. Come già con Carlo Felice[8], anche negli anni di Maria Cristina è possibile riscontrare il frequente ricorso ai medesimi artisti, artigiani e maestranze per entrambe le "reali villeggiature", con casi di significativa continuità.

A luglio del 1832 la regina, di ritorno da Napoli, dopo una breve permanenza a Genova si stabilisce a Govone, dove rimarrà fino al termine di ottobre[9]. Questo primo soggiorno da vedova è l'occasione per avviare una serie di interventi finalizzati ad adeguare la residenza alle sue esigenze e a quelle del suo seguito. I primi e più significativi riguardano la scala per collegare l'appartamento di Maria Cristina, situato a piano terreno nella manica di levante del castello, con il piano nobile dove si trovava anche la cappella privata, e il rifacimento dei pavimenti di alcuni ambienti, tra cui quello del salone d'onore.

L'incarico per la realizzazione delle opere viene assegnato al marmorista astigiano Francesco Ferraris, su progetto di Ernest Melano, «architetto di S.M. la Regina Maria Cristina», all'epoca attivo in diversi edifici di committenza sabauda[10]. Melano si occupa sia della progettazione, dell'estimo e del collaudo degli interventi per i «Palazzi» della sovrana, sia della scelta dei materiali e del controllo della loro lavorazione e messa in opera. Il 26 ottobre 1832 Ferraris scrive all'«Ingenieur du Pont et Chaussés» Melano, dicendosi onorato per l'incarico ricevuto e chiede di fargli pervenire il più presto possibile i disegni relativi al salone, per potersi procurare i marmi necessari[11]. Dettagliate indicazioni su materiali e tempi di realizzazione sia dei pavimenti del salone e del vicino salotto, sia dell'adiacente scala di collegamento interno erano già state fornite al marmorista nel capitolato redatto da Melano il 7 ottobre 1832[12].

I documenti relativi al 1833 ci consentono di entrare nel vivo del cantiere e di seguire puntualmente l'avanzamento dei lavori nel corso dell'anno, che può essere ritenuto il più significativo per la committenza di Maria Cristina al castello. Le lettere dell'architetto Melano, del marmorista Ferraris, delle altre maestranze e del *consierge* Venni, opportunamente confrontate e integrate con altre fonti documentarie, quali mandati di pagamento, capitolati d'appalto e relazioni amministrative, permettono di ricostruire in modo dettagliato l'iter di realizzazione delle opere, dalle tempistiche alle variazioni rispetto al «disegno» iniziale alle problematiche sorte in cantiere, e di conoscere le figure coinvolte nell'attuazione del progetto e i loro rispettivi ruoli.

Dai primi mesi dell'anno emerge l'importanza del conte Avogadro di Collobiano, responsabile della gestione del patrimonio di Maria Cristina, che risulta la figura di riferimento ogniqualvolta sia necessario assumere decisioni relative all'esecuzione delle opere, in quanto tramite della volontà della regina. Il 26 febbraio il marmorista Ferraris gli scrive informandolo di aver ricevuto dall'architetto Melano «il disegno pel pavimento di marmo da costruirsi nel Salone del Real Castello di Govone» e di avergli inoltre chiesto «l'altro disegno pel Salotto attiguo». Poiché Melano gli ha risposto di «opinare per l'applicazione del primo disegno anche pel Salotto, salvo l'approvazione» di Collobiano, Ferraris attende di conoscere la decisione del conte per procurarsi i «marmi necessarj» per il pavimento del salotto[13].

Da Chambéry, dove si trova impegnato nella direzione delle opere all'Abbazia di Altacomba[14], Melano segue con attenzione lo sviluppo dei lavori a Govone, come risulta da alcune lettere inviate all'intendente Lobetti. Dopo aver dichiarato che il contratto stipulato con «l'Entrepreneur Ferraris» e il relativo modello rimesso a Collobiano forniscono tutte le indicazioni necessarie per la corretta realizzazione della scala da ricostruire al castello di Govone[15], si premura – sollecitato da richieste dello stesso Ferraris – di inviare alcune puntualizzazioni sul numero e sulle caratteristiche (materiali, conformazione, dimensione) degli scalini che dovranno comporre la scala, introducendo piccole variazioni rispetto al testo del capitolato[16]. Quest'ultimo era nel frattempo stato trasmesso al *consierge* Venni, affinché «vigilasse» su «tutto l'eseguimento come sta descritto sopra i capitoli»[17]. Venni ha un ruolo attivo e tutt'altro che secondario nell'attuazione degli interventi commissionati da Maria Cristina, poiché si occupa in modo concreto e costante del controllo del procedere dei lavori, della verifica delle forniture dei materiali, della contabilità e della corresponsione dei pagamenti alle maestranze attive a Govone.

In seguito alle indicazioni ricevute, il 31 marzo il marmorista Ferraris informa che «nel corso dell'entrante settimana» farà «condurre una gran parte de marmi in Govone, la quale è già tantosto lavorata» e si dice certo del rapido avvio dei lavori, poiché «di mano in mano il sito sarà preparato per il colocamento de marmi (in

fig. 1 – Piano primo, salone (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 2 – Piano primo, particolare del pavimento del salone (foto Paolo Robino, 2019).

specie per la scala) […], quanto al pavimento una gran parte de pezzi sono già preparati, e gli altri si lavorano senza interruzione»[18]. Già la mattina del lunedì seguente giungono a Govone «due carri contenenti n° 20 scalini di marmo bianchi e n° 34 sottoscalini», mentre alla fine della settimana viene consegnata «un'altra condotta»[19]; pochi giorni dopo lo stesso Ferraris si reca a Govone con un'ulteriore «condotta di n° 30 scalini di marmo bianco»[20].

Da questo momento i lavori per la realizzazione della nuova scala interna procedono spediti e senza sosta. Il 13 aprile si è già iniziata la demolizione della scala preesistente e si sta provvedendo a procurare i materiali necessari per la costruzione di quella nuova secondo le disposizioni del soprastante Grossi[21]. Dopo una settimana la vecchia scala risulta «tutta già demollita, e [gli operai] sono già in cammino per nuovamente erigerla»[22]. Alla fine del mese il marmorista Ferraris giunge a Govone «con la condotta del resto degli scalini e quadrelle di marmo onde non ci manca che solo qualche scalino di pietra», scalini che verranno mandati al castello la settimana seguente, insieme ai «quadri del pavimento del Salone»[23]. Dopo che Venni ha certificato l'avvenuta consegna dei materiali e «l'adempimento […] delle obbligazioni» da parte di Ferraris, questi chiede il pagamento della seconda rata dei lavori commissionatigli[24].

A inizio maggio l'intendente Lobetti si reca a Govone per verificare lo stato di avanzamento dei lavori: il *consierge* Venni lo informa che potrà vedere «la scala, e non ancora il salone, al quale sarà messo mano dopo fatta la scala»[25]. Dopo la visita, Lobetti stesso rimarca che «quanto alla ringhiera [della nuova scala], ed il pavimento non ci sia tanta premura»; per procedere nella loro realizzazione si dovranno attendere le disposizioni del sovrastante Grossi[26]. Anche grazie al gran numero di operai impegnati nella «fabbrica della scala», la sua costruzione procede rapida: il 20 maggio risultano «tutti occupati tanto per mettere li scalini ai rampari, come per arricciare tutte le muraglie»; inoltre «si sono già messi li scalini di marmo sino al 6° ramparo, e si sta seguitando»[27]. Il consistente impiego di lavoranti nel cantiere della

fig. 3 – Scala di levante (foto Luca Malvicino, 2023).

fig. 4 – Ringhiera del balconcino della scala con le iniziali MC (foto Luca Malvicino, 2023).

fig. 5 – Piano Primo, «salotto attiguo» al salone (foto Paolo Robino, 2023).

scala rischia tuttavia di compromettere lo svolgimento delle consuete operazioni di "ordinaria manutenzione" della residenza e delle sue pertinenze verdi, in particolare i «ripassamenti» che ogni anno vengono fatti agli appartamenti del castello, gli interventi di ridipintura ad opera del pittore Salasco e i «restauri» del «Ponte Egizio» e dello «scalone, e parapetto al ponente».

Il 30 maggio il *consierge* Venni scrive all'intendente Lobetti che «nel giorno di dimani tutta la nuova scala sarà del tutto terminata escluso la ringhiera». Approfittando del fatto che alcuni muratori sono rimasti liberi, Venni li incarica di eseguire interventi di manutenzione necessari ai beni e alle cascine facenti parte del tenimento di Govone[28]. Si stava nel frattempo avviando la realizzazione del pavimento del salone: il marmorista aveva «già fatto una spedizione di pianelle, e un altro quantitivo di mandole di marmo per il contorno del Salone»[29], cui segue «altra condotta di pianelle di marmo» pochi giorni dopo[30]. A inizio giugno è Ferraris stesso a informare l'intendente Lobetti che è in partenza da Asti «l'ultima condotta di marmi per il pavimento del Salone del Real Castello di Govone» e che egli resta quindi in attesa dell'«ordine di dar mano al lavoro per la provisione in opera delli stessi marmi»[31].

A metà giugno il conte di Collobiano si reca a Govone insieme al segretario Baudini per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Al termine della visita lasciano «ordini [...] tanto per il pavimento del Salone, il quale è già stato principiato sino da martedì scorso», sia per altre opere da eseguire a Govone[32]. La loro realizzazione viene

seguita, oltre che dal «soprastante»[33], dall'«Ingegnere Cav. Carbonazzi» che, dopo aver «visitato tutti i lavori […] ha combinato insieme al Soprastante come al mastro da muro Cattanio ed il mastro ferraro Ruella per riguardo alla ringhiera e del tutto ne ha fatta una esatta memoria ed un approssimativo calcolo». L'ingegner Carbonazzi deve anche fornire le «disposizioni» per procedere[34]. Emerge quindi la presenza, accanto a Melano, autore dei progetti della scala e dei pavimenti del salone e del salotto con i relativi capitolati, di altri "tecnici" incaricati della direzione dei lavori e della verifica della loro corretta realizzazione. L'ingegner Carbonazzi in questi stessi anni è impegnato anche nella direzione e nel controllo di altri interventi alle cascine, ai muraglioni, alle strade del tenimento di Govone; nel 1835 sarà tra i tecnici coinvolti nel progetto per lo spostamento del porto sul Tanaro[35]. Nel concreto è Carbonazzi responsabile delle decisioni tecnico-operative riguardanti i lavori, spesso assunte di concerto con il sovrastante e con il personale della Casa di Maria Cristina che si occupa della gestione dei beni della regina vedova.

Mentre prosegue la messa in opera del pavimento del salone (che doveva risultare piuttosto complessa, se il *consierge* la definisce «lavoro assai fastidioso»)[36] il fabbro Michele Angelo Ruella viene incaricato della realizzazione della ringhiera della nuova scala secondo l'«elegante disegno dell'Ingegner Melano»[37] e si impegna a completarla entro la fine di agosto[38]. Il 5 luglio il *consierge* Venni scrive all'intendente Lobetti per informarlo che «i lavori che al presente sono prossimi a terminarsi sono il Salone ed il Salotto e la casa detta dell'orto delle giariotte […]. I nuovi lavori incominciati sono alla nuova scala, al convento dei Cappuccini, il bagno della corte nobile, e certe gradinate ordinate nel giardino superiore per mettere vasi di fiori dall'Illustrissimo Sig.r Conte [di Collobiano]»[39].

Parallelamente agli interventi commissionati da Maria Cristina all'interno del castello, si procede con la costante manutenzione del giardino, del parco e dei beni facenti parte del «Tenimento» di Govone. Gli aspetti produttivi legati a cascine e coltivi non vengono infatti mai trascurati; al loro controllo e gestione è preposto l'«agente» Domenico Allardi, che si occupa degli affittavoli, delle opere di «riparazione» di cascine, muraglioni che delimitano la proprietà e strade che la attraversano; sono inoltre di sua competenza il taglio dei boschi, lo stanziamento di legname, le falciature del fieno e il controllo della produzione di vino, inviato in quantità anche al castello di Agliè.

L'attività di Allardi spesso si interseca con quella di Giovan Battista Delorenzi, capo giardiniere a Govone, membro di una famiglia di giardinieri piemontesi attivi anche ad Agliè[40]. Delorenzi si occupa con costanza e passione della manutenzione del parco e dei giardini del castello, con particolare attenzione per il «giardino inglese». Gli competono inoltre la «provvisione» di vasi (in terracotta di Castellamonte), fiori, piante di agrumi, piante per sostituire quelle danneggiate dai forti temporali o dalla siccità; coordina l'attività dei lavoranti alle sue dipendenze per mantenere in «buono stato» giardini, viali ed allee ed è incaricato di occuparsi dei pavoni presenti nei giardini. Dalla corrispondenza intercorsa nel 1833 con l'intendente Lobetti e con il conte di Collobiano, Delorenzi risulta anche attivo come progettista e "disegnatore" di giardini. A marzo chiede infatti a Collobiano «il permesso, per quatro giorni, per andare ad eseguire un disegno che [ha] fatto di un piccolo giardino del Ill.mo Sig.r Cavagliere Veglio in Alba»[41]. In giugno è Collobiano stesso a incaricare Delorenzi di «prelevare il disegno del Giardino Inglese di questo Real Castello [di Govone]» e di «farglielo trasmettere» ad Agliè[42]. Durante i mesi estivi Delorenzi denuncia a più riprese i danni provocati dai violenti temporali, in particolare ai «vialli delli ambi due giardini», agli alberi, alle «piante di fiori» e al «giardino inglese», che spesso vanificano in poche ore il lavoro di settimane[43].

Una lettera inviata a fine luglio dal custode Venni al segretario Baudini restituisce un quadro abbastanza completo della situazione relativa a tenimento, giardini e lavori al castello. In seguito agli accordi presi dall'ingegner Carbonazzi con il sovrastante Rossi «per portare a termine i lavori», «si sono fatti tanto l'accomodo del condotto nel giardino inghilese, come pure le nuove gradinate nel giardino superiore […], il nuovo muraglione al Convento dei Cappuccini [e il] nuovo pezzo di cinta». Per quanto riguarda il castello, sulla base degli «ultimi ordini ricevuti» dall'ingegner Carbonazzi, si sta realizzando «l'abbassamento del salotto attiguo alla camera del biliardo» e si stanno proseguendo i pavimenti di salotto e salone e la ringhiera della scala, «ma il lavoro è assai lungo», anche a causa dell'improvvisa malattia «di vari garzoni del feraro» Ruella, che si sta cercando di sostituire[44]. Il 29 luglio il fabbro Ruella riceve un acconto per la «nuova ringhiera di ferro di particolare, ed elegante disegno» per la «nuova scalla interna construttasi in quel Real Castello [di Govone], d'accesso all'Appartamento di S.M. la Regina al Piano Nobile»[45].

Poiché nell'agosto 1833 il custode di Govone, Fortunato Venni, viene improvvisamente a mancare, la sua corrispondenza si interrompe e da questo momento sono soprattutto i pagamenti a fornire indicazioni sull'andamento dei lavori[46]. Nonostante i ritardi rispetto ai tempi previsti nel capitolato, dovuti ad alcuni problemi sorti in cantiere, a settembre tutte le opere commissionate da Maria Cristina sono concluse. Il 29 settembre il marmorista Ferraris scrive all'intendente Lobetti dichiarando di aver terminato «lavori e provviste» per il castello e chiede la «liquidazione e pagamento»[47]. Nel mese di ottobre vengono pagati tutti coloro che hanno preso parte alla realizzazione degli interventi voluti dalla regina vedova per «maggior ornamento, e comodo del Real Castello di Govone»[48]: l'«ottonajo» Antonio Rigoli per le lampade «di elegante forma» necessarie per illuminare la nuova scala[49], lo «stuccatore» Franceso Rossi per averne «intonacato di stucco lucido e vari colori» i muri[50], il sovrastante Maurizio Grossi per l'«assistenza» ai lavori «dall'8 aprile sino al 7 settembre [1833]»[51], il «marmorino» Francesco Ferraris per il saldo tanto del «nuovo pavimento in marmo a vari pezzi a disegni sia pel salone del piano nobile […] come pei varj anditi» quanto «per la provvista

dei gradini in massima parte di marmo, ed in parte di pietra» per la nuova scala di comunicazione tra il piano terra e il piano nobile[52], il fabbro Michel Angelo Ruella per il saldo della ringhiera in ferro della scala e l'ingegner Carbonazzi, incaricato della direzione dei lavori[53]. Vengono inoltre pagati coloro che hanno realizzato i nuovi bagni voluti da Maria Cristina per rendere più agevole il soggiorno al castello, sia quello nell'«appartamento di S.M. la Regina», sia quello «nella manica del cortile rustico ad uso delle persone del seguito»[54].

Maria Cristina, probabilmente anche per verificare l'esito delle trasformazioni che aveva fatto apportare al palazzo, a novembre, a lavori appena conclusi, trascorre a Govone un periodo di «villeggiatura», prima di trasferirsi per l'inverno[55]. Durante questo soggiorno a Govone la sovrana decide di intervenire anche sulle pertinenze verdi del castello e commissiona l'ampliamento del giardino inglese[56], come risulta dalla lettera che il 28 novembre Collobiano invia da Govone all'intendente Lobetti[57]. Il 2 dicembre 1833 viene registrato il pagamento a Felice Fabar, «segretario dell'Intendenza» della sovrana, per le spese relative a «terreni stati da S.M. ora acquistati in attiguità del Real Castello di Govone per servire all'ampliazione dalla M.S. ordinata di quel Giardino Inglese verso la mezzanotte»[58].

Probabilmente il lungo soggiorno della regina vedova a Napoli, tra il 1831 e il 1832, aveva avuto un ruolo significativo non soltanto nel determinare l'attuazione di alcuni interventi volti a rendere la residenza di Govone più "confortevole" e adeguata rispetto alle sue esigenze – le scelte avevano interessato anche la decorazione e l'arredo degli appartamenti, come peraltro era avvenuto anche al castello di Agliè[59] – ma aveva inciso anche sulle decisioni della sovrana relative alle pertinenze verdi delle sue «reali villeggiature». Tornata dal Regno di Napoli, dove aveva potuto osservare i cambiamenti attuati nel parco della reggia di Caserta[60], Maria Cristina fa avviare rilevanti trasformazioni sia a Govone, con l'ampliamento del giardino inglese, sia ad Agliè, con importanti modifiche al parco[61].

A Govone le opere per l'ingrandimento del giardino inglese, avviate già nel mese di dicembre[62], sono le più significative attuate nel corso del 1834, come risulta sia dai pagamenti, sia dalla corrispondenza intercorsa tra il personale della Casa di Maria Cristina. In seguito all'acquisto dei terreni, vengono corrisposte con cadenza regolare al segretario Fabar somme per coprire le spese relative alla realizzazione del «nuovo Giardino Inglese», gestite dal *consierge* Giovanni Battista Chiaperotti, subentrato a Venni dopo la morte di quest'ultimo[63]. I lavori procedono spediti: a marzo vengono acquistati dalla ditta Burdin, con sede in San Salvario a Torino e già impiegata per la fornitura di fiori e piante per i giardini di Agliè, «piante e arbusti» di «diversa qualità e quantità […] per ornamento del parco del nuovo Giardino Inglese aggregato al Castello Reale di Govone»[64]. Il sito destinato all'ampliamento del giardino doveva quindi essere pronto per accogliere le nuove essenze, come confermato dal «saldo finale» delle spese per la «costruzione» del nuovo giardino, corrisposto a Fabar a inizio aprile[65]. Da questo momento sono riportati frequenti pagamenti al *consierge* Chiaperotti, incaricato del controllo della «prosecuzione dei lavori» di allestimento del giardino. Nel mese di maggio si intensificano le opere di manutenzione e «ripassamento» di castello e giardini per «rimetterli nel voluto stato di decente proprietà» in previsione dell'imminente villeggiatura della regina vedova.

A inizio giugno Maria Cristina è a Govone, dove si fermerà fino a novembre[66], trascorrendovi il più lungo periodo documentato negli anni in cui la residenza era di sua proprietà. Qui, in giugno, riceve la visita delle «Loro Altezze Reali li Duchi di Savoia e di Genova», in occasione del cui soggiorno fa «eseguire delle rappresentazioni drammatiche, fuochi di gioja, ed illuminazione»[67].

Durante i mesi di permanenza della regina a Govone proseguono le opere, prevalentemente di ordinaria manutenzione, a parco, giardini e castello. Anche il tenimento non viene trascurato: si registrano diversi interventi di manutenzione, i pagamenti degli affittavoli, la nomina di un nuovo «Sotto fattore»[68] e alcune permute finalizzate a migliorare la produttività dei beni. Viene inoltre realizzato un muro «per sostenere il terrapieno superiore della pubblica contrada», al fine di ampliarla «e procurare un più ampio sviluppo alle vetture nella discesa dalla rampa» del castello[69]. Le opere volte a rendere più agevole l'utilizzo della «reale villeggiatura» di Govone da parte della regina e adeguarla ai suoi desideri non riguardano solo il palazzo e i giardini, ma si estendono anche ai percorsi di accesso.

Maria Cristina mantiene vivo l'interesse per Govone anche nel 1835, e vi trascorre buona parte dell'estate[70]. Sia prima del suo arrivo, sia durante il suo soggiorno si registrano diversi interventi finalizzati a migliorare la residenza e le sue pertinenze verdi in funzione delle esigenze e del gusto della regina[71].

Durante i primi mesi dell'anno all'interno del castello si interviene sui serramenti del salone[72] e si lavora soprattutto ai pavimenti. Il «costruttore di pavimenti» Lovesio a gennaio è impegnato nella realizzazione del pavimento alla veneziana dell'anticamera dell'appartamento di Maria Cristina, che deve essere terminato rapidamente, «prima di maggio al più tardi», in modo da non lasciare «alcun benché minimo cattivo odore» per l'arrivo della regina vedova[73]. Per favorirne l'asciugatura, l'architetto Melano – che continua a occuparsi delle opere commissionate da Maria Cristina[74] – consiglia di «piazzare una stufa in ferro»[75]. Melano fornisce anche disposizioni per gli altri pavimenti in corso di realizzazione: il «pavimento a mastico» negli «appartamenti superiori» del castello, commissionato a tale Dentis[76], e il «pavimento del gabinetto di retrait», dove sembra che Melano abbia «determinato di preferire le quadrelle di marmo al lavoro alla veneziana che già vi si era incominciato»[77].

All'inizio di aprile i lavori ai pavimenti erano pressoché terminati e il conte di Collobiano si diceva molto soddisfatto del modo in cui Lovesio e Dentis avevano operato[78]. Il conte esercita un controllo costante su quanto viene fatto a Govone in questi anni: per eseguire le opere più importanti e significative si attendono sempre le sue disposizioni; egli risulta avere un ruolo di portavoce

fig. 6 – Piano primo, galleria di ponente (foto Paolo Robino, 2019).

della volontà e dei desideri della committenza. A fine maggio si reca a Govone per «definire i preparativi di una prossima villeggiatura di S.M. e per la costruzione della nuova scala»[79], cioè di una scala per permettere un collegamento diretto tra l'atrio delle scuderie e «la Galleria» del castello[80], il cui progetto viene nuovamente affidato a Melano. Il 6 giugno Collobiano manda a Govone Antonio Tua, «assistente economo» ad Agliè, esperto nella gestione della contabilità e nel controllo dell'organizzazione dei lavori, per «accudire al buon eseguimento dei lavori del nuovo passaggio interno per S.M. verso il cortile delle scuderie […], munito delle occorrenti istruzioni del Sig.r Cav. Melano»[81]. La realizzazione della scala di comunicazione interna sarà l'intervento principale nei mesi seguenti, come risulta sia dalla corrispondenza, sia dai pagamenti[82].

Mentre si procede con le opere all'interno del castello, non vengono tralasciati i giardini e il «tenimento». Particolare attenzione viene dedicata al giardino inglese, appena ampliato. All'inizio di gennaio il vivaio Burdin fornisce una «provvista di piante esotiche ed arbusti diversi in rimpiazzamento di quelle deperite nel nuovo giardino inglese»[83]; vengono inoltre effettuate «spese straordinarie» per i «3 ponti [rustici] nel giardino inglese»[84] e di riparazione al romitaggio, danneggiato da un forte temporale[85]. Per «supplire e aumentare le piantagioni» dei giardini di Govone, quindici piante di agrumi – «così dette margotte» – vengono fatte giungere da Agliè per ordine di Collobiano, grazie a un accordo tra i due fratelli giardinieri Delorenzi (Giovanni Battista e Giuseppe, attivi rispettivamente a Govone e ad Agliè)[86]; altre piante di agrumi, di cipresso e di palma vengono mandate da Nizza per essere collocate «nel nuovo, e nel vecchio giardino», «ove meglio sarà ravvisato dal giardiniere Delorenzi»[87].

Nel «tenimento» si registrano interventi di riparazione alla cascina del Borghetto e alla cascina Catalana, viene fatta una ricognizione allo «stato dei fabbricati» e l'agente Allardi denuncia alcuni problemi con gli affittavoli per morosità[88]. Il 27 agosto 1835 Maria Cristina lascia Govone, diretta ad Agliè[89], dove trascorrerà buona parte dell'autunno e della primavera seguente[90].

Benché nel 1836 non siano documentati soggiorni della sovrana a Govone, vengono ancora attuati alcuni «lavori straordinari». Il marmorista Francesco Ferraris realizza una «nuova scala di comunicazione interna» e i «pavimenti in marmo per i due vestiboli laterali al salone», opere già commissionategli nel 1835, che l'artigiano esegue con notevole ritardo rispetto al previsto[91]. Si viene così a completare, secondo la volontà di Maria Cristina, il parziale "ridisegno" degli ambienti di collegamento tra il suo appartamento a piano terreno del palazzo e il salone d'onore e la cappella privata, situati al piano nobile; anche le due gallerie laterali rispetto al salone, già affrescate tra il 1819 e il 1820 per volontà di Carlo Felice con motivi che rimandano al rovinismo romantico legato all'interesse per l'archeologia e con un probabile importante contributo di Maria Cristina nella scelta dei temi decorativi, sono ora dotate di pavimenti più coerenti per stile e materiali con quelli degli ambienti adiacenti e rispecchiano il gusto della sovrana.

Il marmorista Ferraris risulta artigiano di fiducia della regina vedova: terminati gli interventi a Govone, nel 1837 gli viene commissionata una nuova scala in marmo per il castello di Agliè[92]; qui sarà anche incaricato nel 1841 della posa, nella sala destinata a ospitare la collezione d'antichità, dell'antico pavimento in marmo proveniente dagli scavi archeologici di Tuscolo[93].

Nell'autunno del 1836 Maria Cristina è a Napoli[94], dove si ferma quasi tutto l'anno seguente[95].

Dal 1838 i suoi interessi si focalizzeranno perlopiù sugli scavi archeologici di Tuscolo nel territorio di Frascati; trascorrerà lunghi periodi nello Stato Pontificio, prevalentemente alla villa «la Rufinella» ereditata dal marito[96] e si dedicherà all'allestimento della collezione di reperti nella sala dedicata all'interno del castello di Agliè. Quest'ultimo diventerà la "reale villeggiatura" da lei preferita in Piemonte; a Govone non verranno comunque interrotte le opere di manutenzione del palazzo e dei giardini, continuamente arricchiti con piante provenienti anche da Agliè.

Note

[1] Rosci 1980.

[2] Per il contesto culturale in periodo carloalbertino, si vedano: Castelnuovo, Rosci 1980, I, pp. 356-373 e 402-412 per il gusto privato e la committenza del sovrano; Giacobello Bernard 1990, per l'eccezionale acquisto dei disegni di Leonardo della Biblioteca Reale di Torino attuato da Carlo Alberto; Dellapiana 1997,

per la politica culturale di Carlo Alberto e la sua committenza nei confronti di Melano.

[3] Nel 1825 Maria Cristina era stata nominata erede di tutto il patrimonio privato del marito compresi il castello e "tenimento" di Govone. *Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 5 marzo 1825, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia*.

[4] Nel 1833 la sovrana risulta essere associata a «diverse periodiche produzioni di Belle Arti» a Napoli; tra maggio e giugno dello stesso anno fa spedire da Napoli a Torino alcune casse contenenti «mattoni disegnati e mosaico e carte stampate»; nel 1836 ordina delle «Porcellane [...] con le vedute di Caserta» e acquista i fascicoli relativi a una pubblicazione del 1836 sul *Real Museo Borbonico*. Si vedano la *Corrispondenza ordinaria* e i *Mandati di pagamento* relativi agli anni indicati, ASTo, Riunite, Duca di Genova, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina, passim.*

[5] Per l'istituzione a Roma di un pensionato per il perfezionamento degli studi post-accademici si rimanda al contributo dell'autrice dedicato alla politica culturale di Carlo Felice, all'interno di questo volume.

[6] *Corrispondenza ordinaria 1832*, lettere ricevute, 22 luglio 1836, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 192.

[7] Carlo Felice muore a Torino, in palazzo Chiablese, il 27 aprile 1831.

[8] Si veda la parte dedicata alla committenza di Carlo Felice all'interno di questo volume.

[9] *Mandati di pagamento 1832*, 26 dicembre 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 230, n. 384, pagamento relativo al «soggiorno di S.M. la Regina al Real Suo Castello di Govone negli scorsi mesi di Luglio a Ottobre»; anche *ibidem*, pagamenti n. 179, 340, 346: Maria Cristina si ferma a Govone dalla seconda metà di luglio fino al 24 ottobre, per poi recarsi ad Agliè.

[10] Numerosi sono i contributi su Ernest Melano e sulla sua attività per i Savoia. Si rimanda qui soltanto a Signorelli 1990.

[11] *Corrispondenza ordinaria 1832*, lettera di Ferraris all'architetto Melano, 26 ottobre 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[12] *Sottomissione del Marmorista Francesco Ferraris per la provvista e collocamento in opera de' Marmi necessarij per l'esecuzione di una scala, del pavimento del Salone, Salotto del Real Castello di Govone*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento di Govone*, m. 3, f. 88. Per la trascrizione integrale del testo del capitolato si rimanda al contributo di Malvicino su *Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone*, in questo volume.

[13] *Corrispondenza ordinaria 1833,* lettera di Ferraris a Collobiano, 26 febbraio 1833. ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[14] Nel 1824 Carlo Felice aveva affidato la direzione del restauro dell'abbazia di Hautecombe a Ernest Melano, che prosegue i lavori su incarico di Maria Cristina; il cantiere si chiude nel 1843. Sull'abbazia, dove sono sepolti sia Carlo Felice sia Maria Cristina, si veda Castelnuovo, Rosci 1980, pp. 332-355.

[15] *Corrispondenza ordinaria 1833,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. «Lettere del Sigr. Cav.e Melano», s.d. Per il capitolato si veda *supra*, nota 12.

[16] *Corrispondenza ordinaria 1833,* lettera di Melano a Lobetti, 20 marzo 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[17] *Corrispondenza ordinaria 1833,* lettera di Venni a Lobetti, 10 marzo 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[18] *Ibidem*, *l*ettera di Ferraris all'intendente Lobetti, 31 marzo 1833.

[19] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 2 aprile 1833.

[20] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 10 aprile 1833.

[21] *Ibid.*. lettera di Venni all'intendente Lobetti, 13 aprile 1833. Il *consierge* di Govone scrive che «si sono già intavolate tutte quelle provviste necesarie a farsi tanto sia di boscamenta, e mattoni, del fondo ancora già ritrovato nella zienda, onde si sono dati li ordini opportuni per il trasporto dei detti due articoli, si è ordinato la calce, il gesso, e sabbia necessaria a seconda dell'ordine e richiesta fattami dal detto sig. soprastante». Altri documenti confermano la prassi di riutilizzare materiali ricavati da precedenti demolizioni o legname derivante dal taglio degli alberi presenti nel "tenimento", conservati nei depositi dell'«Azienda».

[22] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 22 aprile 1833. Nella successiva lettera del 24 aprile Venni informa Lobetti che sono molti i «muratori occupati al travaglio della nuova scala».

[23] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 30 aprile 1833, e lettera di Ferraris a Lobetti, 28 aprile 1833.

[24] *Ibid.*, lettera di Ferraris a Fabar, segretario della Casa di Maria Cristina, 30 aprile 1833, e lettera di Ferraris a Lobetti, 3 maggio 1833.

[25] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 7 maggio 1833.

[26] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 13 maggio 1833.

[27] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 20 maggio 1833.

[28] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, Govone 30 maggio 1833. I muratori sono incaricati della «restaurazione alla Casa dell'orto delle giariotte» e di interventi alla «Casa del Forno» e al convento dei Cappuccini. Per la consistenza dei "beni rustici" di Govone si rimanda a Malvicino, *Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell'Inventario del 1845 e nei Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone*, in questo volume. Il convento di Craviano dei frati cappuccini era stato fatto edificare dal re Carlo Felice.

[29] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 21 maggio 1833.

[30] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 30 maggio 1833.

[31] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 2 giugno 1833.

[32] *Ibid.*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 16 giugno 1833.

[33] I documenti riportano a più riprese la presenza in cantiere di due soprastanti, tali «Grossi» e «Rossi». Si tratta in realtà del soprastante Maurizio Grossi e dell'«assistente» Francesco Rossi, incaricati di seguire i lavori di costruzione della nuova scala dall'inizio di aprile all'inizio di settembre del 1833: *Mandati di pagamento 1832*, 2 ottobre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 189, n. 319.

[34] *Corrispondenza ordinaria 1833*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 22 giugno 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[35] *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, settembre-dicembre 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*. Il porto sul Tanaro faceva parte dei beni dell'«Azienda di S.M. la Regina Maria Cristina».

[36] *Corrispondenza ordinaria 1833*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 30 giugno 1833. ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, *Corrispondenza ordinaria 1833*, fasc. Govone.

[37] *Mandati di pagamento* 1833, 12 settembre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 169, n. 282.

[38] *Corrispondenza ordinaria 1833*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 30 giugno 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*. In calce alla lettera Venni informa che «il ferraro ha già tutto il ferro provvisto in sua bottega e già ha principiato il travaglio».

[39] *Ibidem*, lettera di Venni all'intendente Lobetti, 5 luglio 1833. All'interno del castello, oltre al pavimento del salone d'onore si stava rifacendo quello del salotto adiacente; si era inoltre dato inizio alla realizzazione di un bagno per i membri del seguito di Maria Cristina. Contemporaneamente si stavano effettuando interventi ai beni del "tenimento", tra cui la costruzione di una scala in legno (si veda la lettera di Venni a Lobetti del 30 maggio).

[40] A Govone lavora come "garzone" anche Lorenzo Delorenzi, figlio di Giovanni Battista e nipote di Giuseppe Delorenzi, capo giardiniere al castello di Agliè. Per i giardinieri Delorenzi si veda

Cornaglia 2009, inoltre, *infra*, nota 86. Per Giovanni Battista Delorenzi a Govone si veda Malvicino 2021.

[41] *Corrispondenza ordinaria* 1833, lettera di Giovanni Battista Delorenzi al conte di Collobiano, 26 marzo 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone; da una successiva lettera del 2 aprile risulta che Collobiano gli accorda il permesso.

[42] *Ibidem*, lettera di Giovanni Battista Delorenzi all'intendente Lobetti, 22 luglio 1833. Il documento potrebbe essere messo in relazione con il *Piano Regolare del R.le Castello* [...] pubblicato in questo volume da Malvicino nel contributo su *Il secondo ampliamento dei giardini* [...], confermandone l'attribuzione e consentendone la datazione.

[43] In una nota allegata alla lettera inviata il 9 luglio dal custode Venni all'intendente Lobetti, il giardiniere Delorenzi segnala in particolare la «forte strozzatura» provocata da un temporale «nel centro del canale delle acque scolanti dal giardino superiore verso ponente, in quello Inglese», che comporterebbe seri rischi di danneggiamento per quest'ultimo nel caso non si intervenisse con una tempestiva riparazione. *Ibidem*, 9 luglio 1833.

[44] *Ibid*, lettera di Venni al primo segretario Baudini, 29 luglio 1833.

[45] *Mandati di pagamento 1833*, 29 luglio 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 153.

[46] Il 31 agosto il segretario Felice Fabar viene pagato per essersi recato a Govone per «provvedere ad ogni occorrenza derivante dal decesso del Sig.r Consierge Fortunato Venni». *Ibidem.*, 31 agosto 1833 f. 162.

[47] *Corrispondenza ordinaria 1833,* lettera di Ferraris all'intendente Lobetti, 29 settembre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, fasc. Govone.

[48] *Mandati di pagamento 1833*, 2 ottobre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 189.

[49] *Ibidem*, 2 ottobre 1833, f. 188, n. 317: «n. 6 lampade di elegante forma [... per] illuminare le prime rampe della nuova scala costrutta in quel Real Castello, per cui passa S.M. la Regina per comunicare dal suo Appartamento al Superiore Piano Nobile».

[50] *Ibid.*, 2 ottobre 1833, ff. 188-189, n. 318.

[51] *Ibid.*, 2 ottobre 1833, f. 189, n. 319.

[52] *Ibid.*, 9 ottobre 1833, ff. 194-195, n. 328.

[53] *Ibid.*, 12 ottobre 1833, f. 201, n. 339.

[54] *Ibid.*, 2 ottobre 1833, ff. 189-190, n. 320, e *ibid.*, 25 ottobre 1833, f. 205, n. 345.

[55] *Ibid.*, 6 novembre 1833, f. 211, n. 355, pagamento ad Angelo Gallo, «Segretario nella Segreteria di Gabinetto di S.M. la regina M.a Cristina», per le spese relative all'«attuale soggiorno [di S.M.] al R.le Castello di Govone».

[56] Si veda Malvicino 2018, con bibliografia.

[57] *Corrispondenza ordinaria 1833*, Collobiano da Govone a Lobetti, 28 novembre 1833, ASTo, Riunite, *Archivio Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina.*

[58] *Mandati di pagamento 1833*, 2 dicembre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 218, n. 370. Per l'ampliamento dei giardini si rimanda anche al contributo di Malvicino, *Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»*, in questo volume.

[59] All'inizio del 1834 vengono riportati significativi pagamenti per «opere e provviste straordinariamente occorse nello scaduto 1833 in maggior abbellimento de' Reali Castelli ed Appartamenti di Govone, ed Agliè». *Mandati di pagamento 1834*, 19 gennaio 1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 7, n. 16.

[60] Si rimanda al contributo dell'autrice, *La committenza della regina vedova Maria Cristina per Govone*, in questo volume.

[61] Maria Cristina fa apportare alcune importanti modifiche al parco del castello di Agliè, il cui impianto era già stato trasformato da formale all' "inglese" dal giardiniere Xavier Kurten, per volontà di Carlo Felice, tra il 1829 ed il 1830. Ad esempio, nel 1833 è documentata la realizzazione di un «Casino rustico a costruirsi sul Isola del Lago, in prospetto del Ponte rustico» e il tracciamento di nuove allee. I giardini sono oggetto, di anno in anno, di accurati lavori di manutenzione: vengono fatti nuovi piantamenti di agrumi, di vari tipi di fiori e di piante esotiche.

[62] *Mandati di pagamento 1834*, 7 aprile 1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina,* f. 61, n. 109, dove si legge «[...] la costruzione di un nuovo Giardino Inglese [...] principiata sin dal mese di dicembre 1833».

[63] *Mandati di pagamento 1834,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, *passim*.

[64] *Ibidem*, 11 aprile 1834, f. 68, n. 122, pagamento di «lire tremilacentocinquanta» alla ditta Burdin.

[65] *Ibid.*, 7 aprile 1834, f. 61, n. 109.

[66] *Ibid.*, 9 novembre 1834, f. 88, n. 157, 4 giugno 1834 e f. 179.

[67] *Ibid.*, 7 luglio 1834, f. 117, n. 204, al primo segretario Baudini.

[68] *Ibid.*, 20 settembre 1834, f. 146, n. 252, nomina di Antonio Cravero a «Sotto fattore per li Beni e Tenimenti» di Govone.

[69] *Ibid.*, 10 gennaio 1835, f. 215, n. 376.

[70] Dalla corrispondenza indirizzata nel 1835 al *consierge* di Govone e all'economo di Agliè risulta che la regina si reca a Govone nella seconda metà di giugno e vi rimane fino al 27 agosto, quando parte diretta ad Agliè. C*orrispondenza ordinaria 1835*, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina, passim*.

[71] In una lettera del 16 febbraio 1835 diretta al *consierge* Chiaperotti si parla di «spese straordinarie [...] che tendono a miglioramenti essenziali ed abbellimenti e riforme come quelle ora ordinate per i pavimenti negli Appartamenti Reali, nelle retrait, ed in un alloggio dell'ultimo piano». *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, 16 febbraio 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 38. La corrispondenza del 1835 non è ordinata in fascicoli relativi alle residenze o agli autori delle lettere, ma è disposta e numerata in ordine cronologico, senza alcuna distinzione.

[72] *Mandati di pagamento 1835,* 7 gennaio 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, al *consierge* Chiaperotti per la «formazione di due nuove serraglie amovibili per 2 finestre del Salone».

[73] *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettera dell'intendente Lobetti al *consierge* di Govone Chiaperotti, 7 gennaio 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 4. Lovesio durante la realizzazione del pavimento è alloggiato a Govone, «nel rustico». Da una lettera successiva, indirizzata a Chiaperotti, si desume che il pavimento precedentemente esistente era stato smantellato per essere sostituito da quello nuovo: lettera n. 7, 13 gennaio.

[74] Dai documenti consultati risulta che l'architetto Melano si occupa della progettazione e del controllo della realizzazione degli interventi commissionati da Maria Cristina non solo per Govone, ma anche per gli altri edifici facenti parte del "patrimonio" della regina.

[75] *Ibid.*

[76] *Mandati di pagamento 1835*, 12 luglio, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 44, n. 164, e *Ibidem*, *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, lettera a Chiaperotti del 21 febbraio 1835, n. 44-45.

[77] *Ibid*, 21 febbraio 1835.

[78] *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, lettera a Chiaperotti del 1° aprile 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 70.

[79] *Ibidem*, lettera a Chiaperotti del 1° giugno 1835, n. 144.

[80] *Mandati di pagamento 1835*, 15 giugno e 9 luglio 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 120 e n. 162. Si veda inoltre il contributo di Malvicino, *Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone*, in questo volume.

[81] *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, lettere a Chiaperotti e a Tua, 6-9 giugno 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 153-155.

[82] La costruzione della nuova scala viene terminata a settembre, il saldo dei lavori è corrisposto a inizio ottobre: *Mandati di pagamento 1835*, a Chiaperotti, 8 ottobre 1835, ASTo,

Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, f. 69, n. 253. Informazioni in merito sono fornite anche dalla corrispondenza coeva.

[83] *Mandati di pagamento 1835*, 7 gennaio 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 8, a Burdin e a Chiaperotti; un nuovo acquisto per «rimpiazzare» le piante viene effettuato alla fine dell'anno: pagamento n. 304, a Burdin, 12 dicembre 1835. L'utilizzo di piante esotiche è tipico della natura composita del giardino pittoresco, che si connota anche per l'interesse per luoghi e tempi lontani.

[84] *Corrispondenza ordinaria 1835*, lettere spedite, lettera a Chiaperotti del 21 febbraio, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 44-45; lettera a Chiaperotti (di mano diversa) del 23 marzo n. 64.

[85] *Ibidem*, lettera a Chiaperotti del 18 marzo 1835, n. 63.

[86] *Ibid.*, lettera a Tua, 8 aprile 1835, n. 81. Dal confronto critico tra il testo di questa lettera con gli elenchi relativi al personale della Casa di Maria Cristina si desume che Giovanni Battista e Giuseppe, capo giardinieri rispettivamente a Govone e ad Agliè, erano fratelli. Si veda inoltre *supra*, nota 40.

[87] *Ibid.*, lettera a Chiaperotti a più mani, 7 aprile 1835, n. 84. In calce si specifica che solo metà delle palme dovrà restare a Govone, mentre l'altra metà dovrà essere mandata ad Agliè. Si vedano anche la lettera a Tua e a Chiaperotti del 15 aprile, n. 92 (per l'invio a Govone di piante di agrumi da Agliè e da Nizza e di una «piccola pianta di palma») e la lettera a Chiaperotti del 22 aprile, n. 101, per l'invio di 15 piante di agrumi da Agliè a Govone.

[88] *Corrispondenza ordinaria 1835*, *passim,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*.

[89] *Ibidem*, lettere spedite, lettera a Tua del 19 agosto 1835, n. 215.

[90] *Ibid.*, lettere spedite, lettera a Tua del 18 novembre 1835, n. 304; *ibid.*, *Corrispondenza ordinaria 1836*, lettere ricevute, lettera di Collobiano a Lobetti da Agliè, 11 marzo 1836, n. 56. A metà marzo del 1836 la regina parte da Agliè per recarsi a Savona (*ibid.*, 11 marzo, f. 56, e ff. 54 e 81).

[91] *Mandati di pagamento 1836,* ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 8, 185, 337, 430, al marmorista Ferraris per la «costruzione della nuova scala di comunicazione interna» e per «il nuovo pavimento in marmo [...] per 2 vestiboli laterali al Salone», corrisposti dal 1° gennaio 1836 al 17 gennaio 1837.

[92] *Mandati di pagamento 1837*, 30 gennaio 1837, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, n. 14.

[93] *Mandati di pagamento 1841*, 12 aprile, 11 giugno, 1 settembre 1841, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina.* Pagamenti a Ferraris per la posa del pavimento tuscolano ad Agliè.

[94] *Corrispondenza ordinaria 1836*, 22 novembre 1836, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina*, lettere spedite, lettera a Brunetti, n. 246.

[95] *Ibidem*, *Corrispondenza ordinaria 1837*, lettere spedite, fascicolo «Brunetti», 26 ottobre 1637, n. 454.

[96] Per la committenza di Maria Cristina nell'ambito degli scavi archeologici a Tuscolo, la villa Rufinella e l'allestimento della collezione archeologica nel castello di Agliè si vedano i seguenti contributi Cattaneo 1998-1999, Cattaneo 2000, Mercando 2001 e Salvagni 2002.

Bibliografia

Borra S. (a cura di) 2020, *Il Castello di Govone*, Torino.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in Moro L. (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 25-43.

Castelnuovo E., Rosci M. (a cura di) 1980, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, voll. I e III.

Cattaneo M. V. 1998-1999, *Maria Cristina di Borbone-Napoli e il collezionismo archeologico per il parco e la residenza di Agliè*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rell. V. Comoli, A. Griseri, V. Defabiani.

Cattaneo M. V. 2000, *Gli inizi della collezione archeologica di Agliè – L'impegno per l'antico di Carlo Felice e Maria Cristina di Savoia: da Tuscolo a Veio (1821-1839),* «Studi Piemontesi», XXIX/ 2, pp. 405-430.

Cornaglia P. 2009, voce *Delorenzi*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 49.

Dellapiana E. 1997, *Ernesto Melano, un architetto "esperto in cose medievali" tra neoclassico e neogotico*, «Studi Piemontesi», XXVI/2, pp. 391-400.

Dixon Hunt J. 2003, *The Pictoresque Garden in Europe*, London.

Giacobello Bernard G. (a cura di) 1990, *Biblioteca Reale di Torino*, Firenze.

Malvicino L. 2016, *Il castello di Govone in età moderna. Analisi per la tutela e la messa in valore*, tesi di specializzazione, Politecnico di Torino-ScuDo, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, tutors C. Devoti, M. Naretto, S. Valmaggi.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio*, in «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-86.

Malvicino L. 2021, *La trasformazione del "Giardino cinto" del Castello Reale di Govone attraverso il progetto di Giovanni Battista Delorenzi*, in «Studi Piemontesi», L/2, pp. 529-536.

Mercando L. 2001, *Le collezioni archeologiche*, in Biancolini D., Gabrielli E. (a cura di), *Il Castello di Agliè. Gli appartamenti e le collezioni*, Torino, pp. 105-113.

Moro L. (a cura di) 1997, *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino.

Moro L. (a cura di) 2000, *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*, Torino.

Mosser M., Teyssot G. 1990, *L'architettura dei giardini d'Occidente*, Milano.

Pinto S. 1982, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità,* «Storia dell'arte italiana», Torino, vol. 6/II, pp. 791-1079.

Pinto S. (a cura di) 1987, *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Torino.

Rosci M. 1980, *La committenza della regina vedova Maria Cristina*, in E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna/1773-1861*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, I, pp. 395-397.

Salvagni I. 2002, *La Villa Rufinella e il* Tusculum*: vicende proprietarie e storia degli scavi*, in Cappelli G., Pasquali S. (a cura di), *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma.

Signorelli B. 1990, voce *Melano Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 73.

DOI 10.36153/heredium04-059

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell'*Inventario* del 1845 e nei *Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone*

«[...] Apertasi anche la real disposizione Testamentaria delli 5 Marzo 1825. si riconobbe erede del patrimonio particolare S.M. la Regina Maria Cristina di Borbone la diletta, ed augusta inconsolabile sposa del Rè defunto [...]»[1].

Nel 1825 la regina Maria Cristina di Borbone-Napoli fu nominata erede di tutto il patrimonio privato del marito Carlo Felice, compreso il castello, pertinenze, cascine e «Tenimento»[2] di Govone e nel 1831, alla sua morte, ed entra in possesso di tutti i beni, la cui gestione è affidata al conte Avogadro di Colobiano[3].

Per quanto sia ormai nota la consistenza degli appartamenti del palazzo e delle sue pertinenze[4], l'*Inventario* del 1745[5] descrive le modifiche apportate agli appartamenti interni, ai collegamenti verticali[6] e alle pavimentazioni del piano nobile commissionate da S.M. la Regina.

Maria Cristina, in particolare, continuò a utilizzare il suo appartamento al piano terra nella manica di levante del castello, ma annettendo anche gli ambienti del suo defunto marito.

«[...] Manica a levante / 2. Galleria di passaggio all'Appartamento di S.M.
Infissi / Porta in due parti munita di serratura d'ottone a chiave e cricca chiudente l'accesso della Camera di Parata / Chiassile ed inferriata esterna alla finestra / Due Busti di Marmo bianco
Mobili / Tre cortine di Panno verde su bacchette di ferro / Due Lampade di latta gialla a forma ovale con corona superiore **/** Un soffà e due cabriolets coloriti all'accajou impagliati / Tavolino di noce ordinario con tiratojo / Due tavolini in noce naturale a vernice destinati per la colazione di cui uno coi zoccoli d'ottone / Un ridò di Perkal verde con cordone e fiocchi / Una Cassettina per gli sputi.

3. Camera di Parata
Infissi / Tappezzeria in carta della China doppiata su tela applicata su Boesaggio / Tre porte volanti su chiambrana con sopraporta conforme alla Tappezzeria, caduna con serratura d'ottone a chiave e cricca / Finestra con gelosia esterna a voletti, chiassile e serraglia interna / Ornato del camino di marmo bianco / Chiambrana conforme alle suddette senza porta
Mobili / Due Ridò di Perkal bianco con frangia e Drapperia uniforme / Portiera fissa alla suddetta Chiambrana dello stesso Perkal con drappi / Quattro chiodi Romani di metallo alle finestre / Pendula montata su colonnette in legno sotto campana / Un soffà con 12 Gondole di noce naturale a vernice rimbordate e doppiate di velluto d'Utrect verde / Tre tavole in noce naturale a vernice ornati di Bronzo dorati con panno verde superiormente con tiratojo munito di serratura e chiave / Un Tavolino da giuoco in noce naturale a vernice doppiata internamente di panno verde con tiratojo / Una Cassettina per gli sputi in noce naturale e piedi di metallo

4. Camera d'Udienza
Infissi / Tappezzeria di carta detta della China / Finestra munita di chiassile con serraglia interna colorita con profili dorati gelosia esterna a voletti il tutto debitamente ferrato / Porta a poggiolo uniforme alla detta finestra con gelosia tale / Sei Chiambrane con porta a due battenti, cinque delle quali munite di serratura a chiave e cricca d'ottone con crosse a nastri di metallo da una chiambrana alla finestra, ed altra alla porta a poggiolo, quattro nastri in contegno alla Tappezzeria cornicione d'incoronamento della camera, piccola cornice di Lambriggio il tutto in noce verniciata all'accajou ed ornamenti di legno dorato / Zoccolo in legno ricorrente attorno d'essa camera colorito in nero / Due Trumeaux uniformi alle suddette chiambrane compiti di lastre.
Mobili / Due Ridò in due parti di mussola à jour ricamata con drapperia di taffetà verde a gorgorano giallo à grelots / Dieci chiodi Romani di metallo dorato / Due consoles a colonnette in noce verniciata all'acqua forte con basi, capitelli, ed ornati di Bronzo dorato e tavola di marmo di Valdieri superiormente / Due Soffà in noce colla vernice suddetta e 6 cabriolets simili con ornati parte in legno e parte in bronzo dorato rimbordati a creste di Gorgorano giallo / Listelli pel distacco della cadregheria dal muro / Sei sedie dette di Genova un cuscino di tafetà verde / Custodia del detto soffà e Cabriolets in sempiterna a quadretti bianchi e gialli / Due tavolini da giuoco snodati in noce a vernice doppiati nell'interno di panno verde / Due altri tavolini da giuoco in noce naturale a vernice snodati su due lati con ornamento parte in metallo, e parte in legno dorato muniti di quattro ruotelle di metallo, con due piccoli tiratoj caduno forniti di serratura e chiave / Piccolo tavolino da lavoro detto Vuide-Poche in noce con vernice all'acquaforte, e colonnette in nero, con basi, capitelli ed ornati di bronzo dorato, unito di 4 ruotelle, serratura con chiavi, specchio, e panier di taffetà verde internamente / Quattro Girandole a 3 fiamme in bronzo dorato fisse ai trumeaux / Una Pendula in bronzo dorato sotto campana di cristallo / Busto di marmo rappresentante S.A.R. il Principe di Salerno su piedistallo di legno colorito in giallo / Due vasi di terra cotta di Napoli con Bocchetti di fiori sotto campana di cristallo / Due vasi di Porcellana di Francia con ritratti e dorature, zoccole di marmo montati con fiori sotto campana di cristallo / Un Bastimento |modello| in legno dorato; un piedistallo di lastra sotto campana profilata in oro / Quattro piccoli quadretti con figure Cinesi dipinti su vetro con cornice all'accajou / Due sedie della Fabbrica di Chiavari con legno verniciato in nero / Cassettina in noce naturale con piedi di metallo / Piccolo scabello per piedi coperto con cuscino di tafetà verde / Marciapiede di drappo pel passo dall'una all'altra camera / Quadro rappresentante la mascherata di S:M. il Re di Napoli / Altro con Cervo: lavoro a punt fatto da S.M. il Re Carlo Felice / Mobile per scrivere con tiratore all'accajou e coperto di marocchino verde / Una tavola per giuochi diversi dello stesso legno / Quattro quadri in ciniglia con cornice dorata e lastre / Quattro altri piccoli rappresentanti vedute di Napoli / Due Fanie in velluto bianco con fiori pel tiro dei campanelli

5. Camera da letto di S.M. la Regina
Infissi / Tre finestre fornite come le suddette una delle quali con inferiata / Tre Chiambrane di porta uniformi alle sud. te con differenti ornati di legno dorato / Tre altre Chiambrane id più semplici alle finestre / Un Trumeau uniforme alli dette Chiambrane compito di lastre /

fig. 1 – «Camera da letto di S.M. la Regina» Maria Cristina, 1898 (archivio privato).

Cornice d'incoronamento e piccola cornice al Lambrigio di legno non verniciato ed ornato come sovra / Zoccolo colorito in nero a vernice / Ornato del Cammino di marmo bianco a colonne / Due Croissants di ferro con testa di bronzo dorato lateralmente al camino / Porta rasata al Pregadio munita di cricca e serratura a chiave / Tappezzeria di carta a fondo turchino e bordura con ricamo a fondo ponceau / Dodici chiodi romani di metallo dorato

Mobili / Letto in ferro colorito in rosso a vernice corona di legno dorato con vaso simile superiormente fornimento in seta color turchino; Drapperia Bleu con coperta di mussola brodata foderata di seta bleu / Due matterassi un in lana l'altro in crine di tela lino / Un reliquario con colonnette e fiori interni / Un quadretto di S. Gio. Battista dipinto sull'avorio in cornice nera / Un altro della Madonna dell'Arco con vetro e cornice dorata / Un altro della B.V. del Buon Consiglio in cornice dorata intagliata / Ritratto dell Madonna di Monferrato in cornice di legno giallo / Quadretto con effigie dell B.V. di Gioanni Recaperi in cornice dorata / Altro di S. Gio. Battista con lastra in cornice dorata / Quadro in seta della Beata Margherita di Savoja con lastra in cornice dorata / Due Ritratti dell LL.MM. il Re Francesco Primo, la Regina Isabella di Napoli in miniatura con cornice dorata / Un ritratto in cera di S.M. Ferdinando di Napoli in cornice nera / Quadretto con Ritratto di S.M. la Regina di Napoli madre in cornice nera / Quadro grande dipinto su tela con veduta del Reale Castello di Deuittj con orologio interno / Quadro ricamato in ciniglia della B.V. dei fiori di Bra con armi della R.le Casa di Savoja con lastra davanti e cornice dorata /Ritratto di S.M. il Re Carlo Felice dipinto dal Montobbio in cornice dorata / Quadro su tela rappresentante un Putino con pomo: in cornice dorata / Quadro rappresentante il R.le Castello di Agliè dipinto da S.A:R. la Principessa Marianna di Savoja con lastra e cornice dorata / Altro con altra veduta di d.o Reale Castello dipinto dal Bagelli in cornice / Altro rappresentante i Bagni di Pisa con lastra e cornice dorata dipinto da S.A.R. la Principessa Maria Cristina di Savoja / Ritratto in miniatura dell Vergine col Bambino; copia del Massola in cornice dorata / Due girandole in Bronzo a 3 branchi sostenuta da puttini / Un quadretto in miniatura con cornice dorata con vedute del Castello di Govone / Un Cuscino rotondo di colore persichino in ciniglia a fiori con custodia in seta verde / Un Parafuoco ad Ecran in seta a ricamo diviso in 3 parti con vaso di pinto al centro e due corone laterali con guarniture in bronzo per sostegno montato su legno al naturale con custodia in seta verde / Una sedia elegante a gondole portata da Napoli in legno giallo intagliato piedi guarniti in ottone con ruotelle Cuscino in seta ricamata con fiori custodia in seta verde / Tre Ridò in due parti alle finestre di Mussola brodata con drappo uguale a quella del letto / Tre portiere con drapperie simili ai Ridò / Cortina fissa sopra Portavolanti di detta mussola / Due piccoli Ridò id con frangia per caduna finestra / Due Reliquuarj lavorati con fili d'argento e d'oro falso / Benedettino d'argento / Quadro dipinto sul rame rappresentante la B.V. col Bambino in cornice dorata / Una pendula in Bronzo dorato sotto campana di cristallo con musica alternata / Due commodes in noce verniciata con ornati di bronzo dorato muniti di serratura chiavi con tavola di marmo di Valdieri / Toilette in noce verniciata all'acqua forte ornata di metallo dorato, con tavola di marmo bianco, specchio superiormente con serrature e chiave / Taboretto di noce semplice impagliato coperto di Mussola bianca / Quattro Cabriolets in legno di noce naturale a vernice ornati in bruno ed in legno dorato con rimboratura doppiata di Gorgorano turchino e custodia di sempiterna a quadretti / Due Bergeres uniformi con cuscino / Tre sedie dette di Genova con cuscino coperto di seta verde / Listelli pel distacco della Cadregheria coloriti in nero / Cassettina in noce

naturale per gli sputi, con piede di metallo / Controcamino di tela dipinta con cornice di legno e due pometti di bronzo dorato / Quadro rappresentante N. S. di Rocciamelone in stampa rossa con cornice dorata / Due altre rappresentanti S. Francesco di Sales e la B.ta Gioanna di Chantala Id / Altro id. la Deposizione di N.S. Dalla Croce a olio id / Altro con veduta di Romitaggio a matita nera id / Quadro in ciniglia rappresent. una pastorella con cornice naturale / Altro con San Luigi cornice naturale rotonda / Una statua in scagliola rappresentante S.M. la Regina dei Francesi sotto campana / Reliquiario con un cuore ricamato in oro e 4 rose in cornice dorata / Quadro rappresentante S. Lucia |in ricamo|/ Quattro stampe rappresentanti il B. Valfrè, S. Franc. Di Sales, St. Cristina e il S. Alfonso Liguori / Due Quadretti rappresentanti S, Filomena e S. Filippo / Ritratto in cera di S.M. il Re. Carlo Alberto in cornice nera / Due vasi di porcellana sotto campana di cristallo / Quadretto l'Eccehomo a olio in cornice dorata elegante / Quadro con ghirlanda in ricamo con cifra S.M. M.C. in cornice semplice dorata / Quadretto a gran cornice dorata con 6 vedutine di Santicarj / Quadretto rappresent. la Madonna di Savona su lastra d'argento in cornice nera in tutto n° 51 quadri compresi li seguenti / Un quadro a olio rappresent. La B.Vergine col Gesù Bambino in cornice dorata / Altro acquarello Santuario dell'Aqua santa / Altro in cornice semplice di legno olivo con stampa / Altro rappresentante S.ta Cristina in ricamo con cornice dorata / Altro con stampa S. Francesco di Sales Id / Altro all'acquarello rappresent. S.ta Filomena id / Altro piccolo rappresent. S. Domenico dipinto a olio id / Altro con crocifisso su tela in seta e cornice olivo naturale

6. Prega Dio
Infissi e Mobili / Tappezzeria in carta come la suddetta / NB. Il Ginocchiatojo e la sedia a gondole si trovano al Guardamobili

7. Gabinetto a ponente della sud. Camera
Infissi / Finestra munita d'inferriata esterna bombata con gelosia movibile, chiassile con serraglia interna verniciata con profili in oro, e scosso interno di marmo bigio / Chiambrana con porta a due battenti di noce a vernice all'acquaforte con ornati di legno dorato, munita di serratura d'ottone dorato a chiave e cricca, con crossa e mostre di metallo dorato / Chiambrana alla finestra uniforme alla suddetta / Cornice d'incoronamento e piccola cornice al Lambrigio in legno di noce verniciato come sovra / Zoccolo di legno colorito in nero a vernice / Tappezzeria di fondo lilla chiaro con bordura a fondo verde
Mobili / Ridò alla finestra di mussola a jour ricamata con drapperia di Gorgorano ponceau e taffetà verde a grelots / Due Chiodi Romani di metallo dorato / Un Soffà e due cabriolets di noce con vernice all'acquaforte, ornati di bronzo dorato con rimbordatura in crine doppiato di Gorgorano suddetto e custodia di sempiterna a quadretti / Listelli pel distacco della cadregheria dalle pareti / Un Serrapapiers ed una chiffoniere in accajou nero guarnito di bronzo dorato con tavola di marmo bianco superiormente, il serrapapiers trovasi munito di due serrature e la chiffonnieri di sei chiudente tanto l'uno, come l'altro con una sola chiave / Due Tavolini snodati in noce verniciati all'acqua forte ornati di bronzo dorato, doppiati di panno verde intieramente con tiratojo munito di serratura e chiave / Un Paniere in seta a forma di urna con fiori superiormente guarniti di piccole perle con piedi gialli e custodia in taffetà verde / Un sgabello di forma oblunga in legno accajou chiuso al di sopra con serratura e chiave detto cache papiers / Tre Ritratti rappresentanti le LL.AA.RR. il Principe e la Principessa di Salerno e loro figlie / Nove altri ritratti della R.le Famiglia di Napoli in cornice dorata / Quadretto in ricamo rappresent. Il R. Castello di Govone con cornice accajou / Quadretto in ricamo rappresent. S,ta Cristina con lastra e cornice dorata / Altro quadretto id rappresent. un Cane in cornice dorata / Altro rappresent. una Burrasca di mare dipinto a olio / Altro in litografia rappresent. la Torre di Clarissel di Nizza cornice oliva naturale / Altro Casa del Tasso a Sorento in litografia cornice dorata / Altro la Cascata di Caserta / Altro rappresente. S.M. la Regina Maria Isabella di Napoli in litografia / Una cassettina in noce verniciata per la carta con sua chiavicella / Due statuette in legno colorite rappresent. un mulino / Una medaglia in bronzo nero rappresent. S.M. il Re Carlo Felice / Una sedia detta trottense di Genova / Quadro rappresent. S.M. la Regina di Napoli M.C. / Due quadretto rappresent. ritratti diversi della R. Casa di Savoja in cornice nera / Altro con diverse figure in cera / Quattro Quadretti contenenti varj finissimi lavori in avorio cornice nera / Altro tavolino in noce naturale ornato di bronzo dorato con tiratojo, serratura e chiave / Penduletta in metallo dorato sotto campana di cristallo / Altro quadretto rappresent. una Burrasca di mare

8. Altro Gabinetto a ponente per la Famma di Guardia
Infissi / Una finestra fornita d'inferriata, gelosia movibile, chiassile composta di tre voletti con due lastre ondate e serraglia interna / Porta a vetri per chiambrana con serratura a chiave / Piccolo armadio con piani e porticella rasata munita di serratura e chiave / Due campanelli appesi al volto
Mobili / Grande Guardaroba a diversi piani con 6 battenti, caduno munito di serratura e chiave / Specchio all'Inglese con cornice in noce naturale a vernice ornato di rosoni di metallo appeso con cordone in seta verde / Drapperia di Perkal appeso alla tavola da Ridò / Due piccoli Ridò di mussola a jour su bacchetina di ferro / Comode colorita all'accajou munita di due chiavi / Tavolino a libretto doppiato di panno verde con serratura e chiave / Altro tavolino in noce naturale a vernice placato con ornati di bronzo dorato munito di chiave / Quattro sedie di Ciriegia a vernice impagliate / Altra detta di Genova con cuscino di taffetà verde / Calamajo in legno / Mocchette e portamochette di latta vernicaita / Assietta di majolica con caraffa e bicchiere / Soffà impagliato colore accajou / Un tripode con catino ed Ighiera di Majolica

9. Passaggio e luogo Inglese
Infissi e Mobili / Finestra con chiassile, graticella ed inferriata esterna / Porta a vetri compita, munita di serratura, chiave e cricca con piccoli ridò di mussola / Portavolante in chiambrana con serratura a chiave e cricca e e ferroglio / Altra finestra con vetri ondati ed inferriata esterna a mandorla / Sedere del Luogo con turaccio, schienale e fianchi a panelli con vernice tutto di legno noce con due cassettine id lateralmente, Vasca di marmo con sigiglione e due rubinetti d'ottone / Piccola scanzia di noce / Sedia da notte in noce semplice / Tavolino in noce naturale a vernice con tiratojo munito di chiave in piedi di ottone / Piccolo ridò di Mussola su bacchettina di ferro alla finestra / Cortina di panno verde sostenuta da bacchetta a cilindro / Due Ridolino di Mussola uno alla finestra, l'altro alla porticella interna

10. Luogo all'Olandese attiguo al suddetto
Infissi e mobili / Finestra ovale con chiassile ed inferriata esterna / Sedere con vasca in marmo munita di chiave d'ottone / Coperchio di rame e tavola di noce / Altra vasca per conservare l'acqua in legno rovere doppiata in piombo / Ridò di Perkal su bacchettina in ferro / Una piccola scanzia di noce naturale

11. Andito di communicazione ai suddetti locali
Infissi e Mobili / Porta di noce in due parti munita di serratura con cricca / Piccolo Chiassile ed inferiata a mandorla superiormente alla medesima / Finestra ovale con chiassile ed inferriata a mandorla ornata / Altra porta a due battenti con serratura e chiavi / Due portevolanti su chiambrana con serratura a chiave e cricca / Piccolo tavolino di noce ordinario con tiratojo / Due sedie di ciriegia a vernice impagliate / Scabello di legno a cinque gradini con due crocchi di ferro / Due sedie di legno ordinaria / Portaimmondizie d'albera / Secchiolio e Cassa di latta / Una Lampada di latta semplice / Letto da veglia sopra telajo di panche pel letto della Famma di quasi composto di un materazzo di crine, altro in lana con traversino e cappezzale

12. Camera ossia Sala del Bigliardo già Camera da letto di S.M. il Re a notte della Camera precedente

Infissi / Tre finestre munite di gelosie a voletti, chiassile e serraglia interna parte verniciata con piccola cornice dorata / Due porte volanti su Chiambrana in noce naturale a vernice con ornati in legno dorato con serratura d'ottone dorato, munita di chiave e cricca con crosse e mostre di metallo dorato / Tre chiambrane alle finestre, cornici d'incoronamento della camera, e piccola cornice di lambriggio il tutto in noce a vernice con ornati di legno dorato / Trumeau id compito di lastre / Zoccolo di legno colorito in nero per distacco della cadregheria / Piccola porta rasata con serratura a chiave e cricca / Ornato di marmo bianco al Cammino / Due Croissants di ferro con testa di metallo / Tappezzeria di carta a fondo gialliccio e bordura a ricamo a fondo nero
Mobile / Tre ridò in due parti di mussola a jour ricamata, con drapperia seta gorgorano giallo e taffetà cremesi con frangia a grelots / 25 Quadri tutti in cornice dorato compreso quello rappresentante l'interno del Duomo di Milano / Tavola in noce placata corniciata con ornati di bronzo dorato e stiletto al di sopra munita di serratura / Piccola Pendula in bronzo dorato con statuetta portante un ancora sotto campana di cristallo e zoccolo di legno nero / Due girandole a due fiamme di bronzo dorato infisse ai trumeaux / Dieci Cabriolets in noce naturale doppiati di gorgorano giallo, muniti di custodia in sempiterna a quadretti bianchi e gialli / Bigliardo coi suoi annessi / Controcammino su telaro dipinto con cornice dorato e 2 pomelli di ottone / Casettina di noce naturale con piedi di metallo / Un Cane di bronzo portante un paniere |trasferto nella Sala d'Udienza Superiore| / Due Ridolini di mussola ad una finestra / Mocchette su piattellino di latta verniciata / Un bigliardo compito con coperta di Busona naturale / Un tavolino quadrato in noce naturale / Un Damiere a libretto colle Dame occorrenti cioè quelle bianche in avorio e le nere in legno d'India. li Bussolotti di cuojo 4 dadi d'avorio pel giuoco del Tric-Trac / N° 24 stecche ordinarie e N° 5 ometti d'avorio / Un'altra stecca fina placata, guarnita in avorio rotto, col suo astuccio / N° 17 Biglie d'avorio pel Bigliardo cioè 13 per carambola, e 2 grosse con 2 piccole dette casini / Sei Sedie dette di Genova / Nove chiodi Romani di Bronzo dorato

13. Prega Dio ivi

Infissi e mobili / Due Quadri cioè / Un Ecce Homo a olio con cornici dorata / S. Carlo lavorato in seta con cornice nera

14. Biblioteca

Infissi / Una finestra munita di gelosia a voletti con chiassile e serraglia interna in due parti colorita con profili in oro / Porta a poggiuolo con chiassile a serraglio id e gelosia a voletti / Due chiambrane in noce naturale a vernice con ornati in legno dorato / Cornice d'incoronamento della camera e piccola cornice al Lambrigio / Due grandi scanzie a colonnette in noce naturale a vernice ornate di metallo dorato con tiratoj muniti di chiavi, chiusi sul davanti da portina a lastre chiodati a vite / Tappezzeria di carta a fondo verde chiaro e bordura ricamo a fondo amaranti / Tre lastre di cristallo dipinte con cornice di noce naturale a vernice con profili dorati / Due portevolanti con serratura a chiave e cricca
Mobili / Due Ridò di Perkal e due portiere in due parti con drapperia di taffetà verde à grelots / Otto chiodi Romani in bronzo dorato alle sudd. chiambrane / Quadro su tela rappresentante S.M. la Regina con cornice dorata / Una Console in noce naturale a vernice con colonne e capitelli ornati di bronzo dorato e tavola di marmo di Valdieri / Un vaso Etrusco su piedistallo il tutto d'alabastro con custodia di gazza / piccolo Busto in alabastro rappresent Elena |Festa| / Quadro in ciniglia rappresentant. N.S. degli Angeli con cornice naturale e lastra / Altro in seta ricamato rappresent. S.M. la Regina Maria Cristina con cornice naturale e lastra al Davanti / Altro pure ricamato rappresent. S.ta Cristina in cornice dorata / Due Quadretti in seta ricamati coll'effigie di S. Carlo in vario atteggiamento in cornice dorata con vetro / Quadretto lavorato in paglia rappresent. S. Effisio che combatte i Mori con lastra davanti / Altro Quadretto quadrilungo rappresentante il Parricidio d'Oreste / Altro piccolo Busto in alabastro fatto dalla scultrice Festa / Un Damajo in pietra di lava del Vesuvio montato sul legno a vernice con giuoco degli scacchi nell'interno / Due sedie Trottenus di Genova / Tavola da scrivere in noce naturale a vernice con panno verde e piedi di metallo / Cassetta in noce a vernice con piedi di metallo dorato munita di serratura e chiave includente diversi oggetti di antichità / Due grandi piedistalli d'Alabastro di Busca / Due Busti di marmo bianco uno antico, l'altro moderno sopra detti piedistalli / Un soffà 6 cabriolets in noce naturale a vernice ornati di metallo dorato e rimboratura di crine, doppiato di taffetà verde con custodia di sempiterna a quadretti / Cassettina in noce naturale con piedi di metallo / Quattro Ridolini di mussola / Quadro rappresent. la Martire S.ta Filomena in cornice dorata dipinto a olio / Altra rappresent. un combattimento dipinto a olio in cornice dorata / Litografia rappresent. S.M. il Re Carlo Alberto in cornice dorata / Altro quadro rappresent. S. Cristina in ciniglia / Altro id la Madonna dell'acqua Santa di Voltri / Una cornice dorata continente la salve Regina scritta in cifra ed ornata a penna

15. Gabinetto secreto a mezzo giorno della Biblioteca ora del Bagno[7]

Infissi e Mobili / Armadio con serraglio rasata munita di serratura e chiave / Tappezzeria di carta a fondo giallo con bordo cremesi / Vasca di marmo pei Bagni di S.M. con due rubinetti d'ottone fissi al muro per guida dell'acqua / Un altare portatile e contraltare in seta a fiori

16. Andito tramediante il Gabinetto sudd.

Infissi / Porta rasata con serratura a chiave e cricca

17. Gabinetto d'accesso alla Biblioteca

Infissi e Mobili / Due porte volanti in chiambrana con sopraporta munite di serratura d'ottone a chiave e cricca / Due finestre con gelosia a voletti, chiassile e serraglia interna a due parti e Chiambrana / Due Ridò di Perkal a frangia con drapperia idem / Quattro chiodi Romani / Due placche a cuore con luci e Bobine a 3 Lumi

18. Camera di Guardaroba attigua alla sud. Galleria

Infissi e Mobili / Due finestre munite di Chiassile / Due piccoli Ridò di mussola à jour su Bacchettina di ferro a dette finestre / Guardaroba a mezzogiorno con 4 Battenti, due serrature munite di chiave, tre piani, Bacchette di ferro con 12 piccoli portavesti / Altra Guardaroba a levante a due battenti con serratura a chiave, una piccola bacchetta di ferra e 19 portavesti d'albera, e 4 portacappellini / Guardaroba a ponente divisa in due a 4 battenti con serratura e chiave due piani, bacchetta di ferro con 12 portavesti; In essa vi esistono gli infranotati oggetti / Orologio notturno con piedistallo di noce all'accajou e telarino doppiato di tela bianca / Venti Candelieri di Platino / Due Bougirs con smoccolatoj id / Calamajo di cristallo con coperchio di platino su piedistallo di latta verniciata in rosso / Due smoccolatoj di platina / Tre candelieri d'ottone per servizio della Guardaroba / Tavola da soppressare d'albera con tiratojo / Tre sedie colorite all'accajou impagliate / Una Cornice pel calendario dorata / Due altre pure dorate per appendere Reliquiarj ad Orologj con fero in seta verde / Un letto da veglia ossia pliant composto cioè di 2 matterazzi, Capezzale e Traversino

19. Gabinetto per Guardaroba a mezzanotte della Galleria suddetta

Infissi / Porta con serratura a chiave e cricca, piccolo chiassile superiormente / Altra porta in due parti munita di serratura e chiave / Potaggiere con graticola di ferro a cappo di latta / Finestra con piccolo chiassile / Un Robinetto per l'acqua calda / Due Piani di legno fisso al muro
Mobili / Guardaroba con due piani a due battenti munita di serratura e chiave / Tavolino colorito all'accajou con tiratojo / Fuocone di ferro con mollette, paletta e soffietto / Scaldaletto di Rame / Due secchiolini con una cucchiaja di rame /

Coronier di rame per riscaldare l'acqua / Bagnore di latta / Piccola Panca d'albera ordinaria / Due sedie ordinarie impagliate / Effetti esistenti nella Guardaroba / 2 Cattini e due Inghiere di Majolica / Una Cassetina di latta / Pancone di veglia con 2 matterrazzi, Traversino, e Cappezzale / Uno specchietto / Un bacino di rame [...]».

L'*Inventario* del 1845 mostra un appartamento di Maria Cristina notevolmente arricchito rispetto a quello descritto nell'*Inventario* del 1821[8], ma i restanti ambienti del palazzo non differiscono per composizione e organizzazione, così come per tutte le pertinenze annesse al palazzo e della «Casa di Cornarea»[9]. Probabilmente gli appartamenti del piano nobile a levante furono destinati a un'eventuale visita di S.M. il re Carlo Alberto e della consorte, anche se non furono mai utilizzati, mentre gli appartamenti a ponente, precedentemente occupati dal nuovo monarca, furono destinati al fratello Ferdinando duca di Genova[10], che invece soggiornò a Govone come testimoniano le

«[...] spese straordinarie occorse nel passato Mese di Giugno nella Circostanza del soggiorno fatto alla R.le Villa di Govone dalle LL.AA.RR. li Duchi di Savoja e di Genova per cui S.M. la Regina volle far colà eseguire delle rappresentazioni drammatiche, fuochi di Gioja e d'illuminaz. [...]»[11].

Il patrimonio della Regina Maria Cristina, affidato alla gestione del conte Avogadro di Colobiano, che per il suo incarico ottenne un intero appartamento all'ultimo piano del castello[12], fu supervisionato e censito nei *Testimoniali di Stato*[13], al fine di affittare il «Tenimento di Govone» al notaio Paroldo.

La consistenza dei beni rustici in Govone è, infatti, descritta dal misuratore Petrino nel 1832 e confermato nel 1845[14].

«[...] Testimoniale di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regina Maria Cristina, affittato al S. notajo Gius. Paroldo di Costigliole d'Asti con Ist. 27 Xbre 1831 Rogato Baudino, durativo per anni 12.
L'anno del Signore 1832, ed alli 10 de mese di Gennaio, in seguito ad incarico avutone dall'Ill.mo Sig. Conte Avogadro di Colobiano Sopraint. Gen.le, e Conservatore del Patrimonio di S.M. la Regina Maria Cristina mi recai io sottoscrito in Govone, e per l'effetto della relazione delle Testimoniali di Stato volute dal prenarrato Inst., ed ivi in contradditorio del Sig. Gius. Marchisio Verificatore Delegato dall'Azienda della prefata Maestà, e del Sig. Serafino Paroldo Procuratore ed a nome del suo Sig. Padre Notajo Gius. Coll'indicaz el S. Allardi Agente locale del Tenimento, ho proceduto alle narrate Testimoniali, ed ho rillevato quanto segue [...]»[15].

Il *Testimoniale* prosegue con la descrizione di tutti i fabbricati e dei singoli ambienti interni delle cascine di Montevada, S. Pietro, Chiavi, Bottalla, Borghetto Piccolo, S. Sebastiano, S. Calosso, Gerotte, Cattalana, Trombone, La Priosa, Canove, Sottere, Cuneo e Cornarea: per ciascun edificio è allegata una pagina in cui è disegnata la pianta e in cui sono indicate delle cifre corrispondenti alle singole descrizioni degli ambienti interni.

Conclusa questa prima parte si passa a enunciare tutti gli appezzamenti di terreno, indicando, oltre alla superficie, la tipologia di coltivazione e di alberi: anche in questo caso ogni singola porzione è numerata ed è individuata univocamente nel foglio allegato al *Testimoniale*[16].

L'immagine che emerge da questi due documenti è, quindi, una chiara rappresentazione della consistenza del patrimonio della regina Maria Cristina ereditato dal marito Carlo Felice di Savoia per quanto riguarda Govone.

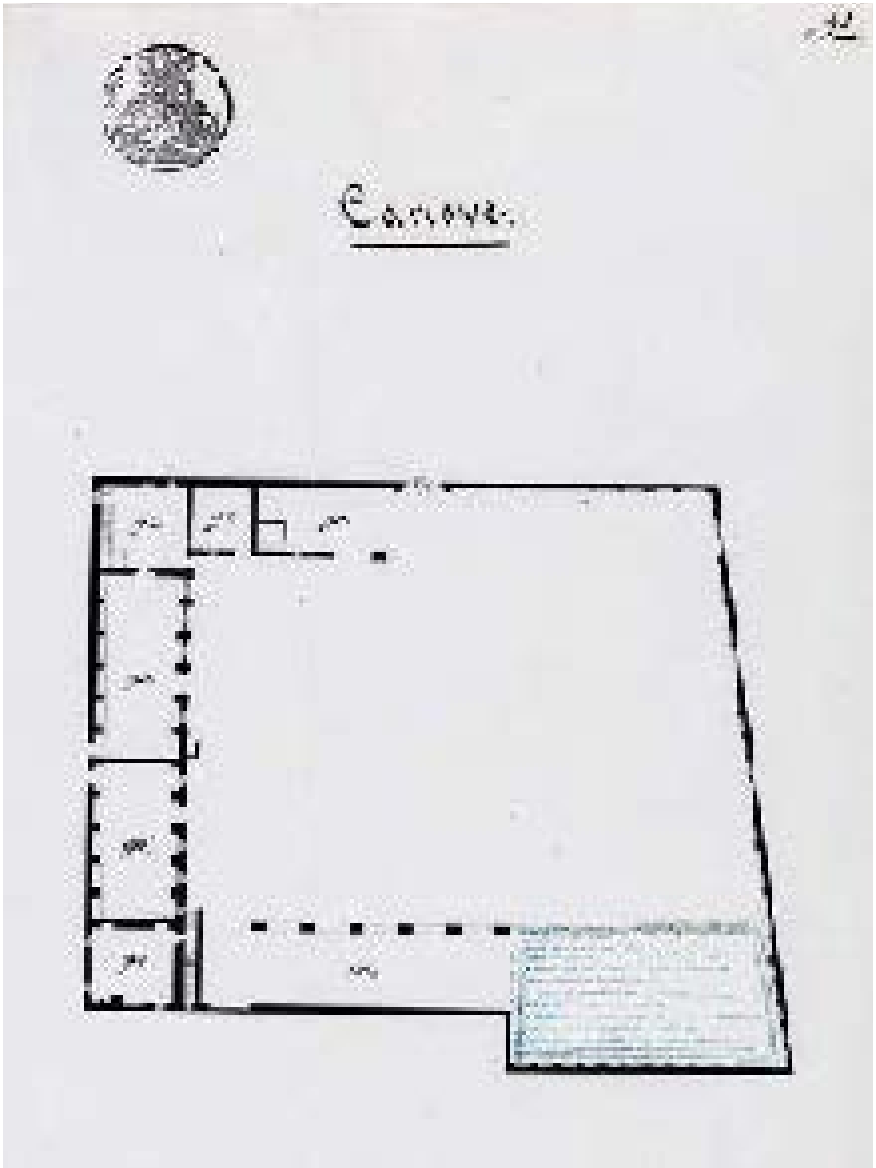


fig. 2 – Petrino, *Canove,* in *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* [...], 1832 (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

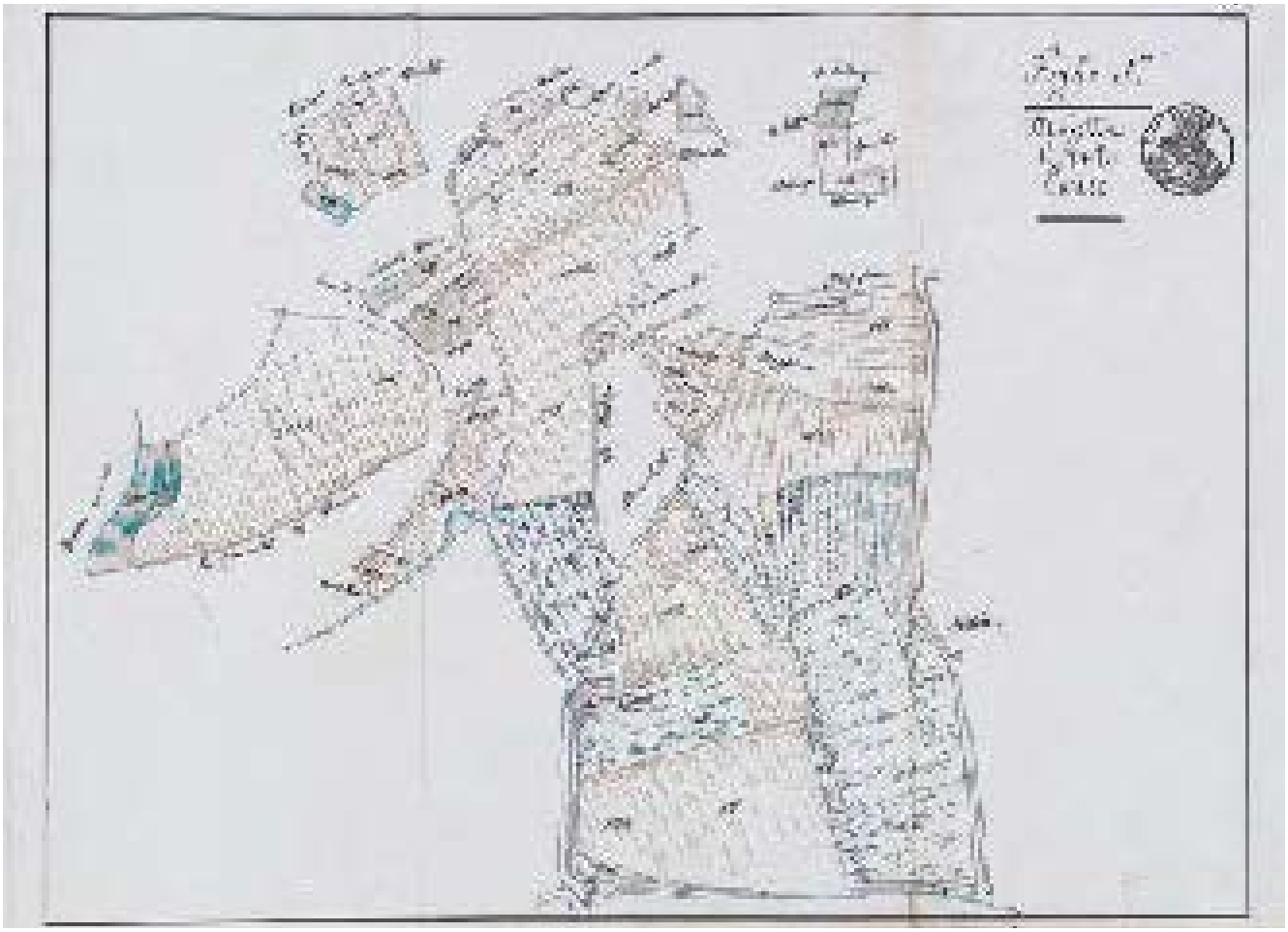


fig. 3 – Petrino, *Foglio 5. Mojetta Gerotte Cuneo,* in *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* […], 1832 (BPGovone, s.c. – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

Note

[1] *Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 5 marzo 1825, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia.*

[2] Nel 1797 con decreto di Vittorio Amedeo III i beni feudali del territorio di Govone furono permutati in allodiali, entrando a far parte del patrimonio privato di Carlo Felice di Savoia (Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla comoda villeggiatura per un reale principe»?,* in questo volume).

[3] *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato*, 1945, BPGovone, s.c.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *L'Inventario' del 1821: stato di fatto di un progetto di adeguamento del castello di Govone concluso, anche se per breve tempo,* in questo volume.

[5] *Inventario del Reale Castello di Govone 10 aprile 1845,* 10 aprile 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 26.

[6] Si rimanda alla lettura dell'autore, *Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone*, in questo volume.

[7] Il nuovo bagno, costituito da vasca in marmo, fu realizzato per volere della Regina Maria Cristina dopo il suo soggiorno a Napoli come si legge in *Casa di S.M. La Regina Maria Cristina. Mandati di Pagamento. 1832*, 20 agosto 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 2, si legge «[…] rimborso d'altrett. pagate in Genova nello scaduto Mese di Lug. mentre era al seguito di S.M. la Regina di ritorno da Napoli allo scultore Gaggini per l'importo di un Bagno di Marmo Stato Commissionato per servizio della M.S. e destinato per il Real Castello di Govone, dove già venne trasportato […]». La nuova vasca era dotata di rubinetti con acqua corrente attraverso il «[…] collocamento dei tubi di piombo colle relative pianticelle d'Ottone per la guida dell'Acqua alla nuova pompa ed alle due Vasche dei Bagni colà stabilite […]» (*Ibidem,* 25 ottobre 1833). Oltre al bagno con vasca per S.M. fu realizzato un «[…] altro bagno parimente colà praticato nella manica dell'attiguo Cortile rustico ad uso delle persone del seguito di S.M. […]» (*Ibidem,* 2 ottobre 1833).

[8] *Inventario degli oggetti infissi e mobili esistenti nel R. Castello di Govone e sue dipendenze stato rettificato in 7bre 1821,* 7 settembre 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m.13

[9] Si rimanda alla lettura di *La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone,* in questo stesso volume.

[10] In *Relazione concernente il Real Tenimento di Govone,* 17 dicembre 1836, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 99, si legge «[…] Il retrait dell'appartamento di S.A.R. il Principe Ferdinando dovendo ricevere un pavimento lo richiederebbe di marmo […]», probabilmente corrisponde all'appartamento nell'angolo nord ovest del castello.

[11] *1834. Mandati d'Uscita,* 7 luglio 1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 4.

[12] In *Relazione concernente il Real Tenimento di Govone,* 1836 si legge «[…] Ho visitato i nuovi pavimenti a mastico che furono fatti sino dallo scorso anno 1835 nell'appartamento di S.E. il Sig. Conte di Colobiano in 2° piano e nel corridojo che lo precede […]».

[13] *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone* […], 1832, BPGovone, s.c.

[14] *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato*, 1945.

[15] *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone* […], 1832.

[16] Si rimanda alla lettura di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone.*

DOI 10.36153/heredium04-060

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone

Una delle prime opere commissionate da Maria Cristina di Borbone-Napoli a Govone è la realizzazione di un nuovo pavimento in marmo per il salone al piano nobile del castello.

L'intervento in realtà era già stato ipotizzato dal defunto marito, Carlo Felice, e il suo architetto regio, Michele Borda, ne aveva eseguito una stima dei costi.

«[…] Il pavimento di lastre di marmo di Genova d'onc 8 in gradatura bianche, ed oscure disposte a scacchiera che si progetterebbe per Salone ed annesso vestibolo del sud.o R.le Castello può valutarsi ogni cosa compresa £ 100 per cadun trabucco, e così per trabucchi 13.3.0 Sup.li che compongono l'area di detti locali la spesa rileverebbe a Lire 1350,00 […]»[1].

La regina, invece, affidò la realizzazione di questo intervento a Ernest Melano[2], suo architetto personale, che precedentemente aveva progettato e diretto i lavori di recupero dell'abbazia di Hautecombe per il re Carlo Felice e nel 1831 e dalla stessa Maria Cristina fu

«[…] incaricato della Direzione ed Economia sui lavori occorrenti attorno alla R. Abbazia d'Altacomba […] per rendere a maggior decoro il Tumulo ove stanno deposte le spoglie mortali di S.M. il Re Carlo Felice di sempre cara e gloriosa rimembranza […]»[3].

Le informazioni relative alla sostituzione del pavimento del salone del castello di Govone e della vicina scala di collegamento tra il piano terra e il piano nobili, sono molto frammentarie, ma è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino il capitolato redatto da Ernest Melano a San Martino il 7 ottobre 1831 per le suddette opere.

«Sottomissione del Marmorista Francesco Ferraris per la provvista e collocamento in opera de' Marmi necessarij per l'esecuzione di una scala, del pavimento del Salone, Salotto del Real Castello Di Govone

Capitolo da osservarsi dal Sig. Francesco Ferraris Marmorino dimorato nella città di Asti, relativi all'esecuzione di una scala e del Pavimento del Sallone e Sallotto del Castello Reale di Govone

Articolo Primo / I marmi da impiegarsi per Sallone saranno di due o tre tinte come i modelli depositati presso l'Ill.mo Sig. Conte Filiberto Avogadro di Colobiano Ca.re di più Ordini Sovraintendente della Casa di S.M. la Regina Maria Cristina

Art.o 2.do / I gradini da provvedersi saranno in n. di Ottantuno delle misure qui sotto indicate, il Marmo da impiegarsi sarà quello bianco (monumentale) di Carrara, questi gradini saranno diligentemente lavorati resi piani per ogni superficie vista, pulliti secondo il modello, no lucidi ma passati alla pietra pomice

Art.o 3°. / Le tavole di marmo bianco destinate pei gradini di scala saranno di lunghezza metri uno centimi trentasei compreso la penetrazione del muro e l'aggetto del cordone e a listello; la larghezza del gradino compreso la penetrazione nel volto e l'aggetto del cordone a filetto sarà centesimi quarantatre; la spessezza del gradino sarà di quarantatre millimetri; il Cordone a filetto saranno risvoltati in squadra pella parte vista.

Art.o 4 / I repiani di scala in n. di dieci saranno costrutti in lastre bianche e biggie secondo i modelli depositati, queste piccole lastre saranno circoscritte da fascie di marmo bianco e a quest'oggetto l'ultimo gradino che deve formare il ripiano servirà ad un tempo stesso di fascia.

Art.o 5° / I marmi tutti dovranno esser sanissimi e non saranno ricevuti quelli che si riconosceranno aver il minimo difetto, sarà considerato anche difettoso quel gradino o lastra che saranno rinforzati con mastico o spranga di metallo.

Art.o 6° / I repiani avranno la lunghezza di metri tre centesimi due di larghezza metri uno e centesimi trenta

Art.o 7° / I gradini dovranno esser ultimati, e resi nel Castello di Govone al fine di Marzo 1833. I repiani saranno intrapresi unitamente ai gradini e saranno messi in opera subito che il Sig. Ferraris ne sarà riuscito

Art.o 8 / Il Sig. Ferraris s'obbliga di dare all'opera fissata qui fora l'opera sua, dichiarando voler sopportare un ribasso del venti per cento a beneficio del Committente quallora mancasse alla condizione prescritta all'articolo settimo

Art.o 9 / Il sig. Ferraris s'assume pure alle stesse condizioni di sopra di costrutte il pavimento del Sallone e Sallotto attiguo secondo il disegno a vari comparti che li fu presentato dal Sig. Architetto Ingegnere Melano, e di dare quest'opera terminata al primo Giugno 1833. Conce pure s'obliga di provvedere N° ventidue gradini della dimensione stessa di quelli in marmo, in pietra da Montabon lavorati a grana fine con Cordone a filetto sulla facciata e risvolto per compimento della scala di cui si agisce

Art.o 10 / Il corrispettivo di quando s'assume il Sig. Ferraris li verrà corrisposto Lire quindici per ogni gradino di marmo bianco, Lire cinque per ogni gradino di pietra da Montabon e Lire Nuove ventitre e centesimi settanta quattro per ogni metro quadrato di pavimento in lastra tanto per Sallone e Sallotto quanto per i dieci repiani di scala.

Art.o 11 / I Pagamenti saranno divisi i tre caduno di £ 1859, i1 terzo dell'ammontare totale dell'opera il primo avrà luogo alla stipula della presente, il secondo allorchè tutti i gradini e lastre dei pavimenti saranno rimessi al Concierge del Real Castello e finalmente il terzo allorquando tutta l'opera sarà compita, e che sarà ricevuta e collaudata: la collaudazione avrà luogo un mese dopo»[4].

La volontà di Maria Cristina di dare seguito a un'opera commissionata dal defunto marito non deve però essere letta come quella di perpetuare la sua memoria, ma, in realtà, risulta essere necessaria per rendere più piacevole il soggiorno della regina presso il castello di Govone. Infatti, accanto al nuovo pavimento del salone fu completamente ridisegnata e rivista la scala di collegamento tra l'appartamento al piano terra e il piano nobile, sul quale si trovava la cappella privata[5].

Tutti gli interventi voluti dalla regina si inseriscono in un generale ripensamento dei collegamenti verticali all'interno del castello, ma anche tra il palazzo e le sue pertinenze,

senza dimenticare la realizzazione degli ambienti di servizio per l'igiene personale con acqua corrente nel suo appartamento e per il suo seguito[6].

Ernest Melano non si occupò solo di disegnare il motivo geometrico del salone e di scegliere e definire i marmi che ne compongo il pavimento, i pianerottoli e i gradini della scala, ma progettò anche la ringhiera, le decorazioni delle pareti con una precisa attenzione per i dettagli.

A Luigi Formento, scultore in legno, fu pagata

«[…] la somma di Lire Cento dieci, importare convenuto del modello che in conformità del disegno dell'Ingegnere S. Cav. Melano egli fece, ed ha poi servito per la formazione di rosoni, Corona ed altri emblemi di ferro fuso, stati messi in Opera alla ringhiera della nuova Scala del Real Castello di Govone […]»[7],

realizzata dal fabbro Angelo Ruella[8] in Govone, mentre al Sozzi di Torino fu affidato «[…] Il colore e la doratura della ringhiera di ferro della nuova scala […]»[9].

Allo stuccatore Rossi, infine, furono assegnati i lavori per «[…] intonacare di stucco Lucido a disegno e varj colori i Muri della porzione della N.a scala formatasi nel Real Cast. Di Govone solita ad essere praticata da S.M. la Regina per comunicare dal suo Appartam. ai Superiori Reali Appart. ed alla Cappella del piano Nobile […]»[10], le cui pareti furono completate con 6 lampade «di elegante forma»[11].

Terminati i lavori alla scala interna, le ulteriori opere necessarie per adeguare il castello sono elencate dal segretario Fabar nella sua relazione e affidati nuovamente alla direzione di Melano.

«[…] Compimento del pavimento alla veneziana della camera dell'Appartamento di S.M, quello di marmo al Retrait di S.M. ed alla 2 galerie laterali al Salone. Il colore e la doratura della ringhiera di ferro della nuova scala. La nuova scala delle scuderie per il passaggio interno di S.M., Serraglie di legno amovibili a due finestre del Salone d'ora eseguite, Cancello di ferro in piedi alla scaletta che va nel corridojo della Chiesa di cui è unito il modello al sud. rapporto segnato A., nuovo Bigliardo in rimpiazzamento dell'attuale per li eseguimento di quali opere il Signor Melano ha ricevuto nel passato Autunno le seguenti istruzioni essendone calcolata la spesa in Bilancio alla Categ.a XVII. Ma però prima d'intraprenderne li esecuzione se ne aspetteranno le superiori autorizzazioni a norma de recenti ordinamenti dell'Ill.mo Conte di Colobiano tranne però per quanto riguarda il pavimento alla veneziana della stanza di S.M., quello di marmo al Retrait e la nuova scala per il passaggio di S.M. dall'atrio delle Scuderie […]»[12].

fig. 1 – Piano Primo, salone (foto Paolo Robino, 2019).

I due principali interventi evidenziati nella relazione del 1835 sono i nuovi pavimenti in marmo per le due gallerie laterali al salone e una nuova scala tra il «cortile delle scuderie»[13] e l'esistente galleria tra il castello e la «Veneranda Confraternita dello Spirito Santo» per permettere un collegamento diretto e più agevole alla regina tra l'atrio delle scuderie e il palazzo.

«[…] Dal piano delle scuderie si sale alla Galleria della Chiesa per la nuova scala fattasi nell'estata dell'anno scorso. Questa scala vuol essere terminata ora senza praticarvi prima alcuni adattamenti che

fig. 2 – Piano primo, particolare della scala (foto Paolo Robino, 2019).

fig. 3 – Piano primo, galleria di levante (doto di Paolo Robino, 2019).

serviranno a regolarizzare alcune parti rimaste fuori dalle linee progettate per variazioni inconsideratamente introdotte da chi diresse il tracciamento, cominciamento de' lavori. Di ciò sarà discorso in un'articolo separato, ove staranno raccolte i vari progetti di cui in questa relazione.
Con sul fondo della Galleria per salire al piano degli appartamenti di S.M. trovasi una scaletta assai disagevole ed incomoda alla quale fu da S.E. il Sig. Conte di Colombiano ordinato, se ne sostituisca altra più comoda e conveniente. Se ne da' pure il progetto all'articolo di cui sopra. [...] Quanto ai pavimenti in marmo nei siti laterali al gran Salone che si sono ordinati al marmorino Ferraris nulla v'era ancora di nuovo all'epoca del finir d'ottobre.
Per cui avendo già precedentemente fatto premura al medesimo Ferraris per una tale operazione ed avendoli caldamente raccomandato il disimpegno dell'affidatogli incombente, ha esso dato maggior movimento alla cosa e si recò sul luogo nel giorno 5 del mese di 9.bre cominciando a collocare in opera i marmi.
Si troverà in fine di questa Relazione a pag... l'atto di collaudo riferibile al modo onde fù eseguito un tal lavoro, non che alle misure risultanti, quali stabiliscono il corrispondente pagamento al Ferraris. [...]»[14].

La relazione evidenzia come fosse necessario realizzare un'ulteriore rampa di scale in sostituzione dell'esistente scaletta precedentemente utilizzata per raggiungere la galleria di collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo, oltre a quella già eseguita tra il piano delle scuderie e il suddetto percorso. Purtroppo non sono presenti documenti che descrivano quest'ultimo intervento, ma questo scalone è ancora tutt'ora esistente all'interno del castello e fu realizzato demolendo le ultime rampe della scaletta del padiglione di ponente e realizzando un nuovo vano con rampa rettilinea che collega la galleria sul lato sinistro dell'atrio al piano terra con il piano dei sotterranei e il percorso realizzato dall'architetto Michele Borda per collegare la chiesa dello Spirito Santo[15], arricchito ulteriormente, sul livello delle cucine, dallo scalone in marmo di discesa al cortile rustico.

Durante le prime fati dei lavori di restauro dei sotterranei del castello di Govone[16], eseguiti nel 2022, sono emerse tracce della decorazione commissionata dalla regina per la nuova galleria sovrapposte a quelle

fig. 4, 5, 6 e 7 – Piano Seminterrato, tracce di decorazione nell'intervento commissionato dalla regina per il nuovo scalone di discesa alla «Veneranda Confraternita dello Spirito Santo» sovrapposti alle decorazioni di Carlo Pagani (foto Luca Malvicino, 2022).

attribuite a Carlo Pagani[17] e il pianerottolo in cotto della precedente scala inglobato nel nuovo scalone.

Gli interventi di modifica del castello di Govone commissionati da Maria Cristina di Borbone ed eseguiti dal suo architetto Ernest Melano si limitarono, come già evidenziato, a rendere il castello adeguato al soggiorno di una regina, utilizzando quegli accorgimenti tecnologici visti e apprezzati nel Regno di Napoli, ma non bisogno dimenticare che parallelamente a queste opere fu ampliato ulteriormente il giardino e il suo appartamento fu decorato con nuovi quadri, arredi e suppellettili[18].

fig. 8 – Piano Seminterrato, pavimentazione in cotto settecentesca al di sotto del pianerottolo del nuovo scalone (foto Luca Malvicino, 2022).

Note

[1] *Memorie e note relative alle spese occorse per lo stabilimento d'una nuova Citroniera in attiguità del R.le Castello di Govone,* 30 marzo 1828, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 79.

[2] Per un maggiore approfondimento e conoscenza della figura di Ernest Melano si rimanda alla lettura di Signorelli 2009 e Coltro 2002.

Bisogna sottolineare che il *concierge* dei marchesi Alfieri di Sostegno, nel loro castello di San Martino non lontano da Govone, era il padre di Melano. Gli stessi Alfieri di Sostegno acquistarono il castello di Govone nel 1810 per poi riconsegnarlo a Carlo Felice al termine dell'occupazione francese del Regno di Sardegna.

Negli stessi anni in cui Ernest Melano opera a Govone è impiegato nella ricostruzione della parrocchiale di San Martino tra il 1827 e il 1833 per poi essere nominato architetto di Sua Maestà Carlo Alberto presso il castello di Racconigi. Risulta, quindi, evidente lo stretto legame tra gli Alfieri di Sostegno e le LL.MM. Carlo Felice e Maria Cristina e, quindi, probabilmente la scelta di affidare sia i lavori di Hautecombe, che di Govone a Ernest Melano sia stata sponsorizzato dal protettore dell'architetto Teobaldo Alfieri.

[3] *Casa di S.M. La Regina Maria Cristina. Mandati di Pagamento. 1832*, 7 aprile 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 2.

[4] *Sottomissione del Mamorista Francesco Ferraris per la provvista e collocamento in opera de' Marmi necessarij per l'esecuzione di una scala, del pavimento del Salone, Salotto del Real Castello Di Govone*, 7 ottobre 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 88.

[5] *Mandati di pagamento. 1833,* 2 ottobre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina,* m. 3.

[6] *Casa di S.M. La Regina Maria Cristina. Mandati di Pagamento. 1832*, 20 agosto 1832.

[7] *Mandati di pagamento. 1833,* 12 settembre 1833.

[8] *Ibidem,* 29 luglio 1833.

[9] *Relazione di affari riguardanti il R.le Castello di Govone, giardini, Tenimento e dipendenze*, 1835, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 93.

[10] *Mandati di pagamento. 1833,* 7 ottobre1833.

[11] *Ibidem.*

[12] *Relazione di affari riguardanti il R.le Castello di Govone, giardini, Tenimento e dipendenze*, 1835.

[13] Il «cortile delle scuderie» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II.

[14] *Relazione concernente il Real Tenimento di Govone,* 17 dicembre 1836, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 99.

[15] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di setvizio per il castello di Govone* in questo volume per maggiori approfondimenti.

[16] I lavori di restauro dei sotterranei del castello sono iniziati nel giugno del 2022 e sono stati finanziati con fondi POR-FESR, del Comune di Govone e di Fondazioni Bancarie.

[17] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione di cantiere e le iconografie,* in questo volume.

[18] Si rimanda alla lettura dei saggi dell'autore, *Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»* e *Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell''Inventario' del 1845 e nei 'Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone',* in questo volume.

Bibliografia

Coltro M. A., 2002, voce Ernesto Melano, in Dragone P., Pittori dell'Ottocento in Piemonte, Genova.

Signorelli B. 2009, voce Melano Ernesto, in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, vol. 73.

DOI 10.36153/heredium04-061

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»

Il giardino settecentesco del castello di Govone, racchiuso da muri di cinta, era stato ampliato verso ovest nei primi anni dell'Ottocento per volere di Carlo Felice e su progetto di Xavier Kurten[1], occupando gran parte della valle di Casarito.

Il primo soggiorno a Govone della S.M. la Regina Maria Cristina dopo la morte del marito Carlo Felice nel 1832 fu l'occasione «[…] per rimettere nel dovuto stato di servizio li Giardini dipendenti dal Real Castello di Govone in occasione massime dell'attuale Villeg. Colà di S.M. la Regina e così dal 18 a tutto il 31 Luglio scorso […]»[2]; ma, soprattutto, per progettare un nuovo ampliamento nella valle di Casarito verso nord in modo da cingere completamente il giardino settecentesco sui due lati lungo i quali si estendeva maggiormente.

La valle di Casarito faceva quasi completamente parte del patrimonio della regina a eccezione di alcuni appezzamenti di terra di piccoli proprietari locali[3], che furono subito acquistati per procedere nel più breve tempo possibile alle opere di ampliamento iniziate nel dicembre del 1833[4].

Nei *Testimoniali di Stato*[5] del 1832 è registrato lo stato dei terreni nella valle oggetto di ampliamento e si può facilmente ipotizzare l'estensione che avrebbe assunto il nuovo giardino a lato di quello progettato da Xavier Kurten e indicato come «Bosco Inglese». Purtroppo, non esiste altra documentazione iconografica che possa aiutare a delineare e descrive precisamente la consistenza dell'ampliamento del giardino e anche le informazioni documentali sono molto esigue.

Tra i mandati di pagamento è indicato che l'acquisto delle piante, in particolare quelle esotiche, fu eseguito presso il vivaio di San Salvario a Torino di Charles Burdin, in cui furono comperate

«[…] div. qualità e quantità di piante ed arbusti dal d. stabilimento d'ordine di quest'Uff. somministrate nell'ora scad. Marzo per ornamento del Parco del nuovo Giardino Inglese aggregato al Cast. Reale di Govone, dove vennero da qui spedite per l'opportuno piantamento […]»[6].

Sono, però, le relazioni dei segretari dell'Intendenza a fornire il maggior numero di informazioni:

«[…] Li giardini dipendenti da questo R.le Castello mercè le attezioni del giardiniere Delorenzi e de suoi dipendenti trovansi in buono ordine
Il nuovo giardino inglese costruttosi nell'annata 1834 costò la somma di Lire 15658,30 comprese £ 1351,54 per l'acquisto di terreni oltre di che rimane dovuta l'annua buonificazione al Sig. Paroldo in deduzione del fieno di Lire 1500
Le spese occorenti per detti giardini tranne le solite di ordinaria manutenzione stanziate alla Categ.a XI del Bilancio, sono per 1835 parimenti rapportate alla Categ.a XVII come segue
Pompa aspirante per estrazione dell'acqua dalla cisterna. Rimpiazzamento di piante deperite. Tre ponti Boscherecci. Nuove Cunette in Pietra. Il tutto stato proposto dal Giardiniere Delorenzi, in occasione dell'ultima villeggiatura di S.M. state in ulteriore suo calcolo segnato B qui unito
Nell'antico Giardino Inglese si sta continuando l'ordinato taglio di Bosco per renderlo mondo dalle folte ramaglie e cespugli. Il sotto fattore Cravero è incaricato di tener conto del prodotto di Bosco da tale operazione. Dietro osservazione fatte nel passato Autunno sul numero eccessivo di pavoni affidati alla custodia del Giardiniere, e stato il med.o diffidato di restringere il numero a due soli maschi ed una femmina per diminuire così anche la spesa del loro mantenimento che dalle £ 100 verrà solo ad essere Lire 70 annue […]»[7].

Come già nel caso del giardino di Xavier Kurten, la necessità di sostituire le piante deperite a causa della siccità offre un approssimativo elenco delle varietà, almeno locali, presenti nel nuovo giardino.

«[…]Ho già riferito con mia lettera dello scorso settembre a S.E. il Sig. Conte di Colobiano sul florido aspetto di questi giardini, rimarchevole principalmente in quest'anno ove fu lunga siccità nell'estiva stagione. Ad onta di tale contrarietà vegete e robuste trovai generalmente le piantagioni, e rigoglimo il complesso dei fiori, e degli agrumi. Minimo però il prodotto del terzo fieno, quale è quasi nullo nel vecchio giardino inglese, e scarsissimo nel rimanente. Talechè si stimò opportuno non far taglio del primo, lasciandolo a benefizio della ventura annata; e del secondo se ne ritirò la modica somma di £ 37.
La siccità della scorsa estiva stagione si fece benanco sentire su alcune piantagioni novelle del giardino Inglese le quali ancor troppo tenere dovettero soccombere sotto l'influsso di contrarie circostanze, mentre quelle più forti poteronsi resistere, e sortire robusta vegetazione. Rilevasi dunque essere deperito un certo numero di pianticelle le quali vogliono essere di subito rimpiazzate, onde non restino disaggradevole vacui nei nuovi boschetti. Come altri novelli piantamenti voglionsi fare a completamento e sistimazione dell'attuale Giardino Inglese. Tutto il novero di questi rimpiazzi, e piantamenti ne risulta l'ammontare nella nota combinata d'accordo col Giardiniere Delorenzi che qui si rassegna (mandata all'Intendenza). Per li 8000 arbusti comuni e cosa solita il comperarsi nei paesi circonvicini. Il loro costo è in ragione di £ 1,25 al cento e perciò ne sarebbe la spesa di £ 100.
Le 200 pianticelle di Prunus lauro Cerasus, trovansi già commissionate da lungo tempo, e pronte presso il Delorenzi Giardiniere del Real Castello d'Agliè per cui non saranno, che a darsi gli ordini opportuni per il loro trasporto. Una quantità di queste piante figurerà assai bene sul grande Terrazzo in cima alle due rampe, miste alternativamente coi leandri che ora vi fanno adornamento.
Il restante delle piante richieste come necessarie in detta nota sono piante esotiche, che dovranno essere provviste secondo il solito dall'Azienda istessa, per essere procurate sul luogo ad

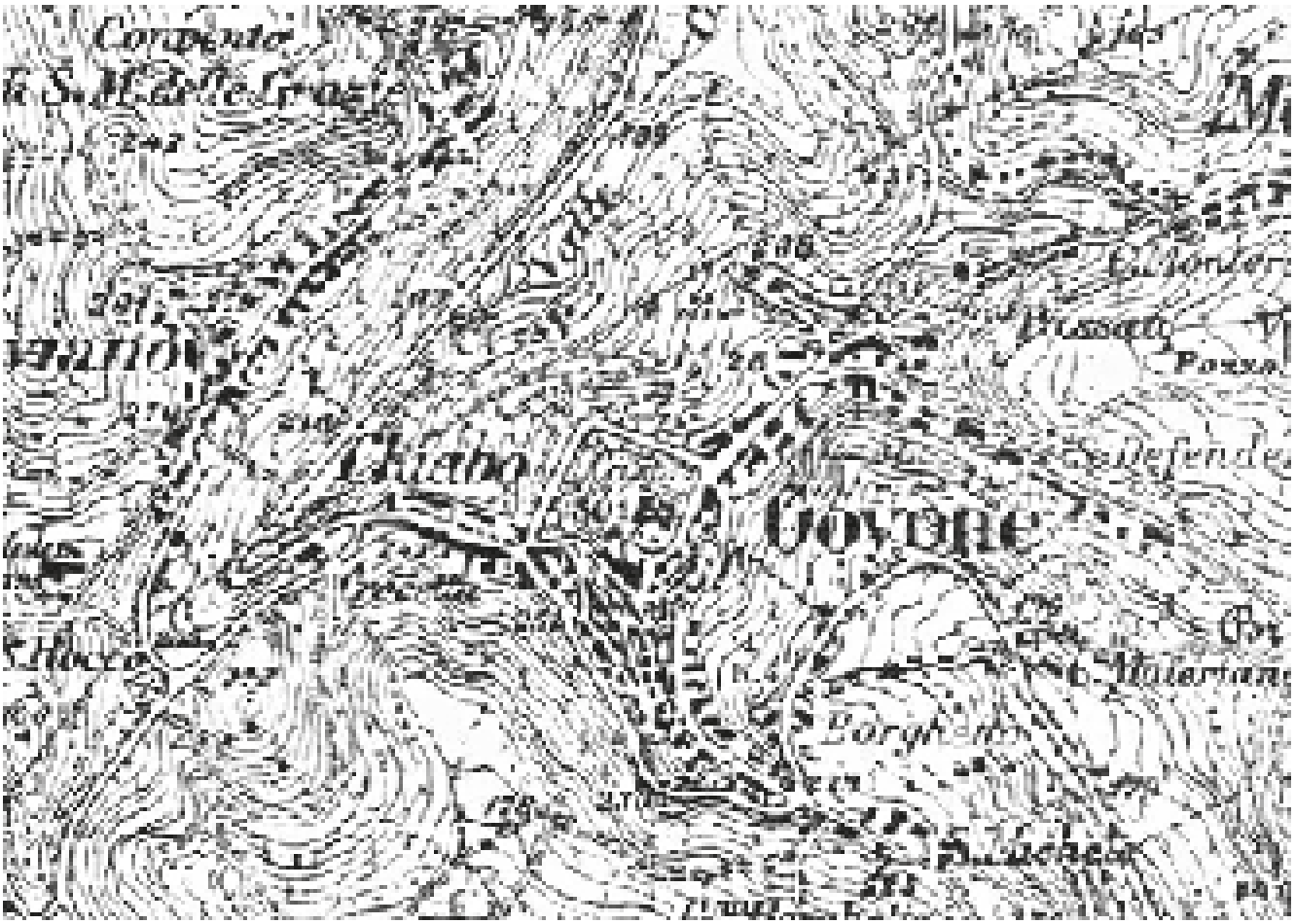


fig. 1 – Pestelli, Severi, *Carta d'Italia*, *Foglio 69 III N.E., Costigliole d'Asti,* 1864 – ritaglio (Istituto Geografico Militare – su concessione dell'Istituto Geografico Militare).

epoca opportuna, cioè quanto più presto nel corrente autunno dovendosene in quest'epoca, e non più tardi fare l'opportuno piantamento [...][8].

Questa ultima relazione riporta anche alcune caratteristiche del nuovo giardino, come la presenza di boschetti e di almeno tre viali[9] che avevano origine dai percorsi esistenti nel giardino di Xavier Kurten sul lato di ponente e, dopo aver superato un corso d'acqua con tre ponticelli, terminavano in una radura con piramidi in cotto[10].

L'ampliamento del giardino del castello di Govone verso nord è sorprendentemente registrato dall'Istituto Geografico Militare nella ricognizione del 1864[11], dove sono individuabili i nuovi viali in prosecuzione dei percorsi sinuosi del giardino e la posizione delle piramidi, completamente cancellati dagli interventi dei duchi di Genova.

Nel giardino settecentesco, invece, «[...] Sono nel corso di quest'inverno a praticarsi alcuni nuovi viali nei giardini superiori stati personalmente ordinati da S.E. e ne fu da me fatto sul luogo il tracciamento [...]»[12], al fine di creare un collegamento, in questo caso solo visuale, tra la preesistenza e il nuovo ampliamente come era già avvenuto nel progetto di Xavier Kurten aprendo nuovi percorsi nei *talus de gazon.*

Il segretario Fabar, infatti, è pagato nel dicembre del 1833 per «[...] Lavori di Costruzione per abbelim. to de' Giardini [...]»[13] e la presenza di numerosi mandati permette di supporre che anche nel «giardino cinto», gli interventi eseguiti fossero stati ingenti.

In particolare nel *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta*[14] è rilevato il giardino del castello di Govone racchiuso dai muri di cinta e corrispondente all'originale giardino settecentesco. Il documento, individuato nell'archivio di discendenti dei giardinieri Delorenzi, non è firmato, né datato, ma la presenza, seppur a tratto molto leggero, del «Ponte Egizio»[15] con la sua scalinata di discesa nel giardino di Xavier Kurten e della galleria di collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo[16], permette di suppore che si riferisca proprio alla fase di trasformazione dei giardini voluta dalla regina Maria Cristina e databile intorno al 1833[17]. L'acquarello, infatti, descrive dettagliatamente il giardino con gli elementi riportati nel cabreo *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*[18] e caratterizzato da viali, *talus de gazon*, fontane, boschetti, ma è arricchito da nuovi percorsi all'interno degli spalti trattati a verde, ancora oggi riconoscibili, ed è evidente la trasformazione di molte parti, tra cui il *potager*, in una veste più naturalistica, abbandonando il formalismo del precedente giardino.

Il progetto conferma la presenza di alcuni elementi caratterizzanti il giardino settecentesco come l'«allea degli olmi» in ingresso dalla contrada, che prosegue nell'«allea delle castagne d'India» al di sopra

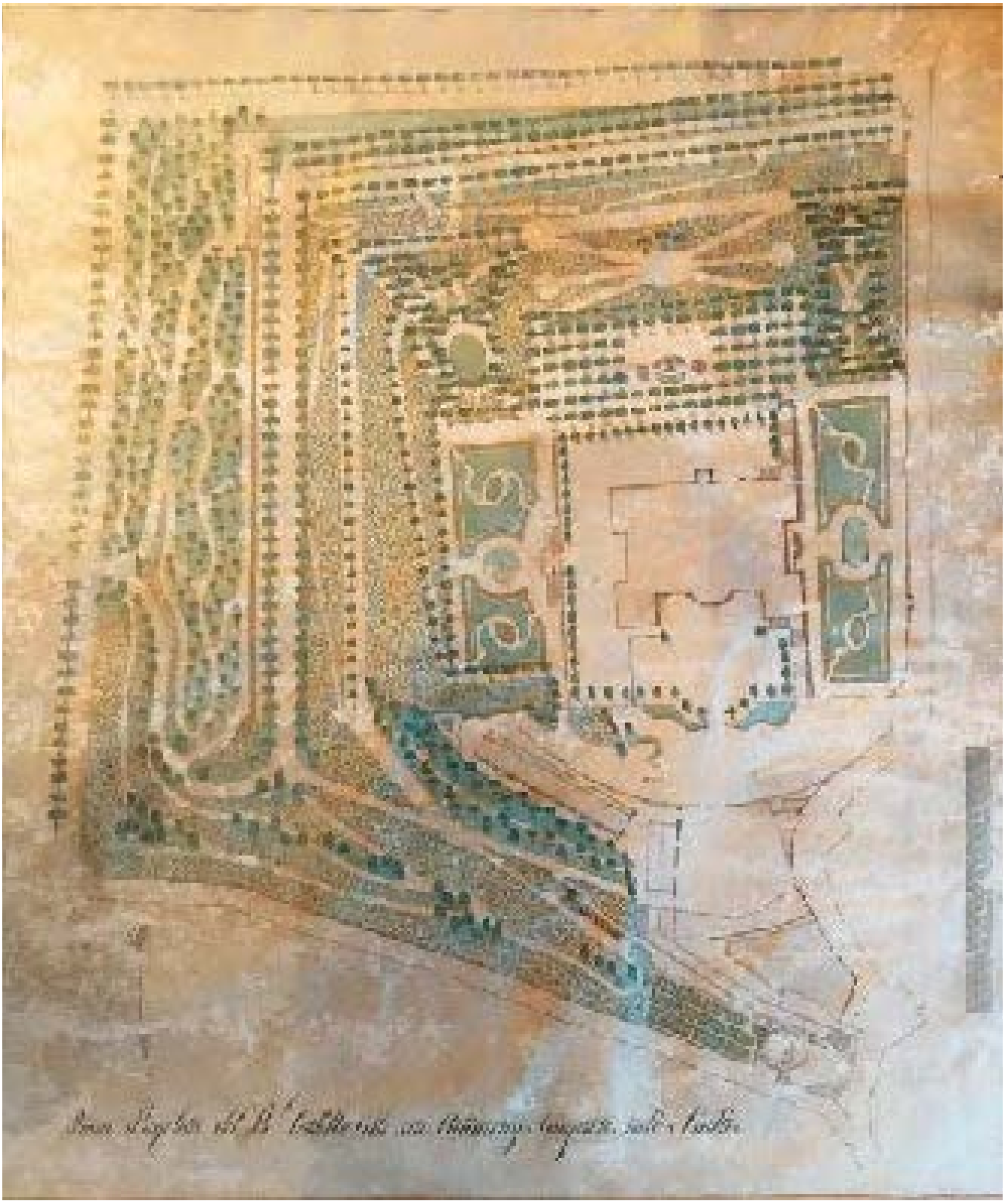


fig. 2 – [Delorenzi], *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta,* [tra 1824 e 1898] (ASCGovone s.c. – su concessione del Comune di Govone).

di quello che era il *potager*; il «boschetto dei tigli» al di sotto della terrazza superiore dove la radura centrale viene arricchita da un albero monumentale, mentre all'interno dei «[…] due siti in pendenza intersecati ciascuno da due stradoni in croce fiancheggiati di allee di Olmi, e da siepi vive di carpino con sale, e gabinetti di verdura […]»[19] settecenteschi sono ancora riconoscibili sia gli stradoni, che le stanze verdi. Inoltre, registra le modifiche apportate da Xavier Kurten al «giardino cinto» nel suo intervento eseguito tra il 1819 e il 1821 come il «[…] nuovo Viale di Communicazione da quello delle Castagne d'India al ponte di discesa nel Giardino Inglese […]»[20], oltre al già citato «Ponte Egizio» e allo «Scalone di Ponente»[21], ma

anche l'intervento «[…] per ridurre a foggia di Giardino Inglese quello che contiene in sé la serra […]»[22] eseguito direttamente dal giardiniere Giovanni Battista Delorenzi[23] nel versante sud del giardino.

Accanto alle componenti vegetali in terra, però, i giardini erano caratterizzati dalla presenza di 2067 piante in vaso elencate e indicate nell' *Inventario delle piante e vasi esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone*[24]. Questo invertario fu redatto dal capo giardiniere Giuseppe Delorenzi, figlio di Giovanni Battista, in occasione del passaggio di proprietà di Govone al Duca di Genova e rileva la presenza di un gran numero di agrumi, l'esistenza di una «Collessione di piante grasse»[25] orchidee, pelargoni, camelie, azalee, ortensie e altre specie, che definitivamente certifica la ricchezza paesaggistica, architettonica e botanica dei giardini del castello di Govone[26].

Note

Il saggio è una rielaborazione di Malvicino 2021.

[1] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten,* in questo volume.

[2] *Casa di S.M. La Regina Maria Cristina. Mandati di Pagamento. 1832*, 8 agosto 1832, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 2.

[3] *Mandati di pagamento. 1833,* 2 dicembre 1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 3.

[4] *1834. Mandati d'Uscita,* 7 aprile 1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 4.

[5] *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* […], 1832, BPGovone, s.c.

[6] *1834. Mandati d'Uscita,* 11 aprile 1834, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Casa di S.M. la Regina M. Cristina*, m. 4.

[7] *Relazione di affari riguardanti il R.le Castello di Govone, giardini, Tenimento e dipendenze*, 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 93.

[8] *Relazione concernente il Real Tenimento di Govone,* 17 dicembre 1836, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 99.

[9] In *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina, Sunto dei beni componenti il Tenimento di Govone,* 1832-1833, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 15, f. 94 bis, è indicata la presenza di un «gran viale di pioppi».

[10] *Ducal Tenimento di Govone, Relazione sullo stato delle terre e dei fabbricati,* 4 febbraio 1859, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 142.

[11] *Carta d'Italia, Foglio 69 III N.E., Costigliole d'Asti,* 1864, Istituto Geografico Militale.

[12] *Relazione concernente il Real Tenimento di Govone,* 1836.

[13] *Mandati di pagamento. 1833,* 28 dicembre 1833.

[14] [Delorenzi], *Piano Regolare del R.le Castello delle sue Adiacenze comprese nella Cinta,* penna e acquarello, ASCGovone, s.c.

[15] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Lo «scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello*, in questo volume.

[16] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione iconografica e di cantiere*, in questo volume.

[17] In merito alla datazione dell'acquerello si rimanda al saggio di Cattaneo, *Maria Cristina di Borbone-Napoli: una sovrana cosmopolita per l'adeguamento del castello*, in questo volume in cui è possibile riscontrare ulteriori dettaglio sull'ampliamento del giardino e la fornitura delle piante esotiche.

[18] [Anonimo], *Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo*, [fine XVIII secolo], SHD Vincennes, *Archives du depot des fortifications*, *Plan du château de Govone,* GR 1 VM 135. Per un maggiore approfondimento si consiglia la lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini*, per un approfondimento sul giardino settecentesco.

[19] In *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c., sono descritte dettagliatamente tutte le componenti del giardino settecentesco. Si rimanda alla lettura di Malvicino 2018 e Malvicino 2020.

[20] *Copialettere dal 1818 al 1822*, 2 maggio 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, num. 11.

[21] Lo «Scalone di Ponente» fu realizzato a partire dal gennaio 1820 sotto la direzione dell'architetto Giuseppe Cardone. Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura di *Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello*, in questo volume.

[22] *Copialettere dal 1818 al 1822*, cit., 26 dicembre 1822.

[23] Per un approfondimento sulla famiglia dei giardinieri Delorenzi si rimanda alla lettura di Cornaglia 2009.

[24] *Inventario delle piante e vasi esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone*, 16 aprile 1849, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 122 e *Inventario dei Vasi, Utensili, e Mobili, Appartenenti ai Giardini Del Real Castello di Govone,* [1849], ASTo, Riunite, *D.G. Govone*, m. 9, f. 122.

[25] *Ibidem.*

[26] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio di Ferrari, *Collezionismo botanico e aspetti di cultura del giardino nel Piemonte di primo Ottocento, dagli interventi di Xavier Kurten agli inventari dei Delorenzi per Govone*, in questo volume.

Bibliografia

Cornaglia P. 2009, voce *Delorenzi*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 49.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio,* «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-86.

Malvicino L. 2020, *I giardini del castello tra Settecento e Ottocento*, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 119-142.

Malvicino L. 2021, *La trasformazione del "Giardino cinto" del Castello Reale di Govone attraverso il progetto di Giovanni Battista Delorenzi,* «Studi Piemontesi», L/2, pp. 529-536.

DOI 10.36153/heredium04-062

MARCO FERRARI

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

Collezionismo botanico e aspetti di cultura del giardino nel Piemonte di primo Ottocento, dagli interventi di Xavier Kurten agli inventari dei Delorenzi per Govone

Una preziosa testimonianza capace di restituire un'immagine della ricchezza botanica e della profusione varietale conservata in vaso nella serra e nei giardini del Castello di Govone, inaugurate con gli interventi di Xavier Kurten per Carlo Felice, è rappresentata da due inventari redatti dai giardinieri Giovanni Battista e Giuseppe Delorenzi, padre e figlio, negli anni quaranta dell'Ottocento. I documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino[1], sono stati resi noti e commentati nel 1997 da Vittorio Defabiani[2] che ne ha analizzato la complessa *summa* tassonomica.

Nel più ampio quadro degli studi relativi al collezionismo botanico che caratterizza giardini e serre sabaude nel XIX secolo[3], il presente contributo intende offrire una nuova lettura degli inventari di Govone sulla scorta delle più recenti acquisizioni, restituendone inoltre la trascrizione integrale insieme all'aggiornamento nomenclaturale. La loro disamina ha restituito una complessità di intrecci tra giardinieri, architetti, committenti, direttori di orti botanici, vivaisti e cultori esperti o appassionati, che comprova quale importante legante culturale abbia costituito la «febbre botanica»[4] nella prima metà del XIX secolo.

L'Ottocento rappresenta infatti il secolo più maturo della ricerca e della sperimentazione botanica: se nel 1753 Linneo, dando alla stampa i primi due volumi di *Species plantarum*[5], descrive tutte le piante conosciute al tempo e identificate secondo la moderna nomenclatura binomiale, per un totale di quasi tremila *taxa*, un secolo dopo, nel 1865, Louis Figuier ne rendiconta oltre centoventimila nella sua *Histoire des plantes*[6]. La diffusione del giardino «moderno» o paesaggistico e di particolari stili come il *gardenesque*[7] stimola committenti, architetti e giardinieri a sperimentare e acclimatare nelle proprie creazioni specie esotiche provenienti da tutte le regioni del globo terrestre. Le esigenze climatiche delle nuove arrivate impongono inoltre, in orti botanici, vivai e giardini, l'adeguamento di serre e aranciere, nonché l'ideazione di strutture apposite in ferro e vetro, sempre più autonome e distinte, per ottenere un aumento di superficie illuminante e introdurre sistemi di riscaldamento maggiormente governabili e performanti. La serra, in una ricerca di equilibrio tra natura, arte e tecnica, diventa uno *status symbol* della modernizzazione culturale e sociale. Al contempo, l'artificio del giardino di paesaggio, nell'intento di ricostruire geografie lontane, si presta quale ideale ambiente di acclimatazione di specie esotiche o appartenenti a orizzonti vegetazionali propriamente montani, favorite dai rigori climatici della tarda età moderna[8] che architetti e giardinieri colgono quale occasione per cimentarsi nella ricostruzioni di paesaggi alpini a quote di pianura[9].

Se nel secondo Ottocento il paesaggismo lascerà nuovamente spazio a un graduale ritorno alla regola creando eclettici e duraturi connubi, l'«età dell'oro delle serre»[10] vivrà un arresto drammatico in concomitanza dei grandi conflitti del Novecento, vedendo abbandonate e smantellate numerose strutture per la raccolta del «ferro alla patria». Tra le cause che concorrono alla loro decadenza e sparizione, Ippolito Pizzetti[11] richiama inoltre l'attenzione sul generale impoverimento delle collezioni per motivi storici, riferendosi al secondo dopoguerra, segnato da altre priorità costruttive, nonché a mutati gusti nell'arte dei giardini, agli alti costi di manutenzione legati agli impianti di riscaldamento e alla necessità di manodopera specializzata.

1. *La costruzione di un brano di paesaggio e di un raffinato collezionismo botanico alla Reale Villeggiatura di Govone*

Dopo un decennio di soluzioni provvisorie e strutture effimere[12], a Govone l'odierna serra-citroniera a undici arcate è realizzata – opportunamente orientata verso sud – nel 1827[13], inserendosi in continuità all'ammodernamento della Reale Villeggiatura promosso a partire dal 1818 da Carlo Felice, la cui regia è affidata all'architetto Giuseppe Cardone. Come noto, il parco paesaggistico di Xavier Kurten – ampliamento verso la valle di Casarito dei giardini formali settecenteschi circostanti il castello – rientra tra i primi interventi affrontati[14], nonché tra le prime realizzazioni dell'architetto tedesco in Piemonte, affiancato dal giardiniere ed esecutore Giovanni Battista Delorenzi. La storiografia[15] ha infatti messo in luce come, dopo alcuni incarichi per la municipalità di Torino, il progetto per il vicino parco del Castello di San Martino Alfieri, proprietà del conte Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, costituisca nel settembre 1815 il debutto di Xavier Kurten nell'*entourage* sabaudo. La nuova creazione dell'architetto tedesco per gli Alfieri era probabilmente stata apprezzata da Carlo Felice e Maria Cristina, ospiti dei conti nel corso dei cantieri avviati a Govone[16].

A partire dall'autunno del 1819 tra Carlo Alberto e Carlo Felice si avvia una sorta di tacita contesa per l'ingegno del progettista tedesco. Il 27 settembre Kurten visita Racconigi con il preciso incarico di redigere un nuovo progetto per il parco del principe di Carignano, al tempo

un ricco palinsesto di sovrascritture – dall'impronta di Le Nôtre agli inserti pittoreschi di Giacomo Pregliasco – che viene radicalmente trasformato secondo i canoni del paesaggismo e per il quale l'architetto tedesco fornisce piante esotiche dal proprio vivaio sulle rive torinesi del Po. Nel novembre 1819 è invece a Govone, chiamato da Carlo Felice a contribuire al più ampio cantiere di ammodernamento del complesso. Non appena conclusi gli interventi più consistenti, il 4 febbraio 1820 Xavier Kurten è richiamato da Carlo Alberto, che lo nomina «Direttore del parco e dei giardini di Racconigi» con stipendio annuo di Lire 1500, superiore a quelli di tutti gli altri dipendenti[17]. Quasi a volerne contenere l'esuberanza e beneficiarne in maniera esclusiva, nel contratto si esige che Kurten risieda stabilmente a Racconigi per sovrintendere ai lavori e alla direzione del parco.

Nel 1824 muore Maria Anna di Savoia, duchessa del Chiablese e sorella di Carlo Felice, lasciando in eredità i tenimenti di Agliè al fratello che intraprende i lavori di «ristauro e ristabilimento» del palazzo. Nuovamente Carlo Felice si avvale delle comprovate competenze di Kurten: una nota di pagamento del 1830 riporta la retribuzione al «sig. Saverio Kurtin» per i disegni e la direzione lavori tra la fine del 1829 e la primavera del 1830[18]. Carlo Felice non ebbe però modo di apprezzare lo sviluppo della nuova composizione, lasciando vedova Maria Cristina il 27 aprile 1831 e il Regno di Sardegna a Carlo Alberto. Nel passaggio di amministrazione alle Regie Finanze, Kurten viene confermato «Direttore del parco Reale di Racconigi» il 30 giugno 1832, nonché «disegnatore dei reali giardini»[19]. Alla sua prolifica attività di progettista per la classe dirigente sabauda, per la quale porterà a compimento almeno una quindicina di opere note in Piemonte, si aggiungono due ulteriori importanti cantieri carloalbertini: gli ampliamenti del parco di Racconigi nel 1832-33 e nel 1837-39 e parallelamente, insieme a Pelagio Palagi e a Ernest Melano, la realizzazione della vasta tenuta di Pollenzo tra il 1834 e il 1840, suo capolavoro dal punto di vista idraulico[20].

A testimonianza del complesso circuito di scambi tra orti botanici, vivai, collezionisti e cultori, è interessante rilevare la consueta prassi di Kurten nel reperire novità esotiche acclimatate nell'ambiente pedemontano. Se per i *massifs d'arbres* del nuovo parco verso la vallata di Casarito si procede a trapiantare dai boschi del territorio circostante piantine di specie autoctone (noccioli, olmi, frassini e aceri campestri) e di naturalizzate specie alloctone dal rapido accrescimento come la robinia, a restituire varietà di colori, portamenti e tessiture fogliari concorre invece un'ampia selezione di esotismi conferiti a Govone dai più importanti parchi e giardini botanici del Piemonte. Come ricostruito da Malvicino[21], non avendo ancora a disposizione l'esteso vivaio che realizzerà pochi anni a seguire all'interno del parco di Racconigi e grazie al quale rifornirà numerose sue realizzazioni piemontesi – non senza rimproveri da parte del suo supervisore, il conte di Barbania[22] – Kurten invia il Delorenzi a Santena, a Villastellone, a Casa Barolo, alla Ghilina e a San Sebastiano a caricare piante esotiche per il nuovo parco. Alcune di queste località

fig. 1 – Désiré Georges Jean Marie Bois, *Zonal Geranium* (Step 1896, tavola 54). *Pelargonium zonale* in primo piano, ibridi nella parte retrostante.

erano note al tempo quali parchi e vivai di sperimentazione e acclimatazione di specie alloctone: a Santena il parco paesaggistico della residenza di Giuseppe Filippo Benso, conte di Cavour, era stato progettato nel 1797 dall'architetto Lorenzo Lombardi[23], i cui elenchi botanici testimoniano la raffinata partitura botanica del nuovo *jardin Anglois*[24]; a Villastellone fonti non documentate attribuiscono il grande parco paesaggistico dei De Villa, databile tra il 1784 e il 1804[25], allo scozzese John Wallace, appartenente a una dinastia di giardinieri nota a John Claudius Loudon[26]; Casa Barolo è riconducibile alla cascina o casino Barolo, nei pressi di Lucento, il cui giardino pittoresco[27], attribuito alla mano dell'architetto Feroggio, era considerato da Amedeo Grossi nel 1790 «il più bello che vi sia sul territorio di Torino»[28] ed era corredato di un fornito vivaio ancora rilevato nel Catasto Gatti del 1820[29].

Villa Ghilina nei pressi di Alessandria, proprietà del marchese Ambrogio Maria Ghilini, «amatore passionatissimo ed intelligentissimo di botanica»[30], membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e collezionista di antichità, era conosciuta per il grande giardino botanico di undici ettari e per una sezione di piante esotiche

fig. 2 – Pierre Antoine Poiteau, *Limettier Pomme d'Adam, limetta pomo d'Adamo* (Risso, Poiteau 1818, tavola 60).

conservate all'interno di calidari e serre riscaldate costruite su disegno dell'architetto Giuseppe Zani[31].

La corrispondenza tra il marchese e il giardiniere Antonio Capella[32] testimonia il commercio di piante rare, provenienti da tutto il mondo, con proprietari e giardinieri di altre realtà del territorio. Tra queste, colpiscono gli elenchi di esemplari ricevuti nel 1813 da un certo Signor Zucchi di Centallo – che porrà in vendita nel 1838 la sua «collezione di piante scelte da vasi e da terra [...] tanto a corpo, che ripartitamente»[33] – e le liste di scambi nel 1812 con Monsieur Curtin. Non è dato sapere se il Curtin citato sia il nostro Xavier Antoine nella trasposizione francesizzata *Curten cadet*, a Torino dal 1811 a servizio della Municipalità negli anni del governo imperiale[34], o se si tratti del fratello maggiore *Curten aîné*, Maximilien Ernest, architetto e ingegnere di giardini, vivaista, progettista e trattatista attivo a Grenoble e a Lione tra il 1798 e il 1810, anno a seguito del quale tuttavia si perdono sue notizie[35]; resta in ogni caso interessante il pregresso legame tra la famiglia Kurten e Ghilini, rinnovato in occasione del cantiere di Govone.

San Sebastiano da Po è infine sede del castello e del giardino di Luigi Raimondo Novarina di Spigno, conosciuto come marchese De Spin, dotto botanico e proprietario di una considerevole collezione di specie rare[36]. Insieme all'amico Giovanni Battista Balbis, direttore dell'Orto Botanico di Torino[37], era parte di un *entourage* colto, liberale e filogiacobino in cui emergevano i nomi di Luigi Colla, artefice del noto *Hortus Ripulensis* sulla collina di Rivoli[38], del conte Francesco Lorenzo de Freylino, promotore di un orto botanico a Buttigliera d'Asti[39], e di Matteo Bonafous, direttore dell'Orto Sperimentale della Crocetta di proprietà dell'Accademia di Agricoltura[40]. A San Sebastiano da Po, il De Spin aveva chiamato nel dicembre 1815 Xavier Kurten a ideare il nuovo parco paesaggistico[41]. Nella nuova configurazione di gusto moderno, con grande effetto scenografico, un monumentale tempio neoclassico posto a chiusura di serre e giardini conduce a valicare la strada pubblica sottostante e a immergersi sacralmente nella dimensione agreste della «vigna con boschetto» sulla collina adiacente. Il parco è dunque in continuità dei giardini, ma parzialmente celato da un elemento architettonico vincolante che ne costituisce la soglia di accesso e di passaggio tra la dimensione *antica* dei giardini formali preesistenti e la sensibilità *moderna* delle nuove composizioni di paesaggio. Immortalato da Luigi Baldassarre Reviglio nel 1822 e indagato da Luca Malvicino[42], analogo espediente si ritrova proprio a Govone, realizzato a partire dal maggio 1820 per superare la Strada di Rovea e consistente in un ponte in muratura in stile egizio con doppia scala che discende nel nuovo parco. Il rimando stilistico del «ponte egizio» è caro a Carlo Felice – il quale acquistando la collezione Drovetti istituisce il primo nucleo dell'odierno Museo Egizio di Torino – e si ammanta qui di un valore iniziatico, quale raccordo tra i sommitali giardini regolari circostanti il castello e il sottostante nuovo parco paesaggistico verso la vallata di Casarito, in un intento di contrapposizione dualistica tra matrici formali e compositive (regolare *versus* irregolare), significati politico-sociali (Polis *versus* Arcadia) e valenze semantiche tra vetta e valle, che distinguono i «giardini dell'intelligenza» dai «giardini della sensibilità», per riprendere una celebre definizione di Lucien Coperchot[43].

I nessi tra le realtà citate, nella materia quanto nella composizione, sono dunque molteplici e pervasi da un continuo scambio culturale e sostanziale che, attraverso collezioni di vegetazione di tutte le terre note, diffondeva un'arte del giardino di paesaggio intrisa di ideali liberali ancora permeati dalla lezione della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, costruendo un paritario rapporto tra Uomo e Natura, nonché una geografia complessa, una Pangea arcadica di fratellanza e uguaglianza.

2. *I Delorenzi, giardinieri tra Govone e Agliè, custodi della collezione botanica da serra*

Almeno tre Delorenzi – i fratelli Giovanni Battista e Lorenzo e il figlio di quest'ultimo, Giuseppe – sono spettatori e artefici per il re di Sardegna delle trasformazioni nei parchi di Govone e di Agliè. Le poche notizie oggi note sulla famiglia Delorenzi, di seguito brevemente

ripercorse, sono portate alla luce da Malvicino[44], Cattaneo[45] e Cornaglia[46].

Attivo un Delorenzi a Govone per la manutenzione dei giardini del castello fin dal 1794, si attesta la presenza di Giovanni Battista, capo giardiniere, nel 1819, in supporto operativo al cantiere di realizzazione del parco verso la vallata di Casarito. Nel 1822 egli trasforma "all'inglese" il comparto meridionale del giardino antico, contenente la serra lignea poi riformata nel 1827[47], mentre nel 1825 fornisce piante, arbusti e fiori per eseguire un piccolo giardino inglese ad Agliè, dove era Direttore il fratello Lorenzo. Entrambi saranno poi impegnati nel parco alladiese nell'inverno 1829-1830 per realizzare il progetto di Kurten. A seguito della morte di Carlo Felice nel 1831, i lavori a Govone saranno ripresi da Maria Cristina a partire dall'anno seguente, con particolare attività nel 1835-1836, cui sovrintende Giovanni Battista. In questi anni si forma e afferma suo figlio Giuseppe, il quale nell'inverno del 1836 chiede di trascorrere la stagione a Torino per cimentarsi nel disegno e nelle teorie di misurazione, mentre nel maggio 1840 erediterà dallo zio Lorenzo la conduzione dei giardini di Agliè, a seguito degli interventi di riordinamento diretti dal giardiniere milanese Mosè Mauri, con particolare riguardo per le nuove coltivazioni introdotte nelle serre e nel parco. Sono anni in cui Maria Cristina soggiorna principalmente a Roma e Frascati; tornerà in Piemonte nel 1842 e vi rimarrà fino alla morte nel 1849, anno che segna il passaggio dei tenimenti di Agliè e Govone al ramo cadetto Savoia-Genova. Maria Cristina muore l'11 marzo; nel mese seguente, il 16 aprile, Giuseppe Delorenzi firma un inventario aggiornato di tutte le piante in vaso e una nota di diversi attrezzi a disposizione per la manutenzione dei giardini, in occasione del passaggio di proprietà a Ferdinando di Savoia-Genova. Nello stesso fascicolo d'archivio è conservato un ulteriore inventario, non datato, firmato dal padre Giovanni Battista, che riporta anche l'estimo del valore della collezione botanica e di utensili e mobili da giardino in dotazione, per un ammontare di Lire 8151,57. Alcuni dati contenuti nell'elenco di Giovanni Battista, in seguito esaminati, possono aiutare a circoscrivere la datazione mancante ai primi anni quaranta. Oltre a citare «7 sedie di legno fatte all'Inglesa pell Casino del Romitagio» – edificio a bordo del laghetto del nuovo parco, che sappiamo da Malvicino[48] essere stato realizzato nell'estate del 1820 sotto la direzione del conte Galeassi di Canelli – l'elenco di Delorenzi padre riporta alcuni nomi di cultivar e ibridi selezionati e introdotti nel mercato florovivaistico in anni noti grazie a pubblicazioni e cataloghi specializzati. Per tale precisione, Giovanni Battista denota una dimestichezza più affinata del figlio, il quale si prodiga a descrivere colori e varietà dei fiori collezionati non sempre indicandone il nome corretto, a eccezione della collezione di agrumi, che al contrario il padre non dettaglia. A ogni modo, in entrambi gli inventari le entità botaniche sono indicate secondo nomenclatura binomiale latina, con qualche eccezione in volgare, «orecchiata e storpiata dai pur bravi giardinieri»[49] che sovente nella trascrizione riportano errori ortografici o ingenue assonanze

fig. 3 – Sydenham Teak Edwards, *Physalis edulis* (Sims 1808, tavola 1068).

con il parlato. Di alcune purtroppo – rose «Madmosel», *Azalea indica* «flamon», forse 'Flambeau', «fuxsia scifon», *Fuchsia* 'Chiffon' – non è stato ad oggi possibile risalire con certezza alì corretto nome e soprattutto all'epoca di distribuzione. Sulla totalità delle tipologie inventariate, le cultivar citate da Giovanni Battista non sono molte ma, oltre a circoscrivere cronologicamente l'elenco, aprono nuovi scorci sulla cultura botanica di primo Ottocento, sulla circolazione di piante, professionalità e saperi, su giardinieri e ibridatori le cui innovative creazioni erano immediatamente presentate a mostre specializzate e richieste dai maggiori collezionisti.

Nell'inventario è innanzitutto presente il «Pelargonum Vetterlo» in ventidue esemplari, ossia il *Geranium* 'Waterloo' citato da Robert Sweet nel 1822[50] come sinonimo di *Pelargonium blandum*, ibrido tra *P. acerifolium* e *P. speciosum*, dal durevole fiore rosa con cuore rosso.

I due vasi con «Camellie Leonora Campebell» rimandano alla *Camellia japonica* 'Eleonor Campbell', dai grandi fiori pieni di un rosso ciliegia scarlatto, superba cultivar del 1835 allevata nel giardino scozzese del parlamentare Walter Frederick Campbell dal giardiniere Walter Henderson e dedicata alla moglie dello statista, scomparsa

fig. 4 – F. J. Desmares, *Sauge à grandes fleurs bleues, Salvia patens* (Drapiez 1853, 522).

nel 1832[51]. I dieci esemplari di *Rosa thea* 'Aurora' afferiscono a una cultivar presente nel catalogo del 1839 del vivaio Burdin Maggiore & C.[52], filiale torinese della Martin Burdin & C. di Chambery e Lione, presso cui i giardinieri di casa Savoia sovente si rifornivano. Le quattro «Camellie peonia arborea» rappresentano una particolarità botanica, trattandosi di una varietà di *Camellia japonica* che presenta fiori quasi *warati*, deformi, simili ossia alle peonie arboree, dai petali bianchi e delicatamente striati di rosso. La descrive analiticamente il già citato piemontese Luigi Colla nel 1843[53], il quale, sostenendo l'origine italiana della varietà, dichiara di averne ricevuto un esemplare dal cavalier Costa nel 1839, fiorito nel marzo dell'anno seguente nel proprio giardino botanico sulla collina di Rivoli. La particolare varietà di camelia è poi commercializzata con esclusività da Eugenio David, nel cui catalogo del 1844 si ricorda l'origine:

> Provenuta da seme, fu così denominata dall'Illustrissimo sig. Cavaliere ed Avvocato Luigi Colla, il quale ben volle assicurarci l'esclusiva proprietà di questa splendida varietà riconosciuta dal distinto Amatore che ce ne fece il dono, come una delle più magnifiche di tutto il genere[54].

Nell'inventario di Giovanni Battista, una sezione è dedicata alla collezione delle «piante grasse da stuffa», tra le quali compaiono tre esemplari di «Cacthus Casoretti». Pur non essendo stata ad oggi rintracciata la cultivar cui il Delorenzi si riferisce, il patronimico Casoretti apre a nuovi intrecci e a ulteriori segmenti di ricerca da sincerare. Angelo Perpenti nel 1842 spende alcune pagine nella descrizione di Villa Traversi a Desio e della somma perizia del signor Giovanni Casoretti,

> valente botanico, il quale avendo la sopraintendenza e la direzione del giardino, ed unendo alle teoriche le pratiche cognizioni, con assidue cure ed ingegnosi ritrovati opera per modo che ottiene così prodigiosi risultamenti, come altrove difficilmente avviene d'osservare[55].

La sua abilità di ibridatore aveva reso famose alcune varietà citate dal Perpenti, tra cui gli ibridi di rose 'Palagi' e 'Ayez', rispettivamente dedicate al pittore e architetto bolognese Pelagio Palagi e al pittore veneziano Francesco Hayez, in quegli anni entrambi presenti all'Accademia di Brera a Milano. Palagi collabora in maniera intermittente agli ammodernamenti della villa dei Traversi a Desio tra il 1824 e il 1846, mentre nel 1832 è chiamato da Carlo Alberto a elevare le principali residenze a degno rango del nuovo re di Sardegna, concependo apparati decorativi ed elementi architettonici per la rinnovata *facies* del Palazzo Reale e del Teatro Regio di Torino e dei castelli di Racconigi e Pollenzo, insieme a Ernest Melano e Xavier Kurten[56]. Luca Tosi[57], tracciando un profilo biografico del Casoretti e della sua attività a Desio tra il 1822 e il 1846, anno della sua morte, riporta un dato curioso: dalla corrispondenza del giugno 1839 e del febbraio 1840 tra Palagi e Francesca Milesi, moglie dell'avvocato Traversi, emerge la richiesta della committente all'architetto bolognese affinché Giovanni Casoretti possa essere proposto come giardiniere nei cantieri di Racconigi o di Agliè, affermando che presso la villeggiatura canavesana era attivo al servizio di Maria Cristina il milanese Mosè Ulrich[58], «di gran lunga meno valido del suo dipendente». Pelagi rifiuta, informando che i cantieri erano già affidati a mani note: Roda a Racconigi, Delorenzi ad Agliè. Resta da verificare se – forse per un errore di trascrizione – Ulrich non coincida con Mauri, data l'insolita e dubbia compresenza ad Agliè, nei medesimi anni, di due giardinieri milanesi di nome Mosè.

A conclusione di quanto illustrato, sebbene una relazione del 1836 riportata da Defabiani attesti «il florido aspetto di questi giardini […] e il ricchissimo complesso dei fiori e degli agrumi», documentando dunque la presenza di una collezione in vaso necessitante ricovero invernale in serra, è ragionevole datare l'inventario di Giovanni Battista Delorenzi almeno nella prima metà degli anni quaranta dell'Ottocento, periodo entro cui si ritrovano in commercio tutte le cultivar e gli ibridi indagati.

3. *Una geografia floreale complessa: gli inventari del 1840-45 e del 1849*

L'invenventario dei Vasi, Utensili, e Mobili, Apartenenti ai giardini del Real Castello di Govone, redatto da Giò Batta Delorenzi, capo giardiniere, e databile dunque 1840-1845, si apre con una precisazione:

> Inventario delle Casse d'Agrumi, Vasi con sue piante di fiori, ed utensili e mobili che contenenti pel decoro di questi Reali giardini sotto la contabilità del Delorenzi Giò Batta Capo giardiniere dei Med.mi il quale fece la presente discrizione col calcolo del valore aprosimativo di ogni ogietto.

Il documento riporta quindi il numero dei vasi rilevato per ciascuna specie, il diametro dei medesimi espresso in once e il valore di ogni cosa espresso in lire. Sono elencate 148 tipologie, tra specie, varietà e cultivar, per un totale di 2147 esemplari e per un valore complessivo di Lire 6913,32. Segue un secondo e distinto elenco, afferente alla «Colessione delle piante Grasse da stuffa», in cui sono indicate 48 tipologie, per un totale di 350 esemplari, più 743 «vasi di fiori fatti con botture di tutte le qualità delle piante sucennate» e 200 «vasi vuoti di fondo per l'anno venturo», per un totale di 3440 piante in vaso e un valore complessivo di Lire 7415,70. Chiude l'inventario la «Colezione delli untensilli e mobili adetti a questi Reali giardini sotto anche alla Contabilità del sottoscritto», in cui si elencano 187 oggetti per un valore di Lire 736,50. La somma dei valori parziali afferenti a ogni sezione dell'inventario ammonta a Lire 8151,57.

L'*Inventaro delle piante e vasi esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone* (sic), firmato da Giuseppe Delorenzi, giardiniere, il 16 aprile 1849, riporta la quantità dei vasi, la qualità delle piante di fiori ivi esistenti, la dimensione dei medesimi espressa in once e la quantità totale di detti vasi. Sono elencate 223 tipologie, per un totale di 2067 esemplari. A differenza del padre, Giuseppe non pone in un elenco separato la collezione di piante grasse, che è tuttavia distinguibile nell'ultimo terzo dell'inventario. Rispetto ai totali riportati, le piante in vaso di agrumi e fiori contano dunque 160 tipologie differenti, per un totale di 750 piante in vaso, mentre la collezione di piante grasse consta di 63 tipologie per un totale di 317 esemplari. Segue la *Nota di diversi utensili esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone*, in cui si elencano 137 oggetti, tra cui bagnori di rame e di latta (annaffiatoi), carretti, scale, pompe idrauliche, ratisori di ferro (rastrelli), zappe, badili, tridenti, forbici e falcetti, cui si aggiungono nell'elenco del padre «pagliacioni rotolanti pei fenestroni della Citronera», «margotte di piombo per mult[iplicazion]ne piante» e «campane di crestalo per botture di piante», ossia piccole serre amovibili per la protezione delle giovani talee. Quanto alla componente vegetale, Giovanni Battista riporta dunque un totale di 196 entità botaniche differenti, contro le 223 censite da Giuseppe. I due inventari condividono ben 84 tra specie, varietà e ibridi; dal 1840-45 al 1849 se ne perdono 112, collezionandone tuttavia 139 nuove. Rispetto all'elenco del padre, Giuseppe conta 430 esemplari in meno, ma

fig. 5 – John James Audubon, *Oregon Snow-Bird, Rosa laevigata* (Audubon 1841, tavola 168).

27 tipologie in più, testimoniando da un lato il selettivo arricchimento botanico, dall'altro forse il progressivo affievolimento di energie profuse nella gestione di giardini e collezioni negli anni che precedono la morte di Maria Cristina e il passaggio a nuova committenza.

Entrambi gli inventari, come anticipato, risultano dettagliati e sufficientemente corretti per comprenderne specie, ibridi e cultivar. Le entità botaniche sono infatti quasi sempre indicate con i binomi in latino, in pochi casi accompagnati da ulteriori specifiche. Per rendere maggiormente comprensibile la lettura degli elenchi, è stata eseguita una trascrizione complessiva, integrata dalla nomenclatura odierna, che si riporta in calce al presente contributo (tabb. 1 e 2). L'aggiornamento, non sempre reso possibile per refusi e assenza di patronimici, è stato criticamente condotto confrontando gli inventari con coevi cataloghi vivaistici, letteratura e altri elenchi ottocenteschi di piante da serra relativi al contesto sabaudo: il testimoniale dell'architetto Delfino Colombo redatto nel 1876 per le serre del Palazzo Reale di Torino[59] e l'inventario di Ferdinando Caula per quelle di Racconigi, datato 1892[60]. È interessante innanzitutto comparare i quantitativi rilevati in proporzione alle superfici disponibili, pur presumendo un parziale impiego

fig. 6 – Édouard Maubert, *Asclépiadées. Stapélie panachée* (*Stapelia variegate, Lin.*) (Dessalines d'Orbigny 1849, tavola 14).

di *étagères* e rialzi: se si considera che a Racconigi nel 1892 sono censiti 2263 esemplari in vaso, distribuiti su 850 m² di superficie delle monumentali serre neogotiche, con una media dunque di oltre due piante a metro quadrato, risultano sorprendenti i 2497 esemplari riportati da Giovanni Battista Delorenzi, ospitati in soli 328 m² complessivi, con una media di oltre sette piante/m², a testimonianza della ricchezza varietale e numerica della collezione di Maria Cristina. Tuttavia, il primato più incredibile è raggiunto dal Palazzo Reale di Torino, con oltre nove piante/m², ovvero 6163 esemplari compressi in 650 m² di strutture provvisorie e sovrappopolate, la cui precarietà e inadeguatezza porterà solo nel 1915 alla realizzazione di più ampie ed efficienti strutture[61].

Gli inventari restituiscono una geografia floreale di specie introdotte in Europa da tutte le terre emerse, ciascuna rappresentata da specifiche collezioni: pelargoni e mesembriantemi dall'Africa; agrumi da Cina e India; le acidofile camelie, azalee e ortensie dal Giappone; i gelsomini dalle Azzorre; cactaceae, agavi e fuchsie dalle Americhe; ricercati esemplari di *Melaleuca* e *Metrosideros* dall'Oceania; violacciocche dalla penisola ellenica e aloe da quella arabica. In entrambi gli elenchi, i pelargoni ricoprono una posizione di rilievo dell'intera collezione botanica. Comunemente detti gerani, appartengono al genere *Pelargonium*, diffuso nelle zone temperate e subtropicali con grande concentrazione in Africa. Importati alla fine del XVII secolo in Olanda, conobbero un'ampia diffusione in tutta Europa, dall'Inghilterra all'Italia[62], e un successo imperituro per la loro facile coltivazione e l'abbondante e sgargiante fioritura. Nelle serre di Govone entrambi i Delorenzi contano centinaia di vasi di gerani, utili ad adornare vivacemente balaustrate e scaloni. Tra questi, l'elenco di Giovanni Battista riporta ben 587 piante in vaso, di cui 112 *Pelargonium zonale*, caratterizzati da foglie molto ornamentali e colorate, mentre Giuseppe ne conta 429 (*fig.* 1).

Anche gli agrumi sono presenti in gran numero: 130 nell'inventario di Giovanni Battista, 200 in quello di Giuseppe, di cui 53 «d'allievo», ossia giovani piante in formazione da talea. Delorenzi padre non indica con precisione le differenti qualità degli agrumi collezionati; è il figlio Giuseppe a fornirci maggiori dettagli, dimostrando la complementarietà dei due documenti: limoni, portogalli o aranci dolci, chinotti, cedri, «pomi d'Adamo» e «boschettieri». Dal punto di vista sistematico gli agrumi sono tra le piante più complesse per via della loro facilità a ibridarsi; inoltre, è bene ricordare che nel corso dei secoli i nomi volgari sono spesso stati impiegati per descrivere entità botaniche differenti. Le sistematizzazioni ragionate da Gallesio[63] e da Risso e Poiteau[64] a inizio Ottocento possono forse portare a ricondurre oggi i «pomi d'Adamo» a *Citrus lumia* 'Pomum Adami', ibrido tra arancio dolce e limone cedrato (*fig.* 2), mentre i «boschettieri», non riscontrati nelle fonti a stampa, possono riferirsi a una forma di allevamento dei cedri. Nel primo volume del *Dizionario* di Tommaseo e Bellini del 1865 si riporta:

> Coltivazione a boschetto [...] All'albero nano si può ridurre la coltivazione degli agrumi che dicesi a boschetto. Il boschetto non si suol praticare che per i cedrati. Le piante che lo formano non sogliono tenersi alte più di due braccia, i loro rami si piegano orizzontalmente, acciò si distendano in forma di siepe, ma rada, perché il sole possa dominarla per tutto[65].

Oltre ai preziosi agrumi, non mancano alcune particolarità a uso alimentare, come la pianta di vaniglia, i nespoli, numerose piantine di *Physalis edulis*, la saporita solanacea dalle lanterne arancio (*fig.* 3), ed erbe aromatiche come origano e salvie, queste ultime presenti in ragguardevoli quantità (137 e 106) e varietà ornamentali come la scarlatta *Salvia splendens* e la blu *S. patens* (*fig.* 4).

Le acidofile costituiscono un gruppo immancabile in ogni collezione di rilievo per le particolarità dei fiori, le foglie persistenti e lucide, i portamenti compatti. Sorprende la quantità rilevata di ortensie: ben 177 contate da Giovanni Battista, 60 da Giuseppe, che insieme ai numerosi vasi di oleandri (103 e 80) regalavano una continua e vistosa fioritura lungo viali e piazzali, all'ombra le prime, al sole i secondi. Azalee e rododendri completavano la gamma cromatica primaverile nei toni luminosi del rosso, arancio, rosa e viola. La camelia, presente in Italia dal 1760, incontra un crescente successo che culminerà

proprio negli anni quaranta dell'Ottocento: nei giardini dei collezionisti si progettano serre apposite in ferro e vetro per la sua esclusiva coltivazione e il godimento delle abbondanti fioriture invernali, mentre vivaisti specializzati si promuovono nel commerciare la più ampia gamma di ibridi. A Torino è attivo negli anni quaranta il vivaista Prudente Besson, collaboratore dell'Orto Botanico e qualificato ibridatore: un catalogo del 1850 del suo vivaio fuori Porta Susa dedica al genere *Camellia* una sezione particolare, con ben centosettantasette varietà in vendita[66], tra le quali compare la candida *Camellia alba* presente anche nella collezione di Govone.

Le immancabili rose, 23 riportate da Giovanni Battista e 39 da Giuseppe, si offrono nelle specie *bengalensis*, *laevigata* (*fig.* 5), *multiflora*, *odorata*, *moschata, tea* e la copiosa *banksiae*, implementando il ricco bouquet sensoriale di profumi e sentori della serra.

Presenti in elevate quantità risultano anche numerose specie erbacee, annuali o perenni, utili ad arricchire la tavolozza cromatica di parterre, aiuole e *corbeilles*: primule, petunie, violaciocche, garofani, agerato, lobelie, eriche, agapanti, ranuncoli, salvie, cinerarie, tageti, calceolaria, cisti, lavande e verbene compongono una ricchezza di fioriture scalari e dai colori disparati.

A completare la collezione, le piante succulente e grasse offrono una selezione di tipologie afferenti ai generi *Aloe*, *Cactus*, *Stapelia* (*fig.* 6), *Sempervivum*, *Echeveria*, *Crassula*, *Mesembryanthemum*, *Euphorbia* e *Opuntia*, da una delle cui specie derivano i saporiti fichi d'India. Grazie alla loro presenza si arricchisce l'ambiente della serra con cromatismi nei toni metallici del verde e del grigio, forme scultoree e tessiture fogliari particolari, ultimando un viaggio attraverso i continenti intrapreso senza allontanarsi dalla villeggiatura nel piemontese Roero.

Tale è dunque il valore e il significato del collezionismo botanico nel corso del XIX secolo: tanto Kurten quanto i Delorenzi, «artisti della terra» come definiti da Defabiani, esprimono pienamente la febbrile e raffinata ricerca botanica volta a ricreare artificialmente ambienti climatici geograficamente distanti, nei vasti parchi così come nelle più circoscritte serre, veri e propri ""palais d'illusion" où il peut s'approprier le monde»[67], in cui esibire curiosità e rarità nuove per Govone. La collezione botanica assume dunque pari dignità rispetto alle acquisizioni archeologiche di Carlo Felice e Maria Cristina[68] e al loro interesse per l'antico ben espresso nelle residenze di Govone e Agliè. Come scatole cinesi, le collezioni nella collezione offrono paesaggi lontani in una visione sinottica, e ciascuna raccolta definisce un confine geografico e temporale. Storia tra le storie, ogni pianta – al pari di ogni reperto – è portatrice di una testimonianza dell'epoca e narra di giardinieri e committenti impegnati ad abbracciare una cultura botanica globale.

Appendice: trascrizione critica degli inventari[69]

Tabella 1 - *Inventario dei vasi, utensili e mobili, apartenenti ai Giardini del Real Castello di Govone*

Inventario delle Casse d'Agrumi, Vasi con sue piante di fiori, ed utensili e mobili che contenenti pel decoro di questi Reali giardini sotto la Contabilita del Delorenzi Giò Batta Capo giardiniere dei Med.mi il quale fece la presente discrizione col Calcolo del valore aprosimativo di ogni ogietto vale dire

numero dei vasi	*diametro dei medesimi* [in once]	[equivalenza diametro in centimetri]	[nomenclatura riportata nell'inventario]	*valore di ogni cosa* [in lire]	[nomenclatura binomiale odierna]
58			casse d' agrumi	4.640,00	*Citrus* spp.
10	15	64,50	vasi d' agrumi	120,00	*Citrus* spp.
17	12	51,60	vasi d' agrumi	130,00	*Citrus* spp.
45	6 1/2	27,95	vasi d' agrumi	225,00	*Citrus* spp.
57	15	64,50	vasi Nerium oleander	285,00	*Nerium oleander* L.
46	6	25,80	vasi Nerium oleander	69,00	*Nerium oleander* L.
15	4	17,20	vasi Primule nascinensis	11,25	*Primula sinensis* Lour.
48	5	21,50	vasi Petunie	55,00	*Petunia* Juss. spp.
37	5	21,50	vasi Heliotropium peruvianum	37,00	*Heliotropium arborescens* L.
20	5	21,50	Gailardia pichta	20,00	*Gaillardia picta* Sweet
1	5	21,50	Gailardia splendens	1,00	*Gaillardia* Foug. sp.
5	6	25,80	Cameglie Rosea plena nera	25,00	*Camellia sasanqua* 'Rosea Plena'
3	6	25,80	Camellie alba	15,00	cultivar di *Camellia*
2	6	25,80	Camellie Leonora Campebell	10,00	[*Camellia japonica* 'Eleonor Campbell']
5	6	25,80	Camellie Imperialis	25,00	[*Camellia japonica* 'Alba Imperialis']
1	6	25,80	Camellie florida	5,00	[*Camellia florida* Salisb.] *Camellia japonica* L.
4	6	25,80	Camellie peonia arborea	20,00	[*Camellia* 'Paeonia arborea' Colla]
7	3	12,90	Camellie di botture	14,00	talee di *Camellia* spp.
75	5	21,50	Diantus	52,00	*Dianthus* L. spp.
2	6	25,80	vasi Rose thea aurora	2,00	[*Rosa thea* 'Aurora']
10	5	21,50	vasi Rose bengallo	7,50	[*Rosa bengalensis* Pers.] *Rosa indica* L.
3	5	21,50	vasi Rose Camellie flora	2,25	[*Rosa camelliifolia* hort.] *Rosa laevigata* Michx.
2	5	21,50	vasi Rose Madmosel	1,50	[*Rosa* 'Mademoiselle']
3	5	21,50	vasi Rose moltiflora purpurea	2,25	*Rosa multiflora* Thumb.
3	5	21,50	vasi Rose odorata	2,25	[*Rosa odorata* (Andrews) Sweet] *Rosa indica* var. *odorata* Andrews
20	5	21,50	vasi albutinon austriatum	20,00	[*Abutilon striatum* G.F.Dicks. ex Lindl.] *Callianthe picta* (Gillies ex Hook. & Arn.) Donnell
4	5	21,50	vasi ageratum Ceruleus	4,00	[*Ageratum caeruleum* hort. Ex Poir.] *Hebeclinium macrophyllum* (L.) DC

4	5	21,50	vasi Apzibio amaro	4,00	
12	6	25,80	vasi adonepocium	9,00	
14	3	12,90	vasi Corisocoma aurea	17,50	*Chrysocoma coma-aurea* L.
12	5	21,50	vasi Rosselia giacca	12,00	*Russelia juncea* Zucc.
5	5	21,50	vasi Dafna odora	10,00	*Daphne odora* Thunb.
5	6	25,80	vasi Viburnum tinus	10,00	*Viburnum tinus* L.
4	5	21,50	Sifhocampilos bicolor	3,00	[*Siphocampylus bicolor* G.Don] *Lobelia laxiflora* H.B.&K.
8	4	17,20	Bidleia salicifoglia	4,00	[*Buddleja salicifolia* Vahl.] *Buddleja thyrsoides* Lam.
6	4	17,20	vasi Cirueglia filamentosa	3,00	
1	6	25,80	vasi Cletra arborea	2,00	*Clethra arborea* Aiton
3	7	30,10	vasi Pitosperum fruticosum	6,00	*Pittosporum* Banks ex Sol. sp.
6	4	17,20	vasi Roeglia formosa	3,00	*Ruellia formosa* Ledeb. ex Steud.
1	5	21,50	vasi Veronica speciosa	1,00	*Veronica speciosa* R.Cunn. ex A.Cunn.
10	4	17,20	Liobelia veluta	5,00	[*Lobelia velutina* (C.Presl) Kuntze] *Scaevola sericea* G.Forst.
4	5	21,50	vasi Eriche mediteranee	4,00	[*Erica mediterranea* L.] *Erica carnea* L.
7	6	25,80	vasi Eugenie australis	8,75	[*Eugenia australis* Colla] *Eugenia biflora* (L.) DC.
5	3	12,90	vasi giacinte Rosea	2,00	*Hyacinthus* Tourn. ex L. spp.
7	3	12,90	vasi giacinte violacea	2,80	*Hyacinthus* Tourn. ex L. spp.
3	5	21,50	vasi gardenia grandiflora	7,50	[*Gardenia grandiflora* Lour.] *Gardenia jasminoides* J.Ellis
1	5	21,50	vasi gardenia arborea	2,50	[*Gardenia arborea* Roxb.] *Gardenia gummifera* L.f.
11	4	17,20	vasi hevonimus variegato	4,40	*Euonymus japonicus* Thunb.
6	6	25,80	Cipresus peramidalis	4,50	[*Cupressus sempervirens* var. pyramidalis (O.Targ.Tozz.) Nyman] *Cupressus sempervirens* L.
177	5	21,50	Idrangea hortensis	177,00	*Hydrangea macrophylla* (Thunb.) Ser.
6	6	25,80	hagabantus ubulata	6,00	[*Agapanthus umbellatus* L'Hér.] *Agapanthus africanus* (L.) Hoffmanns.
2	5	21,50	Phlox purpurea	1,50	*Phlox subulata* 'Atropurpurea'
4	6	25,80	formium tenax	4,00	*Phormium tenax* J.R.Forst. & G.Forst.
4	3	12,90	vasi magiorana	2,00	*Origanum majorana* L.
20	5	21,50	vasi austonia Cocinea	15,00	[*Houstonia coccinea* Andrews] *Bouvardia ternifolia* (Cav.) Schitdl.
6	7	30,10	vasi Orcamelie	12,00	
16	7	30,10	vasi Dhatura arborea	12,00	*Brugmansia arborea* (L.) Steud.
4	5	21,50	hibiscus siriacus	5,00	*Hibiscus syriacus* L.
6	4	17,20	Lotus jacobus	6,00	*Lotus jacobaeus* L.
6	4	17,20	vasi Ipomea violacea	3,00	*Ipomoea violacea* L.
5	3	12,90	vasi Cisthus rosus	2,00	[*Cistus roseus* All.] *Helianthemum nummularium* subsp. *nummularium*
2	6	25,80	vasi Ranunculus asiaticus	2,00	*Ranunculus asiaticus* L.
2	5	21,50	Lilium lancifoglium album	2,00	[*Lilium lancifolium album* Hovey] *Lilium lancifolium* Thunb.
3	5	21,50	vasi Centaurea crestata	2,25	*Centaurea cristata* Bartl.
6	6	25,80	vasi Corea alba	6,00	*Correa alba* Andrews
7	6	25,80	Fuxsia corimbiflora	7,00	*Fuchsia corymbiflora* Ruiz & Pav.
43	5	21,50	Fuxsia gemm belgica	32,50	cultivar di *Fuchsia*
5	5	21,50	Fuxsia ajax	3,75	*Fuchsia* 'Ajax'
4	5	21,50	Fuxsia scifon	3,00	[*Fuchsia* 'Chiffon']
6	5	21,50	vasi Azalea albiflora	6,00	[*Azalea albiflora* (Hook.) Kuntze] *Rhododendron albiflorum* Hook.
5	5	21,50	vasi Azalea Cocinea	5,00	[*Azalea nudiflora* var. *coccinea* Aiton] *Rhododendron flammeum* (Michx.) Sarg.
3	6	25,80	vasi Azalea indica flamon	3,00	[*Azalea indica* 'Flambeau'] cultivar di *Azalea*
6	6	25,80	vasi Metrosideros cottiniferus	6,00	*Metrosideros* Banks ex Gaertn. sp.
2	5	21,50	vasi Meulalerco spericifolia	1,50	*Melaleuca sparsiflora* Turcz.
101	6	25,80	Salvia splendens	50,50	*Salvia splendens* Sellow ex Wied-Neuw.
8	6	25,80	Salvia patens	6,00	*Salvia patens* Cav.
28	6	25,80	vasi Salvia tuberosa	14,00	*Salvia tubulosa* Epling
15	6	25,80	Golfroma perpetua	12,00	*Gomphrena globosa* L.
14	6	25,80	Imberus alba	10,50	*Iberis sempervirens* L.
5	6	25,80	Ceneraria ameloides	3,75	[*Cineraria amelloides* L.] *Felicia amelloides* (L.) Voss
6	6	25,80	Ceneraria maritima	4,50	[*Cineraria maritima* L.] *Jacobaea maritima* (L.) Pelser & Meijden
5	5	21,50	Ceneraria platenifolia	3,75	[*Cineraria platanifolia* Schrank] *Roldana petasitis* (Sims) H.Rob. & Brettel
4	5	21,50	Jasminum odoratissimum	4,00	[*Jasminum odoratissimum* L.] *Chrysojasminum odoratissimum* (L.) Banfi
6	5	21,50	Jasminum fruticosus	3,75	[*Jasminum fruticans* L.] *Chrysojasminum fruticans* (L.) Banfi
10	6	25,80	flomus Leonurus	7,50	[*Phlomis ocymifolia* Burm.f.] *Leonotis ocymifolia* (Burm.f.) Iwarsson
9	5	21,50	Sinechius elegans	6,75	*Senecio elegans* L.
9	6	25,80	Plombago cerulea	9,00	*Plumbago caerulea* H.B. et K.
3	6	25,80	Lentarinum pupurea	2,25	
6	7	30,10	Cana piopica	6,00	[canapicchia palustre] *Gnaphalium uliginosum* L.
4	6	25,80	Artemigia argentea	3,00	*Artemisia argentea* L'Hér.
6	4	17,20	jtamo	3,00	*Dictamnus albus* L.
2	10	43,00	Miltus poeatica	12,00	*Myrtus communis* L.
8	7	30,10	Millus tarentina	16,00	*Myrtus communis* L. subsp. *tarentina* (L.) Nyman

4	11	47,30	Mespulus japonica	12,00	*Eriobotrya japonica* (Thunb.) Lindl
4	14	60,20	Giustizia Datoda	24,00	*Justicia adhatoda* L.
8	7	30,10	Limonaria ossia verbena	8,00	*Aloysia citriodora* Palau
58	6	25,80	Cherianthus anuus	43,50	*Cheiranthus annuus* L.
20	4	17,20	Cherianthus cherij	10,00	[*Cheiranthus cheiri* L.] *Erysimum* x *cheiri* (L.) Crantz.
8	4	17,20	Calceolaria excielsis	6,00	*Calceolaria excelsa* Courtois
6	4	17,20	Calceolaria salicifolia	4,50	*Calceolaria salicifolia* Ruiz & Pav.
1	10	43,00	Oleans fragrans	6,00	[*Olea fragrans* Thunb.] *Osmanthus fragrans* Lour.
4	6	25,80	Magnolia grandiflora	12,00	*Magnolia grandiflora* L.
6	5	21,50	Pasiflora ceruela	6,00	*Passiflora caerulea* L.
6	5	21,50	Thecoma Campensis	6,00	*Tecoma capensis* (Thunb.) Lindl.
10	5	21,50	Cananea glutinosa	7,50	
4	6	25,80	vasi Rododendrum arboreum	16,00	*Rhododendron arboreum* Sm.
5	6	25,80	Rododendrum speciosum	20,00	*Rhododendron speciosum* (Willd.) Sweet
6	5	21,50	Solanum speudocapsicum	4,50	*Solanum pseudocapsicum* L.
4	5	21,50	Iperico gentili	2,00	*Hypericum* L. sp.
4	4	17,20	Tagetas lucida	2,00	*Tagetes lucida* Cav.
6	4	17,20	Nichinis calcedonica	4,50	*Lychnis chalcedonica* L.
12	5	21,50	Elisum sactanicum	9,00	[*Alyssum saxatile* L.] *Aurinia sexatilis* (L.) Desv.
12	5	21,50	Lantana Camara	12,00	*Lantana camara* L.
6	6	25,80	Solanum marginatum	4,50	*Solanum marginatum* L. f.
8	5	21,50	fhirica erignoides	4,00	*Phylica ericoides* L.
112	6	25,80	Pelargonum zonalis rosea	84,00	cultivar di *Pelargonium zonale* (L.) L'Hér.
15	5	21,50	idem betulinum	11,25	*Pelargonium betulinum* (L.) L'Hér. ex Aiton
22	5	21,50	idem Vetterlo	13,20	[Geranium 'Waterloo'] *Pelargonium blandum* Sweet
18	5	21,50	idem peltatum	10,80	*Pelargonium peltatum* (L.) L'Hér.
20	6	25,80	idem Denticulatum	15,00	*Pelargonium denticulatum* Jacq.
15	5	21,50	Geranium Maximum flore pleno	11,25	cultivar di *Pelargonium maximum* Hoffmanns.
17	6	25,80	Pelargonium alchemilloides	10,20	*Pelargonium alchemilloides* (L.) L'Hér. ex Sol.
23	6	25,80	idem fastigiatum	13,60	[*Pelargonium fastigiatum* Hort. angl.] *Pelargonium fothergilii* Sweet ex J.Kern.
25	6	25,80	idem Cuspidatum	14,50	[*Pelargonium cuspidatum* Willd.] *Pelargonium lanceolatum* (Cav.) hort. ex J.Kern.
12	6	25,80	idem sanguineum	7,20	[*Pelargonium sanguineum* J.C.Wendl.]
22	6	25,80	Geranium Elegans	16,50	[*Geranium elegans* Andr.] Pelargonium elegans Willd.
14	6	25,80	Geranium Cuspidatum	10,50	[*Geranium glaucum* Cav.]
6	4	17,20	Tenerium polium	3,12	*Teucrium polium* L.
55	6	25,80	Pelargonium mutifidum	33,00	[*Pelargonium multifidum* Harv.] *Pelargonium plurisectum* T.M.Salter
15	5	21,50	Pelargonium daveanum	9,00	[*Pelargonium* × *daveyanum* Sweet]
18	6	25,80	Lavandula dentata	10,80	*Lavandula dentata* L.
17	6	25,80	Origanum dictamus	9,70	*Origanum dictamnus* L.
16	4	17,20	Primula auricola	8,00	*Primula auriculata* Lam.
15	4	17,20	Philjca rosmarinifolia	7,50	[*Phylica rosmarinifolia* Thumb.] *Phylica polifolia* (Vahl) Pillans
22	5	21,50	Pelargonum pumilum	13,20	[*Pelargonium pumilum* Willd.] *Pelargonium scandens* Ehrh.
8	5	21,50	Marubium pseudodictamus	4,80	*Marrubium pseudodictamnus* Salmaki & Siadati
20	6	25,80	Pelargonium scuarosum	12,00	[*Pelargonium scariosum* H.L.Wendl. ex Hoffmanns.]
27	6	25,80	idem Cupibellum	16,20	cultivar di *Pelargonium*
15	7	30,10	Verbena triphilla	11,75	[*Verbena triphylla* L'Hér.] *Aloysia citrodora* Paláu
17	6	25,80	Pelargonium humifusum	10,20	[*Pelargonium humifusum* DC.] *Pelargonium australe* Willd.
25	6	25,80	Phijsalis edulis	15,00	[*Physalis edulis* Sims.] *Physalis peruviana* L.
32	5	21,50	Pelargonium accetosum	19,20	*Pelargonium acetosum* (L.) L'Her.
21	6	25,80	idem triste	12,60	*Pelargonium triste* (L.) L'Hér.
13	5	21,50	idem tomentosum	7,80	[*Pelargonium tomentosum* L'Hér. ex DC.]
13	5	21,50	idem scandens	7,80	[*Pelargonium scandens* Ehrh.]
19	6	25,80	idem jatrophafolium	11,80	[*Pelargonium iatrophifolium* Steud.]
10	6	25,80	idem gibosum	6,00	[*Pelargonium gibbosum* (L.) L'Hér.] *Geraniospermum gibbosum* (L.) Kuntze
8	5	21,50	idem bicolor	4,80	*Pelargonium bicolor* (Jacq.) L'Hér.

2147				**6.913,92**	

Colessione delle piante grasse da stuffa cioe

12	10	43,00	Ajuca Indica	36,00	[*Aloe indica* Royle] *Aloe vera* (L.) Burm.f.
20	7	30,10	Alove americana	20,00	[*Aloe americana* (L.) Crantz] *Agave americana* L.
8	6	25,80	idem caulensis	8,00	*Agave capensis* Gentry
7	6	25,80	idem sucotrina	7,00	*Aloe succotrina* Lam.
4	6	25,80	idem margaritifera	4,00	[*Aloe margaritifera (L.)* Burm.f.] *Tulista pumila* var. *pumila*
3	5	21,50	idem gradiflora	3,00	
12	5	21,50	idem treangolaris variegata	12,00	[*Aloe triangularis* Lam.] *Haworthiopsis viscosa* (L.) Gildenh. & Klopper
6	6	25,80	idem erbacia	6,00	[*Aloe herbacea* Mill.] *Haworthia herbacea* (Mill.) Stearn
12	5	21,50	idem lingueformis	12,00	[*Aloe linguiformis* Medik.]
4	4	17,20	idem imbricata	2,40	[*Aloe imbricata* Haw.] *Astroloba spiralis* (L.) Uitewaal

1	3	12,90	idem macra	1,00	*Aloe macra* Haw.
12	5	21,50	Cacthus cilindracus	12,00	
15	6	25,80	idem serpantina	11,00	[*Cactus serpentinus* Lag. & Rodr.] *Nyctocereus serpentinus* (Lag. & Rodr.) Britton & Rose
11	6	25,80	idem Cutinifer	8,25	
4	6	25,80	idem Cruciformis	4,00	[*Cactus cruciformis* Vell.] *Lepismium cruciforme* (Vell.) Miq.
5	5	21,50	idem fuchusia vea [?]	3,25	
4	6	25,80	idem Mamelaris	3,00	[*Cactus mammillaris* L.] *Mammillaria mammillaris* (L.) Karst.
3	6	25,80	idem Casoretti	3,00	
3	6	25,80	idem grandiflora	3,00	[*Cactus grandiflorus* L.] *Selenicereus grandiflorus* (L.) Britton & Rose
4	3	12,90	idem stelatum	3,00	[*Cactus stellatus* Willd.] *Mammillaria prolifera* (Mill.) Haw.
3	6	25,80	idem frageliformis	3,00	[*Cactus flagelliformis* L.] *Aporocactus flagelliformis* (L.) Lem.
4	5	21,50	idem speciosum	4,00	[*Cactus speciosus* Cav.] *Disocactus speciosus* (Cav.) Barthlott
4	4	17,20	idem mostruosum	3,00	[*Cactus monstrosus* Willd.] *Cereus hildmannianus* K.Schum.
3	5	21,50	idem spinacantos	2,25	[*Cactus spinii* Colla / *Cactus spinosus* Gillies]
4	5	21,50	vasi Opounscia leocotrinea	2,40	*Opuntia leucotricha* DC.
5	4	17,20	Cahtus opunscia	3,00	*Opuntia* spp.
6	6	25,80	idem opunscia microdasis	3,60	*Opuntia microdasys* (Lehm.) Pfeiff.
3	4	17,20	idem opunscia aurensciaca	1,80	*Opuntia aurantiaca* Lindl.
2	4	17,20	idem oponscia salmiana	1,20	[*Opuntia salmiana* J.Parm. Ex Pfeiff.] *Salmonopuntia salmiana* (J.Parm. ex Pfeiff.) P.V.Heath
2	5	21,50	Orchis Dea	1,50	fam. *Orchidaceae* Juss.
7	5	21,50	Stapelia variegata	4,20	[*Stapelia variegata* L.] *Orbea variegata* (L.) Haw.
11	4	17,20	Rochea falcata	8,25	[*Rochea falcata* (J.C.Wendl.) DC.] *Crassula perfoliata* var. *falcata* (J.C.Wendl.) Toelken
7	6	25,80	foglia officinalis	4,20	
9	6	25,80	Sempervivens arborea	6,75	[*Sempervivum arboreum* L.] *Aeonium arboreum* (L.) Webb & Berthel.
5	3	12,90	Grasula perfossa	2,50	[*Crassula perfossa* Lam.] *Crassula perforata* subsp. *Perforata*
4	3	12,90	Grasula Canensis	2,00	[*Crassula canescens* (Haw.) Sweet] *Crassula nudicaulis* var. *nudicaulis*
6	5	21,50	Escheveria secondiflorum	4,50	*Echeveria secunda* Booth ex Lindl.
7	6	25,80	Grasula Cotiledon	5,10	*Crassula cotyledonis* Thunb.
6	4	17,20	Grasula alba	4,50	*Crassula alba* Forssk.
3	4	17,20	Generia zebina	2,25	[*Gesneria zebrina* Paxton] *Smithiantha zebrina* (Paxton) Kuntze
4	3	12,90	Grasula glutinosa	2,00	*Crassula* L. sp.
3	7	30,10	Grasula spatulata	2,25	*Crassula spathulata* Thunb.
8	4	17,20	Cachtus opunscia decomana	4,00	[*Opuntia decumana (Willd.)* Haw.] *Opuntia maxima* Mill.
7	6	25,80	Asclepia Carnosa	5,25	[*Asclepias carnosa* L.f.] *Hoya carnosa* (L.f.) R.Br.
6	4	17,20	Stapelia grandiflora	3,60	*Stapelia grandiflora* Masson
3	4	17,20	Grasula Cocinea	2,25	*Crassula coccinea* L.
38	3	12,90	Mesbrianthemum Cocinea	19,00	[*Mesembryanthemum coccineum* Haw.] *Lampranthus coccineus* (Haw.) N.E.Br.
30	4	17,20	Mesbrianthemum Cerulea	15,00	*Mesembryanthemum* L. sp.
743	4 a 3	17,20-12,90	vasi di fiori fatti con botture di tutte le qualita delle piante sucennate	289,20	
200	3	12,90	vasi vuoti di fondo per l'anno venturo	30,00	

3440	**7.415,70**	

Colezione delli utensilli e mobili adetti a questi Reali giardini sotto anche alla contabilita del sottoscritto cioe

N° ogietti	[descrizione riportata nell'inventario]	*valore di ogni cosa* [in lire]	[traduzione]
1	apiotto	2,50	scure piccola
7	Rastelli di bosco	3,50	rastrelli di legno
4	Bagnioli di arme	40,00	annaffiatoi di rame
6	Bagnioli di latta	18,00	annaffiatoi di latta
1	Caretto per trasporto delle casse d'agrumi	25,00	
2	Caretti per trasporto dei vasi	6,00	
13	Pagliacioni rolanti pei fenestroni della Citronera muniti di corda e tag.le e bachette di ferro	145,00	stuoie di canniccio e paglia per ombreggiare e proteggere da grandine le vetrate della serra
24	Banche di legno per il giardino	216,00	

1		Crivello da tera	1,50	
1		grija fuori d'uso		
1		arbio fuori d'uso		tinozza
12		trabuchi tubi di latta per derivazione d'aqua nelle vasche	36,00	tubi di latta in segmenti da un trabucco piemontese ciascuno, ossia tre metri circa
4		scebri	16,00	secchi
2		seggie	6,00	
18		Margotte di piombo per mult[iplicazio]ne piante	3,60	collari di piombo per la realizzazione di margotte
7		Campane di crestalo per botture di piante	7,00	campane, serre movibili per talee di piante
2		Gratacani	2,00	seghe senza telai, con manici
1		Resiga da bosco	2,50	sega da legno
3		Gagliote per trasporto di tera	60,00	galeote, piccole imbarcazioni a fondo piatto, all'occorrenza trainate da cavalli lungo le rive di fiumi e canali, per il trasporto di merci e materiali
7		Carette a mano per trasporto idem	21,00	
7		Scale di legno a mano	28,00	
14		Ratisori di ferro	20,50	sarchi di ferro
1		Rescetta di ferro	1,50	raschietto di ferro
2		Sapinenti di ferro per le	1,50	sarchielli, zappette di ferro per le sarchiature
7		Rascetti picoli per pulimenti dei scelciati	5,25	raschietti piccoli per la pulitura dei selciati
6		Sapponi	7,50	zapponi
1		Sappa	1,00	zappa
1		badile	1,25	
4		avoletti	5,00	incorsatoi, piccole pialle
4		Cresanti per le tondure de scieppi	8,00	*croissant*, mezzaluna a lama incurvata per tagliare le siepi
1		Cresanti fuori d'uso		mezzalune fuori uso
2		forbice per le tondure de scieppi	10,00	
2		forbice arsorti da potare fiori	3,00	
1		pouarino a Cricha con manico	3,00	accetta meccanica per diboscare, con verricello o martinetto
3		pouarino a mano	3,00	accetta manuale
1		falce	3,00	
2		Tridente	2,00	
1		palla di legno	0,75	
1		Martello di ferro	1,25	
1		falcetto	2,00	
7		sedie di legno fatte all'Inglese pell' Casino del Romitaggio	14,00	
1		spirante Pompa montata su tre piedi di legno e una	...	
1		Pompa da incendi montata su due rotte ed una Cassa foderata di rame ed un pontale di ferro al timone	...	
4		Seggie di Cojo pell' della med.ma	...	
1		sgicio [?] di Metale, Martello di ferro a chiave per la sudetta con N° 7 tubi di Cojo muniti di vidoni di metale con altrue tre di tella Cerata iniforme di vidoni dei sudetti	...	
3		Tubi di latta divisi in 3 parti con tela cerata e 4 vidoni pure di Metale questi sono per la pompa spirante sudetta, ogietti di cui non si feci il calcolo del valore per non essere incompetente alla perizia	...	

187	**736,50**	

8.151,57

Delorenzi Giò Batta Capo giardiniere
de Reali Giardini di Govone

Tabella 2 - *Inventaro delle piante e vasi esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone*

quantità dei vasi	*qualità delle piante di fiori ivi esistenti*	*dimenzione dei medesimi* [in once]	[equivalenza diametro in cm]	[nomenclatura binomiale odierna]
58	Vasi di legno d' agrummi	20	86	*Citrus* spp.
12	idem di cotto d' agrummi	14	60,2	*Citrus* spp.
46	idem di limoni	14	60,2	*Citrus limon* (L.) Osbeck
10	idem di portogalli	16	68,8	*Citrus sinensis* (L.) Osbeck
6	idem di citroni	12	51,6	*Citrus medica* L.
5	idem Boschettieri	10	43	forma di allevamento di *Citrus medica* L.
3	idem Chinotti	10	43	*Citrus* x *myrtifolia* (Ker Gawl.) Raf.
5	idem Cedri	10	43	*Citrus medica* L
2	idem pomi d'adamo	10	43	[*Citrus lumia* 'Pomum Adami'] *Citrus lumia* Risso
53	idem limoni d'allievo	7	30,1	*Citrus limon* (L.) Osbeck da talea
50	idem Leandri grandi flora	12	51,6	[*Nerium grandiflorum* Desf.] *Nerium oleander* L.
3	idem Leandri alba	10	43	*Nerium oleander* L. var. 'Alba'
2	idem idem Carnea	7	30,1	[*Nerium carneum* Dum.Cours.] *Nerium oleander* L.
4	idem idem simidabilis	6	25,8	*Nerium oleander* L.
1	idem idem varie gatto	7	30,1	*Nerium oleander* L. var. 'Variegata'
20	idem idem piccoli	7	30,1	*Nerium oleander* L.
4	idem Justizia d'atoda	16	68,8	*Justicia adhatoda* L.
6	idem Mirtus Tarentina	10	43	*Myrtus communis* subsp. *tarentina* (L.) Nyman
8	idem Migitus poeatica	10	43	
4	idem Nespulus Japonica	7	30,1	*Eriobotrya japonica* (Thunb.) Lindl
6	idem Rododendrum punticum	6	25,8	[*Rhododendron ponticum* L.]
8	Vasi di Zalea alba	5	21,5	[*Azalea alba* (Blume) Blume ex DC.]
10	idem Zalea Rosea	5	21,5	[*Azalea rosea* Loisel.] *Rhododendron nudiflorum* var. *roseum* (Loisel.) Wiegand.
2	idem Camelia alba	5	21,5	cultivar di *Camellia*
4	idem Camelia ponzò	5	21,5	[*Camellia ponsò*, *ponceau*, rosso vivo] cultivar di
2	idem Camelia varie gatta	5	21,5	cultivar di *Camellia*
2	idem idem Carne	5	21,5	[*Camellia japonica* 'Carnea'] cultivar di *Camellia*
7	idem idem Rosea	5	21,5	cultivar di *Camellia*
60	idem Ortenze	6	25,8	*Hydrangea* L. spp.
4	idem Metro scideros	7	30,1	*Metrosideros* Banks spp.
2	idem Eugenia austrialis	6	25,8	[*Eugenia australis* Colla] *Eugenia biflora* (L.) DC.
4	idem Thecoma Champensis	5	21,5	*Tecoma capensis* (Thunb.) Lindl.
3	idem Agabantus varie gattus	5	21,5	*Agapanthus* L'Hér. spp.
1	idem Marobium Itamo	5	21,5	*Marrubium* L. sp.
8	idem Canapiopica	7	30,1	[canapicchia palustre] *Gnaphalium uliginosum* L.
2	idem Negoziana Canalina	6	25,8	*Nicotiana* L. sp.
6	idem Agabantus grandulosa	6	25,8	*Agapanthus* L'Hér. sp.
2	idem Esculus Labra	5	21,5	*Aesculus glabra* Willd.
1	idem Lotus Jacobus	4	17,2	*Lotus jacobaeus* L.
6	idem Scedum Talefium	6	25,8	*Sedum telephium* L.
4	idem Portelia argentea	5	21,5	*Portelia* H.Boursault sp.
6	idem Bigonia disculo	5	21,5	[*Begonia discolor* R.Br.] *Begonia grandis* subpsp. *grandis*
2	Vasi di Passiflora Cerulea	5	21,5	*Passiflora caerulea* L.
6	idem Corea Alba	5	21,5	*Correa alba* Andrews
4	idem Fuschia globosa	5	21,5	[*Fuchsia globosa* Lindl.] *Fuchsia magellanica* Lam.
2	idem idem Corimbiflora	5	21,5	*Fuchsia corymbiflora* Ruiz & Pav.
8	idem idem splendens	5	21,5	*Fuchsia splendens* Zucc.
4	idem Calceolaria salicifolia	6	25,8	*Calceolaria salicifolia* Ruiz & Pav.
8	idem idem Excelsis	6	25,8	[*Calceolaria excelsa* Courtois]
4	idem Gardenia Nana	7	30,1	*Gardenia* J.Ellis sp.
4	idem idem grandi flora	6	25,8	[*Gardenia grandiflora* Lour.] *Gardenia jasminoides* J.Ellis.
13	idem Galiarda pinta	5	21,5	[*Gaillardia picta* D.Don] *Gaillardia pulchella* Foug.
4	idem Tagitas Lucida	5	21,5	*Tagetes lucida* Cav.
3	idem Erica Mediteranea	6	25,8	[*Erica mediterranea* L.] *Erica herbacea* L.
2	idem idem Erbacea	6	25,8	*Erica herbacea* L.
9	idem Verbena trafila	5	21,5	[*Verbena triphylla* L'Hér.] *Aloysia citriodora* Palau
60	idem Savia splendens	7	30,1	*Salvia splendens* Sell ex Roem. et Schult.
10	idem idem cucinea	6	25,8	*Salvia coccinea* Buc'hoz ex Etl.
10	idem idem Cardinalensis	7	30,1	[*Salvia cardinalis* Kunth] *Salvia fulgens* Cav.
9	idem idem patens	8	34,4	*Salvia patens* Cav.
12	idem idem matronalis	6	25,8	*Salvia* L. sp.
5	idem idem Rosea	5	21,5	[*Salvia rosea* Vahl] *Salvia coccinea* Buc'hoz ex Etl.
8	idem Viburnum Tinus	6	25,8	*Viburnum tinus* L.

10	Vasi di datura arboreo	6	25,8	[*Datura arborea* L.] *Brugmansia arborea* (L.) Steud.
9	idem Flomus leonurus	5	21,5	[*Phlomis leonurus* L.] *Leonotis leonurus* (L.) R.Br.
3	idem Dafna odora	4	17,2	*Daphne odora* Thunb.
7	idem Cananea Glutinosa	6	25,8	
3	idem Gelsumino Canalino	5	21,5	*Jasminum* L. sp.
4	idem idem di spagna	5	21,5	*Jasminum grandiflorum* L.
12	idem Ineberis alba	6	25,8	*Iberis* L. sp.
6	idem Itam	6	25,8	
2	idem Cistus vilassus	4	17,2	[*Cistus villosus* L.] *Cistus creticus* L.
3	idem Cistus Rosea	7	30,1	[*Cistus roseus* All.] *Helianthemum vulgare* Garsault
10	idem plombago Cerulea	5	21,5	*Plumbago caerulea* Kunth
6	idem Ceneraria Marit[im]a	6	25,8	[*Cineraria maritima* (L.) L.] *Jacobaea maritima* (L.) Pelser & Meijden
5	idem idem Cruenta	5	21,5	[*Cineraria cruenta* Masson ex L'Hér.] *Pericallis cruenta* (L'Hér.) Bolle
7	idem idem Cerulea	5	21,5	*Cineraria* L. sp.
4	idem idem platinafoglia	5	21,5	[*Cineraria platanifolia* Schrank] *Roldana petasitis* (Sims) H.Rob. & Brettel
8	idem Sinechius Elegans	5	21,5	*Senecio elegans* L.
1	idem Pitnosporum umbulata	6	25,8	*Pittosporum umbellatum* Banks & Soland ex Gaertn.
3	idem Lantana Camaro	5	21,5	*Lantana camara* L.
3	idem idem Cucinea	6	25,8	[*Lantana coccinea* Lodd. Ex G.Don] *Lantana camara* L.
3	idem Apsisio amaro	6	25,8	
8	idem Solanum archinecange	7	30,1	*Physalis alkekengi* L.
4	Solanum Spedoplatanus	5	21,5	*Solanum pseudocapsicum* L.
5	idem Marginatum	6	25,8	*Solanum marginatum* L. f.
3	idem Milongena	5	21,5	*Solanum melongena* L.
12	idem Rosa Belgallo	4	17,2	*Solanum* L. sp.
10	vasi di Rosa Ronuncheli Crema	4	17,2	cultivar di *Ranunculus*
8	idem Rosa Mueset	6	25,8	cultivar di *Rosa*
3	idem Rosa Tea	7	30,1	ibrido di *Rosa Tea*
3	idem Rosa Banzia	6	25,8	*Rosa banksiae* W.T. Aiton
6	idem idem Crema	6	25,8	cultivar di *Rosa*
4	idem Rosini	9	38,7	*Rosa* L.
5	idem Rosa Alba	6	25,8	*Rosa* x *alba* L.
6	idem Occagna malvaviscus	7	30,1	*Malvaviscus oaxacanus* Standl. [?]
1	idem Centuura Ragozzina	7	30,1	*Centaurea ragusina* L.
2	idem Filica ericoines	6	25,8	[*Phylica ericoides* L.] *Tylanthus ericoides* (L.) Endl.
2	idem Canna indica	5	21,5	*Canna indica* L.
6	idem Bigogna discolor	6	25,8	[*Begonia discolor* R.Br.] *Begonia grandis* subpsp. *grandis*
4	idem Sedum popoli folicum	6	25,8	*Sedum populifolium* Pall.
2	idem Teucurium Claurium	6	25,8	*Teucrium* L. sp.
12	idem Pelargognum furmilas	6	25,8	[*Pelargonium fulminans* Hoffmanns.]
17	idem Pelargognum Cupiditatum	6	25,8	[*Pelargonium cuspidatum* Willd.] *Pelargonium lanceolatum* (Cav.) hort. ex J.Kern.
12	idem idem festegiatum	6	25,8	[*Pelargonium fastigiatum* Hort. angl.] *Pelargonium fothergilii* Sweet ex J.Kern.
17	Vasi di Pelargognum Cupiditalum	6	25,8	[*Pelargonium cuspidatum* Willd.] *Pelargonium lanceolatum* (Cav.) hort. ex J.Kern.
14	idem idem Sanguinum	6	25,8	[*Pelargonium sanguineum* J.C.Wendl.]
16	idem idem Elegans	6	25,8	[*Pelargonium elegans* Willd.]
15	idem idem Cuculatum	6	25,8	[*Pelargonium cucullatum* (L.) L'Hér.] *Pelargonium cucullatum* subsp. *tabulare* Volschenk
17	idem Giranium querci folio	6	25,8	[*Geranium quercifolium* L. f.] *Pelargonium quercifolium* (L.) L'Hér.
3	idem Pelargognum tetragonum	6	25,8	[*Pelargonium tetragonum* (L.f.) L'Hér.]
10	idem idem Tormentosum	9	38,7	[*Pelargonium tomentosum* L'Hér. ex DC.]
9	idem idem Cupiditatum	6	25,8	*Pelargonium cuspidatum* Willd. [*Pelargonium lanceolatum* (Cav.) hort. ex J.Kern.]
6	idem idem triste	6	25,8	*Pelargonium triste* L'Hér.
8	idem idem accettosifolia	6	25,8	[*Pelargonium acetosum* (L.) L'Hér.]
10	idem idem umilis	6	25,8	[*Pelargonium humile* Hoffmanns.]
10	idem idem Scandas	6	25,8	[*Pelargonium scandens* Ehrh.]
7	idem idem iatrofolium	6	25,8	[*Pelargonium iatrophifolium* Steud.]
6	idem idem bicolor	6	25,8	[*Pelargonium bicolor* (Jacq.) L'Hér.]
8	idem idem peltatum	6	25,8	*Pelargonium peltatum* (L.) L'Hér.
6	idem idem gibosum	6	25,8	[*Pelargonium gibbosum* (L.) L'Hér.]
14	idem idem molifidum	6	25,8	[*Pelargonium multifidum* Harv.] *Pelargonium plurisectum* T.M.Salter
11	idem idem d'aviano	6	25,8	[*Pelargonium* × *daveyanum* Sweet]
6	idem idem auticalatum	6	25,8	[*Pelargonium x auriculatum* J.Forbes]

7	idem	idem Muraianum	6	25,8	[*Pelargonium murrayanum* Colla]
8	idem	idem Archineloides	6	25,8	*Pelargonium alchemilloides* (L.) Aiton
5	idem	Giranium modesum	6	25,8	[*Geranium modestum* Dum.Cours.] *Geranium purpureum* Vill.
6	Vasi di	Pelargognum odoratissimum	6	25,8	*Pelargonium odoratissimum* (L.) L'Hér.
20	idem	idem Zonale	6	25,8	*Pelargonium zonale* (L.) L'Hér.
15	idem	idem Zonale Rosea	6	25,8	cultivar di *Pelargonium zonale* (L.) L'Hér.
12	idem	idem Betelinum	6	25,8	*Pelargonium betulinum* (L.) L'Hér. ex Aiton
14	idem	idem Zonale	6	25,8	*Pelargonium zonale* (L.) L'Hér.
14	idem	idem Zonale variegatto	6	25,8	cultivar di *Pelargonium zonale* (L.) L'Hér.
16	idem	Giranium inquinum	5	21,5	[*Geranium inquinans* L.] *Pelargonium inquinans* (L.)
10	idem	idem Murajanum	6	25,8	[*Geranium murrayanum*, *Pelargonium murrayanum* Colla]
10	idem	idem Glutinosa	6	25,8	[*Geranium glutinosum* Jacq.] *Pelargonium glutinosum* (Jacq.) L'Hér.
13	idem	idem Regina	6	25,8	cultivar di *Geranium*
11	idem	idem Elegans	5	21,5	[*Geranium elegans* Andr.] *Pelargonium elegans* Willd.
10	idem	idem Cuculatum	6	25,8	[*Geranium cucullatum* L.]
9	idem	idem Voterloo	6	25,8	[*Geranium* 'Waterloo'] *Pelargonium blandum* Sweet
6	idem	idem Tricolor	6	25,8	[*Geranium tricolor* (Curtis) J.Kern.]
9	idem	Pelargognum parissifvero	4	17,2	*Pelargonium* L'Hér. sp.
30	idem	Vanilia grandiflora	5	21,5	*Vanilla grandifolia* Lindl.
20	idem	idem odoratissima Alba	5	21,5	*Vanilla odorata* C.Presl
37	idem	Cheirantus Certosini	3	12,9	cultivar di *Cheiranthus*
8	idem	idem Color di Rosa	5	21,5	cultivar di *Cheiranthus*
9	idem	idem parigino	6	25,8	cultivar di *Cheiranthus*
7	idem	idem quarantine Rossa	7	30,1	[*Cheiranthus incanus* L.] *Matthiola incana* (L.) R.Br.
6	Vasi di	Cheirantus grossa specie alba	4	17,2	*Cheiranthus* L. sp.
8	idem	idem Color anchino	5	21,5	cultivar di *Cheiranthus* di colore giallo chiaro
11	idem	idem Violetta	6	25,8	cultivar di *Cheiranthus*
12	idem	idem Grossa specie	5	21,5	*Cheiranthus* L. sp.
6	idem	Garofani Rossi	6	25,8	cultivar di *Dianthus*
17	idem	idem gran lisandro	4	17,2	cultivar di *Dianthus*
8	idem	idem Violetti	5	21,5	cultivar di *Dianthus*
4	idem	idem Color di Rosa	6	25,8	cultivar di *Dianthus*
4	idem	Garofani bianchi	4	17,2	cultivar di *Dianthus*
12	idem	idem Stricciati Rossi	5	21,5	cultivar di *Dianthus* dal fiore striato di rosso
7	idem	idem bel uomo	6	25,8	cultivar di *Dianthus*
3	idem	idem Canalini	6	25,8	cultivar di *Dianthus*
10	idem	Aloe americana	5	21,5	[*Aloe americana* (L.) Crantz] *Agave americana* L.
12	idem	idem variegatta	6	25,8	*Aloe variegata* L.
4	idem	idem maculata	4	17,2	*Aloe maculata* All.
6	idem	idem Cicultrina	5	21,5	*Aloe citrina* S.Carter & Brandham [?]
5	idem	idem margaritaccia	6	25,8	[*Aloe margaritifera* (L.) Burm.f.] *Haworthia pumila* (L.) Duval
3	idem	idem Arborea	4	17,2	*Aloe arborescens* Mill.
6	idem	idem gaulensis	7	30,1	
7	idem	Aloe treanguler variegatta	5	21,5	[*Aloe triangularis* Lam.] *Haworthia viscosa* (L.) Haw.
6	idem	idem dentata	5	21,5	[*Aloe denticulata* (Haw.) Schult. & Schult.f.] *Haworthia aristata* Haw.
4	Vasi di	Aloe liquiformis	4	17,2	[*Aloe linguiformis* L.f.] *Aloe plicatilis* (L.) Mill.
2	idem	idem Risida	3	12,9	[*Aloe rigida* (Lam.) DC.] *Haworthia rigida* (Lam.) Haw.
3	idem	idem liquiformis v[arie]gatto	3	12,9	[*Aloe linguiformis* L.f.] *Aloe plicatilis* (L.) Mill. 'Variegata'
7	idem	idem aiucca Indica	5	21,5	[*Aloe indica* Royle] *Aloe vera* (L.) Burm.f. [?]
9	idem	Cactus Cilidracus	5	21,5	[*Cactus cylindricus* Ortega] *Mammillaria coronaria* Haw.
10	idem	idem Serpentina	2	8,6	[*Cactus serpentinus* Pers.] *Disocactus flagelliformis* (L.) Barthlott
8	idem	idem Cactifer	5	21,5	
4	idem	idem Spinacactus	6	25,8	[*Cactus spini* Colla]
3	idem	idem tona	3	12,9	[*Cactus tuna* L.] *Opuntia tuna* (L.) Mill.
6	idem	idem Crucis formis	5	21,5	[*Cactus cruciformis* Vell.] *Lepismium cruciforme* (Vell.) Miq.
3	idem	idem manelalis	4	17,2	[*Cactus mammillaris* L.] *Mammillaria mammillaris* (L.) H.Karst.
5	idem	idem fragelli formis	5	21,5	[*Cactus flagelliformis* L.] *Disocactus flagelliformis* (L.) Barthlott
2	idem	idem fughi sciavica	5	21,5	[*Cactus funkii* Kuntze] *Mammillaria funckii* Scheidw.

4	idem idem spilantus	4	17,2	
3	idem idem troncatus	6	25,8	[*Cactus truncatus* Link] *Epiphhyllum altensteinii* Pfeiff.
2	idem idem oponzia	6	25,8	[*Cactus opuntia* L.] *Opuntia opuntia* (L.) J.M. Coult.
2	idem idem Grispa	2	8,6	[*Cactus crispatus* Moç. & Sessé ex DC.] *Echinofossulocactus arrigens* (Link ex A.Dietr.) Britton & Rose
1	idem idem stellatum	4	17,2	[*Cactus stellatus* Willd.]
1	idem idem Mosruosum	2	8,6	[*Cereus monstrosus* Steud.] *Cereus hildmannianus* K.Schum.
1	idem idem ottangularis	3	12,9	[*Cactus octogonus* Page ex Steud.] *Cereus hexagonus* (L.) Mill.
6	idem idem spezioso	5	21,5	[*Cactus speciosus* Bonpl.] *Heliocereus speciosus* subps. *speciosus*
4	Vasi di Grasula protulandica	6	25,8	[*Crassula portulacea* Lam.] *Crassula ovata* (Mill.) Druce
4	idem idem fragelliformis	4	17,2	[*Aporocactus flagelliformis* (L.) Lem.] *Disocactus flagelliformis* (L.) Barthlott [?]
2	idem idem glutinosa	4	17,2	
3	idem idem arborea	3	12,9	[*Crassula arborescens* Willd.] *Crassula arborescens* (Mill.) Willd.
4	idem idem arbaccia	2	8,6	
2	idem idem canalino	5	21,5	
3	idem idem grandiflora	7	30,1	
7	idem idem alba	2	8,6	*Crassula alba* Forssk.
10	idem Esclepia Carnosa	6	25,8	[*Asclepias carnosa* L.f.] *Hoya carnosa* (L.f.) R.Br.
9	idem Cutiladon Cocinea	6	25,8	[*Cotyledon coccinea* Cav.] *Echeveria coccinea* (Cav.) DC.
6	idem Rochea falcata	5	21,5	[*Rochea falcata* DC.] *Crassula perfoliata* var. *falcata* (J.C.Wendl.) Toelken.
4	idem idem lungifolia	7	30,1	
3	idem idem [Rochea?] Stapelia officinale	5	21,5	
2	idem Stapelia nerifolia	4	17,2	
5	idem idem variegatta	2	8,6	[*Stapelia variegata* L.] *Orbea variegata* (L.) Haw.
4	idem idem grandiflora	2	8,6	*Stapelia grandiflora* Curtis
6	idem Semper vivens	3	12,9	*Sempervivum* L.
2	idem Grossa specie	5	21,5	
2	idem Arbaccio Cucinia	6	25,8	
9	idem Mesberientemum	2	8,6	*Mesembryanthemum* L.
18	idem Cerulea	4	17,2	
4	Vasi di Mesberientemum alba	6	25,8	[*Mesembryanthemum album* Haw. ex Steud.]
12	idem idem rosea	6	25,8	[*Mesembryanthemum roseum* Willd.] *Lampranthus multiradiatus* (Jacq.) N.E.Br.
5	idem idem arborea	6	25,8	[*Mesembryanthemum arboriforme* Burch.]
3	idem idem Coribiflora	5	21,5	[*Mesembryanthemum cordifolium* L.] *Aptenia cordifolia* (L.f.) Schwantes
10	idem idem alba striziato	2	8,6	
5	idem idem Dantata	2	8,6	[*Mesembryanthemum dentatum* J.Kern.]
3	idem Eusobia nerifolia	4	17,2	*Euphorbia neriifolia* L.
4	idem idem officinalis	6	25,8	*Euphorbia officinalis* Forssk.
2	idem idem Caput medosa	6	25,8	*Euphorbia caput-medusae* L.
8	idem Cacalia arborea	2	8,6	[*Cacalia arborea* Kunth] *Pentacalia arborea* (Kunth) H.Rob & Cuatrec.
5	idem Opontia grandiflora	6	25,8	[*Opuntia grandiflora* Engelm.] *Opuntia mesacantha* var. *grandiflora* (Engelm.) J.M. Coult.
2	idem Datoli	5	21,5	datteri [?] *Phoenix dactylifera* L.

2067	*Totale Generale dei qui retro vasi*

Govone li 16 aprile 1849
Il Giardiniere Delorenzi Giuseppe

Nota di diversi utensili esistenti nel Giardino del Real Castello di Govone

[quantità]	[descrizione]	[traduzione]
4	Bagnori di rame	annaffiatoi di rame
4	idem di latta	annaffiatoi di latta
4	Cebri di legno	secchi di legno
2	Secchie di legno	
10	Ratisuar di ferro	sarchi di ferro

10	Ratisuar di ferro	sarchi di ferro
4	Avoletti di ferro	incorsatoi, piccole pialle
2	Zappe	
1	Badili	
2	Tridenti	
3	Chezzale di ferro	cazzuola di ferro [?]
3	Forbici grosse di ferro	
3	Falcetti	
1	Scure	
4	Zapponi	
3	Zappini	
8	Campane di Vetri	campane, serre movibili per talee di piante
6	Zappinetti	
2	Scala a tre piedi	
6	Scale ordinarie	
6	Carette piccole	
2	idem più grosse	
1	Trombe idrauliche	pompa idraulica
15	Tubi di filo	tubi di tela cerata
4	Secchie di Corame	secchi di cuoio
1	Tromba idraulica spirante	
20	Tubi trabucchi di lata	tubi di latta in segmenti da un trabucco piemontese ciascuno, ossia tre metri circa
13	Pagliaccioni ossia tende	stuoie di canniccio e paglia per ombreggiare e proteggere da grandine le vetrate della serra
1	Barre di ferro e spirante	

137	*Totale Generale*

Govone li 16 aprile 1849
Il Giardiniere Delorenzi Giuseppe

Note

[1] ASTo, Riunite, *Duca di Genova*, *Tenimento Govone*, num. 9, f, 122.

[2] Defabiani 1997, pp.73-75.

[3] Sull'argomento si vedano Ferrari, Isocrono 2021 (in corso di stampa); Ferrari, Isocrono 2019; Ferrari 2019; Ferrari 2015; Giulini 2012; Ferrari, Barbero 2012; Devecchi 2001; Accati, Devecchi, Rezza 1994; Defabiani 1994.

[4] Hornby 2001.

[5] Linneo 1753.

[6] Figuier 1865.

[7] Botanico scozzese, disegnatore di giardini e teorico dell'eclettismo, John Claudius Loudon (Cambuslang, Lanarkshire 1783-Londra, 1843), animato da un forte interesse scientifico, sviluppa e promuove un nuovo stile da lui denominato *gardenesque* in opposizione al pittoresco, travisabile come naturale. Prevalenza di specie esotiche, esemplari esposti individualmente per esaltarne le caratteristiche e distanziati per ottenere forme di accrescimento perfette, manutenzione elevata e aiuole fiorite di forma geometrica caratterizzano i suoi giardini dichiaratamente artificiali (Loudon 1832; per notizie biografiche si veda Page 2012).

[8] Behringer 2013.

[9] Ferrari 2022 (in corso di stampa).

[10] Woods, Swartz Warren 1988, p. 50.

[11] Pizzetti 2002, p. 9.

[12] Si veda la scheda dedicata alla serra redatta da Luca Malvicino all'interno del presente volume.

[13] Brovia 1997, p. 41.

[14] Il 22 novembre 1819 si pagano 204 lire al Kurten per essere stato quattordici giorni, dall'8 al 21, a disegnare il nuovo parco (ASTo, Riunite, D. G. Genevese, num. 8, Ricapiti dal 1819 al 1821, cit., 22 novembre 1819; si veda Malvicino 2018, 76-77).

[15] Salina Amorini 2009, pp.59-62.

[16] Malvicino 2018, pp.75-76.

[17] Macera 1998, p. 15.

[18] ASTo, Riunite, *Patrimonio Privato Casa S. M.*, *Conti categorici 1830, esercizio 1830*. Si veda Cattaneo 2003, pp. 393-394.

[19] ASTo, *Indice Patenti Controllo Finanze 1831-1842*, carta n. 66/130; si veda Salina Camerana 1994.

[20] Si veda Macera, Naretto 2004.

[21] Malvicino 2018, pp. 79-80.

[22] Macera 1998, p. 17.

[23] L. Lombardi, *Plan Geometrique des jardins de Santena*, 23 giugno 1797 (Torino, Biblioteca di Storia e Cultura Piemontese, ms-a-12).

[24] L. Lombardi, *Plantation du Jardin Anglois de Santena*, 23 giugno 1797 (Torino, Biblioteca di Storia e Cultura Piemontese, ms-a-12). Si veda Defabiani 1991, p. 21.

[25] Cornaglia 2015, p. 112.

[26] Loudon 1828, p. 227.

[27] Da intendersi tale per la commistione di elementi compositivi descritti dal Grossi nel 1790, tipica del periodo: «particolari essendo le prospettive lavorate a Mosaico, e Grotesco, i pinnacoli alla Chinese, varie statue, e fra le altre quella, che rappresenta la Deità dell'Inferno egregiamente lavorata, oltre tanti vasi alla Greca, perterra, boscareccie, che adornano il predetto nobil giardino» (Grossi 1790, pp. 38-39).

[28] Grossi 1790, p. 38.

[29] ASCTorino, CAG, Sezioni 31.

[30] P. M. 1834, pp. 457-458.

[31] Barrera 2000, pp. 19-20.

[32] ASAl, Fondo Ghilini, copialettere 1812-1813.

[33] «Gazzetta Piemontese», n. 185, martedì 14 agosto 1838, *Annunzi ed avvisi*, p. 4.

[34] Salina Amorini 2009.

[35] Accati, Fornaris, Larcher 2010, 23-32.

[36] Caramiello 2009-2.

[37] Forneris, Pistarino 1990.

[38] Caramiello 2009-2.

[39] Caramiello 2009-1.

[40] Ghisleni 1969.

[41] Beniamino 2007.

[42] Malvicino 2018.

[43] Coperchot 1911.

[44] Malvicino 2018.

[45] Cattaneo 2003.

[46] Cornaglia, 2009, 4p. 9.

[47] Si veda la scheda dedicata alla serra redatta da Luca Malvicino all'interno del presente volume.

[48] Malvicino 2018, p. 84.

[49] Defabiani 1997, p. 73.
[50] Sweet 1820-1822, scheda n. 4.
[51] Harrison 1835, p. 118.
[52] *Catalogo del Regio Stabilimento Agrario-Botanico Burdin Maggiore e C. a Torino*, Tipografia Chirio e Mina in via di Po, Torino 1839, p. 29.
[53] Colla 1843, pp. 143-144.
[54] *Supplimento e riduzione di prezzi al catalogo generale del 1844 di Eugenio David e Compagnia, provveditori di S.A.S. il Principe di Savoia-Carignano, membri della R. Società d'Orticoltura di Parigi, premiati all'ultima Regia Esposizione del Valentino nel 1844*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1846-47, p. 5.
[55] Perpenti 1833, p. 55.
[56] Benente 2009.
[57] Tosi 2009-1.
[58] Tosi, 2009-2.
[59] ASTo, Riunite, *Casa di Sua Maestà*, m. 6764, 10 maggio 1876; si veda Ferrari, Isocrono, 2019.
[60] Si vedano a riguardo Ferrari 2015; Giulini 2012; Accati, Devecchi, Rezza 1994.
[61] Ferrari, Isocrono 2019, p. 165.
[62] La presenza di *Pelargonium* in Italia, nell'Orto Botanico di Padova, è attestata dal *Catalogus plantarum* di Antonio Tita, pubblicato nel 1713.
[63] Gallesio 1811, pp. 138-142.
[64] Risso, Poiteau 1818, pp. 56-58, 124-125, 136.
[65] Tommaseo, Bellini 1865, vol. I, p. 1014.
[66] Besson 1850, pp. 35-38.
[67] Chiara Santini ricorda le parole della descrizione di Émile Zola della serra dell'*hôtel particulier* di Aristide Saccard a Parigi, contenuta nel romanzo *La Curée* del 1872. Si veda Santini 2021, pp. 201-202.
[68] Cattaneo 2000.
[69] L'aggiornamento delle specie botaniche riporta il corretto binomio scientifico con patronimico al tempo dell'inventario tra parentesi quadre e a fianco il nome odierno.

Bibliografia

Accati E., Devecchi M., Rezza G. 1994, *Le serre di Racconigi: elemento di arredo del giardino e di acclimatazione della flora esotica*, in M. Macera (a cura di), *I giardini del "Principe"*, IV convegno internazionale *Parchi e giardini storici, parchi letterari* (La Margaria del Castello di Racconigi, 22-24 settembre 1994), 3 voll., Savigliano, III, pp. 767-780.

Accati E., Fornaris A., Larcher F. 2010, *Xavier Kurten. Vita e opere di un paesaggista in Piemonte*, Torino.

Audubon J.J. 1841, *The birds of America*, Filadelfia, vol. III.

Barrera F. 2000, *Il profumo di un'epoca*, Alessandria.

Behringer W. 2013, *Storia culturale del clima. Dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Torino.

Benente M. 2009, *Pelagi Palagio*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, pp. 89-90.

Beniamino I. 2007, *Vicende storiche del parco del castello di San Sebastiano da Po con gli interventi di Bernardo Vittone e Xavier Kurten*, «Studi Piemontesi», XXXVI/1, pp. 131-142.

Besson P. 1850, *Catalogo generale dello stabilimento agrario-botanico di Prudente Besson a Torino fuori Porta Susa*, Torino.

Brovia S. 1997, *L'architettura fra modelli, progetti e cantieri*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Caramiello R. 2009, *Colla Luigi*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, pp. 43-44.

Caramiello R. 2009-1, *Freylino Francesco Lorenzo de*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, pp. 56-57.

Caramiello R. 2009-2, *Novarina di Spigno Luigi Raimondo*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 83.

Cattaneo M.V. 2000, *Gli inizi della collezione archeologica di Agliè. L'impegno per l'antico di Carlo Felice e Maria Cristina di Savoia: da Tuscolo a Veio (1821-1839)*, «Studi Piemontesi», XXIX/2, pp. 405-430.

Cattaneo M.V. 2003, *1830-1840. Inediti per il castello, il parco e i giardini di Agliè*, «Studi Piemontesi», XXXII/2, pp. 393-402.

Colla L. 1843, *Camelliografia, ossia tentativo di una nuova disposizione naturale delle varietà della camellia del Giappone e loro descrizione*, Torino.

Coperchot L. 1911, *Les jardins de l'intelligence. Parcs et jardins de France*, Parigi.

Cornaglia P. 2009, *Delorenzi*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *s.v.*

Cornaglia P. 2015, *Anticipazioni del gusto. Il giardino anglo-cinese dei De Villa a Villastellone, 1784*, in P. Cornaglia, M.A. Giusti (a cura di), *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio, studi, esperienze, confronti*, Lucca, pp. 101-113.

Defabiani V. 1991, *Cultura e progetto dei giardini sabaudi*, in *I Giardini a Torino dalle residenze sabaude ai parchi e giardini del Novecento*, Torino, pp. 9-22.

Defabiani V. 1994, *Plantation et autres améliorations pour le parc de Racconis*, in M. Macera (a cura di), *I giardini del "Principe"*, IV convegno internazionale *Parchi e giardini storici, parchi letterari* (Racconigi, 22-24 settembre 1994), Savigliano, vol. III, pp. 715-724.

Defabiani V. 1997, *Dal giardino regolare settecentesco al parco dell'Ottocento*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 66-75.

Dessalines d'Orbigny C.H. 1849, *Dictionnaire Universel d'Histoire Naturelle, Atlas*, Parigi, vol. III.

Devecchi M. 2001, *Il parco del Castello di Moncalieri: evoluzione della componente vegetale e problematiche della gestione e del restauro*, in F. Pernice (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Il Ninfeo e il parco*, Torino, pp. 67-82.

Drapiez P.A.J. 1853, *Dictionnaire Classique des Sciences Naturelles*, Bruxelles, vol. IX.

Ferrari M. 2015, *Le Serre Reali nel parco del castello di Racconigi. L'architettura, la collezione botanica, un'ipotesi di riallestimento*, in P. Cornaglia, M.A. Giusti, *Il risveglio del giardino. Dall'hortus al paesaggio. Studi, esperienze, confronti*, Lucca, pp. 17-30.

Ferrari M. 2019, *Un ritratto del «Reale Giardino» dal testimoniale del 31 gennaio 1877*, in P. Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino, 1563-1915*, Firenze, pp. 127-152.

Ferrari M. 2022, *Dopo la tempesta. Resilienza al cambiamento climatico nell'arte e nel restauro dei giardini storici*, Bologna (in corso di stampa).

Ferrari M., Barbero C. 2012, *L'identificazione del patrimonio botanico storico del parco e dei giardini: dal confronto delle fonti documentarie alle fasi di progetto e cantiere*, in A. Brasso, G. Scalva (a cura di), *Il parco del Real Castello di Racconigi tra conoscenza, restauro, gestione, fruizione e divulgazione*, atti delle giornate studio delle edizioni II (2005-2006), III (2007-2008), V (2009-2010) del progetto *Mestieri Reali. La formazione ad Arte*, dedicate al Parco del Castello di Racconigi, Savigliano, pp. 129-137.

Ferrari M., Isocrono D. 2019, *L'organizzazione delle serre e la collezione botanica dal testimoniale del 10 maggio 1876*, in P. Cornaglia (a cura di), *Il Giardino del Palazzo Reale di Torino, 1563-1915*, Firenze, pp. 153-189.

Ferrari M., Isocrono D. 2021, *Le serre e la collezione botanica del Palazzo Reale di Torino tra innovazione e tradizione*, in *Oltre il loisir. Residenze Reali Sabaude e Nobiliari tra esperienze di allevamento, di produzione agroalimentare e di innovazione*, Convegno di studi (Reggia di Venaria, 13 settembre 2021), in corso di stampa.

Figuier L. 1865, *Histoire des plantes*, Parigi.

Forneris G., Pistarino A. 1990, *Note biografiche e attività scientifica di G.B. Balbis (1765-1831): opere, erbario e documentazione bibliografica*, «Museologia Scientifica», n. 7 (3-4), pp. 201-257.

Gallesio G. 1811, *Traité du citrus*, Parigi.

Ghisleni P.L. 1969, *Bonafous Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, vol. XI, *s.v.*

Giulini P. 2012, *Le serre, non solo un fatto estetico; l'esempio della collezione storica di Racconigi*, in A. Brasso, G. Scalva (a cura di), *Il parco del Real Castello di Racconigi tra conoscenza, restauro, gestione, fruizione e divulgazione*, atti delle giornate studio delle edizioni II (2005-2006), III (2007-2008), V (2009-2010) del progetto *Mestieri Reali. La formazione ad Arte*, dedicate al Parco del Castello di Racconigi, Savigliano, pp. 139-151.

Grossi G.L.A. 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, vol. I.

Harrison J. 1835, *The Floricultural Cabinet, and Florist's Magazine*, Londra, vol. III.

Hornby S. 2001, *Prefazione*, in B. Elliott, *Flora. An illustrated history of the garden flower*, Londra.

Linneo C. 1753, *Species Plantarum. Exhibentes plantas rite cognitas, ad genera relatas, cum differentiis specificis, nominibus trivialibus, synonymis selectis, locis natalibus, secundum systema sexuale digestas*, I edizione, Stoccolma.

Loudon J.C. 1828, «The Gardener's Magazine», III, Londra.

Loudon J.C. 1832, «The Gardener's magazine», VIII, Londra.

Macera M. 1998, *Momenti di vita e di cultura dalla lunga storia del parco del castello di Racconigi*, in C. Avataneo (a cura di), *Il parco reale di Racconigi*, Marene, pp. 9-40.

Macera M., Naretto M. 2004, *«Un effect charmant» pour «un jardin paysage»*, in G. Carità (a cura di), *Pollenzo, una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, Savigliano, pp. 192-205.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella* Veduta del castello di Govone *di Baldassarre Luigi Reviglio*, in «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-85.

P. M. 1834, *Visita alla Ghilina – Lettera ad un amico*, «Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», Milano, vol. VII, n. 114, suppl. XX, 22 settembre, pp. 457, 458.

Page M.R. 2012, *Loudon, John Claudius*, in F. Burwick, *The Encyclopedia of Romantic Literature*, Chichester, pp. 803-807.

Perpenti A. 1833, *Descrizioni della Città di Monza e sua Basilica, dell'I. R. Palazzo, giardini e parco e delle ville più rinomate de' suoi dintorni*, Monza.

Pizzetti I. 2002, *Prefazione*, in V. Cravanzola, C.M. Maggia, S. Villa, *Giardini d'inverno. Serre, aranciere, limonaie, stufe in Italia dal Rinascimento agli anni Trenta del Novecento*, Torino, p. 9.

Risso J.A., Poiteau P.A. 1818, *Histoire naturelle des oranges*, Parigi.

Salina Amorini A. 2009, *Kurten Antonius Xaverius*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, *Italia settentrionale*, pp. 59-62.

Salina Camerana A. 1994, *Xavier Kurten: direttore del parco e giardini di Racconigi dal 1820*, in M. Macera (a cura di), *I giardini del "Principe"*, IV convegno internazionale *Parchi e giardini storici, parchi letterari* (La Margaria del Castello di Racconigi, 22-24 settembre 1994), Savigliano, vol. III, pp. 706-713.

Santini C. 2021, *Adolphe Alphand et la construction du paysage de Paris*, Parigi, pp. 201-202.

Sims J. 1808, *Curtis's Botanical Magazine, or Flower-Garden displayed*, Londra, vol. XXVII.

Step E. 1896, *Favourite flowers of gardens and greenhouse*, Londra, vol. I.

Sweet R. 1820-1822, *Geraniaceae. The natural order of gerania, illustrated by coloured figures and descriptions; comprising the numerous and beautiful mule-varieties cultivated in the gardens of Great Britain, with directions for their treatment*, Londra, vol. I, scheda n. 4.

Tommaseo N., Bellini B. 1865, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, vol. I.

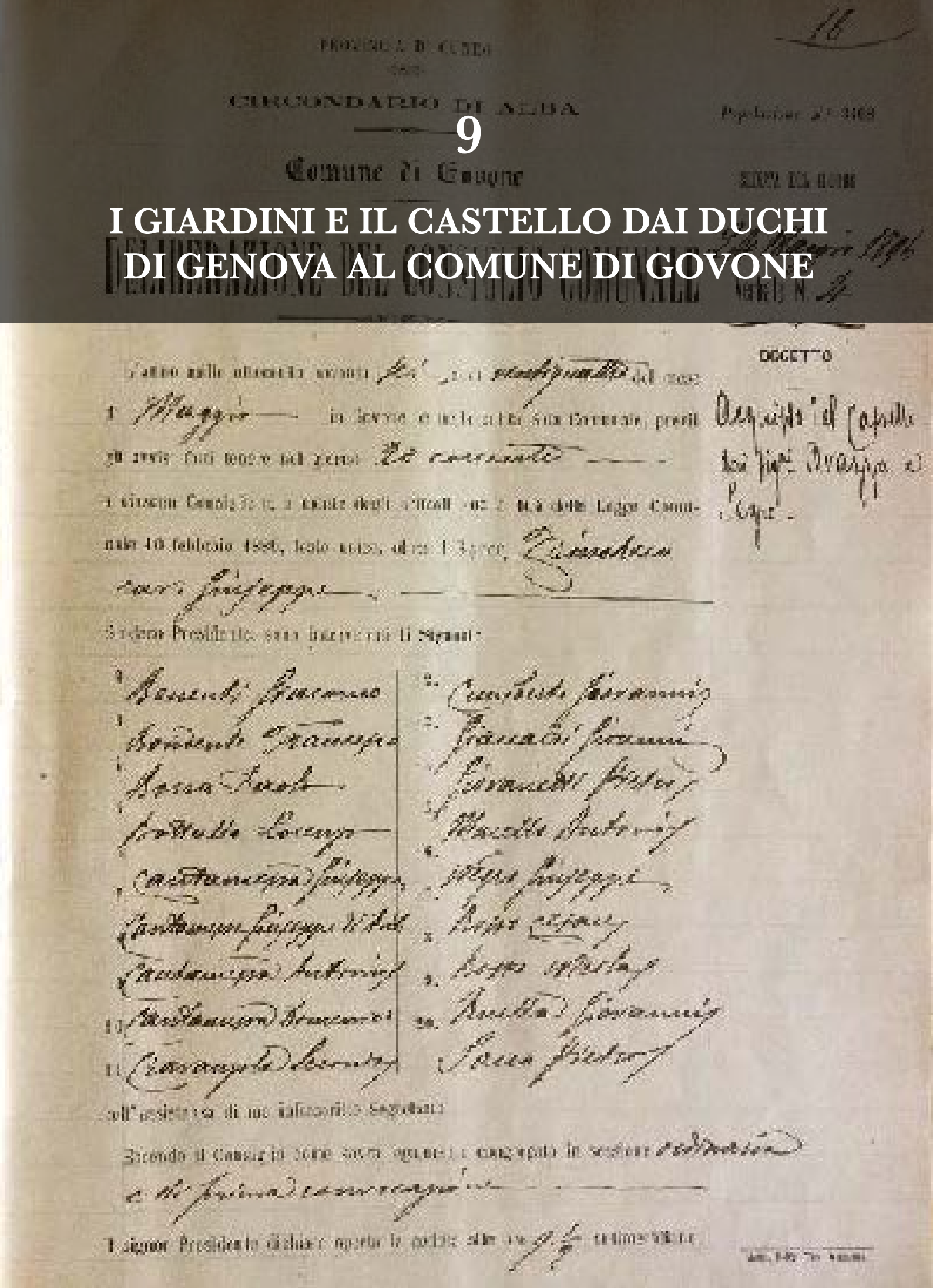
Tosi L. 2009-1, *Casoretti Giovanni*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 240.

Tosi L. 2009-2, *Ulrich Mosè*, in V. Cazzato (a cura di), *Atlante del giardino italiano 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 voll., Roma, I, p. 297.

Woods M., Swartz Warren A. 1988, *Glass Houses. A history of greenhouses, orangeries and conservatories*, Londra.

9

I GIARDINI E IL CASTELLO DAI DUCHI DI GENOVA AL COMUNE DI GOVONE



Deliberazione del Consiglio Comunale verbale n. 4, 24 maggio 1896 (ASCGovone, Pratiche *relative all'acquisto del Castello; case e mobili del castello,* W201 – su concessione del Comune di Govone).

DOI 10.36153/heredium04-063

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

I giardini e il castello dai duchi di Genova al Comune di Govone

L'11 marzo 1849 a Aix-les-Bains moriva la regina Maria Cristina di Borbone ed erede di tutto il suo patrimonio privato[1] fu Ferdinando di Savoia, secondogenito di Carlo Alberto di Savoia e primo duca di Genova

Immediatamente è chiaro come il duca preferisse la villeggiatura di Agliè a quella di Govone di cui apprezzava esclusivamente l'ampio «Tenimento», per il quale intraprese numerosi interventi, anche se infruttuosi, al fine di sostenere la sua «Casa»[2]. Le relazioni[3] conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, infatti, trattano principalmente di come adeguare le cascine, implementare gli introiti derivanti dagli affitti e aumentare la produzione dei terreni, mentre si dedicano raramente al castello e ai giardini, per cui sono previste semplici opere di manutenzione.

La morte prematura del duca di Genova implicò che la consorte, Elisabetta di Sassonia, si ritirasse per un intero anno presso il castello di Govone ed è questo l'unico momento in cui l'edificio riacquistò brevemente la sua gloria. Relegata dal cognato Vittorio Emanuele II nel piccolo centro di provincia per aver sposato il maggiore Niccolò Giuseppe Efisio Rapallo prima che si concludesse il periodo di lutto, le fu affidato un appannaggio e fu redatto un inventario sulla consistenza dei beni sia interni che nei giardini del castello: l'unico documento archivistico significativo del periodo ducale di Govone[4].

Il lento declino della residenza estiva raggiunse il suo apice il 24 giugno 1870, quando il castello, le pertinenze, le cascine e i terreni furono venduti alla casa bancaria Tedeschi di Torino per un milione di lire[5], che conservò integro il patrimonio fino al 25 gennaio 1895, giorno in cui con fu acquistato da una seconda casa bancaria: gli Ovazza Segre[6]. Durante questi passaggi di proprietà gli arredi del castello furono in parte trasportati ad Agliè, in parte trasferiti nelle abitazioni private e in parte venduti, come testimonia l'inventario redatto tra il 1870 e il 1895 con numerosi segni di cancellature e correzioni e la stima del valore di ogni singolo arredo[7].

Gli Ovazza Segre, a differenza dei loro predecessori, iniziarono immediatamente ad alienare i terreni e le cascine e nello stesso 1895 proposero al Comune di Govone di acquistare il castello, il «Castelbasso» e il giardino racchiuso da muri perimetrali[8]. Il comune, in ristrettezze di spazi per gli uffici municipali e da alcuni anni in cerca di una nuova sede per le scuole, colse subito l'occasione e il 24 luglio 1897 acquistò il castello di Govone per la somma di centomila lire[9].

Nel giro di un anno furono trasferiti al suo interno gli uffici e le scuole secondo il progetto dell'ingegnere Attilio Pirinoli[10] e furono intrapresi gli interventi di adeguamento del giardino creando una nuova viabilità e una nuova piazza all'interno del paese.

Al fine di sostenere le spese del contratto e le opere di adattamento del castello fu venduto tutto il mobilio attraverso un'asta organizzata dalla Galleria Sangiorgi di Roma tra il maggio e il giugno del 1898 e furono alienati gli edifici attorno alla nuova piazza Vittorio Emanuele II, antica corte del castello, e il palazzo comunale di fronte alla chiesa parrocchiale di San Secondo[11].

Le scuole rimasero all'interno del castello fino alla fine degli anni novanta del XX secolo, quando furono trasferite in un nuovo edificio dedicato, mentre, ancora oggi, al suo interno sono ospitati la Biblioteca Popolare nell'appartamento che fu della duchessa del Chiablese e gli uffici comunali attualmente localizzati al piano terra della manica di levante nell'appartamento che fu della regina Maria Cristina di Borbone e del re Carlo felice di Savoia.

Note

[1] *Copia Autentica del Testamento,* 1849, ASTo, Riunite, *Casa di Sua Maestà, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina (1831-1857),* m. 12124 e *Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 5 marzo 1825, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia.*

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Ferdinando di Savoia e il ridimensionamento di Govone,* in questo volume.

[3] *Relazione della visita d'Ispezione al podere di Govone fatta dall'intendente Gen.le della Casa Ducale il 24 Giugno 1853,* 19 luglio 1853, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 131; *Relazione sullo stato delle terre e dei fabbricati*, 1858, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 142.

[4] *Casa di S.A.R. la duchessa di Genova Madre,* 1857, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13, f. 5.

[5] Borra 1986 e *Casa di S.A.R. il Duca di Genova,* 1883, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 13.

[6] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Relazione della Commissione incaricata di studiare se ed a quali condizioni convenga al Comune di Govone l'acquisto del Castello,* 20 maggio 1896, ASCGovone, m. w201.

[7] *Inventario del Castello per gli estimi Mobilio salvo conferme e Mancanze per vetustà ed è copiato nel Novembre 1891 dall'antico Inventario fuori Valore,* 1870-1895, ASCGovone, m. w201.

[8] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Comune di Govone: la trasformazione in Palazzo Comunale,* in questo volume.

[9] *Vendita del Castello di Govone con tutta l'area circondata da muri mobili ed ornamenti per corrispettivo di £ 100000,* 24 luglio 1897, ASCGovone, m. w201.

[10] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il progetto di Attilio Pirinoli per l'adeguamento del castello di Govone a uffici comunali, uffici della pretura e scuole*, in questo volume.

[11] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il Comune di Govone: la trasformazione in Palazzo Comunale,* in questo volume.

Bibliografia

BORRA E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

DOI 10.36153/heredium04-064

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

I duchi di Genova e il ridimensionamento di Govone

> […] Quanto riusciva di soddisfazione la Gita di Ispezione ad Agliè, altrettanto di dispiacere si ebbe a raccogliere nella visita fatta al Castello e beni di Govone nelle giornate contro in margine designate, sia per rapporto al Castello e alle sue dipendenze sia per rapporto ai beni che ne compongono il Tenimento tenuto in affitto dai Consorti Chals e Santanera.
>
> E sì che non mancano gli elementi di floridezza e di Stato suscettibile d'immenso miglioramento. Ma pare che una fatalità prodotta da circostanze, che andremo spiegando, vi graviti contro; e questo Tenimento per la prima volta è conosciuto dal sottoscritto che senza dubbio potrebbe diventare il primo tra quelli del Patrimonio privato, non escluse le Apertole; ne è divenuto invece l'ultimo, e andrà sempre deteriorando se non vi si prenderanno i provvedimenti necessari, e se ci si trascurerà, come nel passato un attiva sorveglianza […][1].

La relazione di visita dell'intendente generale della «Casa» del duca Ferdinando di Savoia è impietosa: il «Tenimento» di Govone versava, nella metà del XIX secolo, in uno stato di profondo dissesto causato probabilmente da una gestione sommaria sia delle pertinenze che delle cascine con i loro terreni. La situazione non migliora quando è descritto il castello: nella relazione si sostiene addirittura che non fosse più sostenibile mantenere Govone come residenza, essendo già presente e in ottimo stato il castello di Agliè.

> […] La manutenzione del fabbricato può eseguirsi in modo più o meno importante e costosa. Ciò dipende dalla circostanza se gli Augusti Nostri Padroni si portano o non a villegiare al Castello. E per dare su di ciò un'idea basterà l'accomodo che per la gita di Maggio dello scorso 1852 in ispese straordinarie che si fecero intorno al solo al Castello oltrepassino le £ 1000. Ognuno del resto si può rendere ragione della diff. tra le spese di manutenzione di un importante Castello Reale che non serve di residenza, o che invece per alcuni dovessero ricevere la famiglia del Principe e il stesso seguito.
>
> Ora non bisogna dissimulare ed avvertire che essendovi già la Villeggiatura d'Agliè il mantenere una 2° a Govone non è soltanto una spesa inutile ma eccede ancora i mezzi della Casa. Cura dell'Amministrazione, e avvertenza degli Augusti Nostri Padroni sarebbe quella in quanto al Castello di Govone di limitare al necessario puramente e semplicemente onde non deteriore, e null'altro […][2].

La scelta di ridimensionare la villeggiatura di Govone a rango di semplice possedimento produttivo a sostegno della «Casa Ducale» è evidente in uno dei primi interventi intrapresi dai nuovi proprietari e relativi, infatti, al riordino del giardino parco.

> Onorato dalla S.E. Ill.ma dell'incarico di visitare e riferire successivamente sulla necessità ed utilità di riordinamento del R. Parco di Govone mi reco a doverosa premura trasmettendole l'unito progetto sottoporre al savio di lui giudizio i motivi che mi determinarono a proporre le designate variazioni.
>
> Osservai anzi tutto abbondasse eccessivamente quel R. Parco di piante, molte delle quali per la loro giacitura non servono che ad ingombrare ed impedire che crescano quelle altre più preziose e di maggior decoramento: quindi è che avvisai utile e duoroso ad un tempo il ridurlo mediante il taglio d'una quantità di piante in esso esistenti ed il nuovo tracciamento dei viali indicato nel progetto.
>
> Dal calcolo approssimativo fatto collà con il Sig. Degiani l'abbattimento delle piante superflue al nuovo progetto potrebbe dare un capitale di franchi 21 Milla e l'annientamento di parecchi viali lassiando sgombero il sottostante terreno darebbe un arca di giornate 35, le quali ridotte a prato e vigna produrrebbe un annuo reddito d'oltre 3 milla franchi, e così ridotto a forma del progetto annesso il Parco verrebbe pure portato su tre quarti meno la spesa di sua manutenzione. Le molte piante che attesta la loro densità trovansi di già in stato di deperimento, la molteplicità delle altre per le quali il passeggiare torna assai incomodo attesa l'intersecazione loro continua direi quasi e monotona: l'intendimento di dare maggiore svettanza al Castello mi persuaderono della necessità di abbozzare e condurre a termine il progetto di riordino già citato.
>
> Da ultimo prendendo a serio esame la spesa che occore tanto per l'abbattimento e sradicamento delle piante che per l'attuazione del nuovo progetto giudico più che sufficiente lo stanziamento della somma messa a confronto con quella d'entrata come appare dall'infraposto specchio, darebbe un utile di franchi 6 mille[3].

Il giardiniere Antonio Capella propose una riduzione della parte di parco ampliata tra il 1833 e il 1834[4] in modo da lasciare libero il terreno per nuove coltivazioni produttive e un sistematico abbattimento di alberi per ridurre la manutenzione della porzione rimanente. La modifica e riordino del parco si inserisce, infatti, in un generale progetto di riorganizzazione e messa in produzione del «Tenimento» di Govone che fu intrapreso dai nuovi proprietari fin dal 1852, limitando gli interventi del castello alla sola manutenzione per eventuali soggiorni dei duchi di Genova[5].

> […] Fino dal 1852 l'Azienda Ducale riconobe necessario di adottare un nuovo sistema di Capitolato nelle locazioni d'affittamento e combinare in modo

fig. 1 – Anonimo, *Piano di parte del podere di S.A.R. il Duca di Genova a Govone,* 1858 (ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1 – su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Torino, Archivio di Stato).

> che i suoi poderi se non totalmente migliorandi, non dovessero nemmeno detteriorare; molto ha ottenuto nell'attuale affitto del Tenimento Apertole, mercè l'ajuto dell'Azienda si spera che non andrà disgustosa dei Tenimenti di Agliè e fossata di fresco affitati, ma il Tenimento di Govone ha propriamente dovuto soccombere ad ogni sorta di eventualità, primo, discordia, e pochissimi mezzi dei due Socii Santanera e Chals; secondo dalle cadute tempeste ed ai ristretti mezzi dei diversi altri fittabili, di cui si è ancora tutt'ora alle prove; terzo dalle poche cure, ed alterneo sistema che mantengono essi ancora continuamente nella coltivazione dei Beni.
>
> Epperciò lo scrivente propone i sovra estesi miglioramenti nel modo seguente.
>
> 1° Che le S.V. ill.ma vogliano degnarsi di approvare la somma sovra proposta, da spendersi ripartitamente in sei anni.
>
> 2° E che i lavori abbiano da essere diretti dalle persone da quest'Azienda incaricate, e mediante la nota delle spese vidimata dall'Agente delegato, il fittabile ne paga l'importo secondo i contratti che farà coll'Azienda, le quali note l'affittavolo presenterà all'Azienda Ducale, per ottenere il pattuito rimborso alle epoche che verranno nei contratti indicati.
>
> Coll'eseguimento di questo progetto, il Tenimento di Govone sarebbe compiutamente provvisto per essere poi ridotto in stato di florida produzione [...][6].

La relazione del segretario Degiani individua come causa del costante impoverimento del «Tenimento» di Govone l'affitto dei beni a persone che con la loro cattiva gestione e noncuranza ne determinarono il depauperamento, ma, in realtà, questo stato di incuria è da ricercarsi nella scelta del conte di Colobiano di iniziare ad affittare i beni della regina Maria Cristina al notaio Paroldo[7] nel 1831, anziché proseguire con la gestione diretta come avveniva durante il Regno di Carlo Felice[8].

Il tentativo di accentrare presso l'«Azienda Ducale» nuovamente il controllo sui lavori da eseguirsi sia nei terreni che ai fabbricati proposto dal segretario Degiani, però, non interruppe quel lento deperimento del «Tenimento» di Govone iniziato con la morte di Carlo Felice e che si concluderà con la sua vendita il 24 giugno 1870 alla casa bancaria Tedeschi di Torino[9].

Note

[1] *Relazione della visita d'Ispezione al podere di Govone fatta dall'intendente Gen.le della Casa Ducale il 24 Giugno 1853,* 19 luglio 1853, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 131.

[2] *Ibidem.*

[3] *Progetto del Giardiniere Capello per riordinamento del Parco di Govone,* 1852, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 128.

[4] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»*, in questo volume.

[5] L'unico intervento realizzato su commissione di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, è la costruzione del torrino sulla copertura del castello a uso di voliera. In *Relazione sullo stato delle terre e dei fabbricati*, 1858, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 142, si legge «[...] Costrutto # 425 piccole serraglie con assi di pioppo con cerniera e naviglia per chiudere in modo movibile tutti quei buchi lasciati attorno alla torre nuova del Castello ad uso di vogliera, costrutto la ringhiera in legno chiusa attorno alla scala lumacca per accedere sulla torre, posizione della ringhiera in fero sulla medesima torre e colorito in verde, posizione de tre vetri ondati alle finestre di detta torre [...]».

[6] *Ibidem.* La suddivisione del «Tenimento» di Govone in lotti da affittarsi è visibile in *Piano di parte del podere di S.A.R. il Duca di Genova a Govone*, 1858, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1.

[7] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell' inventario del 1845 e nei 'Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone',* in questo volume.

[8] Durante il periodo di proprietà di Carlo Felice tutti i beni era gestiti dall'Agente Domenico Allardi a capo dell'«Agenzia di Govone», amministrando direttamente tutti i terreni, le coltivazioni e le cascine (*Agenzia di Govone,* 1822-1831, ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 6).

[9] Borra 1986.

Bibliografia

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

DOI 10.36153/heredium04-065

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il «Tenimento» di Govone: da sostegno economico per i conti Solaro a valore marginale per la Reale Villeggiatura, fino al suo smembramento

Le prime reali ed esaustive informazioni sul «Tenimento» di Govone[1] sono fornite nella metà del XVIII secolo dal marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro nel suo Memoriale[2] ed è sempre lui a indicarci, attraverso documenti personalmente redatti[3], come erano gestiti i territori di proprietà dei conti Solaro a Govone[4]. La consistenza terriera ed estensione dei possedimenti, invece, può essere ricostruita nel dettaglio attraverso la sequenza delle fonti catastali e di diversi altri documenti[5], che permettono di leggere la diffusione sul territorio delle cascine e degli appezzamenti produttivi e riconoscerne la qualità del suolo e delle colture. In particolare, dal *Libro dei Trasporti*[6], conservato presso l'archivio storico del Comune di Govone, si evince che l'estensione del «Tenimento» di Govone era costituito da 1115 giornate, 98 tavole e 9 piedi[7] di cui 681 giornate, 52 tavole e 5 piedi come beni feudali e 434 giornate, 46 tavole e 4 piedi come beni allodiali.

fig. 1 – Pietro Giovanni Petrino, *Catasto Sabaudo,* 1781 (ASCGovone, s.c. – su concessione del Comune di Govone).

Unità base per la gestione di questo grande possedimento erano le cascine e la prima indicazione sul loro numero è presente nella *Memoria* del marchese di Breglio, in cui sono menzionate, oltre al castello, sedici cascine, due mulini e due orti[8].

Le cascine sono, in parte, affittate a fattori che hanno il compito di coltivare e lavorare la terra, piantare alberi a loro spese, provvedere alle eventuali opere di manutenzione e di riparazione, pagare un affitto annuo e fornire annualmente una certa quantità di vino e prodotti al proprietario, in altri casi sono gestiti direttamente dall'«Agenzia» del marchese e affidate a «massari», sotto il controllo dell'agente Chionetto[9]. A ogni cascina è quindi affidato un numero stabilito di terreni e a titolo di esempio si riporta la descrizione della cascina Chiavi, che permette di capire come i fondi erano coltivati, sottolineando come le vigne erano anche luogo di semina tra un filare e l'altro.

«[...] in regione «Chiavi» si trovano la cascina omonima e l'aia (1342 e 1341), un terreno (1339, 1340, 1433 e 1343) sul quale sono indicati con la lettera "A" un prato per due terzi di buona qualità; con la lettera "B" un campo seminato a frumento; con la lettera "C" una vigna composta da ventidue filari (in totale 3054 piante di viti) di cui undici seminati a frumento e il resto a riposo; due prati (1345 e 1344) e un grande campo (1343 ½) diviso in quattro parti (con la lettera "D" è indicata una parte seminata a granoturco, con "E" e "G" una parte non coltivata, con "F" una parte seminata a frumento). In regione «Fornaso» sono ubicati un prato e un campo (1276 e 1277) di buona qualità. Il campo è seminato a frumento e a granoturco e il prato è attraversato da un fosso. Un campo (972) di buona qualità in regione «Cortini» non è coltivato, due prati (1028 e 1029) in regione «Coste San Giovanni» sono in parte di buona e in parte di mediocre qualità [...]»[10].

Nel 1792[11] con il passaggio «a mano Regia» del feudo di Govone, l'architetto Giuseppe Cardone è incaricato come perito di provvedere alla ricognizione del territorio e di riferire lo stato dei beni. Gli *Atti di riduzione a mano Regia*[12] sono il primo documento che descrive dettagliatamente le cascine e i possedimenti dei conti Solaro di Govone[13], confermando il patrimonio di cascine e terreni già indicate nello *Stato del giusto dell'Azienda di Govone*[14] del marchese di Breglio. È evidente come il «Tenimento» fosse il principale sostegno economico dei conti e per ottenere una rendita stabile e costante per la famiglia, siano state utilizzate tutte le principali tecniche agricole e di gestione con l'unico scopo di migliorare la produzione e ottenere un maggior guadagno.

Completamente diversa è la gestione e le reali necessità dei nuovi proprietari: il 24 aprile 1795, con patente di infeudazione[15], Vittorio Amedeo III acquista per i figli Carlo Felice duca del Genevese e Giuseppe Benedetto Placido Conte di Moriana la porzione del feudo di Govone del conte Vittorio Amedeo Solaro, comprensiva di castello, pertinenze, cascine e terreni e quelle del conte Tommaso Vassallo Solaro e del marchese Carlo Pietro Busca con editti del 7 marzo e del 29 luglio 1797[16]. I beni allodiali dei conti Solaro di

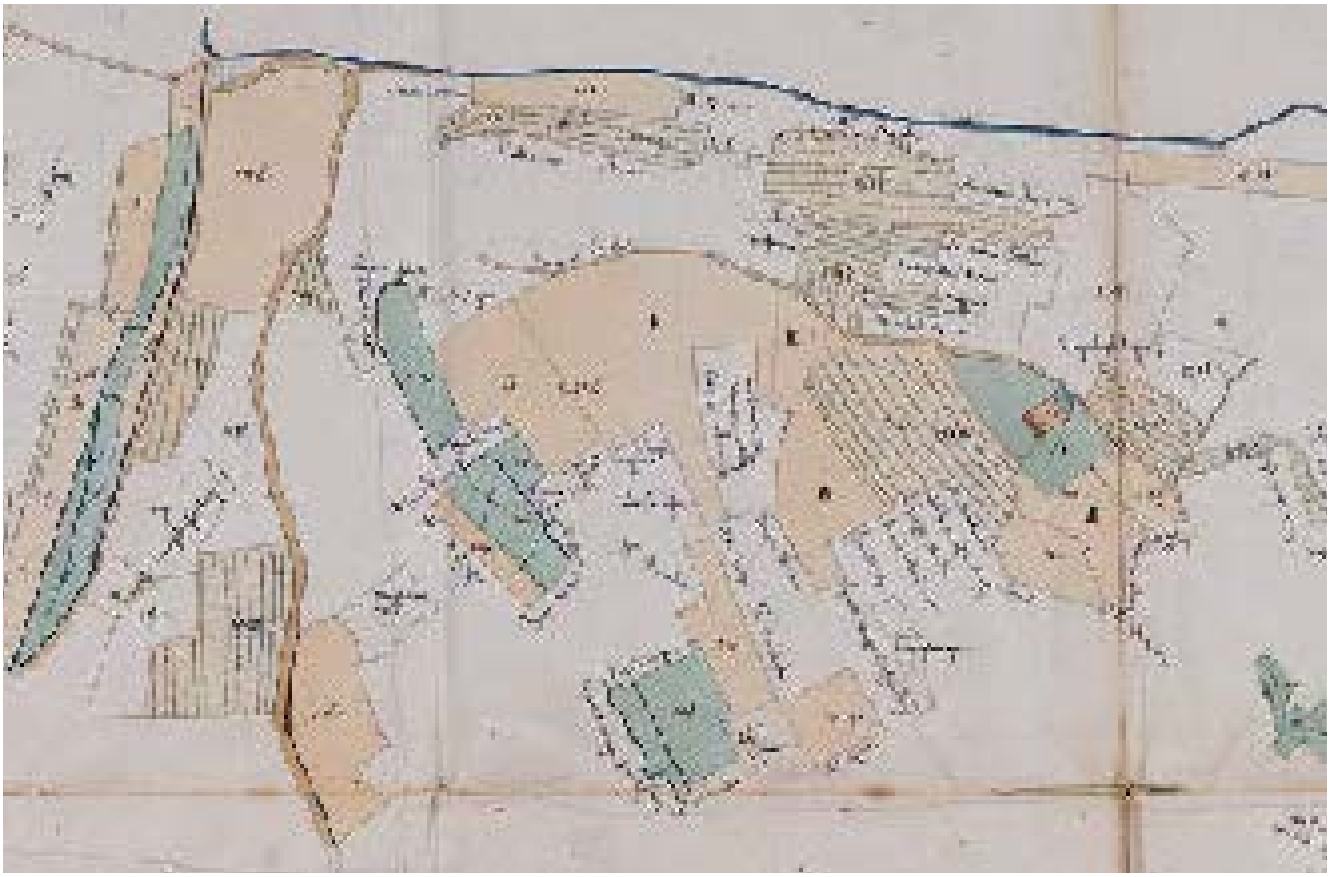


fig. 2 – Èdouard Brachi, *Plans des Batimens d'exploitation affectés au Domaine Impériale de Govone,* in *Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813 – dettaglio (*Actes d'état du Domaine Impérial de Govone,* 1813, BPGovone, s.c., tavola 3 – su concessione della Biblioteca Popolare di Govone).

fig. 3 – Territorio di Govone (foto Andrea Guido, 2015).

Govone sono ereditati, invece, dai marchesi Alfieri di Sostegno[17] e sempre attraverso il *Libro dei Trasporti*[18] è possibile ricostruire l'estensione nel "nuovo" «Tenimento» di Govone pari a 1116 giornate, 64 tavole e 11 piedi[19], di cui 1000 giornate come beni feudali e 116 giornate, 64 tavole e 11 piedi come beni allodiali acquistati dal conte Tommaso Vassallo Solaro.

Durante il periodo di dominazione francese[20], nel 1813 il genio civile provvede a verificare lo stato dei luoghi e delle cascine che componevano il domino imperiale govonese. Il documento scritto in francese e intitolato *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone*[21] descrive nuovamente i differenti possedimenti facenti parte del «Tenimento» di Govone. Nel testo è registrata la prima differenza e modifica nel patrimonio originale dei conti Solaro di Govone: infatti, tra le cascine sono indicate e aggiunte il palazzo del conte Tommaso Vassallo Solaro, con il nome di Cornarea, e la cascina di Montevada con i terreni, acquistati da Vittorio Amedeo III nel 1797[22].

Nel gennaio del 1816 Carlo Felice rientra in possesso del castello con le sue pertinenze agricole in Govone[23]. Uno dei primi interventi è quello di commissionare, a partire dal 1819, l'ampliamento del giardino inglese affidando l'intervento a Xavier Kurten[24]. Il progetto di ingrandimento, così come ipotizzato da Giuseppe Cardone nel 1797[25], prevedeva la realizzazione di un «giardino inglese» nella valle di Casarito e, di conseguenza, si rese necessario acquistare alcuni terreni per ottenere una superficie omogenea in cui insediare il nuovo giardino.

I terreni ricadenti nel perimetro del nuovo giardino erano principalmente di proprietà dei marchesi Alfieri di Sostegno e nella *Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone*[26], oltre ai terreni, sono permutate le cascine del Borghetto Grosso e di Sansone con la cascina di Rovea di proprietà degli eredi dei conti Solaro di Govone, che fu immediatamente demolita per lasciar posto al nuovo giardino. Risulta evidente come in questo caso sia stato prediletto il valore estetico dettato dalla volontà di ampliare il giardino più che di migliorare il «Tenimento» di Govone, anche se la gestione della «Casa del Duca del Genevese»[27] ha comunque comportato la redazione di numerosi documenti che descrivono come effettivamente fu amministrato il possedimento.

Anno per anno dal 1795, infatti, sono stati redatti prima dall'agente Pietro Bergamasco e successivamente dall'agente Domenico Alardi dei registri[28] in cui sono annotati le produzioni, i consumi, gli affitti e le spese dell'«Agenzia di Govone». Attraverso l'analisi di questi documenti è possibile comprendere che le cascine erano in parte affittate e in parte gestite direttamente con i «massari» e che, tra gli altri aspetti, si assiste a un incremento della produzione e vendita di vino, in particolare nebbiolo, a discapito di quella dei bachi da seta tra il 1795 e il 1831.

Una così grande macchina organizzativa necessitava di una sede stabile e, infatti, la «Casa di Cornarea», acquistata dal conte Tommaso

Vassallo Solaro, fu trasformata nella sede dell'«Agenzia», trasferendo i «vasi vinari», le scuderie e i granai dal «Rustico» realizzato dal marchese di Breglio a questo edificio[29].

La morte di Carlo Felice di Savoia porta a un ulteriore cambio di gestione nel «Tenimento» di Govone, infatti, questo è affitto per dodici anni a Giuseppe e Serafino Paroldo con canone annuo di 24.000 £[30]. In occasione della stipulazione del contratto il conte Avogadro di Colobiano, soprintendente generale del patrimonio di Maria Cristina erede di Carlo Felice[31], incarica il misuratore Petrino di verificare lo stato dei beni e le eventuali opere di manutenzione da eseguire alle cascine, redigendo i *Testimoniali di Stato*[32].

Il «Tenimento» di Govone completamente affittato non è più controllato dai proprietari che dispongono solo di 57 giornate e 47 tavole[33] di cui 11 giornate, 60 tavole e 9 piedi costituenti il «giardino cinto»[34], 38 giornate 80 tavole e 8 piedi costituenti il «giardino inglese»[35]. In particolare, circa 28 giornate di quest'ultimo giardino corrispondono all'ampliamento voluto dalla Regina Maria Cristina nel 1834[36], segnale del fatto che ormai il «Tenimento» di Govone è solo più una semplice rendita pecuniaria affidate a terze persone.

Maria Cristina di Borbone muore nel 1849 e lascia il «Tenimento» di Govone in eredità al duca di Genova[37], che nel novembre 1852, allo scadere del precedente contratto di locazione e della verifica dello stato delle fabbriche e dei terreni, provvede alla formazione dei nuovi *Testimoniali di Stato*, che sono conclusi il 24 ottobre 1853[38], affidando anche all'agente Marchisio di fare una ricognizione di tutti i suoi «Tenimenti» e quello di Govone risulta essere in uno stato di profondo dissesto causato da una gestione sommaria sia delle pertinenze che delle cascine con i loro terreni[39].

La relazione del segretario Degiani[40], infine, certifica come causa del costante impoverimento del «Tenimento» di Govone l'affitto dei beni a persone che con la loro cattiva gestione e noncuranza ne determinarono il depauperamento, ma, in realtà, questo stato di incuria è da ricercarsi nella scelta del conte di Colobiano di iniziare ad affittare i beni della regina Maria Cristina al notaio Paroldo nel 1831, anziché proseguire con la gestione diretta come avveniva durante il Regno di Carlo Felice.

Il tentativo di accentrare presso l'«Azienda Ducale» nuovamente il controllo sui lavori da eseguirsi sia nei terreni che ai fabbricati proposto dal segretario Degiani, però, non interrompe quel lento deperimento iniziato con la morte di Carlo Felice e che si concluderà con la vendita del «Tenimento» di Govone il 24 giugno 1870 alla casa bancaria Tedeschi di Torino[41].

I nuovi proprietari iniziano quasi immediatamente a vendere i terreni e nel 1885 l'estensione dei possedimenti è pari solo a 810 giornate, 69 tavole e 3 piedi[42]. In realtà, proprio la necessità di far ritornare il «Tenimento» ad essere un sistema produttivo efficiente comporta il ritorno ad una gestione diretta dei beni, sicuramente più proficua delle grandi affittanze, come si evince dalla nota dell'agente contabile Temistocle Norsa:

«[…] è di massima in Economia Agraria che un esteso, sparso e svariato Tenimento il quale abbia in se un germe passivo, quando non si amministri, diriga e sorvegli direttamente dal Proprietario, la miglior convenienza ed interesse si trovi a dimmettervi sul luogo una savia ed intelligente Amministrazione speciale, con la direzione economica d'ogni e più minuta cosa affidata alla Capacità, prudenza ed Attività d'un Fattore od Agente Gen.le
[…] Da uno sguardo particolare alle vendite Terreni in confronto alle circostanze e della natura del Tenimento in generale, senz'entrare nel merito sull'opportunità di farle, e di farne tante per volta e dal solo punto dell'interesse della Casa che le faceva ho trovato che i prezzi stipulati (per deprezzamento delle terre soltanto) possono riuscire illusori se già non lo sono imperroche trovai che vendite anche ragguardevoli si fecero senz'il terzo del Valore
[…] Tutte le locazioni naturalmente a lunga scadenza sono alla mercè dei conduttori imperocche non uno havvene il quale come di Generale consuetudine abbia versato un semestre anticipato da riscontrasi con l'ultimo in fine di Locazione quanto per altri gravi mancamenti non debba il Proprietario indennizzarli e rescindere la locazione […] L'azienda della Casa proprietaria per la specie dei Beni che conduce in economia ha bisogna di molti servizj, sì ma che dopo un biennio d'esercizio nella massima parte possono essere mediamente precisati e quindi dovevano a seconda dell'importanza della locazione essere ripartiti fra i Locatarj invece non si è accolto [nulla] […]»[43].

Dopo venticinque anni di gestione del «Tenimento» di Govone da parte della famiglia Tedeschi, tutti i possedimenti terrieri rimasti e il castello sono venduti ai banchieri Ovazza-Segre il 23 gennaio 1895[44], ma questi ultimi

«[…] Desiderosi di alienare una parte almeno della vasta proprietà conchiusero parecchi contratti di vendita di stabili, ed in pari tempo fecero sapere che avrebbero volentieri ceduto al Municipio il fabbricato del Castello colla annessa area cinta da muro a condizione speciali di favore […]».

Il Comune di Govone acquista il castello di Govone e l'«area annessa cinta da mura» il 24 luglio 1897[45], diventando proprietario di appena 12 giornate del vasto «Tenimento» costituito da circa 1116 dei conti Solaro di Govone.

Note

Il presente saggio è una rielaborazione di Malvicino 2022.

[1] Antecedente ai documenti redatti dal marchese Giuseppe Roberto Solaro è il, *Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone per il feudo, e beni di Govone dipendenti dal Vescovado d'Asti*, 1721, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, *art 373/ 1,* n. 365, dove però sono censiti solo i beni feudali, mentre in *Catasto publico della Molto Magnifica Comunità di Govone. Fatto sotto la Consegna di tutti li particolari Possidenti beni sovraquesto finaggio, e vincolo, datti loro giuramento prestato nelle mani di noi sottoscritto Notario e dellegat*o, 1675, ASCGovone, r 14, sono censiti i bani allodiali del conte Ottavio.

[2] [Memoriale del marchese di Breglio], 28 marzo 1757, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[3] [Stato dei pascoli], 25 giugno 1752, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; *Conto dei redditi di Govone,* 1756, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; [Relazione], 17 agosto 1761, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19; [Stato del giusto dell'Azienda di

Govone], 1 settembre1762, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19.

[4] Per un maggiore approfondimento sulla gestione delle «Tenimento» di Govone da parte dei Solaro di Govone si rimanda alla lettura del saggio di Borra, Malvicino, *Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone*, in questo volume.

[5] *Consegna dell'Ill.mo, et ben.mo Sig. Conte Ottavio Solaro di Govone* […], 1721; *Consegnamento fatto da S.E. il Sig. Conte di Favria Gius. Solaro di Govone Marchese di Breglio, Caval. Del Sup.mp oed. Della SS.ma Nunziata si porzione del Feudo, beni, dritti, e redditi di Govone,* 1785, ASTo, Riunite, *Camera dei Conti, Piemonte*, *art 373/1*, n. 471 bis; *Comune di Govone. Libro di Catasto,* 1781, ASCGovone, sez. 1, r. 6 e allegati; *Atti di riduzione a mano Regia del Feudo di Govone in seguito alla morte del Conte Vittorio Amedeo Solaro di Favria,* 1792-1796, BPGovone, s.c.; *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813, BPGovone, s.c. e *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 14; *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* […], 1832, BPGovone,s.c.; *Real Tenimento di Govone. Testimoniali di Stato,* 15 marzo 1845, BPGovone, s.c.; *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 24 ottobre 1853, BPGovone, s.c.

[6] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781,* 1781-1818, ASCGovone, sez. 1, r. 8.

[7] La superficie corrisponde a circa 425 ettari.

[8] In *Memoria riguardante La spesa Redditi del Marchese di Breglio come di contro,*16 marzo 1758, ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri,* m. 82, f. 19, si legge «[…] Oltre le fabriche del castello, che vi sono da mantenere in Govone, vi sono anche quelle di sedeci casine, di due gran mollini, di due orti, ed una del forno, che conviene annualmente farvi delle ripparazioni […]».

[9] [Memoriale del marchese di Breglio], 1757.

[10] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813, traduzione in Borra 2001-2002.

[11] Masi 1903. Il 31 ottobre 1792 muore a Govone Vittorio Amedeo Ludovico Solaro, senza eredi.

[12] *Atti di riduzione a mano Regia* […], 1792.

[13] Un accurato lavoro di analisi e trascrizione di parte dei documenti presenti presso la Biblioteca Popolare di Govone è stato condotto da Silvia Borra in Borra 2001-2002.

[14] [Stato del giusto dell'Azienda di Govone], 1762.

[15] *Appannaggio Feudo e castello*, 1795, BRTorino, Varia 664, e *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1781.

[16] *Ricorso dell'Azienda Gen. Del Patrimonio di S.M. la Regina M. Cristina a S.M. il Re Carlo Alberto onde voglia avocare a se la revisione della vertenza colle R. Finanze intorno alle indennità pagate dal Governo Francese per l'occupazione del Castello di Govone del 1799 al 1714,* 1845, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 3, f. 116.

[17] I marchesi Alfieri di Sostegno erano eredi dei conti Solaro di Govone in virtù del matrimonio di Paola Gabriella Solaro con Cesare Giustiniano Alfieri (Masi 1903).

[18] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1781.

[19] La superficie corrisponde a circa 425 ettari.

[20] Nel dicembre del 1798, quando l'esercito francese invase il regno di Sardegna e instaurò la Repubblica di Piemonte, Carlo Felice, marchese di Susa, e Benedetto Placido, conte di Asti, si trasferirono con tutta la corte di Carlo Emanuele IV in Sardegna e i Savoia entreranno nuovamente in possesso del castello solo nella seconda decade del XIX secolo.

[21] *Actes d'etat du Domaine Impèrial de Govone,* 1813.

[22] *2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1781.

[23] Nel 1810 il conte Teobaldo Alfieri di Sostegno acquistò il «Tenimento» di Govone dal Governo francese con l'intenzione di restituirlo al legittimo proprietario (*Notizie date da Gregorio di S. Serverino al duca del Genevese sul prezzo richiesto dal marchese Alfieri pel castello di Govone con una nota delle spese di primo acquisto e quelle di riparazioni e manutenzione dal 17 luglio 1810 al 1 ottobre 1815*, [1815], ASTo, Corte, Paesi per A e B, G/Govone, m. 22, f. 2,), ma solo nel 1816 fu restituito a Carlo elice di Savoia (*2° Volume Trasporti dell'anno 1781*, 1781).

[24] Si rimanda alla lettura di Malvicino 2018.

[25] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione*, [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 2, f. 21.

[26] *Permuta di Stabili tra l'Azienda Generale del Patrimonio particolare di S.M. e gli Eredi Solaro di Govone,* 15 ottobre 1822, BPGovone, s.c.

[27] Carlo Felice di Savoia prima di assumere la dignità regale possedeva il titolo di duca del Genevese.

[28] *Conto dell'Agente di Govone Pietro Bergamasco per l'anno 1795,* 1795, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 8; *Conto dell'Agente di Govone Pietro Bergamasco per l'anno 1796,* 1796, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Conto dell'Agente di Govone Pietro Bergamasco per l'anno 1797,* 1797, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Conto dell'Agente di Govone Pietro Bergamasco per l'anno 1798,* 1798, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Agenzia di Govone del 1819*, 1819, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Agenzia di Govone del 1820,* 1820, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 6; *Agenzia di Govone del 1821,* 1821, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 6; *Agenzia di Govone del 1822,* 1822, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 6; *Agenzia di Govone del 1823,* 1823, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 6; *Agenzia di Govone del 1824,* 1824, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 7; *Agenzia di Govone del 1825,* 1825, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 7; *Agenzia di Govone del 1826,* 1826 ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone,* m. 7; *Agenzia di Govone del 1827,* 1827 ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 7; *Agenzia di Govone del 1828,* 1828, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 7; *Agenzia di Govone del 1829,* 1829, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Agenzia di Govone del 1830,* 1830, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8; *Agenzia di Govone del 1831,* 1831, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 8.

[29] *Progetto di divisione de vasi vinari esistenti nelle cantine della Casa propria delle LL.AA.RR.,* 1795, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 2, f. 11.

[30] *Affittamento del Tenimento di Govone per parte dell'Azienda Generale di S.M. la Regina Maria Cristina di Sardegna al S. Not. Gius. Paroldo*, 1831, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 15, f. 94.

[31] *Testamento di Carlo Felice re di Sardegna*, 5 marzo 1825, ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Testamenti di sovrani e principi di Savoia.*

[32] *Casa di S.M. la Regina Maria Cristina. Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone di S.M. la Regia Maria Cristina* […], 1832.

[33] *Sunto dei Beni Componenti il Tenimento di Govone*, [1849], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 15, f. 94bis.

[34] Con il termine di «giardino cinto» è indicato la porzione di giardino chiuso da muri perimetrali e delimitato dall'attuale via XX Settembre, via Ferdinando di Savoia e via Boetti.

[35] Con il termine di «giardino inglese» è indicato la porzione di giardino che si estendeva oltre l'attuale via XX Settembre

[36] In *Relazione di affari riguardanti il R.le Castello di Govone, giardini, Tenimento e dipendenze*, 1835, ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m.

3, f. 93, si legge «[…] Il nuovo giardino inglese costruttosi nell'annata 1834 costò la somma di Lire 15658,30 comprese £ 1351,54 per l'acquisto di terreni oltre di che rimane dovuta l'annua buonificazione al Sig. Paroldo in deduzione del fieno di Lire 1500 […]». Si rimanda alla lettura di Malvicino 2021 per un maggiore approfondimento sulla realizzazione dell'ampliamento dei giardini.

[37] *Copia Autentica del Testamento,* 1849, ASTo, Riunite, *Casa di Sua Maestà, Casa di S.M. la Regina Maria Cristina (1831-1857),* m. 12124.

[38] *Testimoniali di Stato del Tenimento di Govone proprio di S. A. R. il Duca di Genova,* 1853.

[39] Per un maggiore approfondimento si rimanda al saggio dell'autore, *Ferdinando di Savoia e il ridimensionamento di Govone*, in questo volume.

[40] *Relazione sullo stato delle terre e dei fabbricati*, 1858 ASTo, Riunite *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 9, f. 142. La suddivisione del «Tenimento» di Govone in lotti da affittarsi è visibile in ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone,* m.1, *Piano di parte del podere di S.A.R. il Duca di Genova a Govone*, 1858.

[41] Borra 1986.

[42] *Situazione di origine ed attuale del Tenimento ex Ducale del Castello di Govone, riparto per coltura, condizioni e quantità colle singole valutazioni,* 9 novembre 1885, Archivio privato, s.c. Si ringrazia Cesare Bruno.

[43] *Situazione economica del Tenimento di Govone e Rapporto dell'agente contabile Temistocle Norsa,* 23 gennaio 1879 Archivio privato, s.c. Si ringrazia Cesare Bruno per la possibilità di visionare i documenti.

[44] *Pratiche relative all'acquisto del Castello vendita case e mobili del Castello Relazione della Commissione incaricata di studiare se ed a quali condizioni convenga al Comune di Govone l'acquisto del Castello*, 20 maggio1896., ASCGovone, w201

[45] *Vendita del Castello di Govone con tutta l'area circondata da muri mobili ed ornamenti per corrispettivo di £ 100000*, 24 luglio 1897, ASCGovone, w201.

Bibliografia

Borra E. 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze,* Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

Malvicino L. 2018, *Il giardino di Xavier Kurten nella 'Veduta del castello di Govone' di Baldassarre Luigi Reviglio,* «Studi Piemontesi», XLVII/1, pp. 71-86.

Malvicino L., 2021, *La trasformazione del "Giardino cinto" del Castello Reale di Govone attraverso il progetto di Giovanni Battista Delorenzi,* «Studi Piemontesi», L/2, pp. 529-536.

Malvicino L. 2022, *Il Tenimento di Govone. Da sostegno economico per i Conti Solaro a valore marginale per la Reale villeggiatura*, in Studi di Museologia Agraria (a cura di), *Oltre il Loisir. Residenze Reali Sabaude e Nobiliari tra Esperienze di Allevamento, di Produzione Agroalimentare e di Innovazione*, Atti del Convegno (Reggia di Venaria Reale, 13 settembre 2021), Venaria Reale, pp. 145-160.

Masi E. 1903, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di S. Martino,* Firenze.

DOI 10.36153/heredium04-066

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il Comune di Govone: la trasformazione del castello in Palazzo Comunale

> […] Considerando che il Comune di Govone trovasi affatto sprovvisto di locali adatti per le scuole e che dopo lunghe pratiche non si potè ancora scegliere località conveniente per la costruzione di un fabbricato scolastico senza abbattere altri edifizi e con gravissima spesa;
> Considerando che per gli stessi uffizi comunali si dovette trarre partito di locali già esistenti ma insufficienti perché tutti i servizi annessi all'azienda comunale siano convenientemente disimpegnati;
> Constando che la Casa Ovazza e Segre proprietaria di questo Castello sarebbe disposta a vendere a prezzo modicissimo il Castello coll'ampia area circostante e che il Comune rendendosi proprietario di questo stabile potrebbe non solo disporre di ampi locali per collocarvi tutti gli uffizi e servizi dipendenti dalla sua amministrazione, ma ancora dotare il paese di vaste aree atte a dare al mercato locale quello sviluppo che ora non può avere per difetto assoluto di piazze;
> Considerando che una buona parte degli stabili attinenti al Castello sarebbero facilmente alienabili a privati i quali sentono penuria di case e di aree fabbricabili nel concentrico;
> Propone la nomina di una commissione composta di quattro consiglieri e di altri due membri estranei al Consiglio residenti nel Comune, con facoltà a detti membri di associarsi un Ingegnere da retribuirsi dal Comune, con incarico alla commissione così composta di presentare al Consiglio nel termine di tre mesi una dettagliata relazione, colla quale riferisca:
>
> 1° Se il Castello coi fabbricati annessi e terreni compresi nell'area cinta da muro sia utilizzabile nell'interesse del Comune per gli scopi sovraesposti.
>
> 2° Quale sia la spesa di adattamento.
>
> 3° Quale sia il probabile ricavo dalla vendita dei fabbricati ed aree eccedenti i bisogni del Comune.
>
> 4° Quale provento possa trarre il Comune dalla vendita del fabbricato ora adibito per gli uffici comunali e di Pretura.
>
> 5° Quale sia la domanda dei Signori Ovazza e Segre proprietari del Castello e quali le condizioni di ammontare dell'imposto, senza vincolare in alcun modo l'azione del Consiglio Comunale […]»[1].

Con questa breve relazione, il consigliere Bondente Francesco fu Giuseppe il 6 ottobre 1895 diede inizio alla lunga discussione sull'acquisto del castello reale di Govone da parte del Comune di Govone. La prima seduta consigliare, che trattò questo tema, si concluse con la nomina di una commissione formata dallo stesso Bondente, da Rosso Cesare fu Giovanni e Trinchero cav. Giuseppe fu Francesco[2] con il compito di sondare le intenzioni dei proprietari del castello in relazione alla possibile alienazione del palazzo e delle sue pertinenze.

Gli Ovazza Segre si dichiarano disponibile a vendere il castello per «[…] lire 150 mila con tutto il mobilio compreso oppure lire 125 mila senza il mobilio trasportabile. In quanto al pagamento accordano la mora di 15 oppure 20 anni e propongono l'interesse del 4 ½ per % […]»[3]; e nella seduta del 13 ottobre fu nominata la commissione definitiva composta oltre che dai tre membri precedenti anche da Cantamessa Giuseppe fu Giuseppe, Benenti Giacomo fu Lorenzo, Cuniberto Giovanno fu Tommaso, Lissone Cav. Sebastiano di Giovanni, Baracco Geometra Carlo di Battista, con il mandato di seguire le trattative e di valutare l'effettiva convenienza nell'acquisto dei fabbricati e dei terreni, anche attraverso l'ausilio di un perito[4].

L'ingegnere incaricato di redigere il *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, uffici Municipali e di Pretura* fu Attilio Pirinoli che il 6 maggio 1896 consegnò alla commissione un computo metrico in cui sono indicati gli interventi di adeguamento del palazzo alle nuove esigenze del Comune di Govone, corredato da elaborati grafici esplicativi e da una lettera di accompagnamento che spiega le principali scelte progettuali[5].

La commissione, ottenuto il parere dell'ingegnere Pirinoli e l'ultima offerta dei proprietari del castello, si espresse in una dettagliata relazione a favore dell'acquisto.

> […] I signori Ovazza e Segre banchieri in Torino con atto 23 gennaio 1895 acquistarono il Castello di Govone e relative dipendenze. Desiderosi di alienare una parte almeno della vasta proprietà conchiusero parecchi contratti di vendita di stabili, ed in pari tempo fecero sapere che avrebbero volentieri ceduto al Municipio il fabbricato del Castello colla annessa area cinta da muro a condizione speciali di favore.
> La proposta si giudicò tosto non meritare seria considerazione, conoscendosi e la vastità e la maestosa eleganza del Castello già Reale, i modesti scopi ed i limitati mezzi finanziari del Comune.
> Ma dopo riflessione matura parve che non fosse opera di buona amministrazione ignorare le condizioni di favore meditate dai Signori Ovazza e Segre. Perciò si chiesero in via privata informazioni, dalle quali risultò che i prelodati Signori sarebbero disposti a cedere il Castello come si trova, cioè coi mobili, unitamente all'area inclusa nel muro di cinta, pari a giornate 12 circa, colle piante, ornamenti e vasi di fiori ivi esistenti, compresi i fabbricati formanti il detto Castelbasso ed il Ponte Egizio, nonché la proprietà di due banchi nella chiesa parrocchiale, per la somma di lire centodiecimila pagabili in venti annualità coll'interesse del 4 per cento netto. Importa qui subito ricontare che da lunghi anni il Consiglio Comunale di Govone è preoccupato dalla necessità di provvedere

un fabbricato per le scuole del Capoluogo, i quali si trovano attualmente in locali disadatti, angusti ed antigienici che il Municipio tiene in affitto per l'annua somma di £ 300.
Fin dal 1889 il Municipio, costretto dalla necessità imperiosa, e sollecitato eziandio dagli Ispettori Scolastici e dalle Autorità, commetteva all'Ing. Gioachino Ferrier l'incarico di allestire un progetto di edificio scolastico. Questo progetto presentato il 25 Dicembre dello stesso anno calcolava la spesa complessiva in £ 55 mila, e non venne finora eseguito, perché per difetto di spazio fabbricabile nel concentrico del Comune l'Ingegnere progettante proponeva l'abbattimento della casa dell'Opera Pia Boetti.
Di fronte alla proposta dei Signori Ovazza e Segre nacque l'idea di usufruire il Castello per collocarsi le Scuole, gli uffici Municipali e la R. Pretura approfittando inoltre dell'area annessa per stabilirvi una piazza pel mercato, che ora si tiene in località ristretta e di accesso assai disagevole.
Trattandosi di questioni ordina e grava il Consiglio Comunale nella sua seduta 13 ottobra 1895 nominò una Commissione composta dei Signori Cav. G. Trinchero Sindaco, Lissone Cav. Sebastiano Consigliere Provinciale, Bondente Giovanni, Benenti Giacomo, Rosso Cesare Consiglieri Comunali e Saracco Geom. Carlo perito municipale coll'incarico di studiare e riferire se convenga al Comune acquistare il Castello per collocarvi le Scuole, gli Uffici Municipali e la R. Pretura, quali altri vantaggi possa da detto acquisto ricavare il Comune, quali siano gli mezi finanziari ai quali dovrebbe sottostare.La commissione per eseguire in modo completo e con competenza l'incarico riunito chiese ed ottenne dal Consiglio Comunale di farsi coadiuvare da un tecnico distinto, che scelse nella persona dell'Ingegnere Attilio Pirinoli di Cuneo, quindi divise il suo studio nelle seguenti parti:

1° Solidità del Castello

2° Sua adattabilità agli usi richiesti

3° Vantaggi acquisti alla sistemazione generale del Comune

4° Onere finanziario

Solidità del Castello
La costruzione primitiva dell'imponente edificio risale ad epoca remota assai, che non i dati determinano con precisione. Conta però che verso la metà del secolo scorso il Castello di Govone venne ristaurato ed ingrandito sotto l'abile direzione del celebre architetto Filippo Juvara.
Le opere grandiose eseguite, senza badare a spesa, fecero di questo superbo edificio una mole incrollabile, che sfida impavida i secoli e presenta anche oggi tali caratteri di solidità da superare vittoriosamente nel confronto qualsiasi moderna costruzione.
Tale è il convincimento che la Commissione ha potuto farsi nelle ripetute e minute visite, sussidiate dalle indagini praticate dall'Ing. Pirinoli e dal Perito Geom. Baracco.
E come solida è l'ossatura dell'edificio così pure trovansi, in ottimo stato di conservazione le volte, i pavimenti, le scale, i serramenti così da non richiedere per lungo periodo d'anni notevoli spese di manutenzione.
Adattamento del Castello per gli usi richiesti dal Municipio
L'Ing. Attilio Pirinoli ha avuto l'incarico speciale di studiare la possibilità di insediare convenientemente nell'ampio edificio le Scuole, gli Uffici del Comune e quelli della R. Pretura mandamentale.
Frutto di questo studio è il progetto che accompagna la presente relazione, dal quale appare che tutte le esigenze del Municipio si trovano largamente soddisfatte e con una modica spesa, rimanendo ancora disponibili alloggi per gli insegnanti ed impiegati comunali ed ampi locali da destinarsi ad altri usi, o da cedersi in affitto secondo l'opportunità.
Vantaggi acquisiti al piano generale del Comune ed all'interesse degli abitati
Potrà ad alcuno parere che il procurare alle Scuole al Municipio ed alla Pretura una sede non solo conveniente, ma invidiabile anche da centri della maggiore importanza, non sia titolo sufficiente per spingere il Comune all'acquisto del Castello.
Ma altri vantaggi di manifesta importanza verranno enumerando.
Abbiamo accennato, ed è pur troppo a tutti noto, che nel concentrico del Comune non esistono piazze propriamente dette, poiché piazza non si può dire l'angusto e scosceso dirupo impraticabile fra la vecchia casa comunale e la chiesa parrocchiale. Né il cosidetto Giuoco del Pallone, ove attualmente in difetto di altri siti si tiene il mercato settimanale, riveste il carattere di piazza perchè ristretto e circondato da strade in fortissimo pendio.
Perciò il mercato locale non ha mai potuto svilupparsi come sarebbe desiderabile e facile ad ottenersi, quando si potesse disporre di un'area sufficiente in luogo centrale. La stessa fiera d'autunno va miseramente deperendo perché né i banchi, né il bestiame, che ivi trae numeroso, trovano adatto spazio.
Ora quando venisse abbattuto il muricciolo che separa il cortile del Castello dalla via Brondelli di fronte al Caffè del Centro e venisse pure demolito, secondo il progetto Pirinoli il fabbricato annesso al Castello, che talvolta serve ad uso di teatro, si avrebbe nel punto più centrale del Comune una vasta piazza occupante 1800 metri quadrati di comodissimo accesso e munita nel centro di una ampia cisterna.
In capo a questo largo sorge la grandiosa serra pei fiori, la quale costituirebbe un comodo mercato coperto pei giorni di intemperia.
Partendo da questo punto si accede al magnifico viale che sbocca sulla via Boetti di fronte al palazzo Caponotto.
Tutta quest'area, nonché altri spazi adiacenti al Castello, sarebbero, secondo il criterio della Commissione, ad uso pubblico; il terreno rimanente sarebbe venduto a privati come sito fabbricabile, e certo non mancherebbe gli acquirenti essendovi nel concentrico del comune del Comune assoluta penuria di spazio libero.
Abbiamo accennato alla cisterna esistente nel cortile del Castello e che diverrebbe proprietà del Comune importa ancora ricordare che nei fianchi del castello esistono altre cisterne vastissime, le quali tornerebbero di grande giovamento alla popolazione specie nei mesi estivi, che quasi ogni anno costringono a gravi sacrifici per la mancanza d'acqua.
Anche la viabilità pubblica avrebbe notevole e pronti miglioramenti quando il Castello fosse proprietà del Comune.
Tutti sanno invero che la strada Provinciale che partendo dalla Caserma dei R.R.Carabinieri accede al concentrico del comune comincia con una ripida salita, la quale, sebbene brevissima, riesce così faticosa da deviare da questa linea numerosi veicoli.
Ora questa salita non si può correggere dovendosi rispettare un cavalcavia detto Ponte Egizio che unisce il giardino del Castello col parco inglese. Ma quando questo giardino diventasse proprietà Comunale non tarderebbesi ad abbattere questo cavalcavia

ottenendo immediatamente un allargamento della carreggiata in quel punto strettissima ed agevolando la sistemazione della salita in guisa da renderne comodo l'accesso ed il transito.
Sorvoliamo sopra altri vantaggi minori, e solo di passaggio accenniamo all'immenso guadagno che farebbe il Comune dal lato estetico, poiché è fuori dubbio che la trasformazione subita del concentrico colla destinazione ad uso pubblico del Castello e degli spazi adiacenti sarà di effetti tale da rendere il comune di Govone fra i più comodi, ameni ed ammirevoli paesi di collina.
Ma veniamo al calcolo della spesa, poiché qui sta il nodo gordiano della questione.

Onere finanziario
Abbiamo detto che i Signori Ovazza Segre chiedono per la cessione del Castello ed annessi £ 110 mila. Sebbene questa somma sia ben lungi dal rappresentare il valore vero dell'edificio, tuttavia dovendo il Municipio apprezzare il Castello non come opera artistica, ma secondo il suo valore d'uso la Commissione è di parere che debba ridursi la somma da pagarsi ai prefati Signori Ovazza e Segre a lire Centomila, ed a questa riduzione di spesa che la Ditta proprietaria vorrà consentire.
Secondo l'avviso della Commissione questa spesa verrebbe giustificata dal seguente prospetto, nel quale sono registrate con severo criterio spese indeclinabili ed entrate certe:

1° Spesa per la costruzione di un edificio scolastico calcolata in £ 55 mila, e che tenendo conto dei soliti aumenti per opere suppletive ecc. si determina in £ 65.000

2° Area circostante al Castello esuberante i bisogni del Municipio e disponibile per essere venduta come terreno fabbricabile: giornate 8 circa valutata a sole £ 2000 caduna £ 16.000

3° Prezzo ricavabile dalla vendita delle case costituenti il così detto Castelbasso £ 7.000

4° Prezzo ricavabile dalla vendita della casa attuale sede del Municipio e della Pretura £ 8.000

5° Cessazione della spesa di £ 300 annue per fitto dei locali scolastici. Interessi rappresentanti al tasso del 5% un capitale di £ 6.000

Totale £ 102.000

Ciò senza tener conto del valore delle aree che si destinerebbero ad uso pubblico (giornate 4 circa) e calcolandi in base a sicuri dati che il ricavo della vendita del ricco mobilio di stile impero, che adorna il Castello, e delle numerose piante e vasi di fiori esistenti nei giardini sopperisca in gran parte alle spese di contratto e di adattamento.
Notarono alcuni che il Municipio potrebbe ridurre il suo onere limitando l'acquisto al solo fabbricato del Castello e spazi occorrenti ai bisogni del Comune.
Ma è ovvio osservare che il Castello forma con tutta l'area inclusa nel muro di cinta un sol corpo solamente scindibile dal Comune per la specialità dell'uso al quale verrebbe destinato il Castello.
Dal calcolo sovraesposto appare intanto che l'acquisto del Castello ed annessi non apporterebbe nell'Azienda comunale alcun nuovo onere che non sia presentato.
Invero quand'anche si desistesse dalla progettata compera non potrebbe il Municipio esimersi dalla costruzione dell'edificio scolastico e perciò dalla spesa di £ 65 mila circa; la rimanente somma per completare le £ 100 mila è reintegrata dagli introiti che traggono origine dal contratto stesso di acquisto, come si è dimostrato.
Ammettendo per larghezza di calcolo che il Comune debba sborsare £ 80 mila e dividendo questa somma in 20 annualità coll'interesse del 4% risulterebbe pei contribuenti un onere di £ 5600 annue pari all'aumento del 9.34 % sul totale dell'imposta pagata.
A questo punto la Commissione si è preoccupata di studiare se questa spesa non ecceda per avventura la normale potenzialità contributiva del Comune. Perciò ha esaminato quali spese straordinarie abbia fatte e pagate il Comune di Govone durante il ventennio scorso 1875-95.
Da uno spoglio degli atti municipali, pur tralasciando spese per lavori di minor conto, appaiono le seguenti spese per opere pubbliche straordinarie eseguite nel ventennio indicato

1875-96 Riparazioni ed abbellimenti alla Chiesa parrocchiale (oltre a private oblazioni per lire 60 mila) £ 4150,00

1877 Sistemazione della Strada dal Gallo a S. Damiano ora provinciale £14194,64

1879 Concorso nella costruzione di un ponte sul torrente Borbore £ 5100,00

1884-88 Strada Comunale obbligatoria da Govone a Priocca 1° e 2° tratto £ 32111,85

1884 Acquisto casa Caponotto demolizione e costruzione ivi delle Carceri mandamentali e Pretura £ 24625,18

1888 Costruzione Cimitero nella frazione Canove £ 5615,07

1889 Sistemazione e rettilineo Strada Canove £ 3562,00

1894 Sistemazione Strada per S. Martino Tanaro, ora Provinciale £ 1244.28

1895 Sistemazione strada obbligatoria per la frazione Craviano £ 2947.90

1895 Acquisto e collocamento di un orologio pubblico £ 1997,58

Totale £ 95.549,50

Tutte queste spese furono pagate senza aggravare soverchiamente il bilancio e le condizioni finanziarie del Comune, il quale non ha attualmente che un debito di £ 20 mila presso la Cassa di Risparmio di Alba estinguibile a rate annuali regolarmente iscritte in bilancio.
Perciò e per le considerazioni che la rete stradale è completa ed in buono stato, né ragionevolmente sono prevedibili nuovi motivi di spesa straordinarie, si può con sicurezza affermare che i contribuenti sopporteranno senza disagio il lieve aumento d'imposto causato dall'acquisto del Castello.
La Commissione dopo avere con diligenza vagliati i benefici e gli oneri derivanti dall'acquisti del Castello è unanime nel proporre di accogliere l'offerta dei Signori Ovazza e Segre a condizione che questi acconsentano a ridurre la chiesta somma a lire Centomila coll'interesse 4% senza alcun rimborso ricchezza mobile. […][6].

L'acquisto del castello, delle pertinenze e del giardino settecentesco non fu solo l'occasione per risolvere il problema di locali per le scuole e per gli uffici comunali, ma anche per ripensare urbanisticamente tutta la parte centrale del capoluogo, attraverso la realizzazione di

fig. 1 – *Plache I, Façade du Château* e *Statues décorant la balaustrade de l'escalier* (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

una nuova piazza nel «cortile del rustico»[7] e un nuovo viale attorno al castello sul lato nord e ovest, utilizzando parte dei due «viali degli olmi e delle castagne d'India»[8] e realizzandone un ultimo nuovo tratto accanto alla «serra dei fiori», trasformata in mercato coperto[9].

Nella seduta del 24 maggio 1896[10] il Consiglio Comunale di Govone deliberò a maggioranza l'acquisto del castello, delle pertinenze e dei terreni secondo le condizioni elencate nella relazione della commissione, che sarà ufficializzato con atto del notaio Giuseppe Sacco del 24 luglio 1897[11].

Il 20 agosto 1897 il Consiglio Comunale stabilì, inoltre, di vendere i vasi da fiori,

> [...] Considerando che nei giardini del Castello testè acquistato dai Signori Ovazza Segre vi esistono n° 96 vasi di agrumi e N° 1898 vasi a fiori, tra piccoli e grossi, la cui manutenzione e conservazione richiede una notevole spesa pel Comune [...][12];

le piante d'alto fusto «[...] da abbattersi perché di ostacolo per l'adibimento del suolo a piazze pubbliche e strade pel comodo accesso al pubblico [...]»[13]; e, infine, il mobilio del castello, conferendo alla Giunta il mandato per procedere con trattativa privata alla sua liquidazione[14].

La vendita dei «mobili di lusso, statue, e busti di marmo» fu effettuata a Giuseppe Sangiorgi e alla sua Galleria d'arte all'interno di Palazzo Borghese a Roma per prezzo complessivo di 25000 lire e nella delibera della Giunta del 9 settembre 1897[15] sono elencati tutti gli oggetti alienati, da cui si evince come l'arredo del castello fosse già stato notevolmente ridotto, probabilmente durante i numerosi passaggi di proprietà[16].

> [...] Nel giardino. 1° N° Sei putti di marmo sopra le colonne del giardino. 2° N° due vasi di marmo di sopra le scalinate. 3° N° otto basi di marmo per fiori, forma esagonale. 4° Una fontana in marmo Venere con delfino, vasca e base. 5° quattro statue in marmo sullo scalone d'entrato del Castello e precisamente sulle finestre della facciata. 6° Undici statue in marmo sulla scalinata principale. 7° Quattro statue rotte per terra.
>
> Piano terreno-Sala d'entrata. 8° N° due statue, marmo, bacco e venere, senza mensole. 9° otto busti marmo, senza mensole. 10° N° due consoles in alabastro.
>
> Sala di ricevimento giapponese a destra. 11 Due, soffà coperti di seta gialla, guerniti in bronzo. 12. Sei seggioloni compagni. 13. Un tavolino con intarsi di bronzo. 14. Un pendolo bronzo dorato (il pastore). 11. Tappezzeria colle relative cornici in legno.
>
> Seconda camera a destra. 16. Due consolles con marmi specchiere e bronzi. 17. Una toeletta con bronzi.

fig. 2 – Piano Primo, salone, 1898 (archivio privato).

18. Sette seggiolini coperti in seta. 19. Sei porte complete con cornicione. 20. Due chiambrane complete per finestre. 21. Cornicione e tapezzeria delle pareti con due tira campanelli.

Terza camera a destra con tinta bleu. 22. Due cassettoni con marmi e bronzi. 23. Un grande specchio sul camino. 24. Sette seggioloni in seta bleu. 25. Sei chiambrane di cui tre per porte e tre per finestre complete come si trovano e cornicione.

Attiguo gabinetto di toeletta. 26. Quattro quadretti in ricamo con cornice dorata. 27. Un sofà coperto di seta rossa con bronzi. 28. Quattro seggioloni compagni. 29. Una porta ed una chiambrana da finestra con cornicione.

Prima sala a sinistra. 30. Quattro seggioloni seta gialla guerniti bronzo. 31. Un ritratto ad olio Beata Margherita di Savoia. 32 Due quadretti, paesaggi, colla firma di Anna Maria di Savoia.

Biblioteca. 33 Una consolles guernita bronzo dorato. 34 Un sofà coperto di seta verde. 35 Sei seggioloni compagni. 36. Due chiambrane da finestra complete. 37. Due altre chiambrane da porta complete.

Atrio di passaggio alla sala da pranzo. 38. Quattro busti in marmo.

Sala da pranzo. 39 N° tre tavole in marmo bigio. 40 N° tredici statue marmo senza mensola.

Cucina – 41 Un camino d'alabastro

Sala dopo la cucina. 42 Due statue bacco e satiro in marmo senza mensole. 43 Tre busti marmo, senza mensole

Piano primo – prima camera a destra. 44. Un quadro a olio (S. Sebastiano)

Seconda camera detta della caccia del cervo. 45. Due sofà con seta gialla. 46. Sei seggioloni compagni. 47. Quattro taboretti compagni. 48. Due consolles con specchiera e bronzi. 49. Un serracarte con bronzi. 50. Quattro chiambrane da porta con sopraporte. 51. Due chiambrane da finestra complete e cornicione in giro.

Camera ricordo. 53 Un tavolino con panno verde e bronzi.

Sala da compagnia di Re Carlo Felice. 54 Tre consolles con marmi e bronzi e due aquile. 55. Due grandi specchi con bronzi. 56. Un sofà coperto con seta verde. 57. Otto seggioloni compagni. 58. Tre taboretti compagni. 59 Un pendolo in bronzo dorato. 60. Due vasi in porcellana. 61. Quattro porte complete, con sopraporte. 62. Due chiambrane da finestra complete e cornicione in giro.

Camera da letto del Re Carlo Felice. 69. Un letto in ferro completo, con montatura ferro e seta. 64. Due tavolini da notte, guerniti bronzo. 69. Due cassettoni con specchiere e bronzi. 66. Un serracarte con ronzi. 67. Uno specchio grande sul camino con bronzi. 68 Un camino marmo bianco. 69. Tappezzeria di seta alle pareti con cornicione. 70. Tre chiambrane da finestra

complete. 71. Tre chiambrane da porte complete. 72 Otto seggioloni seta celeste.

Gabinetto da toeletta. 73 Una toeletta con bronzi. 74 Un sofà coperto con seta rossa. 75. Sei seggioloni compagni. 76. Una chiambrana da finestra completa. 77. Una porta e cornicione in giro. 78. Un inginocchiatoio guernito in bronzo nel pregadio.

Cappella. 79. Velluto che fodera l'interno dell'altare. 80. Sei inginocchiatoj in velluto rosso.

Passaggio ovale. 81. Due consolles. 82 Quattro sofà per angoli in seta verde. 87 quattro seggioloni compagni.

Camera da letto. 84. Un letto in ferro completo. 85 Un cassettone noce con bronzi. 86 un tavolino da notte con bronzi. 87 quattro bronzi da specchiere. 88. Un sofà con due cuscini seta ponseau. 89 Undici seggioloni compagni.

Gabinetto attiguo. 90 Un serracarte con bronzi. 91. Otto seggioloni in seta ponseau

Camera da letto Carlo Alberto. 92. Un letto completo in ferro. 93. Un cassettone noce con specchiera. 94. Due chiambrane da finestra complete. 95. Una montatura d'alcova in legno dorato. 96. Quattro porte complete. 97. Due sofà ed otto seggioloni in seta rosso pallido. 98. Un inginocchiatoio, non è compreso nella vendita il cornicione della camere.

Gabinetto attiguo. 99. Sei seggioloni e due seggiole in seta rosa pallido.

Sala del bigliardo. 100. Un plateau in dieci pezzi con cassa.

Sono compresi nella vendita i seguenti altri oggetti. 101. Due lanterne esistenti nella lampioneria. 102. Sei piccoli piedistalli bisquit. 103. I marmi rotti di statue, che si trovano nel ripostiglio delle stuoie ella serra, 104. Due grossi tronchi di statua in una cantina del Castelbasso; 105. Ed altri due tronchi che si trovano vicino alla serra [...][17].

Il 10 gennaio 1898 la Giunta Municipale decise di vendere anche i rimanenti mobili, inizialmente destinati e conservati nella «camera del ricordo», sempre a Giuseppe Sangiorgi.

> [...] I mobili che formano oggetto della vendita sono: 1° Sei sopra porta a fiori di cui due nell'atrio d'ingresso a mezzogiorno e quattro all'ultimo piano del Castello – 2° Due medaglioni marmo nell'atrio d'ingresso a mezzanotte, coll'obbligo di riparare i guasti che casualmente venissero fatti alle cornici in stucco nel levarne i medaglioni – 3°. Due porte ad un battente, tre chiambrane, uno specchio, un camino, cinque quadri, e cornicione nella camera d'angolo a levante piano terreno. – 4° Un camino nella camera bleu piano terreno. – 5°. Due specchi con bronzi e due quadri nella camera verde a levante primo piano – 6° Cinque porte con sopraporte, tre chiambrane da finestra e una grande d'alcova, quest'ultima con bronzi, specchio con bronzi, camino in marmo, dodici seggioloni due cassettoni a mezzaluna, un serracarte, un letto completo, e il cornicione nell'ambiente maggiore dell'appartamentino a levante detto del Duca di Genova – 7°. N° Sei quadri nella camera gialla a mezzanotte – 8°. Cornicione della sala della biblioteca e tre chiambrane di cui due per finestra e una porta del gabinetto attiguo alla camera detta di Carlo Alberto.

fig. 3 – *Plache XXVII, Jardin* (*Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898).

> Il prezzo venne fissato di comune accordo col Sig. Cav. Sangiorgi a lire settemila più gli oggetti descritti ai numeri 15, 76 e 77 del primo atto di vendita stipulato col detto cav. Sangiorgi il 1° Novembre 1897 cioè: 1° Tappezzeria colle relative cornici in legno nella sala di ricevimento giapponese gialla a destra 2° Una chiambrana da finestra completa. 3° una porta e cornicione in giro, esistenti questi oggetti ai N. 2-3 nel gabinetto da toeletta attiguo alla camera da letto del Re Carlo Felice, quali oggetti però rappresentando un lievissimo valore serviranno a ricordare in avvenire l'antico decoro del Castello. Con questo nuovo contratto la Giunta dà inoltre facoltà al predetto Sig. Cav. Sangiorgi di tenere i mobili e marmi ove attualmente si trovano e di farne quivi la vendita, e di disporre del piano ultimo per alloggi, a condizione però che queste concessioni non apportino alcun onere finanziaro al Comune, e che se i locali avessero a soffrire guasti siano a di lui spese riparati, e che poi tutti indistintamente siano lasciati completamente liberi entro la prima metà di giugno [...][18].

Gli oggetti elencati nella distinta e nel successivo verbale di Giunta furono alienati durante una grande asta che si tenne a Govone tra il 30 maggio e il 2 giugno del 1898 e di cui è noto il *Catalogue*[19] con fotografie che danno un'idea di come doveva apparire il castello alla fine del XX secolo, anche se in occasione della vendita furono portati a Govone oggetti provenienti dal castello di Brignano e, quindi, le immagini potrebbero presentare oggetti disposti ad arte nelle varie stanze in occasione dell'esposizione.

Per quanto riguarda gli edifici del «Castelbasso»[20] e la vecchia «Casa Comunale»[21], con delibera del Consiglio

Comunale del 24 aprile e 22 maggio 1898, fu deciso di vendere anche questi all'asta, che si tenne il 15 dicembre dello stesso anno[22].

Se è noto e documentato il destino del mobilio del castello e degli edifici che componevano le pertinenze del castello, diversa sorte toccò ai lavori di adeguamento e trasformazione dell'edificio e del giardino, i cui lavori furono eseguiti in economia e con mandato alla Giunta di operare direttamente nel rispetto delle somme a bilancio e senza una effettiva documentazione o appalto pubblico.

> [...] Il Sindaco a nome della Giunta fa presente al Consiglio essere ormai tempo di studiare in qual modo meglio convenga provvedere ai lavori di adattamento e ristauro del Castello ed alla sistemazione delle adiacenze per poter nel corso dell'annata ventura alloggiarvi le scuole, gli uffici del Municipio e della Pretura, aprire aditi alla serra dei fiori adibita a mercato coperto, e trarre quel maggior utile possibile dagli alloggi che rimarranno disponibili nel castello e delle case che si trovano nelle adiacenze.
> La Giunta considerando piccolo ognuno per se stesso, ma di natura tanto varia da richiedere l'opera di tutti gli artefici della fabbricazione dal pillone al terraziere per cui si richiederebbero parecchi e distinti appalti;
> Considerando che per tanti di questi lavori è parimente difficile un esatto preventivo quanto un esatto computo a lavoro finito;
> Considerato che molto difficilmente si verrebbero ad avere col sistema dell'asta pubblica lavori che per solidità e finitezza non disdicano coll'edificio, che pur ridotto alle modeste proporzioni, che alla futura sua destinazione si addicono, conserverà pur sempre e per solidissima grandiosità di costruzione e per pur purezza di linea una spiccata impronta artistica;
> Considerando il dispendio di tempo che l'allestimento di tutte le pratiche inerenti a questi appalti apporterebbe ed i non prevedibili contrattempi per cui si correrebbe pericolo di non vedere i lavori ultimati in tempo opportuno;
> Considerato infine le non lievi spese di questi appalti che in ultimo deve pur sempre sopportare il Comune, crede sia conveniente per l'interesse finanziario, per la solidità, finitezza e speditezza dei lavori, escludere il sistema dell'asta pubblica e provvedervi e col lavoro fatto ad economia e col lavoro accordato a privata trattativa.
> I membri tutti della Giunta non ignorano qual grave compito stiano per adossarsi pur tuttavia, desiderosi di parlare a buon compimento opera di tanta importanza pel paese, decisi per la riuscita di darvi tutta l'opera loro, domandano al Consiglio che escluso il sistema dell'asta pubblica voglia dar ampia facoltà alla Giunta di provvedere, nel limite della somma bilanciata, a tutti i lavori necessari per l'adattamento, ristauro e sistemazione del Castello ed adiacenze a mezzo del lavoro fatto ad economia e a privata trattativa accordato.
> Convenendo appieno tutti i consiglieri nelle considerazioni dal Sindaco a nome della Giunta volte, il Sindaco mette a votazione la proposta della Giunta come avanti tenorizzata, e dalla seguita votazione, per alzata e seduta, risultò approvata con voti unanime [...][23].

I lavori di adeguamento del giardino procedettero speditamente tanto che nel maggio del 1898 fu data una nuova denominazione alle strade e piazze realizzate secondo il progetto dell'ingegnere Attilio Pirinoli a eccezione del fatto che fu demolita la galleria di collegamento tra il castello e la chiesa dello Spirito Santo nell'ultimo tratto[24], al cui posto fu realizzato il nuovo tratto di viale[25] sullo stesso piano di quelli esistenti con sbocco davanti alla chiesa parrocchiale di San Secondo:

> [...] Ritenuto che le piazze ed aiuole da denominare sarebbero cinque cioè la 1° piazzale prospiciente la entrata principale del castello = la 2° aiuola al lato Est del Castello = la 3° aiuola al lato Ovest del Castello stesso = la 4° aiuola al lato Nord dello stesso edificio = la 5° il piazzale detto del Castelbasso coerente alla Via Brondelli; e che la nuova strada da denominare sarebbe quella circondante il castello che dall'attuale Piazza Vittorio Emauele II si congiunge alla Via Boetti; Sulla proposta del Sig. Sindaco con voto unanime per alzata e seduta delibera di denominare le piazze, aiuole, e la nuova strada suindicate come segue:
>
> la 1° Piazza Roma (come venne già denominata con verbale Giunta 25 febbraio 1898)
> la 2° Aiuola Cavour
> la 3° Aiuola Mazzini
> la 4° Spianata dei Tigli
> la 5° Piazza Vittorio Emanuele II
> e la Via di nuova costruzione con nome di Via Garibaldi[26].
>
> Siccome poi vi sarebbe di già in questo Capoluogo altra piazza denominata Vittorio Emanuele II per eliminare tale omonomia, delibera di dare a quest'ultima il nome di Piazza San Secondo, siccome prospiciente la Parrocchia sotto il titolo di San Secondo [...][27].

Tutte le opere, anche interne al castello, furono concluse nel 1898 e a partire dal 1899 il Comune di Govone potè trasferire gli uffici municipali, la pretura e le scuole[28] nella sede del nuovo palazzo comunale all'interno del castello reale di Govone.

Note

[1] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Proposta d'acquisto del castello dei Signori Ovazza e Segre,* 6 ottobre 1895, ASCGovone, w201.

[2] Sindaco del Comune di Govone in quegli anni.

[3] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Nomina Commissione per trattare circa l'acquisto del Castello,* 13 ottobre 1895, ASCGovone, w201.

[4] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Relazione della Commissione circa l'acquisto del Castello,* 8 novembre 1895, ASCGovone, w201.

[5] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il progetto di Attilio Pirinoli per l'adeguamento del castello di Govone a uffici comunali, uffici della pretura e scuole,* in questo volume.

[6] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Relazione della Commissione incaricata di studiare se ed a quali condizioni convenga al Comune di Govone l'acquisto del Castello,* 20 maggio 1896, ASCGovone, w201. Estratti sono stati pubblicati in Borra 2001-2002.

[7] Il «cortile del rustico» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II, antica *basse cour* del castello. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[8] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli 'Atti di riduzione a mano Regia, l''Inventario' del castello del conte di Favria' e la 'Pianta*

del Castello di Govone unito al capoluogo', in questo volume per l'individuazione dei viali esistenti nei giardini.

[9] Effettivamente la serra fu utilizzato inizialmente come mercato coperto ([Verbali del Consiglio Comunale dal 1906 al 1911]. *Verbale n°3/1906,* 22 aprile 1906, ASCGovone, w148-1), ma nel 1920 fu trasformata in cinematrografo (*Verbali consigliari originali in bolla dal 9 maggio 1920 al 28 gennaio 1923. Verbale n° 6/1920,* 5 dicembre 1920, ASCGovone, w150-1).

[10] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Acquisto del Castello dai Sig.ri Ovazza e Segre,* 24 maggio 1894, ASCGovone, w201.

[11] *Vendita del Castello di Govone con tutta l'area circondata da muri mobili ed ornamenti per corrispettivo di £ 100000,* 24 luglio 1897, ASCGovone, w201.

[12] *Vendita effetti mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Provvedimenti sulla vendita dei vasi a fiori del Castello,* 20 agosto 1897, ASCGovone, w201.

[13] *Vendita effetti mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Vendita piante d'alto fusto esistenti nel recinto del Castello,* 20 agosto 1897, ASCGovone, w201.

[14] *Vendita dei mobili, statue e busti di marmo ed altri oggetti del Castello, Deliberazione del Consiglio Comunale. Provvedimenti sulla vendita dei mobili del Castello,* 20 agosto 1897, ASCGovone, w201.

[15] *Vendita dei mobili, statue e busti di marmo ed altri oggetti del Castello. Deliberazione della Giunta Municipale. Vendita dei mobili del castello,* 9 settembre 1897, ASCGovone, w201.

[16] In *Inventario del Castello per gli estimi Mobilio salvo conferme e Mancanze per vetustà ed è copiato nel Novembre 1891 dall'antico Inventario fuori Valore,* 1870-1895, ASCGovone, w201, sono presenti numerose correzioni a matita blu e una serie progressiva di numeri accanto a parte del mobilio oltre a cancellature che potrebbero indicare qualche tipo di vendita all'asta del mobilio di cui però non si conosce al momento attuale l'esistenza, ma sicuramente molti dei mobili indicati e cancellati dall'inventario furono asportati dal castello prima dell'acquisto da parte del Comune di Govone.

[17] *Vendita per trattativa privata dei mobili di lusso, statue e busti di marmo esistenti nel Castello ed adiacenze, fatte dal Comune di Govone al Signor Cav. G. Sangiorgi, domiciliato in Roma per il presso di lire 25000,* ASCGovone, w201.

[18] *Registro verbali originali della Giunta Municipale dal 1gennaio 1890 al 31 dicembre 1900. n° 222/1898,* 30 gennaio 1898, ASCGovone, w159-1.

[19] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898, BRTorino, A-45-30.

[20] Il termine «Castelbasso» individua tutti gli edifici attorno all'attuale piazza Vittorio Emanuele II.

[21] L'antico palazzo comunale corrispondente all'edificio che si affaccia sull'attuale piazza San Secondo di fronte alla chiesa parrocchiale di San Secondo.

[22] *Registro Atti Contrattuali dal 1 gennaio 1890 al 31 dicembre 1900. Verbale di diserzione di primo incanto per la vendita di case comunali divise in quattro lotti,* 15 dicembre 1898, ASCGovone, w201-1.

[23] *Registro verbali originali del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Verbale n° 44/1897,* 28 novembre 1897, ASCGovone,w147.

[24] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione iconografica e di cantiere*, in questo volume.

[25] Nella planimetria allegata a *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura. Computo Metrico,* ASCGovone, w201, f.4, è riportato a matita il nuovo tratto di viale che verrà realizzato in alternativa alla soluzione dell'ingegnere Attilio Pirinoli.

[26] L'attuale viale Giacomo Violardo.

[27] *Registro verbali originali del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Verbale n° 54/1897,* 22 maggio 1898.

[28] Nel 1905 l'asilo infantile privato fu trasferito all'interno del castello al piano terra nella manica di ponente (*Verbali originali del Consiglio Comunale dal 1° Gennaio 1901 al 31 Dicembre 1905. Verbale n° 132/1905,* 1 ottobre 1905 e *Verbale n° 135/1905,* 29 ottobre 1905 ASCGovone, w148) e nel 1915 fu concesso un pezzo di terreno antistante la nuova sede con la facoltà di realizzare un muro perimetrale come è tutt'oggi esistente (*Registro dei Verbali del Consiglio Comunale dal 17 settembre 1914 al 25 aprile 1920. Verbale n° 61/1915,* 4 luglio 1915, ASCGovone, w150). Presso l'archivio del comune di Govone è conservato anche un progetto per l'adeguamento della manica ovest per ospitare le scuole medie con ingenti lavori di demolizione (*Sistemazione della scuola media*, post 1915, ASCGovone, d15). Effettivamente le scuole medie furono allestite nelle sale cinesi del piano nobile e la direzione didattica nella vicina camera con alcova, ma non furono realizzati gli interventi proposti.

Bibliografia

BORRA S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

DOI 10.36153/heredium04-067

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Il progetto di Attilio Pirinoli per l'adeguamento del castello di Govone a uffici comunali, uffici della pretura e scuole

L'ingegnere Attilio Pirinoli fu incaricato nel 1895 dalla «Commissione per trattare circa l'acquisto del Castello»[1] di redigere un progetto di massima per valutare l'adattabilità del castello reale di Govone a essere trasformato in uffici comunali, uffici della Pretura e scuole, e definire una stima dei costi per i lavori progettati.

Il 6 maggio 1896 l'ingegnere consegnò il suo lavoro, accompagnato da una lettera in cui spiega i criteri progettuali volti a conservare l'integrità strutturale e artistica del castello e a ridurre al minimo ogni singolo intervento.

fig. 1 – Attilio Pirinoli, *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* 1896, frontespizio (ASCGovone, d11 – su concessione del Comune di Govone).

«Mi pregio unirle il progetto di massimo per l'adattamento del castello di Govone, a scuole comunali, uffici municipali e di Pretura.

Il progetto venne compilato a norma delle intese prese sul luogo colla S. V. Ill.ma e la Onorevole Commissione nel concetto di portare le minori variazioni all'antico castello, conservandone la sua artistica bellezza, non solamente nell'architettura esteriore, ma altresì nella distribuzione dei vari ambienti interni.

Tale concetto mi pare abbastanza bene estrinsecato nel progetto che ho l'onore di sottoporre all'assommato apprezzamento della Commissione e del Consiglio Comunale.

In esso si è potuto senza variazioni importanti e con semplici chiusure ed aperture di alcune porte, abbattimento ed erezioni di pochi tramezzi, dar sede nel piano terreno a dette scuole con relativi spogliatoi e ritirate, agli uffici di Catasto e di Conciliatura; con accessi distinti per le scuole maschili, per quelle femminili, e per gli altri uffici.

Con minori variazioni si è dato al primo piano sede alla R. Pretura, ed agli uffici comunali, adibendo a sala consulare il magnifico Salone del castello e così Govone avrà una sede più grandiosa di molte città di ben maggior importanza.

In questo piano si è lasciato tutta la parte di ponente a disposizione, sia per adattarvi altri locali di educazione o ricreativi od anche a semplice abitazione privata; come ad abitazione privata può essere locato tutto il 2° piano, ritraendone un utile non indifferente, che deve tenersi a calcolo nelle decisioni che sarà per prendere a questo riguardo L'Onorevole Consiglio Comunale.

Nel progetto che si presenta si studiò altresì di adibire i locali di più squisito arredamento ad uffici meno frequentati dal pubblico, come il gabinetto del Sindaco quello della Giunta, ed il Gabinetto del Pretore, lasciando quelli pur sempre sontuosi ma più dimessi a servizio di quelli uffici più frequentati dal pubblico, come l'aula delle udienze di Pretura, la cancelleria di Pretura e la segreteria comunale.

Qui mi sia lecito una digressione in un campo che è quello assegnatomi, limitandosi il mio compito ad indicare la spesa per l'adattamento dei locali senza occuparmi del loro arredamento; pur tuttavia, avendo sentito manifestare il proposito di togliere dal castello le smaglianti tapezzarie, il ricco mobilio e le dorate porte, ho pensato e mi permetto di manifestare la mia convinzione che l'utile che se ne ricaverebbe sarebbe ben piccolo a confronto dell'evidente danno, perché ciò che si asporta e non avrebbe valore che di sola usata, bisogna sostituirlo con tapezzerie, mobili e porte benchè più modeste che nuove verranno a costare quanto quelle asportate.

A questo proposito per conservare appunto al locale la sua antica fama si è lasciato intatto l'ambiente che è più caratteristico del Castello, la camera da letto di S.A.R. Ferdinando di Savoia, padre della nostra graziosissima Sovrana; questo locale sarà tenuto costantemente chiuso a ricordo storico.

Poche parole riguardo ai fabbricati annessi ed al terreno che verrebbe venduto col castello.

Nella tavola d'insieme del progetto è disegnato un viale che partendo dall'attuale cancello a Nord Est posto sulla via pubblica gira attorno al castello e ritorna nella stessa via, percorrendo i lati di Nord ed Ovest i viali ora esistenti, e raccordando questi due viali esistenti con un terzo tronco di nuova costruzione Sud-Ovest che passerebbe avanti alla serra dei fiori e sbucherebbe nel cortile formato dalla specie di esedra dai fabbricati accanto alla chiesa. Parte di questi fabbricati dovrebbero abbattersi con la cinta e il portale che chiudono verso la via pubblica il cortile, così si formerebbe del

cortile una piccola piazzetta di accesso al nuovo viale di circonvallazione. La serra, toltone gli sportelli e chiusure, formerebbe un mercato coperto ed i fabbricati circostanti al cortile dovrebbero, secondo il mio modesto parere, essere posti in vendita; il prezzo ricavando sarebbe più che sufficiente per la costruzione del viale, come pure potrebbe vendersi il terreno a valle del nuovo viale, qualora qualcuno intendesse fabbricare in quella amena posizione. Però è mio parere che questa seconda parte del progetto debba avere esecuzione in progresso tempo; d'altronde deve essere più lucrosa che di aggravio all'amministrazione comunale. Dell'importanza e convenienza di questo grandioso progetto niun miglior giudice che l'Onorevole Consiglio Comunale vigile custode degli interessi morali e materiali del paese, ed io sono convinto che l'illuminato parere del Consiglio, sarà per l'approvazione di questa opera che formerà un giusto titolo alla benemerenza dei posteri»[2].

Attilio Pirinoli non si limita a proporre un progetto di adeguamento del castello, ma suggerisce anche alcuni interventi di carattere urbanistico per migliorare la situazione viaria del centro di Govone, come la realizzazione di una nuova piazza nel «cortile del rustico»[3], demolendo la manica costruita tra il 1823 e 1824[4] per collegare il castello con la chiesa dello Spirito Santo, e la realizzazione di un tratto di viale in prosecuzione di quelli esistenti per ottenere una nuova viabilità all'interno del giardino.

Il progetto di massima è corredato da una computo dettagliato[5] delle principali opere da eseguirsi all'interno del castello e da elaborati grafici[6] che riportano le soluzioni proposte, indicando le demolizioni, le costruzioni e le nuove funzioni da inserire in ciascun ambiente.

L'ingegnere fu incaricato anche di esprimersi sulla solidità dell'edificio e dalla sua nota si constata come, all'epoca, il castello fosse in ottimo stato di conservazione, cosa che non si poteva dire degli edifici componenti il «Castelbasso»[7] per i quali è, infatti, proposta la vendita.

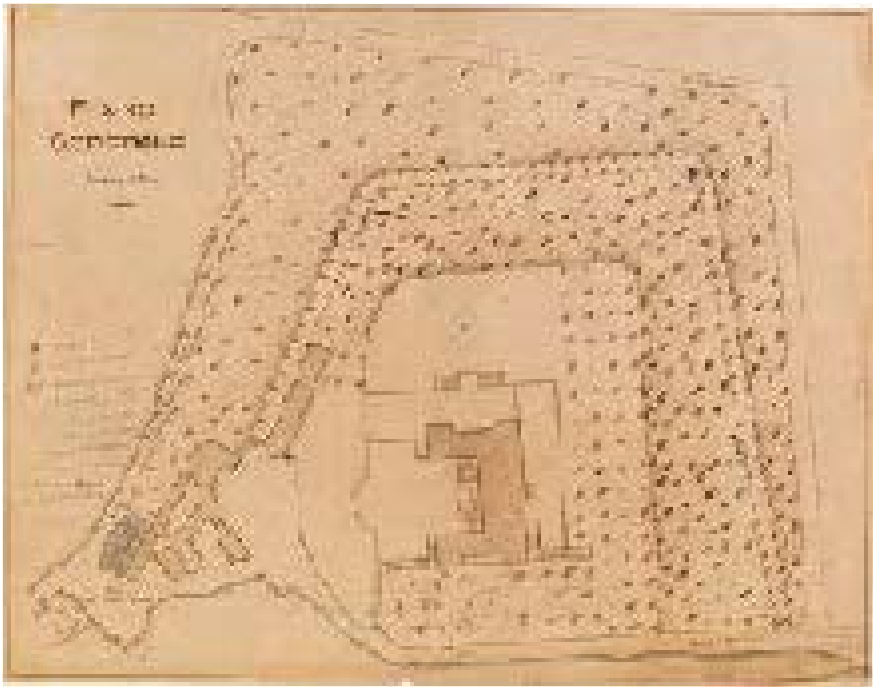


fig. 2 – Attilio Pirinoli, *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* 1896, planimetria (ASCGovone, d16 – su concessione del Comune di Govone).

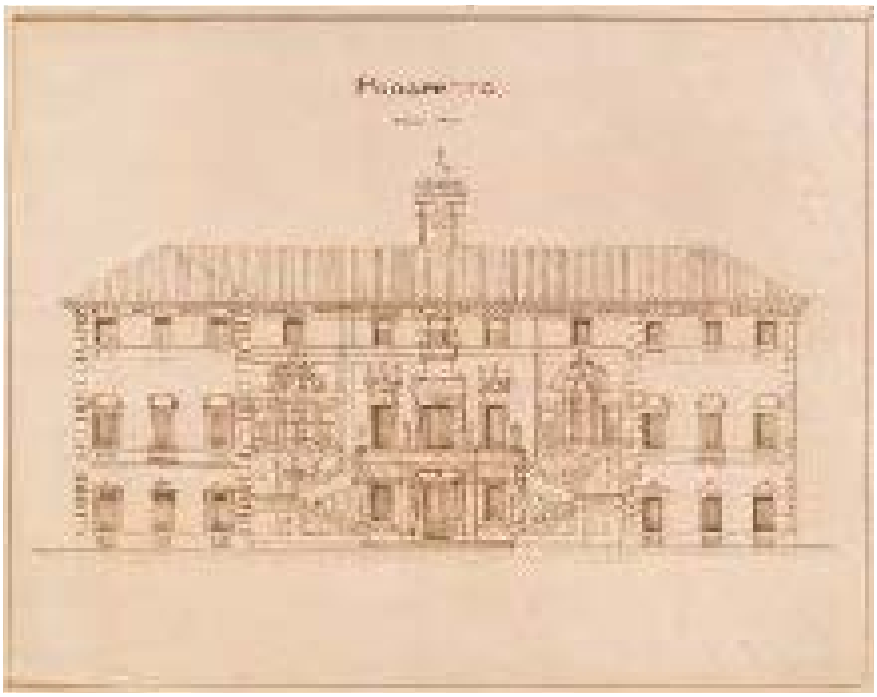


fig. 3 – Attilio Pirinoli, *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* 1896, prospetto sud (ASCGovone, d15 – su concessione del Comune di Govone).

«Invitato a dare il mio parere sulla solidità del castello di Govone, che codesto Onorevole Municipio sta trattando l'acquisto; benchè lo creda inutile per quanti conoscono questa costruzione, pure per maggiori assicurazione di quelli che non lo hanno visitato, mi è grato poter affermare, che quanto riguarda il Castello propriamente detto, le murature sono in ottimo stato, solo qualche tramezzo dell'ultimo piano, presenta delle fessure, di piccola entità, dovuti ai piccoli movimenti tellurici, che si riscontrano, in tutte le costruzioni, anche di minore età del castello di Govone, e che non indicano nessun cedimento d'importanza.

Il tetto formato di buon legname è in buon stato di servizio.

Le invetriate, le persiane, le doccie o canali dei tetti, presentano qualche deteriorazione che si potranno rimediare colle £ 1500, lasciate appunto a mano dell'amministrazione nel progetto di adattamento. Prima però di lasciare questo argomento mi corre il dovere di altresì dichiarare che parte dei fabbricati del cortile inferiore, attaccati alla chiesa, non sono in buon stato di solidità, fu questo uno dei motivi principali per cui ne proponeva la vendita.

Su questo argomento conviene altresì notare che il grande scalone, essendo

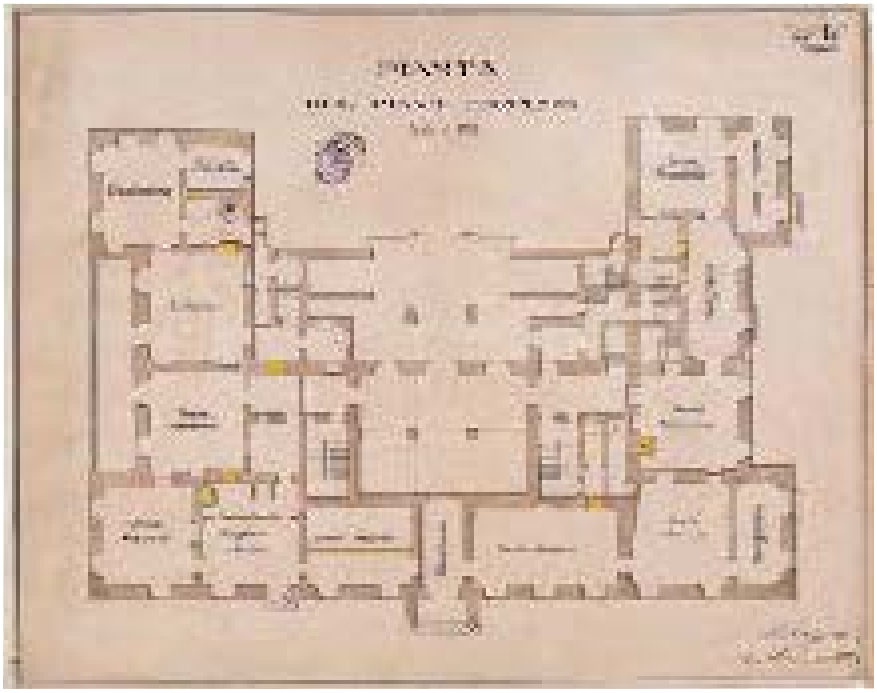


fig. 4 – Attilio Pirinoli, *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* 1896, piano terra (ASCGovone, d11 – su concessione del Comune di Govone).

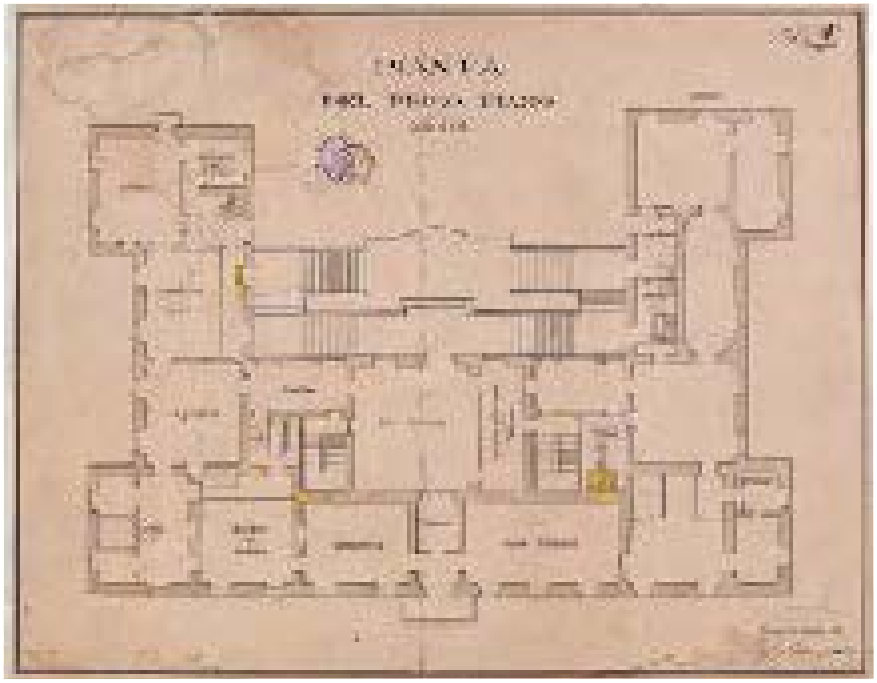


fig. 5 – Attilio Pirinoli, *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* 1896, piano primo (ASCGovone, d11 – su concessione del Comune di Govone).

esposto alle intemperie, richiede una manutenzione accurata e forse alquanto dispendiosa, non avendo usata a questa delicata costruzione tutte le cure necessarie negli ultimi anni ne determinarono dei guasti ancora riparabili con piccola spesa, ma che conviene poter presto limitare»[8].

Il progetto di massima è un documento fondamentale per capire la consistenza del castello di Govone e delle sue pertinenze prima dell'acquisto da parte del Comune di Govone e, soprattutto, perché questo progetto, seppur relegato a cosiddetto studio di fattibilità, ha profondamente influenzato le scelte dell'Amministrazione comunale nella definizione, in particolare, dell'assetto urbano di Govone, che ancora oggi è visibile e di cui il paese ne è profondamente segnato.

Note

[1] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Deliberazione del Consiglio Comunale. Relazione della Commissione circa l'acquisto del Castello,* 8 novembre 1895, ASCGovone, w201, f.3.

[2] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Lettera dell'Ing. Pirinoli,* ASCGovone, W201, f.5. Estratti sono stati pubblicati in Borra 2001-2002.

[3] Il «cortile del rustico» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II, antica *basse cour* del castello. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello*, in questo volume.

[4] Per un maggiore approfondimento si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione iconografica e di cantiere*, in questo volume.

[5] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura. Computo Metrico,* ASCGovone, w201, f.4.

[6] *Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura,* ASCGovone, d11, d15 e d16. Il progetto di massima è suddiviso in diversi mazzi.

[7] Il termine «Castelbasso» individua tutti gli edifici attorno all'attuale piazza Vittorio Emanuele II e l'antico palazzo comunale corrispondente all'edificio che si affaccia sull'attuale piazza San Secondo di fronte alla chiesa parrocchiale di San Secondo.

[8] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello. Lettera dell'Ing. Pirinoli. Solidità Castello,* ASCGovone, w201, f.6.

Bibliografia

Borra S. 2001-2002, *Govone. Trasformazioni storiche del territorio: castello, possedimenti e dipendenze rurali, pertinenze*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, rell. C. Roggero Bardelli, A. Dameri.

DOI 10.36153/heredium04-068

JEAN-PIERRE BARBERO
Direttore Villa Masséna

Le mobilier du château de Govone à la Villa Masséna

En 1898, Victor Masséna, duc de Rivoli, député des Alpes-Maritimes au Corps législatif au temps du Second Empire, devient Prince d'Essling suite à la mort de son frère aîné dont il hérite du titre.

Le 14 septembre 1898 il décide de poser sur un terrain de près de huit mille mètres carrés bordant la Promenade des Anglais, lieu de villégiature européen depuis le rattachement de Nice à la France en 1860, la première pierre de sa villa niçoise.

Pour ce faire, il confie à Hans-Georg Tersling (1857-1920) formé à l'académie royale de Copenhague, installé à Menton depuis 1883, la conception du projet et à Aaron Messiah (1858-1940), architecte de la villa Ephrussi de Rothschild et de la villa «Léopolda» à Saint Jean-Cap-Ferrat, la réalisation des plans d'une demeure d'une grande villa de plaisance, dont la façade rappelle certains traits néoclassiques proches de la villa des Rothschild à Cannes.

Le prince d'Essling passionné par la faune et la flore, décide aussi de faire aménager par le paysagiste Edouard André (1840-1911) un jardin. Celui-ci a créé onze jardins privés ou publics dans la région niçoise au cours des vingt dernières années du XIXe siècle. Seuls deux subsistent : les jardins du casino de Monte-Carlo et ceux de la villa Masséna.

Apprenant la vente aux enchères de 1898 organisée par le grand antiquaire de la Rome «umbertine» Giuseppe Sangiorgi, connu pour ses ventes au palais Borghèse, le Prince d'Essling décide l'acquisition de mobilier pour décorer le rez-de chaussée de sa Villa.

Les motivations qui ont poussé Victor Masséna à effectuer ces achats sont peut-être dues au fait

fig. 1 – Elévation de la façade sud de la villa Masséna avec les jardins, 1910 (Collection musée Masséna).

fig. 2 – Vue du montage des boiseries et des portes dans le salon des portaits, 1899 (Collection musée Masséna).

que la France a la conviction que le château de Govone a appartenu sous à Lucien Bonaparte. Si c'était le cas, il y aurait un rapport effectif avec la famille Masséna. Le catalogue de la vente[1] aux enchères est très précieux. En effet, celui-ci nous permet grâce à ses nombreuses photos de redécouvrir l'aspect des appartements du château de Govone encore meublées.

C'est à notre connaissance, le seul document qui permet de déterminer les éléments qui ont été effectivement intégrés dans le décor architectural de la Villa et leurs adaptations dans la construction de l'appartement «empire».

Un programme de reconstitution de l'environnement particulièrement intéressant, qui mérite d'être analysé attentivement.

Quatre salles de la villa sont concernées: le grand salon (de réception), le petit salon (salle de musique ou des portaits), la salle à manger et bureau du prince.

Pour information, les pièces du château de Govone d'où proviennent les éléments sont : la chambre d'audience du roi, la chambre à coucher de l'appartement du roi, la chambre d'audience de la reine et la chambre à coucher de la reine.

La cohérence de l'ensemble se retrouve dans l'homogénéité de huit portes extrêmement élégantes et dans les très riches ornements en reliefs de bois doré sur fond vert sombre, d'un néo-classicisme représentatif des caractères de la Restauration, réalisé dans les années 1820.

Dans le Grand Salon, deux portes donnent accès du vestibule. Vu de l'intérieur, nous pouvons admirer des huisseries en forme de fins pilastres à élégants chapiteaux aux feuilles d'acanthe, ainsi qu'une frise de motifs végétaux, et des visages affrontés sur l'architrave.

Les battants sont divisés en octogones dans lesquels alternent des reliefs de feuilles et d'épis de blé mêlés à des paniers de fleurs et de guirlandes. Ils proviennent de la chambre d'audience de la reine, de même que les trumeaux aux peintures sur toile représentant les Génies des Arts et plus particulièrement la sculpture et la peinture.

fig. 3 – Vue du montage des boiseries dans le salon des portaits, 1900 (Collection musée Masséna).

fig. 4 – Vue générale du grand salon et de son mobilier, 1901 (Collection musée Masséna, bibliothèque de Cessole).

fig. 5 – Vue de la salle à manger, 1901 (Collection musée Masséna).

fig. 6 – Vue générale du grand salon après rénovation, 2010 (Collection musée Masséna).

Des portes semblables, mais au décor plus simple, existent toujours à Govone pour accéder à l'ex-chambre de la reine. Elles sont l'œuvre du sculpteur sur bois Francesco Novaro qui, selon un contrat de 1820, travaille à Govone. Il faisait partie de l'équipe la plus renommée des sculpteurs sur bois de la cour, composé de Francesco Tanadei, sculpteur royal sur bois et ivoire, Giuseppe Gianotti, sculpteur royal sur bois, Giovanni Battista Ferrero et à leur tête, Giuseppe Maria Bonzanigo[2]. Dans ce même contrat, nous apprenons que Giuseppe Cardone a fourni les plans en qualité d'architecte.

En ce qui concerne la villa Masséna, le Prince d'Essling, entendant recréer l'ambiance d'origine, fait exécuter au plafond voûté la réplique exacte de la fresque du centre Athéna sur son char qui est encore à Govone à la chambre d'audience. Elle est l'oeuvre de Luigi Vacca (1778-1854), qui a décoré le salon avec Fabrizio Sevesi avec la collaboration des Génois Carlo Pagani (1819-1850) et Andréa Piazza[3].

La grande glace au-dessus de la cheminée, la double corniche sculptée et dorée à la base de la voûte provenant de la chambre d'audience du roi contribuent à l'opération d'adaptation de l'architecte décorateur en cette salle, dont l'homogénéité est le fait des boiseries qui l'habillent et qui viennent probablement aussi de Govone.

A Nice, la partie supérieure de la glace a été supprimée pour être remplacée par le troisième trumeau du groupe « le génie de la musique », disposé avec son propre encadrement et relié à la partie inférieure par une guirlande de bois sculptée de feuilles et fleurs.

Très remaniées, deux consoles, dont l'une aux motifs de l'aigle et de la croix de Savoie en ronde bosse, sont installées de chaque côté du passage vers le salon de musique ou des portraits. Elles proviennent du mobilier de la chambre d'audience du roi.

La fresque de la voûte du petit salon ou salle de musique est aussi une fidèle copie d'un autre plafond de Govone, celui de la chambre à coucher de la reine. Attribué à Pagani et Piazza qui, en 1820, composèrent cet ensemble d'ornements architectoniques, guirlande de figures dansantes, dans un rideau en voilage, avec des natures mortes et des instruments de musique[4].

Dans cette salle, les deux portes donnants, l'une dans l'entrée, l'autre dans la salle à manger, ont la même décoration des vantaux que les précédentes, mais les chambranles sont différents avec leur axe dans la frise de l'architrave, au centre duquel est sculpté un petit amour contenu dans un médaillon.

fig. 7 – Vue d'une porte du grand salon avec le trumeau représentant la sculpture, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 8 e 9 – Vue du trumeau représentant la peinture e la musique, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 10 – Vue du plafond du grand salon, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 11 – Vue du plafond du petit salon, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 12 – Vue d'une porte du petit salon, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 13 – Vue d'autre trumeau dans le petit salon, 2010 (Collection musée Masséna).

Les trumeaux (huile sur toile) reprennent le thème galant et sont attribuables par un document de 1820 à Carlo Pagani et un troisième est placé au-dessus de la glace dans le bureau du prince d'Essling.

Ce très bel ensemble appartenait à la chambre à coucher de la reine au moment de la vente.

Ouverte sur un jardin d'hiver en hémicycle, la salle à manger conserve les portes les plus prestigieuses, aussi bien par le dessin architectonique que par la richesse des ornements.

Les vantaux, divisés en six rectangles, portent des motifs de flèches et rosaces, feuilles et épis de blé contenus en de longs ovales. Au-dessus des portes, les trophées de guerre.

Ces portes et trumeaux se trouvaient initialement dans la chambre à coucher de l'appartement du roi. L'évolution du goût dans l'art décoratif vers la fin de la seconde décennie du siècle se retrouve dans

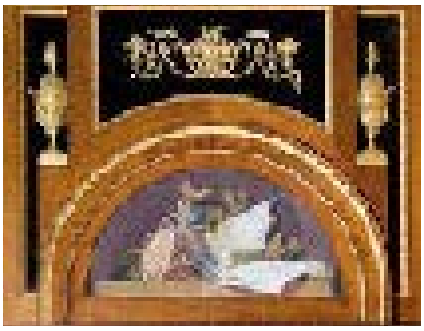


fig. 14 – Vue d'un trumeau dans la salle à manger, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 15 – Vue d'un trumeau dans la salle à manger, 2010 (Collection musée Masséna).

fig. 16 – Vue d'un trumeau dans la salle à manger, 2010 (Collection musée Masséna).

les sculptures qui ont un modelé net et ferme, typique des dernières créations de Bonzanigo. Le travail est de Francesco Tanadei, proche de Bonzanigo et généralement identifié par les micro-sculptures de bois et ivoire[5].

Grace à leur confrontation avec les photos du catalogue, nous pouvons imaginer, ces portes et leurs trumeaux respectifs à leur emplacement d'origine, dans la chambre à coucher de l'appartement du roi, avec la pièce annexe de l'alcôve, espaces dénaturés, dont l'identité ne se retrouve qu'aux peintures des plafonds. Les trumeaux aux trophées de guerre sont de Carlo Pagani, principal artisan des décors de ces pièces, sinon le seul. Des portes de la salle à manger de la villa Masséna, deux donnaient accès à Govone aux deux petits salons de part et d'autre de la chambre de l'alcôve, cette dernière se distinguant par les emblèmes de la Savoie soutenus par des allégories de la Renommée. Les éléments présents à la Villa Masséna font partie d'un patrimoine beaucoup plus important, dispersé lors de ventes aux enchères. Ils apportent une contribution à la connaissance de l'art décoratif du Piémont sous la Restauration, les années 1820 correspondant aux règnes de Victor Emmanuel 1er et de Charles Félix.

Note

[1] *Catalogue des objects d'art et d'ameublemet du Château royal de Govone et du Château de Brignano,* 1898, BRTorino, n. A-45-30.

[2] Dalmasso 1997, et Dalmasso F. 2000.

[3] *Ibidem.*

[4] *Ibid.*

[5] *Ibid.*

Bibliografia

Dalmasso F. 1997, *Il castello negli anni di Carlo Felice. Decorazione e arredi lignei*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. L'architettura*, Torino, pp. 59-65.

Dalmasso F. 2000, *Gli arredi dispersi del castello di Govone e le sale impero del museo Masséna di Nizza*, in L. Moro (a cura di), *Il Castello di Govone. Gli appartamenti*,Torino, pp. 93-101.

Mézin L. 2010, *La Villa Màssena du Premier Empire à la Belle Èpoque*,Paris.

DOI 10.36153/heredium04-069

LUCA MALVICINO
Direttore Castello Reale di Govone

La trasformazione dei giardini del castello in parco pubblico

L'acquisto del castello nel 1897[1] portò in dote al Comune di Govone anche il vasto giardino racchiuso dai muri di cinta di origine settecentesca, mentre la parte esterna, corrispondente al giardino realizzato da Xavier Kurten e collegata attraverso il «Ponte Egizio»[2], fu tenuta in proprietà dai Segre Ovazza[3], che lo smembrarono e lo vendettero a privati.

Le dodici giornate attorno al castello, in una prima ipotesi, furono destinate a diventare edificabili come indicato nel progetto di massima elaborato dall'ingegnere Attilio Pirinoli, conservando solamente i due *parterres,* a levante e a ponente, e il «boschetto dei tigli», che presero il nome rispettivamente di «Aiuola Cavour, Aiuola Mazzini e Spianata Tigli»[4].

Il progetto di Pirinoli, infatti, prevedeva di mantenere i viali denominati «allea degli Olmi» e «allea delle castagne d'India»[5] proseguendoli fino alla nuova piazza realizzata nel «cortile del rustico»[6] per ottenere così una nuova viabilità attorno al castello e permettendo di rendere edificabili i terreni al di sopra e al di sotto di essi, di estensione pari a circa otto giornate[7].

La nuovo viabilità fu realizzata in difformità rispetto al progetto di massima, perché, anziché demolire la manica di fabbricato nel «cortile del rustico» verso ovest al fine di realizzare un'ampia piazza su cui si potesse innestare il nuovo viale, fu demolito l'ultimo tratto di galleria che collegava il castello alla chiesa dello Spirito Santo[8], creando così un percorso completamente pianeggiante e un nuovo accesso ai giardini sulla nuova piazza San Secondo di fronte alla chiesa parrocchiale[9].

Parallelamente a questi interventi, fu demolito il «Ponte Egizio», cavalcavia che permetteva l'accesso al giardino di Kurten passando al di sopra dell'attuale via XX settembre, e probabilmente la gradinata di discesa al giardino esterno fu riutilizzata per costruire il nuovo accesso al parco, sull'incrocio dell'attuale via Ferdinando di Savoia e la stessa via. Purtroppo non si conservano nell'archivio comunale, documenti che attestino questo spostamento in quanto il Consiglio Comunale, nella seduta del 28 novembre 1897, affidò l'esecuzione delle opere di adeguamento del castello, ma anche del giardino, direttamente alla Giunta comunale perché le eseguisse in economia[10].

L'unica indicazione sulla sua costruzione deriva dalla richiesta di inserire una fontana nella nicchia della gradinata con cui

> «[…] si potrebbe, mediante conduttura, già in parte esistente, fornire buona acqua potabile agli abitanti del non lontano sobborgo di Chiabò, al cui fine già si pensò di lasciare il posto adatto pel collocamento di un getto d'acqua nel seno della gradinata costruttasi in muratura l'anno scorso nel crocicchio delle Vie Ferdinando di Savoia = Corso Alfieri e Corso XX Settembre per accedere comodamente ai pubblici uffici comunali, preturali ed alle scuole […]»[11].

Non è chiaro il momento in cui si iniziò a pensare al giardino del castello come parco pubblico, abbondonando l'idea di rendere i terreni edificabili, ma a partire dal 1906, con l'abbassamento e demolizione parziale dei muri perimetrali, fu sancito il suo uso pubblico[12], trasferendo il «giuoco del pallone a pugno» nell'antico *potager* negli anni successivi.

Il primo intervento volto a trasformare il giardino in parco pubblico fu però messo in cantiere in occasione della realizzazione del monumento ai caduti della Prima guerra mondiale[13].

Terminato il conflitto, infatti, l'amministrazione comunale di Govone si trovò, come tutte le comunità italiane, a dover individuare un luogo per celebrare i concittadini e, in ottemperanza alla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 28 dicembre 1922[14], fu istituito il «Comitato Pro-Monumento ai Caduti»[15], incaricato di raccogliere i fondi

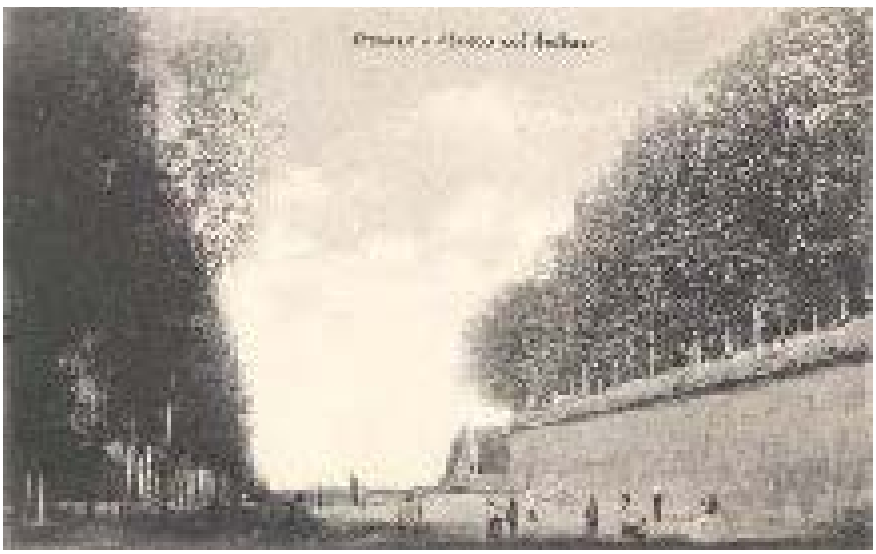


fig. 1 – *Govone – Giuoco del pallone* – cartolina, [1912] (archivio privato).

fig. 2 – *Govone ai suoi Caduti per la Patria (Opera dello scultore E. Musso)*, cartolina, [1826] (collezione privata).

fig. 3 – *Govone. Parco della Rimembranza ove sorgerà il Monumento ai Caduti*, cartolina, [1825] (collezione privata). L'immagine rappresenta le prime fasi di trasformazione del «parterre di ponente» e della trasformazione della fontana in basamento per il Monumento ai Caduti.

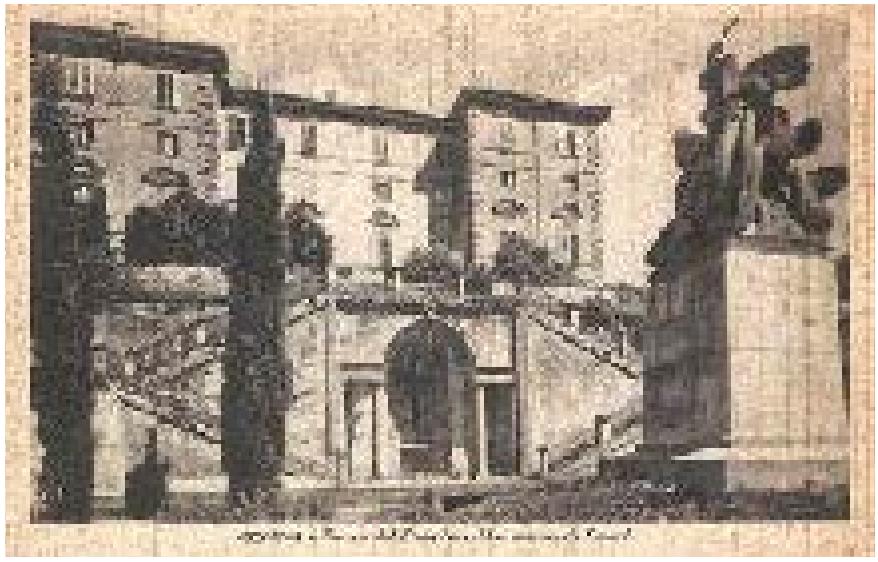


fig. 4 – *Govone. Fianco del Castello e Monumento ai Caduti,* cartolina, [1942] – (collezione privata). In quest'immagine si può notare il nuovo Monumenti ai Caduti di Emilio Musso e la trasformazione dello scalone con l'inserimento di un altare in luogo della fontana.

per la realizzazione del Parco della Rimembranza[16] e di proporre le soluzioni migliori per la localizzazione e la sua esecuzione.

La decisione ricadde sull'«aiuola Mazzini», posizionata sulla terrazza inferiore rispetto a quella su cui si erge il palazzo comunale al fine di creare «un tutto armonico»[17] con esso.

Il «parterre di ponente» fu progettato[18] nel Settecento in stretta relazione con il castello e organizzato lungo un asse prospettico che aveva la sua origine nella nicchia realizzata sulla facciata ovest[19] e conclusione sull'arco alpino, in una successione di terrazze sorrette da *talus de gazon* e muraglioni digradanti verso la valle di Casarito. Questa centralità prospettica fu mantenuta e rafforzata nel XIX secolo con l'ampliamento del giardino su progetto di Xavier Kurten, il cui percorso di discesa e ingresso aveva origine proprio nel «parterre di ponente», dove fu costruito un nuovo scalone[20].

La presenza di questi rapporti visuali e architettonici tra il giardino e il castello fece di questa parte di giardino il luogo ideale per inserire gli elementi necessari per realizzare il Monumento ai Caduti e il Parco della Rimembranza e per mantenere quell'armonia già sottolineata da Cardone nella prima ipotesi di ampliamento dei giardini alla fine del XVIII secolo[21].

La progettazione del parco fu affidata all'ingegnere govonese Carlo Trinchero[22]: furono realizzate aiuole a raso in cui vennero disposte «[…] ottanta pianticelle di cipressi[23], adorne di fascie tricolori e sormontate da una targhetta recante il nome di un caduto […]»[24], mentre il bacino circolare fu trasformato nella sede per ospitare la scultura realizzata da Emilio Musso[25].

Il Monumento ai Caduti fu collocato su un basamento in marmo ed è caratterizzato da un gruppo scultoreo in bronzo che rappresenta

> «[…] la Vittoria raffigurata da una donna che brandisce una spada mentre ai suoi piedi un soldato morente, dal cui fodero la spada fu tolta, solleva il suo languido sguardo, e, lieto del suo sacrificio compiuto, contempla la vittoria di cui fu generoso artefice […]»[26].

Lo stesso scalone fu modificato posizionando, nella nicchia centrale, un altare sormontato da una grande croce lignea, mentre sulle pareti laterali vennero inserite le lapidi con i nomi dei caduti, il tutto racchiuso da una cancellata in ferro battuto tra le colonne della serliana, al fine di realizzare una «Cappella votiva»[27].

L'assialità originaria non fu interrotta e, infatti, nella nicchia sulla facciata del castello fu inserita una rappresentazione della Vergine Maria in un percorso ascensionale in cui le due statue si fronteggiano in questa nuova relazione in cui gli elementi del vecchio giardino sono sostituiti da simboli cristiani e commemorativi.

Il monumento e il parco vennero inaugurati il 22 agosto 1926 alla presenza di autorità politiche, militari e religiose[28], con una partecipazione imponente della popolazione e delle associazioni locali e dei paesi vicini:

«[…] A chi dall'atrio del Castello discende nel parco per gli ampi scaloni che fiancheggiano la Cappella votiva, si offre un magnifico colpo d'occhio, imponente suggestivo. A destra è tutta una fiumana di persone che si accalca e si ingrossa di minuto in minuto e prende posto negli spaziosi sentieri che intramezzano le verdeggianti aiuole del Parco. […] A sinistra è tutto un ondeggiare di bandiere e di vessilli che scintillano al bacio del sole […]]»[29].

La configurazione attuale di parco, che ancora tutt'oggi caratterizza i versanti attorno al castello di Govone, risale anche questa all'epoca fascista quando si decise di piantumare i *talus de gazon* e le restanti parti con piante per realizzare il «Bosco del littorio».

«[…] Vista la circolare dell'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia i data 28 Maggio 1827 N. 13427 d. 2° e in ottemperanza a di quanto in essa e prescritto.
Considerato che il Castello Sede del Municipio è circondato da vasti parchi e giardini. Che deducendo dalla superficie totale di questi parchi le aree occupate dal giardino, dal Parco della Rimembranza dei viali, e del gioco del pallone si ha una superficie di Bosco misto a are 189,80 e di prato di are 48,49 in tutto are 229,29.
Che questo luogo posto nel centro del Comune s'adatta benissimo per dignità e bellezza a costituire il bosco del littorio, occorre da però provvedere a ripulitura ragionata del ceduo cresciuto fra gli alberi annosi, al ripopolamento delle radure alla sostituzione degli alberi morti; nonché a provvedere opportune paline con scritte che indichino la speciale destinazione
Delibera

1° Il grande Parco attorniante il Castello venga destinato a Bosco del Littorio

2° Per i primi lavori di adattamento si provvederà con un fondo di Lire Mille da prelevarsi sul Fondo spese impreviste del corrente Bilancio 1927 ancora intatto.

3° Per il venturo anno sarà stanziata a Preventivo 1928 la somma di Lire Mille per le ulteriori opere di adattamento del Bosco del Littorio

4° Della presente deliberazione sarà data comunicazione al Segretario del Fascio locale ed al Comando della Milizia […]»[30].

Sebbene il parco appaia attualmente completamente diverso rispetto al giardino settecentesco realizzato dai conti Solaro di Govone e ampliato da Carlo Felice di Savoia e Maria Cristina di Borbone-Napoli, al suo interno sono ancora rintracciabili tutti gli elementi che ne caratterizzavano i *parterres,* i viali, il *potager*, i boschetti ed è, quindi, possibile immaginare, tra le numerose piante che attualmente lo caratterizzano, la grandiosità del giardino che cingeva il castello di Govone.

Note

[1] *Vendita del Castello di Govone con tutta l'area circondata da muri mobili ed ornamenti per corrispettivo di £ 100000,* 24 luglio 1897, ASCGovone, w201.

[2] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten,* in questo volume per approfondimenti sui giardini.

[3] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Relazione della Commissione incaricata di studiare se ed a quali condizioni convenga al Comune di Govone l'acquisto del Castello,* 20 maggio 1896, ASCGovone, w201, f.7.

[4] *Registro verbali originali del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Verbale n° 54/1898,* 22 maggio 1898, ASCGovone, w147.

[5] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli 'Atti di riduzione a mano Regia, l''inventario del castello del conte di Favria' e la 'Pianta del Castello di Govone unito al capoluogo',* in questo volume per l'individuazione delle parti del giardino settecentesco.

[6] Il «cortile del rustico» corrisponde all'attuale piazza Vittorio Emanuele II, antica *basse cour* del castello. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il «Rustico» e la 'basse cour' del castello,* in questo volume.

[7] *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Relazione della Commissione* […], 20 maggio 1896.

[8] Si rimanda a, *Il collegamento alla Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione iconografica e di cantiere*, in questo volume.

[9] Nella planimetria allegata a *Pratiche relative all'acquisto del Castello; vendita case e mobili del Castello, Progetto di massima per l'adattamento del Castello di Govone a Scuole Comunali, Uffici Municipali e di Pretura. Computo Metrico,* ASCGovone, w201, f.4 è riportato a matita il nuovo tratto di viale che verrà realizzato in alternativa alla soluzione dell'ingegnere Attilio Pirinoli.

[10] *Registro verbali originali del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Verbale n° 44/1897,* 28 novembre 1897, ASCGovone, w147.

[11] *Registro verbali originali del Consiglio Comunale dal 1 gennaio 1896 al 31 dicembre 1900. Verbale n° 81/1898,* 8 ottobre 1898, ASCGovone, w147.

[12] [Verbali del Consiglio Comunale dal 1906 al 1911]. *Verbale n° 12/1906,* 26 agosto1906, ASCGovone, w148-1.

[13] Il paragrafo è una rielaborazione di Malvicino 2018.

[14] Ministero della Pubblica Istruzione 1922.

[15] Il comitato era composto da «[…] Sindaco (Brignolo Giuseppe) per il comune, R. Ispettore Baudano Maria, Maestro Villani Giuseppe, Maestro Cantamessa Ermelindo, Minasso Cav. Angelo, Caponotto Carlo, Colonnello Quinterno Cav. Marcello, Avv. Cav. Cuniberti Domenico […]» (*Verbali della Giunta originali 21 maggio 1920 al 18 dicembre 1825*, *Verbale n° 4/1924,* 22 febbraio 1924, ASCGovone, w160/1). La composizione del Comitato seguì le indicazione delle *Norme per i viali e i parchi della rimembranza* (Ministero della Pubblica Istruzione, 1922) per la scelta dei membri in quanto si legge «[…] le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici dell'attuazione di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città in ogni paese in ogni borgata, "la Strada o il Parco della Rimembranza", esortando gli insegnati e i Regi Provveditori a formare i comitati o a sollecitare le amministrazioni comunali a costituirli. […]»

[16] *Verbali della Giunta originali 21 maggio 1920 al 18 dicembre 1825, Verbale n° 13/1924,* 19 giugno 1924.

[17] *Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n°1/1925*, 11 gennaio 1925, ASCGovone, w151. Nella seduta del Consiglio del 11 gennaio 1925, viene stabilito che anche il Monumento dei Caduti dovesse sorgere nell'«aiuola Mazzini».

Durante la discussione viene proposto di posizionare come alternativa il monumento nell'«aiuola Cavour», il «parterre di levante», perchè più visibile e di erigere una colonna con fiaccola nel nuovo Parco della Rimembranza, nell'ottica di realizzare un progetto armonico e coerente in entrambi i giardini e con il castello, questa soluzione fu riproposta anche in *Registro delle deliberazioni speciali non soggetti a R. esecutorietà*, 15 febbraio

1925, ASCGovone, w161, ma non ebbe seguito.

[18] Il *parterre* fu commissionato dal marchese di Breglio, Giuseppe Roberto Solaro, e dal fratello, Antonio Maurizio Solaro a metà del XVIII secolo come giardino per il «padiglione del Gran Priore», riproponendo le caratteristiche del «parterre di levante» con una fontana circolare centrale. Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini.*

[19] *Nicchia del palazzo del Marchese Solaro di Breglio*, XVIII secolo, Archivio di Palazzo Madama-Fondazione Torino Musei, *Raccolta Vandone,* n. 105V. Il disegno rappresenta una nicchia che per dimensione e caratteristiche degli ornati è molto simile alla quella posta sulla facciata di ponente del castello reale di Govone, il disegno è attribuito all'atelier di Bernardo Vittone.

[20] Si rimanda alla lettura del saggio dell'autore, *Il giardino di Xavier Kurten* in questo volume per approfondimenti sui giardini.

[21] *Nuove fabbriche necessarie farsi in aggionta al Reale Castello, e giardini di Govone per rendere questo castello atto ad una comoda villeggiatura per un Reale Principe senza interrompere l'ordine, e comparto esterno, ed interno dell'edificio, il quale attesa la sua esatteza, ed armonica combinazione non ammetterebbe alcuna sensibile variazione*, [1797], ASTo, Riunite, *Duca di Genova. Tenimento di Govone,* m. 2, f. 21.

[22] *Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n° 11/1924*, 5 ottobre 1924.

[23] In Ministero della Pubblica Istruzione1922 sono definite tutte le caratteristiche per la piantumazione dei Parchi della Rimembranza, stabilendo le specie arboree per le varie regioni italiane, le caratteristiche delle targhette commemorative, la tipologia di sostegno e protezione delle piante, ma anche come eseguire lo scavo, la concimazione e l'irrigazione futura.

[24] Anonimo 1926. I Bollettini parrocchiali sono conservati presso la Biblioteca Popolare di Govone.

[25] Per la scelta dello scultore e del bozzetto del Monumento ai Caduti venne istituita un'apposita Commissione con delibera del Consiglio Comunale del 11 gennaio 1925 (*Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n° 1,* 11 gennaio 1925). La Commissione si riunì in tre sedute nel mese di febbraio e marzo: il 15 febbraio, dopo aver visionato fotografie di diversi monumenti già realizzati, venne espressa la preferenza per il monumento realizzato dallo scultore Emilio Musso a Cherasco. L'ingegnere Trinchero fu incaricato di prendere contatti con l'artista per realizzare alcuni bozzetti e preventivi di spesa al fine di valutare la migliore soluzione. I due bozzetti proposti furono «l'Angelo consolatore», più economico, ma simile al monumento cheraschese, e «la Vittoria armata», il cui costo eccedeva le £ 30000 stabilite, ma inedito; la scelta ricadde sul secondo gruppo scultoreo (*Registro delle deliberazioni speciali non soggetti a R. esecutorietà,* 29 marzo 1925). La decisione fu ratificata nella seduta del Consiglio Comunale del 5 aprile 1925, con un aumento dei fondi a favore della realizzazione del monumento (*Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n° 5/1925*, 5 aprile 1925).

[26] Anonimo 1926.

[27] In un primo momento fu proposto di trasferire, al di sotto dello scalone, solo la lapide posizionata nel 1918 nell'atrio del castello. Si scelse invece di realizzare una cappella votiva, con nuove lapidi su cui vennero trascritti i nomi dei caduti (*Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale n°* 14, 8 ottobre 1925). In Anonimo 1926-1, inoltre, si legge «[…] Il progetto della Cappella votiva, che con gentile e religioso pensiero il Comitato ha ideato, deve riuscire gradito a tutti. Sistemata la Cappella vi si potrà celebrata la Santa Messa almeno nelle occasioni soletti, e così sul luogo stesso della loro gloria terrena offrire il Sacrificio per la loro gloria immortale […]» e il completamento della cappella fu finanziato con la vendita di cartoline e una lotteria.

[28] Anonimo 1926.

[29] *Ibidem.*

[30] *Registro delle Deliberazioni originali del Consiglio Comunale 5 febbraio 1923-5 febbraio 1929. Verbale N° 90/1927,* 31 luglio 1927.

Bibliografia

Anonimo 1926, *Govone rende omaggio alla memoria dei suoi figli caduti, inaugurandone il Monumento con solennità di rito alla presenza delle Autorità e del Popolo,* «Bollettino Parrocchiale», anno 1, n. 16, pp. 1-3.

Anonimo 1926-1, *La Solenne Inaugurazione del Monumento ai Caduti – La benedizione del Parco della Rimembranza, del Gagliardetto, della Bandiera delle Scuole del Concentrico e di Craviano,* «Bollettino Parrocchiale», anno 1, n. 13, pp. 1-2

Malvicino L. 2018, *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*, in C. Devoti (a cura di), *Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest. (1815-1918)*, «Storia dell'urbanistica», n. 10, pp. 500-504.

Ministero della Pubblica Istruzione 1922, *Norme per i viali e i parchi della rimembranza*, «Bollettino Ufficiale», n. 52, circolare 73.

10

UN CASTELLO PER GOVONE E NON SOLO

Tutto rimane da scrivere

DOI 10.36153/heredium04-070

LUCA MALVICINO

Direttore Castello Reale di Govone

Un castello per Govone e non solo

Il castello di Govone acquistato nel 1897 dal Comune cessa in breve tempo di essere un luogo privato ed esclusivo per poche persone e diviene uno spazio per la Comunità, in cui questa si riconosce e si identifica.

La scelta di insediare all'interno del palazzo gli uffici comunali e le scuole, se da un lato ha chiaramente deteriorato e danneggiato parti, decorazioni, arredi, ha, viceversa, garantito la sopravvivenza del bene e innescato un processo di attaccamento dei fruitori che lo hanno reso inequivocabilmente una parte di Govone.

Fiere, manifestazioni, sagre, teatri, concerti, processioni religiose e tanti altri eventi hanno creato in oltre un secolo uno spazio intriso di ricordi e di emozioni che difficilmente si sarebbero stratificati se il castello e il suo parco fossero rimasti di proprietà privata.

Questo sentimento si è trasformato negli ultimi decenni in una presa di coscienza del valore intrinseco del patrimonio del Comune di Govone, che vede nella pubblicazione del volume di Edoardo Borra, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, forse la prima scintilla di un processo di valorizzazione. Nasce, infatti, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo il Centro di Promozione Culturale Govone e il Castello, che con i suoi volontari, ha reso visitabile parte degli ambienti del piano nobile.

Iniziano parallelamente i primi interventi di restauro per il recupero della «Citroniera» (1989-1990), della facciata nord e di quella sud (1997) e con il riconoscimento nel 1997 del sito seriale delle Residenze Sabaude come patrimonio UNESCO, si afferma definitivamente, al di fuori dei confini comunali, il valore storico artistico del castello come residenza estiva di Carlo Felice.

Il processo non si interrompe e, infatti, sono restaurate le scuderie (2010) e le stanze cinesi (2014-2015) e nel 2015 l'Amministrazione Comunale, per dare un ulteriore impulso alla valorizzazione del bene, ha creato l'associazione Govone Residenza Sabauda a cui è stata affidata la gestione del castello e delle sue pertinenze. Questo trasferimento organizzativo ha permesso di intraprendere un percorso di adeguamento del museo, non ancora concluso, per equipararlo agli standard delle altre residenze sabaude, strutturando un percorso visite (2018-2021), creando uno spazio espositivo (2016-2017), aumentando i giorni di apertura e sistematizzando la comunicazione, attività che hanno permesso di incrementare notevolmente i flussi turistici.

Questa trasformazione ininterrotta permette oggi di essere testimoni di un ulteriore cambiamento nella percezione del castello di Govone: ormai non è più solo luogo per la Comunità di Govone, anche se dovrà mantenere lo stretto legame con il suo territorio se vorrà sopravvivere, ma è diventato uno patrimonio di tutti da conservare e mantenere per le generazioni future.

Bibliografia

Borra E., 1986, *Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte*, Borgo San Dalmazzo.

Note biografiche degli autori

Natalia Baccichetto

Restauratrice di beni culturali, specializzata nel restauro di materiale archivistico e manufatti cartacei e pergamenacei. Dopo alcune esperienze come collaboratrice, dal 2004 lavora come ditta individuale. Ha lavorato su opere a stampa e disegni di artisti importanti e differenti tra loro per epoca e provenienza, su oggetti polimaterici come globi e ventagli, e su opere di grande formato.

Nel corso degli anni ha ricevuto numerosi incarichi da Enti pubblici, privati e Fondazioni. Per citare i principali: Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Veneto (in particolare per quanto riguarda la Collezione di manifesti storici N. Salce), Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Piemonte (tappezzeria in carte dipinte cinesi della Palazzina di caccia di Stupinigi), Fondazione Musei Civici Veneziani, Regione Valle d'Aosta, e numerosi Musei Civici come quelli di Treviso, Padova, Feltre, e Belluno.

Presso il Castello di Govone, oltre alle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore, ha eseguito i restauri delle carte presenti negli Uffici comunali della Ragioneria, un interessantissimo e particolare caso di riutilizzo di questi manufatti.

Jean-Pierre Barbero

Direttore del Musée Masséna di Nizza in Francia dal 2006 ad oggi. Ha ricoperto numerosi incarichi presso i musei della città francese in particolare presso l' Opéra de Nice.

Silvia Borra

Cresciuta tra Alba e Govone, dove da sempre è appassionata della storia del paese e del suo castello, ha conseguito il diploma di arte applicata all'Istituto d'arte di Asti, la laurea in Architettura al Politecnico di Torino, con tesi sul territorio di Govone continuando gli studi già iniziati dal nonno Edoardo Borra. Dopo essersi dedicata alla professione di architetto per alcuni anni, attualmente insegna arte. Collabora con l'Amministrazione Comunale e le associazioni govonesi per le visite al castello e iniziative volte alla sua tutela e valorizzazione.

Lucia Caterina

Professore ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Cinese Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" Dipartimento di Studi Asiatici.

Oggetto principale delle sue ricerche è lo studio delle collezioni d'arte estremo-orientali custodite nei musei italiani. Si è dedicata, in particolare, al lavoro di schedatura e catalogazione del materiale cinese e giapponese conservato in raccolte pubbliche quali il Museo Nazionale della Ceramica Duca di Martina di Napoli, il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma, il Museo Orientale di Venezia, il Museo Poldi Pezzoli di Milano, il Palazzo Reale di Torino, il Museo Civico d'Arte Antica e di Palazzo Madama di Torino, il Palazzo Reale di Napoli, il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, il Palazzo del Quirinale di Roma, il Castello di Agliè in Piemonte pubblicando tra l'altro, Catalogo della porcellana cinese di tipo bianco e blu (1986), La donazione Tucci Bonardi. Ceramiche di Cina e Giappone nel Museo Internazionale della Ceramica di Faenza (1990), Smalti cinesi nel Museo Duca di Martina di Napoli (1997), La collezione orientale del Museo Duca di Martina di Napoli (1999), Quadretti cinesi della collezione borbonica (2001), Le sete cinesi degli Appartamenti Imperiali del Palazzo del Quirinale a Roma, Le stanze cinesi del Castello di Govone e La collezione orientale del Castello di Agliè in Piemonte.

Attualmente il suo campo di ricerca riguarda il fenomeno della chinoiserie e gli arredi orientali nelle residenze piemontesi.

Maria Vittoria Cattaneo

Architetto PhD, Dottore di ricerca in "Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali".

Già assegnista di ricerca presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), nel Settore scientifico disciplinare ICAR/18 – Storia dell'Architettura, Settore Concorsuale 08/E2 Restauro e Storia dell'Architettura. Dal 2001 collabora stabilmente all'attività didattica presso il Politecnico di Torino.

Ha svolto e svolge ricerche, in Italia e all'estero, in connessione con Istituti scientifici di rilevanza internazionale.

Si occupa della storia della città e del territorio e di temi legati all'attività delle maestranze lacuali nello Stato sabaudo, con particolare interesse per il periodo barocco piemontese.

È autrice di una pubblicazione monografica specifica sull'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino e di diversi contributi scientifici sotto forma di articoli e saggi.

Maria Chiara Ceriotti

Laureata in restauro presso l'I.S.C.R. di Roma. Consigliere e Direttore Tecnico del Consorzio Arkè. Fin dal 1985 ha intrapreso lavori di restauro principalmente a Mantova in Palazzo Tè, Palazzo Ducale, Sant'Andrea. In Piemonte ha operato nelle principali Residenze Sabaude come Palzzo Carignao, Palazzo Chiablese, Villa della Regina e presso il Castello di Govone è intervenuta nella cappella privata, sui marmi della facciata sud, nella Galleria Alfieri e nella cappella reale/chiesa dello Spirito Santo.

Paolo Cornaglia

Architetto, Dottore di ricerca in Storia e critica dei Beni architettoni e ambientali, è professore di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, Svolge attività di ricerca sul tema della residenza nobiliare e di corte dal XVII al XIX secolo, focalizzando gli ambiti dell'architettura, della distribuzione, della decorazione e dei giardini. Dal 1998 è stato consulente storico per il restauro del palazzo e dei giardini di Venaria Reale; nel 2021, in qualità di docente del Politecnico, è conculente storico per il restauro dei giardini della Palazzina di Caccia di Stupinifi. Membro del Comitato scientifico del Centro Studi del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude. Tra le pubblicazioni: *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I Reali Palazzi tra Torino e Genova (1773-1831)*, Torino 2012, *Budapest. Architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Torino 2013, *Il giardino francese alla corte di Torino (1650-1773). Da André Le Nôtre a Michel Benard*, Firenze 2021. Ha curato inoltre *Il giardino del Palazzo Reale di Torino. 1563-1915*, Firenze 2019 e, con Vincenzo Cazzato, *Viaggio nei giardini d'Europa. Da Le Nôtre a Henry James*, Venaria Reale 2019 (catalogo della mostra).

Marie-Hélène Cully

Diplomata nel 1994 presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma (settore dipinti), si è perfezionata presso questo istituto nella conservazione e restauro di marmi e materiali lapidei

Attualmente interviene su dipinti murali, dipinti su tela, tavola e supporti vari, manufatti lignei policromi e dorati, materiali lapidei e stucchi.

I suo principali interventi hanno riguardato la Reggia di Venaria Reale, il castello Cavour di Santena, il castello di San Martino Alfieri e diversi restauri in chiese della provincia di Asti e Alessandria. Al castello reale di Govone ha operato nell'atrio di ingresso e della galleria attigua, nelle sale cinesi e sui marmi provenienti dalla Fontana di Ercole di Venaria.

Giosuè Pier Carlo Bronzino

Dottorando in Beni architettonici e paesaggistici (36° Ciclo) presso il Politecnico di Torino, sta sviluppando una tesi sull'infrastrutturazione dei territori mauriziani tra Settecento e Ottocento con specifica attenzione alle opere idrauliche. Specializzato presso la Scuola di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dello stesso Politecnico con una tesi di ricerca sul complesso del santuario Beata Vergine del Trompone a Moncrivello (VC), laureato in Ingegneria Edile presso il medesimo Ateneo con una tesi magistrale sulla progettazione di opere provvisionali applicate al patrimonio architettonico (nello specifico sul caso studio di Casa Bossi a Novara) e con una tesi triennale sulla diffusione dei Graniti dei Laghi nell'architettura torinese tra XVIII e XIX secolo.

Gabriella Dalmonte

Diplomata al Liceo Artistico Statale di Verona nel 1990. Ha completato il corso biennale di Restauro ad apparati lapidei e dipinti murali ed affreschi presso l'accademia Cignaroli di Verona nel 1993.

Negli anni ha seguito corsi di aggiornamento su tecniche e materiali.

Dagli anni Novanta ha lavorato come restauratrice prevalentemente a Verona (Torre Abaziale e basilica di San Zeno, Chiesa dei SS Nazaro e Celso, Chiesa di San Pietro Martire in Sant'Anastasia, Chiesa di San Fermo Maggiore, Duomo di Verona, Seminario Vescovile) e a Mantova (Palazzo Te, Palazzo Ducale, Palazzo San Sebastiano, Basilica di Sant'Andrea). Ha inoltre eseguito apprezzate opere di restauro presso i musei di Santa Giulia di Brescia, al Duomo di Bergamo, al Battistero di Padova, al Castello del Buon Consiglio di Trento e in molti altri siti di importante rilevanza storico-artistica.

Nel corso dell'ultimo ventennio ha prestato in più occasioni la propia opera di restauratrice pesso il comune di Govone (CN), come collaboratrice del consorzio Arkè di Roma sotto la direzione di Ceriotti Maria Chiara. Tra i lavori si segnalano il restauro dell'ex Cappella interna al Castello nel 2001; un intervento conservativo presso la sala dei Ricevimenti del Castello nel 2003; interventi di restauro sui dipinti murali nella Chiesa dello Spirito Santo nel 2008, 2010, 2013, 2019 e infine il restauro della Galleria Alfieri del Castello di Govone.

Paolo Demeglio

Dottore di ricerca e Specialista in *Archeologia postclassica*, collabora da anni con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino nell'ambito dell'*Insegnamento di Metodologie archeologiche*, comprese le attività di *Atelier* e le indagini sul campo; dall'a.a. 2008-2009 tiene corsi di *Archeologia cristiana* e *Archeologia delle terre bibliche* presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Le sue ricerche riguardano principalmente la trasformazione della città tra tarda antichità e alto medioevo, la formazione delle pievi e il loro rapporto con il territorio e i sistemi difensivi.

Chiara Devoti

Architetto, PhD e Specialista, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove è Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa in particolare di temi di

committenza, nonché di interpretazione del territorio storico (anche con esteso ricorso alla cartografia antica); in questo contesto, è autore di diversi saggi e volumi sul patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Marco Ferrari

Architetto paesaggista, è Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, dove collabora nella didattica dei corsi di Restauro e a ricerche come borsista.

Elena Gianasso

Architetto, specialista e dottore di ricerca, è professore associato in Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio DIST del Politecnico di Torino e insegna Storia dell'architettura presso lo stesso ateneo. Autore di libri, saggi e articoli, svolge attività di ricerca e consulenza scientifica nel settore dei beni culturali, privilegiando questioni inerenti l'architettura moderna e contemporanea, indagando temi che discutono la relazione con la committenza, il rapporto tra città, patrimonio urbano e territorio e le professioni in architettura.

Luca Malvicino

Architetto, libero professionista, specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, dove ha collaborato e collabora nella didattica in atelier di progettazione e restauro Negli ultimi anni il suo campo di ricerca si è concentrato sul castello reale di Govone, in particolare sulla sua conoscenza, valorizzazione e gestione. Dal 2015 è Direttore del Castello Reale di Govone.

Viviana Moretti

Ricercatrice in *Storia dell'Architettura* presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino, nel quale è docente del corso di *Storia dell'Architettura e Itinerari turistici* e del laboratorio di *Conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico*. È titolare dell'insegnamento di *Fondamenti di Storia dell'Arte* nel Master universitario di I livello in Promozione e Organizzazione Turistico-Culturale del Territorio, di cui è vicedirettrice. È membro del Consiglio direttivo della Società Storica Pinerolese e segretario della sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli.

Ha come ambiti di studio principali l'architettura e la pittura in zona alpina e subalpina, principalmente nelle aree di confine tra Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Nizzardo, tra medioevo ed età moderna; gli esiti di tali ricerche sono confluiti in monografie (*Immagini di architetture monastiche. Fondazioni subalpine della diocesi di Torino nel XVIII secolo*, Cherasco 2019; *Il Maestro di Cercenasco*, Torino 2010; *Il castello di Pinerolo da un inventario del 1418*, con Marco Calliero, Pinerolo 2009) e in saggi pubblicati in volumi miscellanei e su riviste di settore italiane e straniere.

Luca Reano

Laurea magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, Politecnico di Torino 2012. Diploma di archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino nel 2015 e Dottorato in Beni Culturali, Politecnico di Torino 2016.

Attualmente docenti di Arte e Immagine in scuola secondaria primo grado.

Tomaso Ricardi di Netro

Storico di formazione, ha scritto diversi saggi e libri sulla storia sociale e politica degli Stati sabaudi, oltre a curare diverse mostre. Dal 2002 ha iniziato a collaborare con il Progetto Venaria, partecipando come co-curatore alla mostra inaugurale della Reggia di Venaria (2007). Dal 2008 al 2019 ha ricoperto il ruolo di Responsabile dell'Ufficio mostre della Reggia di Venaria e dal 2019 delle Relazioni esterne, con particolare incarico nello sviluppo del sistema delle Residenze Reali Sabaude.

Abstract

1. Territory and landscape in Govone: traces of an articulated system, beyond the castle

The introduction to the first section of the volume, the one predominantly historical, aims to highlight constants (invariants) and transformations of a multi-layered landscape such as the one that revolves around Govone Castle. However, the key assumption is precisely a denial: Govone cannot be reduced to just its castle, given above all the antiquity – already proclaimed by the sources and now confirmed by some archaeological finds – of the territorial role, expressed by the road ganglion around which the territory of the curtis is formed. Firmly controlled by strong powers, Govone is a strategic point and at the same time a place of absolute amenity, which fully enters among the prestigious stately homes and, due to the same value, is acquired by the reigning Savoy family, marking a long continuity in the recognition of its appeal, functional and, no less, as a wonderful Piedmont landscape.

2. The Govone castle between enlargement and new costruction

Based on documents kept in the archives of the San Secondo Parish of Govone, it is generally accepted that the ex-novo reconstruction of the Govone castle, following the new design by Guarino Guarini, was started in 1678.

However, careful analysis of the documentation conserved in the Archivio di Stato di Torino would confirm the hypothesis that, at least in an initial phase, the project saw an extension of the existing buildings, reusing as much of the existing wall structures as possible, both for financial reasons and, much more probably, for reasons linked to the different ownerships of the castrum, divided as it was between the several branches of the same family: the Solaro, Solaro Vassallo and Solaro Ghiron were co-lords of Govone. The work commissioned by the Grand Prior of Malta, Roberto Solaro, and Count Ottavio Francesco Solaro di Govone clearly denote the desire to build a palace that would bring prestige to the Solaro family, using their influence at the Court of Vittorio Amedeo II to secure the services of the best architects and craftsmen of the time. While Guarino Guarini has historically been credited with the design of the castle, recent research has established that he also played an active part in the construction phase of the project, and in particular of the east façade. This research has also uncovered the names of other architects who were involved in the Govone site: Antonio Bertola worked on the hanging gardens, and a sketch links Filippo Juvarra to the design of the interior spaces on the ground floor of the castle. Alongside the great architects of the Court, the painter Antonio Afner also worked at Govone. The Count of Govone decorated the castle and gardens with furniture, vases, tapestries, fabric, paintings and statues from Naples, Rome and Vienna, with the support of his son, the Marquis of Breglio, Giuseppe Roberto Solaro.

However, the purchase of the portions of the original building that were still owned by the other co-lords had not been secured and it was thus impossible to complete building at the Govone castle. This did not cause the project to be abandoned, but instead lead to a process that would involve the heirs adding, for each generation, a piece to the completion of the family palace, with the contribution of all members.

3. The completion of the Govone castle with the west pavilion and the garden

After the death of Count Ottavio Francesco Solaro in 1737, the castle of Govone was left unfinished: the castle of Count Obertino Solaro Vassallo, co-lord of Govone, still rose on the upper forecourt in the area where the west pavilion of the present-day castle was due to be erected. Also, the entire system of gardens, the low courtyard and access ramps had not yet been built.

Count of Govone's two sons, Giuseppe Roberto Solaro, Marquis of Breglio, and Antonio Maurizio Solaro, Grand Prior of Lombardy of the Order of Malta, successfully completed the family palace, adding the new pavilion and gardens. They thus gave the Solaro family a seat worthy of the importance they had acquired at the Court of the Kingdom of Sardinia following their numerous assignments abroad. They both served as ambassadors to the Italian states, but also abroad. And during their stay in Vienna, at the Court of Emperor Charles VI, they came into contact with a number of figures who would directly or indirectly influence the construction of Govone Castle.

One of these was Cardinal Alessandro Albani; the friendship is documented by the numerous gifts the prelate made to Giuseppe Roberto Solaro. In the same years in which the two Solaro brothers were working on the Govone castle, Cardinal Alessandro Albani was building his villa on the Via Salaria in Rome. The Cardinal was the protector of Paolo Antonio Massazza during his training at the Accademia di San Luca in Rome, an architect linked to the completion of the Govone castle, and he had relations with Michel Benard, who was involved in the creation of the gardens, as pointed out by Paolo Cornaglia.

The second figure with whom the Solaro brothers came into contact in Vienna was Charles-Louis de Secondat, Baron de La Brède and Montesquieu. Numerous letters testify to their friendship; transcribed by Chiara Devoti, they reveal a close confidential relationship and discuss aspects of the architectural completion of the castle.

Giuseppe Roberto Solaro's purchase of Count Obertino's castle, an unexpected opportunity, marked the start of a new construction phase for the Govone castle. While Giuseppe, the Marquis of Breglio, was mainly responsible for modernising the east pavilion of the castle and constructing the gardens, his brother, Antonio, the Grand Prior of Malta, was responsible for completing and constructing the west pavilion of the castle. He had the Grand Prior's Gallery built to celebrate the Solaro family's relationship with the Order of Malta, as documented by Tomaso Ricardi Netro, and apartments for his friend Montesquieu, recently restored by Chiara Ceriotti. Antonio Maurizio Solaro also had apartments created for himself and had them decorated with Chinese wallpaper his brother purchased in Vienna and which has also been recently restored, as described by Natalia Baccichetto. These place the Govone castle within the 18th-century Piedmontese fashion of love for the Orient as reported by Lucia Caterina.

Alongside the architectural completion of the castle, however, the Marquis of Breglio was also concerned with creating a stable income for the family by establishing farmsteads, building mills and improving agricultural production in Govone as described by Silvia Borra. Under his orders, a Rustico was built, containing stables, granaries and cellars, and a basse court was integrated into the architecture of the castle and gardens.

Unfortunately, Giuseppe Roberto and Antonio Maurizio died before the decoration of parts of the castle was completed, and it was later completed by the Marquis' son.

4. The reuse of the frangments of the royal palaces in Govone castle's decoration

When the Count of Favria, Luigi Giuseppe Ottavio Solaro, inherited the Govone castle, the structure of the building, the distribution of the interior spaces and the gardens were complete, but there were no decorations either in the open spaces nor in the common areas of the atrium and galleries. Above all, it still lacked the grand staircase designed by Guarino Guarini.

The completion of the grand staircase was certainly the most complex project both from a construction and financial point of view: his father, Giuseppe Roberto Solaro, had already found the workers to build it, but had been unable to source the marble needed for its construction.

The Count of Favria, found another solution: he used marble found in the storerooms of the Reggia di Venaria Reale.

Studying the marble sculptures at the Castle of Govone, Paolo Cornaglia has identified numerous items that were originally part of the Fontana di Ercole and the Tempio di Diana in the gardens of Venaria and that were donated by Vittorio Amedeo III to the Counts Solaro di Govone between 1780 and 1781.

We must not forget the close ties of the Solaro di Govone family with Vittorio Amedeo III and, in particular, with Giuseppe Luigi Ottavio, who held the position of Grand Squire between 1771 and 1789 and thus enjoyed ready access to the stores in which unused material from the royal factories was kept.

The royal family of Savoy stayed in Govone several times and it was perhaps in 1783 when they they stayed in order to be inoculated with smallpox that the main interior and exterior decorative work was carried out.

The large quantity of marble artefacts that arrived in Govone from the royal stores enabled the Count of Favria to finish the decorations in the gardens, the grand staircase and the atrium, where they were used as ornementation, set in frames and stucco decorations restored by Marie-Hélène Cully.

The ambition of completing the family castle with the creation of the north façade was thwarted by the Count of Favria's death in 1789. His son Vittorio Amedeo Ludovico died just three years later, thus leading to the extinction of the Solaro di Govone family.

5. What is Govone lacking to make the castle suitable for a royal prince?

Count Vittorio Amedeo Solaro having died without heirs, on 24 April 1795 Vittorio Amedeo III purchased his portion of the fief of Govone and his allodial property with a patent of enfeoffment, and endowed them to his sons Carlo Felice Giuseppe Maria, Duke of Genevois, and Giuseppe Benedetto Maria Placido, Count of Moriana.

The purchase included the castle, outbuildings, farmsteads and land, and those of Count Tommaso Vassallo Solaro and Marquis Carlo Pietro Busca della Rocchetta. The castle of the Count of Govone was not in a fit state to welcome a prince and his retinue. It thus underwent a number of quick transformations so that Carlo Felice and Benedetto Placido were able to stay in Govone during the summer months from 1797 onwards. The castle modifications were entrusted to Giuseppe Cardone, an architect who has been described by Paolo Cornaglia. The north façade was completed, the grand staircase on the south façade was restored, the stables were improved, the gardens were modified and the service rooms on the second floor were created. However, the invasion of the Kingdom of Sardinia in 1798 by Napoleon's French troops and the subsequent requisition of the castle put a block on work on the extension and the modifications that Giuseppe Cardone had planned.

6. The Govone castle, private heritage of Carlo Felice duke of Genevois

Carlo Felice Giuseppe Maria di Savoia in 1803 was appointed sole owner of the Govone castle and its estate, as heir to his younger brother Giuseppe Benedetto Maria Placido who had died in Sassari the previous year. His ownership was merely notional as the castle had been requisitioned and confiscated by the French government and remained the latter's property until 1810, when Count Teobaldo Alfieri di Sostegno bought it with the intention of returning it to its rightful owner.

On 25 January 1816, Carlo Felice regained full possession of the castle but it was not until the autumn of 1818 that the Duke and his consort Maria Cristina di Borbone-Napoli visited Govone to see their estate for the first time.

He decided to modify and restore the Govone castle as part of his general desire to distance himself from politics and avoid interfering in the choices of his brother Vittorio Emanuele I, but above all to achieve greater financial independence through the reconstruction of his private estate.

The first stage of the work saw the refurbishment of the apartments of the Duke and Duchess, located on the ground floor of the east pavilion, as well as the general renovation of the garden decorations and sculptures.

Carlo Felice and Maria Cristina took advantage of their first stay at the Govone castle between July and September 1819 to decide upon the second phase of work. This phase focused on an extension of the gardens and work on apartments for Victor Emmanuel I and his consort Maria Theresa of Austria-Este, apartments for the princes, and the main hall.

The extension of the gardens was entrusted to the landscape architect Xavier Kurten, who created avenues, groves and paths connecting the main features such as the Egyptian Bridge and the Romitaggio (the Hermitage). Giuseppe Cardone designed the layout of the apartments while Luigi Vacca, Carlo Pagani and Andrea Piazza collaborated on their decor.

The restoration of the Govone castle was not an isolated project within the Kingdom of Sardinia during the first decades of the 19th century: as Paolo Cornaglia has established, it was part of a programme of work commissioned by the Savoy after the Restoration, a programme that also involved the Royal Palace of Turin and that of Genoa in which the same workers, artists and architects were employed. The restructuring and building work finally turned Govone castle into a suitable residence for a royal prince. But on 13 March 1821, the abdication of Vittorio Emanuele I placed his brother Carlo Felice on the throne, and once again the palace was no longer fit for its new duties, for the Court of the Kingdom of Sardinia. It required new modifications.

7. A castle for the Court of Sarndinia Kingdom in Govone

On 13 March 1821 Vittorio Emanuele I of Savoy decided to abdicate of the throne of Sardinia Kingdom. Despite contrary pressure from his brother and many European States, Victor Emmanuel ratified the abdication of the throne on 19th April and on the 25th of the same month Carlo Felice assumed the dignity and title of king.

Carlo Felice's new royal dignity had obvious repercussions on his residence in Govone and the inadequacy of the royal castle to host the LL.MM. was evident during his first stay in June, July, August and September 1822.

If the enlargement of the Casa di Cornarea *had already been planned and designed by an elderly Giuseppe Cardone, the adaptation of all the outbuildings, on the other hand, was entrusted to the new royal architect Michele Borda.*

The new royal architect had to plan the relocation of the kitchens above the stables, creating an underground connection in the basement floors of the castle and building a new sleeve on the west side of the basse cour, *to house the squires and shelter the carriages.*

The construction of the new underground link and the new sleeve was an opportunity to solve the long-standing problem of a royal chapel that could also accommodate the royal retinue.

In fact, the underground tunnel was continued in the newly constructed building to the side of the courtyard and a new building was built to connect the castle with the Confraternita dello Spirito Santo transformed into the new royal chapel, as pointed out by Elena Gianasso and reastaurated by Maria Chiara Ceriotti and Silvia Borra.

The new works began in the autumn of 1822 and were completed just two years later, making Govone Castle suitable for hosting the Court of the Kingdom of Sardinia.

At the same time, the engineer Barbavara was commissioned to build a convent for Cappuccini monks next to the chapel of Santa Maria delle Grazie, as described by Silvia Borra.

The royal castle of Govone in this new configuration was often used by Charles Felix in the summer months during his reign and the last work he commissioned, before his death, was a new greenhouse, for sheltering citrus fruits, built between 1827 and 1828.

On 27 April 1831, Charles Felix died and in his will he left his entire private estate to his wife Maria Cristina.

8. The commissioning of the queen dowager Maria Cristina for Govonene

In 1831, when King Carlo Felice died, his widow, Maria Cristina di Borbone-Napoli got the possession of his properties, among whom Govone castle with its adjacent territories and the estate, that were already used by the king and his wife as a "royal resort" in the previous years as described by Luca Malvicino.

Son of Ferdinando IV, from 1759 king of Naples and Sicily (then Ferdinando I king of the Two Sicilies), the queen dowager was a well-educated commissioner and decided a series of transformations in the residences inherited from her husband that reflect her interests and have their roots in the fervent and cosmopolitan cultural context of the Naples kingdom.

The works commissioned by Maria Cristina for Govone are concentrated in the years 1832-1836, during the phase of maximum utilization of the residence from the queen, and affected both the castle and the gardens.

Interventions inside of the palace were mainly meant to make it fit for the needs and the taste of the queen dowager: a new stairway was built to connect her apartment on the ground floor with the main floor and floors in the hall of honour and in some contiguous rooms were refurbished, under the project of Ernest Melano, Maria Cristina's architect, who is responsible for the elegant and detailed design; furnishings were renovated and bathrooms were built for the queen and her court as described by Luca Malvicino. Maria Cristina also promoted the enlargement of the English garden and introduced exotic plants, in line with similar initiatives at the Reggia di Caserta as described by Luca Malvicino and Marco Ferrari.

9. The gardens and the castle from the dukes of Genova to the Municipality of Govone

On 11 March 1849, Queen Maria Cristina di Borbone died in Aix-les-Bains; the heir to all her private property was Ferdinando di Savoia, the second son of Carlo Alberto and first Duke of Genoa.

It was immediately apparent that the Duke preferred his residence in Agliè to that in Govone, where the only feature he liked was the extensive Tenimento.

The premature death of the Duke of Genoa meant that his consort, Elisabeth of Saxony, retired for a whole year to the castle of Govone; this is the only time the building briefly regained its former glory.

The slow decline of the summer residence reached its peak on 24 June 1870 when the castle, outbuildings, farmsteads and land were sold to the Tedeschi banking house of Turin for one million lire. The estate was kept intact until 25 January 1895, when it was purchased by a second banking house: the Ovazza Segre family. During these changes of ownership, the castle furnishings were in part transported to Agliè, in part transferred to private homes and in part sold.

The Ovazza Segre family, unlike their predecessors, immediately began to dispose of the land and farmsteads, and in 1895 they offered to sell the castle, the outbuildings and the garden enclosed by perimeter walls to the Govone municipality. The municipality, which was short of space for its municipal offices and had been looking for a new home for its schools, immediately seized the opportunity and, on 24 July 1897, purchased the Govone castle for the sum of one hundred thousand lire.

Within a year, the offices and schools were moved inside according to the design of engineer Attilio Pirinoli and work was undertaken to adapt the garden, creating a new road system and a new square within the town.

In order to meet the costs of the contract and of the work to adapt the castle, all the remaining furniture was sold at an auction organised by the Galleria Sangiorgi in Rome between May and June 1898, and most of the furnishings were purchased by General Andrea Massenà to furnish his villa in Nice, as described by Jean Pierre Barbero. Finally, the buildings around the new Piazza Vittorio Emanuele II, the old courtyard of the castle, and the town hall opposite the church of San Secondo were sold. The schools remained inside the castle until the end of the 20th century, when they were moved to a new dedicated building. Today, they still house the Public Library in the apartments that once belonged to the Duchess of Chiablese and the municipal offices currently located on the ground floor of the east wing in the apartments that once belonged to Queen Maria Cristina di Borbone and King Carlo Felice di Savoia.

10. A castle for Govone and not only

After its purchase by the Municipality in 1897, the castle of Govone soon ceased to be a private and exclusive place for the few and became a space for the community, which saw it as a symbol of its identity.

While the decision to locate the municipal offices and schools inside the building has clearly lead to the deterioration and damage of the structure, of decorations and furnishings, it has also ensured the building's survival and triggered a process of user attachment that has unequivocally made it a part of the town of Govone.

Fairs, exhibitions, festivals, plays, concerts, religious processions and many other events have, over more than a century, created a space steeped in memories and emotions that would probably not have been kindled had the castle and its park remained private property.

This sentiment has grown at the end of 20th century into an awareness of the intrinsic value of the heritage of the municipality of Govone. The publication of Edoardo Borra's book, Govone e il castello. Nel solco della storia del Piemonte can be seen as the first spark of a process of valorisation. The Centro di Promozione Culturale Govone e il Castello was founded at the turn of the 1980s and 1990s, and thanks to the efforts of its volunteers, some of the rooms on the piano nobile can now be visited. At the same time, the restoration work began on the Orangerie (1989-1990), the north and south façades (1997). Also, in 1997 the Savoy Residences were designated UNESCO heritage sites, and so the castle's historical and artistic value as Carlo Felice's summer residence was definitively affirmed outside municipal borders.

Restoration proceeds, with the stables (2010) and the Chinese rooms (2014-2015). In 2015, in order to further boost to the visibility of the property, the Municipal Administration created the Govone Residenza Sabauda association, which was entrusted with the management of the castle and its estate. This organisational transfer has made it possible to undertake the renovation of the museum, a process which is not yet completed, to bring it up to the standards of other Savoy residences, designing a visitor experience (2018-2021), creating an exhibition space (2016-2017), increasing opening days and systematising communication; these activities have led to a significant increase in tourist numbers.

This continuing transformation now allows us to witness a further change in how the Govone castle is perceived: it is no longer just a place for the Govone community, although it will have to maintain its close link with its territory if it is to survive, but it has become the heritage of all, to be preserved and maintained for future generations.

Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

APSanSecondo – Archivio della Parrocchia di San Secondo, Govone (CN)
AMCTorino – Archivio Musei Civici di Torino, Torino
ANP – Archives Nationales, Paris
ASAl – Archivio di Stato, Alessandria
ASCGovone – Archivio Storico Comunale, Govone (CN)
ASCSaluzzo – Archivio Storico Comunale, Saluzzo (CN)
ASCTorino – Archivio Storico della Città di Torino, Torino
ASDAt – Archivio Storico Diocesano, Asti
ASOM – Archivio Storico Ordine Mauriziano
ASTo – Archivio di Stato, Torino
ASUTorino – Archivio Storico Università di Torino
BMBordeaux – Bibliothèque Municipale de Bordeaux, Bordeaux
BNF – Bibliothèque Nationale de France, Paris
BPGovone – Biblioteca Popolare di Govone, Govone (CN)
BRTorino – Biblioteca Reale di Torino, Torino
SABAPTo, AS – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana, Archivio Storico
SHD Vincennes – Service Historique de la Défense, Château de Vincennes, Vincennes

Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

Archivio di Stato, Torino – ASTo – segnalazione del 20/09/2019, del 03/07/2022 e del 23/05/2022

Archivio Storico Comunale, Govone – ASCGovone – autorizzazione

Biblioteca Popolare di Govone – BPGovone – autorizzazione

Castello di San Martino Alfieri, Marchesi Alfieri srl – autorizzazione concessa

Castello di Guarene, Sical Hotel srl – autorizzazione

Direzione Regionale Musei Piemonte – autorizzazione Prot. 862 del 11/02/2020, Prot. 4243 del 27/08/2020, Prot. 4540 del 21/09/2022 e Prot. 146 del 14/01/2022

Comune di Riva Presso Chieri, Palazzo Grosso – autorizzazione

FAI – Castello di Masino – segnalazione del 21/12/2021

Fondazione Torino Musei, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica – autorizzazione Prot. 2425/BAAF/P del 20/07/2021

Istituto Geografico Militare – acquisizione tramite Prot. 4514 del 08/09/2017

Musei Reali – Galleria Sabauda – autorizzazione Prot. 3840 del 03/10/2019

Museo Nazionale del Risorgimento Italiano – autorizzazione Prot. 11 del 13/01/2021

Musei di Strada Nuova – autorizzazione

Service historique de la Défense, Château de Vincennes SHD Vincennes – segnalazione del 07/11/2019

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio Fotografico SABAPTo – segnalazione del 12/02/2020

POLITECNICO DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio

HEREDIUM / 4

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

Un territorio dominato da un castello, che ne diventa fulcro e generatore di trasformazioni sia per il paesaggio circostante, sia per l'abitato che si adagia attorno alle sue mura. Questa la logica, sinteticamente espressa, secondo la quale il castello di Govone, durante i secoli, ha saputo incidere e creare un sistema complesso, che ha condotto al suo riconoscimento come patrimonio UNESCO, parte del sito seriale delle Residenze Sabaude del Piemonte.
Le sue molteplici vicende – prima luogo fortificato, successivamente residenza dei conti Solaro di Govone, poi acquistato dai Savoia e infine di proprietà del Comune di Govone – hanno originato una frammentazione nella conservazione dei documenti, dispersi in molti archivi, talvolta non inventariati o catalogati in sezioni di difficile individuazione, generando spesso una ricostruzione parziale e non esaustiva delle fasi di cantiere della fabbrica del castello, dei giardini e delle sue pertinenze.
Questo volume tenta di raccogliere le informazioni fino a ora note, integrandole grazie all'individuazione di documentazione inedita e attraverso la conoscenza materiale e diretta raccolta nel contesto dei cantieri di restauro degli ultimi anni, per consegnare alla comunità scientifica uno strumento ampio, seppur ancora non esaustivo, per addentrarsi nella storia di un edificio che ha visto le sue mura attraversate dalle logiche di corte, da filosofi, architetti, pittori, artigiani, giardinieri, fino agli attuali fruitori, in un intreccio di relazioni che pochi altri luoghi possono vantare.

€ 96,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-159-7
e-ISBN 978-88-9285-160-3

HER-4

All'Insegna del Giglio

4

a cura di Luca Malvicino

DA INSEDIAMENTO FORTIFICATO A REALE VILLEGGIATURA

Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone

a cura di Luca Malvicino

Da insediamento fortificato a reale villeggiatura
Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone